G.M 285

DELL'ANOTOMIA,
ET DELL'INFIRMITA
DEL CAVALLO
DI CARLO RVINI
SENATORE BOLOGNESE.

ALL'ILLVSTRISS.^MO ET REVERENDISS.^MO

MONSIGNORE CARDINALE
PIETRO ALDROBANDINI.

Nepote del Santiſsimo CLEMENTE OTTAVO Sommo
Pontefice, & dello ſtato, & eſſercito Eccleſiaſtico
ſoprintendente Generale.

Ad Vso di Paolo Morandi a Salecchi

IN BOLOGNA,
Preſſo gli Heredi di Gio. Roſsi. MDXCVIII.
Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO,

ET REVEREN^MO MONSIGNORE CARDINALE PIETRO ALDROBANDINI.

ILLVSTRISSIMO, *Et Reuerendißimo Monſignore era coſtume antico de' Romani di conſecrare à gli Iddij, & al ripoſo perpetuo quei caualli de' quali ſi fuſſero lungamente ſeruiti, come ſi referiſce di Ceſare; il quale dopò hauere paſſato il Rubicone, dedicò quel ſuo bene merito à Venere Genitrice onde pretendeua l'origine. Ad imitatione de' quali ſi riposi hoggimai il mio cauallo dopò alcune mie fatiche impiegateui intorno; anzi s' illuſtri ſotto lo ſplendore del nome voſtro, Illuſtriſſimo Signore, & ſi riceua con applauſo dal mondo ſotto la protettione di quella perſona, à cui per cagione del gran cumulo delle ſomme, & heroiche virtuti non poco s' adatta quel nome del Diuino, ch' vſauano i Lacedemonij per indicio di grande ammiratione verſo alcuno, che ſouranzaſſe gli altri nelle qualità, che ſono proprie di V. S. Illuſtriſſima, & Reuerendiſſima. Alla quale & per obligo mio particolare, & per elettione propria mi pregio d'eſſere ſoggetto, & ſeruitore; & le deferiſco ogni induſtria come à ſingulariſſimo protettore delle coſe mie. Così non diſdegni V. S. Illuſtriſſima, & Reuerendiſſima gradire l'offerta quantunque leggiera; ma ſopra qualunque offerta l'animo dell'offerente, il quale deſiderarebbe d'eſſere di più valore per poter dare teſtimonianza più riguardeuole quanto le ſia deuoto, e quanto ammiri in lei quelle perfettioni, che rendono i principi glorioſi, e i tempi feliciſſimi. A cui riuerentemente con ogni ſommiſſione m'inchino, pregando Dio che doni à N. S. Papa Clemente Ottauo lunga vita; & conſerui V. S. Illuſtriß.^ma & Reuerendiß.^me in perpetua felicità.*

Di Bologna il di 7. di Genaro 1598.

Di V. S. Illuſtriß.^ma & Reuerendiß.^ma

Humiliſsimo, & Deuotiſsimo Seruitore

Carlo Ruini.

Dell'Anatomia del Cauallo.
Libro Primo.

PROEMIO.

Ra li molti pensieri, che dalla bontà del grande Iddio *furono dati à gli huomini ad inuestigar le cose, col mezo dell industria loro; nessun' altro di maggior pregio (al mio parere) fù, ne sarà giamai di quello, che intorno à gli alti, et diuini misterij, et profondi segreti della sagace, et prouida Natura commune s' auuolge. Essendo, che per questa via sola si venga, non solamente alla dilettenole cognitione di tutte le cose naturali; ma ancora al perfetto conoscimento (per quanto è lecito all' huomo) del primo principio, et prima causa di tutte le cose generate, insieme con l' eterne; oltra l' incomprensibile grandezza di quello: dal saper delle quali cose l' anima nostra, come di proprio cibo, si pasce, et si nutrisce; et acquista, per quanto n' è conceduto, l' intiera sua perfettione; per la quale fassi in parte l' huomo simile à Dio, più che per qualunque altro mezo, che in esso sia; del che sopra ogn' altro oggetto deue ragioneuolmente l' huomo esser desideroso, & acceso. Per la qual cosa essendomi ciò caduto nell' animo, et per quanto è stato da me conosciuto, et imparato, et per la dolcezza, et diletto, che dal cercar di sapere suol nascere; fra me stesso hò pensato, come potessi in qualche parte far' acquisto di quello, ch' io giudicaua douere ogni ben nato huomo, con ogni diligenza procurare di compitamente conseguire; et dopo lungo riuolgimento di pensieri nell' animo, finalmente venni in opinione di potere mandar ad effetto questo da me giudicato honesto desiderio, qual volta mi volgessi alla consideratione dell' artificioso magistero nel corpo del cauallo, et dell' historia della sua compositione, et da questo per conseguente venissi alla*

 cono-

conoſcenza della compleſsione di quello, et alla conſeruatione della ſua vita, quanto per me ſi poteſſe; per eſſere egli così degno animale, et gradito in tanto, che i Prencipi ſteſsi, et i Re de' tempi noſtri, non che gli huomini nobili, per dar ſegno della virtù, et nobiltà loro, hanno preſo dal nome ſuo quello di Caualiere, in honore ſingolare per loro medeſimi; oltra l'eſſer dotato di tante, et sì lodeuoli, et rare qualità; che perauentura non ſi troua verun'altro priuo di ragione, al quale la natura ſia ſtata tanto benigna, et corteſe, quanto à queſto; ſcorgendoſi in lui vn' immenſo ardire, et vn'amor grande verſo l'huomo, congiunto alla natural ſua docilità; perciochè egli (come tuttauia veggiamo) non meno è atto ad apprendere quello, à che può per humano ammaeſtramento giungere la propria ſua conditione, che ſia l'huomo alle coſe apprenſibili da lui; et del continuo è tanto fedele, et gioueuole all'huomo, che non ſolo in guerra, et nelle domeſtiche, et famigliari attioni lo ſolleua da molte fatiche, per le quali priuata di quello, ſarebbe la vita humana molto, più aſpra, et faticoſa; ma ancora ne i ſollazzi, come nelle caccie, ne i corſi, nelle gioſtre, ne i torneamenti, et ne gli altri giuochi dell'armeggiare, cagionali grandiſsimo contento, et aiuto. Ma che dirò poi del ſuo valore? del quale fa piena fede la continua, et lunga eſperienza, et l'ampia teſtimonianza, che ne rendono gl'illuſtri fatti di molti caualli, per li quali i Re più ſaggi, et gl Imperatori più grandi gli hanno in ſommo pregio hauuti. La onde et in vita, et in morte loro, et con ſtatue, et piramidi, et ſepolchri, et denominando popoli, et terre dai nomi di quelli, gli hanno fatti chiari, et immortali; et molti eccellentiſsimi Poeti co i loro ben colti verſi, et poemi gi hanno di modo celebrati, che ſi ſono alzati quaſi fino al cielo. Alla quale mia deliberatione, oltra le dette ragioni, mi ha ſpinto anco vna voglia intenſa, che ſempre hò hauuto di giouare à così nobile animale, del quale ſin da' teneri anni mi ſon dilettato, et ſeruito; et in queſto proponimento tanto più mi confirmai, quanto che neſſun' altro ſin' ad hora (ch'io ſappia) hà ſcritto in tal materia, com'io deſideraua. Stimando ſimilmente douer queſto mio diſcorſo eſſer grato à molti, non meno che profitteuole, ſcoprendo loro il modo di conoſcer le parti, et di ſoccorrere all'infirmità d'vn sì neceſſario, et generoſo animale, et tanto vtile al mondo, et di giouamento sì viuo alla ſalute loro; il qual modo ſino à queſto tempo in buona parte (per quanto ſi vede) è ſtato à gli huomini naſcoſto. Io dun-

que

que vedrò principalmente, con ogni diligenza à me possibile, in prima ciascune delle membra nel corpo del cauallo: dipoi tratterò de gli affetti, et dell'essenza de' suoi mali; et insieme mostrerò la via, con la quale artificiosamente oprandosi, per lo più si possa risanare sì meriteuole, et nobile animale.

CAP. I.

Ciò che sia il cauallo, & delle parti similari di quello.

VOLENDO io adunque prima d'ogni altra cosa hauere ragionamento delle parti materiali, et corporee del cauallo, delle quali altre sono semplici, et similari; et altre composte, et dissimilari; fà di bisogno, che prima io tratti delle similari, come di quelle, delle quali le dissimilari sono composte; et essendo che da i Fisosofi, et da i Medici sia stato à bastanza insegnato ciô che siano le similari, come la carne, i nerui, et altre simili; et quello, che le dissimilari, come il capo, le braccia, il thorace, et l'altre tali; non mi affaticherò in dire ciò che siano, ma solo dirò quante, et quali siano nel cauallo: il quale per hora sarà vn'animale atto à portar l'huomo, et à seruirlo nella battaglia nitribile. Le sue parti similari sono simili à quelle dell'huomo per la maggior parte; et queste sono l'ossa, fondamento, et base dell'altre, le cartilagini, i ligamenti, le membrane, i tendini, i nerui, l'arterie, le vene, la carne, et la pelle; appresso le quali sono il grasso, ouero seuo, la medolla, i peli, et l'vgne; et di queste non è principal mio proponimento appieno di ragionare; ma solo d'accennarle per passaggio, come quelle, che non essendo veramente parti del corpo, al proposito mio siano ancora di poco, ô nessun giouamento; ne meno dell'officio, ò vso dell'altre in generale intendo trattare, essendone stato à bastanza detto da Galeno, et da molti altri Medici; si come lasciando ancora da parte il modo resolutiuo di quelli, che hanno scritto l'historia della compositione del corpo humano, accioche gli huomini intendenti, et amatori de i caualli possano in vna occhiata, senza riuolgere tante carte, conoscer le parti delle membra affette, et farle curare; solo dirò quante, et quali di esse siano in ciascuna parte instrumentale, et dissimilare del medesimo, per la cognitione de gli affetti loro, et quello, che operino in qualunque parte: incominciando sempre in ciascuna di quelle, dall'interne, ò intrinseche, che dir vogliamo, venendo all'esterne, ò estrinseche, et à quelle, che più al senso s'auicinano, fino all'apparente pelle; es-

Definitione del cauallo.

Parti similari del cauallo.

Ordine compositiuo, che si tiene in questo trattato.

sendo che ne paia, che queste siano state in vltimo soprapoſte à quelle dalla Natura.

CAP. II.

Del capo del cauallo.

Diuisione del cauallo nelle sue parti.

DIVIDESI adunque il cauallo, come in maggiori, et principali sue parti in quattro; cioè, nella parte animale, nella spiritale, nella nutritiua, et nella generatiua, alle quali s'aggiungono gli estremi. Dalla parte animale detta capo, ouero testa, come superiore all'altre, et più artificiosamente dalla Natura composta cominciaremo, et da quella all'inferiori di mano in mano discenderemo, esposte prima tutte le sue parti, et gli instromenti de i sensi, che in quella si ritrouano. Nel vuoto dunque dell'osso della testa del cauallo, che al craneo dell'huomo corrisponde, è posto il ceruello parte principalissima di esso, fonte, et origine di tutti i sensi, et d'ogni mouimento; et per l'osso della testa (ancorche per la forma sua tanto varia non così chiaramente, et distintamente si veggia, et discerna, come nel capo humano) intendo io tutta quella parte del capo, che di sotto, verso la mascella è diuisa, et distinta dalla commissura coronale, et camina à lungo pe'l mezo delle concauità de gli occhi, sino alla base, et al fondo della testa: et dipoi distendendosi all'insù abbraccia tutto l'occipitio; et esso ceruello considerato in proportione con tutto il resto del corpo di questo animale, è così picciolo, che potria à ciascuno facilmente apportar merauiglia: il quale volesse considerare, come vn'animale di così gran corpo, et di tanta fierezza, habbia sì picciolo ceruello; et come esser possa, che da sì poco corpo habbia origine la copia de gli spiriti, che à tanti muscoli, et di tanta grandezza danno la forza d'vn moto tale, quale si vede esser nel cauallo; et come dall'istesso fonte, nella parte di sotto, et più bassa di quello, nascono le sette paia di nerui, ch'escono della testa, et le portioni, che vanno alle nari, et la spinal medolla con li suoi nerui innumerabili: l'vno, et l'altro, de' quali è assai maggiore, che non sono quelli dell'huomo. Hà di più il ceruello del cauallo l'istessa forma, che hà la concauità dell'osso, tutta col corpo suo riempiendola. La parte di quello, che risguarda la nuca, detta fù cerebello, quasi picciolo ceruello: quella, che verso la fronte è posta, si chiama volgarmente le ceruella, come corpo, ò sostanza diuisa, mediante vna tela, in parte destra, et sinistra: et queste parti paragonate à quelle dell'huomo, hanno altro sito, altra forma, altra figura, et grandezza diuersa: perciochè il cerebello humano occupa la parte di dietro, et più bassa del capo, che si chiama la collorola: il quale è dieci volte minore, che le ceruella, et è fatto in guisa d'vna palla larga, che

Sito del ceruello.

Osso della testa, qual sia.

Quantità del ceruello.

Moto nasce dalle ceruella.

Nerui nascono dalle ceruella.

Figura del ceruello.

Diuisione delle ceruella.

Ceruella del cauallo sono differenti da quelle dell'huomo.

Sito, e figura delle ceruella dell'huomo.

sia

fia alquanto piana nella cima, et tonda verſo la baſe; et più larga, che lunga, et groſſa: le ceruella riempiono tutto il reſto del vuoto della teſta, et la parte di dietro dell'occipitio, contenendo ſotto di ſe il cerebello, vestito, et cinto dalla membrana dura; le impreſſioni del quale ſono più ſuperficiali, et men profonde, et fanno manchi giri di quelle, c'hanno le ceruella del medeſimo; ma ne i caualli il cerebello inſieme col principio della ſpinal medolla è ſituato nella parte di dietro della teſta, ſotto l'oſſo dell'occipitio, col quale è contiguo; et è maggiore aſſai di quello dell'huomo; et ſei, ò ſette volte minor delle ceruella dell'iſteſſo cauallo: è più lungo, che largo, et nella cima è più largo, che nel fondo; et per la parte di ſopra è tutto pieno di creſpe, et ineguale, inalzandoſi tanto in queſta parte nel mezo, che quaſi agguaglia l'altezza delle ceruella: per quella di ſotto è curuo, et liſcio, ſenza giri, et quaſi eguale; per li lati che toccano l'oſſa, ſeguendo la forma di quelle è quaſi ouato; per la parte dinanzi che riſguarda le natiche, hà dell'acuto; per quella, che è verſo la nuca, hà del tondo; et tutto inſieme rappreſenta vna moltitudine di quei vermi, che ſi ritrouano ne gli arbori, radunata inſieme; i quali hanno creſpe infinite, egualmente diſtinte pel trauerſo de i corpi loro; et pare fatta di duo globi di quelli ſteſsi vermicelli, che nel mezo habbiano vn verme grande, che s'inalza ſopra gli altri; ò pare vn'inuoglio fatto de gl'inteſtini groſsi, et con la parte acuta riſguarda le natiche; et queſto corpo con la parte di ſotto è veramente attaccato, et vnito con la medolla della ſpina, che piglia il ſuo naſcimento in queſti animali parte dalle ceruella, et parte dal cerebello; il che non ſi vede nell'huomo, eſſendoui fra l'vno, et l'altra vna tela ſottile, che gli diuide; et naſcendo la medolla dalle ceruella; et hà la ſua ſoſtanza alquanto diſsimile da quella delle ceruella, eſſendo meno morbido, et men tenero, et di colore diuerſo da quelle; poiche queſto è di color roſſo, et quelle bianche, et candide ſiano; et i giri, ò riuolgimenti ſuoi ſono più cupi, et più profondi di quelli delle ceruella: le quali minori, come ſi è detto, di quelle dell'huomo, ſono poſte nella parte più dinanzi della teſta, ſotto l'oſſo del ſincipitio, et quello della fronte; con li quali confinano; et ſono quaſi di figura rotōda, ma in guiſa, che la larghezza ſia egua le, ò poco minore della lunghezza; eſſendo però la parte dauanti piu larga di quella di dietro, che à guiſa d'vouo finiſce in acuto ottuſo: con queſto, preſuppoſito, che l'vouo ſia così corto, et groſſo pel trauerſo, che le due di menſioni foſſero pari, et eguali; et hanno per la parte di fuori certe impreſſioni, che fanno alcuni intorti giri: le quali rappreſentano la figura de i rauolgimenti de gli inteſtini ſottili, ô delle nuuole delineate da i Pittori; et furono fatte per nutrire le ceruella, come ancora fù fatta quella lunga impreſſione della membrana, che le diuide in due parti; percioche ſenza quella diuiſione, et ſenza quei giri, quella parte delle ceruella, che riſguarda la parte

Sito, et figura del cerebello del cauallo.

Midolla ſpinale naſce ne i caualli parte dalle ceruella, et parte del cerebello.

Soſtanza del cerebello, et delle ceruella diuerſe.

Colore delle ceruella, et del cerebello diuerſi.

Impreſsioni delle ceruella, et del cerebello diuerſe.

Sito, et figura delle ceruella del cauallo.

A che fine ſeruino l'impreſsioni delle ceruella.

destra, et la sinistra, non haurebbe potuto nutrirsi; et in ambedue queste parti, per la loro sostanza, si veggiono sparse alcune picciole punte di sangue; et tra le ceruella, et il cerebello sotto la membrana dura vanno due vene grosse, vna d'ogni lato, che si vniscono insieme: le quali deriuando dalle vene giugulari esterne, et trapassando per li buchi dell'osso, gli apportano il sangue, et gli spiriti vitali; et per l'istesso fine và per sotto le ceruella vn ramo delle vene giugulari interne: il quale montando per la spinal medolla dentro i buchi de'nodi, camina quasi pel mezo del principio d'essa medolla, per di sopra alla parte più bassa di quella. Ha oltre di questo il ceruello molte parti variamente, et diuersamente denominate ô dall'vso, ò dalla forma, ò dalla vtilità loro, come il corpo calloso, et quello simile ad vna volta, la testudine, la glandula, et altri simili: le quali non sono però sostanze diuerse, et separate, da lui, ma talmente vnite, et continuate con esso, che senza taglio non si possono diuidere; come ne anche il cerebello, essendo in alcune parti tenacissimamente attaccato con lui.

Vene delle ceruella.

CAP. III.

Del corpo, chiamato calloso; & del tramezo del destro, & sinistro ventricolo.

Sito del corpo càlloso.

IL corpo calloso del ceruello (così nominato, per essere egli più sodo dell'altre parti del ceruello, delle quali è ancor più bianco) è posto nel mezo delle ceruella; come si vede, separando alquanto con le mani la parte destra dalla sinistra; et è vn corpo lungo, più angusto, stretto, et alto di quello, che nel corpo humano si vede. Sopra questo corpo dalle bande, per il longo, sono due seni, ò riuoli, scolpiti nella sostanza delle ceruella, à guisa di due linee profonde; l'officio delle quali è generare gli spiriti animali, et guidare le flemme, che si generano nel capo per sopra il corpo calloso verso il palato, et il naso; la faccia di sopra è più gobba, et curua, che non è quella dell'huomo; quella di sotto parimente, et di dentro, aperto il destro, et il sinistro ventricolo, è alquanto più inarcata in sù; et è più lontana dal fondo, et base de i ventricoli; ancorche habbiano gli huomini maggior ceruella del caual lo: il che forsi auiene, hauendo questi animali di bisogno ancora essi di gran copia di spiriti, per li suoi tanto gagliardi mouimenti; per hauer voluto supplire la Natura con l'altezza in questa parte, doue mancaua nella larghezza, cagionata dalla forma del capo, et delle ceruella più picciole, et strette di quelle dell'huomo. Nel mezo di questo corpo calloso, nella parte di sotto, dalla

Riuoli di questa parte.

Faccia di sopra del corpo calloso.

Faccia di sotto.

dalla ſua medeſima ſoſtanza, naſce vn partimento più alto dell'humano, che pende all'ingiù, et s'attacca, et s'inſeriſce nel corpo ſimile ad vna volta, che per la ſua lucidezza, et tranſparenza, è ſtato detto da alcuni pietra ſcagliosa; con il quale, non altrimenti, che con la membrana, c'ha forma di falce, ſi diuidono le ceruella, ſi ſepara il ventricolo deſtro dal ſiniſtro; acciochè riceuendo l'vno alcuna offeſa, non così toſto la contribuiſca all'altro; ma poſſa in tanto fare le operationi ſue, et ſoſtentare le parti del corpo, col mezo delli ſpiriti, che da lui deriuano. Il corpo calloſo, et il ſuo partimento non hanno membrana alcuna ſottile, che gli veſta, ne vene, che vi portino il ſangue; ma ſogliono dalle parti vicine il ſuo nutrimento riceuere. L'officio di queſto corpo è di congiungere la parte deſtra del ceruello con la ſiniſtra, et inſieme d'inalzarle, et ſolleuarle col mezo del ſuo trammezo, et con la ſua ſodezza di ſoſtenerle, che non ſi abbaſſino, ò cadano; pervietare che i ventricoli, et le cauità ſottopoſtoli, oue quelli ſpiriti ſi fanno perfetti, et animali, non ſiano oppreſſe, et otturate, riempiendoſi di quelle.

Tramezo de due ventricoli.

Officio del corpo calloſo, et del tramezo.

CAP. IIII.

De i ventricoli della teſta.

ONO ſotto di queſto corpo le dette due prime concauità, ò ventricoli, di forma varia, et oblõga, et più anguſte, et corte, et di maggior'altezza, et più profonde, et concaue ne i fini, che nõ ſono quelle dell'huomo; et maſsimamẽte nella parte dinanzi: percioche ſcendendo all'ingiù, entrano nella ſoſtanza delle ceruella, lo ſpatio quaſi di tre dita di larghezza; et la deſtra riſponde alla ſiniſtra, in figura, in ſito, et in tutto il reſto: Onde tutto quello, che ſi dirà dell'vno di loro, ſeruirà alla cognitione dell'altro. La deſtra concauità s'eſtende quaſi per tutto il lungo della parte deſtra delle ceruella, et con i ſuoi fini è tanto lontana dalla fronte, et dall'occipitio, quanto il lato di fuori di eſſa è ſeparato dalle tempie; et il lato di dentro, quanto dura il corpo calloſo, è molto vicino al ſiniſtro lato di dentro dell'altra concauità, non vi eſſendo altro nel mezo, che il tramezo del corpo calloſo; ma come arriua à quella parte delle ceruella, che s'appoggiano ſopra la membrana dura, che diuide le ceruella dal cerebello, et à quelle, che s'auicinano alla fronte, ſe le allontana grandemente; interponendoſi fra di loro (oltra le membrane) vna buona quantità di ceruella, per diuiderle, et ſepararle; dal che ancora auiene, che il lato di fuori del deſtro ventricolo ſi torce più verſo il lato dritto al principio, et al fine, che nel mezo; et il lato ſiniſtro, et di dentro ſporge più nel mezo verſo il lato ſiniſtro, che nel principio, et nel fine; et che la

Primo, et ſecondo ventricolo.

parte dinanzi, che risguarda la fronte, et quella di dietro, che è posta verso l'occipitio, siano ottuse, et rotonde; oltra di questo la parte di dietro di questa cauità scende giù per la sostanza delle ceruella verso inanzi, facendosi à poco à poco più stretta, et profonda, sin che finisca doue nascono gli stromenti dell'odorato, et i nerui della vista, che tutti hanno origine della parte dinanzi, et più bassa del ceruello, sotto il fine anteriore de i ventricoli; et cala questo condotto giunto alla metà della sua lunghezza nella sostanza delle ceruella, et come vna punta di corno và à finire nella parte piu bassa delle ceruella in vna doppiezza loro. Questa concauità è coperta d'vna membrana candida, et sottile, et d'vno humore acquoso; et per la parte di sopra è liscia, et eguale; et per la parte di sotto aspra, per cagione del seno fatto per ageuolare il corso della flemma; il quale partendosi dal lato di fuori della parte di dentro di questo ventricolo, se ne và obliquamente à quella concauità, che diremo essere il terzo ventricolo; et di più in se stesse riceuono queste due prime cauità alcune arterire rami delle esteriori del capo; le quali, giunte che sono à quelle glandole, che sono sotto l'orecchie, et dietro alla mascella di sotto, diuidendosi in più rami, ne mandano vno dal lato destro, et vno dal lato sinistro, che entrando per quei due buchi grandi, che sono vno da ogni lato, nella parte di dietro, nella base sotto l'osso petroso, doue è il processo styloide, vanno per di dietro sotto la membrana dura, et auanti che arriuino alla glandola della pituita, si congiungono insieme (essendo distanti l'vno dall'altro la larghezza d'vn dito grosso) col mezo d'vn pezzo d'arteria trasuersale, che fa molti buchi à guisa di rete; dipoi con la medesima distanza caminano, sin che arriuano alla glandola della pituita, che pigliano nel mezo di loro; et giunti nella parte dinanti di quella glandola, contingui à lei, mandano in sù dua rami, l'vn destro, et l'altro sinistro; i quali montando, ascendono alli ventricoli superiori delle ceruella, et diuisi subitamente in più rami, formano vna tessitura, ò intrecciamento molto picciolo, simile ad vna rete sottilissima, per somministrare alle ceruella li spiriti vitali; i quali fatti in essi animali, si communicano à tutto il corpo, come poi si dirà; et questa implicatione, et distributione di arterie chiamano i Greci choroides, per la somiglianza, che hà con la tessitura de i vasi, che si fà nella membrana, che contiene il feto nel corpo della madre, ne' quali plessi choroidi, nella parte sinistra, doue è il ventricolo sinistro si è trouato in alcuni caualli vn tumoretto duro à similitudine di gesso, di grandezza d'vn grano di cece; et verso la parte dinanzi, è più profonda, de i primi due ventricoli, vicino, et dirimpetto all'embuto della flemma, diuersamente da quello dell'huomo è situato il terzo; commune ad ambidue loro; il quale non è altro, che la cauità, nella quale discorrono, et mettono capo le parti più basse del destro, et sinistro ventricolo: la quale nella parte di sotto forma vna valle oblonga,

Nascimento de i nerui dell' odorato, et della vista.

Che cosa è nel primo, et secondo ventricolo.

Terzo ventricolo.

oblonga, chiusa fra due monticelli vicini, et in quella di sopra per sua difesa hà il corpo simile ad vna volta. Da questa valle nascono due canaletti; l'vno de i quali, et assai grande, se ne và dirittameute passando per la sostanza delle ceruella, alla glandola, et all'embuto, che riceuono la flemma; l'altro, et il posteriore, che fa vna buona parte di questo vẽtricolo, discendendo tra li testicoli, et le natiche delle ceruella; et sopra il principio della medolla, và à finire in vna gran concauità, posta tra la medolla, et il cerebello: la quale chiamano alcuni, il quarto ventricolo; et questo condotto, ò canale non è del tutto tondo, ma ad vn certo modo di forma triãgolare; et nella parte di sopra hà quella glandola, sopra la quale si diuidono i vasi, che vanno al terzo ventricolo, et dal più basso canto di questo cõdotto suole nascere alle volte vn'altro riuolo; subito che incomincia à caminare tra i testicoli; il quale penetrando per la sostanza delle ceruella, finisce nel colatoio, che riceue la flemma; hà per di sopra questa terza concauità vna mẽbrana sottile, et l'humore acquoso, et per lei vanno quei medesimi choroidi, che per li due primi habbiamo di sopra detto caminare; et à quello istesso fine; ma più grandi assai, et forsi tre volte maggiori, che non sono quelli; et di più riceue quella arteria, della quale si fa l'intrecciamento, che viene dal quarto seno della membrana dura, et in questi ventricoli si generano, et fansi perfetti, et animali tutti quelli spiriti, per cagione de i quali l'animale sente, cioè vede, ode, gusta, et si moue, et fa ogni altra simile operatione; et à questi tre ventricoli (ne fuori di ragione) è stato d'alcuni aggiunto il quarto in questi animali grandissimo, in rispetto à quello dell'huomo, cioè quella gran cauità, che si fa fra vn cauo, che è sopra il principio della medolla della spina, inanzi che esca fuora del buco della nuca, et il cerebello; la quale essendo vicina alle natiche, al principio della spinal medolla, vn dito di larghezza, et dalle natiche al buco della nuca, donde esce tre dita di lunghezza, si và, mentre camina per la nuca, stringendo talmente à poco à poco, che giunta vicino all'vscita, doue è il suo fine, si ritroua fatto in guisà d'vna penna grossa, accommodata allo scriuere, iui posta per riceuere quella copia grande delli spiriti, che vanno per li nerui della schiena, per cagionare il moto, et i sensi in tutte le parti del corpo à ciò sottoposte, et atte; et non hà, come gli altri tre ventricoli tela alcuna, che lo copra, nei choroidi, che per lei passano; ma solamente hà per di sopra l'humor acquoso, che la copre.

Riuoli di questo ventricolo.

Che cosa è nel terzo ventricolo.

Officio de' tre ventricoli delle ceruella.

Quarto ventricolo.

Officio del quarto ventricolo.

CAP.

CAP. V.

Del corpo delle ceruella ſimile ad vna volta.

Sitò di queſto corpo.

IL corpo delle ceruella fatto in guiſa di volta, ò di teſtudine, è vn corpo ſolo ſituato nel mezo delle ceruella, ſotto il tramezo del deſtro, et ſiniſtro ventricolo, et è commune ad ambedue le parti delle ceruella, et della medeſima larghezza, ſoſtanza, et officio del corpo calloſo. Naſce dalla parte di dietro del deſtro, et ſiniſtro ventricolo; iui doue voltano innanzi: et la parte di dietro del deſtro ſi và à congiungere con quella, che naſce dal ſiniſtro, et fanno ambedue inſieme vn corpo largo. La figura di queſto corpo è come d'vn triangolo; i cui lati non ſono vguali; perche il primo la termina nore de gli altri due, partendoſi dalla parte di dietro del deſtro ventricolo, ſi ſtende ſino alla medeſima parte del manco, et il ſecondo, et il terzo fanno i lati; l'vno del ventricolo deſtro, l'altro del ſiniſtro. Si congiunge per la parte di ſotto con la ſoſtanza delle ceruella, con li canti ſolo del triangolo; et per la parte di ſopra con la ſua punta acuta, che riſguarda la parte dentro del capo, non eſſendo dal ſuo naſcimento ſino alla cima vnito, et congiunto à corpo alcuno, in altra parte; la faccia di ſotto è vna ſuperficie ſola, rileuata in arco, che ſtà ſopra al terzo ventricolo; quella di fuori è più gobba, et curua, che nell'huomo; et nel mezo, ſecondo il lungo, hà vna riga rileuata, alla quale s'appoggia il tramezo del corpo calloſo. Non ha queſto corpo membrana alcuna ſottile, che lo cuopra, et è ſtato fatto dalla ſaggia Natura di tal forma, accioche gagliardamente à guiſa di teſtudine ſoſteneſſe il peſo, et l'impeto de i corpi, che gli ſono di ſopra, à fine che non cadeſſero ſopra di lui, et inſieme copriſſe, et difendeſſe il terzo ventricolo, et aitaſſe ad eleuarſi il tramezo, che loro ſtà ſopra.

Figura.

Officio.

CAP. VI.

Della glandola delle ceruella, ſimile alla pina.

Sito di queſta glandola.

NEL mezo del terzo ventricolo, quaſi nel fondo tra le due choroide, appreſſo la parte di dietro del corpo, ſimile ad vna volta, ſotto il principio di quel vaſe venoſo, che partendoſi dal quarto ſeno della membrana dura, ſe ne và nel terzo ventricolo delle ceruella, è poſta vna glandola, chiamata da i Greci conarion, et da i Latini nux pinea, glans, et glandula, et hà la punta rileuata in sù, et la baſe appoggiata alla ſoſtanza delle ceruella, poco dopo

po il principio del canale, che và dal terzo ventricolo nel quarto; et in queſti animali più toſto s'appoggia, et s'accoſta alle ceruella, che ſi congiunga con loro in parte alcuna. E' queſta glandola (eſſendo roſſa di colore) diuerſa dalla ſoſtanza del ceruello, et ſimile d'vſo, et di ſoſtanza all'altre glandole del corpo, non eſſendo dalla Natura poſta in quella parte ad altro fine, che per la ſicurezza, et fermezza della diuiſione di quelle arterie, che vanno nel terzo ventricolo delle ceruella; acciò li ſpiriti animali, aperte le ſtrade, poteſſero liberamente paſſare dal terzo ventricolo nel quarto.

Colore.

Soſtanza.

Officio.

CAP. VII.

Delli teſticoli, & natiche delle ceruella, & d'alcune altre parti.

OTTO queſta glandola è vn corpo ſodo, et bianco; la cui parte più baſſa è ſimile à due natiche congiunte inſieme, et la più alta, à due teſticoli; dal che ne gli huomini fu chiamata quella da i Greci glutia, et nates da i Latini; queſta didymi, et teſtes. Queſto corpo con la parte di ſotto riſguarda il principio della medolla ſpinale, et con quella di ſopra il cerebello; per la parte dinanzi, et più baſſa ſi congiunge con le ceruella; ma da' lati di ſopra, et di dentro ſi congiunge con il cerebello, per il mezo di certi filamenti fatti dalla membrana ſottile, et ſono coperti dalla membrana ſottile; ſi come il reſtante delle ceruella; et per ciò della medeſima ſoſtanza, et colore, che ſono l'altre parti di dentro delle ceruella, mà più ſode, à guiſa del corpo calloſo; et è due, ô tre volte maggiore di quello dell'huomo, et fù dalla Natura quiui poſto, per il medeſimo effetto, et per l'iſteſſa vtilità, che il corpo calloſo, à gli due primi, et la volta al terzo ventricolo, cioè per difeſa del canale, che và dal terzo ventricolo al quarto, congiunto alle natiche di queſto corpo il cerebello ſi fa continuo alla ſpinal medolla; perilche ſi vede, che dalle ceruella, et dal cerebello hà origine la detta ſpinal medolla; coſa, che è differente dall'huomo; perche in lui la ſpinal medolla naſce ſolamente dalle ceruella; et nell'iſteſſo luogo ſi ritrouano ancora certe parti ſode, di ſoſtãza però di ceruella, dette ligamenti, per vnire, et legare inſieme quelle parti delle ceruella, et cerebello, co'l principio della ſpinal medolla.

Sito di queſto corpo.

Figura.

Officio.

Naſcimento della ſpinal medolla.

Ligamenti.

CAP.

CAP. VIII.

Del proceſſo del ceruello, ſimile al vermicello, chiuſo nel follicello della ſeta.

Sito di queſto corpo.

HA il cerebello nella parte dinanzi, et più baſſa, vicino alla parte di dietro delle natiche vn corpo ſodo, parte della ſua ſoſtanza, che camina verſo dietro, chiamato vermicello; il quale hà per di ſopra vna fineſtra, ò cauerna triangolare formata iui dalla membrana dura radoppiata, per diuider le ceruella dal celabro, et dar campo, che queſto corpo con la parte, che toca le natiche, poteſſe congiungere le ceruella col celabro, et ſtà queſta fineſtra attaccata con l'angolo ſuperiore ottuſo, che riſguarda l'occipitio ad vn proceſſo, che ſi ritroua nella parte interna del craneo ſporger in fuori, per ſoſtentarſi. Queſto vermicello è due volte, et più maggiore, che non è

Grandezza.

quello dell'huomo; et nella parte di ſopra è gobbo, et curuo, et è ſtato poſto nel principio della medolla della ſpina per ſtringere, et allargare il meato, che và per la quarta cauità, ò ventricolo, che vogliamo dire; accioche più piano, et più moderatamente per la ſpinal medolla deſcendano li ſpiriti all'officio loro.

Figura.

Officio.

CAP. IX.

Dell'embuto, & glandola, che riceuono la flemma del ceruello.

Sito dell'embuto.

ALLA baſe del terzo ventricolo, et dal meato, che congiunge il terzo ventricolo col quarto, hanno origine due canali, quali ſi ritorcono inanti, et vanno à vnirſi in vna cauità: la quale per l'vſo, che hà d'vn colatoio hebbe nome appreſſo de i Greci choana, et appreſſo de i Latini, infundibulum, et colatorium. Naſce queſto condotto dalla membrana ſottile, che cuopre la parte più baſſa del celabro; et è ſimile in ſoſtanza al reſto di lei: eccetto

Figura.

che le vene, che ſi ſpargono per queſta, ſono più ſottili, et ſpeſſe. E' queſto embuto largo di ſopra, sì per riſpetto de i condotti, che finiſcono in lui, come per riceuere i capi del ventricolo diritto, et manco, che finiſcono in queſta parte, et di mano in mano ſi và reſtringendo, inſino al finire in vn canone ſtretto: il quale paſſando per vn buco picciolo della membrana dura,

dura, finiſce in vna glandola, che hanno i caualli nel fondo delle ceruella, nella baſe del capo, ſotto la membrana dura, in vna cauità dell'oſſo ſphenoide, ſotto i nerui della viſta, che riceue la flemma, et gli eſcrementi groſsi delle ceruella; ancorche Filoſofi grandiſsimi habbiano tenuto il contrario, fondatiſi, che non foſſe à caualli di miſtieri quella glandola, che nell'huomo riceue la fléma, hauendo eglino poca quantità di ceruella, et quelle poche humide; et calor natural batteuole à digerire, et conſumare quei pochi di eſcrementi, che in quello ſi generaſſero. In queſto condotto rauolgendoſi gli eſcrementi, et la flemma del capo, vanno à cadere nel mezo della glandola; et d'indi eſcono per diuerſe ſtrade, che ſono nella teſta, per li buchi, che riſpondono al palato; et alle volte ancora (eſſendo gran copia di flemma nel capo) per quella grandiſsima feſſura, che è nella baſe della teſta: la quale è fatta per eſpurgar parte della flemma, che diſcende giù dalla glandola, che la riceue; et per quei due gran proceſsi, che naſcono dalla ſoſtanza delle ceruella; et vanno all'oſſa delle narici, groſſo ciaſcuno di loro, come vn deto della mano, et pertugiati nel mezo, paſſando, come habbiamo viſto in alcuni caualli morti, affetti del capo, et del polmone; la flemma ſuperchia delle ceruella, per li pertugi, ò canali di quei proceſsi delle ceruella, che di circonferenza agguagliano la groſſezza d'vna penna da ſcriuere nelle nari; et indi nel palato, come ſi fa nello ſfreddimento, nel cimoro, nelle diſtillationi, et nel catarrho, et per gl'iſteſsi canali purgano i caualli viai, et ſani l'humidità delle ceruella, sbruffandoſi; et per queſto, in queſti animali per la via delle nari ſi purga quaſi tutta la flemma, non potendo loro ſputare, et ſtando con le nari baſſe, et sbruffandoſi. E' la glandola in alcuni caualli grande come vna caſtagna, et in altri come vna nocella tonda, et è di ſotto tonda, et di ſopra incauata alquanto; da lati tonda, et il ſuo giro non è perfettamente rotondo, et è di ſoſtanza alquanto più dura, et tenace, che quella dell'altre glandole, et d'ogni parte inuolta in vna tela ſottile, che naſce dalla mẽbrana; di che habbiamo detto farſi l'emburo; ò di quella, che cuopre in queſta parte l'oſſo; eſſendo che la membrana dura fatta ſottile tocchi in queſto luogo il craneo, et ſtia ſotto la glandola, come ſi è detto; dietro queſta glandola paſſano due rami dell'arterie iugulari eſterne del collo, vna d'ogni lato, che fanno quella merauigliosà rete, che apertamente in queſti animali ſi vede; da i lati d'eſſa, per purgare parte della flemma della teſta, ſcendono due canali, vno d'ogni lato: i quali andando verſo inanti, vanno à paſſare per li buchi, per li quali eſce il terzo paio de' nerui grandi, che vanno alla lingua per il guſto; et eſcono fuori in gran parte ſopra l'oſſo della maſcella, per dar il moto alle labbra, et alle gengiue, et à i denti il ſentimento; et caminãdo verſo dietro, vanno à paſſare ſopra quella gran feſſura, ò buco, nel quale ſi articulano i due proceſsi lunghi dell'oſſo yoide, et vanno à finire nell'oſſo ſpongioſo del palato.

Sito della glandola.

Officio di queſto condotto

Figura della glandola.

Soſtanza.

Arterie che fanno l'intrecciamento.

Riuoli, ò canali, che purgano la flemma.

CAP. X.

Perche le ceruella del cauallo siano differenti da quelle dell'huomo in qualità, & quantità.

ESSENDO che il cauallo habbia le ceruella più picciole, et in minor copia sei volte di quelle dell'huomo, et il cerebello maggiore, l'impressioni del quale al contrario dell'humane sono più profonde di quelle delle ceruella, et i ventricoli, il vermiforme, le natiche più grandi di quelle dell'huomo, et riguardando alla grandezza del corpo del cauallo, in rispetto di quello dell'huomo, et alla picciolezza delle ceruella, in paragone dell'humane, paia douer'essere il contrario; cioè che le ceruella del cauallo douessero essere maggiori di quelle dell'huomo, et i ventricoli, et il vermiforme, et le natiche minori di quelle dell'huomo, non sarà fuori di ragione il considerare la ragione di questo. Dico adunque, che essendo l'huomo animale ragioneuole, et intellettiuo, et molto cogitabondo, et quasi del continuo inuolto nelle operationi fantastiche, et in continue fantasie, et essendo che l'intellettioni, et cogitationi, et le fantasie, come anco il sentire, ò senso in atto, che dir vogliamo, non si facciano nell'huomo senza il mezo delli spiriti, ridotti dalla lor gran caldezza al perfetto temperamento dalla frigidità del ceruello; necessaria cosa fù, che dalla Natura fosse data all'huomo gran copia di ceruello, acciò più presto, et con più facilità si potessero ridurre li detti spiriti vitali caldissimi al predetto temperamento; facendosi per questo animali; cioè atti à generare le sensationi, operationi proprie dell'animale, et nell'huomo maggiormente, che ne gli altri animali, per l'intellettioni, et speculationi, et continue fantasie, nelle quali oltre le sensationi, quasi del continuo s'auolge; essendo tali spiriti proprij instromenti dell'anima, per il mezo delli quali genera l'anima nell'huomo tali operationi. Non facendosi adunque nel cauallo tali operationi intellettiue, ne continue fantasie, come nell'huomo, ma solo le sensationi, non fù di mestieri fare in esso tanta copia di ceruella, come nell'huomo, ancorche assai maggior di corpo fosse di quello; et l'impressioni delle ceruella dell'huomo sono piu profonde di quelle del cerebello del medesimo, per essere le ceruella vndici volte maggiori del cerebello, et per hauer bisogno più interiormente delli spiriti, non tanto per la nutritione di esse, quanto per l'interna generatione delli spiriti animali in esse, per le sudette molte cogitationi, che in esse si fanno; il che non fu di mestieri nel cauallo; et il cerebello dell'huomo in cõparatione di quello del

Perche la natura habbi data gran copia di ceruello all'huomo, et poco al cauallo.

Perche le impressioni delle ceruella dell'huomo sono più profonde di quelle del cerebello.

lo del cauallo è minor'assai, per non esser di bisogno di così gran copia di spiriti, per il moto dell' huomo, come del cauallo; al qual principalmente serue il cerebello, per esser aggiunto alla spinal medolla; per la quale si manda-nio, mediante li nerui, li spiriti animali, & motiui per tutto il corpo. La cagione poi della picciolezza delle ceruella del cauallo è quella, che habbiamo detto di sopra; ma la causa della grandezza del cerebello in rispetto di quello dell'huomo è il bisogno di molta copia di spiriti motiui, per li molti, et grandi, et gagliardi, et quasi continui moti del cauallo, li quali s'estendono, et transmettono dal ceruello; et più dal cerebello per li nerui, come si è detto, à tutto il corpo, et massimamente alle gambe di esso, come più proprij instromenti del moto di tutte l'altre parti del corpo di esso cauallo, et cõseguentemente per seruigio del moto sudetto del cauallo l'impressioni del ceruello, i ventricoli, il vermiforme, le natiche, sono maggiori di quelli dell'huomo, tendendo tutte queste parti à questo fine principalmente, ancorche all'altra seruano per tal fine, et effetto, et non per altro; che per rispetto del nutrimento del ceruello, ò del cerebello di quello, non faceua di bisogno di tanta grandezza di queste parti, facendo di bisogno di poca copia di spiriti per la nutritione del ceruello, et del cerebello; come anco nell'huomo: nel quale fù di mistiero maggior copia di spiriti per le cogitationi, nelle quali molti spiriti si consumano, che per il moto locale; si come per il contrario faceuano di bisogno molti spiriti, ouero gran copia bisognaua nelli caualli per li moti, douendo essere tali, quali si vede, et habbiamo detto essere, che per consumamento, che si faccia d'essi per l'operationi fantastiche, et sensitiue; ò bisogno, che sia d'essi per la nutritione del ceruello, et del cerebello d'esso cauallo; come anco nell'huomo. Ne altra cagione, che questa al mio giudicio può ritrouarsi delle cose dette, essendo che per queste tre cause sole sono trasmessi, et trasportati li spiriti vitali dal cuore al ceruello, per farsi animali, cioè per le cogitationi intellettiue, et sensitiue; per il moto locale naturale dell'animale, et per la nutritione del ceruello, et cerebello; per la quale nutritione si stendono ancor, et sono mandati dall'anima per tutto il corpo; hauendo in essi la virtù nutritiua, et il calor naturale, per il quale si fa la nutritione, et cottione del nutrimento nelli animali; et tanto sia detto della grandezza delle dette parti del cauallo.

Perche il cerebello dell'huomo sia minore di quello del cauallo.

Cerebello serue principalmente al moto ne i caualli.

Perche il cerebello del cauallo sia maggior di quello dell'huomo.

Perche l'impressioni del ceruello, i ventricoli, il vermiforme, le natiche del cauallo siano maggiori delle humane.

Spiriti vitali per tre cause sono trasmessi, et trasportati dal cuore al ceruello.

CAP. XI.

Della membrana molle.

APPRESSO di questo il ceruello de i caualli è (come nell'huomo, et habbiamo di sopra detto) immediatamente vestito, et coperto dalla membrana sottile: la quale assai più molle, et tenera è della dura membrana, et di larghezza maggiore; percioche non solamente (come quella) cuopre, et partisce le ceruella, et il cerebello in tutte le sue parti superiori, et inferiori, eccetto il corpo calloso; mà entra ancora nelle pieghe, et circonuolutioni, che hà il ceruello nella sua sostanza, et veste ancora tutti i bucchi dell'osso del craneo, et tutti i nerui, et la spinal medolla; come fa la dura. Il che con grande artificio della natura fù fatto, et à fine, che accompagnando, et legando essa insieme le vene, et l'arterie iugulari interne, et esterne, che mandate le sono, parte dalla membrana dura, et parte dalli seni, et concauitadi, nelli quali si fà la mistura del sangue venoso, et arterioso, più commodamente, et sicuramente potessero i rami loro distribuirsi per la molle sostanza del ceruello; questa membrana per la parte di fuori è molto liscia, et coperta d'vn'humore acquoso; per quella di dentro è alquanto aspra, et piena di molti rami di vene, et arterie, che vanno à nutrire le ceruella, et dargli la vita.

CAP. XII.

Della membrana dura.

SOPRA questa tela, et membrana sottile, et molle, per alquanto di spatio, et interuallo, per cagione delli mouimenti delli ventricoli del ceruello, nella generatione delli spiriti animali, è situata la membrana dura: la quale è dell'istessa forma, quale è la cauità dell'osso, che la circonda, à cui stà tenacemente d'ogni parte attaccata, essendo, benche sottilissima, sopra l'osso vineale, doue è quella glandola, che riceue la flemma, et il meraui glioso intrecciamento d'arterie in forma di rete: il quale è in mezo della membrana dura, come in vn circolo, ò sacchetto, hauendo nella parte di sopra la membrana dura, che lo cuopre, et in quella di sotto vna portione sottillissima dell'istessa membrana, che li fà suolo: la quale è immediatamente posta sopra l'ossa del capo. Fù fatto iui questo intrecciamento d'arterie dalla saggia Natura per affinare, et preparare quelli spiriti; percioche quanto più in quelle angustie, et strettezze tardano, et dimorano, tanto migliori

Sito dell'intrecciamento d'arterie

Vtilità.

migliori diuentano, et più perfetti; et è molta neruosa, et grossa, et per ciò più robusta, et forte, et gagliarda di tutte l'altre membrane del corpo, da quella della matrice, et della dura nell'occhio in fuori; et per la parte di dentro è molto liscia, et lucida, et senza grasso alcuno, et bagnata d'vn'humore acquoso, et è attaccata alla membrana sottile, mediante certi ramicelli di vene, et arterie, che si communicano dall'vna all'altra; et per la parte di fuori è molto aspra, et diseguale, secondo che ancor sono l'ossa, et principalmente appresso i bucchi, et processi dell'ossa, et le commissure, alle quali è attaccata, mediante vna tela sottile, ò certi filamenti, che nascono dal pericraneo, che entrando per le commissure, s'inserisce in quella; et questa tela non solamente cuopre continuamente tutto il ceruello, eccettuandone quei luoghi, che posti sono all'incontro de'buchi dell'osso, per lasciar campo alle vene, et arterie d'entrare, et à gli nerui d'vscire; ma esce per tutti i buchi, di donde escono i nerui, fasciandogli, et fascia ancora la medolla spinale, et tutti i nerui, che nascono da quella; et di più fattasi doppia, et più grossa, et dura, che ne gli altri luoghi, prima le ceruella dal cerebello diuide; poi facendosi in forma di falce da mietere, che con la punta risguarda il naso, le partisce scendendo per il lungo del capo in destro, et sinistro; in queste sue duplicationi, ò raddoppiamenti, si fanno alcune concauità, ò seni, nelli quali si contiene il sangue, che dalle vene, et dall'arterie interne, et esterne, deriua; accioche con maggior commodità, et più sicurezza da questi seni si possa compartire alle parti vicine la vita, et il nutrimento: da quali, et la istessa membrana dura riceue et vene, et arterie, come fa anco dalla membrana sottile; delle quali alcune passando alla parte di fuori, per li buchi della testa, danno nutrimento al pericraneo, alla membrana carnosa, et vltimamente alla pelle; è dipoi questa tela coperta dalla superficie interna dell'osso del capo, col quale le vene, et l'arterie la tengono vnita, et attaccata; benche più strettamente, et tenacemente sia con le commissure alligata, et da quelle sostenuta; accioche non aggraui il ceruello, et lo difenda dalla durezza dell'ossa.

Parte di dentro della membrana.

Parte di fuori.

Figura del tramezzo tra la parte sinistra del ceruello, et la destra.

Seni di questo tramezzo.

Vene, et arteria della mébrana dura

CAP. XIII.

Delle commissure della testa.

MOLTE dipoi commissure, et righe, diuidono l'osso, che contiene il ceruello in più parti: le quali ancorche chiaramente ne i caualli giouanetti, et nouamente nati si veggiono; in lunghezza però di tempo auicinandosi la loro età perfetta; per la maggior parte suaniscono, et si perdono, et massimamente

In che modo si congiungono l'ossa della testa. nella parte di fuori; i cogiungimenti, et giunture di questo osso nei caualli sono quasi per linea retta: il quale modo di congiungimento, ò attraccamento, chiamano i Greci harmonia. La prima di queste commissure è quella, che diuide la nuca dall'occipitio: le quali dua ossa nell'huomo, benche picciolo, sogliono talmente esser vnite insieme, che paiono, et fanno vn'osso solo; et in questo animale già fatto grande, si stringono tanto gagliardamente insieme, che non vi resta segno della lor diuisione; come auiene anco di due altre ossa sottoposte alla nuca, che con l'istesso buco confinano; et d'vn'altro posto più in giù nella base, inanti che si arriui all'osso sphenoide, ô cuneiforme, et basilare; le quali nella perfetta età del cauallo, s'vniscono talmente insieme, che non si vede delle loro distintioni vestigio alcuno. La seconda commissura, la quale ne i caualli fatti non si ritroua, parte l'osso, che habbiamo di sopra chiamato nuca, vnito però con quelli tre ossetti, dal cuneale, ò cuneiforme. La terza, la quale ancor'ella col tempo suanisse, è posta nel palato, alla radice de gli vltimi denti, et è commune alla mascella di sopra; perche parte questa da quella. La quarta, che per il più all'vltima vecchiezza si perde, è quella, che ne gli altri animali ancora si chiama coronale, et inarcata; con la quale l'osso della fronte, dall'altre parti superiori della testa si distingue. La quinta si parte dall'osso dell'occipitio, et dirittamente allo in giù caminando per il mezo della testa, la diuide in due parti, cioè in destra, et sinistra; et descendendo per la fronte fino all'estremità del naso, la partisce per il mezo, restando sempre apparente. La sesta corrisponde à quella, che ne gli huomini si chiama lambdoide, dalla forma che hà di quella lettera Greca lambda nominata, et parte l'occipitio dalle due ossa del sincipite. La settima sono le due commissure, che poste sono nell'vno, et l'altro canto, et lato del capo sopra l'orecchie, et diuidono gli ossi squamnosi, da quelli del sincipite. La ottaua, la quale è al principio della radice dell'ossa della testa, ô della fronte sotto gli occhi, al principio del naso, vnita con la commissura di quello; forma vn'angolo acuto, et diuide gli ossi della testa, ò della fronte da quelli dalla mascella di sopra, come termine d'ambedue loro; et questa commissura ancora in molti caualli si perde nella lor'età perfetta. La nona è posta sopra l'osso giogale. Due altre commissure, le quali sono nella cima del capo al confine della cõmissura lambdoide, et di quella di mezo, danno forma quadrangolare oblonga à due ossetti, li quali vengono ad esser parte dell'osso del sincipite; il che credo veramente (ancorche in alcuni cranei humani si ritroui) sia cosa, che di rado si ritroui, come potrà l'esperienza dimostrare. Le confine della commissura coronale cominciano all'in giù da i lati per il cauo, che è posto sopra à gli occhi; et vanno à continuarsi con la commissura dell'osso scaglioso, ò temporale, come dicono molti. La lambdoide parimente ca-

Seconda commissura.

Terza commissura.

Quarta commissura.

Quinta commissura.

Sesta commissura.

Settima commissura.

Ottaua commissura.

Nona commissura.

Due altre commissure

Commissura coronale.

Cmomissura lambdoide.

mina per vn pozzo all'in giù per la parte dinanzi, et và à farsi continua con la sutura dell'osso della tempia; et per vn'altra strada poi ascendendo più alto, et più à dietro, và per gli ossi petrosi, et finisce nella commissura dell'osso sphenoide nella base della testa. Le scagliose poi caminando all'in giù per la parte di sopra, cioè di dietro, terminano con la lambdoide, et nella base con lo sphenoide, et nella parte dinanzi con l'ossa della fronte.

Commissure scaglioſe.

CAP. XIIII.

Dell'ossa della testa.

SONO adunque per mezo di queste commissure l'ossa della testa, ò del craneo, riducendole à maggior numero, come sono nè caualli dispersi, et non nati al debito tempo, tredici; quattro nella base, et fondo della testa, et noue nella parte di sopra. Vno il quale contiene in se il buco della spinal medolla, et i processi, che s'articolano con la prima vertebra, terminato di sopra con la commune, et con l'osso dell'occipitio, dalle bande con la commune dell'osso scaglioso, et di sotto vicino al buco con due altri piccioli ossetti. Vn'altro picciolo vicino al buco della nuca confina da i lati con l'osso squammoso, et più basso con vn'altro ossicello di lui più picciolo. L'altro più picciolo di tutti termina col secondo, et dalle bande col cuneale. L'vltimo è l'osso cuneale, quasi commune alla testa, et alla mascella di sotto, ha i suoi confini nella base di sopra, col picciolo ossetto già connumerato di sotto nel palato, et con la mascella, et dalle bande con lo squammoso. Nella parte di fuori, vi è quello dell'occipitio, diuiso dalla lambdoide, et suoi confini, et da quella, che la parte, et diuide dall'osso della nuca. Vene sono ancora due della fronte, coprendo la metà di sopra delle ceruella; due squammosi, ò scaglioſi, parte delle tempie; et due del sincipite, diuisi dalla coronale, et dalla lambdoide, et dalle scaglioſe, et da quella di mezo; et altre due, che circonscriuono i due ossetti, li quali paiono parte de i sudetti; riducendole poi al minor numero, come alle volte ne i caualli fatti, et giouenetti si ritrouano, saranno otto l'ossa del capo, lo sphenoide, quello dell'occipitio, due del sincipite, et due della fronte, et due squammosi; et di queste ossa, quanto più crescono gli anni, et più s'inuecchia il cauallo, tanto maggiormente si scema il numero loro, et si fa sempre minore; et questo auiene, perche crescendo gli anni, et venendo l'età uatura, et perfetta, molte commissure, cagioni dell'augumento del numero dell'ossa, suaniscono, et nella vecchiaia, quasi tutte si perdono; accioche il capo hauendo manche commissure sia più atto, et accommodato alla conseruatione della sanità del

Numero del l'ossa del capo de i caualli disperſi.

Primo osso interiore.

Primo osso esteriore, quello dell'occipitio.

Ossa della fronte.

Ossa squámoſe.

Due vltime ossa.

Numero del l'ossa del capo ne i caualli fatti.

Numero del l'ossa nel capo, quanto più s'inuecchia il cauallo, tanto più si fà minore.

cauallo, et à reſiſtere à gli impeti eſtrinſeci; ouero perche le ceruella eſſendo molto più picciole, et manco humide in quelli animali, haueſſero biſogno di pochi ſpiragli, per li quali ſi riſoluеſſero le humidità del capo. Lo ſphenoide ha varia forma. Lo ſquammoſo, et quello dell'occipitio ha forma triangolare, quello del ſincipite, et della fronte, quaſi quadrangolare figura rappreſentano. Di quelle oſſa, ancorche ſiano fatte di due tauole con la medolla nel mezo, acciò ſi nutriſcano, nondimeno que le del ſincipite, et le ſcaglioſe ſono le più deboli, et ſottili dell'altre; onde nel ſincipite ogni leſione è pericoloſiſſima; il che teſtificalo Homero, quando dice, Doue hà radice fra le tẽpie il ciuffo, dar ferita al corſier è più mortale; et la teſta in queſto s'intende dalla coronale, ſino alla nuca, dal principio del ciuffo, ò cerro, detto procomion da i Greci, ſino alla nuca, incominciãdo iui le crine; quello dell'occipitio è fortiſſimo, et groſſo; ma quelle della fronte ſono di mezana grandezza fra queſte, et quelle; et delle ſcaglioſe al ſuo loco ſi dirà, parlando delle tempie.

La figura del l'oſſa.

Comparatione dell'oſſa fra ſe ſteſſe.

Le ferite nel ſincipite ſecondo Homero ſono mortali.

CAP. XV.

Delle eſtrinſeche parti del capo, & della figura, & ſito di quello.

SOno coperte queſt'oſſa dal perioſtio, dal pericranco, et in parte dà i muſcoli temporali: i quali coprono tutta la circonferenza dell'oſſo del craneo, che cuopre il ceruello, eccetto nell'oſſo della fronte, dalla membrana carnoſa, et vltimamente dalla pelle; la quale è ſottile molto; alle quali parti per il nutrimento loro concorrono vene, et arterie, parte mandateli dalle giugulari interne, et parte da quelle di fuori. La figura della parte apparente della teſta diremo eſſer ouale, ò poco diſtante, et ancorche ne i caualli, et ne gli altri animali brutti, per la ſtrana, et varia figura de i capi loro non ſi poſſa dare ſito determinato di eſſe parti, nondimeno riſguardando noi le parti corriſpondenti, et per la vnione delle commiſſure, et per la ſottigliezza dell'oſſo, daremo il ſuo loco à ciaſcuna parte in proportione dell'huomo, et ſeguendo Ariſtotele diremo la cima, et più alta parte del capo eſſer quella, doue la ſuttura di mezo della teſta ſi congiunge con la coronale, et la parte decliue che riſguarda il naſo, et la parte dauanti chiamaremo il ſincipite, et la più eminente l'occipitio; et ragioneuolmente, perche gli animali brutti, ingannando la viſta dell'huomo con l'andar chini, fanno parere le parti più alte baſſe, et le più vicine al collo, alte, et eminenti. De gli muſcoli poi, che

Figura della teſta.

Il ſincipite.
L'occipitio.

muouono

muouono la testa, come in più commodo luogo, ragionando noi del collo à pieno si dirà, sì perche sono communi all'vno, et all'altro, come perche si riposano per la maggior parte sopra di quello, come in suo fondamento.

CAP. XVI.

Della fronte.

SITVATA la fronte di sotto al sincipite fra gli occhi, et la parte dauanti del craneo, et serue con la parte sua più alta al l'osso della testa, et con la parte più bassa alla mascella di sopra, quale dallè ciglia và sino alla bocca, coprendo con la superior parte le ceruella, et con l'inferiore gli ossi spongiosi, et l'instromento artificiosissimo in questi animali dell'odorato; è diuisa ne i caualli non nati per la parte più alta dalla commissura coronale, et suoi confini; per la più bassa da quelle della mascella superiore, mediante quella, che diuide il processo della fronte, oue sono le caue delle ciglia, dall'osso giogale; et quella che è nel cauo dell'occhio, che è parte della fronte, diuide gli ossi della mascella di sopra, per il mezo da quella della commissura, che spartisce il capo in due parti eguali; descendendo sino all'estremità del naso, dalle bande, da quelle dell'ossa delle tempie: le quali nella età perfetta, et matura si perdono, da quella in fuori, che partisce il capo in due parti, et scende per mezo del naso; ò pochissime vestigie di se lasciano nell'ossa. Sono di figura quasi quadrata, et di mezana grossezza tra quelle del sincipite, et quelle dell'occipitio, et coperte in parte di cinque vetti; cioè dal periostio, dal pericraneo, et in parte da i muscoli temporali, et dalla membrana carnosa, et dalla pelle; et riceuono le vene, et l'arterie dal ramo più alto delle giugulari esteriori, et superficiali.

Sito della fronte.

Diuisione della fronte.

Figura.
Copertura della fronte
Vene, et arterie della fronte.

CAP. XVII.

Delle tempie.

DA i lati dell'osso della testa sopra l'orecchie sono due ossa, che si chiamano tempie, ouero ossa temporali, ò squãmose, ò scagliose: le quali nella parte più alta si congiungono con l'osso della testa in forma di squamma; et nella parte, che risguarda la fronte, s'vniscono con l'osso cuneale, et con l'osso della mascella di sopra, mediante il processo; nella parte di dietro, con l'osso dell'occipitio confinano; et nella base, con l'istesso, vicino al buco della

Sito delle tẽpie.

co della ſpinal medolla. Sono queſt'oſſa di ſoſtanza molto varia, eſſendo molto ineguali, et in alcuni luoghi ſottiliſsime, et duriſsime, et in altri groſſiſsime, et ſpongioſe; et poco manco deboli ſono di quelle del ſincipite; et tanto ſottili nella parte di mezo, che paiono d'vna ſola lamina, ò tauola, ſenza medolla nel mezo, che ſenſatamente poſſa vederſi; et hanno figura triangolare. Di queſte oſſa molte particelle ſono ſtate variamente nominate per il vario vſo loro, come l'oſſa petroſe, che ſtanno vicino al buco della nuca, il buco dell'audito, et tutti gli ſtromenti ſuoi, formatrici di quel ſenſo, et il proceſſo giogale; de' quali laſciaremo i primi due; l'vno, come detto di ſopra; l'altro, come da riſeruarſi à più conueniente luogo, et del reſto al preſente parlaremo. L'oſſo adunque giogale fù fatto, et ordinato dalla Natura in ſeruigio delle tempie, acciò guardi, et difenda dall'offeſe i tendini de i muſcoli temporali, et dia principio ad alcuni muſcoli della maſcella di ſotto: la quale con vn proceſſo, che s'aſſottiglia in punta, và à finire ſotto il detto oſſo: et con l'altro, che è ritondo s'incaſſa, et s'articola con l'oſſo ſuperiore della teſta; et fù così nominato per la ſomiglianza, che tiene con la parte del giogo: la quale poſa ſul collo à' buoi, et fatto non è d'vno oſſo ſolo, ne particolare oſſo è, et ſeparato da gli altri; ma come vn giogo formato da due proceſsi inſieme vniti, con vna commiſſura obliqua nel mezo, cioè dall' oſſo ſquammoſo, et dall' oſſo della maſcella ſuperiore, come diremo; et queſta vnione viene poi fatta più forte, et gagliarda dal proceſſo della fronte, che forma parte della cauità dell'occhio, et hanno ciaſcuna delle tempie il lor proprio muſcolo, da eſſe detto temporale, de' quali parlando de' muſcoli della maſcella di ſotto, trattaremo più propriamente, per ſeruir più à quella parte, che à queſta non fanno: ſopra gli oſsi ſquamoſi è poſto immediatamente il perioſtio, et dipoi il muſcolo temporale, et ſopra di quello il pericraneo: il quale nelle altre parti del capo è poſto ſopra il perioſtio, et vltimamente la pelle; et hanno il loro nutrimento dalle vene, et dall'arterie, che deriuano dal ramo più alto delle vene, et dell'arterie giugulari apparenti.

Soſtanza dell'oſſa temporali.

Figura.

Nomi dell'oſſa delle tempie.

Officio dell'oſſo giogale.

Muſcoli temporali.

Copertura di le tempie.

Vene, & arterie delle tempie.

CAP. XVIII.

Dell'occhio.

LE parti, che compongono l'inſtromento del nobiliſsimo ſenſo del vedere, ſono in tutto ſimili à quelle dell'occhio de gli animali quadrupedi, et maſsimamente del bue; et in molte parti è differente l'occhio del cauallo da quello dell'huomo; et concorrono à queſta compoſitione varie, et diuerſe coſe;

cose; cioè humori d'acquea natura, membrane, et tele, nerui, muscoli, vene, et arterie; sono gli humori dell'occhio del cauallo tre; et le membrane che l'abbracciano, et formano la rotondità dell'occhio sono in maggiore, et minor numero, secondo la diuersa opinione de gli huomini: ma da noi saranno raccontate secondo la più apparente verità. Il principale humore è il christallino, et glaciale, detto lucido, et transparente, come il christallo, et ghiaccio, et posto è quasi nel mezo, cioè nel centro dell'occhio, ancorche assai più vicino sia alla parte dinanti, che à quella di dietro; et non è perfettamente rotondo nella parte dinanzi, come in quella di dietro, ma alquanto depresso; et per la parte di fuori è liscio, et molto lubrico, et à guisa d'vna palla, che stia à galla meza nascosta nell'acqua; et per la parte di dietro è incastrato nell'humor vitreo: il quale fu chiamato vitreo, per esser egli di sostanza assai simile al vetro fuso, et in quantità eccede gli altri due humori; anzi di molto maggior quantità è da se solo, che gli altri due insieme vniti, contra il parere di molti; li quali si sono sforzati di far credere alle genti, che il vitreo, et l'acqueo siano di grandezza eguali; il che è fallo; estendo questo sette volte maggior di quello. Sopra il vitreo humore è posto il neruo della vista allargato in guisa di membrana; il quale inuolge, et cuopre tutta la circonferenza dell'occhio, che è ripiena d'humor vitreo; et è questa tela simile ad vna reticella, et per ciò da' Greci fu detta amphiblestroides, cioè reticolare; et per essa si veggono sparsi alcuni piccolissimi ramuscelli di vene, et arterie; et questa tela sino alla cornea è contenuta, et abbracciata dalla secondina, ò iride, che nella parte dinanzi forma l'vuea, come si dirà quì sotto; et è vna istessa tela con lei, ancorche habbia nome diuerso da quella; così detta per le vene, et arterie, che in quella sparse sono: le quali dalle giugulari esterne deriuano, per porgere nutrimento à gli humori, et à tutto l'occhio, come la secondina nella matrice porge nutrimento all'embrione; et questa tela hà origine dalla membrana molle, che veste il ceruello, et il neruo della vista; et nel lato, che risguarda la membrana dura, è oscura, et negra; et in quello di dentro poi è simile in questi animali al collo della colomba: il quale è misto di varij colori, cioè giallo, rosso, verde, secondo che in diuersi modi si espone alla luce del sole; et è cinta della tela dura intesta di vene, et arterie; et è così meritamente chiamata; percioche è grossa, et durissima, in guisa d'vn fortissimo cuoio; come quella che douea sicuramente in se raccorre tutte l'altre parti molli; et questa nasce dalla membrana dura del ceruello, col quale hà manifesta continuità; et per la parte di dentro insino all'arriuare al negro dell'occhio abbraccia l'vuea, senza essere cosa alcuna tra l'vna, et l'altra; anzi stanno attaccate col mezo di certi ramuscelli di vene, et arterie, che si cõmunicano da questa dura all'vuea, et principalmente intorno al negro dell'occhio, doue sono sottilissimamente at-

Humore christallino.

Humor vitreo.

Neruo della vista allargato.

Tela amphiblestroides, et reticolare dell'occhio.

Tela iride.

Tela dura.

te at-

te attacca'e ; ma dal negro innanzi tutta quella parte (che ſi chiama cornea) è ſeparata di lei; perche la vuea, in queſti parte, come diremo, è compreſa in dentro. Per la parte poi dinanzi dell'occhio, et verſo fuori, quella parte dell'humor chriſtallino, che auanza fuor dell'humor vitreo, è inuolta, et coperta da vna ſottiliſsima membrana propria di lui, detta dalla ſua ſottigliezza aranea, et arachinoide, et è circondata, et intorniata in giro da vna tela, ò cerchio ſottiliſsimo in guiſa di linea, che naſce dall'vuea, e pare il raggio dell'occhio, detto da alcuni iride: la quale è ſituata ſopra la parte dinanti dell'humor vitreo, che non è occupata dall'humor chriſtallino, et diuide l'humore acqueo dal vitreo. Sopra queſte due tele, et fra loro, et la cornea giace l'humor acqueo, più liquido, che il vitreo, iui poſto per tenerla morbida, et bagnata, acciò per il caldo et del ſole, et del fuoco, et del moto iſteſſo non ſi ſecchi, et increſpi; et per ſtenderla col mezo di quei ſpiriti, che ſono in lui in buona quantità, acciò meglio ſi faccia la viſione; et ancora per eſſer mezo tranſparente, da portar le ſpecie de' colori all'humor chriſtallino; nel quale, come in parte lucidiſſima, ſi fà la principale attione del vedere; et queſto humore acquoſo è intorniato dalla tela vuea, che naſce dalla pia madre, che faſcia il neruo della viſta: la quale rinuolge tutto l'occhio così per dinanti, come per di dietro, eſſendo contigua con l'iride, come ſi è detto, et vna ſola tunica, benche habbia diuerſi nomi, et facendo vna figura rotóda, eccetto che nella parte dinanti, come arriua al negro dell'occhio, s'incaua, et ſi comprime alquanto in dentro; et nel mezo di queſta parte dell'vuea incauata, et compreſſa ſi vede il buco, che fà la pupilla dell'occhio: la quale in queſti animali è oblonga, et ouata, acciò andando eſsi chini, poſſino meglio guardar da i lati, et dalle bande. Queſta tela è molto ſimile alla pelle dell'acino dell'vua, toltone via la ſua punta, et incauandola vn poco in dentro; et per ciò fù chiamata nella fabrica dell'huomo vuea, et rhagoides, ò rhaga da i Greci, et è cinta, et abbracciata dalla cornea; che ha l'origine dalla membrana dura del ceruello, che faſcia, et inuolge il neruo della viſta, la qual cuopre l'occhio tutto intorno; et per la parte dinanti (che è quanto piglia il negro dell'occhio) è lucida, à ſomiglianza di corno, ò di vetro puliro, et ſotti'e, et traſparente; et per la parte di dietro è groſſa, e dura; et per ciò chiamata membrana dura, come ſi è detto; et è circondata dalla bianca, ò adherente: la qual cuopre tutta la parte dinanti dell'occhio inſino al nero, et fà, et genera il bianco dell'occhio, et naſce dalla membrana, che cuopre l'oſſo della teſta, detta pericranco: et ſono ancora ne i canti, et angoli de gli occhi certe glandule, per humettar l'occhio, acciò per il quaſi cótinuo moto di quello non ſi ſecchi. Il neruo della viſta, che di ſopra habbiamo detto, in guiſa di membrana dilatarſi, eſce del fondo della cauità dell'occhio, et naſce immediatamente dal primo paio de' nerui, che deriuano dal

Parti eſterio ri dell'occhio.

Tela aranea.

Peli dell'occhio.

Humor acqueo.

Tela vuea.

Tela cornea.

Tela bianca.

Glandule del l'occhio.

Naſcimento del neruo della viſta.

dal ceruello, per portar alle tele, che le sono intorno; et finalmente all'occhio quelli spiriti, che formano il vedere, et arriua fino all'humor vitreo; et se bene nel nascere loro sono soli, vno dal lato destro, l'altro dal sinistro, nondimeno quando arriuano ad vn certo luogo, s'vniscono insieme, et dipoi di nuouo diuisi ciascuno d'essi separatamente camina all'occhio suo; come anco si vede, et ne gli huomini, et ne gli altri animali di quattro piedi; et è da sapere che il neruo della vista in questi animali non s'inserisce nel mezo della circonferenza della parte di dentro dell'occhio, incontro alla pupilla, come nell'huomo, cioè perpendicolarmente, ma più ad vn lato; perche questi animali guardare doueano più dalle bande, che per il diritto; di che il contrario ne gli huomini esser douea; et di più questo neruo è fasciato dalla secondina, ò membrana sottile, come vogliamo dire, et dalla membrana dura, et dal settimo muscolo, che lo cinge tutto: et è accompagnato da notabili rami di vene, et arterie, che entrano, con lui nell'occhio per nutrirlo.

Nerui della vista s'vniscon'insieme

Neruo della vista nõ s'inserisce nel mezo della parte di dentro dell'occhio.

CAP. XIX.

De i muscoli dell'occhio.

MOVONO questa fabrica dell'occhio sette muscoli, simili à quelli, che l'occhio del bue muouono; i primi quattro de i quali con le fibre diritte nascono da diuerse parti dell'osso basilare, et dall'osso della fronte, et della mascella di sopra, et s'attaccano l'vno di sopra, l'altro di sotto, et il terzo per di dentro, et il quarto per di fuori, per mouerlo variamente in queste parti. Et per il diritto ve ne sono altri due obliqui, l'vno de i quali s'aggira, et si riuolge sopra vna cartilagine fatta in figura di girella, per volgere, et girare l'occhio in giro; et è questo anco commune all'occhio dell'huomo; il settimò poi, proprio de i brutti, qual non si troua nell'huomo, è maggior di tutti gli altri, con le fibre rette; et fa l'officio eguale à primi quattro detti di sopra, cioè di tirare l'occhio all'indietro per sostenerlo, et vietar, che non cada à basso; caminando questi animali con la testa china, et hauendo quella cauità con la circonferenza di sotto più bassa, che quella di sopra. Hanno questi muscoli d'intorno, et di sopra, et da i lati non mediocre quantità di grasso per la loro morbidezza, et acciochè per il quasi continuo mouimento di quelli non diuentassero aridi, et secchi; et riceuono questi muscoli dal ceruello il secondo paio de' nerui, per il moto, et per il senso. E' posto l'occhio in vna cauità, la magior parte della quale è formata dall'osso della fronte, et la minore dall'osso della mascella di sopra, da i lati hà duo angoli, ò canti; il maggior de' quali è verso il naso, et il minor verso l'orecchio.

L'occhio hà sette muscoli.

Quattro muscoli dell'occhio.

Due muscoli dell'occhio.

Settimo muscolo dell'occhio.

Officio di questi muscoli.

Muscoli dell'occhio riceuono il secõdo paio de nerui delle ceruella.

Sito dell'occhio.

Angoli dell'occhio.

CAP. XX.

Delle palpebre, & delle ciglia.

Di che si fanno le palpebre.

DAL lato di sopra, et da quel di sotto dell'occhio è vna palpebra, iui posta per tutela dell'occhio, et acciochè non l'offenda cosa alcuna estrinseca; et sono tali palpebre fatte della tela, che cuopre la testa, la quale fa vn corpo istesso con la tela bianca dell'occhio, et della tela carnosa. Questi tre corpi si congiungono all'orlo della palpebra, doue è la cartilagine, che si chiama tarsus Nell'orlo della palpebra di sopra solamente, oue terminano la pelle, et le vene, nascono alli caualli i peli, et il ciglio, et quella di sotto è senza ciglio, ancorche la Natura poco di sotto à loro habbia generati certi peli più lunghi de gli altri, et rarissimi, che paiono seruire in vece del ciglio, che gli manca: il che però non è, et sono in questo differenti i caualli dall'huomo, il quale ha le ciglia in ambedua le palpebre, et più lunghe in quella di sotto, che in quella di sopra; et ciò fù fatto dalla Natura, perche hauendo dato à gli altri animali il pelo per coprirgli, et difendersi le parti, et il tutto; et andando essi chini, et curui verso la terra, non gli faceuano bisogno le ciglia di sotto, che coprissero l'occhio, et lo difensassero, ma si bene di quelle di sopra; onde quelle come inutili, et d'impedimento alla vista, tralascio; et queste, come vtili, et di giouamento pose nel detto luogo la sagace Natura. Sopra l'occhio, et le palpebre sono poste le superciglia, le quali vietano, che gli humori, et l'acque non calino, et distillino ne gli occhi.

Palpebra di sotto è senza il ciglio, et perche cagione.

Superciglia.

CAP. XXI.

Del latte dell'occhio.

SOPRA le superciglia è vn cauo formato nell'osso della fronte assai notabile; cosa che non si vede nell'huomo, et in molti altri animali quadrupedi, nel qual cauo si nasconde vna pinguedine à guisa di glandola, chiamata volgarmente il latte dell'occhio, posta in quel luogo, che si dice fontanella; et questa è di sostanza molto più molle di tutte l'altre glandole del corpo, et è circondata da vna sottilissima membrana, et sparsa di molte vene, et arterie, et nerui sottili, che si spargono per tutta la sostanza di quella; et questo è, acciochè essendo continuamente in moto l'occhio, lo possa humettare; et questa pinguedine, ò glandola si muoue, quando il cauallo apre, et serra la bocca, calando giù nell'aprire, et alzandosi nel serrarsi; et quando è alta, et tonda

Cauo posto sopra le ciglia nell'osso del la fronte.

Latte dell'occhio.

Officio della glandola dell'occhio.

et tonda verſo fuori, denota (ſecondo il parere de gli huomini intendenti) i caualli eſſer nati di caualli giouani ; et quando è curua, et caua verſo dentro, il contrario ; cioè eſſere nati di padre vecchio, et attempato.

Glandola tonda verſo fuori, ò curua uerſo dẽtro, che ſignifichi.

CAP. XXII.

De i muſcoli delle palpebre.

SAprono, et ſerrano queſte palpebre col mezo di tre muſcoli ; il primo de i quali naſcoſto nel di dentro del cauo dell'occhio naſce ſopra il muſcolo dell'occhio, che l'alza all'in sù ; et nel fine conuertendoſi in vn tendine, ô corda membranoſa, s'appiglia alla palpebra di ſopra, per aprir l'occhio. Il ſecondo naſce dalla maſcella di ſopra, ſotto la circonferenza dell'occhio, da vna preminenza d'vn certo ligamento, et và ad attaccarſi ſopra il maggior canto dell'occhio, nella palpebra di ſopra, per tirarla in giù, et chiuder l'occhio. Il terzo camina dalla parte di fuori ſotto la pelle, tra gli oſſi della teſta, con le fibre oblique, et và ad appiccarſi nell'iſteſſa palpebra di ſopra, per aprirla inſieme con l'altro. L'officio di queſti muſcoli è di chiudere, et d'aprire le palpebre di ſopra, quali ſole ſi dimenano, ſtando ferme quelle da baſſo : et ſopra, et intorno à queſti muſcoli vi è del graſſo, per tenergli morbidi, et humettarli ; concorrono à queſte parti alcuni rami, che vengono dalle vene, et arterie iugulari eſterne, poiche paſſate nella parte di dentro del capo, ſotto l'orecchie, per vn buco che ſi ritroua nell'oſſa, ſi diuidono in molte parti, auanti ch'entrano nella baſe della teſta ; de i quali alcuni ſi vanno à diſſeminar per quella pinguedine dell'occhio, et alcuni per li muſcoli, che le muouono, et altri per le tele, che lo veſtono. Oltra di queſto vi concorrono le vene, et l'arterie dell'occhio, che apparentemente per la maſcella di ſopra caminando, alli angoli dell'occhio, ſe ne vanno ; et ſono rami ancor'eſſi delle iugulari eſteriori. Vi vengono ancora i nerui del terzo paio delle ceruella, vſcendo fuori del cra-neo, per dargli il ſenſo, et il moto.

Primo muſcolo delle palpebre dell'occhio.

Secondo muſcolo.

Terzo muſcolo.

Officio di queſti muſcoli.

Vene, et arterie che uanno alla pinguedine, et alle palpebre de gli occhi, et alli muſcoli, che le mouono.

Vene, et arterie dell'occhio.

Nerui del terzo paio delle ceruella vãno à queſte parti.

CAP. XXIII.

Dell'orecchie, & inſtromenti dell'odito.

NElla parte di dentro della concauità dell'orecchie, quali ſono nell'oſſo ſquammoſo, ô delle tempie in ciaſcun lato del capo ſi ritroua vn buco grande tra gli altri che vi ſono : il quale cominciando dal principio della concauità dell'orecchio, ſi và torcendo, come lumaca, ſino al vuoto del capo, che

Primo buco dell'oſſo delle tempie.

che risponde alle ceruella; dentro del quale sono alcuni seni, ò grotticelle, ò valli; le quali, non meno che lui, sono coperte d'vna tela sottilissima, che si fà dell'vno de i nerui del quinto paio, che nasce dalle ceruella; fra queste grotticelle, ò concauità ve n'è vna tonda, et piana, circondata d'vn'arco d'osso alquanto rileuato, nella quale sono tre ossi piccioli: il primo de' quali vicino alla parte di fuori verso l'orecchio hà due processi piccioli, sottili, et acuti, che guardano all'ingiù, con li quali s'appoggia alle mura dell'arco; nel resto è simile ad vna incudine, essendo di sopra la sua maggior parte piana, et il resto tondo. Il secondo osticello, simile ad vn martello, è lungo, et sottile, et và vn poco ritorto; et nella parte di sopra ha due processi, dopo i quali fà vna testicciuola tonda, et liscia; stà questo osticello attrauersato in vna tela molto sottile, et trasparente, come vetro, la quale cuopre, et chiude come coperchio il principio della cõcauità verso l'orecchio, et scostandosi con la sua testicciuola alquanto da questa tela verso in dentro, si lega con l'incudine, mediante alcune tele molto sottili. Il terzo osticello è triangolare, et simile ad vna staffa, et in lui s'appoggia il maggior processo del primo osticello, et di questi tre osticelli vn solo è mobile; gli altri due immobili. Il mobile è il martello: il quale non solamente è mosso dalla violenza dell'aere, che percuote nella tela, che stà nel lato più estrinseco, che si chiama tamburo, hauendo per la parte di dentro, attaccato il suo manico, in modo, che bisogna, che mouendosi il tamburo, ancor'egli si moua, ma ancora dal moto volontario, cioè da due muscoli picciolini posti in quelle cauitadi, acciò nulla mancasse all'intera perfettione dell'vdito, concorrendoui la volontà, et la naturale operatione. Portano à queste concauità, ò grotticelle il quinto paio di nerui, che vengono dalle ceruella diuisi in molti rami, quelli spiriti, che rendono perfetto questo senso, portando nel centro del ceruello quel suono, che nasce dall'aere percosso esteriormente; et mandano alcune particelle delli detti spiriti dentro à gli muscoli, acciò mouere si possano; vi concorrono ancora le vene, et l'arterie esterne; et in somma la cauità, gli ossicelli, i muscoli, il tamburo, et l'altre parti dette dell'orecchie, sono poco differenti da gli humani di sito, di forma, di figura, et di grandezza, hauendo questo generoso animale compito, et perfetto l'vdito; ciascuna di queste parti separatamente fanno l'vfficio loro, et insieme vnite cagionano la perfettione del senso, come copiosamente è stato descritto da molti nella Fabrica dell'huomo. La parte di fuori dell'osso, che in se contiene il buco, et l'entrata dell'orecchio, ne' caualli d'età compita sporge in fuori, quanto è la larghezza del dito picciolo della mano, alzandosi di sopra all'osso; et è cinta, et coperta da vna cartilagine nata dall'osso delle tempie, nel principio dura, et grossa, che nell'ascendere verso la cima dell'orecchio, si fà sempre et più tenera, et più sottile; et è coperta dalla membrana carnosa, tutta sparsa di

Primo osticello dell'orecchie.

Secondo osticello.

Terzo osticello dell'orecchie.

Muscoli de gli osticelli dell' orecchie.

Nerui dell'odito.

Quinto paio delle ceruella.

sa di vene, et arterie iugulari esterne; et vltimamente dalla pelle. L'orecchia vicino all'osso delle tempie, donde esce, per grossezza di due dita, è d'intorno chiusa, et serrata, et è di forma ouale, et ha il più largo verso il capo, et il il più stretto, che risguarda il lato di fuori; dipoi aprendosi, và talmẽte pian piano stringendosi verso il fine, che termina in vna punta simile à quelle delle foglie d'aranci, et alquanto inclina verso l'occhio, et la fronte; et questa apertura è molto simile à quella del cartoccio, et à quella d'vna pẽna accommodata per scriuere. Sono situate le orecchie nel mezo della circonferenza della testa, di sotto all'occhio, ancorche paia altrimenti, per il loro caminare curuo, et chino; et sono generate mobili, et pendenti, acciò più ageuolmente possano riccuere i rumori, li strepiti, et i suoni.

Figura dell'orecchio.

Sito dell' orecchio.

Orecchie perche sianomobili, e pendenti.

CAP. XXIIII.

Delli muscoli dell'orecchie.

ONO mosse, et aggirate l'orecchie in diuerse parti da varij, et diuersi muscoli. Il primo de' quali nasce dalla parte di fuori, e di dentro della cartilagine, che si ritroua nella parte anteriore dell'orecchia, e s'inserisce nella parte dinanzi di quella, per tirarla all'innanzi, et porgere alquanto d'aiuto al moto del nono muscolo. Il secondo viene dall'istessa cartilagine, et tutto nascosto da vna parte del nono muscolo, che si potrebbe numerare per vn'altro muscolo: la quale monta più alto delle altre parti, che finiscono in quelle cartilagini, si và ad inserire diuersamente da quello per fare il medesimo officio, che quello fà. Il terzo deriua dalla parte di sotto della cartilagine medesima, et caminando obliquamente, và à finire nella radice dell'orecchio, quale è posta sopra il muscolo delle tempie, per tirar l'orecchie alla parte dauanti, et alla parte di dentro, aggirandole ancora in qualche parte. Il quarto hà quasi la sua origine dall'occipitio, ma molto più basso và ad attaccarsi nel mezo della radice dell'orecchio, per tirarlo verso il mezo, accostandola con l'altra. Il quinto posto di sotto al sesto, nasce quasi dall'istesso luogo, et camina transuersalmente ad appiccarsi nella parte di mezo dell'orecchio con vn tendine, ò corda, che finisce in membrana, per tirarl' anco egli al mezo dell'occipitio, accostando ambedue l'orecchie insieme. Il sesto assai picciolo comincia dall'osso dell'occipitio, et alquanto obliquamente caminando, si pianta sopra la radice dell'orecchio per mouerl'all'indietro, et verso il mezo. Il settimo deriua dal mezo della sommità del collo sotto le crine, al diritto quasi del congiungimento del capo con il primo nodo, da quel gagliardissimo tendine, ò corda, che tira la testa all'indietro, et caminando

Primo muscolo dell'orecchie.

Secondo muscolo.

Terzo muscolo.

Quarto muscolo.

Quinto muscolo.

Sesto muscolo.

Settimo muscolo.

minando obliquamente verſo i lati, s'inſeriſce nella radice dell'orecchio ſotto il decimo muſcolo, et gira l'orecchio verſo la parte di dietro, et di fuori.

Ottauo muſcolo. L'ottauo viene dall'iſteſſo tendine, ma più baſſo aſſai, al diritto del principio del ſecondo nodo del collo, et và ad attaccarſi nella parte di dietro all'orecchio alquanto ſopra la ſua radice, per tirarla gagliardamente nella parte di dietro.

Nono muſcolo. Il nono eſſendo nel principio larghiſsimo, hà forma, et officio di duo muſcoli; imperoche per la diuerſità delle ſue fibre, tira l'orecchie in diuerſe parti; naſce, parte da quella altezza eſteriore, che ſtà ſopra l'occhio; parte del cauo, che gli è di ſopra; et parte dal mezo della fronte, et dall'oſſo della teſta, et coprendo tutto il muſcolo delle tempie, per tirar verſo tutti queſti principij l'orecchia, per le fila, ô fibre, oblique, diritte, et tranſuerſali; et è piantato nella radice dell'orecchia col mezo, et aiuto ancora della cartilagine, che cuopre con il ſuo tendine, che ſi conuerte in membrana. Muoue dunque queſto muſcolo l'orecchia parte all'inanti, et da i lati, parte all'indietro dell'occhio, et parte verſo il mezo della fronte, accoſtando, et auicinando l'orecchie inſieme.

Decimo muſcolo. Il decimo naſce dal mezo della circonferenza della maſcella di ſotto, coprendo in parte col ſuo principio quei corpi glandoſi, che ſono ſopra le vene iugulari, et camina per il diritto all'in sù, ſin che giunto alla radice dell'orecchia, al diritto della ſua apertura fattoſi più largo, l'abbraccia nella parte eſteriore, per mouere l'orecchia all'in giù, et da i lati.

Vndecimo muſcolo. L'vndecimo, et vltimo muſcolo è aſſai picciolo, et con le fibre oblique, naſce ſopra l'articolo della maſcella di ſotto, et pare quaſi vna parte del terzo muſcolo; ancorche habbia diuerſo naſcimento, et diuerſo fine, et caminando all'in sù, và ad impiantarſi ſotto l'orecchie per mouerle, et aitare il moto del terzo muſcolo.

CAP. XXV.

Del naſo, & de gl'inſtromenti dell'odorato.

Naſcimento de i nerui dell'odorato MANDANO le parti dauanti delle ceruella, ouero i nerui, che ſeruono all'odorato, ſi notabile quantità di loro à gli oſſi, et moydi, ô ſquammoſi, parte della maſcella di ſopra, che non è ſenſo, ô ſenſiterio alcuno ne gli altri animali, et nel caualloiſteſſo, che di quantità non ſia di gran lunga da queſto ſuperato, eſſendo i nerui, che ſeruono all'odorato, di groſſezza d'vn dito l'vno, quattro volte più grandi de gli altri, dico di quelli del viſo, dell'vdito, et del guſto; et hauendo ciaſcuno di loro vn buco nel mezo grande, comè la circonferenza d'vna penna da ſcriuere commune. Sono ancora di natura differenti da quegli de gli huomini, imperoche nell'huomo tali nerui

Nerui dell'odorato buca ti nel mezo.

Nerui dell'odorato del cauallo differenti dalli humani.

arriuano

arriuano bene à gli ossi spongiosi, ma non escono fuori de i confini della circonferenza della testa; ma questi sparsi di vene, et arterie, con artificiosissimo compartimento, vagamente, facendosi in più rami, escono fuori del capo, et vanno subito à ritrouare gli ossi spongiosi: i quali nel principio loro hauendo solamente vna strada, et dipoi diuidendosi in più, diuentano ogn'hora più grandi, et larghi; incominciando dal fondo, et dalla base della testa, da piccioli cartocciamenti, ò rauolgimenti, vuoti per di dentro; dipoi sino al quarto della loro altezza vanno sempre crescendo in larghezza, et in lunghezza; et iui formano vna figura simile à funghi, che volgarmente si chiamano spongiole, ma sono caui nel mezo, come habbiamo detto; sono questi cartocciamenti di sostanza d'osso, sottilissima à guisa di squamma, non molto dissimile da quella de i piccioli gambari di mare; per essere nella parte di fuori circondata da vna membrana carnosa, et grossa, sparsa di sottilissime vene, et arterie, per il nutrimento suo: la quale membrana veste ancora tutte l'altre parti, che sono nel cauo del naso, come diremo; et per di dentro tali cartocciamenti sono coperti da vna membrana sottilissima, et bianca: la quale assai si rassomiglia à quelle tele, che diuidono, et spartiscono le croste delle cipole; nella parte di dentro di tal membrana, per spatio della lunghezza delle spongiole, si dissemina no, vscendo fuori, quei nerui, li quali seruono all'odorato, per potere più ageuolmente, et commodamente fare l'officio loro, auicinandosi, et vscendo fuori della testa, che non haurebbono fatto restando dentro; per la lontananza loro da queste parti, cagionata dalla gran lunghezza della mascella di sopra; il che non è stato necessario ne gli huomini, per hauer essi il naso corto, et le spongiole propinque alle ceruella. Oltra le spongiole vi sono ancor due grandi cartocciamenti, ô riuolti fatti della istessa sostanza, et coperti della membrana da noi detta di sopra; et nella parte inferiore verso le nari sono acuti, come è quasi il fondo del cartoccio, et nella parte superiore, che risguarda il capo, fino al continuarsi con le spongiole, sono molto piu larghi; et l'vno di questi giace sopra il palato; l'altro sotto l'osso della mascella di sopra, et contengono in se ambedue altri cartocci piccioli dell'istessa natura, oltre le molte cauità, che nel fine di quei cartocci si ritrouano; acciochè per quei giri, et raggiramenti maggiori entrando l'aria, et aggirandosi per gli altri più piccioli, et per la cauità dell'osso, in quella tardanza, ò dimora si riscaldi, et si prepari in modo, che giunta alle spongiole, possa d'indi già purificata, et purgata, andare per li nerui alle ceruella à generare l'atto dell'odorato. E' il naso per il mezo diuiso da vna cartilagine grossa, coperta della medesima membrana, che veste l'altre parti di quello; acciochè alle due parti del corpo, destra, et sinistra, possa commodamente seruire; et vna offesa, resta l'altra illesa. Di sopra è il naso coperto da due ossa, le quali nel mezo, da

Diuisione, et figura de gli ossi spongiosi.

Sostanza de' li cartocciamenti fatti da gli ossi spongiosi.

Duo cartocci, ò riuolti grandi delle nari, et il sito loro.

Officio de i cartocci, ò riuolti nelle nari.

Partimento del naso.

Ossa del naso, et l'oro diuisione.

vna commissura propria, da i lati da due commissure ad essi, et all'ossa della mascella di sopra communi, sono diuisi; et nella parte di sopra, con l'ossa della fronte confinano; et nella parte più bassa finiscono in quella cartilagine, che forma il naso, et lo diuide; le cartilagini del naso caminano all'in giù per alquanto spatio, et si ritorce ciascuna d'esse all'indietro, quasi in guisa dell' vltima costa del thorace; et non molto è dissimile da i denti maggiori del cignale; poiche dopo quella reflessione, alla quale s'attacca, parte del sesto muscolo delle labbra, finisce in vna punta ottusa, l'vna, et l'altra cartilagine. Sono le parti di dentro delle narici, ô ale del naso in questo animale, come ne gli altri simili, tutte di cartilagine col suo parimento dell'istessa sostanza; la quale nasce dall'estrema parte dell'osso della mascella, che finisce in quella cartilagine, come in tutti gli altri animali simili à questo; et per queste narici: le quali sempre diuentano maggiori, ascendendo, come per due condutti l'aere, et passando per gli spongiosi, giunge alle ceruella, et descendendo con la sua maggior quantità, cala giù nel palato, e d'indi nella laringe, et nell'aspra arteria, et nel polmone, per refrigerare il cuore; per gli medesimi canali si purgano ancora le humidità, et gli escrementi della testa, come anco per il palato, et per la bocca, quando sono ô ripieni di freddore, ò totalmente indisposti, d'onde viene il cimore. Ma la figura delle narici per la parte di fuori è circolare, et tonda, come ne gli altri quadrupedi; et per la parte di dentro è tanto varia, che saria cosa difficile, et lunga à descriuerla. E coperto dalla membrana carnosa, et da varij muscoli, et vltimamente dalla pelle.

Cartilagine del naso.

Vtilità delle narici.

Figura delle narici.

Copertura del naso.

CAP. XXVI.

De i muscoli delle nari.

Primo muscolo, che moue le nari.

MVSCOLI, che mouono le nari sono sette, de' quali l'vno nasce dalla sommità della cartilagine del naso, et con le fibre transuersali, tutte talmente insieme congiunte, che non se gli discerne diuisione di destro, ò di sinistro; và dall'vna, et l'altra parte à finire nell'estrema cartilagine, che forma il naso, per aprirlo all'in sù verso il mezo. Altri due posti sotto l'osso del naso assai larghi, et corti nascono ogn'vno dal suo lato, poco sopra i denti canini, et poco sotto il riflesso della bocca, et cauità delle nari, et nella parte più alta; et vanno ad inserirse in quella membrana, che è sopra le nari, dalla sua banda, per aprir, et alzar le nari. Altri due poiche si veggiono leuati via i muscoli, che gli stanno sopra, hanno origine dalla spina, ò riga, che scende per il lungo della mascella superiore, sopra i denti molari, all'incontro del buco donde esce quel neruo grande delle ceruella, et quindi caminano obliqua-

Secondo, et terzo muscolo.

Quarto, et quinto muscolo.

mente

mente all'in giù, distendendosi sopra l'ossa della mascella, et facendosi sempre più larghi, sino all'inserirsi nelle cartilagini del naso, et nel labbro di sopra ogn'vno dal suo lato; et è suo officio alzare, et aprire le nari, tirãdo verso il suo principio gli vltimi due muscoli superficiali, nascono ogn'vno di loro dal suo lato, da quella parte della mascella di sopra, doue i denti hanno la sua radice fissa nell'osso, et nell'andar all'in giù obliquamente si fanno più larghi, di modo che non solamente s'attaccano nel labbro di sopra, ma anco per la maggior parte nelle narici, et nella cartilagine di sopra raccontata, per allargarla all'in sù, insieme col labbro.

Officio di questi muscoli.

Sesto, et settimo muscolo

CAP. XXVII.
Delle vene, & arterie delle nari.

VENGONO à queste parti delle nari alcuni ramuscelli delle vene, et arterie del palato, i quali passando per alcuni piccioli buchi, che sono nell'osso della mascella, vanno à dar nutrimento alla cartilagine, et alle membrane del naso, et alcuni rami del più basso tronco delle iugulari esterne, che s'impiantano nelle ganasse; gli vengono ancora due rami del più alto tronco delle vene, et arterie iugulari esterne, poiche passate per sotto quelle glandole, che stanno sotto l'orecchie nella parte interna del capo, si partiscono, auanti entrino per li buchi dentro la base del capo in più rami; i quali insieme con alcuni grossi rami de' nerui del quarto paio delle ceruella passando per li due buchi contigui, che sono nella mascella superiore alla radice de i denti, vicino all'osso pterigoides, vanno à disseminarsi per quei cartocci delle nari, in modo che intricati insieme i rami di queste due vene, et arterie, tessono in ambedue i buchi del naso vna rete, la quale è immediatamente posta sotto la pelle interiore delle nari: la qual rete quanto più s'accosta, et auicina alli buchi delle nari, tanto più si fà densa, et folta, et spessa; et giunta lontano la grossezza di due dita dal finimento de i buchi del naso, riempie ogni cosa di vene, et arterie: onde facilmente da quel luogo, et sicuramente si può cauare sangue nelle bisogna del cauallo, essendo iui il sangue à sommo in copia grande, et la pelle molle, et sottile.

Vene, et arterie del palato, che vano alle nari.

Buchi per i quali passano le vene, et l'arterie del palato.

Vene, et arterie iugulari esterne, che vanno alle nari.

Buchi, per li quali passano le vene, l'arterie iugulari, et i nerui del quarto paio delle ceruella.

Rete fata di vene, et arterie nelle nari.

Luogo cõmodo nelle nari da cauar sangue.

CAP. XXVIII.
Dell'osso hyoide.

TROVASI nella radice della lingua del cauallo vn'osso attaccato alla più alta parte del gargarozzo, ouero della laringe, per fondamento, et base della lingua: il quale ancorche sia differente da quello dell'huomo di forma, di grandezza, et di numero d'ossa, chia-

Sito dell'osso hyoide.

ſa, chiamamo noi per adeſſo Hyoide; ilquale oſſo nella parte di ſopra, che riſguarda le fauci con due proceſsi lungi, acuti, et ineguali, et con il ſemicircolo ouaro che fanno, rappreſenta la ypſilon de' Greci, che habbia vn corno alquanto più longo dell'altro; et aggiuntoui il proceſſo del mezo più largo de gli tre, che gli ſtanno ſotto, et che per natura è talmente continuo, et giunto con quello, che da lui con artificio humano ſeparar non ſi puote, ha ſimilitudine grande con l' Y de' Latini, ò con la λambda de i Greci; et nella parte di ſotto ha tre proceſsi obtuſi, et inequali, che hanno ſembianza d'vn forcato, ò ſpiedo curuo di tre punte obtuſe; et è gobbo per di fuora, et concauo per di dentro. Si compone queſto oſſo hyoide di tre oſsicelli; il primo de i quali è quello, che habbiamo detto formare l'y de' Latini: il quale è tutto vn corpo ſodo, et continuato; gli altri due ſono quelli, che col mezo di cartilagini ſi congiungono, vno da ogni lato alla baſe dell' ypſilon, et colgono nel mezo la gamba dell' y, et vno è più corto dell'altro. Sopra queſto oſſo s'aggira, et moue la lingua; alla fine, o punte di queſti due proceſsi laterali ſi congiungono, et legano col mezo di legamenti, et cartilagini due altri proceſsi, vno da ogni lato, molto più grandi di tutti, di forma quaſi ſimile all'vltima coſta dell'huomo, eccetto che nella parte di ſopra, doue s'vniſcono con il proceſſo ſtyloide nella teſta ſono più larghi; i quali incominciando con vna punta obtuſa, ſi ſtendono obliquamente all'in sù, facendoſi ſempre più larghi, à talche finiſcono in vna larghezza grande. Sono ſtati poſti in quel luogo queſti due gran proceſsi, per l'origine di molti muſcoli, che muouono la lingua, le fauci, et l'altre parti vicine; et per maggior fermezza dell' oſſo hyoide, et riparo della laringe; hauendo queſti animali per il loro andare chino di biſogno di maggior ſoſtegno, et fermezza in queſte parti, che non hauea l'huomo, l'oſſo hyoide del quale à proportione è molto più picciolo di queſto.

Primo oſsicello dell'oſſo hyoide.

Secondo, et terzo oſsicello.

Forma, nella quale ſi congiungono certi proceſsi con gli oſsicelli dell'oſſo hyoide.

Forma di queſti proceſsi.

Officio.

CAP. XXIX.

Della lingua.

Sito della lingua.

Natura, et ſoſtanza della lingua.

Lingua del cauallo differente dall'humana.

Vene, arterie, et i nerui della lingua

LA lingua principale inſtromẽto del guſto, ancorche col mezo d'alcuni paia di muſcoli ſerui ancora al nitrire, et maſticare, è collocata nella bocca, di ſotto al palato, et è fondata ſopra l'oſſo hyoide, et in parte ancora ſopra la laringe; et è di natura rara, et ſpongioſa; et di ſoſtanza ſimile, ò poco differente dal fongo, et dalla ſpongia; et è differente da quella dell'huomo, per eſſer dura, et groſſa, ne libera, et eſpedita; et è piena tutta di fibre, di vene, et d'arterie, che deriuano dalle iugulari eſterne, et riceue in ſe il terzo, et il ſettimo paio di nerui, che venẽdo dal ceruello gli apportano la virtù del ſen

tire

tire tutte quelle cose, che sente la carne, et gustare i sapori; è coperta d'vna tela sottile cõmune à tutta la bocca, et al palato; ha la sua forma ouale; et il color suo è quale è la pelle, ò cotica de i caualli, ô sia d'vn color solo, ô mista di più colori, come ci mostra l'isperimento.

Forma, et il colore della lingua.

CAP. XXX.

De i muscoli della lingua.

MVOVONO la lingua in tutti i lati, varij, et diuersi muscoli. Il primo è quello, che nasce dal processo di mezo dell'osso hyoide, et con le fibre diritte và ad inserirsi nel mezo della lingua per raccoglierla à dentro, et è quasi vn muscolo incongiugato. Il secondo ha origine dal mento, et con le fibre oblique camina verso la radice della lingua, et finisce nella sostanza di quella, attaccato quasi dal mezo sino alla punta, per tirarla da i lati, et cacciarla fuori della bocca. Il terzo viene egli ancora dal mento, et con le fibre oblique s'attacca nella sostanza della lingua, dalla radice quasi sino alla punta, per aiutare il mouimento del secondo muscolo. Il quarto nasce da i lati dell'osso hyoide, con le fibre oblique, et s'inserisce verso il fine della lingua dalle bande. L'officio suo è di raccoglierla dirittamẽte à dentro, et all'in sù. Il quinto comincia da quel gran processo dell'osso hyoide nella parte, doue si congiunge con quello, et per il diritto caminando s'appiglia nella lingua, fino al luogo, doue s'attacca il quarto, per mettere la lingua à dentro, et tirarla da i lati obliquamente.

Primo muscolo della lingua.

Secondo muscolo.

Terzo muscolo.

Quarto muscolo.

Quinto muscolo.

CAP. XXXI.

Delle vene, arterie, & nerui della lingua, de' suoi muscoli, & delle barbette.

MANDANO due rami alla lingua, et due alli muscoli, che la mùouono le vene, et l'arterie iugulari esterne, da quella diuisione grande, che fanno sotto quei corpi glandosi, che stanno sotto l'orecchie; et i primi due passando sotto la mascella inferiore nella parte interiore del capo, vno del lato destro, et l'altro del sinistro, si vanno à disseminare in tutta la sostanza della lingua; et oltre di ciò mandano due rametti sottili, ciascuno di loro nascosamente nella parte profonda della mascella, vicino alla radice de i denti molari di sotto, ciascuno dal suo lato,

Vene, et arterie iugulari esterne che vanno alla lingua.

lato, tanto che s'vniſcono inſieme nell'eſtremità della maſcella, ſotto certe portioncelle della membrana carnoſa, che s'aſſomigliano alle barbette di capra, et ſtanno ſotto la lingua nel fine della maſcella: le quali ſi gonfiano talmente alle volte per troppo concorſo di ſangue, ô d'humori, che apoſtemandoſi, danno dolor grande al cauallo; gli altri due rami più profondi, et interiori, vniti col ſettimo paio de i nerui del ceruello, entrando ancor'eſsi nella parte di dentro del capo, ſi diſtribuiſcono per li muſcoli della lingua, et per quelli dell'oſſo hyoide, et della laringe; de i quali muſcoli tratteremo nel ſeguente libro, parlando delle parti vitali, come in più commodo luogo.

Barbette ſituate ſotto la lingua apoſtemando ſi danno dolore al cauallo.

Vene, et arterie iugulari eſterne, et i nerui, che vanno alli muſcoli del la lingua dell'oſſo hyoide, et della laringe.

CAP. XXXII.

Delle fauci.

Sito delle fauci.

NELLA parte di dentro della bocca alla radice della lingua, doue principiano la laringe, et la gola, che ſono à punto come due ſtrade, ò due canali; l'vno de i quali và allo ſtomaco; l'altro à i polmoni, è vno ſpatio grande, il quale chiamano le fauci, detto da Greci iſthmos, che vuol dire ſtretto; per eſſere queſta parte alquanto lunga, molto ſtretta, et anguſta; et quella, per la quale paſſano più inſtromenti; perche in quel luogo concorrono, et danno di teſta i buchi del naſo, il gargarozzo, la canna della gola, la radice della lingua, l'oſſo hyoide, et molti muſcoli, et molte vene, et arterie, rami delle iugulari eſteriori, che vanno alla lingua; et il ſeſto, et ſettimo paio de' nerui del ceruello per la voce.

CAP. XXXIII.

De i muſcoli delle fauci.

Il primo muſcolo delle fauci.

Il ſecondo muſcolo.

SONO ſtrette, et allargate le fauci da molti muſcoli; de i quali l'vno con le fibre quaſi rotonde, et in parte oblique naſce dalli proceſsi dell'oſſo ſphenoide, ò baſilare, et abbraccia tutta la cauità delle fauci per ſtringerle. L'altro, maggiore di tutti, naſce da vn ligamento grande, che ha l'origine dalla baſe della teſta, et và ad inſerirſi nelle fauci obliquamente, per allargarle, et dilatarle. L'altro comincia dal mezo di quel gran proceſſo nel lato di dentro, et và ad attaccarſi nelle fauci per allargarle. L'vltimo naſce da vn ligamento poſto ſotto l'eſophago, et con le fibre quaſi ſemicircolari cinge la membrana delle fauci, et vi ſi appiglia per allargarle. Da i lati delle fauci,

Terzo muſcolo.

Quarto muſcolo.

alla

alla radice della lingua sono due glandole, per raccogliere gli humori, mediante i quali si mollifica la lingua, et la laringe; accioche per il caldo non si secchino: le quali per concorso d'humori gonfiandosi, il male de' stranguglioni cagionano. Sono dette da i Greci paristmie, et da i Latini tonsille: alle quali vanno oltre li rami, che per le fauci si distribuiscono, alcuni ramuscelli del ramo più basso delle vene, et arterie iugulari esterne, et il settimo paio de' nerui delle ceruella.

Glandola del le fauci.

Glandole del le fauci gõ fiandosi ca gionano il male de i stranguglio ni.

Vene, le arterie, & i nerui delle fauci.

CAP. XXXIIII.

Dell'vgola.

SONO priui questi animali dell'vgola, ô campanella, che ne gli huomini si troua: ma in quella vece vi hanno vna pelle molto carnosa, et crespa. L'officio suo è di porgere aiuto alla laringe, et far risonare quella voce inarticolata, che fanno.

Palato di che sij corr posto.

CAP. XXXV.

Del palato.

SOPRA la lingua è il palato fatto parte dell'osso basilare, ò cuneale, parte dalla mascella di sopra, parte verso la gola, d'vna parte cartilaginosa, quale dall'osso senza cuocersi separare non si può. Per questo osso gli humori del ceruello si purgano, per quei due canali parte dell'aria, che si tira per il naso, per l'aspra arteria descende alli pulmoni. E coperto il palato da due membrane, l'vna delle quali posta sopra la tela, che veste l'osso della mascella di sopra è sottile assai, et alquanto carnosa, intertessuta di vene, arterie, et nerui, che per quella si disseminano. L'altra, et esteriore, è di sostanza molto grossa, cartilaginosa, et neruosa; et quella parte, che è fra i denti molari, è più grossa, et dura, che il restante; facendosi sempre quanto più s'accosta alli denti dinanzi più sottile, et molle. La parte di fuori verso la lingua di questa tela non è liscia, et polita; ma aspra, et assai rugosa; et queste rughe quãto è la lunghezza de i denti molari, hanno figura di coste diuise per il mezo da vna linea sottile, ò di due semicircoli, che formano nel mezo vno angolo acuto, et sono alte, et rileuate tutte egualmente, quãto è la grossezza d'vna costa di coltello, sopra i piani, ò fossetti, che stanno fra di loro; i quali sono eguali, et di larghezza la metà d'vn dito: et sono in tutte queste rughe, ò semicircoli da dicisette. Passati li denti molari, et caminando verso li denti dinanzi,

Prima membrana del palato.

Seconda mẽbrana del palato.

Figura delle rughe, ò altezze della seconda mẽbrana del palato.

dinanzi, mutano in parte forma queſte rughe, hauendo ſomiglianza di due quarti d'vn circolo, con alquanto d'angolo nel mezo, et inalzanſi talmente à poco à poco di mano in mano, che paiono poſte l'vna ſopra l'altra; et l'vltima agguaglia quaſi l'altezza de i denti dinanzi, et ſono in tutte noue.

Colore della ſeconda mẽbrana del palato.

Il color di queſta membrana per la parte di fuori è bianco, eccetto in quella parte, doue ſono i denti, chiamati ſcaglioni. L'officio di queſte rughe, ouero altezze è di aiutare à ſottigliare quel cibo, che da i denti è ſtato di già macinato, et ſeruire ancora al guſto col mezo de i nerui, che gli vanno dal ceruello, et di aiutare col refrangere l'aere la voce del cauallo; et in queſto luogo nella parte dinanzi viene la palatina.

Officio delle rughe del palato.

Palatina doue naſca.

CAP. XXXVI.

Delle vene, arterie, & nerui del palato.

Camino, che fanno le vene, & l'arterie iugulari eſterne, et i nerui del terzo, & quarto paio delle ceruella per il palato.

VI concorrono due vene, et due arterie delle iugulari eſterne; le quali partendoſi da quella diuiſione, che ſi fà dopo l'orecchie; ſotto quelle glandole, et diſcendendo all'in giù per la parte interna del capo, entrano accompagnate dal quarto paio de' nerui del ceruello, che ſi meſcola con alcuni rami del terzo paio, ciaſcuno dal ſuo lato, nel palato per vn buco grande, che è nell'oſſo della maſcella di ſopra: il quale principia dal luogo, oue è il proceſſo della maſcella di ſopra, chiamato ne gli huomini pterigoides, et finiſce alle confine de i denti molari, et caminando ſuperficialmente ſotto la membrana eſteriore del palato, et all'in giù per il diritto quaſi per tutta la lunghezza del palato, et alle confina delle radici de i denti ſi torcono, ſeguendo il giro de i denti dinanzi, et ſi vanno ad vnire inſieme; doue fatto di due corpi vn corpo ſolo, paſſano per vn buco, che è nella parte dinanzi, et quaſi nel mezo della maſcella di ſopra, al diritto de i due penultimi denti dinanzi, nella parte di ſopra della maſcella, doue giunti diuiſi in due parti, fanno vn y, et vanno ſuperficialmente à diſeminarſi nella parte interiore de i labbri di ſopra, cioè in quella parte, che è continuamente mobile; et in queſto luogo commodamente ſi potrebbe cauar ſangue dal palato, riuerſciando il labbro di ſopra, et dando il taglio per il lungo del labbro, alla radice de i denti nella parte di mezo, doue eſcono quei condotti; quando per qualche accidente, che chiudeſſe, et ſerraſſe la bocca, ò per tema di non fare concorrere humori, et cagionare dolore, ò per qualche altra cagione non ſi poteſſe ne i biſogni cauar ſangue dalla parte di dentro del palato; et queſte vene, et arterie, mentre caminano per il lungo del palato ſotto la membrana dura, gettano continuamente nel mezo ramuſcelli infiniti; in modo che teſſono vna

Buchi per i quali entrano nel palato le vene, l'arterie, et i nerui d'eſſo.

Buchi per i quali paſſano nella parte di ſopra della maſcella le vene, l'arterie, & i nerui del palato.

Luogo cõmodo da cauar ſangue ſopra i denti dinanzi ſuperiori.

belliſſima

bellissima rete fatta di vene, et arterie nell'altra membrana sottile: la quale rete, passati i denti molari, quanto più si ristringe il palato, tanto più si fà folta, et densa; onde ne segue, che la parte del palato posta tra le fauci, et i denti molari sia men copiosa di sangue, di quell'altra situata tra li denti dinanzi, et il primo de i molari; et di questa sia più abondante, et copiosa di sangue quella parte, che più s'accosta al luogo, nel quale s'vniscono insieme quei vasi: la onde essendo di mistieri alle volte cauar sangue di bocca, per qualche infirmità, ò per intemperie, ò per inflammatione, che gli auengono, il più commodo, et sicuro luogo sarà il mezo della larghezza del palato, al diritto de i due penultimi denti dinanzi, per essere quella pelle più sottile, et molle, et più piena di sangue, che l'altra: et le vene più grosse, et superficiali, vnendosi iui insieme quei due rami, et non vi essendo neruo, ne altro periglioso da troncare. Il taglio sarà per il trauerso del palato, et non per il lungo, affine di non troncare le vene, che vengono ad essere transuersali, per far in quel luogo le vene il viaggio semicircolare; et di queste vene, et arterie alcuni ramuscelli vanno alle cartilagini, et membrane delle nari, passando per i buchi piccioli, che sono nell'osso della mascella superiore: della quale, et dell'inferiore sua compagna, prima si dirà secondo l'ordine da noi proposto, auanti che de i denti in esse affissi, et delle labbra si ragioni.

Rete fatta di vene, & d' arterie nel palato.

Loco più cõmodo da cauar sangue.

Buchi per i quali passano alle nari le vene, & arterie del palato.

CAP. XXXVII.

Della mascella superiore.

LA mascella di sopra, e tutta la faccia, ò mostaccio, dalle ciglia alla bocca, et ne i caualli non nati, hà sei ossa apparenti, differenti non meno in grandezza, che in figura: le quali sono diuise, mediante queste commissure proprie, et communi; le communi partiscono il primo, et secondo osso piccioli, che formano vna parte del cauo di sotto dell'occhio, dall'osso della fronte, et da quelle del naso; due altre linee, ò righe separano il terzo, et quarto osso grandissimi, nelle quali sono incassati i dẽti mascellari, dalle due ossa del naso, che diremo proprie commissure. Sono di più due altre righe, che diuidono quest'ossa dal primo, et secondo; vna che diuide l'ossa grandi in destro, et sinistro, et camina per mezo il palato; due altre sono, che separano le dette ossa dalle due più bassi, che contengono i denti canini, et incisori, ò tagliatori, et sono di grandezza mediocri: le quali ossa, come si è detto, quanto più s'inuecchia il cauallo, tanto più il numero loro si sminuisce, non restando altra riga, ò commissura fra di loro manifesta, che quella, che partisce per il lungo il capo in due parti eguali; et sono coperte

Mascella superiore è di sei ossa.

Diuisione del l'osso della mascella.

Ossa della mascella quanto più s'inuecchia il cauallo, tanto più il numero loro si fa minore.

Copertura de l'ossa della mascella.

Copertura del l'ossa della mascella. da diuersi muscoli, che seruono à diuerse parti, et dal pericraneo, et dalla membrana carnosa, et dalla pelle; alle quali cõcorrono molti rami delle vene, et arterie iugulari esteriori, et delli nerui del ceruello, caminando alcuni verso i canti maggiori de gli occhi, et altri al naso, altri alle labbra, altri alli denti, et altri alle gengiue, per li proprij buchi, che sono nell'ossa.

Vene arterie, et i nerui della mascella.

CAP. XXXVIII.

Della mascella inferiore.

Mascella inferiore è di due ossa. CHIAMASI mascella inferiore il mento con la ganassa, che propriamente nei caualli si dice mascella; et corrisponde alla guancia dell'huomo: la quale si fa di due ossa, che si congiungono nella punta del mento, et nella parte superiore finiscono in due processi, de' quali il posteriore, che è più tondo s'incassa, et articola con *Primo processo di questa mascella.* l'osso della testa, in quella cauità dell'osso scaglioso. L'altro assottigliandosi in punta, finisce sotto l'osso giogale, et in lui s'inserisce fortissimamente il tendine, ô corda del muscolo delle tempie, che tirando allo in sù la mascella verso quella di sopra, la chiude, et serra; hanno in se quest' ossa incassati nella parte loro inferiore de i denti mascellari, et de i canini, et de i tagliatori, et incisori, et molti rami delle vene, et arterie, giugulari, et de i nerui; i quali vanno ad esse, descendendo quelle, et dal più alto ramo, et dal più basso delle giugulari esteriori, et penetrando sotto la ganassa; et questi deriuando dal quarto paio de' nerui delle ceruella, si distribuiscono per le labbra, per li muscoli, per li denti, per le gengiue, passando alcuni di loro per li proprij buchi, che sono nell'ossa della mascella. Sono dipoi coperte dal pericraneo, et da vna tela sottile, et dalla membrana carnosa, et vltimamente dalla pelle.

Secondo processo.

Vene arterie, et i nerui che seruono alla mascella inferiore.

Copertura della mascella.

CAP. XXXIX.

De i muscoli della mascella inferiore.

Primo muscolo della mascella inferiore. SI MVOVONO all'in sù, all'in giù, et da i lati quest' ossa, mediante varij, et diuersi muscoli. Il primo de i quali nasce dalla parte inferiore del processo grande del secondo nodo del collo, con il principio di carne; et giunto alla metà della sua lunghezza, fa vn tendine gagliardo, et rotondo: il quale caminando sopra l'osso hyoide, passa sotto vn ligamento fatto à guisa d'vn anelletto, per fare nel suo operare vn semicircolo per mezo di questo attacco.

attacco. Dipoi fà vn'altro corpo carnoso, il quale di nuouo finisce in tendine largo, che và ad inserirsi nella parte di dentro della mascella di sotto, poco lontano dal congiungimento delle due ossa; per tirar in giù la mascella, et aprire la bocca; et è alquanto simile al quarto dell'huomo, che medesimamente muoue la mascella di sotto, et è tendine nel mezo, come questo.

Secondo muscolo.

Il secondo ha origine dal detto processo, et dalla seconda vertebra del collo sopra il nascimento del primo, con vn principio neruoso, et gagliardo; cõgiungendosi in parte con l'osso hyoide, et facendosi largo, et carnoso, si fa tanto grande, che và à vestire tutta la parte di dentro della mascella di sotto, nascosto nel lato di dentro di essa; simile à quello, che ne gli huomini si chiama latitans in ore, posto nel luogo del terzo paio, come saria quello s'incominciassimo à numerargli dalla parte di fuori. L'officio suo è di chiudere la bocca, et tirar la mascella di sotto in sù per masticare.

Officio del secondo muscolo della mascella inferiore.

Il terzo viene dalla parte di sotto dell'osso giogale, et dalla circonferenza dell'occhio, et di tutto il resto dell'eminentia di quel processo della mascella inferiore, molto robusto, et gagliardo, non meno pieno di carne, che intessuto di sostanza tendinosa, et forte; descende à basso con le fibre parte rette, parte oblique, et parte semicircolari; et tutte vanno ad attaccarsi alla circonferenza della mascella di sotto; appigliandosi però in tanto à tutta la sua larghezza, et è proprio quello, che i Greci chiamano mastitir, cioè mast garore; perche egli per la diuersità delle fibre sopradette, non solo tira all'in sù; et stringe la mascella di sotto à quella di sopra; ma la muoue transuersalmente da i lati, per macinar il cibo posto tra i denti.

Terzo muscolo.

Il quarto muscolo, che risponde al temporale dell'huomo è veramente il muscolo delle tempie; nasce con vn'angulo acuto, ma carnoso, et forte, dall'osso dell'occipitio, nel mezo fra le due orecchie; in modo, che fra il destro, et il sinistro non sia altra distanza, che vna picciola eminentia dell'osso della testa. Questo muscolo facendosi ogn'hor più largo, et più piano, descende all'in giù verso quella cauità, che stà di sopra all'occhio; et passando in quella in forma di mezo circolo, et sotto quell'osso, che risponde al giogale, và ad attaccarsi nel processo acuto della mascella di sotto, per tirarla all'in sù, et chiuder la bocca, aiutando gagliardamente il masticare; et è da auertire, che dal principio al fine questo muscolo ne i caualli, nõ meno che ne gli huomini vien coperto dal pericraneo; in modo, che egli immediatamente si distacca dall'osso, et stà à punto nel mezo fra l'osso, et il pericraneo; et che in questi animali i muscoli delle tempie cuoprono tutta la circonferenza dell'osso del craneo, che cuopre il ceruello, eccetto nell'osso della fronte.

Quarto muscolo.

Auertimento.

CAP. XL.

Delle vene, & arterie, & nerui delle mascelle.

Buchi, da i quali ha origine il neruo, che apparentemente scenda per le mascelle.

OLTRA i rami delle vene, et arterie giugulari esterne, et i rami del quarto paio de' nerui del ceruello, viene à questi muscoli della mascella vn neruo grande: il quale nascendo con due principij, l'vno de i quali ha origine da vn buco piccio- o dell' osso dell'occipitio, sotto l'occhio, doue si congiun- ge l'osso hyoide; l'altro da vn'altro buco posto nella parte di dẽtro dell'istesso osso dell' occipitio, doue s'articola la mascella di sopra con quella di sotto; propriamente doue nasce il processo stiloide; come arriua sopra la mascella di sopra, vnendosi si fa tutto vno, et accompagnato con vn picciolo ramo di vene, et arterie giugulari esterne, che caualcando la mascella di sopra caminano verso gli occhi, si dissemina, scẽdendo giù per il lungo superficialmente, et apparentemente per tutta la mascella di sotto, diuidendosi in più rami.

CAP. XLI.

De i denti.

Denti del caualo sono quaranta.

Denti mascellari sono vẽtiquattro.

Denti mascellari differenti fra di loro.

Denti mascellari superiori, perche siano più larghi delli inferiori.

CINGE dipoi la lingua vn fortissimo steccato di quaranta denti continui, venti per mascella. Di questi denti, gli vltimi sono i ventiquattro mascellari, molto grandi, et duri; sei per ogni lato; superiore, et inferiore; detti molari ancora; perche con loro si macina il pasto: i quali fra di loro sono differenti in grandezza, et in figura, et nel numero delle radici; percioche quei da basso hanno due radici sole per ciascuno, et il corpo più picciolo, et più corto di quei di sopra; et la base men larga quasi la metà; et quei di sopra hanno tre radici, due quasi rotonde nel lato, che risguarda verso fuori, simili à quelle di quei di sotto; et vna verso il palato, larga quanto è quasi tutta quella parte laterale del dente; et li corpi loro sono più grossi, et più larghi, et più lunghi; et le basi vguali in lunghezza à quelle de gli inferiori, ma di gran lunga più larghe; et piene tutte di cauità, et di altezze maggiori, et più profonde di quelle de i denti inferiori: il che fece la saggia madre Natura, accioche meglio i caualli, et più commodamente potessero rodere, masticare, et macinare l'herbe, il fieno, la paglia, suoi proprij cibi, et le biade; percioche i denti mascellari inferiori, vrtando, spinti dal moto della mascella di sotto in quei di sopra, maggiori assai di loro in larghezza, via meglio rompono, et macinano i cibi, et

bi, et la copia de gli alimenti, che s'egli vrtassero in cosa à lor vguale, ò minore in larghezza; sono incassati ciascuno di loro particolarmente in certe cauità molto grandi, che sono nell'ossa delle mascelle: le quali i Latini chiamarono presepiola, che vuol dire piccioli presepi, per esser simiglianti à loro; et si ficcano con le loro radici nella parte tenera, et spongiosa dell'ossa. I denti di sopra hanno nella superficie delle basi loro per il largo, quasi nel mezo, vn cauo quasi rileuato da i lati; per il lungo de i quali sono incauati molti seni piccioli, inequali, curui, et quasi semicircolari, fatti con mirabile artificio di natura, affine di meglio macinar il cibo. Nel lato di fuori hanno due costicciole, ò altezze rotonde, che hanno nel mezo loro vn seno; l'vna de'quali scendendo alla confina del lato laterale del dente, che risguarda le labbra, và à finire in vna delle sue radici, che torcendosi pende verso le fauci; l'altra calando à basso, quasi per mezo il corpo del dente, et piegandosi verso le fauci và à terminare nell'altra radice di quel dente. Nel lato di dentro sono quasi piani, et eguali, eccetto che vicino al lato laterale del dente, che risguarda le fauci, scende giù per il lungo vn picciol fosso, ò seno fino alla radice: la quale è poco men larga, che sia la larghezza di quel lato; ne li lati che risguardano i denti, sono, lisci, et eguali. I mascellari inferiori sono nel lato di sopra inequali, ruuidi, et tutti pieni per il lungo della superficie del corpo loro di seni poco profondi, hor corti, hor curui, et hor quasi rotondi; nelli lati di fuori, et di dentro sono alquanto curui, et hanno vna fessura, ò vn picciol fosso quasi nel mezo del picciol corpo loro, che scende fin doue si parte in due radici; nelli lati che risguardano i denti, sono piani, et eguali. Di questi due ordini di denti, li primi verso le fauci sono più lunghi, et sottili de i secondi; et li secondi de i terzi; et così vanno di mano in mano fino al fine; et di questi, gli due primi, et gli due vltimi denti sono differenti da gli altri, et fra di loro di grandezza, et di figura; conciosiache questi essendo nel principio del corpo, che risguarda i denti, larghi, vanno strin gendosi à poco à poco, à finire verso fuori in vno angolo obtuso, per tagliare, et romper meglio il cibo; et gli altri, che stanno fra di loro, essendo quasi in tutto il lungo del corpo eguali in larghezza, formano vn quadrato oblongo; et gli due vltimi, che risguardano le fauci sono men larghi, et lunghi di quelli, che stanno vicini alli denti canini; et questi denti mascellari mutano i caualli nel terzo, et quarto anno, contra l'opinione di molti, et sono à similitudine de gli humani senza radice. Dopo i mascellari seguono i quattro canini, vno per lato, detti communemente fascioli, et scaglioni; et sono aguzzi in punta, et hanno vna sol radice assai grande per ciascuno, incastrata nell'ossa delle mascelle, et sono simili à quei del cane; nella parte dinanzi nelle estremità delle mascelle vi sono i dodici tagliatori, ò incisori, ò voraci, che vogliamo dire; sei per lato, con vna radice per ciascuno, lon-

Figura de i denti mascellari.

Denti mascellari ne i caualli si mutano.

Quattro déti canini detti fascioli, et scaglioni.

Dodici denti tagliatori, ò voraci, detti da i greci gnomoni.

Età del caual lo si conosce dalla muta tione delli denti dinan zi.

ghissima, detti da Greci gnomoni, come quelli, che dimostrano gli anni del cauallo; essendo che nel trigesimo mese si mutano i primi quattro dinanzi di mezo, due per lato; compito il terzo anno, et alle volte il quartto, ne cascano quattro altri nel medesimo modo, vicini alli primi quattro; et giunto il cauallo al quarto, ouero quinto anno, si mutano similmente gli altri vltimi quattro: i quali essendo larghi in cima, et quasi ouati, con vna radice sola lunghissima, si ficcano, et s'incassano ancor loro in certi buchi, ô cauità molto profonde, che sono nell'ossa delle mascelle, in ogni cauità vno; et sono tanto stretti, et serrati in quelle, che ne mouere, ne cauare fuori si possono; et seruono à pigliare, et tagliare il cibo, et à mordere. Ha ciascuno dente da capo delle sue radici de i buchi, per li quali entrano le vene, le arterie, et i nerui per dargli la vita, il nutrimento, et il senso; et hanno fra l'altre queste ossa sole sentimento, et crescono per ogni lato tutto il tempo della vita del cauallo; onde i denti de i giouani caualli sono sempre più corti, et men grossi, et larghi, di quelli de i caualli di maggiore età; et tanto per vecchiaia si allongano verso fuori, che è di mestieri à scortargli con lime di ferro, acciò che paiano i caualli più giouani, et possano meglio pigliare, tagliare, et macinare il cibo; il che chiamano i volgari far la barba; et inuecchiandosi si fanno più bianchi; al contrario di quelli dell'huomo, che diuentano più negri, quanto più s'inuecchiano; et sono collocati nelle gengiue fatte di carne; le quali sono nel lato di fuori solamente dell'ossa della mascella di sopra, non ne hauendo di bisogno nella parte di dentro, per esser iui il palato cartilaginoso, et alto.

Ogni déte ha nelle radici i buchi, ne i quali entra no le vene, l'arterie, & i nerui.

I denti sentono, & crescono.

Denti allongati per vecchiaia si scurtano cõ lime di ferro.

Far la barba alli caualli, che sia.

Denti inuecchiandosi si fanno più bianchi.

Le gégiue ne i caualli sono solamente nel lato di fuori del l'ossa delle mascelle.

CAP. XLII.

Delle vene, arterie, & nerui, delli denti, & delle gengiue.

Quarto paio de nerui del le ceruella.

SERVONO à i denti, et alle gengiue più rami del terzo, et quarto paio de i nerui delle ceruella mescolati insieme, che vanno ancora al palato, et alle tempie, et molti rami del più alto ramo delle vene, et arterie giugulari esterne; che entrano tra quelle glandole nel capo; et altri, che vengono dal più basso ramo delle giugulari esterne, che s'impiantano nella ganassa, andando ne i buchi di ciascuno dente, che sono assai notabili in ciascuna delle lor radici, vn neruo, vna vena, et vna arteria, per diuersi camini; altri passando superficialmente nascosti nelle gengiue, et altri (entrando tutti tre le vene, l'arterie, et il neruo vniti insieme ne i proprij buchi dell'ossa

Vene, arterie, & nerui, vãno in ciascun bucho delle radici de i denti.

della

della mascella) vanno à disseminarsi per li denti, per le gengiue, et per le labbra ancora, et per li muscoli che le muouono.

CAP. XLIII.

Delle labbra.

CINGONO questi denti, et gran parte delle mascelle le labbra, et i muscoli, che le muouono: le quali sono composte per il di dentro della membrana carnosa commune al restante della bocca, et dalla pelle, et da quei duoi processi cartilagi nosi, che in esse sono vniti à guisa di due denti di cinghiale; et per il di fuori della carne de' suoi muscoli, et della membrana carnosa, et vltimamente della pelle. La parte del labbro di sotto, che è alquanto pendēte in giù sotto la mascella si chiama barbozzo; dal quale fu detto il barbozzale della briglia, che iui si pone, come in suo proprio luogo; et fu detto barbozzo, perche è simile al luogo, et è posto nel luogo, nel quale nasce à gli huomini la barba. In questa parte tra la pelle, et i muscoli vi è gran quantità di grasso, ô di pinguedine: la quale forma, ò cagiona, per dir meglio, la grossezza del labbro, posta iui dalla Natura per difesa de i tendini, acciò non s'ammaccassero, et per humettare quella parte, che si troua ancora nel labbro di sopra, per l'istesso effetto.

Barbozzo del cauallo che sia et perche così è detto.

Nome del barbozzale della briglia donde deriui.

Grossezza del labbro da che si cagioni.

CAP. XLIIII.

De i muscoli delle labbra, & delle vene, arterie, & nerui, che vi vanno.

SONO mosse le labbra da dodici paia de muscoli; il primo de' quali piglia origine dall' istesso luogo, dal quale nasce il quarto; et è tanto vnito, et attaccato con lui, che paiono ambedue vn muscolo solo, et và ad inserirsi nel labbro di sotto, nel fine dell'apertura, ò rifesso della bocca; affine di tirar insieme con il quarto il labbro di sotto, et di sopra in dietro variamente. Il secondo nasce dalla punta della spina della mascella superiore, et caminando obliquamente inanzi, et all'in giù, termina nel labbro di sopra sotto le narici, in quella cartilagine, che si è descritta ragionando delle nari, per alzar in sù quel labbro, scoprendo i denti, et allargar le nari. Il terzo vien quasi dall'istesso luogo del settimo della mascella di sotto, ma alquanto più basso; et hà vn

Primo muscolo delle labbra.

Secondo muscolo.

Terzo muscolo.

ha vn principio parte carnoso, et parte neruoso; poi (fattosi vn poco rotondo) camina vn poco obliquamente in giù, fin che giunga al labbro di sotto; doue giunto fa vn tendine largo: il quale s'attacca, et nei lati, et nella parte superiore del labbro, per tirarlo in sù, et da i lati; et operando in vn tempo con il suo compagno, lo tira alla parte di mezo egualmente. Il quarto hà origine dalla mascella di sotto, et da quella di sopra, da quel processo à punto, al quale s'attacca il muscolo delle tempie; et con il suo principio riempie quel cauo, che è fra la mascella di sopra, et quella di sotto, sino alli vltimi denti, et caminando all'in giù, stà gagliardamente attaccato à quella membrana, che fa la cauità della bocca, et cuopre i denti, et fra il mezo quasi della sua lunghezza vien coperto dal terzo muscolo della mascella di sotto; poi vscendo fuori, camina per sopra i denti per il diritto all'in giù, et và ad attaccarsi nell'apertura, et riflesso della bocca, così nel labbro di sopra, come in quello di sotto; et per esser il più gagliardo di tutti gli altri, tira l'vno, et l'altro dirittamente all'in sù con moto gagliardo. Il quinto nasce dalla mascella di sotto al diritto dell'vltimo dente, con vn principio neruoso: il quale (fattosi carnoso) forma vn muscolo assai gagliardo, che all'in giù camina per lo diritto, et và à finire al congiungimento del labbro inferiore col superiore, per tirar egualmente ambidue da i lati, et all'in sù. Il sesto piglia la sua origine dalle due cartilagini, che hanno il loro principio dalla parte più bassa delle cartilagini del naso, et dalla parte di sotto di quelle due cartilagini: le quali hanno forma della quinta parte del circolo, con vn principio carnoso, et con le fibre per il più oblique, confondendosi, et mescolandosi il destro, col sinistro nel mezo con le fila ancora transuersali, s'attacca in tutta quasi la larghezza del labbro superiore, per muouerlo variamente all'in sù, all'in giù, et da i lati. Il settimo nasce sotto la circonferenza dell'occhio, dall'osso della mascella superiore, con vn principio membranoso, che poi si conuerte in carne; et giunto al mezo del camino con le fibre diritte, poco sopra la sommità del naso, et fattosi già diritto, et giunto al labbro di sopra, si fa più largo, et quasi membranoso; et congiungendosi il destro col sinistro, vanno à finir nella sommità del labbro superiore, mischiandosi le fibre destre con le sinistre, et le sinistre con le destre, à guisa d'vn X, per maggior fortezza, per tirarlo gagliardamente all'in sù, operando ambedue insieme, et per scoprire i denti di sopra, et operando vn solo, per tirar obliquamente da quella parte il labbro. L'ottauo fa vna diuisione obliqua col quinto muscolo, et nasce dalla circonferenza dell'osso della mascella di sotto, et con vn principio di carne scende all'in giù, et fatto tendine, s'impianta nel labbro di sotto, affine di tirarlo all'in sù verso la mascella inferiore, nella parte di mezo. Il nono picciolo nasce al diritto del secondo dalla circonferenza della mascella di sotto, et essendo parte della membrana

Quarto muscolo.

Quinto muscolo.

Sesto muscolo.

Settimo muscolo.

Ottauo muscolo.

Nono muscolo.

brana carnosa, camina all'in giù ad impiantarsi vicino al congiungimento del labbro di sotto, con quello di sopra, affine di muouere la pelle delle labbra, et aitar gli altri muscoli più gagliardi. Il decimo poco minor dell'ottauo è ancor'esso parte della membrana carnosa, che fa officio di muscolo: il quale nasce dalla mascella di sopra, nel mezo della sua larghezza, et lunghezza, poco sopra la radice de i denti, et caminando in giù obliquamente, arriua doue s'attaccano insieme il labbro di sopra, et quel di sotto; et appiccandosi à quella membrana, tira in sù obliquamente il labbro. L'vndecimo parte ancor egli della membrana carnosa, è posto sopra il secondo muscolo, et sopra vna parte del sesto, ma di contrario nascimento, et natura di fibre; viene dalla istessa mascella di sopra, dalla parte, che è sotto l'occhio, et dalle parti vicine, et caminando obliquamente inanzi, et all'in giù, s'allarga tanto, che non solamente nel superior labbro s'inserisce; ma ancora per la maggior parte nelle narici, et nella cartilagine detta di sopra, per allargarle all'in sù insieme col labbro, et è commune alle narici, come habbiamo descritto. Il duodecimo, et vltimo è vn muscolo circolare: il quale abbraccia attorno la circonferenza delle labbra con le fibre carnose, et rotonde, per tirarle ambedue in varij modi.

Decimo muscolo.

Vndecimo muscolo.

Duodecimo muscolo.

Vene arterie, et i nerui di queste parti

Vengono à queste parti alcuni rami delle vene, et arterie giugulari esterne; et mandano le ceruella alle labbra, et alli muscoli, che le muouono vn neruo grande del quarto paio de' suoi nerui: il quale vscendo fuori della testa dal lato di sotto, entra per vn buco nell'osso della mascella di sopra, et camina nella sostanza di quella per il lungo fino alla radice dei denti mascellari; et d'indi scendendo all'in giù, và à distribuirsi per quella parte, per darle il moto, et il sentimento; et questo è tutto quello, che tocca all'historia delle parti animali del cauallo.

TAVOLA PRIMA.

Figura Prima.

DICHIARATIONE delle lettere delle figure del libro primo; et prima della Tauola prima, nella quale si mostrano tredici figure; la prima delle quali rappresenta la testa del cauallo, segato l'osso della nuca, il craneo, et l'osso della fronte quanto facea mestieri per veder le ceruella, il cerebello, et il principio della spinal medolla, tolta via la membrana dura.

FF *FFF. La sostanza delle ceruella vestita dalla membrana sottile.*

GG *G. La membrana dura spezzata, che diuide le ceruella dal cerebello.*

HH *HH. Il cerebello.*

LL *LL. Il processo vermiforme.*

MM *MM. Il principio della medolla della spina.*

NN *La membrana dura rouersciata, che veste la medolla della spina.*

OO *OO. L'osso della nuca, ò dell'occipitio segato.*

TT *Il quarto ventricolo delle ceruella.*

ZZ *Z. La diuisione delle ceruella, che diuide il lato destro dal sinistro.*

Figura II.

IN questa figura il cerebello è piegato sopra le ceruella, perche si veggia il processo vermiforme, quello che guarda le natiche.

CCC *CC. Il cerebello piegato, ò riuoltato.*

B *Il processo vermiforme, che guarda le natiche.*

DD *DD. Il principio della medolla della spina.*

EE *EE. La membrana dura, che veste la medolla della spina rouersciata.*

II

I

Figura III.

IN questa figura sono tagliate le ceruella à canto dou'è segat'il craneo, et à canto del corpo caloso; perche si possano vedere i due ventricoli delle ceruella, et i plessi coroidi, che sono in quelli.

AA	*I due ventricoli superiori delle ceruella.*
BB	*B. Il corpo caloso.*
CC	*C. Il cerebello.*
EE	*E. I plessi coroidi.*

Figura. IIII.

VESTA figura mostra li testicoli, le natiche, la glandola, che stà frà li due coroidi, detta da i Latini negli huomini nux pinea, il quarto ventricolo delle ceruella, et i legamenti, che legono alcune parti delle ceruella, et cerebello, con il principio della spinal medolla.

D	*La glandola, detta nux pinea.*
GG	*Li testicoli.*
HH	*Le natiche.*
II	*Il quarto ventricolo delle ceruella.*
LL	*Il principio della spinal medolla.*
I	*Legamenti.*
MM	*Il processo vermiforme.*
NN	*NNNN. Il cerebello.*
OO	*O. Le ceruella.*

III

IIII

Figu-

Figura V.

VESTA figura è d'vn capo d'vn poledro non nato: il quale stà volto con la parte di sopra all'ingiù, et mostra, leuatone il craneo, la parte di sotto delle ceruella, et tutti i nerui, che nascono da quelle; et il principio della spinal medolla, quale è più bassa delle ceruella, per rispetto del sito del craneo; et la glandola, che riceue la flemma posta sopra i nerui della vista congionti insieme; et il palato, et i denti, ch'incominciano à nascere.

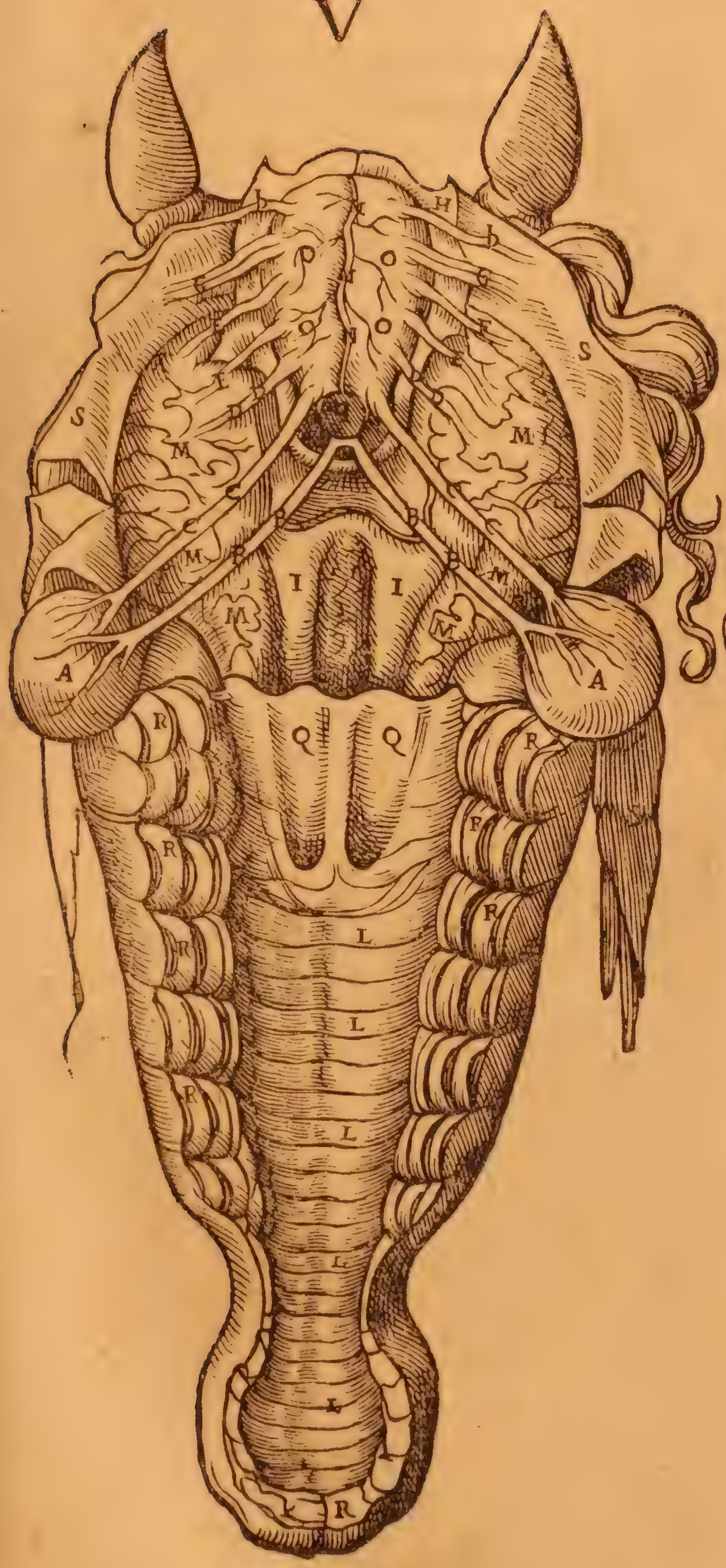
AA *Gli occhi.*
BB *BB. I nerui della vista.*
CC *CC. I nerui, che danno il moto à gli occhi.*
DD *DD. I nerui del gusto.*
EE *I nerui del palato.*
FF *I nerui dell'odito.*
GG *I nerui del sesto paio, che fanno gli reuersiui, et si distribuiscono per il ventre di mezo, et inferiore.*
bb *I nerui, che apportano il moto alla lingua.*
II *Le portioni delle ceruella, che vanno alle nari.*
HH *La membrana dura della medolla spinale rouersciata.*
LL *LLL. Il palato.*
MM *MMM. Le ceruella coperte delle sue membrane.*
NN *Vena interiore, ch'ascende per la spinal medolla, per dentro i buchi de' nodi del collo.*
OO *Il prtncipio della medolla della spina.*
q *La glandola, che riceue la flemma.*
QQ *Le cauità dell'osso del palato, che vanno alle nari.*
RR *RRR. I denti, che incominciano à nascere.*
SS *La pelle del capo rouersciata.*

Figura VI.

VESTA figura rappresenta il fondo del craneo, leuata via la parte di sopra dell'osso, et le ceruella, et il cerebello, acciò meglio si potessero vedere il cauo di sotto del craneo, doue stanno le ceruella, e la glandola, che riceue la flemma, et i nerui della vesta, et il buco, per il quale esce la spinal medolla.

A *Il buco, per il quale esce la medolla della spina.*
B *La glandola, che riceue la flemma.*
CC *I nerui della vista.*
DD *Il cauo di sotto del craneo, sopra del quale posano le ceruella.*

V



VI

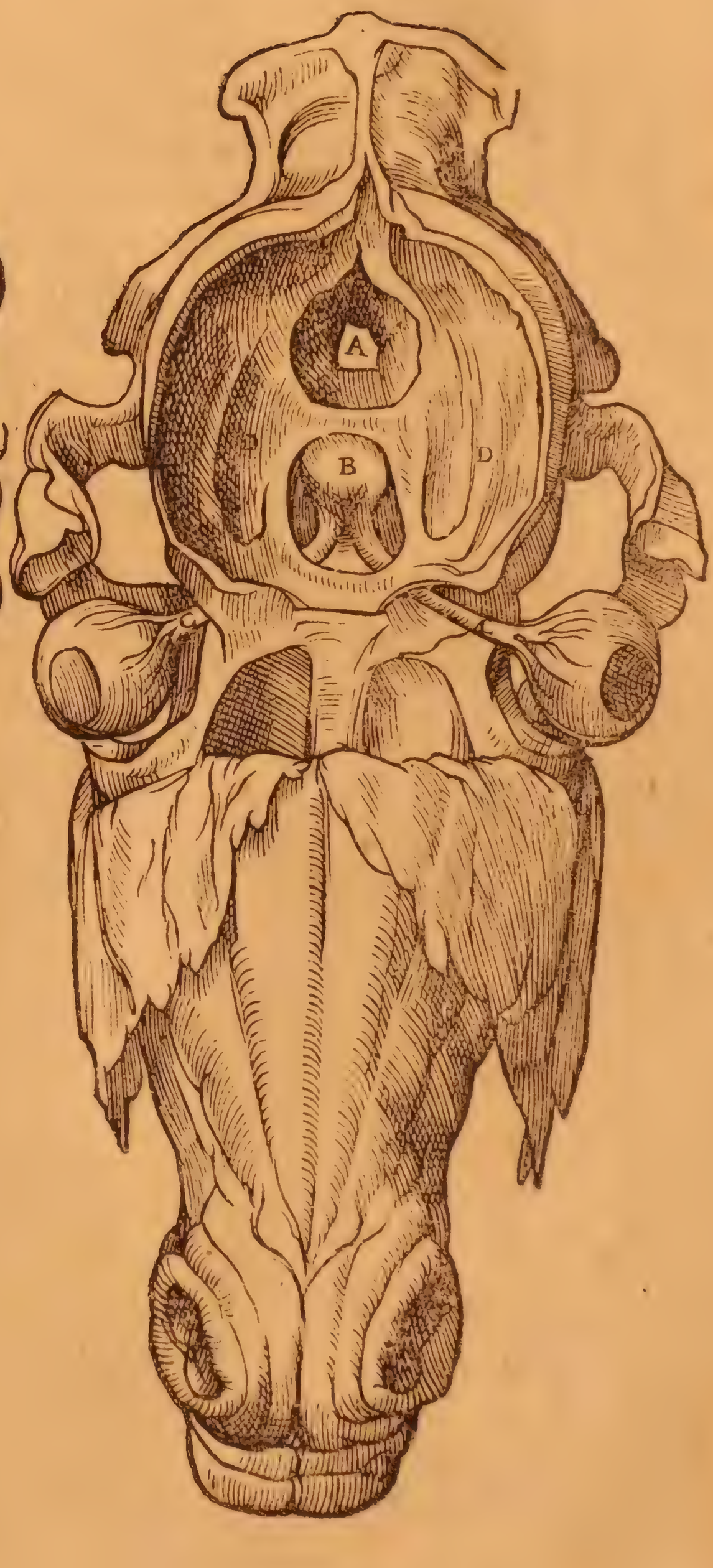


Figura VII.

QVESTA figura mostra la parte di sotto, et di dentro del craneo ; et quella, che per di sopra copre le ceruella ; et il buco donde esce la spinal medolla, et i buchi del palato, et quelli dell'orecchie, et quelli delle nari, et i caui de gli occhi, et gli ossi spongiosi, che vanno alle nari.

AA	*AAAAA. Gli ossi, etmoidi, ò spongiosi, et squammosi.*
BB	*Il cauo di dentro dell'osso del craneo, che cuopre le ceruella.*
CC	*Li buchi del palato.*
DD	*I buchi delle nari.*
G	*Il buco donde esce la spinal medolla.*
HH	*Il cauo di sotto del craneo, sopra del quale posano le ceruella.*
II	*I caui de gli occhi.*

VII

Figura VIII.

QVesta figura rappresenta la parte di sotto della testa di vn cauallo disperso, leuata via la mascella di sotto, accioche si veggiano le commissure, che diuidono l'osso in più parti, et il numero dellossa.

2 *La seconda commissura, la qual parte l'osso dalla nuca dal cuneale.*

3 *La terza commissura posta nel palato alla radice de gl'vltimi denti.*

temente il numero dell'ossa, che vi sono.

1 *La prima commissura, che diuide la nuca dall'occipitio.*

4 *La quarta commissura, detta coronale.*

5 *La quinta commissura, che scendendo per il mezo della testa, la diuide in due parti.*

6 *La sesta commissura, chiamata lambdoide.*

7 *La settima commissura, la qual diuide gl'ossi squammosi da quelli del sincipitio.*

8 *L'ottaua commissura, che diuide gl'ossi della testa, ò della fronte da quello della mascella di sopra.*

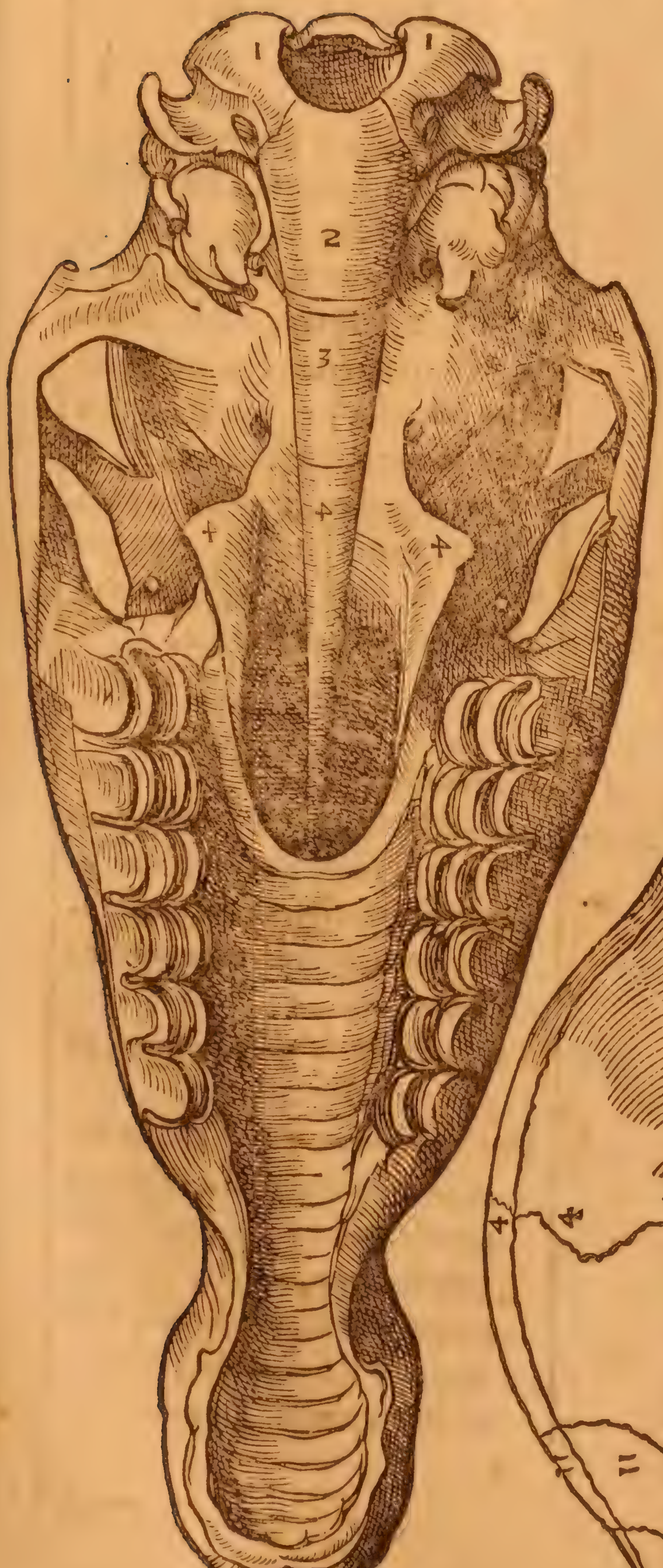
9 *La nona commissura posta sopra l'osso giogale.*

11 *La decima commissura posta nella cima del capo, alle confine della commissura lambdoide, et di quella di mezo.*

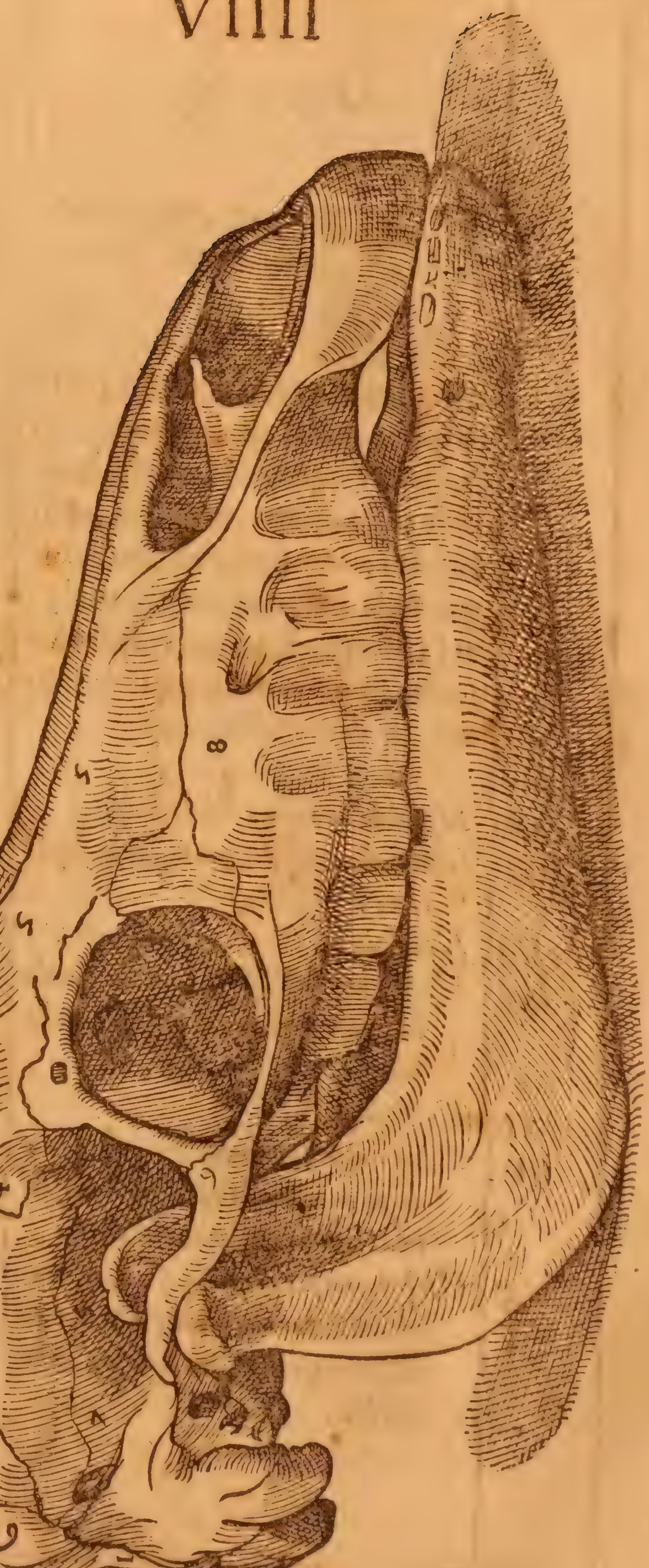
Figura IX.

QVesta figura mostra le commissure, che sono nella parte di sopra, et ne i lati dell'osso della testa del medesimo polledro; et conseguen-

VIII



VIIII



Figu-

Figura X.

QVESTA figura mostra l'osso della testa, et quello della mascella superiore d'vn cauallo vecchio dalla parte di sopra, nelle quali si veggiono la quinta commissura, che le diuide in due parti, in destra, et in sinistra; et insieme alcune vestigie della commissura coronale, et l'asprezze de i supercilij dell'osso del craneo, dalle quali nascono i muscoli delle tempie.

AA *L'osso del craneo, ò del sincipitio.*
DD *I denti dinanti della mascella superiore.*
HH *L'occipitio.*
EE *L'asprezze dell'osso del craneo, dalle quali nascono i muscoli delle tempie.*
MM *L'osse giogale.*
OO *O. La quinta commissura, che diuide in due parti l'osso della mascella di sopra, et quello della testa.*
X *Vn forame per il quale escono le vene del palato nella parte esteriore della mascella, in seruigio delle labbra.*

Figura XI.

QVESTA figura rappresenta l'osso della testa d'vn cauallo attempato dalla parte di sotto, et mostra i buchi d'onde escono i nerui, che nascono dalle ceruella, et quelli, per li quali le vene, et l'arterie entrano, et escono del craneo; et la fessura, per la quale si purga parte della flemma, che scende dalla glandola, che la riceue.

AA *L'osso dell'occipitio.*
AeAe *Li buchi posti nell'osso petroso nella parte di dietro de i buchi dell'orecchie, per ciascun de i quali entra vn ramo delle vene iugulari esteriori.*
BB *Per questi buchi escono i nerui del sesto paio delle ceruella.*
CC *Due buchi situati nell'osso della nuca, doue incomincia ad vscire la spinal medolla, nascosti sotto quei due gran processi, che hanno somiglianza di due ali, dalli quali esce il settimo paio de i nerui delle ceruella, il quale camminando*

nando sotto la mascella di sotto, si dissemina ne i muscoli della lingua, delle fauci, et dell' osso hyoide per darli il moto.

DD Per questi buchi, e fessure grandi escono i nerui formatori del senso del gusto, che vanno alla lingua, et in essi s'articolano i due processi lunghi dell' osso hyoide.

EE Per questi buchi entrano i rami delle vene, et arterie giugulari esterne: le quali vscite per il bucho F. situato nel processo pterigoide, che è nella base della testa, mandano subito vn ramo superficiale per la mascella inferiore, che và nascosto nelle gengiue dietro alle radici de i denti.

F Buco situato nel processo pterigoide, che è nella base della testa.

II Per questi buchi escono i nerui della vista.

HH Buchi posti nel sottilissimo osso del palato.

M Il buco, per il quale passano le vene, et l'arterie del palato nella parte superiore della mascella.

NN Per questi buchi escono i nerui, che vanno alli muscoli de gli occhi.

OO OO. Per li due primi buchi entrano, et per gl'altri dua escono i nerui del quarto paio delle ceruella, mescolati con quelli del terzo paio, et le vene, et l'arterie del palato: le quali scendendo all'ingiù alla radice de i denti, vanno ad vnirsi insieme nell'osso della mascella di sotto nel buco segnato con la M., et d'indi vanno nel lato di sopra della mascella, per seruigio delle labbra.

YY YYY. I denti dinanzi della mascella superiore.

XX Buchi, per li quali esce il quarto paio de' nerui delle ceruella.

X I denti canini.

ZZ ZZZZ. Le vene del palato, rami delli giugulari esterni, che si ramificano sotto l'orecchie, doue sono quelle glandole, dal qual luogo vengono ancora quelle della lingua, et delle fauci.

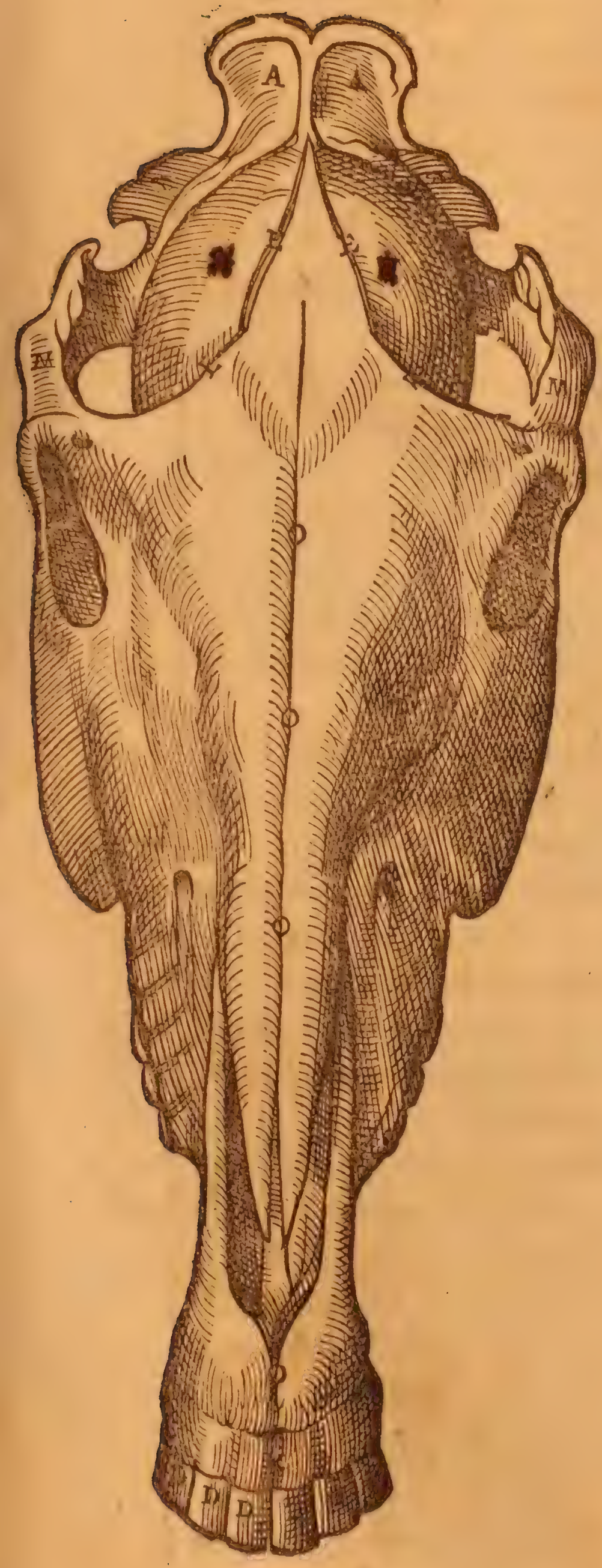
ΔΔ Per questi buchi le vene, et le arterie giugulari esterne, fatto che hanno le sue ramificationi nelle parti della testa, entra-

entrano nella ſoſtanza delle ceruella, et iui finiſcono.

Φ Feſſura, per la quale ſi eſpurga parte della flemma, che ſcende della glandola della pituita.

YY PP. I buchi poſti nella commiſſura petroſa, ò ſquammoſa, nella parte ſuperiore, che riſguarda la nuca, eſſendo li buchi PP. doue è il proceſſo Stiloide, et li buchi YY. nella parte dinanzi de i bucchi dell'orecchie, per li quali eſcono due paia de nerui; i quali come arriuano all'oſſo della maſcella di ſotto, nella parte più larga, doue è il muſcolo, maſtitir, s'uniſcono inſieme, et dipoi partiti, ſi ſpargono ſopra tutta la maſcella.

X



XI

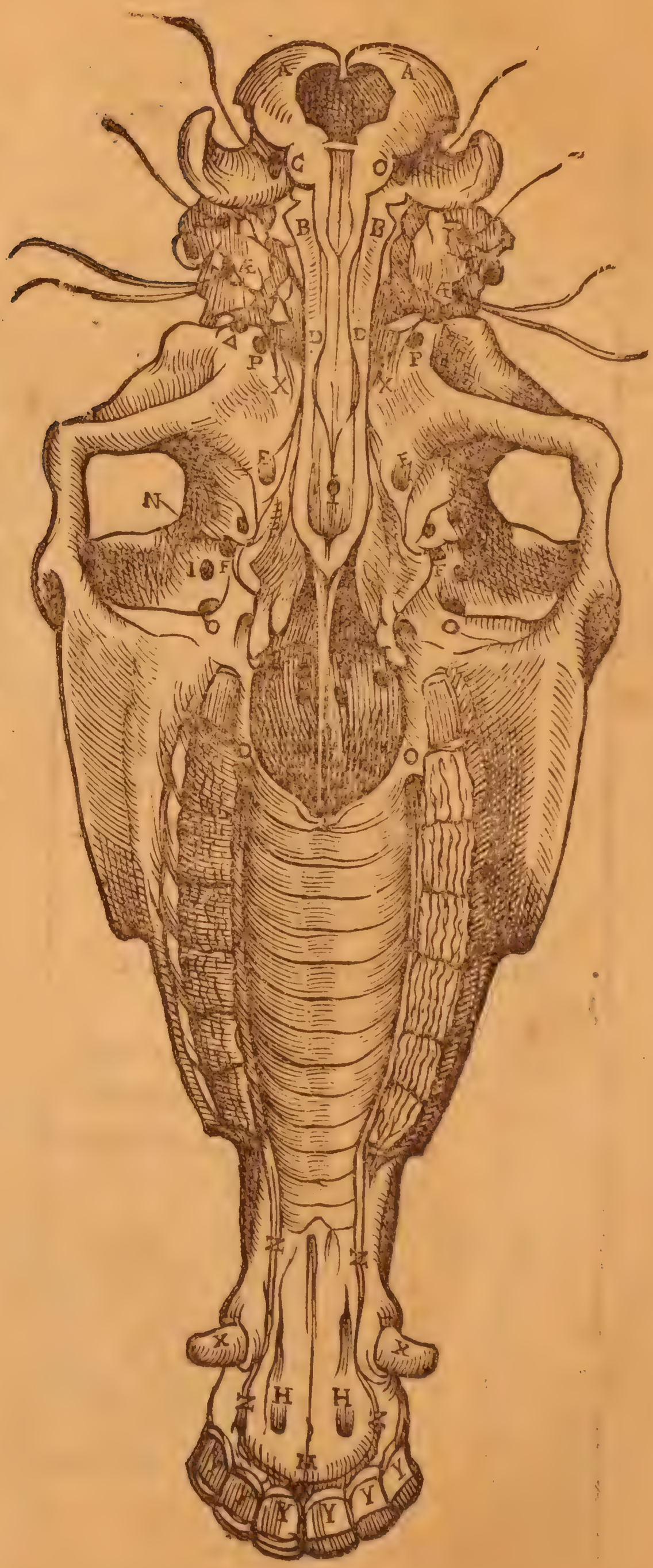


Figura XII.

QVESTA figura mostra la natural forma della testa del cauallo da vn lato ; et l'articolatione della mascella di sotto, con quella di sopra; et alcuni buchi ch'in quella si ritrouano.

A *L'osso del craneo.*

B *Il buco donde esce vn picciol neruo delle ceruella, che si distribuisce per il craneo.*

DD *L'osso del naso.*

HH *L'osso giogale.*

F *Vn buco, per il quale esce vn neruo grande del quarto paio delle ceruella.*

L *Il processo tondo della mascella di sotto, detto da' Latini ceruix: il quale con il processo, che si assottiglia in punta s'articola con l'osso della mascella di sopra, pigliandolo nel mezo.*

M *Il buco dell'orecchio:*

N *Il processo, simile ad vn'ala.*

OOO *La mascella di sotto.*

T *Il buco, per il quale escono i nerui del quarto paio delle ceruella, entrando nell'ossa della mascella per il buco X.*

Q *Il processo, che s'assottiglia in punta della mascella di sotto, detto da' Greci corone, che và a finire sotto l'osso giogale, nel quale fortissimamente s'inserisce il tendine del muscolo delle tempie.*

K *L'osso del occipitio.*

R *Il buco, per il quale nasce il muscolo interiore, che muoue la palpebra.*

Figura XIII.

QVESTA figura rappresenta la testa del cauallo da vn lato, leuatone via la mascella di sotto, acciò si possano veder'i buchi, che stanno nascosti sotto l'articolatione della mascella di sotto, con quelladi sopra.

A *Il buco, per il quale esce il quinto paio de' nerui delle ceruella.*

H *Il buco, per il quale passa il neruo della vista.*

I *Il buco, per il quale esce il neruo, che và alli muscoli dell'occhio.*

O *Il buco, pe'l qual'entra vna vena, et vn'arteria delle iugulari esterne, che vẽgono dalli buchi segnati con la F. et con la M.*

P *Per questo buco entrano nerui, et vene per le ceruella.*

Q *Il buco, per il quale escono alcuni piccioli nerui, che si dissemi nano per il pericraneo.*

R *Il nascimento del muscolo interio re, che muoue la palpebra.*

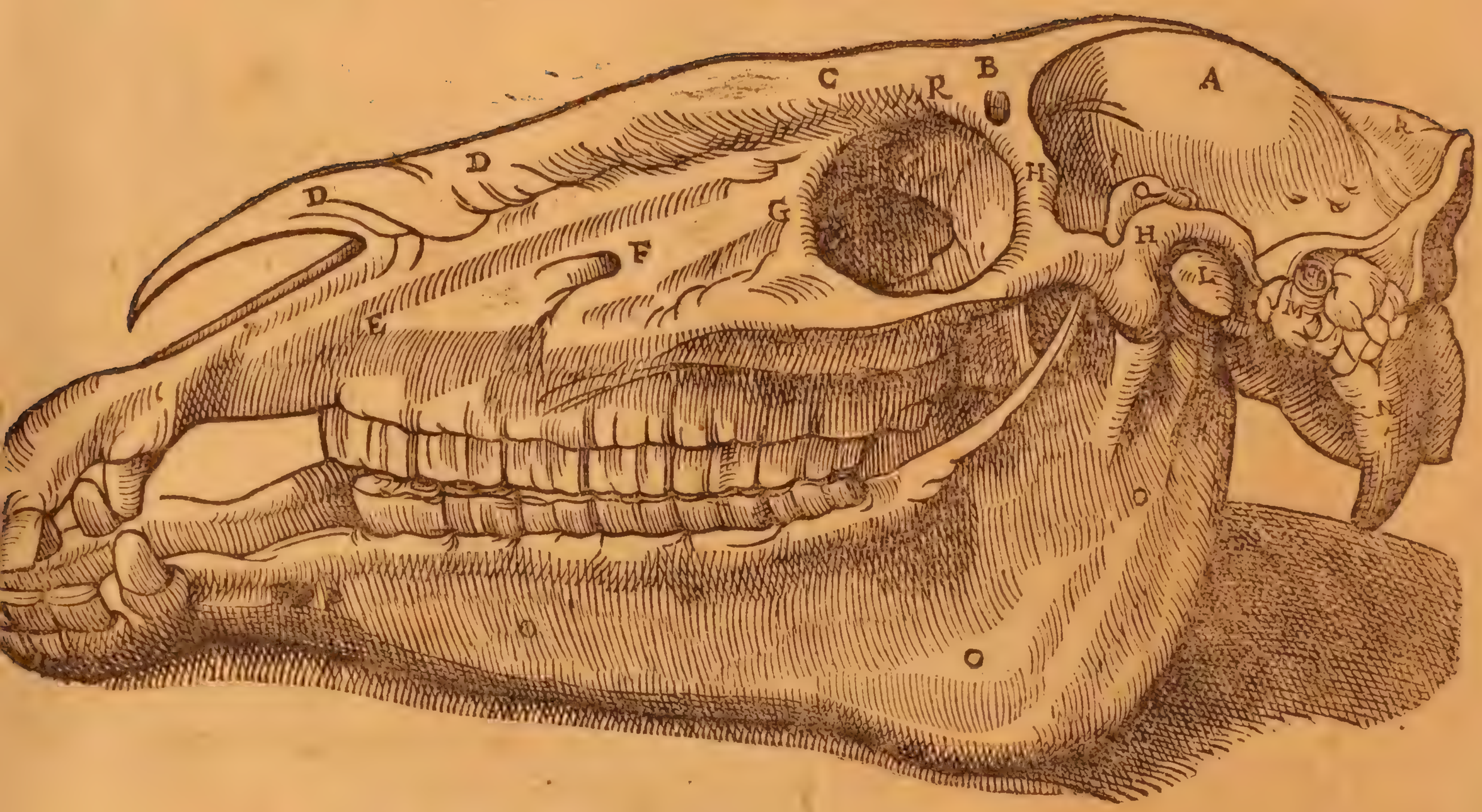
S *Il buco, per il quale entra il neruo del quarto paio delle ceruella, che esce per il buco segnato con la X.*

X *Il buco, pe'l quale passa vn neruo grande del quarto paio delle ceruella, che viene dal buco se gnato cõ l'A. e camina per l'osso della mascella alla radice de' dẽti mascellari, et esce fuori pe'l buco S. et si dissemina nelle labra, e ne' suoi muscoli.*

Z *Il buco, per il quale entrano le vene, che vanno al palato.*

Θ *Il buco, per il quale entra vna vena, et vn'arterio, p le ceruella*

XII



XIII

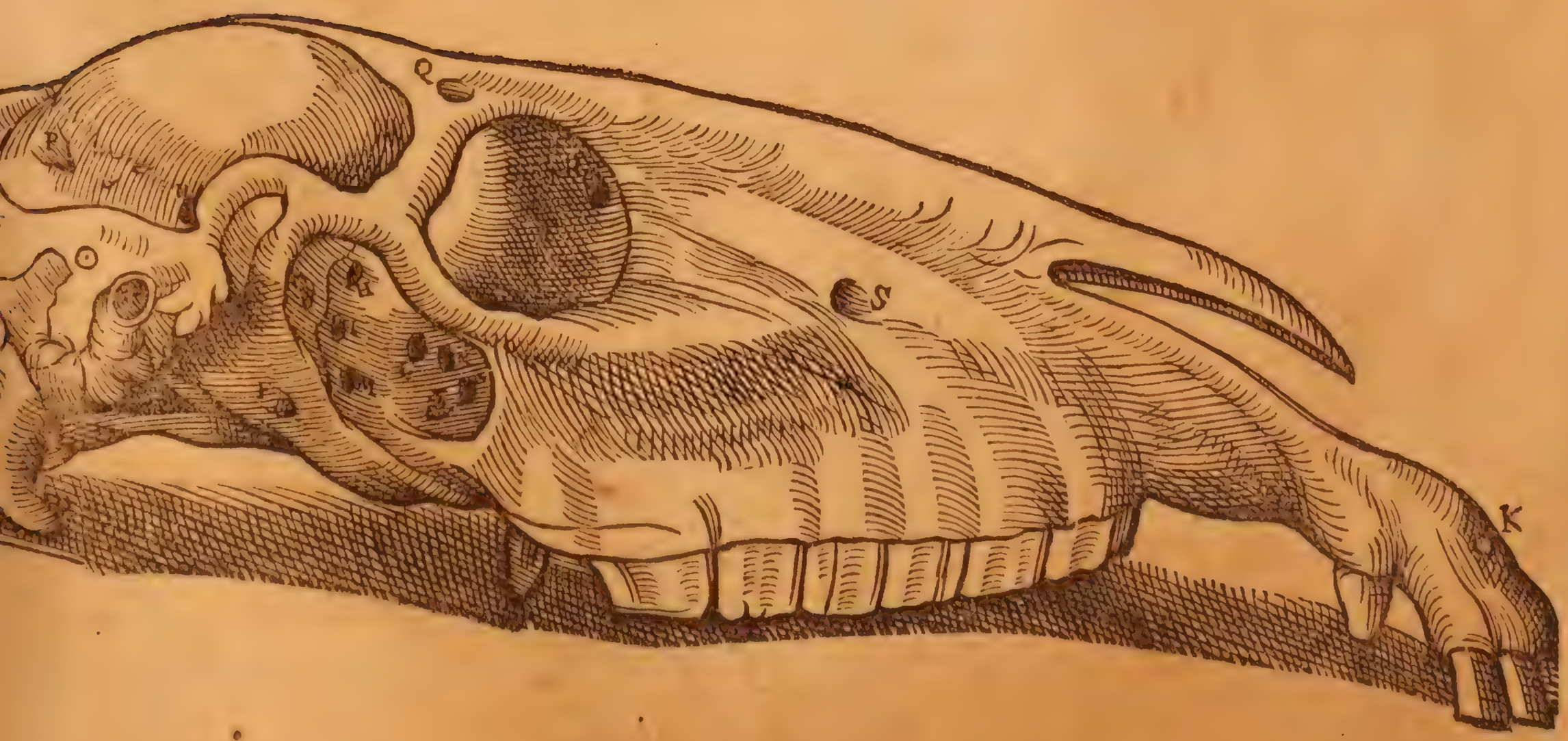


TAVOLA SECONDA.

Figura Prima.

QVESTA figura rappresenta l'humore christallino intorniato dal supercilio, ò dal raggio dell'occhio, ouero iride, come dicono alcuni.

A *L'humor christallino.*
B *Il superciglio, ouero iride.*

Figura II.

LA seconda figura mostra l'humore acquoso, attaccato col christallino.

C *L'humor acquoso.*

Figura III.

LA terza figura mostra l'humor christallino, incastrato per la parte di dietro, nell'humor vitreo.

D *L'humor christallino.*
E *L'humor vitreo.*

Figura IV.

LA figura quarta, nota la pupilla dell'occhio, la membrana cornea, l'iride, et le membrane esteriori dell' occhio rouersciate.

I *La pupilla dell'occhio.*
H *La membrana cornea.*
G *L'iride, ò superciglio dell'occhio.*
FFF *F. Le membrane esteriori dell'occhio rouersciate.*

Figura V.

QVESTA figura quinta mostra la parte dinanzi dell'occhio, quella di dietro, et i muscoli, come stanno posti.

O *La membrana cornea.*
MD *La membrana dura.*
T *Il quinto muscolo dell'occhio.*
R *La pupilla dell'occhio.*
V *Il neruo della vista.*

Figura VI.

LA sesta figura nota la pupilla dell'occhio, la membrana cornea, et la bianca adherente, et quattro muscoli.

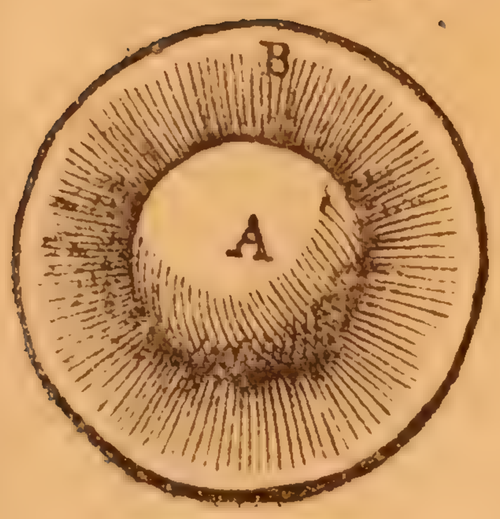
O *La membrana cornea.*
NN *La membrana bianca adherente.*
XXX *X. I quattro muscoli dell'occhio.*
P *La pupilla dell'occhio.*

Figura VII.

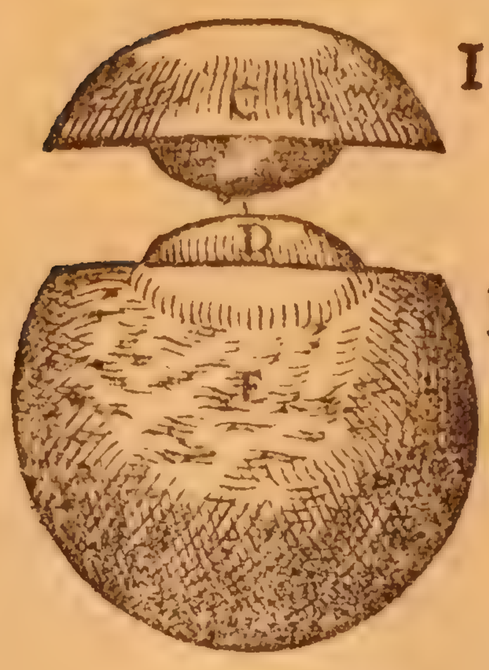
LA settima figura nota la parte di dietro dell'occhio.

Q *La membrana dura dell'occhio.*
R *Il neruo della vista, che s'inserisce nella circonferenza della parte di dietro dell'occhio, ma non nel mezo perpendicolarmente, scontro alla pupilla, come nell'huomo; ma da vn lato.*
S *La vena, che porta nutrimento all'occhio.*
VVV *V. I quattro muscoli dell'occhio.*

I

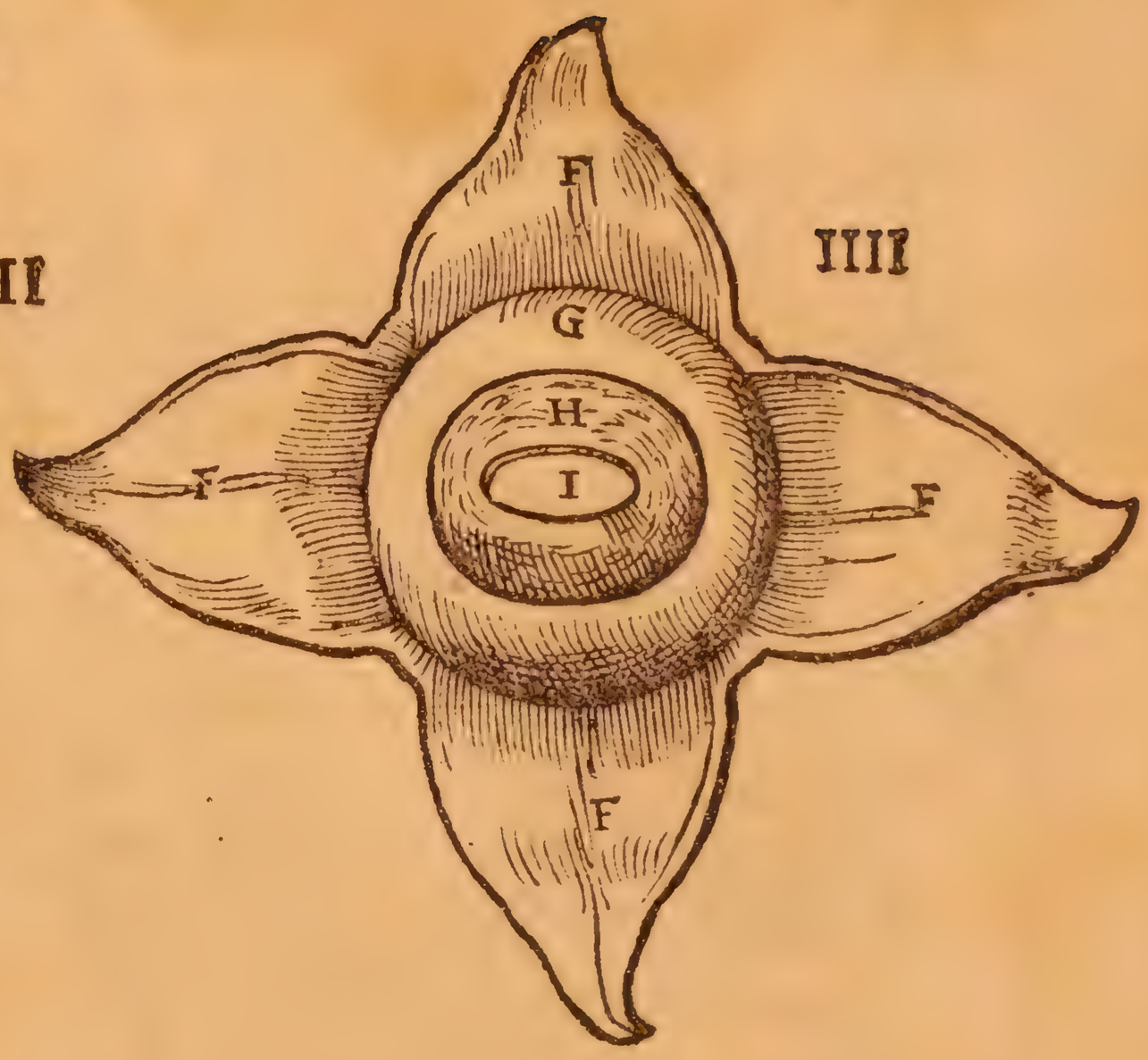


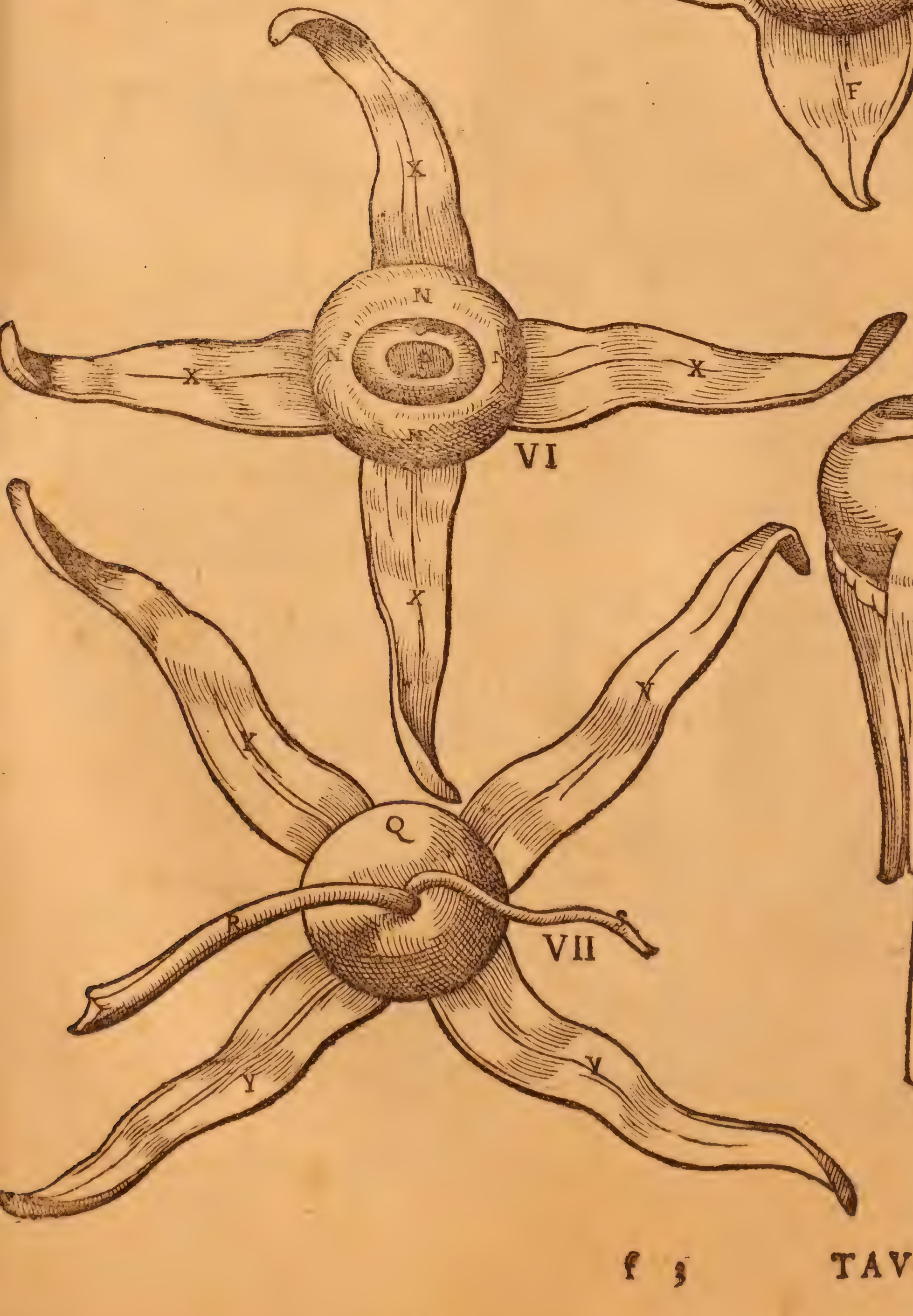
II



III

IIII





VI

VII

V

TAVOLA TERZA.

Figura Prima.

LA figura prima mostra, segato l'osso petroso, ò squamoso delle tempie, quelle cocauità, ô grotticelle, che vi sono dentro scolpite, et vãno torcendosi come lumacha, et gli tre ossicetli delle orecchie, che in quella concauità si ritrouano.

Figura II.

LA figura seconda rappresenta, leuato via l'osso squamõso, le grotticelle, e concauità dell'orecchie, che vanno torcendosi come lumacha, e la cauità dell'vdito, et gli tre ossicelli dell'orecchie.

A *La cauità dell'vdito.*
B *Il primo ossicello dell'orecchie, simile all'incuggine.*
C *Il secondo ossicello, simile al martello.*
D *Il terzo ossicello, simile ad vna staffa.*

Figura III.

LA terza figura nota il primo ossicello, spiccato dalle con cauità delle orecchie, simile ad vna incuggine.

Figura IV.

LA quarta figura nota il secondo ossicello, leuato dalla concauità dell'orecchio, simile al martello.

Figura V.

LA quinta figura nota il terzo ossicello, simile ad vna staffa.

Figura VI. VII.

LA sesta, et settima figura mostrano gl'istessi muscoli delle orecchie per la parte dinanzi, et da i lati.

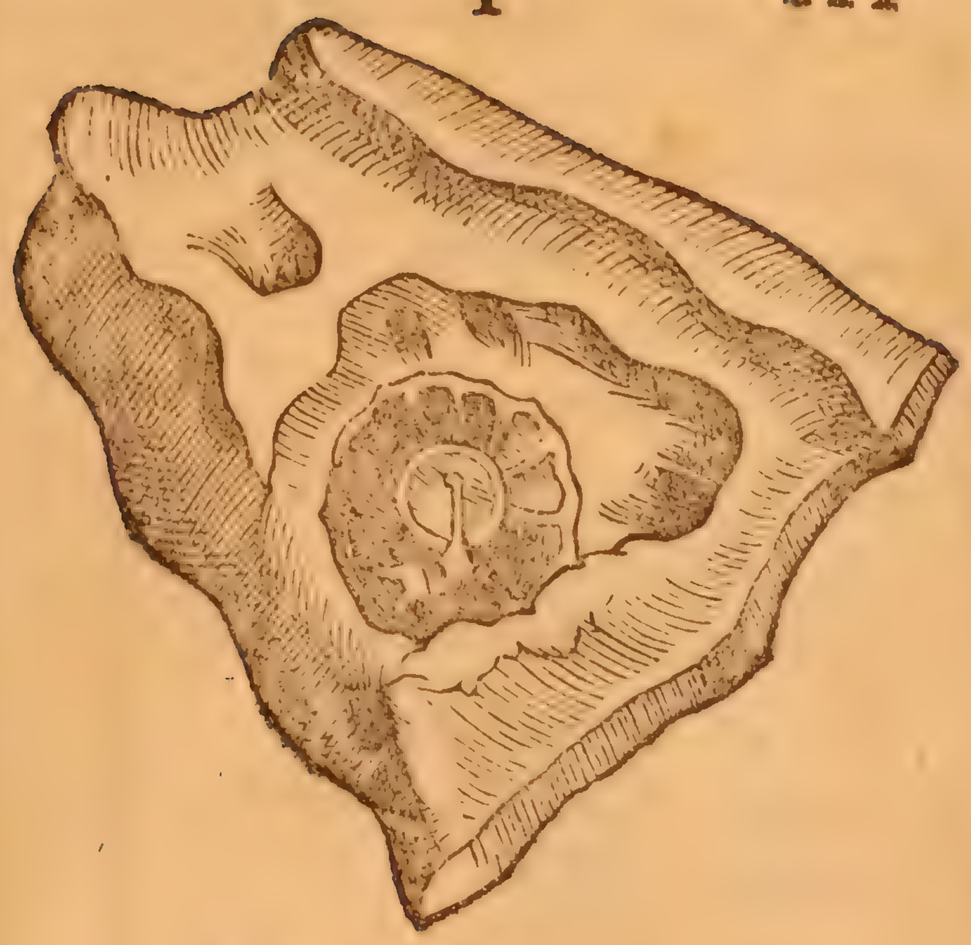
A *Il sesto muscolo delle orecchie.*
C *Il quarto muscolo.*
D *Il quinto muscolo.*
E F *Il nono muscolo.*
G *Il terzo muscolo.*
H *Il secondo muscolo.*
I *Il primo muscolo.*
L L L *Il muscolo delle tempie.*
P *Il decimo muscolo dell'orecchie.*

Figura VIII.

L'Ottaua figura mostra la parte di dietro dell'occipitio, et delle orecchie, et i muscoli, che si veggiono in quella parte.

A *Il sesto muscolo delle orecchie.*
C *L'vndecimo muscolo delle orecchie.*
M *L'ottauo muscolo.*
N *Il decimo muscolo.*
O *Il primo nodo del collo.*
P *L'occipitio.*

I

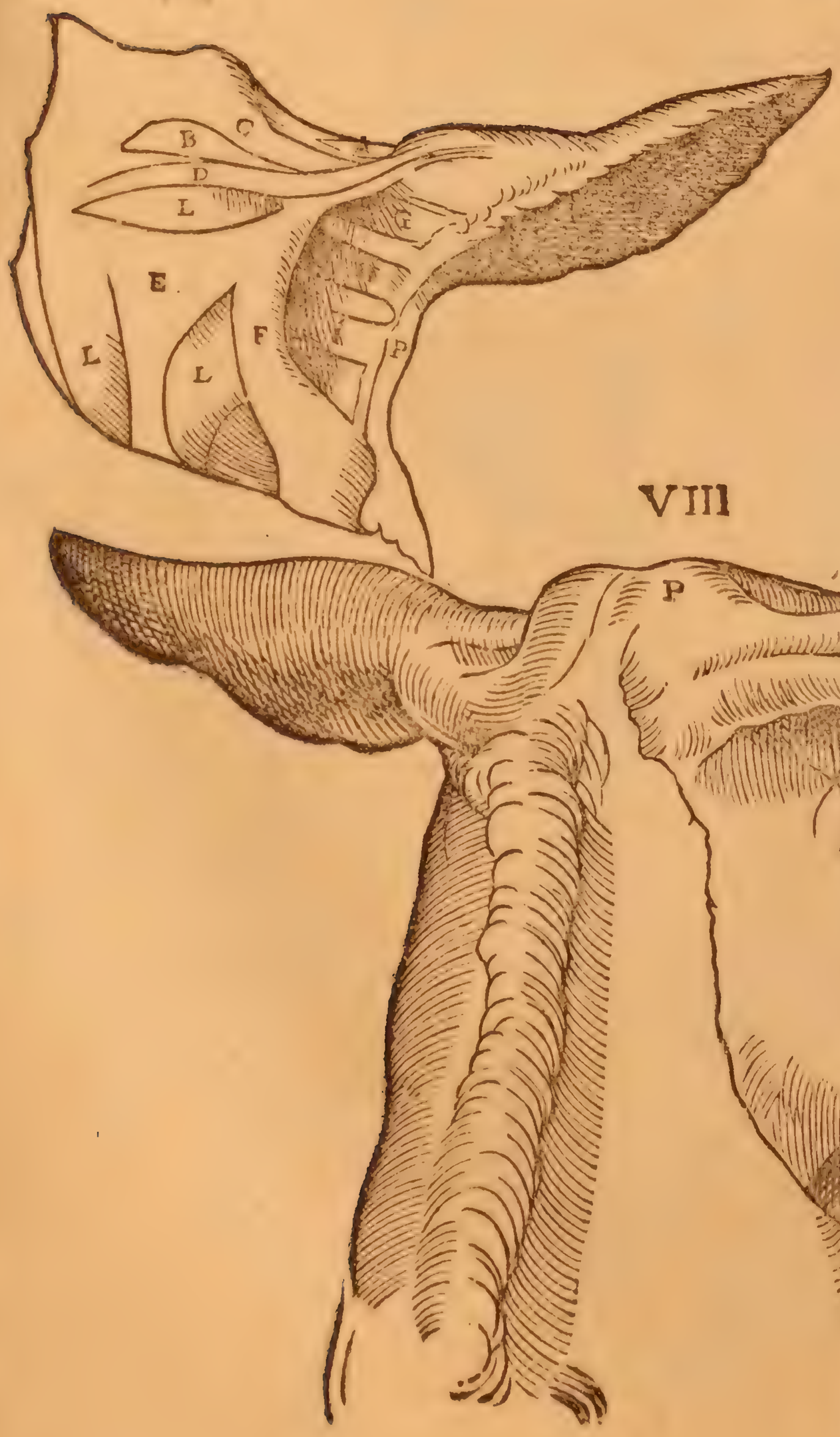


III

II III IV V

VII

VI



VIII

Figura IX.

VESTA figura imostra i muscoli, che sono nella parte dinanzi, et dalle bande d'ambedue l'orecchie de' cauallo, et i muscoli delle tempie, et due muscoli communi alle narici, et alle labbra.

AA	*Il sesto paio de i muscoli dell' orecchie.*
CC	*Il quarto paio de i muscoli.*
DD	*Il quinto paio de i muscoli.*
EF	*Il nono paio de i muscoli.*
HH	*Il secondo paio de i muscoli.*
II	*Il primo paio de i muscoli.*
LLL	*LLL. I muscoli delle tempie.*
OOO	*OOOOO. L' vndecimo muscolo delle labbra, et delle nari.*
PPP	*Il settimo muscolo delle labbra, et delle nari.*

VIII

Figu-

TAVOLA QVARTA,

Figura Prima.

QVESTA figura rappresenta, leuatone via parte dell'osso del craneo, et dell'osso della fronte, et del naso, diuerse parti delle ceruella coperte dalla membrana sottile, sparsa di ramuscelli di vene, et d'arterie, et la gran ramificatione de i nerui dell'odorato, che si fa ne gli ossi spugnosi delle nari, et nelli cartocciamenti fatti di sottilissime ossa in guisa di squame.

AAA *A A. Le ceruella coperte dalla membrana sottile.*

CC *Le spongiole, nelle quali si spargono i nerui dell'odorato.*

D *Il cartoccio grande posto sotto della mascella di sopra.*

E *Il cartoccio posto sopra il palato.*

FFF *F F. Le vene, et l'arterie, che si spargono per la membrana sottile.*

GGG *La diuisione delle ceruella in destro, et sinistro.*

HH *L'osso dell'occipitio.*

OOO *O O O O. La gran ramificatione de i nerui dell'odorato, che vengono dalle ceruella.*

Figura II.

QVESTA figura mostra, tolto via il craneo, l'osso della fronte, et l'osso del naso, et rouersciate, ò sospinte le ceruella verso dietro, i due processi bianchi, teneri, et sodi, che nascono dalla sostanza delle ceruella, dette d'alcuni le portioni mamillari, i quali caminano drittamente all'in giù, sino all'arriuar'à gli ossi spugnosi, et sono diuisi mediante il suo processo più alto, et mandano i suoi rami partiti in molte parti per gli ossi spugnosi, et per quei cartocciamenti.

OO *L'origine, et il nascimento de i dua processi bianchi, che vengono dalle ceruella, dette le portioni mamillari.*

SSS *S S S. I rami delle portioni mamillari diuisi in molte parti per gli ossi spongiosi, che fanno alcuni cartocci.*

NN *Le narici, che vanno à finire ne i buchi del naso.*

I

II

TAVOLA V.

Figura Prima.

LA prima figura, rappresenta l'osso hyoide, ò ypsiloide attaccato alla più alta parte del gargarozzo, et alla radice della lingua, et i suoi due processi lunghi, col mezo de' quali si congiunge col processo stiloide nella base del capo.

AAA *AA. Le cartilagini dell'aspra arteria.*
BB *Il capo dell'aspra arteria.*
C *Il ligamento.*
XX *L'osso hyoide.*
DD *Gli ossi, che si congiungono col processo stiloide nella base della testa.*

Figura II.

LA seconda figura mostra l'osso hyoide separato dall'aspra arteria, et dalla lingua, et vnito con li due processi lunghi.

AA *Li due processi lunghi, che con la parte di sopra molto larga s'vniscono col processo stiloide.*
CCD *F. I tre processi, formatori dell'osso hyoide, simili alla y de i Latini.*
EE *I due processi, che si congiungono per via di cartilagini con l'osso hyoide.*

Figura III.

LA terza figura mostra il dritto dell'osso hyoide.

Figura IV.

LA quarta figura mostra il fianco, et il lato dell'osso hyoide.

Figura V.

LA quinta figura rappresenta il rouerscio dell'osso hyoide.

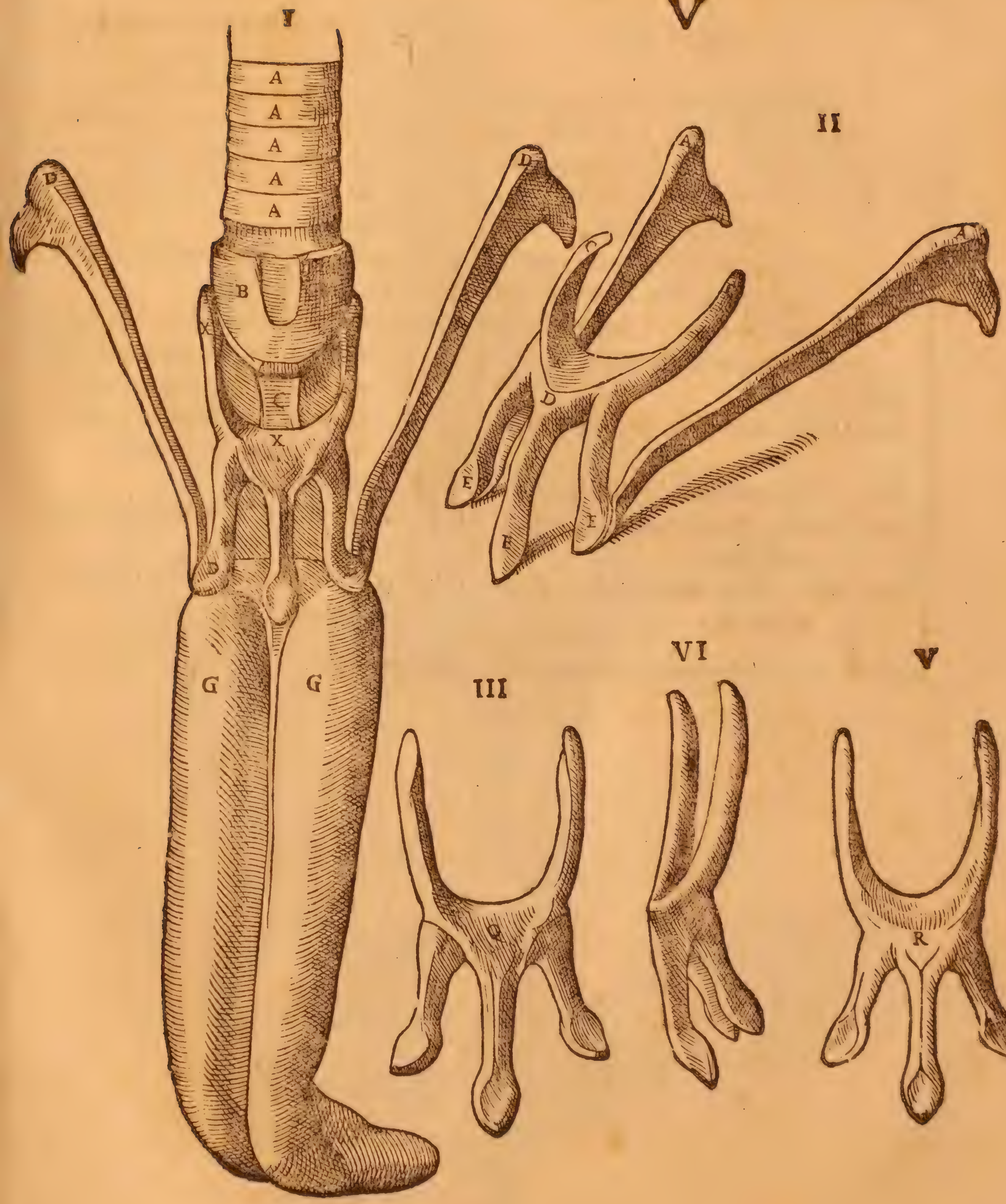

I
A
A
A
A
A
B
C
X
D
G
G
V
II
D
A
C
D
E
E
I
A
III
Q
VI
V
R

Figura VI.

VESTA figura rappresenta le mascelle del cauallo aperte, e spaccate, acciò si veggano le fauci, la lingua, et le dicinoue altezze, ò rughe, che sono nella membrana grossa everiore del palato, et i caui, ò fossette, che sono fra quelle altezze.

AA	*La lingua.*
BB	*I denti canini della mascella superiore.*
CC	*Il buco, nel quale s'incassa l'occhio.*
DDD	*DDD. I denti dinanzi della mascella di sopra.*
EEE	*EE. I denti dinanzi della mascella inferiore.*
FF	*FF. I due processi della mascella di di sotto, che s'articolano con l'osso giogale della mascella di sopra, pigliandolo nel mezo, rimanendo il processo rotondo, segnato con la F. nella parte, che risguarda le tempie.*
GG	*I denti canini della mascella di sotto.*
HH	*La mascella di sopra.*
OOO	*OOO. I fossetti, ò piani, che sono fra l'altezze, ò rughe della membrana del palato: le quali à guisa di semicircoli vniti insieme, formano nel mezo vn'angolo acuto.*
QQ	*Le fauci.*
I II	*III IIII V VI. I denti mascellari di sopra.*
1 2 3	*4 5 6. I denti mascellari della mascella inferiore.*

VI

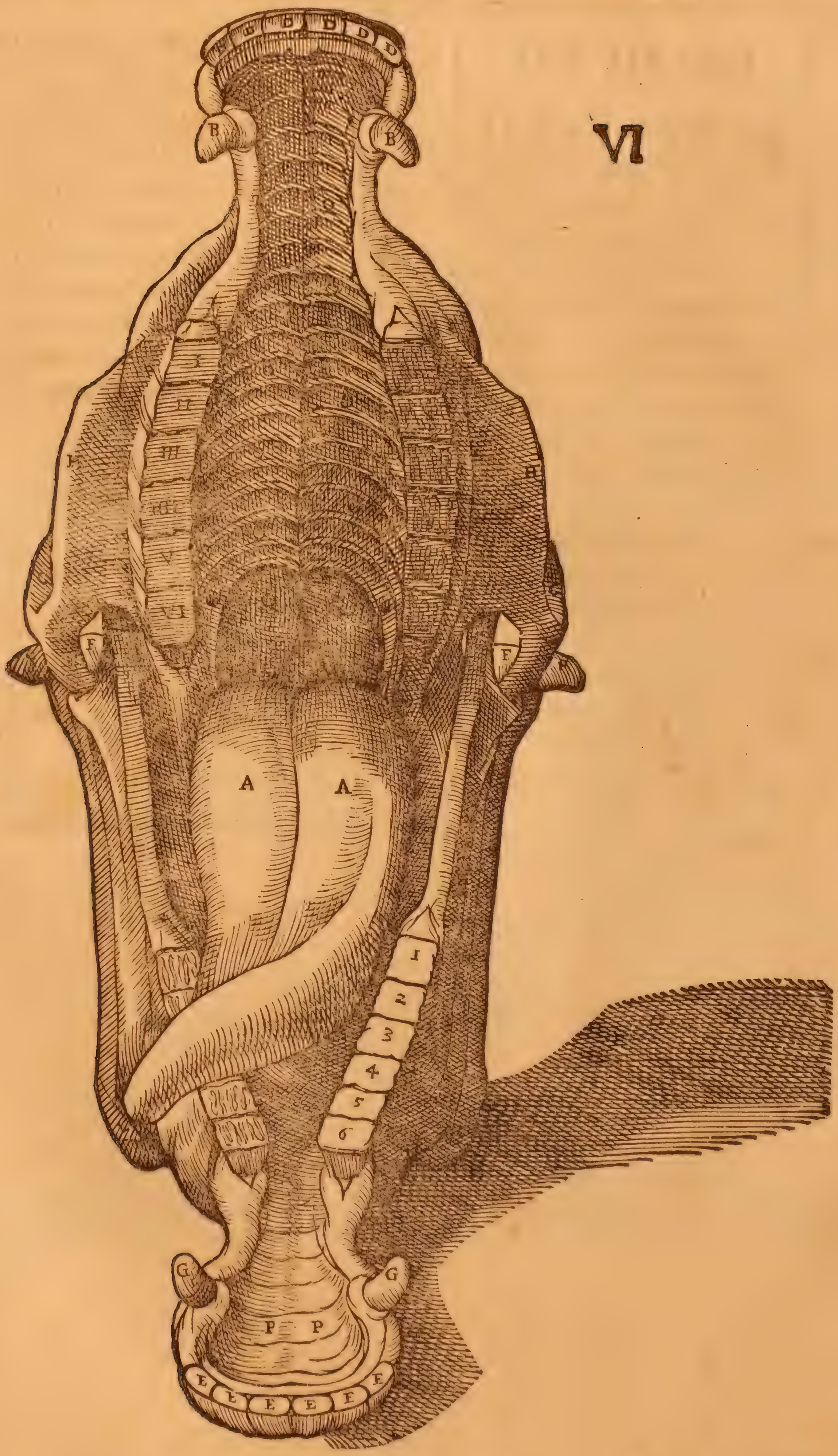


Figura VII. VIII.

VESTE due figure mostrano la testa d'vn cauallo giouane, leuate via l'ossa, che copriuano i denti, acciò si veggia il nascimento loro, le lor radici, la forma loro, il suo sito, la grossezza, et la larghezza di quelli; minori assai de i denti de i caualli vecchi.

AAB *B. I processi della mascella inferiore, che s'articolano con l'osso giogale della mascella di sopra.*

C *Il buco, per il quale entra il neruo del quarto paio delle ceruella, che esce per il buco D.*

D *Il buco, per donde esce il neruo del quarto paio delle ceruella per distribuirsi nelle labbra, ne i muscoli della mascella inferiore, il quale habbiamo detto entrare nell'osso della mascella per il buco segnato con la C.*

E *Il buco, dal quale esce vn ramo grande de' nerui del quarto paio delle ceruella, et và à disseminarsi nelle labbra, et nelli muscoli della mascella di sopra.*

F *Il buco, donde esce vn piccol neruo per seruigio del pericraneo.*

H *L'osso del craneo.*

N N *I denti dinanzi del cauallo.*

P P *I denti canini.*

P *Il buco, dal quale nasce il muscolo interno, che moue la palpebra.*

1 2 3 *4 5 6. I denti mascellari.*

VII

VIII

Figura IX. X.

QVESTE due figure mostrano la testa d' vn cauallo vecchio, spezzate, et leuate l'ossa, che copriuano il nascimento de i denti, et parte de i corpi loro, acciò manifestamẽte si veggia quãto i denti de i caualli attempati sono differenti da i denti de i caualli giouani, et quanto i corpi loro, et le radici sono più grossi, lunghi, et larghi di quelli de i caualli giouanetti, crescendo sempre quest'ossa mentre viue il cauallo.

AAA	*A Li denti dinanzi.*
Bb	*I dua processi della mascella inferiori, che s'articolano con la mascella di sopra.*
D	*Il buco, nel quale entrano i nerui del quarto paio delle ceruella.*
P	*Il buco, per il qual'escono del cranco vna vena, et vna arteria, rami delle iugulari esterne.*
E	*Il buco, per il quale esce il quarto paio de' nerui delle ceruella.*
R	*Vn picciol buco, per il quale esce vn picciol neruo, che và al pericraneo.*
T	*Il buco, per il quale esce il quarto paio de' nerui delle ceruella, per seruigio di quelle parti.*
V	*Il buco dell'orecchio.*
X	*Il forame per il quale esce dalla testa il quarto paio de' nerui.*
SS	*Li denti canini.*
123	*456. I denti mascellari.*

VIIII

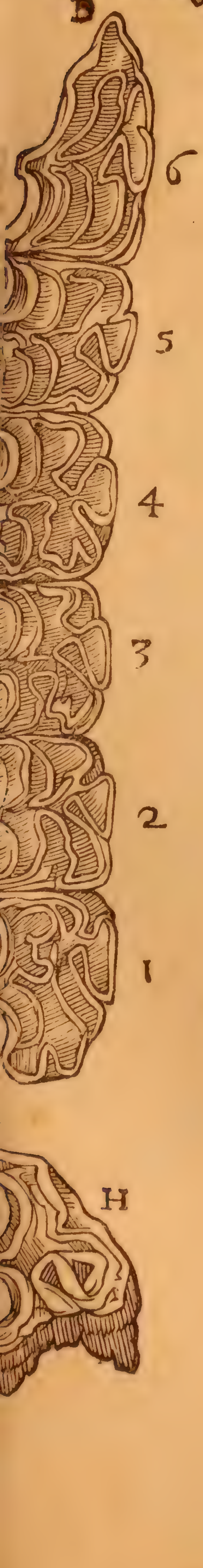
Figura XI.

VESTA figura rappresenta tutti i denti d'vn caualo giouane, così quelli della mascella di sopra, come quelli della mascella di sotto, acciò meglio possano vedersi.

AA	*I denti mascellari inferiori.*
C	*Il dente mascellare dalla mascella di sotto, che risguarda le fauci.*
DD	*I denti mascellari superiori.*
II	*I primi denti mascellari, che guardano le fauci.*
G	*Vn dente canino.*
L	*Il primo dente mascellare superiore, che risguarda il palato.*
M	*Vn dente dinanzi.*
S	*Il dente mascellare della mascella di sotto, che stà vicino alli denti canini.*
R	*L'vltimo dente mascellare della mascella di sopra, che stà vicino alli denti canini.*
BH	*Due denti mascellari della mascella di sopra caduti, et mutati.*
XT	*Il primo, et vltimo dente mascellare della mascella di sotto di quelli, che mutano i caualli nel terzo anno.*
óó	*Gli vltimi dēti mascellari d'ambedue le mascelle, che riguardano la bocca.*

XI

B

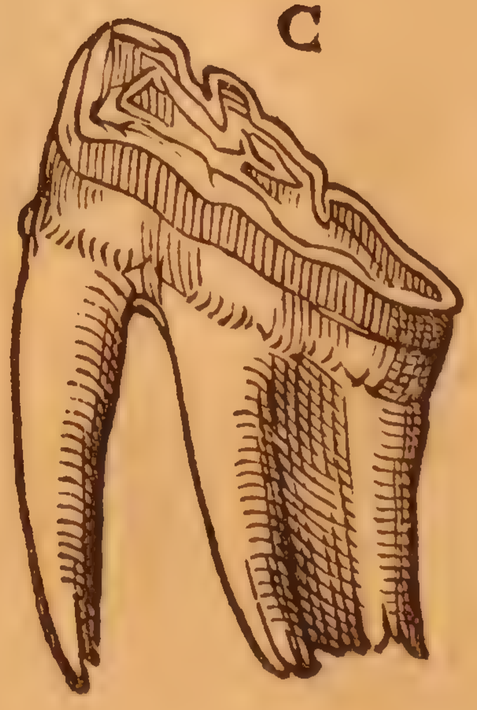

D

6
5
4
3
2
1

R

M

L


C

H

G

T

S

A

X

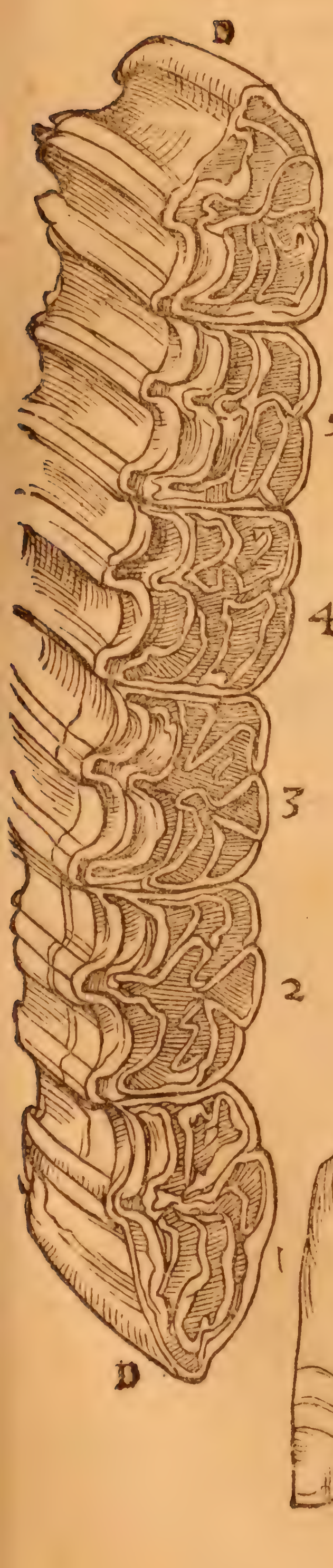
Figu.

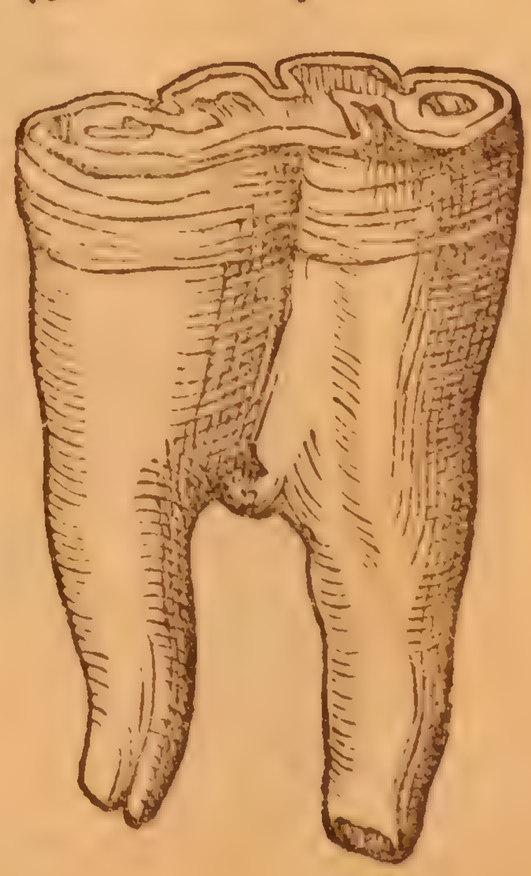
Figura XII.

QVESTA figura mostra tutti i denti d' vn cauallo vecchio cauati dell'ossa delle mascelle.

AA *I denti mascellari inferiori.*
B *L'vltimo dente mascellare inferiore, che risguarda la bocca.*
DD *I denti mascellari superiori.*
C *Vn ramo di vene, d' arterie, et di nerui, ch'entrano nelli buchi de i denti.*
II *I primi denti mascellari, che risguardano le fauci.*
N *L'vltimo dente della mascella di sopra.*
O *Il quarto dente della mascella di sotto spezzato, accioche si veggiano i buchi, per li quali entrano nella sostanza del dente vna vena, vn'arteria, et vn'neruo.*
T *Il primo dente della mascella di sopra.*
V *Il primo dente mascellare inferiore, situato verso le fauci.*
66 *I denti vltimi mascellari posti verso il palato.*

XII





Figura

Figura XIII.

Vesta figura mostra i muscoli superficiali delle mascelle, delle palpebre, delle narici, et delle labbra; et le vene, et li nerui, che apparentemente per quelle parti si disseminano; et le glandole, che cuoprono le vene giugulari esteriori.

AAA *Il muscolo della mascella di sotto.*
B *Il duodecimo muscolo delle labbra.*
CC *Il muscolo delle orecchie segnato nella figura precedente con la lettera N.*
DD *Le glandole.*
EE *Il quarto muscolo delle labbra.*
F *Vn ramo della vena giugulare esterna, che và per le mascelle.*
G *Vn ramo della vena giugulare esterna, che monta al capo, nascosto sotto le glandole.*
H *Il decimo muscolo delle labbra.*
I *Vn ramo del quarto paio de' nerui delle ceruella.*
L *Il terzo muscolo delle labbra.*
MM *Il quinto muscolo delle labbra.*
O *Vn ramo della vena giugulare esterna, che và à gli occhi.*
PP *Il settimo muscolo delle labbra, & delle nari.*
RRR *RRR. L'vndecimo muscolo delle labbra, et delle nari.*
V *Il nono muscolo delle labbra.*
X *Il secondo muscolo delle palpebre.*
Y *Il terzo muscolo delle palpebre.*

XIII

Figura XIV. XV.

QVESTE due figure hanno leuato via alcuni muſcoli ſuperficiali, acciò ſi poſſano vedere i muſcoli, che erano coperti da quelli; et il naſcimento d'alcuni, che appariuano in parte.

B *I nerui del quarto paio delle ceruella.*
H *Il primo muſcolo delle labbra.*
M M *Il muſcolo della maſcella di ſotto roueſciato.*
O *La punta della ſpina, che ſcende per il lungo della maſcella ſuperiore.*
P *Il ſettimo muſcolo delle labbra, & delle nari.*
Q *L'oſſo del naſo.*
S *Il terzo muſcolo delle labbra.*
T T *Il quarto muſcolo delle labbra.*
V *Il ſecondo muſcolo delle labbra.*
X X *Il muſcolo, detto maſtitir.*

Figura XVI.

QVeſta figura moſtra in faccia il primo muſcolo delle narici, et il ſeſto delle labbra.

N N *Il ſeſto muſcolo delle labbra.*
R R *Il primo muſcolo delle narici.*

XIIII

XV

XVI

Tauola VI.

QVESTA figura rappresenta le vene giugulari esterne, dette communemente le vene del collo, rami della vena caua; et mostra, leuato via i muscoli, et le glandole, che le copriuano, come diuidendosi prima in due rami, et dipoi in quattro, mandano alcuni rami nella parte interna della testa, et altri nella parte esteriore del capo.

AA *La vena giugulare esterna, che montando su per il lato del collo, manda continuamente ramuscelli alli muscoli vicini.*

CC *Il più alto ramo della seconda diuisione della vena giugulare, il quale caminando giù sotto le glandole, che lo copriuano, manda vn ramo alle ceruella per il buco, che è nell'osso del capo, sopra il buco dell'orecchio.*

B *Il più basso ramo della seconda diuisione della vena giugulare, il quale (nascosto già sotto le glandole) s'impianta sotto l'osso della mascella di sotto, et entra, diuidendosi in molti rami, nella parte interna del capo, per distribuirsi per le ceruella, per le fauci, per la lingua, per l'osso hyoide, et per l'altre parti, che vi sono.*

D *Vn ramuscello del ramo segnato con la B. detto la vena de gl'occhi; il quale partito in due parti, và à disseminarsi per le parti dell'occhio, et è quello, che nelle infirmità de gli occhi s'allaccia, ò si taglia, per cauarne il sangue.*

E *Il ramo più basso della prima diuisione della vena giugulare esterna, il quale si ficca sotto la ganassa, et iui diuidendosi in dua rami, ne manda vno alle parti interne del capo, et l'altro alle parti esteriori delle mascelle.*

PPP P. *Vn ramo della vena, segnata con la E. il quale si dissemina per la parte superiore delle mascelle, et và à gli angoli de gli occhi.*

XIIII

Della Anatomia del Cauallo Libro Secondo.

CAP. I.

Il collo ha sette nodi.

Differéza fra li nodi.

Due seni grádi del primo nodo.

Come s'incassa l'osso della nuca col primo nodo.

Buchi, che sono nel lato di détro delli segni del nodo, ne i quali entrano le vene, & l'arterie iugulari interne.

I buchi che sono dentro al buco del nodo, d' onde esce il primo paio de i nerui della midolla della spina.

Processi de i lati di questo osso simili à due ali.

Processo di sotto triangolare.

Quattro buchi per i quali passano le

OSCIACHE noi habbiamo trattato delle parti animali del cauallo, segue hora, che ragioniamo di quelle, che alla vita del medesimo seruono, dette parti spiritali; incominciando dal collo, in quanto è parte spiritale. Il collo adunque membro situato fra il thorace, et la testa, è sostenuto da sette ossa, ò nodi della spina (essendo il collo vna delle quattro parti di essa) come quello de gli huomini; mà assai differente di figura. Il primo nodo è più largo, et più massiccio di tutti gli altri, dal secondo in fuori, ancorche sia alquanto più sottile, et stretto; hà nella parte dinanzi, doue s'attacca con l'occipitio, due gran cauità, ò seni di dentro incauati, et lisci, et di fuori inarcati; nelli quali s'incassano l'ossa della nuca, inserendosi con li loro processi acuti ne i canti superiori delle fosse, che fanno quei due processi, che da i lati pendono loro sopra, nel mezo de' quali seni stanno due buchi, per ciascuno de i quali entra vn ramuscello delle vene, et arterie giugulari interne; di sotto alle quali dentro al buco della medolla della spina, vicino al principio ne sono due altri, vno d'ogni lato, dond'esce il primo paio de i nerui, per seruigio de i muscoli del collo, et entra vn ramo delle vene, et arterie giugulari interne. Da i lati del nodo vi sono due gran processi larghi, et lunghi quanto il nodo, et parte sottili, et parte grossi, i quali hanno similianza di due ale, che guardano all'ingiù; nel mezo de' quali, alla metà dell'orlo della bocca di sotto dell'osso, nel lato, che risguarda la gola, s'inalza vn processo assai notabile, di forma triangolare; sopra del quale, à mezo l'altezza del nodo è vn cauo picciolo, ò picciola fossa, et dopo quella vn canaletto quasi tondo, che passa fra quei due gran seni; acciochè i ligamenti cartilaginosi, che nascono da quella altezza, simile ad vn fagiuolo, che gli stà à rimpetto, per entro il buco, potessero commodamente vscir fuori, et andar'ad attaccarsi gagliardamente, et tenacemente ne i processi tondi della nuca. Per il lato di fuori del nodo, ne i canti inferiori di quei due gran processi sono due buchi, vno d'ogni lato; et nella cima de i caui di quei due gran processi sono

due

due altri buchi, vno da ogni lato, per i quali passano le vene, et l'arterie giugu lari interiori. Quasi à mezo del nodo di sotto à quei gran processi è da ogni lato vn buco; il quale passa per la sostanza dell'ossa alla medolla della spina. Nella parte di sopra il nodo è mezo tondo, et rileuato alquanto nella cima, in forma d'vn picciolo colle, che à poco à poco declinando finisce in piano, verso il principio del nodo, doue quei due gran seni hanno fra loro vn mezo cerchio; è così tondo, et alto, per accompagnar il giro del secondo nodo, et insieme con quello causare quel bell'arco del collo, che fanno i caualli, quando si raccogliono con la briglia, ouero quando si rallegrano odorando, ò vedendo cosa, che loro piaccia. Nella bocca inferiore, al principio di dentro del buco, è vn poco rileuato, et piano; che subito finisce in vna picciola fossetta, che gira la metà di sotto della circonferenza del buco; la quale raccoglie in se la parte inferiore del primo processo del secondo nodo. Da i lati di questa bocca vi sono poi due processi, che allargandosi d'ogni lato, fanno vn mezo tondo, piano alquanto, et poco rileuato, simile alla lettera C. i quali s'attaccano con li due processi del nodo vicino. La forma di tutto il corpo del nodo, affissando gli occhi nel cauo, che s'inserisce col secondo nodo, et dipoi inalzandogli verso il lato di sopra, non pare molto dissimile dalla testa del Tonno Marino con la bocca aperta. Il secondo nodo della sua cima spinge in fuori vn processo simile ad vna lingua, col quale s'attacca il primo nodo; et è molto differente da quello, che hanno gli huomini in luoco simile, detto Dente, ò Dentale; sopra il quale, come anco sopra di questo si posa, et si gira la testa. La parte di questo processo, che s'appoggia nel seno del buco inferiore del primo nodo è semicircolare; quella che stà di sopra nascosta dentro il cauo del buco è alquanto concaua, con due piccioli caui da i lati, diuisi pel mezo da vn'altezza poco eleuata; dalla quale, et da quelle due picciole fosse nascono legamenti fortissimi, et tenacissimi, che nella parte di dentro legano questo nodo strettissimamente con il primo. Da i lati ha due gran processi di mezo tondo, ne i quali s'appoggiano, et si attaccano i due processi inferiori del primo nodo, come si è detto. Nella parte di sopra ha questo nodo per mezo la sua lunghezza vn processo grandissimo, che si piega in giro; il quale dal mezo inanti è semplice, et s'incurua tanto verso la bocca, che pare vn quarto di circolo; dal mezo indietro è diuiso in due parti; et và à finire in due grandi, et lunghi processi, che passano sopra il terzo nodo, e formano quasi il piè del bue con l'vgna alquanto aperta. Alle radici del qual processo sono due altri processi sottili, che finiscono in quei due grandi processi semicircolari, et hanno nel mezo loro da ogni lato vn buco grande, et ouato, per i quali passa il secondo paio de' nerui assai notabile, et entrano due rami della vena, et arteria giugulare interna. Da i lati vicino alla parte di sotto, poco più oltre del

vene, et l'arterie iugulari interne.

Buchi, che passano alla medolla della spina.

Parte di sopra del nodo.

Parte inferiore del nodo.

Processi de i lati della bocca inferiori del nodo.

Figura di tutto il primo nodo.

Processo della parte dinanti del secondo nodo del collo, simile ad vna lingua.

Processi semicircolari del processo simile ad vna lingua.

Processo grádissimo della parte di sopra del nodo, che si piega in arco.

Processi, che formano quasi il piè del bue.

Buchi, per i quali esce il secõdo paio de i nerui, et entrano le vene, & arterie iugulari interne.

Processi de i lati, simili alle orecchie delli spiedi.

tre del mezo della sua lunghezza, nascono due processi, che alzandosi in alto, finiscono in punta, simili molto all'orecchie delli spiedi fatti à luna; alle radici de i quali, nella sostanza dell'ossa per il lungo, è incauato vn buco da ogni lato, per i quali passando le vene, et arterie giugulari interne, mandano vn picciol ramo di loro alla medolla della spina per vno spiraglio, che stà nascosto nel mezo di quei buchi, per nutrire, et viuificar quella parte. Nel lato di sotto hà per il lungo questo nodo vn processo, come vno spigolo d'armatura; il quale da principio, essendo assai rileuato, et alquanto grosso, và declinando pian piano, et assottigliandosi, passata la metà della lunghezza dell'osso; dipoi fattosi più largo, et più piano, finisce in vn cauo picciolo, che confina con quel cauo più grande, posto in mezo di quei due gran processi semicircolari. Da queste cauità nascono legamenti, che per di dentro legano questo nodo con il primo. Da i lati di questo processo, simile allo spigolo d'armatura, sono due gran seni, creati della sua altezza, et da quella de i due processi, che gli sono da i lati, et piegano verso di lui con le punte risguardanti il lato di sopra del nodo. Nella parte di sotto, che risguarda il terzo nodo, ha vna gran cauità, fatta à guisa di scotella, ò nappo da Pastore; nella quale s'incassa il processo tondo del seguente nodo; et fanno vno attacco particolare à questi animali molto pronto, et disposto à' mouimenti; il che è causa della agilità, et prestezza del moto del collo. Nel mezo del buco di questo nodo, doue passa la medolla della spina, nel lato inferiore, sono due buchi, che passando sotto vn'osso sottile, come scaglia, s'vniscono insieme; ne i quali attaccandosi l'vltima membrana della medolla, la tiene salda, et ferma con l'osso. Il terzo nodo, alquanto minore delli due primi, nella parte dinanzi ha quel processo tõdo, che habbiamo detto incassarsi nel cauo del secondo, sopra del quale pendono due processi grandi; i quali nel lato, che lo risguardano, sono mezi tondi, et nel lato di sopra alquanto concaui, per riceuere i due processi simili al piè del bue del secondo nodo; fra l'articolationi de' quali, per vn buco, che vi è, esce il terzo paio di nerui; et entrano due rami delle vene, et arterie interne, sì come si fà in tutti gli altri; et da i lati hà due processi acuti, quasi triangolari, con le punte, che guardano all'in giù, in forma di due denti di Cignale; i quali, in guisa di due lune nuoue, si congiungono con li processi di sopra; essendo nella cima come spigoli sottili, et alti. Fra questi spigoli, et il processo tondo sono due buchi, come nel secondo nodo; per li quali passando le vene, et arterie interne, mandano alcuni rami alla medolla spinale per certi spiragli assai grandi, che hanno nel mezo, et per li buchi, d'onde escono i nerui per nutrirla, et matenerla. Nella parte di dietro è vn cauo grandissimo, per riceuer la testa del quarto nodo; da i lati del quale sono due processi, che sporgono assai in fuori, risguardando all'in sù, in forma di due ali di spiedo; le qua-

Buchi, per li quali passano le vene, et le arterie iugulari interne.

Processo fatto com' vno spigolo d'armatura.

Due gran seni di questo osso.

Come s'incassa il secondo nodo con il terzo.

Buchi doue passa la midolla della spina.

Processo tondo dinanzi del terzo nodo.

Processi de i lati della parte dinanzi del nodo.

Terzo paio de i nerui della midolla, et le vene, et l'arterie interne, passano fra l'articolatione del secondo, et terzo nodo.

Processi à guisa di due dẽti di Cignale.

Cauo grande del nodo.

Processi della parte di dietro del nodo

le quali s'vniſcono con quei due altri proceſsi acuti; alle radici de i quali principia il buco, che paſſa per il luogo della ſoſtanza del nodo, et finiſce alla radice de gli acuti. Sopra queſto gran cauo ſono due proceſſi grandiſſimi, che ſporgono aſſai in fuori da i lati; i quali nella parte, che riſguardano il cauo, ſono alquanto incauati, per appoggiarſi meglio ſopra i proceſſi ſuperiori del vicino nodo. Nella parte di ſopra ſono mezo tondi, et alquanto ſcabroſi, et alquanto inarcati, ò mezo tõdi, et ruuidi, con vn poco d'altezza nella cima. Nel lato di ſopra per mezo il largo del nodo è vn proceſſo alto, et groſſo, et nel mezo piano; et verſo il principio del nodo ſottile, et inarcato, et lontano dal fine per ſpatio di due deta, finiſce declinando quaſi in vn piano. Nelli piani, che gli ſono da i lati, ſi ritrouano molti ſpiragli, per li quali certi piccioli ramuſcelli di vene, et d'arterie entrano per nodrimento dell'oſſo. Nella parte di ſotto, nel mezo della lunghezza del nodo è vno ſpigolo ſottile, che dalla teſta del nodo inarcandoſi, s'inalza ſempre più ſino al fine del nodo, doue finiſce ingroſſattoſi alquanto; da i lati del quale ſono due ſeni cõcaui, fatti dalli quattro proceſsi, che gli ſono da i lati. Nella parte di ſotto intorno al buco, oue paſſa la medolla, vi ſono quei medeſimi due buchi, c'habbiamo detto eſſer nel ſecõdo nodo; i quali ſono in tutti gli altri nodi del collo, et del thorace, facendoſi ſempre alquanto maggiori, et più euidenti. La figura di tutto queſto nodo; riſguardandola per il lato di ſotto, verſo quella teſta, hà quaſi ſembianza di mezo pigmeo; il qual'habbia vn corſaletto indoſſo. Tutti gli altri nodi del collo ſono di figura ſimili al terzo, et in queſto differenti. Il quarto nodo dal lato manco alla radice del proceſſo di ſopra della parte ſua inferiore hà vn picciolo buco, che paſſa dentro alla medolla della ſpina, et al principio del buco, che riſguarda il terzo nodo, donde paſſano per la ſoſtanza dell'oſſo le vene, et l'arterie giugulari interne, hà vn'altro buco picciolo, che traſuerſalmente paſſa dentro alla medolla. Il quinto nodo nel di dentro di quei due gran buchi, anzi canali al principio, che riſguarda il quarto, hà due buchi piccioli, che obliquamente entrano all'in giù nel buco della medolla. Il ſeſto nodo ancora eſſo in quei canali, che gli ſono da i lati, per paſſaggio delle vene, et dell'arterie, hà due buchi piccioli da ogni lato. Il ſettimo nodo non hà ne i lati, come hanno gli altri nella ſoſtanza dell'oſſa quei buchi, donde paſſino le vene, et l'arterie giugulari interne. Si fanno queſti nodi ſempre più piccioli, et il buco di ſopra è maggior dell'inferiore; ſono ſtretti, et legati inſieme, et con la nuca da varij, et diuerſi ligamenti, et cartilagini, che naſcono da i proceſsi dell'altezze, et da i caui, foſſi, et ſeni, che ſono in loro, ſi come auiene ne i nodi de gli altri animali; eſſendo fatte queſte parti ô per naſcimento de i muſcoli, ò de i ligamenti, et cartilagini, ô per attaccamento di qualcheduno di loro, per tenerli ſtretti inſieme, et mouerli, et tirarli ſempre verſo il ſuo principio.

Proceſsi di ſotto, che ſpargono ſopra il cauo grande.

Proceßi del lato di ſopra

Spigolo del lato di ſotto.

Due ſeni del nodo.

Figura del terzo nodo.

Buchi del quarto nodo

Buchi del quinto nodo.

Buchi del ſeſto nodo.

Settimo nodo non hà da i lati nella ſoſtanza dell'oßa i buchi donde paſſano le vene, & l'arterie interne.

Nodo ſuperiore è ſempre maggiore dell'inferiore.

Come ſono legati inſieme & con la nuca i nodi del collo.

CAP.

CAP. II.

Della spinal medolla.

ENTRA per li canali di questi sette nodi la medolla della spina vestita di due sorti di vestimenta, mandateli dalla membrana sottile, et dalla dura; et giunta al primo nodo per li buchi, che vi sono dai lati, manda fuori il primo paio de nerui; il qual nel principio è di tre fila, che vanno à distribuirsi variamente ne i muscoli del collo al secondo nodo, indritto à quegli altri due buchi, che sono nel nodo, spinge fuori l'altro paio de nerui simili al primo, et per il medesmo effetto; et così continuando il suo camino tra quei nodi di mano in mano, comparte i suoi rami, mandando fra il secondo, et il terzo nodo, il terzo paio de nerui di sette fila, le quali finiscono ne i muscoli del collo; et tra il quarto nodo, et il terzo, il quarto paio de nerui, il quale nascendo con sei principij, finisce come gli altri di sopra; et tra il quarto nodo, et il quinto, vn'altro paio, col principio diuiso in sei particelle; et tra il quinto, et il sesto, il sesto paio, diuiso in tre parti, ciascuna delle quali si partono poi in più fila, compartendosi per il collo; tra il settimo, et il sesto nodo, getta la medolla, il settimo paio de nerui, molto grande, et quasi d'ogn'altro maggiore; il quale hauendo tre notabili principij, diuisi ciascun di loro in più parti, che poco dopo il suo nascimento diuentano vn sol corpo, camina obliquamente all'in giù verso la prima costa, et vnitosi con l'ottauo, et col nono paio de i nerui, và à distribuirsi, assottigliandosi continuamente per la molta distributione de suoi nerui in tutta la gamba diritta dinanzi, sino nel piede, come si dirà al suo luogo.

Primo paio de' nerui della spinal medolla.

Secondo paio de' nerui.

Terzo paio de' nerui.

Quarto paio.

Quinto paio.

Sesto paio.

Settimo paio de' nerui vnito con l'ottauo, & nono paio, scé de alle gambe dinanzi, & al piede.

CAP. III.

Delle vene, & arterie interne, delli muscoli profondi, & nodi del collo.

VENGONO à questi nodi del collo le vene, et l'arterie giugulari interne, più picciole assai dell'interne dell'huomo, et delle giugulari esteriori dell'istesso cauallo; come quelle, che paiono esser fatte solamente per portar nodrimento à parte così nobile, com'è la spinal medolla; le quali partite che sono l'vna dalla vena caua, et l'altra dall'arteria grande, mentre si piegano per gettar le vene, et l'arterie, che scendono giù per le gambe, et quelle che montano

sino alle spalle, s'accompagnano insieme sotto la prima costa, et vanno sotto l'articolo di quella, et nell'arriuar che fanno à quel buco grande, che si fà nell'articolatione del primo nodo del thorace, et dell'vltimo nodo del collo donde esce il primo paio de i nerui, grosso, et grande, gittatogli dentro da ogni lato, ciascuna di loro due ramuscelli per nutrir la medolla della spina, et i nodi istessi, passano con grandissimo artificio, essendo l'arteria di sotto, et la vena di sopra, sotto i processi laterali dell'vltimo nodo del collo, che è proprio sotto l'articolo, che ha con la prima del thorace, attaccate, et appoggiate all'ossa; et giunte all' articolatione, che fà l'vltimo nodo del collo, con l'antecedente, mandano parimente ciascuna di loro due rami da ogni lato, donde escono i nerui, à fine di nutrire la medolla, et l'ossa; dipoi montando sù per il diritto del collo, sempre appoggiate all'ossa, et alli processi laterali delli nodi, passano per quei buchi, ò pertugi, che sono ne' lati de' nodi, nella sostanza dell'ossa, et mandano ad ogni articolatione, et buco, donde escono i nerui due ramuscelli, ciascuno di loro per l'effetto, che habbiamo detto, sin che arriuano alla parte di sopra del primo nodo del collo; doue giunte, entrano per quei due buchi, che sono ne' canti inferiori di quei due grandi processi, simili à due ali, vna da ogni lato nella parte interiore del nodo; et subito si partono in due rami; il maggior de' quali entrando per il vicino buco, che stà di sotto à quei gran processi, và alla medolla della spina. L'altro ramo minore, mõtando sotto quell'ali, esce nel lato di sopra per quei due buchi, che sono nella cima de i caui di quei gran processi, et vanno à nutrire li muscoli esteriori, et profondi dell'occipitio, mandando da ogni lato vn ramo dentro il nodo per lo buco, onde esce il primo paio de' nerui della medolla; dipoi nutrita che hanno la medolla, et il nodo, passano questi due rami per il buco dell'occipitio nelle ceruella; et queste vene, et arterie giugulari interne, mentre che dal thorace caminano sù per il collo, vanno gettando continuamente da ogni lato, di mano in mano alcuni ramuscelli, che si distribuiscono ne i muscoli vicini del collo; i quali sono profondi, et stanno attaccati all'ossa, et per le tele, che le legano, et per la sostanza, et medolla de i nodi.

CAP. IV.

Dell'aspra arteria.

SOTTO queste ossa è posta la gola, della qual diremo, parlando delle parti, che seruono alla nutritione; di sotto alla quale è l'aspra arteria, ouero canna del polmone, che tutta intiera camina dirittamente sino nel thorace, appoggiata sempre per la parte di dietro alla gola, mediante le toniche ad am-

Sito della canna del polmone.

ad ambedue communi, et alcune fila neruose, poste al diritto del gargarozzo; nel thorace poi si distacca dalla gola, et si diuide in due tronchi, ciascun de i quali si diuide in più rami, et si spargono per tutta la sostanza del polmone; la suprema parte di questa canna è situata dentro alla bocca al diritto dei buchi del naso, che sono nel palato; et è il primo buco, che si vede di quei due, che sono nelle fauci, et si chiama laringe, ouero gargarozzo; proprio instromento della voce; formandosi in essa l'annitrire, voce propria de i cauali, mediante l'aere, che impetuosamente spinto dalli polmoni, vscendo fuori, ferisce nelle sue cartilagini hor ristrette, hora allargate da i suoi muscoli, et li fa formar varie voci, et diuersi suoni hor'alti, hor'bassi, hor'acuti, et hor'graui.

Distributione sua p li polmoni.

Sito, et nome della parte di sopra del la canna del polmone.

Gargarozzo proprio instruméto dl la voce.

CAP. V.

Delle cartilagini del gargarozzo.

COMPOSTA la laringe, ò il gargarozzo di tre cartilagini; delle quali la prima è quella, che stà più vicina alle fauci, et è chiamata boccale, ò inghistara, per esser lei assai simile alla bocca d'vn boccale da dar l'acqua alle mani. Ogni parte di questa cartilagine è assai più larga di sotto, che di sopra; nel qual luogo superiore si diuidono l'vna dall'altra à poco à poco; et dipoi caminando verso dietro, facendosi più sottili, et tenere, si raggiungeno, facendo nel mezo vn cauo. Nella parte di sopra, doue risguardano la gola, hanno quella portione, che si chiama glotis. La seconda cartilagine maggiore della prima, et minor della terza, è quasi tutta situata nella parte di dietro del gargarozzo, che risguarda la gola, et i nodi del collo appresso la canna della gola, et suppliste per la parte di sopra, et di dietro tutto quello, che alla terza manca, per fare veramente la figura d'vno scudo antiquo; et dalla parte di sotto fà vn cerchio intero. La terza cartilagine del gargarozzo più grande dell'altre è in alcune parti differente dalla scutiforme dell'huomo, alla quale s'assimiglia; perciochè nella parte dinanzi, doue sporge in fuori à guisa di rotella, ò scudo, non è acuta, ò non forma il triangolo acuto, come fa quella dell'huomo; onde auiene, che i caualli non hanno la noce, ouero il nodo della gola; et nell'istesso luogo d'alto à basso, per quanto tiene la larghezza del deto picciolo della mano, nó è di sostanza di cartilagine, come l'humana, ma è membranosa; et sopra questa parte nel lato, che risguarda la radice dell'epiglotis, hà vna particella di sostanza, di colore, dall'altre sue parti differente; cosa che nella cartilagine dell'huomo non si vede, essendo questa particella di natura d'osso, et di color nero; et l'altre parti cartilaginose,

Prima cartilagine del gargarozzo.

Seconda cartilagine del gargarozzo.

Terza cartilagine differente dalla scutiforme dell'huomo.

Perche i caualli nõ hanno la voce, ouero il nodo della gola

nose, et di color bianco, la quale nella parte, che risguarda la radice dell'epi glotis, forma vn superciglietto rottondo, che fa vn picciolo cauo, nel quale s'inseriſſe vna picciola eminenza posta nella radice dell'epiglotis. Sono talmente legate insieme con fili neruosi queste tre cartilagini, che paiono una sola. Senza queste tre cartilagini ve n'è vn'altra chiamata epiglotis: la quale è di sostanza alquanto più grossa di quella dell'huomo, in modo che la sua radice tiene della natura dell'osso. Questa cartilagine nasce d'appresso la parte più alta di dentro della terza cartilagine, con vn principio largo, et torto verso inanzi, et caminando à dentro, finisce in vna punta come di triangolo, che si stende verso la parte di sopra della gola, et stà sopra la fessura, che si fà fra i due processi della prima cartilagine simile alla lingua de i flauti; et per la parte di sopra, che risponde al palato è alquanto rileuata da quella da basso, che cuopre il gargarozzo, è cupa, et più dura, che di sopra.

Come sono legate insieme le cartilagini del gargarozzo. Epiglotis.

CAP. VI.

De i muscoli delle cartilagini della laringe.

ONO mosse queste quattro cartilagini della laringe da vẽti muscoli; sedici proprij, et quattro communi; i quali ad ogni lor volere l'astringono, l'allargano, l'aprono, la serrano; et de i proprij il primo paio nasce dalla cima della cartilagine scutiforme, et hà sembianza d'vn solo, et non di due; et và ad attaccarsi nella parte di fuori della coperta del gargarozzo, chiamata da i Greci Epigolotis; per alzarlo, et discoprire il gargarozzo. Il secondo viene dal fondamento della terza cartilagine, doue s'attacca con la seconda, et obliquamente incrociandosi ambedue il destro, et il sinistro, vanno ad inserirsi in quella parte, che tiene più tosto di membrana, che di cartilagine; per stringere quella parte, che si chiama glotis. Il terzo nasce dalla più alta parte interna della cartilagine scutiforme, et obliquamente all'in giù descendendo, và à finire nella terza cartilagine per stringerla. Il quarto obliquo hà il suo principio nel mezo della base inferiore della seconda cartilagine, nella parte di dentro; et s'appicca nella terza cartilagine, per stringerla. Il quinto viene da i lati dell'istessa cartilagine sotto la prima scutiforme, et da principio camina obliquamente ad inserirsi nella radice della terza cartilagine, per dilatarla. Il sesto nasce ancor esso dalla seconda cartilagine, da quella parte di dentro, che stà sopra la gola, et con vn principio carnoso, et con le fila rette, scende verso la terza cartilagine, per allargare, et dilatare la glotis. Il settimo molto picciolo, nasce dalla parte di sotto, et quasi dal mezo della cartilagine scutiforme, et s'inserisce nella seconda, per tirarla

Quanti muscoli hanno le cartilagini della laringe.

Primo paio de' muscoli proprij delle cartilagini della laringe.

Secondo paio

Terzo paio.

Quarto paio.

Quinto paio.

Sesto paio.

Settimo paio.

Ottauo paio. verso la prima. L'ottauo piglia il suo principio da quel luogo, doue la cartilagine scutiforme si congiunge con la gola; et caminando obliquamente, tutto pieno di carne, si pianta nella seconda cartilagine, per tirarla verso la prima. Il primo paio de i muscoli communi nasce da certe membrane, che sono come ligamenti, poste sopra la gola, et con le fila transuersali abbraccia, et cinge tutti i lati della cartilagine scutiforme, per stringere la laringe, et il gargarozzo. L'altro longhissimo, et sottile, viene dal mezo dell' osso del petto; et caminando all'in sù per la canna del polmone, tutto carnoso, giunto à quella eminenza della duodecima cartilagine, et dell'altre due congli tigue, fà vn tendine nel mezo, per potersi aggirare commodamente da i lati di quella altezza; poi fattosi di nuouo carnoso, camina sino alla laringe, ad attaccarsi ne i lati della cartilagine scutiforme, nella parte più bassa, per tirarla all'in giù verso il petto.

Primo paio de i muscoli communi delle cartilagini della laringe.

Secondo paio

CAP. VII.

De i nerui della laringe.

Historia de i nerui riuersiui.

Oncorrono à questi muscoli, et alla laringe il sesto paio de i nerui delle ceruella: il quale passando tutto intiero per il proprio buco dell'osso della testa, et giunto à i lati del gargarozzo, doue s'vnisce, ingrossandosi con vna particella de i nerui del settimo paio delle ceruella, manda alcuni rami per il trauerso del gargarozzo, per dar il moto volontario alli muscoli della laringe; dipoi getta vn'altro ramo alla prima sua cartilagine. Fatto questo riuoltandosi ciascuno dal suo lato per sotto l'arterie, che vanno alle gambe dinanzi, rimontano, appoggiate alla canna del polmone sino alle glandole, che stanno attaccate alle radici de i lati destro, et sinistro, doue giunti (come anco auiene ne gli altri animali) passano per certi buchi della scutiforme alla parte di dentro, et si distribuiscono per la membrana interna della laringe. Danno questi nerui, detti riuersiui, et portano con loro quelle facultà, et quelli spiriti dell'anima, col mezo de i quali i muscoli muouono la laringe, instromento della voce, essendo questo loro officio proprio. Oltra di questo vengono per nutrirli, et dar lor la vita, le vene, et l'arterie giugulari esterne, come si dirà. Di sopra alla laringe è posto il suo coperchio, detto Epigolottis, acciò il bere, et il cibo entrandoui, non strangolasse, et soffocasse l'animale; ò gli mouesse tosse grandissima; nasce dal più alto, nel di dentro, dell'vltima cartilagine della laringe.

CAP.

CAP. VIII.

De i muſcoli dell'oſſo hyoide.

NELLA più alta parte del gargarozzo, come habbiamo detto, è poſto vn'oſſo per fondamento della lingua, che ancor noi chiamaremo hyoide, dal qual naſcono ſette muſcoli; il primo de i quali corto, et gagliardo, viene dal proceſſo ſtyloide, et s'inſeriſſe nel proceſſo grande dell'oſſo hyoide, per tirarlo à ſe. *Primo muſculo dell'oſſo hyoide.* Il ſecondo vſcendo fuori dal fine della cartilagine ſcutiforme, et montando all'in sù con le fila diritte, s'attacca al mezo dell'oſſo hyoide, per mouerlo verſo quella parte. *Secondo muſcolo.* Il terzo naſce da quei grandi proceſſi dell'oſſo hyoide, doue ſi congiunge con il proceſſo ſtyloide, et caminando obliquamente, và ad appiccarſi in certi proceſſi, che ſono da i lati dell'oſſo hyoide, et abbracciano la laringe, per tirar l'oſſo obliquamente verſo quella parte. *Terzo muſcolo.* Il quarto viene dal mezo della maſcella inferiore, et da quel luogo, doue s'vniſcono inſieme la parte deſtra, et la ſiniſtra, et con vn principio tendinoſo, et dipoi più carnoſo, s'vniſce al muſcolo ſuo compagno; et così vniti s'attaccano ambedue nella parte più baſſa dell'oſſo hyoide verſo il mento, per tirarlo à quella parte. *Quarto muſcolo.* Il quinto, largo, et ſottile, con le fila oblique, naſce dalla parte di dentro della maſcella di ſotto, quaſi alla radice de i denti, et và à piantarſi ne i lati dell'oſſo hyoide, per mouerlo, et tirarlo verſo il mento, et da i lati della maſcella, ſecondo il corſo delle ſue fibre. *Quinto muſcolo.* Il ſeſto naſce da i proceſſi, che ſono da i lati di tutti i nodi del collo, et caminando obliquamente verſo la teſta, và ad inſerirſi ſotto l'attaccamento del ſettimo; et quando vno d'eſſi ſolamente opera, tira all'in giù l'oſſo hyoide verſo quella parte; mà quando ambedue inſieme muouono l'oſſo hyoide, lo tirano all'in giù per il diritto. *Seſto muſcolo.* Il ſettimo, et vltimo è ſemplice, et ſenza compagno, et indiuiſo, al contrario di tutti gli altri muſcoli; et naſce da vna altezza, che è ſituata nella duodecima cartilagine della canna del polmone; hà ſimiglianza di quel proceſſo, che fà la ſpina del ſecondo nodo nell'huomo. *Settimo muſcolo.* Da queſta altezza non ſolamente queſto muſcolo piglia il ſuo naſcimento, mà altri ancora, che di ſopra habbiamo raccontati; paſſa con il tendine queſto muſcolo per quella picciola foſſa, ch'è ſituata nel mezo di quell'eminenza; eſſendo attaccato con certi muſcoli della la laringe, inanzi, che ſi conuerta in tendine, come s'è detto; et caminando all'in sù, ſi fà ogn'hor più carnoſo, et più largo; tenendo ſempre il ſuo camino per il mezo della canna del polmone, et del gargarozzo, ſin che arriui alla parte di ſotto; ma più alta verſo il fine del proceſſo di mezo dell'oſſo hyoide, per tirarlo all'in giù per il diritto.

CAP. IX.

D'alcune parti intrinseche della canna del polmone, et figura di quella.

Glandole, che stanno da i lati della cána del polmone,

SOTTO la laringe immediatamente, oltra le paristemie, da i lati della canna del polmone sono due corpi glandosi per humettarla insieme con la gola. Questa canna di sotto alla laringe è cinta da molte cartilagini insieme vnite, et fasciate da due membrane di lei proprie; vna dal lato di dentro, l'altra dal lato di fuori; et hà de i ramuscelli delle vene, et arterie giugulari esterne sparse per quella, che la nutriscono.

Prima tunica della canna del polmone.

La tonica, che la fascia di dentro, è tenera, et molle, et è commune alla lingua, al palato, alle labbra, et alla parte di dentro del gargarozzo; quella, che la cinge di fuori, è aspra, come tutte l'altre tali.

Seconda tunica.

Figura della canna del polmone,

La figura sua non è intieramente rotonda, essendo nella parte, che risguarda la gola alquanto piana, et in guisa di membrana; accioche con la sua rotondità, et durezza non hauesse apportato impedimento alla gola, che commodamente non hauesse potuto dilatarsi nell'inghiottire il cibo. Le cartilagini, che compongono questa canna, sono ne i caualli grandi di larghezza d'vn dito picciolo della mano, et di forma simile alla lettera C. et alcune di loro hanno certe altezze de i processi per commodo d'alcuni muscoli della laringe; come habbiamo dimostrato.

Vene, & le arterie, & i nerui, che seruono à dette parti.

Danno nutrimento, vita, et moto à tutte queste parti, vn ramo della vena, et arteria giugulare esteriore, et il settimo paio de i nerui delle ceruella; i quali, partitosi il ramo da quella diuisione delle vene, et arterie esteriori, che si fà tra le glandole, che stanno sotto l'orecchie, et i nerui da quel buco, che è nell'osso dell'occipitio, sotto quei due gran processi, che hanno somiglianza di due ali, et stanno vicini al buco, donde esse la medolla; et caminando questo, et quello all'in giù profondamente, et nascosto sotto l'osso della mascella di sotto, vanno iui accompagnandosi insieme à disseminarsi, diuisi in più rami, ne i muscoli della lingua, della laringe, dell'osso hyoide, et nell'altre parti circonuicine; et vi concorrono anco alcuni rami, che vengono dal più basso ramo delle vene, et arterie giugulari esteriori: li quali penetrando i muscoli, vanno transuersalmente à distribuirsi per queste parti; et alcuni rami de i nerui della spinal medolla.

CAP. X.

De i muſcoli del collo, communi alla teſta.

SONO coperte poi queſte parti del collo da muſcoli aſſai, et grandiſsimi, et communi alla teſta, mouendogli ambidue in diuerſe parti; il primo paio de' quali, eſſendo picciolo, naſce ogn'vno dal ſuo lato dal terzo nodo del collo, et s'attaca nel ſecondo, per tirarlo à ſe. Il ſecondo parimente ha la ſua origine dal quarto nodo, et s'attacca nel terzo per il medeſimo effetto. Il terzo, il quarto, et il quinto ſeruano il medeſimo ordine, et modo nel naſcimento loro, et nell'attaccarſi; et fanno le medeſime operationi. Fanno tutti il medeſimo viaggio, andando nella parte di ſopra tra quei proceſsi obliquamente, et molto intricati, et miſti inſieme, per far mouere i nodi, et dar variatamente, e diuerſamẽte aiuto à gli altri muſcoli maggiori, che muouono i nodi, et il collo. Il ſeſto muſcolo di grandezza ſimile à quelli, che habbiamo raccontati, naſce dalla ſpina del primo nodo del thorace, et và ad inſerirſi nel proceſſo, che ſtà da i lati dell'vltimo nodo del collo, per tirarlo verſo il thorace. Il ſettimo è parte d'vn grandiſsimo muſcolo del thorace: il quale ha origine dall'vltima coſta, come ſi vedrà nel ſeguente trattato. Giunto queſto muſcolo ſotto la ſcapula, vicino al guiareſco, ſi diſtacca da quel muſcolo grandiſsimo, del quale è parte, con notabile grandezza; et s'attacca parte nella ſpina, et parte nelli proceſsi, che ſono da i lati de' quattro vltimi nodi del collo. L'vfficio ſuo è di tirare, et alzare l'vltima parte del collo verſo la ſchena, et il guiareſco. L'ottauo per la ſua grandezza, hauendo diuerſe parti, che con angolo acuto, et neruoſo s'attaccano in tutti i proceſsi di ſotto de' nodi, facilmente ſi potrebbe diuidere in molti, et molti muſcoli: ma conſiderando noi, che tutti tendono ad vn medeſimo fine, et che molto ſono intricati, inuiluppati, et meſcolati inſieme, li porremo per vn ſolo. Naſce queſto muſcolo dalla parte di dentro del thorace dalle radici delle coſte, incominciando dalla ſeſta, et caminando all'in sù, et da i corpi de' nodi delle medeſime coſte; et paſſato di ſotto alla gola, et alla canna del polmone per il giugolo, arriua à gli vltimi nodi del collo; et iui vnito col ſuo compagno, và inſieme con quello ad inſerirſi con gagliardi tendini in certi proceſsi, poſti di ſotto, et da i lati de' nodi; dipoi caminando ambidua all'in sù, riempiono talmente con li capi loro vniti le cauità, che ſono dal lato di ſotto de' nodi, che paiono per la varietà, et diuerſità loro varij, et diuerſi muſcoli. Fatto queſto, caminando ad vn'iſteſſo fine, vanno ambidue, il deſtro, et il ſiniſtro ad attaccarſi con l'eſtremità loro, già diuenuta vn gagliardo tendine in vn proceſſo picciolo, ſituato nel mezo del primo nodo dal lato di

Primo paio de i muſcoli del collo, et della teſta.

Secondo paio de' muſcoli.

Terzo, quarto, et quinto paio de' muſcoli del collo, & della teſta.

Seſto paio de i muſcoli.

Settimo paio de' muſcoli.

Ottauo paio de' muſcoli.

to di sotto per poter gagliardamente piegare, et tirare tutto il collo, et la testa verso il petto. Il nono nasce ancora egli, et così fà il decimo dalla prima costa; ma dalla radice di quella, doue si congiunge col primo nodo del thorace, essendo di mediocre grandezza, et tutto carnoso, monta all'in sù per il diritto, attaccandosi à tre processi; li quali sono da i lati de gli vltimi nodi del collo. L'officio suo è di aiutare il moto del seguente muscolo. Il decimo piglia la sua origine dalla prima costa, con vn principio carnoso, et molto gagliardo; et ascendendo obliquamente all'in sù, s'appicca alli processi; li quali sono da i lati de i nodi del collo, sino al quarto nodo, à fine di piegare il collo all'in giù verso il petto. L'vndecimo per la grandezza de i suoi principij, nasce da diuersi luoghi molto rimoti dal suo fine; nasce dalla spina de i nodi del thorace molto lontano dal guiaresco, et dal guiaresco istesso, et dalla spina di tutti i nodi del collo, et finisce nella spina del secondo nodo. L'officio suo è d'alzare gagliardissimamente tutto il collo all'in sù verso la spina, et particolarmente ciascun nodo, et sopra tutti il secondo. Il duodecimo piglia il suo nascimento da tre parti; dal processo della spina, dal processo, che gli è da lato, et dal terzo posto quasi nel mezo di questi due; et pieno tutto di carne, con le fila oblique, montando, s'inserisce nel gran processo del primo nodo; riempiendo le sue cauità col corpo suo; et inalza il primo nodo verso il secondo all'in sù. Il decimoterzo, assai picciolo, viene dal lato di sotto del primo nodo; et tutto fatto di carne, con le fila dritte, si pianta sotto il decimoquarto, per porgergli aita nel piegare il capo verso la gola. Il decimoquarto con le fila oblique hà origine da i processi, che stanno da i lati de i nodi del collo, cioè del quarto, del terzo, et del secondo nodo; et caminando per di sotto la canna del polmone, et della gola, all'arriuar nelle fauci ritroua il muscolo suo compagno, che viene per l'altro lato à quel medesmo camino; et vnitosi con lui, fatti ambedua tendini, s'attaccano nella parte di sotto, et nel mezo della testa, nel processo eminente dell'osso sphenoide, à fine di piegar il capo verso la gola. Il decimoquinto nascosto per la maggior parte sotto il decimosesto, nasce dal lato di sopra del primo nodo vicino alla spina; et hauendo il suo principio carnoso, gagliardamente attaccato alla più bassa parte del nodo, s'inalza sopra la sua cima, et iui gionto, si conuerte in tendine per mouersi sicuramente sopra vn processo, che gli stà di sopra; dipoi stando nel mezo, và à terminare in carne sotto all'attaccamento, et finimento del decimosesto, per mouere la testa, tirandola all'indietro insieme con lui. Il decimo sesto hà origine dalla spina del primo nodo del collo dall'istesso luogo, doue finisce quel gran tendine, che tira il collo all'in sù, alzandolo, come quì sotto si dirà. Giunto questo muscolo all'occipitio, e fattosi tendine, s'appicca sotto il decimosettimo, per tirare insieme con lui la testa all'indietro. Il decimosettimo si

Nono paio de' muscoli.

Decimo paio de' muscoli.

Vndecimo paio de i muscoli.

Duodecimo paio de' muscoli.

Decimoterzo paio de' muscoli.

Decimoquarto paio de i muscoli.

Decimoquinto paio de i muscoli.

Decimosesto paio de' muscoli.

mo fà il ſuo naſcimento dalla cima del gran proceſſo del ſecondo nodo, et con vn principio carnoſo più largo, che lungo, et con le fila oblique, và ad inſerirſi nell'oſſo dell'occipitio dal diritto del buco dell'orecchia, ſin quaſi al mezo della teſta per mouerla all'indietro, et all'in sù con picciol mouimẽto, ſtando fermo il collo. Il decimoottauo, grandiſſimo, piglia la ſua origine da otto coſte, cioè dalla quinta, ſeſta, ſettima, ottaua, nona, decima, vndecima, et duodecima, lontano dalla ſpina mezo braccio; et hà vn principio fatto parte di carne, et parte di membrana, con le fibre oblique; et và ad attaccarſi alla ſpina de' nodi dell'iſteſſe coſte; dipoi montando all'in sù, arriua al guiareſco, doue giunto, finiſce in vn vna corda la maggiore, et più gagliarda di tutte l'altre del corpo: la quale dal guiareſco in sù vnitaſi con la corda del tendine del muſcolo compagno, et accreſciuta di corpo da grandiſsime quantità di ligamenti nati dal guiareſco, et dalle ſue cartilagini, camina con vn principio grande ſin'al fine del guiareſco; doue muta forma, cangiandoſi in tendine largo, et ſottile fatto in modo d'vna tela groſſa, teſſuta inſieme con le fila oblique. Dopo queſto, così vniti inſieme, incominciando dalle penultime ſpine de i nodi del collo, aſcendono, facendoſi ſempre più gagliardi, ſin che giungono alla radice del ſecondo nodo; et quiui laſciando vna parte di loro aſſai grande; con l'altra, non punto minore di grandezza, paſſando oltra, et caminando all'in sù per il diritto, eſſendo di forma rotonda, ſin'all'oſſo dell'occipitio, vanno vniri ad inſerirſi gagliardamente nella parte di ſotto dell'oſſo dell'occipitio, à fine di tirar concordemente il collo all'in sù, et alzare il capo all'indietro; et queſto auiene quando il cauallo facendoſi bello, et alzando il capo, fà quel bel giro del collo, raccogliendolo al petto. Il decimonono, naſcendo ſotto il guiareſco, et dalle prime coſte, con vn principio di membrana, con le fibre oblique, variamente diſpoſte all'in sù, et all'in giù, diuenta talmente largo, che piglia molti ſuoi principij, fatti come tendini, dalle prime coſte, et da i proceſſi, che ſtanno da i lati de i primi nodi del thorace, et de gli vltimi del collo, et così largo montando obliquamente all'in sù, và ſempre attaccandoſi à i proceſſi, che ſono da i lati de i nodi del collo, ſin'al terzo, et quarto nodo; doue fattoſi più ſtretto, et più pieno, aſcende alla cima del collo, ſotto le chiome; et iui tenacemente s'appiglia à quella groſſiſsima corda, che di ſopra habbiamo raccontata; dipoi giunto al primo nodo, s'inſeriſce nella parte di ſopra di quel gran proceſſo, con vn fine di carne; et d'indi partendoſi, fatto vn gagliardo tendine, và à piantarſi quaſi nel mezo dell'oſſo dell'occipitio; pigliando in tanto ſoccorſo, et aiuto da vn muſcolo picciolo, et carnoſo, nato dal primo, ſecondo, & terzo nodo; il qual ſi potrebbe porre per il vigeſimo muſculo; mà noi vnendoſi, et meſcolandoſi con queſto, et aitandolo à leuar il collo all'in sù, et la teſta all'indietro, lo porremo per

Decimoſettimo paio de i muſcoli.

Decimottauo paio de i muſcoli.

Decimonono paio de' muſcoli.

parte di quello. Il vigesimo viene quasi dall'istesso luogo, et con il mede-

Vegesimo paio de' muscoli.

simo ordine, che il vigesimoprimo, attaccandosi à gl'istessi processi, men-tre ascende. Giunto questo alla metà della larghezza del collo, piglia vna parte musculosa da vn muscolo de' primi della testa, del quale più à basso ragionaremo; e dipoi cõuertendosi in vn tendine notabile, và ad attaccarsi nella parte di sotto, et di dentro di quel gran processo del primo nodo, per piegare il collo all'in giù, quasi in giro. Il vigesimoprimo nasce dalla sommità

Vegesimo primo paio de' muscoli.

d'vn processo posto da i lati de gli vltimi nodi del collo al mezo della sua larghezza, et con vn principio acuto, et sottile monta verso la testa; attaccandosi continuamente ne' processi de' nodi sino al principio del primo; sopra il quale ascendendo, passa sopra il suo grandissimo processo, et và con vn gagliardo tendine ad inserirsi nella sommità dell'occipitio verso la parte inferiore propinqua, et passa di sotto al buco dell'orecchie. L'officio suo è di piegare il collo da i lati, hora à diritto, et hora à sinistro, et con l'aiuto del suo compagno tirarlo egualmente al sito di mezo fra l'alzarlo, et abbassarlo; et di tirare ancora à se gli altri nodi, à' quali s'appiglia in questo suo viaggio.

Vegesimo secondo paio de' muscoli.

Il vigesimosecondo molto grande viene dalle prime coste sotto la scapula, et andando all'in sù, cuopre vna parte della canna del polmone; giunto alla metà, s'attacca nella parte inferiore de i tre processi, che sono da i lati de' nodi; et poi facendo di se molte parti, con vna parte finisce ne' processi de' nodi del collo; con l'altra si mescola con vn'altro muscolo della testa; con la terza, minor della prima, s'inserisce, montando all'in sù nella parte di sotto della testa, et si pianta nel processo pterigoide. L'vfficio suo è non solamente di piegare il collo, ma ancora la testa. Da questo muscolo si parte vna particella sottile, et carnosa, con le fibre oblique: la quale và ad abbracciare la canna del polmone per mouere (secondo il creder mio) la laringe, ouero il gargarozzo. Il vigesimoterzo, assai largo, et lungo, ha origine sotto la sca-

Vigesimoterzo paio de i muscoli.

pula, con vn principio sottile, et neruoso, che poi si fà più largo, et pieno, con le fibre tutte oblique, et in parte semicircolari: delle quali nascono alcune dalle corde gagliarde, c'habbiamo detto sostentare il collo, et s'attacca alla metà della lunghezza del collo ne' tre processi laterali de' nodi. Fatto questo, assottigliandosi, monta sopra all'orecchia, et all'osso dell'occipitio; e già fatto tendine, s'attacca gagliardamente al capo per seruire al collo, et alla testa ad alzar l'vna in sù, et à piegar l'altro in dietro. Il vigesimoquarto nasce

Vigesimo quarto paio de' muscoli.

da i lati del guiaresco, dalla sommità della scapula nella parte dinanzi verso il collo, dou'è cartilaginosa; et con vn principio tutto di carne, et largo, con le fibre alquanto oblique, montando sù per il collo, et facendosi sempre più stretto, poco più oltra della metà della lunghezza del collo, finisce in vna corda, ouero ligamento gagliardo; la quale và ad attaccarsi nell'occipitio per tirare il collo, et parte della testa all'in sù. Il vigesimoquinto, poco minore

Vigesimo quinto paio de' muscoli.

del

del vigesimosettimo, à cui egli stà vicino, nasce da vn processo interiore dell'osso dell'humero, doue egli si congiunge col cubito, et hauendo vn principio neruoso, monta all'in sù, facendosi molto carnoso, e camina per il collo, sopra la vena giugulare esteriore; coperto da quella tela sottile, che fà l'vltimo muscolo del collo; fin che giunto alla metà della sua lũghezza, si và assottigliando à poco à poco; in modo che và à finire in vn tendine largo, et sottile, inserendosi nelle base della testa, non lontane dal buco, donde esce la spinal medolla; à fine di piegar la testa all'in sù verso il mezo del petto. Il vigesimosesto eguale di lunghezza al collo, nasce con due principij, vno carnoso, et l'altro neruoso. Il carnoso deriua dalla sommità, et spina dell'osso del petto; nel qual luogo si vniscono l'vno, et l'altro muscolo, et con le fibre oblique all'in fuori, con vn principio acuto, cuopre l'altro principio più neruoso, et gagliardo di lui; et fatto assai pieno di carne, camina superficialmente, coprendo sempre l'altro principio dal mezo verso le parti, et bande di fuori; facendosi ogn'hora più sottile, sin che giunto non lontano della laringe, finisce in vna membrana sottile, congiungendosi tutto per aiutar la parte di sotto più gagliarda, lasciando però scoperta parte della vena giugulare esteriore. L'altro principio nato dal fine della prima costa, camina all'in sù con le fila diritte, appoggiate alla canna del polmone; et giunto per spatio d'vn palmo, ò poco meno lontano alla mascella inferiore, finisce in vn gagliardo tendine: il quale và ad attacarsi sotto la circonferenza della mascella di sotto, à fine di tirar la testa in giù, et accostarla al petto. Il vigesimosettimo, assai grande, et lungo, nasce da vn processo picciolo esteriore dal capo dell'humero, con vn principio torto, acuto, et angolare, di sostanza neruosa, ligamentale, et con le fibre parte diritte, et parte oblique sormonta, allargandosi à poco à poco; in modo che, quando arriua alla testa dell'humero, è tanto largo, che la cuopre tutta; dipoi montando sù per il collo, s'attacca ne i processi laterali del terzo, secondo, et primo nodo del collo, inserendosi solamente nella parte di sotto de i processi del primo nodo; et verso il fine in alcuni caualli è tanto diuiso, et distinto, che paiono due muscoli. L'officio loro è, quando opera vnitamente, ciascuno dal suo lato, di piegar il collo, et la testa verso il petto; ma operando ciascun da per se, di tirar il collo verso quella parte. Il vigesimoottauo largo, et sottile, nasce dalla spina della scapula, con vn principio membranoso; poi fatto carnoso, con le fibre oblique, monta all'in sù verso la sommità del collo di figura quasi triangolare; et con la sua larghezza cuopre il vigesimoquarto muscolo, et parte ancora del vigesimoterzo, et de gli altri del collo; et congiunti insieme destro, et sinistro, cuoprono la parte di sopra, et di dietro del collo, sino al mezo; et nella parte di sotto verso la gola, và à continuarsi con la sua estremità membranosa col vigesimosettimo muscolo del collo

Vigesimosesto paio de' muscoli.

Vigesimosettimo paio di i muscoli.

Vigesimoottauo paia de' muscoli.

collo grandiſſimo ; cagiona queſto muſcolo quel ſemicircolo, che ſi vede nel collo de'caualli. Il vigeſimonono, et vltimo muſcolo del collo, il quale è parte della tela, ò membrana carnoſa, che in queſta parte è tanto piena di fibre di carne, che piglia forma di muſcolo ; naſce congiungendoſi con l'altro muſcolo ſuo compagno, dal mezo del petto, al diritto quaſi della metà della lunghezza dell'oſſo del petto, con vn'angolo acuto, et dipoi aſcendendo à poco à poco in obliquo, s'allarga tanto, che cuopre la congiuntura dell'humero, laſciando fra lui, et il ſuo compagno vna apertura come triangolo oblongo ; dentro la quale ſi veggiono paſſar i muſcoli del vigeſimoſetto paio del collo, et quindi monta vnito con l'altro muſcolo per tutto il lungo del collo, fino alla ganaſſa ; coprendo in queſto camino li muſcoli del vigeſimo quinto paio del collo, et vna particella di quello del vigeſimoſettimo paio : doue giunto, và torcendoſi verſo il capo, facendoſi più ſtretto, et ſottile, ſinche s'inſeriſce nella baſe della teſta, poco lontano dal buco donde eſce la medolla della ſpina ; à fine di piegare oprando col muſcolo ſuo compagno la teſta verſo il mezo del petto, et oprando lui ſolo, abbaſſarla verſo il ſuo lato.

Vigeſimonono paio de i muſcoli del collo, & del la teſta.

CAP. XI.

Delle vene, arterie, & nerui delli predetti muſcoli.

Vene, et arterie giugulari interne.

Nerui del ſeſto, & ſettimo paio delle ceruella.

Ramo della vena caua, & dell' arteria grande.

LTRA le vene, et arterie giugulari interne profonde, et i nerui del ſeſto, et ſettimo paio delle ceruella, et della medolla della ſpina, che sbocãdo fuori de i loro proprij buchi, et ſonti, portano à queſti muſcoli il ſangue, lo ſpirito, il moto, et il ſentimento ; vi concorrono ancora per il medeſimo effetto vn ramo grande della vena caua, et vno dell'arteria grande, che hanno la loro origine da quel tronco grande, che và à nutrire le prime coſte ſiniſtre del thorace : le quali (naſcendo la vena ſopra il ramo della vena ſenza pari ; il quale è mandato alla parte deſtra, et all'arteria poco ſopra dell'iſteſſo luogo) vanno fatte compagne, paſſando fra la prima, et ſeconda coſta, proprio ſotto quel ligamento, che è ſotto i crini nelle parti più profonde del collo, ſotto à tutti i muſcoli, à diſſeminarſi in quelli. Vengono ancora à queſta parte sì grande, et sì carnoſa le vene, et le arterie giugulari eſteriori ; le quali naſcendo dal medeſimo tronco della vena, et dell'arteria grande, dal qual naſcono le interiori, mõtano per i lati del collo nella parte dinanzi alla volta del capo ſopra i primi muſcoli eſteriori della teſta, et della maſcella, gettando ſempre ramuſcelli

Vene, & arterie giugulari eſteriori.

ramuſcelli à tutte quelle parti, eſſendo continuamente la vena, che gli ſopraſtà molto groſſa, et piena, et apparente à gli occhi, et alla mano, et lontana da lei per ſpatio di due dita per larghezza; hauendo la Natura in luogo ſicuro tra i muſcoli naſcoſte queſte parti più nobili, apportatrici delli ſpiriti della vita; et giunte poco lontano dalle ganaſſe, nel luogo, doue communemente ſi caua ſangue, ſi partiſcono in due rami; il più alto de' quali, et il più grande, monta fra le maſcelle, et il collo, intorniato, et coperto ſempre da quei corpi glandoſi così grandi; et giunto nell'aſcendere, quaſi alle confina della parte più alta delle maſcelle, ſotto l'orecchio, accoſtatoſi alquanto l'arterie alle vene compagne, fà di ſe due parti, coperto, et diffeſo (mentre fà queſto) dalla lunghezzà, et larghezza di quelle glandole, per queſto effetto poſte iui dalla Natura, et per riceuere la ſuperfluità de gli humori, per il concorſo de' quali frà il collo, et la maſcella, nella parte piu baſſa ſi generano le viuole, et nella parte più alta à canto all'orecchia, le parotidi; l'vno de' quali và dirittamente à piantarſi da ogni laro ſotto la maſcella, nel ſecondo paio de i muſcoli della maſcella inferiore, che ſtà naſcoſto dentro la ganaſſa, poco diſcoſto da quel proceſſo più largo della maſcella di ſotto; et diuidendoſi in più rami, ſi ſparge per la teſta, et per le ceruella, et ſi diſtribuiſce nella laringe, er gargarozzo, nella lingua, nell'oſſo hyoide, et ne i ſuoi muſcoli, et nelle altre parti interiori. L'altra parte montando naſcoſta ſotto quelle glandole sù per il collo ſin'all'orecchie, manda alcuni ramuſcelli à quelle parti, et alla fronte, et al capo, et alla pelle, et ne manda vn ramo nelle ceruella, per il buco dell'oſſo del capo, che è poſto ſopra il buco dell'orecchio; et ſi chiama la vena del capo. Il ramo più baſſo, ſubito diuiſo, che egli è, getta vn ramo: il quale penetrando i muſcoli, mandandogli alcuni ramuſcelli, và tranſuerſalmente alla laringe, ouero al gargarozzo, per ſeruitio ſuo, et delli muſcoli, et delle glandole vicine, et dell'altre parti interne, et à tutte le parti della canna del polmone; dapoi caminando verſo il lato dinanzi del collo, và à piantarſi apparentemente ſotto la ganaſſa, e nelle fauci diuidẽdoſi in due rami, per ſeruitio di quelle parti; et veſtono d'ogn'intorno tutte queſte parti del collo vnite inſieme la carnoſa mẽbrana, ſopra la quale è del graſſo, et maſſimamente, doue naſcono le chiome, et vltimamẽte la pelle tutta piena di peli.

Officio delle glandole, che ſono fra il collo, & le maſcelle, ſotto l'orecchie.

Vena del capo.

Copertura del collo.

CAP. XII.

Del cuore.

IL cuore, principio, et origine della vita, et fonte del calore naturale, et delle virtù vitali, è ſituato nel mezo del thorace, e per il thorace intendendo io tutta quella parte, che dal principio della ſchena ſino allo diafragmma è compreſa da i nodi, dalle coſte,

Sito del cuore

Thorace qual parte ſia.

Cuore del cauallo differente dall' humano.

ste, et dall' osso del petto, et è differente dall'humano di sito, di grandezza, di figura, di colore, et di sostanza hauendo il cuore di questo animale la punta, che dirittamente risguarda il luogo del mezo del petto, et pendendo quello dell'huomo alquanto nel sinistro lato, et essendo alquanto più duro, et sodo, et di colore assai più viuace, et rosso, et molto simile alla fiamma del fuoco; inalzandosi egli dalla sua base larga assai, et rotonda, et bene proportionata al corpo, et andando à finire verso il petto in vna punta molto acuta; cose tutte, che à noi danno manifestamente à conoscere la natura sua per lo più calda, colerica, viuace, presta, et disposta al corso, et ad ogni mouimento: et l'animo, et li spiriti suoi pieni d'ardimento, et di valore.

Cauallo non ha osso nel cuore.

Non hà questo animale nella sostanza del cuore osso alcuno, come dicono alcuni; mà tutta è carne, che in alcune parti è più dura, et soda, che nell'altre; et hà per la parte di dentro due ventricoli; l'vno dal lato destro, l'altro dal sinistro, diuisi da vn grosso tramezo della medesima sostanza del cuore.

Cuore ha due ventricoli.

Ventricolo destro.

Il destro, assai più grande dell'altro, scendendo verso la punta del cuore, fà vna cauità simile ad vna luna nuoua, per essere egli dal lato destro, et dinanzi, et di dietro incauato, et rispondere al gobbo, che per la parte di fuori fa il cuore. Dal lato manco sia inarcato, per cagione del tramezo dei

Tramezo de i ventricoli

ventricoli. Il quale per il lato, che risponde al ventricolo diritto, è rileuato in arco; et questa figura medesima tiene tutto il ventricolo, d'alto à basso ristrettosi nella cima, da largo, che gli era nella base: Il sinistro ventricolo

Sinistro ventricolo.

incomincia ancora egli con la base larga, et ristringendosi à poco à poco, verso la punta del cuore, fà vna cauità piramidale: la quale hauuto risguardo à tutta la superficie di dentro del ventricolo, è rotonda, et orbiculare; perche il tramezo dei ventricoli per la parte sinistra, che forma il destro lato del sinistro ventricolo, è incauato, et non è gobbo, et rileuato, come è per quella, che risponde al diritto; et il tramezo è della medesima grossezza, et natura, come è il resto della sostanza del cuore, che fà il manco ventrico-

Sostanza del cuore.

lo. Tutta la sostanza poi del cuore, eccetto il tramezo, che il destro ventricolo fà, è assai tenera, et sottile; mà quella, che circonda, et forma il manco ventricolo è assai più dura, et grossa, et più massiccia, et è da tutte le parti egualmente grossa, eccetto la base; doue per rispetto di quei vasi, che vi nascono, fù forzata la sostanza carnosa del cuore à mancare tanto della sua grandezza, quanto è la larghezza delle sue bocche; la superficie dei ventricoli è molto diseguale per alcuni riuoli, et solchi, che si fanno nella sostanza del cuore; i quali sono assai più manifesti nel manco, che nel destro, mà non passano da vn ventricolo all'altro. Si veggiono anco in questi ven-

Nel cuore è del grasso.

tricoli certi processi di carne, et file neruosi, tondi, et sottili, mediante i quali s'attaccono al cuore le tele, che sono in loro; et alcuno hà, che iui si ritroua anco il grasso. L'officio di questi ventricoli è del diritto disponere il

L'officio de ventricoli del cuore.

sangue,

sangue, che di quello si possano generare li spiriti della vita, et nodrire i polmoni; del sinistro è riceuer questo sangue già disposto, et conuertirne vna parte ne gli spiriti, che danno la vita, et mandare il restante insieme con quelli spiriti per l'arterie à tutte le parti del corpo. Nell'vno, et nell'altro ventricolo, sono due bocche, ò pertugi; per quelli del diritto entra il sangue della vena grande, ô caua, et esce per la vena arteriale; et per quelli del ventricolo manco, entra il sangue accompagnato dall'aere preparato ne i polmoni, per l'arteria venale; il quale fatto tutto spiritoso, e perfettissimo nel ventricolo sinistro, esce (guidato dall'arteria grande) per tutte le parti del corpo, eccetto che per li polmoni, per farle partecipe di qualche calore, che li dà la vita. Di questi buchi del core, ogn'vno hà alla bocca tre teluccie, dette dalli Greci Hostioli: delle quali alcune sono per la parte di dentro, et altre per la parte di fuori; alla bocca del primo buco, che si vede nel vẽtricolo diritto, à cui si congiunge la vena grande, ô caua, è vna tela, ò membrana sottile, che il buco d'ogni intorno auolge; la quale caminando alquanto verso la concauità del ventricolo, si diuide in tre tele, ogn'vna delle quali finisce, come in vna punta di triangolo; vn poco più sopra la metà del lungo del ventricolo; et da ciascuna di queste punte nascono alcuni fili neruosi, che vanno ad inserirsi ne i lati del ventricolo verso il suo fine, et nelle tele, et ne i fili, alla sostanza del cuore s'attaccano. Furno iui poste queste tele dalla natura, acciochè aprendosi, lasciassero, quando il cuore s'allarga, entrare il sangue dalla vena grande nel ventricolo diritto, e vietassero, quando il cuore si ritira, chiudendo il primo buco, che il sangue stesso entrato la entro per la vena grande, non riuscisse per la vena arteriale, et rientrasse alla vena grande. La tela poi, che stà al secondo buco del medesimo ventricolo diritto, al quale s'attacca la vena arteriale, non è fatta d'vna semplice tela, anzi è diuisa in tre molto distinte, ciascuna delle quali comincia, come in vn mezo cerchio, dal tronco dalla vena arteriale, rileuandosi alquanto al principio, et dipoi facendosi alquanto più grossa, s'allarga fuori del core; et facendosi più grossa, fa alcuni tubercoli, che si stampano nella parte più alta del cuore; da' quali nascono tre tele, ogn'vna come in vna meza luna, senza attaccarsi alla parte più alta del cuore, ò in altra parte alcuna. Queste tre tele, aprendosi, lasciano riuscire il sangue per la vena arteriale alli polmoni, et vietano, che per la bocca della vena arteriale aperta, di nuouo non ritorni nel destro ventricolo, allargandosi al cuore. Quasi nel medesimo modo, ch'è nel primo buco del ventricolo diritto, è posto vn'altra tela al principio del primo buco del ventricolo sinistro, dal qual nasce l'arteria venale, che si distribuisce per li polmoni, eccetto che non si diuide in tre parti, come quella, mà solo in due: le quali sono molto larghe di sopra, et finiscono in vna punta soda, che scende alquanto più giù, che le punte delle tele del ventricolo

Buchi de i vẽtricoli.

Tele de i buchi, che sono nel cuore

Tela del primo buco del ventricolo diritto.

Vena grande si congiunge alla bocca del primo buco del vẽtricolo diritto.

Officio di queste tele.

Tela del secõdo buco del ventricolo diritto.

Vena arteriale s'attacca al secondo buco del vẽtricolo diritto.

Officio delle tele del secõdo buco del ventricolo diritto.

Tela del primo buco del ventricolo sinistro.

Arteria venale nasce dal primo buco del vẽtricolo sinistro.

tricolo deſtro, et ſono più grandi, et forti di quelle. Et l'vna di loro occupa il lato manco, l'altra il deſtro di queſto ventricolo. L'officio ſuo è, quando il cuore s'allarga, aprendoſi, di laſciare entrare il ſangue, et li ſpiriti dall'arteria venale nel ventricolo manco, et interiore, quando ſi ritira il cuore, che il ſangue, et li ſpiriti non ritornino di nuouo nell'arteria venale. Alle tre tele del ſecondo buco del ventricolo diritto, riſpondono le tre, che ſono poſte alla bocca del ſecondo buco del manco ventricolo, à cui s'attacca l'arteria grande; le quali ſono del tutto ſimili à quelle, eccetto che ſono molto maggiori, et piu forti; come è ancor maggiore l'arteria grande, che la vena arteriale. Queſte tele, quando il cuore ſi ritira, aprendoſi, laſciano vſcire lo ſpirito vitale col ſangue, che và con empito nell'arteria grande; et quando s'allarga il cuore, vietano chiudendo il buco, che lo ſpirito, et il ſangue non rientri di nuouo nel ventricolo. Hà di più il cuore nella ſua baſe due ale, ouero due orecchie, vna al lato manco, vn'altra al diritto; le quali ſono dell'iſteſſa ſoſtanza aſſai molle, et dentro concaue; et la diritta è più grande della ſtanca. Furono poſte iui dalla Natura per fortezza della vena caua, ò grande, et dell'arteria venale; le quali malamente ſenza l'aiuto loro hauriano potuto ſoſtentare l'impeto del battimento del cuore in quella gagliarda attrattione, et eſpulſione del ſangue, ſenza pericolo di romperſi, eſſendo elle ſottili, ne di corpo così groſſo, et gagliardo, come è l'arteria, et per far maggiori i ventricoli del cuore, et ſomminiſtrargli la maggior copia di ſangue, et di ſpirito. E' coperto per la parte di fuori tutto il cuore, et l'ali inſieme da vna forte membrana, ô tela, che lo veſte, per la quale ſi veggono vagamente diſſeminate, et ſparte la vena, et l'arterie coronali per vita, et nodrimento del cuore, della tela, et dell'iſteſſa membrana, nate dalla Aorta, et caua, et i nerui del ſeſto paio delle ceruella. E' dipoi queſto cuore così veſtito, intorniato da vna caſſa, che i Greci chiamano Pericardio; la quale è di maggior capacità, che non è tutto il cuore, à fine che non vi manchi campo ſufficiente per allargarſi, quando egli il ſangue, et lo ſpirito riceue, et è di figura molto ſimile ad vna pigna; percioche hà la baſe rotonda, et la cima acuta, et è forata per lo manco in cinque parti; per due delle quali entra, et eſce la vena grande; per gli altri paſſano l'arteria grande, et l'arteria venale, et la vena arteriale. Dentro queſta caſſa, ô veſcica alle volte ſi ritroua dell'acqua per temperare il gran caldo del cuore, et per vietare, che non ſi ſeccaſſe per il continuo, et gagliardo moto, et acciò poſſa più facilmente, et liberamente battere. A queſti vaſi s'attacca queſta caſſa, ò inuoglio di tele, che faſcia il cuore molto gagliardamente, pigliando in vn certo modo principio da loro. Nel reſto è tutta intiera ſenza buco alcuno, et è ſimile da ogni banda, eccetto che nella figura; perche (come habbiamo detto) dalla baſe và à finire in vna punta acuta. Inoltre è queſta caſſa di ſoſtanza

Officio della tela del primo buco del ventricolo ſiniſtro.

Tele del ſecõdo buco del ventricolo ſiniſtro.

Officio di queſte tele.

Ali del cuore

Officio di queſte ali.

Tunica del cuore.

Veſcica nella quale è rinchiuſo il cuore.

Figura della caſſa del cuore.

Buchi della caſſa del cuore.

Caſſa del cuore piena di acqua.

Naſcimento di queſte tele.

Soſtanza della caſſa del cuore.

ſtanza membranoſa, et non hà ſorte alcuna di fili, mà è vna ſemplicè membrana, alquanto groſſa, et dura, et tanto capace, che facilmente il cuore ſi può ritirare, et allargare. Et per la parte di dentro è liſcia, et humida, per la parte di fuori è aſpra, per eſſer legata, et ſoſtenuta da i tramezi del petto, ouero dal mediaſtino. Naſce, et hà principio, et origine da queſto cuore l'arteria grande, la quale ſi diſtribuiſce (come diremo) per tutte le parti del corpo, eccetto che per il polmone.

Arteria grande naſce dal cuore.

CAP. XIII.

Del polmone.

SONO abbracciate le tele del cuore, et il cuore iſteſſo da i polmoni: i quali ſi congiungono nel lato, che ſtà ſopra il cuore, mediante i due rami, ne i quali ſi diuide la canna del polmone, quando entra in loro; fanno queſti due polmoni la figura, che le concauità lor danno, nelle quali ſono; et per ciò ſono gobbi per di fuori, che corriſponde al vuoto delle coſte, et concaui, et ſcarnati per di dentro per il riſpetto del cuore, che habbiamo detto eſſere nel mezo d'ambedue. Et quando ſono molli, et ſenza aere rappreſentano vn'vgna di bue diuiſa in molte parti. Per la parte di fuori ſono liſci, et come cinti da humori acquoſi; ſe bene in alcuni caualli ſono ruuidi, et attaccati alle coſte. La loro ſoſtanza è molle, rara, ſpumoſa, et biancheggiante, ancorche in alcuni caualli bolſi ſi veggia parte impaſſita, et parte quaſi èſſiccata, et alle volte, come vna ſpongia aſciutta; ſi diuidono in due parti, mediante il tramezo del petto; ciaſcuna delle quali ſi diuide in più parti, che dicono lobi; di modo che queſti animali hanno alle volte partito il polmone in cinque, ò ſei pezzi. Il ſito loro ſono le due concauità del petto, ogn'vno dal ſuo lato, et ſono inuolti per di fuori in tutte le parti in vna teſottile, et morbida: la quale naſce al principio de i polmoni dalle tele, che naſcono dal tramezo, et dalla tela, che cuopre le coſte. Sono ripieni di tre ſorte di vaſi, della vena arteriale, et dell'arteria venale, et dalla canna del polmone. La vena arteriale naſcendo dalla parte più alta del ventricolo dirittо del cuore, ſcende per il lato diritto della canna del polmone, diuidendoſi ſubito in due rami: vno de' quali và alli polmoni da man manca, et l'altro da man deſtra, et ogn'vn di loro ſi và diuidendo nel medeſmo modo, in due rami, et li due in quattro, et così di mano in mano, facendoſi ſempre più piccioli, in ſin che empiano tutto il polmone. La ſua tonica è come quella dell'arteria, et per ciò fù detta vena arteriale. L'arteria venale naſce dal lato mànco della parte più larga del ſecondo ventricolo del cuore; et ſi diſtri-

Figura del polmone.

Alcuni caualli ſi ritrouano i polmoni attaccati alle coſte.

Soſtanza de i polmoni.

Polmoni ne i caualli bolſi parte impaſſiti, et eſſiccati.

Diuiſione.

Sito de' polmoni.

Tela.

Vena arteriale, et ſua biſtoria.

Tunica della vena arteriale.

Arteria venale, et ſua hiſtoria.

buisce parimente alli polmoni, diuidendosi nè più, nè meno, che la vena arteriale. La tunica di questa arteria è sottile, et simile à quelle delle vene, et per tal cagione fù detta arteria venale. L'officio della vena arteriale è di nodrire i polmoni, portando loro dal cuore il sangue leggiero, aereo, et spumoso. Quello dell'arteria venale è di portar l'aere da gli polmoni al ventricolo manco del core, et di condur fuori nello stringersi il cuore quelli escrementi fuliginosi, che sono prodotti dalla mutatione dell'aere attratto nel sinistro ventricolo nell'aprirsi il cuore dal natiuo calore; et di somministrare ancora alli polmoni sufficiente sangue sottile, et spiritoso, et questa arteria venale in guisa d'arbore rouerscio con varij, et diuersi rami piantati nella sostanza de i polmoni, et di più ridotto in due tronchi, et finalmente in vno esce del petto, et camina alle fauci. Riceuono ancora alcuni rami del sesto paio de i nerui delle ceruella, che spargendosi per la sua tela, passano dentro à loro. L'officio suo è di riceuere il freddo aere, et prepararlo al cuore, acciò mediante quello, si tempri il souerchio suo calore, et habbia donde, ad ogni suo piacere, possa pigliare l'aere, et far li suoi officij. Sopra la canna del polmone passa la gola, et forato lo diafragma, entra nel stomaco.

Tunica della arteria venale.

Officio della vena arteriale ne i polmoni.

Officio dell' arteria venale ne i polmoni.

Arteria venale, come da i polmoni esce del petto, et camina alle fauci.

Nerui, che vanno alli polmoni.

Officio de polmoni.

CAP. XIIII.

Del tramezo del petto, chiamato mediastino.

SONO questi vasi, et queste membra, che stanno dentro al thorace attaccati, et appoggiati alle due tele, che diuidono il petto per il mezo dal nodo della gola insino allo diafragma, dette il mediastino. Nascono queste due membrane dalla tela, che fascia le coste, et per la parte di dentro, oue sono congiunte insieme, sono molto aspre, doue, sono separate; sono liscie, et hanno nella parte più alta alcuni corpi glandosi, che i Greci chiamano Thimi, doue si fà la distributione della vena grande, et molti rami della vena sola, cioè del tronco dell'arteria grande, che monta all'in sù. Sono state create, et iui poste dalla natura per riuolgere principalmente le tele del cuore, et il cuore medesimo, et sostenerle, che non possano cadere ne in giù, ne à dietro; et dipoi aiutare quei vasi, che passano per questa parte, che passare possano così appoggiati più cómodamente, et più sicuramente andar al lor viaggio; et anco per diuidere il petto in due parti, accioche se per disgratia fosse ferito da vn lato, potesse il polmone dall'altro lato sano mouersi.

Sito di queste tele.

Che cosa è tra le tele del mediastino.

Officio di queste tele.

CAP.

CAP. XV.

Della tela, che fascia le coste.

ASCIA ancora, et cinge queste membra la tela: la quale stà attaccata per la parte di dentro alle coste, et à tutte le parti del concauo del petto, chiamata pleura da i Greci: la quale hà l'istessa figura, che il concauo del petto, et nella parte, che si congiunge con lo diafragma hà due bocche, et vna fessura; vna per la canna della gola, l'altra per la vena grande, et vna fessura per l'arteria grande, et per la vena sola, per seruitio di quelle parti, ch'entrano, et escono per il thorace, per il medesimo effetto. Hà molti buchi nella parte di sopra, che si chiama il giugolo per li rami della vena grande, dell'arteria grande, della gola della canna del polmone, et per li nerui del sesto paio delle ceruella; et quelli, che vanno allo diafragma, et per li rami delle vene, che vanno alle coste. E' questa tela di sostanza dura, et neruosa, et alquanto men bianca del peritoneo, et nasce dalla ligatura de i corpi de i nodi delle spalle, et sostiene con le sue fila neruose la gola, la vena, l'arteria grande, et la vena sola, et hanno attaccati li polmoni, et le tele del cuore. E' fatta di due toniche sottilissime, et è piena, et tutta sparsa d'assai rami di vene, et arterie, che vengono dalla vena sola, et dal tronco, che scende in giù dell'arteria grande. L'officio suo è di fasciare le membra spiritali, et di fortificare lo diafragma, ingrossandolo.

Sito, e nome della tela, che fascia le coste.

Vasi, che passano per la tela, che fascia le coste.

Sostanza di questa tela.

Officio della pleura.

CAP. XVI.

Delle vene, arterie, & nerui di dette parti.

L'ARTERIA grande nascendo dalla più alta parte del ventricolo manco del cuore, con vn principio grande, tondo, et duro, poco più alto del suo nascimento, getta vn ramo assai grande; il quale poco dipoi (fattosi doppio) manda vn ramo dall'vno, et l'altro lato del cuore (compagni, et mariti delle vene coronali) che lo cingono intorno, per distribuire alla sostanza inferiore di lui il sangue pieno di spiriti. Dipoi montando di sotto il tronco della vena arteriale (la quale sboccando fuori del suo diritto ventricolo, se ne và à i polmoni) et forando le tele del cuore, si sparte in due parti; delle quali la più grossa scende all'in giù, per spargersi per le parti inferiori; l'altra per il medesimo effetto monta all'in sù fra la canna del polmone, et la vena grande, et fra le tele, che fendono per il mezo il petto, spargendo rami continua-

Arteria grande, & sua historia.

Arterie coronali.

Vena arteriale esce dal diritto ventricolo del cuore.

mente. Oltra di questo l'arteria grande camina inanzi, torcendosi sempre verso la gamba diritta, fino all'arriuar vicino all'ascella, doue manda vn ramo il più alto alla gamba destra; l'altro il più basso alla sinistra; et dipoi auanti esca del vuoto del petto, si diuide in quattro arterie giugulari; le quali vscendo del petto, montano (come è detto) per il collo verso la testa. L'altro tronco, che habbiamo detto scendere all'in giù, cala dirittamente attacato al lato manco de i corpi de' nodi della schena sotto la vena grande, et ramificando quelle parti, passa allo diafragma. Dal medesimo seno, ouero ventricolo vscendo l'arteria venale, et passando il pericardio, se ne và à i polmoni, et da quelli porta nel cuore l'aere preparato, con buona copia di sangue per la generatione delli spiriti vitali. Viene dipoi al cuore per portarli il sangue, et quasi à rendere tributo al suo prencipe la vena grande, ò caua; la quale vscita dal fegato, et passata per il lato diritto lo diafragma, getta due rami, che si distendono per tutto lo diafragma, et in parte per le tele del cuore; dipoi torcendosi alquanto, et facendo vna gran bocca dal sinistro lato, che risponde al ventricolo diritto del cuore, doue la vena, con la parte dinanzi si congiunge con l'ala diritta, et con quella di dietro, con l'istesso cuore, manda le vene coronali alla superficie del cuore. Passato il cuore, et sboccate le tele, passa (fatta alquanto più sottile) sopra l'arteria grande, et non potendo arriuare questa vena alla schena, et ramificare à quel diritto egualmente la parte sinistra, per le parti nobilissime, che l'impediscono, getta per seruitio di quel luogo, la vena sola, ouero senza compagnia. Poi monta (gettrando rami) fino al nodo della gola, aiutata dalle tele, che tramezano il petto, et da molte glandole, ó d'animelle, che gli sono intorno in quel luogo. Fatto questo, et mandato vn ramo grosso per ciascuna gamba, forando la pleura, spinge fuori del petto quattro vene giugulari, per seruitio del collo, et della testa, et le due del petto, rami delle giugulari. Et acciò nulla manchi ad vn membro tanto principale, et nobile, come il cuore, gli mãdano le ceruella la virtù del senso per il sesto paio de i suoi nerui; i quali scendendo giù per il collo, et penetrando nel petto, vanno accompagnati dall'arteria venale alla più alta parte del cuore, et alla sua vescica, diuidendosi in sottilissimi ramuscelli.

Arteria venale.

Vena grande, & sua bisogna.

Vene coronali.

Vena sola.

Vene giugulari.

Vene del petto.

Nerui, che vanno al cuore.

CAP. XVII.

De i muscoli delle coste.

Sette paia de' muscoli delle coste.

Muscoli intercostali.

DA i lati di questa tela sono primieramente sette paia di muscoli piccioli, oltra gli intetcostali; i quali nascendo dall'osso del petto, vanno ad inserirsi nella parte di sopra delle sette coste, che sono attaccate al petto per stringere il thorace; dipoi vi sono gli inter-

intercostali, diecesette da ogni lato; à fine di restringere le coste nel tirar il fiato. Sono vestiti, come tutti gli altri muscoli della sua propria teluccia, et hanno per la sostanza loro molti ramuscelli della vena sola, et de i rami, che nascono dal tronco, che scende dall'arteria grande, et molte particelle de i nerui del sesto paio, et de gli altri del thorace, ò delle spalle. Seguono dopo questi muscoli nella parte di sotto, et da i lati i nodi della schena, et le coste, et nella parte di sopra l'osso del petto; et in quella di sotto, dopo la pleura, lo diafragma.

CAP. XVIII.

Del thorace.

Thorace del cauallo differente dal humano.

Thorace dell' huomo quale.

Thorace del cauallo quale.

Figura del thorace del cauallo.

Petto de gli animali detto carinato.

Quanti nodi, & quante coste hà il thorace del cauallo.

Modo nel quale s' incassano le coste.

Differenza fra le coste nel congiungersi.

Osso del petto

Figura dell' osso del petto.

Cartilagine dell' osso del petto.

Perche il thorace del cauallo sij lungo.

IL thorace del cauallo è differente da quello dell'huomo nel numero, nella sostanza, et nel congiungimento, et incassamento dell'ossa, et in figura; imperoche il thorace dell'huomo è largo di sopra, et hà dodici nodi, et dodici coste da ogni lato, parte d'osso, et parte di cartilagine, che s'incassano con le loro testicciuole con vn nodo solo delle spalle; et sette di esse, le prime dette intere, et legittime, si congiungono con la parte loro cartilaginosa, con la parte ossea dell'osso del petto, che nella parte di sopra è largo, et sottile, et finisce in vna punta, come di spada; il quale, ancorche paia fatto di cinque, ò sei ossa, è nondimeno tutto d'vna medesima sostanza d'osso, spongiosa, et molle, eccetto doue si congiunge con la membrana, chiamata ensiforme. Et il thorace del cauallo è angusto, et stretto nel lato di sopra verso la gola, et pare riguardandolo per il lato di sotto doue è congiunto con le sedici prime coste, quella parte della naue, che stà quasi tutta sotto l'acqua, detta carina; dal che il petto de gli animali da i Latini fù detto carinato; et è composto di diciotto nodi, et di trentasei coste tutte d'osso, diciotto da ogni lato; ciascuna delle quali con due testicciuole, ò tuberculetti s'incassa in due nodi; et le prime otto si congiungono con la parte cartilaginosa dell'osso del petto, attaccandosi l'altre à quella, che gli è vicino, mediante le cartilagini. L'osso del petto nel lato di sopra, et di fuori è tanto sottile, et stretto, che pare vna cresta di celata; et allargandosi à poco à poco, finisce sopra la bocca di sopra del ventricolo in vna punta cartilaginosa, simile ad vn ferro largo di Zagaglia. Fece perauentura il thorace del cauallo si lungo, et di tante coste la prudentissima Natura, per supplire con la lunghezza, alla strettezza di quello; acciochè dentro la cauità inferiore, che fà lo diafragma, potessero stare commodamente le parti naturali, come il fegato, il ventricolo, la milza, et vna parte dell'intestino colon, che stà alligato al ventricolo.

CAP. XIX.

De i nodi della schena.

Nodi della schena sono differenti dalli nodi del collo.

NODI della schena sono di maggior grandezza di quelli del l'huomo, et differenti di forma, et di grandezza dalli sette nodi del collo; perche quelli sono più lunghi, et manco larghi; et nella parte di sopra, che risguarda in dietro dal sesto, et dal settimo in fuori, non hanno quel processo, che si chiama spina; et questi sono più angusti, et molto larghi, per cagione de' suoi processi posteriori; et hanno sopra ciascun di loro la spina, che dà la forma à quella parte della schena più alta, che volgarmente si chiama il Garese, ô Guiaresco; la quale incomincia dalla spina del secondo nodo, et finisce nel la decima, declinando à poco à poco, essendo le quattro prime più eleuate dell'altre. Il primo nodo del thorace hà il processo detto spina, grande assai; il quale obliquamente declina all'in giù adosso à quello, che segue; come fanno tutti gli altri nodi; et dal primo insino al quinto, parte, che à punto viene coperta dalla paletta della spalla, si fanno sempre più lunghi; dal quinto poi in giù, diuentano sempre più corti, et più larghi (seruando vna ordinata, et mirabile proportione nello sminuirsi ciascuno d'essi egualmente in rispetto dell'altro) sin'all'vltimo nodo del thorace; il quale hà l'vltimo processo più corto, et più largo di tutti gli altri. Nel processo tondo, et ne i caui, doue s'inseriscono insieme, sono conformi à quelli del terzo nodo del collo, da questo in fuori, che sono minori; sono di mano in mano sempre più piccioli, si come sono ancora i buchi loro, per i quali entra la medolla della spina. Hanno da i lati, et di sotto processi piccioli, et de gli spiragli, et nel fondo interno del buco grande del nodo due buchi, per riceuere le vene, et l'arterie, per nodrimento dell'osso. Sono tutti questi nodi circondati per il lato di fuori dal periostro.

Processo spina de i nodi della schena dà la forma al Garese.

Garese doue incomincia, & doue finisce.

Processo spina dal primo nodo del thorace.

Differenza tra li nodi.

In che si concordano i nodi della schena.

CAP. XX.

De i nerui, che sbucano fuori da i nodi delle coste.

Primo paio de i nerui del thorace.

NEL venire giù dal collo la medolla della spina, giunta fra l'vltimo nodo del collo, et il primo del thorace, sopra la prima costa, getta il primo paio de i nerui del thorace, grandissimo, et quasi maggiore dell'vltimo paio del collo; il quale con due principij

di più

di più fila, et vnito col ſettimo paio del collo, et con il ſeguente, camina per tutta la gamba dinanzi, ſino al piede; dipoi giunto alle confine del primo, et del ſecondo nodo, manda fuori il ſecondo paio de' nerui minori de' due detti di ſopra; il quale con vn principio in due parti diuiſo paſſando, fà la prima, et ſeconda coſta, vnito con li due di ſopra, camina per il medeſimo effetto; et continuando il ſuo viaggio fra il ſecondo, et terzo nodo, laſcia vſcire il terzo paio picciolo in cõparatione de gli altri di ſopra, con vn principio in tre parti diſtinto; il quale obliquamente camina all'in giù, à diſtribuirſi ne i muſcoli intercoſtali; e così deſcendendo di mano in mano tra nodo, et nodo, et ſeruando il medeſimo ſtile, dal terzo nodo ſino all'vltimo del thorace, diſtribuiſce diciſette paia de' ſuoi nerui, quaſi d'vna iſteſſa grandezza, et con li medeſimi principij, hora di due, hora di tre fila, diſtinte ancora eſſe in più parti, i quali paſſando tra le coſte, ſi compartono ne' muſcoli intercoſtali.

Secondo paio de' nerui del thorace.

Terzo paio de i nerui del thorace.

Altri tredici paia de' nerui del thorace.

CAP. XXI.

Delle coſte.

'INCASSANO le coſte ciaſcuna di loro in due nodi della ſchena con le ſue teſticciuole, ô tubercoletti, eccetto la prima; la quale con vna teſticciuola s'incaſſa nel primo nodo del thorace; et con l'altra nell'vltimo nodo del collo; et vi ſtanno legate con certe cartilagini, et legamenti fortiſsimi; et torcendoſi in arco all'in giù obliquamente verſo il petto, vãno le prime ſedici di loro à congiungerſi con la parte cartilaginoſa dell'oſſo del petto; le quali, quanto ſono più rileuate, et alte di giro, et coperte da muſcoli pieni di molta carne, tanto più fanno parere il petto largo, et bello. Et le venti altre vanno ad vnirſi inſieme nel lato di ſotto del ventre con li fini loro acuti, mediante le cartilagini, attaccandoſi ciaſcuna di loro à quella, che le ſtà ſotto. Sono le coſte in queſto animale di maggior grandezza, et fortezza, che non ſono quelle de gli huomini, eſſendo queſte il terzo meno di quelle, et aſſai più picciole, e deboli; et ſono fra di loro differenti di lunghezza, et di larghezza; imperoche eſſendo il thorace lungo, et ouato, quelle di ſopra, che riſguardano il petto, et quelle di ſotto ſono più corte, et le quattro di mezo più lunghe; et la prima, la quale ſola è ſenza la giunta d'altro oſſo, detta da' Greci epiphiſis, che vuol dire coſa aggiunta naturalmente ad vn'altra, et più larga della ſeconda, et della terza, et vicino all'oſſo ſi fà più larga di tutte, finendo poi in angolo obtuſo nel congiungerſi con l'oſſo del petto; et dalla ſeconda ſino alla ſettima coſta; la prima ſempre è più ſtretta, et corta di quella, che ſegue appreſſo; et

Modo, nel quale s'incaſſano le coſte.

Coſte, che ſi cõgiungono all'oſſo del petto.

Come ſi congiongono le vltime coſte l'vna cõ l'altra.

Coſte del cauallo maggiori delle humane.

Differẽza tra le coſte in lungheza, e larghezza

Epiphiſis.

so; et dalla settima sino all'vltima costa, la prima è sempre più larga di quel
Differenza tra le giunte delle coste nel largo, nel lungo, et ne i lor fini.
la, che le stà vicina; sono parimente differenti le giunte delle coste nel largo, nel luogo, et ne i lor fini; concioſiache dalla seconda costa sino alla duodecima, la giunta della prima è sempre più corta di quella, che segue appresso, et dalla duodecima sino all'vltima costa, la giunta della prima è sempre più lunga di quella, che le stà vicina; et le giunte delle prime coste finiscono in vna testicciuola oblonga, che si congiunge con la cartilagine dell'osso del petto; et le giunte dell'altre finiscono in vna punta sottile, et acuta; le quali ne i caualli di età sono d'vn'osso solo, et ne i giouanetti di più ossicelli legati insieme, mediante le cartilagini; et tutte quante ne i caualli grandi sono dal principio al fine grosse, dure, forti, et liscie; et nella parte di dentro piane, et in quella di fuori alquanto rileuate, et tonde, et vestite ciascuna da se dal perioſtio, propria veste di tutte l'ossa.
Differenza tra le coste de caualli di età, et quelli de i giouanetti.

CAP. XXII.

Dell'osso del petto.

L'Osso del petto, il quale comincia dalla fontanella della gola, et và sino alla bocca di sopra del ventricolo, ne i caualli è composto d'otto ossicelli, che si congiungono, mediante vna cartilagine, de' quali quelli di sopra sono quasi tutti rotondi, et paiono tauole da giuocare, poste per il diritto; et quelli di sotto, che risguardano il ventricolo sono quadrati; et quelli di mezo sono alquanto pendenti in modo, che non sono ne del tutto piani, ne del tutto decliui. Questo osso è sottile, lungo, et molto stretto, come ancora si vede ne gli animali, che hanno il petto stretto, et simile alla carina delle naui, mancando à loro le chiaui del petto, che lo allargano; et di quì auiene, che la parte dinanzi del petto, vnita con l'ossa ne i caualli è così stretta, et che le gambe per l'angustia del petto sono situate sotto il corpo, quasi al diritto della giuntura della spalla, secondo però i suoi varij, et diuersi mouimenti. La forma di quest'osso incominciãdo dalla parte di sopra, et scendendo quasi sino al fine, hà sembianza d'vna cresta d'elmo, non di troppo gagliardo giro, la quale finisce il suo riuolgimento nella sesta costa; et dipoi facendosi alquanto piana, giunge alla cartilagine simile ad vn ferro largo di zagaglia. E' questa figura dell'osso molto opportuna, et commoda da difendere da ogni estrinseca, et accidental offesa la parte del cuore, che le stà posta all'incontro. La sostanza di quest'osso è parte ossea, parte cartilaginosa, et più, et meno, secondo l'età; ne i giouani è più cartilaginosa; ne i vecchi è più d'osso; et in quelli di meza età di mezana natura. Nel fine suo, all'incon-

Di quante parti si fa l'osso del petto.
Ossa di sopra.
Ossa di sotto.
Ossa di mezo.
Perche i caualli hanno il petto stretto, et le gambe situate sotto il corpo.
Figura dell'osso del petto.
Sostanza dell'osso del petto.

l'incontro della bocca, ouero forcella dello ſtomaco è quella cartilagine, che habbiamo detto raſſomigliarſi ad vn ferro largo di zagaglia, quale nominaremo ancor noi Enſiforme; poiche ne di forma, ne di vſo, ne d'vtilità de è diuerſa da quella dell'huomo; ſe bene è maggiore per riſpetto della grandezza di tal'animale, eſſendo come vn riparo alla bocca di ſopra dello ſtomaco contra quelle coſe, che cauſalmente li potrebbono portar nocumento per il lato di fuoti; et cedendogli, gli dà commodità di poterſi riempire di cibo, et farſi grande, ſtendendoſi.

Cartilagine ſimile ad vn ferro largo di zagaglia

Officio della detta cartilagine.

CAP. XXIII.

Delle vene, & arterie, & nerui del thorace, & delle coſte.

MAnda à queſte parti la vena grande molti rami della vena ſola; de i quali il primo, ſubito che ella è sboccata fuori dalla ſua origine, torcendoſi all'in sù, camina alle quattro prime coſte; l'altro il quale è diuiſo in due rami, ſcendendo all'in giù per il lato deſtro con vna parte, eſce fuori dello diafragma; et paſſando ſotto le vene emulgenti, et la vena grande, arriua à certe glandole del ventre inferiore, ouero de i lombi, et iui ſi perde; facendo di ſe mille ramuſcelli, et con l'altra ſe ne và al reſtante delle coſte, comparten do in queſto luogo i rami ſuoi con mirabile magiſterio; imperoche altri di loro fra ciaſcun paio di coſte laſcia entrare, et portare nodrimento à loro, et à i muſcoli vicini, et altri andare à i nodi della ſchena, et alla medolla della ſpina, et à i tramezi del petto; et altri à i vuoti delle coſte, et alle tele, che lo veſtono; et altre alle cartilagini. Non contenta di queſto la vena grande (oltre la ramificatione della vena ſenza compagna, che và nel lato ſiniſtro, incominciando dalla ſeſta coſta, et andando in giù ſino al thorace vn ramo per coſta) ne manda poco ſopra il principio di detta vena vn'altro ramo notabile, che và nel lato ſiniſtro; il quale incominciando ſotto la prima coſta, et andando ſino alla ſeſta, gettando vn ramo per coſta, come la vena ſenza pari, et caualca l'arteria grande, ſubito ch'è vſcita dal cuore, et nel montare, che fà verſo il nodo della gola, manda altri rami verſo la più alta parte dell'oſſo del petto, et calando da i lati ſotto di lui à canto alle cartilagini delle coſte, porta nodrimento à i vuoti loro, alle cartilagini, et all'iſteſſe coſte; eſſendo accompagnato ſempre ogni ramo della vena grande, dell'arterie, che vengono d'ambedue li tronchi dell'arteria grande, et da i nerui del ſeſto paio delle ceruella, et da quelli delle ſpalle, che ſi ritrouano alle

Naſcimento, & progreſſo della vena ſola.

Vena grande oltra il ramo della vena ſola, manda rami à diſſeminarſi per il thorace, & per le coſte.

Nerui del thorace, & delle coſte.

alle volte vniti insieme, et alle volte separati, et diuisi, mentre caminano.

CAP. XXIV.

Dello diafragma.

NEL lato di sotto del thorace è lo diafragma, muscolo commune ad ambidua i lati del petto, che abbraccia tutte le coste note, che non si congiungono con l'osso del petto à torno à torno, di sopra attaccandosi al petto. Spartisce questo muscolo le membrane della vita, da quelle della digestione. E' di forma differente da tutti gli altri muscoli del corpo; imperoche è largo, et tondo, et ha il suo principio nel mezo, intorniato, et cinto da molte fibre in guisa di raggi, doue è manco grosso, et più neruoso, che nell'altre parti; et è coperto da due tele; per la parte di sopra dalla pleura, et dal lato di sotto del peritoneo; hà i medesimi buchi, che ha la tela, che lo cuopre. L'officio suo è (non hauendo muscolo contrario) di raccogliersi nel pigliar l'aere necessario alla vita in se stesso verso il mezo, et principalmente verso i nodi de' lombi; et piegar le coste illegittime, et sopra tutto le vltime cinque verso il suo principio detto, et ristringere il thorace; seguendo per conseguente à questo l'abbassarsi la bocca dello stomaco, et tutta la pancia; cagionato da diuersi instromenti, che gli sono attaccati, et gli muouono, et piegano all'indietro. Fatta questa sua operatione, rimane tutto quieto, et otioso; tornando da se stesso, per essere pesante, senza far mouimento alcuno al suo luogo naturale; rilasciandosi, et abbandonandosi, et come priuo di forze, lasciandosi andare, et consentendo verso quella parte; dando luogo alli polmoni, già fatti più gonfi, et grandi dall'aere inspirato, che occupino tutto il vuoto del thorace: se forsi alcuno non volesse dire, che questo suo ritorno fosse ancor moto proprio di lui; essendo che egli patisca, mentre è rispinto all'in giù dalla grandezza, et dal peso de i polmoni; come vn muscolo dall'altro à lui opposto è mosso, et patisce contrario moto al moto suo proprio; mà questo non è propriamente passione, come quella delli muscoli contrarij: li quali hanno moti contrarij l'vno all'altro; detti veramente passioni, et moti violenti, et attioni, et moti naturali. Oltra di questo, se lo diafragma con la sola attione stringesse, et allargasse il thorace, et seruesse al tirar dentro il fiato, et à mandarlo fuori (cose contrarie) seguirebbe che vn'istesso muscolo con vn medesimo mouimento facesse due attioni, ò due moti contrarij; il che per quanto si è potuto comprendere ne i caualli aperti viui, pare esser impossibile, et fuori del ragioneuole, ancorche si facessero questi mouimenti in diuersi tempi. Riceue questo muscolo i primi rami della

Tela dello diafragma.

Buchi dello diafragma.

Officio di questo muscolo.

Obiettione.

Solutione.

Vena grande manda i primi rami allo diafragma

della vena grande, dopo che è vscita fuori del fegato; de i quali il destro, assai grosso, scendendo dietro la schena, et il lato inferiore dello diafragma empie tutto il lato destro; et il sinistro, alzandosi in arco verso la più alta parte di lui, et torcendosi hor'in questa parte, et hora in quella, si perde per quel lato; lascia il tronco dell'arteria grande, che scende, forato che l'hà, vn ramo da ogni lato, che diuisi in più parti, si perdono per quello, et le apportano la virtù del sentire due rami del sesto paio de i nerui delle ceruella; i quali ogn'vno dal lato suo, attaccati alle tele, che fendono il petto, vanno ad inserirsi nel centro, et nel principio di lui.

Arteria, che và allo diafragma.

Nerui dello diafragma.

CAP. XXV.

De i muscoli esteriori delle coste.

SONO tutte quest'ossa del thorace per il lato di fuori coperte da varij, et diuersi muscoli, cinti della sua propria tela; de i quali alcuni nascono da loro, et seruono ad altre membra; altri, venendo di lontano, li posano sopra, et vi si attaccano, et le muouano, ma non principalmente; et altri sono destinati à muouere solamente queste parti, delle quali hora ragionaremo; riseruando il dire de gli altri à luoghi più proprij, et particolari; quando diremo de i lombi, della pancia, et del gombiro. Sono adunque primieramente di sopra del thorace da ogni parte dicisette muscoli intercostali, per allargare, e dilatare le coste, et altrettãti per la parte di sotto, per ristringerle.

Muscoli intercostali.

CAP. XXVI.

Delli muscoli del thorace.

DE i muscoli adunque del thorace il primo paio più grande, e forse ancor più largo, di tutti i muscoli del corpo, nasce appresso la coda con vn principio carnoso; et monta da ogni lato all'in sù con le fibre oblique, et carnose, dietro la spina insino all'vltima costa; attaccandosi nel passare à i processi di ciascun nodo, sino alla prima costa, mescolandosi in tanto con alcuni muscoli del collo. L'officio loro è di tirar'in giù, et verso dietro le coste; et allargar il thorace. Il secondo paio comincia sotto l'vltima costa da vn processo de i lati dal primo nodo de i lombi, con vn principio picciolo, et sottile: il quale, al contrario de gli altri muscoli, si và facendo à poco à poco sempre più grande; douendosi scemare, mentre nell'andare auanti manda à

Primo paio de i muscoli del thorace.

Secondo paio

ciascuna costa la sua corda, che se gli attacca di sotto nella parte di dietro; la quale tanto è più grande, quanto le coste sono maggiori, et più lontane dal suo nascimento. Vero è, che giunto questo muscolo al mezo delle coste, piglia principio sotto il guiaresco da i processi de i lati de i nodi del thorace. L'officio suo è di tirar tutte le coste verso dietro, et in giù, et allargare il thorace. Il terzo hà origine insino dalla spina, et con vn principio membranoso, et con le fibre parte oblique, et parte trasuersali, s'inserisce ne i processi de i lati di tutti i nodi del thorace, poco sopra le radici delle coste; à fine di tirar le coste in fuori, et allargare il thorace. Il quarto assai picciolo, et sottile, piglia principio appresso il fine della prima costa, doue si vnisce con l'osso del petto; et con vn fine obliquo và ad inserirsi nella parte di sopra della seconda costa, che finisce in cartilagine; per tirare la seconda costa verso la prima. Il quinto molto grande nasce dalla parte più larga di dentro della paletta della spalla con vn principio parte carnoso, parte membranoso, et piano assai, et grosso; che nel caminar facendosi sempre più sottile, et largo, và à piantarsi nelle otto prime coste; nelle quali insino al principio delle loro cartilagini, ò poco lontano, s'attacca fortemente, et sempre con vn fine fatto in modo di sega. L'officio suo è di tirar le coste in fuori, et allargare il thorace. Il sesto picciolo comincia dal processo de i lati dell'vltimo nodo del collo, et s'inserisce con vn largo fine nella radice della prima costa, per tirarla verso il suo nascimento, et allargare il thorace.

Terzo.

Quarto.

Quinto.

Sesto.

CAP. XXVII.

Delle palette delle spalle.

A che parte si congiungono le palette delle spalle.

Palette delle spalle formano le púte delle spalle.

Figura delle palette delle spalle.

Parte di sotto, & di dẽtro di questa paletta.

Parte di sopra, & verso fuori.

Processo delle palette detto spina.

LE palette delle spalle, nelle quali l'ossa dell'humero s'incassano, sono poste sopra le prime coste, et i muscoli del thorace: le quali dal principio del garese dietro le cõfine del collo, et sopra la più alta parte dell'osso del petto all'in giù scendendo, sin che alla parte dinanzi del petto arriuano, formano ambidua le punte delle spalle; et sono (ancorche alquanto più lunghe siano) di figura poco differenti dalle palette dell'huomo; percioche nella circonferenza, et giro suo posteriore, assottigliandosi sempre in cartilagine finiscono, et nella parte di sotto, et di dentro sono alquanto incauate, aspre, et ruuide, per il nascimento de' muscoli dell'ossa dell'humero; et nella parte di sopra, et verso fuori sono alquanto colme; et per il lungo hanno vn processo chiamato spina; dal lato del quale sono due seni, ò cauità, per riceuere i muscoli dell'humero; il posteriore de' quali che risguarda il ventre è due volte in larghezza maggiore dell'anteriore. Queste palette quanto più

all'in

all'in giù attrauersando il thorace verso le spalle scendono, tanto vanno sempre piu stretto facendosi; fin che arriuano vicino a quella parte, che si chiama la ceruice della paletta, doue è il seno, che riceue il capo dell'osso dell'humero; il quale è coperto da molte cartilagini, che tanto escono in fuora, che lo fanno maggiore, per supplire à quel seno della ceruice della paletta poco cupo, et non disturbare il moto; nel qual luogo le palette si allargano, et più massiccie si fanno; et all'in sù spingono ciascuna di loro quel processo, ò tubercolo alto, et quasi rotondo, che torcendosi verso dentro, fa parte della punta della spalla; il quale nella parte di fuori è aspro, et ruuido, et nella parte di dentro è alquanto inarcato, et incauato, et verso dentro pendente; nel qual luogo alcuni legamenti, et muscoli dell'humero il suo nascimento pigliano, et quelli della paletta s'inseriscono; et questo processo così solo è stato posto nella ceruice della paletta del cauallo in vece di quei due processi, che nell'istesso luogo hanno gli huomini, ne i quali le clauicole, ò chiaui del petto si ritrouano; l'vno de' quali, il più alto, et maggiore è detto Acromion, cioè la punta della spalla; l'altro più basso, et minore Anchiroides è chiamato, che vuol dire simile ad vna ancora.

Collo della paletta.

Seno del collo.

Cartilagine, che fanno maggiore questo seno.

Processo, che fa la punta della spalla.

CAP. XXVIII.

Delli muscoli delle palette delle spalle.

SONO queste ossa delle palette delle spalle in varie, et diuerse parti tirate, et mosse da quattro paia di muscoli; de i quali il primo nascendo con vn principio lungo, et carnoso da i processi de i lati de gli vltimi nodi del collo, monta con le fibre oblique assai, et piene di carne verso la più alta parte delle palette delle spalle; et vi s'inserisce nella circonferenza dinanzi, per tirarla all'inanzi: mà dirittamente con la sua più alta parte, et all'in giù con la più bassa, sì come vanno le sue fibre. Il secondo larghissimo comincia dal mezo inanzi della spina della paletta, con vn principio membranoso, et scendendo in giù in obliquo, si fà molto carnoso: ma si và ristringendo à poco à poco, facendosi molto robusto fino all'inserirsi nella ceruice della paletta. L'officio suo è di tirar la paletta indietro verso le costte, et parte verso la schena. Il terzo nasce di sotto al quarto con vn principio carnoso, et con le fibre parte oblique, et parte trauersate, et s'attacca nel giro cartilaginoso della paletta; et facendosi sempre più pieno, et grosso, scende per spacio di quattro dita sotto la palletta della spalla; à fine d'aiutare il moto del seguente muscolo. Il quarto con vn principio largo, et sottile comincia parte dalla spina del thorace, et parte da quella del collo; et scendendo all'in giù s'attacca

Primo paio de i muscoli delle palette.

Secondo paio

Terzo.

Quarto.

con vn fine membranoso alla ſpina della paletta; et caminando ſino al mezo, ſecondo il luogo ſuo in forma di triangolo, tira la paletta verſo il gareſe.

CAP. XXIX.

Delle vene, & arterie delle dette parti.

Vena ſola.

Vene aſcillari.

Vene del petto.

MANDA la vena grande alli muſcoli, che occupano queſta parte molti rami della vena ſola; che paſſando le coſte vanno à i muſcoli vicini, et quelli, che toccano i nodi della ſchena; et due rami da ciaſcun lato del thorace delle vene aſcillari; il più apparente de i quali, et più ſuperficiale camina per la circonferenza delle coſte verſo il fianco; et è quello, che ſi taglia. L'altro il quale meno ſi vede, et è poſto più in dentro, ſcende giù per il lungo, et camina verſo la pancia; et al diritto di queſti nel lato di ſopra manda due altri rami delle vene giugulari eſteriori dette vene del petto; che sboccando ciaſcuna dal ſuo lato vicino alle ſpalle, et ſpargendoſi per quei muſcoli, vengono apparenti, et ſuperficiali; et montando all'in sù de i lati del petto, getta ciaſcun di loro due rami; vno che monta per il diritto verſo la punta della ſpalla, portando à quelle parti nutrimento; l'altro torcendoſi alla metà del camino, piega verſo l'oſſo del petto in guiſa d'arco; & finiſce poco lontano da lui ramificando quei muſcoli. Ne contenta di queſto, diſtribuiſce de gli altri rami ne i muſcoli, che occupano il petto, et il vuoto, et le palette delle ſpalle, et turte quelle parti circonuicine; accompagnati ſempre in ogni luogo per il lato di ſotto delle arterie ſue compagne, che vengono dal tronco, che monta, et da quello che ſcende dall'arteria grande.

Arterie.

CAP. XXX.

De i nerui delle dette parti, & loro copertura.

Nerui, che vengono alle dette parti.

OLTRA di queſto gli vengono à dare il moto nerui infiniti, de i quali alcuni deriuando dal quinto paio de i nerui del collo, s'inſeriſcono nelli muſcoli, che muouono, et toccano il vuoto, et la paletta delle ſpalle, et le parti vicine: et altri, venendo da quelli del thorace, ſi perdono nei muſcoli, che muouono l'iſteſſa paletta, et in quelli, che naſcono da lei, et ſe le attaccano, et le ſono appreſſo. E coperta finalmente tutta queſta maſſa d'al-

Copertura di dette parti.

quanto

quanto di grasso, et dalla membrana carnosa: la quale nel petto, nelle spalle, sino alla giuntura del gombito, et nella schena, quanto tengono le prime ventiquattro costе sino alla parte, che risguarda in giù, doue finiscono in cartilagine è talmente carnosa, et grossa, che ha forma di muscolo, et ha le fibre hora diritte, et hora oblique, secondo le parti variamente disposte: affine di mouere la pelle, che gli stà sopra, crollandola gagliardamente, et scacciare li nocumenti estrinseci, come di mosche, di taffani, et altri simili; nel resto ha forma solamente di membrana.

Membrana carnosa in alcuni luoghi è tanto carnosa, & grossa, che hà forma di muscolo.

Officio della membrana carnosa fatta in forma di muscolo.

Et tanto basti hauer detto intorno à quello, che in questa materia s'apparteneua di considerare.

TAVOLA PRIMA.

Figura I. II. III.

Dichiaratione delle lettere delle figure del secondo libro; et prima delle prime tre, le quali rappresentano i sette nodi del collo vniti insieme; la prima in alto, la seconda per la parte di sopra, la terza per il lato di sotto: et tra queste la prima sola dimostra il viaggio, che sopra i nodi fanno le vene, et le arterie giugulari interne, caminando sempre sotto i processi laterali de' nodi, appoggiate all'ossa, et alli processi laterali, sin che entrano nella parte di dentro del primo nodo, essendo la vena di sopra, et l'arteria di sotto, et i nerui, che sboccano dalla medolla della spina.

A *Il buco, per il quale esce nel lato di sopra del primo nodo vn ramo della vena, & arteria giugulare interna, entrate nel nodo per il buco segnato con la E.*

B *Il buco, per il quale passa nel lato di fuori il primo paio de i nerui della medolla della spina, & entra nel lato di dentro vn ramo delle vene, & arterie giugulari interne, che vsciscono per il buco A.*

C *La vena giugulare interna.*

D *L'arteria giugulare interna.*

E *Il buco, per il quale entrano le vene, & l'arterie giugulari interne nella parte di dentro del primo nodo.*

P *Il buco del secondo nodo donde esce il secondo paio de' nerui della medolla della spina, et entra vn ramo dalle vene, et arterie giugulari interne.*

HH *QRST. I buchi, per i quali passano le vene, et l'arterie giugulari interne, andando sotto i processi laterali de i nodi, et sempre appogiate all'ossa.*

I

TAVOLA SECONDA.

Figura Prima.

Vesta figura mostra il lato di sotto del primo nodo del collo del cauallo in forma grande, acciò meglio si veggiano le particelle, che vi sono.

BB *I due buchi, che sono nel lato di dentro di quelle due gran cauità, ò seni, ne' quali s'inserisce l'osso della nuca; per i quali entrano due rami delle vene, & arterie giugulari interne, per dar vita, et nutrimento alla medolla.*

NN. *RR.VV. Tre paia di buchi, che sono posti sotto quei gran processi del nodo, che hanno somiglianza di due ali; per i primi de' quali passano nel lato di sopra del nodo due rami delle vene, et arterie giugulari interne, et per gli secondi dua, entrano al principio della medolla della spina due rami delle vene, et arterie giugulari interne, i quali ascendendo per la parti di sopra del nodo passano nella parte di dentro, per gl'vltimi due buchi.*

Y *La parte di dentro del buco del nodo, per il quale camina la medolla della spina.*

ZZ *I due buchi che sono al principio dentro al buco del corpo del nodo, per il quale scende la medolla della spina; fuori de i quali esce il primo paio de nerui d'essa medolla.*

Figura II.

Vesta figura rappresenta il cauo grande del primo nodo, che s'inserisce col secondo nodo.

LL *I processi del cauo della bocca di sotto del primo nodo, i quali s'attaccano con i processi del secondo nodo.*

M *La parte di sotto del processo triangolare, che è posto alla metà dell'orlo della bocca di sotto del primo nodo.*

X *Il buco del nodo, per il quale passa la spinal medolla.*

Figura III.

Vesta figura mostra il lato di sopra del primo nodo.

CC *I processi della bocca del lato del primo nodo, che s'attaccano ne i processi del secondo nodo.*

DD *I buchi, da i quali escono il primo paio de' nerui della medolla della spina.*

EE *I due*

EE *I due buchi, per i quali vanno nel lato di sopra del nodo due rami delle vene, & arterie giugulari interne, i quali subito sboccati, che sono, mandano dua ramuscelli dentro il nodo per li buchi segnati con la D D.*

O *Il buco del corpo del primo nodo, per il quale scende la medolla della spina.*

SS *Per questi due buchi entrano le vene, et l'arterie giugulari interne nella parte di dentro del nodo.*

Figura IV. V.

Veste due figure rappresentano la parte di sotto del secondo nodo, et quella che risguarda il seguente nodo.

AA *Il lato di sotto del processo, simile ad vna lingua.*

ÆÆ *EE. Il processo, che scende per il longo del nodo, fatto come vno spigolo d'armatura.*

EFG *G. I due processi, simili alle orecchie de gli spiedi, fatti à luna.*

P *Il cauo del buco del corpo del nodo, giù dal quale scende la medolla della spina.*

Q *La gran cauità, fatta in guisa di scutella, ò napo da pastore, nella quale s'incassa il processo tondo del terzo nodo.*

kk 8 8. *I processi, che si attaccano con i processi del seguente nodo.*

Figura VI.

Vesta figura mostra la parte di sopra del secondo nodo.

HH *La parte semicircolare del processo, simile ad vna lingua, che s'appoggia nel seno del buco inferiore del primo nodo.*

MM *I due processi, che formano quasi il piè del bue, con l'vgna aperta.*

OO *I buchi, per i quali escono il secondo paio de' nerui della medolla della spina, et entrano due rami di vene, et d'arterie giugulari interne.*

SS *Il processo grandissimo, che si piega in arco, et camina nella parte di sopra del nodo, per mezo la sua lunghezza.*

XX *I buchi posti alla radice de' processi, che nascono nella parte di sotto del nodo, et inalzandosi in alto, finiscono in vna punta, simile all'orecchie de gli spiedi fatti à luna; per i quali passano le vene, et le arterie giugulari interne.*

Figura VII. VIII.

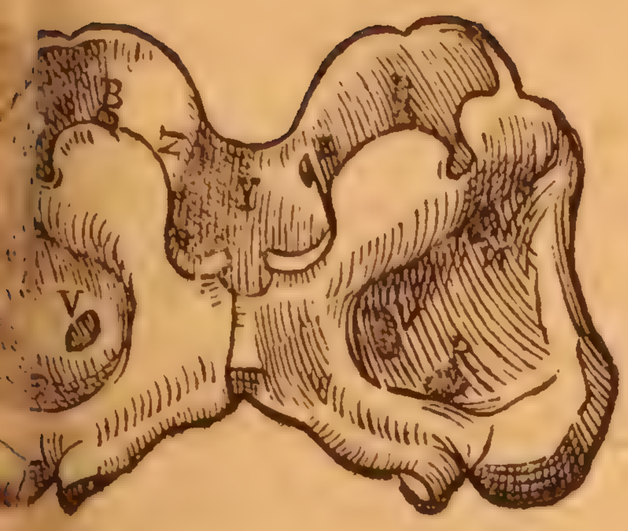
Veste due figure rappresentano la parte di sotto del terzo nodo.

aa pp	*I due processi posti nel lato del nodo, che risguarda il seguente nodo, i quali con le parti, che risguardano il cauo sono alquanto incauati, per appoggiarsi meglio sopra i processi del vicino nodo.*
BB	*I processi posti nel lato dinanzi del nodo, che con le punte aguzze all'in giù guardano, in forma di denti di cinghiale.*
CC	*SS. I processi posti nella parte di dietro del nodo, i quali riguardano con le punte all'in giù in forma di due ali di spiedo fatti à luna.*
CC	*I due processi grandissimi, che spargono sopra il cauo grande, et sono nel lato di sopra alquanto inarcati, et ruidi.*
DD	*I processi, che pendono sopra il processo tondo, et nel lato di sopra sono alquanto incauati.*
S	*Il processo tondo, che s'incassa nel cauo del secondo nodo.*
YY	*I due processi posti nella parte di dietro del nodo, che risguardano all'in sù con le punte fatte in forma di due ali di spedi fatti à luna.*

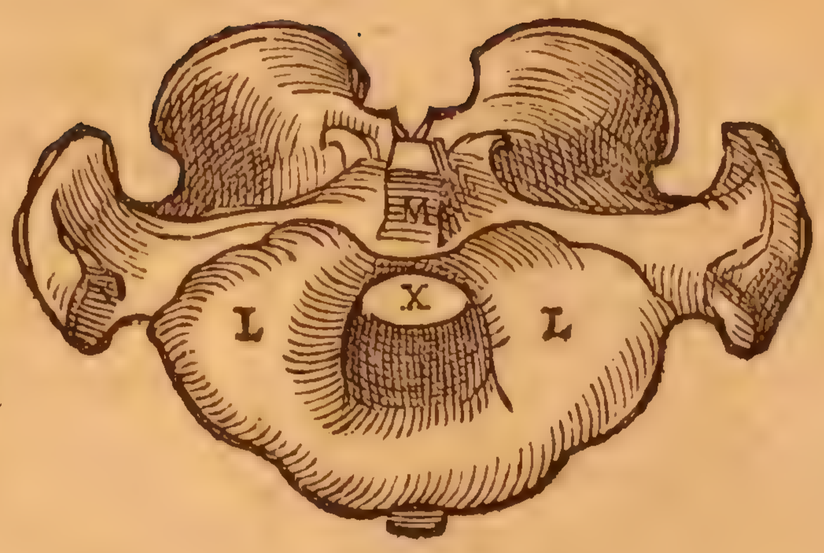
Figura IX.

QVesta figura mostra la parte di sopra del terzo nodo.

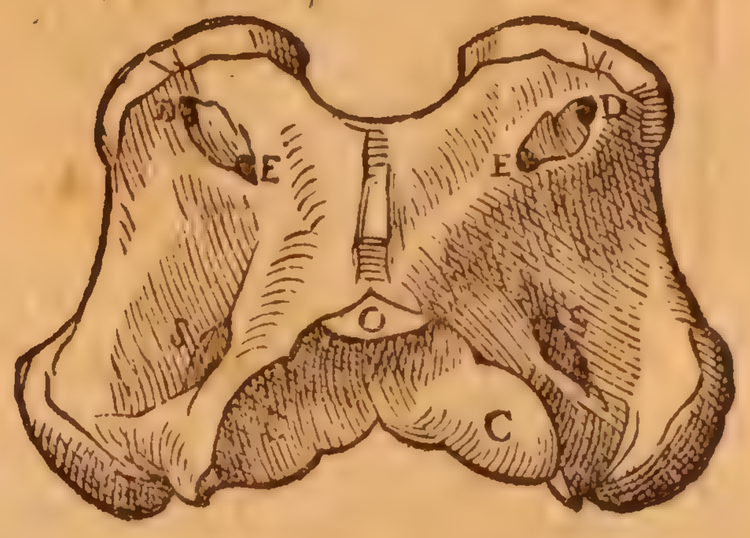
I



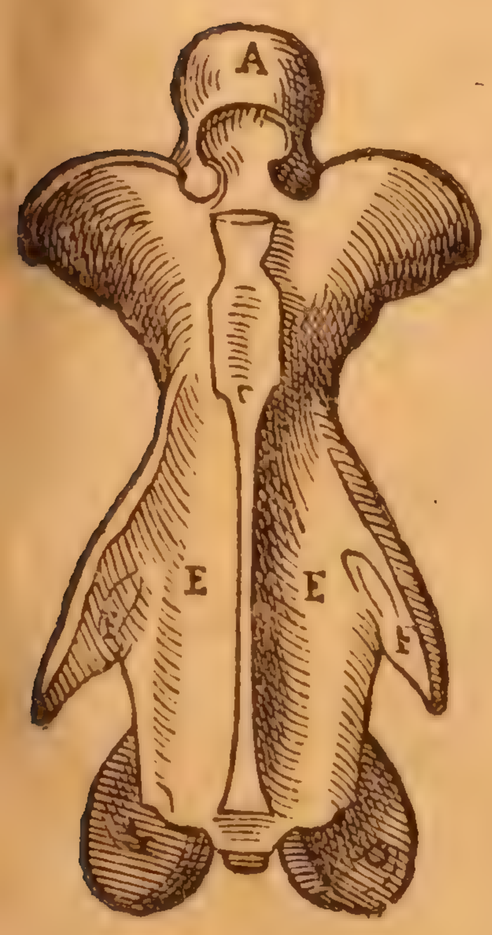
II



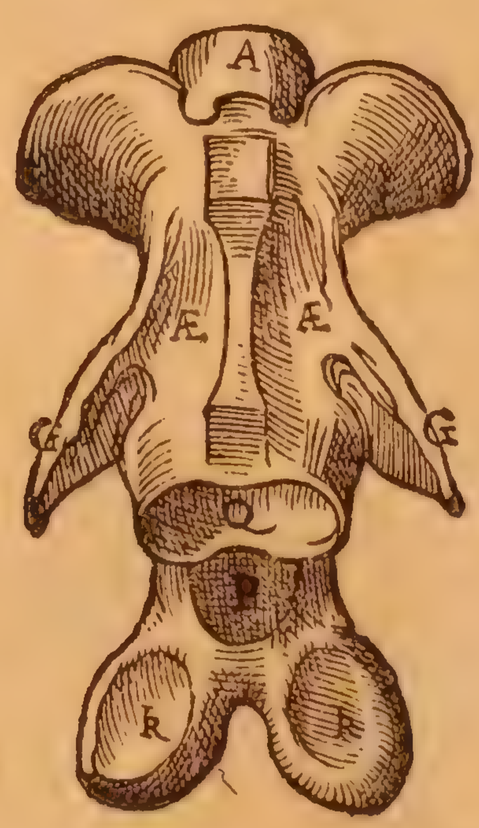
III



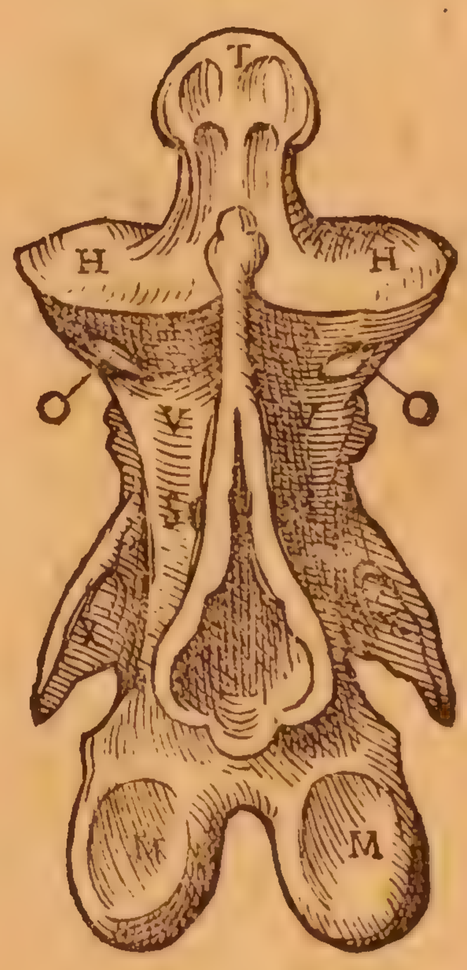
IV



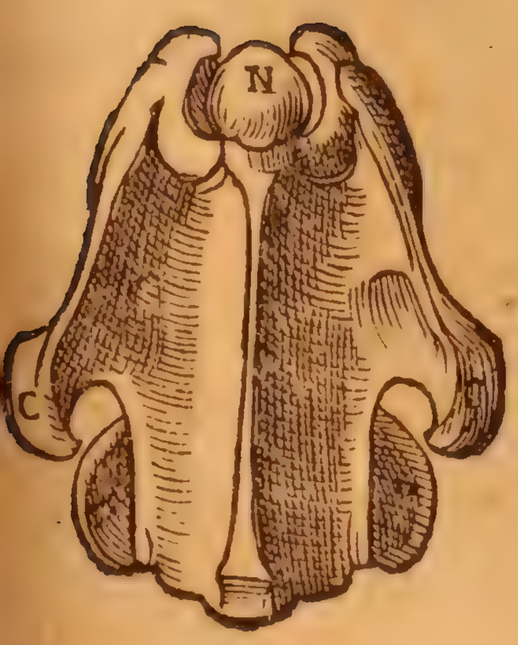
V



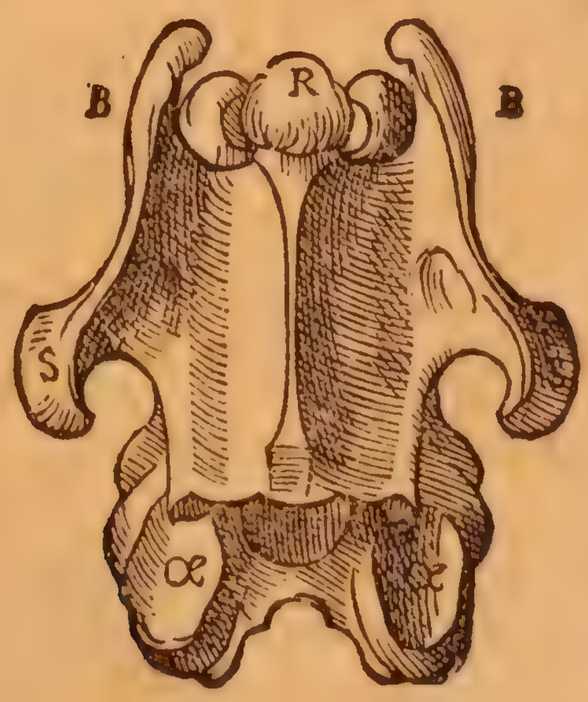
VI



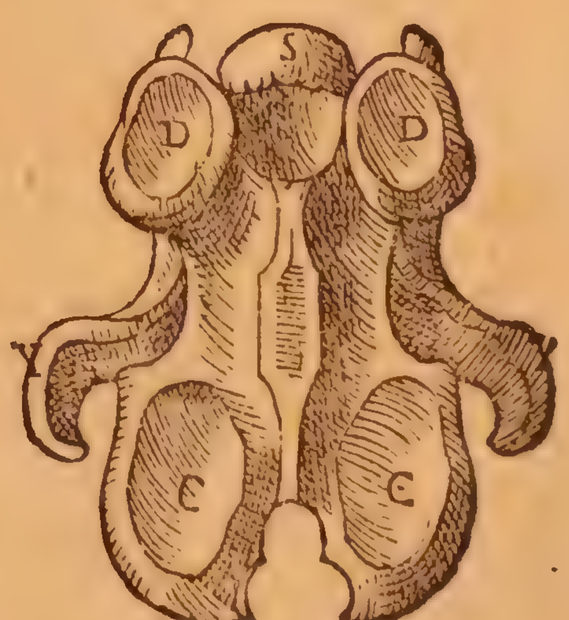
VII



VIII



IX



Figu-

Figura X.

VESTA figura mostra i muscoli apparenti del collo, et della testa, leuata la membrana carnosa, che come muscolo serue in questa parte.

AA	*Il vigesimoprimo muscolo del collo.*
B	*Il primo muscolo della scapula.*
C	*Il quarto muscolo dell'humero.*
E	*Il neruo grande, ò ligamento, sopra il quale nascono le crine.*
HH	*Il vigesimosettimo muscolo del collo.*
MM	*Il vigesimoquinto muscollo del collo, et della testa.*
N	*La membrana carnosa alzata, che cuopre quasi tutto il vigesimosesto paio de' muscolli del collo, et vna parte del vigesimoquinto paio.*
Q	*Il vigesimosesto muscolo del collo.*
RR	*Il vigesimoottauo muscolo del collo.*

X

Figura XI.

Figura XI.

VESTA figura rappresenta l'aspera arteria, ò canna del polmone attaccata al gargaroz zo; et le vene, et le arterie giugulari esteriori; et le vene, & l'arterie ascillari, et quelle del petto; et i nerui riuersiui.

A *Il lato di fuori della cartilagine scutiforme.*

B *La vena caua, ò grande.*

C Ċ *Le vene giugulari esterne, che montano al capo.*

DD *L'arterie giugulari esterne.*

FF *L'arterie, che vanno alle gambe.*

GG *L'arterie ascillari, che scendono alle gambe.*

HH *Le vene del petto.*

II *I rami delle vene giugulari esterne, che si distribuiscono nella parte superficiale del capo.*

OO *I rami delle vene giugulari esterne, che vanno, ad impiantarsi nelle ganasse.*

PP *I nerui riuersiui del sesto paio delle ceruella.*

RRR *RRRR. Le cartilagini della canna del polmone.*

SS *I rami delle vene giugulari esterne, che entrano nella parte di dentro della testa.*

XI

TAVOLA TERZA.

Figura Prima.

Vesta figura mostra la parte di dietro del gargarozzo, che risguarda la gola.

Q *Il coperchio del gargarozzo.*
K *La terza cartilagine del gargarozzo*
S *La parte esteriore della scutiforme, prima cartilagine del gargarozzo, che risguarda la gola.*

Figura II.

QVesta figura rappresenta la parte dinanzi del gargarozzo, che risguarda la pelle.

A *Il coperchio del gargarozzo.*
B *La parte della scutiforme, che risguarda la parte dinanzi, doue gli huomini hanno il nodo della gola.*
DDD *Le cartilagini della canna del polmone.*

Figura III.

QVesta figura mostra il gargarozzo in lato.

F *L'epiglottis.*
G *La scutiforme.*
H *La terza cartilagine.*

Figura IV.

QVesta figura mostra il coperchio del gargarozzo, ò laringe posto al suo luogo sopra la cima della cartilagine scutiforme.

T *La cartilagine scutiforme.*
V *Il coperchio della laringe.*

Figura V.

QVesta figura rappresenta la seconda cartilagine del gargarozzo, detta d'alcuni anullare, segnata con la X.

Figura VI.

QVesta figura mostra la terza cartilagine del gargarozzo, detta da i Greci glottis, con le sue due parti, doue risguarda la gola, segnate con la C.

D *La parte che si chiama glottis.*

Figura VII.

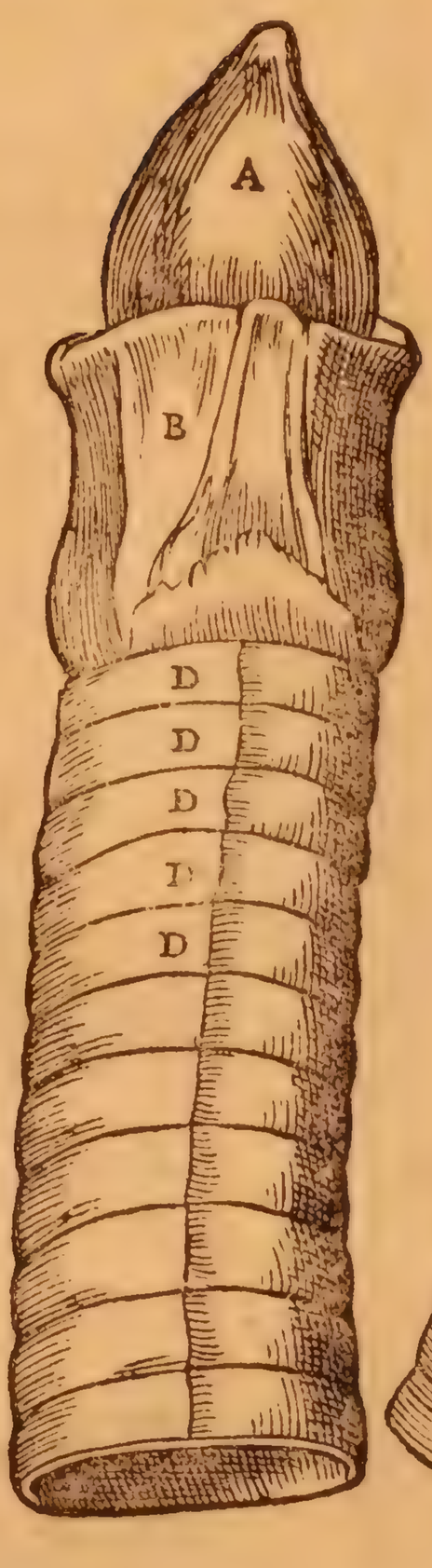
QVesta figura mostra il coperchio della laringe, ò gargarozzo, separato dalla scuti forme, segnato con la M.

Figura VIII.

QVesta figura mostra il rouerscio, ò la parte di dentrodelle due parti della terza cartilagine del gargarozzo, segnate con la E E.

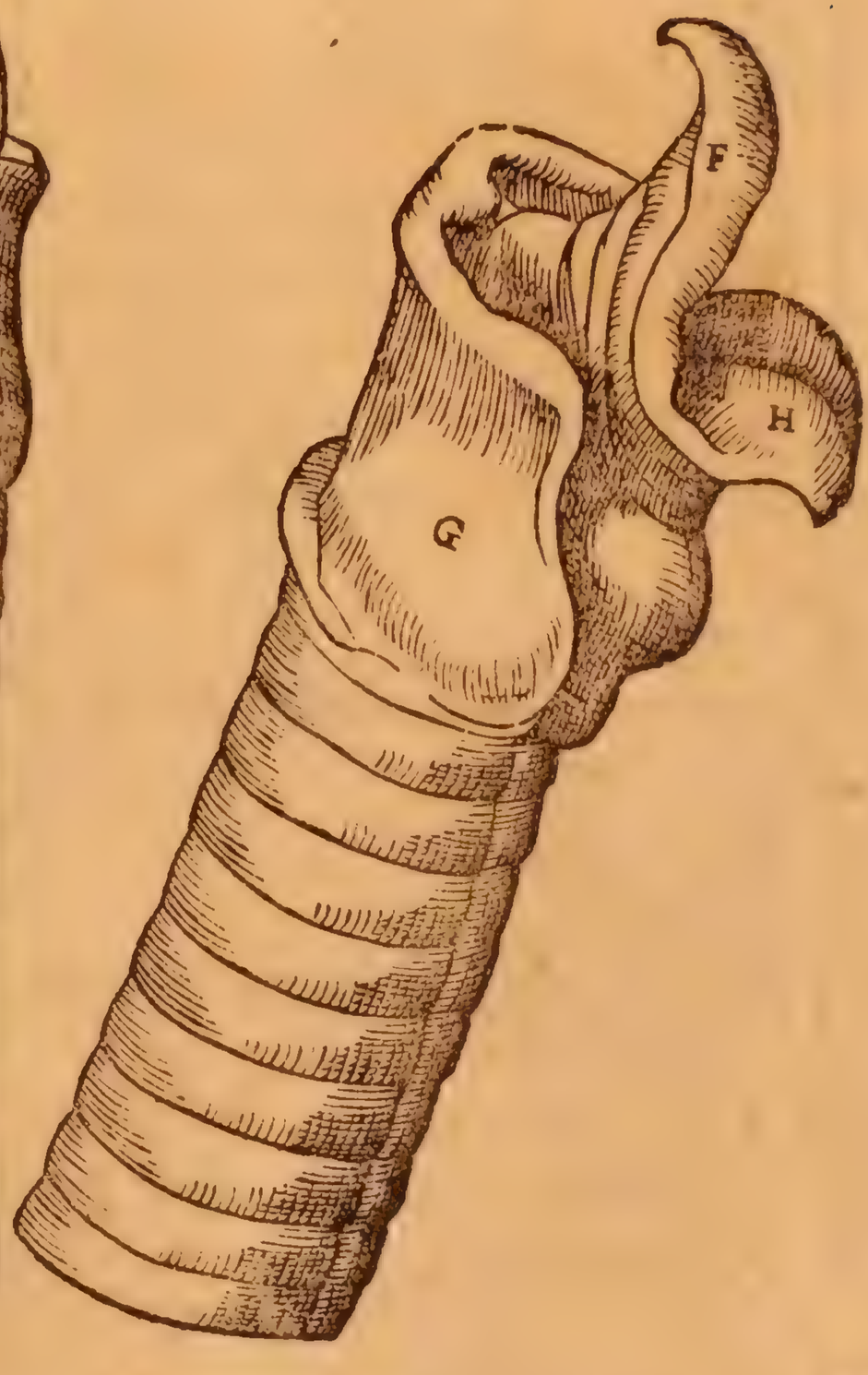
I

II



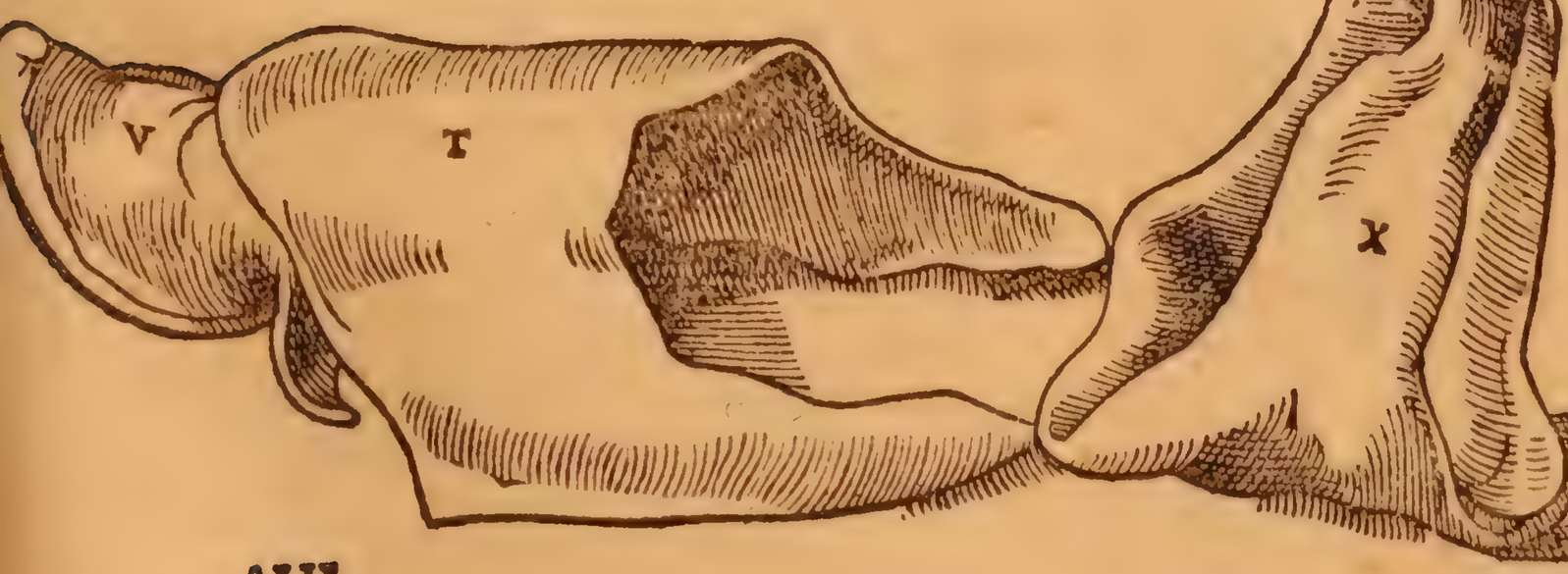
III

III

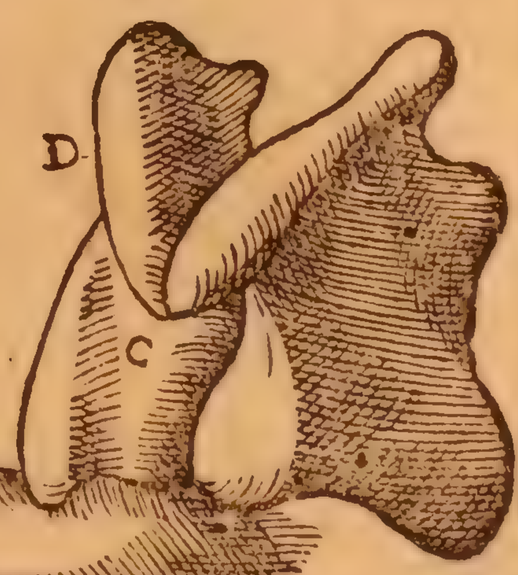


IV

V



VI



VII

VIII

TAVOLA QVARTA.

Figura Prima.

QVesta figura rappresenta, tagliato l'osso del petto, et spezzato lo diafragma, il cuore, la vena caua, ò grande, li polmoni, et il fegato nel sito suo naturale.

AA *Il cuore.*
BB *Le due ali, ouero orecchie del cuore.*
CCC *CCC. I polmoni.*
DDD *DD. Il fegato.*
F *Vena caua.*
OOO *O Il partimento, ò tramezo posto fra i polmoni, et il fegato.*
PPP *Il grasso del cuore.*
XX *L'osso del petto tagliato.*
YYY *Y. Lo diafragma.*

Figura II.

QVesta figura dimostra il cuore, leuato dal suo luogo, congiunto con l'arteria grande, con l'arteria venale, et con la vena grande, et con la vena arteriale.

A *L'arteria venale.*
B *La vena caua, ò grande.*
C *La vena arteriale.*
DD *Le due orecchie del cuore, vna dal manco, l'altra dal diritto lato.*
E *L'arteria grande.*
G *Vn ramo dell'arteria grande.*
OOO *OO. Grasso del cuore.*

Figura III.

QVesta figura mostra l'orecchia diritta del cuore aperta, segnata con la A A.

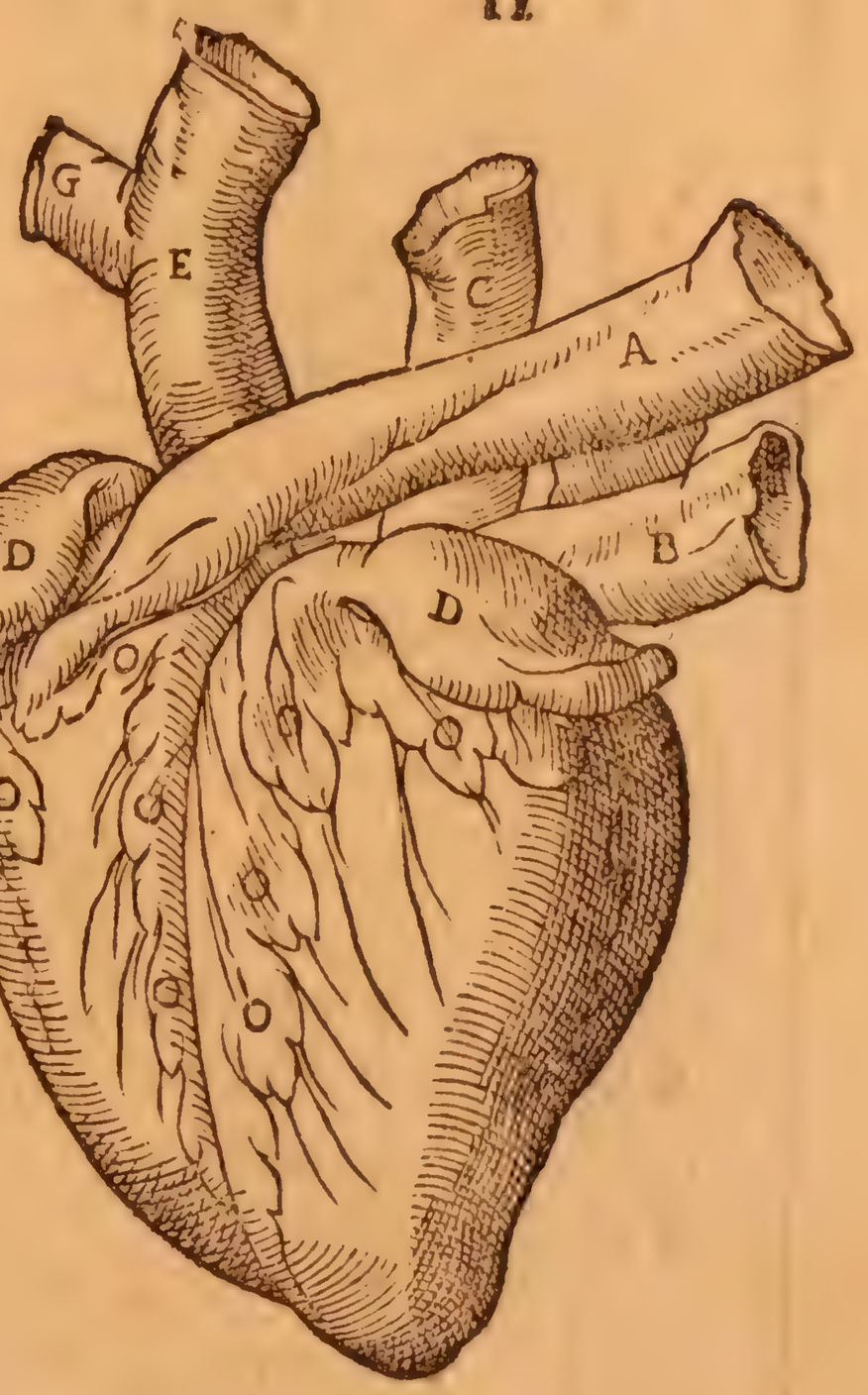
Figura IV.

QVesta figura mostra l'orecchia manca del cuore aperta, et l'arteria grande.

AAA *A. L'orecchia māca del cuore aperta.*
B *Ramo dell'arteria grande.*
CC *L'arteria grande.*

I

II



III

IV

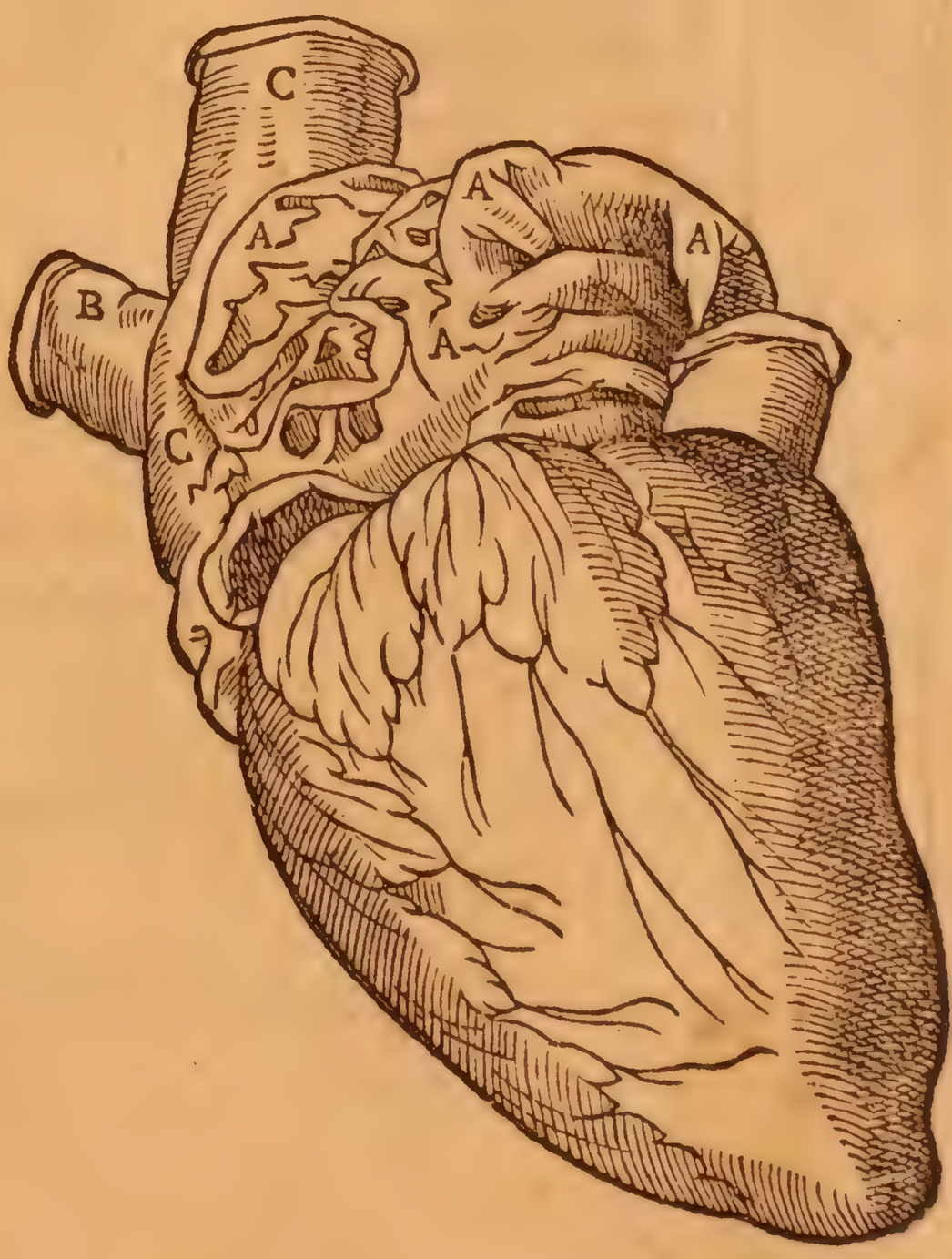


Figura V.

QVesta figura rappresenta il diritto ventricolo del cuore aperto, acciò si vegga la bocca della vena grande, et le teluccie dette da i Greci hostioli, che vi sono.

AAA *La vena caua.*
BBB *BB. La parte del ventricolo diritto, nella quale è la bocca, ò l'orificio della vena caua.*
CC *Gli hostioli, che sono alla bocca della vena caua.*
XX *Il fegato.*

Figura VI.

QVesta figura mostra aperto il diritto ventricolo del cuore, la bocca della vena arteriale.

AAA *La bocca della vena arteriale, alla quale sono tre teluccie, ouero hostioli.*
B *La vena arteriale, che porta il sangue dal diritto ventricolo del cuore alli polmoni.*
CCC *Il ventricolo diritto del cuore.*
DD *Superficie esteriore della parte carnosa del cuore.*

Figura VII.

QVesta figura mostra il manco ventricolo del cuore aperto.

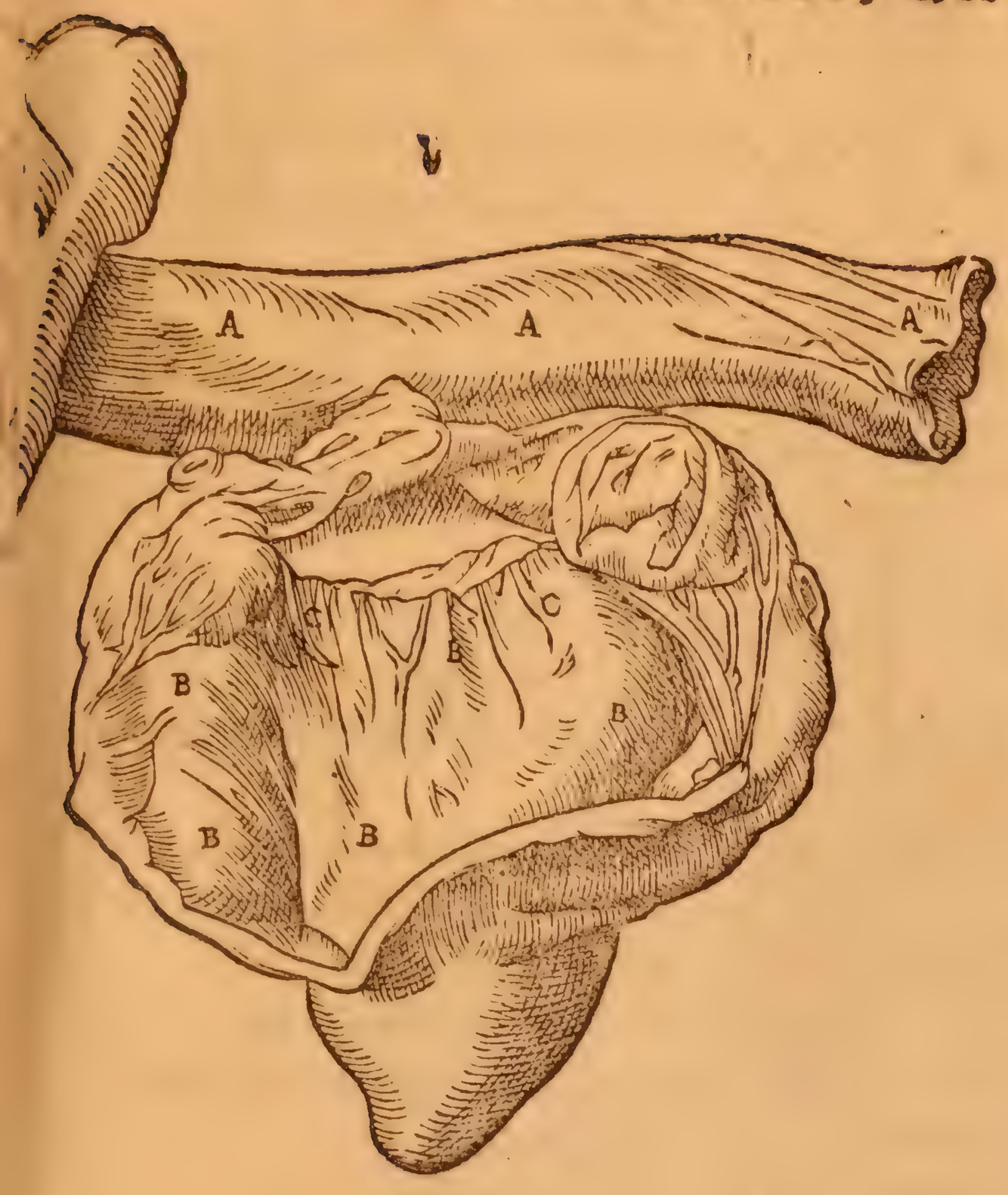
BBB *L'arteria venale.*
CCC *Il manco ventricolo del cuore.*
DDD *Li hostioli, che sono alla bocca delli ventricoli.*
E *Bocca dell'arteria venale, che dalli polmoni entrano nel cuore.*
F *Qui sotto hà la sua origine l'arteria grande.*

Figura VIII.

QVesta figura mostra aperta l'arteria grande, et il manco ventricolo del cuore.

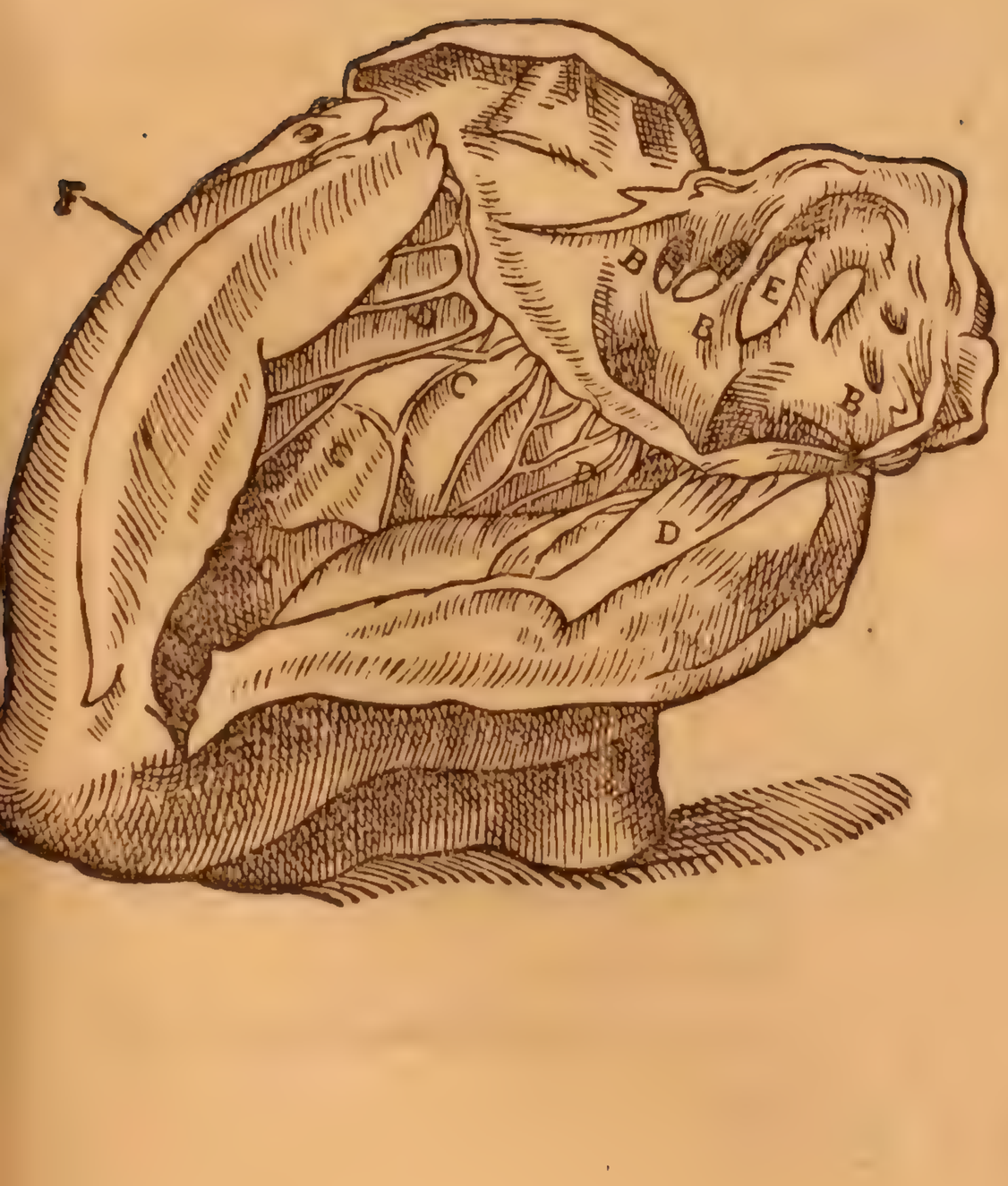
D *L'arteria grande.*
EEE *Gli hostioli dell'arteria grande.*
FFF *FF. Il manco ventricolo del cuore.*
G *La punta del cuore, quale è coperchio de i ventricoli.*

V



VI

VII



VIII

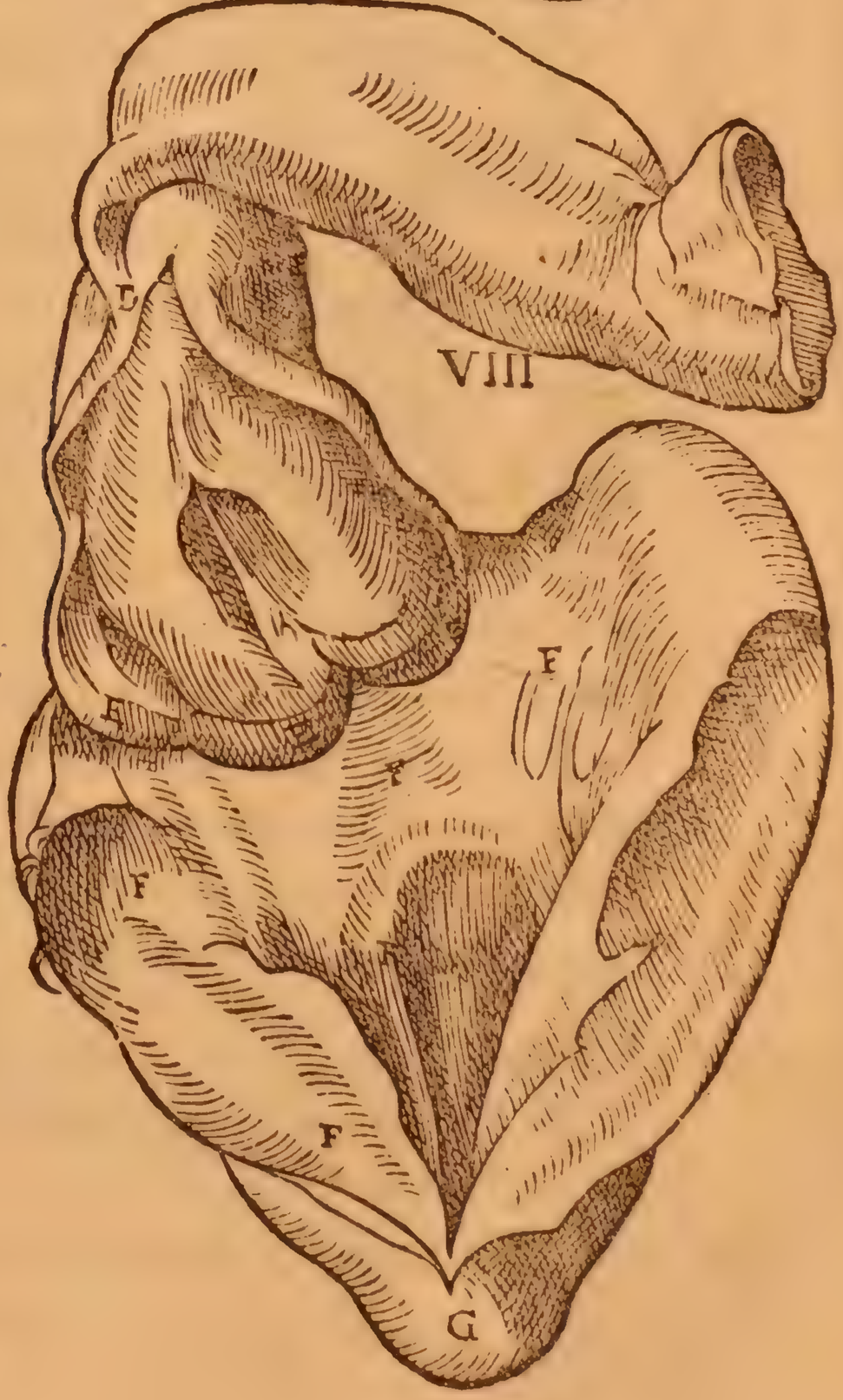


TAVOLA QVINTA.

Figura Prima.

Vesta figura rappresẽta il thorace del cauallo riuolto cõn la parte dinanzi, et di sotto all'in sù.

AB *L'osso del petto.*

CC *La punta dell'osso del petto.*

DD *La cartilagine, che sta attaccata alla parte di dietro dell'osso del petto, simile in questi animali ad vn ferro largo di zagaglia.*

1.2.3 4.5.6.7.8. *Le coste, che si congiungono all'osso del petto.*

9.10. 11.12.13.14 15.16.17.18. *Le coste, che non si congiungono con l'osso del petto, et s'articolano con l'altre.*

E *I nidi del thorace.*

Figura II.

Vesta figura mostra li diciotto nodi del thorace, per il lato, in parte de i quali solamente sono incassate le testicciuole delle coste; acciò meglio ne gl'altri si veggano i seni, ò caui, ne' quali elle s'incassano, et insieme la differenza de' nodi, et de i processi loro, detti spina.

AA *La cima del processo del primo nodo del thorace, che s'incaßa nel cauo dell'vltimo nodo del collo.*

B *Il processo tondo del primo nodo del thorace, che s'articola col cauo dell'vltimo nodo del collo.*

CCC *CCCCC. I seni de i nodi del thorace, ne i quali s'incaßano le testicciuole delle coste.*

I IIIII *IV V VI VII VIII IIXX I processi, detti spina de i diciotto nodi del thorace.*

Figura III.

Vesta figura rappresenta la paletta della spalla per il lato di sotto.

H *Il seno, ò cauo della ceruice della paletta, nel quale s'incaßa la testa del'osso dell'humero.*

MQ *Il lato superiore della paletta.*

N *Il processo, che fa parte della punta della spalla.*

Figura IIII.

Vesta figura mostra la paletta della spalla per il lato di sopra.

H *Il seno, ò cauo della ceruice della paletta, nel quale s'incaßa l'osso del l'humero.*

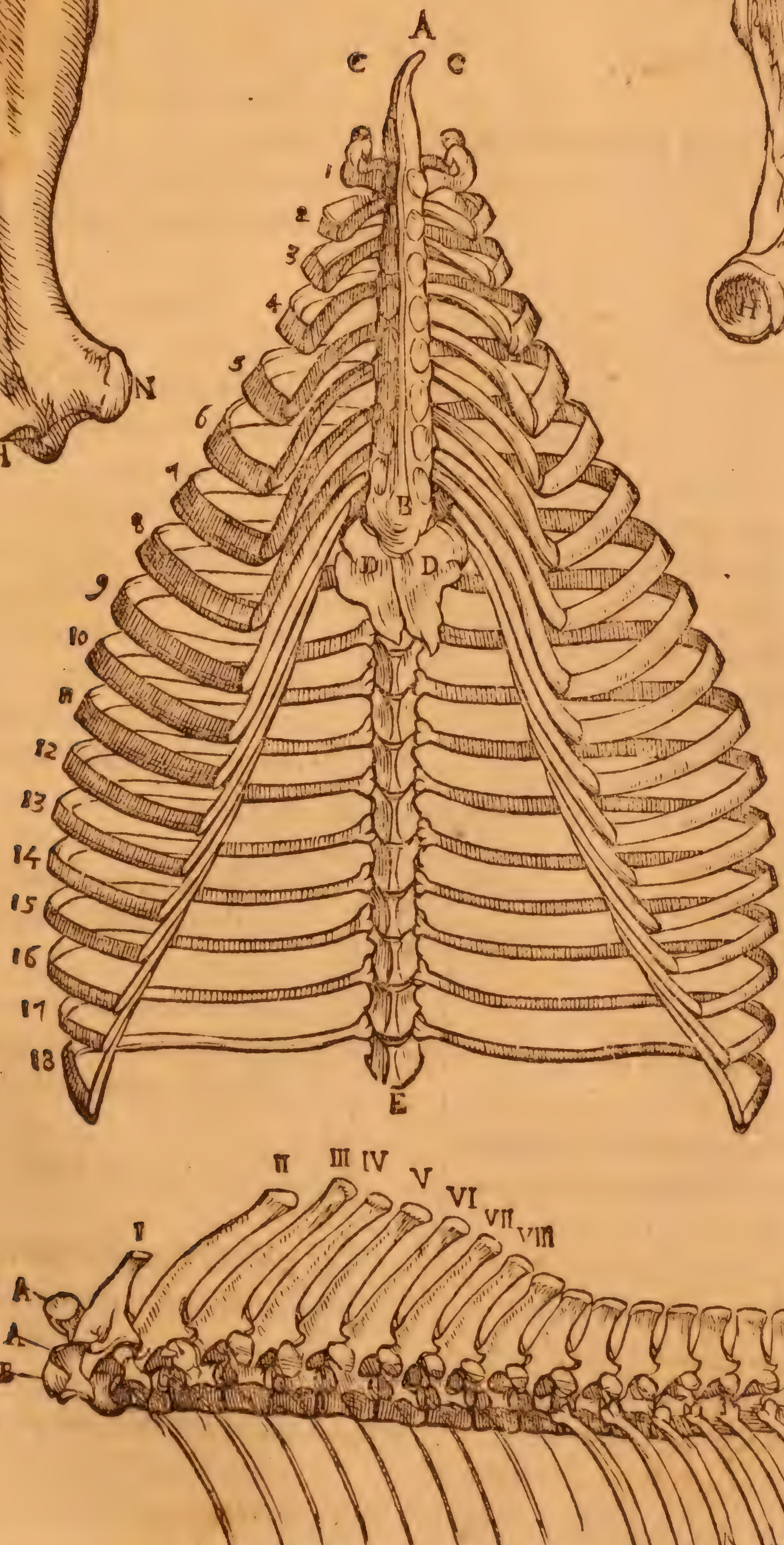
N *Il processo alto, et quasi tondo della paletta, che torcendosi verso dentro, fà parte della punta della spalla.*

OP *Il lato superiore della paletta, et i dua seni, che sono per il lungo da i lati della spina per riceuere i muscoli dell'humero.*

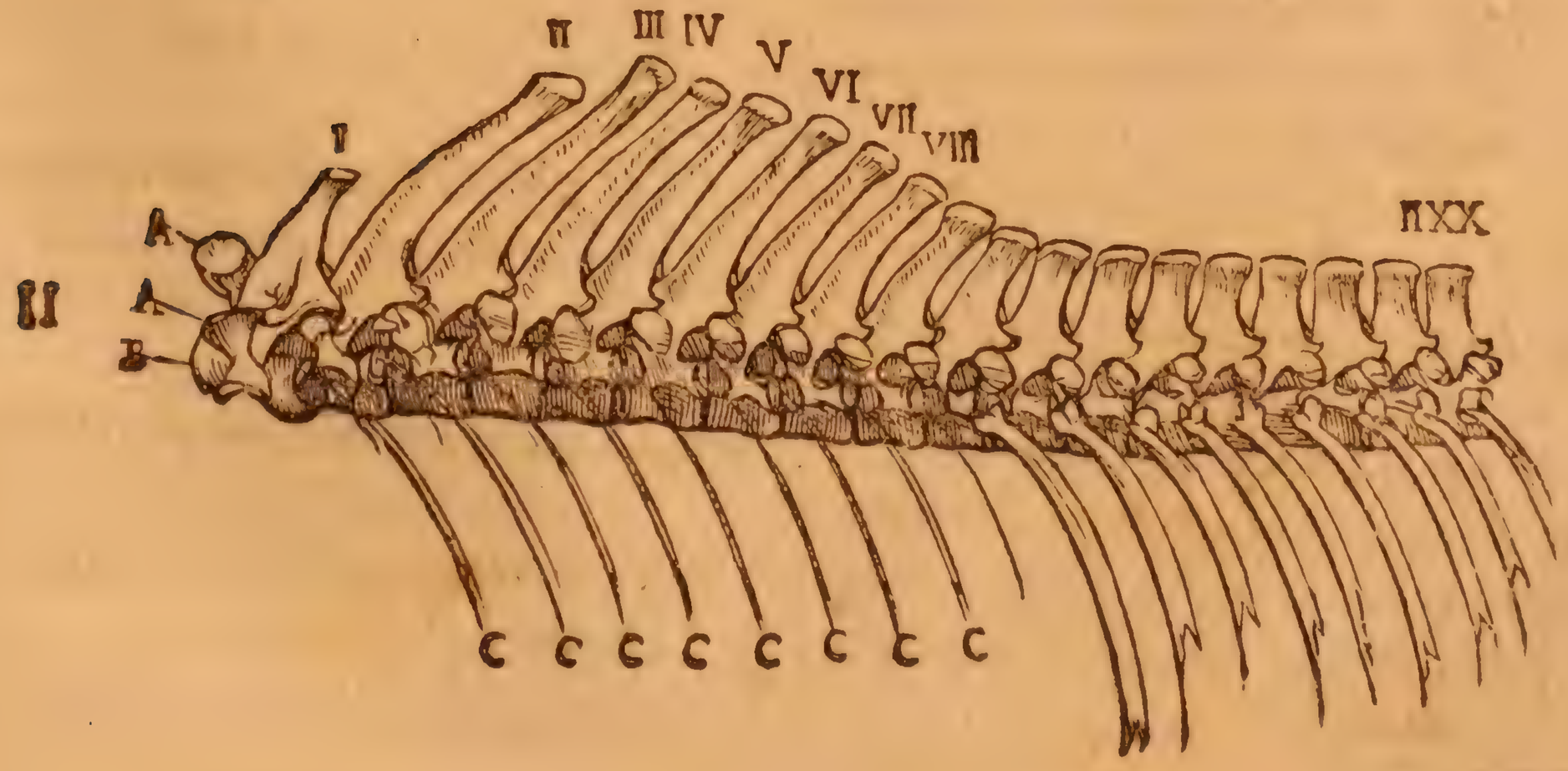
S *Il processo della paletta, chiamato spina.*

III

I



IIII



TAVO.

TAVOLA SESTA.

Figura Prima.

QVesta figura rappresenta il primo nodo del thorace in lato.

A *La cima del processo, detto spina.*
BB *Il lato di sopra de i dua processi anteriori del nodo, che s'articolano cõ i processi dell'vltimo nodo del collo.*
CC *Il lato di sotto de i due processi esteriori del nodo, che s'incassano con i processi anteriori del secondo nodo del thorace.*
D *Il seno, nel quale s'articola la testicciuola della prima costa, ch'in parte s'articola ancora in vn seno dell'vltimo nodo del collo.*
EE *La testa del nodo, che s'incassa nel cauo del primo nodo del collo.*
S *Il cauo del nodo, nel quale s'incassa il tondo del secondo nodo del thorace.*

Figura II.

QVesta figura mostra il primo nodo del thorace della parte di dietro.

A *La cima del processo, detto spina.*
BB *Il lato di sopra de i due processi anteriori; che s'articolano con i processi dell'vltimo nodo del collo.*
CC *Il lato di sopra de i due processi posteriori, che con il lato di sotto s'articolano con i processi del secondo nodo del thorace.*
DD *I due processi, che stanno da i lati del cauo del nodo.*
E *La parte di dentro del buco del nodo, donde camina la medolla della spina.*
H *Il cauo, nel quale s'incassa il processo tondo del secondo nodo del thorace.*

Figura III.

QVesta figura rappresenta il primo nodo de thorace della parte dinanzi.

A *Il processo spina.*
BB *Il lato di sopra del processo anteriore, che s'inserisce ne i processi dell'vltimo nodo del collo.*
CC *Il lato di sopra del processo posteriore, che col lato di sotto s'articola con i processi dell'vltimo nodo del collo.*
E *Il processo tondo, con il quale s'incassa nel cauo dell'vltimo nodo del collo.*
O *La parte di dentro del buco del nodo.*
VV *I processi, che stanno da i lati del processo tondo del nodo.*

Figura IV.

QVesta figura mostra il lato di sotto del primo nodo del thorace.

BB *Il lato di sotto de i due processi anteriori del nodo, che s'articolano con i processi dell'vltimo nodo del collo.*

H *Il processo tondo del nodo, che s'incassa nel cauo dell'vltimo nodo del collo.*

O *L'orlo della bocca del cauo, nel quale s'incassa il processo tondo del secondo nodo del thorace.*

P P *I seni, che sono da i lati del processo acuto, che scende per il lungo del nodo.*

Q Q *I seni, ne i quali s'articola vna parte della seconda testicciuola della prima costa, articolandosi nell'vltimo nodo del collo cõ l'altra parte.*

S *I seni, ne i quali s'articola la prima testa della prima costa.*

Figura V.

QVesta figura mostra l'vltimo nodo del thorace in lato.

A *La cima del processo, detto spina.*

B B *I processi anteriori del nodo, ne i quali s'articolano gli vltimi processi del nodo, che gli è dauanti.*

C *I processi posteriori del nodo, che s'incassano con i processi del primo nodo de i lombi.*

E *Il cauo del nodo, nel quale s'incaßa il tondo del primo nodo de i lombi.*

N *La testa del nodo, che s'incassa nel cauo del nodo, che gli stà dauanti.*

Figura VI.

QVesta figura mostra l'vltimo nodo del thorace dalla parte di dietro.

A *La cima della spina.*

B *Il buco del nodo donde passa la medolla della spina.*

C *Il cauo del nodo, nel quale s'incassa il tondo del primo nodo de i lombi.*

E E *I processi anteriori del nodo, ne i quali s'articolano gli vltimi processi del nodo, che gli stà dauanti.*

Figura VII.

QVesta figura mostra l'vltimo nodo del thorace dalla parte dinanzi.

A *La cima della spina.*

B *Il buco del nodo.*

E E *I processi anteriooi del nodo, ne i quali s'articolano i processi posteriori del vicino nodo.*

H *La testa del nodo.*

Figura VIII.

QVesta figura mostra il lato di sotto dell'vltimo nodo del thorace.

D *La parte di dentro de i processi posteriori del nodo, che s'articolano con i processi anteriori del primo nodo de i lombi.*

H *La testa del nodo.*

O *Il lato di sotto del nodo.*

Figura IX.

QVesta figura mostra vn nodo del thorace in lato, di quelli, che hanno il processo, detto spina, molto lungo.

A *Il processo spina.*

B *La testa del nodo, che s'incassa nel cauo del nodo, che gli stà dauanti.*

C *Il seno, nel quale s'incassa la prima testicciuola della costa.*

Figura X.

QVesta figura mostra l'osso del petto in lato, fatto parte d'osso spongioso, et parte di cartilagine; attaccato con la cartilagine simile in questi animali ad vn ferro di zagaglia, detta nell'huomo ensiforme, per essere simile

mile ad vna ſpada, il quale nella parte di ſotto è ſottiliſsimo, et nella parte di ſopra alquãto largo.

A *La parte di ſopra dell'oſſo del petto, detta la punta del petto.*
B *Il lato di ſotto dell'oſſo del petto.*
C *La cartilagine, ſimile ad vn ferro di zagaglia.*
EEE *EEE. Le particelle dell'oſſo del petto, ſimile quaſi alle rottole da giocare à tauoliero.*
1 2 3 *4 5 6 7 8. Le parti cartilaginoſe dell'oſſo del petto, nelle quali s'articolano le parti inferiori delle coſte, che ſono d'oſſo in queſti animali.*

Figura XI.

QVeſta figura rappreſenta la prima coſta nel lato di ſopra, la quale ha due teſticciuole, & è ſola, ſenza l'appendice.

A *Le due teſticciuole della coſta.*
B *La parte di ſotto della coſta, che ſi congiunge con l'oſſo del petto.*

Figura XII.

QVeſta figura moſtra la ſeconda coſta nel lato di ſopra, con le ſue teſticciuole, et con l'appendice.

A *La ſeconda teſticciuola della coſta.*
B *La prima teſticciuola della coſta.*
D *La giunta, ò appendice della coſta, quale è d'oſſo.*

Figura XIII.

QVeſta figura moſtra la ſeſta coſta nel lato di ſopra, quale è più larga dell'altre, et il ſuo appendice.

C *La prima teſticciuola.*
D *La ſeconda teſticciuola.*
E *Il fine della coſta, che s'articola con l'appendice dell'oſſo.*
F *L'appendice dell'oſſo, che ſi congiunge con l'oſſo del petto.*

Figura XIV.

QVeſta figura moſtra la prima coſta baſtarda, et illegittima in lato, con le teſticciuole, et con l'appendice lungo, che finiſce in punta.

C *La ſeconda teſticciuola, ò tuberculo.*
E *La prima teſticciuola.*
G *Il fine dell'appendice, che ſi congiunge mediante le cartilagini con l'vltima coſta legittima.*
H *Il principio dell'appendice.*
P *Il fine della coſta, che s'articola con l'appendice.*

Figura XV.

QVeſta figura moſtra nel lato di ſopra l'vltima coſta baſtarda, la più ſtretta, et la più picciola di tutte l'altre.

L *La ſeconda teſticciuola, ò tuberculo.*
N *Il fine della coſta, che s'articola con l'appendice.*
O *Il fine dell'appendice, che termina in punta, et ſi congiunge cõ i fini aguzzi dell'altre coſte.*
V *La prima teſticciuola.*

I

II

III

IV

V

VI

VII

VIII

IX

X

XI

XII

XIII

XIV

XV

Della Anatomia del Cauallo.
Libro terzo.

CAP. I.

Del fegato.

Fegato è principio di sangue.

DOPO il ragionamento delle membra, et de gl'instromenti necessarij alla vita; conueneuole cosa è, che trattiamo di quelli, che seruono alla nutritione, cominciando dal fegato, membro principale, nel quale si genera il sangue, di cui tutte l'altre parti si nutriscono; et procedendo à gli altri, che à lui seguono di mano in mano. Il fegato adunque è situato sotto lo diafragma à trauerso, quasi nel mezo del ventre inferiore; benche penda alquanto più dal lato diritto, per contrapesare la milza oppostagli nel lato manco; et con la maggior parte, et la più grossa sino alla sua metà stia appoggiato allo diafragma, et col resto tocca sola la parte dinanzi. La sua figura corrisponde à quelle membra, che gli sono vicine; et perciò per la parte più alta, che è appoggiata allo diafragma, è gobbo, liscio, et eguale; et nel mezo di questa parte ha vna intaccatura, dalla quale nasce il tronco della vena grande; et per il lato di sotto, che stà sopra il ventricolo, si fà il fegato concauo in tal modo, che pare, che l'abbracci; et nella parte più bassa hà vna fessura, per doue diremo passare la vena porta, et l'intestiuo duodeno. Fassi ancora vn seno nel lato manco di questa parte, per lo quale passa la gola, pertugiando lo diafragma; et stà il fegato tutto attaccato in diuerse parti, mediante molte tele, che nascono dal peritoneo, et tẽgonlo legato per il lungo strettamente con lo diafragma: è per il più diuiso in cinque parti, dette da i Greci Lobi; delle quali la maggiore, et più grossa, et rotonda, occupa tutta la parte sinistra, et tocca alquanto le parti di mezo, oue è più massiccio, et grosso; et è questa parte tanto grande, et grossa, che pareggia la metà del fegato. La seconda men grossa, ma lunga assai, camina verso il lato destro, et nella parte più alta verso lo diafragma, hà vn certo partimento, ò fessura, che mostra diuidersi in due parti, per dar luogo all'vscita del-

Sito del fegato.

Figura.

la vena del bellico, che dalla matrice deue portare al feto il nutrimento, mentre stà nel corpo della madre. La terza maggiore della seconda, par diuisa in tre parti; hauendo nella cima due particelle distinte. La quarta più grande di tutte, dalla prima in fuori, è posta tutta nel destro lato, et camina insino al fine delle coste. La quinta, minor dell'altre, è attaccata alquanto nella parte di dentro verso la vena caua, et finisce in vna punta acuta. La sostãza del fegato non è altro, che sangue congelato, seminato, et pieno d'infiniti rami della vena porta, & della vena grande, et d'alcune picciole arterie; et tutto insieme stà inuolto in vna sottilissima tela, che nasce dalle legature, che congiungono il peritoneo sotto lo diafragma. L'officio suo è di conuertire il cibo già digesto nel ventricolo, in sangue, che in lui entra per le meseraice rami della vena porta. Nasce dal lato di dentro, et dal concauo, et centro del fegato la vena porta con vn principio, ouero tronco grosso, et lungo, distendendosi per tutta la sua concauitade più lunga assai di quella, che nell'humano si ritroua, et subito scende in obliquo verso il lato manco, et si distribuisce (come diremo) diuidendosi in molti rami principali per le membra della nutritione. L'officio suo è di portare il nutrimento dal ventricolo al fegato, et d'indi per alcuni rami distribuirlo per alcune parti naturali del corpo. Sotto la vena porta stà la vena grande, detta vena caua: la quale nascendo dalla parte di fuori, passa per tutta la parte di dentro del fegato, et manda rami à tutte le parti del corpo, eccetto, che per li polmoni. Si parte questa vena nell'vscir del fegato con vn tronco tutto diritto. La parte più alta del quale monta, forando il lato diritto dello diafragma, come si è detto, spargendo per lui i suoi primi rami. La parte più bassa scende all'in giù, torcendosi verso il lato destro della schena sin'all'osso grande; doue entrando sotto l'arteria, si diuide in molti rami. Nel descender giù dal fegato insino al nascimento delle vene emulgenti, viene vestita dalla carne del fegato con la sua tela: la qual carne à poco à poco si và assottigliando fino all'estremo della destra parte del fegato, sotto il destro rognone, doue finisce in niente; cosa non considerata in altro animale (che si sappia) et osserua ta da noi in molti caualli; il che forse fu iui posto dalla prouida Natura, per riparo di sì gran vena, piena di sangue caldo, et colerico; acciò nella velocità de i moti, et del corpo, non patisse qualche danno. Vengono molti rami del tronco dell'arteria grande, che calà in giù ad inserirsi nel concauo del fegato, senza penetrar molto à dentro per la sua sostanza; et due rami del sesto paio de i nerui delle ceruella, vno de i quali appoggiato alla vena porta, passa sino al concauo del fegato, distribuendosi per la tela, che lo cuopre; et l'altro passa à trauerso per il concauo del fegato, gettando tre rami; vno de i quali si perde per l'istesso concauo del fegato; et altri vanno à finire in quella parte, doue hà origine il cõdotto del fiele; et in alcuni caual-

Sostanza.

Officio: Vena porta come nasca dal centro del fegato, et come si distribuisca.

Officio della vena porta.

Vena caua stà sotto la vena porta, et si distribuisce per le parti del corpo, eccetto, che pi polmoni.

Vena caua vscendo dal fegato come monta.

Vena caua come scende, et sua historia.

Vena caua nel descender giù dal fegato insino alle vene emulgenti viene vestita dalla carne del fegato con la sua tela.

Arterie del fegato.

Nerui, che vanno al fegato.

Arteria del fegato in alcuni caualli nasce all' istesso luogo dal qual nasce l'arteria che và alla milza.

li l'arteria del fegato, che viene dall'arteria grande, nasce dall'istesso luogo, dal quale nasce quella, che và alla milza, & (diuidendosi prima in tre rami) và ad impiantarsi nel concauo del fegato dal lato esteriore dal principio della vena, senza continuatione alcuna; eccetto il ramuscello più piccolo, che viene ad inserirsi nel duodeno intestino, al luogo doue s'impianta il condotto della colera; et in altri questa arteria, mentre senza tante diuisioni camina al suo fine, s'attacca con il condotto del fiele in modo, che pare con quello continuata, et vnita; et tanto sia detto del fegato.

Arteria del fegato in alcuni cauali camina attaccata cõ il condotto del fiele.

CAP. II.

Del condotto della colera.

Cauallo non ha la vescica ricettacolo della colera.

IL cauallo non hauendo la vescica, ricettacolo della colera, che nell'huomo si ritroua, ha nondimeno nel seno, che si fa nella concauità del fegato, dalla parte diritta, dopo il tronco della vena grande, poco lontano dal suo principio vn condotto, il quale esce dal fegato, hor con due principij assai larghi, che tosto s'vniscono fuori della sostanza del fegato, facendo il condotto più picciolo, hor con vn solo. Hanno questi principij molti ramuscelli sparsi per la sostanza del fegato, et nel mezo assai buchi piccioli, per poter raccogliere da tutta la massa del sangue quello, che vi è di troppo dell'humor colerico; et acciochè la colera separata dalla virtù del fegato, et dall'altra parte del sangue buono, si possa mandar nel condotto; scarica questo condotto la colera nell'intestino duodeno, lontano dalla bocca di sotto del ventricolo in alcuni caualli per spatio di quattro deta, et in altri il doppio; et è eguale in lunghezza al detto budello; et nell'entrare della colera nell'intestino, vsa la natura l'istesso artificio, che fa nelli condotti dell'orina; perche passa primieramente la tela di sopra, entrando fra tela, et tela, per spacio di due deta; in tal modo, che dopo che è vscita, si tornano ad accostare l'vna all'altra tela, del medesimo intestino; et non lasciano, che più vi rientri la colera; et dopo passa la seconda tela, di dentro assai rugosa, et atta à coprir quella strada, mentre descende il cibo dal ventricolo in tal budello; et è questo condotto tondo, vuoto, et capace, in guisa di vena, ò di penna da scriuere, et di color bianco. Hà vna tonica grossa, et forte. L'officio suo è di mandar la colera à gli intestini. Hà fatto al parer mio la Natura questo condotto della colera libero, senza la vescica, diuerso da quello de gli huomini, ad vtile, et commodo, et à miglior essere de i caualli; acciochè più facilmente tanta quantità di feci, generata da copia grande de i cibi, che mangiano, stimolata, et mossa gagliardamente dalla colera, che in buo-

Sito del condotto della colera.

Per doue entra, et esce la colera al condotto.

Colera entra nell' intestino, come fa l' orina nel suo condotto.

Figura, et sostanza del condotto della colera.

Officio.

Perche il condotto della colera ne i caualli sij senza la vescica.

in buona quantità, et quasi continuamente scende per il duodeno, senza hauer luogo da ridursi, vscisse fuori di tanti raggiramenti, et lunghezza de gli intestini di questo animale; et che così sia, ne dimostra chiaramente il color tanto giallo de gli escrementi, et il vuotarsi si frequentemente, come fanno i caualli; ouero perche, hauendo quest'animale, secondo il parere di alcuni, il sangue purgato, et dolce, et il fegato sano, generasse poco escremento; et per ciò non hauesse bisogno della vescica, come cosa superflua, et inutile. Ma à questo pare, che il senso sia contrario, poiche al gusto, non solo non è dolce il sangue loro, ma amaro, anzi salso. Et tanto basti hauer detto del condotto della colera, che in questi animali si ritroua.

CAP. III.

Della milza.

LA milza è posta nel lato manco tra il ventricolo, et le coste; et secondo il largo stà attaccata all'vltime coste, hauendo il lato di sotto appiccato al rognone sinistro, et caminando verso il ventricolo, si và sempre stringendo, insin ch'arriui poco lontano dalla bocca di sopra dello stomaco, doue termina con vn fine molto stretto. La figura sua è molto differente dalla figura della milza humana; essendo ne i caualli sani in forma di falce, ò di falcione da macellaio; il quale habbia la parte di sopra quadrata, et larga; et dipoi torcendosi da vn lato à dentro, secondo il lungo, finisca à guisa d'vn manico di ferro di coltello in vna punta soda. E' questo membro largo, et sottile, et di sostanza spongiosa, et di color leonato scuro; mescolato con alquanto di color celeste; et è tutto coperto d'vna tela sottile, che nasce dalle tele della reticella; et per esso sono disseminati, et sparsi assai rami di vene, d'arterie, et di nerui. Le vene vengono dal primo ramo della vena porta: il quale attrauersando il corpo verso il lato manco, et diuidendosi in due parti sotto il ventricolo, và con vn ramo ad inserirsi nella parte più larga, et nel concauo della milza, et con l'altro passando per sopra la reticella, et torcendosi all'in sù, camina per tutto il lungo della milza, lasciandone la maggior parte verso le coste, gettando pel camino rami di mano in mano, per il trauerso di quella, che diuisi in più ramuscelli, la riempiono tutta. L'arterie deriuano dal tronco dell'arteria grande, che scende alle membra della nutritione, et manda rami al ventricolo, al fegato, alla reticella, et à gli altri. I nerui scendono dal sesto paio de' nerui delle ceruella. L'officio della milza è d'espurgare il sangue dall'humore melanconico, detto atra bile, cioè colera nera, come recettacolo di quello.

Sito della milza.

Figura.

Sostanza.

Colore della milza.

Tela, che la cuopre.

Primo ramo della vena porta, che và nella milza, et alla reticella.

Arterie, et i nerui, che vãno à queste parti.

Della Anatomia

CAP. IIII.

Dei rognoni.

Sito de' rognoni.

I rognoni, per li quali si spargono le superfluità, et gli humori acquosi, che si generano nel corpo dell'animale, sono appoggiati al peritoneo, et attaccati alli muscoli inferiori dei lombi; et sono situati sotto il fegato, vicino per la strettezza de i lombi alla vena grande, ò caua; in modo, che

Figura.

la toccano l'vn dal lato destro, et l'altro dal sinistro; et sono di forma, et di sito differenti; percioche il destro è piu alto, et è di forma triangolare; et il

Differenza della figura et della quá sità de' rognoni.

sinistro è piu basso, et di forma oblonga, et piana. La cagione della diuersità della figura puote esser causata dalla capacità, et figura del luogo, nel quale è posto il rognone; et la diuersità della quantità del maggior bisogno dello scolamento delle vene per il lato del maggior rognone, che dal lato del minore. Sopra à i rognoni nella parte di dentro si ritrouano (come habbiamo osseruato in molti caualli) due portioni della medesima sostanza delle reni, et dell'istesso colore; poste iui dalla Natura madre molto sollecita, et diligente nelle cose necessarie à gli animali, per coperchio, et difesa delle vene, et arterie emulgenti, che vanno superficialmente per li rognoni; adoprandole, come glandole. Quella che è posta dal lato diritto, è da sei deta di longhezza, et di larghezza minore dell'altra. Quella del lato manco è tre deta più stretta, secondo il lungo della destra, et altrettanto più grande per il largo. Sono di sostanza carnosa, dura, et massiccia; et hanno due tele; la prima delle quali, cioè quella di dentro è molto sottile, et simile à quella del fegato; la seconda è seminata tutta di vene, et piena di grasso, et nasce dal peritoneo, et cinge intorno intorno le due portioni dette, et i rognoni; da i quali deriuano i condotti dell'orina, come dirassi più à basso.

Due portioni porte sopra i rognoni, della medesima sostanza delle reni.

Differenza di queste due portioni.

Sostanza delli rognoni.

Tele.

CAP. V.

Delle vene, et arterie, et nerui delli rognoni.

Rami della vena caua, et dell'arteria grande, che vanno alli rognoni accõpagnate con li nerui.

MANDANO la vena caua, et l'arteria grande, che le stà sotto sotto in questa parte à ciascuna di quelle portioni, et alle tele, che le vestono vn picciolo ramuscello, et corto; accompagnato con vn sottilissimo neruo; et dipoi ne mandano alcuni altri, pur piccioli, et corti da ogni lato, che si distribuiscono per le tele de i rognoni; et vn'altro grosso, ma molto ancor'esso corto, che da i lati và à ciascheduno de i rognoni, detti vene, et arterie emulgenti;

genti; et d'alcuni ſucchiatrici; ſucchiando per quelli i rognoni il ſangue acquoſſo; et nell'arriuar, che fanno alle rene, diuiſe in due parti, ſi compartono per la ſoſtanza loro; non come fanno ne gli huomini, inſerendoſi in quelli, et piantandoſi nel mezo, et nel lato di ſotto della ſoſtanza delli rognoni; ma in queſti caminando per la ſuperficie di ſopra; cioè per quella, che riſguarda gli inteſtini. Sono queſte vene, et arterie così corte, per non eſſer ſtato di biſogno di maggior lunghezza in queſto loco, per la molta vicinanza, che hanno con le reni, che quaſi le toccano; il che non auiene ne gli huomini, che hanno i rognoni molto più diſcoſti; et le vene, et l'arterie aſſai più lunghe; et queſto forſi accade, per hauer quelli i lombi larghi aſſai più di quelli de i caualli. Oltra le vene, et l'arterie emulgenti, manda il ſeſto paio delli nerui delle ceruella alcuni rami à ciaſcuno delli rognoni à diſtribuirſi per la tela graſſa, che li cuopre, et per la ſoſtanza loro. Et tanto baſti hauer detto intorno alla materia delle reni.

Vene, et arterie emulgenti.

Nerui, che ſi diſtribuiſcono per li rognoni.

CAP. VI.

Del ventricolo.

IL ventricolo è poſto ſotto lo diafragma, tra l'vmbelico, et la punta dell'oſſo del petto; diſtendendoſi per il lungo dal lato manco al deſtro; et è attaccato allo diafragma, al fegato, alla reticella, all'inteſtino colon in alcuni caualli, alla milza, et alli nodi della ſchena; et è fatto di due membrane larghe, et piu groſſe delle humane, et attaccate inſieme. Quella di dentro è neruoſa, et groſſa, come quella della gola, et è continuata con eſſalei, et con la tonica del palato, delle labbra, et con la interiore delle budella, hà le fibre rette, et oblique, per tirar, et ritener il paſto. Quella di fuori è piu groſſa, che quella di dentro, et hà le fibre tranſuerſali per gettar fuori il paſto, dopo che è digeſto; et hà di ſopra vn'altra tela, che naſce dal peritoneo. La figura del ventricolo è rotonda, et differente da quella dell'huomo; hà due bocche; per l'vna delle quali entra il cibo, et per l'altra n'eſce: di queſte due boc che quella di ſopra è più larga di quella di ſotto; et è coperto, et tenuto caldo dalla reticella. L'officio del ventricolo è di cuocere il cibo, et conuertirlo in chilo; et è pieno, et ſparſo tutto di vene, et d'arterie, et intorniato, et cinto di molti rami delli nerui; le vene vengono dal primo ramo grande della vena porta: il quale torcendoſi all'in sù, getta infiniti ramuſcelli alla bocca di ſopra del ventricolo, che la cingono intorno intorno; et dipoi ſcendendo in obliquo verſo il lato manco, manda vn ramo; il quale caminando dietro la boccha del fondo del ventricolo, paſſa nel lato di ſotto d'eſſo ventricolo, et

Sito del ventricolo.

Tele del ventricolo.

Figura del ventricolo.

Bocca, & il fondo.

Officio del ventricolo.

Primo ramo della vena porta come ſi diſtribuiſca per il ventricolo, et per la milza.

et partendosi in molti rami, si distribuisce per tutta quella parte; et giunto poco lontano dalla milza, fa di se due parti; l'vna delle quali và dirittamente ad inserirsi nella milza; l'altra passando per sopra la reticella, et torcendosi all'in sù, camina per tutta la milza; et montando in arco, circonda il ventricolo per il lato verso fuori, fino all'arriuar'al principio dell'intestino duodeno; nel quale viaggio manda continuamente rami alla parte di dietro, et à quella dinanzi del ventricolo, et alla reticella, che stà attaccata con lui, per incitar l'animale all'appetito, et ristringere il ventricolo con quel sangue terreo, et melanconico, che viene della milza. L'arterie hanno origine dal tronco che scende dall'arteria grande; et caminando nel lato di sopra del ventricolo, accompagnate dal ramo della vena porta, che và alla milza, si distribuiscono nell'vltima parte del ventricolo, che risponde alla schena, et nella parte dinanzi, et di dietro del fondo d'esso ventricolo, diuidendosi in molti ramuscelli. I nerui partendosi dal sesto paio di nerui delle ceruella, passano in compagnia dell'arteria da i lati dello stomaco, vno per ciascun lato, attaccatosi alquanto à lui, mediante vna tela; et ciascuno di loro caminando dal suo lato, diuiso in due parti, si volge à trauerso dello stomaco, et manda i rami del lato destro à ritrouare quelli del manco; et i rami del sinistro, à ritrouare quelli del destro: li quali gettando infiniti ramuscelli, riempiono tutto lo stomaco, per incitar grandemente l'appetito dell'animale à pigliar il cibo, quando hà bisogno di nutrimento.

Arterie, che vàno al ventricolo.

Nerui del ventricolo.

CAP. VII.

Della gola.

Sito della gola.

CALA dalla bocca, et dal fine del palato nel ventricolo vn condotto, chiamato da i Greci Esophago, et da noi detto la Gola; il quale in guisa di budello grande, scendendo giù per dietro la canna del polmone per alquanto di spacio; dipoi staccato torcendosi verso il sinistro lato, et scostandosi alquanto dalla schena, et passando lo diafragma, và à dar dentro, et à piantarsi nel lato manco del ventricolo nella parte di sopra. E' compostta questa gola di due membrane, delle quali quella di dentro è dura, neruosa, et sottile, et attaccata con la membrana, che cuopre la bocca, et il palato, et ha le fila, ò fibre secondo il lungo, per tirar il cibo à basso; quella di fuori è più grossa, et morbida, et alquanto carnosa, come vn muscolo, et hà le fibre à trauerso, et in giro, le quali stringendo il cibo, loaiutano à scendere, quando inghiottiscono; et sono sparse di varij rami della vena porta, et dell'arteria grande, et delle giugulari. Sono nella gola quattro glandole, che sem-

Quante tuniche si fa la gola.

Glandole della gola.

pre

pre la mantengo lubrica, et humida; due appresso le fauci, dette le nuuolette; l'altre due nel mezo di quella, secondo il lungo suo. Per questo condotto, senza punto fermarsi il cibo, et il bere, che pigliano i caualli per bocca, masticato, et inghiottito, cala nel ventricolo à cuocersi; et è nel principio, et nel fine, più largo, che nel resto del suo corso.

Glandole della gola.

CAP. VIII.

Della reticella.

LA reticella stà situata sotto la parte dinanzi del peritoneo, et cuopre tutto il ventricolo, et è fatta d'vna tela doppia, et liscia, et senza fila, et è sparsa di rami della vena porta, et dell'arteria grande, che scende, et nasce dalla parte più bassa dinanti al ventricolo. L'officio suo è di mantener caldo il ventricolo, accioche la prima concottione del cibo, che principia in lui meglio si faccia; et di riceuer sicuramente i rami della vena porta, et dell'arteria grande, che vanno al ventricolo, et alla milza, et i rami del sesto paio di nerui delle ceruella.

Sito della reticella.

Donde nasce la reticella.

Officio della reticella.

CAP. IX.

De gli intestini, et del mesenterio.

ALLA bocca di sotto dello stomaco, ò ventricolo sono attaccati gl'intestini: li quali essendo molto lunghi, caminano, facendo molti giri sino al fondo di tutto il corpo, et ventre inferiore: li quali, ancorche siano vn solo intestino, nondimeno per la lor diuersa sostanza, et per i loro varij officij sono stati diuisi, col poner loro diuersi nomi; et alcuni sono stati detti sottili, et altri grossi; et i sottili sono stati diuisi nel duodeno, nel digiuno, et nel sottile; et parimente i grossi: i quali stando sopra gli intestini sottili ne i caualli aperti, riempiono talmente il ventre inferiore con la lor grandezza, che non appariscono fra di loro gl'intestini sottili, se non alquanto nel lato di sotto vicino al membro; sono stati partiti nel cieco, nel colon, nel retto. Il duodeno, detto da i Greci ecphisis, è il primo, che esce del ventricolo, et s'asconde sotto il fegato, et la vena porta, et riceue in se il condotto della colera. Il digiuno attaccato al primo, riceue la colera, che entra nell'intestino duodeno. A questo segue, attaccato con lui, il più lungo, et sottile di tutti, detto per ciò ileon; il cieco, che volgarmente si dice la cea,

Tutti gli intestini sono vn solo.

Diuisione de gli intestini Historia de gli intestini.

Duodeno.

Digiuno.

Leon.

Intestino cieco.

la cea, et il monocule, hà vn ſol buco, et ſi ritroua hora nel diritto, et hora nel manco lato del corpo del cauallo. L'inteſtino colon, che in queſti animali è di marauigliosa grandezza, et cuopre il ventricolo, la milza, et la maggior parte del fegato è da i lati tutto fatto à borſe, et ſtà in alcuni caualli fortemente attaccato al ventricolo, mediante vna membrana ſottile; et in altri è tenacemente legato alla ſchena dal lato manco della vena porta, vn palmo ſotto il ventricolo, con fortiſſimi legamenti fatti dal peritoneo; et all'inteſtino duodeno, ſotto il piloro da quattro deta, col mezo del peritoneo, con molte glandole; et alla milza mediante l'omento, con legatura più debole dell'altre; et in altri, ancorche ſia radoppiato, et inſieme vnito con fortiſſimi filamenti, et cuopra tutti gli inteſtini ſottili, è ſeparato tutto, et diuiſo dal ventricolo; l'inteſtino retto piglia dall'oſſo grande inſino al fondo del ventre inferiore, et è tondo, et liſcio. Queſti inteſtini hanno due tuniche proprie, ſenza la commune, che naſce dal peritoneo; il cieco, et il colon hanno nella membrana di dentro fila trauerſate, et molto ſpeſſe. L'officio loro è diuiſo, peroche nelli ſottili ſtà il cibo, quando eſce dello ſtomaco, et per mezo loro ſi fa la diſtributione al fegato di quello, che ſi hà da conuertire in ſangue; et nelli groſſi ſtà tutto il reſtante conuertito in fece. Sono legati alla ſchena, et vniti inſieme, mediante il meſenterio; et queſto è fatto di due tele, che naſcono dal peritoneo, ſparſe di vene di color roſſo, rami della vena porta, et d'arterie, et di glandole, doue getta rami la vena. Di queſti rami il primo naſcendo nel lato manco del tronco della vena porta, poco lontano dal ramo, che ſcende alla milza, et al ventricolo, va con vn ramo, che ſi torce verſo il lato diritto à diſſeminarſi nel fine del meſenterio dell'inteſtino colon, et con l'altro ſi ſparge per il meſenterio dell'inteſtino retto nel lato manco, abbracciando per il lato di dietro eſſo inteſtino. Il ſecondo vſcendo fuori del lato diritto della vena porta, caminando all'in giù, ſi diſtribuiſce per il meſenterio dell'inteſtino colon, et del cieco. Il terzo, il cui naſcimento è ſotto il ſecondo ramo, ſi ſparge diuiſo in molti rami nella parte più alta del meſenterio dell'inteſtino colon. Il quarto ramo maggior de gli altri, che naſce ſotto il terzo, và al reſtante del meſenterio dell'inteſtino colon. Gli altri rami, che hanno la lor'origine dal lato di dietro del tronco della vena porta, che riſguarda la ſchena, ſopra la vena grande, paſſando per ſotto gli altri rami della vena, vanno à finire, diuiſi in picciolisſimi rami, nel meſenterio de gli inteſtini ſottili; cioè nell'inteſtino, chiamato il duodeno, nell'ieiuno, et nell'ileo, per tirar il ſucco da gli inteſtini, et per mandar ancora col mezo d'alcuni rami ſuoi il ſangue dal fegato à gli inteſtini, per lor nutrimento; et la materia per la ſanguificatione. Oltra di queſto il ſeſto paio di nerui del ceruello, et l'arteria grande, che ſcende, mandano rami al meſenterio, et à gli inteſtini.

Inteſtino colon.

Inteſtino retto.

Tuniche de gli inteſtini

Officio de gli inteſtini.

Legature de gli inteſtini.

Primo ramo della vena porta, che và à gli inteſtini.

Secondo ramo.

Terzo ramo.

Quarto ramo

Rami che naſcono dal lato di dietro della vena porta.

Nerui, et l'arterie del meſenterio, et de gli inteſtini.

CAP.

CAP. X.

Del peritoneo.

RAVOLGE tutte le membra necessarie al nutrimento vna tela maggiore di quante ne sono nel corpo, eccetto la carnosa, chiamata da Greci peritoneo: la quale cuopre tutto il vuoto trà lo diafragma, et l'ossa del pettignone, et dell'anche, et della coda; et riuolge tutte le membra, che si contengono in questi parte, facendo con vna parte letto alla vena, et all'arteria grande, et alle reni; et con l'altra coprendo ogni cosa. E' questa tela liscia, et senza sorte alcuna di fili; et stà attaccata alli muscoli del ventre inferiore; et à quelli, che sono attaccati alli nodi delli lombi, et allo diafragma. Nasce dalle legature, che congiungono i nodi delli lombi, et l'ossa dell'anche con l'osso grande. Hà molti buchi, per li quali passano, et entrano diuerse sorti di membra. Il peritoneo ha sotto di lui vn'altra tela fatta, come carta pecorina, che cuopre le membrane della digestione. L'officio suo è di rinuolgere queste membra, perche non escano del loco suo.

Grandezza del peritoneo.

Peritoneo è corpo semplice.

Sito del peritoneo.

Officio del peritoneo.

CAP. XI.

Della vescica.

LA vescica ne i caualli è posta fra quella parte dell'osso della cariola, che si chiama il pettignone, et l'intestino retto, come ne gli huomini; et nelle caualle stà fra la matrice, et l'osso pubis, parte anch'egli dell'osso della cariola; è di figura sferica, et quasi piana, col fondo à guisa d'vn capo humano: et è molto differente dalla vescica dell'huomo, che hà forma piramidale, ouero di pigna. Hà due membrane; la prima delle quali è dura, liscia, neruosa, et forte; con tre sorte di fibre per la parte di dentro, diritte, trauersate, et oblique; per tirar à se, et gettar fuori, et ritener l'orina. La seconda circonda la prima dal lato di fuori, et nasce dal peritoneo; et nel principio del collo hà due glandole, nelle quali s'inseriscono i condotti del seme; per riceuere le superfluità, et due muscoli, che nascono dalla parte di dietro dell'osso del pettignone per stringerla; acciochè l'orina non esca inuolontariamente: la quale vi è condotta per mezo di due canali, vno da ciascun lato; che partendosi coperti d'vna tela del peritoneo dalla sostanza di mezo delli rognoni, doue fanno vn seno, il quale ha la pelle assai più grassa, et grossa, che non hà il seno, che ne gli huomini si ritroua, et descendendo alla parte più

Sito della vescica.

Figura.

Prima tunica della vescica.

Seconda tunica.

Glandole della vescica.

Muscoli della vescica.

Condotti dell'orina come entrano nella vescica.

bassa della vescica, la forano, et entrano fra tela, et tela, et gli apportano l'orina con l'istesso artificio, che habbiamo detto portar il condotto del fiele la colera nel duodeno. Concorrono à queste parti alcuni rami del sesto paio delli nerui del ceruello, et alcuni altri, che vengono dall'osso sacro, et molti rami dalla vena porta, et della vena caua, et dell'arteria grande, che scende. Et di questo à bastanza.

Nerui, le vene, et l' arterie di queste parti.

CAP. XII.

De i lombi.

HANNO nel lato di sopra, et di sotto, et dalle bande le membra della nutritione, vna parte delli nodi della schena; et delle coste, et i lombi, i fianchi, la cariola, et l'osso sacro, la coda, et il ventre inferiore; delle quali (tralasciato quelle parti, che à loro non seruono principalmente, et delle quali diffusamente habbiamo detto di sopra) ragionaremo al presente, seguendo l'ordine proposto. I lombi adunque ne i caualli sono composti di sei nodi, più grossi di quelli del thorace, et più pertugiati; et il primo è più sottile del secondo, et il secondo del terzo, et così di mano in mano, sino all'osso sacro. Hanno molte somiglianze fra di loro, per esser tutti corti, et grossi; e per hauer ciascuno d'essi nel mezo del lato di sopra vn processo grãde, che pende verso la spina del thorace, et segue l'ordine suo; et nella parte dinanzi, et di dietro dal detto processo, sopra à quelli, che stanno da i lati due altri processi piccioli per ciascun loco; de i quali quei dauanti risguardano all'in sù con due cauità, poste alle lor radici, dentro le quali posano li due processi posteriori del nodo, che gli è dauanti; et quelli di dietro, quasi vniti insieme, sporgono fuori verso il seguente nodo; et nel lato di sotto sono alquanto piani, con vn poco di mezo tondo, per poter meglio accommodarsi nell'incassarsi ne i caui de i due processi del vicino nodo; et hanno nella parte di sotto del buco donde passa la spinal medolla due spiragli, mediante i quali le vene passano nella sostanza delli nodi. Sono ancora in molte parti fra se dissimili i nodi delli lombi; essendo, che nel lato, che risguarda il peritoneo, il primo, il secondo, il terzo, et il quarto nodo si vanno, string endo, et facendo acuti, et stretti per il lungo; in modo, che finiscono in vna riga, ò spigolo alquanto aspro à similiglianza di quelli del thorace; et il quinto è nell'istesso loco manco stretto; et il sesto è quasi piano con vn poco di eleuatura nel mezo; et nella parte dinanzi insino al quarto nodo sotto alli due processi, mediante i quali, et le cartilagini, s'articolano i nodi insieme, sono rileuati, et quasi rotondi, in guisa di mezo cuore, con la punta al-

Quanti sono i nodi de i lombi.

In che si concordano i nodi.

Processi di sopra de i nodi.

Processi posti nella parte dinanzi, et di dietro de i processi di sopra de nodi.

Cauità de' nodi.

Spiragli.

Differenza frà li nodi.

ra all'in giù per incaſſarſi nel cauo del primiero nodo, et nella parte di dietro caui, per riceuer la rotondità del ſeguente. Del quarto nodo indietro la parte dinanzi è più baſſa, et quaſi piana. Quella di dietro è ancor'ella baſſa, et poco caua; ancorche l'vltima ſia più larga, et piana dell'antecedente; et i proceſſi, che ſtanno da i lati, et ſeruono quaſi in vece di coſte, per iſlargare i lombi, ſono aſſai più grandi, et lunghi di quei di ſopra; et i primi, et i ſecondi, et i terzi ſono più lunghi de gli altri, et alquanto riſguardano l'oſſo ſacro. Li quattro vltimi ſono più larghi, et corti, et curuati verſo il thorace. Quei duo di mezo ſono di lunghezza ſuperiori alli primi, et alli ſecondi; et caminano per il diritto verſo i lati. Hà fatto la Natura quei primi più diritti, et lunghi de gli altri, per ſeruir meglio in queſta guiſa alla bontà, et alla bellezza de i caualli; ſtando gli due vltimi naſcoſti ſotto la cariola, et attaccati, per ſoſtenerla inſieme con l'oſſo ſacro; perciochè quanto ſono più lunghi, et diritti, i proceſſi, che ſtanno dalli lati delli nodi de i lombi; et i ſuoi muſcoli più pieni, groſſi, et gagliardi; et le coſte note più alte, et gonfie, et l'oſſa della cariola dette ileon, ſporgono più in fuori dalli lati per il diritto; tanto i caualli hanno più larghi i lombi, et ſono più alti, et rileuati delli fianchi; et per ciò più vaghi, et più belli, et più forti, et migliori.

Proceſſi de' lati de i nodi ſeruano quaſi in vece di coſte.

Differẽza fra i proceſſi de' lati d̃ i nodi

I primi proceſſi de' lati de' nodi de i lombi ſono più diritti, et lunghi de gli altri.

Bellezza de i lombi, et delli fianchi ne i caualli, da che ſi cagioni.

CAP. XIII.

Della medolla de i lombi, & de i nerui di quella.

SONO inuolte queſt'oſſa nella ſua propria tela, et per il mezo loro paſſa la medolla della ſpina: la quale nel paſſar, che fà, manda fra l'vltimo nodo del thorace, et il primo de i lombi il primo paio de i nerui de i lombi, con tre capi diſtinti in tre fila picciole; et tra il ſecondo, et il primo nodo de i lombi il ſecondo paio, eguale al primo di grandezza, con due principij fatti di più fila; fra il terzo, et ſecondo nodo, il terzo paio de i nerui, con duo principij diſtinti in più parti; et fra il quarto, et il terzo nodo, il quarto paio de i nerui, maggior de gli altri, con due capi variamente partiti; in queſto luoco la medolla della ſpina di rotonda, che era, ſi fà piana, larga, et ſottile, et paſſando più oltra, getta tra il quinto, et quarto nodo, il quinto paio de i nerui de i lombi, maggiori di quelli di ſopra: il quale con vn principio di molte fila camina obliquamente all'in giù; et giunto vicino all' oſſo ſacro, s'vniſce col quarto paio, et paſſa quaſi per l'anguinaglia; et fra il quinto, ſeſto, et vltimo nodo delli lombi, manda il ſeſto paio de i nerui,

Primo paio de i nerui de i lombi.

Secondo paio de i nerui.

Terzo paio de i nerui.

Quarto paio de i nerui.

Parte la medolla ſpinale di rotõda ſi fa piana, largha, et ſottile.

Quarto paio de i nerui.

Seſto paio de i nodi delli lombi.

maggior di tutti: il quale vnitosi con gli altri due di sopra, và per il medesimo officio.

CAP. XIIII.

Delli muscoli de i lombi.

Primo paio delli muscoli de i lombi.

MOVONO questi sei nodi due paia di muscoli, essendone da ogni lato vn paio; il primo delli quali nasce dalla parte di dentro dell'osso del fianco, doue si congiunge con l'osso sacro; all'incontro del nascimento del secondo paio delli muscoli, et con vn principio di corda s'attacca nel montar, che fà à tutti li nodi de i lombi, et à gli vltimi tre del thorace. L'officio suo è di piegar i lombi verso dentro, et all'in giù; et è da sapere, che la parte della schena, che è tra le prime coste, et i nodi de i lombi, non hà particolar muscolo, che la pieghi; piegandosi la parte di sopra delle prime coste del thorace, et il collo, mediante quel muscolo grande di sopra da noi descritto nel capitolo del collo; perilche dir si conuiene, ò che ella si piega per consequenza della piegatura delli nodi delli lombi, ò che ciò faccia spinta verso quella parte dal suo proprio peso; consentendo, et cedendo alquanto à tanta forza quei duo muscoli grandissimi, quali di sopra habbiamo raccontati. Il secondo paio grandissimo hà origine dall'osso del gallone vicino all'osso sacro, con vn principio molto neruoso, et grosso, et sormontando sino al thorace, comparte di mano in mano mentre camina, parte del suo tendine, ò della parte muscolosa à ciascun nodo, dall'vltimo de i lombi sin'al primo del thorace; per distender ciascun nodo. Et potrebbono perauentura alcuni diligenti inuestigatori delle cose della Natura far di questo paio altrettanti paia, quanto sono li nodi, alli quali egli s'attacca; ma noi mossi dal vedere, che tutti insieme vnitamente in vn medesimo tempo s'attaccano, et tendono ad vn'istesso fine, et ad vna istessa vtilità, di tener diritta la schena, et che sono talmente vniti insieme, et inuiluppati, che senza il taglio non si possono diuidere, gli habbiamo ragioneuolmente, secondo il creder nostro, descritti per vn sol paio. Si spargono appresso di questo per questi muscoli molti rami delli nerui dell'vltimo paio del thorace, et del primo, et del secondo, et del terzo, et quarto paio delli nerui delli lombi; et molte vene, et arterie, che vengono dalla vena, et dall'arteria grande, giunte, che sono all'osso sacro; et sono tutti cinti della sua teluccia, che gli veste, et hanno estrinsecamente la membrana carnosa, et la pelle.

Officio di questo muscolo Annotatione

Secondo paio delli muscoli de i lombi.

Nerui, vene, et arterie di questi muscoli.

Copertura di questa parte.

CAP.

CAP. XV.

Dell'osso della cariola.

L'Osso della cariola, che corrisponde all'osso dell'anche, ô dei galoni ne gli huomini, con la sua più alta parte, si posa sopra gli due vltimi processi laterali delli nodi de i lombi, et gli due primi dell'osso sacro; et con la punta più bassa cala sotto il forame, forma le groppe nelli caualli; et è in vece delle natiche ne gli huomini; et è parte de i lombi; tenendo sotto di se vna particella delli suoi nodi; si diuide in due parti; vna destra, et l'altra sinistra; ciascuna delle quali si compone di tre ossa; le congiunture delle quali nelli caualli piccioli si veggono manifestamente; ma nelli grandi non appaiono; da quella in fuori, che partisce l'osso, detto pubis, in due parti eguali. Il primo di loro è quello, che risponde alli fianchi, et çagiona in parte la lor altezza; et forma la più alta parte delle groppe; torcendosi nel mezo à guisa d'arco; et inalzandosi con vna punta, la qual risguarda sopra la spina de gli vltimi nodi de i lombi, et dell'osso sacro; et con l'altra assai più larga, che risguarda all'in sù, et le coste; stendendosi all'in fuori sopra i fianchi; nel lato di sopra è liscio, et dalle bande aspro, et ineguale; nel lato di sotto parimente è liscio, da quella parte in fuori, nella quale s'incassano i processi delli nodi de i lombi, et dell'osso sacro; che è aspra, et ruuida, et alquanto incauata; accioche meglio quei processi s'vniscono con esso; et mediante le cartilagini stessero talmente attaccati, et forti, che non potessero per alcun mouimento spiccarsi d'insieme. Riuolgesi questo osso con le parti vicine alla spina, et alli fianchi verso il thorace, al contrario di quelle dell'osso, detto ileo, che ne gli huomini guardano all'in giù. Il secondo sà quelle parti de i lati, dentro alle quali s'incassano le teste dell'osso della coscia, detto da Latini coxendice; i caui delle quali guardano all'in giù, et alquanto verso dietro; riguardando quei de gli huomini solamente da i lati. La parte chiamata pubis, ouero osso del pettignone, fù la parte di sotto; et è alquanto più sottile dell'altre; si congiunge nel mezo con la sua compagnia, mediante vna cartilagine, come fanno tutte l'altre, che le lega tãto strettamente insieme, che paiono vna sola; et nella parte dauanti, vicino all'orlo dell'osso, hà vn gran buco, dalle cui bande sono molti tuberculi, et molte altezze aspre, et ineguali. Viene turato questo buco da due muscoli, et da vna membrana, che gli stà nel mezo; et per questo buco passa vn neruo dell'osso sacro, et vn ramo della vena, et dell'arteria grande, che scende. Nella parte di sotto verso la pancia è curuo, et vnito insieme con l'altra parte; eccetto sotto il forame, doue si separa; torcendosi con due punte, che risguardano all'in sù verso i lati; che

Sito dell' osso della cariola.
Osso della cariola con la parte piu bassa forma le groppe nelli caualli
Diuisione del l' osso della cariola.
Ossa della cariola si compongono di tre ossa.
Congiunture di quest'ossa
Primo osso detto ileon cagiona in parte l' altezza de' fianchi, e forma la più alta parte delle groppe nelli caualli
Lato di sopra di detto osso
Lato di sotto.
Secondo osso della cariola, detto coxendice.
Caui delle teste dell'osso della coscia guardano all in giù, et verso dietro
Terzo della cariola detto pubis.
Buchi dell' osso pubis.
Come si turino li buchi dell' osso pubis.
Nerui, vene, et arterie, che passano per i buchi dell' osso pubis.
Parte di sotto dell' osse pubis.

ne gli huomini mirano al sito da basso: le quali due punte, ouero processi, quanto più sporgono verso i lati, et quanto sono più rileuate all'in sù, et larghe, tanto più aiutano le femine à portar i polledri nel ventre, et li caualli ad hauer le groppe alte, tonde, larghe, et belle; concorrendo però à questo effetto ancora le punte dell'osso ileon, che vanno sopra i fianchi, et la spina dell'osso sacro, et li nodi della coda, et li muscoli grossi, et gagliardi, che le cuoprono, che dilatano, et alzano le groppe; et vnite con queste, le fanno perfettamente rotonde, larghe, sode, grosse, et piane; et nel lato di sopra con vn canaletto nel mezo; et per ciò bellissime. Nella parte di dentro è concaua assai, per riceuer la vescica, et gli intestini. Queste ossa furono fatte, perche in loro s'incassassero le gambe di dietro, et aiutassero à sostenere le membra interiori. Sono poste al contrario di quelle dell'osso nell'anche humane, per andar questi diritti, et quelli carponi, et curui; ma se quelli, et questi andassero ad vn'istesso modo, hauriano il medesimo sito, ô poco differente. Sono coperte primieramente dal periostio, et da varij, et diuersi muscoli, che nascono da loro, et dall'osso sacro, et dalla coda; et seruono ancora ad altre parti, come diremo al suo luogo; et sono cinti dalle sue proprie tele, et dipoi sono coperti dalla membrana carnosa, et dal grasso, et vltimamente dalla pelle.

Groppa bellissima nei caualli da che si cagioni.

Parte di dentro dell'osso pubis.

Officio di queste ossa.

Copertura dell'ossa della cariola.

CAP. XVI.

Dell'osso sacro.

L'Osso sacro è il maggior osso, et il maggior processo di quanti sono nella schena. S'articola con l'vltimo nodo de i lombi nell'istesso modo, che s'attaccano gli altri nodi insieme; et in quel loco è piano, et alquanto rotondo, per meglio inserirsi nel cauo del nodo. Di sopra à questo tondo hà due processi, che sporgono in fuori con certi piccioli seni, ò cauità; dentro li quali entrano i processi posteriori dell'vltimo nodo de i lombi; li quali sono strettissimamente abbracciati, et auinchiati da quelli dell'osso sacro; et legati da molte cartilagini, per star tenacemente, et fortemente insieme vniti. E' composto di cinque parti, ouero di cinque nodi, i quali ne i caualli di età sono talmente vniti insieme (mediante le cartilagini) per la parte di dentro, che con difficoltà si vede vestigio alcuno di partimento; et per quella di fuori in niuna guisa si conosce: ma nelle caualle il primo nodo dell'osso sacro è disunito da gli altri, accioche consentendo, et cedendo essi, potessero più facilmente partorire. Hà nel lato di sopra cinque processi, che si chiamano spina: li quali guardano all'in giù, al contrario di quelli de i lombi; delli

Quanti nodi ha questo osso.

Primo nodo dell'osso sacro nelle caualle è disunito da gli altri.

Processi di sopra di questo osso, detto spina.

bi; delli quali i due primi dalla radice insino alla cima sono fra di loro separati, et diuisi; et i tre vltimi sono attaccati insieme sino al mezo della sua altezza, et quanto più vanno all'in giu, tanto più diuentano piccioli. Frà cia scun di questi processi è vn buco, che penetra dentro al condotto della medolla spinale; et da ogni lato, alla radice loro, allo scontro de gli altri detti di sopra, ve ne sono quattro altri più grandi, che transuersalmente riguardano gli otto di sotto. Dalle bande dell'osso sacro sono i primi due processi, simili alli due vltimi delli nodi de i lombi: i quali sono lunghi, et larghi, et alquanto caui, aspri, et ineguali con vna riga alquanto rileuata; median te i quali, per mezo di cartilagini, si và quest'osso ad inserire nella parte di dentro, et di sotto dell'osso della cariola, insieme con li processi de i lati dell'vltimo nodo de i lombi; entrando il processo detto spina nel mezo della parte destra, et sinistra dell'osso della cariola, detto ileon. Dietro à questi seguono gli altri processi, i quali sono con questi, et tra di loro talmente vniti, et pari, che paiono tutt'vno, et dopo i due primi si vanno à poco à poco talmente ristringendo, che l'vltimo è largo solamente da due deta. Sono alquanto aspri, et ineguali, con vna riga alquanto rileuata nel lato verso la spina. Nel lato, che si congiunge con la coda, è ouato, et piano, et da i lati scende fra osso, et osso vn canaletto, che caminando verso la parte dinanzi dell'osso, et allargandosi, fa vn seno assai notabile; per il quale và vn paio delli nerui, che escono per la bocca di dietro dell'osso sacro. Nella parte, che risguarda le viscere di dentro è piano, con certe altezze per il trauerso, vestigi della diuisione de i cinque nodi; et da ogni lato hà quattro buchi tutti ouati, et fatti con tal'ordine, che il primo è sempre maggiore del secondo; et sono assai più grandi di quelli, che sono nel lato di sopra.

Buchi, che sono fra i processi detti spina.

Buchi che sono alla radice de' processi detti spina.

Processi de' lati, et dinanzi dell' osso sacro.

Come si congiunga l'osso sacro con la cariola.

Processi de' lati.

Lato di sotto dell'osso sacro.

Nerui che caminano per il seno dell'osso sacro.

Parte di sotto di questo osso.

Buchi che sono nel lato di sotto dell'osso sacro.

CAP. XVII.

Delli nerui, vene, & arterie dell'osso sacro.

GIVNTA la medolla dalla spina vestita delle sue membrane tra l'vltimo nodo de i lombi, et l'osso sacro, manda vn paio di nerui grandi; il quale con vn principio di molte fila, caminando all'in giù obliquamente, và vnitosi con l'vltimo de i lombi à distribuirsi per li muscoli di dérro della coscia, quasi per l'anguinaglia. Dipoi entrata per la bocca grande dell'osso sacro, getta per gli otto buchi inferiori quattro paia di nerui grandissimi: delli quali, i primi tre, maggiori di tutti gli altri, s'vniscono insieme, come quelli tre delle gambe dinanzi; per distribuirsi nella gamba di dietro sino al piede; et il quarto più picciolo và alli muscoli, che tirano la coscia in dentro, et all'in sù;

Distributione de i nerui ch' escono fra l'vltimo nodo del lombi, et l'osso sacro.

Distributione delli primi tre paia de nerui dell'osso sacro vniti con i tre delle gambe.

Quarto.

Nerui che escono per li quattro buchi che sono fra la spina nel lato di sopra.

et per li quattro buchi, che sono fra la spina nel lato di sopra manda quattro piccioli neruetti alli muscoli vicini; oltra di questo, la medolla della spina già fatta picciola, manda tra l'osso sacro, et il primo nodo della coda per vn canaletto vn paio picciolo di nerui, per seruigio della coscia, et delle parti vicine; et vn'altro picciolo neruetto per vn buco, che rimane nel lato di sopra tra il processo detto spina, et quelle del primo nodo della coda. Spinge à questa parte la vena grande, caminando dietro all'osso sacro, sotto l'arteria grande diuisa in più parti, molti delli suoi rami accompagnati dall'arterie compagne; i quali entrando dentro all'osso per gli otto buchi inferiori, portano nutrimẽto à lui, et alla medolla spinale. Dipoi vscendo fuori per gli otto buchi superiori, si distribuiscono per li muscoli, che stãno sopra l'osso sacro, et la cariola, vestiti della sua propria teluccia, et coperti, come si è detto.

Nerui che escono fra l'osso sacro, et il primo nodo della coda.

Vene, et arterie entrãdo dentro all' osso sacro p gli otto buchi inferiori, passano nel lato di fuori p gli otto buchi superiori.

CAP. XVIII.

Della coda, & prima de i nodi.

Quante ossa sia la coda.

LA coda nei caualli è fatta ordinariamente di sedici, ò dicisette nodi, insieme articolati, mediante le cartilagini; et quello di sopra è sempre maggiore di quello, che segue; et tutti sono più larghi di sopra, che di sotto. Il primo di loro nella parte dauanti, doue si congiunge con l'osso sacro, è paro, basso, ouato, et hà due processi piccioli simili à quelli delli nodi de'lombi. Nella parte di sopra hà vn processo, come quello dell'osso sacro, detto spina, ma più corto, et largo; tra il quale, et quello dell'osso sacro, resta vn buco assai notabile. Da i lati hà due processi piccioli per il largo, che alquanto pendono all'in giù. Nel lato di sotto è rotondo, et ineguale, come sono tutti gli altri nodi. Nel lato di dietro è distesso, et piano. Dentro del buco doue passa la medolla nella parte di sotto hà due spiragli, per li quali passano le vene, et arterie, che danno nutrimento, et spirito all'osso, et alla medolla della spina. Il secondo s'attacca col primo, et col terzo, in quella guisa, che si articola il primo con l'osso sacro, mediante le cartilagini; et hà gli istessi processi, che hà il primo, ma piccioli, da quelli due in fuori, che sono nella parte dauanti, et due buchi alle sue confine, tra il suo processo, detto spina, et quelli del primo, et del terzo nodo. Il terzo hà da i lati due piccioli processetti, fatti in modo di piccioli groppi d'arbore, che mirano verso il fine della coda; et nel lato di sopra hà il processo detto spina, rotondo, ruuido, et grosso, come vna nocella, che guarda all'in giù. Tutti gli altri nodi sino al fine sono oblunghi, aspri, et rotondi, sẽza buco, et senza processi; ne anco sono vuoti di dentro, ne hãno medolla; ma sono spongiosi, et rossi, et sono più tosto ossa, che nodi, attaccati insieme.

CAP.

CAP. XIX.

Della medolla, nerui, vene, & arterie, & d'alcune fibre carnose della coda.

ENTRA nelli primi tre nodi della coda la spinal medolla, fatta molto picciola, per vn canaletto picciolo; et alle confine delli due primi nodi manda vn paio di nerui piccioli per le bande; et vn'altro per il lato di sopra tra li processi detti spina, à seruigio delli muscoli della coda; et tra il secondo, et terzo nodo, fà l'istesso effetto. Arriuata poi alle confine del terzo nodo, esce fuori del suo letto, et del suo condotto, caminando per di sopra all'osso del nodo, diuisa in varie file, per compartirsi in diuerse parti, come diremo; et in questo loco la medolla della spina è come fila distinte, et non vnite insieme, ma d'vna medema sostanza; à tale, che paiono diuersi neruetti insieme raccolti. Oltra di questi vengono alcuni ramuscelli della vena cua, et arteria grande, che scende à dar nutrimento, et vita alla medolla, et alli nodi istessi, che son coperti dalle sue proprie tele, et mossi da sei paia di muscoli: delli quali auanti, che ragioniamo, è prima da sapere, che si ritrouano certe fibre di carne grossisime in modo di gagliardo muscolo, nate dall'intestino retto, et dal peritoneo, et di sostanza carnosa, ma di carne liuida, et quasi bianca: le quali dalla parte di sopra dell'intestino retto hanno forma circolare; dalla cui circonferenza caminano parte diritte, et parte oblique, tutte ad vn fine; et vanno à finire sotto il terzo nodo della coda, attaccandosi ancora al primo, et al secondo nodo; le quali seruono (secondo il creder mio) alla coda, tirandola all'indentro tra le coscie, vnite con gli altri muscoli interiori; ancorche si possa giudicare il contrario, et che sia muscolo del forame; essendo molto verisimile, che la coda forte, gagliarda, et piena d'ossa, alzata da muscoli possenti, et forti, tiri dietro à se queste fibre di carne, grosse, et tanto continuate col muscolo circolare, et alzi la tonica dell'intestino più molle, et debole di lei, et delli muscoli, che la muouono, à fine di allargare le sue estremità, et facilitare l'egestione.

Et questo basti per hora.

Nerui della coda.

In che parti la medolla spinale esce fuori del suo condotto, et par, che sia fatta di molti fili.

Vene, et arterie della coda.

Fibre carnose della coda.

CAP.

CAP. XX.

Delli muſcoli della coda.

Primo paio de' muſcoli della coda.

IL primo paio delli muſcoli, che muouono la coda, naſce fra il peritoneo, et la membrana, che gli ſtà ſotto; et calando giù obliquamente s'vniſce con il ſecondo paio, per tirar inſieme con lui la coda verſo dietro; ma alquanto più da i lati, come dimoſtrano le fibre. Il ſecondo manco obliquo del primo, et poſto ſotto il ſeguente, hà origine non ſolo fra le due membrane, donde habbiamo detto naſcer il primo, ma ancora dall'oſſo, et con le fibre parte oblique, et parte diritte, s'inſeriſſe ſotto il terzo paio più grande, et men neruoſo di lui, à fine di far (vnito con lui) l'iſteſſo officio del primo paio. Il terzo piglia il ſuo naſcimento dalla parte di ſotto delli proceſsi de gli vltimi nodi, che riſguardano verſo l'inteſtino retto; et è propriamente poſto fra il peritoneo, et li nodi, et naſce lontano dalla coda per ſpatio d'vn palmo; onde viene ad eſſer attaccato alli quattro vltimi nodi dell'oſſo ſacro, poſti alle confina de i nodi della coda; et con vn principio acuto, carnoſo, et molto gagliardo s'attacca nel calar giù alla parte di ſotto di tutti i nodi della coda ſino al fine, per tirarla fra le coſcie, mouendola tutta inſieme, et ciaſcuna parte ſeparatamente. Il quarto naſce dal proceſſo di ſotto dell'vltimo nodo dell'oſſo ſacro; et eſſendo aſſai picciolo, nel calar giù, s'attacca à ciaſcun proceſſo delli nodi della coda, coprendo tutti i nodi vicini ſino al fine, per tirar la coda verſo i lati; oprando à vicenda hor l'vno, hor l'altro. Il quinto maggior di tutti, con vn principio carnoſo, naſce da quella parte della ſpina, con la quale s'attacca alla più alta parte dell'oſſo della cariola, detta oſſo del fianco; et con i ſuoi principij riempie quella cauità, che ſi vede tra i proceſsi delli nodi, et la cariola, ouero oſſo del fianco; et eſſendo carnoſo, et alquanto liuido, et di colot ſmorto, s'attacca à ciaſcun proceſſo, riempiendo vna cauità poſta fra la ſpina, et i proceſsi delli nodi; et pare che con queſti ſuoi attaccamenti moua ancora li tre vltimi nodi dell'oſſo ſacro, che ſi continua con la coda. Giunto queſto paio delli muſcoli alla coda, ſi meſcola talmente, et s'intrica col ſeguente paio, che difficilmente ſi può diſcernere le parti di ciaſcuno; et queſto fanno per poter meglio, et con maggior forza, vniti inſieme, far vn'iſteſſo mouimento. Dipoi nel camino attaccandoſi à ciaſcun proceſſo delli nodi della coda, dal primo all'vltimo, l'alzano in sù gagliardamente, et hor verſo il lato deſtro, et hor verſo il ſiniſtro, et hor al diritto del mezo, ſecondo il muſcolo deſtro, ò il ſiniſtro, ò ambidua fanno forza. Il ſeſto, et vltimo paio, ſi come naſce molto più baſſo del quinto

Secondo paio

Terzo.

Quarto.

Quinto.

Seſto.

paio

paio, così è ancor minore, et pigliando la sua origine molto neruosa, et gagliarda dalli processi, che sono da i lati de gli vltimi nodi della spina presso la coda, per muouer come fanno tutti gli altri muscoli, tutta la coda insieme, et ciascun nodo, et giuntura da per se, assottigliandosi sempre fino al fine della coda, doue si conuerte totalmente in tendine. L'officio di questi muscoli è operando vnitamente, e con egual forza, d'alzar la coda all'in sù al sito del mezo; ma cedendo hor l'vno, hor l'altro d'alzar hor da questo, et hor da quel lato. Riceuono questi muscoli cinti della più propria tela molti ramuscelli della spinal medolla, già fatta picciola, et diuisa in molte fila, et due rami della vena, et arteria grande: i quali caminano vno dal lato diritto, et l'altro dal manco dalle bande verso la parte di sotto, nascosti sotto i muscoli; et hanno nella parte di sotto due muscoli della coda, che gli fanno piumacciuolo, et da queste vene assai notabili, in alcune infirmità del cauallo si suol cauar il sangue; et vltimamente rimangono coperti dalla membrana carnosa, et dalla pelle piena di lunghissimi, et rari crini; per ornare, et abbellire l'animale, et acciò possa da se scacciar le mosche, et altri simili animali, che l'offendono.

Officio di que sti muscoli.

Nerui, che vanno alli detti muscoli.

Vene, et arterie delli muscoli della coda.

Loco commodo da cauar sangue nella coda.

Copertura della coda.

CAP. XXI.

Delli muscoli del fondamento, ouero del forame.

IL fondamento, et fine dell'intestino retto, posto tra la coda, et il fine dell'osso della cariola, detto pubis, hà quattro muscoli, che lo muouono; due accompagnati, et due senza compagno; delli quali il primo, che hà compagno nasce con fibre oblique dalla parte sotto la radice della coda; et essendo di carne quasi bianca, et liuida, et simili di colore alle fibre carnose, et rette, che sono poste di sopra all'intestino retto per fortezza, camina all'in giù con le fibre sempre oblique, et và ad inserirsi sotto gli altri muscoli nella tela del budello; per tirar all'in sù, et verso i lati le parti estreme dell'intestino. Il secondo paio viene dal peritoneo, et dalla tela, che li stà sopra, et è largo, et carnoso, et lungo quattro deta, ô poco più, et con le fibre parte diritte, et parte oblique và ad inserirsi nella parte estrema dell' intestino retto, sotto il muscolo circolare, à fine di tirar in sù il forame, et conseruarlo nel suo loco naturale, se perauentura nel mandar fuori le feci, vscisse in qualche parte fuori del suo sito, ò si rouerscia sse. Il primo muscolo incongiugato, più alto del seguente, è quel muscolo, che i Greci chiamano Cremester;

Muscoli, che moueno il fondaméto.

Primo paio de muscoli del fondamento.

Secondo paio

Primo muscolo del fondaméto inconginguato.

mester; il quale hauendo le fibre circolari, non lascia per la virtù loro, sen-
Secondo. za il voler dell'animale, vscir fuori la fece, et gli escrementi. Il secondo mu scolo, che è ancor'esso senza pari, è posto immediatamente sotto la pelle; il quale non è altro, che la membrana carnosa, che hà officio di ristringere, et increspare la pelle di quel luogo; per aiutar il muscolo circolare à ritener le feci, Oltra di questo quelle fibre grossissime di carne, che nascono dal peritoneo, et dall'intestino retto, poste di sopra, possono seruir per mu-
Nerui, et ve ne che vengono à queste parti. scolo del forame. Vengono à questa parti alcuni nerui dell'osso sacro, et rami della vena porta, che non solo occupano la parte di dentro del fondamento, ma l'abbracciano, et circondano, ancor'intorno intorno, et inol tre alcuni ramuscelli della vena, et arteria grande, che scende.

CAP. XXII.

Delli muscoli del ventre.

Primo paio delli muscoli del vētre. I muscoli del ventre sono in tutto otto, che fanno quattro paia: delli quali il primo fa tre nascimenti; vno dall'osso della cariola, detto osso del fianco; l'altro da i processi transuersali delli nodi de i lombi; il terzo dalla parte di dentro della giunta di tutte le coste, dall'vltima fino all'osso del petto; et con vn principio neruoso, carnoso, et gagliardo, hà le fibre transuersali, và à finire lontano dalla circonferenza delle coste da quattro dita in vna corda membranosa con le fibre transuersali, che per fortezza hanno sopra di loro delle fibre oblique. L'officio suo è di stringere egualmente tutte le par
Secondo paio ti della pancia insieme con gli altri muscoli, che diremo. Il secondo paio hà origine parte dalla quarta costa, et parte da tutta la parte del petto, che finisce in colmo; et con le fibre diritte scende all'in giù, passando la circonferenza delle coste; doue giunto, si fà questo muscolo, et il suo compagno talmente largo, che abbracciano tutto quello spatio, che è dalla destra circonferenza delle coste alla sinistra, et non solamente hanno le fibre oblique, come di sopra haueuano; ma ancora transuersali, poste quasi per tessitura delle diritte, et interposti spacij eguali di due deta; et questo dura fino al mezo della sua lunghezza, doue arriuato, incomincia à ristringersi, et ad ingrossarsi, lasciate le fibre transuersali; et di mano in mano facendosi più angusto, et stretto, poco lontano dall'osso del pettignone, nel quale s'attacca, si cangia in tendine largo, et gagliardo, per far l'istesso officio del
Terzo. primo vnitamente con gli altri. Il terzo hà il suo nascimento dalla parte di dentro dall'osso del fianco, et quasi da tutta la sua circonferenza, con vn principio neruoso, accompagnato da gran quantità di carne: il quale montando

tando all'in sù con le fibre oblique, et giungendo all'vltima costa, si conuer
te in tendine obliquo; et dipoi arriuato al petto, abbraccia col suo tendine
membranoso pieno di fibre oblique tutta la pancia, per seruire all'officio
commune con tutti gli altri. Il quarto nasce dalla diuisione delle quindici *Quarto.*
coste, incominciando dalla quarta, et finendo nella decima ottaua, con vn
principio fatto in guisa di denti di sega, obliquamente camina verso il ven
tre; doue giunto, et passata la circonferenza delle coste, finisce in vn tendi-
ne fortissimo, fatto in modo di tela dura, et forte; per aiutar gli altri, et con-
correre all'istessa operatione insieme con loro. Tutti questi muscoli vnita- *Officio di que*
mente fanno questo officio, et questa operatione di stringere il ventre, per *sti muscoli.*
esser talmente ristretti, et vniti insieme, che separati l'vno dall'altro, non lo
possono fare; ma vniti lo fanno. Et per questo compresse, et ristrette tut-
te le parti, che sono nel ventre inferiore, et sopra tutto gli intestini, fanno
che con minor trauaglio facciano i caualli i bisogni naturali, et aiutano le ca
ualle nel parto, et alla digestione, tenendo caldo il ventre; et seruono an-
cora secondariamente alla voce, et alla respiratione. Manda à questi mu- *Vene, & ar-*
scoli vestiti, et cinti delle lor teluccie la vena grande, diuisa sopra l'osso sa- *terie di que*
cro in molte parti, la sua più alta ramificatione, insieme con la sua arteria *sti muscoli.*
ritorta, et le veni assilari, che vanno alle gambe dinanzi, vi mandano due
rami accompagnati dalle arterie compagne, che caminano all'in dentro,
et all'in giù per la pancia; l'vno più esteriore dell'altro, che camina aperta- *Vena della*
mente per la circonferenza delle coste verso il fianco; et è quello, che si taglia; *pancia, che*
l'altro pur sotto la pelle, che và quasi per il mezo della pancia all'in giù fin'al *si taglia.*
mezo, sin tanto che ritroui l'estremità d'vna vena, che nasce dall'anguina-
glie, et si congiunge con lei nel mezo della pancia, facendo ambedua vna
vena continuata. Oltra di questo vi vengono molti nerui delli nodi *Nerui di que*
del thorace, et del secondo, et terzo paio delli nodi de i lombi; *ste parti.*
et sono per il lato di sopra coperti dalla membrana carno
sa, et dalla pelle. Et tanto basti hauer detto delle
membra della nutritione. Tempo è hor-
mai di ragionare di quelle, che appar-
tengono alla generatione.

TAVOLA PRIMA.

DIchiaratione delle lettere nelle figure del terzo libro; et prima della tauola prima, nella quale si mostrano tre figure; la prima delle quali rappresenta il fegato con il lato di sopra volto all'in giù, acciò meglio si veggiano la vena grande, ò caua; et i primi suoi rami.

A A A	*A A A. Il muscolo detto da i Greci diafragma, et da i Latini septum transuersum,*
C C C	*C C C. Il fegato riuolto all'ingiù.*
D D	*I primi rami, che manda la vena grande allo diafragma.*
S	*La vena caua, che esce dal fegato.*

I

Figura Seconda.

QVesta figura mostra il sito della vena caua, et dell' arteria grande, et il camino, che fanno per il corpo,

AA *Le vene giugulari esterne, dopo le quali sono l'interne.*

BB *Le vene asilari, che scendono alle gambe dinanzi, et mandano rami al petto, alla pancia, al membro, et alli testicoli.*

CCC *C. Il tronco della vena caua.*

DDD *D Il fegato.*

E *Vn picciolo ramo mandato dalla vena grande nel lato diritto.*

F *La vena coronale.*

HH *Li rognoni.*

NN *L'osso sacro, et l'osso della cariola spezzati.*

OOO *Il tronco dell'arteria grande.*

P *Vna vena, che nutrisce li quattro intercostali di sopra.*

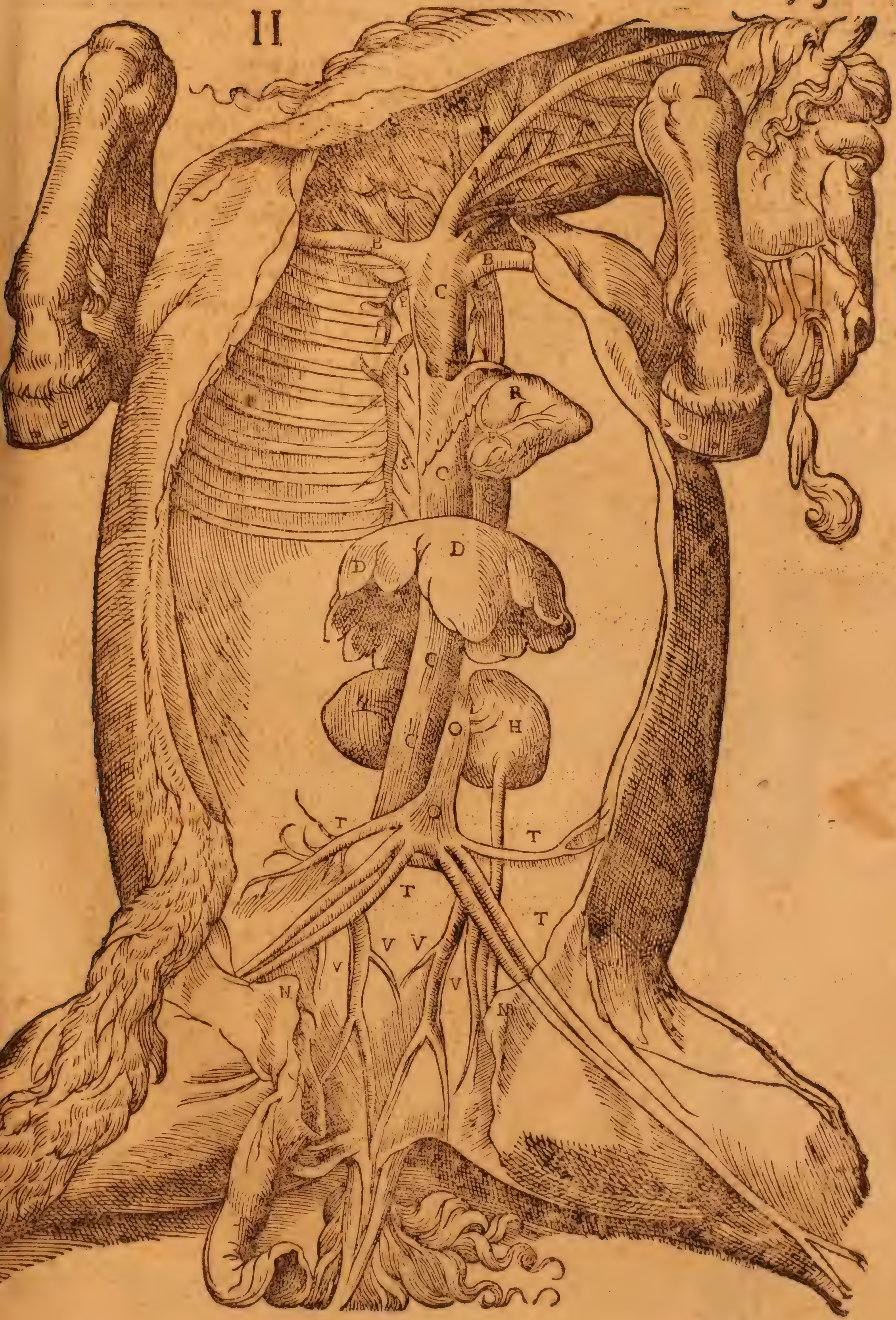
R *Il cuore.*

SS *La vena senza pari.*

TTT *T I rami dell'arteria grande, che si distribuiscono per le coscie, per la pãcia, per li testicoli, per il membro, per la vescica, per la coda, et per le gambe.*

VVV *V. Rami della vena grande, che fanno l'istesso viaggio, che fanno i rami dell'arteria grande.*

II



QVESTA figura rappresenta il diafragma, il fegato, il condotto, che porta dal fegato la colera nell'intestino duodeno, il ventricolo, et gl'intestini sottili.

AAA	*Il diafragma.*
BBB	*BBB. Il fegato.*
C	*Il condotto, che porta la colera nel duodeno.*
DD	*Il ventricolo, ouero stomaco.*
EE	*L'intestino colon, capo de gl'intestini sottili.*

III

TAVOLA SECONDA,

Figura Quarta.

QVESTA figura mostra aperto il ventre inferiore del cauallo, come stanno gl'intestini grossi in quella parte.

AAA *AAAAAAAAAA. L'intestino colon, che stà fortissimamente alligato alla schena del lato manco della vena porta, lontano vn palmo da' lati di sotto del ventricolo con fortissimi legamenti fatti dal peritoneo, et all'intestino duodeno sotto il piloro, col mezo del peritoneo, et stà legato alla milza, mediante l'omento.*

BBB *BB. L'intestino retto.*

CC *L'intestino cieco, ò monoculo, detto volgarmente la cea.*

DD *Il diafragma.*

E *Il membro del cauallo.*

TAVO-

TAVOLA SECONDA.

Figura Prima.

DIchiaratione delle lettere nelle figure della milza, del ventricolo, et delle budella; et prima della prima, nella quale si mostra la milza, quale ha forma di falce da macellaio, che habbia la punta quadra, et larga.

EEE *E. La milza.*

Figura II.

QVesta figura mostra il ventricolo, con le sue bocche.

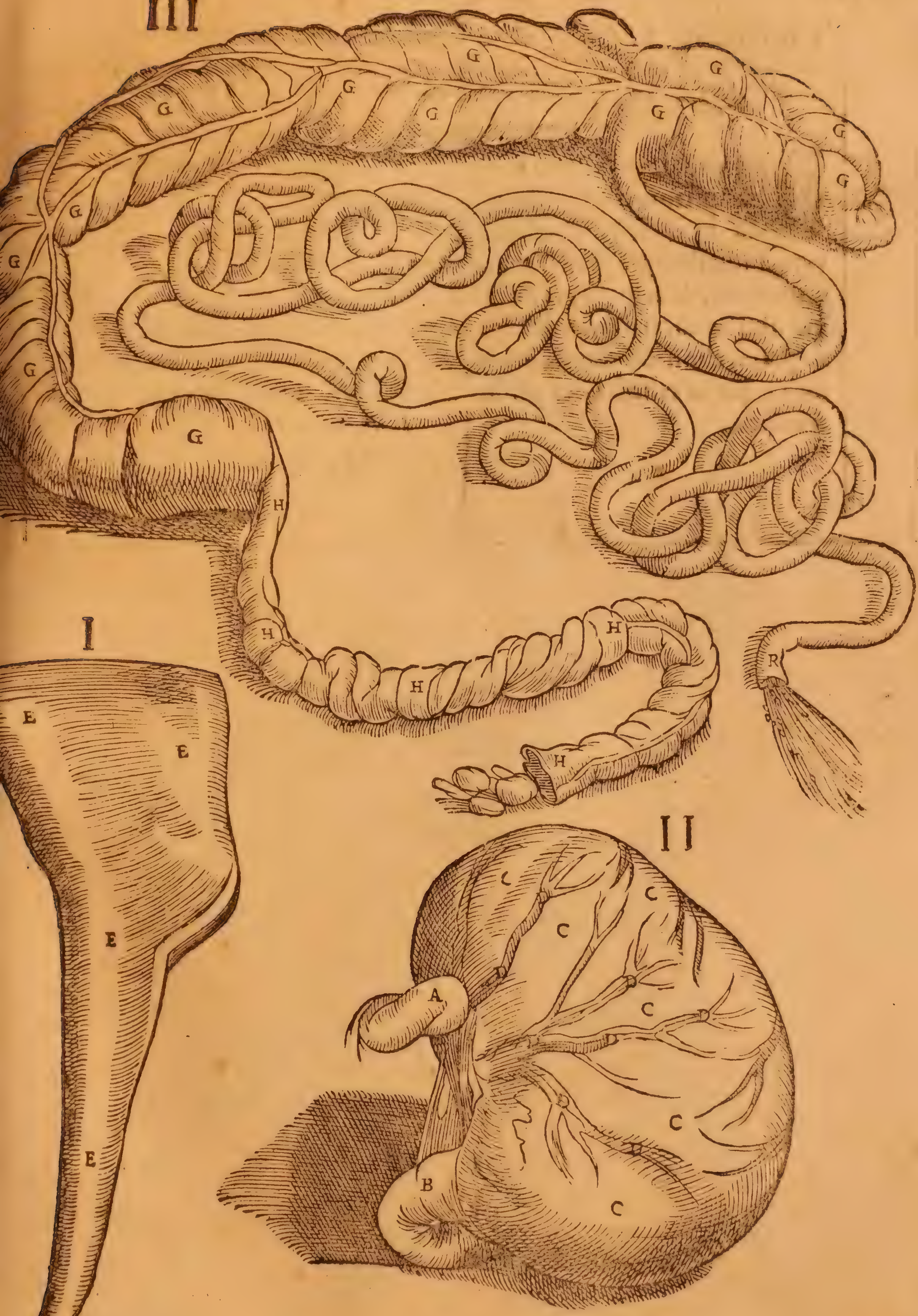
A *La bocca di sopra del ventricolo.*
B *La bocca di sotto del ventricolo.*
C C C *C C. Lo stomaco.*
D D D *D D. Rami della vena porta, che si disceminano per il ventricolo.*

Figura III.

QVesta figura rappresenta la gran quantità delle budella del cauallo tolte fuori del ventre.

GGG *GGGGGGGGGGGG. Gli intestini grossi.*
H H *HHH. L'intestino retto.*
R *Gli intestini sottili.*

III



TAVO-

TAVOLA SECONDA.

Figura Quinta.

QVesta figura mostra aperto il ventre inferiore del cauallo, et tolti via gli intestini grossi, il sito del ventricolo, della milza, et de gli intestini sottili, et il ramo della vena porta, che si distribuisce per la milza, per la reticella, et per lo stomaco.

AAA	*Il ventricolo.*
BBB	*BBBB. Il primo ramo della vena porta, che diuiso in due rami, và alla milza, alla retïcella, et allo stomaco.*
CCC	*CCCCCCC. La reticella distesa sopra il ventricolo.*
DD	*La milza.*
EEE	*EEEE. Il segato.*
FFF	*F. L'intestino duodeno.*
GGG	*GGGGG. Gli intestini sottili.*
HH	*HH. L'intestino retto.*
I	*Il pancreas.*
KK	*Il diafragma.*

V

TAVOLA TERZA.

Figura Prima.

QVesta figura rappresenta il rognon dritto tutto intero, & le vene, & l'arterie, che si distribuiscono per quello.

MM *M. L'arteria emulgente.*
NN *La vena emulgente.*
UU *Il condotto dell'orina.*
TTT *Il rognon diritto.*

Figura II.

QVesta figura mostra il rognon manco con i suoi vasi molto differenti dal dritto.

OOO *Il rognon manco.*
PP *Il condotto dell'orina.*
QQ *La vena emulgente.*
R *L'arteria emulgente.*
S *Vna particella dell'istesso rognone.*

Figura III.

QVesta figura mostra il rognone diritto, aperto per il lato di dietro, acciò si veggano il nascimento del condotto dell'orina, & i seni, ne i quali finisce la vena, & l'arteria del rognone.

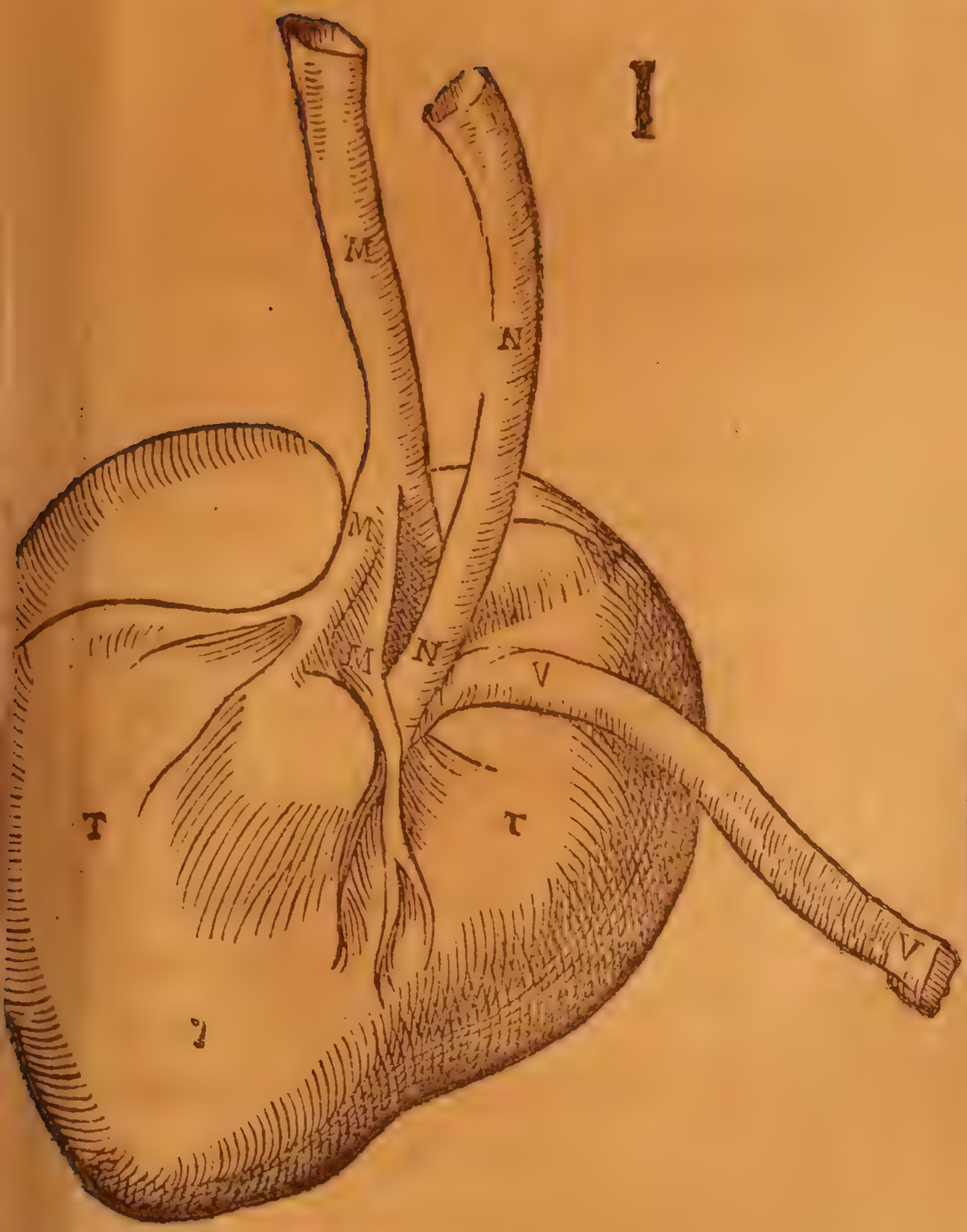
AAA *AA. Il condotto dell'orina.*
BB *L'arteria del rognone.*
CCC *La vena del rognone.*
DD *Il rognone.*

Figura IV.

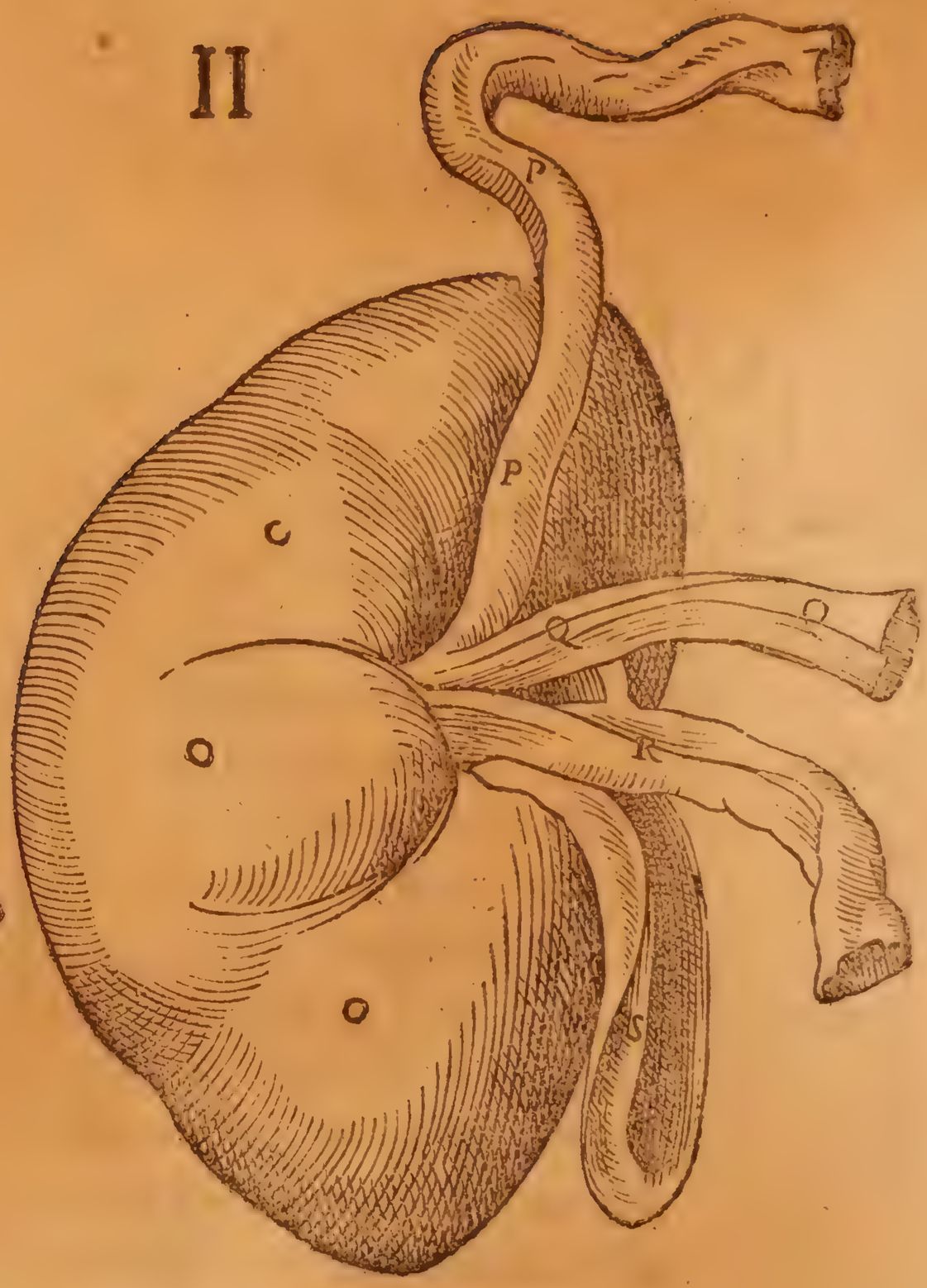
QVesta figura mostra, aperto il rognon manco per la parte dinanzi, il buco donde esce il condotto dell'orina, et i seni, ne i quali finiscono le vene, et l'arterie emulgenti.

EEE *EE. Il rognon manco.*
GGG *GG. L'arteria emulgente.*
HH *H. Vena emulgente.*
III *Il condotto dell'orina.*

I



II



III

IIII

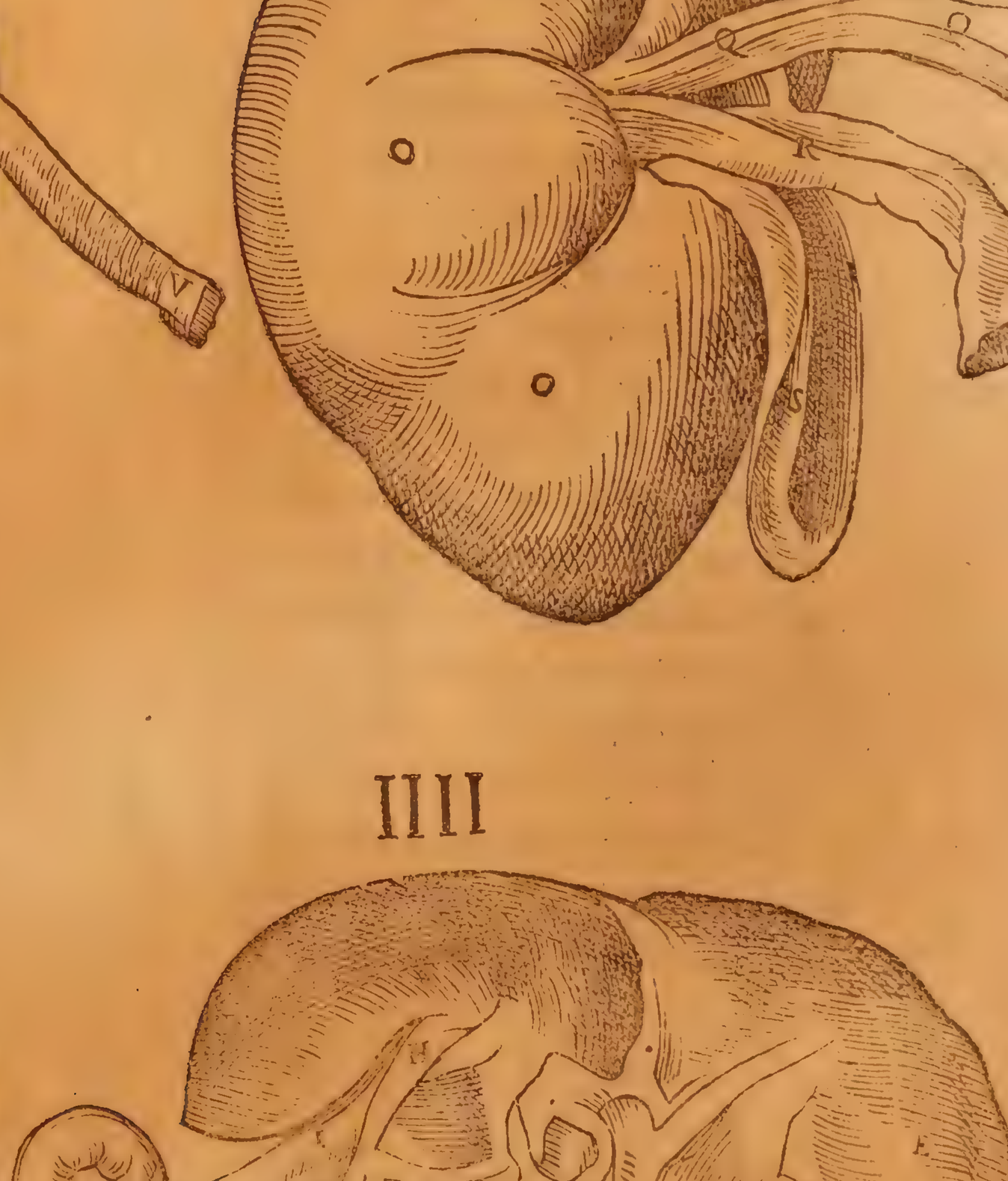


TAVOLA TERZA.

Figura V.

QVesta figura mostra in lato i sei nodi delli lombi congiunti con l'osso sacro.

CCC *CCC. Le cime de i processi grandi detti spina, che pendono verso la spina del thorace, poste nel mezo del lato di sopra à i nodi delli lombi.*

DDD *DDD. I processi lunghi, che sono da i lati de i nodi.*

E E *I buchi, che stanno alla radice de i processi chiamati spina.*

G G *Il processo grande posto nella parte dinanzi dell'osso sacro.*

O O *I buchi, per i quali vsciscono i nerui della medolla della spina, et entrano i rami delle vene, et dell'arterie.*

P P *Il processo lungo dell'osso sacro.*

S S S *SSS. I processi piccioli, che risguardano all'in sù posti nel lato dinanzi delli nodi de i lombi, et dell'osso sacro, i quali s'articolano nelli duo processi esteriori del nodo, che gli è dauanti.*

T *La parte dinanzi del primo nodo de i lombi: la quale s'incaßa nel cauo dell'vltimo nodo del thorace.*

V V *I processi piccioli posti nel lato di dietro delli nodi, i quali s'articolano nei caui de i processi piccioli del seguente nodo.*

1 2 3 *45. I processi dell'osso sacro detti spina, che guardano verso la coda, al contrario di quei delli lombi.*

888 *8. I buchi, che sono frà li cinque processi detti spina.*

Figura VI.

QVesta figura mostra l'vltimo nodo delli lombi in lato.

A *Il processo detto spina, che si torce verso il thorace.*

BB *I due processi lunghi del nodo.*

CC *I due processi piccioli di dietro del nodo, che s'incassano dentro alli due processi piccioli anteriori dell'osso sacro.*

E E *I dua processi, ò tuberculi piani nella cima, che sono nel lato dinanzi delli processi lunghi del nodo, vicini donde esce la medolla della spina: i quali hanno alla lor radice vn gran seno quasi rotondo, per il quale le passano i nerui della medolla, ch'entrano le vene, et l'arterie.*

N *Il piano alquanto tondo, che s'incassa nel nodo, che gli è dinanzi.*

O *La parte di dentro del nodo, per la quale passa la medolla della spina:*

Q Q *I due processi piccioli anteriori del nodo, dentro alli quali si articolano i due processi piccioli posteriori del vicino nodo.*

Figura VII.

QVESTA figura rappresenta l'vltimo nodo delli lombi nella parte di dietro.

A *Il buco del nodo, per il quale passa la medolla della spina.*

B *Il seno del nodo, che s'incassa nel piano alquanto rotondo dell'osso sacro.*

I seni

CC *I seni, ò fossi, che sono ne i processi lunghi del nodo, che s'incassano con la parte rileuata de i processi anteriori dell'osso sacro.*

DD *I processi piccioli posti nel lato dinanzi del nodo.*

GG *I processi lunghi, che sono da i lati del nodo.*

R *Il processo detto spina.*

Figura VIII.

QVesta figura mostra l' vltimo nodo delli lombi per il lato di sotto.

AA *I due procèssi piccioli posti nella parte di dietro del nodo.*

B *Il cauo del nodo, nel quale s'incassa il picciolo rilieuo del vicino nodo.*

CC *I seni, che sono ne i processi laterali del nodo, che s'articolano nelli piccioli rilieui delli processi lunghi anteriori dell'osso sacro.*

DD *I processi lunghi del nodo.*

E *Il lato di sotto del nodo.*

FF *I processi, ò tuberculi, che spargono in fuori nel lato dinanzi de i processi lunghi del nodo, vicino à quei buchi simili ad vna C.*

II *I seni, ò caui quasi rotondi, che sono alla radice de i processi lunghi laterali del nodo, vicino al bnco, doue passa la medolla della spina, per i quali passano i nerui, et entrano le vene, et l'arterie.*

Figura VIIII.

QVesta figura mostra la parte dinanzi dell'osso sacro, et de i nodi della coda.

AA *I processi piccioli posti nella parte dinanzi dell'osso sacro, ne i quali s'articolano i due processi piccioli esteriori dell'vltimo nodo delli lombi.*

BB *I piani alquanto rileuati, che sono ne i processi lunghi dell'osso sacro, che s'incassano ne i seni de i processi lunghi dell'vltimo nodo delli lombi.*

C *Il piano rileuato dell'osso sacro, che s'incassa nel seno del vicino nodo.*

D *Il lato di dentro, et di sotto, per doue passa la medolla della spina.*

GG *Le cauità, et l'asprezze de i processi lunghi anteriori dell'osso sacro, che s'articolano strettissimamente nella parte di sotto dell'osso della cariola.*

HH *I dodici buchi, per i quali entrano le vene, et l'arterie, et passano i nerui della medolla della spina.*

1 2 3 *45. I processi dell'osso sacro, detto spina.*

1 2 3 *4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18. I nodi diciotto della coda.*

Figura X.

QVesta figura rappresenta la parte di sotto dell' osso sacro.

A *Il tondo, che s'incassa nel cauo dell'vltimo nodo delli lombi.*

CC *I processi anteriori, che s'articolano cõ i processi piccioli del vicino nodo.*

DD *I processi lunghi dell'osso sacro, i quali nelle caualle sono partiti per il lungo, verso le punte, hauendo elle diuiso il primo nodo dell'osso sacro dagli altri.*

EE *I buchi, fuori delli quali sboccano i nerui della medolla nella spina, et ne i quali entrano le vene, et l'arterie, rami della vena, et dell'arteria grande.*

Figura XI.

QVesta figura mostra l'osso sacro, nella parte dinanzi.

A *Il picciol tondo, che s'incassa nel seno dell'vltimo nodo delli lombi.*

BB *I piccioli rilieui de' processi laterali anteriori dell'osso sacro, che s'incassano ne i semi posteriori delli processi lunghi dell'vltimo nodo delli lombi.*

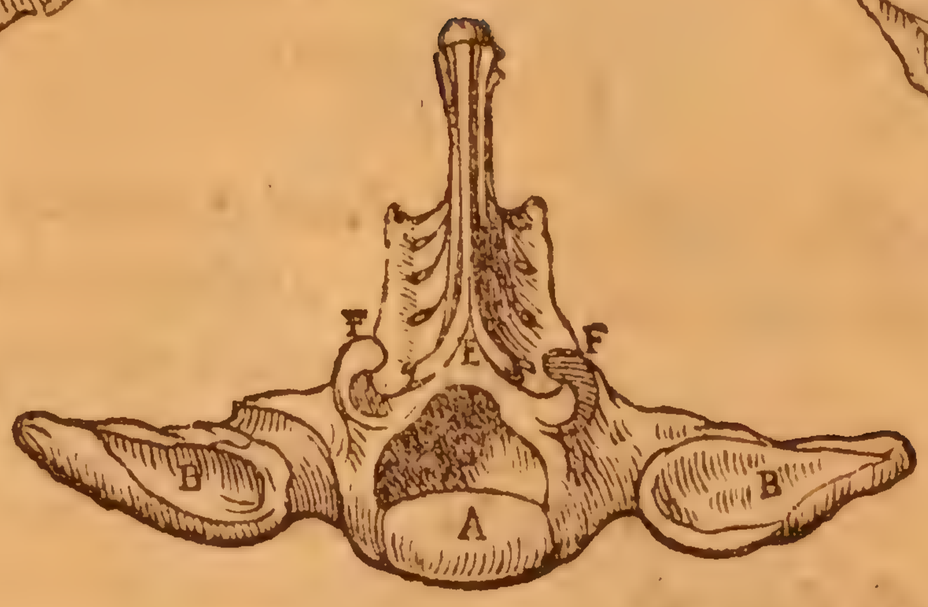
E *Il primo processo, detto spina.*

FF *I due processi piccioli anteriori, dentro alli quali s'articolano i processi piccioli posteriori del vicino nodo.*

O *Il principio del buco dell'osso sacro, per il quale entra la medolla della spina.*

VIIII

XI



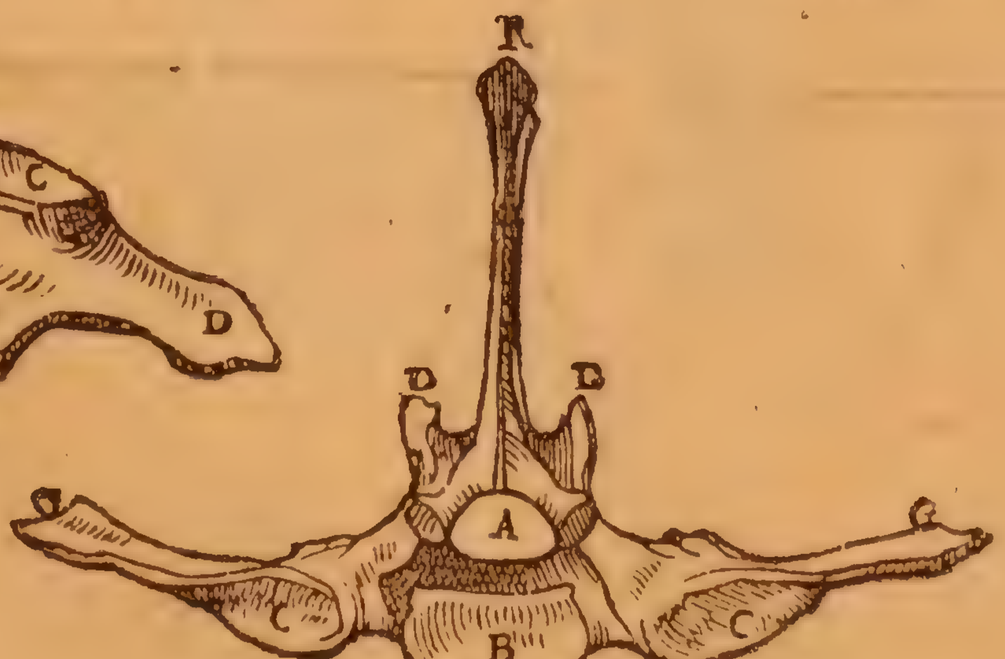
X

IIII

V

VI

VII



VIII

TAVOLA QVARTA.

Figura Prima.

QVesta figura mostra l' osso della cariola per il lato di sopra.

BB *La parte di sopra dell' osso ileon, parte dell' osso della cariola.*

CC *Le due punte de i processi anteriori del l' osso detto ileon, parte dell' osso del la cariola.*

DD *Le punte de i lati dell' osso ileon, parte dell' osso della cariola, che risguardano li fianchi.*

EE *La parte dell' osso della cariola, detta da i Latini coxendix.*

FF *I buchi, che si riempiono da due muscoli, et per i quali passa vn neruo, et vna vena.*

G *La parte più bassa della cariola, sopra la quale possa il forame, detta da i Latini pubis; et la riga, che la diuide per il mezo in due parti eguali.*

HH *Il lato di sotto dell' osso pubis, che si torce all' in sù, et verso i lati.*

Figura II.

QVesta figura mostra l' osso della cariola per il lato di sotto.

II *I caui, nelli quali s' incassano le teste de gli ossi della coscia.*

MM *Le punte dell' osso pubis, che si storcono verso giù, et verso i lati.*

NN *I buchi, che si riempiono da i corpi di due muscoli, et per i quali passano nerui, et vene.*

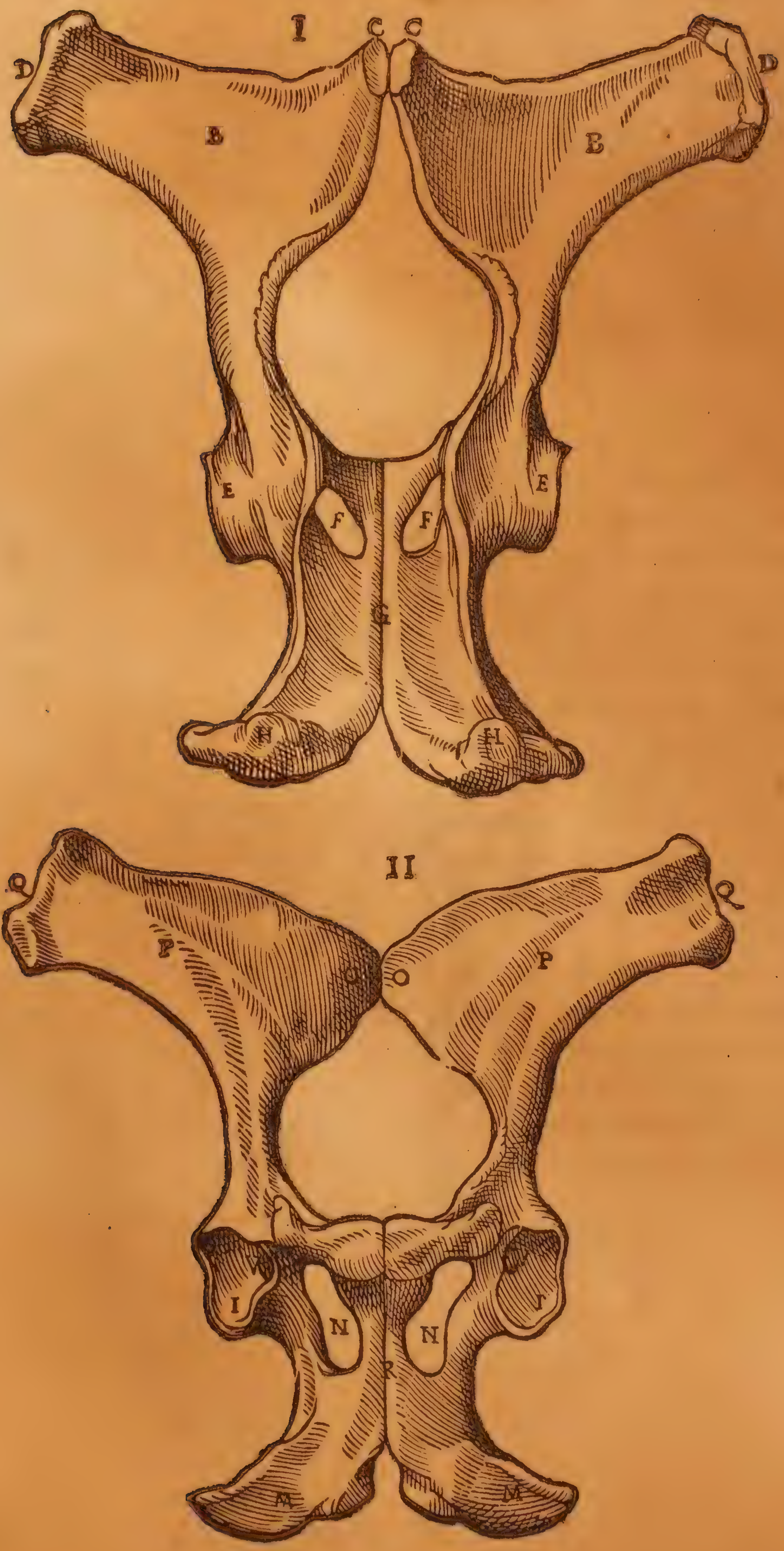
OO *In questa parte si articolano con fortissimi legamenti i processi lunghi dell' vltimo nodo delli lombi, et del l' osso sacro, inserendosi i processi detti spina fra le due cime dell' osso della cariola.*

PP *La parte della cariola, detta ileon.*

QQ *Le punte de i lati dell' osso ileon parte dell' osso della cariola, che risguar dano li fianchi.*

R *La riga, che diuide l' osso pubis in due parti eguali.*

VV *Vna cauità posta nel cauo, nel quale s' incassa la testa dell' osso della coscia; dalla quale nasce vna legatura tonda, che s' inserisce in mezo alla testa dell' osso nella coscia.*



Tauola

TAVOLA QVINTA.

QVesta figura mostra la distributione della vena chiamata porta, libera da tutte le parti del corpo, la quale serue à tutte le membra della digestione.

A H *Il tronco della vena porta.*

B *Il primo ramo della vena porta, che manda rami alla bocca di sopra, et al lato di sotto del ventricolo, et trauersãdo il ventre verso il lato manco, getta due rami, uno che và ad inserirsi nel concauo della milza, un'altro, che montando in arco sopra il lungo della milza, et circondando il ventricolo per il lato verso fuori, sino all'arriuar al principio dell'intestino duodeno, manda in quel camino infiniti rami alla milza, al ventricolo, et alla reticella.*

C *La vena, che và al lato manco: la quale poco luntano dal suo nascimento manda un ramo, che torcendosi verso il lato diritto, si distribuisce per la tela del mesenterio dell'intestino colon verso il fine, et dipoi scendendo all'in giù, và à disseminarsi per il mesenterio dell'intestino retto.*

D *La vena, che caminando all'in giù si distribuisce, diuisa in molti rami nel lato diritto per la tela del mesenterio dell'intestino colon, et del cieco.*

E *Il ramo, che và nel lato diritto alla parte del mesenterio dell'intestino colõ.*

F *La maggior vena di tutte l'altre: la quale diuisa in due parti, si distribuisce nel lato diritto, per il restante del mesenterio dell'intestino colon.*

IIIII *Questi numeri mostrano cinque rami della vena porta, che nascono nella parte di dietro d'essa vena, che risguarda la schena, sopra la vena caua, ò grande; i quali caminando per sotto gli altri rami, vanno à finire partiti in piccioli ramuscelli nel mesenterio de gl'intestini sottili, cioè nel mesenterio dell'intestino, chiamato il duodeno, nel ieiuno, et nell'ileo.*

OOO O. *Queste lettere mostrano la figura del fegato, et i rami della vena porta, che si distribuiscono per quello.*

I

Della

Della Anotomia del Cauallo, Libro quarto.

CAP. I.

Delli testicoli.

Sito de' testicoli.

POICHE habbiamo fatto chiaro quali siano le parti, che seruono alla nutritione, ragioneuole cosa è venire alle parti, le quali appartengono alla generatione; tra le prime delle quali sono i testicoli, di che hora parlare intendiamo. Li testicoli adunque membra atte à conseruare la specie dell'animale, et ad accrescerle vigore, et calore, et sopra tutti necessarij, et principali nella generatione, ordinariamente sono due; et pendono, come si vede, fuori del corpo, nei caualli tra l'anguinaglie, et sono di forma ronda, et lunga, à guisa d'voua; et nel lato di dentro bianchi, teneri, et pieni di venuccie picciole, et d'arterie bianche, et crespe; et nel lato di fuori vestiti d'vna tela liscia, et eguale; et appresso di sostanza à guisa di glandola tenera, et spugnosa; sono coperti di molte membrane, delle quali alcune cuoprono ciascuno diloro particolarmente, et altre ambidue insieme; la prima delle particolari inuolge solo il testicolo, et è dura, et forte, et grossa, chiamata da i Greci Dartos; la seconda è rossa, et piena di venuccie, detta da i medesimi Eritroides, ouero, Elitroides; et nasce dal peritoneo, et inuolge la prima, à cui stà attaccata, mediante alcuni fili neruosi, et i condotti del seme; et nella parte più alta, si fa alquanto carnosa. Delle communi, dette volgarmente le Borse, la prima è la tela carnosa; la seconda la pelle: le quali insieme fasciano l'vno, et l'altro testicolo, et i vasi del seme, come fasciano tutte l'altre parti del corpo; et questa tela in questa parte è più sottile, che nell'altre, et è interteſſuta di vene. Portano alli testicoli il seme duo condotti: delli quali il destro nasce dalla vena grande, et il sinistro dalla vena emulgente; ancorche prenda origine quasi dall'istesso luogo, dal quale ha principio la vena emulgente. Caminano questi due vasi sopra i condotti dell'orina, essendo accompagnato ciascuno d'essi dall'arteria, che nasce dal tronco dell'

Figura.

Sostanza.

Due tuniche cõmuni, et due proprie.

Prima tunica particolare.

Seconda.

Prima tunica delle commuui.

Seconda.

Condotti, che portano il seme alli testicoli.

Cõdotto diritto del seme.

Sinistro.

Come si congiungono i condotti del seme con l'arteria.

dell'arteria grande, che ſcende; et meſcolati con l'arterie, facendo certi ritorti, et rauolgimenti, et viluppi, come capriuoli di viti, vanno ad inſerirſi nella parte più alta del teſticolo, doue ſono gli epididimi; et iui gettano alcuni rami, che ſi ſpargono per la tela di dentro, che gl'infaſcia, et per la ſoſtanza de i teſticoli. Al fine de i condotti del ſeme naſcono i meati varicoſi, che portano il ſeme dal teſticolo al meato commune, calando giù per la parte di dietro del teſticolo, et montando verſo la cima ſino alla più alta parte dell'oſſo del pettignone; doue giunti ſcendono ſopra alli condotti dell'orina, et vanno à dar in quelle glandole, che ſono al principio del collo della veſcica, et entrano nel membro per il canale, doue paſſa l'orina. Hà ciaſcun teſticolo vn muſcolo, che naſce da certi legamenti dell'anguinaglia, tirandolo all'in sù; et oltre l'arterie, et vene dette di ſopra, vi vengono alcuni rami delle vene, et arterie aſcillari: le quali caminando ſopra il thorace, et quaſi per il mezo della pancia, vanno à congiungerſi da ogni lato (empiendo di ramuſcelli le borſe, et le parti vicine) col fine di due altre vene, ch'eſcono dell'anguinaglie, et fanno vna ſola vena commune, et continuata. Vi portano ancora la virtù del ſentire alcuni rami del ſeſto paio de i nerui del ceruello, che paſſando il diafragma, et l'altre tele, vengono à quelli.

Epididimi.

Condotto che porta il ſeme dal teſticolo al membro.

Muſcoli delli teſticoli.

Vene, l'arterie, et i nerui, che vanno alli teſticoli.

CAP. II.

Del membro.

STA' il membro congiunto, et attaccato al collo della veſcica, et hà nel mezo il canale commune all'orina, et à quello del ſeme; il quale naſce dal collo della veſcica; et caminando frà quei due gran corpi ſpugnoſi, che cingono, et compongono il membro, paſſa per il mezo della teſta, et sbocca fuori. Sono queſti due corpi quaſi tondi, di dentro, ſpongioſi, et di fuori neruoſi, et molto differenti da tutte l'altre parti del corpo, eccettuandone la matrice, con la quale tengono alcuna ſomiglianza; et la ſoſtanza loro è morbida, et neruoſa. Naſcono dalla parte più baſſa dell'oſſo della cariola, da i lati; et caminano ſino alla teſta del membro attaccati l'vno all'altro, intorniati dalla membrana carnoſa, et dalla pelle, che li cuoprono.

Sito del membro.

Canale dell'orina.

Di che ſi fa il membro.

Tuniche del membro.

E'moſſo queſto membro da i ſuoi muſcoli poſti alla ſua radice; delli quali due naſcono dalla parte dinanzi del muſcolo del forame: li quali, ſtando l'vno appreſſo l'altro, ſi congiungono per li lati di dentro, et montando verſo l'innanzi, vanno ad inſerirſi in detti due corpi, abbracciandogli, et diuidendoſi vn poco l'vno dall'altro. Gli altri due naſcono ciaſcuno dal ſuo lato, vn poco piu in giù della giunta dell'oſſo della coſcia; con vn prin-

Due primi muſcoli del membro.

Due ſecondi muſcoli del membro.

cipio sottile, et carnoso; et montando in obliquo, s'attacca nel corpo del membro dal suo lato, non molto lontano dal suo nascimento. Li due vltimi, che non si ritrouano ne gli huomini, nascono come i primi due, dal muscolo del fondamento, et dirittamente sopra il detto paio caminano, sino alla testa del membro vniti insieme, che paiono due neruetti, senza abbracciar in alcuna parte la sostanza del membro, come fa il primo paio; et questo per mouer il membro così grande, et grosso; al che concorre similmente il primo paio, poiche già è diritto. L'officio loro è di muouer il membro già diritto, secondo il volere dell'animale, aiutati dalla naturale inclinatione, ch'egli ha. Viuificano, et nutriscono queste parti rami infiniti di vene, et arterie, che vengono dalla vena, et arteria grande, diuise che sono in molte parti sopra l'osso grande; et alcuni altri delle vene, et arterie ascillari; che dal torace caminando per il mezo del ventre, come si è detto, vanno à desseminarsi per la membrana, et pelle del membro. Vi portano il sentimento alcuni rami de gli vltimi nerui dell'osso sacro. Et di questo membro sia detto à bastanza; et tempo è, che da questo trapassiamo alle membra della caualla, che parimente seruono alla generatione.

Due vltimi muscoli del membro.

Officio de muscoli del mébro.

Vene, arterie, et nerui, che vanno al membro.

CAP. III.

Della matrice.

Sito della matrice

Sito della matrice nelle caualle pregne muta in gran parte luogo.

Figura della matrice nelle caualle, che mai sono state pregne.

Figura della matrice nelle caualle pregne.

Figura della parte di sotto, et disopra della matrice nelle caualle, che hanno alle volte partorito.

LA matrice è situata nella parte di sotto del corpo, trà la vescica, et l'intestino retto. Nelle caualle pregne muta per la sua grandezza in gran parte il luogo, allargandosi molto verso i lati, et fattasi per la sua lunghezza assai vicina al ventriculo, et al fegato, dalli quali era per l'innanzi molto lontana, montando tra gl'intestini sottili, et l'vltima parte del retto, et tra li grossi, che quasi tutta la cuoprono; accioche in questi animali, che stanno con la pancia all'in giù, la matrice vaso capace, et atto à riceuere il seme, per la concettione, et il sangue per nutrir, et accrescer l'animale, rimanesse coperta, et tenuta calda da gl'intestini, et fosse difesa dalla durezza de i nodi, et dell'ossa della schena, et dalle cose esteriori. La figura della matrice in quelle, che mai non sono state pregne, è molto simile ad vn corpo senza capo, et senza gambe, con due braccia, ouero due corna, quasi diritte, et stese, vno dal destro, & l'altro dal sinistro lato. Et nelle grauide si può più tosto agguagliare ad vna gran camicia, la quale sia di sopra rileuata, et chiusa, et habbia il fondo, et il fine delle maniche, che pendono semicircolari, et più largo assai, che la parte di sopra; et in quelle, che hanno alle volte partorito, la parte di sotto della matrice si può assimigliare à quella delle caualle,

che

che non hanno mai prouato il maſchio; et quella di ſopra, à quella delle grauide di poco tempo. La parte di dentro in quelle, che non ſono pregne è piana, et liſcia, et alquanto corrugata; et nelle grauide rugoſa, et diuerſamente ineguale; imperoche la parte di mezo, che riguarda i nodi delli lombi, è aſſai meno aſpra, et rugoſa, che quella parte, che finiſce nelle braccia; ouero corna della matrice; per hauer quella parte maggior copia di vene, che con la lor eſtremità vanno à finire nell'interna ſuperficie di quella, et che l'ingroſſano, per portar il nutrimento à quella carne ſpugnoſa, che ha nelle caualle l'iſteſſo vſo, che il fegato vterino nelle donne; et è ſparſa per diuerſe parti della matrice, come diremo. La parte di fuori, eccetto dalli lati, doue ſono attaccati i condotti del ſeme, et alcune altre tele, è humida, eguale, liſcia, et alquanto roſſa.

Parte di dentro della matrice delle caualle, che nõ ſono pregne, et delle grauide.

Parte di fuori.

Collo della matrice.

Bocca della matrice nelle grauide ſta molto chiuſa.

Bocca della matrice nelle caualle nõ pregni è chiuſa leggiermente.

Corpo di mezo col ſuo fondo della matrice.

Polledro ſta nel corpo di mezo della matrice.

Figura del corpo di mezo della matrice.

Loco doue vicino al parto ſtanno le groppe, et parte delle gambe dell'animal cõcetto.

Parte della matrice, dalla quale pendono le corna.

Sito della placenta.

CAP. IIII.

Della diuiſione della matrice.

SI può diuidere la matrice nelle caualle in collo, in corpo di mezo col ſuo fondo, et in corna; ò per dir meglio in braccia. Il collo chiamo io quella parte della matrice, che ſi fà ſtretta, et và in oblungo, doue è la ſua bocca, la quale nelle pregne ſtà tanto chiuſa, che non paſſarebbe per quella vna corona d'ago, per ritener il ſeme del cauallo, et per vietare, che l'aere eſteriore non entri à rafreddar il ſeme, et il feto, ch'iui ſi deue far perfetto: et dipoi con tanto marauglioſo artificio della Natura s'apre, et s'allarga tanto, che commodamente n'eſce per quella vno animale, come ſi vede così grande. In quelle, che non ſono grauide, è chiuſa leggermente, & ſenza difficoltà alcuna s'apre nel riceuere, et gettar fuori il ſeme. Il corpo di mezo col ſuo fondo ſarà quella parte, che contiene dentro di ſe il ſeme, et l'animale; eſſendo, che in queſta ſola parte ſtia l'embrione, et non in alcuna parte delle corna; et in quelle, che non ſono mai ſtate grauide è oblungo, et quaſi egualmente pari, et largo; et hà il ſuo fondo non rileuato, mà concauo verſo le braccia; et nelle pregne, et in quelle, che hanno alle volte partorito è aſſai più largo, et lungo, che le corna, et è vario aſſai di larghezza; hà il fondo rileuato in guiſa di ſemicircolo ottuſo, et grande, et largo; che quanto più creſce l'animale, ſi fa tanto più rileuato, et più grande; percioche iui nel tempo vicino al parto ſtanno le groppe del polledro, et parte delle gambe di dietro ripiegate, et quella parte, dalla quale pendono le corna, è aſſai più ſtretta, contenendo in quella i lombi, et i fianchi, più ſtretti, et anguſti delle groppe; eſſendo ſempre la matrice proportionata alle parti, che vi ſtanno dentro,

dentro, et non più, ne meno di quelle, per abbracciarle compitamente d'ogn'intorno; dal qual luogo quanto più in giù scende verso le parti di dietro, cioè alla bocca della matrice, si fà sempre tanto più largo, di modo, che vicino alla bocca hà vna grande circonferenza quasi semicircolare; dentro la quale stà la testa dell'animale con tutto il collo ripiegato in giro, in modo tale, che con l'orecchie, et con l'occipitio tocchi quella parte, allo scontro della quale è la bocca della matrice; ancorche alle volte, innanzi il tempo del partorire, il polledro stia con le groppe in questa parte, et col capo all'insù. Per le corna, ò braccia, intend'io quelle parti, che sono dell'istessa sostanza della matrice, ancorche men grosse siano di quella; al principio delle quali vanno à finire la maggior parte de i vasi seminali; et tali parti in quelle, che non hanno mai concetto, sono quasi dell'istessa grandezza, che è il corpo di mezo, & ne gli estremi s'accostano più al semicircolo, che il fondo della matrice; et hanno somiglianza di due maniche di camicia diuise, et rileuate; et il sinistro è più corto del destro, ne arriua al testicolo del suo lato; come fa il destro corno; et nelle grauide, et in quelle, che hanno partorito, sono più picciole assai, et strette, che il corpo di mezo, ancorche crescano insieme con la matrice, per rispetto delle vene, et arterie, che sono in quelle parti in numero grande, et di notabile grandezza; et per hauer di dentro quella carne, mediante la quale si distribuisce il sangue alli vasi ombelicali, et alla membrana corion; hanno forma di due zucche oblonghe, che pendono da i lati della matrice; et se bene non contengono particella alcuna dell'animale, non sono però fatte queste corna à caso, ancorche necessariamente dalla Natura in questi animali fatte non siano, che per lo più, et ordinariamente concepiscono vn sol feto, et tal volta due; non ritrouandosi in tutti gli animali, che generano, et partoriscono; ma per vtile loro, et à meglio essere, acciochè in queste corna (non essendo la matrice de i bruti per la sua figura oblonga basteuole, come la rotonda delle donne, à capir tanti vasi) s'inseriscero, et disseminassero le vene, et l'arterie del seme, et per cagion loro hauessero campo largo, et spacioso da dispensare commodamente, et lentamente il nutrimento all'animale, et porgere continuamente materia da portar dentro alle radici ombelicali; affine, che l'animale giungesse (non mancandogli materia) alla sua grandezza, et perfettione; perciochè quanto il campo, doue s'inseriscono, et spargono i vasi del seme è più grande, lungo, et spacioso; tanto meglio compartisce per quello, et distribuisce la Natura le vene, et l'arterie, et le loro vltime radici, riduce à maggior sottigliezza; onde trattenendosi, et tardandosi, senza però fermarsi del tutto l'alimento per quelle angustie, meglio si cuoce, et vi si fa più perfetto, et dà maggior nutrimento, et forza all'animale. Sono quelle braccia fra di loro diuerse di figura, et di grandezza; essendo il destro più lungo del sinistro,

Loco doue stà nella matrice la testa, & il collo del polledro

Corna della matrice.

Vasi seminali nelle caualle doue passano.

Figura delle corna della matrice.

Perche siano fatte nelle caualle le corna della matrice.

Differenza delle corna della matrice.

ſiniſtro, et allargandoſi nel fondo; ha il deſtro quaſi forma di ſemicircolo, et dal principio, doue pende dalla matrice, è più ſtretto, che nel fondo; et il ſuo principio è diſcoſto per ſpatio d'vn palmo dal fondo della matrice, et il ſiniſtro è più corto, et rileuato, et alquanto diſſimile dal deſtro; et naſce più baſſo, quaſi al mezo della matrice.

CAP. V.

Del collo della matrice.

IL collo della matrice comincia dalla bocca della natura, et camina dirittamente all'in sù, ſin che giunge alla bocca della matrice; per la parte di dentro è pieno di creſpe, et aſpro, et per il lato di fuori è liſcio, et lubrico; et la ſoſtanza ſua è tra neruoſa, et carnoſa, et ſpugnoſa. Appreſſo la bocca della natura, doue entra il collo della veſcica hà molte doppiezze, et carnoſità; le quali ſi veggono chiaramente nelle caualle, che vanno in amore; imperoche, ardendo di deſiderio del maſchio, continuamente rouerſciano quelle parti di dentro in fuori, et ſubito le riſtringono, et di nuouo le rouerſciano, moſtrando quelle carnoſità, et doppiezze alquanto gonfie, et infiammate, per l'appetito, che hanno del cauallo.

Lato di dẽtro, & di fuori della matrice.
Soſtanza della matrice.
Doppiezze, et carnoſità del collo della matrice.
Caualle, che vanno in amore rouerſciano le parti di dentro del collo della matrice in fuori.

CAP. VI.

Della ſoſtanza della matrice.

LA matrice è di ſoſtanza neruoſa, groſſa, et roſſigna; et è fatta di due toniche; l'vna di dentro, et l'altra di fuori; quella di dentro (che è la propria ſoſtanza della matrice) è più groſſa di neſſuna, di quante ſiano nel corpo; et è interteſſuta di ſpeſiſſime fibre carnoſe, diritte, intrauerſate, et oblique; et di vene, che ſi veggono ſeminate per quella; et mediante queſte fibre, ò fili, fa i ſuoi officij la matrice di tirare, et ritenere l'alimento, et il ſeme, et di concipere il feto, et tenerlo caldo, ſin che egli ſia arriuato alla ſua perfettione, et di gettar fuori le humidità, et gli eſcrementi, et l'animale concetto; aprendoſi ſenza difficoltà alcuna la bocca della matrice di quelle, che non ſono grauide, nel riceuere il ſeme ſpruzzatole dal maſchio, concorrendoui quello della femina per vn ſpiraglio, che ſi vede nel fine del meato varicoſo, che entra nella cauità della matrice. Quella di fuori è più ſottile, et ancor ſi ſparſa di vene, et d'arterie, et naſce dal peritoneo.

Tunica di dentro della matrice.
Officio della matrice.
Seme della caualla entra nella cauità della matrice per vn ſpiraglio, che è nel fine del meato varicoſo.
Seconda tunica della matrice.

CAP. VII.

Della grandezza della matrice.

LA grandezza della matrice nelle caualle, come in tutte l'altre femine, non si può dare determinatamente; ma solamente dire, che nelle grauide è grãde, et larga; et in quelle, che non sono grauide, picciola, et stretta; per esser molto da se stessa diuersa, secondo l'età, et il tempo, et l'hauere, et non hauer prouato il maschio, et portato in corpo; imperoche è di gran lunga diuersa la grandezza sua dal punto, oue riceue il seme, à quello, oue crescendo à poco à poco, giunge à tanta ampiezza, che contiene l'animale compito con le sue vesti, et l'orina; et à quello, che rimane dopo il parto, ritornando tutte le cose quasi al luoco di prima.

CAP. VIII.

Delli vasi seminali delle caualle.

Nascimento de i vasi seminali delle caualle, & lor'historia.

VENGONO dal lato di sopra à tutte queste parti due vene, et due arterie del seme; delle quali, le vene sempre maggiori dell'arterie, nascono dal tronco della vena caua, ò grande, poco più giù delle reni, et delle vene emulgenti; et dopo il suo nascimento diuise in due parti, che artificiosamente distinte, et separate, formano con la varietà de i rami suoi vna bellissima rete, tutta coperta dal peritoneo, caminano obliquamente verso i lati, ciascuna dal suo, et vanno con vna parte di loro ad inserirsi nel lato di sotto della matrice, et con l'altra quasi nel mezo del testicolo, distinta in due parti; doue anco l'arterie sue compagne, vscendo ambidue dal lato destro del tronco dell'arteria grande, mandato prima vn ramo alla parte di sotto della matrice, et passando hor sopra, et hor sotto le vene, vanno diuise da loro ad accompagnarsi con esse, passando il diritto ramo più grosso del sinistro, si come è ancora la vena destra, sopra la vena, et il condotto dell'orina, et il sinistro sopra il ramo destro, che gli stà sotto, et sopra l'arteria grande; et il condotto dell'orina, et sotto i rami della vena porta, che vanno alle budella; et nel fine hanno questi condotti del seme i meati varicosi, i quali vanno à finire dentro la concauità dell'vtero, in vna punta aguzza, nella cui cima è vn buco picciolo sottile, et sensibile, quale è il fine del canaletto, che ne i meati varicosi euidentemente, et manifestamente in questi animali si vede; segno chiaro, et manifesto, che il seme della caualla entra nella concauità della matrice.

Meati varicosi vanno à finire dentro la cauità del l'vtero.

Seme della caualla entra nella concauità della matrice.

trice.

trice. Giunti quei rami delle vene, et dell'arterie del seme accompagnate, et accoppiate insieme alla parte di sotto delle braccia della matrice, per quella si spargono, et disseminano, tutta riempiendola con li rami suoi, sì come auiene anco nelle donne, nelle quali le vene si spargono per tutta la matrice; ma non già l'arterie, che s'inseriscono nelle vene, non arriuando mai alla matrice. Sono questi vasi nelle caualle, che non sono pregne, piccioli; nelle grauide crescono à poco à poco, et principalmente le vene, secondo la proportione dell'accrescimento dell'animale, che deueno nutrire; et giunto, ch'egli è à perfettione, sono talmente grandi, che arriuano quasi di larghezza alla metà della vena caua, essendo l'arterie cresciute ancora esse; ma non molto, per la grossezza delle loro membrane; et dipoi nato l'animale, si tornano con tutti gli altri vasi poco meno, che allo stato di prima; et quelli delle femine sono differenti dalli vasi del maschio, per esser quelli più grandi, et questi più piccioli, giouando gli vni à due parti, et gli altri ad vna sola, seruendo quelli della femina con la minor parte alla generatione col mezo delli testicoli, et con la maggior'à nutrir la matrice, col feto, quando vi è dentro; et quelli del maschio alli testicoli soli, et non ad altra parte; il che forsi cagiona la grandezza dell'vno, et la picciolezza dell'altro.

Differẽza fra li cõdotti del seme del cauallo, et della caualla.

CAP. IX.

Delle vene, & arterie inferiori della matrice, & della natura.

OLTRA i condotti del seme, vengono alla matrice, et alla natura alle parti inferiori quattro vene grandi, due d'ogni lato, accompagnate sempre dall'arterie sue compagne, assai più picciole di loro, che sono rami dell'arteria grande; delle quali le diritte erano assai più grosse delle manche nelle caualle pregne di polledro maschio; et di queste vene, due le superiori, et maggiori nascono dalla parte di dentro dell'osso della coscia, da vn grosso ramo della vena grande; mentre dalla coscia scende alle gambe; et caminando ciascuno dal suo lato con vn tronco solo all'in giù fra l'osso del fianco, et l'osso sacro, et vicino all'intestino retto, et torcendosi verso la matrice, et la vescica, si diuidono poco lontano da quelle in più rami; de i quali alcuni vanno nel lato di sopra, al collo, et alla parte inferiore della matrice; et alcuni passano nel lato di sotto della matrice, per ramificarla tutta, riuolgendosi, et torcendosi all'in sù; i quali per l'effetto, che fanno à guisa di nerui reuersciui, ragioneuolmente si possono chiamare vene recurrenti;

Vene del lato diritto nelle caualle pregne di maschio più grosse delle manche.

Nascimento delle due vene superiori, & loro natura.

percioche andando quei grosi rami all'in giù accompagnati dalle loro arterie, et discostandosi, et allontanandosi molto dal corpo della matrice, che nelle caualle pregne molto s'inalza, fù di mestieri, douendo essi ire à ritrouare le seminali, che si riuoltassero quasi per semicircolo, et tornassero à caminar'all'in sù, sin tanto, che giunti al luogo, doue quelle s'incominciano à disseminare, finissero con loro, et spargendosi per tutte le parti della matrice, somministrassero il nutrimento alla parte di sotto dell'vtero.

Nascimento delle due vene inferiori, & loro historia.

L'altre due vene minori assai delle prime, nascono ancor'esse dalla vena, che scende alla coscia, et alle gambe; ma assai più giù; et caminando obliquamente all'in giù, verso la parte inferiore della matrice, et il collo della vescica, et della natura, si diuidono poco lontano da quelle in due rami; l'vno de'quali, il più grosso, et il superiore, montando sopra di loro, vicino al mezo, si parte in più rami, de'quali i duo estremi, maggiori de gli altri si riuoltano, e storcono verso le coscie, et le groppe, formando ciascun di loro dal suo lato duo semicircoli; de'quali gli inferiori con vna vena commune, et transuersale s'vniscono insieme, et hanno nel mezo la bocca della natura, che vi stà sotto. L'altro ramo passando nel lato di sotto, ramifica quella parte. Oltra le cose dette, si spargono ancora per la matrice alcuni rami del sesto paio de i nerui del ceruello, che la fanno con la virtù, ch'è in loro sensitiua, et cagionano in lei quel dolore, che si sente in essa.

Nerui, che vanno alla matrice.

CAP. X.

Delli testicoli della caualla.

Sito delli testicoli della caualla.

Li testicoli della caualla stanno appoggiati, et attaccati col fondo di sotto nella membrana, che lega loro, et la matrice, con l'altre parti sopra gli estremi delle corna della matrice, et con la cima poco lontani dalle reni (benche nelle pregne stiano molto di sotto dalle corna, passato il mezo della matrice, per il tanto inalzarsi, che fanno insieme con la matrice verso lo diafragma) sono à proportione minori di quelli delle donne, et piani, come in quelle; et in questi animali grandi, non sono di molta grandezza, se così perpetuamente però, et non per qualche accidente si ritroua in tutti gl'altri, come si è veduto in vna cauallina nel corpo della madre; imperoche erano li testicoli di quella grandi, come vn'vouo di colombo, et più rotondi; di modo, ch'à proportione di quelli della madre, erano quattro volte maggiori; la quale monstruosa grandezza potrebbe forse cagionarsi ò dal souerchio humido dell'istesso feto, ò dall'hauer in quelle parti rinchiuso tutto il seme, et il sangue, et lo spirito, che nelle pregne si sparge nel feto,

Grandezza delli testicoli.

nella

nella matrice, nelle corna, et in tutte l'altre parti; onde li testicoli rimasi come vuoti fossero diuenuti così piccioli,

CAP. XI.

Delle parti, che si generano dentro la matrice, & prima delle membrane.

RINCHIVSO, che sia il seme dentro la matrice, et mediante lo spirito, et il calore, delineato, et formato l'animale dalla facoltà generatiua, et preparati i vasi basteuoli à nutrirlo; veste subito la Natura il polledro di due sorti di vesti (mancando in questi animali la tunica Alantoide) delle quali la prima di dentro è men grossa del Corion, et è bianca, et doppia come l'Omento, et la membrana dura del ceruello; et è sparsa di rami di vene, et d'arterie, di quelle, che nascono da i vasi dell'omblico, cosa, che nella creatura humana non si vede: le quali hanno nel mezo vn picciolissimo pertugio, et quasi inuisibile, accioche poco sangue venoso, et arterioso vada à questa tela sottile di poco nutrimento bisogneuole; et sono coperti d' vna tunica tanto grossa, che paiono più tosto nerui, posti iui dalla Natura per fortezza della tela, che rami di vene, et d'arterie ombelicali; et è quasi in ogn'altra parte simile à quella delle donne, chiamata da i Greci Amnios, et da i volgari il Manto, da quella parte in fuori, che risguarda la bocca della matrice; percioche non è iui, come quella delle donne simplicemente ouata, ma si riuolge all'in sù, et si allarga, et fassi lunga tanto, quanto basta à riceuere il corpo del polledro, et nel restante hà forma d'vn saccketto oblungo; et per la parte di dentro è liscià, et humida, et attaccata al polledro mediante l'omblico, et lo fascia talmente, accostandosi à lui, che quasi acquista la forma istessa dell'animale; tra lei, et il polledro è alquanto d'acqua, stando la maggior parte dell' acqua trà il Corion, et essa. La seconda tunica, detta Corion, la quale tocca quella carne, che nelle donne è detta placenta, è tutta seminata, et piena di grandissimi rami di vene, et d'arterie ombelicali; et è di sostanza poco dissimile dall'altra, ma di forma poco differente; imperoche non solamente veste, et circonda il polledro; ma si distende sino all'estremità delle braccia della matrice, et hà l'istessa forma della matrice; per mandare, et accompagnare i rami ombelicali, sino à quella parte, per il nutrimento del feto, et per riceuer il sangue portatogli dalle vene della matrice; hauendo in quel luogo (come si è detto) la matrice molte vene, doue non giungono le due vene seminali.

Prima tela, che fascia il polledro nel ventre della madre.

Prima tela, che fascia il polledro è sparsa di vene, & d'arterie pertugiate nel mezo.

Vene, & arterie della prima tela sono coperte d'vna tunica grossa.

Prima tela in che sij simile all' Amnios.

Parte di dentro di questa tela.

Acqua, che è tra la prima tela, et il polledro, & tra il Coriõ & la prima tela.

Seconda tela che infascia il polledro, detta Coriõ.

CAP.

CAP. XII.

Della placenta, ouero secondina.

Sito della placenta.

Di che si fa la placenta.

Differenza fra la placenta, et la secondina delle donne.

OPRA queste tele è quella carnaccia rossa, spugnosa, et sottile, che si ritroua nella matrice, et nelle braccia delle caualle pregne; et nasce dal primo sangue delle vene dette di sopra: il quale quasi ingrossato, et rappreso, esce dall'estremità loro, che finiscono con le bocche aperte nella superficie di dentro della matrice; et hà l'istessa forma, che hà tutta la matrice, essendo sparsa per tutte le sue parti; et è differente dalla placenta, ô secondina delle donne; essendo quella di forma tonda, et come vna focaccia; et di sostanza sottile, varia, et ineguale, secondo le parti; imperoche nel fondo, et quasi fino al mezo è sottile, vicino alla bocca, et massimamente verso la pancia è grossa, come vn deto, et più grossa tre volte, che nell'altre parti; et è di color più smorto; accioche meglio chiudesse con la sua grossezza la bocca della matrice, et vietasse, che l'animal concetto con il suo peso non offendesse, fin che non era il tempo del parto, il collo della matrice molto sensitiuo; nelle braccia è di mezana grossezza tra l'vna, et l'altra.

CAP. XIII.

Del corpo, ò sostanza, che stà nelle corna della matrice nelle caualle pregne.

Sito, figura, et grandezza di questo corpo.

IN vn corno della matrice nelle caualle pregne si è ritrouato più volte fra la placenta, et le membrane, che cingono il polledro, vn corpo separato tutto, et diuiso dalle tele, et dal polledro, di colore oscuro, simile al piombo, et di forma ouata, piana, et grossa alle volte mezo deto, et lungo oncie tre, et largo oncia vna; et alle volte di minor grandezza, quando è di minor età l'animal concetto; et di sostanza viscosa, fatta tutta à spoglie, in guisa di membrane sottili, poste l'vna sopra all'altra, che nel mezo loro hanno vn picciol seno, con alquanto d'humor bianco, et viscoso. Questo corpo, et il non potersi con ogni diligenza possibile ritrouare cosa alcuna attaccata nella fronte del polledro, et l'intendere da i capi cauallari de i nostri tempi, ch'eglino dopo il nascimento del polledro togliono ò da terra, ò dalla fronte, ò dalla testa vn pezzo sottile di carnaccia rossigna, come fegato, il quale chiamano milza caullina, senza nocumento della madre, et del

Sostanza.

Milza caullina tolta da i capi caullari, che cosa sia.

et del polledro, per accender la libidine alli ſtalloni, et alle caualle, et per far altri medicamenti; mi hanno indotto à penſare, che queſta ſoſtanza di color oſcuro, ò quella parte di placenta, che porta ſeco il polledro, alcune volte mentre eſce fuori del ventre della madre, ſopra la fronte, ò fra l'orecchie, ſpezzate le membrane, che lo cingeuano, poteſſe eſſere quello hippomane tanto nominato da gli antichi, che dicono naſcere in modo di fico ſecco, lunghetto, et ſchiacciato con il polledro nella fronte, et fare alienare, et ſmaniare, et impazzire i miſerelli amanti, et cagionare, che le caualle non allattino i lor figliuoli, s'auiene che non poſſano diuorarlo; coſe più toſto fauoloſe, che vere. Generaſi perauentura queſto corpo da quello humore fatto, come ſperma, più ſottile aſſai però di quello, che fanno i maſchi, che mandano fuori della natura le caualle ogni volta, che ardendo di deſiderio del cauallo, rouerſciano quelle parti interne del collo della matrice rugoſe, infiammate, et roſſe, accendendoſi eſſe più à libidine di tutto il reſto femminile de gli animali: il quale dall'effetto, che diſſero gli antichi, cagionare ne gli huomini, et ne i caualli in coſe d'amore, chiamarono Filoſofi, et Poeti eccellentiſſimi hippomane. Queſto humore ſimile allo ſperma congregandoſi, et vnendoſi inſieme là entro, ô da ſe, ò dalla natura, è cacciato dalla virtù eſpulſiua della matrice; et del feto, in luogo ſeparato, et cinto di tante ſpoglie, acciochè la ſua mala, et venefica qualità, non guaſtaſſe la materia, della quale ſi genera, et nutriſce il polledro, et offendeſſe l'animale concetto. Et queſto è quanto intorno à ciò mi è piacciuto di dire, per dar materia alli ſublimi ingegni di ritrouar la più vera cauſa di queſto effetto, et il fine à che fu dalla Natura generato, et come pigli augumento, creſcendo l'animale.

Opinione dell' hippomanes.

Di che ſi genera queſto corpo.

Caualle, che ardendo di amore, gettano fuori della natura vn'humore ſimile allo ſperma

Caualle più libidinoſe de gli altri animali.

CAP. XIIII.

Del ſito del polledro nel ventre della madre.

ANCORCHE parlando della matrice io habbia alquanto ragionato del feto nel corpo della madre, nondimeno per darne più perfetta, et eſquiſita cognitione, ne trattero al preſente ancora, et più abondeuolmente, per eſſer queſto il ſuo proprio luogo. E' adunque ſituato il polledro nel corpo della madre, come ſi auicina il tempo del partorire, con la teſta all' in giù verſo la bocca della matrice (non tenendo egli ſempre per lo inanzi queſto ſito di neceſsità, et per legge di Natura, ma variandolo, et al contrario mutandolo alle volte, come per iſperienza chiaramente ſi è viſto nelle caualle pregne) il qual capo calando giù (tanto in ſe ſteſſo ſi raccoglie l'animale)

Sito del polledro nel corpo della madre.

male) con la mascella di sotto tocca quasi la gola, et con la bocca il petto; essendo il collo piegato in forma d'arco, et è con tutta la schena riuolto hor verso la pancia, et hor verso i lati della madre, tenendo le gambe talmente ripiegate, che quelle dauanti (piegando all'inanzi verso il petto l'osso del gomito, et quello dello stinco al chino del ginocchio) passano con gli ginocchi quasi oltra la metà della testa, et con l'vgne (essendo dal mezo in sù radoppiate) arriuano al diritto dell'omblico; et quelle di dietro (piegando gagliardamente l'osso del gallone verso la più alta parte della groppa, et quelle dell'anche sopra la coda, et li stinchi sopra il ventre, et i piedi dinanzi) passano col garettone, et le ginocchia di dietro, oltra le culatte, cagionando insieme con la groppa la più alta parte del fondo della màtrice; et con l'vgne oltra il bellico, et le pastore dinanzi; in modo che stando così raccolte, et distese sopra la pancia del polledro, vanno ad accommodarsi tutte quattro insieme sotto il ventre, nello spatio, che è in mezo all'vltime coste, senza punto offendersi l'vna l'altra. Questo sito forsi conosciuto da pochi, hà fatto credere à molti huomini intendenti de'caualli, che quei pori, ouer calli, volgarmente dette l'vgnelle, che si ritrouano in tutte quattro le gambe, sopra alle ginocchia dinanzi, et sotto à quelle di dietro, nel lato di dentro, nascono solamente per cagione del sito, nel quale stando il polledro la entro, continuamene tocchi quelle parti, et sfregale ancora mentre si muoue, con l'vgne de i piedi, cosa al tutto impossibile, et fuori d'ogni ragione; percioche se l'vgne con lo stropicciare quelle parti fossero solo la causa di quello, ò ciò farebbono mentre sono nel ventre della madre, ò fuori; ma che fuori nol facciano, chiaramente si vede; et che ne di dentro ciò auenga, lo mostra l'esperienza, et l'impossibilità; peroche stando il polledro in quel sito, non solamente tocca da se stesso quelle parti con l'estremità dell'vgne, ma ne anco con ogni artificio vsatogli, et con tirarle, et allongar i piedi, et legargli à quei luoghi, possono in vn medesimo tempo con tutte quattro l'vgne toccar quelle parti, essendo che se toccano ne i piedi dinanzi, quelle impressioni con l'vgne di dietro, con quelle dinanzi à nessun modo potrãno giungere alle ginocchia di dietro, doue sono l'altre impressioni, hauendo nel mezo di loro i piedi di dietro; di che bisognarebbe fosse il contrario, se douessero arriuare à quella parte; et di più, se il toccamento di queste vgne fosse sola cagione di questi calli, seguirebbe, che vna cosa tenera, come sono l'vgne del polledro nel corpo della madre, facesse impressione in vna cosa dura, et soda, come sono quelle parti; per l'osso, che gli stà sotto; cosa al creder mio fuori di ragione; et oltra di questo, rimossa la cagione di questo effetto, cessarebbe ancora tal'effetto; ma nei caualli, et giouani, et di età matura, nelli quali è rimossa tal causa, veggendosi nelle gambe loro quei calli più duri, et più grandi, che non erano di prima,

Opinione de i calli delle gambe de'caualli.

Opinione de i calli reprobata.

ni, chiara cosa è, che ciò non è la cagione di questo in alcun modo. Qual dunque sarà la causa di queste impressioni, et di questi calli? non altra peruentura, che il toccarsi del continuo insieme quelle parti delle gambe, mentre giace rinchiuso il polledro nella matrice, non cangiando mai egli il sito delle gambe nel ventre materno, se non vn poco, et quando s'auicina il tempo del nascere; perilche nella prima creatione dell'animale, et fin che stà nel corpo della madre, in quei luoghi non si possono generare la cotica, ne il pelo; apparendoui però sempre l'impressioni senza il pelo; ma nato che sia, concorrendo per il moto, per il sito, et per il riscaldamento del cauallo à quelle parti vicine alle giunture, basse, et deboli, et fredde quantità grande d'humori flemmatici, grossi, et adusti, nascono da quelle impressioni quelle vgnelle, et quei calli: le quali essendo da principio picciole, et sottili, crescendo gli anni dell'animale, s'inalzano tanto, et si fanno così grandi, dure, et secche, che si spiccano come scorze mature, à certi tempi dell'anno; et spiccate à poco à poco ritornano alla primiera lor grandezza: le quali chiamano i Greci Lichenes equorum, et secondo alcuni grauissimi Autori giouano al mal caduco. Et tanto basti hauer detto di questa materia.

Causa de' detti calli.

CAP. XV.

De gli vueri, ò mammelle delle caualle.

LI vueri delle caualle sono situati sotto il ventre trà le gambe di dietro, et pendono come si vede tra l'anguinaglie; la figura delle quali è come vna borsa, la quale sia larga nella bocca, et stretta nel fondo in angolo obtuso: nel qual fondo hanno vna punta detta capitello; sono gli vueri fatti d'alcune glandole, et insieme di molto grasso; et riceuono in se otto vene, et due arterie, et dui nerui, per sentire, nutrirsi, et generar'il latte; et sono coperte dalla membrana carnosa, et dalla pelle. Manda la vena caua, che scende; dal qual ramo grande, che è nella parte di dentro della coscia, doue fa quel semicircolo, trè rami assai notabili, accompagnati con vna arteria, et con vn picciolo neruo, ad inserirsi nella più alta parte di ciascuna mammella, nel luogo, doue si congiunge con la pancia; nascendo l'arteria da vn ramo superficiale dell'arteria grande, quale è nella parte di dentro della coscia; et il neruo, quale è ancor esso superficiale, da quei nerui grandi, che sboccando fuori da i buchi dell'osso sacro, scendono nelle gambe. Viene oltra di questo à ciascuna mammella per la parte di dentro vn'altra vena grande, che nasce da vn ramo commune, che piglia il suo nascimento dalle vene dell'vtero inferiore.

Sito de gli vueri.
Figura.
Sostanza.
Vene, arterie, et nerui, che vanno à gli vueri.

CAP. XVI.

Dell'vnione de i quattro vasi vicini al core del polledro, situato nella matrice.

CONOSCIVTO il sito del polledro nel corpo della madre, et le membrane, ò tele, che lo fasciano, et cuoprono; non sarà (per quanto io stimo) fuori di proposito dichiarare, come vicino al cuore nell'animale concetto, la vena caua, con l'arteria venale si congiunge; et l'arteria grande con la vena arteriale s'vnisce; ancorche queste vnioni siano simili à quelle, che si fanno ne i fanciullini, per vedersi, et conoscersi meglio, et più chiaramente il mirabile magistero di Natura in quelli, che in questi. Si congiunge adunque dalla parte destra la vena caua con l'arteria venale, et in quel congiungimento la vena caua hà vn buco coperto da vna tela sottile, et oblunga, che passa scendendo nell' arteria venale: la quale dà luogo, cedendo al sangue, che mandato dalla vena caua, per il condotto dell'arteria venale, vada alli polmoni; et vieta ch'egli non ritorni à dietro, entrato ch'egli è nell'arteria venale, chiudendo il buco; il quale dopo il nascimento del polledro si chiude, et serra marauigliosamente dal destro lato. L'arteria grande, et la vena arteriale (caminando dalli suoi principij all'in giù) s'accostano tãto l'vna all'altra, che fra di loro rimane la larghezza d'vn dito; incontro della quale col mezo d'vn ramo della vena arteriale, maggior di quello dell'huomo (essendo più grosso assai d'vna penna da scriuere) che trauersa quella picciola strada, et s'inserisce nella arteria grande, s'vnisce con quella l'arteria grande; et questo ramo, si come il buco, poco spacio dopo, che è nato il polledro, si secca, et chiude; non hauendo la natura di queste strade più di bisogno; s'vniscono questi vasi à fine di nutrir il polmone, non potendo egli riceuere il sangue purificato, et spiritoso dal destro ventricolo del cuore, mediante la venà arteriale, per esser egli in questo tẽpo immobile; et di questo sia detto à bastanza.

Come si congiúga la vena caua, con l'arteria venale.

Come s'vniscano l'arteria grande, & la vena arteriale.

Polmone del polledro, nel corpo della madre non può riceuere il sangue dal destro ventricolo del cuore.

TAVOLA PRIMA

Figura Prima.

Dichiaratione delle lettere delle figure del quarto libro; et prima della tauola prima, nella quale si mostrano sei figure; la prima delle quali rappresenta il membro senza i testicoli.

BBB *BB. Li due muscoli del membro, che non si ritrouano ne gl' huomini, et nascono dal lato dinanzi del forame.*

EEE *E. Il corpo del membro.*

MM *MM. Le vene, che si distribuiscono per il membro, et per le parti vicine.*

NN *Il muscolo del forame.*

X *La testa del membro.*

R *La testa del membro.*

S *La pelle rugosa del membro.*

T *La parte del membro intiera.*

V *La parte del membro aperta.*

Figura II.

QVesta figura mostra il membro aperto senza i testicoli.

C *Li testicoli.*

Figura III.

QVesta figura rappresenta il membro con li testicoli.

NN *Il testicolo aperto.*

Figura IIII.

QVesta figura mostra il testicolo aperto per il mezo, tutto pieno di fibre candide.

Figura V.

QVesta figura mostra il lato dinanzi del testicolo manco, leuatone via le membrane.

A *L'epididimo del testicolo.*

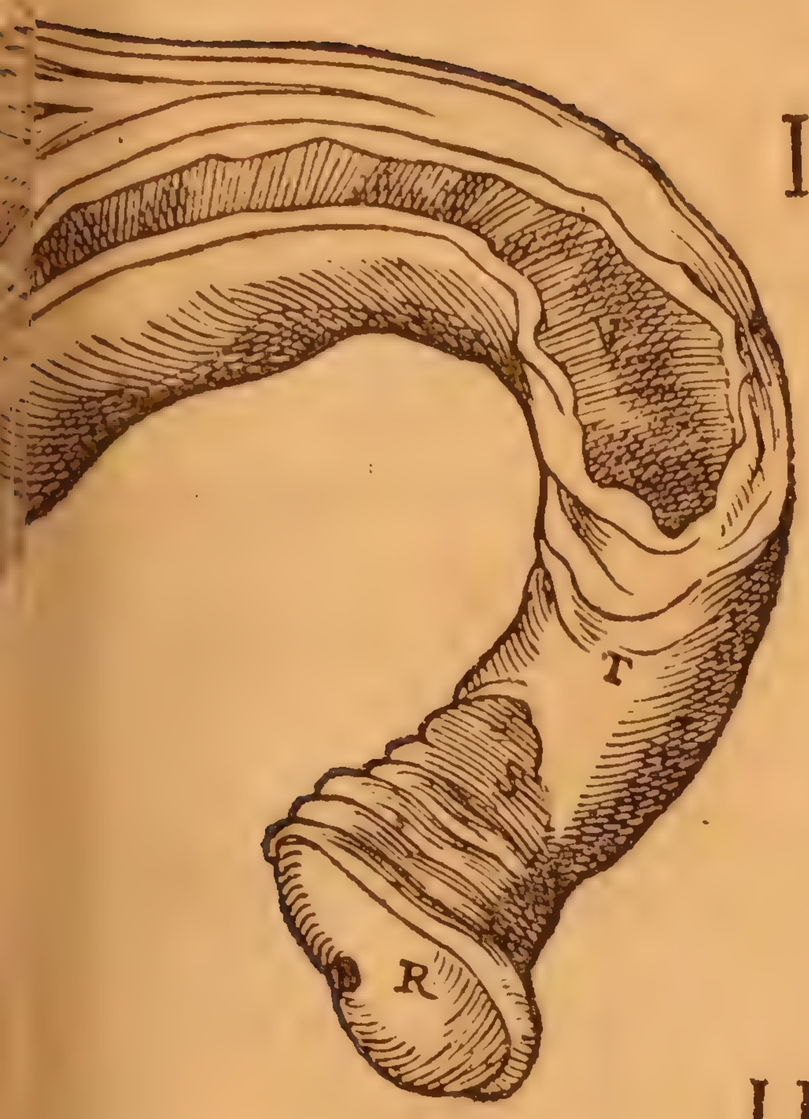
D D *Certi ritorti, che vanno ad inserirsi nella più alta parte del testicolo, doue sono gli epididimi.*

H *Il testicolo.*

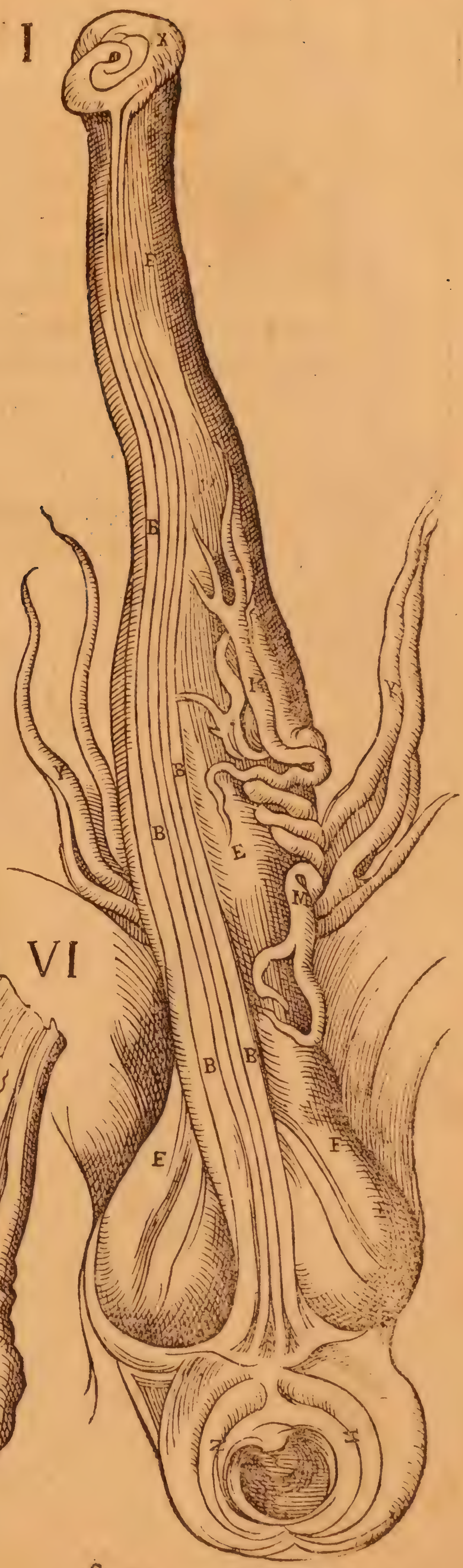
Figura VI.

QVesta figura mostra il lato di sotto del testicolo manco, leuatone le borse.

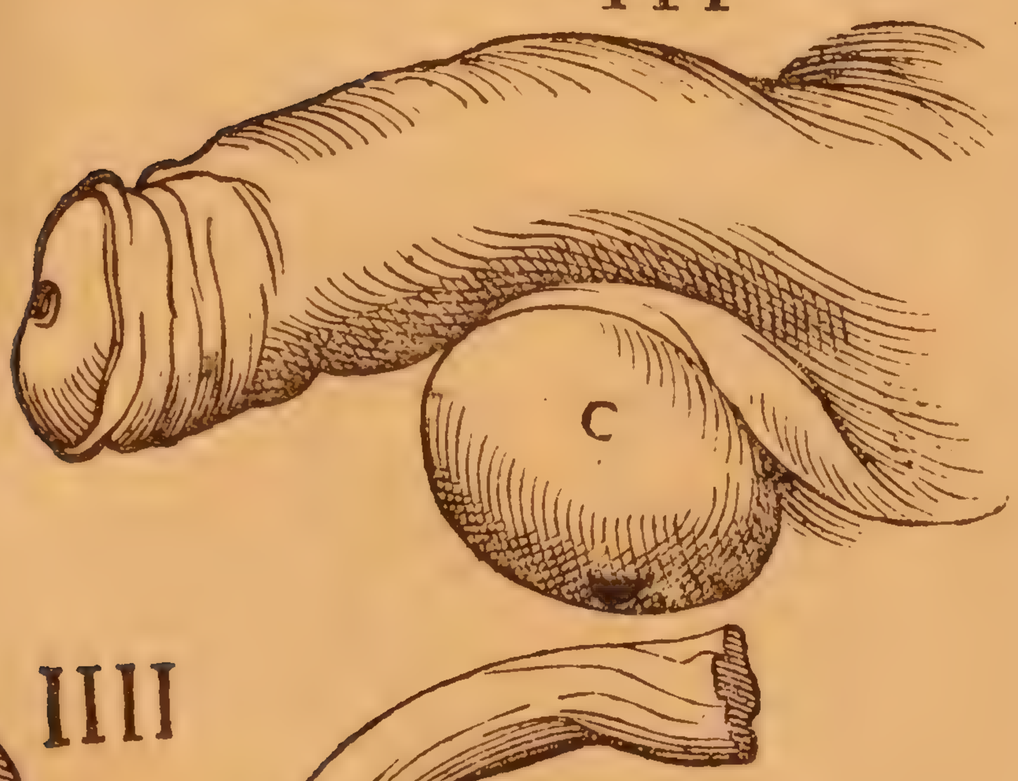
II



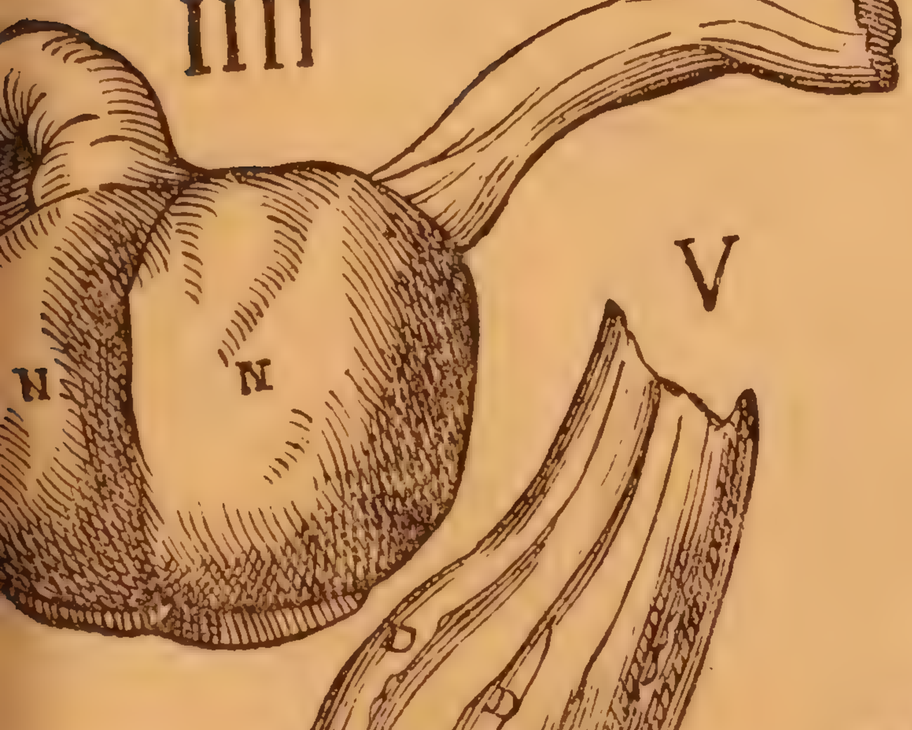
I



III



IIII



V

VI

TAVOLA PRIMA

Figura VII.

Vesta figura mostra il fegato, il cõdotto della colera, i condotti dell'orina, i condotti del seme, i rognoni, la vescica, et vn pezzo dell' intestino retto.

AAA	*A A. Il fegato.*
BBB	*Lo diafragma.*
C	*Il condotto, che porta la colera del fegato all'intestino duodeno.*
D	*Il pezzo dell'intestino retto.*
E	*La vescica.*
F	*La vena caua, ò grande.*
GG	*L'osso del petto, et le coste.*
H	*L'arteria grande.*
MM	*Li testicoli.*
NN	*Gl'epididimi.*
OO	*I rognoni, ò le reni.*
PP	*La prima ramificatione della vena grande nello diafragma.*
RR	*Le vene, et l'arterie che vanno per la sostanza del membro.*
SS	*Le vene emulgenti.*
S	*La vena grande vestita in questa parte.*
TT	*I condotti, che portano il seme dal testicolo al meato commune.*
V	*Il membro.*
XX	*Le vene seminali.*
YY	*Le arterie seminali.*
ZZ	*ZZ. I condotti dell'orina.*

VII

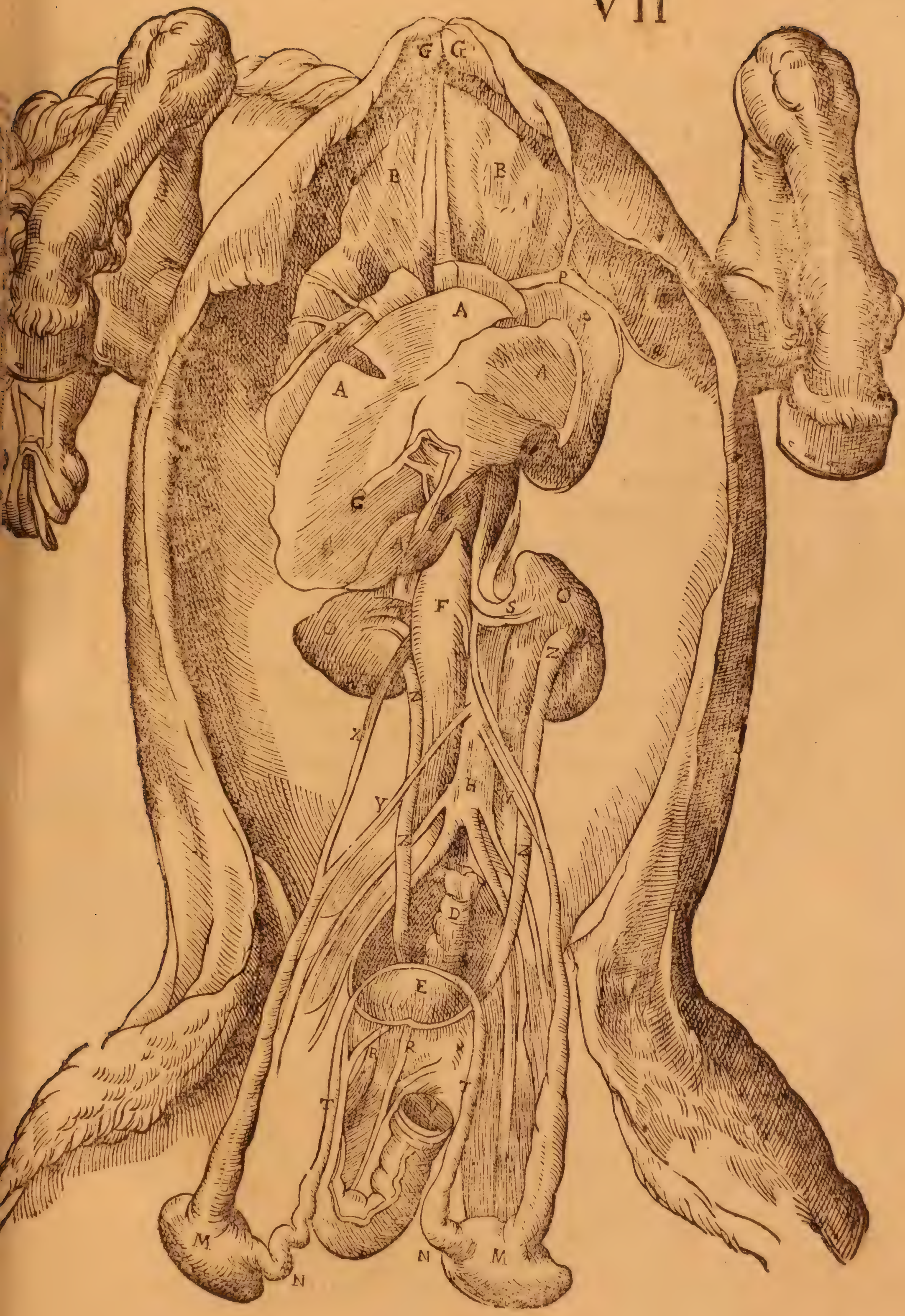
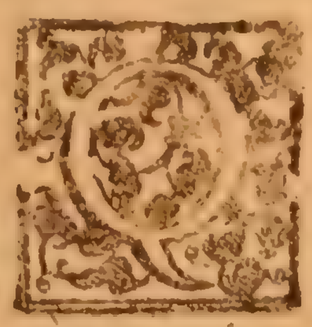


TAVOLA SECONDA

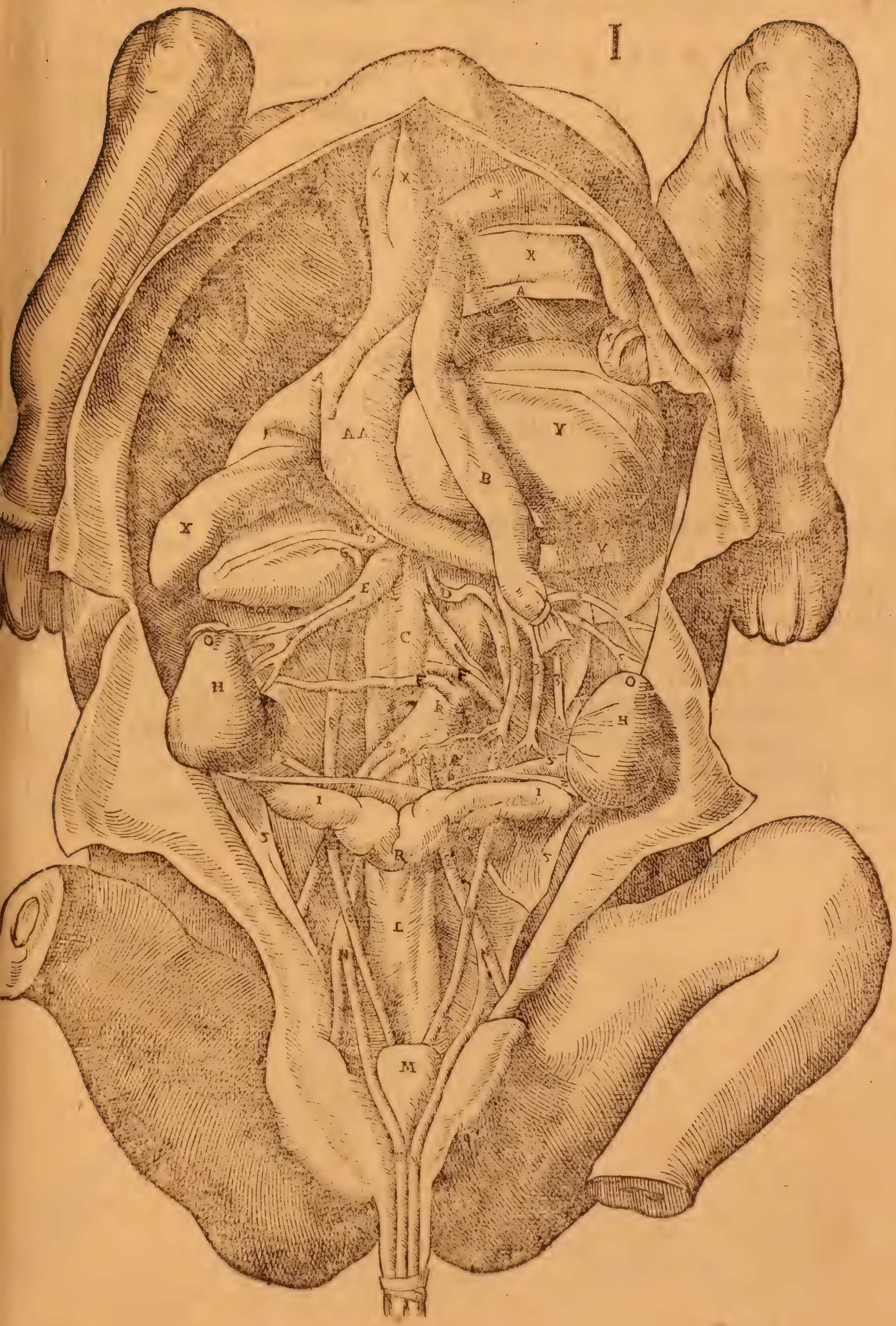
Figura Prima.



Vesta figura rappresenta il sito, et la forma naturale della matrice, et delle altre membra, che sono nel ventre inferiore d' vna polledrina non nata.

A A	*Il principio della vena porta, oue ella esce dal fegato.*
A	*I rami della vena porta, che vanno per il fegato.*
B	*La vena ombelicale.*
C C	*La vena caua, ò grande.*
D D	*Le vene emulgenti, et i rognoni.*
E E	*Le vene seminali.*
F F	*L' arterie del seme, quando nascono dall' arteria grande.*
H H	*Li testicoli.*
I I	*Le corna della matrice.*
K	*L' arteria grande.*
L	*Il corpo di mezo della matrice.*
M	*La vescica.*
N N	*N N. Le arterie ombelicali, che sono di dentro, et di fuori del corpo, et nella più alta parte, nel profondo di dentro, et il principio loro, che nasce dall' arteria grande.*
O O	*Certe vescichette piene di seme poste sopra la cima delli testicoli.*
R	*Il principio delle corna della matrice.*
S S S	*S. Le membrane, che legano la matrice con li testicoli, et con l' altre parti.*
V	*La vena della milza, ramo della vena porta.*
X X X	*X X X X X X X X. Il fegato.*
Y	*Il ventricolo, ouero stomaco.*
3 3 3	*3 3. I rami della vena porta, che si distribuiscono per le budella.*
7 7	*Li condotti, che portano il seme dalli testicoli alle corna della matrice.*
8 8 8 8	*8 8. Il principio, et il viaggio delli condotti dell' orina.*
9 9 9	*9 9 9 9 9. I rami inferiori dell' arteria grande.*

I



Tauola

TAVOLA SECONDA

Figura II.

IN questa figura si mostra la matrice d' vna caualla, che sia stata pregna, rouersciata nel lato di sopra verso fuori, acciò meglio si veggano le arterie, che vi concorrono, et la bellissima rete, che formano le vene, che scendono in quella parte, distinte, et aperte artificiosamente.

AAA *Il tronco della vena grande, che scende.*

BB *Li rognoni.*

DDD *Il tronco dell' arteria grande, che cala all' in giù,*

FFF *FFFFFFF. I rami dell' arteria grande, che si distribuiscono nelli testicoli, et nel lato di dentro della matrice.*

GGG *GGGGGGGGGGG. I rami della vena caua, che si disseminano nelli testicoli, et nel lato di dentro della matrice.*

HH *Li testicoli.*

MM *M M M M. I rami della vena caua, che scendono alle gambe, et mandano torcendosi all' in sù rami alla parte di mezo, et di sotto della matrice.*

NN *NNNNNNNNNNN. I rami dell' arteria grande, che vanno alle gambe, et volgendosi all' in sù, mandano rami al lato inferiore, et più basso della matrice.*

PPP *P P P. Il lato di sopra della matrice rouersciato verso fuori all' in giù.*

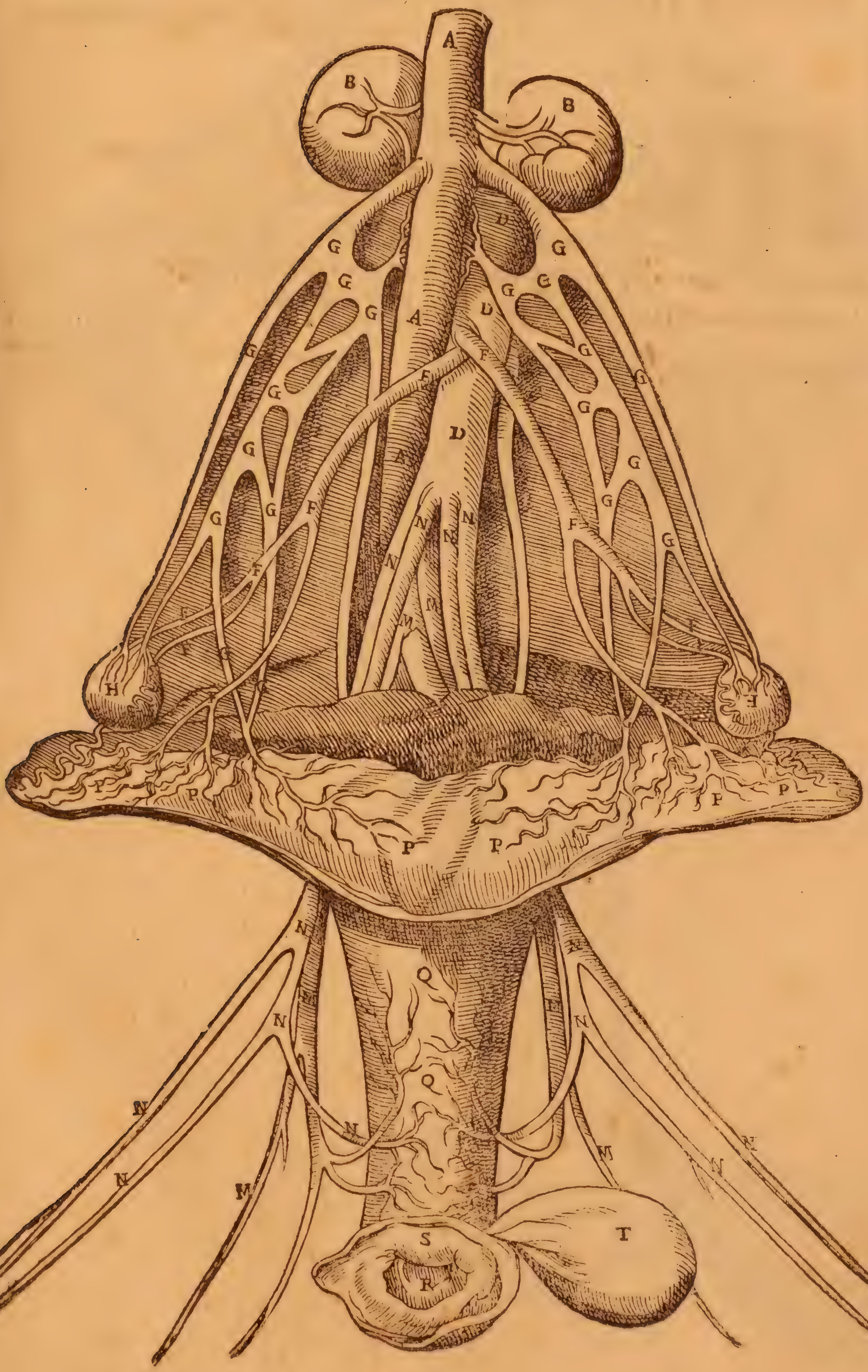
QQ *Il lato di sotto della matrice, nel quale si distribuiscono i rami inferiori della vena caua, et dell' arteria grande.*

R *Il buco della natura.*

S *La pelle rugosa della natura.*

T *La vescica.*

II



TAVO.

TAVOLA SECONDA

Figura Terza.

IN questa figura si vede la matrice d'vna caualla pregna aperta, et distesa artificiosamente, cauatone fuora il polledro, che vi era dentro, et si mostra scoperta la bocca della matrice, acciò meglio si veggia il sito, et la forma di quella.

A A	*Le corna della matrice.*
B B	*Il corpo di mezo della matrice.*
C C	*I testicoli della matrice.*
D	*La bocca della matrice.*
E	*La bocca della natura.*
F	*La vescica.*

III

TAVOLA SECONDA.

Figura IV.

QVesta figura rappresenta la matrice della caualla pregna, della precedente figura, per il lato di sotto, rouersciata all'in giù, & le vene, & l'arterie, che vi concorrono.

A *Il fondo della matrice.*

BB *Le corna della matrice.*

C *La parte di mezo della matrice.*

DD *Li testicoli.*

EE *I rami della vena caua, che vanno alla matrice.*

F *L'arterie, che vengono alla matrice.*

G *Vn'altro ramo della vena caua, che scende alla matrice.*

H *L'intestino retto scoperto.*

III *Altre vene, et altre arterie, che vanno alla matrice.*

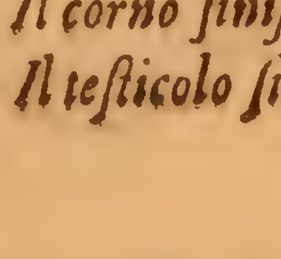
LL *I rognoni.*

MM *Il fegato.*

IIII

TAVOLA SECONDA.

Figura V.



Vesta figura rappresenta la matrice col collo suo con il polledro dentro distesa per il lungo del vẽtre inferiore, in quella grandezza, che si suole ritrouare ordinariamente in vna caualla grauida, leuato via il ventricolo, la milza, et le budella.

AAA	*AAAAAAAA. Il corpo della matrice.*
BBB	*Il corno sinistro della matrice,*
C	*Il testicolo sinistro.*
DDD	*Il fegato.*
E	*La vescica.*
FFF	*F. Il ligamento della vescica.*
GG	*I condotti dell'orina.*
H	*HH. Le vene della coscia.*
IIII	*Le vene inferiori della matrice, delle quali le dirutte sono più grosse delle manche, essendo il polledro maschio, et volto nel lato diritto.*
MM	*M. L'osso della cariola, detto pubis, tagliato.*
N	*La natura.*
O	*La coda.*
PP	*Lo diafragma.*
Q	*Il collo della vescica, che si congiunge al collo della matrice.*
SS	*Le vene del collo della natura, et nell'estremità del collo della matrice.*

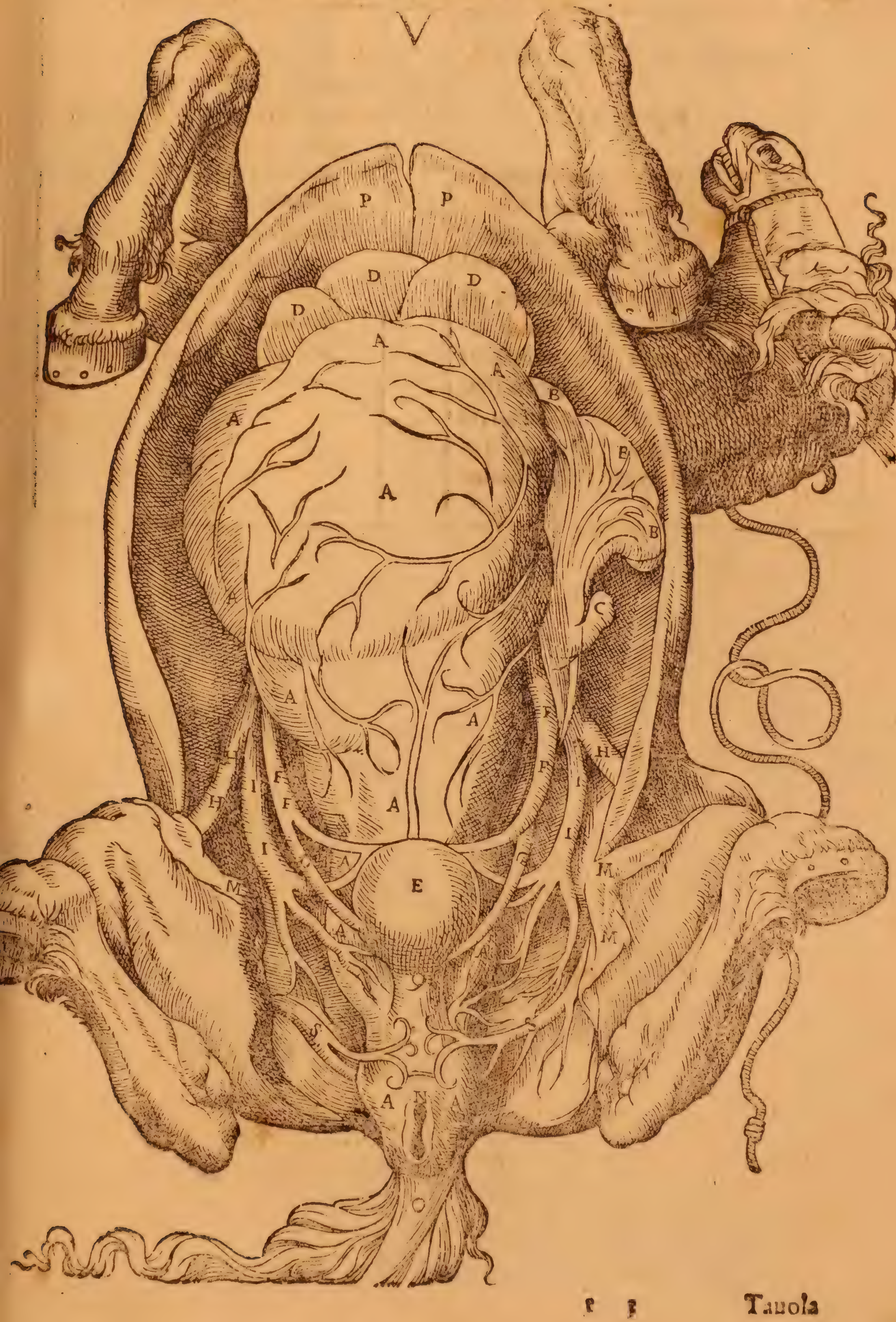

P
P
D
D
D
A
A
A
A
A
A
A
A
A
B
B
B
C
F
F
F
H
H
H
I
I
I
I
M
M
E
N
O

TAVOLA SECONDA

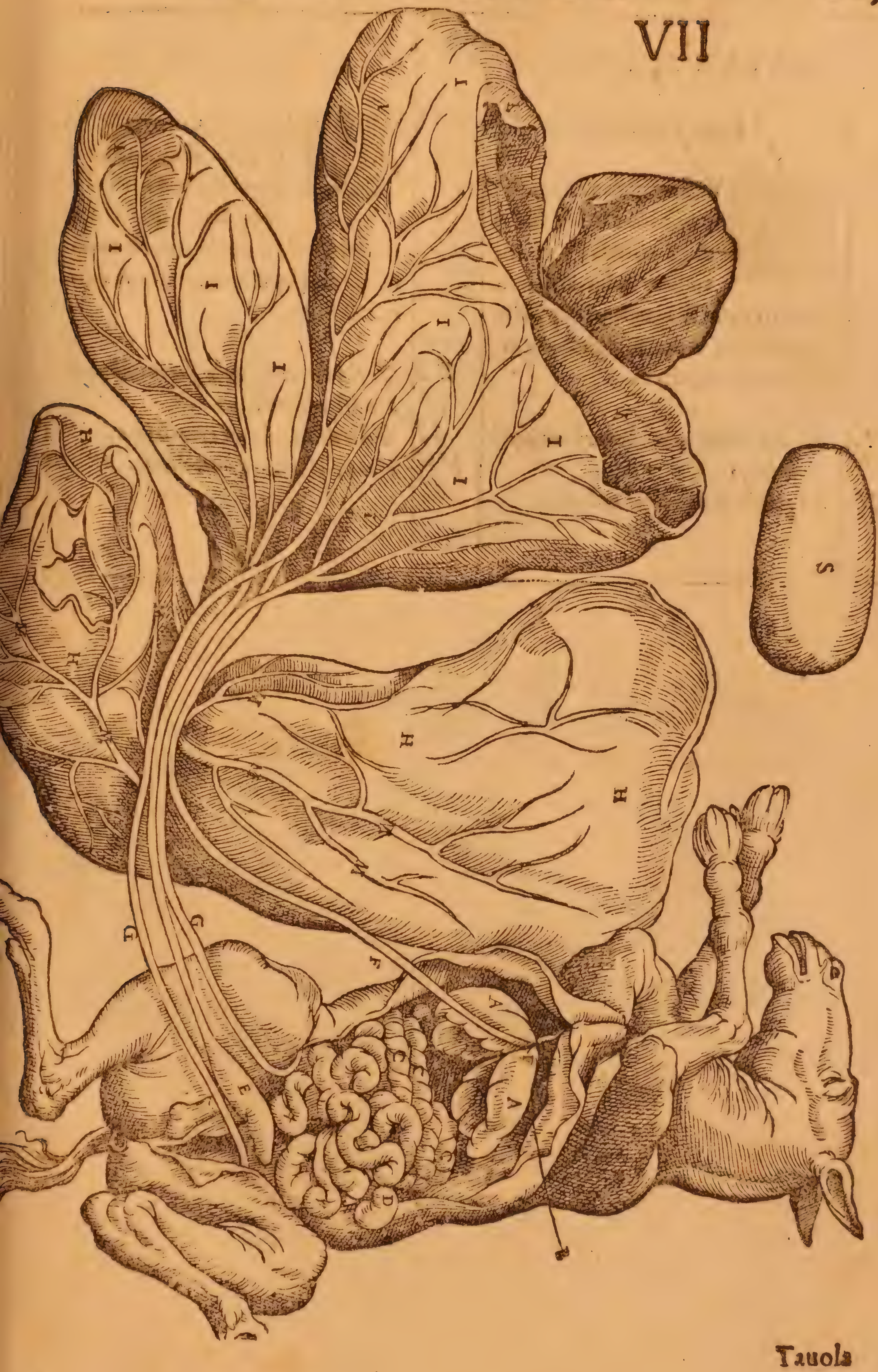
Figura VII.

QVesta figura mostra vn polledro non nato aperto per il lungo del ventre inferiore, et separato dalle vesti, che lo cuo prono nel ventre della madre, ac ciò meglio si veggano le vene, et l'arterie ombelicali, et le membrane.

A A *Il fegato.*
B *Lo diafragma.*
C C C *L'inteſtino colon.*
D *Vn teſticolo.*
E *La veſcica.*
F F *La vena ombelicale.*
G G *L'arterie ombelicali.*
H H *HHH. La tela chiamata Amnios.*
I I I I *II. La tela detta corion, ſparſa tutta di rami di vene, et d'arterie ombelicali.*
L L *La placenta.*
M M *MMMM. Rami di vene, et d'arterie ombelicali ſparſe per la membrana Amnios, coſa che non ſi vede nell'Amnios humano; qual è ſemplice, ſenza vene, et arterie.*

SQVesta figura rappreſẽta vn picciolo corpo di forma ouato, et piano, groſſo mezo dito, di color di piombo, et di ſoſtanza viſcoſa, fatto tutto di ſpoglie, ò di membrane ſottili poſte l'vna ſopra all'altra, nel cui mezo ſi vede vn picciol cauo ripieno d'vn'humore bianco tenace, quale era nel lato di dentro del corno deſtro della matrice d'vna caualla pregna di maſchio, ſeparato tutto dalla placenta, et dall'altre membrane.

VII



Tauola

TAVOLA SECONDA.

Figura VIII.

QVesta figura moſtra vn polledro cauato fuori della matrice, et del ventre della madre, inuolto nelle ſue membrane, che lo veſtono; et come egli ſtaua ſituato nella matrice.

AAA	*A. Le membrane, che veſtono il polledro.*
CC	*Le gambe di dietro del polledro.*

Figura IX.

QVeſta figura rappreſenta vn polledro cauato fuori della matrice, et ſpogliato delle ſue membrane; il quale ritiene ancora quaſi la figura, come ſtaua dentro di loro.

BB	*B. Il polledro ſenza le ſue membrane.*
P	*I vaſi dell'ombelico.*
SS	*Pelle dell'ombelico rouerſciata.*
VV	*Vene, et arterie ombelicali.*

VIII

VIIII

Tauola

Della Anatomia del Cauallo.
Libro Quinto.

CAP. I.
Delle gambe dinanzi.

PER PONER fine hormai all'incominciato noſtro ragionamento, reſta che noi dopo l'hauer raccontate le parti animali, et le ſpiritali, et le nutritiue, et quelle della generatione, diciamo delle parti eſtreme del cauallo; incominciando dalle più nobili tra loro, et ſuperiori, ouero anteriori, et deſcendendo alle inferiori, ouero poſteriori, men nobili di quelle. Le gambe dinanzi adunque di tutte queſte più nobili parti, chiamate ancor mani, per hauer fatto la Natura alli caualli tali parti in proportione delle mani nell'huomo, ſi diuidono, et compartiſcono in ſei parti principali, dette d'alcuni moderni intendenti de' caualli, parti ſtabili; et in altrettante giunture. Le principali ſono l'humero, il cubito, ouero gombito, lo ſtinco, la paſtora grande, la paſtora picciola, et il piede. Le giunture ſono l'oſſo dell'humero, con la paletta delle ſpalle; il gombito, con l'oſſo dell'humero; il ginochio, con l'oſſo del gombito, et con lo ſtinco; lo ſtinco, con la paſtora grande; la paſtora picciola, con la grande; et l'oſſa del piede, con la picciola paſtora.

Diuiſione delle gãbe nelle parti loro principali, e nelle giunture.

Parti principali delle gãbe.

Giunture delle gambe.

CAP. II.
Dell'humero.

CHIAMASI humero la parte della gamba dinanzi, dalla paletta ſino al cubito; l'oſſo della quale non è molto differente dall'oſſo dell'humero humano, ſe non che à proportione è più corto, manco diritto, et alquanto torto: et hà di ſopra nel lato di fuori molti proceſſi, oltra la teſta dell'oſſo, che ſi congiunge con la paletta della ſpalla. La parte di dentro di queſta

Lato di ſopra verſo fuori dell'oſſo del l'humero.

sta testa, maggiore di quella di fuori, hà del tondo, et è liscia, et eguale, et hà da i lati di sotto delle ruuidezze, et asprezze; et s'incassa nel cauo della paletta, et fa tutto il lato di dentro della giuntura. Quella di fuori è molto aspra, et diseguale, ne s'incassa nell'osso; anzi esce fuori, et mostra nel cauallo esser parte della punta della spalla; et hà molti processi aspri, et grandi; ne i quali s'inseriscono, come si dirà, molti muscoli, et molte fortissime legature, le quali leganò questo osso, con l'osso della paletta. Sotto questo processo nel lato di fuori è vn buco, doue entrano le vene per nutrimento dell'osso, et della midolla, nel mezo quasi della sua lunghezza, nella parte di dentro, hà vn picciolo tuberculo, quasi tondo, per l'attaccamento de i muscoli, che lo muouono nel lato di fuori. Poco più sopra à questo hà vn processo molto grande, et oblungo; nel lato di sopra curuo, et chino; et nel lato di sotto concauo, per l'istesso vso de i muscoli. La parte di questo osso (trauersate le coste) esce alquanto fuori del thorace, et con vna testa torta, s'attacca nell'osso del gombito. Nella parte di dentro, doue è gobbo, et si torce, è diuiso in due parti, et nel principio hà vna gran cauità, dentro la quale si ficca il raggio dell'osso del gombito, mentre il cauallo stende la gamba. Nel lato di fuori, doue è curuo hà vn picciol cauo; poco sopra il quale è vn picciol buco, doue entrano le vene per nutrir l'osso, et la midolla. Nel lato di sotto, doue si articola nel seno oblungo dell' osso del gombito, è tutto intero, et di forma quasi rotonda, et alquanto incauato nel mezo, molto simile ad vna girella; ancorche non si a incauato tutto intorno; et è oblungo, liscio, et polito; acciò più facilmente si possa sopra di lui girar l'osso del gombito.

Parte di fuori di questa testa, che mostra esser parte della punta della spalla.

Buco di questo osso.

Tuberculo posto nel mezo quasi della lunghezza dell'osso del l'humero.

Processo grande, lungo, et curuo dell' osso dell'humero.

Testa torta di sotto dell'osso dell'humero.

Diuisione dell'osso dell'humero nella parte di dentro, et di sotto doue è gobbo.

Cauità nella quale si ficca il raggio del gombito

Altro buco di questo osso.

Lato di sotto dell'osso dell'humero, che si antico la nel seno dell'osso del gombito.

CAP. III.

Delli muscoli dell'humero.

MOVONO l'humero sette muscoli, cinti ciascuno d'essi dalla sua propria tela; il primo de i quali molto notabile hà origine parte dal petto, et parte dalle coste spurie, et illegittime, vicino alla cartilagine, simile ad vn ferro di zagaglia; sotto la quale per spatio di quattro deta, ô poco più, nasce con vn principo sottile, et carnoso; et nel caminare con le fibre oblique all'inanzi, et all'in sù, si fa sempre di mano in mano, più grosso, et pieno fin sotto dell'humero; doue giunto, restringendosi, et facendosi più gagliardo, và con vn finimento carnoso ad attaccarsi sotto l'attaccamento del seguente muscolo, per aiutarlo al medesimo moto, et per tirarlo all' indietro, et ancora verso le coste mendose, et battarde. Il secondo nasce

Primo muscolo dell'humero.

Secondo muscolo.

con vn principio di tendine dalla parte di dietro della paletta, et camina obliquamente verso il petto, et si pianta (tattosi più largo) sotto la testa dell'humero, nella spina di quel processo: il quale è posto sopra quel tubercolo nella parte di dentro dell'osso dell'humero, per girar l'humero verso la parte di fuori. Il terzo viene dalla parte più colma del petto con vn nascimento largo, et carnoso, et camminando alla giuntura dell' humero, si và stringendo; et giunto à quella l'abbraccia tutta nella parte di dentro, et dinanzi, per girarla all'indietro. Il quarto (occupando quasi tutta la parte di dentro della paletta, e fatto quasi in forma di giglio, ò di spiedo c'habbia la punta di mezo più lunga dell'altre due) nasce da tre diuersi principij, i quali discendendo all'in giù, et vniti insieme in vn sol corpo, caminano verso l'humero; facendosi ogni volta tanto più grossi, quanto più stretti diuentano sino all'arriuare dell'humero; doue giunti abbracciano la sua testa nella parte di dietro, per tirarla all'in sù, et all'indietro. Il quinto hà il suo nascimento dalla circonferenza posteriore della paletta, alla radice della parte cartilaginosa, et con vn principio neruoso calando all'in giù, sempre dietro la paletta, piglia più carne; dipoi assottigliandosi, si và ad attaccare con vn fine tendinoso, largo, et forte nel tubercolo, posto quasi al mezo dell'osso dell'humero; affine di piegar l'humero verso la parte di dentro, aiutando il moto del prossimo seguente muscolo. Il sesto, del quale l'vltimo è poi minore, viene dalla cima della paletta, doue finisce la sua cartilagine, et occupa la sua cauità, ch'è tra la spina, et la circonferenza di dietro; et calando giù, si diuide in quattro muscoli, non molto di grandezza differenti; de i quali il primo, più alto, et più gagliardo, si pianta nel processo di dietro dell'humero; et il secondo, vn poco più basso, sotto il detto processo; et gli altri due in vn processo assai minore, posto nella parte di fuori quattro deta sotto la testa dell'humero; affine, che tutti questi muscoli, vnitamente piegando la giuntura dell'humero, la tirino all'indietro, et l'alzino all'in sù. Il settimo, et vltimo nasce dalla più alta parte della paletta, doue finisce d'essere cartilaginosa, con vn principio sottile, et carnoso, in guisa d'angolo acuto; et acquistando sempre più carne, et facendosi più grosso, pieno, et gagliardo, riempie quel cauo della paletta, ch'è fra la spina, et la circonferenza dinanzi, et esteriore; et abbraccia tutta la giuntura della paletta, et dell'humero; inserendosi gagliardamente nella testa dell'humero; cingendolo intorno intorno, per tirarlo gagliardamente all'in sù verso la paletta della spalla.

Terzo muscolo.

Quarto muscolo.

Quinto muscolo.

Sesto muscolo.

Settimo muscolo.

CAP. IIII.

Del gombito, ouero cubito.

L gombito incomincia dalla testa inferiore dell'humero, et finisce nel ginocchio, il quale (essendo ne gli huomini di due ossa, il minore delle quali chiamasi razzo) ne i caualli è d'vn solo osso, ma grande, largo, et lungo assai; et nella parte più alta, nel lato di dentro, hà vn processo grande, simile al gombito dell'huomo, che si mette nel fosso di dietro dell'osso dell'humero, et sopra la girella, quando stende il braccio; il quale non è tutto vno con l'osso del gombito, come è ne gli huomini; mà è quasi vn'altro osso, ò processo postoui sopra, et legatoui, mediante le cartilagini; et camina sino al mezo della sua lunghezza. Nella parte di dentro, sopra l'osso del gombito, è incauato, quasi in guisa d'vna C, et con li seni lisci dalla parte di sopra dell'osso del gombito, abbraccia la girella dell'humero; et sopra quella giuoca quando distendono, et alzano le gambe; entrando, et vscendo del fosso dietro all'osso dell'humero la sua parte superiore, che fa il gombito. Nella cima, et da i lati hà delle asprezze, et delli tuberculi, ò processi piccioli. E' l'osso del gombito nella parte di sopra più grosso assai, et massiccio, et largo, che nel restante; dalla parte di sotto in fuori, che l'appareggia; et da i lati hà due tuberculi, ò processi, aspri, et ineguali, et notabili; et da questa parte in giù è liscio, et più stretto; et nella parte di fuori hà del rotondo, et alquanto del curuo, et in quella di dentro hà del piatto, ò piano. Nella parte di sotto, doue s'articola con la giuntura del ginocchio, ha delle concauitadi, et dell'altezze, nelle quali s'attacca il primo ordine de gli ossicelli della giuntura del ginocchio; et verso la parte di dentro hà due tuberculi lisci; vno grande, et l'altro picciolo, con vn seno grande nel mezo, con li quali s'attacca nei caui, et nei processi de gli ossicelli del primo ordine; acciò non si possano muouere verso alcuna parte.

Gombito nei caualli è d'vn'osso solo.

Processo superiore dell'osso del gombito, che si fica nel fosso di dietro dell'osso dell'humero.

Parte di dentro di questo processo.

Seni lisci della parte di sopra della testa dell'osso del gombito.

Asprezze, et tuberculi, che sono nella cima, et da i lati di questa testa.

Historia dell'osso del gombito.

Nel lato dinanzi, per vso de i muscoli, hà tre eminenze, et processi, che si chiamano supercigli; et quella di mezo è la maggiore. Nella parte di dietro n'ha de gli altri assai più piccioli per il medesimo effetto.

CAP. V.

Delli muſcoli del gombito.

Primo muſcolo del gombito.

PIEGANO, et diſtendono, il gombito ſette muſcoli; il primo dei quali, aſſai grande, et largo, ha origine dalla ſommità circolare del petto, et con vn principio carnoſo, et più piano dinanzi, che di dietro, và con le fibre parte tranſuerſali, et parte oblique, ad inſerirſi con vn fine ſottile, et di membrana, nel tubercolo del gombito, et nella maggior parte, poſta all'in giù di quell'oſſo, per accoſtar'il gombito al petto. *Secondo muſcolo.* Il ſecondo picciolo viene dal mezo della parte di dentro dell'humero; et nel principio (eſſendo di carne, et cangiatoſi dipoi in tendine) và ad attaccarſi nel proceſſo acuto del gombito, *Terzo.* per iſtenderlo in dentro inſieme con il quarto muſcolo. Il terzo ſottopoſto al quinto muſcolo, ha origine dalla parte di ſotto dell'humero; et eſſendo molto corto, ma gagliardo aſſai, s'inſeriſce nella parte di fuori del proceſſo *Quarto.* del gombito, et aiuta gli altri nel diſtenderlo. Il quarto muſcolo, non men gagliardo dell'vltimo, ha il ſuo naſcimento nella parte di dietro della teſta dell'humero; d'onde vſcendo, et paſſando ſopra l'humero, per arriuare alla parte dinanzi, và ad inſerirſi poco di ſotto all'attaccamento del quinto; affi- *Quinto.* ne di piegar'inſieme con eſſo quella giuntura gagliardamente. Il quinto, naſce da due parti del minor proceſſo della paletta della ſpalla verſo la parte di ſopra, et dal tuberculo eſteriore dell'humero; et per l'vnione di queſti due principij diuenuto vn ſol corpo, duro aſſai, et neruoſo, et quaſi di natura di cartilagine, con vna caua nella parte di dentro, atta à riceuere commodamente il proceſſo ſemicircolare, poſto nella parte dinanzi dell'humero; cangia dipoi natura, pigliando carne et così fatto carnoſo cala all'in giù, attaccandoſi ſempre all'humero; et giunto al gombito poco ſotto la giuntura, con vn fine di tendine gagliardo, ſi pianta nella parte dinanzi del gombito, *Sesto.* per piegarlo, et ritirarlo all'in sù. Il ſeſto naſce dall'humero poco ſotto la giuntura da vn proceſſo concauo, et rileuato, con vn principio membranoſo, che poco dopo diuiene molto pieno di carne, et và obliquamente à piantarſi nella parte di fuori del gombito, per iſtenderlo poi in fuori, et aiutare in parte il moto del proſſimo ſeguente muſcolo. *Settimo.* Il ſettimo, et vltimo (maggiore di tutti li muſcoli, che ſono in qual ſi voglia delle giunture delle gambe dinanzi) hà origine dalla parte dietro alla circonferenza della paletta; et hauendo il principio di carne, ſi và continuamente facendo più pieno, et quaſi rotondo, ſin che s'accoſta al gombito; doue diuenuto vn fortiſsimo tendine, abbraccia tutto il proceſſo del gombito, per tirarlo all'indietro, et diſtendere quella giuntura gagliardamente.

CAP.

CAP. VI.

Del ginochio.

IL ginocchio è ſimile all'oſſo del bracciale dell' huomo, ſopra il quale giuoca la mano; et è fatto di ſette picciole oſſa, compoſte di quattro, in tre, diſtinte in due ordini, ſoprapoſti l'vno all'altro; che ne i caualli grandi ſono dure di fuori, et di dentro ſpongioſe, et piene di midolla, maſſimamente le grandi. tutte queſt'oſſa ſono ſi bene, et così tenacemente attaccate inſieme, mediante le cartilagini, che paiono fatte d'vn'oſſo, et con difficoltà ſi può ſeparare l'vna dall'altra, ſe non ſi leuano le tele, che le legano inſieme, et le tengono abbracciate. è ſtata fatta dalla Natura queſta giuntura di tant'oſſa, per li varij mouimenti della gamba, et affine che il ſuo mouimento foſſe più facile, et ſicuro; et accioche di quelle diuiſioni ne naſceſſero anco molti ligamenti, che tanto più legaſſero gagliardamente quella giuntura. Sono queſt'oſſa differenti fra ſe ſteſſe di grandezza, et di figura; imperoche il primo oſſo de i quattro oſſicelli dell'ordine di ſopra (chiamando io il primo quello, che fà il lato di fuori di queſto ordine, et il ſecondo, il terzo, et il quarto, quelli, che ſeguono à queſto di mano in mano, come ſi farà ancora nell'ordine più baſſo) è più grande di tutti, et ad vn certo modo ſemicircolare, et poſto più baſſo de gli altri. nel lato di ſopra hà vn ſeno, ô cauo grande, nel quale s'incaſſa il maggior proceſſo del gombito, appoggiandoſi nel lato del ſecondo oſsicello più alto di lui, et nella parte di ſotto, ch'auanza ſopra l'altre, è nel principio ammaccato, et dipoi quaſi piano, et rottondo, come vna C; et in quella di dentro, doue ſi congiunge con il ſecondo oſſo, è cauo nel mezo, et rileuato da i lati. Il ſecondo oſſo, minor del primo, nel lato di ſopra è in vn certo modo triangolare, con l'angolo di dentro volto, et piegato all'in sù. hà nel mezo vn ſeno grande, dentro al quale s'incaſſa il proceſſo di mezo del gombito. in quello di ſotto è più lungo, che largo, et par quaſi vn grano di faua grande; è ammaccato, et piano verſo la parte di dentro, et rileuato verſo quella di fuori. in quello di fuori è piano; et in quello, che ſi congiunge con l'altre oſſa, hà de i foſsi, et dell'altezze. Il terzo oſſo, più picciolo di tutti, par quaſi vn dado, con gli angoli acuti; et nella parte di ſopra hà vn ſeno ouato, nel quale, inſieme con quello del quarto s'incaſſa l'vltimo proceſſo del gombito. in quella di ſotto è alquanto cauo, et rileuato; et in quella, con la quale ſi congiunge con il ſecondo è piano, et alquanto incauato nel mezo; et in quella, con la quale s'vniſce con il quarto, hà vn foſſo, ô ſeno ouato, con vn picciolo tuberculo. nel lato di fuori hà del rotondo, et vnito con l'altre fa la

Quante oſſa ha il ginocchio.

Soſtanza di queſte oſſa.

Come ſi congiungano l'oſſa del ginocchio.

Perche l'oſſa del ginocchio ſiano molte.

Differenza di queſte oſſa fra di loro.

Hiſtoria del primo oſſo delli oſſicelli del primo ordine del ginocchio.

Secondo.

Terzo.

Figura del ginocchio.

circonferenza del ginocchio, et fanno tutte insieme vna figura come vna C. si come ancor fà tutta la giuntura; et hanno fra le confine del primo, et del secondo, et del quarto osicello certi vuoti, ò buchi pieni d'humore viscoso, et gialliccio, per humettare quelle parti; acciochè per il continuo moto non si seccassero, et impedissero il moto. Il quarto osso più lungo, et più

Quarto.

sottile di tutti, ha forma d'vna C. et nel lato di sopra, et in quello di sotto è ruuido, et sottile; et in quello, col quale s'attacca con il terzo osso, ha vn tuberculo quasi ouato, dentro il quale habbiamo detto inserirsi l'vltimo processo del gombito; et nel lato di fuori è gibboso, et ruuido; et in quello di dentro concauo, et aspro; et camina verso la parte di dentro del ginocchio, coperto nella parte di dentro da vna grossa legatura membranosa, affine di coprire, et difensare vna grossa corda, ò tendine de i muscoli del piede, che li passa sotto, acciò mouendosi sopra vna girella, come si dirà ne i muscoli del piede, possa più ageuolmente, senza alzarsi all'in sù, tirar il piede all'indietro. Il primo osicello dipoi dell'ordine più basso, più picciolo de gli altri due, è quasi ouato; et per la parte di sopra, che è rotonda, s'incassa nel seno del primo osso dell'ordine di sopra; per quella di sotto, ch'è piana, et fatta come vna C, nel raggio del stinco; et con la parte di dentro, ch'è alquanto piana, et concaua, si congiunge col secondo, et nella parte di fuori è rotondo, et vnito con l'altro, fà la parte di fuori rotonda di questo ordine. Il secondo osso è largo, et lungo, et simile alquanto alla parte di dentro d'vna guscia di pigna; et ancorche sia vn'osso solo, ha nondimeno sembianza di tre osicelli, quanto alli processi, et quanto alli seni. Nella parte di sopra verso il lato di dentro ha vn tuberculo eleuato, et quasi rotondo; il quale s'incassa nel seno, o cauo del secondo osso dell'ordine di sopra; appoggiandosi nel primo, ch'auanza sotto di lui; et verso il lato di fuori ha due caui, ò seni, con vna linea per il mezo; ne i quali caui si congiunge la parte di sopra delli due primi osicelli dell'altro ordine. Nella parte di sotto è piano, et in alcuni luoghi rileuato; et s'incassa nella cima dello stinco. Per il lato di fuori è rotondo; et per il lato di dentro piano; et ne i lati, che si con

Historia del primo osicello del secondo ordine del ginocchio.

Secondo.

giungono con gli altri osticelli è cauo nel mezo, et rileuato dalle bande. Il terzo è in vn certo modo di forma ouata, et nella parte di sopra è rotondo; et s'attacca nel seno del secondo, et del terzo osticello dell'ordine di sopra; et nella parte di sotto è alquanto rileuato, et piano, et s'incassa parte nello stinco, et parte nel suo raggio; et nella parte di fuori è rotondo, et nella parte di dentro è rileuato da i lati, et cauo nel mezo, et si congiunge con il secondo. Nel mezo delli confini di quest'ossa sono due buchi, ò caui per l'istesso effetto, per il quale sono quelli del primo ordine. Et tutte quest'ossa insieme vnite, formano la metà d'vn circolo.

Terzo.

Figura di queste ossa.

CAP.

CAP. VII.

Dello ſtinco.

DA queſta giuntura alla paſtora grande è vn'oſſo molto lungo, et groſſo, pieno di midolla, et rotondo nel lato di fuori, et quaſi piano in quel di dentro; quale chiamano lo ſtinco; et hà la ſua giuntura così nella parte di ſotto, come in quella di ſopra. *Parte di ſopra dell'oſſo dello ſtinco.* Hà queſt'oſſo nella parte più alta, che s'incaſſa col ginocchio, alcuni ſeni, et certe altezze; et vnito con li due proceſſi, detti raggi, che s'incaſſano dentro di lui, vn per lato; dalla parte di dentro forma vna C. *Proceſsi dello ſtinco detti raggi.* Sono queſti due proceſſii groſſi, aſpri nella parte di ſopra; et aſſottigliandoſi ſempre, paſſano la metà della lunghezza dell'oſſo, et finiſcono in vna punta molto acuta, et molto ſimile ad vn pontiruolo; et ſono ſtati poſti iui dalla natura, come argini, ò ſponde, che difendano, et aſsicurino i muſcoli, et i tendini, che muouono la paſtora, et il piede, mentre paſſano fra di loro. Nella parte più baſſa, doue ſi congiunge con la paſtora finiſce in tre ſupercilij; de i quali quello di mezo è ſimile alle tre parti d'vn circolo, et con queſti riempie la cauità, che ſono nella paſtora grande. *La parte di ſotto di queſto oſſo.*

CAP. VIII.

Delli muſcoli del ginocchio, et dello ſtinco.

MOVONO queſte parti ſette muſcoli; il primo de i quali viene dall'oſſo del gombito, cioè dal mezo di quello ſecondo il lungo; et paſſandogli ſopra obliquamente dal lato di fuori; camina verſo la parte di dietro; et fatto già tendine, paſſa per vn cauo, fatto per queſto effetto, nell'oſſo, et và circondato ſempre dal ſuo legamento, ad inſerirſi di ſotto alla giuntura, nell'appendice dell'oſſo del ginocchio, nella parte di dentro, per diſtenderlo, et girarlo in fuori; et conſequentemente lo ſtinco. *Primo muſcolo del ginocchio, et dello ſtinco.* Il ſecondo contrario al primo, ha origine dalla parte di dietro dell'oſſo del cubito, dal mezo della ſua lunghezza; il quale con vn principio largo, et carnoſo, et con le fibre oblique, ſcende all'in giù, fin che cangiato in tendine, và obliquamente con vna parte ad impiantarſi con il tendine groſſo del quarto; et del ſettimo della paſtora, et del piede, che ſcende giù per la parte di dietro dello ſtinco, et con l'altra s'attacca nella parte di dietro del ginocchio; per aggirar quello verſo la parte di fuori, et per piegare la paſtora, et il piede; onde viene ad eſſer'commune ad ambidua queſte parti. *Secondo.* Il terzo naſce accoſto al maggior *Terzo.*

principio del muſcolo, che ſegue: il quale, calando giù appoggiato all'oſſo del gombito, finiſce in vna groſſa corda, ò tendine; et ſotto il ginocchio camina coperto, et compreſo dal ſuo legamento tranſuerſale; et và à piantarſi nella parte di dietro del ginocchio. L'officio di queſto muſcolo è di piegare inſieme con il quarto queſta giuntura, et con eſſa lei lo ſtinco. *Quarto.* Il quarto naſce con due capi, vno grande, et l'altro picciolo; il grande viene dal tuberculo di dentro dell'humero, doue ſi congiunge con il gombito; il minore naſce dalla parte interiore del gombito: il quale eſſendo nel principio ſuo ſottile, largo, et carnoſo, giunto alla ſua metà, ſi cangia in tendine; et così fatto, et ſolo camina ſin'alla metà della lunghezza dell'altro; et accompagnatoſi con quello, con vn fine di corda gagliardiſsima, ſi pianta nel tuberculo grande di dietro del ginocchio; et con l'altro fine minor aſſai, s'inſeriſce eſteriormente nella parte di ſotto del ginocchio, affine di piegare quella giuntura. *Quinto.* Il quinto hà origine da vn cauo poſto ſotto il proceſſo del gombito, il quale, eſſendo nel principio neruoſo, pigliando carne, ſi fa pieno; et giunto poco ſotto il mezo del lungo del gombito, ſi cangia in vn tendine gagliardo; et fatto queſto, camina nella parte di fuori del ginocchio; doue diuiſo in due parti, con l'vna s'inſeriſce nella cima dell'appendice del ginocchio, et con l'altra, calando giù tre dita oltra la giuntura, coperto dal ſuo ligamento tranſuerſale, s'attacca nella parte di fuori del ginocchio, per diſtenderlo verſo la parte di dentro con lo ſtinco. *Seſto.* Il ſeſto naſce con vn principio carnoſo, et ſottile da vn cauo, poſto nella parte di ſotto dell'humero, doue ſi congiunge con il gombito; et facendoſi ogn'hor più gagliardo, et robuſto, muta forma, et ſi fa rotondo, et camina ſopra l'oſſo dell'humero; et giunto oltra la ſua metà, ſi cangia di nuouo in vna gagliardiſſima corda: là quale và continuamente cinta da i ſuoi ligamenti tranſuerſali; et così camina ſino alla giuntura; doue, allargandoſi, abbraccia il ginocchio, et gagliardiſſimamente in lui s'attacca, per poterlo ſtendere ad ogni volere dell'animale inſieme cõ lo ſtinco. *Settimo.* Il ſettimo muſcolo hà origine dalla ſommità dell'oſſo del petto, et dura per tutta la ſua circonferenza, ſin dopo le mani del cauallo: il quale eſſendo alle confine del primo muſcolo del gombito, ſcende all'in giù con vn principio carnoſo, largo, et ſottile per la parte di dentro della gamba, ſempre facendoſi più ſtretto; et giunto alla congiuntura del cubito, ſi cangia in tendine membranoſo, et camina ſino alla giuntura del ginocchio; et iui s'impianta nella parte di dentro, affine di tirarlo verſo il petto.

CAP.

CAP. IX.

Della pastora grande.

HA l'osso della pastora grande, quale è lungo quasi il terzo dello stinco, nella parte di sopra tre cauità, per riceuere i supercigli dello stinco; et iui è più lungo, che largo, et forma vna C. nella parte di sotto finisce in duo processi rotondi, diuisi nel mezo da vna cauità: i quali s'inseriscono nelle due cauità dell'osso, che gli è posto sotto. nel lato di fuori è rotondo, et in quello di dentro piano. hà nell'orificio della parte più alta di dentro due osticelli triangolari: i quali, attaccati insieme, mediante alcuni fortissimi ligamenti, formano vn triangolo grande, che con la base è attaccato alla cima della pastora, et con la punta risguarda all'in sù. Hanno questi due osticelli nella parte di dentro gl'istessi caui, ò seni, che hà la pastora; acciò continuando con essa dentro di quelli, si possano commodamente aggirare i supercigli dello stinco, nel piegarsi, et inalzarsi questa giuntura. Nella parte di fuori sono vestiti, et fatti più grandi da vna grandissima sostanza ligamentale, che stà legata all'osso, con vn ligamento transuersale: la quale forma d'essi vn seno grande, molto simile ad vna nauicella, et accommodato à riceuere quelle gran corde: le quali passano sotto l'vltimo osso del primo ordine del ginocchio, et per mezo i due raggi dello stinco; et vanno ad inserirsi nel piede, per muouerlo più sicuramente, come al suo loco si dirà; et sopra questa nauicella è dell'adipe, ò del seuo, per difesa delli nerui, et vene, che gli passano sopra; et sopra questo loco nascono i cerri, ò peli lunghi: li quali tanto abbelliscono questa giuntura, et dimostrano, non essendo in molta copia, bontà, et fortezza ne i caualli.

Il lato di sopra della pastora grãde.
Lato di sotto.
Lato di fuori, et di dentro.
Due osticelli triangolari attaccati nel lato di dentro nella cima della pastora.
La parte di dẽtro di detti osticelli.
Parte di fuori de gli osticelli.
Adipe, ò seuo posto sopra la nauicella della pastora.
Luogo doue nascono i peli lunghi, ò i cerri delle gambe.

CAP. X.

Della pastora picciola.

OTTO l'osso della pastora grande è vn'altro osso tanto simile à quella, che ragioneuolmente si può chiamare picciola pastora; et è di lunghezza il terzo di quella. Nella parte di sopra hà forma quasi ouata, con due grandi seni. Nel mezo verso fuori, nella parte dinanzi, hà vna certa cauità rotonda, nella quale stà vna glandola, di grandezza d'vn grano di faua schiacciata, affine d'humettare quel tendine grosso, che scende giù per quel luogo nella parte dinanzi della gamba, et s'impiãta nel superciglio nell'osso grande

Lato disopra della pastora picciola.
Lato dinanzi
Glandola posta nella cauità della pastora picciola; et l'officio suo.

Lato di sotto della pastora.

grande del piede: il che si ritroua ancora nelle gambe di dietro. Nella parte di sotto ha due processi rotondi, poco differenti da quelli, che ha la pastora grande nel lato di sotto; con i quali s'incassa nella cauità delle due ossa del piede, che s'aggirano sopra di quelli, mossi, et tirati da i suoi muscoli.

CAP. XI.

Del piede.

Parte del piede.
Ossa del piede
Historia dell'osso grande del piede.

Il piede è composto di due parti; l'vna delle quali è sensitiua; l'altra è affatto priua del senso. La parte, che viue, et sente, è chiamata dalli periti de' caualli il viuo del piede; et hà quasi nel mezo due ossa, vno grande assai, et l'altro picciolo. Il grande dà la forma à tutto il piede, et à quella circonferenza, che dimostra il ferro del cauallo. Nella parte di sopra è alto, et rotondo, et forma in parte la corona del piede, et à poco à poco assottigliandosi, và à finire in vn taglio di coltello. Nella parte di sotto è piano, et alquanto curuo in dentro, et hà nel mezo, lontano dalla cima vn dito, due buchi; et da i lati al diritto della testa dell'altro ossicello due altri buchi, vno per ciascun lato; per li quali entrano le vene, l'arterie, et i nerui, che si dissemināno per quella membrana, et per quella carne. Nella parte doue s'incassa con l'osso, che vi è sopra, hà due gran seni, et forma quasi vna C, che habbia vna supreminenza nel mezo, et quasi vn superciglio rileuato, ch'arriua sopra alla corona dell'vgna, et fà l'altezza di mezo di essa corona, posto (per quanto si può giudicare) in quella parte, acciò vieti, che questa articolatione, per li gagliardi mouimenti del piede, non possa facilmente vscir del suo luogo. Il picciolo osso è attaccato al grande, mediante alcune cartilagini fortissime, che nascono da vn seno, ò fosso, pieno di molti buchi piccioli, che si ritroua nel lato, che si congiunge con lui. Riempie questo osicello quasi il vuoto, che rimane tra le punte, ò corna di dietro all'osso grande del piede, et hà dell'ouato; et è lungo, et largo, come vn mezo deto. Nella parte di sopra hà le cauità istesse, che hà l'osso grande, et accresce le sue cauità; acciò meglio sopra ambidua possa giuocare nel muouere del piede l'osso, che gli è posto sopra. Nella parte di sotto hà del rotondo con vna altezza nel mezo, che resta scoperta, per esser diuisa l'insertione di quel tendine, che passandogli sopra, s'impianta nella parte di sotto all'osso grande del piede. Nel lato di dietro hà vn fosso oblungo con alquanti buchi. Sono vestite quasi d'ogni intorno queste ossa, oltra li muscoli, che le muouono, da vna parte sensibile assai carnosa, che loro stà attaccata, et è continua con tutta la corona del piede: la quale l'abbraccia d'ogn'intorno, eccetto nella parte di dietro, nelle cal-

Historia del picciolo osso del piede.

Copertura dell'ossa del piede.

Parte sensibile carnosa del piede, detta il viuo del piede.

le calcagna, impiantandosi in quella cartilagine, che le forma, et nella parte di sotto dell'osso, terminando in quella eminentia, che stà sopra al fettone. E' questa parte sensibile, che communemente si chiama il viuo del piede, assai carnosa, et in alcuni luoghi, et principalmente ne i calcagni, hà certe fessure, spesse, membranose, che vnite insieme, hanno effigie d'vna parte cauernosa, fatta dalla Natura, per poter meglio disponer il sangue, che si faccia atto à nutrir l'osso; et l'altre parti del piede, dure, et secche; et è piena di molte vene, arterie, et nerui, che si disseminano per tutta la sua sostanza; onde auiene, che essendo questa parte molto copiosa di sangue, et piena di nerui, esce per l'inchiodatura, ò per fil morto, ò per quarti, et altri simili mali, che fanno creppar l'vgna, molto sangue del piede; et stringendo il ferro, ò l'vgna per qualche male il viuo del piede, porta tanto dolore al cauallo. Nella parte di dietro, oltra i muscoli, et le corde del piede, tra le cartilagini, che formano il calcagno, et i fettoni, et quel grosso tendine, che caminando per le parti di dietro della gamba, et sopra l'ossicello picciolo del piede, và ad attaccarsi, diuiso in due parti, all'osso grande del piede, nel lato di dietro, et di sotto; come parlando delli muscoli, si dirà più à pieno, vi è vna sostanza, et grasso assai molle, simile all'vuero di vacca, et delle caualle istesse; posta iui à guisa d'vn piumazzetto morbido; acciò nel muouer il piede non fosse così facilmente offeso quel tendine da quei corpi duri; et nell'istessa parte di dietro, et da i lati dell'osso grande del piede; et da quelle due punte, ò corna dell'osso nascono due cartilagini, vna nel lato di dentro, l'altra nel lato di fuori: le quali sono dure, grosse, et dalle bande del calcagno auanzano sopra l'vgna, à guisa di due ali, et vanno à finire in niente nella parte dinanzi del piede; per non offendere con la loro durezza quello tendine, che diuiso in due parti, s'impianta nel superciglio anteriore dell'osso grande del piede, et formano queste cartilagini, allargandosi in guisa d'ali, come si è detto il calcagno; et danno la forma à quelle grossezze, et rotondità, che da i lati, et di dietro nel calcagno si veggono; et da loro nasce ancora quella parte più molle, benche cartilaginosa, che immediatamente stà sopra i fettoni, et è dell'istessa forma. Sopra tutte queste parti è posto il corno, ò l'vgna, cioè quella parte esteriore, che è priua d'ogni sentimẽto, et chiamasi il morto del piede: la quale si diuide in tre parti, delle quali è il corno, che circõda d'intorno il piede, non s'inalzando sopra il superciglio dell'osso grande dell'istesso piede; il quale in siccità, et durezza seguita l'ossa. L'altra parte è il suolo del piede, cioè quella parte inferiore, che stà sopra la parte di sotto dell'osso grande del piede: la quale è di sostanza più dura del fettone, et più tenera del corno; come di mezana natura, fra l'vno, et l'altro. La terza parte è il fettone posto nel concauo del piede, di sostanza più molle, et tenera di tutti; onde viene il corno à partici-

Fessure della parte sensibile del piede.

Figura in dette fissure.

Officio.

Vene, et arterie, et nerui che vanno alla parte sensibile del piede.

Vna sostẽza, et grasso molle posta tra le cartilagini, che formano il calcagno; et i fettoni.

Officio di detta sostanza.

Cartilagini, che formano il calcagno.

In quante parti si diuida il morto del piede.

Prima parte del morto del piede.

Seconda.

Terza.

cipar più della natura dell'osso, et la suola del piede più di quella del fettone.

Parte di sopra del piede.

La parte di sopra del piede si chiama corona, ouero commissura, ò radice dell' vgna con il corno, che si dice da i Greci Stephani; quella di sotto è detta da noi pianta del piede, et concauità del piede, et dalli Greci Chelidona, doue sono i fettoni.

Parte di sotto del piede.

Parte di dietro del piede

La parte di dietro chiamasi calcagno; et quella dinanzi punta del piede; et questo corno de i piedi dinanzi nella parte di dentro è più sottile, et molle; et nella parte di fuori, et esteriore, più ghiacciolo, et frangibile, che non è il corno delli piedi di dietro: il quale è sodo, grosso, viscoso, et tenace; onde auiene che quello, et non questo, alle volte patisce nella sostanza sua la solutione del continuo; et inoltre sopportando i piedi dinanzi maggior fatica ne i corsi, ne i salti, ne i maneggi, et ne gli altri mouimenti del cauallo, che quelli di dietro, et per ciò essiccandosi la loro humidità naturale, l'vgne loro più deboli, et men forti, et manco humide, di quelle de i piedi di dietro, nel premere, calcare, et percuotere cose dure, et sassose, alle volte s'aprono, et fendono, stando quelle illese, et intiere. Et queste vgne ancora, et non quelle di dietro producono nella parte esteriore del corno certe altezze: le quali chiamano i volgari i cerchi; il che auiene dalla copia grande de gli humori, che per intemperie concorrono in esse, per la lor natura men forte, et per affaticarsi assai più di quelle di dietro: le quali altezze deformano grandemente l'vgne, et fanno dolere, et zoppicare il cauallo, quãdo calcano, et stringono gagliardamente il viuo del piede.

Differenza del corno de i piedi dinanzi dal corno de i piedi di dietro.

L'vgne de i piedi dinanzi si rompono, et fendono più dell'vgne de i piedi di dietro.

L'vgne de i piedi dinanzi fanno i cerchi, et nõ quelle di dietro, et perche cagione.

Cerchi dell'vgne ch'effetti faccino.

CAP. XII.

De i muscoli delle dette parti.

Primo muscolo delle pastore, et del piede.

SONO mosse queste parti da noue muscoli; il primo de' quali è vn corpo tendinoso, et differente da tutti gli altri muscoli del cauallo; imperoche è fatto di più vesti, ô corteccie, l'vna sottoposta all'altra, essendo successiuamente vna di carne, et l'altra di ligamenti, et nerui; affine, che con più gagliarda, et maggior forza potesse vnito col muscolo, che gli stà sopra, aiutare à muouere, et piegare queste parti, che stanno sempre per muouersi. Nasce questo corpo tendinoso da vn tuberculo, ch'è nella parte di sopra dell'osso dello stinco, et essendo nel principio assai carnoso, nel scender giù, si fa sempre manco carnoso; in modo, che giunto alla giuntura della mazzolla, et attaccandosi in quella, et legando da i lati la nauicella, manda verso fuori duo tendini, vno da ogni lato: i quali vanno facendo duo angoli acuti ad vnirsi col quinto muscolo, et così vnitamente s'impianta nel superciglio dell'osso grande del piede, diuisi in due parti nel fine. Il secondo, et terzo muscoli

Secondo, et il terzo muscolo.

sono

sono molto piccioli, et nascono dal tuberculo superiore dello stinco; vno nella parte di dentro; l'altro in quella di fuori, standogli in mezo il primo muscolo detto di sopra; et con vn principio di carne, calano sino al fine di quei due raggi, che sono sopra l'osso dello stinco; et iui fatti tendini piccioli, et sottili, scendono sino alla mazzola; doue giunti, esce fuori ciascuno dal suo lato, et si mescolano con quelle due portioni del primo muscolo, et vanno vnitamente à finire nelle parti dinanzi della mazzola, congiungendosi con il sesto muscolo della pastora, et del piede, per aiutar insieme con gli altri il moto di piegar il piede. Il quarto muscolo molto picciolo in com *Quarto.*
paratione de gli altri, viene dal processo dell'osso del gombito; et poco dopo il suo nascimento fatto tendine, camina verso quella cauità, doue s'vnisce con il sesto, et con il quinto muscolo, et è compreso insieme con quelli da vn gagliardissimo ligamento. da questa vnione nascono due tendini molto gagliardi, i quali caminano sopra il primo muscolo; essendo il più grande nella parte di sotto; et vannò vniti insieme in modo di corda verso la parte di dietro, et di dẽtro della mazzola à passar sopra vn cauo assai grande, non molto differente da quello d'vna girella d'vn picciol'osso, posto di sopra à quella giuntura, et attaccato, come s'è detto, nella cima dell'osso della pastora grande, acciò più commodamente possono fare il loro officio; nel che si scorge il mirabil magistero di Natura; perciochè il tendine minore di quei due, fattosi largo, come vn cerchio, ouero cartoccio, per riceuere in se stesso, et abbracciare il maggior tendine, che gli è posto sotto, si diuide in due parti; l'vna delle quali và nella parte di dietro del corno del piede; l'altra nella parte di fuori; coprendo però sempre il tendine di mezo, affine di piegar in sù il piede, et all'indietro, et s'attacca auanti nell' osso della pastora picciola, nel lato dinanzi per piegarla; lasciando che il tendine più grosso si ficchi nel mezo à punto del calcagno, et passando dentro il corno, fra l'osso grande del piede, et quella sostanza molle, che habbiamo detto essergli posta per sua difesa, camina tanto oltre sopra il picciolo ossicello del piede, coperto sempre da quella sostanza molle, che s'impianta nel mezo del lato di sotto dell'osso grande del piede, passata la metà della sua lunghezza, per piegarle all'in sù sicuramente, con più forza. Il quinto nasce *Quinto.*
sotto il sesto, et camina sino à quella cauità, doue vnito col primo, si cangia (come si è detto) in tendine gagliardo. Il sesto molto gagliardo hà ori *Sesto.*
gine dalla parte inferiore, et di dentro dell'humero; et sopra quella parte, che si congiunge con il gombito: il quale calando all'in giù verso il ginocchio, et fatto tendine gagliardo, ritroua quella cauità posta fra i due processi posteriori, che contiene anco i tendini del quarto, et del quinto muscolo; et iui vnito, misto, et intricato variamente con loro, cagiona insieme così vnito quei due tendini descritti di sopra nel quarto muscolo. Il setti- *Settimo.*

mo fa il ſuo naſcimento dal tuberculo, che è poſto nel lato di fuori del gom bito, ſopra la congiuntura dell'humero; et deſcendendo attaccato al medeſimo oſſo ſino al chino del ginocchio, fatto già tendine, ma picciolo; piglia maggior forza, et ſi fa molto gagliardo, accreſciuto di forza, et fatto grande, per l'aiuto d'vn picciolo ligamento mandatogli dal ſeguente muſcolo; et per l'acquiſto d'vn'altro aſſai grande, che fa mentre camina: il quale viene da vn picciolo oſſo rotondo, che riempie il chino del ginocchio; et così robuſto, et forte, con obliquo camino và ad attaccarſi nella paſtora, affine di ſtenderla. *Ottauo.* L'ottauo muſcolo naſce dal tuberculo di fuori dell'humero, doue con vn principio largo, et carnoſo, ſi congiunge con il gombito: il quale calando giù verſo il cubito, et giunto poco lontano dalla ſua metà, cangiatoſi in tendine gagliardo, et circondato da i ſuoi ligamenti, và ſino al ginocchio: doue giunto, manda vna particella d'eſſo al quarto muſcolo, già diuenuto tendine; et dipoi và obliquamente all'in giù per l'oſſo dello ſtinco, per arriuar al mezo; et giunto alla mazzola, et allargatoſi alquanto, nel paſſar auanti, s'attacca nella giuntura di ſotto della paſtora, per diſtenderla; dipoi anco fatto più largo, ſi pianta nella corona del piede; et paſſando ſotto quella, et ſotto il corno, camina tanto inanzi, che giunge all'oſſo grande del piede, entrando in parte ſotto la membrana, che lo veſte; et attaccatoſi, diuiſo in due parti, à quello, nel ſuperciglio, ch'è nella parte di ſopra, lo tira all'in sù; mouendoſi la cauità de gli oſſi del piede, ſopra i proceſſi rotondi dell'oſſo, che gli è poſto ſopra. *Nono.* Il nono muſcolo è quella parte del ſecondo muſcolo del ginocchio, che habbiamo detto andar obliquamente ad impiantarſi con il tendine del quarto, et ſettimo muſcolo della paſtora, et del piede, per piegarli ambedue. *Tela de i muſcoli.* Sono coperti queſti muſcoli dalla ſua propria tela, et ciaſcuna congiuntura della gamba hà i ſuoi legamenti, che la circondano tutta, affine di legare l'vn'oſſo con l'altro, et di tener legati, et ſtretti i tendini, et le corde de i muſcoli all'oſſa, et di fendergli, et aiutargli, che non eſcano del ſuo luogo; et tutte queſte parti ſino all'vgna del piede, hanno di ſopra la tela carnoſa, et la pelle, che le faſciano, et veſtono d'ogni intorno, et riceuono il ſangue, et lo ſpirito dalle vene, et dall'arterie aſcillari; mandate loro dalla vena, et dall'arteria grande, come arriuano montando all'in sù al primo nodo del collo: le quali vſcite del thorace, et trauerſando la prima coſta, et paſſando tra i muſcoli del thorace, et della paletta della ſpalla, et caminando per le parti di dentro dell'humero, accompagnate ſempre in tutto il lor viaggio dal ſettimo, et ottauo, et nono paio de' nerui della midolla della ſpina, vniti, et congiuuti inſieme; il primo de' quali più grande quaſi d'ogn'altro del corpo, naſce con tre notabili principij fra il ſeſto, et il ſettimo nodo del collo; et caminando fatto vn ſol corpo all'in giù verſo la prima coſta, và ad vnirſi con gli altri, per di-

Legamenti delle congiá ture delle gambe.

Copertura di queſte parti

Come ſi diſtribuiſcano le vene, l'arterie aſcillari, et i nerui per le gambe dinanzi, et per il piede.

Settimo paio de' nerui della midolla della ſpina.

per distribuirsi per le spalle, per le gambe, et per li piedi. Il secondo grandissimo anch'egli esce fra l'vltimo nodo del collo, et il primo thorace, sopra la prima costa, con due principij distinti, et scendendo và à congiungersi con il primo per il medesimo effetto. Il terzo minor de gli altri nasce con due principij di più fila, fra il primo, et il secondo nodo del thorace, et fra la prima, et la seconda costa; et vnitosi con gli altri due, cala sino alla suola del piede, per dar il senso, et il moto alle gambe dinanzi. Tutti questi instrumenti raunati, et accompagnati insieme nel lato di dentro della gamba come in parte più sicura, et meno esposta all'offese, sicuramente se ne vanno gettando sempre rami alle parti circonuicine, sin che giunti al chino del ginocchio, si diuidono ciascuno d'essi in due rami; ma prima, che il minor ramo di questa diuisione si spartisca dall'altro, trapassando con vn ramo, lo và à ritrouare, et si fà continuo con lui; dipoi il minor ramo scendendo per la parte di dentro della gamba dietro à quel gran tendine, et ramificando quelle parti, passa nel lato di fuori, et d'indi camina all'in giù sopra lo stinco, et le pastore apparentemente, et superficialmente fra pelle, et carne, sino all'vgna, et entra sotto quelle cartilagini fatte in guisa di due ali nel piede, et per quello si sparge. Il maggior ramo similmente scendendo all'in giù per la parte di dentro della gamba, et vscendo fuori nel lato di dentro, và insieme con l'altro ramo ad entrar da quel lato nel zocco del piede; doue giunti, la vena, l'arteria, et il neruo fanno diuerso camino, essendo sempre la vena nelle parti di dentro; et l'arteria, et il neruo nelle parti di fuori; imperoche le vene entrando verso la parte dinanzi dell'vgna nel piede, vanno à ramificare tutta quella sostanza carnosa, che cinge l'ossa del piede, et i muscoli, che gli sono intorno, et danno nutrimento all'osso, entrando per quei due buchi, che sono nel mezo dell'osso; et l'arterie, e i nerui entrãdo per i lati verso la parte di dietro nel piede; essendo vn neruo, et vna arteria insieme, da ciascun lato vanno à passar nella parte dinanzi del piede, per vn buco obliquo, che ritroua ciascuno dal suo lato, nell'osso grande del piede; et giunti alla parte di sopra del piede, si spargono in varij rami, offerendo à ciascuna parte di quella sostanza carnosa, sino all'vltima sua circonferenza, et à i muscoli, che gli sono, i suoi nerui, et le sue arterie.

Ottauo paio de i nerui della midolla:

Nono paio de i nerui della midolla.

CAP. XIII.

Delle gambe di dietro, et prima dell'osso della coscia.

In quante parti si diuidono le gambe di dietro.

Parti principali delle gãbe di dietro.

Giunture delle gambe di dietro.

SI diuidono le gambe di dietro, come quelle dinanzi, in sei parti principali, et sei giunture; le principali sono la coscia, l'anca, lo stinco, et la pastora grande, et la picciola, et il piede. Le giunture sono l'osso della

Diuisione del piede. coscia, con la cariola; l'osso dell'anca con l'osso della coscia; il garettone, et gli ossicelli con l'osso dell'anca, et con lo stinco; lo stinco con la pastora grande; la pastora picciola con la grande; et il piede con la picciola pastora; il piede poi si diuide nel viuo, et nel morto. L'osso della coscia chiamo io quella parte della gamba di dietro, che hà d'ambidua i capi vna giuntura, et s'incassa con vno d'essi nel cauo grande della cariola, et con l'altro trauersando il ventre verso la parte dinanzi, và ad attaccarsi sotto di quello, à rimpetto quasi del membro, nell'osso del anca; et è il più lungo osso, et il più grande, di quante ossa sono nel corpo del cauallo; et molto è simile à quello della coscia dell'huomo, hauendo gli stessi processi, ma maggiori, dalla testa in fuori, ch'è più picciola à proportione, et manco rotonda; ancorche quello dell'huomo sia in proportione più lungo, et camini primieramente à trauerso, et esteriormente, et verso i lati, et dipoi dirittamente allo in giù. Si congiunge la testa di sopra di questo osso con l'osso del galone, mediante vna legatura, che nascendo dal suo cauo, s'inseriße in quel fosso profondo, ch'è nel lato di dentro della testa: il quale nell'huomo s'attacca in mezo della sua rotondità, alquanto verso all'in giù. hà nel lato esteriore due processi, vno, il maggior di quanti n'habbiano l'ossa: il quale alzandosi con la sua cima, oltra la testa dell'osso, si torce piegandosi verso quella; et forma la grossezza delle culatte, et delle parti di dietro delle groppe del cauallo. nel lato di fuori è elquanto gobbo, aspro, et ruuido; nel lato di dentro curuo, con vna gran cauità alla radice del suo nascimento. l'altro processo, assai minor del primo, è posto sotto la sua radice, et si torce verso le groppe; et nel lato di sotto è ruuido, et aspro, et in quello di sopra liscio, et eguale. la giuntura di sotto si congiunge con l'osso dell'anca in quello istesso modo, che fa l'osso della coscia dell'huomo con li stinchi, mediante le due teste: le quali sono maggiori di quelle di qualunque altro osso. fassi tra queste due teste nel lato di denrro vn gran cauo, con tre buchi nel mezo; li quali passano alla medolla dell'osso, dal quale nasce vna fortißima legatura, che lo lega con l'osso dell'anca. nella parte di dietro ha vn seno poco cauo, liscio, et oblungo; et sopra la testa, che giace nel lato di sotto, hà vna gran cauità; et sopra l'altra, al dirimpetto del primo, vn tuberculo aspro, et ruuido. hà questo molti buchi, acciò le vene, et l'arterie entrando per quelli possano nutrire, et viuificare l'osso, et la medolla. nel lato, che s'appoggia sopra il ventre, ha del tondo, et è liscio, et nel lato di sopra, vicino alla testa, è largo, et piano; acciò, passando sotto quelli grandi processi, potessero commodamente per quel piano calar giù fra le due teste inferiori, et spargersi per tutte le gambe sin dētro al corno. nel resto è più stretto, et ineguale; essendo in alcuni luoghi piano, et liscio, et in altri ruuido, et alquanto rileuato.

Osso della coscia, qual parte sij del la gamba.

Osso della coscia è il maggior di tutte l'altre ossa.

Osso della coscia nel cauallo simile à quella del l'huomo.

Coms si congiunga que sto osso con l'osso del galone.

Maggior processo dell'osso della coscia.

Forma di que sto processo la grossezza delle culatte, et delle parti di dietro delle groppe.

Vna gran cauità posta al la radice di questo osso.

Minor processo.

Come si congiunga l'osso della coscia, con l'osso dell'anca.

Cauo grande, che si fà fra le due teste nel lato di dentro di questo osso.

Parte di dietro dell'osso della coscia.

Buchi di questo osso.

Lato di sopra, et di sotto.

CAP.

CAP. XIIII.

Delli muſcoli della coſcia.

MVOVONO queſte parti tredici muſcoli cinti delle ſue proprie veſti, et le girano in diuerſe parti; il primo delli quali, eſſendo vna parte del quinto dell'anca, et commune ad ambedue queſte parti (come ſi dirà al ſuo luogo) tira queſte due oſſa all'indietro, all'in sù, et all'indentro. Il ſecondo molto gagliardo, et corto, naſce dall'oſſo del pettignone, et và ad inſerirſi ſotto la giuntura della coſcia, per tirarla gagliardamente in dentro, et all'in sù; et è molto attaccato, et quaſi meſcolato con il quinto dell'anca. Il terzo corto ancor'egli, et gagliardo, viene dall'oſſo del pettignone, et caminando obliquamente, s'appica nell'oſſo della coſcia, nella parte di dentro, poco ſotto il detto proceſſo; affine di tirar la coſcia all'indentro, et all'in sù. Il quarto viene dalla parte di dentro all'oſſo della cariola, ouero del fianco; il quale carnoſo, et minore aſſai de i primi due ſeguenti, camina per l'anguinaglia; et pigliando in mezo il ſeſto, et il quinto muſcolo, và ancor'egli, meſcolatoſi con quelli, ad attaccarſi nell'iſteſſo picciolo proceſſo, poſto nella parte di dentro della coſcia, ſotto la giuntura da quattro deta; per piegare gagliardamente inſieme con eſſi la gamba all'indentro. Il quinto, aſſai lungo, et largo, hà origine dalla radice della decimaſeſta coſta, ſotto lo diafragma, et calando all'in giù, ſi fà più largo, attaccandoſi alla penultima, et vltima coſta; dipoi appoggiandoſi alli nodi de i lombi, et diuenuto tondo, et gagliardo, camina verſo l'anguinaglia; doue giunto, già fatto tendine gagliardiſſimo, và à piantarſi nel proceſſo, doue s'attacca il quarto, affine di tirare gagliardamente la coſcia all'in sù, et piegarla. Il ſeſto viene dalla parte di dentro della punta del gallone, con vn principio largo, et carnoſo; et diſcendendo obliquamente all'in giù, et cangiatoſi in tendine, và caminando per l'anguinaglia ad attaccarſi nel proceſſo detto di ſopra, meſcolandoſi con quei muſcoli, per piegar la coſcia all'indietro. Il ſettimo, commune ancora all'anca, naſce dalla radice della coda, con vn'angolo acuto, ma molto pieno, et carnoſo: il quale fattoſi poi più piano, riempie gran parte di quella cauità del fianco; et camina, facendoſi ſempre più grande, fra la giuntura della coſcia, et il proceſſo di dietro all'oſſo del fianco; dipoi, pigliando forma di mezo circolo, con le fibre conſimili, trauerſa la coſcia ſino alla parte dinanzi; doue fatto più ſottile, finiſce in vn lungo tendine, et fa diſe due parti; l'vna delle quali ſi pianta nell'oſſo tondo, in guiſa di patella, chiamato volgarmente l'oſſo molare, ò della macina, et la rotula della giuntura. l'altra con le fibre totalmente diuerſe, eſſendo parte diritte, et parte oblique,

Primo muſcolo della coſcia.

Secondo.

Terzo.

Quarto.

Quinto.

Seſto.

Settimo.

obliqua, camina per spatio di tre dita, ò poco più, all'in giù, fin che ritro-
ua vn processo nella parte dinanzi dell'osso dell'anca; doue s'inserisce, per
far in vn medesimo tempo due gagliardissime operationi; l'vna delle quali
è muouere verso il suo nascimento l'osso della coscia, ò del galone; l'altra di
Ottauo. tirare l'osso dell'anca, et aiutar gagliardamente il tirar de i calci. L'ottauo
nasce dalla punta del fianco, con vn principio membranoso, et và obliqua-
mente ad inserirsi nel processo dell'osso della coscia assai notabile; posto da
Nono. quattro deta sotto la giuntura; per piegare, et tirar l'osso della coscia verso
il fianco. Il nono viene dall'istesso luogo, ma alquanto più discosto dalla
parte di dietro, et con vn principio membranoso; che caminando obliqua
mente, và ad impiantarsi in vn processo dell'osso della coscia assai notabile;
Decimo. per piegare, et tirare l'osso della coscia verso il fianco. Il decimo, coperto
da quello, che segue, hà il suo principio dal mezo dell'osso del fianco; et con
le fibre, parte transuersali, et parte oblique, s'attacca in quel processo della
Vndecimo. coscia, sotto l'vndecimo; per tirare quell'osso diuersamente secondo le fi-
bre all'in sù, et all'indietro. L'vndecimo è tutto nascosto sotto il duodeci-
mo, et è molto minore di grandezza di quello, et riempie parte di quella ca
uità; et si pianta sotto il decimoterzo, per aiutarlo nell'istesso officio. Il
Duodecimo. duodecimo nasce con vn'angolo acuto, et con vn principio sottile, dalla
radice dell'vltima costa; et nel scendere à basso, si fa continuamente, et più
pieno, et più largo, fino all'arriuare dell'osso del fianco, ò della cariola; do
ue giunto, diuiene marauigliosamente tanto largo, et grosso, che riempie
con la sua grandezza tutto quel cauo, ch'è posto fra la coda (con la quale
egli s'alliga, et confina) et la più alta parte dell'osso del fianco; dopo questo,
calando all'in giù, finisce in tendine larghissimo: il quale abbraccia tutta la
giuntura della coscia; attaccandosi gagliardamente alli duo processi, che so
Officio di que sto muscolo. no da i lati di fuori. L'officio suo e d'alzare all'in sù, et tirare all'indietro
Decimoterzo l'osso della coscia. Il decimoterzo, et vltimo muscolo viene dalla radice del
la coda, con vn principio membranoso, et largo; et discendendo all'in giù,
si fa carnoso, di lunghezza di quattro deta; et con le fibre dirirte, giunto al
luogo, doue la coscia si congiunge con il fianco, si cangia di nuouo in vn
tendine membranoso; oltra di questo s'attacca nel processo, doue si pianta
l'ottauo, per tirare all'in sù esteriormente la coscia.

CAP. XV.

Dell'osso molare, ò rotula della giuntura.

Lato di dentro verso la congiuntura dell' osso molare.

NElla parte dinanzi della congiuntura dell' osso della coscia, et
dell'anca, che risguarda il ventre, è vn'osso simile alla rotula del
ginocchio dell'huomo, ma più grande; il quale nella parte di
dentro

dentro verſo la congiuntura è liſcio, con vna coſticciuola, ò altezza nel mezo, che s'inſeriſce nel ſeno quali piano, che habbiamo detto farſi in mezo alle due teſte dell'oſſo della coſcia. da i lati di queſta altezza ſono due impreſſioni, nelle quali s'incaſſano le due teſte; nella parte di fuori è ruuido, aſpro, et ineguale; et è coperto da molte corde, et membrane, che lo legano con la congiuntura, nella parte di dentro frà queſt'oſſo, et la giuntura è vna cartilagiue, che nel lato di ſopra è rotonda, et sferica, et in quel di ſotto caua, il che ſotto la rotula dell'huomo non ſi ritroua; poſta iui acciò per quel cauo ſicuramente paſſino i muſcoli, che muouono la gamba. L'officio di queſt'oſſo è di fortificare, et difendere quella giuntura.

Lato di fuori.
Cartilagine poſta fra l'oſſo molare, et la giuntura.
Officio di queſta cartilagine.

CAP. XVI.

Dell'oſſo dell'anca.

DALLA coſcia al garettone è vn'oſſo, che corriſponde al gombito delle gambe dinanzi, et alli ſtinchi dell'huomo. Queſto oſſo è molto lungo, groſſo, et robuſto; et nella parte di ſopra è aſſai più groſſo, et largo, che nella parte di ſotto, et hà nella cima due cauità, con vn proceſſo rileuato nel mezo, per riceuere commodamente le teſte inferiori dell'oſſo della coſcia, et ficarſi in quella cauità poſta fra eſſi. nel lato di ſopra allargandoſi ha tre proceſſi, vno largo, et alquanto curuo, che và verſo la parte di dentro, che riſguarda il garettone; et forma vna ſpina, la quale fa vna cauità, ò ſeno grande ſotto la teſta ſuperiore dell'oſſo, nella parte poſteriore: la quale ſerue al naſcimento de i muſcoli, che ſcendono giù per le gambe, et fanno tirar calci. L'altro nella parte eſteriore, et verſo dietro, che cagiona quel ſeno, ò cauo eſteriore, che ſi troua nella cima dell'oſſo; dal quale proceſſo naſce vn'oſſicello picciolo, il quale eſſendo nel principio largo, ſi và à guiſa di raggio aſſottigliandoſi ſempre, à finire quaſi in ligamento, et s'impianta nella parte di fuori, et baſſa dell'oſſo dell'anca, formando la ſua groſſezza, la quale i volgari chiamano graſſella. Il terzo nel lato di dentro, più picciolo aſſai del ſecondo, che fa quel cauo interiore, che ſi ritroua nella cima dell'oſſo dell'anca, et hà nella parte di dietro poco ſotto la ſua circonferenza due proceſſi piccioli; l'vno de i quali è più all'indentro, et all'manzi; et l'altro nella parte poſteriore; et danno ambidua il principio alli muſcoli, che calano à muouere tutte le congiunture inferiori della gamba. L'oſſo poi nella parte di fuori è ruuido, et ineguale, et hà alquanto del rotondo; et nelle parti di dentro è curuo, liſcio, et ineguale; nelle parti di ſotto, doue ſi congiunge con l'altro oſſo, ha due grandi cauità diſtanti nel mezo, cauſate

Figura dell'oſſo dell'anca.
Cima di queſto oſſo.
Lato di ſopra
Primo proceſſo del lato di ſopra.
Secondo proceſſo.
Raggio dell'oſſo dell'anca, che forma la graticella.
Terzo proceſſo.
Dua proceſſi poſti nella parte di dietro del terzo proceſſo del lato diſopra dell'anca.
Primo.
Secondo.
Lato di fuori dell'oſſo dell'anca.
Lato di dentro.
Lato di ſotto.

Costa del lato di sotto, che s'incassa nel mezo della carrucola.

da vna eminenza, ò costa, che và da alto à basso; per il trauerso della testa dell'osso, et s'incassa nel seno, che diremo farsi nel mezo della carrucola; dalli lati di questa eminenza, si veggono quei due processi: li quali s'assomigliano, et corrispondono alla caucchia dell'huomo; ancorche nell'huomo quella di dentro sia del processo dell'osso grande della gamba, et quella di fuori del picciolo: li quali processi nel cauallo sono dentro lisci, et tanto cauui, et prominenti, che abbracciano di modo i processi, et le costicelle di quella carrucola, che se gl'incassa dentro per il trauerso, che per qualunque sinistro non potrebbe vscire del sito, e luogo suo.

Processi, che sono dalli lati di quella costa, et abbracciano le costicelle della carrucola.

CAP. XVII.

Delli muscoli dell'anca.

Primo muscolo dell'anca.

I Muscoli, che muouono l'anca sono sette. Il primo conforme al decimo dell'huomo, che si nasconde nel chino del ginocchio, camina dal tuberculo esteriore della coscia, doue s'vnisce con vn gagliardo tendine; et da questo principio caminando in obliquo verso la parte di dentro, piglia assai carne: la quale naturalmente è diuisa, et distinta in tre parti; con vna delle quali, che hà le fibre oblique, s'attacca vicino all'istessa giuntura; et con l'altra poco più sotto, et con la terza calando all'in giù, et terminando in angolo acuto, neruoso, et assai più largo del principio suo, si pianta poco discosto dalla metà della lunghezza della gamba. L'officio suo è di voltare in fuori alquanto la gamba. Il secondo è quella portione, che habbiamo detto di sopra mandare il settimo muscolo della coscia, che serue anco à questa parte; nel processo dinanzi all'osso dell'anca, per tirarlo, et aiutarlo da douero allo sparar de'calzi. Il terzo muscolo grandissimo, che facilmente, nascendo da tre parti, si potrebbre numerar per tre, si piglierà da noi per vn solo, per concorrere tutti tre quei principij ad vno istesso fine. Viene adunque la sua prima origine neruosa assai, et lucida, come squamma di pesce, et quasi di color d'argento, dalla parte di dietro sotto la culatta, da quel gran processo della coscia; et con le fibre oblique, camina verso la parte dinanzi à ritrouar l'altre. La seconda nasce dal mezo dell'osso del fianco, et con le fibre diritte và per il diritto della coscia. La terza nascendo anco lei dal medesimo, sotto il secondo; cala all'in giù, con le fibre oblique; vnite tutte le tre parti insieme, abbraccia questo muscolo l'osso della coscia dinanzi, di dentro, et di fuori, coprendolo fino al fine, insieme con l'osso molare; dipoi arriuato alla giuntura dell'anca, si cangia in tendine largo, et forte, et cinge quella giuntura, affine di stenderla gagliardamente. Il quarto muscolo, hà tre

Officio di questo muscolo.

Secondo.

Terzo.

Quarto.

hà tre distinti principij; vno (il più alto) largo, et carnoso, che comincia dal tendine d'vn muscolo de' lombi, nella parte di dentro del corpo, sotto il quinto muscolo della coscia; et quindi scende per di sopra l'osso del pettignone, et và à mescolarsi con l'altra parte. vn'altro neruoso, et gagliardo, che viene dall'osso del pettignone. il terzo, che nasce dal detto osso, ma più basso vicino al membro. questi tre principij congiunti insieme fanno vn muscolo tanto largo, ch'abbraccia tutta la coscia nel lato di dentro: il quale dipoi conuertito in tendine largo, si distende sopra la congiuntura dell'anca, et cuopre il luogo, nel quale s'inserisce il quinto. L'officio di questo muscolo è di tirar all'in sù l'anca, et distenderla. Il quinto, che serue anco alla coscia, grande assai, et più notabile dell'vltimo, viene dal processo di dietro dell'osso del fianco, che dapoi piglia marauiglioso accrescimento; nascendo in parte, et dall'osso della coscia, et dal pettignone. da questi principij scendendo il muscolo in obliquo, và sino alla parte di dentro; doue giunto, si muta in tendine membranoso; et dipoi allargandosi molto, abbraccia non solamente la giuntura dell'anca, per tirarla insieme con il sesto in dietro; mà parte ancora della coscia, per tirarle egualmente ambedue in dentro, in sù, et in dietro. Il sesto molto notabile, nasce dalla radice della coda, et dal processo di dietro all'osso del fianco, et dalla cariola: il quale per l'vnione de' suoi principij, fatto rotondo, et gagliardo, camina sino alla parte di dentro, poco sotto la giuntura dell'osso dell'anca; per tirarlo in dietro, et all'in dentro. Il settimo, con vn principio acuto, viene dalla parte più alta della cariola, et dinanzi, verso la pancia; il quale, scendendo, si fa più largo, et pieno; et con le fibre oblique camina verso le parti dinanzi; et con vn fine di tendine, et membranoso, và ad abbracciare la giuntura dell'anca, parte per istenderla, et parte per aggirarla in dietro; inoltre con vna parte picciola, et rotonda del tendine scende giù per il diritto, sino all'estremità del piede, et come arriua sotto la congiuntura del ginocchio lo spacio d'vna spanna, s'inserisce con il tendine del quinto muscolo della pastora, et del piede; et aiuta à distender la gamba.

Officio di questo muscolo.

Quinto.

Sesto.

Settimo.

CAP. XVIII.

Del garettone.

IL garettone, sopra il quale si muoue, et gira l'osso dell'anca è composto di due ossa legate insieme tenacissimamente da fortissimi ligamenti, et cartilagini; il primo de i quali nel lato di sopra, che s'inserisce nell'osso dell'anca, è simile alla noce della balestra del piede humano; ouero à quella parte della

Di quante ossa si fa il garettone.

Parte di sopra del primo osso del garettone.

Figura.

Sito. della girella, ò carrucola, che riceue la corda; ancora che sia in questo luogo situata obliquamente; per essere tale positura vtile, et commoda al mouimento della gamba di dietro, et à tutta l'ossatura; hà questa carrucola nel

Parte di dentro della carrucola del garettone. le parti di dentro, alle confine de gli ossicellli del ginocchio, vn processo grande: alla radice del quale vi sono due fossette, ò concauità, vna d' ogni

Luogo nella carrucola, doue si generano li vesciconi. et le zarde. lato, molto atte à riceuere, et à ritenere gli humori; nel qual luogo il più delle volte, per concorso d'humori, si generano i vesciconi, le zarde, i tumori, et enfiagioni di quella parte; ancorche vengano alle volte nella parte

Lato di sotto della carrucola. di fuori, tra l'osso dell'anca, et l'osso del garettone; nella parte di sotto, doue si congiunge con l'altro osso è diseguale, et hà delle cauità, et delli processi, per meglio attaccarsi nell'altro osso: et nel cauo della carrucola, chia-

Cauo della carrucola detta la Fõte della gamba. mato da i volgari la Fonte della gamba, per il concorso, che fanno gli humori à quella parte, et per il passaggio della vena, che scende giù per la gamba; vi è vn'humor viscoso, et gialliccio à guisa di chiaro d' vouo, ò grasso

Cauo della carrucola contiene dell'humore acquoso, et gialliccio, et la cagione. di gallina molle, per vietare, che quelle ossa per il continuo moto non si secchino. Il secondo osso, detto da i Greci Astragolo, et dalli volgari Garettone, per la similitudine forsi, ch' egli hà con l'osso del calcagno del piede

Parte di fuori del secondo osso del garettone. humano (detto il tallone) nella parte di fuori ha del tondo, et è alquanto largo, aspro, et diseguale, et al fine di questa parte, verso la cima ha vn grosso tuberculo, che occupa tutta la cima del garettone; sopra il quale per con-

Tubercolo del secondo osso del garettone, sopra'l quale si genera il Cappelletto. corso d'humori viene il male, detto communemente il Cappelletto; per la forma che fa, ingrossando quella parte; pende alquanto verso la girella. nella parte, che risguarda l'anca, è rotondo, et alquanto curuo verso la cima.

Officio di questo osso. dalle bande è largo, et diseguale, distendendosi, et allargandosi verso il fine, per abbracciar meglio la girella. nel lato, che s'incassa con quella, è cauo, rileuato in alcuni luoghi, et ineguale. L'officio di quest'osso è di assicurare, et ageuolare l'andar del cauallo; essendo stato posto dalla Natura solamente in queste parti di dietro, accio fossero più gagliarde, più ferme, et più stabili delle gambe dinanzi; et più atte, et disposte ad offendere, et difendersi da gl'insulti de gli altri animali.

CAP. XIX.

Della giuntura posta sotto il garettone, & dello stinco.

Di quante ossa si fa la giuntura posta sotto il garettone. SOTTO le due ossa del garettone, ò del ginocchio di dietro si veggono cinque ossa, et alle volte quattro, distinte in due ordini, sopraposti l' vno all'altro; alquanto simili à quelli del ginocchio dinanzi, et al collo del piè dell'huomo, detto Tarsus da i Latini; differenti

Differenza fra l' ossa di questa giuntura.

frà se

frà se stesse in grandezza, et in figura; non meno di quelle del ginocchio dinanzi: imperoche il primo osso dell'ordine di sopra, ch' occupa la banda di dentro della gamba, è largo assai, et sottile et non ha determinata figura, ancorche s'assomigli più tosto ad vna C, che ad altra cosà. nel lato di sopra è liscio, concauo, et rileuato verso la parte di fuori, et di dietro della gamba; nel lato di sotto è piano, et ha delle cauità, et delli tubercoli. nel lato doue si congiunge con gli altri, è piano, con delle cauità, at dell'asprezze. nel lato di dentro, et dinanzi della giuntura è liscio, piano, et forma la rotondità della giuntura. Il secondo posto per il trauerso della giuntura, serue al primo, et al secondo ordine; è più stretto, et più grosso del primo, et quasi di forma quadrata oblunga; et fa il lato di fuori della giuntura. nella parte di sopra, et di sotto accresce, et accompagna li caui de gli altri ossi. nel lato di dentro, che si congiunge con gli altri ossi, ha delle cauità, et delli tuberculi; nel restante ha del piano, et del ruuido, facendo vnito con l'altre ossa il giro della giuntura. Il terzo osso, cioè il primo dell'ordine di sotto, quale è posto nella parte di dietro, et di fuori della giuntura, fra li due radij dello stinco, et è il più picciolo di tutti, dal quarto in fuori; nel lato di sopra, et da i lati, doue s'incassa con il primo, et con il quarto, et con il radio, ha delli caui, et delli seni; in quello di fuori è eguale, et liscio, et accompagna il giro de gli altri. Il quarto piccioliſſimo, nel lato di sotto posa sopra il radio dello stinco, et hà dell'ouato; et ne i lati, che s'incassa con il primo, con il terzo, con il quinto ossicello, et con il radio inte,iore dello stino, hà dell'asprezze, et delle cauità, et delli seni; nel lato verso fuori hà del tondo, per seguire il giro de gli altri. Questi due ossicelli in alcuni caualli sono vn'osso solo, che ha sembianza di due ossicelli. Il quinto osso, poco minor del primo, et posto sotto quello, è quasi dell'istessa figura del primo. Tutte quest'ossa vnite insieme col mezo di fortissimi legamenti, et cartilagini, formano la rotondità della giuntura; et hanno fra loro delli buchi, accioche possano concorrere humori ad humettare quelle parti, che non si secchiuo, per il continuo moto del piede, ouero della gamba. sono nel lato di fuori duri, et densi; et nel lato di dentro rari, spongiosi, et pieni di buchi, à guisa delle sponghe. Furono posti questi ossicelli sotto la carrucola del ginocchio di dietro, articolati con fortissimi legamenti, accioche la carrucola, che continuamente si gira con vn mouimento chiaro, et manifesto, haues se sotto di se fondamento, che cedendogli aiutasse tal suo mouimento, con vn moto picciolo, che non si discerne da chi lo mira fissamente. Sotto questi due ordini d'ossicelli è posto lo stinco, ò falce della gamba di dietro, con li suoi raggi; et è simile in tutte le parti à quello delle gambe dinanzi; eccetto che è piu lungo, più grosso, et più rotondo; et finisce nell' istesso modo con gli ossicelli, et con la pastora grande; et sono coperte, et legate da i suoi proprij legamenti, come sono tutte le giunture.

Historia del primo osso dell'orame superiore della giuntura.

Historia del secondo osso dell'ordine superiore della giuntura.

Historia del primo osso del secondo ordine della giuntura.

Historia del secondo osso, del secondo ordine della giuntura.

Historia del terzo osso del secondo ordine della giuntura.

Congiungimento, et la figura de queste ossa.

Buchi che sono fra queste ossa.

Sostanza dell'ossa della giuntura.

Officio di questi ossicelli.

Stinco delle gambe.

CAP.

Della Anatomia

CAP. XX.

Delli muſcoli del ginocchio di dietro, et dello ſtinco.

Primo muſcolo del ginocchio di dietro, et dello ſtinco.

HANNO queſte parti ſei muſcoli, che le muouono; delli quali, il primo naſce con tre principij; vno neruoſo, et due carnoſi, che vengono l' vno dalla parte di fuori dell' oſſo della gamba poco ſotto la giuntura della coſcia; et l'altro da vn gran proceſſo della gamba poſto nel lato di fuori; et il terzo tanto gagliardo, et neruoſo, che raſſomiglia ad vna corda, è ſituato nel mezo di quelli, et naſce da vn cauo, poſto fra i detti due proceſsi. vnite queſte parti inſieme, camina il muſcolo verſo l'inanzi obliquamente; et giunto ſotto la giuntura del garettone, ouero ginocchio di dietro, s'attacca nell'oſſo dello ſtinco, per piegarlo, et far opera contraria à quello del garettone; nel che è d'auertire, che dal primo principio, giunto alla giuntura, naſce vn tendine gagliardo, che artificioſamente paſſa fra due parti, della parte di mezo; entrando per di ſotto, et dipoi caminando in obliquo all'in giù, abbraccia tutta la parte di dentro, affine di piegare, non ſolamente per il diritto, ma anco in obliquo la gamba. Il ſecondo, ſottopoſto al quinto, naſce da vna gran cauità, poſta nella parte di dietro, et di fuori dell' oſſo della coſcia, vicino al chino del ginocchio; con vn principio coſì duro, neruoſo, ſodo, et rotondo, che chiaramente dimoſtra per la ſua robuſtezza, participare aſſai di legamento, et d'eſſere iui dalla Natura poſto ad vno officio, et ad vna forza, et operatione gagliardiſsima; et dal principio al fine è talmente neruoſo, che quaſi è nudo di carne, et tutto tendine. queſto muſcolo coſì gagliardo, giunto poco ſopra il mezo dell'anca, diuiene vna gagliardiſsima corda, et con mirabile artificio paſſa ſotto tutti gli altri muſcoli di queſta parte, che ſeguono; trauerſandogli come vna vite, ouero come vno di tre rami delle corde, fatte di canape; et arriuato poco ſotto il garettone, et fatto già ſuperiore à tutti gli altri, per il ſuo aggiramento ſi allarga, et abbraccia non ſolo gli altri muſcoli, ma quaſi ancora tutto il garettone; per diſtenderlo; facendoli ſopra l' altre parti del tendine vn gran coperto, (che volgarmente ſi chiama il Cappelletto) ſpiccato totalmente, da gli altri di ſotto; et paſſa di lungo (come diremo) per piegar la paſtora, et il piede. Il terzo ſottopoſto al quarto, et al quinto, è poſto nel mezo loro, et viene da quella parte, che è fra l'vno, et l'altro; con vn principio neruoſo, et parte carnoſo: il quale giunto doue gli altri ſi conuertono in tendine, fà anch'egli il medeſimo; et per la maggior parte, ſi meſcola con la corda del

Auertimento

Secondo.

Terzo.

quarto

quarto, per farlo più forte. Il quarto hà origine dalla parte di dietro, et di dentro, à rimpetto del quinto, con vn principio molto largo, et carnoso; et giunto al segno dell'altro, si cangia anch'egli in tendine gagliardo, et attrauersando (come posto nella parte di dietro) sopra gli altri, che sono sottoposti, à guisa d'vna corda, và à finire nella parte di fuori del garettone; in modo che trauersa in obliquo tutta quella corda. Il quinto viene dalla parte di dietro, et di fuori dell'osso della coscia, da vna certa cauità simile al chino del ginocchio, al diritto à punto doue l'osso della coscia finisce in appendice, et ha sottoposto la patella, et ha il suo principio neruoso assai, che poi si riempie di carne; et giunto sotto la giuntura, inanzi ch'arriui al mezo dell'osso dell'anca, si conuerte in vn tendine gagliardo; et caminando all'in giù, per il diritto, s'attacca nel garettone, per tirarlo indietro insieme con gli altri detti di sopra. Il sesto, assai notabile, nasce poco sotto la giuntura della coscia col gallone, dal processo minore posto sotto la giuntura, come è detto, nella parte di dietro, et con vn principio carnoso, et con le fibre diritte, và ad accompagnarsi con li muscoli, che habbiamo raccontati, per far vn gran tendine, et vna gran corda, et attaccarsi nel garettone, per piegare il ginocchio. Sono quelli cinque muscoli detti da noi finire in quattro tendini, et mescolarsi insieme, tenacissimamente attaccati nel garettone, per istenderlo in dietro gagliardissimamente, ritorti insieme con tanto artificio, che ragioneuolmente si potrebbe dire, che da questo artificio di Natura, l'Arte imitatrice di lei, habbia tolto il modello di far le corde, per potere con la fortezza loro leuar pesi; volendoci dare ad intendere tacitamente, che quattro parti diuise fra di loro, et così riuolte, et fatte à vite insieme fossero più atte, et più forti, che le diritte, et lunghe à muouere le parti, et men facili allo spezzarsi, et rompersi, come mostra continuamente l'vso.

Quarto.

Quinto.

Sesto.

Officio di questi muscoli.

CAP. XXI.

Delle pastore, et del piè di dietro.

Pastore di dietro sono più lunghe, et più massiccie di quelle de' piedi dinanzi.
Piedi di dietro sono più corti, e stretti, et più alti di calcagno di quelli dinanzi, et hā manco viuo.
Vnghie di dietro sono più sode, grosse, et viscose di quelle dinanzi.

LE pastore, et i piedi di dietro sono in tutto simili à quelle de i piedi dinanzi, eccetto che le pastore sono alquanto più lunghe, et più massiccie; et i piedi più corti, et stretti, et più alti di calcagno; et hanno manco viuo; et l'vgne più sode, grosse, viscose, tenaci, et forti di quelle delli piedi dinanzi, et per cio sono men sottoposte all'inchiodature, et alli quarti.

CAP. XXII.

Delli muſcoli delle paſtore, et del piede.

Primo muſculo delle paſtore, et del piede.

I muſcoli, che muouono le paſtore, et il piede, ſono otto per ciaſcuna gamba; il primo de i quali è l'iſteſſo primo muſcolo delle paſtore, et del piede delle gambe dinanzi, di ſopra diffuſamente raccontato da noi, et hà l'iſteſſo officio.

Secondo.

Il ſecondo comincia dall'appendice della gamba, al diritto del terzo, di grandezza aſſai minore, et di figura roronda, et di ſoſtanza carnoſa: il quale caminando per il diritto, et giunto al mezo della gamba, ſi fa tendine piano; et arriuato alla giuntura del garettone, cala per iſpacio di quattro deta ſotto di lui naſcoſto da i ſuoi legamenti; dipoi và à meſcolarſi nel grandiſſimo tendine del ſeguente muſcolo, per aiutarlo à fare vna ſteſſa operatione.

Terzo.

Il terzo naſce poco ſotto la giuntura della coſcia, con vn principio carnoſo: il quale, mentre cala all'in giù, facendoſi più piano, vie ne non ſolamente attaccato all'oſſo della gamba, tutto aſpro, et groppoloſo, ma ad vn proceſſo ancora, ſimile ad vna ſpina, di lunghezza d' vn palmo, che nel principio è largo aſſai, et ſi và ſin'al fine ſempre facendo più ſottile; nato dall'appendice dell'oſſo della gamba; èt giunto vicino al garettone, ſi cangia in tendine gagliardiſſimo: il quale è circondato per il trauerſo da vn fortiſſimo legamento, et paſſa di lungo ſopra l'oſſo dello ſtinco, nella parte di dietro, quaſi tutto naſcoſto ſotto il tendine del ſeſto muſcolo, et peruenuto alla giuntura della paſtora ſotto la mazzola, ritroua quaſi vna nauicella fatta da due picciole oſſa ſeparate dall' altre, conforme à quello, che ragionando dell'iſteſſo luogo nelle gambe dinanzi, habbiamo detto eſſer ſimile ad vna carrucola, ò girella, ô nauicella; acciò più ageuolmente, et commodamente poſſa far l'officio ſuo. paſſato ſopra queſta girella il tendine, camina per il mezo di quello cartoccio, ò anello fatto dal tendine, che gli è poſto ſopra, et ſcende giù per il mezo delle paſtore, et và ad impiantarſi nel calcagno, et paſſa oltre nel corno, attaccandoſi nell'oſſo grande del piede, affine d'alzarlo gagliardamente all'in sù, et di piegarlo inſieme con le paſtore; ma ſecondariamente, eſſendo l'officio ſuo principale il mouimento del piede.

Quarto, & quinto.

Il quarto, et il quinto, muſcoli picciolíſſimi, hanno la lor origine dal terzo muſcolo, eſſendone vno d'ogni lato, et ſcendono quaſi continuamente con il detto muſcolo, ſino alla mazzola; doue giunti, paſſando l'vno nella parte di dentro, et l'altro in quella di fuori di detto muſcolo, vanno ad impiantarſi nella parte di ſopra della nauicella, affine di aiutare il moto del terzo muſcolo delle paſtore, et del piede, piegando ancor'eſſi di picciolo mouimento la paſtora obliquamente. Il ſeſto, è il medeſimo,

ch'è il

ch'è il ſecondo del garettone: il quale, mentre l'abbraccia, et fagli il capelletto, paſſa auanti, et camina per la parte di dietro ſopra vn' altro tendine maggiore, detto di ſopra; et giunto alla giuntura della paſtora, ſi allarga, et fa vn cartoccio, ò anello, ſimile à quello, che habbiamo detto farſi nelle gambe dinanzi da vn tendine ſimile; dipoi calando, s'inſeriſce nella paſtora, et la piega; ſtendendo in vn medeſimo tempo il garettone, mouendo prima lui, et dipoi la paſtora, et non altrimenti. Il ſettimo non troppo grande, et rotondo, naſce dal proceſſo fuori dell'oſſo dell'anca, et giunto al ginocchio, ſi cangia in tendine, per vnirſi col ſeguente muſcolo, et far inſieme con lui vn'iſteſſo officio; concorrendo à queſto fine in aiuto loro vn muſcolo picciolo due deta largo, ò poco più, ma carnoſo: il quale naſce ſotto il ginocchio, nel mezo di loro, et nel luogo iſteſſo, doue s' vniſcono inſieme. L'ottauo maggior del ſettimo, naſce poco diſcoſto da lui, alquanto più inanzi, et con vn principio neruoſo, et largo, calando all' in giù, et paſſando ſopra dell'anca, che lo inalza, et ſoſtiene, acquiſta molta carne, et fa la parte rileuata dell'anca, che i volgari chiamano la Graſſella, conſeruando però il muſcolo ſotto quella carne, l'iſteſſa natura neruoſa, et tendinoſa: la quale tocca, et preme in quel luogo l'oſſo dell' anca; onde offeſa, ò da percoſſa, ò da calzi gagliardiſsimi la graſſella, ageuolmente può auenire, che quella parte neruoſa, et tendinoſa, per la durezza dell' oſſo, che gli ſtà ſotto, talmente ſi ammacchi, et ſi laceri, che il cauallo ne ſpaſimi, et ſe ne muora; et giunto preſſo il ginocchio, ſi fà tendine piano, et gagliardo, et camina ſino al mezo dello ſtinco, dalla parte dinanzi; doue ſi congiunge con il ſettimo muſcolo, et vnito con quello, caminando al baſſo ſino alla mazzola, s'allarga, pianrandoſi parte nelle paſtore, et parte nella corona, et parte nell'oſſa del piè dentro il corno; per iſtendere l' vno, et l'altro. Sono coperte queſte parti ſino all' vgna, oltra l'hauer ciaſcun muſcolo la propria camiſcia, dalla membrana carnoſa, et dalla pelle, et riceueno il nutrimento, gli ſpiriti, et il mouimento da rami infiniti, et innumerabili della vena, et arteria grande, et da molti nerui della midolla della ſpina: i quali vengono loro in queſta guiſa.

Settimo.

Muſcolo piccolo, che cõcorre in aiuto; del ſettimo, et ottauo muſcolo.

Ottauo.

Parte rileuata dell'anca, detta la graſſella.

Copertura di queſte parti.

Vene, et arterie, et nerui, che vanno à queſte parti

CAP. XXIII.

Della diſtributione della vena, et dell'arteria, grãde, per le gãbe di dietro, et per li piedi.

LA vena grande, ò caua nello ſcendere dal fegato in giù, come paſſa ſotto l'arteria grande, et arriua alquanto ſopra l' oſſo ſacro, ſi parte in due groſſi tronchi, ciaſcuno de' quali getta due

rami, i quali poi si diuidono in più parti; di questi, il secondo, et più basso ramo, alto grande (andando i primi, et più alti con la sua arteria ritorta, alli muscoli della pancia) forato il peritoneo, camina verso l'anguinaglie, et scende per sotto di quelle, quasi sino alla metà della coscia, gettando ramuscelli à quelle parti; et in quel luogo si diuide in due rami molto notabili, che vanno particolarmente alla gamba, vno minore, et l'altro maggiore; il minore grande assai, quello che poco sotto la congiuntura dell'anca passando frà due neruetti, s'allaccia, et si taglia, da gli huomini intendenti de' caualli, per guarirli, ò preseruarli dalli vesiconi, dalle zarde, da i giardoni, et altri mali simili, che per il concorso de gli humori alle volte si generano nelle gambe; nasce dalla più interna, et profonda parte della coscia, et scende accompagnato sempre dalla sua arteria, superficialmente, et apparentemente fra pelle, et carne per il lato di dentro della coscia, et dell'anca; et arriuato sopra la giuntura del ginocchio, et torcendosi verso la parte di dentro, passa andando all'in giù per il chino del ginocchio, et quasi sopra il mezo della cauità della carrucola: il qual luogo communemente chiamano i volgari la Fontanella, et gettato vn ramo, con l'arteria sua compagna, và ad vnirsi col ramo esteriore che scende, mandando alcuni ramuscelli alla gamba, nel lato di dentro, et verso dietro; apparentemente fra pelle, et carne; dietro à quel grosso tendine, che muoue il piede, sin quasi alla mazzola; doue vnitosi con l'altra vena, che cala giù per il lato di fuori, et fatto vn corpo solo, manda dall'vno, et l'altro lato della gamba tre rami, gettando prima vno, quale poi si parte in due: i quali caminando giù per i lati delle pastore superficialmente sin'all'vgna, vanno passando sotto quelle cartilagini fatte in guisa di due ali, ad entrar nel zocco del piede, ciascuno dal suo lato, et à ramificare tutte quelle parti di dentro, come si è detto, ragionando de i piedi dinanzi. L'altro ramo maggiore nasce ancor lui dalla più intima parte della coscia, nel lato di dentro, et camina all'in giù con la sua arteria, appoggiato all'osso della coscia, et sotto i muscoli, et talmente verso la parte di fuori si torce, ch'arriuato alla giuntura dell'anca, passa fra i due processi della parte di sotto all'osso della coscia, et sotto l'appendice dell'anca; dipoi di nuouo torcendosi all'in fuori, passa fra l'osso dell'anca, et vn processo lungo, detto di sopra nell'historia de i muscoli, et camina sempre appoggiato all'osso coperto da i muscoli, per il lato di fuori della gamba fino al ginocchio; doue venendo alquanto apparente, et superficiale, manda vn ramo, che calando giù obliquamente verso dentro, et trauersando il chino del ginocchio, et la carrucola, và ad vnirsi nella fontanella con vn ramo della vena di dentro, et fa vna vena commune; nel qual luogo per la copia grande de gli humori, che alle volte iui sono condotti da questi due canali di vene, et mandati per intemperie delle parti vicine, si generano delle enfiagioni,

Vene che s'allaccia, et si taglia nei mali delle gambe di dietro.

Luogo delle gabe di dietro, che si chiama la Fontanella.

Vena commune, che si fà nella fontanella delle gambe.

fiagioni, et de i tumori: i quali col tempo (non essendo curati) ingrossati passano nel lato di fuori del ginocchio, et diuentano trafitti, et quasi incurabili, guastando, et indebbolendo quella giuntura; et enfiatasi fuori di modo la membrana, et la pelle ripiena di freddi, et viscosi humori, da molti de' nostri tempi, che intendenti sono tenuti de' caualli, è creduta vna vescica posta iui dalla Natura per riceuer' gli humori, et non membrana eleuata da detti humori, come veramente ella è; dopo questo scende il predetto ramo nascosamente per il lato di fuori della gamba, dietro à quel grosso tendine detto di sopra, sino alla mazzola, doue s' vnisce con l' altro ramo, et fà quello effetto, che habbiamo raccontato.

Opinione falsa d'alcuni moderni.

CAP. XXIIII.

Delli nerui, che si distribuiscono per la gamba, et per il piè di dietro.

IL trigesimosecondo paio de i nerui della midolla della spina, con molti principij separati: li quali si congiungono subito, et fanno vn corpo, passa fra l'osso sacro, et il sesto nodo de i lombi, et vscendo obliquamente all'in giù arriua all'osso sacro; doue con esso si congiunge vna parte del trigesimo paio, che lo fà più grosso; et calando giù, si và à distribuire per li muscoli di dentro della coscia, et delle parti vicine; et le prime tre paia de' nerui, che con grandissimi principij separati escono fuori per li primi sei buchi dell'osso sacro, si congiungono insieme, et calano giù per la parte di dentro, et di fuori, della gamba, sin dentro al zocco del piede; hauendo sempre la vena, et l'arteria nel lato verso dentro; et di questi nerui, quel ramo grosso, ch'esce fuori dell'osso sacro, sopra l'osso della cariola, posto frà il decimo, et vndecimo muscolo della coscia, giunto sotto la giũtura della coscia, manda vn ramo grande, et notabile, nelle parti di dietro della gamba, che dirittamente camina all'in giù, per l'anca, sotto quei cinque muscoli, che fanno quella grossissima corda piantata nel garettone; et iui giunto, entra sotto i tendini di quei cinque muscoli, et scende all'in giù sino al piede, accompagnato sempre dalla vena, et dall'arteria; et credo che sia quello principalmente, che essendo offeso, cagioni quella specie di conuulsione, che da i volgari si chiama ne i caualli Spauento: la quale con violenza tira verso le parti inferiori, et superiori le giũture delle gambe di dietro; gli altri nerui poi che escono fuori per il rimanente de i buchi dell'osso sacro, et per li nodi vicini, si distribuiscono per il lato di dẽtro, et di fuori della gamba, trapassando in quelle parti, et per li muscoli: li quali tirano la coscia all'indentro, et all'in sù. Et tãto sia detto da noi del numero delle parti dissimilari, et instrumentali del cauallo, et delle parti similari di ciascuna d'esse.

Nerui, i quali offesi, cagionano ne i caualli il spauẽto, specie di cõuulsione.

TAVOLA PRIMA

Figura Prima.

Dichiaratione delle lettere delle figure del quinto libro, et prima della tauola prima, nella quale si mostrano diciserte figure; la prima delle quali rappresenta l' ossatura della gamba manca dinanzi, nel lato di fuori.

A *Il lato di sopra, et di fuori dell' osso del l' humero, quale hà molti processi asperi, et grandi; ne i quali s' inseriscono infiniti muscoli, et forma in parte la punta della spalla.*

B *La testa dell' osso dell' humero, ches' incassa nel cauo della paletta della spalla.*

C *Il processo concauo, rileuato, et torto, che stà poco sotto la parte superiore dell' osso dell' humero, nel lato di fuori.*

D *Vna gran cauità oblunga posta nella parte inferiore dell' osso dell' humero verso dietro, nella quale si fica il radio dell' osso del gomito.*

E *Il lato di fuori del primo ossicello del primo ordine del ginocchio.*

F *Il radio dell' osso del gomito.*

G *L' osso del gomito.*

I *Il primo ordine de gl' ossicelli del ginocchio.*

L *Il secondo ordine de gli ossicelli del ginocchio.*

M *Il radio dell' osso del stinco.*

N *L' osso del stinco.*

O *Il lato di sotto dell' osso del stinco.*

Q *La pastara grande.*

R *La pastora picciola.*

T *I dua ossicelli congiunti con la pastora grande.*

7 *L' osso del piede.*

Figura II.

QVesta figura mostra l' ossatura della gãba diritta dinanzi per la parte di dentro.

A *La parte superiore dell' osso dell' humero, che fa parte della punta della spalla.*

B *La testa che s' incassa nel cauo della paletta della spalla:*

C *Vn tuberculo quasi rotondo posto quasi nel mezo della lunghezza dell' osso dell' humero.*

D *Vn picciol seno, che stà alla radice del la testa dell' osso dell' humero, nel lato di fuori.*

E *Il primo ossicello del primo ordine del ginocchio, nel lato di dentro, doue è concauo.*

F *Il radio dell' osso del gomito.*

G *L' osso del gomito.*

H *La testa di sotto dell' osso del gomito.*

I *Il primo ordine de gli ossicelli del ginocchio.*

L *Il secondo ordine de gli ossicelli del ginocchio.*

M *Il radio dell' osso del stinco.*

N *L' osso del stinco.*

O *Il lato di sotto dell' osso del stinco.*

P *La pastora grande.*

S *La pastora picciola.*

V *L' osso del piede.*

I *Li ossicelli triangolari, che sono attaccati alla pastora grande.*

Figura III.

QVesta figura mostra l' osso dell'humero per la parte di nanzi.

AH *Le parti superiori dell' osso dell' humero, che mostrano parte della punta della spalla.*

B *Il processo grande, lungo, et curuo dell' osso dell' humero.*

CD *La gran cauità dell' osso, nella quale si fica il radio dell' osso del gomito.*

E *Il lato di sotto dell' osso, che s' articola nel seno dell' osso del gomito.*

O *Vn picciolo tuberculo, quasi rosondo, posto quasi nel mezo della lunghezza dell' osso.*

Figura IV.

QVesta figura mostra l' osso dell'humero per la parte di dietro.

A *La testa dell' osso dell' humero.*

B *Il processo grande, et curuo dell' osso.*

CD *La diuisione della testa di sotto dell' osso.*

O *Il picciolo tuberculo rotondo dell' osso dell' humero.*

Q *La gran cauità, nella quale si fica il radio del gomito.*

Figura V.

QVesta figura mostra l'osso del gomito per il lato dinanzi.

A *La cima del radio dell' osso del gomito*

B *La cauità del radio del gomito, che s'incassa con la testa di sotto dell' osso dell' humero.*

C *I seni lisci dell' osso, ne i quali s'articola la testa rotonda di sotto dell' osso dell' humero.*

G *L' osso del gomito.*

HH *La parte larga di sotto dell' osso del gomito.*

O *Il lato di sotto dell' osso del gomito.*

Figura VI.

QVesta figura rappresenta l'osso del gomito per il lato di dentro.

A *Il raggio dell' osso del gomito.*

BB *La testa superiore dell' osso.*

CC *Le altezze, che si congiungono con la giuntura del ginocchio.*

F *Li seni, ò cauità, che s'articolano con gli ossicelli del ginocchio.*

H *L' osso del gomito.*

Figura VII.

QVesta figura mostra l'osso dello stinco nel lato dinãzi.

A *Il lato di sopra dell' osso dello stinco, che s'articola con la giuntura del ginocchio.*

DD *I radij dell' osso dello stinco.*

M *L' osso dello stinco.*

NN *O. I tre supercilij dell' osso dello stinco, che s'incassano ne' caui della pastora grande.*

Figura VIII.

QVesta figura mostra l'osso dello stinco nel lato di dietro.

N *L' osso dello stinco.*

OO *I radij dell' osso dello stinco.*

P P C *I tre ſupercilij, che s'incaſſano ne i ſeni della paſtora grande.*

Figura IX.

QVeſta figura moſtra la paſtora grande per il lato dinãzi.

A *I caui, dentro i quali s'incaſſano i ſupercilij dell'oſſo dello ſtinco.*

B *I proceſſi tondi, che s'articolano nei caui della picciola paſtora.*

Figura X.

QVeſta figura rappreſenta la paſtora grãde nel lato di dietro.

A *Il ſeno, nel quale ſi legano con fortiſſimi ligamenti gli dua oſſicelli trian golari, che gli ſtanno attaccati.*

B B C. *I proceſſi rotondi, che s'incaſſano nel cauo della picciola paſtora.*

V *I caui, dentro i quali s'incaſſano i ſupercilij dell'oſſo dello ſtinco.*

Figura XI.

QVeſta figura moſtra la paſtora grande per la parte dinanzi congiunta con gli dua oſſicelli triangolari.

R R *Il lato dinanzi delli dua oſſicelli trian golari, ſopra i quali giuocano i ſupercilij dello ſtinco.*

V V *I caui della paſtora, ne' quali s'incaſſano i ſupercilij dell'oſſo dello ſtinco.*

Z *La paſtora grande.*

Figura XII.

QVeſta figura moſtra la picciola paſtora nel lato di dietro.

Figura XIII.

QVeſta figura moſtra la picciola paſtora nel lato dinanzi.

Figura XIV.

QVeſta figura moſtra l'oſſo grande del piede per la parte di ſotto congionto col picciolo oſſicello.

Q *Il piano dell'oſſo grande, che dà la forma circolare al piede.*

S *Il luoco, doue s'articola l'oſſo picciolo del piede.*

Figura XV.

QVeſta figura moſtra l'oſſo grande del piede congionto col picciolo oſſicello per la parte di ſopra.

V *Il ſupercilio dell'oſſo grande, che auanza ſopra la corona dell'vgna.*

Figura XVI.

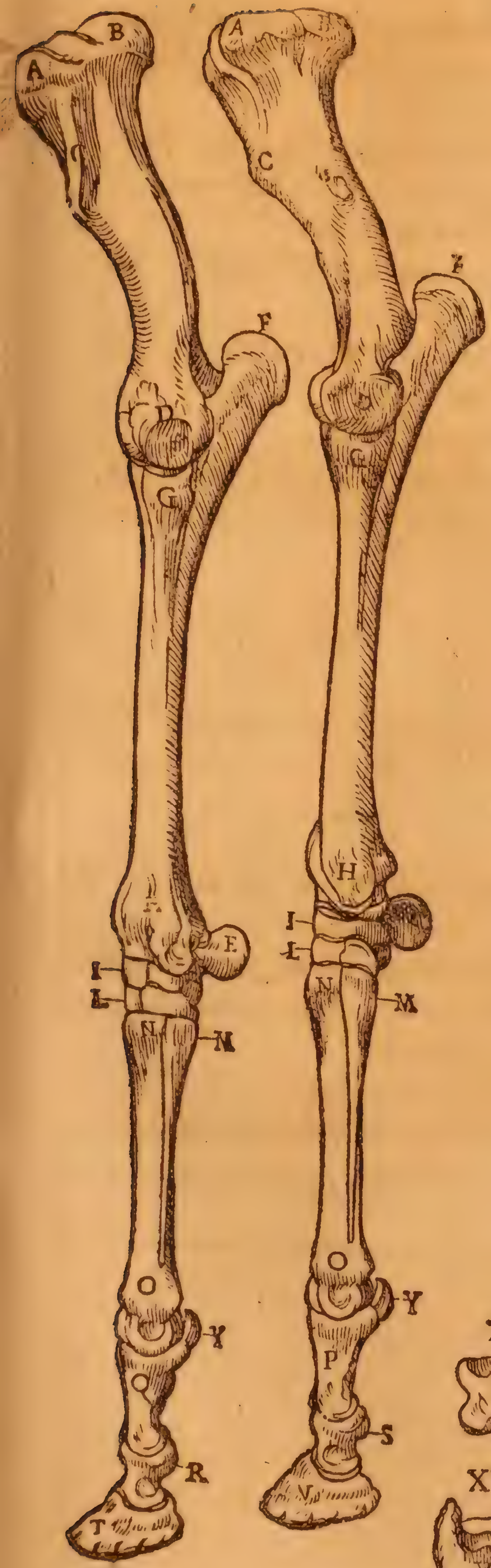
QVeſta figura moſtra il picciolo oſſicello del piede per la parte di ſotto.

Figura XVII.

QVeſta figura moſtra il picciolo oſſicello del piede per la parte di ſopra.

Tauola I. del Lib. V.

I



II

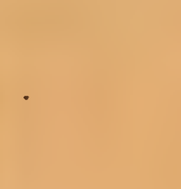
III

IV

VI

XI

XII



XIII

XIII

XV

XVI

XVII

VII

VIII

X

TAVOLA SECONDA.

Figura Prima.

QVesta figura rappresenta la giunta del ginocchio della gamba dinãzi per il lato di dentro in forma grande, acciò meglio si veggiano gl'osicelli, che la compongono.

AA *Il secondo osicello del secondo ordine del ginocchio.*
C *Il terzo osicello del secondo ordine.*
G *L'osso dello stinco.*
N *Il primo osicello del primo ordine del ginocchio concauo, et torto verso il lato di fuori.*
O *Il radio dello stinco.*
VV *Il quarto osicello del primo ordine.*

Figura II.

QVesta figura mostra la medesima giuntura per la parte dinanzi.

A *Il secondo osicello del secondo ordine.*
B *Il primo osicello del ginocchio del secondo ordine.*
C *Il terzo osicello del secondo ordine.*
E *Il terzo osicello del primo ordine.*
G *L'osso dello stinco.*
H *Il seno del primo osicello del primo ordine, nel quale s'articola il lato della testa inferiore dell'osso del gomito.*
OO *I raggi dello stinco.*
S *Il secondo osicello del primo ordine.*
V *Il quarto osicello del primo ordine.*

Figura III.

QVesta figura mostra l'istessa giunta del ginocchio per il lato di fuori.

AA *Il secondo osicello del ginocchio del secondo ordine.*
B *Il primo osicello del secondo ordine.*
E *Il terzo osicello del primo ordine del ginocchio.*
G *L'osso dello stinco.*
N *Il primo osicello del ginocchio del primo ordine, curuo nel lato di sopra*

verso

verſo dentro.

O *Il radio dello ſtinco.*
S *Il ſecondo oßicello del primo ordine.*
T *Il ſeno del primo oßicello del primo ordine, nel quale s'articola il lato della teſta inferiore dell'oſſo del gomito.*

Figura IV.

QVeſta figura moſtra il ſecondo ordine de gl'oſsicelli del ginocchio nel lato di ſopra in forma grande, acciò manifeſtamente ſi veggiano i lor ſeni, i lor proceſsi, et la forma, che hanno.

AAA *Il ſecondo oßicello.*
B *Il primo oſsicello.*
C *Il terzo oſsicello.*
OO *Il lato di ſopra de gli dua radij dello ſtinco.*

Figura V.

QVeſta figura moſtra l'iſteſſo ſecondo ordine de gli oſsicelli del ginocchio nel lato di ſotto.

AA *Il ſecondo oſsicello.*
BB *Il primo oſsicello.*
C *Il terzo oſsicello.*
PP *I caui, che ſono fra gli oſsicelli.*

Figura VI.

QVeſta figura moſtra gli oſsicelli del ginocchio del primo ordine per la parte di ſotto.

EE *Il terzo oſsicello.*
N *Il primo oſsicello.*
R *Il picciolo rilieuo del primo oſsicello, che ſi congiunge col picciol ſeno del ſecondo oſsicello.*
SS *Il ſecondo oſsicello.*
VVV *V V. Il quarto oſsicello.*

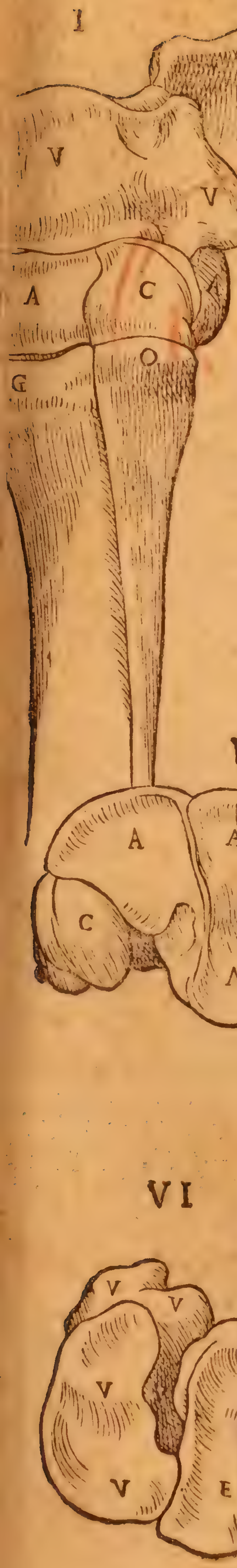
Figura

Figura VII.

QVesta figura mostra gli ossicelli del ginocchio del primo ordine per la parte di sopra.

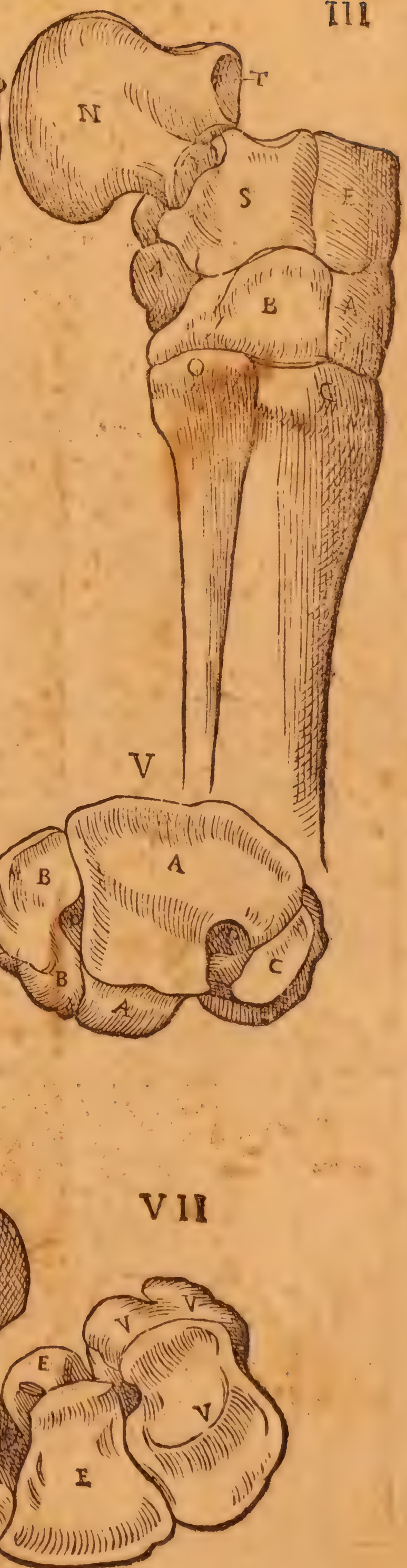
E E	*Il terzo ossicello.*
N	*Il primo ossicello.*
S	*Il secondo ossicello.*
R R	*Il seno del primo ossicello, nel quale si articola il lato della testa dell'osso del gomito.*
V V V	*Il quarto ossicello.*

I

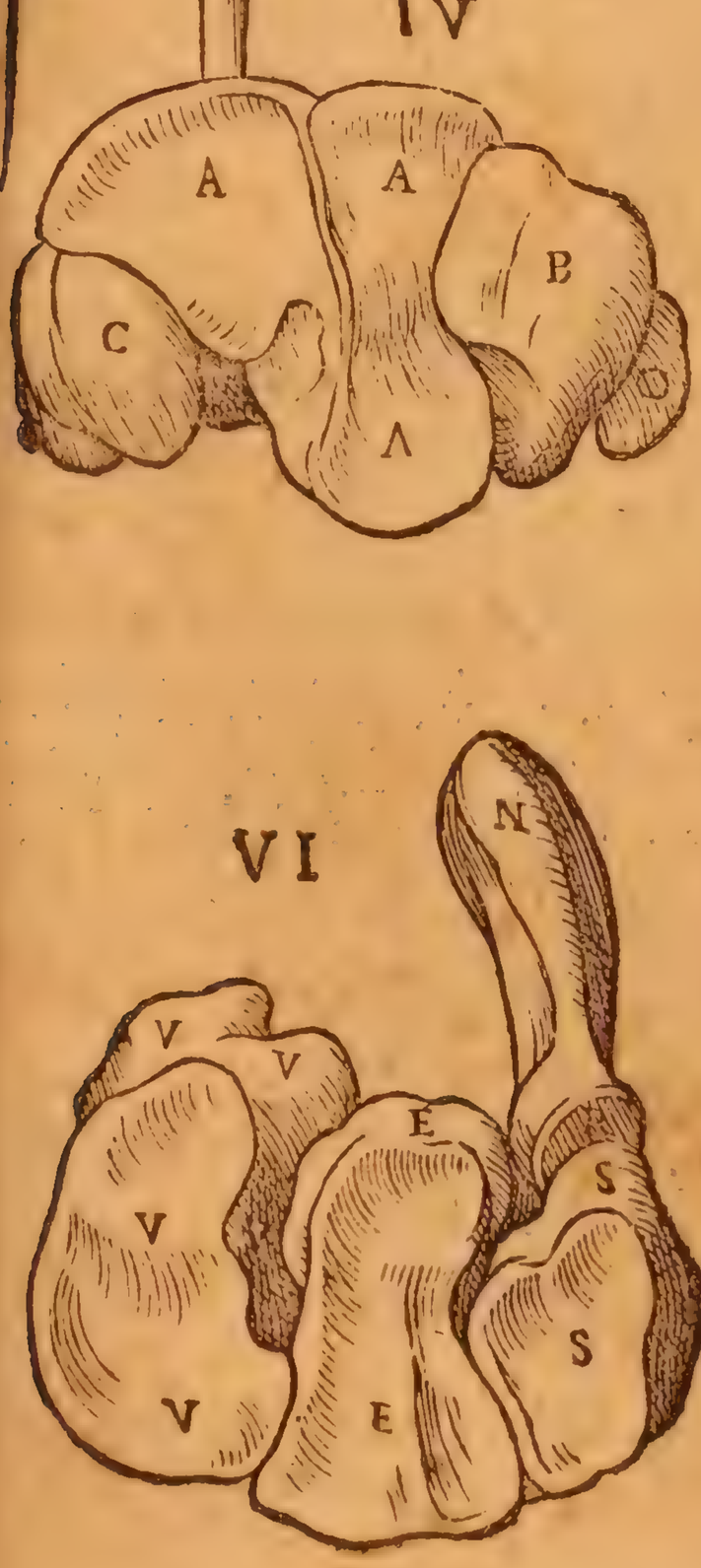


II

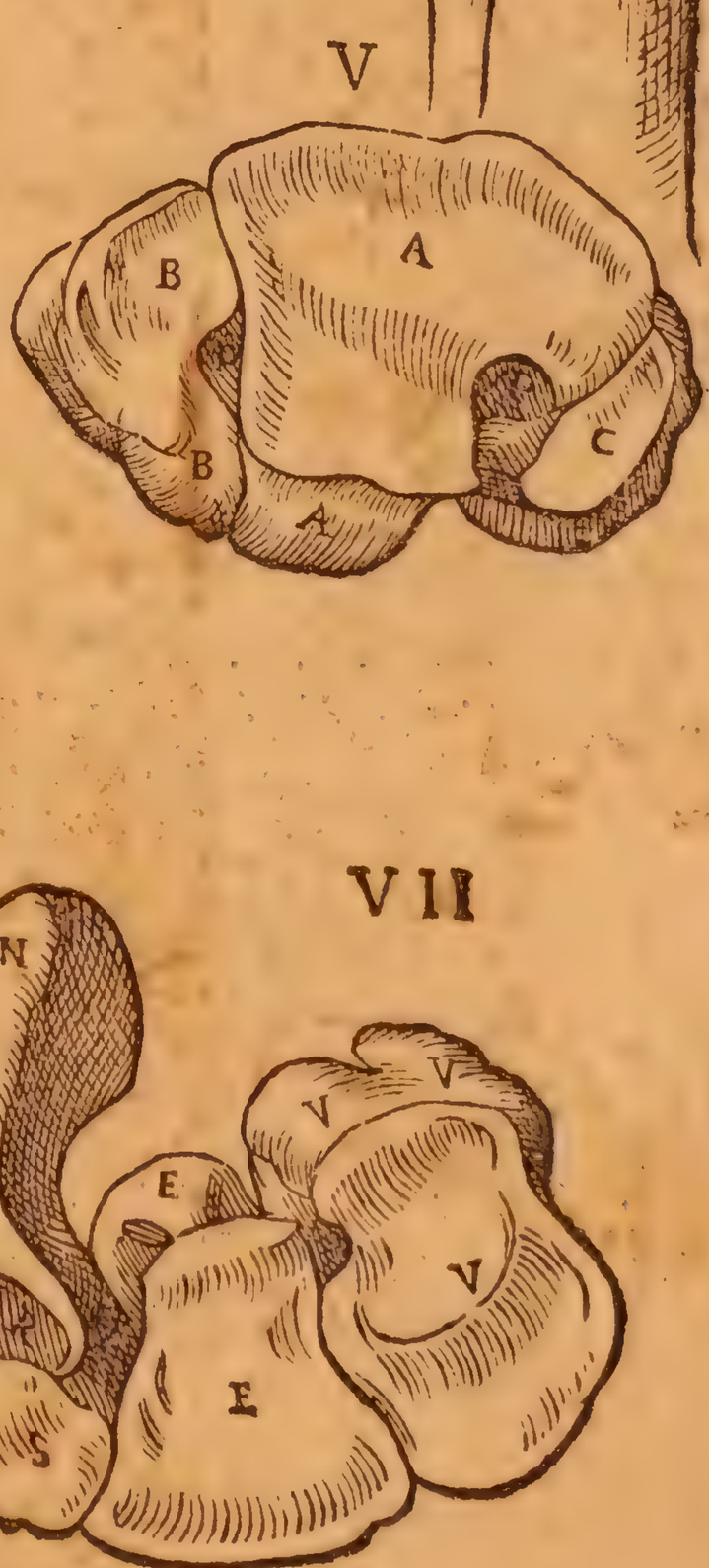
III



IV



V



VI

VII

TAVOLA TERZA.

Figura Prima.

QVESTA figura mostra l'ossatura della gamba manca di dietro, nella parte di fuori.

AB *Il processo maggiore di quanti hanno l'ossa, posto nel lato di dietro, & dinanzi dell'osso della coscia, & s'inalza con la sua cima oltre la testa di quello, et forma, torcendosi verso quella parte, la grossezza delle culate di quel lato.*

C *La testa dell'osso della coscia, che s'incassa nel cauo dell'osso della cariola.*

D *Vn processo posto alla radice del maggior processo, che si torce verso fuori.*

E *Vn seno, ò cauo grande posto alle confine della testa di sotto dell'osso della coscia, che riguarda verso fuori.*

FG *Le due teste di sotto dell'osso della coscia, con le quali si congiunge con l'osso dell'anca.*

H *L'osso molare, ò rotula, che s'inserisce nel seno, ch'è nel mezo delle due teste dell'osso della coscia, che riguarda il ventre.*

II *La parte di dentro, et di fuori del secondo osso del garettone, simile ad vna girella, ò carrucola, che s'adopra per cauare acqua del pozzo.*

K *L'osso grande del piede.*

L *Vn seno, che è nella cima dell'osso nella parte, che riguarda verso dietro, posto alla radice d'vn processo, che forma vna spina, quale è rileuato verso la parte dinanzi.*

M *Il primo ordine de gli ossicelli sottoposti al garettone.*

N *Il primo osso del garettone, detto da i Greci Astragalos.*

O *Vn'ossicello picciolo in guisa di raggio, che s'impianta in vn piccolo seno esteriore del processo, che stà nel lato più esteriore dell'osso dell'anca, et cagiona quella altezza, che volgarmente si chiama la grassella.*

P *Il raggio del stinco.*

Q *Li due processi triangolari, che sono attaccati nella cima della pastora grande.*

R *La pastora grande.*

S *La parte di sopra dell'osso dell'anca.*

T *Il processo dell'osso dell'anca, che abbraccia nel lato di fuori la costicciuola della carrucola.*

V *Il processo dell'osso dell'anca, che si fica nel seno, che si fà nel mezo delle due costicciuole della carrucola.*

X *Il secondo ordine de gli ossicelli.*

Y *Il processo dell'osso dell'anca, che abbraccia nel lato di dentro la costicciuola della carrucola.*

Z *I supercilij, che sono nel lato di sotto dell'osso dello stinco.*

& *La pastora picciola.*

Figura II.

QVesta figura rappreſẽta l'oſſatura della gamba diritta di dietro, nella parte di dentro.

AB *Il proceſſo grandiſſimo, che è nel lato di dietro, et di fuori, dell' oſſo della coſcia.*

C *La teſta dell' oſſo della coſcia, che s'incaſſa nel cauo grande dell' oſſo della cariola.*

D *Il proceſſo poſto alla radice del maggior proceſſo dell' oſſo della coſcia.*

E *Il ſecondo ordine de gl' oſſicelli poſti ſotto il garettone.*

F *Il lato verſo dentro della teſta dell' oſſo dell' anca, che riſguarda verſo fuori*

G *La teſta di ſopra dell' oſſo dell' anca.*

H *L' oſſo molare poſto fra le due teſte dell' oſſo della coſcia.*

IS *Il lato di dentro delle due teſte dell' oſſo della coſcia.*

K *L' oſſo grande del piede.*

M *Il ſecondo oſſo del garettone.*

N *Il primo oſſo del garettone, nella cima del quale viene quel tumore, chiamato il cappelletto.*

O *Il primo ordine de gli oſſicelli poſti ſotto il garettone.*

P *Il raggio del ſtinco.*

Q *Li due oſſicelli, che ſono attaccati alla paſtora grande, nel lato verſo dietro.*

R *La paſtora grande.*

T *L' oſſo del ſtinco.*

V *Il proceſſo dell' oſſo dell' anca, ch' abbraccia vna coſticciuola della carrucola.*

X *Il proceſſo dell' oſſo dell' anca, che ſi fica nel mezo delle teſticciuole della carrucola nella parte dinanzi.*

Y *Il proceſſo dell' oſſo dell' anca, che abbraccia vna coſticciuola della carrucola vicino al tallone.*

Z *I ſupercilij, che ſono nel lato di ſotto dello ſtinco.*

& *La paſtora picciola.*

Figura III.

QVesta figura mostra l'osso della coscia per la parte di dentro.

A B *La testa dell'osso, che s'incassa nel cauo grande della cariola.*

C D *Il maggior processo di quanti n' hanno l'ossa.*

E *Il processo minore, posto alla radice del maggior processo.*

F *Vn gran cauo, ò vna gran fossa, posta alla radice della testa dell'osso della coscia.*

G G *Le due teste dell'osso, che si congiungono con l'osso dell'anca.*

Q *Vna cauità posta fra le due teste dell'osso della coscia.*

Z *Il lato di sotto dell'osso della coscia.*

Figura IV.

QVesta figura mostra l' osso della coscia per la parte dinanzi.

A *La testa dell'osso che s' incassa nel cauo della cariola.*

B C *Il processo maggior di tutti.*

E *Il processo posto sotto il maggior processo.*

H H *Il seno, ò piano, che si fa nel mezo delle due teste di sotto dell'osso, nel quale si fica l'osso molare.*

I I *I lati delle teste che s'incassano nell'osso dell'anca.*

Figura V.

QVesta figura mostra l' osso molare, ò la rotula, in lato.

I ligamenti, che legano l' osso molare nel seno dell'osso della coscia.

Q *L'osso molare.*

R

Figura VI.

QVesta figura mostra l' osso dell'anca per la parte di dietro.

A B *Dua processi con vn cauo nel mezo per riceuere le teste inferiori dell'osso della coscia.*

C *Il raggio dell'osso dell'anca, che forma l'altezza di quella parte, chiamata la grassella.*

Il

D *Il processo esteriore dell'osso dell'anca.*
E *Il processo, che si fica nel mezo delle testicciuole della carrucola del garettone.*
F *Il processo, che abbraccia nel lato di fuori vna costicciuola della carrucola.*
G *Il processo, che s'incassa col seno interiore nella testicciuola della carrucola.*

Figura VII.

QVesta figura mostra l' osso dell'anca per la parte dinanzi.

A B D *Il processo dell'osso dell'anca, che fà la spina.*
C *Il raggio dell'osso dell'anca.*
D *La punta, che s'articola con le due teste dell'osso della coscia.*
E *Il processo anteriore, dentro il quale si attacca il raggio dell'osso dell'anca.*
H *Il processo, che nel lato di dentro abbraccia vna costicciuola della carrucola.*
I *Il processo, che si fica nel mezo delle due costicciuole della carrucola.*
L *Il processo, che nel lato di fuori abbraccia vna costicciuola della carrucola.*

Figura VIII.

QVesta figura rappresenta l'osso dell'anca per la parte di sotto, che s'articola con la carrucola.

A *Il processo dell'osso, nel quale stà attaccato il raggio dell'osso dell'anca.*
B *Il processo grande, che forma la spina.*
O *Il processo interiore dell'osso.*
P *I seni, ne i quali s'incassano le testicciuole della carrucola.*

Figura IX.

QVesta figura mostra le due ossa del garettone, vnite insieme per la parte dinanzi.

F *I processi, et le cauità, che sono nel lato di dentro della carrucola, doue per concorso d'humori, et per intemperie si generano alle volte i vesciconi, le giarde, et altri simili humori.*
II *Le costicciuole della carrucola.*
N *L'osso del talone, nella cima del quale vengono quei tumori, che gl'intendenti de' caualli chiamano cappelletti.*

Figura X.

QVesta figura rappreséta l'oſſo del talone, ſeparato dalla carrucola nel lato verſo dẽtro.

ST *I ſeni del talone, che ſi congiungono con i piani della carrucola.*

Figura XI.

QVesta figura moſtra la carrucola ſeparata dal talone nel lato, che riſguarda il talone.

II *Le due teſticciuole della carrucola.*

ST *I piani della carrucola, che ſi congiungono con i ſeni del talone.*

Figura XII.

QVesta figura moſtra l'oſſo dello ſtinco per la parte di dentro.

A *La parte di ſopra dell'oſſo dello ſtinco, che s'articola con il ſecondo ordine de gli oſſicelli del ginocchio.*

B *L'oſſo dello ſtinco.*

DD *I dua ſupercilij, che ſono ne i lati dello ſtinco nella parte di ſotto.*

O *Il ſupercilio di mezo della parte di ſotto dello ſtinco, che s'incaſſa inſieme con gli altri ne i ſeni della paſtora grande.*

PP *I raggi dello ſtinco.*

Figura XIII.

QVesta figura moſtra l'oſſo dello ſtinco per la parte di fuori.

A *La parte di ſopra dello ſtinco.*

C *L'oſſo dello ſtinco.*

DD *I tre ſupercilij, che s'incaſſano ne i caui della paſtora grande.*

O *Il ſupercilio di mezo della parte di ſotto dello ſtinco.*

PP *I radij dello ſtinco.*

Figura XIIII.

QVesta figura moſtra l'oſſo grande del piede, ſeparato dall'oſſo picciolo per il lato di ſotto.

A *Il piano di ſotto dell'oſſo.*

B *Il loco doue ſta l'oſſo picciolo del piede.*

I

II

III

IV

V

VI

VII

VIII

IX

XII

XIII

X

XIII

XI

TAVOLA QVARTA.

Figura Prima.

QVesta figura rappresenta la giunta de gli osicelli, posta sotto il garettone nel lato verso fuori.

AAA *AA. Il secõdo osicello del primo ordine, commune al secondo ordine de gli osicelli del garettone.*
B *Il secondo osßicello del secondo ordine.*
CCC *Il primo osßicello del primo ordine.*
D *Il raggio dell'osso dello stinco.*
E *L'osso dello stinco.*

Figura II.

QVesta figura mostra la giunta de gli osicelli del garettone nel lato dinanzi.

AA *Il secondo osicello del primo ordine, commune al secondo.*
B *Il terzo osßicello del secondo ordine.*
CCC *Il primo osßicello del primo ordine.*
DD *I raggi dello stinco.*
E *L'osso dello stinco.*
P *Il primo osßicello del secondo ordine.*
S *Il secondo osßicello del secondo ordine.*

Figura III.

QVesta figura mostra la giuntura sotto il garettone nel lato verso dentro.

B *Il terzo osßicello del secondo ordine.*
CCC *Il primo osicello dell'ordine superiore.*
D *Il raggio dello stinco.*
E *Il secondo osicello del secondo ordine.*
P *Il primo osicello del secondo ordine.*
S *L'osso dello stinco.*

Figura IV.

QVesta figura mostra la giunta sotto il garettone per la parte di dietro.

AAA *AA. L'osicello, commune ad ambidue i lati della giuntura.*
CCC *C. Il primo osßicello dl superior' ordine.*
DD *I raggi dell'osso dello stinco.*
E *Il secondo osicello del secondo ordine.*
G *L'osso dello stinco.*
P *Il primo osßicello del secondo ordine.*

Figura V.

QVesta figura mostra il primo ordine de gl'osicelli sotto il garettone nel lato di sopra.

AAA *AA. Il secondo osßicello del primo ordine, commune anco al secondo.*
BBB *BB. Il primo osicello del primo ordine.*

Figura VI.

QVesta figura mostra il primo ordine de gl'osicelli sotto il garettone p la parte di sotto.

AAA *AA. Il secondo osßicello del primo ordine, cõmune anco al secondo ordine.*
BBB *BB. Il prim'osßicello del primo ordine.*

Figura VII.

QVesta figura mostra il secõdo ordine de gli osicelli sotto il garettone nel lato di sotto.

AAA *AA. Il quarto osßicello, commune all'ordine di sopra.*
BBB *BB. Il terzo osßicello.*
EE *Il primo osßicello.*
P *Il secondo osicello.*

Figura VIII.

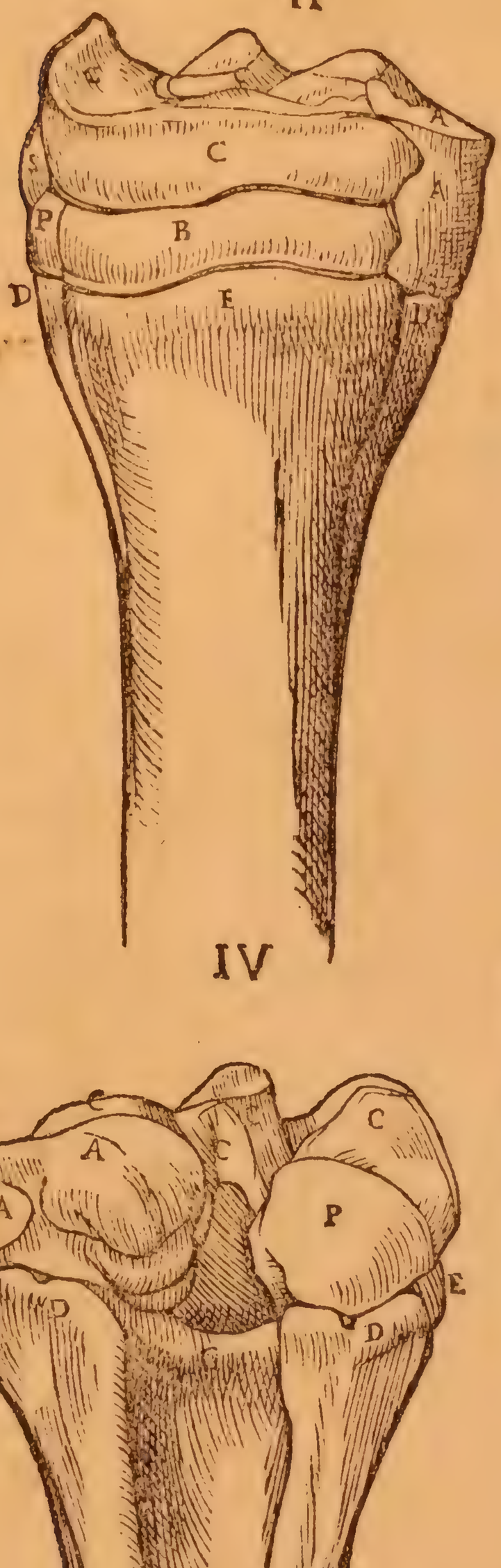
QVesta figura mostra il secondo ordine de gli osicelli posti sotto il garettone nel lato di sopra.

AAA *AA. Il quarto osicello, commune all'ordine di sopra.*
BBB *B. Il terzo osicello.*
EE *Il primo osicello.*
P *Il secondo osicello.*

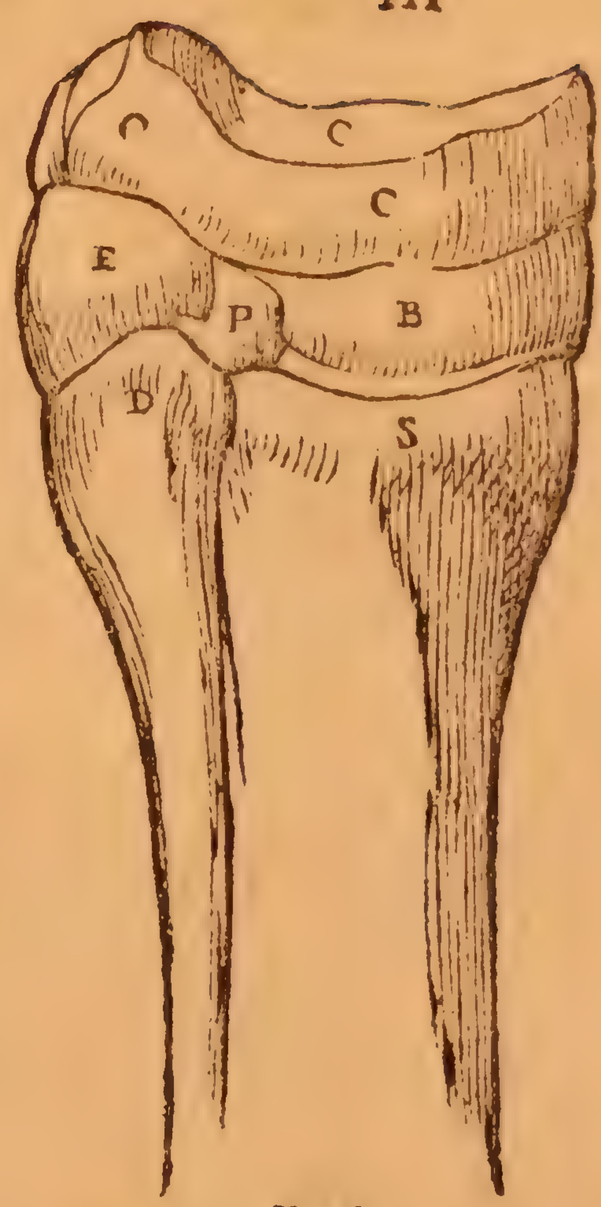
Tauola IIII. del Lib. V.

I

II

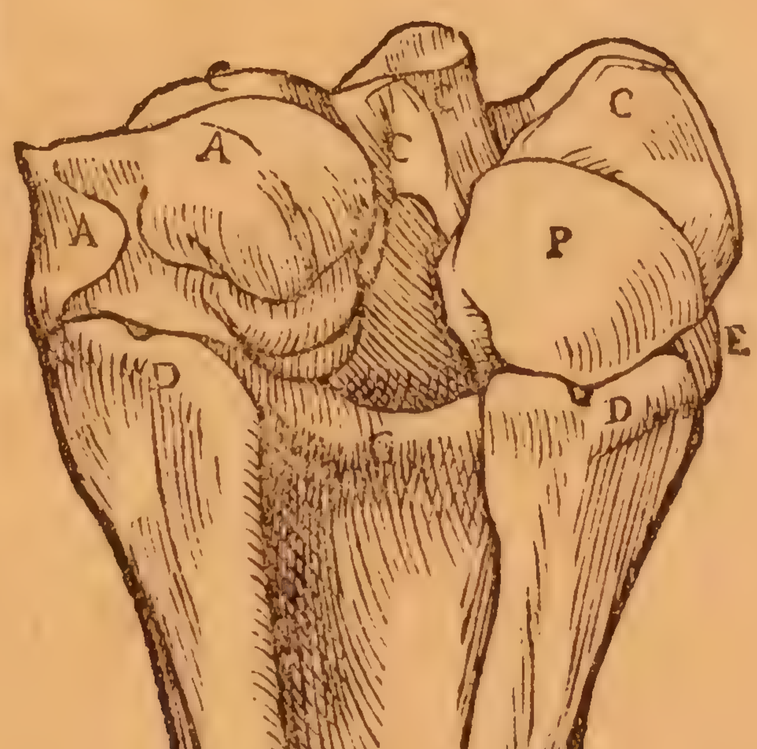


III

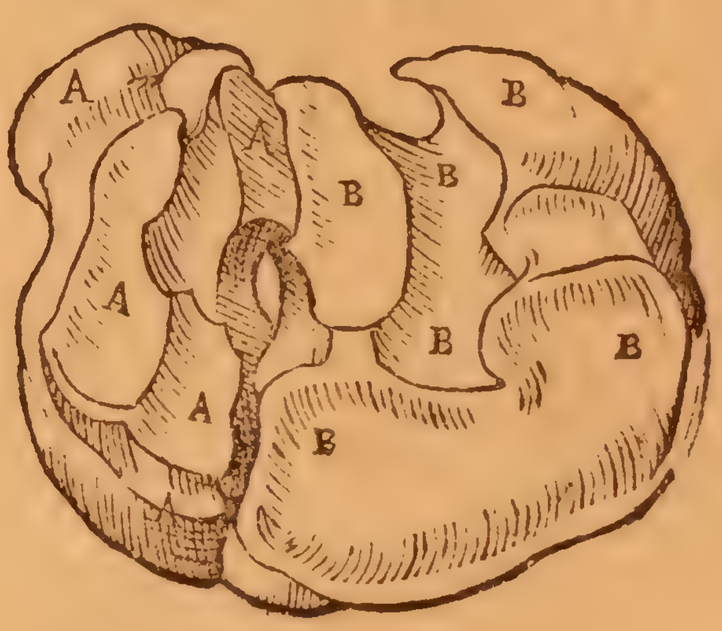


V

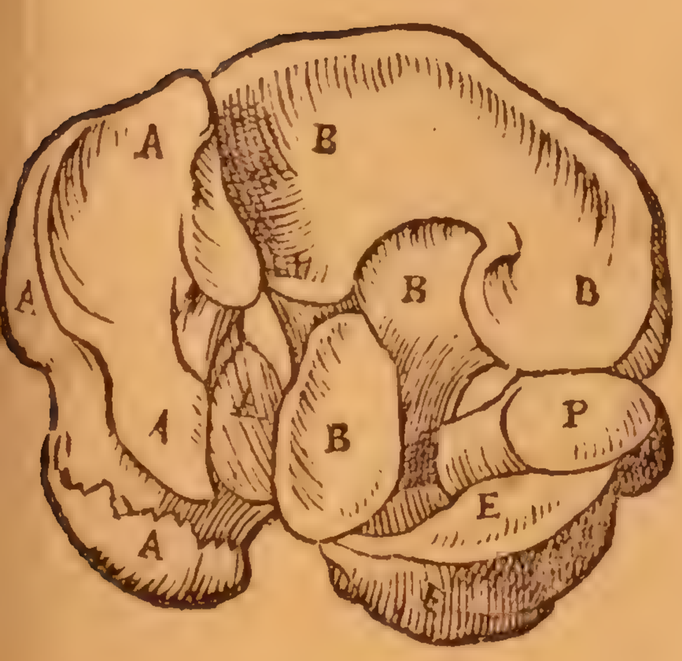
IV



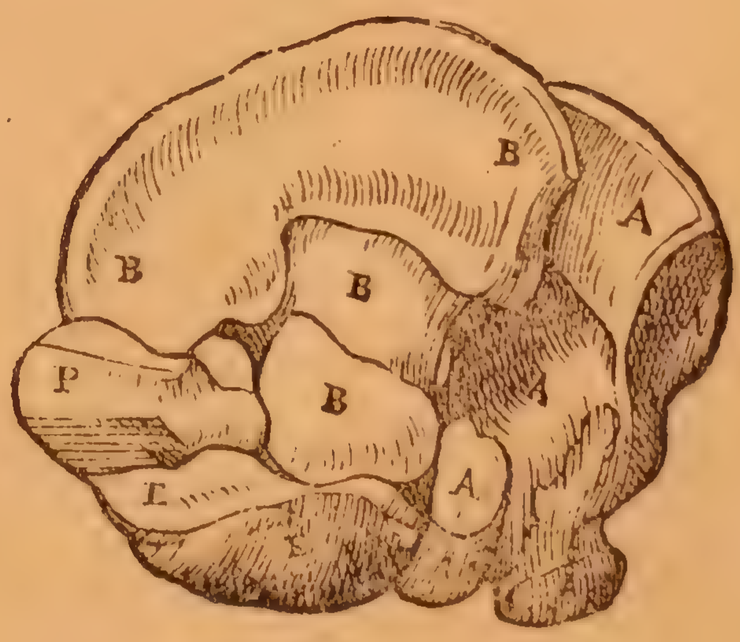
VI



VII



VIII



TAVO-

TAVOLA QVINTA.

Figura Prima.

QVESTA figura mostra vna delle mani del cauallo nel lato di dietro, con li muscoli, che vi si veggiono in quella vista.

AAA *Il quinto muscolo del ginocchio.*
BB *Il quarto muscolo del ginocchio.*
CC *Il settimo muscolo della pastora, et del piede.*
E *L'ottauo muscolo della pastora, et del piede.*
GGG *Il tendine del sesto muscolo della pastora, et del piede.*
II *Il tendine del quinto muscolo della pastora, et del piede.*
N *Il radio dello stinco.*
T *Ligamento, che cuopre, et lega tutta la congiuntura dello stinco, et della pastora, leuato quasi tutto, per scoprir quelle parti.*
V *L'osso dello stinco.*

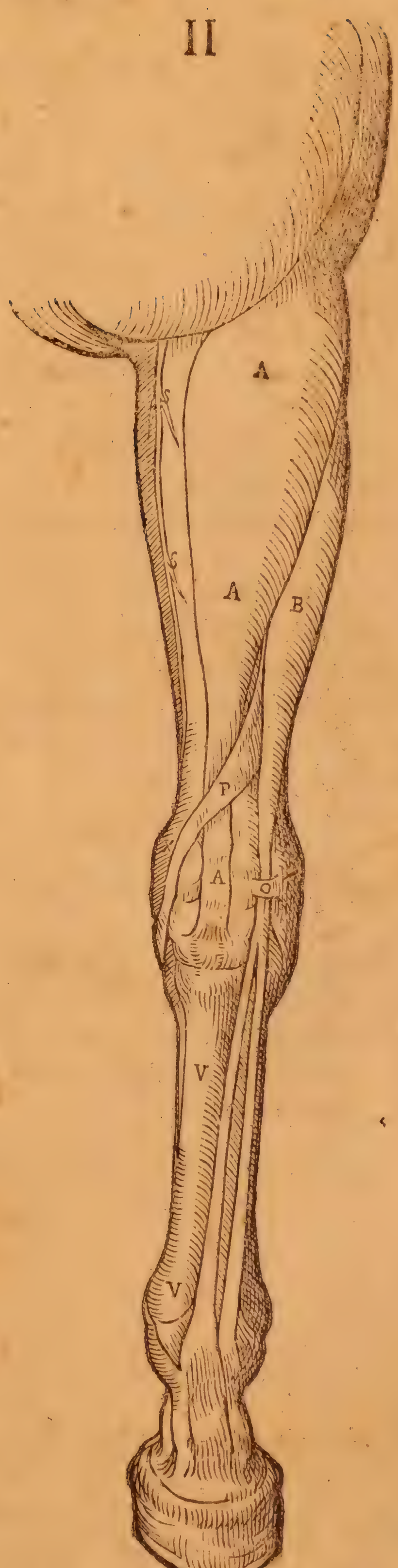
Figura II.

QVesta figura rappresenta l'istessa gamba nel lato dinanzi, con i muscoli.

AA *A. Il sesto muscolo del ginocchio.*
B *L'ottauo muscolo della pastora, et del piede.*
O *Ligamento, che cuopre tutta la giunta del ginocchio, leuato via quasi tutto, per scoprir le parti, che vi stanno sotto.*
P *Il primo muscolo del ginocchio.*
SS *La vena asilare.*
VV *L'osso dello stinco.*

I

II



TAVO-

TAVOLA QVINTA.

Figura III.

QVesta figura mostra la gamba dinanzi per la parte di fuori.

AA	*Il sesto muscolo del ginocchio.*
BB	*L'ottauo muscolo della pastora, et del piede.*
CCC	*Il quinto muscolo del ginocchio.*
DD	*Il quarto muscolo del ginocchio.*
EEE	*Il settimo muscolo della pastora, et del piede.*
M	*L'osso dello stinco.*
N	*Il raggio dell'osso dello stinco.*
O	*Il primo muscolo del ginocchio.*
P	*Le vene, et arterie, et i nerui, che scendono per i lati delle gambe, et vanno à disseminarsi nel piede.*
RR	*Il tendine del quinto muscolo della pastora, et del piede.*
SSS	*Il tendine del sesto muscolo della pastora, et del piede.*
V	*Vn ligamento, che cinge intorno intorno la giuntura dello stinco, et della pastora, leuato quasi tutto, acciò meglio si veggiano le parti sottoposte ad esso.*

Figura IV.

QVesta figura mostra la gamba dinanzi per la parte di dentro.

AA	*Il secondo muscolo del ginocchio.*
DD	*Il quarto muscolo del ginocchio.*
F	*Il sesto muscolo del ginocchio.*
GG	*Il terzo, quarto, et quinto muscolo della pastora, et del piede, mescolati insieme.*
ΛΛ	*L'osso del cubito.*
M	*La giuntura dello stinco, et della pastora.*
NN	*La vena, che scende apparentemente per la gamba.*
O	*Il radio dello stinco.*
P	*Le vene, arterie, & nerui, che scendono nel piede.*
RR	*Il tendine del quinto muscolo della pastora, et del piede.*
SSS	*Il tendine del sesto muscolo della pastora, et del piede.*
V	*Il ligamento, che lega tutta la giuntura, leuato quasi tutto.*

III

IIII

TAVOLA QVINTA.

Figura V.

QVesta figura rappresenta la gamba di dietro, et la coscia del cauallo, con i muscoli, che vi si veggono per il lato di dentro.

A	*Il terzo muscolo del garettone.*
C	*Il quinto muscolo del garettone.*
DDD	*L'ottauo muscolo della pastora, et del piede.*
E	*Il sesto muscolo del garettone.*
FF	*L'osso dell'anca.*
GG	*Il settimo muscolo dell'anca.*
K	*Il raggio dello stinco.*
LL	*Il stinco.*
MM	*M. La vena, che scende per il lato di dentro della gamba, e nelle infirmità s'allaccia.*
OO	*Il sesto muscolo dell'anca.*
o	*Ligamenti.*
PPP	*Il sesto muscolo della pastora, et del piede.*
Q	*I ligamenti, che cuoprono, et legano tutta la pastora, leuate quasi in tutto, per scoprire le parti, che gli stanno sotto.*
SS	*Il terzo muscolo della pastora, et del piede.*
TTT	*Il quarto muscolo dell'anca.*
V	*Ligamento, che cuopre, et lega la congiuntura del ginocchio, tagliato quasi tutto, acciò si veggia il camino, che fanno quei tendini, che erano coperti da lui.*
YY	*Il terzo muscolo dell'anca.*
u	*Le vene, l'arterie, et i nerui, che vanno à disseminarsi nel piede.*

Figura VI.

QVesta figura mostra la gamba, et la coscia di dietro, per il lato di fuori, et i muscoli, che vi appariscano.

AAA	*A. Il duodecimo muscolo della coscia.*
BB	*Il sesto muscolo del garettone.*
DDD	*L'ottauo muscolo della pastora, et del piede.*
EEE	*L'ottauo muscolo della coscia.*
HH	*H. Il settimo muscolo della coscia.*
II	*L'osso dello stinco.*
K	*Il raggio dello stinco.*
NN	*Il terzo muscolo della pastora, et del piede.*
OOO	*Il sesto muscolo dell'anca.*
oo	*Ligamenti.*
PPP	*Il sesto muscolo della pastora, et del piede.*
Q	*Ligamenti.*
RRR	*RR. Il settimo muscolo della pastora, et del piede.*
SS	*Il terzo muscolo della pastora, et del piede.*
VV	*Ligamento, che cuopre tutta la giuntura, et tiene vniti insieme i tendini de i muscoli, leuato via quasi tutto.*
XXX	*XX. Il quinto muscolo del garettone.*
u	*Vene, arterie, et nerui.*
a	*Il luogo, che volgarmente si chiama cappelletto.*
7	*L'osso dell'anca.*

V

VI

Figura VII.

QVesta figura mostra la gamba, et la coscia di dietro, nel lato dinanzi.

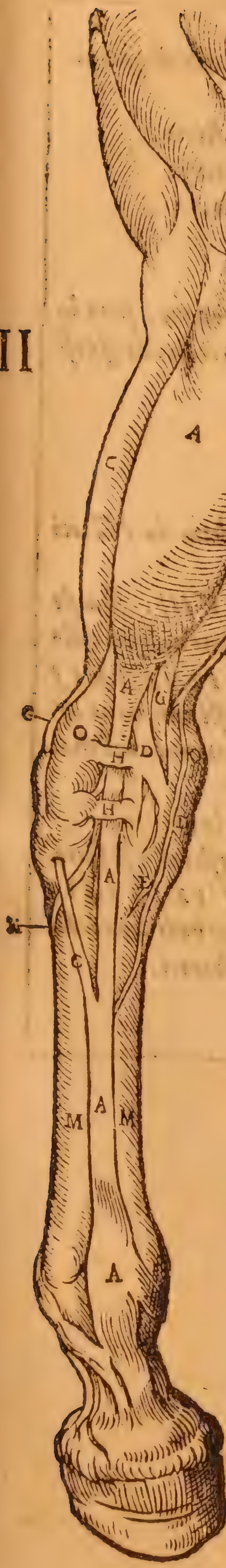
AAA *AA. L'ottauo muscolo della pastora, et del piede.*
B *Il settimo muscolo dell'anca.*
C C *Il settimo muscolo della pastora, et del piede.*
D D *Vn picciolo muscolo carnoso.*
H E E *La vena, che s'allaccia.*
H H *Ligamento, che cuopre la giuntura, leuato per la maggior parte.*
M M *L'osso dello stinco.*
N *Il tendine del primo muscolo del ginocchio, et dello stinco.*
O O *L'ossa del ginocchio.*

Figura VIII.

QVesta figura mostra la gamba di dietro, et la coscia con i suoi muscoli nel lato di dietro.

A *Il quarto muscolo dell'anca.*
B *Il sesto muscolo del garettone.*
C *Il quinto muscolo del garettone.*
D *Il terzo muscolo dell'anca.*
H *Il settimo muscolo della coscia.*
O *Il terzo muscolo del garettone.*
P *Il settimo muscolo dell'anca.*
Q *Il terzo muscolo della pastora, et del piede.*
S *Il luoco, doue viene il cappelletto.*
T *Il settimo muscolo della pastora, et del piede.*
V V *V. Il sesto muscolo della pastora, et piede.*
X *I ligamenti delle pastore.*
Y Y *Il terzo muscolo della pastora, et del piede.*

VII



VIII

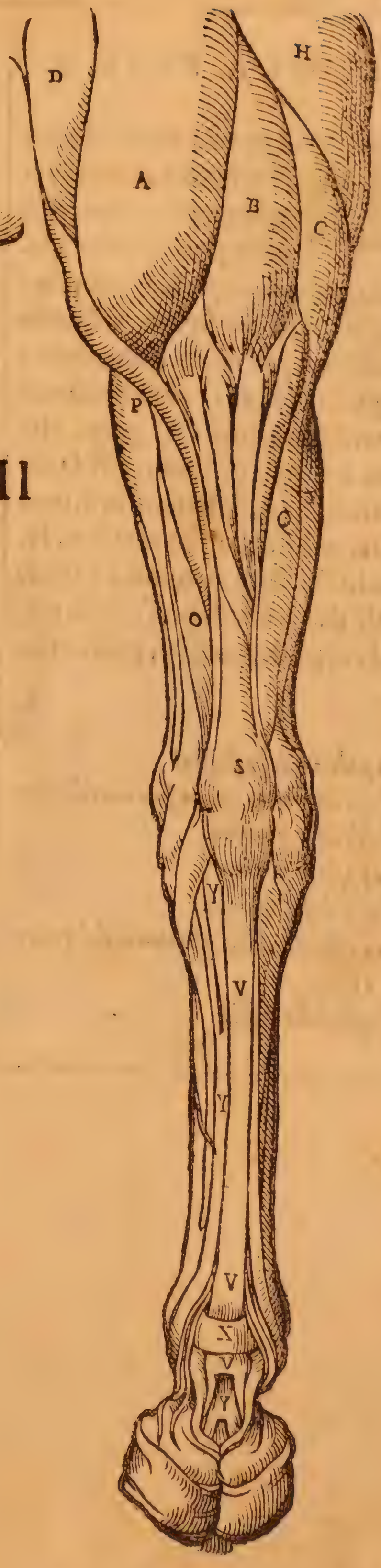


TAVOLA PRIMA.

COmposta questa nostra fabrica del cauallo, et compartita in quattro parti principali, et assignato à ciascuna parte le proprie, et particolari sue figure, et fattele conoscere per quelle, che sono; ho giudicato cosa conueneuole di ponere dopo quelle le figure, che sono à tutte communi; et la dichiaratione delle lettere loro, incominciando dalle più interne, secondo l'ordine proposto; tra le quali s'appresentano l'ossa di tutto il corpo del cauallo, poste in lato.

A A	*La paletta della spalla.*
A	*L'osso del petto, con la sua cartilagine.*
B B	*L'osso dell' humero.*
b	*La pastora grande.*
C E F	*L'osso della cariola.*
g	*Gli ossicelli della giuntura del ginocchio.*
H N	*L'osso della coscia.*
L	*Li dua ossicelli, che stanno allegati alla pastora.*
M	*Il raggio dell'osso dello stinco.*
O	*Il talone, osso del garettone.*
P	*L'osso molare, ò rotula.*
R	*L'osso dello stinco.*
S X	*L'osso dell'anca.*
T	*La carrucola del garettone, sotto la quale sono gli dua ordini de gli ossicelli.*
Y	*La pastora picciola.*
Z	*L'ossa del piede.*
Ψ	*L'osso del cubito.*
Λ	*L'osso della testa, detto da i Greci* Bregma.
I II	*III IV V VI VII VIII. Queste figure mostrano i sette nodi del collo*
1 2 3	*4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18. Questi numeri ne appresentano li diciotto nodi del thorace.*
1 2 3	*4 5 6. I sei nodi de i lombi.*
1 2 3	*4 5. Li cinque processi dell'osso sacro.*
1 2 3	*4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17. Li dicisette nodi della coda.*
18	*Le diciotto coste del thorace.*

V

TAVOLA SECONDA.

QVESTA figura rappresenta tutta la vena caua, ò grande, libera da le altre parti del corpo, et la forma, che piglia nel distribuirsi per tutto il corpo.

AAA	A. Il fegato, dal quale nasce la vena grande.
CC	Le vene, che vanno alli rognoni, dette vene emulgenti.
DD	Le vene seminali, delle quali la destra nasce dalla vena grande; et la sinistra dalla vena emulgente.
EE	La diuisione, che fa la vena grande sopra l'osso sacro.
FF	Le vene, che vanno allo diafragma.
G	Le vene coronali, che nutriscono il cuore.
H	La vena sola, ò senza pari.
I	Un ramo, che manda la vena grande nel lato destro sopra il cuore.
II	Le vene asilari, le quali gettano rami al petto, & quelle della panza, & per la circonferenza delle coste, & alle gambe dinanzi.
LL	Le vene della panza, nate dal più alto ramo della vena grande, diuisa in due parti sopra l'osso sacro.
M	Le vene giugulari interne, che montando all'in sù dietro à i nodi, entrano nel capo.
NN	Le vene giugulari esterne, che si distribuiscono nelle parti esterne, & interne della testa.
O	La vena caua, ò grande.
PP	La diuisione delle vene asilari per le gambe.
QQ	La vena interiore della gamba, che s'allaccia.
RR	La vena esteriore della gamba.
SS	La vena commune de i dua rami, che scendono alle gambe.
Π	Il ramo, che nutrisce i quattro intercostali di sopra.
XX	Le vene, che vanno alla coda.

II

TAVOLA TERZA.

QVESTA figura mostra l'arteria grande, separata da tutte le parti del corpo, che ha il cuore volto nel lato diritto, acciò meglio si veggia il nascimento di essa arteria.

A *Il cuore, et l'arterie coronali.*
B *Il nascimento dell'arteria grande.*
CC *Le vene asilari, che gettano rami al petto, alla pancia, et alle gambe.*
DD *L'arterie giugulari esteriori.*
EE *L'arterie asilari, che vanno alle gambe.*
G *L'arterie giugulari interne.*
H *L'arterie giugulari esterne, che entrano nel capo.*
I *La diuisione dell'arteria grande sopra l'ossosacro.*
NN *L'arterie emulgenti, che scendono alli rognoni.*
OOP *P. L'arterie seminali.*
Q *L'arterie, che vanno à i lombi.*
K *L'arterie, che si distribuiscono per la milza, per il segato, per il mesenterio, et per le membra della nutritione.*
SS *L'arterie, che vanno alla coda.*
TT *L'arterie, che scendono alle gambe.*
VV *L'arterie, che si disseminano per lo diafragma.*
1 2 3 *4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18. L'arterie, che caminano fra le coste.*

Tauola III. del Lib. V.

III

TAOLA QVARTA

Questa figura mostra la parte di sotto della spinal midolla delle ceruella, et della glandola, che riceue la flemma, come meglio, & più chiaramente si è dimostrato nella quarta figura del primo libro dell'Historia della compositione del corpo del cauallo, et il lato di dentro dei nodi del collo della schena, de i lombi, dell'osso sacro, et della coda, et insieme i nerui che nascendo dalla spinal midolla sbuccano fra quelli.

AA	*I nerui, che seruono al moto dell'occhio*		
BB	*I nerui del gusto.*		
CC	*I nerui che vanno al palato.*		
DD	*I nerui dell'vdito.*		
EE	*I nerui del ventricolo di mezo, et inferiore delle ceruella, che fanno i riuersiui, et sono quelli del sesto paio.*	3 4 5	*6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18. I sedici vltimi nodi del thorace, insieme con li nerni, che vscendo fra di loro, caminano fra le coste, et si disseminano per quelle parti.*
FF	*I nerui ch' apportano il moto alla lingua.*		
H	*L'osso sacro.*		
II	*I nerui della vista.*	1 2 3	*4 5 6. I sei nodi de i lombi, et i nerui, che nascono fra quelli.*
OO	*Gli occhi.*		
OP	*Q. I tre primi buchi dell'osso sacro,*	I II	*III. I nodi della coda.*
	per i quali escono il trigesimoterzo, et trigesimo quarto, et trigesimo quinto buco de' nerui della spinal midolla, et vniti insieme, calano alle gambe di dietro.		
R	*Il quarto buco dell'osso sacro, dal quale esce il trigesimo sesto paio de' nerui della midolla.*		
S	*I nerui, che si disseminano per la coda.*		
VV	*I nerui riuersiui, ò recurrenti.*		
XX	*La spinal midolla, le ceruelle, et la glandola, che riceue la flemma roversciata.*		
1 2 3	*4 5. I cinque nodi del collo, insieme con li nerui, che nascono da quelli.*		
6 7	*1 2. Il sesto, et settimo nodo del collo, et il primo, et secondo del thorace, fra i quali escono il settimo, et ottauo, et nono paio de i nerui della spinal midolla, che vniti insieme, scendono alle gambe dinanzi.*		

IIII

A
I
I
A
B
C
D
E
X
X
1
2
3
4
5
6
7
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
1
2
3
4
5
6
I
II
III
S

TAVOLA PRIMA.

QVesta figura dimostravn ca Quallo riuolto da vn lato, da cui è tolto il cuoio, e tutta la tela carnosa, eccetto la parte di quella, che serue come muscolo.

A *Il vigesimoprimo muscolo del collo.*
BB *Il vigesimonono muscolo del collo.*
CC *L'osso dello stinco di dietro.*
DDD *Il vigesimosettimo muscolo del collo.*
E *Il primo muscolo della scapula.*
F *Il quarto muscolo dell'humero.*
G *Il vigesimo ottauo muscolo del collo.*
HH *H. Il settimo muscolo della coscia.*
I *Il neruo, sopra il quale sono le crine.*
L *Il quarto muscolo della scapula.*
MM *M. Il sesto muscolo dell'anca.* (de.
NN *Terzo muscolo della pastora, e del pie-*
N *Il quarto muscolo del ginocchio.*
O *Il quinto muscolo dell'humero.*
OO *Il primo muscolo del thorace.* (piede.
OOO *L'ottauo muscolo della pastora, et del*
PP *Il sesto muscolo del garettone.*
RRR *Il settimo muscolo della pastora, et del piede di dietro.*
RRR *Il settimo muscolo del cubito.*
SSS *L'ottauo muscolo della coscia.*
S *Il secondo muscolo della scapula.*
T *Il quarto muscolo del ginocchio.*
XXX *X. Il quinto muscolo del garettone.*
Y *Il secondo muscolo del thorace.*
YY *La vena del collo.*
ZZ *Z. Il duodecimo muscolo della coscia.*
a *Ligamento, che lega la giuntura.*
b *Il muscolo dell'orecchie, segnato nelle figure precedenti CC. et N.*
b *Il radio dello stinco.*
cc *Il sesto muscolo del ginocchio.*
c *Il tendine del sesto muscolo della pasto ra, et del piede dinanzi.*
ee *Il muscolo della mascella di sotto.*
f *L'osso dello stinco.*
g *Le vene, et i nerui, che vanno per le mascelle, et à gli occhi.*
h *Il primo muscolo del ginocchio.*
n *Il quinto muscolo delle labbra.* (vari.
p *Il settimo muscolo delle labbra, e dello*
q *Ligamento.*
rr *Il tendine del quinto muscolo della pa stora, et del piede.*
ss *Il quarto muscollo delle labbra.*
t *Il nono muscolo delle labbra.*
xx *L'ottauo muscolo della pastora, et del*
x *Ligamento.* (piede dinanzi.
Y *Il terzo muscolo delle labbra.*
y *Il quinto muscolo del ginocchio.*
VV *Ligamento, che cuopre, et lega tutta la giuntura, leuato per la maggior par te, acciò si veggia il camino de i muscoli.* (piede.
V *Il settimo muscolo della pastora, et del*
Z *Ligamento.*
1 2 3 *4 5. Il terzo muscolo del thorace.*
2 2 *Il quinto muscolo del garettone.*
ppppp *p Il quinto muscolo del thorace.*
λ *Il sesto muscolo dell'humero.*
3 3 *L'osso dell'anca.*
3 *Il quarto muscolo del garettone.*
44 *Il settimo muscolo del garettone.*
55 *Il quarto muscolo dell'anca.*
7 *L'osso dello stinco.* (piede.
88 *L'ottauo muscolo della pastora, et del*
∞ *Il duodecimo muscolo delle labbra.*
8 *Vene, arterie, et nerui, che descendono nelle gambe.*
10 *Il sesto muscolo del ginocchio.*
13 *La vena, che scende.*
14 *Il terzo, il quarto, et il quinto muscolo della pastora, et del piede mescolati insieme.*
19 *L'osso del cubito.*
90 *La vena, che si allaccia.*
100 *L'ottauo muscolo della pastora, et del piede.*

I
E
D
B
F
G
O
Z
C
L
Y
S
H
N
R
T
X
V
M
Q
P
K
a
b
c
d
e
f
g

Figura II.

QVesta figura mostra la parte dinanzi d'vn cauallo, à cui sia tolto iui il cuoio, et i suoi muscoli.

AA	*Il sesto paio de i muscoli dell' orecchie.*
BB	*Il quarto paio de i muscoli dell' orecchie.*
CC	*Il nono paio de i muscoli dell'orecchie.*
DD	*I muscoli delle tempie.*
EE	*Il secondo muscolo delle palpebre.*
FF	*Il terzo muscolo delle palpebre.*
GG	*Il decimo paio de i muscoli delle labbra, et delle nari superficiali.*
HH	*Il settimo paio de' muscoli delle labbra, et delle nari.*
IIII	*Il primo muscolo del cubito.*
I	*Il muscolo della laringe coperto dalla membrana carnosa.*
M M	*MMM. Il vigesimonono muscolo del collo, et della testa.*
N	*La vena sotto la membrana.*
OO	*Il nascimento del vigesimosesto paio de i muscoli del collo, et della testa.*
PPP	*P. Il quinto muscolo del cubito, ò gomito.*
QQ	*Q. Le vene del petto.*
RR	*Il primo muscolo del ginocchio.*
S S	*Il sesto muscolo del ginocchio.*
TTT	*T. Il vigesimosettimo muscolo del collo*
VVV	*L'ottauo muscolo della pastora, et del piede.*
XX	*L'osso del stinco.*
4444	*V. L'ottauo muscolo della pastora, et del piede di dietro.*
5	*Vene, nerui, et arterie.*

II

Figura III.

QVesta figura mostra la parte di dietro d'vn cauallo scorticato, acciò si veggiano i muscoli di quella parte.

AAA A. *Il quarto paio de i moscoli dell'anche.*
BBB *Il sesto paio de i muscoli dell' anche.*
CCC C. *Il settimo paio de i muscoli della coscia.*
DDD D *Il sesto muscolo del garettone.*
EE *Il quinto muscolo del garettone.*
F *Il duodecimo muscolo della coscia.*
G *L'ottauo muscolo della coscia.*
HH *Il terzo muscolo della pastora, et del piede.*
II *Il settimo muscolo della pastora, et del piede di dietro.*
LLL *Il sesto muscolo della pastora, et del piede di dietro.*
MM *I raggi del stinco.*
OO *Il ligamento di quella giuntura.*
PP *Il terzo muscolo della pastora, et del piede di dietro.*
R *L'osso del stinco.*
II *Il tendine del sesto muscolo della pastora, et del piede dinanzi.*
2 *Il ligamento della giuntura, et della pastora grande.*

III

TAVOLA
DELLI CAPITOLI
DELLA PRESENTE
OPERA.

Il primo Libro contiene Cap. XLIV.

PROEMIO *foglio.* 1

Della definitione del cauallo, et delle parti similari di quello; et dell'ordine compositiuo, che si tiene in questa opera. Cap. i. 3

Della diuisione del cauallo nelle sue parti; et delle ceruella, et cerebello; et della diuisione del craneo. Cap. ij. 4

Del corpo, chiamato calloso; et del tramezo de i ventricoli. 6

Delli ventricoli della testa. Cap. iiij. 7

Del corpo delle ceruella, simile ad vna volta. Cap. v. 10

Della glandola delle ceruella, simile alla pina. Cap. vi. 10

Delli testicoli, et natiche delle ceruella. Cap. vij. 11

Del processo del cerebello, simile al vermicello. Cap. viij. 12

Dell'embuto, et glandola, per li quali si purga la flemma del capo. Cap. ix. 12

Perche le ceruella del cauallo siano differenti da quelle dell'huomo. Cap. x. fog. 14

Della membrana molle. Cap. xi. 16

Della membrana dura. Cap. xij. 16

Delle cõmissure della testa. Cap. xiij. 17

Dell'osso della testa. Cap. xiiij. 19

Delle parti estrinseche del capo, et della figura di quello; et delle vene, et arterie, che vi vanno. Cap. xv. 20

Della fronte. Cap. xvi. 21

Delle tempie. Cap. xvij. 21

Dell'occhio. Cap. xviij. 22

De i muscoli de gli occhi, et de' suoi nerui. Cap. xix. 25

Delle palpebre, et ciglie dell'occhio. Cap. xx. 26

Del latte dell'occhio. Cap. xxi. 26

De i muscoli delle palpebre, vene, arterie, et nerui. Cap. xxij. 27

Dell'orecchie. Cap. xxiij. 27

Delli muscoli delle orecchie. Cap. xxiiij. 29

Del naso, et de gli instromenti dell'odorato. Cap. xxv. 30

De i muscoli delle nari. Cap. xxvi. 32

Delle vene, et arterie delle nari. Cap. xxvij. 33

Dell'osso hyoide. Cap. xxviij. 33

Della lingua. Cap. xxix. 34

De' muscoli della lingua. Cap. xxx. 35

Tauola delli Capitoli.

Delle vene, et delle arterie, et de i nerui della lingua, et delle barbette. Cap. xxxi. 35
Delle fauci. Cap. xxxij. 36
De i muscoli, delle glandole, delle vene, et arterie delle fauci. Cap. xxxiij. 36
Dell'vgola. Cap. xxxiv. 37
Del palato. Cap. xxxv. 37
Delle vene, arterie, et nerui del palato. Cap. xxxvi. 38
Della mascella di sopra, et delle parti esteriori di quella; et delle vene, et arterie, et nerui, che vi vanno. Cap. xxxvij. 39
Della mascella di sotto. Cap. xxxviij. fog. 40
De i muscoli della mascella inferiore. Cap. xxxix. 40
Delle vene, arterie, et nerui delle mascelle. Cap. xl. 42
De i denti, et delle gengiue. Cap. xli. 42
Delle vene, arterie, et nerui de i denti, et delle gengiue. Cap. xlij. 44
Delle labbra. Cap. xliij. 45
De' muscoli delle labbra. Cap. xliv. 45

Il secondo Libro contiene

Cap. XXX.

Del collo, et nodi di quello; et delle vene, arterie, et nerui, che vi vanno. Cap. i. 90
Della spinal medolla de' nodi del collo. Cap. ij. 94
De le vene, arterie, et nerui del collo. Cap. iij. 94
Dell'aspera arteria, et della laringe. Cap. iiij. 95
Delle cartilagini della laringe. Cap. v. 96
De' muscoli delle cartilagini della laringe. Cap. vi. 97
De i nerui della laringe. Cap. vij. 98
De i muscoli dell'osso hyoide. Cap. viij. 99
D'alcune parti interne della canna del polmone, et della figura di quelle. Cap. ix. 100
De i muscoli del collo communi alla testa. Cap. x. 101
Delle vene, et arterie de i muscoli del collo, et della testa; et delle glandole, nelle quali si generano le viuole, et le parotidi; et delle parti esteriori, che cuoprono il collo. Cap. xi. 161
Del thorace, del cuore, et delle sue tele; et dell'arteria grande, che nasce dal cuore. Cap. xij. 107
Del polmone, et della vena arteriale, et dell'arteria venale, et de' nerui, che vi vanno. Cap. xiij. 111
Del tramezo del petto. Cap. xiiij. 112
Della tela, che fascia le coste. Cap. xv. 113
Delle vene, arterie, et nerui, che vanno al cuore, al polmone, et alle loro tele; et del nascimento della vena, et arteria grande, et dell'arteria venale. Cap. xvi. 113
De i muscoli delle coste. Cap. xvij. 114
Del thorace. Cap. xviij. 115
De i nodi delle coste. cap. xix. 116
De i nerui, che sbucano fuori da i nodi delle coste. Cap. xx. 116
Delle coste. Cap. xxi, 117
Dell'osso del petto, et della cartilagine ensiforme. Cap. xxij. 118
Delle vene, arterie, et nerui del thorace, et delle coste. Cap. xxiij. 119

Dello

Tauola delli Capitoli.

Dello diafragma. Cap. xxiiij. 120
De i muſcoli eſteriori delle coſte. Cap. xxv. 121
De' muſcoli del thorace. Cap. xxvi. 121
Delle palette delle ſpalle. Cap. xxvij. 122
De i muſcoli delle palette delle ſpalle. Cap. xxviij. 123
Delle vene, arterie dello diafragma; et de i muſcoli del thorace, delle coſte, et dell'oſſo della paletta. Cap. xxix. 124
De i nerui, che vanno allo diafragma, alli muſcoli del thorace, delle coſte, et della paletta delle ſpalle, et della loro copertura. Cap. xxx. 124

Il terzo libro contiene Cap. XXII.

Del fegato, et delli nerui, che li vanno; del naſcimento, et diſtributione della vena porta, et della vena grande. Cap. i. 148
Del condotto della colera. Cap. ij. 150
Della milza. Cap. iij. 151
De i rognoni. Cap. iiij. 152
Delle vene, arterie, et nerui de i rognoni. Cap. v. 152
Dello ſtomaco. Cap. vi. 153
Della gola condotto dello ſtomaco. Cap. vij. 154
Della reticella. Cap. viij. 155
De gl'inteſtini, et del meſenterio. Cap. viiij. 155
Del peritoneo. Cap. x. 157
Della veſcica. Cap. xi. 157
De i lombi. Cap. xij. 158
Della midolla de i lombi, et delli nerui di quelli. Cap. xiij. 159
Delli muſcoli delli lõbi. Cap. xiiij. 160
Dell'oſſo della cariola. Cap. xv. 161
Dell'oſſo ſacro. Cap. xvi. 162
Delli nerui dell'oſſo ſacro, et delle vene, et arterie che paſſano per quelle parti. Cap. xvij. 163
Della coda, et de i nerui d'eſſa. Cap. xviij. 164
Della midolla, et de i nerui, vene, et arterie, et fibre della coda. Cap. xviiij. 165
Delli muſcoli della coda. Cap. xx. 166
De i muſcoli del forame. Cap. xxi. 167
De i muſcoli del ventre; et delle vene, arterie, et nerui che vi vanno, et delle veſti che lo coprono. Cap. xxij. 168

Il quarto libro contiene. Cap. XVI.

De i teſticoli, et ſuoi muſcoli, de i condotti del ſeme, et de i meati varicoſi. Cap. i. 192
Del mẽbro, et delle parti che lo compongono, et che vi vanno. Cap. ij. 193
Della matrice, et del ſito, et fignra di quella. Cap. iij. 194
Della matrice. Cap. iiij. 195
Del collo della matrice. Cap. v. 197
Della ſoſtanza della matrice. Cap. vi. 197
Della grandezza della matrice. Cap. vij. 198
Delli vaſi ſeminali delle caualle. Cap. viij. 198
Delle vene, et arterie inferiori della matrice, et della natura. Cap. viiij 199
De i teſticoli della caualla. Cap. x. 200
Delle parti che ſi generano dentro la matrice per ſeruigio dell'ale concetto. Cap. xi. 201
Della placenta. Cap. xij. 202

Tauola delli Capitoli.

Del corpo, ò ſoſtanza che ſtà nelle corna della matrice nelle caualle pregne. Cap. xiij. 202
Del ſito del polledro nel ventre della madre. Cap. xiiij. 203
De gli uberi delle caualle. Cap. xv. 205
Dell' unione di quattro uaſi uicini al cuore del polledro, ſituato nella matrice. Cap. xvi. 206

Il quinto libro contiene.
Cap. XXIIII.

Delle parti eſtreme del cauallo, et loro diuiſione, et prima delle gambe dinanzi. Cap. i. 228
Dell' oſſo dell' humero. Cap. ij. 228
De i muſcoli dell' humero. Cap. iij. 229
Dell' oſſo del gombito. Cap. iiij. 231
De' muſcoli dell' oſſo del gombito. Cap. v. 232
Del ginocchio dinanzi. Cap. vi. 233
Dello ſtinco. Cap. vij. 235
De' muſcoli dello ſtinco, et del ginocchio dinanzi. Cap. viij. 235
Della paſtora grande delle gambe dinanzi. Cap. ix. 237
Della paſtora picciola della gamba dinanzi. Cap. x. 237
Del piede dinanzi, et della ſue parti. Cap. xi. 238
De i muſcoli delle paſtore, et delli piedi della gamba dinanzi; et delle uene, et arterie, et nerui, che ui uanno. Cap. xij. 240
Delle gambe di dietro. Cap. xiij. 243
De' muſcoli della coſcia. Cap. xiiij. 245
Dell' oſſo molare, ò rotula del ginocchio. Cap. xv. 246
Dell' oſſo dell' anca. Cap. xvi. 247
De i muſcoli dell' anca. Cap. xvij. 248
Del garettone. Cap. xviij. 249
Della giuntura poſta ſotto il garettone. Cap. xix. 250
De i muſcoli del ginocchio di dietro, et dello ſtinco. Cap. xx. 252
Delle paſtore, et del piede di dietro. Cap. xxi. 253
De i muſcoli delle paſtore, et del piede di dietro. Cap. xxij. 254
Delle uene, et arterie, che uanno per le gambe di dietro. Cap. xxiij. 255
De i nerui, che ſi diſtribuiſcono per le gambe di dietro. Cap. xxiv. 257

TAVOLA
DI TVTTE LE COSE,
che nella presente opera si
contengono.

A

Ale del naso. 32
Ale, et orecchie del cuore, et del suo officio. 110
Arteria, che accompagnata da vna vena, et da vn neruo, entra nel buco dell'osso pupis. 161
Arteria del fegato nasce dall'istesso luogo in alcuni caualli, dal quale nasce l'arteria, che và alla milza, et loro histo ria. 150
Arteria grande, come nasca dalla più alta parte del ventricolo manco del cuore. 111. 114
Arteria grande si distribuisce per tutte le parti del corpo, eccetto che per i polmoni. 111
Arteria grande subito, che è nata, manda l'arterie coronali al cuore. 113
Arteria grande passando per sotto la vena arteriale, et sbucate le tele del cuore si diuide in due parti. 113
Arteria grande, forato lo diafragma, li manda due rami. 121
Arteria grande, giunta vicino all'ascelle, manda l'arterie asilari alle gambe dinanzi. 114
Arteria grande nanti esca del petto manda fuori le quattro arterie giugulari, due del petto, et quelle della panza. fog. 113
Arteria grande nello scendere giù, getta rami alle coste, alle cartilagini, et à i voti loro. 119
Arteria grande, che scende, manda molti rami ad inserirsi nel concauo del fegato, et altri à finire in quella parte, doue ha origine il condotto del fiele. fog. 149
Arteria grande, che scende, come manda le arterie emulgenti alli rognoni, et altri ramuscelli alle portioni loro, et alle tele, che gli vestono. 152
Arteria grande manda le arterie semina li alli testicoli, à' suoi muscoli, et alle tele, che li fasciano. 193
Arteria grande manda rami à gli vberi delle caualle. 205
Arteria grande diuisa sopra l'osso sacro manda quattro arterie giù per la coscia della caualla, che torcendosi all'insù, pigliano nel mezo il fine della bocca della natura, et si spargono per la parte di sotto dell'vtero. 199
Arteria grande, che scende, giunta sopra l'osso sacro, manda rami al membro, et alla vescica. 194
Arteria grande, che scende, manda ra-

mi alle mẽbra della nutritione. 151
Arteria grande, che ſcende, diuiſa ſopra l'oſſo ſacro, manda il ſecondo più baſſo ramo à diſtribuirſi per le gambe di dietro, et per i piedi. 256
Arteria grande, come ſi diſtribuiſca per la coda. 167
Arteria grande, come nell'animale concetto ſi congiunga con la vena grande. 206
Arteria venale, come naſca, et come ſi diſtribuiſca per li polmoni. 109
Arterie aſillari, come ſi diſtribuiſcano per le gambe dinanzi, et per li piedi. 242. et mandano rami alli teſticoli. 193. et al membro. 194
Arterie, che vanno alli muſcoli della lingua, del'oſſo hyoide, della laringe, et et alle barbette. 33
Arterie, che vanno per ciaſcun dente, et per le gengiue. 44
Arterie che vãno allo ſtomaco. 153. alla reticella. 155. alla veſcica. 157
Arterie, che vanno alla milza. 151
Arterie, che vanno al membro, & alli teſticoli. 193
Arterie, che vanno alle gambe di dietro, donde naſcano, et come ſi diſtribuiſcano. 256
Arterie, che vanno alla coda. 167
Arterie coronali, che vãno al cuore. 113
Arterie de gli vberi delle caualle. 205
Arterie del petto, come ſi diſtribuiſcano. fog. 169
Arterie della pancia. 169
Arterie emulgenti, che vanno alli rognoni. 152
Arterie giugulari interne, come montano alla teſta, appoggiate à i nodi del collo, et vanno à i nodi ſteſſi, alli muſcoli vicini, alla medolla della ſpina. 94. alle ceruella. 95. alli muſcoli della lingua, della laringe, et dell'oſſo hyoide. 101
Arterie giugulari eſterne, come montano per il collo, et ſi diuidono preſſo la ganaſſa, et entrano nel capo. 8
Arterie giugulari eſterne, come fanno nel primo, ſecondo, et terzo ventricolo del le ceruella, la rete mirabile, et loro hiſtoria. 8
Arterie giugulari eſterne, che vanno à gli occhi, et per le maſcelle. 23. 27
Arterie giugulari eſterne, come ſi diſtribuiſcono per la lingua, per le fauci, et per la pinguedine, et latte dell'occhio. 23. 27. 35
Arterie giugulari eſterne, che vanno alle ſpongiole, et ſcartocci delle nari, et nelle nari iſteſſe. 33
Arterie giugulari eſterne, come vanno à diſſeminarſi per il palato. 38
Arterie inferiori della matrice, & della natura, che viaggio facciano, et loro hiſtoria. 199
Arterie nelle caualle pregne ſi slargano come fanno le ſeminali, et nato l'animale, ritornano quaſi allo ſtato di prima. 199
Arterie nelle caualle maggiori di quelle del cauallo. 199
Arterie recurrenti, quante ſiano, et loro hiſtoria. 199
Arterie ſeminali del cauallo, donde naſcano. 192
Arterie ſeminali nelle caualle, come ſi diſtribuiſcano per la matrice. 198
Arterie ſeminali nelle donne non ſi ſpargono per tutta la matrice, ma s'inſeriſcono nelle vene. 199

Dell'Anatomia.

B

BARBA, che si fà alli caualli, che cosa sia, et come si faccia. 44
Barbette, che cosa siano, et perche si gonfiano. 35
Bocca della matrice nelle caualle non pregne è chiusa leggiermente, et senza difficoltà s'apre nel riceuere il seme. fog. 195
Bocca della matrice nelle caualle pregne è tanto chiusa, che niente vi può entrare. 195
Bocca di sotto, et di sopra dello stomaco, lor sito, et vso. 153
Braccia, ò corna della matrice, che cosa sia, sua figura, & sua historia. 196
Braccia, o corna della matrice delle caualle grauide sono differenti da quelle, che non sono grauide. 196
Buchi, che ha la tela, che fascia le coste. 113
Buchi de' denti sono assai notabili in ciascuna delle loro radici. 44
Buchi del primo nodo del collo, per i quali entrano nella parte di dentro le vene, et arterie giugulari interne, segnati con la E. et con la SS. 90
Buchi del primo nodo del collo, per i quali esce il primo paio de' nerui del collo, et vn picciol ramo delle vene, et arterie giugulari interne, segnati con la B. et con la DD. 90
Buchi del primo nodo del collo, per i quali escono rami delle vene, et arterie giugulari interne, segnati nelle figure con la A. et con la EE. 90
Buchi del secondo nodo del collo, donde esce il secondo paio de' nerui del collo, segnato con la P. et con la OO. 91
Buchi delle tela, et vescica del cuore, et loro vso. 110
Buchi delli ventricoli del cuore, quanti siano, et à che seruano. 109
Buchi dua ha lo diafragma, et vna incauatura, et loro vso. 120
Buchi, ò cauità grandi, et profonde poste nell'ossa delle mascelle, nelle quali si ficano, et incassano i denti. 44
Buchi, per i quali esce il primo paio de i nerui del ceruello, et della vista, segnati con la II. et con la HH. 25
Buchi posti nell'osso dell'occipitio, donde incomincia ad vscire la spinal medolla, nascosto sotto i dua gran processi, che hanno sembianza di due ali, dalla quale esce il settimo paio de' nerui delle ceruella, segnati con la CC. fog. 5. 36
Buchi venti dell'osso sacro. 119
Buco del capo, segnato con la NN. del quale esce il secondo paio de' nerui delle ceruella, che vanno à gli occhi per il moto, et per il senso. 25
Buco dell'orecchio posto nell'osso squammoso, ò delle tempie, et sua historia, segnato con la M. 27
Buco de l'osso pupis. 161
Buco, nel quale s'articola il processo longo dell'osso hyoide, dal quale esce i terzo paio de' nerui delle cernella, che và alla lunga per il gusto, segnato con la DD. 13
Buco, per il quale entra per la sostanza dell'osso della mascella di sopra vn neruo grosso del quarto paio delle ceruella, segnato con la X. 38. 40
Buco, per il quale esce nella parte esterio re della mascella di sopra quel neruo grosso del quarto paio delle ceruella,

entrato per il buco, segnato con la X. nell'osso della mascella, esce fuori pe'l buco segnato con la F. con la S, et con E. et con la T. 38.40.44
Buco posto nella perte interna dell'osso petroso, dal quale esce il quinto paio de' nerui delle ceruella per l'vdito. fog. 28
Buco posto nella parte di dentro nel fine dell'occipitio, dal quale esce il sesto paio de' nerui delle ceruella. 36
Buco Y. posto nella commissura petrosa, ò squammosa nella parte superiore, che risguarda l'occipitio nella parte di dentro sotto l'orecchie, dal quale nasce vn neruo, che si và ad vnire cõ quello, che esce per il buco, segnato con la P. & vanno superficialmente per tutta la mascella di sopra. 42
Budella. Vedi intestini. 155

C

CAlcagno del piede da che si faccia. fog. 239
Canna del polmone, ò aspera arteria, et sua historia. 95.100
Cappelletto doue si generi. 250
Capo qual sia, et la sua figura. 20
Cariola quanto più sparge in fuori da i lati per il dritto con l'osso, detto ileon, cagiona in parte l'altezza de i fianchi. 161
Cartilagine prima della laringe, simile ad vn boccale. 96
Cartilagine seconda della laringe, detta annulare. 96
Cartilagine terza della laringe, detta scutiforme. 96
Cartilagine terza della laringe in alcune parti differente da quella dell'huomo. 96
Cartilagine simile ad vn ferro di zaguglia è nel fine dell'osso del petto, all'incontro della forcella del ventricolo. 119
Cartilagini, che formano i calcagni, doue nascono, et loro historia. 239
Cartilagini della canna del polmone, et loro altezze. 100
Cartilagini della laringe, et loro historia. 96
Cartilagini della rotula dell'anca, et della coscia, et sua historia. 246
Cartocciamenti del naso, et loro historia. 30
Caualle, che vanno in amore, rouersciano souente le parti di dentro del collo della matrice, et subito le ristringono. 197
Caualli belli, et buoni deueno hauere i lombi larghi, et grossi, et i fianchi alti, et rileuati. 159
Caualli, che per via delle nari si espurga quasi tutta la sua flemma. 13
Cauallo non hà la vescica del fiele, ricettacolo della colera. 150
Cauar sangue dal collo dalle gingulari esterne.
Celebro hà i suoi giri, ò riuolgimenti più cupi, et più profondi di quelli delle ceruella. 5
Celebro, che sito, et figura habbi. 5
Celebro è alquanto dissimile di sostanza da quello delle ceruella. 5
Celebro si fà continuo con la spinal medolla. 11
Ceruella, che sito habbiano. 4.5
Ceruella, che figura habbiano. 4.5
Ceruella del cauallo sei volte minori dell'hu-

l'humane, et perche cagione. 14
Ceruella del cauallo picciole. 4
Ceruella del cauallo differenti da quelle dell'huomo di sito, di forma, di figura, et di grandezza. 4
Ceruella del cauallo perche siano differenti da quelle dell'huomo. 14
Ceruella hanno impressioni simili alle nuuole delineate da' Pittori, oueri à gl'intestini, et à che seruono. 5
Ceruella hanno molte parti variamente denominate, ò dall'vso, ò dalla forma, ò dall'vtilità loro. 6
Ceruella hanno impressioni, et giri men cupi, et profonde di quelli del celebro. 5
Ceruella hanno tre ventricoli, et loro historia. 7
Ceruella hanno dentro il corpo calloso, et sua historia. 6
Ceruella hanno dentro vn corpo simile ad vna volta. 11
Ceruella hanno dentro vn corpo simile à le natiche, et alli testicoli, et sua historia. 11
Ceruella hãno dentro di se vn corpo simile al vermicello, et sua historia. 12
Ciglia ne i caualli sono solamente nella parte di sopra delle palpebre. 26
Coda è di sedici, ò diciotio nodi, et loro historia. 164
Coda ha dodici muscoli, et loro historia. fog. 160
Collo del cauallo è dal fine del capo, al thorace, et è di sette nodi. 90
Collo del cauallo è vna delle quattro parti della spina. 90
Collo del cauallo perche s'inarchi, rallegrandosi il cauallo, ò raccogliendosi con la briglia. 91
Collo della matrice, che cosa sia, et sua historia. 195
Collo della matrice, qual parte sia et sua historia. 195
Commessura prima del capo, che diuide la nuca dall'occipitio. 18
Commessura seconda del capo diuide la nuca dal cuneale. 18
Commessura terza del capo diuide il palato dalla mascella di sopra. 18
Commessura quarta del capo, detta coronale. 18
Commessura quinta partisce la testa in due parti. 18
Commessura sesta, detta lambdoide partisce l'occipitio dall'osso del sincipite. fog. 18
Commessura settima diuide gl'ossi squãmosi da quelli del sincipite. 18
Commessura ottaua diuide gl'ossi della testa, ò della fronte, da quelli della mascella di sopra. 18
Commessura nona è posta sopra l'osso giugale. 18
Commessura coronale, et sue confine. 19
Commessura lambdoide, et sue confine. fog. 19
Cõmessura scaglioſa, et sue confine. 19
Commessure del capo del cauallo quanto più cresce l'età, mãco si veggono. 17
Commessure del capo del cauallo sono quasi per linea retta. 18
Commessure due della cima del capo alle confine della cõmessura lambdoide, danno forma quadrangolare oblunga à due ossetti dell'osso del sincipite. 18
Condotti, che portano il seme alli testicoli del cauallo sono due. 192
Cõdotti dell'orina, et loro historia. 157

Tauola Prima

Condotti del seme del cauallo, et loro historia. 192
Condotti del seme ne i caualli, che andar tengano. 192
Condotti del seme della caualla, et loro historia. 198
Condotti del seme, quelli delle vene nelle caualle nascono dal tronco della vena grande, poco più giù delli rognoni, et delle vene emulgenti. 198
Condotti del seme, quelli dell'arterie nelle caualle nascono dal destro lato dell'arteria grande. 198
Condotti del seme, quelli delle vene nelle caualle, vanno obliquamente diuisi in più rami adinserirsi con vna parte ne i lati, quasi nel mezo del testicolo, et con l'altra di loro nel lato di sotto della matrice. 198
Condotti del seme, quelli dell'arterie nelle caualle vanno accompagnati con le vene seminali, ad inserirsi da i lati, quasi nel mezo del testicolo. 198
Condotti del seme nelle caualle, che andar tengano, et come per tutta la matrice si spargano. 198
Condotti del seme nelle caualle non pregne sono piccioli. 199
Cõdotti del seme nelle caualle pregne crescono tanto, et massimamente le vene, che arriuano quasi di larghezza alla metà della vena grande, essendo cresciute l'arterie ancor loro: ma non molto. 199
Condotti del seme nelle caualle pregne si fanno grandi; nato l'animale, ritornano allo stato di prima. 199
Cõdotti del seme delle caualle sono maggiori di quelli del cauallo. 199
Condotto, che porta il seme dal testicolo al membro, detto meato varicoso, et sua historia. 193
Condotto della colera, et sua historia. fog. 150
Condotto della colera, suo sito, et officio. fog. 150
Condotto della colera, perche ne i caualli sia senza la vescica del fiele. 150
Condotto destro del seme ne i caualli nasce dalla vena grande. 192
Condotto sinistro del seme ne i caualli nasce dalla vena emulgente. 192
Condotto del seme, quello della vena nelle caualle è sempre maggiore dell'arterie del seme. 199
Corno del piede qual sia. 239
Corno dell'vgna del piede, che sia, et sue qualitadi. 239
Corno del piede dinanzi è differente dal corno del piede di dietro. 240
Corno del piede dinanzi perche più patisca di quello de' piedi di dietro. 240
Corpo calloso delle ceruella, doue sia situato, et sua historia. 6
Corpo calloso, che officio habbia. 7
Corpo calloso hà dalla parte di sopra due riuoli, et lor officio. 6
Corpo delle ceruella chiamato vermicello, et sua historia. 32
Corpo delle ceruella simile alla pina, et sua historia. 10
Corpo delle ceruella simile ad vna volta, et loro historia. 10
Corpo di mezo della matrice col suo fõdo che cosa sia, et sua historia. 195
Corpo di mezo della matrice differente nelle caualle pregne, et non pregne. 195
Costole, come si congiungeno dalla parte dinanzi. 117

Costo-

Dell'Anatomia.

Costole come si congiungono dalla parte dinanzi. 117
Costole, come sono differenti in lunghezza, et larghezza. 117
Costole finiscono in osso, mediante il quale stanno vnite insieme, et si congiungono le più alte, et intiere sotto dell'osso del petto. 117
Costole illegitime, et bastarde quanto più sono alte, tanto più fanno alti, et rileuati i fianchi ne i caualli. 118
Costole legitime quanto più sono rileuate, et alte di giro, et coperte da muscoli pieni di molta carne, tanto più fanno il petto rileuato, et bello. 117
Costole ne i caualli di età sono grosse, forti, et liscie; et nella parte di dentro piane; et in quella di fuori tonde, et rileuate. 118
Costole partendosi dalla schiena, che andare tengano. 117
Costole sono da ogni lato del thorace del cauallo 18. et loro diuisione. 117
Costole venti, mendose, et bastarde non s'auicinano all'osso del petto, ne si vãno ad vnire insieme nel lato di sotto del ventre. 117
Cuore del cauallo, che figura habbia, et sua historia. 108
Cuore del cauallo, che sostanza habbia. fog. 108
Cuore del cauallo con la punta risguarda il luogo di mezo del petto. 108
Cuore del cauallo è differente dall'humano di sito, di grandezza, di figura, et di sostanza. 108
Cuore del cauallo è situato nel mezo del thorace. 107
Cuore del cauallo non hà osso alcuno nella sua sostanza. 108
Cuore è coperto d'vna tela, ò membrana forte, nata dall'Aorta. 110
Cuore è intorniato da vna cassa, detta pericardion, ò vescica del cuore. 110
Cuore ha due ventricoli, et loro historia. fog. 108
Cuore ha nella sua base due ale, ouero due orecchie. 110

D

Denti canini sono qaattro, due di sopra, et due di sotto, lor nomi, et loro historia. 43
Denti crescono per ogni lato tutto il tempo della vita del cauallo. 44
Denti del cauallo, inuecchiandosi si fanno più bianchi. 44
Denti hanno ciascun di loro vn buco assai notabile, nel quale entrano vna vena, vn'arteria delle giugulari esterne, et vn neruo. 44
Denti incisori, et loro officio. 44
Denti incisori sono dodici, sei per mascella, et sua historia. 43
Denti mascellari sono ventiquattro, dodici di sopra, et dodici di sotto, loro officio, et figura. 42
Denti mascellari si mutano ne i caualli. fog. 43
Denti sono quarãta nel cauallo. 42
Denti sono venti per mascella. 42
Diafragma, che officio habbia. 120
Diaframma è coperto di due tele, et hà dua buchi, et loro vso. 120

E

Epiglotis del cauallo è di sostanza alquanto più grossa di quella dell'huomo. 97

Tauola Prima

Epiglotis qual parte sia, et sua historia. fog. 97
Epididimi delli testicoli. 193
Età del cauallo, come si conosca. 44

F

Fauci doue siano, et loro historia. 36
Fauci, et suoi muscoli, et le glandole loro. 36
Fegato, che officio habbia. 149
Fegato, come habbia la figura sua dalle membra, che gli sono vicine, et sua historia. 148
Fegato del cauallo, secondo la sua longhezza, stà alligato allo diafragma. fog. 148
Fegato doue sia situato. 148
Fegato è inuolto in vna tela sottilissima, che nasce dalle legature, che congiungono il peritoneo sotto lo diafragma. fog. 149
Fegato è sangue congelato, pieno d'infinite vene della vena porta, et della vena grande, et d'alcune picciole arterie. 149
Fegato nella seconda parte, ò loui hà vna fessura, che dà luogo all'vscita della vena del bellico, che dalla matrice porta il nutrimento al feto nel ventre della caualla. 149
Fegato per lo più è diuiso in cinque parti, dette loui, et sua historia. 148
Fettone del piede, che cosa sia, et sue qualitadi. 240
Fianchi del cauallo, et loro bellezza onde proceda. 159
Fianchi del cauallo deuono essere alti, et rileuati. 159
Fibre di carne großißime, in modo di gagliardißimo muscolo, nate dall'intestino retto, et dal peritoneo, che vanno à finire nella coda, et loro vso, et historia. 165
Fontanella dell'occhio. 26
Fontanella del ginocchio di dietro, doue sia, et che cosa sia. 250
Fronte, et sua historia. 21

G

Gambe dinanzi del cauallo per qual cagione sono situate sotto il corpo, quasi al diritto della giuntura della paletta. 118
Gambe dinanzi si diuidono in sei parti principali, et in sei giunture, et quali siano. 122
Gambe di dietro si diuidono in sei parti principali, et in sei giunture, et quali siano. 243
Garettone è composto di due ossa, et loro descrittione. 249
Gareße, ò guiaresco incomincia dalla spina del secondo nodo della schiena, et finisce nel decimo, declinando à poco à poco, essendo le quattro prime più eleuate dell'altre. 116
Gengiue ne i caualli sono solamente nel lato di fuori. 44
Ginocchio dinanzi è simile al bracciale dell'huomo. 233
Ginocchio dinanzi è composto di sette ossicelli, distinti in due ordini, et loro historia. 233
Ginocchio di dietro è composto di quattro, ò cinque ossicelli, distinti in due ordini, et loro historia; et perche sia posto sotto il garettone. 250
Ginocchio, perche sia fatto di tanti ossicelli. 233

Ginoc-

Ginocchio, et lo ſtinco hanno ſette muſcoli, et loro hiſtoria. 235
Giunture delle gambe di dietro ſono ſei, et quali. 243
Giunture delle gambe dinanzi ſono ſei, et quali ſiano. 228
Glandola delle ceruella, ſimile ad vna pina, et ſua hiſtoria. 10
Glandola delle ceruella, che riceue la flemma, et ſua hiſtoria. 8. 12
Glandola delle fauci. 37
Glandola, ò latte dell'occhio, et ſua hiſtoria. 26
Glandola poſta in vna cauità dell' oſſa delle paſtore picciole delle gambe, di grandezza d'vn grano di faua aſciacciato, et perche cagione. 158
Glandole delle fauci gonfiandoſi generano li ſtrangoglioni. 37
Glandole due della veſcica, et loro officio. fog. 157
Glandole due ſono da i lati della canna del polmone per humettarla inſieme con la gola. 100
Glandole poſte ne i canti de gli occhi. 24
Glandole quattro ſono nella gola. 155
Gola che coſa ſia, et ſua hiſtoria. 154
Gola quante toniche habbia, et loro hiſtoria. 154
Gola hà quattro glandole, lor ſito, et vſo. fog. 155
Gola paſſa ſopra la canna del polmone, et foruto il diaframma, entra nello ſtomaco. 154
Groppe del cauallo deuono, per eſſer belle, eſſer rotonde, larghe, ſode, groſſe, et piane, et nel lato di ſopra con vn canaletto nel mezo. 162
Groppe formate in parte da i proceſſi dell'oſſo della coſcia. 246

H

HVMOR *acquoſo è mezo di portar le ſpecie de i colori all'humor chriſtallino.* 24
Humor acquoſo, et ſua hiſtoria. 23
Humor chriſtallino dell'occhio, è ſua deſcritione. 23
Humor chriſtallino è quello, nel quale come in parte lucidiſſima ſi fà la principale attione del vedere. 24.
Humor viſcoſo, et gialliccio poſto trà l'oſſa del garettone, et à che fine. 249
Humor vitreo, et ſua deſcrittione. 23
Hyoide oſſo, et ſua hiſtoria. 33

I

IMBVTO *delle ceruella, et ſua hiſtoria.* 12
Impreſſioni delle ceruella à che ſeruono. fog. 5
Inſtromenti dell' odorato hanno origine dalla parte dinanzi delle ceruella ſotto il fine anteriore de i ventricoli. 5
Inteſtini, et loro hiſtoria. 155
Inteſtini, et loro officio. 155
Inteſtini groſſi, et loro diuiſione. 155
Inteſtini groſſi, et loro hiſtoria. 155
Inteſtini ſi diuidono in groſſi, et ſottili. fog. 155
Inteſtini ſono tutti vn ſolo. 155
Inteſtini ſottili, et lor diuiſione. 155
Inteſtino cieco, detto la cea, et monoculo, et ſua hiſtoria. 156
Inteſtino colon de i caualli è differente dell'humano. 156
Inteſtino colon è grandiſſimo, et anfratuoſiſſimo ne i caualli, et fatto da i lati à borſe. 156

Tauola Prima

Inteſtino digiuno, detto ileon. 155
Inteſtino duodeno, nel qual entra il condotto del fiele, et ſuoi nomi. 155
Inteſtino retto, et ſua hiſtoria. 156
Intrecciamento di arterie meraviglioſe apertamente ſi vede ne i caualli ſopra l'oſſo cuneale, et ſtà nel mezo della membrana dura, come in vn ſacchetto, et ſuo officio. 16
Intrecciamento meraviglioſo di reti, ouero pleßi corroidi, vanno nel primo, et ſecondo, et terzo ventricolo delle ceruella. 8
Intrecciamento di rete, di vene, et arterie fatto nelli buchi delle nari. 33
Intrecciamento di rete, di vene, et di arterie fatto ſotto la membrana del palato. 39
Intrecciamento di rete, ò pleßi corroidi, perche furono fatti. 16
Ippomanes, ſecondo gli antichi, che coſa ſia. 203

L

LABBRA *di che ſi facciano, et ſua hiſtoria.* 45
Laringe hà otto muſcoli proprij, et quattro communi, et loro hiſtoria. 97
Laringe, ò gargarozzo, che coſa ſia. 96
Laringe, ſue cartilagini, et loro hiſtoria. fog. 96
Latte, ò glandola dell'occhio, et ſua hiſtoria. 26
Lingua, che ſoſtanza habbia, di che parti ſi faccia, et ſua hiſtoria. 34
Lingua del cauallo è differente da quella dell'huomo. 34
Lingua è il principal inſtrumento del guſto. 34
Lingua è piena di fila, di vene, et d' arterie. 34
Lombi hanno quattro muſcoli, et loro hiſtoria. 160
Lombi hanno ſei nodi, et loro hiſtoria. fog. 158

M

MASCELLA *diſopra, et ſua hiſtoria.* 39
Maſcella inferiore, et ſua hiſtoria. 40
Maſcella inferiore, et ſuoi muſcoli. 140
Matrice, che grandezza habbia. 198
Matrice, che ſoſtanza habbia, che tuniche, et lor fila. 197
Matrice, come riceua il ſeme. 197
Matrice delle caualle, doue ſia ſituata. fog. 194
Matrice delle caualle pregne. 194
Matrice delle caualle ſi diuide in collo, ò natura, et in corpo di mezo, col ſuo fondo. 195
Matrice delle donne, et ſuo ſito. 198
Matrice deſcritta con il ſuo collo dalla parte di dentro, et di fuori. 197
Matrice, doue ſia poſta, ſua figura, et hiſtoria. 194
Matrice nelle caualle non pregne è minor di quella delle caualle pregne. fog. 198
Matrice nelle caualle pregne muta in gran parte luogo. 194
Membrana carnoſa in qual parte hebbe forma di muſcolo. 125
Membrana dura, come ſi congiunga con la membrana molle. 17
Membrana dura, come tocca il craneo, et ſtà ſotto alla glãdola della pituita. fog. 13

Membrana dura contiene in se, come in vn sacchetto la merauigliosa rete, ò plessocorroide. 16
Membrana dura diuide il celabro dal ceruello. 17
Membrana dura diuide il cerebello dal le ceruella. 7
Membrana dura fa vn processo, come vna falce, il quale diuide la parte destra delle ceruella, dalla sinistra. 7
Membrana dura inuolge l'occhio. 24
Membrana dura per di dentro è liscia, et lucida, et bagnata d'humor acquoso. 17
Membrana molle cuopre per tutto le ceruella, eccetto doue è il corpo calloso. fog. 16
Membrana molle fascia il neruo della vista, et inuolge tutto l'occhio. 24
Membrana dura, ò dura madre, et sua historia. 16
Membrana molle, ò pia madre, et sua historia. 16
Membrana molle per di fuori è liscia, et coperta d'humore acquoso, per di dentro è aspra, et piena di vene, et d'arterie. 16
Membrana prima, che fascia il polledro, et sua historia. 201
Membrana seconda, che fascia il polledro non si ritroua nelle donne, et sua historia. 201
Membrane, che fasciano il polledro nel ventre materno sono due. 201
Membro di che sia composto, et sua historia. 193
Membro doue sia situato. 193
Membro hà qualche somiglianza con la matrice. 193
Membro hà sei muscoli, et loro historia. fog. 193
Midolla spinale, et i nerui del cauallo sono maggiori di quelli dell'huomo. 4
Midolla spinale, hà origine dalle ceruella, et dal celabro. 5. 11
Midolla spinale hà le confine del terzo nodo della coda, esce fuori de i buchi de i nodi, et camina sopra l'ossa de i nodi della coda diuisa in molte, et varie fila. 165
Midolla spinale giunta al quarto nodo de i lombi, si fà piana, et larga. 159
Midolla spinale manda sei paia de' nerui à i lombi. 159
Midolla spinale passa per tutti i buchi de i nodi, vestita di due sorte di vesti, et dalla più dura membrana. 94
Milza à qual parte si leghi. 151
Milza, che figura habbia. 151
Milza, che officio habbia. 151
Milza, che sostanza, et colore, et che tela habbia. 151
Milza, che sito habbia, et sua historia. fog. 151
Milza del cauallo differente dall'humana. 151
Milza riceue le vene del primo ramo della vena porta. 153
Muscoli de gli ossicelli dell'orecchie. 28
Muscoli de i lombi sono quattro, et loro historia. 254
Muscoli de i lombi deueno essere ne i caualli pieni, grossi, et gagliardi. 159
Muscoli del forame, et loro historia. fog. 167
Muscoli del ginocchio, et dello stinco del le gambe di dietro, et loro historia. fog. 252
Muscoli del membro sono sei, et loro historia. 293

Tauola Prima

Muſcoli del ventre ſono otto, et loro hiſtoria, et officio. 105
Muſcoli della laringe. 97
Muſcoli della lingua. 35
Muſcoli della maſcella inferiore. 40
Muſcoli delle labbra. 45
Muſcoli delle cartilagini della laringe, ò gargarozzo ſono dodici, otto proprij, te quattro communi, et loro hiſtoria. fog. 97
Muſcoli delle coſte, et officio loro. 114
Muſcoli delle fauci. 36
Muſcoli dell'occhio intorniati di graſſo. 25
Muſcoli dell'occhio, loro hiſtoria, et loro officio. 25
Muſcoli dell'orecchie, et loro hiſtoria. fog. 29
Muſcoli dell'oſſo dell'anca, et loro hiſtoria. 248
Muſcoli dell'oſſo hyoide, et loro hiſtoria. 99
Muſcoli dell'oſſo della paletta della ſpalla, et loro hiſtoria. 123
Muſcoli delle palette delle ſpalle. 123
Muſcoli delle paſtore, et de i piedi di dietro, et loro hiſtoria. 254
Muſcoli delli teſticoli ſono dua, et loro hiſtoria. 193
Muſcoli della coda, et loro hiſtoria. fog. 160
Muſcoli del thorace, et loro hiſtoria. fog. 121
Muſcoli della veſcica, et loro officio. 157
Muſcoli del ginocchio, et dello ſtinco dinanzi, et loro hiſtoria. 241. 248
Muſcoli del gombito, et loro hiſtoria. 232
Muſcoli dell'humero, et loro hiſtoria. fog. 229
Muſcoli del naſo, et loro hiſtoria. fog. 32
Muſcoli delle palpebre, loro hiſtoria, et officio. 27
Muſcoli della coſcia, et loro hiſtoria. fog. 245
Muſcoli intercoſtali eſteriori. 114. 121
Muſcoli ventotto del collo, et della teſta, et loro hiſtoria. 101
Muſcoli delle paſtore et de i piedi dinanzi, et loro hiſtoria. 240

N

NARICI, *et ſua figura.* 32
Narici, per le quali entra l'aere per le ceruella, et per refrigerare il cuore, et eſcono gli eſcrementi delle ceruella. 32
Naſo diuiſo per il mezo. 31
Naſo, ſue cartilagini, et loro hiſtoria. fog. 32
Naſo, ſuoi ſcartozzamenti, et loro ſpongiole. 30
Natura della caualla, et ſua hiſtoria. fog. 197
Natura delle caualle, che vanno in amore, che effetto facciano. 197
Nauicella fatta da due oſſa poſte nel lato di dentro, al fine della paſtora grãde. 237
Nauicella poſta nel lato di dentro al fine della paſtora grande, ha ſopra di lei dell'adipe, ò del ſeno. 237
Nerui del cauallo ſono maggiori di quelli dell'huomo. 4
Nerui ſette paia eſcono dalla parte di ſotto delle ceruella. 4

Dell'Anatomia.

Nerui della vista; il primo paio delle ceruella nascono dalla parte dinanzi delle ceruella, sotto il fine anteriore de' ventricoli. 8. 24. Escono fuori per la cauità dell'occhio per il buco segnato nelle figure con la I. et con la H. 24

Nerui della vista, et sua historia. 24

Nerui del secondo paio delle ceruella vanno alli muscoli de gli occhi per darli il moto, et il senso. 25. Escono fuori del craneo per il buco segnato nelle figure con la N. 25

Nerui del terzo paio delle ceruella vanno alla lingua per il gusto, et escono fuori per il buco segnato nelle figure con la D D. et vanno in gran copia sopra la mascella superiore, et alle palpebre, alle labbra, et alle gengiue. 13

Nerui del quarto paio delle ceruella, accompagnati con vna parte del terzo paio, vanno al palato, passando per vn buco, segnato nelle figure con la X X. 38. 40. Et vanno alle tempie, alli muscoli delle labbra, alle gengiue, et alli denti. 44. 47

Nerui del quinto paio delle ceruella vanno all'vdito. 28. Et escono fuori del craneo per vn buco posto nella parte interna dell'osso petroso.

Nerui del sesto paio delle ceruella nascono ciascun di loro con dua principij, et diuisi in dua corpi, fanno i nerui riuersiui, et vãno alle fauci per la voce. 36 Alla laringe, à suoi muscoli, all'osso hyoide, et à suoi muscoli, alle tele, che fasciano il cuore, et al cuore istesso 114. Al fegato, alla tela, che lo cuopre, al principio del condotto del fiele. 150 Alla reticella. 155. Al mesenterio, à gl'intestini 156. Alli rognoni, alle tele, che li vestono. 154 Alli polmoni 112. Allo diaframma. 121 Alla milza. 151 Alla vescica, et à suoi muscoli 158. Al thorace, alle coste 115 119. Alle tele, che fasciano le coste 113. Alla matrice 201. Et à tutte le membra del la digestione 120. Et escono fuori del craneo per il buco segnato nelle figure con la B B.

Nerui del sesto paio delle ceruella accompagnati con vna parte di quelli del settimo paio, vanno alla laringe, et al gargarozzo per la voce. 36

Nerui del settimo paio delle ceruella, vãno alla lingua per il moto, alli suoi muscoli, et à quelli delle fauci, dell'osso hyoide, della laringe, et escono fuori per il buco segnato nelle figure con la C C. 4. 36

Nerui dell'odorato nascono dalla parte dinanzi delle ceruella, sotto il fine anteriore de i ventricoli. 4. 7

Nerui dell'odorato ne i caualli sono di grossezza d'vn deto l'vno, et di dentro bucati. 8

Nerui dell' odorato sono sparsi di vene, et d'arterie. 8

Nerui dell' odorato nel cauallo escono fuori del capo, et vanno à ritrouar gli ossi spongiosi. 8. 31

Nerui, ò dua processi simili à nerui, che seruono all' odorato, et loro historia, et officio. 30

Nerui riuersiui del sesto paio delle ceruella, et loro historia. 98

Nerui, che vsciscono fuori per li buchi segnati nelle figure P. et Q. et vanno

no accompagnati insieme à disseminarsi per le mascelle. 42
Nerui del primo paio del collo escono con tre principij fuori del primo nodo del collo, per li buchi segnati con la A, et con la DD, et si distribuiscono per li muscoli del collo. 94
Nerui del secõdo paio del collo escono con tre principij fuori del secondo nodo per li buchi segnati nelle figure con la P, et con la OO, et vanno alli muscoli del collo. 94
Nerui del terzo paio del collo escono con tre principij fra il secondo, et terzo nodo del collo, et si distribuiscono per i suoi muscoli. 94
Nerui del quarto paio del collo escono con sei principij per il medesimo effetto fra il terzo, et quarto nodo del collo. 94
Nerui del quinto paio escono con sei principij fra il quarto, et quinto nodo del collo. 94
Nerui del sesto paio escono similmente fra il quinto, et sesto con tre principij, quali poi si spartiscono in più fila. 94
Nerui del settimo paio escono ancor loro fra il sesto, et settimo nodo del collo con tre notabili principij, diuisi in più fila, che dipoi fanno vn sol corpo, et vanno obliquamente passando sotto il sesto, et settimo nodo del collo verso la prima costa ad vnirsi con il primo, et secondo paio de' nerui del thorace per distribuirsi per tutta la spalla, et gamba dinanzi sino al piede. 94.242
Nerui paia dicisette, che nascono fra li nodi del thorace, ò della schena, et loro historia. 116
Nerui del primo paio del thorace grandissimo, escono fuori fra l'vltimo nodo del collo, et il primo del thorace con due principij diuisi in più fila, et vanno ad accompagnarsi con il secondo paio, per distribuirsi per le gambe dinanzi. 94. 116
Nerui del secondo paio del thorace grandi ancor loro, escono fra il primo, et secondo nodo del thorace con dua principij diuisi in più fila, et vãno passando fra la prima, et seconda costa ad vnirsi con l'vltimo del collo, à distribuirsi per le spalle, et gambe dinanzi. fog. 117
Nerui del terzo paio del thorace escono con tre principij fra il secondo, et terzo nodo del thorace, et vanno obliquamente all' in giù à distribuirsi per i muscoli intercostali. 117
Nerui del quarto paio del thorace, escono cõ tre principij fra il terzo, et quarto nodo, et vanno alle coste. 117
Nerui del quinto paio, escono con tre principij fra il quarto, et quinto nodo, et vanno alle coste. 117
Nerui del sesto paio, escono con dua principij fra il quinto, et sesto nodo, et vanno alle coste. 117
Nerui del settimo paio, escono fra il sesto, et settimo nodo con dua principij diuisi in più fila, et vanno alle coste. 117
Nerui dell' ottauo, nono, decimo, vndecimo, duodecimo, decimoterzo, decimoquarto, decimoquinto, decimosesto, et decimosettimo paio, escono similmente fra nodo, et nodo del thorace hor dua, et hor con tre principij diuisi in più fila, et vanno à distribuirsi ne i muscoli intercostali. 117
Nerui para sei, che si distribuiscono per i lombi, et loro historia. 159

Nerui

Nerui del primo paio de i lombi piccioli, escono fra l'vltimo nodo del thorace, et il primo nodo de i lombi con dua principij, et vanno à distribuirsi ne i muscoli de i lombi. 159

Nerui del secondo paio piccioli, escono con dua principij fra il primo, et secondo nodo de i lombi, et vanno à i muscoli vicini, et à quelli della panza. fog. 159

Nerui del terzo paio, escono con tre principij fra il secondo, et terzo nodo, et si distribuiscono come di sopra. 159

Nerui del quarto paio, escono con dua principij diuisi in più fila, fra il terzo, et quarto nodo, et si distribuiscono, come di sopra. 159

Nerui del quinto paio maggiori de gli altri de i lombi, escono con due principij di più fila fra il quarto, et quinto nodo, doue la midolla spinale di rotonda, ch'ella era, si fa piana, et larga, et vanno con vna parte allo muscolo de i lombi, et con la maggiore alli muscoli della coscia. 159

Nerui del sesto paio maggiori di quelli del quinto paio, escono con vn principio solo di molte fila fra il quinto, et sesto nodo, et vanno obliquamente all'in giù ad vnirsi col primo paio de i nerui dell'osso sacro. 159

Nerui dell'osso sacro, che si distribuiscono per la coscia, et per le gambe di dietro, et loro historia. 163. 257

Nerui del primo paio dell'osso sacro, escono fra l'vltimo nodo de i lombi, et il principio dell'osso sacro; et s'vniscono con il secondo paio de i lombi per i muscoli della coscia, et passano quasi per l'anguinaglia. 163

Nerui del secondo, terzo, et quarto paio dell'osso sacro escono fuori delli sei primi buchi inferiori dell'osso sacro, et vniti insieme, si distribuiscono per tutte le gambe di dietro sino alli piedi. fog. 163. 257

Nerui del quinto paio piccioli, escono fuori de gli dua vltimi buchi inferiori dell'osso sacro, et vanno à i muscoli, che tirano la coscia in dentro, et all'in sù. 164. 257

Nerui del sesto, et settimo paio dell'osso sacro piccioli, escono dalli quattro buchi posti nel lato di sopra dell'osso sacro, fra i suoi processi, che si chiamano spina, et vanno alli muscoli della schena. 164

Nerui della coda, come si distribuiscono, et loro historia. 165

Nerui del primo paio della coda, escono fra l'osso sacro, et il primo nodo della coda, et vanno alli muscoli vicini. fog. 165

Nerui del secondo paio della coda, escono fra il primo, et secondo nodo della coda per il medemo effetto. 165

Nerui del terzo paio della coda, escono fra il secondo, et terzo nodo. 165

Nerui tre, che nascono nel lato di sopra del primo, secondo, et terzo nodo della coda vanno alle parti vicine. 165

Nerui, che nascono dalla midolla spinale diuisa in molte fila, giunta che è alle confine del terzo nodo della coda, si distribuiscono per li muscoli della coda, et delle parti vicine. 165

Neruo della vista, come sia posto sopra l'humor vitreo nell'occhio. 23

Nodi sette del collo, et sua historia. 90

Nodi del collo si fanno sempre più piccioli; et

Tauola Prima

li; et il buco di sopra è maggiore dell'inferiore. 93

Nodi diciotto della schena, et loro historia. 116

Nodi della schena del cauallo sono maggiori di grandezza di quelli dell' huomo. 116

Nodi della schena sono differenti da i nodi del collo. 116

Nodi della schena hanno sopra di loro vn processo detto spina, dal quale nasce il gareše, ò guiareſco. 116

Nodi della schena quanto variamente siano bucati per far via alle vene, et all'arterie, che gli dãno la vita. 116

Nodi de' lombi, et loro historia. 158

Nodi de' lombi, che differentia habbiano da gli altri, et fra di loro. 158

Nodi de' lombi, et lor processi. 158

Nodi tre primi hanno i processi più diritti, et larghi de gli altri due, et perche cagione. 159

Nodi quinto, et sesto de' lombi sono nascosti sotto l'osso della cariola. 159

Nodi sedici, ò diciotto della coda, et loro historia. 164

Nodi primi tre della coda hanno il buco, per il quale passa la spinal midolla. fog. 164

Nodi primo, secondo, et terzo della coda hanno nel lato di sopra vn buco, per il quale esce vn picciolo neruetto. fog. 164

Nodi quarto, quinto, sesto, settimo, ottauo, nono, decimo, vndecimo, duodecimo, decimoterzo, decimoquarto, decimoquinto, decimosesto della coda non hanno il buco, per il quale passi la spinal midolla. 164

Nodi della coda si fanno sempre più piccioli; et il buco di sopra è maggiore dell'inferiore. 164

Nodo primo del collo come sia differente da gli altri, et sua descrittione. 90

Nodo primo del collo, che figura habbia. fog. 137

Nodo primo del collo, come si congiunga col capo. 90

Nodo primo del collo, come si congiunga col secondo. 91

Nodo secondo, come si congiunga col primo nodo. 91

Nodo secondo è differente dal nodo, che gli huomini hanno nel medesimo loco fog. 91

Nodo secondo, et sua descrittione. 91

Nodo secondo, come si congiunga col terzo nodo. 92

Nodo terzo, et sua descrittione. 92

Nodo terzo, che figura habbia. 93

Nodo quarto, quinto, sesto, et settimo sono simili al terzo. 93

Nodo primo, secõdo, terzo, quarto, quinto, et sesto hanno nella loro sostanza de i buchi, per i quali vanno le vene, et arterie giugulari interne à darli nutrimento. 90

Nodo settimo del collo non hà nella sostanza dell' osso quei buchi donde passano le vene, et l'arterie giugulari interne. 93

O

OCCHIO è fatto di tre humori, quasi di natura d'acqua. 23

Occhio, et sua historia. 22

Occhio del cauallo è differente dall' humano. 22

Occhio del cauallo simile à quello de gli altri

altri animali quadrupedi. 23
Occhio hà sette muscoli, et loro historia fac. 25
Orecchie hanno dentro ciascuna di loro tre ossicelli. 28
Orecchio, sua figura, et sito. 27
Ossa del capo quante siano, et loro historia. 19
Ossa del capo del cauallo si congiungono insieme per vnione detta da i Greci Armonia. 18
Ossa del capo ne i cauallini non nati, ò dispersi sono tredici. 19
Ossa del capo ne i caualli fatti sono otto fac. 19
Ossa del capo, come sono differenti in figura, in fortezza, et in durezza. 20
Ossa del capo, perche quanto più cresce gli anni, tanto più diuentano in minor numero ne i caualli. 19
Ossa del capo coperte da vna membrana sottile, che cuopre tutte l'ossa da i muscoli temporali, dalla membrana carnosa, et dalla pelle. 20
Ossa temporali, ò squammose, ò scaglioſe quanto siano. 21
Ossa delle tempie quanto siano diuerse nelle sue parti, et loro figura. 22
Ossa delle tempie, et le sue parti, et suoi nomi. 22
Ossa petrose parte dell'osso delle tempie fac. 22
Ossa stromenti dell'vdito parte dell'osso delle tempie. 27
Ossa sottilissime, ò cartocciamenti del naso, et sua historia. 31
Ossa, et mohydi, ò squāmosi parte della mascella di sopra. 30
Ossa del naso. 30
Ossa spongiose del naso, et loro historia fac. 30
Ossa della coda, vedi nodi della coda fac. 164
Ossa del ginocchio dinanzi quante siano, loro historia. 233
Ossa del piede quante siano, et loro descrittione. 238
Ossa del garettone hanno frà di loro dell'humor viscoso, et gialliccio, et à che fine. 250
Ossa del garettone, come si congiungano con l'osso dell'anca. 250
Ossa del garettone, come si congiungano con l'ossa del ginocchio di dietro. 250
Ossa del ginocchio di dietro quante siano, et loro historia. 250
Ossa del ginocchio di dietro, et dello stinco hanno sei muscoli, che gli muouano, et loro historia. 252
Ossa delle pastore delle gambe di dietro sono simili in tutte le parti, all'ossa delle pastore delle gambe dinanzi, eccetto che sono alquanto più lunghe, et massiccie. 253
Ossa delle pastore di dietro, et de i piedi hanno paia sei di muscoli, che le muouono, et loro historia. 254
Ossicelli tre, che sono dentro à ciascuno orecchio, lor processi, et figura. 28
Ossicelli del ginocchio dinanzi sono sette fac. 233
Ossicelli del ginocchio dinanzi sono distinti in due ordini soprapoſti l'vno all'altro. 233
Ossicelli del primo ordine del ginocchio dinanzi sono quattro. 233
Ossicelli del secondo ordine del ginocchio dinanzi sono tre. 233
Ossicelli del ginocchio dinanzi sono talmente attaccati insieme, che paiono fatti

Tauola Prima

fatti à vn'osso solo. 233
Ossicelli del ginocchio dinanzi sono duri di fuori, et di dentro spongiosi, et pieni di midolla. 233
Ossicelli del ginocchio dinanzi sono differenti frà di loro di grandezza, et di figura. 233
Ossicelli due triangolari posti alla cima interiore del lato di sotto della pastora grande della gamba dinanzi, et loro historia. 237
Ossicelli del ginocchio di dietro sono quattro, et alle volte cinque, distinti in dui ordini. 250
Ossicelli del primo ordine del ginocchio di dietro sono dui. 251
Ossicello secondo del primo ordine del ginocchio di dietro, et sua descrittione. fac. 251
Ossicello primo del secondo ordine del ginocchio di dietro, et sua descrittione. fac. 251
Ossicello secondo del secondo ordine del ginocchio di dietro, et sua descrittione. fac. 251
Ossicelli del secondo ordine del ginocchio di dietro sono dui. 251
Ossicello del primo ordine del ginocchio dinanzi, et sua descrittione. 233
Ossicello secondo del primo ordine del ginocchio dinanzi, et sua descrittione. fog. 233
Ossicello terzo del primo ordine del ginocchio dinanzi, et sua descrittione. 233
Ossicello quarto del primo ordine del ginocchio dinanzi, et sua descrittione. fog. 234
Ossicello primo del secondo ordine del ginocchio dinanzi, et sua descrittione. fog. 234
Ossicello secondo del secondo ordine del ginocchio dinanzi, et sua descrittione. fog. 234
Ossicello terzo del secondo ordine del ginocchio dinanzi, et sua descrittione. fog. 234
Ossicello primo del primo ordine del ginocchio di dietro, et sua descrittione fog. 251
Osso sphenoide, che figura habbia. 20
Osso squammoso, et quello dell'occipitio, che figura habbiano. 20
Osso del sincipite, et della fronte, che figura habbiano. 20
Osso della fronte, come si diuide dagli altri, et la sua forma. 21
Osso giogale parte dell'osso delle tempie, et suo officio, et sua historia. 22
Osso, che contiene il buco delle orecchio, et sua historia. 28
Osso hyoide, suo sito, et ossicelli, et di che si cõpone, et loro descrittione, suoi muscoli, et loro historia. 33
Osso hyoide hà sette muscoli, et loro historia. 99
Osso del collo. vedi nodi del collo. 90
Osso del petto è composto d'ossa, et di cartilagine. 115. 118
Osso del petto è sottile, et lungo, et molto stretto. 118
Osso del petto, suo sito, et sua figura. 118
Osso della schena. vedi nodi della schena. 116
Osso sacro ò grande, et sua historia. 162
Osso sacro è composto di cinque nodi, et come siano congiunti nei caualli, et disgiunti nelle caualle. 162
Osso sacro nelle caualle hà il primo nodo diuiso da gli altri. 163
Osso della cariola corrisponde all'ossa de gallo-

galloni, ouero delle anche ne gli huomini. 161
Osso della cariola con la più bassa parte calando sotto il forame, forma le groppe ne i caualli. 161
Osso della cariola, et sua historia. 161
Osso della cariola, detto pupis, quanto più sparge in fuori con li dui processi verso i lati, et quãto più sono rileuati all'in sù, et larghi, tanto più aiutano le caualle à portar'i polledri nel ventre, et i caualli ad hauere le groppe alte, tonde, larghe, et belle. 161
Osso della cariola, et suo officio. 162
Osso della coscia è dalla cariola all'osso dell'anca. 243
Osso della coscia è il più grande di quante ossa siano nel corpo del cauallo, et sua historia. 244
Osso della coscia, come s'incassa nella cariola, et con l'osso dell'anca. 244
Osso della coscia si congiunge, mediante due teste con l'osso dell'anca, come fà l'osso della coscia dell'huomo. 244
Osso della coscia hà frà le due teste vn cauo, con tre buchi nel mezo: dalli quali nascono legature, che lo legano con l'osso dell'anca. 244
Osso della coscia hà dei buchi, et delle asprezze. 244
Osso della coscia hà tredici muscoli, et loro historia. 245
Osso dell'anca è dalla coscia al garettone, et sua descrittione. 247
Osso dell'anca corrisponde all'osso del cubito de' caualli, et à gli stinchi dell'huomo. 247
Osso dell'anca, suoi processi, et sua historia. 247
Osso dell'anca, come s'incassa con l'osso della coscia, et del garettone. 247
Osso dell'anca hà sette muscoli, et loro historia. 248
Osso del garettone è cõposto di due ossa legate insieme, et loro descrittione. 249
Osso primo del garettone s'incassa nell'osso dell'anca, et è simile al tallone, et alla nocce della balestra del piede dell'huomo, et sua historia. 250
Osso secondo del garettone, et sua historia fog. 250
Osso del gombito è dalla testa inferiore dell'osso dell'humero, sino al ginocchio dinanzi. 231
Osso del gombito è d'vn solo osso largo, grande, et lungo assai, et sua historia. fog. 231
Osso del gombito ne gli huomini è di dui ossa. 231
Osso del gombito, come si congiunga con l'osso dell'humero. 231
Osso del gombito hà vn processo grande, simile al gombito dell'huomo. 231
Osso del gombito, che asprezze, et processi habbia. 231
Osso del gombito hà sette muscoli, et loro historia. 231
Osso del gombito, come si congiunga col ginocchio. 231
Osso dell'humero è dalla paletta della spalla, sino al cubito, et sua historia. fog. 228
Osso dell'humero, che asprezze, et processi habbia, lor'vso, e sua historia. 229
Osso dell'humero del cauallo più corto, mãco diritto dell'humano, et alquanto torto. 228
Osso dell'humero, congiungendosi con la sua testa nel cauo della paletta, fà tutto il lato di dentro della giuntura. fog. 228. 229

fog. 228. 229
Osso dell'humero con la parte esteriore della sua testa non s' incassa nel cauo della paletta, mà esce fuori, et mostra esser la punta della spalla. 229
Osso dell'humero come si lega con la paletta della spalla. 229
Osso dell'humero, trauersando le coste, esce alquanto fuori del uentre, et s'attacca nell'osso del gombito. 229
Osso dell'humero, hà una cauità nel lato di dentro della testa, nella quale si ficca il raggio dell' osso del gombito, mẽtre il cauallo stende la gãba. 229
Osso dell'humero hà sette muscoli, et loro historia. 229
Osso della paletta della spalla. Vedi paletta della spalla. 122
Osso della pastora grande è dallo stinco alla pastora picciola, et sua descrittione. 237
Osso della pastora grande, come si cõgiunga allo stinco. 237
Osso della pastora grande, come si cõgiunga alla pastora picciola. 237
Osso della pastora grande, ha due ossicelli triangolari, posti nel lato di sotto di dentro. 237
Osso della pastora picciola è dalla pastora grande, all'ossa del piede. 237
Osso della pastora picciola, come si cõgiunga con la pastora grande. 237
Osso della pastora picciola, come si congiunga con l'ossa del piede. 237
Osso della pastora picciola è di lõghezza il terzo della pastora grande. 237
Osso della pastora picciola, et sua descrittione. 235. 237
Osso della pastora picciola hà nella parte dinanzi un cauo, nel quale stà una glandola, come un grano di faua ascacciata. 237
Osso dello stinco è molto lungo, grosso, et pieno di midolla, et sua historia. 235
Osso dello stinco hà due processi, detti radij, et loro descrittione. 235
Osso dello stinco, come si congiunga col ginocchio. 235
Osso dello stinco, come si congiunga con la pastora grande. 234
Osso dello stinco delle gambe di dietro è dal ginocchio di dietro alla pastora grande. 251
Osso dello stinco delle gambe di dietro è simile in tutte le parti allo stinco delle gambe dinanzi, eccetto, che è più lungo, et grosso. 251
Osso grande del piede, sua figura, et buchi, et sua descrittione. 238
Osso grande, et picciolo del piede come si congiungono frà di loro, et con la pastora picciola. 238
Osso picciolo del piede, sua figura, et sua descrittione. 238
Osso posto nella congiuntura dell'osso della coscia, et dell'anca, che risguarda al uentre, è simile alla rottula del ginocchio dell'huomo. 246
Osso posto nella giuntura dell'osso della coscia, et dell'anca, come si congiunga con loro, suo sito, et sua historia. fog. 246

P

PALATO è fatto parte dall'osso basilare, ò cuneale, et parte della mascella di sopra, et parte uerso la gola da una parte cartilaginosa, et sua historia. 37

Palato hà ſotto la ſua membrana vn'intrecciamento di vene, da' quali ſi caua ſangue ne i mali della bocca, et del capo. 37
Palato, et ſue membrane, et ſue righe, et loro officio. 37
Paletta delle ſpalle, et ſua hiſtoria. 122
Palette delle ſpalle, lor ſito, et à che parti ſi congiungano. 213
Palette delle ſpalle del cauallo ſono più lunghe, et di figura alquanto differenti da quelle dell'huomo. 213
Palette delle ſpalle ſono nella parte di dẽtro alquanto incauate, aſpere, et ruuide. 213
Palette delle ſpalle ſono nella parte di fuori alquanto colme. 213. 214
Palette delle ſpalle hanno per il lungo vn proceſſo, detto ſpina, dal lato del quale ſono due ſeni. 122
Palette delle ſpalle hanno nella ſua ceruice vn ſeno, che riceue il capo dell'humero. 123
Palette delle ſpalle hanno vn proceſſo, ò tubercolo alto, che fà parte della ſpalla. 123
Palette delle ſpalle hanno quattro paia di muſcoli, et ſua hiſtoria. 123
Palpebre dell'occhio di che ſi facciano. fog. 26
Palpebre di ſopra dell'occhio ſole ſi dimenano, ſtãdo ferme quelle di ſotto. 27
Palpebre, et cartilagini dell'occhio. 26
Parte carnoſa del piede, che coſa ſia, et ſua hiſtoria. 239
Paſtore delle gambe dinanzi. vedi oſſa delle paſtore delle gambe dinanzi. fog. 237
Paſtore delle gambe di dietro ſono ſimili à quelle delle gambe dinanzi, eccetto che ſono alquanto più lunghe, et maßiccie. 253
Paſtore, et piede delle gãbe di dietro hanno i muſcoli, che le muouono, et loro hiſtoria. 254
Peli, ò cerri nati temperatamente nella giuntura della paſtora grande con la picciola, nel lato di dẽtro, ſopra quello adipe, ò ſeuo, che ſtà ſopra la nauicella fatta da i due oßicelli poſti al fine della paſtora grande, abbelliſcono quella giuntura, et fanno ſegno di fortezza à quella parte. 237
Peritoneo, detto ſifache dalli Arabi, che rinuolge le membra della digeſtione, et ſua hiſtoria. 157
Peritoneo è la maggior tela, che ſia in tutto il corpo, eccetto la carnoſa. 157
Peritoneo in quanti luoghi ſia pertugiato. fog. 157
Piede in quante parti ſi diuida, quante oſſa habbia, et ſua hiſtoria. 238
Piede hà di dentro vn graſſo, et vna ſoſtanza aſſai molle per difeſa de' tendini, che vi vanno. 239
Piede hà di dentro vna parte carnoſa, et ſenſibile. 239
Piede hà parti diuerſamẽte nominate; la parte di ſopra ſi chiama corona; quella di ſotto piãta del piede; quella di dietro calcagno; et quello dinanzi, punta del piede. 240
Piede hà due oſſa vno grande, et vn picciolo. 238
Piede ſi diuide in viuo, et morto. 238
Piedi di dietro ſono ſimili à quelli dinanzi, eccetto che ſono più corti, et ſtretti, et alti delle calcagna, et hanno manco viuo nella parte dinãzi, et più morto; et hanno l'vgne più ſode, groſſe, viſcoſe,

Tauola Prima

ſcoſe, et tenaci. 253
Placenta delle caualle è differẽte da quel la delle donne. 202
Placenta, ò ſecondina, che coſa ſia, onde naſca, et ſua hiſtoria. 202
Placenta portata vn pezzo fuori del corpo della madre del polledro è forſi ſtata tenuta hippomanes. 203
Polledro, che ſito habbia nel corpo della madre, et ſua hiſtoria. 203
Polledro ſtà ſolamente nel corpo di mezo della matrice, et ſuo ſito. 203
Polmone è di fuori liſcio, et coperto d'vn' humor acquoſo. 111
Polmoni, che figura habbiano. 111
Polmoni, che ſoſtanza habbiano. 111
Polmoni in alcuni caualli di fuori ſono nudi, et attaccati alle coſte. 111
Polmoni riceuono il ſeſto paio de i nerui delle ceruella. 112
Polmoni ſi diuidono in due parti, lor ſito, et ſua hiſtoria. 111
Polmoni ſimili ad vn'vgna di bue. 111
Polmoni ſono ne' caualli bolſi impaſsiti, et quaſi aſciutti, et alle volte come vna ſpugna aſciutta. 111
Polmoni ſono alle volte ne i caualli partiti in cinque, ò ſei pezzi, detti lobi. fog. 111
Polmoni ſono inuolti in vna tela. 111
Polmoni ſono ripieni di tre ſorte di vaſi. fog. 111
Polmoni, et loro officio. 112
Porri, ò calli, ouero vgnelle, che naſcono nelle parti di deniro delle gambe, che coſa ſiano, et da che ſiano cauſate. fog. 204
Portioni, che ſtanno ſopra i rognoni del cauallo, che figura, et ſoſtanza habbiano. 152
Punta della ſpalla è fatta in parte da vn proceſſo, ò tuberculo della paletta della ſpalla. 123
Pupilla, ò negro dell'occhio ne i caualli è oblunga, et ouata. 24

R

RADII, ò razzi delli ſtinchi delle gambe, et loro deſcrittione. 235
Radio dell'oſſo della coſcia. 244
Rete di vene nel palato. 39
Rete merauiglioſa, che è nel primo, ſecondo, et terzo ventricolo delle ceruella. 8. 13
Reticella, che officio habbia. 155
Reticella è fatta d'vna tela adoppiata, piena d'animelle, di vene, et d'arterie. 155
Reticella, et ſua hiſtoria. 155
Rognoni, come ſiano ſituati, et lor figura. fog. 152
Rognoni del cauallo hanno ſopra di loro nella parte di ſopra due portioni della medeſima lor ſoſtanza, et dell'iſteſſo colore. 152
Rognoni del cauallo, perche habbiano ſopra di loro quelle due portioni. 152
Rognoni hanno tele, et lor deſcrittione. fog. 152
Rognoni, perche ſiano fra di loro differenti. 152
Rognoni ſono fra di loro di forma, et di ſito differenti. 152
Rognoni toccano la vena grande. 152
Rottula, come ſi congiunga all'oſſo del gallone, et della coſcia, et ſua hiſtoria. 246

S

SCHENA ſituata fra le prime coſte, et li nodi de i lombi non hà muſcolo partico-

particolare, che la pieghi; et perche si pieghi. 161
Spongiole del naso. 31
Stinchi delle gambe hanno due radij, et loro descrittione. 235
Stinco è dalla giũtura del ginocchio alla pastora grande. 235
Stinco è molto grosso, lungo, et pieno di midolla, et sua historia. 235
Stomaco, che figura, che grandezza habbia, et sua historia. 153
Stomaco, che officio habbia. 153
Stomaco, che sito habbia. 153
Stomaco ha due tuniche. 153
Strangoglioni, come si generano. 37

T

TEla *dell'occhio. vedi tunica.* 23
Tela, che inuolge i polmoni. 111
Tela delle coste cinge, et fascia il mediastino. 113
Tela delle coste detta pleura, et sua figura fog. 113
Tela, che fascia le coste à qual parte s'attacchi 113
Tela, che fascia le coste quanti buchi habbia, et quanti vasi riceua. 113
Tela, che fascia le coste d'onde nasca, et sua sostanza. 113
Tela, che fascia le coste è fatta di due sottili tuniche. 113
Tela, che fascia le coste è piena di vene, et d'arterie. 113
Tela, come carta pecora, che cuopre le membra della digestione stà sotto il peritoneo. 157
Tele, che sono alle bocche de i buchi del cuore, et loro historia. 109
Tele del primo buco del ventricolo diritto del cuore, et loro historia. 109
Tele del primo buco del ventricolo sinistro del cuore, et loro officio. 109
Tele del secondo buco del ventricolo diritto del cuore, et loro officio. 109
Tele del secondo buco del ventricolo sinistro del cuore, et loro officio. 110
Tele, che diuidono il petto sono due, et loro historia. 112
Tele, che diuidono il petto, et che officio habbino. 112
Tele, che diuidono il petto hãno nella più alta parte alcuni corpi glandolosi, detti thimi. 112
Tele, che fasciano le coste, che officio habbiano. 113
Tele de i rognoni, et delle loro portioni, et loro historia. 152
Tele, che cuoprono i testicoli, et loro descrittione. 192
Tele communi de i testicoli, dette volgarmente le borse, sono due. 192
Tele proprie de i testicoli sono due. 192
Testicoli, et natiche delle ceruella, et loro historia. 11
Testicoli del cauallo ordinariamente sono due. 192
Testicoli del cauallo doue siano situati. fog. 192
Testicoli del cauallo di che figura, et sostanza siano. 192
Testicoli del cauallo hanno due tuniche communi, et due proprie. 192
Testicoli del cauallo hanno vn muscolo per ciascuno. 193
Testicoli della caualla sono due. 200
Testicoli della caualla doue siano situati, et loro historia. 200
Testicoli delle caualle sono à proportione minori di quelli delle donne. 200

Tauola Prima

Testicoli d'vna cauallina vista nel corpo della madre, più grandi di quelli della madre à proportione; et perche cagione. 200

Thorace del cauallo, et sua historia. 115

Tramezo del destro, et sinistro ventricodelle ceruella, doue nasca, et che officio habbia. 6

Tramezo posto nel mezo del corpo calloso. 7

Tramezo, che è fra l'vno, et l'altro ventricolo del cuore. 108

Tramezzo del petto, detto mediastino. fog. 112

Tunica, che fà i peli dell'occhio. 24

Tunica dell'occhio, chiamata reticulare. 23

Tunica dell'occhio, detta secondina, ò irride, et sua historia. 23

Tunica dell'occhio, detta dura, ò cornea, et sua historia. 24

Tunica dell'occhio, chiamata aranea. fog. 24

Tunica dell'occhio, chiamata bianca, et sua historia. 24

Tunica detta vuea, et sua historia. 24

Tuniche dello stomaco del cauallo differenti dalle humane, & loro historia. fog. 153

Tuniche de gl'intestini. 157

V

VBERI *delle caualle, che sito habbiano, che figura, et sua historia. fog.* 205

Vena grande, come arriua sopra l'osso sacro, passa sotto l'arteria grande, et come si diuida. 164. 255

Vena grande, come si distribuisca per le gambe di dietro. 255

Vena grande, come si distribuisca per la coda. 167

Vena grande, come si congiunga al cuore. 109. 114

Vena grande dell'animale concetto, come si congiunga con l'arteria grande nel corpo della madre. 206

Vena grande, forate le tele del cuore, si congiunge alla bocca del suo primo ventricolo, et dipoi torcendosi, manda alla superficie del cuore le vene coronali. 114

Vena grande, forate le tele del cuore, et caualcando l'arteria grãde, getta dal lato sinistro la vena sola, ò senza compagna. 114. 119

Vena grande, gettate le vene asilari, et forato la pleura, spinge fuori del petto le quattro vene giugulari, et le due del petto. 114

Vena grande, giunta al primo nodo del collo, mãda le vene asilari alle gambe dinanzi. 114

Vena grande, giunta al primo nodo del collo, getta vene, che vanno alli rognoni, dette emulgenti. 152

Vena grande manda alcuni rami alli rognoni, et à quelle due portioni, che gli stanno sopra. 153

Vena grande, nasce dalla parte destra del fegato, et passa per tutta la parte destra di lui, et si distribuisce per lo diaframma, et per le tele del cuore. fog. 114. 120 149

Vena grande, nel descender giù dal fegato, vicino al nascimento delle vene emulgenti, viene vestita della carne del fegato, con la sua tela. 149

Vena grande sotto le vene emulgenti, getta

getta il destro condotto del seme. 192

Vena grande spinge fuori delli otto buchi superiori dell'osso sacro molti rami à distribuirsi per li muscoli, che gli stãno sopra. 164

Vena grande, poco sopra il principio della vena sola, manda vn notabile ramo dal lato sinistro. 119

Vena grande si distribuisce per tutte le parti del corpo, eccetto che per i polmoni. 149

Vena arteriale nasce dal ventricolo diritto del cuore, et và alli polmoni. fog. 113

Vena, che dalle giugulari interne, montando per la spinal medolla dentro i buchi de' nodi del collo, và per sotto le ceruella. 6

Vena destra seminale del cauallo nasce dalla vena grande. 192

Vena sinistra seminale del cauallo nasce dalle vene emulgenti. 192

Vena porta, come nasca, et come si distribuisca. 149

Vena porta manda il primo ramo al ventricolo, alla milza, & alla reticella. fog. 153

Vena porta manda il secondo ramo, che nasce dal suo lato diritto nel mesenterio del colon, et del cieco intestino. fog. 156

Vena porta manda il terzo ramo, che nasce sotto il secondo al mesenterio del colon. 156

Vena porta manda il quarto ramo, che nasce sotto il terzo al mesenterio del colon. 156

Vena porta manda il primo ramo, che nasce nel lato stanco, poco lontano dal ramo, che scende alla milza nel lato destro à disseminarsi nel mesenterio dell'intestino colon, et d'altri nel manco lato, et nel mesenterio dell'intestino retto. 156

Vena porta manda i rami, che nascono dal suo lato diritto nel mesenterio de gl'intestini sottili. 156

Vene giugulari interne, come appoggiate alli nodi del collo vanno à i muscoli vicini, à nodi stessi, et alla midolla della spina. 95. Alle ceruella. 95. alli muscoli della lingua, della laringe, et dell'osso hyoide. 100

Vene giugulari esterne, come montano per i lati del collo verso il capo, et poco lontano dalla ganassa si diuidono in più rami. 8

Vene, che dalle giugulari esterne vanno tra le ceruella, et il cerebello sotto la membrana dura, vna da ogni lato. 6

Vene, che dalle giugulari esterne entrano nel craneo. 8

Vene, che dalle giugulari esterne vanno à gli occhi, alla pinguedine dell'occhio, à' suoi muscoli, et alle sue tele, et alle palpebre. 23. 27

Vene giugulari esterne, che si distribuiscono per le ganasce. 27. 42

Vene giugulari esterne, che vanno alla lingua, et alle barbette. 33. 35

Vene, arterie, & nerui, che vanno per ciascun dente, & alle gengiue. 44

Vene, che dalle giugulari esterne vanno alli muscoli del collo. 105

Vene del palato, come fanno vna rete di vene, dalle quali communemente si caua sangue. 38

Vene del palato, come vanno alle nari, alli muscoli della lingua, et della laringe, et dell'osso hyoide, et alle barbette. 33

Tauola Prima

bette. 33

Vene, che vanno alli testicoli, alle borse, al membro, et à' suoi muscoli. fog. 193.194

Vene della coda, dalle quali si caua sangue, che camino facciano, et come si distribuiscano. 167

Vene de gli vberi delle caualle, donde nascano, et come si distribuiscano. fog. 205

Vene delle nari, come facciano nelle nari vno intrecciamento di vene, dalle quali nelle infirmità si può cauar sangue. 33

Vene della panza, doue nascano, et che viaggio facciano. 172

Vene del petto, che andar tenghino, et che rami facciano. 172

Vene del seme nelle caualle, come si distribuiscano per la matrice, et loro historia. 198

Vene emulgenti, come nascano, et come si distribuiscano. 153

Vene esteriori delle gambe di dietro, che nell'infirmità del cauallo s'allacciano, et si troncano, donde nascano, et come si distribuiscano. 256

Vene inferiori della matrice, et della natura, che viaggio facciano, et loro historia. 199

Vene interiori delle gambe di dietro, donde nascano, che andar tenghino, et come si distribuischano. 255

Vene quatro, recurrenti rami della vena grande, che andar tenghino, et come si distribuiscano per la matrice. fog. 199

Vene seminali del cauallo, che viaggio facciano, et loro historia. 191.192

Ventre hà otto muscoli, loro officio, et historia. 168

Ventricoli delle ceruella sono tre, et loro historia. 7

Ventricoli del cuore, et loro historia. fog. 108

Ventricoli del cuore, che officio habbiano. 109

Ventricoli del cuore hanno ciascuno di loro dui buchi, et à che seruono. 109

Ventricolo destro del cuore è assai maggior del sinistro. 108

Ventricolo primo, destro, et sinistro delle ceruella, et sua historia. 7

Ventricolo primo, et secondo delle ceruella hanno vn'humor acquoso dentro. 8

Ventricolo sinistro delle ceruella hà in alcuni caualli vn tumor picciolo duro, di grandezza d'vn cece. 8

Ventricolo terzo delle ceruella, et suoi riuoli, et sua historia. 9

Ventricolo quarto delle ceruella non ha la rete mirabile, ne tela, che lo cuopra. 9

Ventricolo primo, secondo, et terzo delle ceruella riceuono la rete mirabile. 8

Ventricolo terzo delle ceruella hà i plessi corroidi più grādi assai, che non sono quelli del primo, et secondo ventricolo. 9

Ventricolo terzo delle ceruella riceue l'arteria, della quale si fà l'intrecciamento, che viene dal quarto seno della membrana dura. 8

Vescica, che fascia il cuore, et sua figura. fog. 110

Vescica del cuore alle volte hà dentro dell'acqua. 110

Vescica, doue sia situata, et sua historia. fog. 157

Vescica del cauallo differente da quella del-

Dell'Anatomia.

dell'huomo. 157

Vesiconi creduti d'alcuni vesiche naturali. 257

Vesiconi, et zarde, doue si generino, et perche cagione. 250

Vgola non si ritroua ne i caualli, ma in sua vece vi è vna pelle molto carnosa, et crespa. 37

Viuo del piede, che cosa sia, et sua historia. 238

Vgna del piede è posta sopra tutte le parti sensibili del piede. 239

Vgna del piede si diuide in corno, in suolo del piede, et nel fettone. 239

Vgne delli piedi dinanzi sono nelle parti esteriori più giacciuole, et frangibile, che le vgne di dietro. 240

Vgne del piede dinanzi, perche cagione più si spezzano, che quelle di dietro. fog. 240

Vgne delli piedi dinanzi, perche diuentano cerchiose, et non quelle di dietro. fog. 240

Vgne delli piedi di dietro sono sode, grosse, viscose, et tenaci. 240

Vgnelle, ò calli de' caualli, perche cagione nascano. 204

Errori.		Correttioni.
Fac.	2 gl hanno.	gli hanno.
	16 osso vineale.	osso cuneale.
	19 per vn pozzo.	per vn pezzo.
	20 testificalo.	testifica.
	20 la testa in questo.	la testa ĩ questo loco.
	20 del naso,	del naso;
	97 Ana sola.	vna sola.
	99 rileuata	rileuata,
	101 medesimo fine.	medesimo fine.

Errori.		Correttioni.
Fac.	140 entrano nel cuore.	entra nel cuore.
	152 si spargono.	si espurgano.
	157 membrane.	membra.
	161 fu la parte.	fa la parte.
	161 compagnia	compagna.
	251 radio inteiore.	radio interiore.
	251 si secchiua.	si secchina.

DELL' INFIRMITA'
DEL CAVALLO
DI CARLO RVINI
SENATORE BOLOGNESE.

ALL' ILLVSTRISS.^MO ET REVERENDISS.^MO

MONSIGNORE CARDINALE
PIETRO ALDROBANDINI.

Nepote del Santissimo CLEMENTE OTTAVO Sommo
Pontefice, & dello stato, & essercito Ecclesiastico
soprintendente Generale.

IN BOLOGNA,
Presso gli Heredi di Gio. Rossi. MDXCVIII.
Con licenza de' Superiori.

Delle infirmitadi del Cauallo.
Libro Primo.

PROEMIO.

POSCIACHE *noi ſino ad hora per notitia del ſenſo, & ſecondo il ragioneuole, & ben fondato parere de i più famoſi, & celebrati Filoſofi, & Medici nella conſideratione del corpo humano, come Ariſtotele, Hippocrate, & Galeno à baſtanza habbiamo detto delle parti integrali, & del corpo del cauallo; quante, & quali ſiano coſì ſimilari, come diſſimilari; & dimoſtrato il numero, il ſito di ciaſcuna di quelle, & l'vſo loro; ſegue à queſto, che per la conſeruatione d'eſſo, ſecondo il proponimento da noi fatto da principio, & per reſtituirli la perduta ſanità, & ricuperarli l'indebolite forze, veniamo alla conſideratione de i mali, che per lo più ſogliono, & poſſono auenirli; & della loro curatione, della quale è principale noſtra intentione in queſto diſcorſo, & trattato noſtro, narrare; pigliando il principio da i mali vniuerſali, & communi; & prima dalla febbre, come infirmità manifeſtamente vniuerſale, & di tutto il corpo; indi dell' altre ſimili ſue infirmitadi ragionare: da quelle paſſando alle particolari, & proprie di ciaſcuna parte di quello, tralaſciando le forſe troppo alte, e ſottili conſiderationi, & diligenti queſtioni de i mali, come poco gioueuoli, & non molto vtili al principal noſtro propoſito. Et perche dalla cognitione del temperamento del corpo, più facilmente ſi vengono à conoſcere i mali, & dalla cognitione dell età, qual gouerno loro conuenga in ogni tempo nell' infirmità; non ſenza ragione diſcorreremo (prima che de i mali ſi ragioni) alquanto delle compleſsioni, & di qualunque età del cauallo.*

Delle infirmitadi

CAP. I.

Della compleſsione de'caualli.

VOLENDO noi per tanto conoſcere la compleſsione, et natura de i caualli, cominciaremo dalle coſe più note à noi, ſeguendo à quelle, che meno ne ſono paleſi, cioè da gli accidenti, come ſegni; da queſti ſi verrà da noi alla perfetta notitia del detto temperamento; percioche gli accidenti proprij conſeguono le nature, et temperamenti de i corpi, et per lo più ne ſcuoprono l'interne, et à noi naſcoſte qualità de i medeſimi; et l'intelletto noſtro (ſecondo il noſtro modo d'intendere) il più delle volte apprende col mezo, & aiuto del ſenſo, le cagioni delle coſe, da gli effetti, & da gli accidenti loro.

Segni delle cõpleßioni de i caualli.

Da i mouimenti adunque, dalla prontezza, et viuacità del corpo, dal fiato, dalle qualità dell'animo, da gli eſcrementi, dal colore de i peli, et maſſimamente ſemplici, dall'habito, et forma di tutto il corpo, et delle parti, da i loro progenitori, dalla vita paſſata, dall'età, dalla regione, dalla qualità de i tempi, et dall'aere, per la maggior parte faremo noi giudicio della compleſsione, et natura de i caualli; et conſiſtendo la vita nel temperamento del calore del cuore, per l'inſpiratione dell'aere freddo, il quale penetrando per li corpi oltramodo gli altera; et gli alimenti, et l'etadi, et l'eſſercitationi, alterando li naturali humori, et quaſi del tutto mutandoli di natura, ſi può conſiderare, et comprendere di quanta importanza ſiano i climi, et le varietà de i tempi, e'l nutrimento, et l'etadi, et gli eſſercitij; et conoſciuta la natura de i padri loro, maſſimamente quando furono generati, hauremo molto piena notitia della compleſſione, et natura d'eſsi, dando i ſemi, et l'alimento della madre, il principio, et la natura à tutte le parti del corpo;

Segni de i caualli flẽmatici, & melanconici.

et per lo più ne i caualli naſcendo i figliuoli d'ingegno, et di corpo ſimili à i loro parenti; e i caualli pigri, tardi, timidi, et molli, facendoſi conoſcere per flegmatici, et melanconici, et gli arditi, gli animoſi, i leggieri, i preſti,

Segni de i caualli ſanguigni.

i uiuaci, et gli allegri, per ſanguigni, et temperati, et alquanto ancor colerici; non venendo la tanta diuerſità de i mouimenti, et dell'animo da altro, che dalla diuerſa natura, et dal diuerſo temperamento de i corpi, et

Segni d'ottimo temperamento.

delle membra; et il corpo tutto formato con quella giuſta, et miſurata proportione, che ſe li conuiene, et la buona habitudine del medeſimo, la quale conſiſte nella grandezza, nel numero delle parti, et nell'ordine, et ſito, et figura di quelle, dãno fermiſſime conietture dell'ottimo temperamento del cauallo; e i colori naturali de i peli paleſano ancor eſſi la bellezza, la bontà, la natura, et la compleſſione del cauallo, ſi come dicono tutti gli huomini, ch'intendenti, et periti ſono de' caualli; et percioche i colori de i peli

moſtrano la natura dell'alimento di tutto il corpo, et da eſsi ſi conoſce qual- le humore predomini nel caualloſ et la diuerſità de gli occhi, et de i mouimenti dell'orecchie, et della coda, fanno ſcorgere la qualità dell'animo, et la natura del medeſimo.

Colori de i peli, paleſano le complesſioni.

CAP. II.

Della complesſione ſanguigna de i caualli.

QVEI caualli adunque moſtrerannoſi eſſere di complesſione ſanguigna, & di ottimo temperamento, i quali (eſſendo di mediocre, et honeſta grandezza di corpo, et di meza taglia, et di carne denſa, et muſculoſa, et di ben proportionate membra, che corriſpondono alla groſſezza, et lunghezza loro) hauranno il manto ornato di colori lucidi, et di peli, ò ſete aſpre, corte, et folte, fatte con proportione ben concordeuole delle qualità elementari, ò ſiano ſemplici, come il baio dorato, il qual tende al color delle roſe, ô il baio ſauro, ô il baio rotato, ò il pomelato, con li crini, et la coda, et le gambe nere; et con ſegni bianchi, ò ſiano peli, ò moſche, ſparſe per tutto il corpo; ò per il dorſo, ò nella coda, ô ſtelle, et balzane piccole, nella faccia, et ne i piedi; ouero ſiano miſti, come i leardi; ne i manti de i quali ſi veggono fare quei varij, belli, et ben riguardeuoli meſcolamenti di colori, con sì bell'ordine, e tanta proportione, che ſi può conſiderare l'vno de gl'humori eſſer ben temperato con l'altro, come ſono i leardi; i quali participano di baio, ò di ſauro, ô di nero per commiſtione, ô per moſche, con gambe, & crini neri; denotando queſti ſegni l'humor flemmatico eſſer moderato, ò dal ſanguigno, ò dal colerico, et dall'aduſto; et per ciò eſſer tali caualli generoſi, & robuſti; li quali tanto più ſi faranno conoſcer per ſanguigni con queſti ſegni, quanto più hauranno il petto largo, & le vene non troppo larghe, ne troppo groſſe, ma d'vna moderata grandezza, e'l fiato abondante, pieno, et grande, con le narici aperte, et larghe, et l'animo pieno d'ardire, et d'animoſità, e'l corpo forte, robuſto, et gagliardo; per eſſer queſti ottimi, et veri ſegni del buono temperamento del cuore, et del fegato; dal temperamento delle quali due membra principalmente naſce il temperamento di tutto il corpo, et parimente ſe hauranno gli occhi ò grandi, ô piccioli, li quali ſiano puri, chiari, allegri, viuaci, et rilucenti, con l'attioni buone del vedere, & di ben fatta, & conueniente figura, et di colori viui, floridi, et riſplendenti ò ſia nero, ò ſia flauo, ò ceſio come quelli de i gatti, et delle ciuette; ô fuluo, ô caprino; le quali coſe dinotano il buon temperamento dell'occhio, et la viuacità delli ſpiriti luminoſi interni,

Segni della cõplesſione sánguigna.

Pelami ſemplici.

Pelami miſti

Segni del buono tempera mento del cuore, et del fegato.

Segni dell'ottimo tempe ramento del l'occhio.

ni, che à quelli vengono ; et l'animale esser sincero di cuore, e di sottil vista, et di temperata complessione, et di buoni costumi; scorgendosi per gli occhi più, che per alcun'altra parte del corpo la varietà, et diuersità de gli affetti dell'animo, et del corpo; percioche gli occhi concaui, squalidi, e discoloriti, mostrano i caualli esser rimessi, molli, vili, et di mala vista, et figliuoli di Stalloni vecchi ; i torti, e non chiari, sono di biasmeuoli, et mali affetti segni; i macchiati d'alcuno brutto colore, dinotano tutto il corpo, et l'animo esser offeso, si come per il contrario gli occhi di giusta misura, et alquanto spinti in fuori, risplendenti, et allegri, mostrano i caualli esser arditi, forti, et coraggiosi, et di buona vista, et di buono animo. Dal mouimento ancora, e dall'operationi esteriori, e dalla figura, e dal sito delle orecchie, della testa, delle mascelle, della fronte, e della coda, e dalle narici si fà giudicio di quello humore, che più in questo animale signoreggia; et dell'animo suo ô timido, ò ardito, ch'egli si sia; si giudica sincero, ò maligno; percioche l'attioni d'esso audaci, preste, viuaci, e pronte, e il più delle volte accompagnate da sdegno, et da ira, dinotano tal'animale essere colerico, e di calda complessione; et le tarde, lente, et di poco risentimento, ne significano i caualli esser flemmatici, timidi, e vili; et l'orecchie grosse, e pendenti, et (come si dice) appannate, et simili all'asinine, promettono animali pigri, timidi, fiacchi, vili, et di cuore di temperamento freddo. Et le marcide mostrano caualli stanchi, et le risolute infermi; et le tremanti paurosi, et vili; le diritte, et ferme, et aguzze come aspide, et congiunte, dinotano caualli feroci, gagliardi, animosi, et di cuore di non mediocre caldezza; et se nell'andare si piegheranno inanzi, ò indietro, ouero più all'vna, ch'all'altra parte, così ne mostreranno l'animo dubbioso, et pieno di malignità; et saranno di due cuori, detti communemente raminghi. Et la testa picciola, et asciutta, di bella, e conueniente figura, con le mascelle scarne, et sottili, et la fronte allegra, et spacciosa; e le narici larghe, e gonfie, et la coda ferma, e ristretta, e serrata fra le natiche, dinotano caualli buoni, viuaci, et arditi, presti dell'animo, edel corpo forti, et coraggiosi; massimamente se con questi segni il cauallo sarà polledro, ò già fatto; essendo la prima età produtrice di buon sangue, et la seconda generatrice di maggior copia di sangue, e di più caldo; et se sarà nato, e alleuato in stagioni, e regioni temperate, et saranno le stagioni temperate, come la primauera, e forse parte dell'autunno, e le regioni, come la Spagna, l'Italia, et la Grecia, nella quale nascono i veri caualli Turchi; le quali se sempre non generano caualli sanguigni, coraggiosi, et arditi, mantengono almeno, et conseruano il temperamento natiuo, insieme con l'essercitio moderato, et fatto in tempo; et con li cibi, et herbaggi temperati; li quali facilmente nutriscono, et apportano natura al sangue, et à gli humori à loro simili.

Segni dell'animo da gli occhi.

Segni della cõplessione del cauallo.

Segni de i caualli colerici, & di calda complessione.

Segni de i caualli flẽmatici.

Segni dell'animo dall'orecchie si conosce.

Segni dell'animo dalla testa, & dalla coda si conosce.

simili. Quando adunque vedremo questi segni ne i caualli, hauremo da giudicar vna certa vguaglianza di tutti gli humori, et soprabondanza del sangue; et quanto più, et meno participaranno i caualli di questi segni, tanto più, ò meno li diremo esser temperati, e sanguigni; mà non potendosi in vn cauallo ritrouare ogni perfetta qualità, saranno da considerare le più necessarie, et importanti, contraponendo i segni buoni, et lodeuoli à i mali, et biasmeuoli; et declinando alla maggior parte, fare i giudicij delle cose predette, tanto dell'animo, quanto del corpo de i caualli.

Come si debba far giudicio della complessione de' caualli.

CAP. III.

Della pienezza de i caualli.

Et con l'istesse complessioni, habitudini, gagliardie, et essercitij del corpo, et co i mantelli de i caualli da noi detti si vedranno le vene piene, grosse, gonfie, et la lor vita passata hauer hauuto copia grande d'acque, et d'herbaggi, et d'altri cibi (empiendo, et ingrassando oltramodo i caualli il copioso bere) terremo per fermo il cauallo per la gran copia del sangue hauer ripiene le vene, et l'arterie, et esser incorso in quella pienezza, che da Greci è detta polychimia, et plethora; mà se il cauallo sarà fuori di modo ingrassato, et stato lungo tempo in riposo, et di gagliardo, che egli era, si sarà fatto pigro, tardo, et fiacco, et con difficoltà si potrà muouere, diremo ch'egli habbia non solamente ripiene le vene, et l'arterie di sangue, mà tutto il corpo di rei, et mali humori; i quali si conosceranno dal color del cauallo; essendo il color baio segno dell'abondanza del sangue, e'l sauro della molta colera gialla, e'l bianco della molta copia della flemma, e'l nero della gran copia della colera nera; segno della quale ancor sono le sete discolorite, et ribuffate, seguendo i peli il colore, e la natura della cotica; la quale in questi animali è vna sostanza carnosa indurata.

Segni della pienezza de i caualli.

CAP. IIII.

Della complessione colerica de i caualli.

I Caualli, c'hauranno il cuore, e'l fegato di temperamento caldo, e secco, saranno di complessione colerica, cioè calda, e secca; predominando la colera in essi, massimamente se saranno ò nell'età giouenile, ò nella ferma, e robusta; et nutriti di cibi caldi, e secchi; ò saranno alleuati in paesi calidissimi;

Segni di complessione colerica.

diſsimi, come nelle parti Orientali, doue l'aere è calidiſsimo, et hauranno tolerato ſame, e ſete grande, et fatiche, et vigilie lunghe, et violenti ne i tempi caldi, et noioſi. Il che anco ne daranno à conoſcere i manti loro di peli ſottili, lucidi, chiari, et tinti di ſauro colore ben colorato, ò ſomigliante al carbone acceſo, et miſti di peli neri, ſegni d'aduſtione. Oltra di queſto i manti di pelo baio ſauro à guiſa di foco, ò di baio caſtagno ne ſignificano il predominio dell'humore colerico, ſanguigno; et quanto hanno più del nero, tanto moſtrano più il cauallo eſſer d'humore aduſto. E'l pelo morello col manto nero, e i fianchi roſsi, ſono ſegni del temperamento colerico aduſto; et il zaino di pelo nero, con la coda, e i crini ricci, et ſottili, è ingenerato dalla colera aduſta: il predominio della quale moſtrano ancora l'habito, et la forma del corpo gracile, ſottile, et di carne rara, et poroſa, ne troppo grande; et le fattezze ſnelle, deſtre, et leggieri à guiſa de' caualli Moreſchi, et de' Barbari, et de' Spagnuoli, et de' veri caualli Turchi di Grecia, e'l petto di non mediocre larghezza, et le vene di moderata grandezza, apparenti, et piene di ſottil ſangue; e'l fiato grande, veloce, et frequente; et l'eſſer di natura nell'attioni preſto, pronto, ſdegnoſo, iracondo, animoſo, nobile, et molto ſpiritoſo; ma non di molte forze, et molto ſenſitiuo delle battiture; et l'attuffare nel bere quaſi la metà del capo nell'acqua (ſegno dell'animoſità del cauallo) il quale per la calda, et ſecca compleſsione ſua, molto appetiſce il freddo, et l'humido; et la teſta picciola, ſtretta, et alquanto longhetta, con la fronte allegra, ſpacioſa, et piena di vene, et di nerui apparenti, che dimoſtrano molta viuacità di ſpirito; et le maſcelle ſottili, et ſecche; et l'orecchie picciole, et diritte, et quaſi congiunte; et gli occhi ſpinti in fuori, et di color di fuoco, ò ſanguigni, et veloci, et preſti, et ſecchi; et la bocca grande, et ſquarciata; et le narici gonfie, et aperte, et vermiglie di dentro; et la coda non troppo riſerrata tra le natiche, e i pochi eſcrementi, daranno non piccol ſegno di calda, et ſecca compleſsione del cauallo.

CAP. V.

Della compleſsione flemmatica de i caualli.

Segni di compleſsione flēmatica.

ET QVELLI caualli ſaranno predominati dalla flemma, i quali ſaranno di corpo grande, groſſo, et di molta carne graſſa, et rara; come ſono i caualli Settentrionali, Tedeſchi, Franceſi, et Friſoni; ma non ſciolti della perſona, et poco ſpiritoſi; et li peli groſsi, lunghi, humidi, diſteſi, et folti hauranno; et la teſta groſſa con le maſcelle piene di carne, et groſſe; et l'orec-

et l'orecchie grandi, groſſe, e pendenti; et gli occhi bianchi, humidi, et acquoſi; la coda molto mobile, e fiacca; et gettaranno copia grande di eſcrementi; et il manto loro ſarà ô di color bianco chiaro, ò bianco pallido, ô mal colorato, et rimeſſo; ô di leardo ſlauato con gambe, et crini bianchi, ô ſaranno di manto pezzato, ò di pelo ſauro ſlauato, e ſmorto, et molto chiaro; ô morello, ô baio mal colorato, e lauato, e ſmorto, et rimeſſo; con peli, e balzane, e ſtelle bianche, et grandi, et con la morfea; et tanto più ſaranno giudicati flemmatici, e freddi di natura, ſe le vene hauranno picciole, ſottili, et poco apparenti; et l'anhelito picciolo, tardo, e raro; e ſaranno timidi, e vili in tutte l'attioni loro; ſegni manifeſti del freddo, et humido temperamento del cuore, et del fegato, et conſeguentemente di tutto il corpo loro; et ſe ſaranno nati, et alleuati in regioni fredde, et humide, et nutriti di cibi humidi, et freddi molto copioſamente; et ſaranno ſtati tenuti in lunga quiete, ſenza eſſere ſtati punto eſſercitati. Sono ſottopoſti à queſto temperamento più de gli altri i caualli vecchi, e i polledri; quelli per eſſerſi in eſsi ſcemato il calore naturale; et queſti per lo molto bere, et mangiar loro.

CAP. VI.

Della compleſsione melanconica de i caualli.

Segni di compleſsione melanconica.

QVELLI caualli dipoi ſaranno di melanconica compleſsione, e ripieni d'humor terreo, i quali (eſſendo di corpo ſottile, et di ſtatura alquanto grande, e d'habito poco carnoſo) hauranno il pelo corto, e raro; et ſaranno di colore morello, ò nero come coruo, ô come carbone eſtinto, ô mal tinto, e mal colorito, et peſegno, come ſono i ſolini, i ſorcigni, et i ceruati, et d'altri ſimili colori, ô di leardo mal colorato, et ſmorto; come melati, cenerenti, pallidi, grigi, bigi, et altri ſimili pelami, che da queſto humore melanconico deriuano; dal qual miſto con molta colera flaua, e pallida, ſono gli andrini, cioè i morelli mal tinti, e lauati, et di tali altri pelami imperfettiſsimi; i quali ancor ſaranno di peggior temperamento, quando hauranno i fianchi, et i giri de gli occhi, e'l muſo roſsi; nondimeno ſono fra queſti i morelli del tutto neri come coruo alle volte molto eccellenti, e di gran pregio, per il lor valore; percioche naſce queſto colore dalla colera nera molto aduſta (più potente humore melanconico de gli altri) congiunta con l'humore colerico giallo, il qual porge à queſti caualli agilità, viuezza, preſtezza, nobiltà, e ſuperbia; maſsimamente ſe ſarà in parte temperata quella grande aduſtione denotata per il color nero

da qualche altro humore. Hauranno oltre di questo i caualli melanconici gli occhi foschi, et la testa grande, e'l petto stretto, e'l fiato picciolo, et duro, et tardo, et raro (segno della freddezza del cuore) et l'orecchie calate, pendenti, et grandi; et le narici strette, et basse; et le vene picciole, et strette, per la fredda, et secca temperie del lor fegato; et getteranno molta copia d'escrementi; et saranno d'animo vili, bizzarri, fraudolenti, pauentosi, tardi, et indocili; poco sensitiui delle battiture; ne s'assicureranno nel bere d'attuffar la testa nell'acque, et maggiormente se saranno stati nutriti di cibi grossi, et terrei; et mantenuti nell'ocio; et nati, et alleuati in regioni fredde, et secche; et nati di padri vecchi. Et tanto sia detto al presente da noi delli temperamenti de i caualli. dell'etadi de i quali appresso diremo.

CAP. VII.

Dell'etadi de i caualli.

Segni dell' età delli denti si conosce.

SI CONOSCE l'età del cauallo da molti segni, et principalmente dalla mutatione, et dalla varietà delli denti; percioche nascendo dall'vno, et dall'altro dentato, giunto al trentesimo mese, muta li primi quattro denti dauanti, delli dodici chiamati voraci, et tagliatori, et da i Grecignomoni; come quelli, che ne dimostrano, et da i quali conosciamo gli anni del cauallo; cioè muta li quattro di mezo, due di sopra, et due di sotto, compito il terzo anno, et alle volte il quarto; ne cangia quattro altri nel medesimo modo vicini alli primi quattro mutati; fra i quali tempi muta ancora (come più volte visto habbiamo) alcuni mascellari di sopra, i quali alla similitudine di quelli dell'huomo sono piccioli, e senza radice in quel tempo; et giunto al quarto, ouero al quinto anno, muta similmente gli altri vltimi quattro; nel qual tempo alli polledri per il più cominciano à nascere i denti canini; essendo ordinariamente di quelli priue le caualle, tal che passato il quarto anno, et sei mesi, ouero il quinto anno, non muta più alcun dente; et nel sesto gli aguaglia tutti; et nel settimo, ò nell'ottauo gli hà rinouati, et vguali; non però sempre serua à punto la natura l'istesso ordine in ciò, cadendo, e rinascendo i denti, e i peli hor più presto, hor più tardi, secondo la diuersità delle complessioni, et la gagliardezza dell'alimento posto nell'ossa, et nella pelle, dalle quali nascono i denti, e i peli. Dopo il nascimento di tutti i denti, non si può chiaramente, e determinatamente conoscere per li denti, ne per altri segni di ch'età sia il cauallo, ma solo si conosce, che s'inuecchia; ancorche dopo hauere il polledro mutati i denti, et venuto ad

Denti voraci, detti gnomoni.

Denti mascellari si mutano.

Denti canini.

età,

età, che si può chiamar cauallo, i denti canini, communemente detti fasuoli, et scaglioni, dieno in vn certo modo inditio dell'età; per esser ne i caualli giouani di cinque, ô sei anni longhi, et acuti; et in quelli di più età alquanto minori; et con la sommità non aguzzi, et nella parte di sotto molto più corti, et più piccioli, dalla durezza del proprio cibo consumati; facendosi sempre tanto più piccioli, quanto più crescono gli anni, per lo continuo vso et del cibo, et della briglia. Et quelli denti, ch'erano di prima vguali, cominciano à poco à poco à soprauanzare, et diuengono più radi, et più lunghi, con i capi neri, et con alquanto di negrezza nel mezo; il che vogliono alcuni, che dinoti il cauallo esser vicino al duodecimo anno, et altri al decimo; cominciando secondo loro in quella età i denti ad vscir in fuori, et quanto più crescono gli anni, essi tanto più s'ingrossano, si fanno piegati, e pendenti in fuori, s'ingrossano, et s'allongano verso dentro, et verso fuori; crescendo i denti soli fra tutte l'ossa, mentre dura la vita dell'animale; onde alle volte è di mestieri à scortarli con lime di ferro, accioche possano i caualli meglio pigliare, et rodere il cibo. oltra i denti, le tempie incauate, et i peli delle superciglia molto lunghi, et gli occhi stupidi, tristi, et melanconici; et il labbro di sotto relassato, et disteso, per la debolezza, et lassezza de i muscoli inuecchiati, che lo sostentano; et l'abbassamento, e piegamento del collo nella parte di sopra, e la pigritia, et tardezza di tutto il corpo, manifestano il cauallo esser di molti anni; et la canutezza del ciuffo, et della fronte, danno del medesimo chiaro inditio; non facendosi bianchi quei peli, e quei crini per altro, che per lo mancamento, e debolezza del calor naturale, et natiuo; e i peli ne i manti di colori semplici, ma non bianchi fuori del suo natiuo colore, cangiati copiosamente in alcuni luoghi in bianchi, ò siano sopra gli occhi, ò nella fronte, ô ne i crini, ò nella coda, ò nel dorso, mostrano il cauallo inuecchiarsi; et ne i pelami leardi di molto nero mescolati, se d'oscuro diuengono molto chiari, et quasi bianchi, facendosi moscati, dinotano il medesimo; et la pelle, ouero cuticagna delle mascelle, et (come vogliono alcuni) di tutto il corpo, se facilmente tirata con mano, ageuolmente, et presto al suo luogo ritorna, dimostra giouenezza nel cauallo; et per il contrario se con difficoltà, et lentamente si và à rimettere, et resta crespa, dinota vecchiaia; et parimente quella del ciuffo, et delle spalle, se tirata, et alzata con la mano difficilmente si distacca dalla carne, e dall' osso, dà segno il cauallo esser giouane, et gagliardo.

Segni dell'età da varie cose si conosce

Hor dell'età del cauallo à bastanza sia detto.

CAP.

Delle infirmitadi

CAP. VIII.

Della febbre.

POI CHE fin'ad hora si è parlato delle complessioni, et dell'etadi de i caualli, segue al presente, che della febbre diciamo; intendendo però di non volere ragionare di tutte le specie, et differenze di quella, ma solamente dell'ephemera, et delle humorali, le quali fanno molto al proposito nostro, incominciando dalla natura, et sostanza di quella. La febbre adunque è vna trasmutatione del caldo naturale, et natiuo dell'animale, in vn calor di fuoco non naturale, il quale s'accende nel cuore, et indi per l'arterie, et per le vene si sparge, et si diffonde per tutto il corpo. Et questa febbre sogliono i primi Medici chiamar fuoco; il che volsero accennare i Poeti sotto varij, et diuersi figmenti, dando à credere alle genti, ch'Esculapio molto eccellente Medico, per hauer riuocato Hippolito da morte à vita, cioè restituitali con medicamenti la già disperata salute, fosse percosso, et morto dal fulmine; rassomigliando questa materia di fuoco ardente, chiamata febbre, la quale lo condusse à morte, al fulmine di Gioue; percioche questo fuoco non altrimente, che saetta ardente, abbrugia, corrompe, distrugge, et consuma il calor vitale, et naturale, et anco nuoce à tutte l'attioni naturali; et è di sostanza, ouer natura di fuoco; et i vapori, che da quello essalano, sono fumidi, fuliginosi, et secchi. Ma all'incontro il natiuo calore è di temperata sostanza, et qualità, e i vapori d'esso sono vapidi, soaui, dolci, et conuenienti al tatto, et apporta vtilità; et giouamento grandissimo à tutte l'attioni naturali, et della vita; essendo egli la prossima causa di quelle; conseruandosi le cose particolari col suo proprio, et natural calore, et corrompendosi per lo straniero, et nemico alla natura loro. Questo calor adunque non naturale di fuoco, detto febbre, s'accende, ò nelli spiriti soli del cuore, et con quelli si diffonde per tutto il corpo, nel modo, che di sopra s'è detto (et tal febbre non dura più d'vn giorno naturale, facendo vn solo periodo, ò accessione, per ciò con voce greca da Latini fù nominata Ephemera, et col proprio vocabolo dalli medesimi Diaria) ouero s'accende nell'istesso cuore, et spiriti di quello, per cagione de gli humori ò soprabondanti, ò corrotti, ò maligni, et venenosi, quali sono il sangue, il flemma, la colera gialla, et la colera nera; la onde fù detta tal febbre humorale, et putrida, dalla putrefattione delli detti humori, per cagione della quale si genera, come sono la febbre terzana, cotidiana, et quartana, dette febbre colerica, flemmatica, et melanconica, come prodotta nel cuore della colera gialla, dal flemma, et dalla colera nera, ò per l'abondanza della massa de gli humori, ò per loro cor-

Definitione della feb.

Segni del temperato, et natiuo calore.

Febbre come si generi.

Febbre ephemera.

Febbre humorale.

corruttione, ò per la loro malegna, et venenosa qualità; diffondendosi dipoi per mezo del sangue, et de gli altri humori misti col sangue, et de gli spiriti, et delle vene, et arterie, condotti di quelli, per tutto il corpo; onde auiene alcuna volta, che s'accende nelle membra, et parti solide, come la carne, le membrane, i nerui, le cartilagini, et l'altre simili parti del corpo, et si fà tal febbre ethica, cioè habituale. Tre adunque saranno le specie principali, et le differenze della febbre, essendo tre i soggetti, nei quali il calor non naturale s'accende, la Diaria, ouero Ephemera, et l'Humorale, et l'Habituale, delle quali (lasciando per giusta cagione da parte l'Habituale, & alcun' altre delle predette, perche rarissime volte à i caualli auengono) per la intiera cognitione d'esse, & per lo scacciamento di quelle dal corpo del cauallo, inuestigaremo tutte le cagioni et vniuersali, et particolari, et prossime, et remote, dal rimouimento delle quali, esse ancora si leuano dal proprio soggetto.

Febbre ethica

Tre specie principali della febbre.

CAP. IX.

Delle cagioni vniuersali della febbre.

LE CAGIONI vniuersali adunque della febbre sono di due maniere, cioè interiori, et esteriori. L'interiori sono, et l'abondanza, et superfluità, et mala qualità, et la corruttione de gli humori del corpo del cauallo, ò soprabondanti, ò corrotti, ò d'alcuna mala qualità affetti; la quale abondanza, et corruttione, ò mala qualità de gli humori, ò da se, ò per mezo de i vapori infiamma li spiriti del cuore, et esso cuore, et per conseguente tutto il corpo nel modo, che si è detto di sopra. L'esteriori sono l'aere, e i vapori putridi, et infetti, attratti nel corpo per l'inspiratione, e'l contagioso affetto de gli altri animali infetti; le quali li spiriti istessi, et gli humori del corpo corrompono: il caldo eccessiuo, l'essercitio violente, et vehemente, li quali prima riscaldano, et infiammano le parti esteriori, e quelle che più s'agitano, e seruono al mouimento, e poi l'interiori, e vicine à quelle di mano in mano, et finalmente il cuore. Appresso di questo la souerchia fatica; la qual'induce il giumento à stanchezza, ouero à riprensione, per essersi rafreddato dopo il sudore, e non gouernato come si deue; et lo smisurato freddo dell'aere, ô dell'acque, ò delle neui; il qual indura, e costringe la pelle, e'l corpo; onde constipa talmente i meati dell'vno, e dell'altro, che non possono exhalare i vapori mordaci, acri, et fuliginosi, da i quali si putrefanno gli humori, sono cagioni, per le quali s'infiamma il cuore. Parimente i cibi quando generano crudezza, ne si digeriscono (il che suole il più delle volte auenire,

nire, qual'hora delle freſche biade ſono ingordamente ſatolli; percioche quelle difficilmente poſſono digerire) et i cibi, e l'acque cattiui, et corrotti, e'l lungo ripoſo, e le poſteme ciò poſſono anco produrre, et generare.

CAP. X.

Delli ſegni vniuerſali della febbre.

I DEVREBBONO per la compita, e perfetta cognitione della febbre minutamente, et diſtintamente conoſcere, et manifeſtare tutti quelli ſegni principali, che ſi pigliano dalla proprietà iſteſſa dello ſtrano calore, e ſoſtanza della febbre, et dall'eſſer offeſe, e danneggiate l'attioni vitali, animali, e naturali del cauallo; et da i polſi, e dall'orine, come nella conſideratione della febbre, che nell'huomo ſi genera, fanno i prudentiſſimi Medici. Ma non potendoſi ciò fare nella contemplatione della febbre de i caualli, non ſi potendo conoſcere in queſti animali dal moto de i polſi, ne dalla qualità dell'orina la propria conditione di tale affetto, e paſſione loro, tratteremo delli ſegni d'eſſa, quanto n'è conceſſo dire, e quanto ſarà alla preſente materia conueneuole; raccontando tutti quei ſegni, che da gli huomini intendenti di queſta profeſſione ſono ſtati oſſeruati, et da eſsi ne ſono ſtati dati. Si conoſce dunque la febbre principalmente da queſti ſegni, i quali ſono: che il cauallo infermo di febbre, tiene il capo (che è pieno di ſoprabondanti eſcrementi, et humori, et aggrauato) chino quaſi fino à terra, e non ſenza gran fatica può inalzarlo, ô leuarlo; et hà gli occhi aperti, lagrimoſi, gonfij, et nuuoloſi, ouero turbulenti; percioche (eſſendo il cauallo in riſpetto dell'huomo più toſto di temperatura calda, e colerica, che altrimenti; et hauendo il collo ampio, e di vene, e di arterie molto grandi ripieno, e tenendo nelle ſtalle oltra il ſuo natural coſtume il capo alto quaſi ſempre, per l'vſo della Raſtelliera, e della Mangiatoia alta, alla quale ſta legato) quando s'accende in eſſo la febbre, et faſsi il bollore nella maſſa del ſangue di quello, nella quale per lo più ſoprabonda la materia calda, et colerica, ageuolmente riceue, et in molta copia nel capo i vapori leuati dal bollore della febbre prodotto nella maſſa humorale; dal che ne ſeguono la grauezza, e i dolori, e le lagrime, e gli altri accidenti, che in eſſo ſi veggono; e per ciò tiene in quel tempo il capo chino. Si conoſce anco la febbre nel cauallo, per hauer il patiente la bocca, la lingua, e tutte l'altre parti del corpo ſuo, et parimente il fiato di molta caldezza, e l'anhelito frequente, e graue, e difficoltoſo, e con non picciolo dibattimento de i fianchi, e tal'hora con ſoſpiro; et per hauer le labbra, et l'orecchie languide, pendule, et chine; et le borſe, e i teſticoli pen-

pendenti, et alle volte enfiati, et le vene gonfie, e'l pelo rabuffato, et diſteſo, e tutto il corpo talmente graue, pigro, debole, et relaſſato; che tirato, e ſtimolato, non può quaſi caminare; mà con molta tardità ſi muoue à poco à poco; et và col corpo vacillando hor quà, hor là; rappreſentando nell'aſpetto molta triſtezza, e melanconia euidente. Oltra di queſto, il cauallo febbricitante non ſi colca mai, e ſtando con molta ſete, non vuole pigliar in modo alcuno quàl ſi voglia cibo, concioſiache per la febbre gli venga à faſtidio qualunque cibo, ma ſolo il bere deſideri, come ne gli huomini auuiene, et non può ripoſare, ne dormire; pare inſenſato, et balordo, guarda fiſſo, et ſpeſſo patiſce eſtrema ambaſcia, et alle volte nel principio del male hà l'orecchie fredde, et tutto il corpo freddo, e tremante.

CAP. XI.

De i pronoſtici del cauallo febbricitante.

DOPO i ſegni vniuerſali della febbre, non ſarà fuor di propoſito vedere, quali di loro ſiano più, et quali meno ſignificanti del pericolo, et quali ne moſtrino la ſalute, et quali la morte del febbricitante cauallo; acciò poſſiamo prouedere, et predire il fine d'eſſo, et del ſuo male, et ſe vſar ſi debbono rimedij, ò laſciar il patiente col ſolo pronoſtico. Le febbri dunque non continue, ma interpelate, non apportano ſeco periglio alcuno di morte; ma le continue tutte ſono pericoloſe, maſſimamente quelle, che dall'affetto delle membrane delle ceruella, ò de i polmoni, ò del cuore, ò della bocca dello ſtomaco naſcono. Tutte le febbri poi (dall'Ephimera in fuori) le quali da glandola procedono, ò carboncello, che venga nella inguinaglia, ouero ſotto l'aſcelle, ſono maligne, et rie; et l'ardenti breui, et maligne; et le peſtilentiali ſono di tutte l'altre più fiere, et mortali; et delle febbri quelle, che conformi ſono al temperamento del febbricitante cauallo, all'età, alla ſtagione dell'anno, ſono men pericoloſe; perciò la terzana è men pericoloſa nell'eſtate, che ne gli altri tempi, alla quale (ſi come à tutte l'altre ſorti di febbri) in ogni tempo, et ſtagione conuengono gli iſteſſi rimedij, potendoſi ogni ſorte di febbre generar in ogni tempo dell'anno. Si pigliano i ſegni dal la gagliardia delle facoltà del febbricitante cauallo, dal moſtaccio, da gli occhi, da i denti, dal fiato, dal freddo, da i mouimenti, da i vomiti, et da gli eſcrementi; percioche la debolezza dell'operationi del cuore, del fegato, et delle ceruella (dalle quali tre parti principali del corpo vengono la virtù vitale, animale, et naturale, et ſi conoſce la virtù, et la fortezza delle naturali facultà) vnita con febbre grande, dimoſtra tal febbre eſſer mortale; ſi co-

Segni della gagliardia delle facultà da che ſi pigliano.

me per contrario la gagliarda, et potente virtù, et natura dell'affetto cauallo, congiunta con febbre non grande, apporta manifesta speranza, et segno della salute sua. L'asperto dunque horribile, et molto diuerso dal naturale, la pelle delle tempie relassata, et quella della fronte tesa, e secca, et gli occhi freddi, mortificati, immobili, concaui, et turbulenti, sono presagio della vicina morte d'esso; il che anco ne dimostrano, quando fuggono di vedere la luce, et lagrimano loro gli occhi, et quando l'vno de gli occhi è fatto più picciolo dell'altro; e'l fiato del naso freddo, e i molti, et freddi sudori, et l'orecchie contratte, et fredde, sono chiari indicij di morte; e'l non potersi muouere se non con fatica grande, e'l giacere con gli occhi mezo chiusi, sono segni tristi; e'l corcarsi dopo la medicina, e'l sudore, e'l gettarsi in terra, hauendo il fiato, ch'esce per le narici, freddo, e i testicoli sudati, sono inditij di morte; et lo stare molti giorni senza mangiare è cattiuo segno; perche in tal inedia sopporta il cauallo l'impeto della febbre, insino al terzo di con poca noia; ma passato questo termine, perdendosi il vigore, et crescendo il male, finisce la vita, se non è soccorso; et mangiando darà inditio di salute; e'l non discaricarsi in termine di ventiquattro hore dopò la medicina per lo solito luogo, ô per le narici, è tristo segno; et non morendo in tale spatio, si potrà giudicare saluo; et lo sterco liquido, figurato, sanguinolente, grasso, fetido, nelle febbri continue è cattiuo.

CAP. XII.

Della curatione vniuersale della febbre.

PERCHE la febbre non meno il cauallo, che l'huomo trauaglia, et il più delle volte lo conduce miseramente à morte; bisogna che colui che siede al suo gouerno, nel curarlo sia molto prudente, diligente, et accorto, et intento à tutte le circostanze; si come leggiadramente, et figuratamente pel Dragone consecrato ad Esculapio Dio, et primo inuentore della medicina denotaro gli antichi; non volendo essi significar altro sotto questo velame, che douere esser il Medico tale nel curar le infirmità, quale è di sua natura quello animale; cioè prudentissimo, vigilantissimo, et d'acutissima vista. Hauerà dunque sempre nelle curationi di tutti i mali il Medico prudente due cose dinanzi à gli occhi; l'vna delle quali è, che tutte le febbri, et tutti i mali si curano col loro contrario; et che il modo, et l'ordine, che si deue tenere, et osseruare nel curare i mali, s'hà da pigliare dal male istesso, et dalla sua cagione, s'egli vorrà rettamente, et ordinatamente procedere nel curarli. Questo sia per essempio, nella febbre flemmatica, s'hauremo riguar-

Due cose da considerarci nella curacione de i caualli.

do

do al male istesso, ch'è la febbre, quale è passione calda, et secca, senza dubbio veruno vsaremo rimedij freddi, et humidi per discacciarla, come suo contrarij; mà se (come douemo) la cagione efficiente, prossima, et formale d'essa riguarderemo, congiunta cagione di quella, ch'è la pituita, humore freddo, et humido, ne seruiranno in leuarla i rimedij à lei contrarij: li quali hauranno forza d'assottigliarla, et ridurla alla mediocrità, per esser questo humor detto pituita, ô flemma grosso, et viscoso, et in potenza saranno calidi: onde non sarà merauiglia ad alcuno, se nel sanar le febbri, le quali richieggono medicamenti freddi, et humidi (essendo esse calde, et secche) vsaremo, et insegnaremo il più delle volte vsar i medicamenti calidi, hauendo noi in quel punto riguardo alla cagione della febbre, et non ad essa febbre. Hauendo dunque queste cose fisse nel pensiero, et conosciuta la specie della febbre, et le cagioni di quella, et gli accidenti suoi, e'l vigore, et la forza, et l'età, et la complessione del cauallo dalla febbre oppresso, et non senza riguardo della qualità del tempo (percioche secondo la diuersità di quello fà di mestieri accrescere, scemare, et applicare i rimedij) subito con sollecitudine, e grandissima diligenza, ordinato il vitto freddo, et humido, si deue incominciare la curatione della febbre, massimamente nelle febbri humorali, dall'euacuatione della materia, non aspettando altra concottione di quella; et dipoi s'attenderà, à disoppilar le vie, et li condotti, et ad humettare, et rafreddare le parti accese, non potendo il cauallo, ancorche sia di gagliardissima natura, et di grandissime forze, senza l'aiuto humano sostener lungo tempo questo male, massimamente se sarà tal febbre continua, et maligna; percioche se tal fosse, passato il terzo giorno, senza fallo se ne morrebbe; conciosiache hauendo il cauallo le budella naturalmente alquanto asciutte, et lunghissime, et piene di molti rauolgimenti, et molto copiose d'escrementi, facil cosa saria, che con l'aggiunto di quel non naturale calore febbrile talmente si essiccassero, et s'indurassero in esse gli escrementi, che la virtù espulsiua indebolita dalla febbre, et impedita dalla troppa siccità de gli escrementi, non li potesse spinger fuori; perilche maggiormente accrescerebbesi la febbre, onde egli se ne morrebbe; et se fatta la detta euacuatione, nel terzo giorno non si scorga in esso meglioramento alcuno, è in grandissimo rischio della vita. Et perche da quello, che s'è detto di sopra, potria dubitar alcuno, se nelle febbri, et nelle altre graui infirmità del cauallo, come nell'infirmità dell'huomo, si debba nel principio euacuare il cauallo con appropriati, et conuenienti medicamenti, non aspettata preparatione, ò concottione alcuna dell'humor peccante; rispondendo direi, che i medicamenti solutiui, i quali propriamente riguardano, et euacuano vn particolar' humore, et massimamente i vehementi, et gagliardi, i quali grandemente agitano gli humori, et tutto il corpo del patiente cauallo, si deuono

Curatione da che si deue incominciare.

Dubitatione.

Solutione.

Conditioni di dar medicine ſolutiue.

non mai, ô di rado dare alli caualli febbricitãti, et aggrauati di qual ſi voglia altro graue male; percioche le principali conditioni, et oſſeruationi, ſecondo le quali ſi hanno da dare le medicine ſolutiue (regolarmente operandoſi) à qualunque infermo, maſſimamente di febbre, ſono il conoſcer qual'humor pecchi in eſſo, ô per ſuperfluità, et abondanza, ô per corruttione, ò per altra mala qualità di quello delle ſopradette da noi; et quale, et in quanta quantità debba eſſer tal medicina, et quando al patiente dare ſi conuenga: le quali coſe dal patiente, et dalla natura dell'infirmità ſua ſi prendono, et non ſi poſſono ne dal cauallo, ne dalla paſſione ch'in eſſo ſi troua conoſcere, ſe non poco, et in confuſo. Mà altrimenti facendoſi, quaſi à periglio certo ſi và d'apportargli non picciolo nocumento; percioche ſe per eſſempio peccaſſe in abondanza nell'infermo la colera, cagione della malatia d'eſſo, et per inauertenza, ò ignoranza, ſi euacuaſſe con alcuna delle ſopradette medicine la flemma, non poco s'offenderia il patiente, et perauentura ſi condurria à morte, facendoſi la ſoprabondante colera più sfrenata per tale euacuatione; et ſe tal medicina foſſe euacuatiua della colera, et eccedeſſe nella quantità, ſaria molto nociua al patiente, cagionando molta debolezza in lui; et ſe mancaſſe nell'iſteſſa quantità, non operarebbe, ne il deſiderato effetto farebbe, anzi potrebbe eſſer, che poneſſe in moto tal'humore ſoprabondante, ſenza trarlo fuori del corpo dell'infermo; il che farebbe molta agitatione, et forſi debilitatione in eſſo; et ſe foſſe data al patiente tal medicina, prima che l'humor predetto, che in lui ſoprabonda, foſſe preparato, ò (come dicono i Medici naturali) concotto, ſaria molto al patiente dannoſa, non potendo cacciar fuori di lui tal medicina l'humor, ch'in eſſo produce il male, per non eſſer prima reſo à ciò diſpoſto, non per ciò laſciando tal medicina d'agitare, et indebolire il corpo, et la natura del patiente; al quale nel modo predetto è ſtata data; percioche la virtù eſpulſiua de gli eſcrementi, et mali humori, che ſi trouano nel corpo dell'infermo, et ſenza la qual tal medicina non può produrre il proprio effetto, ancorche dal calor naturale ſia ridotta all'atto; non viene, ne può venir mai al diſcacciamento di quelli, fin'à tanto, che non ſono fatti obietti à lei proportionati; il che auiene quando ò dalla natura, ò dall'arte inſieme, ô dalla natura ſola del patiente ſono concotti, et ben preparati all'eſpulſione. Che le conditioni poi da noi dette ne in febbri, ne in alcun'altra malatia de i caualli ſi poſſano oſſeruare, et conoſcere, ciò lo dimoſtra, che ne dal cauallo hauere, ne ſaper ſi può la quantità del male d'eſſo, ne intieramente, et à baſtanza la cagione d'eſſo, ne in qual'ſtato ſi ritroui la mala affettione ſua; poſciache (oltra l'eſſer egli priuo della fauella, et della ragione) non ſi puô, ne per ſegni ſufficienti venire à baſtanza in cognitione della qualità, et quantità del mal ſuo, et de gli humori, che in eſſo ſoprabondano, ne dell'intemperie

ſua,

ſua, ne quanto ſignoreggi à gli humori peccanti la natura di lui, ò da eſsi ſia oppreſſa; come che ne per polſi, ne per orine, ne per gli eſcrementi del corpo (per le quali coſe elle ſi ſogliono giudicare, et conoſcere la grandezza del male, et la virtù del male affetto huomo) ne i caualli vedere ſi poſſono, ò almeno da quelli farne intiero, pieno, et baſteuole giudicio; concioſiache ne i caualli, le differenze de i polſi non appariſcono, et l'orine loro in ogni tempo ſono torbide; et ſenza i contenuti nell'orine dell'huomo, come la nuuola, ò hippoſtaſi, et gli altri, che in eſſe appariſcono, et ſi vedono; le quali differenze dell'orine, oltra l'altre coſe, molto ne fanno conoſcere il tempo opportuno di dar le medicine à i patienti, et ſenza la loro cognitione ſi và à tentone, et come ſi dice, à ventura nel medicare, et è impoſſibile dare medicina ſolutiua ad infermo alcuno, et maſsimamente di febbre, la quale poſsiamo ſicuramente dire gli habbia da eſſer di giouamento, come veramente dir ſi può, conoſciute che ſiano tali differenze, et l'altre coſe; la cognitione delle quali è neceſſaria à chi vuole (come ſi deue) curare le infermità. La onde credo io, che per la lor curatione, come delle febbri (fatta che foſſe la ſudetta euacuatione con lenitiuo, et leggiero, et non ſolutiuo medicamento, et laſciato da vn canto le medicine ſolutiue, et più dell'altre le vehementi) ſi doueſſe attender ſolamente al viuer regolato, et à preparare, et à diſporre, et alterare con alcune, et appropriate beuande gli humori peccanti, et procacciare di tenere continuamente lubrico il ventre, con euacuar con cliſtierij le feci de i luoghi communi; Et (non baſtando queſti) ſe gli doueſſero dar per bocca medicine lenitiue ſolamente; le quali più de i cliſterij aſſai ſcacciano l'inutili, et nociue fecide i detti luoghi communi, ſenza molta offeſa del cauallo, et della natura ſua, paſſando per ciaſcun di quelli: il che non fanno i cliſterij; laſciando à la natura l'euacuatione dell'humor peccante, la quale da ſe ſteſſa facilmente potria cacciare, et caccierà fuori del corpo del cauallo, qual volta ſaranno fatte le predette coſe, cioè fatta nel modo detto la preparatione dell'humor peccante all'eſpulſione, et euacuati gli eſcrementi ne i modi detti da i luoghi communi; percioche ſi farebbe al mio parer grande errore, eſſendo baſteuoli i cliſterij, et le predette medicine à ſanare tal'animal'infermo, ſe per la bocca gli ſi deſſero medicine (come le ſolutiue, et maſsimamente le vehementi, & impetuoſe) le quali penetrando nel corpo, per hauer à paſſar per molte parti, poſſono fargli molto graui offeſe, alle quali non ſi può di leggiero prouedere; eccetto ſe noi non vedeſsimo in eſſo vna materia turgente, ò vogliamo dir gonfia, furioſa, et maligna, della quale dubitaſsimo non foſſe per inuiarſi ad alcuna parte principale; come il cuore, e'l fegato, mouendoſi da luogo à luogo, et in quello fermarſi con ſopraſtante pericolo della morte di quello; percioche in tal caſo conuerriano (ſecondo il creder mio, ancorche foſſe il principio

Che far ſi debba nel principio delle febbri.

Quando nel principio ſi debba dar medicina ſolutiua.

del male, et la materia cruda) vſar l'appropriate medicine ſolutiue, non però vehementi nella debita lor quantità, per euacuar preſto tal materia velenoſa, et maligna; et tal medicina ſolutiua vorrei io più toſto foſſe meſchiata con coſe nutritiue, et grate all'animale (come hanno ancor fatto alcuni huomini peritiſsimi de' caualli antichi, et moderni) che data da ſe ſola al patiente cauallo; et queſto perche non prima la medicina ſolutiua da ſe ſola entra nello ſtomaco, che il più delle volte (per eſſer nemica del temperamento dell'animale) conturba, et agita con non poca moleſtia il patiente; mà accompagnata, e meſcolata con coſe ſoſtantieuoli, et grate alla natura, riceuendo ella di tal meſcolanza alcun giouamento; e'l medicamento, che in eſſa è ridotto dal calor naturale dell'animale all'atto, et all'operatione, cagiona la purgatione con non picciol giouamento, e maggior toleranza dell'infermo. Per la qual coſa ſe gli cauerà ſangue nelle febbri della vena, che più riguarda il fegato in molta copia, conſiderandoſi però ſempre le forze del cauallo, e la qualità del male; et dapoi non allentandoſi la febbre, ſe gli trarrà ancor ſangue dalle tempie, e dalla vena del capo, per alleggerire la teſta, la quale patiſce molto nella febbre; e ſe gli farà ogni giorno (cominciando dal principio del male) vno, ò due appropriati cliſterij, l'vno la ſera, et l'altro la mattina inanti il cibo; accioche vuotino quella materia inteſtinale, et humettino, et mollifichino quelle parti; come ſi dirà nella propria, et particolare curatione di ciaſcuna ſpecie di febbre; et ſi farà ſtare il febricitante cauallo la maggior parte del giorno con la briglia in bocca, e ſe gli faranno maſticatori con bacchette, ò vergole di lauro, di fico, ò di altre coſe ſimili; ouero ſe gli farà tenere in bocca attaccata all'imboccatura della briglia vn piumazzolo di tela ſottile ripieno di agarico, & di pilatro fatti in polue, acciochè gli diſcarichino il capo, tirando giù gli humori, che in eſſo ſono, e gli venga fame. Et ſe il cauallo con alcun ſegno moſtraſſe dolor di capo, come il non poter per lo dolore aprir gli occhi, e'l tenere il capo, ò'l collo abbaſſati, e l'orecchie immobili; ſe gli poneranno ſopra le tempie ripercoſsiui, et ſe gli trarrà ſangue dalla coda, per diuertire; e per bocca ſe gli daranno col corno beuande tepide, le quali habbiano forza d'alterare, e diſporre gli humori; come per eſſempio nelle materie fredde polue di bacche di lauro, di gentiana, di mirra, di ſtrologia rotonda, et di raſura di auerio, con mele, vino, et olio commune incorporati, et meſcolati inſieme; e nelle materie calde latte, ò ſero di capra, amido, olio commune, ſuggo di parietaria, et vino inſieme; et nelle materie miſte, latte d'aſina, olio commune, zaffarano, mirrha, ſeme d'apio, meſcolate inſieme; et ſimili altri medicamenti, de' quali ſi dirà ne i proprij luoghi; e facendo anco biſogno, ſe gli daranno nel medeſimo modo medicine tepide, piaceuoli, e leggiere; le quali mollifichino il ventre, et euacuino le materie communi, e confortino il cuo-

Cauar ſangue & da qual vena.

Maſticatori.

Segni del dolor del capo.

Cura del dolor del capo.

Medicine alteratiue.

Medicine lenitiue.

re, co-

re, come è quella composta con seme di zucche ben monde, e peste, vua passa, giulebbe rosato, acqua rosa, cassia fresca, zuccaro, et mele; et quell'altra fatta con cassia dissoluta in decottione di bieta, cauoli, malua, et polue di canella; et quella che si compone con olio rosato, mel rosato, acqua rosata, giulebbe violato, zuccaro fino, canella fina, garofani eletti, mele, et finocchio, et altre simili; le quali non tirando à se humori particolari, mà euacuando solamente le feci communi, possono seruire in tutte le febbri, ancorche la prima più conuenga nelle febbri coleriche, che nell'altre. Se gli potrà ancor dare in ogni febbre del muccaro rosato, ò mel rosato solutiuo, con olio commune, et decottione di malua, et di bieta; accrescendo, e scemando, secondo il bisogno la quantità delle cose, ch'entrano in tali medicine à proportione; et si potranno anco vsar medicine in forma di pillole, nella compositione delle quali entrasse il lardo di porco; percioche il lardo humetta molto, et aiuta la purgatione, et tempra l'acrimonia de gli altri medicamenti, et non riscalda, et è molto conforme al calore di tal'animale; ma nelle febbri à me piacciono più le medicine in forma di beuanda, che di pillole; posciache più facilmente, et con poco aiuto scendono nel ventricolo; e'l lardo masticato con quelle genera nausea, et leua l'appetito; il che è molto dannoso in simili mali, e da fuggire. Et se nell'animale debolezza grande si scorgesse, et che si dubitasse la virtù, et la natura non potere resistere alla grandezza del male, per aiutarlo, et solleuar la virtù, se gli daranno col corno beuande sostentieuoli, et come consumati, et altri restauratiui, i quali nutriscono, et purgano; come sono farina d'amido, voua, olio rosato, et vin bianco mescolati insieme, e'l consumato, che si fa con la decottione d'vn cagnolino di dieci, ô quindeci giorni cotto, et consumato nell' acqua con zuccaro, e mele; et il restauratiuo di rossi d'voua, conserua rosata, zuccaro fino, acqua d'endiuia, di buglossa, e diamaron, incorporate con acqua di conserua; il quale, oltra il dar sostanza, estingue in parte il calor febbrile; ò il restauratiuo, che si fà con capponi spennati, e minutamente tagliati, bolliti in olio, finche siano disfatti, aggiuntoui, colato che sia, zuccaro fino, mele, et cinnamomo, et bolliti di nuouo, finche calino tre dita, dandone per ciascuna volta quanto entra in duo gusci d'voua, mescolataui la quarta parte di giulebbe rosato, et vn rosso d'vouo, dissoluto con vino, et la medicina, che nutrisce, et purga, la qual si fà in detta decottione di capponi bolliti nell'olio con zuccaro fino grattato; manna, reubarbaro, iera semplice di Galeno, giulebbe rosato, e rossi d'voua; seruendo la decottione fatta nell'olio à nudrire, et à raffrenare, e rintuzzar l'acrimonia, e l'acutezza de i medicamenti. Ma se la materia del male fosse furiosa, e non desse dilatione, ò tempo, e si vedesse nell'animale inquietudine grande, et dubbio di morte, in tal caso solamente nel principio del male se gli gettaranno giù per

Restauratiui, et cõsumati.

Medicina, che nutrisce, & purga.

la gola (essendo stato il cauallo infermo la notte precedente digiuno) medicine alquanto gagliarde solutiue, come manna, reubarbaro, muccaro rosato, mel rosato solutiuo in debita quantità, iera semplice di Galeno, et altri simili; le quali miste con altri medicamenti habbiano virtù, et valore di euacuar gli humori peccanti, et di sostentar la virtù dell'animale; essendo cosa molto nociua, e da fuggire più che si può il dar nelle febbri medicine solutiue gagliarde à i caualli, per le ragioni dette di sopra. E però si deue auertire, che il cauallo (oltra l'esser stato la notte auanti la medicina digiuno) deue ancora stare dopo la medicina sei hore senza cibo, hauendo la febbre intermittente, et quattr' hore, et non più, hauendola continua; accioche per debolezza non venga à morte, et possa in questo tempo la medicina senza esser impedita dal cibo, attuata dal calore naturale, non diuertito da esso cibo, far la sua operatione. Si farà stare il cauallo infermo il verno in stalla calda, et l'estate in stalla fresca, e fosca in ogni tempo, e in riposo; lontano da ogni strepito, e rumore; e coperto massimamente il verno, e il tempo del rigore della febbre; et si terra à dieta, cioè à moderato, et regolato vitto, per scemar in parte con quello la materia viscosa, e la fece, che si ritroua nello stomaco, et negli intestini; atta à fare, e fomentare la febbre; facendolo star affatto il primo giorno senza cibo; ma dandoli solamente acqua à bere, e poca, e tepida, con alquanto di farina d'orzo mescolata à quella, accioche l'acqua sola non gli generasse qualche dolore. Per suo cibo saranno nell'estate, et nelle febbri coleriche, cose in potenza fredde come brocca di vite, di salice, di canne di paludi, gramigna, endiuia, et lattuca; et nel verno (per essere perauentura la causa efficiente diuersa, e contraria alla causa efficiente delle predette febbri) saranno fieno sparso d'acqua melata, spelta, et vena, non gli dando nelle febbri (perche col loro calore fanno diuentare il corpo stitico) ne orzo, ne paglia, conciosiache fanno lo sterco duro, e difficile da passare per l'intestina e'l bere loro sarà acqua tepida, acqua d'orzo, et beueroni di farina d'orzo tepidi. Et se il cauallo fosse debole, e'non ti volesse cibare, se gli trarranno giù per la gola col corno la mattina, et la sera dell'orzata con zuccaro, et mele; ouero torli d'voua con zuccaro, et mele, disciolte con vino, ouero pan grattato, con zuccaro, et mele; acciô allettato dalla dolcezza loro, volontieri gli riceua, e lo stomaco gli gradisca: li quali saranno più, e meno potenti, secondo la qualità delle febbri, e la stagione dell'anno, e l'età del cauallo infermo. Et ancorche i periti di quest'arte nelle febbri di qualunque sorte, quasi in ogni cosa mescolino il mele, nondimeno ciô à me non piace; conciosiache il mele posto ò in medicine, ô in cibi, facilmente si trasmuti in colera; La onde poco conueniente sarà nelle febbri coleriche ò sia con medicine, ô sia col cibo posto, et mescolato. Se gli vngerà tutto il corpo contra pelo con vntioni, ch'aprano i pori della pelle, et confortino li spiriti; et

Auertimẽto.

Come tener si debba il cauallo.

Cibi del cauallo.

Beuande.

Vntioni.

ſpiriti; et ſe gli faranno le fregagioni con panni caldi, et con coſe appropriate per rarificar la pelle, accioche per li meati di quella poſſano eſshalare i ſoprabondanti humori, e i vapori eleuati da quelli; et ſi farà mouere à paſſo, à paſſo, et piaceuolmente. Et quando il cauallo incominciarà à migliorare, ſe gli accreſcerà à poco à poco il cibo, et ſi eſſerciterà moderatamente, et coſi s'anderà facendo di mano in mano, fin che ſia ritornato nel buono ſtato ſuo di prima. Mà di queſto à baſtanza ſia detto. *Fregagioni.*

CAP. XIII.

Della febbre Ephimera per caldi eccesſiui, et altre cagioni.

POSCIACHE habbiamo detto le cagioni, e i ſegni, et la curatione vniuerſale della febbre, ſarà bene (ſi per eſſer queſta infermità delle più pericoloſe, che ſogliono à queſto animale auenire; et per eſſer da pochi perauentura ben conoſciuta, ſi ancora per la perfetta cognitione d'eſſa) che trattiamo particolarmente, et ſeparatamente di ciaſcuna ſpecie di quella, ſecondo che la materia, e'l ſoggetto delle infermità à ciô pertinente comporta; incominciando dalla più ſemplice, et meno pericoloſa, ch'è Ephimera, cioè Diaria. La febbre Ephimera dunque è acceſa principalmente ne gli ſpiriti del cuore. Queſta hà origine da cagioni leggiere, euidenti, e manifeſte, eſſendo gli ſpiriti facili ad accenderſi, e ſi come gli ſpiriti ſono ſoſtanze, et ſoggetti leggieri, e ſottili; così queſta febbre è più leggiera, et più facile da riſoluerſi, et da eſtinguerſi di tutte l'altre. Poſſono eſſer le ſue cagioni tutte quelle coſe, ch'oltra modo riſcaldano, et infiammano il corpo, come i caldi, e i freddi eccesſiui, le molte fatiche, gli eſſercitij immoderati, i quali condenſando la pelle, et chiudendo la poroſità di quella, vietano l'eſshalatione de gli eſcrementoſi vapori, et fuliginoſi. Ancora il mangiar cibi caldi, il patir fame, et ſete, le poſteme, le ferite, le percoſſe, et le cadute. Ella ſi conoſce dal venir', et aſſalir' in vn ſubito il cauallo, et da gli altri ſegni, che quì ſotto diremo, et ſecondo le varie cagioni di quella, variamente ſi cura. Percioche ſe tal febbre verrà per hauer patito il cauallo caldi ſtraordinarij, et eccesſiui, per eſſere ſtato al ſole, ô all'aere caldo ne i tempi eſtiui, ó in ſtalle caldiſſime (il che dimoſtrano il corpo ſecco, et molto caldo, la pelle, ò cotica ſecca, e dura, e l'anhelito grande, et frequente, et la ſete grandiſſima) ſi medicherà col ſuo contrario, tenendo il cauallo in ripoſo in luogo freſco, et humido; et dandogli à mangiar cibi, e beuande, le quali lo rinfreſchino, e ſiano facili da dige-

Diffinitione.

Cagioni.

Segni.

Febbre per troppo caldo.

Curatione.

da digerire, come lattuca, indiuia, cicorea, foglie di vite, e di ſalici, gramigna, acqua freſca, acqua d'orzo, acqua con zuccaro; et cauandogli ſubito ſangue, maſſimamente ſe ſi dubitaſſe, che d'Ephimera in putrida, et Humorale non ſi traſmutaſſe; et rinfreſcandolo di fuori con vntioni d'olij freddi, et di dentro ancora con cliſterij conueneuoli, e tepidi, ſe foſſe neceſſario; acciochè ſi euacuino le materie communi, e le feci inteſtinali, e ſi rinfreſchino, e mollifichino le budella; quali ſono cliſterij di decottione d'acqua d'orzo, di madre di viole, mercorella, et bieta con zuccaro, et olio violato, caſſia, olio commune, et ſale, et altri ſimili; et facendogli fregagioni leggiere, et eſſercitandolo piaceuolmente. Mà ſe la febbre ſarà generata per eſſere ſtato il cauallo in luoghi freddi lungo tempo, ò al ſereno, ò nelle acque, maſſimamente alluminoſe; di che ſaranno ſegni lo ſpirare difficilmente, l'hauer il capo graue, gli occhi humidi, et groſſi, et tutto il corpo pigro, et tardo; ſi leuaranno via parimente le cagioni di tal denſità della pelle, fregandolo col nitro, ô col ſale, meſcolati con olio commune; et eſſercitandolo, et fregandolo à ſecco gagliardamente, et tenendolo in loco alquanto caldo, et facendolo ſudare; dipoi aſciutto, ch'egli ſia, s'vngerà con olij, che habbiano forza d'aprire i pori, et buchi della pelle, come l'olio di cammomilla, l'irino, l'anethino, et gli altri ſimili; et ſe gli daranno cibi temperati, et acqua di mele, et di zuccaro; Se poi ſarà l'Ephimera per troppo eſſercitio prodotta (il che dimoſtreranno le fatiche paſſate, il corpo debole, et ſecco, la pelle ſecca, la ſete grandiſſima, et l'eſtenuatione, et magrezza del caualo infermo) ſi terrà il patiente in loco oſcuro, humido, et freddo, ripoſato; et ſe gli faranno le fregagioni leggiere, et piaceuoli; dopo le quali s'vngerà per tutto il corpo d'olij, che rinfreſchino, et aprano l'oppilatione, come l'olio violato tepido, et ſe gli daranno cibi humidi, come farina d'orzo, gramigna, cime di vite, di canne, et altre ſimili. Se verrà tal febbre per hauer patito il cauallo ò ſete, ò fame grande, et ſi ſarà ſcemato, et tolto in parte l'humido al calore ſuo naturale, onde egli acceſo, et infiammato, mancandogli l'humida materia da nutrirſi, diuenti ſecco del corpo, et diſpoſto ad incenderſi, et infiammarſi (il che auiene per lo più ne i caualli giouani, magri, et di compleſſione colerica) ſi terrà tal cauallo febbricitante in loco humido, et ſe gli daranno cibi freddi, et humidi, et acque communi con giulebbe, ò acqua d'orzo, et ſi terrà in ripoſo in luoghi freddi, et humidi, facendogli alle volte cliſterij, i quali, come ſi è detto diſopra, rinfreſchino, et mollifichino il ventre, et gl'inteſtini. Mà ſe il cauallo foſſe infermo di tal febbre, per hauer mangiato cibi caldi, ſe gli faranno cliſterij di decottione di madre di viole, di malua, di mercorella, di bieta con zuccaro, et d'olio violato; le quali coſe nettino, rafreddino, et humettino; et ſi terrà nell'eſtate all'aer freſco, et nel verno in loco temperato.

Febbre per troppo freddo

Curatione.

Febbre per troppo eſſercitio.

Curatione.

Febbre per patimento di cibi.

Curatione.

Febbre per hauer mangiato cibi caldi

Curatione.

CAP.

CAP. XIIII.

Dell'Ephimera per postema.

SE per qualche postema esteriore il cauallo patisce febbre Ephimera, bisogna rimouer la causa; et rimossa, cessarà l'effetto. Per il che si cercherà d'estinguere il souerchio calore della postema, et di farla dileguare, et risoluere, ò venire à marcia; il che si farà empiastrando tal tumore con farina di fromento, sugo d'apio, et mele; ouero con farina di fien greco, et seme di lino. Mà se la postema fosse molto dura, se gli porranno sopra empiastri caldi, et humidi; come sono quelli, che si fanno di radici di maluauisco, di giglio, con assungia di porco, ò butiro; aggiungendoui poi nell'vltimo cose risolutiue, come sono le radici di raffano, e'l fien greco cotte, et dissolute, e mescolate insieme. Oltra di questo (per estinguere il calor non naturale) se gli faranno clisterij, i quali rafreddino, et humettino, et estrinsecamente si altererà il corpo, rafreddandolo; et in somma si curerà, come si curano le febbri acute, et ardenti, rafreddando, et humettando il corpo del patiente cauallo. *Curatione.*

CAP. XV.

Dell'Ephimera per repletione, et corruttione de i cibi.

ET se il cauallo haurà febbre tale per repletione, ô indigestione, ò corruttione de i cibi nello stomaco, et nel corpo, ô per longa retentione delle feci nel ventre, per le quali s'infiammassero li spiriti, per leuamento di copia grande di mali vapori; i quali raccolti nello stomaco, et nel fegato, et nell'altre membra della nutritione, infiammano li spiriti del cuore, et cagionano la già detta febbre, la quale per lo piu si conuerte in putrida; alhora dimostra il patiente sete grandissima, et in esso esser caldo eccessiuo, et hà gli occhi di fuoco, et rossi, l'anhelito grande, et difficile, anhelando spesso, et con frequenza, et grandezza menando i fianchi; hà le palpebre, & gli occhi graui, et gonfi, et il ventre rileuato, et l'estremità dell'orecchie fredde, e la schiena con vn certo rigore ristretta, et aggricciata. Si cura da tal febbre, tenendolo in luogo caldo, ò temperato, e coperto senza darli da mangiare fin tanto, che non sia smaltito, et digesto il cibo troppo copiosamente da esso *Segni.* *Curatione.*

da esso per auanti pigliato, ò siano rese le feci per opera di clisterij, facendo-
Fregagioni. gli fare da due famigli di stalla forti, et robusti fregagioni gagliarde sotto la
pancia, con le mani, ò con vn bastone tondo, et liscio, fregando, et sem-
Cibi. pre tirandolo verso le parti di dietro. Dipoi se gli daranno pochi cibi, et leggieri, et di facile digestione, non gli dando orzo, ne paglia; percioche fanno (come di sopra s'è detto) lo sterco duro, et difficile da passar per l'intestina; et copiosamente se gli cauerà sangue nella declinatione del male ò
Cauar sangue dal collo, ô dal petto, ò dalle gambe, pur che lo richieda la qualità del male;
Clisterij. et se gli faranno gli clisterij d'acqua di semboli, con olio commune in buona quantità, et sale, et vn manipolo di sterco colombino; et anco (occorrendo il bisogno) se gli getterà per la gola vin bianco con parte del detto ster
Beuande. co poluerizato, ò cassia, con quattro dramme di specie di iera di Galeno; et si farà passeggiare coperto di panni.

CAP. XVI.

Della febbre terzana.

Definitione. LA febbre terzana è febbre Humorale causata dalla moltitu-
Segni. dine, et soprabondanza della colera gialla putrida. Ella si conosce dall'hauer il cauallo ogni terzo giorno la febbre, ò accensione; la quale comincia da gran rigore; et suol finire in sudore, et dalla sua età giouenile; nella quale per lo più suole auenire tal febbre, e dalla complessione calda, e secca di quello, e dall'habito gentile, e gracile del corpo; et dall'hauer egli durato, fatiche, et patite vigilie grandi, e caldi eccessiui, e tolerato fame, e mangiato cibi caldi, et secchi; et inoltre dall'anhelito grande, dalla difficoltà del respirare, dalla grauezza, et doglia del capo, et dalla sete intensa si conosce tal febbre, et dal calor grande di tutto il corpo, et dalla lingua, et dal palato, asciutti, et grandemente caldi. Generasi questa febbre per lo più nell'estate, et
Curatione. ne i paesi caldi, et secchi. Per sanarlo si terrà il cauallo infermo in loco fresco, lontano da ogni rumore; et quando gli verrà il freddo, con panni si coprirà, et aspettando la declinatione del male, parcamente si nutrirà con
Cibi. cibi di poca sostanza; i quali siano di potenza freddi, et humidi, come sono le foglie di vite, di salice, le cime delle canne saluatiche, la gramigna, la lattuca, l'endiuia, et altri simili; et se fosse bisogno vn poco di spelta, ô di vena; et incominciando à migliorare, se gli darà orzo pilato, et macerato nell'acqua; crescendogli si à poco à poco il cibo, secondo che la febbre an-
Il bere. drà scemando, et migliorerà l'animale; et se gli darà à bere acqua d'orzo sola, ò mescolata con giulebbe violato, acqua di liquiritia, et beueroni di

farina

farina d'orzo con giulebbe violato; et se gli cauerà sangue à bastanza dal collo, et dal palato; et auanti il cibo se gli faranno clisterij tepidi, che humettino, et mollifichino il ventre, et euacuino le materie communi; come i fatti di decottione di malua, di madre di viole, di brugne, di liquiritia, di marcorella, et di cassia, con zuccaro, et olio violato; et d'altri simili medicamenti; et se gli trarrà giù per la gola, bisognando, medicine piaceuoli (facendoli stare sei hore inanti, et sette dipoi senza cibo) come sono; quella, che si compone con acqua d'orzo à bastanza, zuccaro fino oncie tre, giulebbe rosato oncie quattro; et quella che si fà con acqua rosata libra vna, mele libra meza, giulebbe rosato, zuccaro ana oncie tre, seme di zucche oncie due, manna oncie quattro, cassia oncie due; et quella, che si fa con dieci rossi d'voua, assungia di porco senza sale oncie sei, cassia oncia vna, iera pigra oncia vna, vino bicchieri due, dassi nel tempo, che il cauallo comincia à mangiar bene, et non prima; et se il patiente haurà gran doglia di capo, se gli porranno sopra la fronte ripercussiui fatti con seme di lattuca, di porcellana, di iusquiamo, poluerizati con bianco d'voua; ouero fatti con polue di rose, farina d'orzo, acqua rosata, aceto, et bianco d'voua, meschiati insieme, et fatti in forma d'empiastro, et stesi sopra pezze di lino; et se gli cauerà sangue dalla coda tre deta lontano dal forame di dietro; auertendo, che se detta terzana col parosismo suo passerà lo spatio di dodici hore, sarà, et chiamerassi terzana bastarda; la quale però vien curata come la prima, eccetto che nel preparar gli humori, et dura più della terzana esquisita. Onde se in detta febbre si adopreranno i beueroni di farina d'orzo, et simili, dentro i quali siano bollite le radici di finocchi, di petrosemolo, et d'altri tali cureraßi tale con ragione.

Cauar sangue

Clisterij.

Medicine.

Curatione del la doglia del capo.

Auertimẽto.

CAP. XVII.

Della febbre quartana intermittente.

LA febbre quartana intermittente è febbre Humorale, causata dall'humor malanconico soprabondante, e putrefatto ne i vasi minori; di che danno segno il vedere, che il cauallo ogni quattro giorni haurà la febbre, la quale incominciera dal freddo, et la complessione fredda, e secca di quello, e l'essersi egli nutrito di cibi grossi, e terrei, et il dolore, et la grauezza del capo, gli occhi humidi, e melanconici; generasi per lo più nelli caualli vecchi, sottili di corpo, et nell'autunno, et ne i tempi diseguali. Si curerà tenendo il cauallo in loco caldo, et ben coperto di panni, et massimamente nel tempo del rigore lontano da i venti, e facendogli fregagioni leggiere, per

Definitione.

Segni delle cause.

Curatione.

rarificar la pelle, et assottigliare la materia; et si mouerà piaceuolmente, et si nutrirà di cibi, i quali non siano ventosi, ne grossi, ma leggieri, temperati, et facili da smaltire; come sono ceci rossi, fieno asperso d'acqua di mele, raffano, appio, finocchio, orzata con zuccaro, decottione semplice di ceci rossi, brodo di gallo con pan grattato; decottione di ceci rossi, dentro la quale siano bolliti calamento, pepe, et cimino, acqua d'orzo col mele; et se gli daranno per bocca la mattina ne i giorni non sospetti di febbre, polue di radici di centaura minore, di polipodio, di epithimo col vino, ò la gentiana con ottimo vino, ouero polue di gentiana, imperatoria, mirrha, aristolochia tonda, bacche di lauro, oncia vna di ciascuno, stemperati con vino; et lenitiui leggieri, come sono la decottione de i cauoli, fichi, et acqua di mele, et brodo di gallo vecchio col polipodio: et medicine leggiere euacuatiue dell'humore peccante, facendone di bisogno, come è quella, che si compone con decottione di stecade, borragine, bugloss̃a, capeluenere, vua passa, anisi, polipodio con cassia tratta, et diacatholicon, essendo stato la notte digiuno; et dipoi facendolo stare senza mangiare per sei hore. Oue è d'auertire, che nelle febbri procedenti da materie melanconiche, non si danno medicine in principio se non lenitiue, et che habbiano forza solo di seruirsi per bocca; nel fine del male se gli gettarà giu per la gola la teriaca con vn bicchiero di vino; ò la teriaca, et lo sterco di rondine, ò d'huomo, secco, et poluerizato; et se gli faranno clisterij di decottione di sena, di epithimo, et d'olio violato, sale, et mele; ouero di decottione di boraggine, bugloss̃a, viole, stecade, follicoli di sena, et cassia tratta; hauendolo prima insanguinato, se sia bisogno, douendosi andare molto cautamente, et riseruatamente nel cauar sangue in questa febbre, per esser il sangue il freno, et temperamento di questo humor freddo, et secco, essendo egli caldo, et humido.

Cibi.

Lenitui.

Solutiui.

Medicine.

Auertimẽto.

CAP. XVIII.

Delle febbre ardente.

Definitione.

Cagioni.

Segni.

LA febbre ardente, è sebbre Humorale continoua, causata in questi animali da gli humori colerici corrotti, et putrefatti nelle vene, et arterie maggiori. Tal febbre ogni terzo giorno fà nuouo accrescimento, ò nuoua accessione, et ciò procede ò per la mala intemperie d'esso cauallo, o per hauer egli tolerato grandissime fatiche, et alcune volte fame. Hora, che tali humori siano di questo cagione, molti, et quasi infiniti segni ne lo potranno ageuolmente mostrare, come la complessione, et temperatura del cauallo calda, et secca; la corporatura sua magra, et rara, l'età giouenile, l'aer caldo, et sec-

co; gene-

co; generandosi per lo più questa febbre nell'estate, et ne i paesi caldi, et secchi. Lo dimostrano ancor il vitto passato del cauallo patiente, l'eccessiuo dolor del capo, il vehemente calor di tutto il corpo suo, la lingua, et il palato, negri, asciutti, et oltre modo caldi, gli occhi rossi, et gialletti, la bocca, et da esso lo spirato aere molto caldo, il sudar per tutto il corpo, et dipoi rasciugarsi per se stesso, il caminare à trauerso, il tremor del cuore nel colmo, et stato della febbre, et la secchezza della pelle; et essendo tal febbre molto pericolosa, si deue con grandissima sollecitudine attendere à scemar tal calore, et humettar' il corpo del patiente cauallo, et disoppilar le parti, fregandolo con le necessarie vntioni; per la qual cosa si terrà in loco oscuro freddo, et humido; lontano da ogni strepito, et romore, et d'ogni sorte di calore. Il primo giorno non se gli darà mangiare; dipoi si nutrirà parcamente, et con poco cibo, et di poco nurrimento, et di facile digestione, et sia tale, che rinfreschi, et humetti; come sono la gramigna, l'endiuia, et gli altri posti nella curatione della febbre terzana; et se gli darà â bere acqua d'orzo con giulebbe violato, acqua di liquiritia, beueroni tepidi di farina d'orzo con giulebbe; et se gli cauerà subito sangue in molta copia ò dal collo, ô dal petto, se la febbre dipenderà dall'abondanza de gli humori, et particolarmente caldi, et dal palato; et se gli faranno ogni di, prima che si cibi, duo clisterij tepidi, l'vno la mattina, et l'altro la sera; li quali vuotino da gl'intestini la materia, et le feci, et humettino, et rinfreschino le predette parti, come sono d'orzata liquida, con olio violato, zuccaro rosso, torli d'voua senza sale; et essendone bisogno se gli potrà aggiungere oncie due di cassia per clisterio: et quelli che si fanno con benedetta decottione di malua, madre di viole, olio rosato, et violato oncie tre di ciascuno, et oncie due di mel rosato, ouero con decottione di bieta, malua, mercorella, seme di finocchio, dentro la quale siano dissoluti cassia, mele violato, benedetta, olio violato, duo torli d'voua, et vn poco di sale, i quali deuono esser in gran quantità; et si deue far ogni opera, che il patiente lo ritenga più tempo, che si può; percioche, quanto più lo riterrà, tanto maggior giouamento gli apporterà.

Curatione.

Cibi.

Il bere.

Cauar sangue

Clisterij.

Et per bocca medicine piaceuoli se gli daranno; et essendoui gran dolor di testa, si cercherà mitigarlo, et risoluerlo, osseruando gli istessi rimedij, et gli istessi modi, che habbiamo detto nella febbre terzana.

Medicine.

Delle infirmitadi

CAP. XIX.

Della febbre continua per cagione della flemma.

Definitione. LA febbre continua è febbre Humorale cauſata dalla pituita, detta anco flemma, moltiplicata, et putrefatta nelle vene del patiente corpo, et dall'oppilatione fatta dalla groſſezza, et viſcoſità della flemma. Eſſa per la copia, et dette ſue qualità accende, et infiamma il calor naturale, et interno del cuore, eſſenza della febbre, come s'è detto; et ogni giorno verſo la ſera s'accreſce, et s'accende più, et produce nel corpo dell'animale infermo vn calor rimeſſo, et minor aſſai di quello, che dalle ardenti febbri procede;

Cagioni. e tanta copia di flemma nei caualli generar ſi puote, et dal lungo otio, et

Segni. dall'hauer mangiato cibi flemmatici, et freddi in copia grande. La onde vedraſſi quaſi ſempre il cauallo di tal febbre oppreſſo, eſſer graſſo, et di compleſſione humida, et fredda; et la vita ſua paſſata eſſer ſtata otioſa, polledro, ò fatto, ò vecchio, ch'egli ſia; et il calor della pelle eſſer fiacco, rimeſſo, et poco più del naturale acuto; et la teſta piena, et graue, et tutto il corpo pigro, et tardo; gli occhi gonfij, gialletti, et pieni d'acqua; et l'orecchie baſſe, et dimeſſe. Generaſi queſta ſpecie di febbre per lo più nel verno, et nell'autunno; et nelli caualli giouani, et nelli vecchi; et ne i paeſi freddi, et humidi; et quando lo ſtomaco, et le vene poſte intorno al fegato ſono offeſe, il che ſpeſſo auiene. Et benche tal febbre ſia difficile da ſanare, per la viſcoſità, e tenacità, et groſſezza della materia, la quale per le dette ſue qualità tar-

Curatione. di, et difficilmente ſi può riſoluere; nondimeno ſi farà ogni opera da noi poſſibile per ridurlo à ſanità; tenendo il cauallo infermo in loco caldo, et ſecco, ò naturale, ò artificiale, et ben coperto, et facendolo mouere, et paſſeggiar piaceuolmente ogni giorno, et tenendolo appeſo alto per lo capo con la briglia in bocca, acciò nella ſtalla ancora faccia eſſercitio, et ſi muoua; et maſticando la briglia ſecondano dalla teſta li molti humori flemma-

Fregagione. tici radunati, et generati in eſſa. Se gli faranno ogni giorno ancora le fregagioni ſecche con le mani contra pelo; con olio di cammomilla, vino, et aceto, et radici d'appio, et d'acqua dolce meſcolate inſieme, che di molto giouamento gli ſaranno, diſoppilando quelle parti; dipoi con vna pezza di

Cliſterij lenitiui. lana ſi raſciugherà bene, et ſi euacuerà con cliſterij lenitiui fatti con decottione di polipodio, di bieta, di mercorella, con mele, caſsia, ò iera pigra, olio commune, et ſale, ò con cliſterij de decottione di cammomilla, incenſo, ruta, malua, madre di viole, con olio di ſeme di lino vna libra, caſsia

tratta

tratta oncie quattro, ſale meza libbra; et ſe gli cauerà ſangue biſognando dal palato, ô dal collo à baſtanza; et ſe gli daranno la mattina à digiuno beuande, che aprano l'oppilationi, et alterino gli humori freddi (eſſendo ſtato prima in aſtinenza, ne facendolo dipoi bere, ne mangiare infino all'hora del veſpro) come ſono: quella, che ſi fà con gentiana oncie ſei, ariſtolochia oncie quattro, acetoſa oncie tre, hiſopo oncie due, aſſentio, fichi ana oncie due, ſeme d'apio oncie ſei, ruta manipulo vno, et mezo, bolliti nell'acqua, finche calino il terzo. Et quella di polue di bacche di lauro oncie due, mele oncie vna, vino, et acqua, di ciaſcuno oncie cinque; ò quella che diſoppila ſolamente, fatta di ſeme d'apio poluerizato oncie due, vino oncie due, acqua oncie quattro, incorporati inſieme. Se gli potranno ancora dare à bere (quando ſia biſogno) medicine lenitiue, che vuotino le materie communi; come è quella, che ſi compone con gentiana, ariſtolochia poluerizati ana oncia vna, caſsia tratta oncie tre, incorporate con acqua d'orzo; alla quale ſi potrebbe anco aggiungere oncia meza di agarico; accioche meglio purgaſſe gli humori flemmatici, et groſsi; et la decottione lenitiua d'vn cagnolino con zuccaro, che habbiamo detto di ſopra nel capitolo della febbre ardente, la quale è di molto giouamento nelle febbri flemmatiche, et melanconiche; et quella che in queſta guiſa ſi fà, cioè con decottione colata d'vn gallo cotto con le penne, et conſumato, garofali, cinnamomo ana libbra vna, reubarbaro, pepe longo ana oncia vn terzo, caſſia, acqua d'endiuia, et di bugloſſa oncie quattro, acqua di fumoterre, zuccaro fino oncie cinque, conſerua violata oncie due, manna vncia vna, dieci roſſi d'voua, incorporato ogni coſa inſieme. La quale anco vale nelle febbri compoſte, come due terzane, et nelle quartane. Il ſuo cibo ſarà nell'eſtate temperato, et poco nel reſtante, caldo, et ſecco, come apio, fieno bagnato con acqua di mele, foglie di ſalice, ſemola col mele, paſtoni di ſemola con mele, polue di liquiritia, et di bacche di lauro, ceci roſſi, acqua d'orzo con zuccaro, acqua di mele, et di zuccaro; et beueroni di farina d'orzo, ô con farina di grano, col mele; et decottione di ceci roſſi; et ſe il cauallo foſſe debole, ſe gli getteranno per la gola roſſi d'voua con vino, et altre beuande ſoſtantieuoli.

Medicine alteratiue.

Medicine lenitiue.

Cibi.

Delle infirmitadi

CAP. XX.

Della febbre quartana continoua.

Definitione.

LA febbre quartana continua è febbre Humorale, prodotta dall'humore melanconico soprabondante, et putrefatto ne i vasi maggiori. Si conosce dall'hauer il cauallo febbricitante continuamente male, et ogni quattro giorni alterarsi maggiormente, et per il calor esteriore rimesso, et fiacco, che à poco à poco và crescendo, et dal fare gli escrementi neri, et hauer la pelle secca, et dura; et gli occhi humidi, et annebbiati, con alquanto di grauezza di capo. Tal febbre più di rado, che l'altre trauaglia il cauallo, mà è lunga, et difficile da curare, et generasi per lo più alli caualli di complessioni fredde, et secche, et nell'autunno; et spesse volte si tramuta in hidropisia; et si cura, come habbiamo detto curarsi la febbre melanconica intermittente.

Curatione.

CAP. XXI.

Della febbre pestilentiale.

Definitione.

ET la febbre pestilentiale è febbre maligna causata da gli humori corrotti, et venenosi; la quale non solo come calore straniero, mà assai più con certa sua qualità venenosa trauaglia, et affligge il cuore, et tutto il corpo. Generasi questo morbo nelli caualli da cagioni interiori, et esteriori. Le interiori sono gli humori corrotti, guasti, maligni, et fatti tali ô da se stessi, ouero da cagione alcuna interna corrottiua. L'esteriori sono l'influsso, et rauolgimento de i cieli; la corrottione dell'aere; gli odori puzzolenti, et corrotti; i cibi, et l'acque corrotte, et venenose, mangiati, et beuute in copia grande. Questi sono i suoi segni, cioè la grauezza, e'l dolore del capo; l'orecchie dimesse, et fiacche; la pelle secca, et dura; vn sudor incerto, et freddo; la lassezza, et fiacchezza del corpo, et di tutte le forze; l'anhelito difficile, et fetente; lo stender'i fianchi con lungo singhiozzo; la sete grandissima, et l'infocato calor di tutto il corpo, le feci, et l'orina, et gli altri escrementi del corpo fetenti; la lingua secca, nera, et aspra; et la bocca secca, et molto calda. Si cura euacuandolo prima ogni giorno due volte con clisterij euacuatiui di tal materia maligna, et dalle feci intestinali, come sono li clisterij di brodo di gallo, et di quattro rossi d'ouа con olio rosato, et sale. Dipoi se gli cauerà sangue, se il male sarà nel principio suo, et quando sia gran bisogno, hauendo riguardo alle forze, et

Segni.

Curatione.

Clisterij euacuatiui.

Cauar sangue

alla

alla compleſſione del cauallo infermo; percioche in queſte febbri tanto maligne, preſto caſca la virtù dell'animale. Con gran riguardo dunque ſe gli trarrà ſangue prima dal lato deſtro del collo, et poi dal ſiniſtro, ouero prima dal petto, e poi dalle gambe, et dalle tempie anco, ſe farà biſogno. Fatto queſto, ſe gli getteranno per bocca teriaca diſſoluta con acqua d'acetoſa, ò poluere di ſmeraldo con acqua roſa, e vn poco di buon vino, per conſeruar la virtù, ô poluere di ſeme di cedro, di tormentilla, di coralli, di roſe in egual quantità, con acqua roſa, et vn poco di buon vino, ô ſucco di verbenaga, ô ſterco humano poluerizato con vin bianco, ò boloarmeno Orientale di color luteo, et anco di color giallo, et acqua roſa; ô poluere di bettonica con vino ſolo nel verno, et con vino, et acqua roſata nell'eſtate; ô la decottione di bettonica, di verbenaga, di tormentilla fatta con vino; ô ſe gli daranno ogni giorno à bere col corno d'aloe parti due, et di mirrha, et croco parte vna, con vino; et queſto è rimedio da preſeruarſi dalla peſte, et gioua molto anco à gli humori maligni, et venenoſi, rimouendogli da tale loro mala qualità; ò la decottione delle radici di tormentilla, rimedio ottimo à tutti i veleni; et ſe gli vngeranno i teſticoli di olio onfacino, d'olio di ſpica, con poluere di cinnamomo, di garoffali, di roſe, di ſandali citrini per fortificarlo; et ſe gli laueranno ſpeſſo le narici, le labbra, et i teſticoli con acqua roſa, vin bianco, et aceto roſato; et ſi terrà con la briglia in bocca; all'imboccatura della quale, nel mezo ſia attaccato vn picciolo ſacchetto, oue ſiano poluere di tormentilla, di verbenaga, di bettonica, di piretro, et di cinquefoglio, ô alcuno elettuario compoſto di dette coſe; accioche maſticandole, ſcendano i molti humori del capo, et deſcendendo per la gola tali medicamenti, rimuouano da i maligni humori il lor veleno. Per tale effetto ancora ſe gli faranno maſticare bacchette di lauro, et radice di tormentilla, le quali vagliono molto contra i veleni, et la peſte; et ſe gli faranno fregagioni leggiere; et ſi farà ſudare, et vngeraſſi con l'vntione d'olio di mandole amare, nitro, et acqua, tepidi, et altre ſimili; ſi terrà in ſtalla freſca, ouero temperata, et in buon letto, intorniando tal loco di coſe, le quali rinfreſchino l'aere; tra le quali ſono foglie di ſalice, di vite, di canne, aſperſe d'aceto, et d'acqua roſa; tenendo aperte ſolamente le fineſtre poſte verſo Oriente, et Occidente; et facendogli profumi, ò ſuffumigij di coſe odorifere; quali ſono le ſcorze di cottogne, di pomo granato, di mirto, di cedro, di canfora, di ſandali citrini, di roſe, di viole, di maſtice, di noci muſchiate, et di cinnamomo, meſcolati in egual quantità inſieme; et mettendoſi in luogo baſſo, et ben chiuſo d'ogni banda, ſotto il capo del cauallo infermo vn vaſo di viui carboni; et ſpargendoui ſopra dette coſe in modo, che tal fumo entri per la bocca, et per lo naſo di quello compitamente; et molto meglio è curar queſte febbri con medicamenti, li quali eſtinguano la venenoſità, ô la ma-

Medicine contra la malignità, et veleno della febbre.

Maſticatorij.

Fregagione.

Vntioni.

Suffumigij.

lignità occulta de gli humori, che con medicine, le quali purgano; perche
Vitto. rimoſſa la mala qualità predetta, ceſſa con eſſa tal febbre. Si nutrirà parcamente con cibi freddi, et ſottili, li quali ſiano di facil digeſtione, perche poſſano eſſere ben cotti dalla debole virtù del febbricitante; come ſono lattuca, endiuia, gramigna, foglie di vite, di ſalice, acetoſa, et ſimili, et poco fieno; acqua fredda, acqua d'orzo: et ſi ricreará con varie ſorti di beuande, come è vino bianco ſolo, ô con acqua ſola; ſe la virtù ſarà debole, con beueroni di farina d'orzo, ô di grano, et paſtoni di ſemola freddi; ò di farina d'orzo incorporata con alcuna delle polueri contra la peſte, dette di ſopra; ò con la poluere del cocomero ſeluatico.

CAP. XXII.

Delli carboncelli, et enfiagioni peſtilentiali.

POSCIACHE noi habbiamo trattato della febbre peſtilentiale, et maligna; ſegue, che de i carboncelli, et enfiagioni peſtilentiali, et del contagio diciamo, come di quelli, che dalla medeſima cagione deriuano, dalla quale la febbre peſtilentiale dipende: & molte volte alle dette febbri ſeguir ſogliono, et dopo quelle generarſi, per l'abondanza del detto humore. Se naſceranno adunque per la malignità de gli humori con la febbre maligna ſul corpo dell'animale febbricitante, et maſsimamente ne i luoghi emuntorij, et glanduloſi, fra il collo, et le maſcelle, tra le coſcie preſſo i teſticoli, et nelle glandole ſpugnoſe, che hanno i caualli tra l'vna, et l'altra ſponda del petto preſſo il cuore, tumori, ò enfiagioni maligne, et venenoſe: le quali ſogliono in pochiſſime hore cagionar la morte al miſero animale; ouero ſe appariranno ſu la ſchiena, ô ne i lati certi tumori, ô vlceri piccioli, et ſpeſſi, i quali i volgari nominano carboncelli, tal morbo accompagnato con la febbre maligna, et peſtilentiale è chiamato da alcuni il male del Mazzo, ò la peſtilenza. Si leuarà incontinente l'animale infermo dal conſortio de gli altri, et ſi metterà in diſparte; acciô non s'amalino per contagio gli altri animali; et ſi procurerà con ogni diligenza d'eſtinguer tali carboncelli, et tirar fuori per il loco della poſtema, ò enfiagione quella materia venenoſa; però ſi porrà ſopra il loco poſtemato roſſi d'voua ben ſalati, et ſteſi ſopra vna pezza di lino; rinouandogli ogni hora; perche tal'empiaſtro hà forza, et valore, d'ammorzar, et ſpegner detti carboncelli in iſpatio di vintiquattro hore; ò s'impiaſtrerà il luogo affetto con la ſcabbioſa; la qual dicono molti eſtinguer gli anthraci, cioè li carboni peſtiferi in iſpatio di tre hore; et ſi porrà ſopra l'enfiagione venenoſa fromento cotto, con olio, et ſale; ouero

Male del mazzo.

Curatione.

Empiaſtri.

il culo

il culo pelato d'vn gallo viuo, lasciandouelo sopra tanto, che muoia, et rinouandolo (facendo bisogno) peroche tira fuori quella materia venenosa; il che bisogna procurare in tutti li veneni. Dipoi li ventoseranno, et se gli daranno tagli grandi, et profondi; et si cureranno in cose appropriate, lauandole con aceto rosato, nel qual siano bolliti pomi granati, ditamo, appio, mele, et vn poco di teriaca; et si terranno longamente aperte, acciò si espurghino bene gli humori; et espurgati, si faranno riempire di carne. Si potrà ancora (non volendosi vsare il taglio) adoprare il cauterio attuale, dandogli due, ò tre botte di fuoco con ferro infocato; accioche quella materia venenosa possa vscir fuori, il quale e il membro amalato conforta, et è rimedio sicuro. Dipoi se gli metterà sopra vna cipolla aperta per mezo, vnta con la teriaca, curando l'vlcera, che rimane, come si curano le vlcere maligne, mondificandola prima con sarcocolla, et mele d'uguale peso; et se con questi rimedi non si sanerà il cauallo infermo, il più sicuro rimedio sarà stargli lontano, et fare che gli altri animali se gli allontanino, et cangino paese; à quali si daranno beuande, le quali gli riseruino dalla peste; quali sono il bolo armeno Orientale, et la poluere di bettonica col vino; et si porrà nella semola, che hanno da mangiar poluere di ditamo, d'angelica, di tormentilla, et boll'armeno Orientale; et nell'acque, che hanno da bere l'angelica, la tormentilla, e la saluia, e'l marrubio pesti; percioche (essendo tal mal contagioso) velocissimamente trascorre, se non gli è prouisto, in destruttione di tutti gli altri, non solamente, che dimorano nelle stalle; mà etiandio, che tra le greggie si tengono à pascere, et de gli huomini istessi; passando spesse volte tal contagione d'vno in altro soggetto.

Ventose.

Fuoco.

Medicine preseruatiue dalla peste.

CAP. XXIII.

Della contagione.

LA contagione è vna mala, et pernicioſa qualità corruttiua del corpo, ò vogliamo dire del composto, nel quale si troua; simile à quella onde è proceduta, atta à communicarsi, et à passar' in altri corpi. La cosa che communica la contagione, et quella, che la riceue, hanno la medesima venenosa qualità, atta à trapassar' d'vno in vn'altro soggetto animato, et inanimato per specie insensibili, ò per vapori maligni, et sottili; li quali soggetti infettati di tal maligna, et venenosa qualità, in breue si corrompono. Le specie, ô differenze de gli infettati di tale contagione, ò infettione, et infettatione sono tre; l'vna delle quali col toccare solo infetta col mezo della putredine, ô putrefattione, come si vede spesse volte

Definitione.

Specie della contagione.

volte farsi ne i frutti, i marcidi de' quali corrompono, et fanno putrefare li buoni, et sani col toccargli; l'altra, oltra che infetta l'altre cose col toccare, lascia ancor nella cosa toccata, e infettata da essa vn fomite, et seminario, ò vogliamo dire vna potenza, et occulta qualità d'infettar'anch'ella nel medesimo modo altre cose atte, et disposte à riceuer' tale qualità maligna, et venenosa; come sono la lana, il bombace, il panno, et altri di simile natura, et qualità; concioshache il ferro, le pietre, l'oro, et altri tali corpi densi, et duri non riceuano tal venenosa, et mortifera qualità. La terza, et vltima, non solo col toccare infetta, et lascia nell'infettata cosa da essa, potenza d'infettare l'altre cose simili à se, mà può tal sua contagiosa qualità ageuolmente essere transportata da essa ad altre à lei simili cose poste in paesi stranieri, et lontani; come alle volte veggiamo auenire nel tempo della pestilenza; che da i venti, ò per altri modi da remotissime regioni in altri luoghi è trasportata; per il che ogni animale tocco da qual si voglia sorte di contagione, si deue leuare, et rimouere dal consortio de gli altri; et attendere debbiamo sopra tutto, volendolo sanare, alle infettioni delle febbri pestilentiali, et maligne, curandole (come habbiamo detto) più con rimedi, et antidoti, i quali le rimouano per proprietà occulta, che con quelli, che per loro proprietà manifesta sogliono scacciargli; non tralasciando però l'intentioni proprie di curare le febbri, alterando le qualità eccessiue, come il calor grande col freddo, et incidendo gli humori viscosi, et tenaci; et in somma leuando via tutte l'altre cagioni, quale è l'ostruttione, le quali possono produrre tali febbri, come febbri; rimettendomi nel resto à quanto hanno diffusamente, et prudentemente scritto ne i loro proprij trattati di tal materia i prudentissimi Medici. Nascono per contagione ne i caualli il mal del verme, la rogna, la scabbia, la lepra, et altri di questo ordine; i quali, benche non habbiano hauuta la lor prima origine da cagioni esterne, nascendo da manifesta putredine generata nel corpo loro; nondimeno fatti maligni, potenti, et grandi infettano gli affetti da quelli per contagio gli altri animali de gli istessi mali; percioche il male del verme s'appicca, ancorche sia generato da se, et trapassa dall'vno all'altro col toccare, et col respirare; Et quando vn cauallo è stato morso, ò tocco più volte da vn'altro cauallo, il quale di detto male patisca, ò con esso solamente è stato accompagnato nella stalla, ancorche da quello sia stato lontano, s'infetta di tal male; percioche penetrando, et serpendo à poco à poco insensibilmente quella mala qualità molto penetratiua per il luogo tocco, et per li pori della carne, per il corpo, ò entrando ne gli polmoni de gli altri animali con l'aere inspirato, tutti gli humori del corpo à poco à poco s'infettano di tale mala qualità, et si corrompono, per esser' in questo morbo, oltra la malignità de gli humori, la marcia contagiosa; la quale infetta gli humori del corpo, et l'uscita di

Curatione.

Mali che nascono da cõtagione.

quelle

quelle pustule infetta le parti del corpo da essa tocche, et la rogna, la scabbia, et la lepra infettano col toccare i corpi de gli animali, et l'altre cose; et lasciano i caualli infettati di quetti mali ne i luoghi, ne i quali sono stati, et nelle cose inanimate tocche da essi, la contagiosa malignità, et la potenza d'infettare di tali mali, gli altri animali, che vi vanno, ò toccano le dette cose; de i quali parlaremo al presente quanto comporta la soggetta materia.

CAP. XXIIII.

Della lepra.

LA lepra dunque è vno cancro vniuersale di tutto il corpo, ouero è vna infirmità velenosa fondata nella melanconia, che cangia, et muta la natura di tutto il corpo. Questa non solamente assalisce, et corrompe la pelle, et le parti di sopra del corpo; ma quelle di dentro, la carne, le viscere, et l'ossa ancora. Et questo male alcuni lo portano seco dal nascimento, altri lo pigliano per contagione, et altri l'acquistano per propria intemperie, et disordinato viuere. Lo portano dal nascimento quei caualli, che sono stati generati di seme di padri ch'erano all'hora, ouero erano stati pria leprosi. Per contagione lo pigliano quando dimorano con animali infetti di questa malatia. Per propria intemperie l'acquistano quando la colera nera, et atra abonda assai; il che auiene quando ò il sangue, ò la melanconia, ò la colera gialla oltra modo è adusta, et abbruciata; per il che suole questa lue assalire quegli animali, che inspirano aere corrotto, ò che magiano cibi muffati, corrotti, et guasti; ò che mangiano troppo, et mettono cibo indigesto sopra l'indigesto; come auiene souente alli polledri, che tolti per tempo dalle madri; et non ancor robusti, si conducono alle stalle, et priuati di quella libera digestione, che faceuano per le cãpagne, sono costretti di star otiosi, et mangiar assai, et digerir poco. Quando incomincia questo horribil male, la pelle sotto gli occhi, nelle labbra, et nelle nari muta il suo naturale colore, et si fà hor nera, hor bianca, et hor rossiccia; si come tutto dì vediamo venir nella morfea; per il che tengono alcuni essere tre le specie della lepra, si come tre sono le differentie de i colori; et il cuoio si fà per tutto il corpo più duro, più aspro, che non era primieramente, et massimamente nel mostaccio, et nelle gambe, spingendo sempre la natura à gli estremi gli humori cattiui; et il cauallo è tardo, et lento nell'andare; tiene il capo chino, gli occhi fermi, et la lingua, et la bocca asciutte, et bollenti; la schiena talmente rigida, et ritirata, che non si può piegare, il collo incordato, le gambe gonfie, et gli escrementi del naso, et della

Definitione.

Cagioni.

Segni.

et della bocca ſchiumoſi, et ſanguinoſi; et la lingua infiammata, et brutta
et gli naſcono nel moſtaccio, nel collo, nelle gambe, et per tutto il corpo
delli brugnoli; et delle glandole, ò delle veſciche, ò blozzole, et piccole po-
ſteme piene d'humori ardentiſſimi; et ſe gli veggono nell'ale del naſo croſte
di color nero, ſanguinoſo, che caſcano, et rinaſcono di mano in mano;
et nel moſtaccio, et nei fianchi; et nelle vnguinaglie le vene rigide, et gon-
fie; ammaſſandoſi, ò congelandoſi iui il ſangue; et gli occhi fieri, foſchi, et
roſſigni. Oltra di queſto pigliando il male vigore, i peli caſcano, l'vnghie
ſi ſeccano, et ſi fendono; il cuoio tutto ſi fà horrido, ſecco, aſpro, et pie-
no di croſte, et di ſquame nere; et la carne ſi conſuma, et ogni dì dimagra
più; et il cauallo toſſe aſpramente, et ſpira fiato puzzolente, et con difficul-
tà riſiata, et non puô nitrire, eſſendo daneggiati i polmoni, et la via del
fiato, et quelle parti, che concorrono à formar quel ſuono; et quando è poi
fatto grande, è l'animale horribile, et ſozzo da vedere; et hà il corpo pieno
di ſpeſſi vlceri ſordidi, et virulenti, et maſſimamente nell'eſtremità, nell'o-
recchie, nelle labbra, nel naſo, che ſouente ne vengono à cadere; et ogni
Pronoſtico. coſa ſi putrefà, et ſi corrompe; et quella lepra è più graue, et maligna, che
hà ſegni più atroci, et grandi; non concorrendo ſempre tutti i ſegni vnita-
Curatione. mente inſieme; ma hor queſti, hor quelli; eſſendo queſto male nuouo, e po-
co, ſi potrà guarire, benche malageuolmente; et eſſendo antico, ouero eſ-
ſulcerato, è incurabile; per il che leuato l'animale infetto dal commertio de
gli altri, et purgato ben quel luogo doue egli è ſtato, acciô altri non s'infer-
tino; ſi terrà in luogo caldo temperatamente, et ſi nutrirà di cibi, che pen-
dano ò al caldo, ò al freddo, ſecondo, che ſarà la cagione del male, et che
ſieno facili da digerire, et che humettino, et ingraſſino; riguardandogli da
quelli, che generano ſangue groſſo, et da tutte le coſe che diſſeccano, et ri-
ſoluono l'humido innato; et ſi mouerà pian piano mattino, et ſera auanti
Fregagioni. il cibo; et poi ſi faranno fregagioni piaceuoli per tutto il corpo, per euacuar
poi gli humori aduſti, et groſſi, ò congelati; eſſendo il cauallo ripieno di
ſangue, ſe gli cauerà ſangue prima dal lato deſtro del collo, et poi dal ſini-
ſtro; ouero dal palato, ô doue più la malatia ſi dimoſtra, eſſendo però il ca-
uallo robuſto, et gagliardo; et di quel ſangue miſto con aceto s'ungerà ben
per tutto. Dipoi per otto giorni continui per preparar gli humori, ſe gli da-
Preparatione delli humori. rà nella biada la polue della diapente, ò la polue di mirrha, di ſerpillo, di
centaura, di ciaſcuna parti vguali, meſcolate inſieme; ô le barbe di coco-
mero ſeluatico tagliate minutamente. Preparati gli humori s'euacueranno
Euacuatione delli humori. per di ſotto con medicamenti, che purghino copioſamente, et valentemen-
te quelli triſti humori, come ſono le foglie del cocomero ſeluatico date co-
pioſamente molti giorni mattino, et ſera, con fieno, ô paglia; le ſue barbe
tagliate minutamente, et peſte, et meſcolate con ſalnitro date in gran quan-
tità con

rità con la biada; il ſucco del cocomero ſeluatico dato per bocca ſolo, ò meſcolato con acqua melata, et alquãto di ſalgemma; l'elleboro nero meſchiato con vino, et aceto melato, et vn poco di ſcammonea; le pillole fatte con lardo di porco ben peſto, polpa di coloquintida, ſcammonea, aloè, cocomero aſinino, polipodia, et elleboro nero poluerizati, et incorporati inſieme; purgato di dentro il cauallo, ſi medicheranno la pelle, et le parti eſteriori del corpo (hauendo riguardo all'humor melanconico ſparſo ſotto la pelle) con coſe, che riſoluano mollifichino, et nettino quella lepra; come ſono i bagni fatti con la decottione di fieno greco ben cotto, et ſapon nero, ò con la decottione di calamento, d'origano, di ſenape, di bacche di lauro, di ſerpillo, di nitro, vngendo prima del bagno la pelle con butiro, acciò non diuentaſſe troppo arida, et ſecca, et dopo raſciutto bene, con olio commune, che riſolue temperatamente; et l'vntioni che ſi fanno con alcionio, nitro, mirto, ſolfo, fichi ſeluatichi, et aceto peſti, et incorporati inſieme, ò con orpimento oncia vna, et dramme due, ſolfo viuo oncia vna, coſto, bacche di lauro trite, di ciaſcuno oncia vna e meza, calce viua, cera ana oncia vna, et dramme ſei, ſtate in infuſione, et macerate nel ſucco delle foglie del populo bianco, ò nella ſua decottione, et fatte in guiſa di mele; ò con rombice vna brancata, nitro oncie cinque, incenſo, ſolfo, viſco ana oncie tre, e dramma vna; et molte di quelle che giouano alla ſcabbia; auertendo di far i bagni, et d'vnger fregando bene contra il pelo, et al ſole nella eſtate, et nelle ſtalle calde il verno.

Medicamenti eſteriori.

Bagni.

Vntioni.

Auertimento

CAP. XXV.

Della rogna, et ſcabbia de' caualli.

Definitione.

LA rogna, et ſcabbia de i giumenti è infirmità nota, et brutta; la quale riduce la cotica ruuida, aſpra, ſquamoſa, et piena di croſte; ouero è vna picciola eſſulceratione, che incita il pizzicore, ô corrode la pelle, et è contagioſa; percioche s'appiglia col ſtar' in vn medeſimo loco; col morderſi l'vn l'altro; con l'eſſer coperti d'vna iſteſſa coperta, con l'eſſer nettati con la medeſima ſtriglia, col medeſimo pettine, et col medeſimo panno; et con l'eſſer caualcati con l'iſteſſa ſella, et con gli iſteſſi fornimenti, et col mangiar alle volte la biada, che ſia caduta di bocca del cauallo rognoſo. Queſto male è di due ſorti, vna ſecca ſenza humore, et ſenza marcia, che occupa la ſuperficie ſola della pelle; detta d'alcuni impetigine ſemplice; l'altra graſſa, humida, et profonda nella pelle; detta pſora, et veramente ſcabbia. Naſce da molti, et varij humori alterati, et meſchiati inſieme; i quali ſi conoſcono

Cagioni.

Spetie della rogna.

dal color delle croſte, et dalla marcia, che n'eſce; concioſiache la genera ò il ſangue ſolo corrotto, et aduſto, ô meſcolato con la colera aduſta, ò con l'humor melanconico non naturale, ò con la flemma acuta, ſalſa, et aduſta; predominando nelle miſtioni alle volte la maſſa del ſangue, et alle volte gli humori. Naſce ancora queſto morbo dalle fatiche eccelliue, et intollerabili; dal patir fame, detto per ciò da greci limpſora; per polue, per lordure, et per magrezza dell'animale. Si conoſce quando incomincia, dal vedere, che l'animale ſi morde il luogo infetto con li denti, ò vi ſi percuote con l'unghia, ò con gli arbori ſi frega, ò con le mura, per il pizzicore grande, che vi ſente. Quando poi è vſcito fuori compiramente, le croſte, et gli vlceri ſparſi per lo corpo lo manifeſtano. Occupa alle volte queſto male tutto il corpo; ma per lo più le parti eſtreme, le gambe, le giunture, i erini, et la coda. Per cura del quale biſogna primieramente tenere i caualli infermi riposati in luoghi netti, temperati, ô caldi, et guardargli dal grattarſi, et dalle lordure, dalla pioggia, et dal freddo; et nutrirgli temperatamente, cibandogli di foglie di vite, di cicorea, di gramigna, di fieno bagnato, di trifoglio, di beueroni di farina d'orzo, d'acqua d'orzo col giulebbe, d'orzo, et ſpelta, et altre coſe ſimili, che habbiano virtù d'humettare, et rinfreſcare, et che ſieno facili da ſmaltirſi; ancorche alle volte nella ſcabbia vlceroſa, et ſquamoſa conuengano i cibi ſecchi, li ſpeſſi eſſercitij, et la beuanda del diapente. Dipoi ſe vi ſaranno ſegni di pienezza, ſe gli cauerà ſangue ò dalla vena conſueta del collo, ô da rincontri del petto, ò da i fianchi, ô dalle vnguinaglie, ò da i gombiti, ò dalle coſcie, ô dalle paſtore, ò da i calcagni; hauuto riguardo all'età, alle forze dell'animale infermo, alla cagione del male, et alle parti infette. Cauato il ſangue, ſi prepararanno gli humori all'vſcita, et poi s'euacueranno; per il che mattino, et ſera per ſette giorni continui ſe gli daranno auanti il cibo beueroni di farina d'orzo, con giulebbe, acqua d'endiuia, di ſcabioſa, et di fumaria; ò ſe gli meſcolaranno nella biada polui di radici di ſcabioſa, di lapatio acuto, ò di cocomero ſaluatico: ò ſe gli daranno à mangiare le foglie del cinque foglio, ô la fumaria, meſcolati con la cicorea, con foglie di vite, et con gramigna; ouero la mattina à digiuno ſe gli getterà giù per la gola la decottione della ſcabbioſa, della fumaria, dell'endiuia, et del lapatio, ô il ſucco di dette herbe; hauendo queſti medicamenti virtù di conſumar' i triſti humori, et diſſeccar l'humidità corrotte ne' corpi infetti; et vietare ch'altre di nuouo non ſi corrompano, e di mondificar, et nettar la rogna, et la ſcabbia; poſcia per euacuargli eſſendo ſtato la notte precedente il cauallo digiuno, ſe gli gettarà giù per la gola quattro, ò cinque, ô ſei pillole fatte di lardo ben battuto, libbre due, di termentina, libbra vna, d'vua paſſa altrettanto, d'agarico fino, d'aloè, di polue di ſiena ana oncia vna, meſcolati, et incorporati inſieme; ouero ſe gli

Segni.

Curatione.

Cibi.

Cauar ſangue

Preparatione de gl'humori.

Euacuatione

se gli darà per bocca, finche il ventre si solua il succo del cocomero saluatico mescolato con vino, che solue la colera, et la flemma, ò il succo dell'elleboro in poca quãtità mescolato col vino, che caccia per di sotto fuori tutti i mali humori, che mescolandosi col sangue, lo corrompono; ò il succo della fumaria, che purga la colera, et gli altri humori adusti; ouero se gli daranno con la biada la polue delle radici di detti herbaggi; ò le radici verdi tagliate minutamente, hauendo sempre risguardo all'humor peccante, et alla cagion del male; appresso alle purgationi vniuersali, s'adopreranno i bagni, i lenimenti, et l'untioni calde, et appropriate allo stato del male; auertendo però, che sieno tali, che non facciano ridurre la materia nelle parti interiori dell'animale, et perciò rientrar nelle viscere, et sopra le membra nobili, et offenderle grandemente; ma che vagliano à cacciarla fuori, et à tirarla dalle parti di dentro à quelle di fuori, et massimamente quando il male incomincia ad vscir fuori; percioche in quello stato ò non bisogna vsar rimedio alcuno, finche il male non è vscito fuori compitamente, ouero bisogna adoprar quelli che risoluano, et mollifichino, et lo caccino fuori nella superficie della pelle. Vscito adunque fuori il male, si potranno lauar souente i luoghi infetti, fregando tutto il corpo con la decottione calda del lapatio, della malua, della chelidonia, che risoluono, et disseccano; ò con la decottione del lapatio brancate quattro, d'enula campestre libbra meza, di radici d'acoro, libbra vna, di brionia, di malua, di viole, di scabiosa, di fumaria, di celidonia, di safenaria, di calamento ana due brancate, d'orzo intero, di lupini ana libra vna e meza, di scemola libbra vna, d'elleboro due brancate; la quale mollifica, netta, et dissecca, ò con acqua salsa sola, ò mescolata con orina, ò con acqua piouana tepida, nella quale sieno cotti lupini, et le radici di camaleonti, che suole guarire la rogna de gli animali quadrupedi. Non si sanando con questi rimedij il male, raso prima il luogo infetto insino al viuo, ouero leuate via le croste antiche con la striglia, ò col pettine, ò fregate tanto con panno aspro, che buttino sangue, et dipoi lauate bene con lissia, et sapone; et rasciutte, s'vngerà vna volta ogni tre giorni, fin che la rogna sia guarita, et la pelle fatta pulita, et bella con solfo viuo mescolato con ragia di terebinto, ò con l'aceto; i quali mondano, et nettano si fatti mali senza ripercuotere; ò con la ghianda vnguentaria cotta nell'aceto, aggiuntoui nitro; ò con l'olio della pece, che sana l'vlcere, et la scabbia de gli animali quadrupedi; ò con la ragia di terebinto incorporata con verderame, vitriolo, et nitro; ò con l'elleboro nero mescolato con incenso, cera, pece, oleo cedrino, et acero; ò con la radice di camaleonte nero, ò con carlina trita con vn poco di vitriolo, olio cedrino, et grascia; ò con l'vntione d'assongia di porco oncie sei, di solfo viuo oncia vna, di sale, di trementina ana oncie due, di euforbio poluerizato oncia meza, bianchi di due vo-

Medicamenti locali.

Auertimento

ua, di butiro freſco libbra vna; ò con quella che ſi fà con aſſongia di porco libbra vna, ſolfo viuo trito oncie tre, ſeme del vitice poluerizato oncia vna e meza; pece nauale oncie tre, olio due bicchieri meſcolati, et incorporati inſieme; ò con quell'altra di ſolfo viuo oncie due, d'olio commune libbra vna e meza, di ſale ben trito libbre quattro, di pece nauale libra vna e meza, di pece ſpagna libbre quattro incorporate inſieme; ſarà ancor buono applicarui ſopra il lenimento fatto di lardo di porco percotato nell'aceto, et incorporato con vn poco di verderame poluerizato; et l'vntione d'aſſongia di porco libbra vna, di ſolfo viuo poluerizato oncia vna, d'argento viuo mortificato dramme tre, di radice d'enula ben netta; et lauata oncie ſei; ò quella di radici d'enula cotte nell'acqua, et peſte in forma d'vnguento con aſſongia di porco ſalata, aggiuntoui alquanto d'argento viuo mortificato, et di vitriolo; la qual vale alla ſcabbia humida, et ſecca, ò l'vnguento che ſi compone con lithargirio, mirrha aloè ana dramma vna, olio laurino oncia vna, argento viuo mortificato dramme vna; ò l'vntione di tartaro, di fuligine, di ſale, di nitro, di ſolfo viuo poluerizati ſottilmente, di ciaſcuno oncie due, incorporati con ſapone ſaracineſco, et alquanto olio di noce, et ſucco di ſcabbioſa, di fumaria, et di lapatio, quanto baſti à far l'vntione; ò quell'altra, che ſi fa con olio di noce, lithargirio d'oro ana libbra vna, ſolfo viuo, orpimento, tartaro ana libbra meza, argento viuo mortificato oncia vna, ſterco di colombo oncie quattro, polue di radice di celidonia oncie due, incorporati inſieme: le quali ſono più de gli altri gagliarde, et potenti: auertendo però, che ogni vntione è da farſi lungamente, fregando al ſole contra il pelo, per far penetrare, et rientrar' i medicamenti. Se la ſcabbia ſarà vlceroſa, et ſquamoſa, che per lo più auiene da flemma ſalſo, et aduſto, s'vngeranno le parti ſcabbioſe con l'vnguento di calcina viua lauata, et aſciutta once due, incorporata con ſucco di cauoli; ſpargendoui dipoi ſopra olio roſato liquefatto, et alquanto di cera; ò con quello che ſi compone con lithargirio d'oro ſottilmente poluerizato, et incorporato bene col piſtello nel mortaio con aceto fortiſſimo, et olio, aggiuntoui dipoi alquanto vino, et vltimamente la polue di piombo abbruciato, et la ſua fuligine; ô con l'vntione d'olio di camomilla, ò di noce oncie quattro, di ſolfo viuo oncie vna, di cera oncie due, incorporate inſieme à foco lento l'olio, et la cera; et aggiuntoui (leuate che ſaranno dal foco) la polue del ſolfo, et vltimamente alquanto d'argento viuo mortificato con la ſaliua humana, et vn poco d'aceto; et eſſendo l'intemperie, et il male grandiſſimi, tagliata nel petto la pelle, ſi metteranno in quelli pertugi radici di conſiligine, ò d'elleboro nero, affine di purgare gli humori maligni per quei luoghi. Sanato il cauallo per vietar ch'egli, et altri per contagione non s'ammorbino, ſarà di meſtieri lauar bene con liſſia, et cenere tutte le coſe del cauallo infermo, et purgar bene quel luogo, dou'egli è dimorato nelle ſtalle.

Preſeruatione.

CAP.

CAP. XXVI.

Del mal del verme.

HAnno il mal del Verme, secondo il creder mio, cosi chiamato i volgari questa infirmità, per la somiglianza che hà con li vermi, che nascono ne gli arbori; imperoche, si come quelli vanno corrodendo sotto la scorza la sostanza dell'arbore, facendoui dentro vie manifeste; così la materia di questo male và corrodendo sotto la pelle, facendoui diuerse bocche. E' questo male vn tumore vlcerato, causato da putredine contagiosa di tutti gli humori, la qual nasce al più delle volte nelle glandole, che sono trà le coscie, nel petto, et nella circonferenza delle mascelle. Il quale se considera- remo le cause si, come far si deue, ritrouaremo esser solamẽte di quattro specie veramente differenti frà di loro; si come quattro sono le cause, che lo generano; venendo egli dal sangue, dalla colera, dalla flemma, et dalla melanconia; il che si conosce dal colore, dalla durezza, et tenerezza delle labbra, de gli vlceri, et de i tumori; et dalla sostanza, et colore di quello, ch'esce del tumore essulcerato. Onde dal predominio, c'hanno il sangue, ò la colera, ô la flemma, ò la melanconia, nella mistione de gli humori è denominato; et quello che viene dalla pituità, è detto verme bianco, et ademato so; et quello che viene dal sangue, verme rosso, et sanguigno; et quello che viene dalla colera verme giallo, et colerico; et quello che procede da melanconia, verme corbaccio, ò negro, et melanconico. Se consideraremo poi, si come fanno i volgari i luoghi affetti, et gli accidenti di questo male, ritrouaremo ancora esserne dell'altre specie, parte denominate per similitudine, et parte dalle parti inferme, dalle quali sogliono pigliare i nomi; et queste non saranno veramente specie, secondo la ragione formale del male, dalla quale si constituiscono le specie, ma solamente per rispetto del membro, et de gli accidenti. Et però in se stessi non ricercheranno cura diuersa, se non quanto comporterà la diuersità del temperamento de i membri amalati. Hauuto dunque risguardo al loco affetto, quattro saranno le specie. Il verme volatile, così detto, perche vola hor quà, hor là: et và vagabondo per tutte le parti del corpo. Il verme anticore, che nasce nel petto auanti al core. Il verme canino, che nasce tra le coscie, et scende giù per le gambe. Il verme mentagra, che nasce tra il capo, tra il collo, et tra le mascelle, doue sono le glandole; et hauuta consideratione à gli accidenti, che si veggono, ne saranno tre altre specie di verme, l'vna delle quali è quãdo la materia raccolta nelle glandole appresso le vene manda dal tumore vlcerato vna enfiagione oblonga di larghezza d'vn dito grosso, et di longhezza d'vn palmo, ò

Nome del verme donde deriui.

Definitione.

Cagioni.

Segni delle cagioni.

Quattro sorte di verme secondo gli humori.

Verme bianco.

Verme rosso.

Verme giallo

Verme corbaccio.

Quattro sorte di verme secondo il loco affetto.

Verme volatile.

Verme anticore.

Verme canino.

Verme mentagra.

Tre specie di verme secõdo gl'accidenti.

Cordone. meno, ſecondo la copia de gli humori, detta da volgari cordone, nella fine della qual fà di nouo ſorgere un'altro tumore, et vn'altra enfiagione oblonga; et così và facendo, ſin che arriui alle eſtremità delle parti, caminando ſempre dietro alla vena, et eſſulcerando di mano in mano i tumori, et gonfiando le parti circonuicine; la qual ſpecie di verme, chiamano alcuni moderni verme talpino, dalla ſimilitudine, che egli hà con le talpe; le quali ſcorrendo per il terreno, rodendolo, lo alzano, et ſolleuano, et dipoi fatto il pertugio sboccano fuori. L'altra ſpecie è differente dalla prima ſolamente, quanto alla rettitudine della linea, perche fà vna forma triangolare per la ſomiglianza, che hà con le forche di legno, ò con le forfici, lo chiamano alcuni verme forcino. L'altra ſpecie non ſerua ordine alcuno, ne congiungimento, ma naſce à bocciuole in quà, et in là, diſſeminandoſi per il corpo; et è detto d'alcuni verme muſcariolo, per la ſimilitudine che hà con le macchie de' caualli moſcati. Le cauſe primitiue, et eſteriori di queſto male ſono il mangiar troppo de i cibi corrotti, et guaſti; lo ſtare in longhiſſimo riposo, ben nutrito, et ſenza eſſer mai caualcato, ò moſſo; il non eſſer ſaginato ne' debiti tempi, le continue, et intollerabili fatiche. Viene anco per contagio d'altro animale, che patiſca di queſto male. Le cauſe antecedenti, ſono la repletione d'humori; et la corrottione, et contagione della maſſa ſanguinea; per la ſua mala qualità, ò per la ſua troppa quantità accompagnata dalla iſteſſa mala qualità; la cauſa continente, ò congiunta, è l'humore putrefatto, et raccolto nella parte, ch'è amalata, et per il più, l'humore colerico, acre, mordace, et maligno, che in copia grande ſi diffonde nelle parti affette, et iui contra l'vſo di natura ſi raduna. I ſegni vniuerſali da conoſcerlo ſono, che il cauallo non hà dolore, ne paſſione alcuna, et mangia, et beue, et ſtà lieto, come foſſe ſano; et che i tumori dal ſuo naſcimento per lo più ſono piccioli, et depreſſi, et in forma di lupini; ancorche ne naſcono alle volte alcuni grandi come auellane, ô noci; et queſti tumori ſono duri da principio, et diſtaccati dalla carne, come ſi ſentono toccandogli con le mani, et ingroſſandoſi à poco à poco, ſi fanno rotondi, et da ſe ſteſſi ſi rompono in pochi giorni neceſſariamente; et rotti mandano fuori putridi humori; putrefacendoſi la colera non naturale, ò altro humore; et fanno gonfiar le parti circonuicine; et mentre ſi chiudono, et guariſcono (il che ſi fà in breue ſpacio di tempo) rinaſcono de gli altri tumori, i quali col tempo ſi rompono ancor loro; dopo i quali, ne vengono ancora de gli altri; et ſi eſſulcerano da per ſe, et così vanno ſempre facendo di mano in mano, ſin che l'humore è eſtinto, et mortificato. Si conoſce ancora dal venir queſto male quaſi ſempre in vn de i luoghi glandoſi, ò tra le maſcelle, et il collo; ò nel petto, ò nelle coſcie vicino à i teſticoli; ò in tutti tre i luoghi in vno iſteſſo tempo, il che è di rado; radunandoſi in quei corpi ſpongioſi, et glandoſi

Verme talpino.

Verme forcino.

Verme muſcariolo.

Cagioni eſteriori.

Cauſe antecedenti.

Segni vniuerſali.

come

come in proprio, et natural ſuo recettacolo i mali, et triſti humori; et d'indi diſſeminandoſi per l'altre parti del corpo. Conoſciuti i ſegni generali, et vniuerſali del male del verme; diremo i particolari, et ſpecifici; i quali ci daranno diſtintamente, et ſeparatamente à conoſcere qual ſia ciaſcuna delle ſue ſpecie. Sono adunque i ſegni del verme bianco la marcia, che eſce della piaga di color bianco, et le labbra della piaga bianche, et le bocche della piaga molto dure, et gli accidenti più piaceuoli di quelli dell'altre ſpecie di mal di verme. Il verme roſſo hà le labbra della piaga roſſe, et le bocche della piaga più molli di quelle del verme bianco, et diſtilla marcia di color roſſo, et ſanguigno. Il verme giallo ſi conoſce dalla marcia, che eſce gialla, et acre; dalle labbra della piaga di color giallo; et doloroſe, et infiammate aſſai; et da gli eſcrementi del corpo oltra modo gialli, bilioſi, et colerici. Il verme corbaccio fà le labbra della piaga nere, et dure, con bocche puſtule, ô blofole infinite; come quando ſi vede alcuna carne, che è rotta, et peſta; et rotto il cuoio, manda fuori marcia negra, et aduſta. Il verme volatile fà molte puſtule ſparſe quà, et là, ſenza ordine alcuno per tutto il corpo; per il quale ſegno ſi diuide da tutte l'altre ſpecie di verme, c'hanno il luogo determinato. Il verme anticore ſi conoſce dalla enfiagione della glandola apparente nel petto inanti al core, et dallo ſtar, creſcendo l'enfiagione, il cauallo perduto ogni appetito, col capo dimeſſo in giù, che à pena può ſoſtenerlo. Il verme canino induce tumor entro le coſcie, oue ſono le glandole; et tiene diritamente il ſuo corſo alla vena, che ſcende lungo il piede; et premendoſi la carne con mano, ſi ſente; onde con l'aprir la pelle, ſi può curare. I ſegni del verme mentagra ſono la circonferenza delle maſcelle, il moſtaccio, et il capo tutto pieno di puſtule, et eſſulcerato, la ſcorrentia verde, ò pallida, ò gialla, ô roſſa per lo naſo, à guiſa di raffreddato, ſecondo l'humor che pecca; l'enfiagione del capo, et de i fianchi, et delle giunture delle gambe, gli occhi lagrimoſi, i piedi torti; perche patiſce il ceruello principio de i nerui, et l'arterie alterizate. I ſegni delle tre ſpecie accidentali del mal di verme, come coſa vana, et ſuperflua da raccontar al preſente, tralaſcieremo; potendoſi facilmente raccogliere dalle coſe dette da noi, quali, et quante ſi ſiano; et in luogo di quelle diremo i ſegni di giudicar il ſucceſſo, et lo euenimento di que ſti mali, per maggior notitia, et cognitione loro, et vtile della ſua curatione.

Segni particulari.

Pronoſtico.

Il mal del verme, vniuerſalmente parlando, è infirmità longa, et difficile da ſanare; et tanto più non ſi conoſcendo, ſe non quaſi confirmato. Se il verme anticore non deſcendendo alle parti inferiori, et alle gambe, ouero non venendo alla ſuperficie del petto ſi chiuderà dentro, è ſegno mortale; eſſendogli ſottopoſto il cuore membro di tanta importáza, quale non ſoſtien leſion'alcuna, ſe non con morte dell'animale. Il mal del verme, che ſcende nelle gambe hauuto riſguardo alla longhezza del tempo, che ricerca la ſua

cura, è peggior di tutte l'altre ſpecie, sì per eſſer la materia raccolta in loco ſtretto, et decliue, atto ſempre à riceuere il concorſo de gli humori, calando eglino di ſua natura al baſſo; sì anco, perche ſono quelle parti neruoſe, et quaſi priue di carne, et di calore, come quelle, che ſono molto lontane dal core, principio del calore, et della vita; in modo che ogni poca materia, che in quella ſi raccoglia, difficilmente, et con longhezza di tempo ſi riſolue; mà quello, che viene inanti il core, è più pericoloſo di queſto, quanto alla vita, eſſendo poſto ſopra parte più principale di tutto il corpo. Peggior di tutti, e più maligno, et contagioſo è quel mal di verme, che viene nelle glandole del capo, quanto alla vita dell'animale, et all'intentione, e qualità del male; et la cagione ſono le ceruella, le quali quaſi neceſſariamente vengono ad eſſer'offeſe, et diſtemperate, onde ſi riempiono di humidità, et di eſcrementi; quali volendo la natura ſcacciar fuori, et tentando ſempre il meglio, gli manda in copia grande fuori per le nari, via aſſai ampla, et grande, per le quali naturalmente ſi eſpurgano le ceruella; onde per il concorſo grande de gli humori in quella parte, incorrono i caualli nel cimorro, mal pericoloſiſſimo, et mortale; ſi che nel principio di queſto male biſogna eſſere più preſto à gli rimedij, che ne gli altri, acciò le ceruella non ui patiſcano. Il verme volatile, che và uagando per tutto il corpo, è minor male di tutti, quanto al pericolo della vita, et quanto alla longhezza del male; perche dimoſtra la virtù potente, et gagliarda de' membri principali; et minor malignità di materia, et manco raccolta; onde il più delle uolte ſi ſana ſol col trar del ſangue. Detta la definitione, la differenza, et i ſegni del mal del uerme, reſta uegniamo alla curatione di quello. Il cauallo adunque infetto di queſto male, ſubito ſi leuerà dal commercio de gli altri, acciò con la ſua contagione non gli ammorbaſſe; et ſi terrà il uerno in loco temperato, et netto; et ſi nutrirà parcamente; ma talmente però, che la uirtù grandemente offeſa dalla contagione del male poſſa reſiſtere contra il male. I ſuoi cibi ſaranno coſe, che rinfreſchino, et diano buon nutrimento, et che ageuolmente ſi digeriſcano. Buoni ſaranno l'orzo, che rinfreſca, et purifica il ſangue, la ſpelta, la uena, la paglia, l'acqua tepida meſcolata con farina d'orzo, et l'acqua d'orzo. Se il mal ſarà per aduſtione, ò per ſuperchia fatica, et nell'eſtate, ſe gli daranno gramigna, foglie di uite, cime di canne, fieno, et altre coſe ſimili; et beueroni di farina d'orzo, et acqua d'orzo con giulebbe; l'eſſercitio ſuo ſarà piaceuole, et moderato, caualcandolo ogni giorno, per conſumar li mali humori, et deſtar la uirtù; et alle uolte farlo ſudare ſarà ancor buono, purche il male non foſſe cagionato da fatiche intollerabili, et da humori aduſti. Così ordinate le coſe, primieramente inanti tutti i rimedij ſi deue far l'euacuatione del ſangue dal lato oppoſto al tumore, ſtante la forza, et la gagliardia della uirtù dell'animale, et hauuto riſguardo alle cagioni del male;

Curatione.

Cibi.

Eſſercitio.

Euacuatione del ſangue.

male; imperoche ſe il cauallo ſarà infermo per troppa quantità d'humori, et per eſſer troppo ripieno (il che ſi conoſcerà dalla vita paſſata) ſe gli cauerà ſangue copioſamente, ſin che la forza incomincia à indebolirſi, euacuandoſi in tal guiſa la cauſa antecedente del male; il che ſi farà ò in vna volta ſola, ô in tre volte (come parerà meglio conuenirſi alle qualità del male, all'età, et alle forze del cauallo) eſſendo lo ſpatio di tre giorni da vna volta all'altra. Fatta la euacuatione vniuerſale del ſangue, eſſendo la materia maligna, come è, ſe gli deue gittar giù per la gola la mattina ſeguente inanti il cibo medicina atta ad euacuare gli humori contagioſi, colerici, et flemmatici; et ad aitare anco, che di nouo non rinaſcano altri tumori; per il che ſi farà macerar per tre giorni in cinque libbre di vino libbre vna di barbe di ebuli ben nette, et tagliate minutamente in vn vaſo netto, et chiuſo; dipoi lauati, et ſpremuti con le mani gli ebuli, s'aggiungerà in quella decottione meza oncia di aloè buoniſſimo, et vn'oncia di centaurea, et altrettanto di opoponaco poluerizati ſottilmente; coſe tutte che purgano la colera, et la flemma. Dipoi diuiſa in tre parti queſta beuanda, ſi darà à digiuno in tre mattine al cauallo; dopo la quale ſi farà ſtare quattr'hore con la briglia in bocca ſenza mangiare, acciò habbi tempo da fare l'operatione ſua il medicamento; ouero ſe gli gettarà giù per la gola con un bicchiero di ſtagno oncie due di agarico, et oncia meza di reubarbaro fatte in polue, et ſtemperati con acqua. Euacuato il cauallo, ſarà neceſſario alterar' al meglio che ſi può in ſoggetti tali, et preparar gli humori; accioche di nouo ſi poſſano totalmente ſradicare, et ſuellere le reliquie del male; per il che ſe gli darà per cinque, ô ſei giorni continui la mattina inanti il cibo col corno in beuanda quattro bicchieri della decottione di lupuli, di trementilla, di boragine, di ciaſcuno vna brancata, meſcolata con baſteuole quantità di mele; ò della decottione della fumaria col mele. Poſcia la mattina à digiuno ſe gli gettarà giù per la gola la potione che ſi fà di aloè, di mirrha ana oncia una; di reubarbaro oncia vn quarto, poluerizati, et ſtemperati in decottione di bugloſſa, et di ſena, di ciaſcuna una brãcata. Fatte queſte euacuationi, ſe gli darà per alcuni giorni ogni mattina inãti il cibo vn poco di triaca, ò mitridato ſciolto in vino, ò in acqua di boragine, ô d'altra herba còrdiale; per confortare i membri principali; ò in quello ſcambio ſe gli farà mangiar con la ſemola dui cucchiari di polui ſottiliſsime di gentiana, di ariſtolochia, di mirrha, di bacche di lauro, di raſura d'auorio, et di corno di ceruo abbruggiato, di ciaſcuno parti eguali, affine di preſeruarlo dalla putredine, et conſumar qualche reliquie del male; queſto è quanto alla curatione interna del male del uerme. Quanto poi alla cura eſteriore di detto male, nel principio quando ſi veggono le glandole del petto, ò delle coſcie, ô del capo, ô d'altro loco ingroſſarſi, et inalzarſi più del ſolito, s'ungerà quel tumore per addolcirlo, et farlo ingroſſar mag-

Euacuatione de gl' humori.

Preparatione de gl' humori.

Beuande.

Antidoti.

Vntioni.

ſar maggiormente, et uenire à marcia, con aſſungia uecchia di porco, et butiro. Dipoi fatto groſſo come auellane, ò noci, inãri che per ſe ſi rompa, et
Foco. che la malignità creſca più oltre; ſe gli darà una botta, ò più di foco; il che ſi farà, accioche guarendo il cauallo, non rimanga ſegnato; tagliando prima la pelle del tumore col raſoio, et dipoi ſpingendo per un canone il ferro infocato in quella feſſura in modo, che non ſi abbruggino le labbra del cuoio; ouero incendendolo, ſcorticato ch'egli ſarà, con un ferro acuto da tutti i lati, dato il foco, ſi applicherà ſopra il luogo cauterizato per tre, ò quattro giorni ſolfo trito incorporato con olio commune, tanto che ſi leui tutta la corrottione; poſcia ſi curerà tenendolo ben netto, et mondificato, et lauandolo con acqua freſca. Si potranno parimente abbrugiare ſino al fondo i tumori ulcerati, et i cerdoni cauſati dal mal del uerme. Non volendoſi adoprar ferri infocati in queſta cura, tagliato il tumore, ſi potrà ficcare nella piaga polue d'arſenico ſublimato, inuolta d'ogni intorno in bambace ſottile, alla quantità d'vn cece; ò tanto ſolimato intero, quanto è un grano di melega, et laſciaruelo per ſpatio d'un giorno naturale, et tanto che ſia cauata la putredine; et dipoi leuato via il bambace, et l'arſenico, curar la piaga con vnguenti, che fanno conſolidare, & creſcer la carne; auertendo mentre ciò ſi farà, che il cauallo non ſi gratti, et menarlo alle uolte all'acqua ne i fiumi; ouero tagliato il tumore, come ſi è detto, bagnarlo con bambace ſtato à molle in acqua, dentro la quale ſia ſtato in infuſione meza oncia di vetriolo romano, tanto che ſia disfatto; et dipoi mortificarlo, ſpargendoui ſopra calcina viua. Appreſſo ſi potrà applicar ſopra i tumori tagliati polue di percepita, ò di calcante; le quali hanno gran forza di efficcar, et di mandar via la putredine; ò vngerli interi, ò vlcerati, ò tagliati che ſiano, ogni terzo giorno, tanto che ſiano guariti, con l'vnguento di euforbio due dramme, di ſolimato oncie due fatti in polue, di olio laurino oncie quattro meſcolati, et incorporati inſieme; ô con l'untione tepida, che ſi fà di cantarelle, di ſolimato, di euforbio, di elleboro bianco, di allume di rocca, di ciaſcuno oncie vna, incorporati con oncie tre d'olio commune, i quali vagliono ad ogni ſpecie di mal di uerme; et ſe con tutti queſti rimedij, et con le purgationi duplicate il male andrà ſeguitando, empiendoſi il cauallo di tu-

Curatione ſenza il foco.

Vltimo rimedio.

mori, et di vlceri, per ultimo rimedio ſi manderà ne' prati à paſcere la notte, et il giorno; il che alle uolte è ſtato ſalutifero, et buono. Se il mal del uerme ſarà nelle glandole del capo, oltra le purgationi vniuerſali di tutto il corpo, ſarà di meſtieri cauar ſangue al cauallo infermo dalle vene della teſta d'ambidue i lati; et vſar ogni diligentia, che gli humori corrotti, et guaſti uengano alle parti eſteriori, et non montino alle ceruella; il che ſi farà fregando bene quelle glandole con le mani onte di butiro caldo; et ponendo ſettoni, ò lacci ſotto la gola, et ficcando nel petto, prima pertugiato il cuoio

Verme nel capo come ſi curi.

Cauar ſangue

Fregagioni.

Settoni.

pezzetti

pezzetti di elleboro, quali vi si lascieranno solamente vn giorno intero; et facendo tener souente in bocca al cauallo vn pezzo del medesimo, in vece d'imboccatura di briglia; affine di diuertire per queste strade gli humori, et dileguarli, et vuotarli. Il mal poi, incominciando dal suo nascimento, si curerà, come si è detto. Essendo il male nel petto, si deurà parimente far' ogni sforzo, acciò venga alle parti esteriori, col porli i settoni sotto il tumore frà le gambe; acciochè agitandoli mattino, et sera, escano fuori gli humori, et si delegui la enfiagione; et essendo il tumor grande, si cuocerà d'ogni intorno in quella guisa, che habbiano detto cuocersi la postema, detta anticore. Ma se il male sarà nelle coscie, ô nelle gambe, la principal sua cura sarà il far che gli humori non calino al basso, et consumar quelli che vi saranno concorsi, et risoluere i tumori; il che si potrà fare ponendo i lacci, ò i settoni trà le coscie del cauallo, et le sanguisughe nelle gambe; et facendogli dipoi delli strettoi di terra creta, et di aceto, ò d'altri più gagliardi, et potenti, per essiccare le gambe, et leuar via l'enfiagioni; essendo però prima dileguati i tumori, et saldate le piaghe. Et se il mal sarà entro la bocca del cauallo, non si adoprerà altrimenti il fuoco; ma si medicherà con l'vnguento fatto di olio laurino, di polue di euforbio, di ciascuno oncie due, di canella polue-rizata dramme due, mescolati, et incorpo-rati insieme. Et se il male del verme si cangiasse in cimore, si curerà co-me habbiamo detto curar-si quel male; et tanto vogliamo à ba-stanza hauer detto delle febbri, et di questa materia di contagio-ne.

Verme nel petto come si curi.

Verme nelle coscie come si curi.

Strettoi.

Verme nella bocca come si curi.

Verme cangiato in cimore come si curi.

Delle infirmitadi del Cauallo.
Libro Secondo.

PROEMIO.

NEL douer'io trattar'in questo secondo mio ragionamento de i mali, ch'auengono al capo del cauallo, non sarà peravventura fuor di ragione, ch'io dica alcune cose intorno alla cognitione della temperie, et intemperie del ceruello, auanti che alle infirmitadi, et curationi di quello, et à i dolori della testa trapassi; essendo ciò molto necessario sapere à coloro, che vogliono e risanare, e sano mantenere non solo il capo, e'l ceruello; ma ancora tutto il corpo, et le sue parti.

CAP. I.

Del ceruello temperato.

DIMOSTRA adunque il ceruello essere temperato, il capo ben fatto, picciolo, ne troppo carnoso, et asciutto, et proportionato all'altre membra, con le mascelle sottili, et scarne; hauendo il cauallo di sua natura pochissimo ceruello, ne molto humido, à proportione della grandezza del corpo suo, et in comparatione di quello dell'huomo; e'l collo grosso verso il petto, et largo, et forte, ne troppo lungo; et li nerui, e le corde gagliarde, et grosse; et le membra tutte neruose danno indicio della fortezza, e buon temperamento del ceruello, per la communicanza c'hanno con quello; et gli occhi téperatamente caldi al tatto della mano, et li peli baij, et i crini neri, mezani trà ricci, e dimessi; e i sensi tanto esteriori, quanto interiori chiari buoni, et gagliardi; et i mouimenti, che non trapassino ne gli estremi, mà che siano temperati; et l'essere il cauallo docile, et l'imparar presto quello, che gli è insegnato; et gli escrementi del capo, et del ceruello temperati

perati in quantità, et qualità dinotano buona constitutione, et temperatura del ceruello; et che non eccede ne in caldo, ne in freddo, ne in humido.

CAP. II.

Del ceruello molto caldo.

SE il cauallo haurà il ceruello molto caldo, sarà ardito, audace, et docile, mà si muterà spesso d'vna in altra fantasia; et haurà il manto colorato di baio, et i crini neri, crespi, et forti; et gli occhi molto caldi al toccare con la mano, veloci, presti, et rossi, con le vene apparenti, et più larghe, et grosse dell'ordinario; et ne i suoi mouimenti sarà presto, et viuace; et la bocca sarà humida, ma di humidità di buon colore, et fermetta, ne troppo acquosa; perche quanto più hà del fermo, tanto piu dinota calda complessione, che però inchina verso il secco.

CAP. III.

Del ceruello molto freddo.

MOLTI segni ci danno à conoscere il ceruello essere assai freddo, come le vene sottili, et poco apparenti; la schiuma pallida, et acquosa della bocca, et copiosa; cangiandosi in temperamenti tali facilmente i vapori, che ascendono al capo, in natura acquosa; la testa carnosa, i peli smorti, e bianchi, e leardi lauati, et mal coloriti; i crini dimessi, et lunghi; gli occhi melanconici, tardi, et che difficilmente si mouono; et che quando si toccano con mano, si sentono più freddi del douere: essendo effetto del freddo il restringere, et rendere pigro il moto, et indurre il sonno, et l'essere il cauallo tardo, lento, pigro, et duro nell'operationi sue; et imparar tardamente, et con difficultà.

CAP. IIII.

Del ceruello molto secco.

LA molta siccità del ceruello, si conosce da gli occhi secchi, squallidi, et duri; dal capo picciolo, et asciutto; dalla stella picciola della fronte, da i peli, et da i crini grossi, et forti; et più tosto ricci, che altramente; dalla bontà, et perfettione de i sensi tanto interiori, quãto esteriori; et dal dormir poco.

Delle infirmitadi

CAP. V.

Del ceruello molto humido.

VEI caualli c'hanno il ceruello molto humido, hanno parimente gli occhi assai humidi, et sono assai atti à mandar fuori gocciole di humori acquosi; e i peli e i crini sono bianchi, dimessi, lauati, et mal coloriti la testa grossa, et piena di carne; le mascelle carnose; l'orecchie pendenti, et grandi; et hanno la bocca molto humida d'humiditá acquosa, et pallida; et sono pigri, lenti, e tardi in tutte le loro attioni; et hanno i sensi imperfetti, et cattiui.

CAP. VI.

Del ceruello molto caldo, et secco.

CHIARI indicij sono della temperie molto calda, et secca del ceruello i peli sottili, breui, et sauri; i crini sottili, rari, et ricci; il capo picciolo, et secco, con le mascelle asciutte; et la bocca, et la lingua rosseggiante, et con l'orecchie picciole, et dritte; et gli occhi infocati, viui, presti, et caldi al toccar con mano; et l'attioni, e i mouimenti de gli occhi, del corpo, et dell'animo buoni, presti, et veloci.

CAP. VII.

Del ceruello molto caldo, et humido.

SE la calidità, et l'humidità nel ceruello eccederà, il colore del pelo per lo più sarà baio, ô falbo di buon colore; ô vbiero macchiato di rosso, et i crini dritti, dimessi, et neri; ô misti di bianco, et di baio; il capo sarà picciolo, ne troppo asciutto, et pieno di vene apparenti; gli occhi saranno grandi, belli, riluccnti, et deboli; con le vene grandi, et manifeste, et al tatto caldi; la schiuma della bocca sarà non troppo acquosa, ma candida, et ferma; et la parte di dentro della bocca sarà viuace; et rossa.

CAP. VIII.

Del ceruello molto freddo, et ſecco.

MOSTRANO il ceruello peccare nel freddo, et nel ſecco i pelami morelli mal tinti, et lauati; i crini ſottili, et dritti; gli occhi ſtupidi, melanconici, aſciutti, et freddi al toccar con mano; ne' quali non appaiono le vene, per la ſottigliezza loro, et l'operationi pigre, et tarde, et gli eſcrementi moderati.

CAP. IX.

Del ceruello molto freddo, et humido.

I Segni che ci danno à conoſcere l'intemperie del ceruello molto freddo, et humido, ſono gli occhi pieni d'humore, ſtupidi, et freddi al tatto; et le loro attioni che ſono il vedere, e'l mouerſi tarde, et cattiue; la teſta grande, et carnoſa; la bocca di dentro ſmorta; et la lingua pallida, ô nera; l'orecchie grandi, et pendenti; et la morea, cioè quella bianchezza ſmorta, che è d'intorno à i giri de gli occhi, et nel moſtaccio; et la ſtella bianca della fronte troppo grande, et mal proportionata; denotando l'humidità del ceruello, dalla quale procede, eſſer ſouerchia, et diſordinata; i peli groſſi, folti, bianchi, et leardi; i mal coloriti mantelli, et pezzati; la ſchiuma, che eſce in copia grande dalla bocca liquida, ſmorta, et corrente; la pigritia, et tardità del corpo; i nerui relaſſati; et la virtù motiua debole, et fiacca; et in ſomma tutti i ſenſi ottuſi, et ſtupidi; per eſſere ripieni i loro meati, ò condotti di humori, et di bruttezze, che ſcendono dal capo. Et tanto baſti intorno alle intemperie, et ſimplici, et compoſte del ceruello.

CAP. X.

Della freneſia.

VIENE à i caualli nella teſta vna ſorte d'infirmità, detta da i volgari freneſia; la quale non è altro, ch'vna operatione guaſta, et corrotta della loro virtù animale, che ſi genera da varie, et diuerſe cagioni; imperoche il più delle volte, et quaſi ſempre il concorſo, e'l bollimento del ſangue corrotto, et *Definitione, & cauſe.*

della colera ò miſti, ò ſeparati la generano; aſcendendo alla teſta, infiammando, et apoſtemando le membrane, che veſtono il ceruello, et il ceruello iſteſſo; et alle volte altri humori, et le infirmità di tutto il corpo, et quelle che particolarmente à quelli membri, c'hanno col capo communicanza auengono. La producono appreſſo l'eccelliuo caldo, i corſi lunghi, et veloci; le fatiche intollerabili, et violenti; et così caldi, et ſtanchi, et pieni di ſudore, arſi, et aſſetati, il bere gran copia d'acque fredde, e'l mangiar cibi nociui, et malageuoli da digerire ſogliono far diuenire frenetici i caualli; et incorrere in vn male pericoloſiſſimo, et molto difficile da ſanare; cangiandoſi il più delle volte ô in litargia, ò in rabbia, ſe con grandiſſima cura, e diligenza non gli è da principio prouiſto. Si conoſcono da queſti ſegni; ſono inquieti, et non ritrouano loco; ſaltano continuamente, et in vn ſubito; et vogliono con grande impeto fuggire, et quaſi indomiti non ſi poſſono ritenere, ne prendere; et à pena accoſtandoſi â i muri, ponno reggere ſe medeſimi; hanno gli occhi gonfij, et roſſi; et l'anhelito grande; et l'orecchie teſe, ne poſſono dormire, et per lo più (paſſato il quarto giorno) hanno la febbre. Per ſoccorrere à queſto male quando è nuouo, et nel principio (venga da qual ſi voglia cagione) ſi farà aſtenere il primo dì dal cibo, et dal bere l'animale; et dipoi ſi nutrirà parcamente, dandogli à mangiare lattuca, endiuia, ò gramegna, ò foglie di vite, ô foglie di raffano aſperſe bene di polue di nitro, ò paglia bagnata d'acqua di mele, et vena; et à bere acqua tepida, acqua d'orzo, et acqua melata; Et ſubito (ſe il male verrà da ſangue meſcolato con la colera) ſe gli cauerà copioſamente ſangue dalle tempie, et dalla vena della teſta, et dal palato, quanto l'età, et le forze del cauallo infermo permetteranno; e poi da i fianchi, et da tutte le gambe nella parte di dentro, per diuertire la materia, et tirarla dalla parte di ſopra à quella da baſſo; ô dalle narici, per eſſere l'euacuatione del ſangue à queſto male potentiſſimo, et principale rimedio; et ſe gli laueranno ſpeſſe volte le gambe con acqua calda, et ſe gli faranno fregationi per tutta la vita all'indietro, con le mani vnte con olio, vino, et ſale. Et dopo l'euacuatione del ſangue, per lubricare il ventre, et mouerlo, ſe gli darà per tre giorni la decottione della braſſica domeſtica, ò de cauoli, meſcolata con olio, et ſale; ò con ſtrutto di porco; ò il ſucco loro crudo meſcolato con nitro, et polue d'iride; ouero otto oncie per uolta di decottione di radici verdi di cocomero ſeluatico minutamente tagliate, et cotte con olio, finche ſia calato il terzo; ò tre ſcropoli e mezo di elleboro bianco ben trito con mele, diſſoluto in vna hemina di vin dolce; ò con tal vino ſette ſcropoli di ſcamonea. Mà ſe il corpo ſouerchiamente ſi moueſſe, ſoccorraſi con lente macinata, ò infranta con orzo; ouero non volendo, ò non ſi potendo dar per bocca i medicamenti ſolutiui al cauallo, hauuta conſideratione alla gagliardia del male; et alle forze del giumen-

Mutatione in alto male.

Segni.

Cura.

Modo di viuere.

Cauar ſangue

Lauande.

Lubricar il ventre.

Contra il troppo vuotar del ventre che far ſi deba.

del giumento, ſe gli farà ogni giorno vn cliſterio, ô due, hauendo forza i cliſterij (ancorche indeboliſcono aſſai) di nettar, et mondare gli inteſtini, et vietare che i vapori non aſcendano al capo; et di temperare il calore, e'l mouimento, et l'agitatione de i vapori; et ſaranno ottimi i cliſterij di lattuca, con orzo, di malua, di mercorella, di madre di viole, di nenufaro, et di ſaracenia; ouero di ſucco di bieta, d'olio violato, col ſale; ouero con foglie di bieta, di malua, di mercorella, di madre di viole, di lattuca, d'orzo cotti in acqua con zuccaro roſſo, et olio violato, et caſſia, et ſale; aggiuntoui per farlo più gagliardo, ſe fia di biſogno, l'elettuario di ſucco di roſe; non mancando per queſto di purgargli il capo con la polue della radice di artemiſia, ô di laſſero inſoffiata al naſo per vn cannello. Fatto queſto, ſe gli bagnerà ſouente il capo con coſe, che humettino, et rafreddino; per ripercuotere gli humori, et fortificar'il capo, che non gli riceua mandategli dall'altre parte del corpo, et per eſtringuere quel calore, et quella freneſia; à che ſaranno buoni l'olio roſato, l'aceto, et l'acqua roſata meſcolati inſieme; et l'acqua roſata incorporata cõ acqua di pianraggine, et di ſolatro; et i linimenti che ſi fanno con olio roſato, vino, aceto, et acqua roſata dibatturi, et meſcolati inſieme ô con olio roſato, et aceto. Et per fare ripoſare, et addormentare il cauallo frenetico, ſi terrà in loco oſcuro, et temperato, che più toſto ſia freddo, che caldo, con buon letto di paglia ſotto, accioche tal morbidezza, et freſchezza lo inuiti alla quiete, et al ſonno; il che è rimedio ottimo, et efficaciſſimo alli caualli frenetici; et ſe gli bagnaranno la teſta, le tempie, le reni, i fianchi, et le gambe con bagni che rafreddino, et humettino, et facciano dormire; come ſono acqua tepida, dentro la quale ſia cotto il papauero, il qual fà dormire, et ammorza la febbre, et il calor del capo; et li bagni tepidi di viole, di ſcorze di papauero bianco, d'orzo, di ſeme di lattuca, di radici di mandragora, cotti tanto nell'acqua che diuenti roſſa; ô ſe gli vngeranno le tempie, et la teſta con olio violato, meſcolato con latte di vacca; ô le tempie, la fronte, et le narici con latte, ſucco di papauero, et olio violato; et eſſendo il male nel maggior colmo della ſua grandezza, ſe gli vngerà la teſta con olio roſato, olio di nenufaro, olio di aneto, et di zaffarano meſcolati inſieme; auertendo, che quando il male è confermato, non ſe gli metta ſopra il capo medicamento alcuno, che ſia freddo, ne in atto, ne in potenza, mà coſe calde; perche aprendo i pori, et riſoluendo la materia, rafreddano più che le fredde, che reſtringono; al che ſaranno buoni il ſucco d'appio tepido, di papauero, di ruta, di menta, di melilotto, che riſoluono, et d'altri tali. Incominciando poi il cauallo à migliorare, et ripigliar le ſue forze, ſi andrà accreſcendogli il cibo à poco à poco; et s'affaticherà leggiermente. Fatto gagliardo, ſi eſſercitarà tanto, che ſudi; et poi ſi aſciugherà bene con panni tutto il corpo, et princi-

Facultà de' Cliſterij.

Purgar il capo.

Ripercuſſioni

Modo di viuere.

Bagni.

Vntioni.

Auertimenti

Eſſercitio.

Auertimento palmente il capo; acciò non vi rimanga alcun trifto humore; auertendo nondimeno, ancora che declini il male, et l'animale fia quafi guarito, che alle volte rimane ftupido, infenfato, e balordo, con la vifta, et la mente ingroffata; et accoftandofi fempre con la parte offefa alle mura, pigramente, et difficilmente voltandofi, et mouendofi, perde la gratia del buono andare, ne fente le battiture; per il che farà ben fatto bagnarli fpeffo la teffa di latte di capra, ò di vacca, ò di pecora; et farli bagni temperati frà il caldo, e'l freddo; come fono bagni di viole, di radice di giglio, di cammomilla, et d'altre cofe fimili; ouero bagni di cammomilla, d'aneti, di maggiorana, et di rofe; et dargli per bocca acqua bollita col papauero.

CAP. XI.

Della rabbia, et furore de i caualli.

Caufe. NELLA rabbia fogliono per infirmità, et per malatia così incorrere i caualli, come i cani, i muli, gli afini, i lupi, et altri animali; et così mordendo fare per contagione rabbiofi gli altri. Vengono per lo morbo al furore, et alla rabbia, quando l'operationi della loro virtù animale fono impedite, et corrotte, per effere offefe le membrane del ceruello, et diftemperato il ceruello ifteffo; ò dalla colera nera generata dall'aduftione, ò dalla melancolia, ò dal fangue, ò dalla colera gialla aduffa, che fia ammaffata, et radunata nella teffa, ò ne gli inteftini, o in tutto il corpo; ò per hauere eglino patiti eccefliui caldi; ò per effere ftati grauemente percoffi nel capo; et per hauer beuuto acque putrefatte, et guaffe; et mangiato herbe, et cibi nociui, come Plinio fà fede nelle fue hiftorie, dicendo, che in Grecia per la malignità dell'herbe, fi arrabbiano i caualli. Vengono ancora rabbiofi per lo mal trattamento de i curatori; perciochè effendo eglino animali fuperbi, et iracondi, facilmente con la temeraria ftizza di chi gli gouerna, ò gli caualca, fi riducono in perditione del tutto, non che s'arrabbino, et impazzifcano.

Segni. Si conofcono dal dimoftrarfi fuori del fuo natural coftume triffi, melanconici, dimeffi, et dal rimirar fiffo, con fiero, et terribile afpetto; et dall'hauere gli occhi lucenti, ardenti, et immobili; con le vene più gonfie, et dure del folito; e'l fiato, et l'halito gagliardo, et frequente; et dal non potere ftar fermi, et fudar alle volte; et fi conofcono principalmente da queffi fegni; piegano i caualli rabbiofi fpeffiffime volte l'orecchie verfo i crini, et in vn fubito le drizzano; et annitrifcono fuori di propofito, et nel loro maggior furore in guifa d'animal feluaggio, et fiero con le baue, et con la bocca aperta digrignando i denti, fenza temere cofa alcuna, corrono adoffo à gli huomini

mini, et à gli animali, et cercano offendere con morsi indifferenteimente qualunque lor si appresenta; con li denti rompono le stalle, et mordono la mangiatoia, et se stessi, et molte volte con atroci morsi le proprie interiora si cauano, et mordendo fanno diuentar'altri rabbiosi; et già si sono ritrouati di quelli, che mordendo patroni, et seruitori, gli hanno fatti diuentare rabbiosi, et come ispiritati. Per sanarli da questa rabbia, bisogna principalmente farli stare legati con diligenza con forti, et gagliardi legami in loco oscuro, et temperato; accioche per lo lume non si commouessero à maggior rabbia; et sciolti facessero danno à se stessi, et offendessero altrui. Appresso fargli astenere dall'orzo, et dar loro à mangiare poco cibo, che sia delicato, leggiero, et facile da smaltire, et che rinfreschi, et humetti; et andarlo accrescendo à poco à poco, come và l'animale migliorando. Ottimi saranno nell'estate le foglie di vite, di salice, la gramigna, la cicorea, i caoli crudi, le foglie di raffano sparse più volte di nitro. Nel verno la spelta, la vena, la semola, il fieno, et la paglia inaffiata con acqua di mele, ò di regolitia. Per bere saranno buone l'acqua d'orzo, la decottione de' cauoli, l'acqua pura, l'acqua melata sola, ò con seme di lattuca, et di papauero; beueroni con farina d'orzo, et l'acque, dentro le quali siano cotte le lattuche, ò dentro le quali siano bollite le radici di vite bianca, che rinfreschino, et consumino i cattiui humori. Non volendo mangiare il cauallo, per mantenerlo in vita, se gli gettaranno giù per la gola l'orzata, ò torli d'voua, essendo debole; incominciando à migliorare si affaticherà leggiermente; fatto sano si essercitarà tanto che sudi, et poi s'asciugherà bene. Bisogna oltre à ciò mouergli il corpo, con darli per bocca col corno il succo, ò il seme di cicuta disfatto in acqua; ò la decottione di cauoli cotti con olio, et sale; ò quella di mercorella, bieta, vua passa, et cassia; ouero l'electuario di rose, et altri simili, i quali leniscano il ventre, et euacuano le feci communi; douendosi fuggire di dargli per bocca medicine euacuanti gagliarde, perche alterando fuori di modo il giumento, lo farieno ageuolmente morire; ouero purgargli il ventre con clisterij; il che forse fia meglio, per diuertire, et euacuare la materia, et tirarla alle parti da basso; et vietar, che le feci ritenute, et diseccate ne gli intestini non mandino le fumosità al capo; il che è di gran nocumento in questa infirmità. Buoni saranno i clisterij fatti con decottione d'orzo, et madre di viole; iuiube, semola, con nitro, sale, et olio violato; et quelli che si fanno con la decottione di mercorella, di madre di viole, di parietaria, con zuccaro rosso, cassia, iera pigra, benedetta, olio, et sale; i quali euacuano gli humori adusti; e i clisterij di decottione di mercorella, di madre di viole, di malua, con olio rosato, zuccaro rosso, et cassia; et di decottione di malua, di bieta, di semola, con iera, et cassia; ouero quelli di decottione di polipodio, di centaurea minore, con vn poco di cammomilla,

Cura.

Mouere il corpo.

Auertimento

Clisterij.

di mercorella, olio, et ſale. Se gli cauerà poſcia (euacuate le feci, hauuto ri-
Cauar ſangue guardo all'età, alle forze del giumento, et al tempo) ſangue dalle vene de' fianchi, appreſſo dalle coſcie nella parte di dentro, et copioſamente; ouero ſin che il cauallo per la copia grande del ſangue vſcito, faccia ſembianza di venir meno; ô tiri dentro delle borſe vno de i teſticoli; acciô ſi euacuino, et ſi diuertiſcano dal capo i cattiui humori, et ſi tirano alle parti lontane. Inoltre per euacuare ben gli humori, s'incominciarà à farlo ſudare, et ciò ſi farà per molti giorni. Sudato che ſarà, ſi fregarà bene, et s'aſciugherà con panni, et dipoi ſe gli vngerà tutto il corpo con vino, olio, et ſale. Per con-
Confortatiui, & preſeruatiui. fortar poi le membra interiori, et principali, et vietar che quelli humori velenoſi non aſſaliſcano, et offendano il cuore, et per eſtinguere quella rabbia, ſe gli daranno à bere per molti giorni, inanzi il cibo, beuande à ciô appropriate; come ſono, polue di gentiana, et di granchi di fiumi abbruggiati, con vin dolce, et il ſucco della pimpinella, col vino; et l'acqua fatta à lambicco di ſterco humano, la quale vale à i morſi de' cani rabbioſi, et d'animali velenoſi; et la beuanda che ſi fà di gentiana, bacche di lauro, ariſtolochia, et mirrha, con vin dolce; conuenendo le coſe calde ne gli humori velenoſi, et ne i veleni; percioche li riſoluono, et li conſumano, et contraſtano con la lor proprietà alli veleni; ouero ſe gli daranno polue di granchi di fiume abbruggiati, et di gentiana, di ciaſcuna parte cinque, di mirrha, incenſo, et calamento ana parte quattro; di terra ſigillata dramme due, ſtemperate con acqua tepida; ò il bitume giudaico con l'acqua; ô la polue di lapatio; ô polue di teſtudine abbruggiata con acqua di gramigna, ô di regolitia; quando l'animale è fatto rabbioſo, ô impazzito per hauer mangiato, e beuuto coſe, et acque nociue; eſſendo opinione d'alcuni huomini periti de' caualli, et buona al parer mio, che nelle infirmità dal capo non ſi deue mai dar vino al cauallo; perche il vapore, ò fumo del vino ſale al ceruello, et l'offende grandemente. Et per diuertire la materia dal capo, oltra li cliſterij, ſe gli cauarà
Diuerſioni dal capo. ſangue dalla coda; et ſe gli faranno ogni giorno maſtigatorij con nerui di bue vnti con mele, et ſale; adoprandone ogni volta de' nuoui; et ſe gli fregherà ſpeſſo tutto il corpo all'indietro con olio, et aceto, oue ſia meſcolato polue di mirto ſecco; ò col ſangue che ſi trahe all'iſteſſo cauallo meſcolato con vino, ò per vna volta con aceto, dentro il quale ſia bollito l'elleboro nero; et ſe gli gettarà per lo naſo polue di radici di cocomero ſilueſtre, ſalni-
Confortar il capo. tro, et vino; et euacuato il cauallo, ſe gli conforteranno, et fortificheranno il capo, e'l ceruello; gettandogli ſouente ſopra il capo acqua di fiume tepida, ò acqua d'orzo, ô decotto di lattuca, et endiuia, ô di ſalici, et di roſe, et orzo pilato, et raſura di cucurbita, et di citruli, et foglie, et ſeme di lattuca; ouero il decotto di papauero bianco, con vn poco di cime di cammomilla, et latte di vacca, ò di pecora; ouero ſe gli vngera la teſta fra l'orecchie,

et il ſot-

et il ſottile oſſo della fronte con l'vnguento ſandalino, ſtillandone alquanto dentro l'orecchie; et ſe gli ſchizzerà sù per le narici olio violato, meſcolato con latte di pecora, ò di capra, che confortino, et humettino; ouero con olij, et vnguenti caldi paſſato il principio, che riſoluano, ſuaporandoſi prima il ceruello, mettendoli ſopra il capo ſacchetti caldi pieni di ſemola, ò d'orzo cotto; come ſono l'olio di ruta, et l'olio, et pece liquida meſcolati inſieme; et l'vnguento che ſi fà con opoponaco, pece appicatoria, di ciaſcuna oncie tre, terementina, maſtice ana oncie due, galbano oncia vna, et meza, raggia magra oncie tre e meza, et libbra vna d'olio vecchio peſti, diſtrutti, et meſcolati inſieme: ſtillandoſi olio ſolo dentro l'orecchie; et perche ſogliono queſti vitij di ceruello eſcludere la ſalubrità del ſonno, ſarà coſa neceſſaria à rimediare, che poſſa l'animale dormire; per il che oltre i rimedij detti di ſopra da noi (parlando della freneſia) ſe gli butterà nella gola con vn cornetto la beuanda di radici di mandragora, ſemente di iuſquiamo, di papauero, et di lattuca, ridotte inſieme in polue oncia vna per coſa, ſtemperate con acqua di gramigna, ô d'endiuia, ô ſucco d'orzata; la quale lo farà ripoſare, et gli prouocherà il ſonno. Ma perche nel curare i caualli rabbioſi, et furioſi non ſi poſſono il più delle volte porre ad eſſecutione ſicuramente i remedij manuali, con la biada ſi daranno loro à mangiare tre oncie e meza di iuſquiamo; il quale farà, che per tutto vn giorno eſſi non ſtentino, anzi paiano morti, ſi che ſi potrà far nel corpo loro quel che ſi vorrà; ouero ſi metterà loro nell'acqua che beuono vna oncia di cicuta; et quando eglino ſchiuaſſero il cibo, et l'acque, ſi gettaranno loro con acqua giù per la gola dette coſe; et quando poi ſi dourà riſuegliarli, ſi ſchizzera loro per le narici elleboro bianco meſcolato con aceto fortiſſimo, ò due dramme di caſtore fatto in polue; ouero ſi lauerà loro con acqua fredda la teſta; et i membri genitali; et ſe il male non mancaſſe, ſi brucierà lor'il capo leggiermente ſotto i primi capelli, et ſopra le vene delle tempie; ouero ſi darà loro con ferri infocati ſpeſſe punte di fuoco nel ventre, nelle tempie, et vna nel ciuffo, al ſommo cuoio, tra carne, et pelle; mettendo in quelli pertugi penne vnte d'olio laurino, per tenerli aperti, acciochè per quelli eſca la materia; perche il cauterio conſuma i mali humori, et rinforza la debolezza del corpo, et riſtora le membrane del ceruello; et riduce à ſanità l'animale. Et ſe con queſti rimedij non guariſce, la cura ſarà diſperata, et biſognarà ſtrappargli per vltimo rimedio i genitali; et ſe per diſauentura mentre è infermo ſe gli rompeſſe la faccia, ò le gambe s'vlceraſſero, il cauallo ſarà ſpedito, et propinquo alla morte. Se i caualli ſaranno diuenuti rabbioſi, per eſſere ſtati morſi da altri animali rabbioſi; ò per hauere beuuto dell'acque, dentro le quali ſia caduta la ſchiuma d'animali rabbioſi, ò mangiato, ò beuuto di quelle coſe, che alle volte ſogliono loro auanzare, incorreranno nel timore

Prouocar il ſono.

Riſuegliare.

Dere il foco non mancádo il male.

Pronoſtico.

Rabbioſi per morſi d'animali rabbioſi, & per eſſer cibati di coſe toche da loro.

Segni. nel timore dell'acqua; il che si conosce perche hanno le vene gonfie, rese, et
Cura. sudano; et gli occhi sono pieni di lagrime, et tremano, et s'appoggiano alle mura. Si nutriranno come di sopra, et si terrà lubrico il ventre loro con clisterij, et nel principio del male (per vietare, che quel rabido veleno non penetri nel corpo) s'aprirà largamente la morsura, et si lauerà loro d'intorno tutta la carne lacerata; ouero si cuocerà con ferri infocati, il che è rimedio salutifero; peroche il cauterio attuale diuertisce il veleno, che non penetri, et lo tira fuori; ô si porrà lor sopra vn caustico morto, come il solimato incorporato con qualche vnguento freddo. Fatto il cauterio si procurerà, che l'escara si spichi con ogni prestezza, acciò si faccia larga via al veleno, ponendosi sopra il cauterio la vernice liquida incorporata, con torli d'voua, et botiro. Dipoi si porrà loro sopra la polue del precipitato, che prolunga il serrar della piaga, et tira il veleno dal profondo alla circonferenza, lauando la piaga, se farà bisogno, con la decottione del lapatio, et impiastrandoui ancora sopra l'herba. Per distruggere poi il veleno penetrato à dentro, et vietare, che non arriui alle parti principali, et al cuore; si daranno per bocca all'animale beuande à ciò appropriate (come habbiamo detto) et massimamente quella, nella compositione della quale entra la polue di granchi di fiume abbruggiati; et passato il principio del male, se gli potrà cauar sangue, et dargli per bocca beuande leggiere, che lubricano il ventre, et euacuano le feci communi, et farlo sudare, vietando nel principio del male il cauar sangue, et l'euacuatione, che il veleno non andrebbe alle parti esteriori, tirandolo alle parti di dentro; nel resto si curerà, come habbiamo detto. Per leuar poi il timor dell'acqua (accidente solito alli rabbiosi) se gli darà à bere dell'acqua in loco oscuro, di modo che non la veda, ne senta, ò se gli tirarà giù per la gola col corno; et in tal caso se gli darà spesso à bere il bitume giudaico nell'acqua, al peso di tre dramme; il mitridato, la teriaca, et la polue di granchi abbruggiati.

Cauterio attuale.

Caustico morto.

Distrugger il veleno penetrato.

Cauar sangue quádo si deba.

Auertimento

Leuare il timor dell'acqua.

CAP. XII.

Della pazzia del cauallo.

Cause. LA pazzia del cauallo è causata dalla corrottione della fantasia in esso: la quale viene ò dalla troppo abondanza del sangue caldo, et infiammato; ò da i vapori caldi, cattiui, et maligni, ch'ascendono alla testa; ò da i mouimenti, et corsi presti, et veloci fatti dal cauallo con stizza, et battiture; et appresso per l'altre cagioni, per le quali rabbiosi si fanno. Hanno gli occhi

Segni. fissi, fermi, rossi, infocati, et pieni di lippa; tengono l'orecchie diritte, et

souente le dimenano; non si lasciano pigliare, essendo sciolti; et presi fanno ogni sforzo per fuggire; et s'appoggiano alle mura, co' i piedi percuoteno il terreno, et gittano baue per la bocca, et dannosi morsi nel petto, et nella vita, et morderebbono chi se gli accostasse. La sua cura è tenergli in loco fresco, oscuro, et lontani da ogni strepito, et rumore; acciò possano quietare, et dormire; et nutrirgli parcamente con cibi, che humettino, et rinfreschino; e trar loro prima sangue dalla vena commune del collo, et dopo alquanti giorni dalle gambe, et euacuar' lor il ventre con clisterij; dipoi gettare loro per la gola il latte di capra; ò la beuanda di seme di iusquiano, di papauero saluatico, di lattuca, di ciascuna oncie due poluerizate, et mescolate, et stemperate con farina d'orzo, et vino; et vngere loro il sottilissimo osso della fronte, la nuca, et le tempie, et le orecchie con olio, et pece appiccatoria; et tutto il corpo con mirrha mescolata con aceto, et olio; et in somma curarli nel modo, che habbiamo detto curarsi i caualli, che per la peste diuentano rabbiosi, et furiosi; essendo questo male poco da quello differente.

Cura.

Modo di viuere.

Cauar sangue

Clisterij.

Medicine.

Vntioni.

CAP. XIII.

Del capostorno.

Definitione.

Nome d'onde deriui.

In che tempo & in quali caualli si generi.

Segni.

IL capostorno del cauallo è intiera offesa della fantasia nella sua operatione; la quale gli offusca talmente i sensi, che gli leua quasi tutta la cognitione, et gli fa restar balordi, et quasi insensati; è detto capostorno ò dall'effetto, che segue il male, cioè dal rimaner' i caualli infermi co i capi storditi, et stupidi, ò dal più notabile accidente, del volgersi attorno, che fanno. Viene questa infirmità per lo più nell'estate, et ne i caualli melanconici, stizzosi, et grassi. Si conosce che il cauallo tiene sempre il capo aggrauato, et pesante, chino à terra, et nella stalla dentro alla mangiatoia, con la vista offuscata, con gli occhi oscuri, et gonfij, et stà come addormentato, et priuo di lume, et è pigro, tardo, et stupido; et col petto, ò con la testa s'appoggia, et vrta forte; et nel crescere del male, batte del capo ne i muri, et và intorno intorno; nell'andare camina sempre inanti, sinche vrta ne i muri, ò in altra cosa, che intoppa; pigramente, et malamente mouendosi. Et curato ch'egli sarà (essendo stato offeso in questa infirmità il ceruello, dal quale hanno origine i nerui) rimane quasi sempre debole di schiena, et di gambe, et perde la gratia del buono andare, pigramente mouendosi, et torcendo le gambe nel caminare, ò fuori di modo, et disgratiatamente alzandole; et è inhabile alle fatiche, et gagliardamente affaticandosi ageuolmente ritorna

Accidéti che restano dopo la curatione.

liti aristolochia rotonda imperatoria, carlina, termentigia, et gariofilat
ana oncie sei; aggiuntoui dipoi olio commune ad egual peso del vino.

CAP. XV.

Della vertigine.

Segni, & cause.

DAtiscono anco alle volte i caualli vertigine repentinamente, cadendo à terra. Si genera questa passione nella testa per cagione de i mouimenti disordinati, che fanno li spiriti ventosi, et flatuosi nelle parti del ceruello; i quali o si generano dentro il capo per la intemperie del ceruello, et per lo più hanno origine da humori freddi, et glutinosi, ô sono mandati alla testa, ò dallo stomaco, dal fegato, ò dalle altre parti inferiori. Cagionano ancora la vertigine, commouendo questi spiriti ventosi, i caldi eccessiui, gli odori graui, et acuti delle stalle, ò d'altro luogo; il moto troppo gagliardo; i corsi lunghi, et veloci; il radoppiar' i caualli, e'l farli rotare, et galoppare in giro ne i torni; il lungo ocio, il mangiar troppo, il non digerir bene, et lo stomaco ripieno d'humori cattiui, caldi, et acri. A questo male bisogna dal principio accortamente prouedere, per cangiarsi facilmente in mal caduco, ò in paralisia; et la sua cura sarà tale. Si terrà l'animale vertiginoso in loco netto, temperato, et sicuro da i venti; et si nutrirà di cibi, che facilmente si digerischino, et non mandino vapori al capo; et si esserciterà piaceuolmente, et moderatamente; et per euacuar', et consumar' i mali humori, se gli darà per bocca prima che si cibi (essendo stato la notte precedente digiuno) la medicina, che si compone con semenza di cipolle lunghe, et aloè ana oncia vna, pepe bianco oncie tre, et mele il quarto; et se gli farà ogni giorno vn clisterio, con decottione di semola, mercorella, malua, bieta, fiori di cammomilla, et con olio commune, et olio di mandolei dolci, et mele rosato, agarico, et iera pigra con alquanto di sale. Per diuertire poi gli humori dal capo, si fregherà gagliardamente con mani il corpo del cauallo all'indietro; et se gli laueranno le gambe con acqua salata, et se gli schizzerano su per le narici acqua d'orzo mescolata con succo di bieta; et se gli faranno sternutatorij con senape, acero, et suffumigij, con castoreo, et aceto gettati sopra sassi ardenti; ò con la sua decottione calda; ô con galbano, pulegio, et origano, con alquanto d'aceto; et per leuare la vertigine, se gli darà continuamente per molti giorni à mangiare nella semola, l'agarico in polue, et per bocca inanzi il cibo, l'abrotano pisto, et trito sottilmente, con vino tepido, ô con l'ossimele, ô con l'aceto scillino, che gioua alli vertiginosi, et al mal caduco, ô il succo del peucedano, con aceto, et vino; et se gli bagnarà

Mutatione in alto male.

Cura.

Modo di viuere.

Medicina.

Cliſterij.

Diuersioni dal capo.

gnarà il capo, per confortarlo, et fortificarlo col ſucco di bieta nera, ô con olio roſato, et aceto ſoli, ô meſcolati con olio di cammomilla.

CAP. XVI.

Del mal caduco.

ANcorche alcuni filoſofi, et molti huomini dottiſſimi habbiano laſciato nelli ſcritti loro, che l'huomo ſolo è ſottopoſto al mal caduco (detto da Greci Epilepſia) nondimeno hauendone l'iſperientia maeſtra delle coſe inſegnato, et moſtrato molti altri animali ſoggiacere à queſta infirmità; come la coturnice, la perdice, la giandara, la capra, la pecora, il cane, il cauallo, et altri; di queſto male, come di coſa che appartiene ancor' al cauallo, trattaremo noi. Dunque l'epilepſia è vna conuulſione, et vno ſpaſimo non continuato di tutto il corpo, per lo quale il cauallo caſca ſubitamente in terra, priuo d'ogni ſentimento, et d'ogni virtù animale. Quando queſto male hà il ſuo proprio albergo nel ceruello, è prodotto il più delle volte in queſti animali da copia grande di materia flemmatica, liquida, et atta à ſcorrere, et alcune volte da flemma groſſo, et da humor melanconico, et da vapori, et ventoſità groſſe, le quali riempiendo, et occupando quaſi tutti i ventricoli del ceruello, et rinchiudendo li ſpiriti, fanno quello ſtrano accidente del cadere. Quando procede poi per la communicanza, che hà il ceruello con lo ſtomaco, viene da vapori, et da ventoſità; le quali inalzandoſi dallo ſtomaco al capo, offendono il ceruello, et i ſuoi ventricoli, ô con la quantità loro, ô con la mala qualità. Si potrà fare qualche giudicio della lunghezza, et grandezza di queſto male, attaſtando con le deta, quando il cauallo è caduto, la cartilaggine del naſo, la quale ſe ſi trouerà molto fredda, ſarà ſegno, che il male ſarà longo, et il cauallo caderà ſpeſſo; ma ſe ſarà poco fredda, rade volte caderà, et ſarà breue il male. Per ſanare queſta ſpecie d'epilepſia, ſi terrà il cauallo infermo in loco temperato, netto, et oſcuro, et ſolitario, et lontano dalli ſtrepiti, et rumori; et legato in modo, che ſoprauenendogli il male di nouo, nel cadere, et nel dibatterſi, non ſi poſſa far danno; et ſi riguarderà da freddi, et da caldi, et eſſercitij eccelliui, et da herbaggi, et cibi che mandino vapori al capo, et lo riempiano, et che generino vapori groſſi; et ſiano ventoſi, come ſono il grano, la veccia, la lente, la faua, et l'orobo, et altri che generano humori melanconici, et riempiono la teſta; et ſi nutrirà parcamente (ſminuendogli i duoi terzi del cibo ordinario) con auena, ſpelta, ceci roſſi, et ſemola, meſcolatoui dentro polue d'agarico, che gioua al mal caduco (venga da qual ſi voglia cagione) ô con ſemen-

Definitione, & ſegni.

Cauſe, quali propriamente il ceruello è offeſo.

Cauſe quali, quando per conſenſo il ceruello è offeſo.

Pronoſtico.

Cura.

Modo di viuere.

te di peonia intiere, ò poluerizate; et paſtoni di ſemola col mele, et polue d'agarico; ò con gramigna, cicorea, origano, pulegio, et fieno; et ſe gli daranno à bere tepidi beueroni con farina di grano, ô d'orzo, col mele, ò acqua melata; ò di peonia, ô decottione d'ariſtolochia rotonda, ò d'iſopo; et s'eſſercitarà moderatamente; et ſe gli faranno fregagioni per tutto il corpo all'indietro. Appreſſo ſi cercherà con ogni modo poſsibile, et con ogni diligentia di leuar via, et diuertir la materia dalla parte principalmente affetta, ò ſia il ceruello, ô lo ſtomaco, et ſminuire la loro ſuperfluità, conſiſtendo in queſto la ſomma della curatione di queſto male. Per la qual coſa ſe gli

Cauar ſangue

cauerà ſubito ſangue à baſtanza dalle gambe di dietro tra le coſcie, dalle vene, che s'allacciano, per euacuare gli humori, et dalla còda, per diuertire, ouero da i fianchi, et dalla coda; et dopo il quarto dì dalle vene delle tempie, cocendo l'aperture fatte dal ſalaſſo, ò dalla lancetta nelle tempie, con

Segni del ceruello offeſo per flemma.

inſtromento di rame affocato non molto affondo; et eſſendo il male propriamente nel ceruello, per cagione d'humori flemmatici, il che facilmente ſi conoſcerà dalla graſſezza, et pienezza del cauallo, dalla vita paſſata, dal manto di color bianco, e morello, ô d'altro colore ſlauato, et ſmorto, dal viſo tenebroſo, dal capo graue, et dall'andare pigro, tardo, et debole; et dal venire l'accidente per lo più, nel creſcere che fà luna, et nel ſuo tondo, et ſenza febbre; eſſendo tutti queſti inditij di materia flemmatica poſta nel

Cura.

ceruello. Si purgherà, et euacuerà il cauallo, dandogli la mattina à digiuno per bocca con il corno la iera, con polpa di colloquintida, ſtrecados, caſtoreo, iera, et agarico, con mele, meſcolati inſieme, et diſtemperati con acqua, et olio; ò la infuſione di ſiena, ò la beuanda che ſi fà con libbre due di mele, meſcolateui dentro à lento foco diagridion, ſcammonea, agarico, cocomero ſeluaggio, radice d'opoponaco, di panacia, di ciaſcuno oncie vna, peſti, et ſetacciati, dandone per volta due gran cucchiari ſtemperati con olio oncia vna, et acqua tepida à baſtanza; et continuando tanto che ſi veda il cauallo eſſere ben purgato, et euacuato; ouero ſe gli faranno ogni ter-

Medicine.

Cliſterij.

zo di cliſterij leggieri di cammomilla, d'aneto, di centaurea, di mele cotto, et di colloquintida; ò cliſterij acuti fatti con agarico, iera pigra, mel roſato, olio commune, et brodo di teſta di caſtrone, et alquanto di ſale, ò con la decottione di centaurea, di calamento, d'ariſtolochia rotonda, di mercorella; di fiori di cammomilla, di ſemola, aggiuntoui olio commune, mel roſato, agarico, iera pigra, et alquanto di ſale, i quali euacuano, et diuertiſcono gli humori. Fatte queſte euacuationi, et diuerſioni, ſi purgherà parti-

Purgatione particolar del ceruello.

colarmente il ceruello, ſoffiando con vn cannello nelle nari del cauallo polue ſottiliſſima di caſtoreo, et piretro, meſcolati inſieme; ò di polpa di colloquintida, et di cocomero aſinino, ò il loro ſucco ſchizzandogli, che fanno ſtranutare, et euacuano per le nari; ô la polue di caſtoreo, ò di cuforbio, ò di pepe.

di pepe soli, ò incorporati insieme; ouero schizzando, ò gettando nelle nari succo di ruta, con acqua di mazorana; ò schizzandogli polue d'assa fetida, ô di radice d'artemisia, ò di elleboro, ô di lassero; che purgano tirando giù la materia dal capo; et facendolo stare gran parte del giorno attaccato con la briglia in bocca, alla imboccatura della quale sia attaccato nel mezo vn sacchetto picciolo di tela sottile, pieno di polue di piretro, ô di polue di iera, di mastice, et di pepe; che per la bocca tirano dal capo la flemma; et se il mal seguita, se gli farà vn cauterio alla testa nel mezo della fronte, con vn bottonetto di foco, et vno sopra la nuca; ouero se gli faranno cotture assai nel capo, perche souente per queste diuersioni sogliono i caualli appassionati rimanere liberi. Purgato il ceruello, si altererà, et conforterà consumando le reliquie de gli humori, facendogli profumi al capo di ruta, di castoreo, di storace; et vngendo il capo con vntioni calde, et secche, come sono olio di lauro, con pece liquida, stillandone anco dentro l'orecchie, ò ponendoui sopra l'empiastro fatto di senape, di centaurea, di polpa di colloquintida, di sterco di colombo, di piretro, ad egual misura, incorporati con mele in quantità sufficiente; et se gli daranno per bocca ogni giorno l'acqua, ò la decottione di peonia, et del suo seme; ò di piretro, et aristolochia rotonda, ò di polio montano, et la teriaca, ò la beuanda di gentiana, di bacche di lauro, d'aristolochia rotonda, di piretro ana dramme due, et di mele libbra vna dissoluta con acqua; la quale è efficacissima al mal caduco, et à tutte le infirmità fredde, che vengono al ceruello, et alli nerui, et à i dolori freddi, et vētosi dello stomaco, et de gli intestini; ò la decottione dell'herba di san Paolo, detta Paralitica; ouero se gli gettaranno per gola alcune di quelle beuande, che con la loro propria virtù operano, et giouano in questi mali; come è vna oncia per volta, ò due di polue sottilissima d'ippomanes, ô d'ossa di testa humana, ò d'altre ossa del corpo abbruggiate, dissolute con acqua di gramigna; le quali, oltra che giouano grandemente, et liberano l'animale, hanno ancora valore di preseruarlo per sempre, se ogni mese lo animale ne pigliarà due oncie per volta; et la vesica di porco seluatico con l'orina cotta nel forno, con oslmele, pigliato ogni giorno in quantità d'vn'vuouo di gallina, et è buonissima, et prouata, e'l fegato di rana inuiluppato in foglia di cauolo, et abbruggiato in vna pignatta noua cõ vino dato à bere, fin che guarisca, et l'vnghie dell'asino, ò di cauallo abbruggiate, con aceto, ô il fiele di cane, che dato à bere, subito dopo l'accidente, fà che più non cade; et l'voua di coruo; et i testicoli dell'orso, et altri di simil virtù, et valore; et per lo naso si getterà sterco di cicogna distemperato in acqua di mele. Se il male sarà per communicanza dello stomaco, se gli vedrà vn tremore, et vn palpitamento di cuore gagliardo, et manderà gemiti prima che cada, vscendogli fuori la schiuma della bocca, et si di batterà, et alle volte gli vsciranno fuori gli escre-

Cauterio.

Alterar, & confortar il ceruello.

Segni del ceruello offeso per communicanza del lo stomaco.

Cura. gli escrementi, e'l seme contra il voler suo, se gli daranno per curarlo, et preseruarlo cibi facili da digerire; se gli faranno clisterij acuti, che tirino la materia à basso, et altri che diuertiscano quelle materie dallo stomaco verso le parti inferiori; et si conforterà il ceruello, che non riceua quelle cattiue impressioni dello stomaco, dandogli per bocca ogni giorno polue di mastice, distemperata con acqua calda; ò alcune delle beuande dette di sopra; et quando si trouerà nell'accidente, si adoprerà ogni sorte di diuersioni.

CAP. XVII.

Dell'apoplesia.

Definitione, & segni. L'Apoplesia chiamata volgarmente la goccia, è vna subitana priuatione così di senso, et di moto, come d'ogni operatione animale. Ella non solamente fà cascare il cauallo à guisa dell'Epiplesia, mà leuagli il moto da ogni membro, si che veramente pare esser morto. Si causa quasi sempre in questi animali da flemma grosso, et freddo; il quale, mentre d'esso totalmente si riempiono tutti li ventricoli del ceruello, et si chiudono l'arterie, per le quali dal cuore à i seni del ceruello li spiriti ascendono, cagiona l'apoplesia. Si souiene à questa grauissima infirmità quasi nell'istesso modo, che habbiamo detto souenirsi al mal caduco; et la sua cura è tale. Si tiene il cauallo in loco caldo, et secco, et netto; si nutre, et pasce parcamente, con cibi facili da digerire, et che non isuaporino al capo; come sono l'auena, la spelta, il fieno inaffiato con acqua melata, la semola con polue di agarico, pastoni di semola con polue di agarico, et mele, beueroni di farina di grano, et mele, acqua di ceci, et acqua melata, tepidi; et subito nel male se gli caua sangue dalla mano dritta, et dalla coda, ma non molto, hauuto riguardo all'età, et alla fortezza del cauallo. Appresso, per farlo più tosto risentire, si sgrida, et si spinge, et se gli fanno suffumigij di castoreo, et di opoponaco, ò di aristolochia, et galbano pesti alla grossa, et s'vnge tutto il corpo contra pelo con olij caldi, come anesino, costino, et di castoreo; et se gli fanno clisterij con decottione di cammomilla, et di ruta; ô con decottione di polpa di collo quintida, centaurea, ruta, aneti, nella quale siano dissolute il serapio, la mirrha, et olio di mandole amare; ouero con la decottione di centaurea minore, ruta, abrotano, origano, di ciascuno vna brancata, et di polpa di colloquintida dramme due, aggiuntoui dentro il mele anacardino, et l'olio di castoreo, et la iera pigra, et l'elleboro bianco ana dramme cinque, con vn poco di sale; et quando egli comincia à sentire, continuando i suffumigij, et i clisterij, se gli conuiene fare li sternutatorij con polue di castoreo, di elleboro, ò

Cauar sangue

Suffumigij. Vntioni. Clisterij.

Sternutatorij

boro, ò di pepe; et masticatorij con polue di piretro, stafisagria, et piretro posta sù l'imboccatura della briglia, prima vnta col mele; ò attraccataui nel mezo, essendo rinchiusa in vn sacchetto picciolo di tela sottile; et vngerli il capo per alterarlo, et confortarlo con olij caldi, ch'assottigliano; come sono l'olio d'euforbio, di ruta, di cocomero asinino, di piretro, et altri simili, semplici, ò composti, et darli per bocca la teriaca, ò il castoreo, con mele dissoluto con vino ottimo; ouero infondergli per il naso il castoreo disfatto in succo di ruta, oueramente in bollitione di vino, vna, ò due volte, finche si risani; ò vn'oncia per volta dissoluta in vin caldo; della confettione, che si fà prendendosi legno aloè, et vua passa ana libbra vna, radice de vite alba ben monda libbra meza, squilla, nocelle monde, noci moscate, zuccaro, cardamomo, e macis ana oncia vna, garofali, pepe lungo, salgemma, gilla moscata, spico nardo, ô sticados ana oncia meza; con tre d'agarico, et facendogli (peste sottilmẽte le cose da pistare) cocere insieme à fuoco lento, fino alla consumatione de sughi frequentandole tanto, che l'animale sia ridotto al primiero stato; et non giouando questi, se gli farà vn cauterio sopra la nuca, et vno nel ciuffo sotto i primi capelli, et l'altro nella coda; et tanto sia detto di questo male.

Mastícatorij.

Vntioniche alterano, & confortano.

Cauterio.

CAP. XVIII.

Della lethargia.

VIENE vn'infirmità grande tutta contraria alla frenesia dentro il craneo, nella sostanza del ceruello, et nelle vesti che lo coprono; la quale induce gran sonno, et obliuione d'ogni cosa; et leua il moto, e'l senso; et corrompe la fantasia; detta quando è senza la febbre, alto sonno; ò vetorno, et lethargia, essendoui la febbre. Generano questo male la copia grande d'humori freddi, et veramente flemmatici, che scorrono in quelle parti interne del capo, et iui si radunano; e l'aer grosso, denso, nebuloso, et di palude, e'l dimorar sotto i freddissimi raggi della luna, e'l viuere troppo abondante, et copioso di cibi freddi, humidi, et malageuoli da digerire, et l'hauere il cauallo tutto il corpo, ò lo stomaco, ô il capo naturalmente ripieno d'humori freddi, ò di fredda complessione. Lo cagionano ancora le percosse grandi del capo, le quali offendono grandemente il ceruello, et l'intronano, et lo conquassano. Sono sottoposti a questa passione i caualli, che di natura sono melanconici, et flemmatici; et quelli, che hanno la testa fredda, et massimamente i caualli vecchi; et quelli, che viuono in paesi freddi, et humidi. Viene questo male per lo più nella stagione del verno. E l'animale affetto, stupido, insensato, et alienato

Definitione.

Cause.

Quali caualli sono piu sottoposti à questo male.

In qual tempo venga.

Segni.

et alienato di mente, non si raccorda delle cose necessarie al viuere; et è tanto smemorato, et fuori di se, che aprendo alle volte, ô serrando gli occhi, et la bocca non si ramenta di serrargli, ò d'aprirgli; ha gli occhi lippi, grauosi; et sonnolenti; et l'habito raro, debole, et tardo; et la lingua di color bianco; manda schiuma grande fuori della bocca; et vinto dal sonno, ô sempre giace, et dorme; ô stando diritto dorme appoggiato alla mangiatoia col capo languido, et basso; non si cura di pigliar cibo, ne di bere, et si dimagra. La sua cura è questa; si farà stare il cauallo infermo in stalla di buon'

Cura.

aria secca, et priua d'ogni humidità, et sicura da i venti; la quale sia nell'estate temperata, et nel verno calda; ne si lascierà dormire, mà si terrà à forza desto con tutti i modi possibili, stropicciandolo continuamente con le mani, et con sgridarlo, et fargli sempre suoni terribili, et gagliardi di trombe, di tamburi, et d'altri stromenti; perche dormendo, ogni rimedio è vano, e'l cauallo se ne morrebbe, si forzerà con voci, et con battiture à leuarsi, et à caminare; faraßi il suolo della stalla coprir di paglia, ô di fieno, accioche lasciandouisi cadere, nel corcarsi il cauallo non si facesse danno Si nutrirà con cibi, ch'assottiglino quelli humori grossi, et prouochino l'orina; come sono le foglie di brassica domestica, di lauro, di cicorea, di salice, i lupini, i pastoni di semola col mele; il seme di lino cotto con acqua, et mescolati con mele; le faue spezzate, l'erico, et l'orzo cotti con mele. L'acqua di lupini, l'acqua di ceci, et l'acqua di cauoli con farina d'orzo tepidi; ouero l'acqua calda, ô l'acqua d'orzo bollita con barbe di pori, isopo, et ruta, aggiuntoui sufficiente quantità di mele; et i beueroni d'orzo con l'acque di mele, et acqua pura mescolati insieme, li quali nutriscono, et nettano quelle materie; ouero l'acqua di mele; tenendosi questo modo di viuere, subito nel principio del male se gli cauerà sangue, (purche sia di bisogno, et la virtù, l'età, la complessione del cauallo, et la stagione lo comportino) dalle vene del capo, ô dalle vene del petto, ò da quelle de i fianchi; ma se la virtù fosse debole, e l'età nol permettesse, se gli cauerà sangue dal naso, ò dalla coda, non per euacuare, mà per diuertire; et se gli faranno clisterij, adoprando prima i mollificatiui, et dopo i mordicatiui; come sono quelli di decottione di centaurea, di calamento, d'isopo, di stecade, di mentastro, di ciascuno vna brancata; d'agarico, di salgẽma ana dramme quattro, di colloquintida, di radici di bryonia ana dramme due, di polipodio, di cartamo, di finocchio, et di cimino ana dramme sei, bolliti nell'acqua, fin che calino la metà; et aggiuntoui dopo che saranno colate, et spremute alquanto di iera pigra, et dell'elettuario indo. Et se questi non euacuassero à battanza facciali il clisterio, dentro il quale siano la iera pigra di Galeno oncie due, la midolla della colloquintida dramma vna, il diagridion scropolo vno, il salgemma dramme quattro, l'agarico dramma vna; et di queste cose si facciano tre, ò quattro clisterij,

Rimedij per tener desto.

Cauar sangue

Clisterij.

cocendo

cocendo prima la iera pigra, et aggiuntoui, dipoi l'altre cose, cotta ch'elle sarà; et nell'vltimo spargendoui sale trito minutamente. Per essiccar poi, et consumare quelli humori abondanti, se gli darà per bocca il castoreo dis- *Medicine per essucar gli humori.*
soluto nel vino, ò la polue di seme di pulegio, di calamo aromatico, di spica nardi, et di radici di cappari ad egual missura stemperati con vino, ò con acqua tepida, dandone per ciascuna volta tre cucchiari. Et se per mala ventura sopragiungesse à questo graue male qualche accidente, et mortale; come sono il sudore freddo, il tremore, et lo stupore, e'l freddo nell'estreme parti del corpo, et nella cuticagna, segni di copia grande di materia ne i nerui, et ne i muscoli, è bisogno per aiutare l'animale darli per bocca be- *Souenimẽto à gli accidẽti, che sopragiungono.*
uande solutiue; come è il castoreo, con alquanto di scammonea, ò il diagridion mescolato con il castoreo; il quale solue la flemma, non vi essendo la febbre; la quale in questo male suole esser continua. Dopo questi rime- *Diuertire la materia dal capo.*
dij si deue diuertire la materia dal capo, facendogli le fregagioni con le ma- *Frcgagioni.*
ni, et nelle gambe con semola, sale, et aceto caldi; ò con olio sicionio, et ace- *Bagni.*
to squilitico; et bagnarli souente il capo, e'l collo con acque calde; dentro le quali siano bollite cose calde, come sono il pulegio, la menta, la maggiorana, il lauro, il castoreo, il calamento, il pencedano; et altre cose simili; et lauarli le gambe con acqua calda; et cauarli sangue come si è detto dal naso, et *Stranutatorij*
dalla coda; et farli sternutatorij, spirandoli per le narici con vn cannello pol ue sottilissima d'euforbio, ò di castoreo, ò di pepe, ò d'elleboro bianco, ò *Masticatorij.*
di senape; et farli masticatorij con ramuscelli verdi d'alloro, ò di fico, ò con neruo di bue vnto di mele, et sale. Fatte queste deriuationi, et diuersioni; *Confortar la testa.*
se gli conforteranno la testa, e'l ceruello, acciò non riceuano nuoui humori; et si risoluano quelli, che già vi sono concorsi, et radunati; bagnando dopo le purgationi per tre, ò quattro giorni continui la testa, con acqua rosata, aceto, et olio rosato tepidi nell'estate, et caldi nel verno; o con olio rosato, et alquanto d'aceto; dipoi con aceto, olio, castoreo, calamento, et menta. Et se il male diuentasse maggiore, si deurà vngerli il capo con olio *Rimedij al male che si fa maggiore.*
di giglio, et di rose, con alquanto di aceto, ó con aceto, et castoreo, ò con olio rosato, et castoreo, ò con olio di semente d'ortica, di laureola, di pe- *Vntioni.*
pe, et di piretro; et farli suffumigij di sisimbrio, di calamento bolliti nel vi- *Suffumigij.*
no; ò di castoreo solo; ò di calamento, di castoreo, et di ruta, posti sopra le bragie ardenti; et per risuegliarlo, ottimi saranno il fomento del castoreo, et *Remedij per risuegliarlo*
del pulegio, con aceto, et olio; ò il fumo del solfo; i quali sogliono i lethargi risuegliare, e'l bagnarli il capo cõ acqua, dentro la quale sia cotto il pulegio, et il seme d'agno casto; et i clisterij fatti col castoreo, et col pulegio; et perche in così fatto male gli humori sogliono concorrere ne i piedi, et dãneggiarli, *Preseruare i piedi dal male.*
sarà bene hauer cura grande, et bagnarli souente con acqua calda, et impiastrargli alle volte cõ semola, sale, et aceto cotti, et mescolati insieme, et caldi.

C A P.

Delle infirmitadi

CAP. XVIIII.

Della Paralisia, ò resolutione de i nerui.

Definitione. LA Paralisia è vna offesa non di tutto il corpo del ceruello, ma d'alcune parti di quello; la quale, mollificando i nerui, gli toglie il moto, e'l senso. Si genera questo male per lo più da flemma grosso, et viscoso; il quale tenacemente attaccato alli nerui, chiude, et oppila le strade in guisa, che impedisce alli spiriti animali, secondo il solito loro, lo distribuirsi in quella parte, nella quale si disseminano i nerui: et alle volte ancora procede da qualche altro humore fisso nella spinal midolla. Oltra di questo i freddi eccessiui, et l'essere stato il cauallo infermo, di verno in acque fredde, in luoghi freddi, al vento, al giaccio, et alla neue, et le ammaccature, i tagli, et le ferite per lo trauerso, et vna caduta gagliarda, la quale mouesse i nodi del collo talmente, che gli piegasse, et torcesse fortemente, insieme con la spinal midolla da vn lato, sono potenti à generare la Paralisia. I segni della Paralisia facilmente, et da i volgari si conoscono; veggendosi le membra risolute, et priue di moto. In qual parte poi del ceruello, ò della midolla spinale, ò de i nerui sia questa offesa (concioßia che non sempre vno istesso loco determinato venga offeso, et affetto nella Paralisia, mà hora il ceruello, et alcune volte il principio della spinal midolla, et alcune altre qualche neruo, ò muscolo destinato à qualche moto particolare) lo dimostreranno le parti affette, et danneggiate. Imperoche se l'offesa, et la materia saranno nella destra parte del ceruello, la parte destra del corpo, et del mostaccio, saranno paralitiche. Se nella sinistra, saranno parimente le parti sinistre del corpo, et della faccia paralitiche. Et se la midolla spinale al principio fra il primo nodo del collo, et dell'occipitio sarà totalmente offesa (essendo che ne i caualli la spinal midolla habbia origine parte dal ceruello, et parte dal cerebello) si vedranno risoluti i nerui di tutto il corpo dal mostaccio in fuori. Mà se in vna parte sola sarà offesà la spinal midolla, ò destra, ò sinistra, ch'ella sia, saranno paralitici i nerui di tutta quella parte, da quelli del mostaccio in fuori. Et se vn neruo particolare sarà solamente affetto, sarà paralitica tutta quella parte, che da quel neruo soleua esser mossa; non potendo (per esser impedita la strada ò dalla materia, ò dall'opilatione) quel neruo offeso mandar li spiriti animali à quel membro particolare. Et se la parte dinanzi del ceruello sarà offesa, sarà paralitico il mostaccio, et la lingua penderà relassata fuori di bocca, et l'vna orecchia sarà più languida, et pendente dell'altra, et le labbra, relassate si verranno bruttamente à rouersciare, et à torcere, et l'vn de gli occhi sarà minor dell'altro, e'l mostaccio sarà tutto disconcertato, per essere offesi i nerui

Segni.

Segni del lato destro offeso

Segni del lato sinistro offeso.

Segni della spinal medolla offesa.

Segni della spinal midolla offesa in vna sola parte.

Segni d' vn neruo solo offeso.

Segni della parte anteriore del ceruello offesa.

nerui del ceruello, che vanno à dar il moto, et il ſenſo à queſte parti. La cura di queſto male (venga da qual ſi voglia cagione) è molto perigliosà, et dubbiosa, et maſſimamente ne i caualli vecchi; et quando la paraliſia ſarà confirmata, et inuecchiata, prima che ſi venga à cura, è di meſtieri hauere intiera, et perfetta cognitione dell'anatomia del cauallo, et del naſcimento, et origine de i nerui, et delle ſtrade che fanno, et de i loro fini; et della natura loro, et del temperamento del ceruello, affine di poter applicar' i rimedij appropriati ne i luoghi conueneuoli; percioche ſe in vna qualche parte del corpo ò deſtra, ô ſiniſtra, ò in ambedue ſaranno offeſi i nerui, il male ſarà nel principio del naſcimento di quelli nerui, che vengono in quelle parti, et iui s'hauranno ad applicar' i rimedij; come, ſe il male verrà in vna banda del collo, onde ſi vedrà il cauallo andar tutto torto da vn lato à guiſa d'vn granchio; ò come ſe egli foſſe premuto dalla ſella in quel lato, et non poteſſe piegar' il collo, quaſi c'haueſſe rotto i nodi di quello; ſi porranno i rimedij locali ſopra i primi duo nodi del collo, et ſopra l'articolatione de gli altri; percioche il primo, e'l ſecondo paio di nerui della ſpinal midolla, che ſeruono al collo, eſcono per quelli buchi, che ſono da i lati del primo, et del ſecondo nodo del collo; e'l terzo, e'l quarto, e'l quinto, e'l ſeſto paio di nerui, che ſi diſſeminano per li muſcoli del collo sboccano fuori per l'articolatione de gli vltimi nodi del collo, et i primi del thorace; dalli quali eſcono i nerui, che ſi ſpargono per le mani ſino à piedi. Se nelle gambe di dietro, ſi applicheranno i rimedij ſopra l'articolationi de' lombi, et ſopra l'oſſo ſacro, et le groppe vſcendo da queſte parti i nerui che ſi diſtribuiſcono per le gambe. Se il male ſarà in vn lato del corpo, dal moſtaccio in fuori, ſi medicarà la nuca, e'l primo nodo del collo al principio della ſpinal midolla. Se ne i nerui, ò muſcoli più interni, ſi adopreranno rimedij più potenti, et più gagliardi. Conoſciute queſte coſe (percioche ne i caualli quaſi tutte l'infermità de i nerui, et della nuca vengono da ſucchi, et humori flemmatici groſſi, et viſcoſi) ſi terrà il cauallo paralitico in luogo caldo, et ſecco, mondo, et netto da ogni lordura, doue non poſſa nuocere il freddo, et i venti freddi, nocendo alli nerui tutte le coſe fredde in atto, od in potenza; et ſi eſſercitarà piaceuolmente, et ſi paſcerà di cibi calidi, et di facile digeſtione, et che generino humori ſottili, et non viſcoſi, et non mandino vapori al capo; come ſono foglie di fico, ceci roſſi, frumento macerato in acqua di mele; ſpelta, auena, paſtoni di ſemola con mele; beueroni tepidi di farina di grano con mele; acqua di mele, acqua d'iſopo. Appreſſo nel principio del male (per euacuar gli humori) ſe gli cauerà ſangue, ma poco, dalla parte ſana; ſe però l'età, la ſtagione, et le forze del cauallo lo permetteranno; et paſſati alcuni giorni, ſe gli faranno, et continueranno i cliſterij con acqua di mele, dentro la quale ſia bollito il caſtoreo con olio, et ſale; ò con decottione di centaurea mi-

Cura, & pronoſtico.

Nella cura di queſto male che biſogna ſapere.

Modo di viuere.

Cauar ſangue

Cliſterij.

rea minore, di polio, di calamento, d'origano, di mercorella, di ruta, di ciaſcuna due brancate; aggiuntoui agarico, benedetta, et olio di giglio, et vn poco di ſale; ò con decottione di malua, d'altea, di mercorella, di bugloſſa, di bettonica, d'iſopo, di ciaſcuna due brancate, meſcolateui dentro olio anetino, ò cammomillino oncie tre, mele roſato oncie due, iera pigra, be-

Medicine. nedetta ana oncia vna; et ſe gli gettaranno giù per la gola, aſtringendone la neceſſità, et la gagliardia del male; ouero eſſendo il ceruello primieramente affetto, medicine che euacuino il corpo, et conſumino gli humori; come la colloquintida col ſucco di centaurea minore, et del cocomero aſinino, gettandogli ſubito dietro olio commune per addolcire la cãna della gola, et ageuolare l'euacuatione, che tirano la materia delle giunture, et dalli nerui; ò il ſucco di caſtoreo, con l'agarico; ò il ſucco di centaurea minore, ò le pil-

Pillole. lole di euforbio con lardo di porco; molto gioueuole alla paraliſia, et alle

Prouocar il ſudor. freddure de i nerui. Et per euacuare bene gli humori, ſi farà ſudare, vngendolo con l'vntione fatta con ſalnitrio, libbra vna, trementina oncie ſei, galbano libbre vna, caſtoreo oncia vna, pepe nero oncie due; midolla di ceruo oncie due, olio vecchio, et ottimo vino quanto baſti, diſtrutti à lento foco, et diſſoluto il galbano nel vino, et ſtroppicciandolo ben forte con le mani, tanto che ſudi; et per diuertire la materia, et purgare anco il capo, ſe gli fa-

Diuerſioni. Strenutatorij Suffumigij. Maſticatorij. ranno ſternutatorij con euforbio, ò con pepe, ò con nigella, et ſuffumigij del caſtoreo; et ſe gli faranno maſticare bacchette di lauro, et radici di piretro; et tener' in bocca, attaccato alla imboccatura della briglia vn ſacchetto picciolo di tela ſottile pieno di polue di cimino, ſaluia, origano, caſtoreo, peonia, piretro, ſale, pepe, zinzibe, pepe nero, ſenape ana ſcropolo vno; la qual' è molto gioueuole alla paraliſia della lingua, de gli occhi, et delle labbra; ò ſe gli infonderà per le narici due volte il dí la decottione colata di cocomeri aſinini, d'orecchia di topo, di noce moſcata, di noce d'India, d'acori, e di piretro d'egual miſura bolliti con vino; perche purga la teſta, e conforta i nerui mirabilmente. Et ſe il capo non ſarà affetto (euacuato il caual-

Confortatiui. lo) ſe gli daranno per bocca coſe, che confortino la teſta, come il caſtoreo, ò l'opoponaco, con acqua mulſa dapoi, per confortare, et fortificare le parti affette, ô ſiano il ceruello, ô il principio della ſpinal midolla, ô i nodi del collo, ò della ſchena, ò altro luogo particolare; et per riſoluere le reliquie

Vntioni. della materia, s'vngeranno con olio di ruta, ò d'euforbio, ò di lauro, meſcolati inſieme, et tepidi; et ſi fregheranno col caſtorco, et olio; et la lingua col caſtoreo ſolo per ſeccar la materia, ò con ſale armoniaco, zinzibe, et cipolla; ò con pepe, zinzibero, cinnamomo, et ſalgemma fatti in polue; et alle volte ſi ſtropicciaranno prima, et poi s'vngeranno; ouero s'vngeranno con olio di ſpico, ò di coſto, meſcolati col caſtorco, et con piretro, et olio volpino, et coſtino; ò con olio di ruta, et di coſto, et di cocomero aſinino, et

di caſto-

di castoreo, et d'euforbio, mescolati insieme; ouero con l'vntione, che si fà di bdellio oncie tre, castoreo, euforbio ana oncia vna e meza, serapino dramme due, cera oncia vna, e dramme quattro, olio sambuccino, ò irino oncie cinque, dissoluto il bdellio, e'l serapino in acqua di ruta, et bollite ogni cosa insieme tanto, che si faccia vnguento; ô con quella di lumbrici della terra, abbruggiati in olla nuoua, et poluerizati, pigliandosi di detta polue libbre quattro, et di zinzi, et di galanga ana oncie tre; et facendone vnguento col mele spumato; il quale in pochissimi giorni suole sanare così fatti mali, tenendosi l'animale ben coperto in loco caldo, dopo l'vntione; ô con mistura di bitume, polue d'incenso, gomma di pino, con olio vecchio ana libbra meza, con vna di ammoniaco, aggiuntoui galbano, propoli, e midolla di ceruo ana oncia vna, bollite insieme, stropicciando prima ben forte le labbra, ô altro loco appassionato, et poscia vngendole. Dopo questi rimedij risolutiui per tirar il calore, et lo spirito al membro paralitico, si faranno ventose spesse senza taglio sopra il membro affetto; all'origine, et al fine de' muscoli, acciochè riscaldino i nerui, et gli ritorni il moto; ouero si ponerà sopra le membra relassate la sauina, e'l visco guercio; i quali dalle più intime parti di dentro tirino con vehemenza gli humori sottili, et grossi; et riscaldino con lunghezza di tempo; et se il collo fosse rimaso torto, vnto bene, et ammorbidito con dette vntioni calde, et stroppicciato; con stecche, et fascie di lino, s'infascierà come se fosse sconcio; acciò si dirizzi. Mà non giouando alcun rimedio, poiche il male è nel ceruello, se gli faranno vltimamente cauterij nel ciuffo, nella nuca, et nelle vene dietro alle orecchie, nella sommità della mascella inferiore, et nella coda al fine. Et se il male sarà nel collo, se gli faranno tre linee sottili di foco su per lo collo della parte sana, et alle tempie, et all'orecchia dal lato sano, et sù per la schena, et nella tempia dal lato piegato, vna stella picciola di foco. Et se il male sarà in membro particolare, si farà il cauterio in quel membro. Se la risolutione de i nerui verrà da freddo senza materia, ritrouata la parte che sarà principalmente amalata, basteranno per sanarla i rimedij detti di sopra per alterare, et fortificare le parti; non sprezzando totalmente il ceruello, et la parte relassata. Ma se sarà deriuata da caduta, ô percossa gagliarda, ò da ferita, si curerà leuando, et dissoluendo la materia concorsa; et sanando quei mali. Tanto sia detto.

Ventose.

Cauterij.

Rimedij al maleda fredo senza materia.

Rimedio al male da caduta, ò percosa.

Delle infirmitadi

CAP. XIX.

Dello ſpaſimo.

Definitione. LO ſpaſimo, detto da i Latini conuulſione, è vna perpetua, et violenta contrattione; et rittattione de i nerui, et de i muſcoli verſo il lor principio. Et queſto alle volte tutte le parti del corpo vniuerſalmente comprende; et alle volte ſolamente alcune parti di quello. Lo ſpaſimo, che tutto il corpo comprende, talmente lo lega, et l'impediſce, che piegar non ſi può in verun lato; et è nomato da i volgari tiro mortale; coſi detto (ſecondo il creder mio) dal continuo tirare che fanno i muſcoli, e i nerui; et dal condurre il più delle volte queſto male il patiente à morte; et à differenza del tiro ſecco, il quale è più toſto vitio, che male; et ſe in quello i nerui, e'l capo ſi contraggono alle parti dinanzi, ſi chiama con la parola greca Empiſtotomo; ſe à quelle di dietro, opiſtotono; ſe egualmente il collo col reſto del corpo reſta immobile, ſenza poterſi piegare à banda veruna, vien detto tetano: ancorche li ſcrittori Greci confondano i nomi, i ſegni, et i rimedij di queſti mali; pigliando il tetano, et l'opiſtotono per vn male iſteſſo, eſſendo (come dicono eſſi) ſtato impoſto allo ſpaſimo il primo nome dall'effetto che ſegue; cioè dal tirar de i nerui; e'l ſecondo, non dal vedere che tutte le parti del corpo ſi vengono à torcere, et à ſtirar' indietro, come auiene ne gli huomini, mà d'accidente; perciochè i caualli tetanici caſcando, non poſſono rileuarſi co i piedi di dietro, detti da loro opiſthij; mà à guiſa di cani tentano leuarſi con le braccia, ſtando con le groppe in terra; dal che furono chiamati opiſtotonici. I quali nomi ſi ſogliono, et ſi poſſono anco accommodare alle ſole conuulſioni del collo; benche alcuni antichi, et moderni ſcrittori de i mali del cauallo chiamino ſpaſimo, dolore, tetano, poſtetano, et opiſtotomo; ſe il male attrahe ſolamente i lacerti, et le corde della parte di dietro, come della ſchena, de i fianchi, et delle gambe; et tetano, et antetano, ſe quelle della parte anteriore, come del collo, del petto, et delle braccia. In queſte ſpecie di mali è offeſo alcune volte il ceruello, et alcune il principio della ſpinal midolla, et alcune altre qualche neruo, ò muſcolo particolare; ſi come habbiamo detto auenire, et conoſcerſi nella paraliſia. Viene lo ſpaſimo, e'l tiro mortale (male acutiſſimo, et pericoloſiſſimo) da due cagioni; da euacuatione, et da repletione. La euacuatione, come da lungo viaggio, da continua, e ſmiſurata fatica, da caldi intollerabili del ſole, da lungo digiuno, i quali conſumando, et eſſiccando, i nerui, e i muſcoli li fanno ritirare, et ſpaſimare. Viene anco da eſſere caualcato il cauallo, et fatto ſudare ſopra doglia; et da eſſere inchiodato nel mezo del piede, ne ben curato,

Tiro mortale, & donde deriui

Tiro ſecco.

Emproſtotono

Opiſtotono.

Tetano.

Nome del Tetano donde deriui.

Opiſtotonici.

Quali parti ſiano offeſe.

Due cagioni principali.

curato, et da rottura di ſpalla, laſciata lungo tempo ſenza alcun rimedio; da eſſer caſtrato, et mal curato; da punture fatte nelle parti neruoſe, da tagli, che non habbiano tronchi affatto i nerui, ô ſiano per lungo, ô ſiano per trauerſo, ô da percoſſe, ô ferite nelle graſſelle, ô nell'anguinaglie, chiamate da Greci Bubon, et altre parti neruoſe, et molto ſenſibili; le quali offendendo, et addolorando, et infiammando le parti neruoſe, e'l ceruellō, et diſſipando la propria ſoſtanza, fanno diuentare i nerui, et le membrane aride, ſecche, et in ſe ſteſſe ritirarſi. Da repletione, come dal patire ſmiſurati freddi; giacendo nel maggior uerno al cielo ſcoperto, et ſereno, alla neue, al ghiaccio, al vento, all'acque freddiſſime; et dal raffreddarſi, et agghiacciarſi dopo il ſudore, et le fatiche; entrando in acque fredde, et gelate; ô ſtando in luoghi, et paeſi freddiſſimi, ô dall'eſſere ripieno d'humori groſſi, humidi, et freddi; onde congelati i muſcoli, ripiene, impedite, et chiuſe le ſtrade, per le quali ſoleuano per l'inanzi paſſare li ſpiriti animali, rimane il corpo, et le ſue membra rigide, diritte, et diſteſe; ô dalla mala compleſſione, la quale per lo più in queſti animali è flemmatica, et ventoſa; la quale riempie talmente i nerui, che gli fà diuenire più larghi, et più corti, che non erano, ſeruando in ciò egual proportione. Si conoſcono queſte cagioni per ſegni differenti; imperoche ſe lo ſpaſimo, ô tiro mortale verrà da ripletione, pigliandoſi per ſegni le coſe precedute al male, ſi vedrà il cauallo morbido, graſſo, et ben paſciuto, et il male eſſere venuto in vn ſubito. Se da euacuatione, ſi conoſcerà dalla magrezza, et eſtenuatione dell'animale, et dall'eſſer egli ſtato in continui, et faticoſi eſſercitij, et dall'hauer patito grandiſſima fame; et dall'eſſergli venuto lo ſpaſimo à poco à poco, et con interuallo di tempo. I ſegni dello ſpaſimo ſono, che i giumenti affetti di queſto male ſi veggono ſubitamente caſcare, et con le giunture hora diſteſe, et hora ritratte palpitare, et tremare in tutto il corpo, et ſudare, et talhora ſparger per la bocca ſchiuma. Si conoſce il tetano, et l'opiſtotono, et l'emproſtotono, che il cauallo infermo di queſte ſpecie di ſpaſimo, hà il capo teſo, ô piegato verſo il petto, ô riuolto indietro; il collo duro, diritto, incordato, et immobile; la ſchiena tanto rigida, et indurata, che non ſi può crollare, ne piegare in veruno lato; i fianchi duri, et ſtretti verſo le reni; la coda ſolleuata, et ferma, che non la può menare; le ſpalle, le gambe, et ogn'altro membro legato, che non ſi può mouere; l'orecchie fredde, teſe, et dure; le gambe diritte di modo, che ne queſte, ne quelle piegare ſi poſſono; tutti i nerui, et le vene teſe, gli occhi ſtrauolti, et legati; le labbra, et la lingua impedite; la bocca ſerrata in tanto, che non può ne bere, ne mangiare; et d'ogni banda è ritratto verſo le parti di dietro; et caminando tiene le gambe diritte, et ſtraſcina i piedi, et cadendo, non ſi può rileuare, mà ſiede come il cane: et con difficoltà manda alcune volte l'orina fuori, et altre eſce ella contra ſua voglia; per

Segni di repletione.

Segni di euacuatione.

Segni dello ſpaſimo in genere.

Segni dello ſpaſimo in ſpecie.

glia; per essere i muscoli della vessica distessi; ma non contratti; et quelli del ventre allentati, et la virtù espulsiua indebolita. Quando lo spasimo comprende solamente le parti anteriori del cauallo, come il collo, il petto, et le braccia, si conosce da questi segni; che il collo è diritto, et immobile, et le braccia non si possono piegare; et le vene delle spalle, et l'orecchie sono tese; et la bocca, et le labbra senza humidità. Se il male attrahe le parti di dietro, tiene il cauallo infermo le gambe, et le spalle legate; et la schiena, che non si può piegare; et è freddo sino al capo; et hà gli occhi lagrimosi; et la coda indurata, et fredda; e i fianchi ristretti; et siede come fà il cane; et caminando strascina i piedi. I pronostici dello spasimo sono, che quello che propriamente viene da inanitione è quasi incurabile; et che quello, che procede da repletione, soprauenendo la febbre, si sana in breue tempo; et che i caualli teranici se in breue tempo non morono, per lo più guariscono; et che quelli che hanno serrate le mascelle, et non possono aprir la bocca, sono per lo più incurabili. Se il male verrà da euacuatione, si curerà (potendosi però sanare) con cose, che humettino. Si terrà dunque il cauallo infermo in riposo, l'estate in loco humido, ch'inclini al fresco; il verno in loco temperato, et si mouerà temperatamente, et si nutrirà con pastoni di farina d'orzo, foglie di vite, gramigna, fieno, vena, spelta, et orzo cotto, et acqua d'orzo, et acqua pura; et per euacuare le feci secche, et humettare, et lubricare il ventre, se gli faranno ogni giorno inanti il cibo duoi clisterij d'acqua, et olio violato, et mucilaggine, di psillio, ò d'acqua dentro la quale sieno bollite, et disfatte teste d'agnello, et latte; aggiuntoui dipoi olio violato, et rossi d'voua à bastanza; s'vngeranno ogni giorno vna volta le membra spasimate, ô tutto il corpo, et sopra tutto la radice de i nerui, i nodi del collo, della schiena, et della coda, e'l principio della spinal midolla, rasi i peli, et fregando leggiermente con olio violato tepido, ò solo, ò mistricato con latte di vacca, ò d'asina, ò con olio di mucilaggine; ouero si impiestreranno le giunture, e'l principio della spina con farina di seme di lino, et di fieno greco, et radici d'altea cotte nell'acqua, et peste; aggiuntoui farina d'orzo, et olio violato, et fatti in forma d'empiastro; et si terrà l'estate nell'acqua di fiume intepidita dal sole, et all'ombra; dipoi asciutto, s'vngerà, come habbiamo detto. Mà per humettarlo, et alterarlo di dentro, se gli darà col corno la mattina à digiuno latte di capra, ô d'asina col zuccaro. Et per tenere essercitato le mascelle, se gli faranno masticare nerui di bue; et se li gettarà giù per le narici olio cocorbitino, per diuertire dal capo gli humori. Se lo spasimo, et tiro mortale verrà da repletione, et da humori freddi flemmatici, et grossi, si come quasi sempre in questi animali auiene; si terrà il cauallo infermo in stalla, ò luogo caldo, et secco, doue non passano i venti, in buon letto di paglia, ò di fieno asciutto, coperto ben di schiauine, in-

Pronostico.

Cura quando viene da euacuatione.

Modo di viuere.

Clisterij.

Vntioni.

Impiastri.

Alterare.

Masticatorij.

Cura quando viene da repletione.

Modo di viuere.

uine, intorniato di carboni di foco, mà non cerro, ô col fuoco appresso, netto di fumo; perche di leggieri facendosi punto di fumo, il patiente ne verrebbe suffocato; ô nelle stuffe coperto sino in terra di panni caldi, schifando tutte le cose, che ò da se, ò per accidente possano rafreddare; Et si nutrirà di cibi caldi, come ceci rossi, orobi, pan biscottato, orzo mescolato con ceci crudi, orbache di lauro, semola cotta, orzo infranto macerato con acqua, et mescolato con semola, fieno sbuffato di salnitro, acciò mangiando cose dure, le mascelle si dirompano, et si sgranchino, et non volendo egli mangiare, conuerrà con ogni varietà di cibi allettarlo, eccettuate le faue, et se gli daranno à bere acqua calda con farina d'orzo, et mele, et acqua melata tepida; brodo di ceci con pepe poluerizato, et vino: e'l mangiare bisogna che spesso gli sia concesso, acciochè le mascelle di continuo molto siano agitate: et se gli terrà in bocca la maggior parte del tempo vn legno di fico, ò di genebro, ò di lauro ben grosso, ò vn neruo di bue, vnti di mele; acciò non se gli chiudano i denti, et in questo bisogna essere molto sollecito, et diligente; imperoche serrati i denti, è perduta ogni speranza di salute.

Tenerli la bocca aperta.

Per euacuare gli humori, se gli cauerà sangue, mà poco, ò dalle tempie, ò dal petto, ô dalla coda, ò dall'anguinaglie, ò dalle vene, che sono intorno alle natiche, si come cõporta il bisogno; se però si vedranno le vene gonfie, il predominio del sangue, et il bisogno grande; per essere bastante il male da se stesso senz'altro ad eitenuar, et esliccare l'animale, et indebolirlo; et per potere resistere alla cagione del male; et per essere (secondo il parer d'alcuni) dannoso il cauar sangue à chi patisce rigore di nerui; et se gli faranno ogni giorno auanti il cibo due clisterij, che riscaldino, et tirino giù le feci, et gli humori, dentro li quali sia la iera; ô il sangue di testudine, e'l castoreo; et li clisterij con acqua, et mele, doue sia cotto il castoreo; aggiuntoui olio commune, et sale; et li clisterij di decottione di mercorella, di parietaria, di foglie de cauoli, con zuccaro, cassia, et olio violato; ò i clisterij d'olio di ruta, et d'opoponaco; ò d'acqua melata col castoreo, ottimo rimedio nel rigore, che viene per freddo, et humido; et si farà sudare, come diremo poco sotto. Euacuato il cauallo, per diuertir la materia, et gli humori dalla testa, s'inuolgerà, ò legarassi all'imboccatura della briglia la radice, ò polue di pilatro; accioche masticando il cauallo, la briglia agiti le mascelle, et prenda medicina al suo male, et purghi il ceruello, et apra l'oppilationi, et leostruttioni de i colatoi; et delle narici; ô se gli faranno profumi al capo, spargendo sopra pietre affocate ottimo vino; ò se gli schizzerà nelle nari cose, che facciano stranutare, et tirino giù gli humori. Per alterare poi, et riscaldar gli humori, et l'animale; poco dopo il principio del male, se gli getterà giù per la gola, col corno, la teriaca stemperata con buon vino, ò maluagia, ô il castoreo solo, ò con l'opoponaco dissoluti nel vino; ô la potione d'opopo-

Cauar sangue

Clisterij.

Diuersioni dal capo.

Profumi.

Stranutatorij

Medicamenti alteratiui.

naco, ſtorace, di gentiana, di ciaſcuno oncie tre; di mirrha oncie due, di pepe longo oncia meza; fatti in polue, et ſetacciati, et diſſoluti in ottimo vino vecchio; ò la beuanda che ſi fà di ruta, di bacche di lauro, di pepe bianco, di ciaſcuna parte eguali, peſte, et ſtemperate con olio commune, et vino ottimo; ò la compoſitione, che ſi fà con ſeme di ruta oncie due, ſeme di petroſcello oncia vna, comino oncia meza, ſcariola ſaluatica oncie due, nitro ſalſo, gentiana, caſtoreo, opoponaco ana oncia meza, ſetacciati, et meſcolati inſieme, dandone per più giorni due cocchiari per volta, ſtemperati con colatura di farina d'orzo, ò con ottimo vino; gettandogli ſubito dietro olio cõmune per raddolcir la gola; ſarà ancor buono dargli ogni mattina auanti il cibo quattro cucchiari di polue ſottiliſſima di caſtoreo, di pepe bianco, di petroſilino di ciaſcun parti eguali; miſchiata con due cucchiari di mele, et ſtemperato con quattro bicchieri d'acqua calda; il che è ottimo rimedio à gli opiſtotonici, et ſi fregherà ben forte tutto il corpo dell'infermo, et ſopra tutto il capo, le maſcelle, i fianchi, le gambe, la ſpina, et il membro amalato con le mani vnte di calde vntioni; come ſono il caſtoreo meſcolato col vino, ò con olio commune, il quale hà virtù, et valore di confortar'i nerui, et di riſcaldare il corpo, et le membra; ò l'olio di ruta, di cocomero aſinino, et di caſtoreo meſcolati inſieme; et l'vntione fatta con butiro, dialtea, olio laurino, agrippa, marzaton, olio di ceſto, olio di ſauina, d'vgual peſo; et quella che ſi fà di cera libbra vna, di termentina oncie ſei, di galbano libbra vna, di caſtoreo oncie ſei, di pepe, et di medolla di ceruo ana oncie due, d'olio, et vin vecchio, quanto baſti; et quell'altra, che ſi fà con termentina oncie otto, opoponaco oncie due, bacche di lauro oncie ſei, olio di pino quanto biſogna, diſtrutti, et meſcolati inſieme, et fatti alquanto cuocere nell'acqua; con la quale s'vnga tutto l'animale fregandolo forte; et l'vntione che ſi compone con caſtoreo, opoponaco, nitro, bacche di lauro, ireos ſecco, di ciaſcuno oncie quattro, armoniaco, galbano, aſſa fetida, carpobalſamo, ana oncie tre, euforbio oncie due, olio nardino, pepe ana oncie vna, aſſungia di volpe, ò di lupo oncie due, olio laurino, olio camomillino ana libbra vna, olio commune antico libbre quattro; et la miſtura d'olio di lauro, di dialtea, di graſſo di cauallo, d'olio di ſtorace, et d'vnguento d'Aragonia d'vgual peſo; et quella d'olio laurino, volpino, olio d'euforbio, olio di pepe, olio cirino, olio ſambucino, olio coſtino, dialtea, et graſſo vecchio di porco; ſpargendo ſopra i luoghi vnti polue di pulegio, di ſeme di ſenape, di bacche di lauro, et d'euforbio, per far miglior frutto. Vnto il cauallo, ſi coprirà ben di ſchiauine, et ſi terra in loco caldo, col foco appreſſo netto di fumo, fin che copioſamente venghi à ſudare; poſcia nettato, et raſciutto ogni humore, ſi fregherà, et vngerà contra pelo, vn'altra volta, così continuando fin che ſia ſano; ouero ſi fregherà, et ſtropicciarà prima con le mani, ò con pan-

Fregagioni.

Vntioui.

Prouocar il ſudore.

con panni aſpri, tanto che ſi riſcaldi, et cominci à ſudare; poi raſciutto s'vngerà contra pelo, et al fine ben coperto ſi ridurrà in luoco caldo, et à canto il fuoco, ô nelle ſtuffe; acciò piaceuolmente l'vntioni entrino, et ſi riſoluano. Inoltre ſarà molto gioueuole farli fare le fregagioni à canto al fuoco da due perſone con graſſo di cauallo, ô con vntione di termentina, di ſucco di ruta, di fico, di lauro, et d'acqua di vita tanto, che facciano ſtirar la pelle, et farlo ſudare due volte il giorno, ponendolo ſotto pietre molari affocate, bagnate di vino, eſſendo egli coperto in modo, che il fumo non eſſali; et muoua il ſudore; il che è rimedio ottimo in queſti mali, ô mouendolo gagliardamente, ô facendolo ſtare l'eſtate al ſole coperto di groſſi panni, ô pur inuolto nel proprio ſterco, tanto che ſudi; ò coperto d'arena tutto, fuor che il capo, et le groppe. Poſcia ſudato ſi raſciughi, et ſi faccia tanto paſſeggiare con alcune coperte addoſſo (potendo mouerſi l'animale) che ogni calore ſia ammorzato; dipoi ſi ritorni in ſtalla calda, et di nuouo ſi freghi; et ſtroppicci, come diſopra; et così ſi faccia finche ſia guarito. E ancora molto appropriato, et vtile allo ſpaſimo, l'empiaſtro d'euforbio, ponendolo ſopra il membro appaſſionato all'origine de i nerui, il quale ſi compone con olio antico libbra vna, cera roſſa oncie due, et euforbio freſcho poluerizato oncia vna, disfatti inſieme l'olio, et la cera; et ſparſaui dipoi ſopra la polue. La teſta del giumento ne i graui mali ſtia coperta di panno di lana, et vnta con buoni vnguenti; et ſtilliſigli nell'orecchie olio laurino, ouero olio vecchio, et pece nauale, tepidi; acciochè confortino, et riſcaldino il ceruello. Non giouando queſti rimedij, ſe gli darà ſino vndici punte di fuoco vna nella fronte nel ciuffo tra carne, et pelle; tre per ciaſcun lato del collo, poco ſotto i crini, che paſſino da vn lato all'altro; tre dalle ſpalle à i fianchi, et vna ſopra la coda; medicando le cotture con graſſo di porco, et ponendo ſopra tutta la ſchiena, per tre di, ſacchetti di ſemola caldi, vſando inſieme in caldiſſimo luogo, l'vntioni dette di ſopra. Se il tiro mortale, et lo ſpaſimo ſarà cagionato dal freddo, ſi curerà tenendoſi l'animale infermo in loco caldo, intorniato di foco ſenza fumo; et fregandogli tutto il corpo, et le membra rigide col piretro, et vngendolo con vntioni, che riſcaldino; trà le quali ottima, et molto efficace è quella, che ſi compone, pigliando oldano oncia vna, euforbio, graſſo di volpe, galbano, e petroſemolo ana oncie due, ô dellio, l'aſerpitio, fior di ſalnitro, bacche di lauro, iſopo, et carpobalſamo ana oncie tre, caſtoreo, opoponaco, et ſeme d'agnocaſto, ana oncie quattro, ſalnitro, e radice di ieros ſecca ana oncie cinque, adrace, pepe, profumo, ammoniaco, ſterco di colombo, piretro, e ſeme di ruta ana oncie ſei; et otto di cardamomo. Oltre à ciò vna libbra d'opobalſamo, et vn'altra di termentina, vn ſeſtario di fumo di pece, vn'altro d'olio laurino, et vn'altro d'olio irino, due d'olio di ſpico, quattro d'olio commune molto vecchio, e

Fregagioni.

Empiaſtro.

Dare il fuoco

Cura del male cauſato da fredo.

Vntioni.

chio, e cinque d'olio diliguſtro; E poi che ſi ſaranno in diſparte colate le coſe, che poſſono liquefarſi, faccianſi mediocremente bollire con tutte l'altre; indi colata la miſtura, ſi adoperi con vino; et ſe col tempo diuentaſſe dura, diſciogliaſi con olio di liguſtro à modo di linimento. Se lo ſpaſimo verrà per poſtema, s'applicheranno ſopra il loco poſtemato medicamenti, che mollifichino, diſſoluano, aſſottiglino, et riſcaldino. Se per colpo, ò per caduta, ò per ferita ſi genererà il rigor de i nerui, ſi dourà primieramente mitigar il dolore, che ne ſegue; et dipoi confortar l'origine, e'l naſcimento de i nerui, euacuato prima il cauallo, ſecondo che farà di meſtieri, ſi mitigarà il dolore applicandoſi ſopra l'origine de i nerui del loco offeſo, nel principio le vntioni d'olio d'aneto caldo, ò di cammomilla, ò di ſeme di lino; poſcia la decottione d'orzo, cammomilla, e fieno Greco, et altri ſimili. Se per puntura fattada coſa velenoſa, ſi metteranno ſopra la puntura rimedij, che tirino à ſe quel veleno; come la ſcabbioſa aſſata, col roſſo d'vouo; et la gentiana, la ſaluia, le bacche di lauro il dittamo, la teriaca; et il culo pelato d'vn gallo viuo. Se lo ſpaſimo verrà per uentoſità nelle gambe del cauallo (il quale da i volgari ſi chiama granco) ſi curerà fregando le membra ſpaſimate con le mani, ò con panni aſpri; ouero lauandole, et facendoui ſpeſſi bagnuoli con vino, ò con liſciuo caldi; ò con decottione di ruta, di ſaluia, di mentaſtro, di cammomilla, et foglie di lauro; et facendo per forza voltare il cauallo tre, ò quattro volte sù quella gamba, che tiene grauoſa, et ſpaſmata; ò andar' indietro tre paſſi, accioche quella groſſa ventoſità, che non troua eſsito, ſi venga à diſciorre.

Cura del male per poſtema

Cura del male per colpo, ò per caduta, ò per ferita.

Cura del male per puntura velenoſa.

Cura del male per ventoſità.

Granco.

CAP. XXI.

Della doglia del capo.

NON potendoſi far giudicio ſe non per uia di congetture del dolore nel capo de i caualli, per non hauer dato la natura à gli animali bruti, et irragioneuoli ò la fauella, ô i cenni, co'i quali poteſſero paleſare à gli huomini i lor affetti, et le lor paſſioni mi sforzerò (per darne tutta quella chiara, et manifeſta cognitione, che la ſoggetta materia comporta) d'aſſegnare tutte le cagioni, le quali ſono atte à generarlo, et di porre tutti quei ſegni, che ſono baſteuoli à paleſarlo, iſcoprirlo, et à darci à conoſcere le ſue differenze; et finalmente i rimedij, che guarir', et curar lo poſſano. Il dolore adunque del capo, ò ſia in tutta la teſta egualmente, ò in vna banda ſola di quella; ò principalmente in eſſa, ô per conſentimento del tutto, ô delle parti, o da ſe, o congiunta ad altri mali come è la febbre, il che quaſi ſempre ne i caualli

In qual parte ſi generi.

Cauſe.

auenir

auenir ſuole; ò venga da materia ſemplice, ò compoſta, ô calda, ô fredda, ò ſecca, ch'ella ſi ſia, ò da ſolo diſtemperamento, ô da intemperie con gli humori accompagnata; ſi genera nelle membrane, nella dura, nella pia, et nel pericraneo, le quali ſe non ſaranno ſtate offeſe ò da caldo, ò da freddo eccеſſiuo, ò da ſmiſurate fatiche, et da corſi lunghi, et veloci, ô da percoſſa, ô caduta gagliarda, ò da repletione, et troppa copia d'alimenti, ô da indigeſtione; chiara coſa è, che per cagioni interne ſentiranno queſto efferto del dolore; ò per intemperie, e mala compleſſione; ò per la ſolutione del continuo, la quale ſi fà il più delle volte da gran copia d'humori; ò di vapori, i quali entrando nelle vene, et tra quelle membrane, et frà l'oſſa, le gonfiano, e diſtendono ſi fattamente, che l'animale ſente paſſione, et dolore. Se la doglia occuperà tutto il capo egualmente, ſi conoſcerà da varij, et diuerſi ſegni; ſtarà il cauallo affetto melanconico, et triſto, con le orecchie pendenti, et abbaſſate, con gli occhi tenebroſi, e lagrimoſi, e quaſi ſempre ſerrati, et alle volte d'intorno gonfi; et con difficoltà riguarderà, et non accettarà coſa veruna; et haurà gli altri ſentimenti offeſi; et ſe il dolore ſarà in vna parte ſola della teſta, vedremo il cauallo hemicranico ſtare con la parte aggrauata, et offeſa, ſempre chino alla mangiatora ſenza mangiare, con gli occhi teſi, enfiati, et caliginoſi, ſquaſſando l'orecchie; et alle volte per grandezza del male, con vertigine continua andar torneggiando, come alla macina. Li ſegni poi, che ci ſcoprono, et paleſano le cagioni interne di sì gran male; conoſcendoſi l'eſterne dalla relatione de' curatori de' caualli, ſaranno conformi à quelli humori, ò vapori, che ſignoreggiando gli altri producono le grauezze del capo, et dipoi le doglie; percioche ſe verranno da materia calda, et ſanguigna, ſarà infiammatione, et calidità intorno alla parte doglioſa; et gli occhi ſi vedranno roſſi, teſi, infiammati, et gonfij intorno; et le vene apparenti, et la teſta graue, pigra, et feruente; il fiato groſſo, veloce, et caldo; et il cauallo haurà infaſtidio il cibo, et vacillerà nell'andare; et alle volte odorando quanto ritroua, gli entrarà ſpauento dell'ombra ſua. Se da materia, ò da vapori caldi, et colerici, gli occhi ſaranno caldi, et bollenti, e'l bianco loro gialliccio, et la teſta, et la bocca al toccar della mano caldi, et infiammati, e'l fiato infocato, e'l cauallo haurà ſete grande, ne potrà dormire, et ricuſerà il paſto, et terrà il capo alquanto chino; et alle volte nel maggior male ſe gli vedranno intorno à gli occhi, nella lingua, nel palato, et nelle labbra certe enfiagioni, che con la grandezza del male ſempre vanno creſcendo; ſe da copia grande di materia fredda, et flemmatica verrà la doglia, la teſta ripiena ſarà fredda, graue, et peſante; gli occhi pallidi, et di mal colore; et tenebroſi; i ſenſi ſtupidi, et addormentati; il corpo pigro, et tardo. Se procederà da materia melanconica (il che di rado auiene) il bianco dell'occhio ſarà liuido, et berettino; la viſta offuſcata, e'l capo, le orecchie,

Segni del dolore di tutto il capo.

Segni del dolore ch'offenda vna parte del capo.

Segni delle cagioni interne.

Segni della materia calda, & ſanguigna cagione del dolore.

Segni della materia, & delli vapori caldi, & colerici cagione del dolore.

Segni della materia fredda, et flẽmatica cagione del dolore.

Segni della materia melanconica cagione del dolore.

l'orecchie,et le'labbra dimesse, rilassate, et pendenti, e'l cauallo pigro, tardo, et melanconico, et non potrà mangiare. Se il dolore del capo procederà dalla sola intemperie semplice, et pura; la quale bisogna che in questi animali sia ô calda, ô fredda, et molto grande à generar tal passione; à sanarlo, basteranno i rimedij, che alterino, quali siano opposti, et contrarij à quelle intemperie, che sono produttrici del male; ma se verrà da intemperie congiunta con gli humori, sarà di mestieri aggiungere à gli alteranti l'euacuatione.

Cura del dolore da intemperie semplice.

Cura del dolore da intemperie caldo.

Si cureranno adunque i dolori prodotti da intemperie calda semplice, et pura; tenendosi il cauallo in loco fresco, et in riposo; et cibandolo parcamente, et applicandogli sopra il capo medicamenti, che infreddiscano; come sono l'olio onfacino, et l'aceto incorporati insieme; l'olio violato, et l'olio rosato, misti con l'aceto; ò con alquanto d'acqua rosata, ò con acqua di portulaca, ò di zucca, ouero con olio rosato, et con l'aceto mescolati con succo di sempreuiua, et di procacia, facendosi sempre eguali in quantità l'olio, l'aceto; et l'empiastro fatto di foglie, et di radice di mandragora, et di farina d'orzo, il quale è buono à leuare ogni dolore, che venga nel capo.

Cura del dolore per intemperie fredda

Se il dolore poi verrà da sola intemperie fredda, si leuerà, facendo stare il giumento in loco temperatamente caldo; et schiuando i venti, et i freddi eccessiui; et dandogli poco cibo, et piaceuolmente mouendolo, et vngendogli il capo con olio anetino, et masticino mescolati insieme; ò con olio nardino, ò irino, ò laurino, ò di ruta, caldi; ouero ponendogli sopra il cerotto fatto d'olio di ruta, d'olio di castoreo, di succo di maggiorana, di ruta, et di cera gialla, stesi sopra vn panno di lino; affine d'alterare, et riscaldare il capo, et insoffiandogli nelle nari polui, ò succhi basteuoli à purgar la testa.

Cura del dolore dall'intéperie col'humor sanguigno.

Mà se il dolore procederà dall'intemperie, congiunta con l'humore sanguigno, stando il cauallo ad ordinato, et regolato viuere; et in stalle temperate: se gli cauerà subito sangue dalla vena del collo; et poscia non giouando questo, se gli cauerà di nuouo sangue dalla vena del capo, da quella banda doue si giudicherà esser' il dolor maggiore, et dal palato, et dalla fronte, et dalla vena sotto l'orecchie; et se gli faranno clisterij, che diuertiscano gli humori, che non montino al capo, anzi lo facciano discaricare; come sono quelli di decottione di centaurea, di cardamo, di polipodio, di sena, di maluauischio, di fien Greco, di elleboro nero, di finocchio, di comino, in egual peso; aggiuntaui (colata la decottione) meza libbra di mele, poco sale, olio conueneuole, oncie due di agarico fatto in polue, et sei di cassia tratta, ò d'altro medicamento, che riguardi l'humor peccante. Dipoi se gli vngerà il capo con vntioni contrarie, et opposte alla calidità, et humidità del sangue, come sono l'acqua rosata, l'aceto, et l'olio rosato mescolati insieme; et altri simili, ô più gagliardi; et se gli purgherà, et euacuerà il capo schizzandogli nelle nari olio rosato, olio violato, et olio nenufarino, incor-

Cauar sangue

Clisterij.

Vntioni.

porati

porati con vn poco di canfora; ô il ſucco di bietola, ò quello della braſſica domeſtica; ouero, eſſendo biſogno, di rimedij più gagliardi, et potenti; il ſucco del cocomero aſinino meſcolato con altretranto ſucco di ruta. Et ſe l'intemperie congionta con l'humore colerico produrrà il dolore, ſi terrà l'animale ripoſato in loco freſco; et ſe gli daranno per cibo coſe, che humettino; nell'eſtate gramigna, foglie di vite, lattuca, endiuia, meloni, et acqua pura; nel verno acqua d'orzo, beueroni con farina d'orzo, ſpelta, vena, et ſemola; et ſe gli euacuerà il ventre con cliſterij, lenitiui fatti con decottione d'endiuia, di bietole di madre di viole, di bogloſa, di iera pigra, d'olio, et di ſale. Dipoi ſe gli cauerà ſangue dalla vena del capo, et del collo, quanto ſarà neceſſario; hauuto riguardo al tempo, al male, et all'età del cauallo affetto; et ſe gli vngerà la teſta con coſe fredde, et humide; tra le quali ſono l'vntioni di olio violato, d'olio cucurbitino, et d'olio di mandole, meſcolati inſieme; et ſe gli ſchizzeranno nelle narici l'iſteſſe vntioni; et ſe gli porrà dentro penne bagnate prima in acqua roſata dipoi aſperſe di polue di canfora. Se il dolore della teſta verrà da copia grande di flemma, ſi farà dimorare il giumento in loco caldo, et ſecco; et ſe gli darà poco cibo, ma buono; et ſe gli euacuarà il ventre con cliſterij, che tendano verſo il caldo, et ſiano carminatiui, come ſono quelli di decottione di malua, di boragine, di ſampſuco, di bettonica, di ſerpillo, di ſteccade, di ſemola, et di ſale; diſſoluoui dentro olio anetino, olio cammomillino, ò di ruta, mel roſato, benedetta, iera pigra, et agarico. Poſcia ſi applicheranno ſopra il capo medicamenti, che riſcaldino, et diſſecchino il capo, come ſono l'vntione, che ſi fà di cielamino, di coſto, di mirrha, di caſtoreo, et di ſpica fatti in polue, di ciaſcuno parti eguali, diſtemperati in olio di giglio; et quella d'olio commune, dentro il quale ſieno cotti la colombaria, et il ſerpillo; et l'empiaſtro di pepe bianco, di euforbio freſco ana dramme vna et meza, di ſterco di colombo dramme vna et meza, peſti diligentemente, et diſtemperati con aceto fortiſſimo, e i ſacchetti pieni di miglio, et di ſale caldi, ò di pepe, d'euforbio, et di ſterco di colombo; e i profumi di legno aloè, di maſtice, et di gomma arabica; et i ſuffumigij fatti con aceto sbruffato sù vna pietra affocata poſti più volte ſotto il capo; et ſe gli ſoffieranno nelle narici con vn cannello polue ſottiliſſime di nigella, ò di elleboro bianco, ò di caſtoreo, ò di pepe, per purgar con lo ſtarnuto il capo; ò ſe gli ſchizzerà dentro ſucco di bietole, ò ſucco di braſſica, ouero l'olio di cimino, ô quello di ſpica, ò d'euforbio, ò di caſtoreo, ò altri tali, che ſieno caldi in atto, et in potenza; per euacuare la teſta, et vngerla anco ſe fia di biſogno con quelli; auertendo d'adoprar prima i rimedij più deboli, et dipoi i più gagliardi; il che in tutti i mali, che auengono alli caualli oſſeruar ſi deue; eccetto ſe non foſſe vn'eſtremo male; percioche in tal caſo ſubito gli eſtremi rimedij adoprar ſi debbono.

Cura del dolore per humor colerico

Nodo di viuere.

Cliſterij.

Cauar ſangue

Vntioni.

Cura del dolore della flemma.

Modo di viuere.

Cliſterij.

Vntioni.

Empiaſtro.

Sacchetti.

Profumi.

Suffumigij.

Stranutatorij

Auertimento

Se la ma-

Cura del dolore da materia melanconica.

Se la materia melanconica causárà il dolore; si purgherà il cauallo con clisterij, che vuotino quella materia, et discarchino il capo; et se gli vngerà la testa con medicamenti, che riscaldino, et alquanto humettino, o almeno non dissecchino. Mà se il dolor del capo verrà di materie vaporali, le quali partendosi da tutto il corpo, ô dalle parti ascendono alla testa; come per lo più suole auenire, et quasi sempre nei caualli per cagione della febbre, si curerà si come habbiamo detto curarsi le febbri, leuandosi via primieramente la materia humorale, la qual'è la cagione materiale, che fà l'ebullitione, et l'isuaporamento; euacuandola, et diuertendola, col cauar sangue, et con li clisterij, et con le fregagioni; et dissoluendo la calidità della febbre, la qual'è la causa efficiente che fa bollire, et isuaporare la materia humorale; con rimedij ch'estinguano quel calore non naturale, et confortando dipoi il capo con rimedij freddi, mà non che ristringano i pori, et le commissure della testa, onde i vapori non possano essalare, et vscir fuori; come sono l'acqua rosata, et l'aceto schizzato nelle nari, il quale rafredda, et conforta il ceruello; et l'olio di cammomilla, et di menta in egual misura; et vltimamente diuertendo i vapori con li masticatorij, et risoluendo le reliquie de i vapori nel capo (se ne saranno rimasi) con vntioni risolutiue, con olio di maggiorana, di cammomilla, et olio rosato, mescolati insieme.

Cura del dolore da vapori

Cura del dolore per caduta.

Se il dolor della testa sara causato da caduta, cadendo all'indietro il giumento, et percotendo con la nuca in terra; ô da percossa gagliarda data nel sottilissimo osso della fronte, onde habbiamo da temere, che nel capo si generi la postema; percioche dalle percosse, et dalle cadute, seguita il dolore, al quale succedono l'attrattioni delle materie al loco offeso, et dolente; massimamente ne i capi ripieni, oue si genera la postema; all'hora debbiamo hauere tutto il nostro pensiero à vietar, che non si generi dentro il capo la postema; et se per malauentura fosse generata, che non si faccia maggiore, diuertendosi la materia col cauar sangue dalle vene della testa, et da quella del collo; et con masticatorij, et con clisterij fatti di succo di bietola, d'almira, et d'olio violato; ouero con clisterij caldi, che prouochino il flusso, fatti di polpa di colloquintida et facendo stare à dieta il cauallo. Dopo questo si conforterà il loco offeso con rimedij che siano atti, et potenti à resistere alla materia, la quale è in moto; il che si farà vngendo la testa con olio rosato, et aceto mescolati insieme; ò con olio rosato tepido; et se per la caduta gli vscisse il sangue dalle narici, ò dall'orecchie, cauatogli sangue, se gli stillerà nelle orecchie, et se gli schizzerà nelle nari olio violato tepido, ouero olio nenufarino.

Cauar sangue

Clisterij.

Confortatiui.

CAP.

CAP. XXII.

De i sintomi de gli escrementi del ceruello.

AVENDO noi già detto de gli affetti, et indisposition del capo, quali sono i sintomi della potenza principale dell'anima dell'animale, come animale, cioè et della sensitiua, et motiua potenza; segue che noi veggiamo, che cosa siano quelli, che procedono da gli escrementi del ceruello. La distillatione dunque, detta catarro da i Greci, è quando dalla testa gli humori, che iui sono di souerchio calano nelle parti inferiori, et più basse; et è questa distillatione cagione di mali infiniti, et graui; imperoche se gli humori accolti nella testa inondano quelle parti, oue hanno i nerui la loro origine, si vedono produrre l'apoplesia, la paralisia e'l tremore; et se calano ne gli instromenti delli sensi, imprimono in quelli le loro priuationi, ò indeboliscono le lor naturali attioni; et se scendono giù per le nari, producono il polipo infirmità graue, et la freddura, detta grauedine, ò coriza, e'l cimoro; chiamando noi freddura quella picciola intemperie con humori del ceruello, che caccia fuori per le narici del cauallo picciolo flusso, et poca copia d'humori; ma chiari, liquidi, et scorrenti. Et cimoro quel graue, et grande distemperamento del ceruello, che per l'istesso luogo manda continuamente gran flusso d'humori grossi, et viscosi, et hor bianchi, et hor gialli, et hor sanguigni, et hor puzzolenti, et hor senza odore è formata questa voce secondo il creder mio, dalle parole Greche cyma, et reo, che vuol dire acqua, che discende. Percioche per cagione di questo male scendono continuamente dalle nari gran flusso, et copia grande d'humori in quella guisa, che da i fonti scendono l'acque, et ne i mari, et ne i fiumi è continuo il flusso, e'l corso dell'onde; pigliando da questi accidenti il nome, et separandolo da gli altri flussi de gli humori del capo, ch'escono per le nari con questa differenza di flusso grande, et continuo. Doue è da sapere, che la freddura, e'l cimoro il più delle volre vengono insiememente con la distillatione, che scende ne i polmoni; essendo trauagliati souente in queste infirmità i caualli di tosse violenta; et se i detti humori calano giù per la gola, et per le fauci nel petto, et ne i polmoni, chiamansi col nome del genere catarro, et rheuma, et partoriscono strangoglioni, scarantie, posteme, il mal dell'astma, il mal di costa, la tosse, la peripleumonia, et il male, che consuma l'animale, et tisico lo fà diuenire; et se penetrano nelle vesti che cuoprono il cuore, fanno la cardiaca passione; se sopra l'istesso cuore gocciolano, subito ammazzano, et suffocano l'animale; et se distillano ne gli occhi, generano le lagrime, il rossore, l'oftalmia, la cataratta, l'vnghia, l'albugine, i pani, et

Definitione della distillatione.

Di quanti mali sia cagione.

Freddura, che sia.

Cimoro, che sia.

Nome del Cimoro donde derina.

Annotatione

altri; se nelle orecchie, il dolore, le vidole; se nelle mascelle, l'infiagioni delle gengiue, la palatina, le barbe; se nel dorso, ò nel petto, ò nelle gambe, le posteme, i tumori, i vescigoni, le ghiarde, le corbe, i sopra ossi, l'anticore, le schinelle, le galle, le gotte, et il mal arthetico. Auengono queste distillationi quasi sempre, per patire i caualli freddo; massimamente, se in vn subito dopo il caldo, et la fatica, et i sudori ciò fanno; come quando riscaldati, ò dimorati in stalle calde, sono posti al vento, et all'aer freddo, et sotto i gelidissimi raggi della luna; perche più ageuolmente all'hora entra il freddo per quei meati già per sua natura ampij, et grandi; fatti molto maggiori, più patenti, et più aperti dall'esterior calore, et dalla fatica, et dal sudore; et passa per le sottilissime ossa della fronte, che cuoprono il ceruello in quella parte; et stringendo, et quasi spremendo gli humori, che nella testa si ritrouano adunati, gli fà stillare in questa parte, e in quella. Parimente il cangiar stalla, et luoghi, e'l dargli bere acque fredde, ò prebendarlo prima, ch'egli riscaldato sia ben'asciutto, et riposato; e'l cauargli la sella quando egli ancora è sudato, et caldo, partoriscono le distillationi. I caldi eccessiui ancora ò di sole, ò di stalla, ò di vento, ò d'altro, che riscaldi, liquefacendo, et dissoluendo gli humori del capo, gli fanno stillar giuso, et il correre, et la souerchia fatica fanno il medesimo, alterando questa, et conturbando gli humori del capo, et del corpo, et dissoluendo il calor naturale; et quelli col veloce mouimento infiammando la testa, et fuori di modo gonfiando le vene, et facendogli pigliar freddo, et caldo, et distemperandole. Il cimoro succede alle volte al mal del verme volatile, et allo sfreddimento moltiplicato, et inuecchiato; et viene per contagione d'altri animali infetti di simil male. Oltra di questo producono le distillationi, gli escrementi del capo, et l'humidità radunate nel ceruello; quando non è quello basteuole, et sufficiente à digerire, et smaltire il nutrimento, che gli vien mandato, le cagionano ancora gli humori, e i vapori, che da tutto il corpo, ô da vna delle sue parti, ò da più, sia qual si voglia, ascendono al capo, et al ceruello; ancora che alcuni scrittori de' caualli vogliano, che il cimoro solamente si generi per cagione de gli humori, et vapori del fegato, quando per esser chiuso, et oppilato il condotto, che porta dal fegato la colera nel duodeno intestino, la materia colerica regurgita nel fegato, et per le vene, et per l'arterie (ascendendo per altra parte i vapori) monta al capo, et l'infiamma, et lo distempera assai.

Cause.

Cimoro succede alle volte al verme volatile, allo sfreddimento, et alla cõtagione.

Segni

Segni del cauallo infreddato.

ANCORCHE ciaſcun cauallo, che patiſce infreddamento, ò cimoro, ò rheuma, non habbia tutti gli ſteſsi ſegnali, che hà l'altro: mà in alcuni ſia conforme, et ſimile, et in altri vario, et differente; et hor habbia queſti più deboli, et hor quelli più gagliardi, ſecondo che il male è meno, et più poſſente; et la cagione, che lo genera è diuerſa, et differente; nondimeno noi (per non parir maggior diſtintione la ſoggetta materia) porremo ſolamente i ſegni vniuerſali, et communi del genere; in molti de i quali concordemente ſempre concorrono queſto, et quell'altro cauallo infermo. Al cauallo infreddato nel principio della intemperie, per le narici diſtillano humori chiari, indigeſti, lucidi, et traſparenti, mà non molti, ne continuati; et nel fine del male alle volte denſi, ſottili, viſcoſi, bianchi, et digeſti; toſſiſce, et ſternuta alle volte, et hor più, et hor meno, ſecondo la qualità, et grandezza del male; et alle volte ancora rifiatando, fà romore col naſo, et maſſimamente quando s'affatica; et hauendo oppilati quelli condotti, ſtà melanconico, et dimeſſo col capo baſſo, et l'orecchie chine; et nella grandezza, et nel colmo del male, è pigro, tardo, et debole nell'andare; et mangia, et beue malamente; apre più dell'vſato le narici, et dibatte i fianchi; gli eſcono alcune volte lagrime da gli occhi; et alcune altre hà gli occhi gonfij, et l'orecchie, e'l fiato, ch'eſce per le narici freddo, et gelato.

Segni del cimoro.

I Giumenti, i quali hanno il cimoro, ſi veggiono buttare continuo fluſſo d'humori denſi, et viſcoſi per le narici; i quali, ſecondo la diuerſita de i colori, et ſecondo l'odore, danno ſperanza ò di ſalute, ò di morte; concioſiache ſe gli eſcrementi, ch'eſcono per le narici ſaranno bianchi, et ſenza odore, come nel principio eſſer ſogliono, ſi può ſperar la ſanità dell'animale infermo, non eſſendo in lui ſe non abondanza d'humori, denotata dal color bianco, che ſignifica la pituita. Et ſe ſaranno gialli, et puzzolenti, la cura ſarà lunga, et molto difficile, et malageuole; ſignificando quel colore, et quel ma l'odore eſſer nel ceruello, ò dentro il craneo, ò dentro le nari, ò nelle parti ſpiritali humori colerici meſcolati con la pituita, guaſti, et corrotti; et il mal eſſere contagioſo, per eſſere tanto grande la forza, et la malignità della putredine, che non ſolamente ammorbi gli animali, che gli ſono propinqui, et contigui, col toccarli; mà corrompendo l'aer vicino, infetti tutti gli animali, che ſono nell'iſteſſo luoco, et inſpirano quello aere corrotto, et

guasto; per il che sarà di mestieri leuar l'animale affetto dal consortio de gli altri. Ma se gli mucchi del naso saranno misti di rossore, ò sanguigni, ò crocei, ogni rimedio sarà vano, non potendo l'animale scampare, mostrandoci quel rossore alcuna parte interna esser corrosa dall'acrimonia, et mordacità, et dalla malignità de gli humori putrefatti, ancorche il color rosso possa significar'il predominio del sangue. Scendono alle volte ancora à i caualli, che hãno il cimoro, fuori della bocca marcidi humori, et per l'istesso luoco, et per le narici alcune volte dopo il bere essi ributtano l'acqua mescolata con gran copia di pituita, che già era per la gola distillata in quella parte; essendo impossibil cosa, che senza il vomito, ò la tosse inuolontaria i caualli gettino cosa veruna fuori dalla bocca, et dalle nari, che venga dal petto, et dal polmone, come pare, che vogliano alcuni. Tengono il capo basso, et l'orecchie chine, et gli occhi gonfij, et quasi chiusi, et lagrimosi; non vogliono cibarsi: mà gli fastidiscono i cibi, et il bere; con difficultà rifiatano; tossiscono alle volte, et dibattono i fianchi; et stridono per la strettezza del petto, cagionata dal catarro; tremano alcune fiate; hanno la punta del naso, et l'estremità dell'orecchie fredde; et li fianchi strerti, et fitti à dentro, e i peli arricciati; et hanno tutto il corpo languido, et macilente; sono tardi, et pigri ne i loro mouimenti; et per lo gran concorso de gli humori, s'enfiano loro alle volte le giunture delle gambe, et quelle parti, sopra le quali giacciono, coricandosi. I segni cattiui di questo male sono; se i crini del collo del cauallo infermo si cauino ad ogni leggiero tratto; et se le gambe dinanzi per la mollificatione de i nerui, che vengono dalla midolla della spina, si pieghino indietro; et se il patiente manda dal petto per mancamento della natural virtù vn suono rauco, et debole.

Pronostico.

Segni del catarro, ò rheuma.

QVANDO la distillatione scende dal capo nella gola nel petto, et ne i polmoni; hãno alcune volte i caualli infermi (massimamente nel principio del male) solamente la tosse secca; et alle volte senza punto tossire, dibbattono i fianchi, et aprono, et raccogliono le narici più gagliardamente dell'vsato, et altre fiate hanno la tosse col dibattimento de i fianchi, et con gli altri segni, che alli caualli bolsi, et stretti di petto sogliono auenire.

Segni del catarro da intemperie.

SE il catarro ſtilli giù per le nari, ò nel petto, et ne i polmoni, verrà da intemperie fredda (come quaſi ſempre ne i caualli auenir ſuole) ſi conoſcerà dalla quantità de gli eſcrementi, ch'eſcono dalle nari, che ſarà maggiore; et dalla qualità, che ſarà fredda, non troppo liquida, et viſcoſa, et non acre, et mordace; et da gli occhi priui di roſſore, et d'inflammationi, et dalla teſta, che non ſarà calda fuori dell'ordine ſuo naturale; et dall'hauer il cauallo oppilate, et quaſi chiuſe le nari; et dalla ſchiuma della bocca bianchiccia, pallida, non troppo liquida, et acquoſa; et ſi conoſcerà ancora dalle coſe paſſate, et dalle cauſe, che l'hauranno generato. Et ſe procederà da caliditá (il che è di rado, et più facilmente ſi cura) ce lo daranno à conoſcere il calor del capo, et delle nari più gagliardo del ſolito, il roſſor de gli occhi, la groſſezza delle vene de gli occhi, et del moſtaccio; et la ſottigliezza de gli humori, che gocciolando eſcono per le nari, et rodono, et vlcerano quelle parti, per eſſer caldi, et bollenti, acri, et mordaci; et la ſchiuma della bocca liquida, et acquoſa, et di colore non troppo candido, et roſſeggiante. Ma venga da qual ſi voglia cagione (per ſanarlo) ſi deue tenere il cauallo infermo in loco, et ſtalle temperate, et nette; lontano da tutte quelle coſe, che mouendo poſſano riſcaldare, et rafreddare, et alterar la teſta, et generar la diſtillatione; ò troppo calde, et fredde ch'elle ſieno; et riguardarlo ſopra tutto dalle repentine mutationi, che ſi fanno dal caldo grande al freddo; et curarlo (conoſciuta la cagion precedente) con rimedij contrarij alla cagion del male, et tenerlo à regolato viuere, e nutrirlo di cibi facili da digerire, et che non iſuaporino al capo; et farlo mangiare continuamente in terra, coſa che nelle deſtillationi, ne i catarri, et nel cimoro oſſeruar ſi deue; imperoche dimorando il cauallo per lo più col capo verſo terra, manco verrà trauagliato da sì fatti mali per le ragioni accennate d'Ariſtotele ne i ſuoi problemi. Nell'intemperie fredda, ſe gli daranno ſemola col vino, ò frumento, ò miglio, et orzo cotti; orzo ſolo, ò meſcolato col fieno Greco, et polue di liquiritia; paſtoni di farina di ceci, paſtoni di farina di grano, con la decottione di fieno Greco, paſtoni di ſemola col mele, fieno, et acqua tepida; la quale gioua molto à darla ſouente in maturar' il catarro, che foſſe ſceſo nel petto, et ne i polmoni ò caldo, ò freddo ch'egli ſia; beueroni tepidi con farina di grano; acqua melata, acqua di liquiritia, acqua d'orzo con mele, tepidi. Et ſe l'intemperie ſarà con materia, et grande, ſi eſſerciterà inanzi il cibo gagliardamente; et alle volte ſi farà ſudare nel principio. Nell'intemperie calda, ſi nutrirà con orzo, ſpelta, vena, miſchicati con polue di liquiritia; paſtoni con farina d'orzo, gramigna, cime di canne, et foglie di vite, et paglia; beueroni tepidi

Segno del catarro per caliditá.

Cura.

Modo di viuere.

Farlo māgiare in terra.

con farina d'orzo, acqua tepida, et acqua d'orzo, et si esserciterà moderatamente inanzi il cibo. Et se l'intemperie sarà nuoua, fresca, semplice, et senza materia; à leuarla, basteranno alle volte le cose poco sopra dette da noi; et alle volte oltra quelle, sarà di mestieri adoprare alcuni rimedij, mà piaceuoli, et leggieri; i quali habbiano virtù, et valore d'alleggerire la testa, et diuertire gli humori da quella, et d'ingrossar anco il catarro, che scende nelle fauci, nel petto, et ne i polmoni; come saria stando il cauallo affetto imbrigliato alle volte il giorno; il tenerlo nell'intemperie fredda; la sauina attaccata al morso, et legata ad ambedue i lati della briglia à canto il mostaccio; la quale valorosamente dissecca, et è atta ad assottigliar, et digerire i grossi humori del capo; ouero vn sacchetto picciolo di tela sottile di lino attaccato all'imboccatura della briglia; dentro il quale sia la poluere del piretro sola, ò meschiata con poluere di liquiritia, l'vna, e l'altra d'egual misura; ò la polue d'ambra, che gioua al catarro freddo, et al caldo; ouero l'vngerli souente l'imboccatura della briglia con mele incorporato con polue di piretro, ò di liquiritia, ò il farli masticare il piretro; et nella declinatione del male soffiarli nelle nari il pepe poluerizato, et altri simili, per farlo sternutare, et purgar' il capo; et nell'intemperie calda il farli masticare la liquiritia; ouero vngerli l'imboccatura della briglia con l'elettuario di papauero, ò con quello di dragante, et di canfora, ò il tenerli sacchetti piccioli di tela sottile pieni di dette cose attaccati all'imboccatura della briglia, per rafreddar, et ingrossar il catarro, et farlo, se fia di bisogno, finalmente sternutare, et il cauarli sangue dal palato; Mà se l'intemperie sarà inuecchiata, ò grande, et con materia; per sanarla bisognerà alterar primieramente gli humori, et dipoi purgar il corpo, et la testa; per il che nel catarro freddo se gli trarrà la mattina auanti il cibo giù per la gola col corno (per alcuni giorni) la decottione, dentro la quale siano bolliti, et cotti il capeluenere, lo sticados vna brancata di ciascuno, l'vua passa, il sebesten ana oncia vna, dattili, fichi grassi, dieci per ciascuno; aggiuntoui, colata che ella sarà, mele à bastanza; et la beuãda di sei bicchieri di vino bianco odorifero con trenta granelle di pepe poluerizato; ò la decottione di ruta, et d'artemisia; ò la beuanda d'vna gran tazza di vino, con due oncie di senape poluerizata, et altrettanto di mele; ô quella che si fà d'vn boccale mezo di vino bianco tepido, con zenzeuo, canella, garofali, noci moscate, ditamo, cucube, spica, cimino ana oncia meza, fatti in polue, et rossi d'voua quartordici, et pan grattato; ò quell'altra di brodo d'vn gallo d'vn'anno bollito con quattro oncie di cimino, et vna di zaffarano; et per lo medesimo effetto se gli faranno suffumigij del vapore del rosmarino, et della decottione di cammomilla, sansucco, et aneti; ò di cammomilla, sisimbrio, mellilotto, et sansucco; talmente, che il cauallo per le nari riceua tutta quella fumosità; ouero se gli faranno il profumo di calamento, et d'isopo posti sopra le

Cura dell'intemperie nuoua et senza materia.

Diuertire, & ingrossare gl'humori.

Masticatorij.

Sternutatorij

Cura dell'intemperie antica con materia.

Medicine nel catarro freddo.

Suffumigij.

Profumi.

pra le bragie ardenti, ò quello di bacche di lauro, d'alume di rocca poluerizzati; tenendogli il capo ben coperto di drappo, ò quello di fronde di lauro, roſmarino, incenſo, et zuccaro candido; et il profumo di roſmarino, con lauro, mortella, cimino dolce, pulegio, maſtice, et incenſo; et ſe gli porrà nelle narici lana, ò penne bagnate d'olio ſambucino, anetino, rutacco, et altri ſimili; et ſopra il capo pece di lino bagnate con coſto, ſpica, mirtha, et con vn poco di caſtoreo, et alquanto d'olio roſato; et ſe li diſtillerà nell'orecchie olio laurino; ò ſe gli vngerà il capo con l'vntione fatta di piretro, dialtea, et olio laurino, la quale è molto gioueuole, et vtile. Et nel catarro caldo, ſe gli daranno ogni mattina auanti il cibo per otto, ò dieci giorni quattro, ò cinque bicchieri d'acqua d'orzo, ò di decottione di papauero tepidi. Preparati gli humori, il meglio che ſi può in ſi fatti ſoggetti, ſi euacuerà il corpo dell'animale nel catarro freddo, con cliſterij acuti di decottione di ruta, incenſo, malua, mercorella, et madre di viole, et olio di ſeme di lino, et di ruta, di ciaſcuno libbre due; et iera pigra oncie due, colloquintida oncia meza, et zuccaro roſſo libbra meza, et ſale à baſtanza; ò con pillole, che à farle ſi pigliano del lardo di porco libbre quattro ben peſto, et ſtato à molle nell'acqua freſca vn giorno naturale intiero; di farina di fien greco, et d'orzo ana libbra vna, di mele commune, vua paſſa ana libbra vna, d'agarico oncie due, di zuccaro roſſo libbra meza; et fattoſi di tutte le coſe maſſa, ſi formano le pillole di grandezza d'vn'vouo di gallina; et vſanſi, eſſendo ſtato la notte precedente il cauallo quaſi digiuno, et ſtando dipoi ſenza mangiare con la briglia in bocca. Nel catarro caldo ſe gli cauerà ſangue dal collo, ò da i fianchi, et dalla bocca, ſe però ſia di biſogno; et ſe l'animale haurà gran toſſe, ſe gli faranno cliſterij con decotione di madre di uiole, di mercorella, et di bieta, et ſei bicchieri d'acqua; dentro la quale ſia bollita la ſemola, et caſſia tratta, et benedetta ana oncie due, et alquanto di ſale; et con pillole, le quali ſi fanno di caſſia tratta, di farina d'orzo ana libba vna, di benedetta libbra meza, di iera pigra oncie due, et ſi confettano con acqua d'orzo. Euacuato il corpo dell'animale infermo, ſi purgherà la teſta; auertendo, che nel principio della diſtillatione, che ſcende per le nari, non ſi deuono vſar rimedij gagliardi, ne i ſternutatorij, per iſcaricare il capo, et diuertire quella materia; imperoche quel gagliardo, et ſforzato mouimento del ſternuto nel principio della intemperie, partoriſce maggior repletione nel capo. Stando adunque il cauallo infermo alcune volte imbrigliato, ſe gli attaccherà nell'intemperie fredda vn ſacchetto al moſtaccio, dentro il quale ſiano molti rami, ò radici verdi, ſchiacciati, et ammaccati, et foglie di vitalba, ò vite bianca; talmente che il cauallo non le poſſa mangiare; et che la fu moſità, et acutezza di queſta pianta non vada à gli occhi, mentre farà vſcir fuori del capo i triſti humori. Al medeſimo effetto ſaranno ancor

Medicine nel catarro caldo.

Cliſterij acuti

Pillole.

Cauar ſangue

Toſse come ſi curi.

Auertimento nel purgare il capo.

Medicamenti che purgano il capo nella materia fredda.

buoni i rami, le foglie, et le radici della clematide seconda; essendo ella in
Masticatorij. virtù molto simile alla vitalba; ò se gli farà masticare la radice del piretro, la quale masticata, tira la flemma del capo, et la radice dell'anemone; et la radice della stafisagria, la quale purga ancor'essa gagliardamente il capo dalla flemma, per esser' acutissima; ouero se gli buttarà per lo naso il succo, che si spreme dalla radice della chelidonia minore: il quale (come cosa acuta) purga la testa, et l'euforbio lauato tre volte nell'acqua tepida, et lasciato vn giorno intiero infuso in acqua fredda; dipoi seccato, poluerizato, et schizzato nelle nari, mescolato con latte, purga senza danno alcuno il capo gagliardamente, et bene; et il succo della bieta minore, et della maggiorana in quantità di ciascuna oncia vna, mescolati con vn bicchiero d'ottimo vino; et con croco scropulo vno; i quali leggiermente tirano per lo naso gli humori, et confortano il ceruello; et la mumia, et la mirrha dissolute nel vino, et gettate nelle nari, disseccano, et mondificano il ceruello; ouero se gli gettarà dentro il naso salamoia di pesce, et ottimo vin forte; ò bottiro mescolato con l'ottaua parte di elaterio, ò vin bianco con alquanto d'opoponaco; ò la mistura di vino con polue d'incenso, euforbio lauato, et stato à molle nell'acqua, et centaura, longamente bolliti in vna pignata; ò il succo dell'anemone, il qual, per esser acuto, purga la testa; ò si metterà dẽtro le nari il succo dell'origano, con vnguento irino; ò tenendo il cauallo la testa alzata sù con la briglia, se gli batterà per le narici con vn corno, acciò possa il liquore scorrere giù, l'aristolochia rotonda con vino; la quale assottiglia gli humori grossi, et mondifica il petto. Sarà ancora buono il gettarli souente nel naso, et nella bocca del vin bianco puro, chiaro, et odorifero, essendo egli potentissimo rimedio à tutte le membra infreddate nel corpo; viuificando gli spiriti, et aprendo l'oppilationi. Gioueranno ancora grandemente i suffumigij per
Suffumigij. purgar'il capo, come è il suffumigio di pannolino abbruggiato, et quello dell'origano, et il suffumigio di solfo; incominciando à maturarsi la freddura,
Stranutatorij et adingrossarsi gli humori, saranno buoni li starnutatorij per purgar' il capo, et diuertir da lui quelli tristi humori freddi; se gli soffiarà dunque nelle narici la senape poluerizata; la qual hà forza di scaldare, disseccare, et tirare, et fare starnutare; ò la polue di pepe, la quale purga la flemma dalla testa, et dissecca, et scalda valorosamente; ouero se gli porrà dentro le nari bottiro mescolato con olio laurino; ò vna penna longa insaponata con sapon nero, et inuolta nella poluere di pepe; ò penne vnte di sapon nero inuolte nella polue d'euforbio lauato più volte nell'acqua tepida, ò nella polue di piretro, con genzeuaro, et macedonia, mescolati insieme; ouero se gli farà il suffumigio di solfo, et d'orpimento, et sandaracca; in modo che entri non pur nel naso, mà nella bocca; giouando il fomento di solfo all'oppilatione del colatoio, et al catarro, et alla tosse, et alla marcia, che tossendo, ò vomitando esce

do esce dalla bocca. Nell'intemperie calda per purgar'il capo, se gli cauarà sangue dal palato, et se gli schizzerà sù per le nari il succo de cauoli, ò di bieta, ò d'altre cose piaceuoli, et leggiere, che habbiamo di sopra raccontate. Et per diuertir la materia, se gli cauarà sangue dalla coda, et se gli faranno de i clisterij, et de gli sternutatorij; et se gli laueranno souente le gambe con acqua calda; et s'vngerà il capo con olio vergine, ò se gli porrà sopra il cerotto, che si fà d'afodili, et di bacche di lauro ana dramma vna è meza, et di laudano quanto basta; ò s'vngerà la testa con assungia di porco liquefatta, et calda dall'vna orecchia all'altra per disotto la gola, et se gli bagnerà continuamente la fronte con succo di solatro, et aceto misti, et altri repercussiui. Cessato che sarà il primo impeto del male, et fatte le cose dette da noi, sarà molto gioueuole fargli de i suffumigij, per vietar che il catarro non cali; per il che nel catarro freddo se gli faranno suffumigij di storace secca, d'olibano, et di sandaracca, ò vernice, ô soli, ò meschiati insieme, et di nigella posti sopra le bragie ardenti; et il suffumigio di costo, et di nigella, et d'altri simili. Nel catarro caldo, se gli faranno suffumigij, ô profumi di sandaracca, ò vernice con l'aceto, ô di canfora, et di solfo con l'aceto, gettati sopra sassi affocati, talmente che il fumo entri per le narici, et per la bocca nel capo se il catarro, et la freddura con questi rimedij non si sanassero, ma andassero moltiplicando, et in longo, sarà bene (acciò non si mutasse in cimoro, ò andasse nel petto, et ne i polmoni) dargli vna punta di foco nella fronte sotto il ciuffo, tra carne, et pelo, et cuocerli con vn ferro acuto sin'al fondo quelle glandule, dette viuole da i volgari, che stanno frà il capo, il collo; et la fronte con vn ferro tondo, acciò gli humori corrotti piglino quella strada; et metterli sotto la gola i setoni, acciò per l'agitatione continua dl quelli setoni, gli humori concorrano in quella parte, et escano fuori; et cauargli sangue dalla vena del fegato (se fia però di bisogno) et vsar rimedij più potenti, come diremo parlando del cimoro.

Medicamenti che purgano il capo nell'intemperie calda.

Diuersioni.

Rimedij al catarro che nõ cali.

Rimedij per vietar che il catarro non si muti in cimoro.

Del cimoro.

Definitione.

Il cimoro la più grande intemperie congiunta con la materia del ceruello, et la più pericolosa, et più difficile da sanare, che auenga al cauallo, et è mal contagioso; per il che se gli deue con ogni prestezza, et con ogni diligenza, et sollicitudine prouedere con medicamenti gagliardi, et potenti, acciochè non si faccia al tutto incurabile, et ammazzi il misero animale. Però nel principio del male, si separara dalla compagnia de gli altri, et si terrà in luoco appartaro, il quale sia netto, et caldo; et che si possa chiudere, et serrare ne i bisogni; et non essendo questa infirmità se non materie flemmatice, et

Cura.

Modo di viuere.

ce, et fredde radunate in copia grande dentro il craneo, ô per distemperamento del capo, ò di tutto il corpo, ò di qualche parte principale, ô per contagione, come più diffusamente habbiamo detto; se gli daranno à bere acque tepide, artificiali, et naturali, che riscaldino, et confortino; et si nutrirà di cibi calidi; l'acque saranno beueroni di farina di grano, mista con polue di cannella, di garofali, et di gengeuaro, et vino, et vn poco di sale; per confortare le parti interiori, e tagliar la flemma, che fosse nello stomaco, acqua tepida, acqua salsa, dentro la quale sieno bollite scorze d'aglio; acqua di mele, acque di fiume meschiate col seme d'agretti pesti, et setacciati, acqua di liquiritia. Il cibo, ceci rossi, pastoni di farina di ceci, ò di formento col mele, et alquanto di sale, et distemperati con vino ottimo, ô con la maluagia. Nell'estate giouaranno l'orzo, e i pastoni della sua farina distemperati con acqua di mele, ô con buon vino; et il mandarlo à pascere, ne i prati l'herbe fresche, et tenere; essendosi ritrouati molti caualli, auanti, che il male sia venuto incurabile, essersi fatti sani, et gagliardi, con l'andare solamente pascendo l'herbe nei prati, et beuendo acque tepide; et beueroni caldi; gioua molto in questa infirmità il far mangiar continuamente il caual lo infermo à capo chino, tenendolo legato con la capezza all'vna delle mani, imperoche più difficilmente per tal positura montano i vapori al capo, et più ageuolmente escono le materie radunate nel ceruello fuori per le narici, et per la bocca, et con maggiore difficultà, calano nel petto, et ne i polmoni; et se il cauallo non volesse mangiare, come spesso auiene, ò per la grandezza del male, ò per la pituita, che riempia lo stomaco, et lieui l'appetito; ò perche non gli aggradano quelli cibi; si lauerà la lingua, et la bocca souente con ottimo vino; et tenendolo imbrigliato, se gli terrà sopra l'imboccatura polue di ruta, et di pepe, et sale meschiati insieme, che lo conforteranno tutto, et auuiueranno l'appetito; et se con tutto ciò nō volesse mangiare, si lassi star tanto senza cibo, che gli venga voglia di cibarsi; auertendo, che i suoi cibi non eccedano nel troppo, ò nel poco, ma siano sufficienti à nutrirlo, et à mantenergli il calore naturale, atto à resistere cōtra la freddezza del male. Si esserciterà auanti il cibo gagliardamente, acciò si auuiui il calor naturale, et si riscaldino le membra; et se non si potesse essercitare, se gli facciano fregagioni gagliarde, le quali suppliranno in vece d'essercitio, et accresceranno il natural calore. Tenendo il cauallo in questa regola, et norma di viuere, douendo sempre in tutti i mali le euacuationi vniuersali precedere alle particolari, si purgherà primieramente; et subito, che si conoscerà l'animale essere affetto dal cimoro, il corpo del cauallo, et poi la parte offesa, che è il capo; et per ciò fare, se gli cauerà sangue dalla vena del collo, se fia dibisogno; et quando si vedrà nell'animale infermo predominar' il sangue, et tutto il corpo esser molto ripieno, et non altrimente; et ciô non copiosa-

Modo di viuere.

Se il cauallo non volesse mangiare.

Auertimento

Fregagioni in vece d'essercitio.

Euacuationi vniuersali.

Cauar sangue

copiosamente, ma moderatamente si cauerà; imperoche leuandosi la molta copia del sangue (il quale è freno della colera, et temperamento della flemma) si viene ad incrudire, et ad infrigidare maggiormente il corpo dell'animale; onde seguita l'estintione, et la suffocatione del calor natiuo; mà facendosi temperatamente, et con rispetto, si viene à souenire, et à porger' aita alla natura; la quale alleggerita, con più ageuolezza può digerire, et smaltire quel restante della flemma, che vi resta di souerchio; la quale non è altro, che sangue inconcotto, come testifica Aristotile circa il principio del sesto libro de i locali. Dipoi se gli gettaranno giù per la gola (tenendo il capo alzato con forti legami) medicine, et beuande appropriate à distillationi, et à catarri freddi, et à scacciar via la flemma radunata nella testa, et nelle parti interiori del corpo; et questo si farà sempre la mattina auanti il cibo, essendo stato la notte che precede alla medicina, il cauallo con poco, et temperato cibo (ancorche la commune opinione sia, che debba star' il cauallo la notte inanzi la medicina senza cibo) accioche per la molta inanitione dello stomaco, non si conuertesse il medicamento in nutrimento, come molte volte suole auenire; et dopo le medicine quattro, ô cinque hore imbrigliato, acciò la potione faccia miglior operatione, et più presta, et non s'impedisca l'operatione della natura; hauendosi inanzi l'euacuatione della medicina preparato il cauallo, dandogli per otto, ò quindici giorni ogni mattina del mele rosato, ò del mele semplice, ò dell'acqua melata fatta con decottione di tussilaggine (che da volgari si chiama pianadella) la qual hà gran virtù di mondificar il polmone, e defenderlo dalle vlcere, e dal tisico, à bere meschiati con acqua; ò à mangiare mescolati con la semola; ò per tre mattine continuamente la beuanda diapente, così detta, per esser fatta di cinque cose, cioè di mirrha netta, gentiana, aristolochia lunga, bacche di lauro, et rasura d'auorio, parti eguali, poluerizate sottilmente, et mescolate insieme; dandone la prima volta vn cocchiaro stemperato col vino tepido; la seconda vn cocchiaro, e mezo; la terza due cocchiari, ô la beuanda, che si fà in questa guisa. Si piglia acqua à sufficienza, et se gli fà bollire dentro seme di finocchio, tanto che l'acqua resti dodici bicchieri, et il seme sia cotto, et disfatto; dipoi si spreme la semente dentro l'acqua, con pezza di lino; et si cola la decottione; dentro la quale si getterà oncie dodici di liquiritia netta, et lauata con acqua calda, et pesta bene; et libbre due et meza di fichi secchi, mele commune libbre tre, mele rosato libbra vna, et polue di cannella libbra vna: et ciò fatto, di nuouo si faranno bollire insieme dette cose, et di quella beuanda per tre giorni gli si darà quattro bicchieri per mattina, facendolo stare dopo che l'haurà pigliata senza mangiare sino à mezo giorno. Preparata quanto più si puô la materia, per poterla più facilmente euacuare, se gli gettaranno giù per la gola pillole cocchie, et di iera pigra, con acqua d'vua passa: ò

Flemma che cosa sia.

Medicine.

Preparar gli humori.

Pillole, et medicaméti solutiui.

passa: ò pillole cocchie, et di agarico; ò quelle di colloquintida; ò altre simili, le quali purgano fortemente gli humori colerici, gli flemmatici, et grossi; et marauigliosamente mondificano il capo, et purgano il petto, et conferiscono all'asma, et alla tosse antica; ouero se gli daranno per bocca per sette giorni ogni mattina il succo di barbe di cocomeri asinini oncie tre, mescolato con tre e meza di salnitro; ò se gli darà vna sol volta il succo del peucedano con vino; il quale gioua all'angustie de gli spiriti, et à diferti del petto, et de i polmoni prodotti da grossi, et viscosi humori; per esser'egli incisiuo, et disseccatiuo; ò la beuanda fatta di succo d'aristolochia rotonda, et di vino; hauendo il succo virtù di soluere per di sotto l'humidità flemmatica, et anco la colerica, et di mondificar'efficacemente il petto, et i polmoni dalla putredine, et dalla flemma. Ottimi ancora saranno il succo di colloquintida con vino, che mondifica il ceruello, et solue la flemma, et gli humori viscosi, tirandoli dalle profondità delle membra; et lo electuario fatto del liquore del cocomero asinino; il quale solue la flemma, et il succo della centaurea minore con vino, il qual'è disseccatiuo, et astersiuo, et purga il corpo de i grossi humori, et da colera; et il succo di centaurea maggiore in quantità di due dramme, con vino; il quale gioua alli stretti di petto, et alla tosse, et salda l'vlceri di dentro; et il succo di elleboro nero, il quale per di sotto solue la flemma, et la colera, et caccia fuori tutti i mali humori, che meschiandosi col sangue, lo corrompono; et il succo dell'iride spremuto fresco, et le radici beuute con acqua melata; et il succo della steca mescolato con scilla; il quale solue la flemma, et mondifica il ceruello; il che fà parimente il succo d'isopo, et l'herba cotta con fichi, acqua di mele, et ruta, et data à bere, conferendo questa beuanda al polmone, alla tosse vecchia, al catarro, et à gli asmatici. Et è buona ancora la sua decottione, la quale con acero melato purga per di sotto i grossi humori. Giouerà parimente la beuanda fatta di colloquintida vn pugno, pesta diligentemente, et mescolata con oncie quattordici d'ottimo vino, ò d'acqua di mele, et dipoi colata; imperoche gioua mirabilmente alla tosse, et solue la flemma, et mondifica il ceruello, il petto, et i polmoni; l'istesso effetto fà il suo succo con acqua melata, et le pillole fatte della midolla del frutto della colloquintida, con mirrha, mele cotto, acqua melata, et nitro; et il succo della vite bianca dato per bocca, mondifica il ceruello, et il detto da gli humori flemmatici, et putridi, et gioua alla tosse. Fatta la prima euacuatione vniuersale del corpo, sarà bene (essendo le materie più digeste, et disposte) purgar di nuouo il cauallo infermo; il che si farà dandogli per quindici, ò vinti giorni ogni mattina due, ò tre, ò quattro cocchiari d'agarico poluerizato con la semola; ò con l'orzo; et per altrettanti giorni tre, ò quattro cocchiari per volta con la semola, della seguente compositione. Pigliasi bicchieri sei di decottione d'aristolochia rotonda,

Purgatione particolare.

tonda, et libbre sei di mele, et si fanno bollire con oncia vna d'agarico, tanto che cali la metà; imperoche à poco à poco, et quasi insensibilmente, et senza danno del cauallo, si soluerà la flemma grossa, et si mondificheranno il ceruello, il petto, è il polmone da i putridi, et tristi humori; così facendo, et rinouando le purgationi, et le beuande, col tempo si potrà rendere sano il cauallo infermo. Giouerà, et conforterà ancora assai il gettargli la mattina giù per la gola col corno la beuanda fatta di quattro noci moscate, et quaranta garofali, di cannella vn'oncia, di spica nardi, di galanga ana oncia meza, di gentiana oncie due, di zaffarano dramma vna, poluerizati sottilissimamente, et passati per lo sedaccio; et incorporate con libbre due di mele rosato, con oncie quattro di giulebbe rosato, et libbra vna di farina di grano: facendolo stare, dopo che l'haurà pigliata, sette hore senza mangiare, et imbrigliato; et dipoi dargli il solito cibo, et purgargli con starnutatorij il capo, et con suffumigij à ciò appropriati; et la beuanda fatta di garofali trenta, zaffarano dramma meza, olio, et cannella, et vn boccale di malua sia, facendo stare il cauallo dopo la potione alto col capo, che non si possa colcare; et quella che si fà d'agli, pepe, cannella, garofali poluerizati, et pesti bene, et mescolati con bianco d'voua, et distemperati con vin bianco, et buonò; et sarà ancor buono pigliar'aloè epatico, teriaca fina, trifera magna ana oncia vna; poluere d'incenso, et di cannella fina ana oncia vn quarto; mele rosato oncia vna, polue di mastice, di gengeuo, d'aloè oncia vn quarto, olio rosato oncie due; et incorporate ogni cosa insieme, et mescolate, et sbattute per spacio di meza hora insieme, farne vnguento, et gettarne la metà giù per la gola, et l'altra per le narici, lasciandolo stare quattordici hore senza cibo, dopo la beuanda; hauendogli però auanti la medicina data la beuanda di due bicchieri d'acqua colata con vn pugno di farina; dentro la quale siano mescolati libbre due di mele cotto, et schiumato bene, et vna di zuccaro, et once tre di polue di cannella. Euacuato tutto il corpo del patiente, si purgherà il capo, gettandogli con vn corno per le narici (stando il cauallo con la testa legata, et alzata sù con la briglia, et con la bocca aperta, acciò possa bene scorrere il liquore in giù) la beuanda tepida fatta d'olio ottimo oncie tre, acqua salsa, ò salina oncie vna, e meza, vino tre bicchieri mescolati insieme; legandogli dipoi il capo alle mani per spacio d'vna hora, acciò meglio la flemma cali giù per le nari; et il succo del cocomero asinino meschiato con alquanto di latte; il quale tira per la via del naso assaissime superfluità del ceruello, et gioua al dolor del capo; et il succo di colloquintida, con l'acqua di mele; et il succo della vite bianca con vino, il quale mondifica il ceruello, et il petto da gli humori flemmatici, et putridi; et la potione fatta di bicchieri tre d'orina humana, et vno d'olio rosato, la quale asciuga le nari, et perauentura calandone vna parte nel petto, et ne i polmoni gli

Confortatiui.

Starnutatorij

Beuanda auãti la medicina.

Purgar il capo.

moni gli ſana, et guariſce; et il ſucco dell'iride; quale è molto buono; et quel-
Auertimento lo della centaurea minore, il quale è diſſeccatiuo, et aſterſiuo; auertendo che ſi deuono buttar' i medicamenti per quel lato, che è più offeſo, ó ſia la dritta, la manca narice; ò per ambidue i lati, eſſendo vgualmente offeſi, et
Segni del capo purgato. danneggiati; et ſe il cauallo dopo la purgatione gettaſſe ſangue per le nari, ſegno è, che all'hora ſarà perfettamente purgato. Si purgherà ancor la teſta ſoffiandogli nel naſo con vna canna la polue della colloquintida; ó la polue di centaurea minore, et di barbe di giglio; et mettendogli nelle nari due pen-ne grandi, bagnate nel medicamento fatto d'aceto ſquillitico oncie ſei; acqua di vite oncie quattro, euforbio oncie tre, et altrettanto di ruta, olio com mune libbra vna; incorporati inſieme, et bolliti alquanto in vna pignatta nuoua, et queſto due volte il giorno, la ſera, et la mattina. Oltra di queſto
Masticatorij. ſarà molto gioueuole il fargli maſticar la radice dell'anemone, della ſenape, del piretro, et della ſtafiſagria, et il prouocar li ſtarnuti, per alleggerir' il ca-po, et tirar giù quella materia; et per ciò fare, ſe gli porranno nelle nari due penne lunghe vn palmo l'vna, bagnate nell'vnguento fatto d'olio di lauro, et d'euforbio ana oncie tre, et di elleboro bianco dramme due; et vi ſi laſſe-ranno ſtar legate vna buon'hora; ò ſe li ſoffierà dentro con vna canna dram me tre di ſenape, et altrettanto d'euforbio poluerizato; ò ſi metteranno ogni di vna volta, per poco ſpacio di tempo, alcune lunghe ſcopette ben dentro le nari, vnte d'vnguento fatto di ſangue di porco libbra vna, et di ſucco di bieta oncie tre, et altrettanto d'euforbio poluerizato, bolliti, et meſcolati inſieme; ò ſe gli faranno li ſternutatorij, che habbiamo di ſopra deſcritti,
Nari corroſe come ſi curano. parlando dell'infreddamento; et ſe le coſe poſte nelle nari rodeſſero, et eſ-ſulceraſſero la pelle, ſe gli gettarà, ò ſchizzerà dentro del ſeuo di capra, me-ſcolato con olio. Se gli potrà ancora (per diuertire la materia) far cliſterij
Diuerſiui. di colloquintida, che hanno virtù di tirar la flemma, ò di decottione di ru-ta, et ſucco d'elleboro nero; et lauargli le gambe con acqua calda, et ſale, quando ſi vedrà tutto il corpo ripieno, acciochè i vapori non aſcendano al capo; et mettergli vn pezzo della radice dell'elleboro nell'orecchie, prima pertuggiate; perche l'orecchie ſopportano medicamenti gagliardi, cauan-dole poſcia fuori il giorno ſeguente nella medeſima hora; il qual'hà forza di ſanare la flemma, tirandola à ſe, et fargli il cauterio nella fronte, quando ſa-rà ſolamente offeſo il capo; mà ſe offeſo ſarà tutto il corpo, biſognerà cau-
Cauterio. terizar la fronte, il petto, et la coda. Per diſſeccar poi, et confortar' il cer-
Confortatiui. uello, s'applicheranno ſopra il capo coſe, che lo riſcaldino, aſſottigliando, et incidendo, et diſſeccando quella materia; al che ſaranno buoni i ſacchet-ti pieni di miglio, et ſale; ò di polue d'agarico, pepe, macis, cinnamomo, pulegio, origano, ſerpillo, ſteca, ſanſuco, calamento, ſcorze d'aſſaro, et ſterco di colombo; ouero di ſtecade, ſcorze di cedro, macis dramme tre, di

miglio

miglio oncia vna, di ſale dramme due, di noce moſcate, di ſpica ana dramma vna, con calamento, origano, ſanſuco, roſmarino, et foglie di lauro, riſcaldati ſopra vna tegghia di bragie, et ritornati tante volte ſopra il capo, che ſi poſſi giudicare, che il calore ſia penetrato dentro il craneo; et i profumi di calamento, timo, et iſopo gettati ſu le bragie, talmente che il caualo riceua tutto il fumo per le nari; et il fumo d'orpimento, ò vernice, et di ſolfo; et il fomento di centaurea minore, il quale diſſecca fortiſſimamente con vna certa virtù coſtrettiua; et i ſuffumigij d'origano, aglio, aſpalto, caſtoreo, opoponaco, peucedano, in vgual peſo, poluerizati, et meſcolati inſieme; gettandone sù le bragie ardenti quanto ſe ne può pigliare con tre dita; et i ſuffumigij d'aſpalto libbra vna, opoponaco oncie tre, ſeme d'ortica pungente oncie ſei, galbano, acoro, caſtoreo ana oncie tre, corno di ceruo, midolla di pino, pece appicatoria libbre tre, bacche di lauro oncie tre, peſte, et meſcolate inſieme, et il vapore della decottione della cammomilla, melilotto, ſanſuco, aneto, et ſiſimbrio; et il ponerli nella fronte (ſteſo ſopra pezza di lino) lo ſtrettoio fatto di galbano, opoponaco, maſtice, terra ſigillata ana oncia vna; ſangue di drago, bolo armeno ana libbra meza, pece greca, pece nauale, ragia di pino ana oncie quattro; ò l'empiaſtro di ſenape, et di coſto; et diſtillargli nelle orecchie l'olio ſambucino, ò d'aneto, ò di lauro, ò di ruta, et altri ſimili; et il faſciar tutta la teſta con lana ſuccida, che prima ſia vnta con olio tepido, acciò la teſta, et il ceruello ſi riſcaldino. Per vietare, che il catarro non cali nel petto, è calato che vi foſſe, con pericolo di far diuentar tiſico il cauallo, et guaſtar' i polmoni; giouerà grandemente dargli bere l'acqua della Porretta noua, la quale, riferiſcono gli huomini di quel paeſe, hauer' virtù di ſanare queſto male. Et oltre le coſe dette di ſopra ſe gli faranno ſuffumigij di vernice, ò di ſtorace ſecca, d'olibano ò ſoli, ô meſchiati inſieme; ô i ſuffumigij di coſto, ô di nigella; ò i fumi di vino, et mele poſti ſopra pietre molari affocate; et quelli d'incenſo, di coſto, di vernice, et di ſtorace; et ſe gli farà maſticare, mettendo sù la briglia polue d'origano con mele; ò polue d'incenſo, ò d'olibano, con mele; et tanto baſti hauere detto delli ſintomi de gli eſcrementi del ceruello; riſerbandoci à ragionare de i mali, che auenir poſſono à gli occhi ne i capi ſeguenti; per eſſer queſti più, che alcun'altro de gli inſtrumenti de i ſenſi alla natura del ceruello ſomiglianti; et per l'eccellenza mirabile, et artificio ſtupendo, che la natura adoperò nella fabrica, et compoſition loro.

Strettoio.

Empiaſtro.

Rimedij che il catarro non ſcenda, & à leuare il calato.

Delle infirmitadi

CAP. XXIII.

De i mali de gli occhi, e prima della cataratta.

Attione del vedere, può da tre sorti di vitij esse re offesa.

ONCORRENDO alla fabrica mirabile dell'occhio tante membrane, tanti humori, et lo spirito visiuo; come nell'historia della compositione del corpo del cauallo si è dimostrato; di quì auiene, che l'attione del vedere può da tre sorti di vitij essere offesa, et danneggiata: l'vna de' quali è quando l'humor christallino, il quale nell'vnione di tutte le parti, che compongono il visiuo instromento è la principale, hà patito qualche cosa; l'altra è, quando l'humor' vitreo, ò l'acqueo, ò il neruo visorio, ò qualch'vna delle proprie membrane dell'occhio sarà affetta; la terza quando la virtù visiua, che viene dal ceruello, et và nell'occhio, mediante il neruo visiuo, haurà qualche impedimento; percioche offesa qual si voglia di queste parti, che habbiamo raccontate, l'animale ò vedrà male, ò totalmente sarà priuo di lume; il che così essendo, incominciaremo noi seguendo l'ordine nostro, il qual'è di cominciar prima da gl'interni, et poi da gli esterni, da gli affetti interni dell'occhio, che portano nocumento al vedere. Parlaremo dipoi de gli esterni, intendendo noi per gli interni quelli affetti, che si fanno dentro della membrana cornea, de i quali alcuni procedono dall'offesa delli spiriti visiui, et conseguentemente della virtù, che in essi si ritroua; altri dal ceruello, et altri sono nel neruo delatiuo di detti spiriti, et virtù visiua; altri nell'humor christallino, ò altro humore dell'occhio; altri nella vuea; et per gli esterni quelli affetti, che sono ò nella membrana cornea, ò fuori di quella; e prima diremo della cataratta. La cataratta adunque (detta da i Latini suffusione) è discesa d'humore alle volte sottile, et alle volte grosso, et lento, quasi come il seme dell'huomo congelato ô nella pupilla dell'occhio, ô frà la membrana Rhagoide, et vuea, et il christallino humore; la quale compita, et fatta in guisa di tela sottile, impedisce, et toglie la vista, et viene da freddi, et grossi humori, ò lenti; i quali dal ceruello per il neruo della vista scendono nell'occhio; et da percosse, ò cadute gagliarde della testa, et dell'occhio. Questo male è di due sorti, vna curabile, et l'altra incurabile; della curabile trattaremo noi, facendo questa sola al proposito nostro, et dalla cognitione di quella, potendosi facilmente giudicare quale sia quella, che non si può sanare. La cataratta dunque, che con medicine, et col ferro si può dileguare, et togliere via, si conosce dal suo colore, dalla sua chiarezza, et trasparenza; et dal mouersi: concioſiache se quell'humore, ò panno, che è posto nella pupilla, ò frà la membrana Rhagoide, et l'humore christallino sarà bianco, che tiri al colore del cielo, ò del colore di calce pura, ò

Ordine.

Affetti interni quali.

Affetti esterni quali.

Definitione.

Cause.

Cataratta di due sorti.

Segni della cataratta sanabile.

rà, ò cinericio, ò gialliccio; et sarà lucido, chiaro, et quasi trasparente; et toccato, et premuto con mani, et fregato, andrà cedendo hor quà, hor là, il male si porrà sanare, purche quell'humore congelato, et vnito insieme, non sia grosso, calloso, et duro; et di questa sorte di catarratte quelle che ò sono noue, et sottili assai, et non ben congelate, et condensate insieme; et che solamente conturbano la pupilla, non macchiandola di bianco, ò che si fanno per consenso delle parti, si guariscono col regolato viuere, et con le medicine. Quelle poi che sono inuecchiate, et confirmate, ò che sono veramente, et propriamente catarratte; et che sono condensate, et vnite gagliardamente; et viscose, et tenaci; si curano col moderato viuere, con le medicine, et col ferro. Il regolato modo del viuere sarà, che il cauallo mangi manco del solito, et quasi nulla; et che i cibi siano facili da cuocere, et che non generino humori grossi, et vaporosi. Per cibi saranno buoni orzo mescolato con fieno greco, ceci intieri, ò spezzati con fieno greco; semola con alquanto di sale; pastoni di farina d'orzo, con mele, et polue di fieno greco fieno sbruffato d'acqua melata, et gramigna. Per bere saranno ottime l'acqua d'orzo, l'acqua di mele, l'acqua di liquiritia con mele, et beueroni d'acqua d'orzo con farina di ceci, mele, et sale; et che stia in loco alquanto oscuro, temperato, netto, et senza graui odori di stalle, di letami, ò d'altro; quieto, et riposato, et legato in modo, che ò per lo dolore, ò per lo prurito non si possa fare offesa ne gli occhi. Si purgherà dipoi (seruando l'ordine disopra) il corpo del cauallo infermo ò con clisterij, ò con pillole, affine di euacuare, et diuertire gli humori, che non isuaporino al capo; et per l'istesso fine se gli farà masticare la briglia impiastrata la imboccatura di polueri, ò d'vntioni, che habbiano valore, et virtù di tirare giù dal capo gli humori radunati; et nel fine si attenderà à confortarlo, et fortificarlo, acciò così facilmente non riceua de' nuoui; et se gli cauerà sangue dalle vene de gli occhi, et delle tempie; alle quali si darà ancora il foco per leuar la strada à gli humori, che non discendano nell'occhio; il quale rimedio è più sicuro, che il cauar sangue, massimamente se gli humori saranno freddi. I clisterij si faranno con olio di seme di lino libbre due, mele rosato libbra vna, colloquintida oncia vna, sal gemme oncie due, scamonea dragme due, agarico oncia vna, cassia tratta libbra meza; le beuande, et li cibi per preparare gli humori saranno per dieci giorni continui mattina, et sera, pastoni di farina d'orzo con mele, et polue di fieno greco, et agarico in poluere oncia vna; ò semola con agarico dati per cibo; ouero la mattina à digiuno, la beuanda di polue di bacche di lauro, di gentiana, d'aristolochia rotonda, d'agarico, di turbith in polue, di ciascuna oncia vna; mescolate con giulebbe violato libbra vna, et acqua di betonica libbre due; ò quella, che si fa con mercorella, et olio d'oliue ana oncie quattro, radici di malua, et zuccaro ana libbra vna, et con due di

Cataratte di due sorti sanabili.

Cura.

Modo di viuere.

Purgar il corpo.

Cauar sangue

Dare il foco.

Clisterij.

Preparar gli humori con le beuande, et con li cibi.

due di mele roſato, con quattro d'acqua, bollite tanto, che manchino due deta, dandone la mattina la metà, et il reſtante la ſera; ò quell'altra fatta di mele, fieno greco, trementina, et olio commune oncia vna per coſa; tenute in vna caldaia d'acqua ſopra il fuoco, finche leui il bollore; poi fatta raffreddare, ſpargauiſi vn pugno di ſemola, et vn terzo del centorio, et agitata ben la miſtura, ſi dia col corno; ò la decottione, dentro la quale ſiano bolliti enfragia due brancate, maggiorana, celidonia ana manipulo vno, ſtecade otto oncie, radice di finocchio, et d'acori oncia vna, ſeme d'apio oncia meza, ruta, betonica, roſmarino tre brancate; aggiontoui poi bollite, et colate che ſaranno, mele à baſtanza; le pillole ſaranno groſſe come voua, et ſi faranno con lardo vecchio di porco, ben battuto, et piſto libbre quattro, ſcamonea, colloquintida, iera, agarico, poluerizzati oncia vna per qualunque, termentina, mele ana oncia vna; farina d'orzo libbre due, formandole con ſucco di finocchio: le quali, eſſendone il biſogno (ſtato la notte il caual lo à digiuno) ſe gli gettaranno la mattina auanti il cibo giù per la gola con le mani; il che fatto, ſi farà ſtar quattro hore imbrigliato ſenza mangiare, acciò i medicamenti poſſano far le lor operationi. Si purgherà il capo ſpargendo sù l'imboccatura della briglia (prima vnta con mele) polue di piretro, ò delle radici della celidonia minore, ô della radice dell'anemone; acciò maſticandole tiri la flemma giù del capo. Si cureranno dipoi gli occhi per lo lato di fuori con medicamenti, che digeriſcano, riſoluano, et ſcaccino gli humori; incominciando ſempre da i più piaceuoli, et leggieri, et ſchifando quelli che troppo diſſeccano; come ſono mele, olio vecchio, et ſucco di finocchio meſcolati inſieme; et il collirio, che ſi compone con ſucco di finocchio, incorporato con la quarta parte di mele, et bollito, finche cali il terzo; et il ſucco d'edera terreſtre, meſcolato con liſſia; et il ſucco della celidonia cotto à fuoco di carboni con mele; il quale riſchiara la viſta; et il fiele di capra ſaluatica, ò di gallo, ò di pernice, ſtillandogli da ſe ſoli dentro l'occhio due volte il dì, che vagliono à i principij delle ſuffuſioni de gli occhi, alle caligini, et vlceri di quelli; ò il fiele di perdice, ô di gallo meſcolati con mele, et ſucco di finocchio, ô di ruta, ô d'eufragia, ô celidonia, ò di verbena; et il ſucco della cipolla meſchiato con mele, che riſchiarano, et acuiſcono la viſta ingroſſata di groſſi humori, et giouano alle ſuffuſioni, che principiano; et il ſucco del ciclamino, ò pan porcino, ancor'eſſo meſchiato con mele; ò l'acqua calda; dentro la quale ſiano ſtati in infuſione il croco, ò il pulegio, ò il pepe; ò dentro la quale ſiano bollite radice di finocchio, ruta, et celidonia il terzo; et poi vngere col liquore opobalſamo, il quale leua via tutte quelle coſe, che offuſcano la viſta, et la pupilla dell'occhio; et il collirio che ſi fà d'olio, ſale, butiro, ragia bianca, balſamo, mele, meſchiati, et incorporati inſieme. Sarà ancora molto gioueuole vnger gli occhi con l'vntione che

Pillole.

Purgar il capo.

Remedij locali.

Auertimento

Collirio.

Vntioni.

tione che si fà di ruta, et mele; ò con grasso di vipera, liquore di cedro, mele, et olio vecchio, di tutti eguali portioni; ò con polue di teste di rondine meschiata con mele; ouero soffiargli dentro due volte il dí con vna cannellina polue d'aloe, ô polue d'osso, ò di pelle di lepre, abbrugiati, che vale alle macchie bianche de gli animali quadrupedi, ò sola, ò meschiata con poluere di salgemma; et con questi rimedij si potrà facilmente dileguare la cataratta, essendo il mal nuouo, et venuto per consenso, et oppressi vapori, et purgate le parti. Ma se il male sarà inuecchiato, ô sarà propriamente cataratta, et si vedrà la pupilla macchiata di bianco, per la congelatione de gli humori acquosi, purgato, et netto (come s'è detto) spesse volte il corpo, et il capo, et cauatoli sangue da gli occhi, et dopo l'orecchie, et essendo la cataratta matura, si farà star' il cauallo il giorno inanzi temperato dal mangiare, et dal bere, et la notte senza; et leuato il sole, si farà giacere il cauallo in terra con diligenza, acciò non si faccia male; et se gli acconcierà, et accommoderà la testa, et il collo in modo, che non si possa muouere, ne crollare; et che tenga aperto l'occhio, senza poterlo serrare; all'hora con l'ago sottile, che non sia troppo acuto, acciô non si forasse l'vuea mentre si vuole pungere la cornea, et si tormentasse l'occhio, si tocchi due, ò tre volte nel bianco sopra-no dell'occhio, dal canto picciolo, doue si vuole fare il buco; et dipoi si fori la membrana bianca, et la dura; et si vada con l'ago storcendolo, et riuoltandolo pianamente hor quà, hor là frà la dura, et l'vuea; finche s'arriui al loco, doue è posta la cataratta, et premasi l'ago verso la parte di sotto, fin tanto che cali giù, et si scuopra quella parte dell'occhio, che non si vedeua, et si conosca la chiarezza della pupilla, distillandosi l'acqua, che era iui congelata; talche non vi rimanga caligine, ô nebbia alcuna. Abbattuta, et abbassata la cataratta, et euaporato l'occhio, con vn panno, ô piumacciolo caldo, messoui più volte sopra, cauisi fuori il ferro, pian piano, voltandolo, et aggirandolo; et mettasi sopra l'occhio cose, che mitighino, et leuino il dolore, et vietino, che la materia non cali più ne gli occhi. Il che si farà fasciando l'occhio con vno strettoio di lana, ô stoppa, con bianco d'vouo, et olio rosato; ô di stoppa con torlo d'vouo, et olio rosato, ò violato; ne per quel giorno si lassi mangiare il cauallo, ma se gli conceda solamente il bere; percioche l'agitatione delle mascelle, darebbe noia all'occhio, et il mouimento dell'occhio sano, darebbe motto all'occhio infermo; si terrà ancor esso legato, finche gli humori siano oppressi, et fermati. Nel terzo giorno seguente, si rinfrescheranno li rimedij, lauato prima l'occhio con acqua rosa, et di salice, et di virga pastoris, et di cucurbita; ò con acqua di finocchio, meschiata con acqua rosa, acciò si conforti l'occhio, et si vieti, che gli humori non calino; et questo si farà ogni dí vna volta, tanto che il cauallo torni sano, alterando, et crescendo i remedij, secondo che sarà necessario.

Cura del male inuecchiato.

Cataratta come si leui.

Auertimento

CAP. XXIIII.

Della conturbatione dell'occhio, dalla quale volgarmente è il cauallo detto lunatico.

Definitione, et cauſe.

LA conturbatione dell'occhio è vna diſceſa d'humori, et agitatione di quelli nell'occhio, deriuata dall'eleuatione de i vapori da tutto il corpo al capo; et ſpecialmente all'occhio, per la ſua debolezza, ſecondo il variar della luna, et maſſimamente nella congiuntione, et nella volta; dal che gli occhi, et i caualli infermi di queſto male ſono detti lunatici.

Caualli lunatici.

Conturbatione detta hipocorioſi, et perche cagione.

Queſta conturbatione è chiamata da alcuni hipocorioſi, cioè diſceſa ſotto la pupilla; percioche in quella parte per lo più incomincia l'humore, che ſcende nell'occhio ad apparire: concioſiache la luna producendo nelle coſe inferiori diuerſi effetti, et ſecondo la diuerſità de gli aſpetti ſuoi con altri pianetti facendo varie operationi, in alcuni agita, et commoue gli humori, maſſimamente li freddi, et è cagione della eleuatione de i vapori dalla terra, et dall'acqua; queſti eleuati, ò ſi condenſano, ò ſi dileguano dalla calidità; et condenſati, formano pioggie, ò altri ſimili effetti; il che fanno ancora nelli corpi humani, et di ciaſcuno animale. Hora nel cauallo facendoſi agitatione de gli humori, et de i vapori al capo; ſono per la ſua debolezza alle volte mandati all'occhio, et producono la conturbatione di quello; la quale muta alle volte loco, facendoſi hor in vn'occhio, et hor' in vn'altro, et hor' in ambedue; ſecondo la quantità de gli humori, che ſcendono, et la maggior debolezza di queſto, ò di quello; mandando per meſſaggiere le lagrime; mà poche.

Segni.

Si conoſce l'occhio lunatico alla chiarezza, et alla macchia; perche quaſi ſempre, ſecondo il variar della luna, ouero ſi vede chiaro, ouero macchiato; ancorche l'occhio, che è ſtato infermo di queſto male, non ritorni mai vago, lucido, et traſparente, come era prima; imperoche nel far della luna, per lo più, incominciano gli humori eleuati, et agitati à ſcendere nell'occhio ſotto la pupilla, macchiandolo alquanto; et col creſcere della luna, creſcono tanto inalzandoſi, et dilatandoſi, che à luna piena, et tonda lo cuoprono tutto, facendolo di chiaro, et bello che era prima, diuentare graſſo, torbido, oſcuro, et priuo di lume, et alle volte tutto bianco; et nel calare che fà la luna incominciano inſieme con lei à calare, et à diuenire piccioli; talche à luna ſcema, ſono totalmente ſuaniti, et dileguati, et rinouanſi dipoi come fà la luna.

Pronoſtico.

Queſta conturbatione, eſſendo gli humori pochi, et ſottili, ageuolmente ſuaniſce, et ſi dilegua, ceſſando l'aſpetto, come s'è detto, della luna; et conſumati gli humori dall'interno, et eſterno calore; mà ſe groſſi, et in maggior

copia

copia sono; non così ageuolmente, mà con malageuolezza si rimouono, et si risoluono; ancorche cessando il detto aspetto lunare col sole, ô in altro modo, cagione di quanto s'è detto, non s'inalzino altri vapori, ne facciasi più agitatione ne gli humori di tutto il corpo. Ma essendo l'vna delle dette conturbationi da se resolubile, l'altra nô; à questa s'hauranno d'applicare i remedij, acciò si parta; et à quella perche à luna nuoua non ritorni; i quali saráno questi. Facciasi stare il cauallo riposato, et quieto in loco temperato, et netto, et alquanto oscuro, che si pasca di cibi facili da digerirsi, et che non generino vapori; et se gli dia à bere acqua con zuccaro, et mele; et di continuo se gli tenga lubrico il corpo con clisterij, et si purghi il corpo, et la testa con medicine, et pillole, che nettino, et tirino giù la materia ascesa al capo; et s'attenda à diuertire quelli humori per le nari, con destrezza però, per essere questo loco tanto vicino all'occhio, acciò in scambio di purgarlo, non si riempisse di maggiore copia d'humori, et di vapori, come habbiamo detto, ragionando della cataratta; et dipoi se li caui sangue dalle tempie, et sotto gli occhi, per interposti giorni (se si vedrà esserne di bisogno) perche nelle materie fredde non così di leggiero si deue ricorrere al sangue; et bisogna dar il foco à quelle vene, et arterie, che sono sopra l'occhio infermo, per leuare quelle strade à gli humori, et tenere caldo l'occhio, non mancando di bagnarlo con acqua calda sola, ò dentro la quale siano bollite la ruta, et il finocchio; acciô l'occhio si scarichi, et si netti, et adoprarui ogni dì le fomentagioni, et le lauande, et i collirij oppropriati, come s'è detto nella cataratta.

Cura.

Modo di viuere.

Cauar sangue

Dare il foco.

Bagni.

CAP. XXV.

Della debolezza della vista, che produce nei caualli il timore; per lo quale sono detti ombrosi.

LE cagioni, le quali possono far' il cauallo ombroso, sono di due sorti; l'vna vniuersale; l'altra particolare. Dell'vniuersale, ancorche nõ molto faccia hora al proposito nostro trattare; nondimeno accioche questa materia meglio sia intesa, ne diremo qualche cosa, tanto più sendo ella molte volte congiunta con la particolare. La cagione vniuersale dunque qual fà il cauallo ombroso, sarà la sua temperatura ò naturalmente cattiua, ò per qualche accidente corrotta; et naturalmente cattiua sarà la temperatura, ò constitutione dell'animale, quando auanzerà nel freddo, et humido, et in sangue troppo acquoso, et flemmatico, et malinconico; dal che viene il timore, et la viltade;

Cause di due sorti.

Causa vniuersale quale.

Temperatura naturalmente cattiua quale.

Mula perche sia sterile, & timorosa.

Asinina natura quale.

Temperatura per accidente corrotta, quale.

Caualli castrati mutano téperamento, & natura.

la viltade; però è la mula timorosa, non per la gran calidità, quale ella hà quanto al cuore, onde viene la sua sterilità; ma per la participatione secondo il tutto della natura asinina, qual'è malinconica, per essere il seme dell'asino, et parimente i menstrui dell'asina freddissimi. Per accidente si corrompe il buon temperamento, ò complessione, quando la natiua temperatura guasta da qualche sopravenuto accidente, auanzerà nel freddo, ò nel malinconico, come veggiamo in alcuni caualli; che nel loro nascimento di forti, et audaci, diuentano paurosi, et vili; tali sono quelli, che si castrano, li quali per cotal accidente, et priuatione, di maschi, et virili diuentano quasi femine; et di caldi, humidi, et freddi; et di arditi, et coraggiosi, timidi, vili, et ombrosi; onde si può vedere quanta possanza habbia la intemperie in guastar non solamente il corpo dell'animale, mà ancora la natura di esso; Et parimente si scorge quanto siano atti, et disposti i corpi humidi, et freddi, senza hauer'offeso alcun loro sentimento à riceuere col mezo del senso l'affetto del timore dentro il core, ò grande fuori di modo, ò mediocre, ch'egli sia, et proportionato; ò habbia gli spiriti dentro di se dispersi, et pochi, et lenti; ô molti, viuaci, et vniti; come nè timidi, et forti auenir suole.

Cause particolari.

Le cagioni particolari, quali fanno il cauallo timoroso, et ombroso sono due; cioè la debolezza del vedere, et dell'vdire; perche essendo impedita la virtù visiua, ò auditiua, giudicano gli oggetti altrimente da quello, che sono, ô di figura, e colore, ò di grandezza; et riceuono voci, et suoni più terribili, et spauentosi, che non sono li veri, e naturali; Per il che riceuendo li sensi, ò soli, ò vnitamente insieme quelle cose, le quali sono à loro appresentate; come dispiaceuoli, e dannose, le fuggono; et fuggendole fanno, che i caualli pieni di terrore tentino di saluarsi quà, et là; onde auiene, che senza ordine saltando, spesso ruinino se, et i signori loro giù da precipitosi, et ruinosi balzi.

Opinione.

Dicono ancora alcuni, che i caualli ombrosi hanno (contra l'ordine di natura) nelle palpebre di sotto i peli, ancorche piccioli; li quali adombrando la vista al cauallo, sono cagione, ch'egli, non discernendo bene gli oggetti, ha timore.

Cause come si mescolano insieme.

Queste cagioni si vniscono, et mischiano insieme in varij, et diuersi modi; percioche in alcuni animali l'vniuersale è mista con ambedue le particolari; in altri l'vniuersale è mista solo con vna delle particolari; in altri sono ambedue le particolari, senza l'vniuersale; et di queste complicationi le prime due sono incurabili sempre, essendo impossibil cosa leuare con artificio humano vn' habito naturale, et inuecchiato, et la natura istessa; se

Pronostico.

gli potrà nondimeno qualche giouamento apportare, con curare le parti, et assicurar' il cauallo, caualcandolo di notte, et facendogli vedere, et sentire souente cou placeuolezza, et destrezza quelle cose, et quelle voci, che gli sono spiaceuoli, et noiose. L'vltima implicatione conosciute le cause, che la producono, si potrà sanare (ancorche difficilmente) col regolato viuere, con

l'euacuationi

l'euacuationi di tutto il corpo, et del capo, et con medicine, che nettino, et purghino, et fortifichino quelle parti, si come nel trattare di ciascuna di loro particolarmente si potrà facilmente vedere. La debolezza della vista, di cui è il nostro principale proposito di dire, procede ò dall'esser guasti gli spiriti visiui, et li suoi instromenti; et questi, ò per essere troppo ripieni, o troppo asciutti, et disseccati; ô per essere le toniche de gli occhi di varij, et diuersi colori; percioche concorsi gli humori grossi in copia grande al ceruello, et distemperatolo, calano dipoi all'ingiù quasi conuersi in acqua, et occupano la virtù visiua, et gli spiriti animali, et gl'ingrossano; onde paiono gli oggetti diuersi, et maggiori dell'essere loro; et mancando gli humori, et consumati, et disseccati, lo spirito animale ô per la vecchiaia, ò per lo disordinato, et continuo coito, ò per qualche altra cagione esterna s'assottiglia, et sminuisce talmente la virtù del vedere, che le cose sembrano tanto piccole, che appena si adombrano: et gli occhi di diuersi colori, come vn nero, et l'altro bianco rappresentando, secondo la varietà del color suo il medesimo oggetto in diuerso modo, generano per tal diuersità timore, et spauento ne i caualli. Quando è la vista offesa per cagione de gli humori grossi, si deue nutrire l'animale di cibi, che facilmente si digerischino, et disseccchino, et non mandino vapori al capo, et riguardarlo dalla poluere, dal fumo, et da quel fetore, et caldo graue, et eccessiuo delle stalle; et purgar gli occhi con medicamenti, che lo nettino, et siano alquanto mordicatiui; et euacuargli il capo, tirando giù dalla testa le superfluità con medicine, che disseccchino, et purghino tutta quella parte; gettandogli con li schizzi sù per le nari; et con tenergli quasi tutto il giorno con la testa solleuata, et con la briglia in bocca, che sopra l'imboccatura habbia mele assai, polue di piretro, et sale; acciò masticandola di continuo, gagliardamente dia occasione à quella materia di scender giù. Hauendo però prima purgato tutto il corpo con medicine, et clisterij, che habbiano virtù di mollificare, et tagliare, et nettare le superfluità dello stomaco; come sono il decotto di assentio, et di ossimele squillitico; et le pillole, et i clisterij detti di sopra; conuenendo quasi tutti i rimedij posti ne i due capi precedenti à leuare questa debolezza della vista. Purgato il cauallo à bastanza, et disseccato il ceruello, et l'altre parti; non resta altro da fare, se non tener netto, et purgato l'occhio, et vietare, che più gli humori non ascendano à quella parte. Se verrà questa debolezza dell'occhio dalla esiccatione delle parti, ô per vecchiezza, ô per lo troppo coito, ò per altra cagione, sarà difficile da sanare, et quasi incurabile; se gli giouerà nondimeno humettando di continuo il capo con olio, et acqua di finocchio, et altre cose simili, hor più deboli, hor più gagliarde, come farà di mestieri; et pascendolo di cibi grossi, che humettino, et guardandolo dal freddo, et dall'humido. Dette quali, et quante siano le cagioni, che fanno i caualli

Cause della debolezza della vista.

Cura della vista offesa da humori grossi.

Cura della vista offesa per essicatione, & altre cause.

caualli ombrosi; et quali di loro siano incurabili; et quali curabili; et come sanare, et curare si debbano; resta che, riserbando il modo di sanare la debolezza dell'vdito al suo proprio loco, trapassiamo all'altre infermità, che à gli occhi sogliono venire.

CAP. XXVI.

Dell'Albugine, ò panno dell'occhio.

Definitione, et cause.

L'Albvgine, ò panno dell'occhio, è vna macchia bianca nella cornea, la quale viene per morbidezza dell'occhio, et per humori flemmatici, et bianchi; i quali ò per intemperie, ò per percossa, ò colpo sono scesi, et rimasi in quelle parti; ouero per le cicatrici, che dopo la consolidatione delle ferite vi rimangono. Questo panno è di due sorti; vno sottile, et superficiale, che si chiama nuuola, ò nugolerta; l'altro grosso, et profondo, che col nome del genere vien detta albugine; ò bianchezza dell'occhio. Ambedue queste macchie bianche si leuano, quando sono sottili, ò venute di fresco, col cauarli sangue dal palato, et col bagnarle, et vngerle souente con medicamenti, che habbiano virtù, et valore di risoluerle, di seccarle, et di mondificarle; adoprando però nel principio i più piaceuoli, et leggieri, et schifando sempre quelli, che sono troppo acuti, et che rodono, et scorticano gagliardamente; percioche sono cagioni d'infiammatione, et di concorso di materia.

Panno di due sorti.
Nuuola.
Albugine.
Cura.

Auertimento

Remedij locali.

Come sono il latte di caualla mescolato con mele; il succo, ò la decottione della centaurea maggiore col mele; il succo di papauero rosso; il succo d'edera terrestre solo, ò meschiato con vino; il succo della anagallide, con mele attico; il succo delle cipolle meschiato con mele; il succo d'edera terrestre mescolato con acqua rosa, tutia preparata, et zuccaro fino; la polue dell'osso della seppia con olio rosato, mirrha, et mele; il linimento di mirrha dramma vna dissoluta con vna meza oncia di zafarano, et vna e meza di mele; il collirio di zuccaro, tutia preparata, coralli macinati, carlina, canfora, sarcocola, con acqua rosa, acqua di chelidonia, di finocchio, di cardo benedetto, et di ruta; l'vntione delle foglie, et de i fiori del papauero cornuto, che ammenda, et netta le albugini de i giumenti; il collirio di polue di cocomero seluatico, et di succo di piantaggine, et di chelidonia; et quell'altro, che si fà di radici di giglio bianco, di finocchio, di chelidonia ana oncie tre, et d'acqua rosa oncie quattro, bollite insieme; et la mistura, che si fà in questa guisa; Cuocesi vn'vouo fresco, tanto che si faccia duro, et diuiso in due parti, se gli caccia fuori il rosso; et riempito quelli caui, doue egli era, con polue di zuccaro candido, et di tutia preparata, parti vguali, si riuniscono insieme,

sieme, et si fasciano strettamente; et così acconci, si mettono in luogo humido, dentro vn vaso inuitriato, et vi si lasciano, fin che n'esca fuori vn'humor acquoso; poscia si stringono tanto, che n'esca tutto l'humido; il quale mescolato col primo liquore vscito, s'adopra; et la mistura che si fà di succo d'edera terrestre oncie due, tutia preparata, aloe epatico ana oncia vna, canfora, acqua di ruta, acqua rosa ana oncia meza, meschiati, et incorporati insieme; et quella che si fà con aloe, acqua di finocchi, et succo d'edera; et la prima acqua di mele fatta à lambico; et il sale trito minutamente con mele, et oncie quattro d'acqua rosa, nella quale sia stato in infusione di vitriolo Romano due grani. Oltra le cose dette, leuano li albugini le polui del corno di ceruo, ò di capra, abbruggiati, nettandole senza mordacità alcuna; soffiate con vn cannello nell'occhio affetto, bagnato prima con succo d'edera, ò con vino bianco; et le polui di tartaro, d'osso della seppia, di scorze d'vouo, e di zuccaro candido; et le polui dell'osso della seppia con pepe bianco, mirrha, antimonio, et zafarano; et quelle delle radici di chelidonia, et d'anemone parti vguali, ò di zuccaro candido, et di salgemma, et le chiocciole, ò lumache abbruggiate insieme con gli gusci, et trite in cenere, et vnte con mele; le quali giouano alla debolezza della vista, et mondificano le cicatrici, et le bianchezze de gli occhi; Et se il biancume sarà inuecchiato, ò grosso, et profondo, si curerà con medicine, et polui, che mondificano, risoluino, et corrodino alquanto, vnto l'occhio con grasso di gallina, prima che vi si mettano le polui, ottime saranno le teste di rondanini abbruggiate, et trite in cenere; il galbano poluerizato con mele. La prima acqua, et la seconda, et la terza di mele fatta à lambico; il succo della chelidonia incorporato con verderamo poluerizato, et macinato, et vino; il rame abbruggiato, et il fior di rame lauati più volte, et fatti in polue, soli, ò meschiati con mele, la mistura di mele con salnitro, succo di finocchio, et liuadore d'orzo abbruggiato; il collirio fatto con incenso, zafarano, et scaglie di rame abbruggiati, et dissoluti con mele, vino, et acqua; l'vntione di polue dell'osso della seppia, et di tartaro di pari peso, con pepe, e vn poco di sale poluerizati, misti con mele al fuoco, vngendo l'occhio con vna penna leggiermente, et senza offesa; et la mistura, che si fà di due voua fresche, salgemma oncie due, et tutia preparata oncia vna, et d'aceto fortissimo, tanto, che stiano coperti; dipoi stati in infusione, finche l'aceto habbia corrosa la prima tonica dell'vouo, si toglie via l'vouo con l'vltima sua guscia, ô pelo; et il rimanente s'adopra schizzandolo nell'occhio; et la mistura di corno di ceruo, et d'osso della soppia abbruggiati dramma meza, di sarcacolla drãma vna e meza, d'aristolochia rotonda scropolo vno, di zuccaro dramme tre; et volendola far più gagliarda à corrodere, se gli potrà aggiungere la mirrha, ò la schiuma di ramo abbruggiato, ò il fiore lauati più volte. Mà se l'albugini fossero ve-

Cura del biancume inuecchiato.

Rimedij locali

Corrosiuo gagliardo.

Cura dell'albugine noua per percossa

nute per

Cauar sangue

nute per colpo, ô percossa fatta di fresco, cauatogli sangue dal palato, e dalla vena dell'occhio amalato, si metterà sopra l'occhio (auertendo, che non si gratti, acciò non vi concorra materia) pezze di lino bagnate con acqua rosa, et chiaro d'vouo battute insieme, mutandole souente; et s'vngerà la fontanella dell'occhio con vntione, ô fiore di lardo di porco; dipoi si curerà come s'è detto. Et se con questi rimedij l'albugini, et le cicatrici de gli occhi non si volessero dileguare; acciò gli occhi de i caualli generosi, et nobili paiano più belli alli riguardanti, si cercherà di coprirle, et di nasconderle, tingendole di nero; il che si farà bagnandole spesse volte con latte d'asina cotto; ô con la decottione di balausti, di calcade, ô di gomma arabica, ana dramme tre, dissolute, et bollite in acqua tanto, che calino il terzo.

Albugini che non si dileguano come nasconder si possano.

CAP. XXVII.

Delli tumori, ò pustule dell'occhio.

Pustule onde nascano.

NAscono alle volte nell'occhio, massimamente nella tela chiamata cornea, frà quelle sue scaglie liscie, et trasparenti (ancorche crear si possono nella tonica adherente, ò bianca) certe pustule, ô piccioli tumori, et eleuationi; le quali quando sono superficiali, tirano più al color nero; et quando sono profonde, paiono più bianche, et cinericie; ancorche il color loro naturale sia nero, per essere la cornea, che le adombra, et nasconde bianca, et molto simile ad vn corno di lanterna. Vengono queste pustule, ò da troppa copia di sangue, ò da humori acri, et adusti; et le superficiali, prodotte da qual si vogli cagione, facilmente si sanano; et le profonde con gran difficoltà; ma la sua cura è tale. Si terrà il cauallo affetto in loco netto, che sia priuo d'ogni mal'odore, et alquanto oscuro; et si nutrirà parcamente di cibi facili da digerire, et che non mandino vapore al capo, et si esserciterà moderatamente. Per euacuarlo poi se gli cauerà sangue dalla vena del collo, essendo il giumento ripieno, et dal palato, per diuertire gli humori, et scaricar la testa; et se gli faranno souente de i clisterij, affine di tirar giù gli humori, et le feci communi. Et per sanare i tumori s'adopreranno medicamenti, i quali habbiano virtù, et valore di risoluere, et consumare quelle materie, che vi sono; et di vietare, che di nuouo altri humori nõ vi concorrano, et di fortificare la cornea, che non si spezzi, ô rompa, et di mitigare il dolore, che ragioneuolmente deue essere nell'occhio. Al che nel principio sarà buono il collirio liquido stillato più volte nell'occhio, che si fà di lycio, di zafarano, di ciascuno vno scropolo, di sarcacolla scropolo vno et mezo, d'incenso scropoli due, incorporati con due voua, et acqua rosa; et nel progresso del male,

Cause.

Pronostico.

Cura.

Modo di viuere.

Cauar sangue

Medicamenti locali.

male, il medicamento di mirrha, incenſo, et zafarano, et le fomentationi, fomentando l'occhio con ſpongia bagnata in decottione calda, dentro la quale ſiano bolliti fiori di cammomilla, fieno Greco, ſeme di lino, ò melli-lotto, per leuar via, et ſeccare il reſtante de gli humori; et in ogni tempo apporterà giouamento la compoſitione di terra ſigillata, di tutia, di climia lauata, d'antimonio, di ciaſcuno oncie due, di ſquamme di ramo lauato dramme tre, di gomma arabica oncie due, d'oppio oncie vna et meza, peſti in acqua piouana, ò di fiume, et ſtemperati con acqua di fieno Greco, et fatti in forma d'vnguento, ſecondo l'arte; il quale ſecca, et riſtringe il fluſſo, et fortifica la cornea, et con la frigidità mitiga, et leua il dolore. Non riſoluendo, et diſſeccando queſti medicamenti i tumori, ſarà di meſtieri ricorrere à gli acuti, et à gli aperitiui, ſoliti ad vſarſi nelle catarratte; et non giouando quelli, adoprare il ferro, forando con vn ago ſottile le puſtule, et dipoi curandole, et conſolidandole; et ſe perauentura i tumori ſi rompeſſero, ò foſſero corroſi dalla acrimonia de gli humori; ſi cureranno, come diremo, parlando dell'vlceri de gli occhi.

Forar le puſtule.

CAP. XXVIII.

Dell'acino dell'occhio.

SVOLE auenire nella membrana cornea dell'occhio vna eleuatione, ô tumore, à guiſa d'vn vinacciolo d'vua, che da greci ſtaphylonia è chiamato; et queſto per materia, che iui è raccolta, et fermata; ò per cagione interna diſciogliendoſi, ò ſtemperandoſi gli humori, ò per eſterni accidenti, come per qualche percoſſa, ò colpo, che l'animale habbia riceuuto nell'occhio; il quale acino generato da qual ſi voglia cagione, gonfia, et inalza alle volte la cornea ſenza corroderla, et ſpezzarla; et alle volte la rompe, et la corrode in modo, che da tal feſſura eſce la tela vuea in varie forme; et ſe queſta eleuatione non haurà rotta la cornea, ſi ſanarà, come ſi ſanano le puſtule, et i tumori de gli occhi: mà ſe haurà corroſa, et rotta la cornea, ſi potrà (ancora che ſia coſa difficile molto) tentare di ridurla à ſanità, eſſendo il mal nuouo, et l'vuea vſcendo in guiſa d'vn'acino d'vua; imperoche eſſendo maggiore, ſarà incurabile; il che ſi farà tenendo, et euacuando il cauallo infermo nel modo, che habbiamo detto nel capo precedente: et applicando ſopra il membro amalato medicamenti piaceuoli, i quali habbiano virtù, et valore di reſpinger l'vuea, et vietare, che la rottura della cornea non ſi faccia maggiore, et di conſolidarla; et di mitigar anco il dolore, che ragioneuolmente deue eſſere nell'occhio; adoprando in tal cura (ſe farà biſogno) le faſcie, et

Acino doue ſi generi.

Cauſe.

Segni.

Pronoſtico.

Cura.

ſcie, et i piumaccioli di ſtoppa, ò di bambace, acciochè i medicamenti ſtando più ſaldi, et fermi, poſſano far meglio la loro operatione, et l'vuea compreſſa, et reſpinta dal legame, ritorni più facilmente al ſuo loco di prima.

Remedij locali. Al che ſaranno nel principio, et nel progreſſo buoni il collirio liquido, et il medicamento, et le fomentationi, et l'vnguento deſcritti nella curatione delle puſtule de gli occhi; et i ſuffumigij fatti con aceto, acqua, et vino ſtitico; meſcolati inſieme, et gettati ſopra pietre molari infocate, talmente che quel fumo, ò vapore entri nell'occhio; perciochè il vino, et l'aceto nettano, et l'acqua mitiga, et ammorza l'acutezza dell'aceto; et la pietra molare hà virtù di riſtringere, i quali ſi faranno più potenti, et gagliardi, ſe in dette coſe coceranſi roſe ſecche, et foglie di mirto.

Remedij contra l'infiammatione. Et ſe nell'occhio ſarà inflammatione, s'adopreranno i remedij più piaceuoli, meſcolati con vn'vouo freſco. Non riſoluendo, et ſeccando queſti medicamenti i tumori, ſarà di meſtieri ricorrere à gli acuti, et à gli aperitiui ſoliti ad vſarſi nelle cataratte; et non giouando ne queſti, ne quelli, adoprare il ferro, forando con vn ago ſottile le puſtula, et dipoi curandola, et conſolidandola; et ſe il tumore perauentura veniſſe à capo, ò foſſe corroſo dall'acrimonia de gli humori, nettata dalla putredine, ſi curerà, come diremo parlando de gli vlceri de gli occhi.

CAP. XXIX.

De gl'vlceri de gli occhi.

Modo di viuere. PER ſanare gli vlceri de gli occhi (ſiano in qual ſi voglia parte di loro) ſi terrà il cauallo affetto ripoſato, in ſtalle nette, et temperate, et la notte con l'occhio infermo faſciato leggiermente (ſe ciò faceſſe di biſogno) acciò la parte vlcerata ſi ſoſtenti col legame, ſe perauentura ſopra di quella ſi corcaſſe, ò s'addormentaſſe l'animale. Si nutrirà temperatamente con paglia d'orzo, vena, ſpelta, gramigna, et altri ſimili; et ſe gli daranno à bere acque di fiume, ouero d'orzo, ò di mele, hauuto riguardo alla natura de gli humori. Et per

Cauar ſangue euacuare quella materia, ſe gli trarrà ſangue dal palato, ò dalle nari, ò dalla vena della teſta, reiterando il cauar ſangue più volte, ſe fia di biſogno; et ſe gli

Cliſterij. faranno cliſterij, che tirino gli humori, et le feci communi alle parti da baſſo.

Remedij locali. I rimedij locali ſaranno piaceuoliſſimi, i quali nettino ſenza dar dolore, et ſenza mordacità, come ſono il ſiroppo roſato, il mel vergine, l'aloe lauato, et la mirrha; et per ſaldarle l'incenſo preparato, et il collirio di piombo, ò il collirio bianco ſenza oppio, peſti ſottilmente, et diſſoluti con acqua roſa, con acqua di piantaggine, di coda di cauallo, et latte di capra; ò di donna; et ſe ne gli vlceri ſarà inflammatione, ſi cureranno con medicamenti, i quali

mitighino

mitighino la infiammatione, et giouino à gli vlceri; et nel principio si adopreranno il collirio bianco stemperato con latte di donna, et il bianco dell'vouo stillato nell'occhio; ouero l'empiastro, che si fà con vn'vouo, olio rosato, et vino; steso tepido sopra lana, ò stoppa mollissima, et fasciato sopra l'occhio. Poscia si fomentarà l'occhio con decottione tepida di rose, ò di mel lilotto; ouero se gli stillarà dentro latte di donna, tepido incorporato con vouo; et se l'vlcere sarà brutto di marcia, s'adoprerà la mulsa, et la decottione di fieno Greco, et il mele rosato; ma se la marza vi sarà in copia grande, sarà buono il succo di fieno Greco meschiato con mele; ô il mele vergine, zuccaro candido, tutia preparata, et aloe, incorporati insieme. Nettato, et mondificato l'vlcere, si adoprerà il collirio d'incenso, che salda, et incarna; ouero il collirio, che si fà d'armoniaco, di sarcocolla, d'incenso, et di zafarano, stemperati col succo di fieno Greco. Incarnato, et quasi appareggiato l'vlcere, si vseranno i collirij, che inducono la cicatrice, curandosi in generale questi vlceri ò vẽgano nella membrana corneà, ò nelli cantoni dell'occhio, ò in altra parte, come si fanno gl'altri, che vengono nel corpo del cauallo.

CAP. XXX.

Delle macchie rosse de gli occhi.

NAscono negli occhi del cauallo le macchie del sangue, ò da se per abondanza, et feruore di sangue; et per riscaldamento, ò vengono per colpo, et percossa. Et essendo elle nouue, et venute per percossa, si leuano, cauando sangue dal palato, ò dalle tempie, et ponendo sopra la fontanella dell'occhio lardo di porco, et curando la parte offesa con rimedij, che ripercuotono, et risoluono; come l'olio rosato misto con rosso d'vouo posto sopra le palpebre; et il sangue di tortore, ô di tordo distillato nell'occhio; et il bianco d'vouo mescolato con acqua rosata, ò con succo di chelidonia, applicati et di dentro, et di fuori; et il succo d'edera terrestre con vino bianco, et l'acqua rosata, et di lupoli, con zuccaro, polue della seppia, et acqua di chelidonia, posti per di dentro. Ma se le macchie saranno antiche, et inuecchiate, cauatogli sangue, et vnta la fontanella dell'occhio (come di sopra) per leuarle s'adopreranno rimedij più forti, et gagliardi, incominciando sempre da i più deboli, i quali habbiano valore di risoluere, seccare, et consumare quel sangue mortificato, et roderlo ancora (facendo bisogno) come sono il collirio di latte di donna, et d'incenso, et acqua di sale; ò le polui d'assentio, et di cimino incorporate con cera, et olio; et altri simili, ô più forti, et potenti.

Cause.

Cura.

Cauar sangue

Remedij locali.

Macchie antiche come si curino.

Delle infirmitadi

CAP. XXXI.

Delle vnghielle de gli occhi.

Definitione. L'VNGHIELLA è vna membrana neruosa, dura, et bianca crescente sopra la tela adherente, ò bianca dell'occhio, la qua le esce, per lo più, fuori dal maggior canto dell'occhio; et cresce alle volte tanto, che copre la pupilla; et le toglie la luce, et la facoltà del vedere. Questa membranella è generata ò

Cause. da continue distillationi di crassi, et lenti humori; ò da immoderate fatiche; ò da percosse gagliarde; et è di due sorti; vna nuoua, sottile, et bianca;

Vnghielle di due sorti. l'altra antica, grossa, dura, et alquanto oscura. Le nuoue leuar si possono (benche difficilmente) con medicamenti, che nettino, et corrodano quella tela neruosa; ma il piu presto rimedio, il migliore, et il più sicuro

Pronostico. è il taglio; l'antiche, et inuecchiate si leuano solamente col ferro. L'vn-

Cura. ghielle adunque nuoue, tenere, sottili, et bianche si consumeranno, et corroderanno, adoprando nel principio medicamenti piaceuoli, et di mano in

Medicamenti locali. mano i più gagliardi; per il che da principio si fomenterà l'occhio con spugne bagnate in acqua d'orzo, ô di malua, ò d'altea, fin che l'occhio si riscaldi; poscia se gli porrà, ò insoffierà dentro l'incenso poluerizato; ouero l'osso di seppia abbruciato, et poluerizato, solo, ò trito con sale minerale; il quale vale alle vitiligini, alle macchie bianche de gli occhi de gli animali quadrupedi; et cura l'vnghielle de gli occhi; ô il corno di ceruo di capra abbruggiati, et mescolati con polue d'incenso; le quali nettano senza mordacità alcuna; ouero se gli schizzerà, ò stillerà dentro il liquore, ò lagrima della tragacantha, macerata nel latte; ouero il succo di dragontea, ò il latte di fico cotto con mele, i quali corrodono leggiermente. Dopo questi se gli applicherà sopra il fiele di capra misto con mele; ouero la tinta nera da tingere i peli, incorporata con fiele di capra, ò di porco; ò il rame abbruggiato solo, ò mescolato con orina d'huomo; ò la squamma, et il fiore del rame, che nettano, et corrodono gagliardamente; ouero l'vnguento fatto con vitriolo, verde rame abbruciato, sale armoniaco, et fiele di tauro vna oncia per cosa, con due di sarcocolla, et due di pepe sottilmente pesti, et mescolati con mele.

Non consumádosi l'vnghielle con li locali, che far si debba. Non consumando, et dileguando l'vnghielle i rimedij locali; ouero essendo quelle antiche, dure, et neruose; bisognerà (per leuarle) adoprarui la mano, et il ferro; però facendo stare il cauallo saldo, et ben legato, et con l'occhio aperto, si piglierà con vn sottile vncino l'vnghiella, et inalzandola, si distaccherà dalle membrane dell'occhio; et dipoi si taglierà vicino al canto dell'occhio con forbice, ò con vn rasoio spontato; et sù quella parte tagliata, et nell'occhio si metterà per due, ô tre giorni alquanto di sale pesto; ò di cimino

masticato

masticato con sale; ouero alquanto di fiore di lardo di porco salato; per vietare, che le palpebre vicine à canto dell'occhio non s'attacchino col restante dell'vnghiella, et per consumare le reliquie di quella; oue è d'auertire nel tagliare detta vnghiella, di non danneggiare, ô tagliare particella alcuna della pellicina, ô della carne lagrimale dell'occhio, qual'è molle, carnosa, et rossa, acciò non vi si generasse vn flusso continuo di lagrime. *Auertimento*

CAP. XXXII.

Delle lagrime.

LL lagrimar de gli occhi, detto da i Greci Epifora, è vn concorso, ouero flusso d'humore sottile nell'occhio in guisa di lagrime; il qual'humore alle volte è freddo, et quasi acqueo, et nó apporta dolore alcuno; et alle volte è tanto acre, et salso, che infiamma, et addolora le palpebre, et corrode col tempo la carne lagrimale, ò glandula dell'occhio. Procedono le lagrime de gli occhi, ò da naturale debolezza dell'occhio: la quale manifestamente si conosce, veggendosi molle, humido, et di colore oscuro, et torbido; ò dalla intemperie, et debolezza del capo, et del ceruello; ò da percosse, ô da fregagioni d'occhio, ò da freddure di testa, generate ô da caldo, ò da freddo souerchio; ò vengono per polue, ò altro, che sia entrato nell'occhio; ò dall'essere per imperitia de marescalchi tagliata, ouero corrosa con medicamenti la carne, ò glandula lagrimale dell'occhio. Si conosce questa passione, quando il giumento hà le palpebre infiammate, et gli occhi pieni d'humori lagrimosi; et che alle volte non gli può quasi aprire. Le lagrime, che vengono da natura, non può sanare artificio humano, mà si bene apportar loro giouamento; vngendo l'occhio col collirio d'aloe, di sarcacola nutrita in latte humano, ò d'asina, di sumacchi, et d'incenso. Quelle, che per difetto del ceruello, et per cagioni interne procedono, curar si possono; benche difficilmente, et la sua cura sarà tale. Si terrà il cauallo affetto in luogo temperato, et netto; et si esserciterà moderatamente; et se gli darà in vece di biada à mangiare mattina, et sera meza prebenda di semola per volta, bollita nell'acqua; aggiuntoui, spremuta che sarà l'acqua, libbra meza di mele, et altrettanto d'vua passa; acciò si nutrisca il cauallo, et il ventre si mantenga lubrico; et fra l'vno, et l'altro pasto si pascerà con alquanto di fieno, ò di paglia; et se gli darà à bere acqua di mele, ò d'orzo, tepida; ouero l'acqua dentro la quale sia cotta la semola, che se gli dà à mangiare. Per euacuarlo poi, et purgarlo, essendo stato il cauallo la notte precedente digiuno, il che in tutte le beuãde, et medicine si deue osseruare, se gli darà la mattina col corno la beuanda, che

Definitione.

Cause.

Segni.

Pronostico.

Cura.

Modo di viuere.

Medicine.

si compone con libbre quattro di lardo di porco disciolto à fuoco lento, et libbre tre d'olio commune, et oncia vna, ò poco più d'aloe poluerizato; ouero se gli caccierà giù per la gola con le mani vinti pillole fatte con lardo di porco ben battuto con vn coltello, libbre due, aloe oncia vna e meza, mele, termentina, zuccaro rosso, fieno Greco, di ciascuno libbra vna, agarico oncie due, olio commune libbra vna, et farina d'orzo quanto basta à darli corpo: et dopo la medicina si terrà quattro, ò cinque hore imbrigliato, accioche la beuanda possa (senza essere impedita) fare la sua debita operatione. Et lassatolo due giorni in riposo dopo la medicina, se gli farà ogni sera vn clisterio con due boccali di decottione di malua, madre di viole, bieta, et mercorella; aggiuntoui (collata che sarà la decottione) olio libbra vna, mele rosato libbra meza, et altrettanto di zuccaro rosso, et dieci rossi d'voua, et iera pigra, et benedetta, di ciascuna oncie due, et cassia tratta oncie quattro. Et se gli trarrà sangue dalla bocca dal terzo scaglione del palato, ô frà gli occhi, ô d'ambe i fianchi, se fia bisogno; et al fine se gli taglieranno, ô cuoceranno con ferri infocati le vene dell'vna, et dell'altra tempia. Euacuato il cauallo, per diuertire gli humori, se gli laueranno due volte il giorno le gambe la mattina, et la sera; et se gli farà ogni dì per buon spario di tempo masticare la briglia, vnta l'imboccatura di quella con mele, pepe poluerizato, et sale mescolati insieme; accioche per lo continuo masticare calino giù li humori; et se gli faranno suffumigi con legno d'aloe, et d'incenso; ô con zuccaro, storace, et calamento, per confortargli il ceruello. Et per essiccare, et restringere le lagrime, se gli metterà sopra la fontanella de gli occhi, et sopra la fronte, et le tempie strettoi fatti di cose stitiche, distesi in vna pezza quattro dita larga; et tanto lunga, che si possa legare sotto le tempie; prima ben raso il luogo, oue quelli saranno da mettersi; come sono li strettoi fatti ô con pece latina, galbano, armoniaco, mastice, incenso, et termentina, mescolati insieme; ô con polue di mastice, bolo armeno, incenso, sangue di drago, dibattuti con bianco d'vouo; ouero con sangue di drago, mirrha, incenso, et bianco d'vouo; ouero con incenso, mastice, et bianco d'vouo; che vagliono assai nelle materie fredde; ouero se gli porrà sopra cenere di lana succida abbrusciata, et poluerizata, et mescolata col bianco d'vouo; la quale ferma le lagrime, et leua il dolore; ò farina d'orzo incorporata con bianco d'vouo; ouero, non contenti di questo, s'applicherà sopra la fronte, et le tempie caldo il cerotto, che si compone con opoponaco, galbina, mirrha, midolla di ceruo, sangue di drago, bolo armeno, mastice, incenso, ragia di pino, pece nauale, pece greca mescolate insieme à foco lento; postoui sopra, dipoi che sarà steso sù la pelle, la cimatura. Et si bagneranno spesse volte gli occhi nella materia fredda con ottimo, et purissimo vino; ò con aloe, sarcacolla, et sumacchi, stemperati cõ buon vino, ô con incenso, et mastice

Clisterij.

Cauar sangue

Dare il foco.

Diuersioni.

Suffumigij.

Remedij locali.

Strettoi.

Empiastri.

Cerotto.

Remedij nella materia fredda.

stice poluerizati, et dibattuti con bianco d'vouo, ò con vino nero, ò bianco picciolo, dentro il quale siano bollite foglie di finocchio, et di verbena; di ciascuna vna brancata, et alquante cime di ruta, et di ragia, tanto che calino il terzo; ouero si soffierà ne i canti de gli occhi polue d'aloe, la quale dissecca le lagrime, et leua il prurito; ò s'vngeranno con penna vnta nel collirio, che si fà di margarite, d'ossa di mirabolani, di coralli bianchi, rossi, di canfora, di ciascuno dramme due, di sangue di drago di sumacchi, di scorze di melagrnate, d'incenso ana grani sei, stemperati con acqua, dentro la quale siano stati in infusione il dragante, et la gomma arabica; ò si butterà souente con vn cannello dentro il canto dell'occhio, che lagrima polue sottilissima fatta di tutia oncia vna; e dramme due di coralli rossi, di mirabolani citrini, fregati d'aloe, di ciascuno dramme due, di pepe dramme meza; ò quella che si compone con tutia infusa, et lauata in acqua di mirto dramma vna, coralli bianchi, et rossi, ossa di mirabolani abbrugiati, sumacchi, galla, aloe, mastice, incenso, di ciascuno scropolo vno; il che forsi fia meglio, per istar più ferme ne i canti de gli occhi le polui de i collirij. Et nella materia calda si metterà sopra la fontanella dell'occhio il bianco d'vouo, col bollo armeno; ouero il succo di radice di finocchio, il bianco d'vouo, l'aloe epatico poluerizato, incorporati insieme; et dipoi si bagneranno gli occhi con acqua rosata, ò s'vngeranno col collirio di tutia preparata con acqua rosata, acqua d'agresto; ò col collirio di succo di sempreuiua, bianco d'vouo, tutia preparata, et acqua rosata dibattuti insieme; ò con quello, che si compone con tutia preparata, sarcacolla nutrita in latte humano, ò d'asina, incenso, aloe, mastice, storace, calamita, ambra, di ciascuno scropolo vno; rose, sumacchi, sangue di drago ana grani sei, fatti con mucilaggine, di dragante, et gomma arabica; ouero se gli metterà ne i canti lagrimosi polue di corno di ceruo abbrugiato, lauata; la quale è vtile à i flussi, et vlceri de gli occhi; ò polue di coralli rossi, che leggiermente costringe, et rafredda, ò la polue di tutia stata à molle in acqua rosata: la qual'essicca, et conforta. Si potranno ancora legare sù gli occhi il bianco, et rosso dell'vouo battuti con olio rosato, che vagliono molto alle infiammationi delle palpebre, et il cimino, et la ruta mescolate col rosso dell'voua; perche ristringano le lagrime, et confortino, et fortifichino gli occhi. Le lagrime poi, che ò da percossa, ò da fregagioni, ò d'altra cagione esterna vengono; non essendo difetto alcuno nell'occhio, facilmente si curano, tenendo il cauallo à regolato viuere, et cauandogli spesso sangue di bocca, et confortando l'occhio, et mettendo cose stitice sopra la fontanella dell'occhio, et sopra la fronte, et le tempie; et dentro l'occhio medicamenti appropriati; perche leuata la cagione del male, si leuano ancora le lagrime; eccetto se non fossero molto inuecchiate, et non hauessero commossa la cagione antecedente nel corpo; che in tal caso saria il mal longo, et difficile da curarsi.

Polui.

Collirio.

Polui.

Remedij locali nella materia calda.

Strettoio.

Bagni.

Vntioni.

Polui.

Empiastri.

Cura delle lagrime per cause esterne.

Lagrime inuechiate come si curano.

curarsi, come si è detto. Ottimi rimedij saranno in questa sorte di male la fuligine d'incenso dibattuta con bianco d'voua; il vino bianco purissimo, l'acqua rosata, et il bianco dell'voua mescolati insieme; la tutia infusa con acqua rosata, et acqua d'agresto; la tutia incorporata con mele; il collirio di polue di coralli; et di rose abbrugiate, et d'acqua rosata, et d'acqua di piantaggine. La pompholige lauata, che dissecca senza mordacità alcuna, et prohibisce che l'humidità superflua non esca fuora; il vino bianco, dentro il quale siano cotte le radici di bettonica, et altri posti di sopra. Non si sanando il cauallo con questi remedij, sarà di mestieri per purgare, se si può quelli humori, et rasciugare le lagrime; mettere quando la luna cala sotto l'occhio infermo, et lagrimoso frà la pelle, et la carne; tagliato prima il cuoio per lo longo vna stelletta sottile di piombo quasi ouata; ò di cuoio rotondo, con vn buco nel mezo; che sia lontana dall'occhio lo spatio di tre dita di larghezza: et di nuouo purgarlo, et euacuarlo; et dipoi applicare sopra gli occhi strettoi gagliardi, et dentro i remedij detti da noi, ô altri più gagliardi.

Non si sanando il male con li remedij, che far si debba.

Stelletta.

CAP. XXXIII.

Della ophtalmia, ò lippitudine.

Definitione.

LA ophtalmia, ò lippitudine è vna infiammatione, ouero vn flemmone, o postema calda della membrana bianca dell'occhio, et è di due specie. Vna piaceuole, et leggiera; l'altra graue, et grande, et veramente lippitudine. Auiene questa passione ò per ismisurato caldo, ò per eccessiuo freddo, ò per colpo, ò percossa riceuuta nell'occhio, ô per fregagioni dell'occhio, ò per polue, che vi sia entrata; ò per altra cagione esterna; ouero per concorso, et flusso de gli humori nella membrana bianca, et massimamente per concorso del sangue; il che quasi sempre in questi animali suole auenire; i quali entrando nella tela adherente dell'occhio, la distendono, et la postemano. In questa inflammatione la membrana bianca si vede sempre tinta di color rosso, sanguigno; mà hor più, et hor meno, secondo la grandezza del male, et le vene de gli occhi più gonfie, et apparenti del solito; et vi si scorge da i mouimenti del cauallo vn dolor, et arsura grande; et si veggiono gli occhi hor lagrimosi, hor pieni di lippa, et di putredine; onde alle volte non si possono aprire; et hor sono priui di lagrime, di lippa, et di dolore. Da questa lippa giudicar possiamo in quale stato si ritroui il male; percioche quando è acquea, et sottile, ci mostra il mal'essere nel principio; quando incomincia ad ingrossare, et à farsi bianca, che egli è nell'accrescimento; quando poi viene in copia grande, et chiude gli occhi, ci dà à conoscere il male essere in istato; et quando

Ophtalmia di due sorti.

Cause.

Segni.

Iudicij.

et quando incomincia à mancare, ch'egli è in declinatione; et dai tempi ancor posſiamo far giudicio della longhezza, et della breuità del male, et dell'ageuolezza, et difficultà della ſua cura; imperoche l'infiammatione, che viene nel verno, et ne i tempi freddi è più longa, et più malageuole da ſanare, et più pericoloſa, che non è quella, che viene ne i tempi caldi, et nell'eſtate. Detti i ſegni, et la cagioni dell'ophtalmia, ſegue che noi diciamo per ordine la ſua curatione; incominciando da quella, che è più leggiera, et naſce dalle cagioni primitiue, et eſteriori. Per leuare adunque, et ſanare queſta intemperie, ſi terrà il cauallo in ſtalle temperate, et nette, et alquanto oſcure; et legato in modo, che per lo dolore, ô per altra moleſtia non poſſa fregarſi gli occhi; et ſi nutrirà parcamente con paglia, ò fieno, et paſtoni di ſemola com miſti nel mele libbra meza, agarico in polue oncia vna, et vua paſſa libbra vna, affine di nutrire il cauallo, et euacuar la teſta, et tenere lubrico il ventre; et ſe gli cauerà ſpeſſo ſangue di bocca, et ſe gli faranno cliſterij, ſe foſſe biſogno, per euacuare, et diuertire gli humori. Dipoi eſſendo il male nouo, et freſco, ſi bagneranno l'occhio, et la fontanella di eſſo con coſe, che ripercuotano, et fermino gli humori; come ſono il chiaro d'voua, et l'acqua roſata dibattuti inſieme; ò l'acqua roſata, et il chiaro d'voua accompagnati con vn poco di canfora; ouero ſi formenteranno (lauati prima per tre, ò quattro giorni col chiaro d'voua peſto con latte tepido) con ſpongie bagnate in decottione tepida di melliloto, et di fieno Greco, per leuar via il dolore, et ſeccare le lagrime; ouero s'vngeranno cõ vna penna aſperſa col roſſo d'voua cotto in acqua, et incorporato còn oglio roſato; et eſſendoui lippa, ſi netteranno con bambace bagnata in acqua calda, ò in acqua di mele, ò di zuccaro, ô nel latte intruſo con chiara d'voua. Tolto via il dolore, et aſciutte le lagrime; ſi leuarà via il roſſore con zuccaro candido poluerizato, et acqua roſata; ouero col ſucco di chelidonia, et di piantaggine vniti con polue di cocomeri ſaluatici, ô chiara d'vuoua. Et ſe queſta leggiera infiammatione verrà per qualche percoſſa, ô colpo; et il giumento non ſarà ripieno, et non vi ſarà timore, ne periglio che gli humori vi concorrano, ſubito per riſolvere il ſangue concorſo nella membrana dell'occhio per la botta, ſe gli gocciolerà dentro il ſangue di colombo caldo; ò ſi fomenterà l'occhio con ſpongie bagnate in latte humano, ò d'aſina tepido. Mà ſe il corpo del cauallo ſarà ripieno di mali humori, et ſi vedrà la materia prepararſi à correr nell'occhio, laſciati i rimedij puri riſolutiui, s'adopreranno medicamenti ripercuſſiui miſti con li riſolutiui; come ſono l'olio roſato, l'olio d'oliue immature, et il latte caldo; et l'olio roſato compreſſo con torlo d'voua, et croco; il quale applicato ſopra gli occhi, vale all'infiammatione, ò ſia cauſata da percoſſe, ò da freddo eſterno. Mà ſe da freddo eccеſſiuo ſarà cagionata, ſi curerà con rimedij caldi, come è la decottione tepida di fieno Greco, et ſarcacolla nutrita in latte

Pronoſtico.

Cura del' Ophtalmia leggiera.

Modo di viuere.

Cauar ſangue

Rimedij locali.

Bagni.

Fomẽtationi.

Vntioni.

Remedij à leuar il roſſore.

Cura dell'Ophtalmia per percoſſa.

Riſolucre il ſangue concorſo.

Ophtalmie cauſata da freddo eccеſſiuo come ſi curi.

ta in latte humano, ò d'asina, et l'vntione fatta con mele, et polue d'aloe epatico; et quella che si compone con mirrha, et aloe poluerizati, mescolati con acqua di mortella, et alquanto di olio, et altri detti di sopra. Se verrà dalla polue, che sia entrata nell'occhio, si laueranno le parti offese con acqua dolce tepida, et dipoi se gli gocciolerà più volte dentro il latte. L'altra sorte d'infiammatione assai più gagliarda della prima, et veramente lippitudine; ò sia originata dalle cause interiori; il che auiene quasi sempre; ouero dall'esteriori, ò nuoue, ò inuecchiate, che siano; si medicherà (seruato il modo detto di sopra del viuere) gettando giù per la gola del cauallo nell'apparir del giorno la beuanda, che si fà di cassia tratta libbra meza, di manna oncie quattro, d'aloe, oncia vna, di mele rosato libbra vn quarto; stemperate con decottione di tamarigio, et facendogli quasi ogni sera (riposato che sarà il giumento dalla medicina) vn clitterio commune con iera pigra, et benedetta, fin che il male incominci à mancare: et cauandogli sangue dalla bocca, et dalle tempie, ò dalle vene de gli occhi, ò dalla vena della testa, ouero del collo in gran quantità, fin che il cauallo tiri sù l'vno de i testicoli dal lato opposto al male; et dipoi se fosse bisogno reiterando il cauar sangue dal medesimo lato del male dalla vena della testa, ouero del collo, per euacuare, et diuertire gli humori, et tagliandogli ne gli estremi bisogni l'arterie, che sono nelle tempie, et dopo l'orecchie; accioche tagliate le strade, la materia non possa correre à gli occhi. Et per alleggerire, et votar il capo, se gli farà continuamente masticare gran parte del giorno la briglia, vnta l'imboccatura con mele incorporato con polui di pepe, di stafisagria, et di piretro, et con sale. Euacuato il cauallo, et cauatogli sangue, se gli applicherà sopra la fronte, et le tempie, et le fontanelle de gli occhi infasciandole, la compositione, che si fà con bolo armeno, sangue di drago, galla, acacia, hypocistide, malicorio, balausti, aloe, incenso, et farina di faue, stemperati con il bianco d'voua, et fatti in modo d'empiastro; ò quella che si fà con sandoli, canfora, acacia, bolo armeno, sangue di drago, acqua rosata, et chiaro d'voua; che vale nelle materie calde; ouero alcun'altra di quelle, che habbiamo dette nel capo delle lagrime. Et si gocciolerà, ò stillerà nell'occhio, tre giorni dopo il principio del male, nelle materie calde il latte humano, ò d'asina tepido; per ripercuotere, et mitigargli il dolore, senza nocumento alcuno; ouero l'acqua rosata, il chiaro d'voua trasfusi in alquanto di latte; il quale ripercuote, et lenisce; et dipoi nel crescere del male, si lauerà l'occhio con acqua rosata; poscia per molti giorni si fomenterà due, ò tre volte il dì con spugne bagnate in decottione tepida di melilotto, ò di fieno Greco, affine di leuare il dolore, et fare isuaporare quella materia; ouero s'vngerà col collirio di tutia lauata, di ceruса, d'amido, di gomma arabica, et d'acqua rosata, aggiunte insieme; et nello stato del male se gli stillerà dentro molte volte il giorno latte humano,

Ophtalmia da polue come si curi.

Cura dell'Ophtalmia gagliarda.

Medicina.

Clisterio.

Cauar sangue

Purgar il capo.

Remedij locali.

Nel principio

Nel Stato.

humano, ò d'asina caldo, ò il chiaro d'voua dibattuto con latte. Nella declinatione poi si fomenterà con spugne bagnate in decottione calda di fieno Greco, lauato prima in acqua rosata, et d'orzo; poscia si leghera sopra l'occhio vn'vouo duro, caldo, partito per lo mezo; ouero se gli soffierà dentro polue fatta di sarcacolla stata à molle nel latte, di mirrha, d'aloe, di licio, incorporati insieme. Et se nell'occhio si scorgesse dolor grandissimo, se gli fa sciera sopra vn pomo cotto su le bragie, incorporato con vn torlo d'vouo, acqua rosata, et latte, alquanto cotto; ouero vna mollica di pane stata à molle in acqua rosata, et latte humano, ò d'asina; et se gli occhi fossero lippi, si netteranno con bombace bagnato nell'acque dette di sopra; et non potendosi aprir gli occhi, si riuerscieranno le palpebre; et raspate con vn coltello, vi si sbrofferà vino ottimo; et dipoi cauatogli sangue dalle tempie, si curerà come si è detto. La rossezza poi si leuerà, vsando polue d'antimonio, et d'oscoi vino; ouero alcun'altro rimedio di quelli, che habbiamo detti poco sopra. Se l'ophtalmia verrà da materie fredde; euacuato, et purgato il corpo, et la testa del cauallo con medicamenti conueneuoli, tre giorni dopo il principio del male, posto prima sopra la fronte, et le tempie, et le fontanelle de gli occhi l'empiastro d'incenso, di mastice, di cammomilla, di melilotto, di rose, et di chiaro d'voua, si fomenteranno gli occhi tre, ò quattro volte il giorno con acqua rosata tepida, dentro la quale siano bollite, et cotte le foglie del cipresso, ò con decottione di fieno Greco; et dipoi con decottione tepida di malua, di seme di lino, di fieno Greco, et di fiori di cammomilla bolliti insieme; ò con ottimo vino, nel quale sieno bollite le rose secche; ouero si bagneranno con acqua di finocchio, et fieno Greco; i quali vagliono nell'accrescimento, et nello stato del male; ouero con acqua di finocchio, di eufragia, di rose bianche, nella quale sieno dissolute dramma vna di ponfolige lauata, et dramme cinque d'aloè; ouero con l'aloè dissoluto in acqua rosata, et di finocchio; ouero se gli gocciolerà dentro la compositione fatta con acqua rosata, acqua di finocchio, di ruta, di canfora, di ciascuna oncia meza; di tutia preparata, aloè epatico ana oncia vna; di succo d'hedera terrestre oncie due, dibattute insieme, et agitate in vaso di vetro; ô s'vngeranno col col-lirio bianco, di cerusa, di sarcacolla nutrita in latte humano, ô d'asina, di ciascuna dramme dieci, et di gomma arabica, et d'amido dramme cinque; et di dragante dramme tre, confettate con acqua: il qual'è buono nel principio, e nell'augumento del male. Andando poi il male in declinatione, si bagneranno gli occhi con sarcacolla dissoluta con acqua di fieno Greco, ô di finocchio; ò con sarcacolla nutrita in latte humano, ô d'asina dramma vna, aloè scropolo vno, ponfolige dramme cinque, dissolute in oncia vna d'acqua di finocchio, et di rose; ouero se gli infalcierà sopra l'empiastro di mellilo-

Nella declinatione.

Remedij nel dolor de l'occhio.

Occhi lippi come si nettano.

Cura dell'ophtalmia da materie fredde.

Medicamenti locali nel principio.

Nell'accrescimento, et nello stato.

Nella declinatione.

to, et seme

to; et seme di lino, cotti, et mescolati con vn torlo d'vouo; ô si vngeranno col collirio, che si fà in acqua rosata, con mucilaggine di gomma arabica; fieno Greco, seme di lattuca, et malua; aggiuntoui, spremute che saranno, polui sottilissime di sarcacolla nutrita in latte humano, ò d'asina, spica nardi, mirrha, cinnamomo, aloè, castoreo, di ciascuno parti vguali; il quale vale quando il male incomincia à crescere, et quando è nell'augumento; et vale ancora quando si ritroua in istato, et in declinatione; duplicate le polui, et le mucilaggini. Non si sanando con questi medicamenti l'ophtalmia, per adoprar gli vltimi rimedij, se gli darà vna punta di foco nel ciuffo tra la carne, et la pelle; et si terrà il pertugio per quindici giorni aperto, mettendoui dentro penne bagnate con olio rosato; et se gli faranno le stellette sotto gli occhi, come si è detto; et si purgherà di nuouo; et s'adopreranno gli stessi rimedij posti di sopra, ò altri più gagliardi, come parerà meglio.

Vltimo rimedio dar il foco.

CAP. XXXIIII.

Delle ferite ne gli occhi.

Pronostico.

LE ferite ne gli occhi sono difficili da sanare, per essere questi più che alcun'altro de gli stromenti, de i sensi nobilissimi, et d'esquisito, et perfetto senso; et per hauere communicanza col ceruello, et essere molto sottoposti à i catarri, et alle flussioni; et composti di parti, che non si possono rigenerare; quali sono le membrane, et gli humori, che in essi si ritrouano, si potranno nondimeno ridurre à sanità, vsandouisi diligenza, et prestezza: et la sua cura sarà tale. Si terrà il cauallo à regolato viuere, et in riposo, lontano da i romori, acciò possa stare il giorno quieto, et pacifico, et la notte agiatamente dormire; et legato in modo, che non si possa fare danno alcuno, fregandosi, et grattandosi la parte offesa; et in loco netto, oscuro, che non sia caldo, mà temperato; essendo il caldo, et la luce contrarij, et nemici alle ferite de gli occhi; et subito ferito, ch'egli sarà, se gli cauerà sangue dalla vena del collo, dal medesimo lato, ò dalla vena della testa, ò da quella, che è dauanti à gli occhi; ô da quella che è sotto il legame del naso; et dipoi dalla coda, per diuertire gli humori, et l'vscita del sangue; et se gli faranno clisterij bisognando, che euacuino le feci, et la colera. Et se la ferita sarà picciola, et superficiale, si che le membrane dell'occhio, ô la bianca, ô la cornea, et la dura sieno à pena tocche, et leggiermente raschiate; si medicherà la piaga col chiaro dell'vouo sbattuto, rinouandolo più volte il giorno, in fino à tanto, che sia scorso il tempo dell'infiammatione; ò col chiaro dell'vouo squassato con acqua rosata; ouero col chiaro dell'vouo, et acqua rosata mescolati col sief

Cura.
Modo di viuere.
Cauar sangue
Clisterij.
Remedij locali.

bianco

bianco fatto ſenza l'oppio; ò col bianco dell'vouo incorporato con il collirio bianco fatto con l'oppio, ò ſenza; ò congiunto con incenſo, i quali hanno virtù di ſaldare; ouero col bianco dell'vouo sbatturo con tutia preparata, et latte di donna, ò col collirio bianco ſenza l'oppio, col latte di donna, il quale eſſicca dolcemente, rinfreſca, et netta l'occhio; ouero ſi curerà ò ſia grande, ò picciola la ferita, come vogliono alcuni moderni, prima per quattro giorni continui con mele roſato; et dipoi infino all'vltimo con mele roſato incorporato con polue d'aloè, ò con la prima acqua di mele fatta à lambicco: mà à me pare, che i primi ſopradetti rimedij ſieno più ragioneuoli per poter fuggire l'infiammatione; et queſti medicamenti ſi adopreranno, ò gocciolandogli, ò ſchizzandogli nell'occhio; ò vngendo la piaga leggiermente con vna cima molliſſima di penna di gallina bagnata in dette coſe; et dipoi ſi lauerà l'occhio con vino auſtero ſolo, ò meſchiato con acqua roſa. Curata la ferita per ripercuotere gli humori, ſi metteranno i defenſiui ſopra l'occhio, et d'intorno nella fontanella dell'occhio, nella fronte, nelle tempie, et nella nuca; il che ſi deue oſſeruare in tutte le ferite, et percoſſe de gli occhi, et ſaranno buoni l'acqua, et l'aceto compreſi inſieme, et il defenſiuo, che ſi fà con polue di gomma arabica, di ſangue di drago, ſtemperati col chiaro dell'vouo, acqua roſata, et quello che ſi compone con terra ſigillata, ſangue di drago, et bolo armeno polueriżati, et meſcolati con olio roſato, et bianco d'vouo. Se la ferita poi ſarà grande, et gli humori, et la viſcoſità dell'occhio vſciranno fuori; et dentro la piaga ſarà fitto ò legno, ò ferro, ò chiodo, ſarà quaſi diſperata la ſalute: con tutto ciò ſi tenterà primieramente, vſandoui diligenza, et deſtrezza di cauar fuori con ferri à ciò appropriati, le coſe, che vi ſaranno entrate dentro, ſe facilmente fare ſi potrà, et ſenza affannare il caullo; mà ſe ciò operar non ſi poteſſe ſenza apportare dolore intollerabile, et ambaſcia grande al miſero animale, laſciateui le coſe fitte dentro, ſi applicheranno ſopra la piaga medicamenti; ne i quali ſia virtù, et valore di tirar fuori, et mitigar il dolore; et d'eſſiccare moderatamente; come è quello, che ſi compone con olio di roſſi d'voua oncie tre, d'olio d'abeto, ò di pece dramme due, et zafarano vn poco; adoprandolo continuamente infino all'ottauo giorno; et finche ſi ſaldi la ferita; ſe bene non vſciſſero fuori le coſe, che vi erano rimaſte dentro, laſciando alla madre natura (più potente aſſai d'ogni operatione humana) la cura di queſto. Ma ſe gli humori non vſciranno fuori, ancorche la ferita ſia grande; et dentro la piaga non vi ſarà coſa alcuna; dal principio ſino al fine, ſi curerà la piaga con la decottione, che ſi fà di foglie di roſe ſecche, d'vnge, di mirabolani citrini, di mirti; di ſumacchi, di ciaſcuno oncie cinque; di aloe epatico, di maſtice, di mirrha, d'incenſo ana vno ſcropolo, d'acqua di piantaggine quanto baſti; aggiuntoui, et diſſolutoui dentro, colata che ſarà la decottione, vna dramma di ſief bianco ſenza l'oppio; et ſi

Defenſiui.

Ferita grande con legno ò ferro dentro, come ſi curi.

Ferita grande piena di humori, come ſi curi.

pio; et si distenderanno sopra la fontanella dell'occhio, et la fronte pezze di lino bagnate in vino austero, mutandole spesso, per vietare l'infiammatione. Et se per mala ventura la membrana vuea fosse vscita fuori della sua sede, ô qualche particella dell'occhio fosse troncata, faremo ogni opera, acciochè le parti, che vi sono rimase non si guastino, et corrompano; et il dolore grande, che vi sarà ragioneuolmente si mitighi, et in tutte le parti vgualmente venga la cicatrice; il che fare si potrà, medicando l'occhio più volte il giorno nel principio del male col bianco dell'vouo; auertendo però, che l'occhio rimanga sempre scoperto, non douendosi applicar mai sopra gli occhi feriti medicamenti, che vi restino; et come incomincia à maturarsi la piaga, et à venire la marza, col chiaro d'vouo, et col sief bianco, con l'oppio; et nettando la marza con latte di capra, gocciolatoui tanto sopra, che se ne parta; et adoprando dipoi in loro scambio medicamenti, che dissecchino; come è la decottione, che si fa di foglie di piantaggine, di rose, di ciascuno cinque brancate, di seme di fieno Greco lauato tre volte, oncie cinque, d'aloe, di mirrha, d'incenso ana dramma vna, et grani quattro di tutia Alessandrina preparata, di ponfolige preparata, et lauata, et di ceruса lauata ana scropoli due, di sief bianco con l'oppio dramme due, d'acqua rosata, et di finocchio quanto basti. Mà perche questi medicamenti potrebbono facilmente essere di poco valore, et non operare à battanza, per non poter fermarsi sopra la piaga; ancorche cõtinuamente vi fossero applicati sopra, si potrà in loro iscambio spargere sopra la ferita polui sottilissime, et mollissime, che vi rimangano, adoprando prima per sette giorni continui quella, che mitiga il dolore, et ristringe, et secca; et si compone col sief bianco con l'oppio, tutia Alessandrina preparata, ponfolige preparata, pietra hematide, gomma arabica, tragacante, aloe, di ciascuno vna dramma, et con scropoli cinque di zafarano mescolati insieme, et pesti sottilmente; passati li sette giorni, si adopreranno quelli, che hanno più dell'astergente, et dell'essiceante, come è la polue, che si fa in questa guisa. Si piglia otto, ò dieci voua col guscio cotte nell'acqua, finche sieno fatte dure; et leuati i gusci, si partono per mezo; et tolti via i rossi, si riempiono i caui, che vi rimangono con mirrha eletta, manna, incenso, aloe, sarcacolla, di ciascuno vn scropolo; et cõ vno scropolo di zafarano, et due di gomma arabica, et vno e mezo di seme di papauero bianco, et con tutia Alessandrina lauata, ceruса lauata, ponfolige lauata quanto basta; peste ottimamente, et mescolate insieme; riempiti i caui, si lega ciascun chiaro dell'voua con filo, et si mettono dentro vn vaso grande, et capace di vetro, in modo, che non lo tocchino in alcuna parte; et dipoi si mette quel vaso coperto con panno di lino sopra vna caldaia d'acqua bollente, et vi si lascia tanto, che l'voua riscaldato il vaso, et quasi lessate per quel calore, mandino fuori vn liquore, ô succo; il quale colato, si adopra, et è ottimo, et perfettissimo

Vuea vscita fuori come si euri.

Auertimento

Medicamenti più gagliardi.

Rimedij after situi, & essiccanti.

fettiſſimo alle ferite de gli occhi. Se per cagione poi delle ferite vedeſſimo ne gli occhi del cauallo eſſerui gran dolore; il che ſi potrà conietturare da gli effetti, et da i mouimenti dell'animale, et dalla qualità della piaga; laſciate l'altre coſe, attenderemo principalmente à mitigar, et leuar' il dolore, fomentando l'occhio con ſpugne bagnate nel latte, ò ponendogli ſopra pezze di lino bagnate con latte, ò col collirio bianco con l'oppio, ò ſchizzando nell'occhio, ò ſopra il ciglio il bianco d'vouo meſcolato col latte, in modo che ſenza fargli offeſa, entri à poco à poco nell'occhio; ouero vngendo leggiermente l'occhio con vna cima molle di penna di gallina, bagnata nel latte, meſcolato col collirio bianco, con mucilaggine, di ſeme di cotogni eſtratta in acqua roſa, ouero nella decottione che ſi fà di fieno Greco oncie due, di ſarcacolla, di mirrha, d'incenſo, di ciaſcuna dramma vna, di zafarano vno ſcropolo, di fiori di cammomilla cinque brancate, d'oppio dramme tre, meſcolati, et bolliti in acqua di piantaggine, tãto che ſia à ſufficiẽza. Oltre di queſto potremo anco ſoffiargli nell'occhio con vn cannello polue di ſief biãco con l'oppio, che ſia ſottiliſſima, et molliſſima; la quale hà virtù di mitigare il dolore; et ſe, ſaldata la piaga, vi rimaneſſero cicatrici, le quali con la lor groſſezza impediſſero il vedere, ſarà di meſtieri cercare con medicamenti d'aſſottigliarle; al che ſarà buono il collirio, che ſi compone con l'anagallide, ſucco di ruta, di finocchio, et mele; ò con la compoſitione, che ſi fà col ſucco d'anagallide, di ruta, di finocchio, d'heleoſelini, di foglie d'eufragia ana oncie due, di mele ſchiumato oncie quattro, di fiele di toro vna oncia; meſcolati inſieme, et cotti à baſtanza. Ma ſe la palpebra ſarà tagliata, legato il cauallo in modo, che mouere non ſi poſſa, ſi cucirà con filo forte; auertendo di non punger l'occhio con l'ago; et cucita che ſarà, ſi ſtillerà ſopra la parte interna dell'occhio il bianco d'vouo sbattuto; et dipoi s'infaſcierà leggiermente ſopra la palpebra cucita dell'occhio il ceroto barbaro, meſſiui prima ſopra piumaccioli di ſtoppa; et finita l'operatione, ſi bagneranno gli occhi intorno intorno con vino auſtero. Saldata la ferita (il che ſarà in breue) ſi laueranno i punti, et ſi curerà, come ſi è detto, et come ſi curano l'altre ferite. Et queſto baſti delle ferite de gli occhi.

Dolore per ferite, come ſi conoſca, & curi.

Aſſottigliare le cicatrici.

Palpebra tagliata, come ſi curi.

Auertimento

CAP. XXXV.

Delle percoſſe, et botte ne gli occhi.

E percoſſe ne gli occhi, ò ſono date nella parte di fuori dell'occhio, nel ciglio, et nelle palpebre; ò nelle parti di dentro, nelle toniche, ne i canti, et nella parte interna della palpebra. Et queſte alle volte infiammano, et tingono gli occhi di roſſore; et alle volte gli conturbano, et cuoprono tutto il

Percoſſe in qual parte dell'occhio ſi facciano.

Percoſſe ch'effetti producono.

bianco; ouero gli empiono di sangue, et di lippa; et alle volte ancora per la lor gagliardia ammaccano, et rompono il ciglio, la palpebra, et le membrane dell'occhio. Quelle che sono date nel lato di fuori dell'occhio, et nei canti, si conoscono a questo; che l'occhio offeso, per lo concorso de gli humori, hà ingrossato, et gonfio il ciglio, et la palpebra, et stà chiuso, et serrato; et alle volte hà il ciglio, et le palpebre ammaccate, et rotte, et manda fuori lagrime. Le interiori, poiche solamente danneggiano, ô ammaccano, ò essulcerano, et rompono le membrane, si conoscono dal vedere, che il cauallo tien l'occhio percosso infiammato, et quasi serrato, ò in tutto chiuso, et pieno di lagrime, di sangue, et di lippa; senza hauer gonfio il ciglio, et le palpebre; et la sua cura sarà tale. Subito, che il cauallo haurà riceuuto colpo, ò calcio, ò percossa nell'occhio, se gli apriranno le palpebre, per vedere quanta, et doue è l'offesa; et se il mele si vedrà grande, et la percossa sarà stata gagliarda, et con periglio, ò timore, che gli humori non vi concorrano in copia grande, se gli faranno intorno intorno i suoi difensiui, come habbiamo detto farsi nelle ferite de gli occhi; et se gli cauerà sangue, per diuertire gli humori; et se gli applicheranno sopra nel principio rimedij, che ripercuotano, et risoluano poco, fomentandolo con olio rosato, ò con latte caldo, et dipoi si curerà, come diremo. Se la botta (ancorche l'occhio sia gonfio, et serrato) non haurà ammaccata, ne rotta la pelle, si sanerà facilmente, bagnando più volte il giorno l'occhio, et la fontanella di quello con chiara d'vouo, et acqua rosa agitati insieme. Et se l'occhio percosso sarà gonfio, et lagrimoso, s'vngerà la fontanella dell'occhio con ruta, saluia, et assongia di porco peste, et incorporate insieme; et dipoi s'infascierà sopra l'occhio vna cotica di lardo calda infusa, et bagnata in acqua rosata; et questo si farà massimamente passato il principio, et l'augumento. Mà s'ella haurà ammaccato, ò rotto il ciglio, et la palpebra, si cureranno le parti ammaccate con vnguento rosato, ouero d'alabastro; se saranno passati due giorni; et le rotte con polue d'incenso, et liquor d'vouo; ò con l'vnquento Populeon, ò altri, che saldino. Se l'occhio poi per lo colpo riceuuto sarà turbato, et tinto di rossore, et infiammato, se gli porrà sopra chiara d'vouo sbattuta con acqua rosata, ò succo di chelidonia, per risoluere il sangue concorso, et quello turbamento, et leuar via l'infiammatione, et nettare l'occhio; et se gli stillerà, ò schizzerà dentro il succo di chelidonia, et di piantaggine, con polue di cocomeri seluatici, per togliere via il rossore, et quel poco di turbamento. Et s'egli sarà tutto coperto di bianco, chiuso, et lagrimoso; se gli stillerà, ô gocciolerà dentro succo d'edera terrestre; ò si lauerà con vin bianco, dentro il quale siano state in infusione le foglie d'edera; ò con aloe, sarcacolla, et sumacco stemperati in vino; ouero s'vngerà col collirio, che si fà di zuccaro fino, di mele bianco, di ciascuno oncia vna, di coralli rossi, di tutia preparata ana oncia

Segni.

Cura.

Remedij nel mal grande

Botta senza ammaccatura, & rottura di pelle, come si curi

Botta con ammaccatura, & rottura, come si curi

Occhio infiammato, come si curi.

Occhio coperto di bianco & lagrimoso, come si curi.

oncia meza, d'acqua rosata, di finocchio, di chelidonia ana oncie due; ouero se gli soffierà dentro polui sottilissime d'osso di seppia, et di zuccaro, di ciascuno parti eguali. Et se l'occhio rimarrà torbido, et pieno di sangue, cauatogli sangue sotto gli occhi, et fattogli i suoi defensiui, se gli gocciolaranno dentro cose, che risoluano, come sono il sangue di colomba, ò di rondine; et se gli porrà sopra l'empiastro d'armoniaco distemperato con olio. Mà se la parte interna della palpebra, ò i canti dell'occhio saranno offesi, si medicheranno con mele rosato; ò con la prima acqua di mele fatta à lambico; ouero con la polue d'aloe, ò col succo d'edera; ouero con acqua rosa, acqua di finocchio, et acqua d'eufragia, mescolate con tutia preparata fatta in polue. Et se le membrane saranno vlcerate, ò rotte, ò apostemate; incominciando da i rimedij risolutiui, si cureranno, com'è stato detto da noi, ne i suoi propri luoghi.

Occhio torbido, & pieno di sangue, come si curi.

Occhio offeso nella palpebra, & ne i canti, come si curi.

Membrane de l'occhio rotte, ò postemate, come si curino.

CAP. XXXVI.

Delle grattature dell'occhio.

SE il cauallo si gratterà, ò fregherà gli occhi ne i muri, ò ne i legni; se gli bagneranno più volte il giorno con acqua rosa, et liquor d'vouo agitati insieme. Ma se egli ciò facesse souente, et gagliardamente, bisognerà per leuar via tal intemperie, mettere vn'vouo col guscio à molle in aceto fortissimo, tanto che stia coperto, et lasciaruelo, fin che il guscio si dilegui; et dipoi con quello aceto bagnare di fuori, et di dentro l'occhio.

Cura.

CAP. XXXVII.

Della tritiace.

LA male della tritiace è il riuolgimento de i peli della palpebra di sopra verso la parte di dentro dell'occhio: il qual'annoia, et brugia l'occhio, et la palpebra di sotto; si che commoue i dolori, le lagrime, et conturba la vista dell'animale. Si cura cauando i peli torti, et vietando, che nó rinascano; il che si farà, se il luogo doue erano i peli vngeremo col sangue di riccio, et fiele ô di becco, ò di auoltoio, ô di capra, ò soli, ò adunati insieme. Si cura ancora facendo la palpebra di sopra più corta; et il modo è tale. Si rouersci la palpebra, poscia col rasoio si taglia la pelle di dentro della palpebra per lo lungo in giro da vn canto all'altro, alla radice de i peli; con vn taglio però, che

Definitione.

Effetti.

Cura.

Palpebra, come si scorti, & curi.

non ſia profondo, ma ſuperficiale; accioche per lo naſcimento della carne fra le labbra del taglio, la palpebra ſi torca in fuori, e i peli ſi dirizzino; et ſi allarghino dall'occhio, et dalla palpebra di ſotto. Dipoi incolata vna faſcia ſtretta, et lunga sù la palpebra per di fuori, alla confina de i peli, ſi tirerà all'in sù la palpebra, tanto che i peli non tocchino l'occhio: la quale ſi laſcierà, fin che la piaga ſia venuta à cicatrice, et indurata; et ſopra l'occhio ſi legherà vna pezza, ouero vna ſpugna bagnata in decottione tepida di ſauina, di razze, di ſcorze di mela grani, di foglio di piantaggine; ouero in morca d'olio, et ottimo vino, rinouandola più volte; et dentro ſopra il taglio ſi porrà il chiaro d'voua, et l'acqua roſata, di ciaſcuno parti eguali; et nel ſettimo giorno ſi leuerà la pezza, ò la ſpongia, et ſi curerà di dentro la piaga con acqua di verbena, et acqua di piantaggine, meſcolate con tutia preparata in ſufficiente quantità; et di fuori s'applicherà il cerotto gratiadio magiſtrale: il quale mondifica, genera buona carne, et conſolida gagliardamente; et non permette, che vi naſca carne triſta. Si potrà ancora accorciare la palpebra, tagliandola nella parte di ſopra; il che forſi fia meglio, et manco pericoloſo in queſti animali. Si taglierà dunque col raſoio alquanto della pelle di fuori della palpebra alla radice de i peli da vn canto all'altro, et ſi curerà, come s'è detto; et queſto accioche ſcortandoſi la parte di fuori della palpebra, quella di dentro ſaldata la piaga, et tirata in fuori per lo accortamento della parte eſterna della palpebra, s'inalzi, et ſi ſolleui dall'occhio; e i peli, che di prima pendeuano à dentro per tal eleuatione, ſi dirizzino ancor eſſi, et ſi allontanino dall'occhio, et dalla palpebra inferiore. Et tanto baſti hauer detto intorno à i mali de gli occhi, eſſendo hormai tempo, che dopo quelli, trapaſſiamo à i mali, che auengono all'orecchie, per eſſere queſto ſenſo (dopo il vedere, il più ſottile di tutti gli altri, et il più nobile.

Cirotto.

CAP. XXXVIII.

Della ſordezza.

ANCORCHE perauentura parerà ad alcuno, ch'io troppo curioſamente habbia voluto trattare della ſordezza del caualo; eſſendo che malageuolmente, et difficilmente conoſcere ſi poſſa, ſe non quando egli è del tutto fatto ſordo; et come quella, che rade volte auenir ſoglia; nondimeno per non laſciare à dietro coſa alcuna non tocca da me, poiche da gli altri ſcrittori de i mali de i caualli è ſtata hauuta in conſideratione; dirò breuemente quanto meglio mi parerà, che di materia sì difficile, et oſcura dire ſi poſſa. Il cauallo adunque può eſſere ſoggetto alle medeſime paſſioni circa l'vdito, che nell'huomo

Paſsioni del ludito quante, & quali.

l'huomo si veggono; quali sono la priuatione dell'vdito, la debolezza, et la corruttione del medesimo; et perche la priuatione dell'vdito, ó sia naturale, ò accidentale, non mai curar si può, et massimamente in questi animali, lasciaremo il trattar di essa, et dell'altre due sarà il mio ragionamento. La debolezza dell'vdito auiene, quando il cauallo malamente ode il strepito, i suoni, et le voci vicine, et gagliarde; et le deboli, ò lontane, poco sente, ò non intende; il che si può sapere per relatione di colui, che lo caualca, et gouerna. La corruttione di quello auiene quando egli sente cóse, che non si sentono, ne si odono da gli altri; onde in vn subito inàrca il collo, et inalza il capo; et stando con le punte dell'orecchie, che riguàrdano in sù, ouero inanzi, mostra, ch'egli è molto intento à sentir cosa, che non sentiamo noi; et dipoi s'abbassa, et ritorna quieto, et dimesso; et così stato alquanto, estolle di nuouo il capo, et si solleua come prima, secondo che si muouono, et s'agitano, ò si fermano quelle cose, che sono nelle parti interiori dell'orecchie; ouero quãdo gli pare vdire, et non sente; ô quando ode romori, et suoni malamente, et diuersamente da quello, che sono, et inconfuso; per il che alza la testa, dirizza l'orecchie, et stà intento per sentire; et alle volte mal grado di chi lo gouerna, ô caualca ripieno di spauento, et di terrore, tenta da loro scampare, come da cose dispiaceuoli, et dannose; ouero piegando il capo verso quella parte donde sente il romore, stà tutto sopra di se, et timoroso; et soffia forte, come quello, che gli pare di sentire romori inusitati, terribili, et spauenteuoli. Auengono queste passioni nel senso dell'vdito, ò per essere offeso, ô impedito il ceruello, ò il primo stromento dell'vdito, ò la parte cócaua, et internà dell'orecchia; ò da qualche intemperie semplice, ò da humori freddi, grossi, flemmatici, et viscosi; ouero da qualche cosa esteriore, che sia entrata nel bucco dell'orecchio. Essendo adunque tali le passioni, che auengono nell'vdito, et le cagioni della sordezza, come s'è detto; noi trattaremo solamente della curatione di quella passione, che per cagione d'humori grossi, viscosi, freddi, et flemmatici suole auenire, come che sia quella, che per lo più soglia in questi animali accadere; essendo che più d'ogn'altra addormentino, et suffochino i sentimenti, et le loro operationi i freddi, et grossi humori. Il cauallo sordo adunque si terrà in loco temperato, et nerto; che non senta venti, et aere freddo, et si nutrirà moderatamente di cibi leggieri, sottili, et di poco nutrimento, et le gli darà la mattina, et la sera continuamente nella semola, ò nella biada la polue d'agarico, per assottigliare gli humori, et preparargli all'vscita; et le gli farà bere acqua calda, et acqua di mele; et s'essercitera gagliardamente auanti il cibo; et per leuare quelli humori grossi, et viscosi, che sono attaccati entro l'orecchie, et quelle materie fredde, si purgherà con medicamenti, i quali habbiano forza, et valore d'assottigliarli, tagliarli, et purgarli; come è la beuanda che si fà con lar-

Di qual passion si tratti
Segni della debolezza del vdito.
Segni della corruttione dell'vdito.
Cause.
Di qual curatione si tratti.
Cura.
Modo di viuere.
Medicine.

con lardo di porco disciolto, olio commune, iera, agarico poluerizato; ò con la colloquintida, mescolati, et incorporati insieme; et se gli faranno i cliste-
Clisterij. rij. Fatta l'euacuatione vniuersale del corpo, si purgherà la testa con starnu-
Starnutatorij & altri locali diuersi. tatorij, et masticatorij per diuertire quelle materie dall'orecchie, et farle vscir per bocca, et per le nari; et dipoi s'adopreranno i rimedij locali à ciò appropriati, i quali deuono essere tepidi, ò temperataimente caldi, et liquidi, et soccorrenti per penetrare meglio la entro; et posti nell'orecchie in poca quãtità. Buoni sono tutti gli olij calidi, ne' quali sia distillato il castoreo, gocciolati dentro nell'orecchio, ouero applicati la entro con penna, ò con lana, ò con bombace, ò con spugne, ò con taste; et l'ossimele, che hà forza di nettare quelle lordure, che si generano dentro l'orecchio. Buono sarà ancora met
Orecchie, come si nettino tere nell'orecchio due hore, dopo che vi saranno state l'vntioni, vn ferro inuolto in bombace bagnato in acqua di mele, et riuolgerlo bene, à fine di nettar l'orecchio, et dipoi stillarui dentro la decottione d'abrotano, di foglie di
Confortatiui. lauro, et di pino, per confortarla. Ottimi saranno l'olio nardino con alquanto di castoreo, et il succo d'assentio, et olio di cammomilla, col grasso di vacca, et il fiele di toro distillati tepidi nell'orecchio; et l'olio di senape gocciolatoui dentro ogni terzo giorno à goccia à goccia, il qual'è potentissimo, et valentissimo rimedio in questi mali cagionati da materie fredde, et la decottione di polpa di colloquintida stillata à goccia à goccia nel bucco dell'occhio; et l'olio di radice di rafano, ò di cocomero asinino; i quali assottigliano, et tagliano gli homori. Gioueuoli ancor saranno la polue d'aristolochia mescolata con mele: la quale netta l'orecchio, et apporta giouamento all'vdito, et l'olio dentro, li quale siano bollite scorze verdi di frassino, colato, et stillato nell'orecchio; et l'empiastro di faue infrante ben cotte messo sù l'orecchio, vngendo dipoi con penna bagnata d'olio laurino l'orecchio di den
Mistura propriata alla sordità. tro; et la mistura, la quale con la sua occulta proprietà vale alla sordità, venga da qual si voglia cagione; et à farla, prendasi vna anguilla ben grassa, et scorticata, et leuatole l'interiora, si metta in vn spiedo ad arrostire al fuoco; et il grasso che goccierà giù (mẽtre si arrostisce) si raccoglia in vn vaso bẽ netto, et mescolato col fele dell'istessa anguilla, si serbi; et dipoi s'adopri gocciandolo nell'orecchio. Applicati i rimedij nell'orecchio, sarà molto conueneuole (stati che saranno due hore la entro) calarui vn ferro sottile inuolto di lana, ò di bombace bagnato in acqua di mele, riuolgendouelo per dentro, affine di nettare l'orecchia; et dipoi stillarui dentro (come s'è detto) la decottione d'abrotano, di foglie di lauro, di pino, per confortarlo. Et tanto basti intorno à questa materia.

CAP.

CAP. XXXIX.

Del dolore delle orecchie, et delle posteme interiori di quelle.

VIEN causato il dolore dell'orecchie ne i caualli ò da percosse, ò cadute gagliarde, ô da reste di paglia, ò altro che vi sia caduto dentro, ò da molta humidità, che vi sia entrata; ô da postema, ò da vlceri, ò da materia, che iui sia radunata, fredda, ô calda, ch'ella si sia. Se verrà per cose esteriori si potrà conoscere dalla relatione di coloro, che li gouernano. Se da materia, ò postema fredda, il cauallo terrà il capo graue, et chino; et l'orecchia dolente, dimessa più dell'altra, et piegata dietro al collo; et si lascierà mal volontieri toccar con le mani la parte offesa, ambidue segni communi di tutti i dolori dell'orecchie; vengano da qual si voglia cagione; et haurà gli occhi alle volte lagrimosi, et humidi, et il calor dell'orecchie distemperato, non troppo intenso, et gagliardo; mà dimesso, et poco differente dal naturale. Se la doglia procederà da materia, ò da postema calda, si conoscerà da questi segni, che l'orecchie, et la sua radice saranno molto più calde, et feruenti, che non erano in quella, che viene da materia fredda. Se da humidità, il cauallo haurà il capo graue, et chino, et l'orecchie humide assai, et piene di lordura, et vi si vedrà vscir fuori alle volte marcidi humori. Se procederà da postema rotta, ò da vlcere, che mena, il cauallo manderà fuori per l'orecchio odore ferido, et alle volte marcia, come si vedrà mirandoui dentro, et fiutandola col naso. Il dolore eccessiuo, et acutissimo dell'orecchie, che viene da posteme nate nelle parti interiori, et nascoste dell'orecchie è malageuole da sanare; et fà diuentar' alle volte il misero animale pazzo, et frenetico, et lo conduce anco à morte; penetrando quella materia cagionatrice del dolore al ceruello, et essendo quella parte di sostanza molto neruosa, et sensitiua, et vicina assai al ceruello. Se verrà il dolore da postema apparente, et manifesta, facilmente si curerà, facendola venir à capo, et dipoi tagliandola, et medicandola, come diremo parlando delle parotidi. Ma se procederà da postema calda interna, et occulta, si terrà il cauallo in loco temperato, lontano da i venti; et si nutrirà parcamente di cibi leggieri; et se gli cauera sangue dalla vena del capo; et se gli faranno masticatorij; et sternutatorij, et clisterij per votar il cauallo, et diuertir quelli humori; et per risoluere, si goccierà per cinque, ò sei giorni dentro il bucco dell'orecchio il butiro vecchio caldo, et s'vngerà con quello ancora la sua radice; ouero se gli stillerà dentro il latte humano, ò d'asina, et il chiaro d'vouo agitati insieme; ò l'olio rosato cotto con l'a-

Cause.

Segni se vien da cose esteriori.

Segni se da materia.

Segni se da materia, ò postema calda.

Segni se da humidità.

Segni se da postema rotta, ò da vlcere.

Pronostico.

Cura.

Modo di viure.

Cauar sangue

con l'aceto; ò l'olio di rossi d'voua caldo; ò il vino, dentro il quale siano dis-
Annotatione soluti l'oppio, et il castoreo. Volendo noi risoluere, e quietare il dolore, se
ci fosse, conciosiache nella curatione delle orecchie debbiamo adoperar
medicamenti, che siano attualmente caldi, ò tepidi, et liquidi, e scorrenti,
atti à penetrare nelle profonde parti di quelle. Poscia non si risoluendo, se
Non si risol-uendo il do-lore, che far si debba. gli getteranno dentro cose, che secchino alquanto, et maturino; come sono
la mucilaggine di seme di cotogne, di fieno Greco, et di seme di lino, mesco-
lati con grasso di gallina, ò d'anatra; ouero la parte più liquida, et sottile
della mistura, che si fà con farina. volatile del molino oncie tre, grani di pi-
no, mucilaggine di fieno Greco, di seme di lino, di ciascuno oncia vna, ra-
gia d'incenso, litargirio, ceruса oncia vna, aceto oncia meza, confettate con
olio sisamino, et assungia di porco; applicando dipoi intorno alla radice del-
l'orecchie, la parte più spessa di detta mistura, fatta in forma d'empiastro: la
quale vale in tutte le posteme dell'orecchie; ma assai più nelle posteme, che
sono cagionate da materie calde; ouero se gli stillerà dentro grasso di gallina,
Orecchie come si nettino dalla marcia. ò di volpe, se vorremo accrescere il rimedio. Et se il tumore manderà fuori
marcidi humori; per nettargli, e togliergli via, si ficchera nell'orecchio vn
ferro inuolto in bombace, et vnto con olio d'oliue caldo; ouero se gli stille-
rà dentro la mucilaggine di fieno Greco, di seme di lino, d'altea, di seme di
cotogni, mescolati con olio sisamino, et di mandole dolci; ò il fiele di toro
mescolato con latte: il quale guarisce l'orecchie, che menano, et le percosse
di quelle; ò l'orina dell'huomo cotta in guscio di melagrano: la quale dissec-
Rimedij nel dolore cau-sato da po-steme fredde ca la marcia, et ammazza i vermi; ouero l'ossimele, il quale vale nelle materie
calde, et nelle fredde. Se il dolore verrà da posteme fredde, si metterà den-
tro l'orecchio l'olio d'aneto caldo, ò il grasso di volpe; ò l'olio dentro il qua-
le sieno bolliti la ruta, la malua; et lo spica nardi; et s'vngerà la sua radice con
olio sisamino, narcisino, et nardino, mescolati insieme; i quali hanno virtù,
Rimedij nel dolore cau-sato da ma-terie calde. et valore di risoluere le posteme fredde. Ma se verrà da materie calde, se gli
stilleranno dentro cose fredde, come l'olio rosato, l'acqua rosata, mescolata
con aceto; ouero si metterà nell'orecchio vna spugna bagnata in nitro, et
aceto; et vi si lascierà per vna notte; et cosi si farà più volte; tanto che il do-
Rimedij nel dolore cau-sato da ma-terie fredde lore se ne parta. Se da materie fredde, si gocciera nel buco dell'orecchio co-
se calde, come è il vino; dentro il quale siano cotte la ruta, la maggiorana, il
calamento; ò l'olio laurino, lo storace, et il castoreo, altri simili. Se pro-
Rimedij al do lore causato da humidi-tà, & tristi humori. cederà da humidità, et tristi humori, che siano raccolti, et guasti dentro l'o-
recchie, vscendo fuori marcidi humori (ancorche elle non sieno ne rotte, ne
vlcerate) si netteranno, et dissecchеranno, gocciando dentro l'orecchio suc-
co di ruta, cotto con scorza di melagrano, il quale alleggerisce il dolore; ò il
succo di foglie d'oliue, mescolato col mele, ò col vino; ouero stillandoui den-
tro l'aceto forte, ò l'oppio, et il castoreo, et la mirrha, et l'incenso stemperati
con aceto,

con aceto, et mele; i quali disseccano, et mitigano il dolore grandemente. Se per resta, ò per qualche animaluccio, che vi fosse entrato, si metterà nel bucco dell'orecchie il tasto, ò altro simile ferro inuolto di lana, con termentina, ò vischio, ò con gomma ben glutinosa, et inuescante, riuolgendouelo per intorno, accioche apprenda quello, che vi è scorso; ouero se gli stillerà dentro à goccia à goccia il succo di colloquintida, ò di capparo; ò se gli infonderà dentro olio tepido, tanto che quelle cose vengano à galla; et che il cauallo quassando il capo (come è suo costume di far' in simil caso) le getti fuori. Se per acqua, che sia entrata nell'orecchio, il cauallo sentirà dolore, sarà di mestieri esliccarla, et tirarla fuori, accioche la entro putrefacendosi, oltra il dolore, non facesse venir la postema; il che si farà ficcando nel pertuggio, ò bucco dell'orecchio tanto, che sia la parte interna asciutta) vn pezzo di spugna legato à vn filo; et dipoi tirandolo fuori; ouero calandoui dentro più volte vino caldo, accioche il cauallo crollando la testa, mandi fuori quello, che vi è dentro; ò mettendoui dentro olio vecchio, nitro, et aceto, d'egual peso; et dipoi coprendola con molta lana succida. Ma se verrà da percossa, ô caduta, et non sarà rotto, ò postemato l'orecchio, basterà metterui sopra, et d'intorno, mutandolo spesso (per leuare il dolore) il pane caldo trito, et tinto con mele; ò liquefarui dentro caldo il latte, nel quale sia dissoluto alquanto d'incenso; ouero fomentarla souente con spugne bagnate in decottione calda d'agno casto, di cicuta, et d'incenso; et dipoi purgate, et asciutte che saranno, stillarui dentro olio sisamino caldo.

Dolore per cosa entrataco me si curi.

Dolore per acqua entrata nel'orecchio come si curi

Dolor per per cosa, ò caduta, come si curi.

CAP. XL.

De gli vlceri interni dell'orecchie.

I vlcerano l'orecchie ò per caduta, ó percossa, ò postema rotta, ò per humori colerici, ò salsi, ouero adusti; i quali, venendo dentro l'orecchio, lo rodono, et vi fanno vlcera. Si conosce in questi animali dall'odore fetido, et dalla marcia, che alle volte mandano fuori. Si curano tenendo il cauallo in stalle temperate, et essercitandolo moderatamente auanti il cibo, et dandogli à mangiare cibi temperati, che non isuaporino al capo, come sono l'orzo, la spelta, l'auena, la gramigna, le foglie di vite, et altri simili, dandogli à bere acqua melata, acqua d'orzo, ò beueroni tepidi, con farina d'orzo, ò di fromento. Per diuertire poi la materia dall'orecchie, et euacuare le feci, se gli faranno souente de' clisterij; et per purgare il capo, se gli schizzeranno, ò getteranno dentro medicamenti appropriati à tirar giù, et euacuare gli humori; et se gli faranno li sternutatorij, et i masticatorij, affine di diuertire

Cause.

Segni.

Cura.

Modo di viuere.

Diuersiui.

Purgar il capo.

quella materia, et farla vscir per la bocca, et per le nari. Si mondificheranno, et netteranno gli vlceri, ſtillando, ô gocciando dentro l'orecchie l'acqua di mele; ouero il vino, ó l'aceto meſchiato col mele; ô l'oſſimele, ò il ſucco di porri con l'olio; ò il vino, dentro il quale ſia macerata la centaurea, ò l'orina de' fanciulli; la quale hà valore di nettare gli vlceri, et di vietare, che gli humori non calino nell'orecchie; ò la ſalamoia de' peſci; ò il fiele del toro, meſcolato con orina humana; i quali ſono i più potenti de gli altri, et i più gagliardi. Et ſe l'vlcero manderà fuori marcidi humori, ſe gli ſtillerà dentro la decottione di bettonica; ô il ſucco di lapatio; ò col taſto inuolto in bombace ſe gli metterà la poluere di ſandaracca miſta col mele: la quale netta, et diſſecca mirabilmente; ouero ſe gli gocciarà dentro l'vnguento Egittiaco, ma in poca quantità, ſtemperato col vino, ò con l'aceto; et dipoi ſi netterà con ſpugna meſſa nell'orecchio, ò con lana, ò con bombace. Mà ſe alcuni vermicciuoli per putredine, ô per vlceratione naſceſſero dentro l'orecchie, s'vccideranno, facendo almeno per vn giorno ſtar l'orecchio pieno della polue di centaurea minore chiuſo, et legato con vna pezza; ò ſtillandoui dentro il ſucco di perſico con l'olio; ouero il ſucco di cocomero aſinino. Morti che ſaràno, ſi caueranno fuori, calando nell'orecchio il taſto inuolto in lana con gomma ben glutinoſa, et inueſcante, et riuolgendouelo per entro, tanto che gli apprenda. Nettato l'vlcere per eſſiccarlo, et conſolidarlo, ſi metterà dentro l'orecchio l'incenſo poluerizato, diſfatto col vino; ô la ſarcacolla, et incenſo in polue ſtemperati con vino, et alquanto di mele; ouero l'aloè, et la mirrha diſſoluti con vino, et mele; ò la polue di ſandaracca miſta con vino, ò mele; ò l'allume trito con l'aceto; i quali ſanano l'vlceri, et leuano il dolore.

Remedij per mondificare l'orecchie vlcerate.

Rimedij per nettar l'vlcere dalla marcia.

Rimedio per vccidere, & leuar i vermi dalle vlcere.

Rimedij per conſolidare l'vlcere.

CAP. XLI.

Delle poſteme, che vengono dopo l'orecchie, chiamate Parotidi.

Definitione. LE Parotidi (che volgarmente ſi dicono orecchioni) ſono poſteme, ò enfiagioni, che naſcono nella congiuntura del collo con la teſta, preſſo l'orecchie; maſſimamente in quelle glandole, che ſono alla radice dell'orecchio. Vengono da humori, che dalla teſta calano in quelle parti. Si conoſcono dalla groſſezza, et durezza, et dall'enfiagione apparente. Si curano cauandogli ſangue, ſe ſia biſogno (il che è di rado) dalla lingua, et dipoi dal terzo ſcalone del palato, et da quella parte del collo, doue è il male; applicandogli ſopra

Cauſe.

Segni.

Curatione.

Cauar ſangue

gli sopra medicamenti, che mitighino il dolore, et facciano maturare la po-
stema; come sono l'empiastro di fieno Greco, di seme di lino, et di farina di
grano, cotti nell'acqua, aggiuntoui dipoi alquanto di bottiro; et quello, che
riceue farina di fromento, di fieno Greco, di seme di lino, radici cotte di
malua, grasso d'anatra, di gallina, et olio di cammomilla quanto basti; et l'em
piastro di farina d'orzo, et di grasso di porco, et quello che si fà con l'armo-
niaco, bdellio, storace liquida, grasso di ceruo, fichi, et olio di giglio, il quale
vale, et alle parotidi inuecchiate; et l'vntione fatta con succo di rombici, ace-
to, bolliti con grasso di porco liquefatto già, et colato prima; ouero con bot-
tiro, et grasso di porco liquefatti insieme. Come l'enfiagione parrà matura,
si taglierà di modo, che la ferita riguardi in giù, affine che possa scorrere fuo-
ra l'humore; et dipoi si curerà la piaga per tre, ò quattro giorni, mettendoui
dentro tasti di stoppa, ò pezze di lino bagnate in vino, olio, et sale; ò in olio,
et aceto forte; ouero in olio, aceto, et sale; et ne gli altri giorni si medicherà
con l'vnguento da ferite, che non siano infistolite, il quale si fà in questo mo
do. Si pigliano polui sottilissime di radici d'opoponaco, d'incenso, di mir-
rha, et di farina d'orzo per egual peso; et si gittano in mele liquefatto al fuo-
co in pignatta nuoua, il quale sia quanto sono tutte le polui, et si mescolano
(leuate dal fuoco) tanto, che siano bene incorporate, et fatte in forma d'vn-
guento; ouero con l'vnguento traumatico, che à farlo si piglia vna libbra di
misi, et vn'altra d'erugine, con due di chalciti; et si fanno in vaso di terra
nuouo sopra carboni accesi arrossare, et diuentare di colore diminio; et di-
poi poluerizati in vn mortaio, si gettano in quel vino, che con libbra vna,
et oncie tre di mele, haurà incominciato à bollire in vna pignatta nuoua; et
come sia ogni cosa ben cotta insieme, si conseruerà freddo, et si adoprarà; il
quale vale à cicatrizare le piaghe, et à curare anco quelle, che fossero incan-
cherite; perche tirata la putrefattione, et riduce alla sanità la carne viua; et
si terrà aperta la piaga, finche interamente sia purificata; et se con
questi medicamenti il male procedesse più oltre, s'abbruggiarà
d'intorno la piaga, et dentro si metterà vna punta di fuoco,
et poi si curerà con medicamenti conueneuoli. Et se
la postema non venisse à mutarsi, s'aprirà, dan
dogli vna punta di fuoco, ò impiastran-
dola con calce viua, et sapon ne-
ro liquido; et si farà venir à
marcia; et dipoi si pu-
rificherà, si con
solidera, et
si sane-
rà.

Rimedij che mitigano il dolore.

Empiastro per le parotidi inuecchiate.

Parotidi come si taglino, et curino

Vnguento da ferite nõ infistolite.

Vnguẽto traumatico per cicatrizare le piaghe, et curar l'infistolite, et incancarite.

Rimedij contra il male che non cede

Rimedij contra la postema che non maturi.

CAP. XLII.

De i mali del naso; et prima del fluſſo del ſangue.

Odorato ſenſo mezano, & perche.

Cauſe del fluſſo del ſangue per le nari.

DOpo gli affetti dell'orecchio, diremo di quelli, che auengono al naſo, et all'odorato, incominciando dal fluſſo del ſangue; eſſendo che l'odorato ſia ſtato poſto come mezano frà gli altri quattro ſtruméti de i ſentiméti del corpo, per hauer egli (hauuto riguardo all'ordine de gli iſtromenti del ſenſo) il terzo loco; in conoſcere la ſoſtanza ſottile de gli odori. Eſce adunque fuori delle nari il ſangue eſſendo aperta, ò rotta, qualche vena; aprono le vene la ſottigliezza, et la gran copia del ſangue. Le rompono le ferite, et le percoſſe, et altri ſimili accidenti. Senza colpo, ò ferita alcuna eſce fuori delle nari il ſangue, et da ſe, quando il cauallo (maſſimamente giouane, et robuſto) è fatto troppo velocemente correre, ò più, che le ſue forze non com

Mouiméto ſouerchio qua li effetti produca.

portano; imperoche il velociſſimo, et ſouerchio mouimento del corſo, altera, et offende la teſta, et infiamma gli ſpiriti, et accende il capo, et il ſangue; et gonfia, et riempie le vene; onde il ſangue per la qualità, et quantità del moto, et per l'accenſione della temperatura troppo calda (fatto feruente, ſottile, et colerico) non potendo ſtar rinchiuſo tra le vene, le apre, et sbuca fuori per le nari. Per curare, et riſtagnare queſto fluſſo del ſangue, ſi terrà il

Cura.

Modo di viuere.

cauallo coperto, et in ripoſo in ſtalle nette, monde, temperate, et in buon letto di paglia, alto, molle, et aſciutto; et ſi paſcerà moderatamente d'ottimi cibi; dipoi s'vngerà d'olio, et aceto per tutto il corpo, et ſe gli metterà ſo-

Vntioni.

Bagni.

pra il capo pezze di lino ſtate à molle in aceto, rinouandole più volte, fin che ſi veggia qualche miglioramento nell'animale; et ſe gli bagneranno le gam-

Cauar ſangue

be, i teſticoli, le reni, il capo con aceto, et acqua freddiſſima; et ſe gli cauerà ſangue dal ventre, et dalla coda; ò dal collo, o dalla vena della teſta, dal lato oppoſto donde eſce il ſangue (ſe pero lo richiederà il biſogno) et ſe gli faranno ancora de i cliſteri, affine d'euacuare quelle materie calde, et coleriche.

Cliſterij.

Per chiudere poi i condotti donde n'eſce il ſangue, et vietare che non eſca, ſe gli metterà ſopra la fronte (raſo il pelo) empiaſtri, ò ſtrettoi di coſe, che

Strettoi, et altri medicamenti locali

raffreddino, et riſtringano; come ſono l'empiaſtro fatto d'acqua di piantaggine, di virga paſtoris, di ſolatro, di lattuca, di ciaſcuna oncia vna, d'acqua roſata oncia meza, di bianco d'vouo oncie due, di bolo armeno, di ſangue di drago ana oncia vna, d'acacia, di balauſti ana oncia meza; et quello che ſi fà di ſucco di naſturcio, di bianco d'vouo, et di farina di faue infrante agglutinate inſieme; et lo ſtrettoio di dragante macerato nell'aceto forte, di bolo armeno,

armeno,di ſangue di drago, di chiaro d'voua, di polue d'incenſo, di maſtice, di balauſti, et di farina d'orzo quanto baſti à dargli corpo; et ſe gli daranno à bere latte di cappra, farina d'amido, tre voua, et ſucco di vitriolo; et ſe gli ſchizzerà, ò getterà nelle nari (tenendolo dipoi per buon ſpatio col capo alto) il ſucco di ruta ſolo, ò meſcolato con l'aceto; ouero oncia vna di ruta peſta, et trita, miſta con latte; ô il ſucco di porri meſcolato con acero, et alquãto d'incenſo poluerizato; il quale è ottimo rimedio ſtillato più volte nelle nari ò il ſucco di coriandri verdi, ô di lattuca, ô di mandragora; perche il freddo naturalmente riſtringe, ouero con vn cannollino ſe gli ſoffierà nel naſo polui di carta, et di lana abbruggiate; ô la polue d'aloè, d'incenſo, di ſangue di drago, di bolo armeno,et di peli di lepra tagliati minutamente, di ciaſcuno parti vguali; ô polue di roſe, di mirto, di ſarcacolla; ò di galla, di balauſti, di canfora, di ſangue di drago, di coralli roſſi, che ſono ſtitici, et riſtringono; ò polue di ſterco d'aſino, la quale vale con la ſua propria, et occulta virtù; ô ſe gli metterà nel naſo la ruta trita, la quale riſtagna il fluſſo del ſangue; ò altri ſimili di pari,ò di maggior virtù. Ma ſe per eſſere rotta la cartilaggine, che diuide le nari, vſcirà fuori copia grande di ſangue, ſi reſtagnerà, ficcando nel luogo offeſo delle nari la ſpongia arſa, et poluerizata, con altrettanto d'incenſo; ouero vna ſpongia bagnata in aceto,et inuolata in polue d'incenſo maſchio;ò taffe inuolate in polue d'incenſo, tela di ragno,olio, et bianco d'voua agitati, et congulati inſieme; i quali hanno virtù di riſtagnar' il ſangue; et di ſaldare le piaghe, che vi foſſero; et non giouando queſti rimedij, ſi curerà, come s'è detto.

Remedij al fluſſo del ſángue per rottura della cartilaggine del naſo.

CAP. XLIII.

Delle ozene.

NASCONO tal volta nel naſo certe vlcere putride, et puzzolenti da Greci dette ozene; per cagione d'humori acri, et putridi, che calano, et ſcendono in quelle parti. Si curano euacuando, et diuertendo gli humori in qualche altra parte, et diſſeccando, et confortando il capo (accioche quel fluſſo d'humori non cali nel naſo) vſando gli iſteſſi rimedij, che habbiamo poſti di ſopra, ragionando della doglia del capo, et della diſtillatione, et porgendo dipoi rimedij alle nari offeſe; per il che nel principio ſi lauerà l'ozene con vino bianco, ò con mele, et vino bianco diguazzati inſieme; ouero con aceto forte, et mele; il quale taglia più gagliardamente del vino; et più toſto prepara l'vlcero à riſoluerſi; ò con aceto bollito con ſale, et allume di rocca; ò con vino, et mele meſcolati con l'vnguento Egittiaco; ouero lauate prima le nari con vi-

Cauſe.

Cura.

Rimedij locali.

con vino, ſe gli ſoffierà dentro con vn cannello polue d'elleboro bianco, et di ſeme di naſturtio, i quali diſſeccano, et mondificano valentemente; ouero polue di mirrha, d'allume, d'arſenico, et di mirto ana dramme quattro, et di galla, et di rame abbruggiato meſcolati, et incorporati inſieme; o ſe gli metterà nelle nari taſte di ſtoppa, ò d'altro intinte nel mele, et alquanto di trementina; ouero nell'vnguento, che ſi compone con allume di roca libbra vna, ſangue di drago oncie ſei, viſchio oncie tre, et aceto à baſtanza; et con quello che ſi fà di calcina viua, di cenere, et di mele meſcolati col vino, et aceto; oueramente ſi cureranno con l'vnguento, che ſi fa di ceruſa, di ſchiuma d'argento peſte inſieme, et dipoi agitate bene, et peſte dentro vn mortaio con vino, et d'olio mirtino, di piombo abbruggiato, d'allume, di ſale, d'armoniaco, di mele, et d'aceto, tanto che ſi facciano in forma d'vnguento; et ſe per l'acrimonia di qualche medicamento ſi faceſſe corroſione, ò dolore nel naſo, ſe gli ſchizzerà dentro più volte latte di vacca; et per conſolidarla, ſe gli ſoffierà dentro polue d'incenſo, di ſarcacolla, et d'ariſtolochia rotonda, lauata prima l'vlcero con aceto, et ſale; ò ſe gli metterà dentro col taſto l'vnguento di fior di ramo, il quale ſi fà con cera oncie tre, olio vecchio oncie due, fiore di ramo poluerizato dramme due, meſcolati, et incroſtati inſieme; il qual netta, et ſalda gli vlceri putridi, et ſanioſi.

Remedij alla corroſione, et dolore nel naſo.

CAP. XLIIII.

Del polipo.

Definitione. IL polipo è vna carne molle, che ſi genera, et ſi fà grande contra l'ordine di natura dentro le nari del cauallo per abondanza d'humori, che vi concorrono, ò per vlcere, che non ſiano ben curate; la quale hà molti piedi, ò radici, oueramente rami, à guiſa dell'animale, che ſi chiama polipo. Chiude

Cauſe

Polipo come ſia fatto.

Polipo ch'effetti facia.

queſta carnoſità le nari, impediſce l'odorato, et toglie la ſtrada, et il paſſo alli ſpiriti, che ſogliono entrare, et vſcir per quelli condotti. Si conoſce queſta carne, quando fatta lunga, pende alle volte fuori delle nari; et ingroſſata, chiude talmente il forame del naſo, che il cauallo ò difficilmente ſpira, ò non può reſpirare. Si conoſce ancora, quando rende mal'odore, et che il cauallo ſtà melanconico, et diuenta magro, et non può annitrire, et manda fuori del naſo certi mucchi marciti, et puzzolenti; et ſe vuole con le nari sbuffare, sforzato da quello impedimento, china il capo ſin'à terra Si cura tenendo il cauallo à regolato viuere, nutrendolo di cibi, che diſſecchino, et diano ottimo nutrimento, meſcolandogli continuamente trà la biada, ò nella ſemola polue d'agarico; et nell'acqua, che beue mele à baſtanza; et euacuando

Segni.

Cura.

Modo di viuere.

(preparati

(preparati che siano alquanto gli humori con quella polue d'agarico) tutto il corpo, et specialmente il capo da quella materia peccante, con pillole, ò con beuande; dentro le quali sia la iera pigra, l'agarico; et cauandogli sangue dalla vena del capo, hauendone bisogno, et facendogli ogni terzo dì vn clisterio con mele rosato, iera pigra, et altri à cio appropriati, per euacuare le feci comminni, et tirare giù quella materia. Euacuato il cauallo, si tenterà prima con medicamenti, che corrodano, leuar' via quella carne; et non giouando quelli, s'adopreranno il ferro, et il fuoco. Corrodono, consumano, et strappano fuori il polipo il succo della maggiorana; et il succo del cardo santo, della maggiorana, dell'accori mescolati con coralli rossi ben macinati, et schizzati nelle nari; et il succo del seme della dragontea minore; oueramente quello dell'herba serpentaria, messo nel naso con lana, o tasto inuolto in bombace; et la radice del dragoncello fitta nel naso; et la sandaraca con mele rosato; et la polue del seme dell'herba serpentaria con mele; et la decottione fatta d'arsenico citrino, di calcina viua, di fior di rame oncie sei, d'argento viuo libbra vna, di sale armoniaco oncie due, pesti, et bolliti insieme in acqua, gettata nelle nari. Consumato, et sterpato il polipo, et nettate con lana, e bombace le nari, si salderà l'vlcero, et i luoghi corrosi, soffiandogli dentro polui di mirrha, d'incenso, et di sarcacolla mescolati insieme; ouero vngendolo con penne intinte nell'vnguento del mele rosato dramme sei, d'ireos tramontano, d'aloè epatico, di mastice, di mirrha, d'incenso, d'aristolochia ritonda, di carlina, d'imperatoria, di terimentina, di ciascuna dramma vna, poluerizate, et mescolate, et incorporate insieme al fuoco.

Purgare gli humori, & euacuarli.

Euacuato il corpo, che far si debba.

Medicamenti corrosiui.

Non giouando questi rimedij, et vscendo fuori delle nari il polipo, si taglierà con acuto ferro; ouero con forbici, quella parte, che si può; et sù quella, che vi resta, si spargerà chalciti crudo poluerizato solo, ò mescolato con aceto; oueramente la calcina viua ammassata con aceto; ò il vitriolo Romano; ò la polue di dragontea; ò se gli metterà sopra l'vnguento verde, che si fà con fior di rame, et mele; ò il liquore del laspertio vnto per alquanti giorni con mele; oueramente rugine di rame, i quali consumano, et togliono via le reliquie de i polipi del naso, et gli sanano. Mà se il polipo sarà tanto dentro, che non sia possibile ad arriuarlo; non ci è altro rimedio, che di fregarlo, et consumarlo, et abbruggiarlo con vn pezzo di piombo quadro fatto caldo, et messo più volte nelle nari; ouero tagliato l'ali del naso, leuar con il rasoio via il polipo, ò dargli infinite botte di fuoco con vn bottone di ferro infocato, et dipoi saldare l'ali del naso, et medicare il polipo, come piaga; et tanto basti de i mali del naso, essendo hormai tempo di passar à quelli della lingua, della bocca, et delle fauci.

Consumato il polipo, come si curi.

Il polipo non si sanàdo cõ medicaméti si curerà col ferro.

Polipo à cui non s'arriui come si curi

CAP. XLV.

Della risolutione della lingua.

Definitione. LA risolutione, ô paralisia della lingua è vna priuatione del senso, et del moto di quella. Si genera ne i caualli per lo più da intemperie fredda del ceruello, et da materia humida, et flemmatica, che parrendosi dal ceruello scende, et penetra ne i nerui, et muscoli della lingua, che la fanno sentire, et muouere; onde oppilandosi, et chiudendosi totalmente le strade, per le quali soleuano gli spiriti animali entrar' in quelli, viene la lor' virtù sensitiua, et motiua al tutto à risoluersi, et à perdersi. Si cura questo male (purgato il corpo, et il ceruello dell'animale da questo humor freddo, si come habbiamo detto farsi nelle infirmità del corpo) lauando spesse volte la lingua inferma (finche sia disseccata, et risoluta quella materia) con aceto caldo; dentro il quale sia cotto il piretro solo, ò accompagnato con rose, et gengeuo; et dipoi fregandola lungamente con castoreo, et pepe poluerizati, ò con sale armoniaco, piretro, pepe, et senape, di ciascuno parti vguali; oueramente con centaurea poluerizata cotta in vino, ô con polue d'iride incorporata con mele; ô con mele, et salgemma. Incominciando à migliorare il cauallo, et à muouere alquanto la lingua, si farà stare gran parte del giorno con la briglia in bocca, vngendo souente l'imboccatura di quella con mele inspissato con polue di piretro, et d'aceto; oueramente attaccando nel mezo della imboccatura del morso vn sacchetto picciolo di tela sottile; il quale sia ripieno di castoreo, piretro, et stafisagria fatti in polue; accioche masticando, purghi il capo, et risolua gli humori rimasti nella lingua. Se gli darà à mangiare pastoni di semola col mele, et semola, con alquanto di polue d'agarico incrostata, et ceci rossi, et fieno sparso di nitro; et à bere acqua di mele, et acqua tepida.

Cura.

Lauande, & altri locali.

Meglorando il cauallo che far bisogna.

Modo di viuere.

CAP. XLVI.

Della lingua macchiata di bianco.

Cause. ACCADE alcune volte, che la lingua del cauallo è macchiata di bianco ò per cagione della flemma, la quale calando in quella carne rara, et spongiosa, et iui fermandosi, et putrefacendosi, vi ha impressa quella macchia bianca; ô per cibi, che sieno guasti, et corrotti dentro lo stomaco. A questo strano accidente si deue prouedere molto tosto, hauuto riguardo al male principale,

principale, dal qual'esso dipende, percioche il cauallo potria rimanere priuo di quel membro, se tardi vi si prouedesse. La cura sua sarà, fregar ogni gior- *Cura.*
no lungamente la lingua con vn panno ruuido, tanto, che siano mondificate quelle materie fredde, et viscose, et lauata la macchia; ò fregarla con olio, et pepe incorporati insieme, infino à tanto, che incominci ad arrossire, ò faccia sangue, et dipoi vngerla con mele rosato, ò bagnarla con acqua di mele; oueramente raderla tanto con vn coltellino, che non vi rimanga bianchezza alcuna; et poscia curarla con succo d'oliue, aceto, et sale; ò con mel rosato.

CAP. XLVII.

Della enfiagione della lingua.

SE la lingua sarà molto gonfia, et grossa ò per cagione del san *Cause.*
gue, ò della flemma, la quale sia penetrata in quella carne rara, et spongiosa; si curerà mettendo ogni giorno la lingua *Cura.*
per spacio d'vn'hora, finche sia risoluta, ò rotta l'enfiagione, dentro vn sacchetto di tela fatto à sua proportione, il quale sia pieno dell'empiastro, che si fà di mele saluatiche fresche, nettate dalla scorza di fuori, et da quel duro, che hanno nel mezo, doue stanno i semi; et cotte in acqua di fiume, miste, et incorporate con zuccaro; et se la lingua si *Lingua rotta come si saldi*
rompesse, si salderà, bagnandola souente col mele, et vino bolliti insieme; oueramente fregata la lingua con aceto, nitro, et mele, si curerà con l'empiastro di farina bollita in vino. Si potrà ancora per lo medesimo effetto fregagare lungamente la lingua, finche sia risoluta l'enfiagione, con sale, et aceto; i quali hanno virtù, et valore di tagliare, et seccare quelle materie con corse; et non giouando questo, cauato prima sangue dalla vena della testa d'ambedue i lati, et dipoi da quella, che stà sotto la lingua, si continueranno le fregagioni dette di sopra; ò se ne faranno delle più gagliarde; aggiuntoui il pepe, et il piretro, et altri simili.

CAP.

CAP. XLVIII.

De gli vlceri della lingua detti da i volgari il male del Pinzanese.

Definitione. IL male del Pinzanese sono vlceri piccioli, li quali scorticano la lingua, et come tarlo la rodono. Viene da humor salso, *Cause.* che dal capo scende in quella parte. Si cura con l'aceto, et *Cura.* col mele rosato, et con la polue dell'iride Illirica, ô Macedonica, et come diremo curarsi l'aphte vlcere della bocca.

CAP. XLIX.

Delle rotture, ò tagli della lingua.

Cause. IL taglia, ò rompe la lingua del cauallo ô per colpa del fieno, ô della capezza, ò di qualche altro sinistro auenimento. Et *Tagli di piu sorte.* questi tagli, ò rotture, ò sono grandi, ô piccioli, ò superficiali, ò profondi, ò per lo lungo, ò per lo trauerso della lingua. Quelli, che sono piccioli ò siano per lo lungo, ò *Cura di tagli piccioli.* per lo trauerso, facilmente si saldano, lauandogli prima con ottimo vino tepido; et dipoi spargendoui sopra polue sottilissima di galla; ò di corteccie secche di melagrano domestico; ò la polue di caranza, la quale salda con mirabile prestezza; oueramente vngendogli due volte il giorno, tanto, che siano guariti con mele rosato; ò con la composition fatta di mele rosato, et di midolla di porco salata, parte vguali; et alquanto di calce viua lauata due, o tre volte; et d'altrettanta salgemma, pesti sottilmente, et bolliti, et agitati insieme, infino à tanto, che siano fatti in forma d'vnguento; lauata però prima la piaga con vino tepido; ouero con quella, che si fà di polue d'aristolochia lunga, d'opoponaco, di mirrha, di farina d'orobi, parti vgua- *Cura de tagli grandi.* li, et d'altrettanto di mele, mescolati, et incorporati insieme. I tagliamenti poi, et le rotture, che sono da i lati, et à trauerso della lingua, et arriuano rompendo in tutto la sua grossezza alla metà di essa; oueramente passano più oltre; et quelli che sono fatti sopra la lingua, et à trauerso, et sono tanto lunghi, et profondi, che la troncano in tutto; eccetto, che nella parte di sotto, oue ella si tiene vn poco, si curano, tagliando affatto la lingua, essendo molto difficile il curarla, et peggiorando poco il cauallo perdendo quella; *Remedij per cõsolidar la lingua.* nondimeno s'alcuno fuggisse il taglio, et volesse consolidarla, cio si potrà fare, purche ella si tenga alquanto di sotto, vngendo la rottura più volte il giorno con

no con penne lunghe bagnate in mele rosato, et spargendoui sopra alcuna di dette polui; oueramente imbrigliando il cauallo due volte il giorno, fin-che si veggia saldata la lingua, con vna testiera: la quale in vece di morso habbia vn pezzo di legno, ò di canna rotondo, e lungo quanto suole essere l'imboccatura della briglia, inuolto in pezze di lino, tanto, che sia fatto morbido; et non possa offendere la lingua; et vnto con mele, et asperso di dette polui, lasciandolo stare vna hora per volta, legandolo da ogni lato della testiera con corde, talmente, che il cauallo s'appoggi sopra la testiera, et non sopra l'imboccatura di legno: accioche scuotendosi, non si facesse male. Inoltre si potrà ancora, come vogliono alcuni, per saldarla, curarla con fibbie, ouero con filo doppio; auertendo d'accommodare i punti in modo, che il filo non tagli la carne della lingua; et poscia lauarla con vino tepido, et curarla come di sopra. I suoi cibi fra tanto saranno semola, et farina di grano bolliti in acqua, et bene spremuti con mani, il bere l'acqua, che vscirà di dette cose.

CAP. L.

Dell'accorciar la lingua.

ANNO alcuni caualli la lingua ò troppo lunga, ò troppo grossa; onde in questo modo sono poco soggetti al freno, et in quello tengono la lingua fuori di bocca, mentre si caualcano; il che essendo cosa disdiceuole, deforme, et dannosa, è venuto in costume per far il cauallo più bello, più leggiadro, et più obediente alla briglia, d'abbreuiargli la lingua; non riceuendo egli per ciò danno, ne incommodo alcuno; il che si fà in questa guisa. Con vn rasoio si tronca quella parte di lingua, ch'esce fuori, et vi è di souerchio, et si riduce ad vna mediocre lunghezza, et alla sua figura naturale; et dipoi senza abbruggiar' il taglio, et spargerui sopra polue di gomma (come vogliono alcuni) si nutrisce il cauallo per quattro, ò cinque giorni con semola. Fra tanto senza aiuto veruno consolidandosi da se la lingua.

Modo d'accorciar la lingua.

CAP. LI.

Delle barbule.

SONO le barbule due tumori piccioli, che vengono sotto la lingua, vno da ogni lato, quasi sopra l'ossa della mascella di sotto al rimpetto delli scaglioni. Si creano quando quelle portioncelle della membrana carnosa, ch'iui sono naturalmente, et rassomigliano due barbette di càpra, ò due vermicelli,

Definitione.

Cause.

celli; oueramente due picciole mammelle secche d'animale. Vengono per lo troppo concorso del sangue, et de gli humori à crescere, et à farsi più gran

Segni. di d'vn picciolo granello, ò d'vn cece. Sono queste gonfiezze di color rossigno, et danno dolor grande al cauallo, et gli impediscono il mangiare, et

Cura. gli accrescono la sete. Si curano tagliandole con le forbici presso alla radice, et fregandole con aceto, et sale; et dandosi poscia à mangiar' al giumento semola, con alquanto di sale.

CAP. LII.

Del male della bocca, da i Greci chiamato aphte, et de gli vlceri serpiginosi, et che mangiano.

Definitione. L'Aphte nei caualli è vna passione, che offende tutte le parti interiori della bocca; cioè le gengiue, il palato, le fauci, et la gola, et è di due specie; vna, che infuoca, et infiamma solamente quelle parti; l'altra, che, et le corrode, et le vlcera; et è veramente l'aphte; et questa succede alla prima specie

Aphte di due sorti.

Cause. quando è mal curata, ò quando viene, che non ce ne accorgiamo. Cagionano questo male i vapori troppo caldi, che dal fegato, et dal feruore grande della colera montano in quelle parti, et gli humori caldi, et colerici, et il fieno verde mangiato in copia grande. La prima specie si conosce dalla puzza,

Segni. et dalla focosa rossezza della bocca; et dalla schiuma puzzolente, et bollente, che n'esce; la seconda dalle parti infiammate, et da gl'vlceri sanguigni, et colerichi, che si veggiono. Vengono per lo più ne i caualli giouani, et nella Primauera. L'aphte senza vlcere si curerà in questo modo. Legata la lin-

Cura della prima specie. gua con vno spago alla capezza del cauallo affetto, acciò non impedisca il vedere, et il medicar là entro; si lauerà la lingua, et tutte le parti interne della bocca con acque freddissime di piantaggine, di lattuca, et altri tali, ô con aceto, et acqua; et lasciato così per lo spatio di meza hora, se gli butterà, ô suffierà in bocca sopra quelle parti infiammate polui sottilissime di scorze secche di melagrano, ò di foglie secche d'oliue sole, ô meschiate insieme. Poscia fatto stare il cauallo con la testa alta buon spacio d'hora, si laueranno di nuouo le parti offese della bocca con acqua pura, ô con aceto; et così facendo, s'osseruarà ogni giorno tal'ordine, finche si leui l'infiammatione, et manchi la schiuma, et si parta la puzza. L'aphte, poiche vlcera la bocca, legata

Cura della seconda specie prima (come s'è detto) la lingua, si medicherà vngendo gli vlceri col mele, ô con aceto, et sale; et dipoi slegata la lingua, et lasciato star così per meza hora

hora il cauallo; acciochè leccando venga à leuar via le couerte, et le croſte dell'vlcere; ſi legherà di nuouo la lingua alla capezza; et poſcia lauate quelle parti vlcerate con acque, ò lauande acetoſe, et ſtitiche, come ſono l'acqua di piantaggine, l'acqua di mirto, la decottione di foglie verdi d'oliue, ò di rami di balauſti, ò di ſumacho, et di mirto, ſi ſpargerà ſopra quelli vlceri polui ſottiliſſime, et criuellate di ſcorze di melagrani, et di foglie d'oliue, ò di galla, ò di ſandali, ſole, ò meſcolate inſieme; et ſi farà ſtare per meza hora col capo alto; et poi nell'vltimo ſi laueranno con vino, et aceto; et così continuando molti giorni, ſi ſaneranno, et ſalderanno. Mà ſe gli vlceri ſaranno ſerpiginoſi, et di quelli, che mangiano, et corrodono; cibando il caualo temperatamente di cibi, che infrigidiſcano, et cauatogli ſangue dalla vena della teſta, et poſcia dal palato, ô dalla vena, che ſtà ſotto il palato, et purgatogli anco il corpo, ſe fia di biſogno con medicamenti, et con cliſterij conueneuoli, che euacuino quelle materie ſanguigne, et coleriche, et le feci; ſi cureranno leuate le croſte, et la putredine nel modo, che s'è detto; et oſſeruato l'ordine di ſopra con medicamenti, che rinfreſchino, et diſſecchino, come il ſucco, et l'acqua di piantaggine, la polue di roſe ſola, ò miſta con mele; la polue di ſpodio, di galla, di roſe, et d'accacia, ſole, ò meſcolate inſieme, ò incorporate con mele; il ſucco di pomo granato acetoſo, con mele cotto, et fatto ſpeſſo; il quale gioua grandemente à tutti gli vlceri della bocca, et vltimamente ſi laueranno con acqua di piantaggine; et così facendo, ſi ſaneranno.

cura de l'aphte ſerpigino ſi.

CAP. LIII.

Della Palatina.

LA Palatina è vna enfiagione, che viene nel palato appreſſo alli denti dinanzi, la quale s'ingroſſa, et s'inalza tanto, che ſupera l'altezza de i denti, et toglie il mangiare al cauallo. Viene queſto tumore per lo più da caldi, et freddi eccеſſiui; et da humori che calano in quella parte. Si cura in più modi; imperoche alle volte (ſenza adoprar' il taglio) ſi laua l'enfiagione con aceto, et ſale, et ſi frega tanto gagliardamente, che n'eſca il ſangue; et alle volte ſi taglia minutamente col raſoio, ò con altro iſtromento, et ſi fà vſcire premendo con la mano ſangue à baſtanza; et alle volte ſi cuoce, et taglia con ferro caldo; et dopo i tagli ſi frega con aceto, et ſale; et alle volte con vn corno di camozza, ò di ceruo, ò di caùriolo ſi fora, et rompe; il che è il migliore rimedio, il più facile, et il più ſicuro di tutti; et ſi fà in queſto modo col cornetto, ſi fora la palatina al diritto de i dui penultimi denti dinanzi; et dipoi ſi

Definitione.

Cauſe.

Curatione varia.

Modo da curare la palatina col corno.

rompe, tirando quello per lo trauerso del palato, et non per lo lungo, potendosi in quel luogo meglio profondare il cornetto, et senza periglio di troncar le vene, et rompere i nerui; et d'indi potendosi cauar maggior copia di sangue, che d'altro luogo del palato, per essere iui la pelle sottilissima, et mollissima, et priua di nerui, et piena di vene grosse, et spesse, et superficiali: le quali facendo in quella parte la forma semicircolare, vengono ad essere quasi trasuersali; onde tagliandosi per lo lungo del palato l'enfiagione, si potriano facilmente troncare con grandissimo danno del cauallo. Rotta la palatina, si fregherà, come s'è detto, con aceto, et sale; et così sanerà.

CAP. LIIII.

Del lampasco.

Definitione. *Cause.* *Cura.*

IL lampasco è vna postema, che si fà nel palato presso alli denti rapaci, grande come vna castagna, oueramente come vn grano d'vna faua; dalla somiglianza del quale è chiamato da alcuni il male della faua. Viene per abondanza di sangue, et d'humori, che iui si raccogliono, et per vapori, che ascendono alla bocca; et tanto inalza gonfiandosi questo tumore quelle rughe, et quelli solchi della membrana esteriore del palato, che sono fra i denti, che il cauallo pigliando in bocca il cibo, non lo può tenere, et lo lascia cadere, accompagnato da molta schiuma. Si guarisce tagliando l'enfiagione per lo trauerso del palato con vna lancetta, ò con vn corno di camozza; oueramente con vn ferro infocato fatto à guisa di falcetta, et facendo vscir fuori sangue in abondanza, premendo l'enfiagione con la mano, et fregandolo con vino, et aceto caldi, et sale; ò con la decottione di foglie d'oliue, ò di mirto, con aceto, et sale; et dandogli à mangiare, finche sia sanata, semola mescolata col sale; et cauandogli sangue (se fia di bisogno) dalla vena de i fianchi, ò da quella del collo.

CAP. LV.

Del dolor ne i denti, et nelle gengiue.

Cause.

DOGLIONO rarissime volte i denti alli caualli; et quando ciò auiene, è cagionato dall'essere apostemata la gengiua, che si ritroua nella parte esteriore solamente de i denti, per lo concorso de gli humori, che dal capo iui discendono, i quali per lo più sono ò sanguigni, ò flemmatici. Si conosce questa passione dalla gonfiezza della gengiua, et dal vedere inghiottire il cauallo addolorato

addolorato l'orzo intiero, et dimagrare, et mandar fuori di bocca copia grande di schiuma. Si sana, essendo la gengiua infiammata, rossa, et quasi ardente, et la bocca, et quella parte di dentro passionata più calda del suo naturale costume, segni di materia calda, et di cagione sanguigna. Cauando sangue al cauallo prima dalla vena della testa, et poscia dal palato, ô dalla vena, che stà sottò la lingua; secondo che saranno addolorati i denti di sopra, ô quelli di sotto; et lauandogli ogni dì vna volta per cinque, ò sei giorni continui le mascelle, et le labbra per di fuori; et la bocca, et i denti ancora, se il male fosse nel principio, con aceto fortissimo, caldo, et sale; hauendo eglino virtù, et valore d'alleggerire, et leuar' affatto il dolore de i denti, venga ò da cagione fredda, ò da calda: et mettendo sopra la gengiua mele con polue di piretro, et di canfora, parti vguali; oueramente polue di pomo granato, con mele: et con essi, passato il terzo giorno della curatione, fregando la gengiua, infino à tanto ch'escano i tristi humori, et il dolore, et l'enfiagione si risolua, et si diparta. Mà se la gengiua apostemata sarà smorta, et bianchiccia, et il calore della parte interiore affetta, et di tutta la bocca, vguale al naturale, ô alquanto più dimesso, segni della flemma, si cercherà di leuar' il dolore, bagnando per cinque giorni (come s'è detto) le mascelle, la bocca, et le gengiue con aceto caldo; dentro il quale siano bolliti il piretro, et l'origano; et poscia vngendo, et fregando la gengiua con polue di piretro, et di senape, col mele; finche sia risoluta la postema, et leuato il dolore.

Cura quando la gengiua è infiammata

Cauar sangue

Lauande, & altri medicamenti locali.

Cura quando la gengiua è smorta, & bianchiccia.

CAP. LVI.

Del dolore d'alcuni denti, che nascono fuori dell'ordine de gli altri.

NAscono alle volte alli Polledri, auanti c'habbiano forniti di mutar' i denti, trà i denti molari, et la mascella, alcuni denti fuori dell'ordine de gli altri; i quali gli apportano dolor grandissimo, et gli impediscono il mangiare, et gli fanno cadere di bocca il cibo, et mandar fuori copia grande di saliua; onde per leuargli questo dolore, et questo incommodo, è di bisogno spiantargli dall'ossa, et suellergli dalla radice con scalpelli, et ferramenti à ciò atti; et cauati fuori, che saranno, curare, et saldar la piaga col mele rosato.

Effetti.

Cura.

Delle infirmitadi

CAP. LVII.

Delle posteme nelle gengiue.

Cause. *Segni.* SI apostemano le gengiue quasi sempre per cagione d'humori, che scendono dal capo; quale sia poi la causa, che le faccia apostemare, il colore della gonfiezza, et il calore ce lo dimostrano; imperoche se verranno da materie sanguigne, elle saranno di color rosso; se da colleriche, gialliccie; se da flemmatice, bianche, ò liuide; se da melanconia (il che è di rado in questi animali) scure, et leonate; se da materie fredde, hauranno vn calore rimesso, ouero eguale al naturale; se da calide, saranno fuori di modo calde, et infiammate. *Cura.* Si curano pungendo, ò tagliando col ferro l'enfiagione; et dipoi lauando la piaga, et fregandola con aceto caldo, et sale; et asciutta che sarà vngendola, finche si sani, con mele rosato; ô con mele, et polue di galla; ò come s'è detto poco sopra, parlando del dolore de i denti, et delle gengiue.

CAP. LVIII.

Delli bottoli.

Cause. VENGONO nella parte di dentro delle labbra, doue posa la briglia, certe vessicchette, ò posteme picciole, le quali apportano dolore al cauallo, et gli togliono il mangiare. Sono causate dall'offesa che fà il morso in quella parte, et dal concorso de gli humori al loco offeso. *Cura.* Si curano scorzandole, et fregandole con sale, et aceto caldi; et dipoi vngendole con mele rosato.

CAP. LIX.

Della floncella.

Definitione. *Cause.* *Cura.* LA floncella è vna enfiagione picciola, et molle, nel mezo nera; che nasce nella parte di dentro delle labbra. Viene da humori, che calano in quella parte, et vietano, che il caualo si cibi, facendogli cadere il cibo di bocca; si cura tagliandola per lo trauerso nella cima, doue la carne è più alta, et gonfia; et fregando la piaga con aceto, et vino; ò con mele, et sale; et dipoi medicandola con mele rosato; oueramente con succo d'oliue mescolato con aceto, et sale ben trito.

CAP.

CAP. LX.

Della morfea.

LA morfea è vna macchia brutta della pelle, che viene in ſul moſtaccio del cauallo intorno à gli occhi, nelle palpebre, et tal volta preſſo alle nari, et alla bocca, et anco nel forame, et ne i teſticoli: la quale venendo nel moſtaccio, deforma, et guaſta talmente i caualli (et maſſimamente i nobili, et generoſi) che gli huomini grandi gli ſchifano, apprezzandogli poco, come deformi, fiacchi, et incorrigibili, et è di due ſorti; vna di color bianco, mà pallido, et slauato; l'altra di color miſto, cioè di bianco ſmorto, meſcolato di leonato, ò di roſſo lupegno, à guiſa di ſchizzamento mal colorato. Procede queſta paſſione, ò bruttezza della pelle da humori impuri, et cattiui; i quali ſpinti dalla virtù eſpulſiua debole alla ſuperficie di quelle parti, rimangono nella cotica, et la traſmutano nel ſuo colore; onde la morfea bianca è dalla flemma; et la miſta da flemma, et melanconia; et viene per lo più ne i caualli fiacchi, flemmatici, et melanconici. Si ſpengono queſte macole della pelle facendogli linimenti, finche ſiano dileguate con gomma di pruno diſſoluta in aceto, er poſcia incorporata con fuliggine; ô con ſale armoniaco peſto, et olio d'oliua; ò con la polue di radice di dragontea meſcolata con aceto fortiſsimo; oueramente fregandole con radici di cocomero aſinino, et aceto; ouero vngendole al ſole con cipolle trite nell'aceto, ô con ſemente di ſenape peſta, et meſcolata con aceto; ô con latte di fico, ò di tithimalo, vngendo al fine il loco d'olio; ò con calcina viua, et ſalnitro incorporati con ſapon nero molle; laſciandoui ſtar tanto l'vntione, che s'inueſcichi il loco, et ſi rompa la pelle; ne facendoui dipoi altro, finche le croſte da ſe non cadano. Et ſe il cuoio reſtaſſe bianco, et brutto, lauatolo prima con leſciua, et ſapone, ſi torni di nuouo ad vngere; et coſi ſi ſeguiti, finche la pelle diuenti ſimile all'altra; ouero applicandoui ſopra l'euforbio peſto ſetacciato, et meſcolato con aſſungia di porco; rimedio ſperimentato, et il miglior, et il più efficace di tutti; perche poſto vna, ò due volte ſopra il loco afflitto in ſufficiente quantità, rompe ſubito la pelle, et dopo alquanti giorni fà che ritorni inſieme col pelo nel ſuo primiero, et naturale colore. Auertendo però di non adoprar gran quantità d'euforbio per volta; concioſiache farebbe diuentare, doue è la morfea, il pelo bianco, ne di metterlo intorno à gli occhi; il che deue anco oſſeruarſi ne gli altri ſimili medicamenti; perche eſſendo egli acutiſsimo, et hauendo virtù cauſtica, et combuſtiua, potrebbe apportare qualche nocumento à gli occhi. Mà ſe la morfea ſarà intorno à gli occhi, s'adopreranno rimedij piaceuoli, tra i quali ottimo, et ſicuriſsimo, et prouato rimedio è

Definitione.
Parti offeſe.
Effetti.
Morfea di due ſorti.
Cauſe.
Morfea in quali caualli piu ſi generi.
Cura.
Rimedij à ſanar il cuoio reſtato bianco.
Auertimento
Morfea intorno à gli occhi come ſi curi.

il ſangue di lepre, il quale ſana le macole della pelle ò ſiano intorno à gl'occhi, ò in qual ſi voglia altra parte del corpo; applicatoui ſopra, finche ſiano dileguate. Si potrà ancora per ageuolare più la curatione, et fare che la cotica riceua più facilmente l'impreſsione de i medicamenti, preparar' il locò della morfea, auanti che s'adoprino i remedij locali, fregandolo, raſo il pelo, lungamente, et fortemente con foglie di fico, ò con panno aſpro, ò inſanguinandolo tagliata la pelle minutamente col raſoio.

Modo di ageuolar la curatione.

CAP. LXI.

Della ſchirantia.

Definitione.

Schirantia de due ſorti.

Schirantia apparéte qual ſia.

LA ſchirantia è vna infiammatione delle fauci, et della gola, la quale impediſce, et chiude la via del fiato, et del cibo, et è di due ſorti in queſti animali. L'vna apparente, et manifeſta; l'altra occulta, et naſcoſta. L'apparente è quella, che ſi moſtra per di fuori nella gola, nel collo, et nelli ſuoi muſcoli, eſſendo eglino gonfij, et apoſtemati: la quale alle volte viene con tanto empito, et accompagnata da tanta copia d'humori, che fà gonfiare non ſolamente le parti dette da noi, mà la bocca, la teſta, il collo, et il petto tutto; et queſta alle volte offende ſolamente le parti eſteriori del collo, et della gola, et è più benigna, et più ſicura dell'altra; et alle volte non ſolamente occupa quelle parti di fuori, ma quelle di dentro ancora delle fauci, et della gola; et è pericoloſa molto. L'altra ſorte, la più periglioſa, et mortale è, quando non veggendoſi dentro le fauci, ne per di fuori nel collo, ò nella gola, ò in altro luogo ſegno, ò male alcuno, il miſero animale patiſce grande ambaſcia, et in pochiſsime hore ſuffocandoſi, ne muore. Queſto male alle volte è cauſato da i vapori, che dallo ſtomaco montano al capo, et dal freddo, quando i caualli riſcaldati, ò ſudati ſono fatti ſtare al vento, et all'aere freddo. Viene ancora, et quaſi ſempre, in queſti animali da materie calde, ſanguigne, ò coleriche, ch'elle ſiano, che calando in vn ſubito per i rami delle vene giugiolari eſteriori, in quella parte la gonfiano, et apoſtemano; et alle volte ancora da diſtillationi flemmatice, et fredde, meſcolate però col ſangue, che ſcendono nelle fauci, nella gola, et ne i muſcoli del collo. I ſegni communi di queſte due ſorti di ſchirantia ſono molti; et hora forti, et più gagliardi; et hora deboli, et manco potenti; et hora in maggiore; et hora in minor numero; ſecondo la qualità, et la grandezza del male. Et queſti ſono, che il cauallo infermo ſerrandoſegli la gola, non può riſiatare; et anſa forte con ſtrepito, et ſuono delle nari; et gorgoglia per la gola; et alle volte hà tanta ſtrettezza di fiato, et fà tanto romore, che ſembra di douere ſcoppiare.

Schirantia occulta qual ſia.

Cauſe.

Segni communi.

Tiene

Tiene la bocca aperta, et la lingaa fuor di bocca, et ingroſſata; non puô mangiare, ne bere; et ſpeſſo quando beue ributta l'acqua per le nari; et hà gli occhi alle volte roſſi, ſporti in fuori, et gonfij, et la ſchiuma alla bocca, et le tempie, et le maſcelle legate. I ſegni particolari della prima ſorte di ſchirantia ſono, che il giumento hà gonfio il collo, et la gola, et alle volte inſieme cõ loro il capo, le labbra, il collo, et tutto il petto; ſi che pare auelenato. Queſto male è acutiſſimo, et pericoloſiſſimo, et in pochiſſimo ſpacio di tempo con la ſua grandezza ammazza l'animale, ſuffocandolo; però da principio ſi deue con ogni diligenza, et preſtezza, ſperimentando tutti i rimedij opportuni, et ſalutiferi, ſouenirlo, et aïutarlo. Si terrà adunque il cauallo infermo in loco temperato, et netto, et in vn buon letto; et ſi nutrirà con foglie di viti, gramigna, herba di prato, paſtoni di ſemola col mele; et mancando queſti cõ fieno Greco ſparſo di ſalnitro; ouero con orzo ſparſo di farina di fromento, et ſe gli darà à bere acqua calda, acqua d'orzo, acqua di mele, et beueroni con farina d'orzo, et mele. Et eſſendo il corpo ripieno, et richiedendolo il biſogno, ſe gli cauerà ſangue prima dalla vena del collo, ò da quella della teſta dalla parte contraria à queſta impreſſione; et poſcia nell'iſteſſo giorno, ò nel ſeguente dalla vena, che ſtà ſotto la lingua, ò dal palato, ò dal labbio di ſotto per di dentro, rouerſciandolo; et ſe gli faranno cliſterij di madre di viole, di caſſia, di zuccaro, di benedetta, d'voua, et di ſale; per euacuare, rinfreſcare, et diuertire gli humori, et i vapori, che non aſcendano alla teſta; et per euacuare, et purgare il capo, ſe gli butterà per le nari vino, et olio vecchio; ò decottione di fichi con ſalnitro; et quando egli ſtarà meglio ſarà bene purgarlo col ſilueſtre cocomero, et ſalnitro; dandone per volta vna, ò due oncie ſtemperate con vino. Per diuertire poi gli humori, ſe gli cauerà ſangue dalla coda; et ſe gli laueranno le gambe con acqua calda, et ne i biſogni grandi ſe gli faranno veſcicatorij nel collo; ò ſtirato il cuoio ſotto la gola, vi ſi daranno cinque punte di fuoco, ponendoui pene vnte d'olio. Dopo i rimedij vniuerſali, ſe l'infiammatione ſarà nel principio, cioè in quello ſtato, che gli humori hanno incominciato à calare nelle fauci, et nella gola, et già ſono per radunarſi inſieme à far la poſtema, biſognerà vietare, che non ne càlino de gli altri, et riſoluere quelli che vi ſono concorſi; il che ſi farà facendo dei gargariſmi al cauallo quattro, ô cinque volte il giorno, tenendolo col capo alto, attaccatogli vna corda à i denti rapaci di ſopra; et gettandogli à poco à poco nella gola quattro bicchieri per volta di miſture à ciô appropriate; et con quelle lauandogli la lingua, et la bocca per di dentro, et le fauci con l'appropriato inſtrumento; ſaranno buone l'acqua roſata, et l'aceto; il ſucco di ſolatro, col ſeme di roſe, l'oſſimele infuſo in acqua, et aceto; et la miſtura, che ſi fa con aceto, et acqua d'orzo; dentro i quali ſiano bolliti roſe ſecche, ſcorze di noci, ſumacchi, et lenti; aggiuntoui, colata che ſarà, alquanto di

Segni particolari.

Pronoſtico.

Cura.

Modo di viuere.

Cauar ſangue eſſẽdo il corpo ripieno.

Cliſterij.

Rimedij nel principio del male.

vino di melagrano, et il ſucco di noci verdi ſolo, o cotto con alquanto di mele; et ſi vngerà per di fuori la gola, et le maſcelle, et la radice dell'orecchie, con ſolatro ammollito col mele; ô con l'vntione fatta di dialtea, olio violato, et cammomillino, mucilaggine di fieno Greco, et di pſillio; ouero con olio violato, et cammomillino meſcolati inſieme. Incominciando il male à farſi più grande, et ad eſſere nell'augumento, ſaranno gioueuoli i gargariſmi, et le lauande di decottione di fieno Greco, di ſeme di lino, d'vua paſſa, di fichi, et di regolitia; aggiuntoui, colata che ſarà, zuccaro violato, et mele roſato; et di decottione d'vua paſſa, di fichi, di ſeme di lino, et di fieno Greco, bolliti in acqua di mele, diſſolutoui dentro, dopo che ſarà colata, alquanto di piretro, di ſenape, di mirrha, et di polue di rondine abbruggiate; la quale gioua grandemente all'infiammatione fredda, et flemmatica, ò che proceda da ſangue pituitoſo; et per lo lato di fuori s'adopreranno l'vntione di bottiro, di graſſo di gallina, et d'anitra freſco, d'olio di giglio, di mucilaggine di fieno Greco, et ſeme di cotogne, di ciaſcuno parte eguale. Andando poi il male in declinatione, s'vngerà con fiele di toro ſolo, ò di teſtudine la lingua, et la bocca per di dentro, et le tempie, con l'altre parti eſteriori della teſta; ò con fiele di toro con mele; ouero ſe gli ſoffieranno con vn cannolino nelle fauci, tenendo il cauallo col capo alto, più volte il giorno polui di pepe, et di piretro, ragunate inſieme; le quali hanno virtù di riſoluere le poſteme della gola; et per lo lato di fuori, rimeſſo che ſia il male, s'vngeranno il capo, et la gola con la compoſitione di bdellio diſſoluto, la quale mollifica, et riſolue; ò con fiele di capra cotto nel vino, et meſcolato con mele, et zaffarano. Se la materia concorſa non ſi potrà diſtruggere, ne far dileguare; mà ſi vedrà la poſtema andar' auanti (non vi eſſendo periglio di ſuffocatione) ſi cercherà di farla maturare, et vſcire la marcia con rimedij applicati in vn medeſimo tempo per di dentro, e per di fuori; ſi farà maturare facendogli gargariſmi nella materia calda con decottione d'altea, ſeme di lino, fieno Greco, regolitia, ſeme di malua, et mele. Et nella materia flemmatica, et fredda, con decottione di radici di giglio, et d'ieros; et impiaſtrando per di fuori la gola con l'empiaſtro di ſeme di lino, di fieno Greco ana oncia vna; di ſeme d'altea, di malua, di fiori di cammomilla, et di mellilotto, di ciaſcuno vna brancata, bolliti in acqua, fin tanto, che ſiano condenſati, et ſpeſſi: il quale matura le poſteme calde, et le riſolue, ò con quella, che ſi compone con radici di malua, d'altea, et di giglio cotte in acqua, et peſte, et dipoi incorporate con aſſungia di porco; o con l'vnguento di bdellio. Maturata la poſtema, ſi farà rompere, gettandogli giù per la gola, come s'è detto, l'acqua di mele, nella quale ſiano cotti fichi, calamento, ſanſuco, allume, ruta, ſiſimbrio, et la radice di giglio, ò latte di capra, con polue di ſterco di can bianco; ouero ſoffiandogli dentro la gola polui ſottiliſſime di galla, di balauſti, d'allume,

Rimedij nell'augumento.

Remedij nella declinatione

Remedij ſe la materia concorſa non ſi riſolue.

Maturatiui.

Poſtema maturata come ſi rompa nella gola.

d'allume, di corteccie di pomo granato: le quali hanno valore di rompere la postema; et vngendo per di fuori la gola con galbano, et pece liquefatta mescolati insieme; ò mettendogli sopra l'empiastro fatto con termentina, olio, et sale; et altri empiastri maturatiui. Et nella materia flemmatica, et fredda con l'empiastro di porri ben cotti, et pesti, zafarano, et assungia di porco; ò con quello, che si fà di sugoli d'orzo, assungia di porco, altea cotta, et aglio pesto. Rotta la postema, si farà stare il cauallo col capo chino à terra, legato con la capezza ad vna delle mani, acciò la marcia esca per bocca, et non vada nel petto, et ne i polmoni; et per nettare; et mondificare quell'vlceri, se gli faranno gargarismi con ossimele, et vino; ò con acqua di mele; ò se gli darà à bere continuamente di quella; ò se gli soffiarà nella gola sale armoniaco poluerizato. Non si rompendo la postema per se stessa, ne per medicamenti applicati tanto di dentro, quanto difuori; oueramente essendo il male da principio tanto vehemente, et grande, che si tema di presta morte; lasciato ogni medicamento, sarà di mestieri subito venir alla forza, per souenire al misero animale, et rompere destramente, et con diligenza la postema della gola, con istrumenti à ciò accommodati; il che si farà con vn neruo di bue, ò con vn bastone, et vltimamente col taglio in questa guisa. Stando il cauallo col capo legato in alto, et co' piedi impastorati, et con vn grosso bastone messo in bocca dalla parte delle sinistre guancie, si stropiccierà, et romperà la postema con vna frusta di legno tenero, oueramente con vn neruo di bue ficcato nel cannone, che sù la punta habbi attaccato vna spungia, la quale si bagni spesso nel vino; in cui siano bolliti eguali portioni di pepe, sale armoniaco, galla, piretro, et scorze di pomi granati; ò si fregherà il cãnarozzo di dentro tre, ò quattro volte il giorno, arriuando fino al petto, con vn bastonetto grosso, come il ditto picciolo della mano, ò con vn neruo di bue vnto di bottiro, et di mele, et inuiluppato di stoppa, ò pezze di lino, per rompere quella postema, ò quelle vesiche che vi sarãno; et leuar via quelli impedimenti, et quelle materie, che in simili casi vi sogliono venire; et far' vscir per la bocca la marcia, et quelli humoracci, che sono iui raccolti; oueramente si piglierà vn bastone di salce verde, sottile, et longo intorno à due braccia, et spaccatolo vna spanna dal capo più grosso, se gli ficcherà fino alla metà di quella fessura vn pezzo di lardo quadro senza cotenna, et grosso, come il pugno della mano, et di peso di libbra vna e meza; et vi si legherà talmente con vna pezza sottile, che nõ possa vscire; et dipoi infasciato intorno intorno il bastone, acciò non possa offendere la entro il cauallo, se gli ficcherà quel ramo, spingẽdo il lardo innanzi per forza tre volte giù per la strozza, et altrettante volte tirandolo fuori; dipoi subito si scioglierà il cauallo, et si lascierà col capo chino, acciô getti quelle baue fuori di bocca, accompagnate di sangue, et di marcia, se la postema sarà matura; et poscia si curerà, come s'è detto,

Postema rotta nella gola come si curi

Non rompendosi la postema, che far si debba.

Modo di rompere la postema.

s'è detto, vngendo per di fuori la gola, il collo, et le mascelle con l'vnguento di bdellio; ô con vntione fatta di dialtea, d'olio di viole, et di mucilaggine, di fieno Greco; ò con buttiro senza sale, et grasso di gallina, et d'anitra, et olio di giglio, di ciascuno parti eguali. Mà se con tutti questi rimedij il cauallo non si sanasse, per far l'vltimo esperimento (essendo però egli nobile, et meriteuole di tanta fatica, et spesa) si getterà à terrà, et legatogli le gambe, et acconcio con la schena in terra, et col mostaccio solleuato, acciochè le cartilaggini della canna del polmone s'allarghino, se gli taglierà sotto il gargarozzo per lo lungo della gola; et per ciascuna parte del taglio s'attaccherà vn filo forte; et facendo tenere quelle parti tirate, finche s'arriui scarnando alla canna del polmone, si taglieranno le tele, che la cuoprono; et poscia stando le cartilaggini della canna del polmone, quando ella si gonfia, ô s'allarga tanto separate l'vna dall'altra, quanto è la larghezza d'vna di loro, si darà vn taglio frà le cartilaggini: le quali per la parte dinanzi sono fatte, come vna C, et si lascierà la fessura aperta, finche la postema sia guarita, respirando intanto lo animale per quella fessura. Sanata la postema, si chiuderà la ferita, et si salderà mettendoui polue, ò altre cose, che saldino. S'alla postema poi interna della gola, et delle fauci sarà aggiunta la gonfiezza esterna, et apparente; ouero se solamente per di fuori, non essendo apostemata la gola per di dentro, si vedrà la postema, la quale spingendo verso dentro la canna della gola, prema, et stringa le fauci, et la via del fiato. In tal caso, oltra i rimedij detti da noi, per diuertire (essendo il male grande, et mortale) et tirar bene la materia concorsa dalle parti interne della gola, à quelle di fuori, et facilitarla ancora alla maturatione, et alla marcia, si potranno fare sopra il luogo gonfio i vescigatorij, et mettergli sopra medicamenti adustiui, che distruggano il cuoio solo; ò se gli darà vna punta di fuoco, ô il taglio; et poscia se gli applicheranno sopra rimedij, ô cerotti, che tirino la postema alle parti di fuori; com'è quello, che si compone con vna libbra di sapon nero, due d'assongia vecchia, et due oncie di vischio di querza, et fichi secchi, et cera, et pece quanto basti; et in vltimo si farà venir à marcia con l'empiastro, ò con l'vntioni; et si curerà, come quì presso diremo, parlando delli strangoglioni, et massimamente se là schirantia venisse per cagione flemmatica, et fredda; oueramente raso il luogo dell'enfiagione, s'intaccherà minutamente col raschio, et si fregherà con sale ben trito; et vn'hora dapoi vi si metterà l'vnguento fatto con vna dramma d'elleboro bianco, et due di cantaride polueriзate, et vn terzo di dialtea, et altrettanto d'olio di lauro; et lasciatoui star dentro per ispatio di vintiquattro hore, si raderà il luogo con vn pezzo di canna rotta, tornando à fare il somigliante due altre volte. Indi come si vedrà quella malignità venir alla parte di fuori, vi si metterà sopra l'empiastro fatto con assungia di porco, branca orsina, et maluauischio, et altri che maturino;

Rimedio vltimo alla schirantia, che per medicamenti sanar non si può.

Rimedij alla schirãtia interna, & esterna, et all'esterna che prema verso dentro.

Vescigatorij.

Medicamenti adustiui.

Fuoco, & taglio.

Cerotto attrattiuo.

Rimedio quãdo la malignità verrà di fuori.

maturino; poscia si curerà, come di sopra. Ma se il cauallo oltra la postema interna, et esterna del collo, et delle fauci haurà gonfio il capo, il collo, et tutto il petto, et la schiuma alla bocca, et gli occhi gonfij, et sporti in fuori, se gli darà per sanarlo due tagli per lo lungo da ciascun lato del petto; et in ciascuno di loro si cucirà dẽtro otto pezzeti di radice di elleboro nero, hauendo egli virtù valorosissima in cauar fuori tutti i mali humori, che mescolandosi col sangue, lo corrompono, et tirando à se tutti i velenosi humori, i quali vi concorrono per la sua virtù; et quindi escono, et si purgano; ouera mente fattogli nel petto con vn ferro acuto otto pertugi tra carne, et pelle; lontani quanto è la larghezza di mezo dito dall'vno all'altro, si metterà per ciascuno vn pezzo di radice d'elleboro nero, ô di consiliggine; et inoltre datogli vn taglio lungo vn palmo nel mezo del petto per lo lungo, si riempirà la ferita con olio di mastice, et di storace, et di ruta bolliti insieme; et lasciatolo stare così tre giorni, si farà poi consolidare con olio rosato completo, et assungia di porco. Fatta questa operatione, se gli cauerà sangue, et si romperà la postema della gola con gli instromenti detti di sopra.

Rimedij se il cauallo oltra la postema esterna, & interna haurà il capo, il petto, & il collo gonfio.

Virtù dell'elleboro nero.

CAP. LXII.

Delli strangoglioni.

Definitione.

Cause.

Segni.

Segni della grandezza del male.

Strágoglioni in qual tempo piu vengono alli pelledri.

IL male delli strangoglioni è vna enfiagione, et apostema delle glandole, chiamate da i latini Tonsillæ, che stanno presso la canna della gola, et nelle fauci, vna da ogni lato dell'osso, à cui stà attaccata la lingua. Si gonfiano queste glandole di sostanza rara, et spugnosa, riempiendosi per lo più d'humori, et di distillationi fredde, et humide, che calano dalla testa; et gonfiate si conoscono dal tumore, che si vede sotto le mascelle, et nella gola; et si sente toccandolo con la mano, et da molti altri segni esteriori; imperoche il cauallo trauagliato da questo male, tiene il mostaccio disteso, solleuato, et alto; come se volesse mostrarci l'enfiagione apparente, et chiederci aita; ò pur che tema, abbassando il mostaccio, farsi da se stesso offesa, premendo quella gonfiezza; et non può mangiare, ne inghiottire, ne bere; et beuendo ributta l'acqua per lo naso; et getta baue per la bocca; et spira con difficoltà; et volendo respirare, gorgoglia; et quando il male è graue, et perigliosо, tiene fuori di bocca la lingua liuida, et gonfia, tutta colante di baue, et di schiuma liquida scorrente, et bianca; tanto più facendoli stretti i meati della gola, et del fiato; quanto più s'ingrossano le glandole; et quando il cauallo con gran pena può spirare dalle nari, et dalla bocca, segno è, che il male è grande, et difficile molto da sanare. Incorrono in questo male i polledri più de gli altri, et

altri, et quando ſtanno al diſcoperto nelle campagne, et quando di nuouo ſono condotti nelle mandrie, et nelle ſtalle, et maſſimamente nel fine dell'autunno, et nel verno, et nel principio della prima vera; facendo il freddo, et il caldo in quella età tenera, et debole facilmente ſtillar giù quella humidità acquoſa, che ſtà raccolta nel ceruello. Per ſanar queſto male, ſi terrà il cauallo infermo in luoghi netti, temperati, et ſecchi, che alquanto inclinino al caldo; col capo leggiermente coperto, ſe fia biſogno, eſſendogli il freddo grandemente nociuo; et ſi nutrirà di cibi teneri, molli, et appropriati alla qualità del male, come ſono paſtoni di farina d'orzo, con nitro, et mele; fieno sbuffato con nitro, et acqua; paſtoni di farina d'orzo, ò di fromento, con alquanto di mele; acqua tepida, con alquanto di farina, et mele; acqua d'orzo col mele, oueramente oſſimele, et acqua di mele. Et rompendoſi dentro la poſtema, ſi paſcerà con paſtoni, et beueroni di farina di faue, ò di ſemola, i quali nettano, et diſſeccano. Per euacuare poi gli humori, ſe gli cauerà ſolamente ſangue dalla vena commune del collo, ſe il male ſarà grande, et il tempo, l'età, et le forze del cauallo lo richiederanno, non douendoſi nel principio di queſta infermità euacuar il cauallo con beuande, ne cõ cliſterij, mà nel fine, indebolẽdolo troppo queſto male da ſe ſteſſo. Cauatogli ſangue ſi purgherà il capo, gettandogli, ò ſchizzandogli per le nari (ſtando il cauallo co' piedi impaſtorati, et cõ la teſta alta) acqua di maggiorana, con nitro; ò vino, et nitro meſcolati inſieme; ò decottione di cauoli libbre quattro, incorporate con olio cõmune libbre due; oueramẽte cõ libbre due di ſucco di bietole, ò di verze. Et ſe la poſtema ſarà nuoua, poca, et reſolubile (il che di rado auenir ſuole in queſti animali, non s'accorgendo noi il più delle volte delle loro infirmità, ſe non quando ſono quaſi giunte alla ſua grandezza, et gli trauagliono) ſi cercherà dileguarla con le mani, fregandola, et ſtropicciandola forte con olio tepido, ò con pegola, et olio ſtrutti inſieme, tanto che l'huomo ſi ſtracchi, ô fomentandola ſouente con ſpugne ſtate à molle in acqua calda, ò in aceto caldo, meſcolato con aſſongia vecchia di porco: i quali hanno virtù di maturare, et di riſoluere; oueramente infaſciandoui ſopra empiaſtri à ciò appropriati, et mutandogli ogni giorno, com'è quello che ſi fà con foglie di moro tagliate minutamente, et meſcolate con olio di cammomilla; et quell'altro che ſi compone con fiele di capra cotto nel vino, et incorporato con mele, zafarano, et pepe, di ciaſcuno parte eguale; i quali riſoluendo giouano à tutti i mali delle fauci. Mà ſe la poſtema ſi vedrà andare auanti, ò da principio ſarà tale, che non ſi poſſa ripercuotere quella materia radunata, et farla ritornare à dietro, ò riſoluerla, et dileguarla; ſi farà ogni opera per farla maturare, et marcire; vngendo due volte il giorno la gonfiezza, et tutta la gola per di fuori con bottiro ſtrutto, ò con bottiro, et olio laurino caldi, ò con dialtea, bottiro, et aſſungia di porco meſcolati inſieme,

Cura. Modo di viuere.

Cauar ſangue

Annotatione.

Purgar il capo.

Rimedij ſe la poſtema ſerà noua.

Rimedij ſe la poſtema anderà auanti

ſieme, et caldi; oueramente vnto, che ſarà il tumore, infaſciandoui ſopra, et murandolo quando fia di biſogno l'empiaſtro, che ſi fà di radici di malua-uiſchio ben nette, tagliate minutamente, cotte in acqua, peſte, et incorporate con aſſungia vecchia di porco, et bottiro à baſtanza; ò l'empiaſtro di cauoli, il qual'hà virtù di riſoluere, et maturare, et ſtillando dentro l'orecchio olio laurino, ò d'aneti, ô di cammomilla tepidi. Maturata la poſtema, ſi taglierà, non rompendoſi da ſe ſteſſa per lo lungo del collo col raſoio; et ſi terrà aperta, finche ſia ben purgata, et netta; et per ciò al principio ſi medicherà per molti giorni il taglio con l'vnguento, che ſi fà d'aceto, ſale, et morca d'olio, di ciaſcuno parti eguali, bolliti vn gran pezzo inſieme, il qual'hà virtù di mondar bene, et purificar le piaghe; et purgata che ſarà, ſi ſalderà con la polue di farina d'orobi, di farina d'incenſo, di battitura di ramo, di ciaſcuno parti eguali; et non volendo tagliarla, s'aprirà con vn ferro acuto infocato; et dipoi ſi curerà, finche ſia purgata bene, et ſanata, mettendo continuamente in quel pertugio fatto dal fuoco vna penna radoppiata vnta d'vnguento Egittiaco, et mutandola due volte il giorno; oueramente ſubito che ſi vedranno quelle glandole augumentare, et ingroſſare, ſi abbruggieranno con vna candela acceſa, fin tãto ch'arſi i peli, la pelle incominci a farſi gialliccia; et poſcia per leuare l'infiammatione, et il dolore, ſe gli porrà ſopra chiara d'voua sbattuta, et vi ſi laſcierà per vn giorno; dopo il quale ſe gli applicherà ſopra, mutandolo due volte il giorno, finche ſi maturi l'vnguento fatto di vitriolo oncie tre, et di dialtea altrettanto, incorporati inſieme à fuoco lento; ô quello che ſi fà con dialtea, et bottiro confuſi inſieme. Maturata la poſtema, ſi taglierà, come s'è detto, et ſi purgherà, medicandola con vnguento di termentina lauata con vino, et di roſſi d'voua incorporati, et agitati inſieme; vngendo intorno intorno il taglio con graſſo di porco ſtrutto, et caldo. Purgata che ſarà, ſi ſtagnerà con l'vnguento roſſo, meſcolato con vn poco di quella fuliggine, che ſtà dentro la bocca del forno; ô ſi ſcotteranno quelle glandole con vn bottone di ferro infocato; et dipoi s'vngeranno due volte il dì con bottiro, et dialtea, di ciaſcuno parti eguali; et ſi terrà coperto, et caldo il capo dell'animale con pezze di panno, ô di lino, ſecondo il biſogno; auertendo però, che nõ vi verrà il pelo; ouero ſe gli metteranno ſotto la gola conueneuoli ſetoni, ô lacci; i quali ſeruono à gli animali brutti in vece di fontanelle, che ſi fanno à gli huomini, per euacuare, et diuertire gli humori cattiui; i quali lacci vnti con aſſungia di porco ſtrutta mattino, et ſera per venti giorni, ò trenta continui, ſi meneranno hor sù, hor giù, vngendo mentre ſi farà queſta operatione continuamente li ſtrangoglioni, et la gola con bottiro caldo. Leuati i lacci s'vngeranno le piaghe, doue erano, finche ſiano guarite con fuliggine di forno ſtemperata con ſucco di melagrani, ò con aceto, et la gola con bottiro. Si potrà ancora, eſſendo la

Maturata la poſtema, come ſi curi.

Vnguento roſſo.

Auertimento

Settoni, et lacci in vece di che ſeruano

Guarita la postema, come curar si deba il cauallo

Medicina che purga.

Clisterij.

Rimedij se la postema si ropera dentro.

postema dura, et rebelle, tagliarla prima col ferro, ô forarla con ferri infocati, et dipoi farla mollificare, et maturare, curandola, come si è detto. Guarito il cauallo, si purgherà, et euacuerà, facendo bisogno, da i cattiui humori; essendo che i caualli, et massimamente i polledri, che patiscono di questo male, oltra il ceruello, hanno per lo più ancora ripieno il corpo di molti humori, per lo troppo copioso viuere; il che si farà, dandogli per bocca la mattina inanzi il cibo (essendo stato la notte precedente digiuno) due cocchiari di polue di radice di cocomero asinino, et alquanto di nitro dileguato in quattro bicchieri di vino; et facendogli clisterij; dentro i quali siano polpa di colloquintida, semola, centaurea, fichi, et zuccaro rosso: i quali hanno virtù di tirar quelle materie dal corpo, et euacuarle per lo secesso. Se la postema si romperà dentro, et per ciò il cauallo buttasse marcia per bocca; si purgherà il corpo, come s'è detto, et se gli getterà per le nari, e per l'orecchie nitro dissoluto in vino, per diuertire quella materia, che non cali nelle fauci; et si fregherà, et premerà bene gli vlceri, il palato, et le mascelle con mele; ouero con vno stilo, ò tasto vnto di mele si schizzerà destramente, et vngerà il loco postemato, et rotto, finche sia sanato.

CAP. LXIII.

Delle viuole.

Viuole, come nascano.

Cause.

Moto violento, che effetti faccia.

LE glandole, che stanno sotto l'orecchie tra il collo, et il capo, gonfiandosi, et ingrossandosi, oltra il loro essere naturale, fanno il male delle viuole. Cagionano questo male il moto violento, et veloce, continuato, et grande, riscaldando egli in questi animali il capo, et gonfiando le vene, et disponendoli à riceuere facilmente le qualità esteriori; il mangiare troppo, il riscaldamento, et l'infreddamento del capo, et le percosse fatte in quella parte, et i legami di laccio, ô di capezza, che stringano troppo forte, et facciano dolore. Le causano ancora i vapori, che dallo stomaco, ò d'altro loco ascendono al capo; et gli humori, et per lo più gli sanguigni, che in vn subito concorrono in quelli corpi glandolosi in copia grande; i quali ò vengano dalla testa, ò da tutto il corpo, et dalle parti di quello, non solamente riempiono la loro carne spongiosa, più apparecchiata à riceuere le superfluirà, et gli humori, che alcun'altra parte del corpo; mà s'infondono ancora nelle vene, nell'arterie, et ne i nerui, ché gli sono adherentī, et contigui; onde questi vasi ripieni di mali humori, possono ò infiammare, ò impedire grandemente la via del fiato, et suffocar, et estinguere il calore naturale; et quelle glandole gonfie fuori di modo verso la parte di dentro, comprimono, et ristringono la canna della go-

Effetti.

della gola, et de i poimoni, et le vene, et l'arterie, et i nerui, che circonda-
no. Si che generano alle volte dolori grandiſſimi, lo ſpaſmo, et il tremore;
et alla fine (ſe non vi è dato buono, et preſto rimedio) la morte del miſero
animale, ſuffocandolo. I ſegni delle viuole ſono queſti; il cauallo tiene il ca- *Segni.*
po baſſo, ſtà melanconico, hà l'orecchie fredde, la bocca calda, et aſciutta,
i peli rabuffati, moſtra dolore, et diſtorcimenti, batte l'orecchie, et i fianchi,
malamente beue, ne può mangiare, ne inghiottire, con gran difficoltà re-
ſpira, ſi getta à terra, et ſi leua, et di nouo ricade, et batte il capo per terra, co-
me haueſſe i dolori; affannato da gran calore, et da gran ſete, lecca ciò che ſe
gli pone auanti; tal volta trema, et ſi ſpaſima; et è infeſtato dal calor' vniuer-
ſale di tutto il corpo; et che i peli, i quali cuoprono quelle glandole ripiene di
mali humori, che ſono quaſi al fine della circonferenza delle maſcelle, doue
arriua l'eſtremità dell'orecchia ſteſa all'in giù trà il collo, et la maſcella, tira-
ti con la mano, facilmente, et leggiermente, ſi ſtaccano, et ſi cauano. I ſe- *Segni mortali*
gni mortali ſono quando in vn ſubito tutte le membra del cauallo ſudano, et
tremano; et quando egli ſi torce, et hà ſudor di teſta, et gli pende, et caſca il
labbro di ſotto, et hà fredde le nari. Sono ſottopoſti per lo più à queſto ma- *Caualli ſotto-*
le i polledri, et i caualli giouani, che mangiano diſordinatamente, et ſono *poſti alle vi-*
poco eſſercitati, ne i quali predomina il ſangue; et maſſimamente nella Pri- *uole.*
mauera, et ne i tempi caldi, et humidi; et i caualli flemmatici di lor natura,
che ſono ſtati lungo tempo paſciuti di graui, et copioſi cibi, et tenuti in lun-
go ripoſo; et queſto accade quaſi ſempre nel verno, et nelle ſtagioni fredde, *Proneſtico.*
et humide dell'anno. Queſto male è perigliоſo molto, et mortale; et quan-
do è grande, in pochiſſimo ſpacio di tempo ſuffoca l'animale; onde biſogna *Cura.*
preſtamente, et con diligenza rimediargli; per il che, ſubito che il cauallo ha-
urà le viuole, ſe gli cauerà ſangue dalla vena del collo, ò da quella che ſtà ſotto *Cauar ſangue*
la lingua; et dalla parte di dentro del naſo, forandola con vn ferro acuto, et
ſottile; et ſe gli faranno (ſe lo ricercherà il biſogno, et il tempo) de gli cliſte- *Cliſterij acu-*
rij acuti per euacuare, et diuertire quelle materie; et dipoi, eſſendo il male *ti.*
nuouo, et freſco, et nel ſuo principio; et ſenza periglio di morte, ſi cerche-
rà di riſoluere quelli tumori ſenza taglio, applicandoui ſopra rimedij riper- *Rimedij nel*
cuſſiui piaceuoli, non douendoſi adoprar nel principio in queſte parti nobi- *principio*
li repercuſſiui troppo gagliardi; accioche gli humori non ritornaſſero à die- *del male.*
tro, et verſo la parte di dentro, et ſuffocaſſero l'animale; il che ſi farà, infa-
ſciandoui ſopra due volte il giorno (finche quelli humori ſi dileguino, et ceſ-
ſi il male) ſpugne ſtate à molle in aceto caldo, o la farina d'orzo bollita in ace
to, ſucco di piantaggine, et aſſungia di porco. Non giouando queſti, oue-
ro creſcendo alquanto il male, s'adopreranno quelli, che mollifichino, et *Rimedij nel*
riſoluino per farle dileguare; onde ſi ſtropiccieranno, et ſi fregheranno for- *creſcimento*
te verſo ogni lato per vn gran pezzo le maſcelle, il collo, et le viuole, con le *del male.*

mani vnte copiosamente con bottiro fresco, et olio caldi; ò con bottiro fresco, olio rosato, et assungia di porco mescolati insieme, et caldi; et poscia coperto il collo, et il dosso del cauallo con schiauine di lana, ò di lino, secondo la stagione; si farà passeggiarlo alquanto per luogo coperto; et se mentre camina cadesse à terra, et non si potesse leuare, se gli ficherà nel naso vna verghetta alquanto acuta nella cima, in modo che n'esca tre, ò quattro goccie di sangue, che subito si leuarà. Hauendo passeggiato il cauallo, si menerà à riposare in stalle temperate, et nette; oue gionto, se gli goccierà nell'orecchio alquanto dell'vntioni dette di sopra; ouero senza fare le fregagioni, si legheranno sopra le viuole empiastri che mollificano, et risoluino, come è l'empiastro, che si fà di farina d'orzo oncie due, di mucilaggine di seme di lino, di maluauischio, d'olio rosato, d'olio nenufarino, d'olio cammomillino, di grasso d'anitra, et di gallina, di ciascuno oncia meza. Et l'empiastro basilicon, et l'empiastro diaquilon; i quali risoluono, et mollificano, et apportano ancora giouamento alle postemе, che sono per far marcia, et altri simili, ò più gagliardi. Et se con questi tali rimedij non si risolueranno, et dilegueranno le viuole, s'adopreranno (non vi essendo però il dubbio di suffocatione) i remedij, che maturano; i quali ancora si ponno adoprar nel principio in questi animali, lasciati gli altri posti di sopra come men' potenti; et forsi perigliosi di far tornare quella materia à dietro, et per ciò dannosi; et questo si farà fomentando primieramente il luogo postemato con spugne bagnate in acqua calda, dentro la quale siano cotti il maluauischio, ò il seme di lino, et la malua, et altri tali; accioche vgualmente si dissolua tutta la marcia, et non vi rimanga la parte grossa, dileguata la sottile; et dipoi vngendolo con assungia, et bottiro fresco; oueramente con bottiro; et dialtea caldi; et così vnto, impiastrandolo con l'empiastro di radici dialtea, di giglio, di seme di lino, di fichi pesti, di polue di regolitia, di farina di fieno Greco, di seme di lino, d'orobi, et d'olio commune, bolliti, et cotti tanto, che ingrossino, ò con l'empiastro di radici di giglio, di maluauischio, di radice, et foglie di malua ben nette, cotte, peste, et incorporate con assungia fresca di porco, et bottiro; incominciando le viuole à farsi molle, et tenere, et à maturare (senza aspettare che affatto si maturino) s'apriranno alquanto, et si taglieranno per lo lungo col salasso, accioche per la tardanza quelle parti nobili, non riceuessero nocumento; et la ferita s'empirà di sale, et s'vngerà vna volta il giorno con l'olio; oueramente se gli darà vna punta, ò più di fuoco nel mezo; il che forsi sarà molto meglio, che tagliarle, ò romperle con la tanaglia; et dipoi s'vngeranno con olio, come dicono alcuni; perochè il cauterizare non solamente apre le postemе come fà il ferro, mà di più le dispone anco à maturare, et à far la marcia; et dipoi s'vngeranno per due giorni, ò tre con olio violato solo, mettendo vn tasto in ciascuno di quelli perruggi fatti dal

Modo di fare leuar il cauallo caduto

Rimedij locali.

Rimedij, non giouádo gli risolutiui.

Incominciando a maturar, che far si debba.

Cauterizare, quali effetti faccia.

fatti dal ferro infocato. Mà se il male sarà grande, et dubitaremo di morte, salassito (come s'è detto) il cauallo, subito senza adoprar medicamento alcuno, o sia ripercussiuo, ò mollificatiuo, ò suppuratiuo, si taglieranno alquanto col salasso le viuole sotto il muscolo, che tira l'orecchio verso la parte di dietro, et presso al fine della circonferenza della mascella di sotto, doue arriuano l'estremità dell'orecchie stese, ò tirate all'in giù trà il collo, et le mascelle; ò si foreranno con ferro infocato, et si medicheranno come di sopra; oueramente tagliata la pelle col rasoio, si caueranno con diligẽza vna, ò due granelle di quelle glandole, secondo la grandezza d'vn grano di fromento, ò di ceci; auertendo, che le vene, et l'arterie, et i nerui non siano tocchi dal ferro, ò tagliati; et dipoi s'empirà il taglio col sale, et s'vngerà con bottiro, et olio caldi; il che suole apportare giouamento, et alleuiamento grande alli caualli, et alla sanità. Si come all'incontro gli sarebbe (secondo il creder mio) nociuo, et mortale il cauarle tutte; come approuano douersi fare alcuni scrittori de i caualli antichi, et moderni; i quali ragionando delle viuole, et delli strangoglioni, hanno lasciato nelli scritti loro, che venendo al cauallo alcuno di questi mali, per sanarlo è di mestieri, tagliato il cuoio con vna lancetta, et scarnati con vna cornetta quelli tumori, auertendo di non toccar le vene, et i nerui, strappare, et tirar fuori tutti li strangoglioni, et le viuole ad vna ad vna, come fossero voua, non ve ne lasciando pur vna, quando sono fatte grosslette, et apparenti; facendo eglino vn fondamento, et vna suppositione falsissima (secondo il giudicio mio) cioè, che li strangoglioni, et le viuole prouengano da vna cosa fuori di natura, che sia aggiunta in quelle parti; et che questi due mali si contengano sotto il genere di mala compositione, essendo in quella specie, che è in numero: non s'accorgendo essi, che questi due mali non sono da se in quella specie di mala compositione, che è detta numero, ma propriamente in quantità accresciuta; alla quale secondariamente è congionta la mala intemperie cagionata da vario concorso, et grande d'humori; et che quelle glandole sono naturalmente poste dalla natura nelle fauci, et intorno à quelle vene, et arterie, che fra le mascelle, et il collo si diuidono in più rami, acciochè quelle mollificano la bocca, la lingua le fauci, et il gargarozzo; et queste riceuano le superfluità, et insieme facciano suolo, ò piumacciuolo alle vene, et all'arterie, acciò non siano offese d'alcuna parte dura; et che leuando via tutte quelle glandole, ne seguirebbono questi inconuenienti ò, che il cauallo ne morrebbeò; che viuendo, non potrebbe fare le sue operationi.

Nel mal grãde che sia necessario.

Opinione di scrittori.

In qual specie di male siano gli strangoglioni, & le viuole.

Glandole fra il capo, et il collo à che fine iui siano poste.

Delle infirmitadi

CAP. LXIIII.

Delle scroffole.

Definitione. LE scroffole sono tumori duri, che si generano nelle adene, ò glandole del corpo, le quali il più delle volte appariscono intorno alla gola, sotto alle mascelle, et dietro all'orecchie, ancora che si veggiano alle volte nel petto, nell'anguinaglia, et

Parti offese. nell'altre parti, oue sono quelli corpi glandolosi, et quella

Cause. carne molle. Procedono da humori flemmatici, et alle volte melanconici, grossi, et indurati; i quali scendono dal capo, e fanno gonfiare quelle parti; et sono ciascuna di loro cinte, et vestite da vna membrana propria, et tirate hor quà, hor là con mano difficilmente si muouono. Soggiacciono più de

Quali caualli più soggiaciano al male delle scroffole. gli altri à questo male i polledri, che stanno nelle mandrie, per essere più humidi, et per il mangiar più ingordamente de gli altri; et hauer le membra più deboli, et di carne più rara, et per ciò atte maggiormente à riceuere gli humo

Segni. ri; et quando sono trauagliati da questo male, non possono, essendo gonfie, et infiammate le glandole, che sono attorno alla gola, pigliar le mammelle, ne succhiar il latte, ne pascere l'herbe. A i caualli castrati vengono rare volte le scroffole; et castrandosi, quelli, che l'haueßero, dicono, che guari-

Cura. riscono senz'altro. La cura di questo male è tenere il cauallo affetto in stalle

Modo di viuere. nette, asciutte, et che alquanto inclinano al caldo, et essercitarlo la mattina auanti il cibo gagliardamente, et pascerlo parcamente di cibi facili da digerire, et conuenienti à questo male; come sono fieno, paglia, ceci rossi, la semola meschiata con polue d'agarico, et della radice dell'iride, et alquanto di sale; et i pastoni di semola con mele, et agarico in polue; i quali mentre nu-

Cauar sangue trisconо l'animale, s'euacua la flemma à poco à poco; et dargli à bere acqua melata, ouero di regolitia; ò beueroni con farina di fromento. Essendo poi bisogno euacuare tutto il corpo, se gli cauerà sangue da quel lato, oue sono i tumori (se il cauallo però sarà di buona età, et in lui si vedrà dominar'il sangue) et se gli trarrà giu per la gola la mattina (essendo stato la notte precedente digiuno) quattro bicchieri di buon vino, dentro il quale sia stemperato vn

Medicina soluitiua. cocchiaro, ò poco più di polue della radice di cocomero asinino, il quale solue valentemente per di sotto gli humori flemmatici. Osseruando questo or-

Osseruatione. dine per risoluere, et struggere le scroffole, se gli darà nella semola la mattina à digiuno le polui della radice del cinque foglio, della filipendola, et dell'agrimonia, di ciascuna parti eguali; oueramente se gli getterà giù per la gola il succo della brionia, con egual parte di mele, et di vino, ò le dette polui dissolute in vin bianco; et si stillerà nell'orecchio olio di cocomero asinino; et per la parte di fuori, rasi i peli, s'applicheranno sopra i tumori la pece liquida

quida cotta con farina d'orzo, et aceto; ò l'empiastro di radice di scroffolaria cotte, et peste con bottiro fresco, et dipoi bollite insieme; et lo sterco di buoi, fatto in linimento con aceto, che disfà le scroffole; ouero lo sterco di colombo, accompagnato con farina d'orzo, et aceto; ò l'empiastro fatto di radici di ireos oncie otto, cotte in pari misura d'aceto; aggiuntoui, dopo che saranno ben peste termentina, resina, dialtea, di ciascuna oncie tre, polue di comino, di fieno Greco oncia vna, ò il diaquilone fatto con le gomme, accompagnato con la polue della radice d'ireos, il quale mollifica, et risolue; ouero l'vntione che si fà con farina d'orzo, resina bagnata in aceto, cera bianca, olio laurino oncie sei, armoniaco oncia vna, assa fetida oncia meza, la quale risolue le scroffole. Et se le scroffole non si dileguassero, ma venissero à marcia, in tal caso aperti per lo lungo i tumori col ferro, si purgherà ben la piaga con taste di stoppa bagnate in aceto, et olio; et al fine se gli spargerà sopra alcune polui disseccatiue, che inducano cicatrice. Se le scroffole poi ò per la grandezza loro, ò per la durezza, et grossezza della materia non si potranno struggere, ne far maturare, sarà di mestieri cauarle; il che reputo io rimedio ottimo, et da farsi in ogni tempo, eccetto se le scroffole non fossero rotte, ò vlcerate; il che si fà in questo modo. Gittato la mattina il caualloà terra legato de i piedi, et del capo, che sia però stato la notte precedente digiuno, si piglia la scroffola con le mani, ò con le tenaglie, et tagliato col rasoio il cuoio per lo lungo à pelo, quanto basti à farla vscire, si scarna la pelle; et dipoi con le mani, ò col cornetto si distacca da ogni banda intieramente la scroffola, insieme con la sua membrana, che la veste, si che non vi rimanga alcuna particella di scroffola, ne di membrana; percioche ogni minima particella che vi restasse, saria che si generassero dell'altre scroffole, et bisogneria vi si ponesse vn'altra volta la mano; auertendo, mentre si opera, di non tagliar le vene, ò l'arterie, ò i nerui, che gli stanno vicini. Cauata la scroffola, non vi essendo flusso di sangue, si metterà nella piaga taste di stoppa bagnate d'aceto, olio, et sale. Nel terzo giorno slegata la piaga, si lauerà con vino caldo, et per alquanti giorni si medicherà nell'istesso modo. Dipoi s'adoprerà aceto, sale, et morchia, d'olio bolliti vn pezzo insieme, finche si veggia incominciare à saldarsi. Poscia lasciatola scoperta, se gli spargerà sopra, finche del tutto resti saldata, polue sottilissima di calcina spenta, di guscie di melogranato, et di galla mescolate insieme; lauandola alle volte con vino caldo. Ma se vi sopragiungesse copia grande di sangue, si potrà stagnarlo, legando la vena tagliata, ò mettendoui sopra fiocchi di panno di lana, ò fila di tela bagnate in fortissimo aceto, et sale; ò altro rimedio, che stagni il sangue. Mà se fossero poi troppo grandi, profonde, et cupe, et poste in luoghi, onde per essere intricate, et moltiplicate fra le vene, et l'arterie, et i nerui non si potessero cauare col taglio nel modo detto di sopra; si po-

Scroffole venute à marcia, come si curino.

Scroffole, quãdo, & come cacciare si debbano.

Cauata la scroffola che far si debba.

Scroffole che col taglio cauar nõ si possano, come struggere si possono.

tranno ſtruggere, et conſumare, corrodendole à poco à poco con polui ardenti, et corroſiue, leuando via à parte à parte le carne corroſa, et le ſcroffole ad vna ad vna, con le loro membrane; al che ſaranno buon l'orpimento abbruggiato, ò crudo; il riſagallo poluerizato; et la compoſitione, che ſi fà di calce viua, di raſa, di ciaſcuno oncia meza; d'orpimento, di verderamo ana dramme due, peſti in polue, et meſcolati inſieme: li quali ſi adoprano in queſto modo. Tagliata per lo lungo la ſcroffola, ſi laua la piaga con aceto forte; et dipoi ſi mettono due, ô tre volte nel taglio ſenza toccare il cuoio alcune di dette polui, finche la ſcroffola, et la ſua membrana ſia intieramente corroſa. Poſcia, lauata la piaga con aceto, ſi medicherà due volte il dì, finche ſia ſaldata con polue ſottiliſſima fatta di calce viua, et di mele, parti egua li meſcolate inſieme, et cotte nel forno, mettendoui ſopra ſtoppa trita, et legandola bene; et nel fine ſi curerà con farina d'orobi; oueramente raſa la ſcroffola, ſi intaccherà ſpeſſamente col raſoio non molto à fondo; et poſcia s'vngerà con aſſungia vecchia di porco, ſpargendoui polue d'orpimento per tutte l'intaccature, et laſciatolo ſtar coſì per due giorni, ſi frequenterà l'vntione dell'aſſungia, ô del bottiro, finche il male ſia del tutto ſpento. Venendo queſti tumori à i polledri ne gli armenti, ò nelle mandrie, ſi caueranno ſubito, che ſi vedranno apparire, come s'è detto; et meſſoui dentro ſale peſto, ſi laſcieranno andar con gli altri. Il terzo giorno s'vngeranno con feccia d'olio bollito; ouero con raſa, et olio bolliti inſieme, accioche non vi ſi generaſſero i vermi. Se le ſcroffole ſaranno cancheroſe, com'alcune volte auiene, ſi medicheranno con medicamenti caldi, accompagnati con l'vnguento apoſtolorũ, meſcolato con olio roſato, et in quel modo, che diremo curarſi i cancheri.

Scroffole venute alli polledri nelli armenti, come ſi curino.

Scroffole cancheroſi, come ſi curano.

Et tanto baſti hauer detto di queſti mali, eſſendo hormai tempo di dar fine à queſto ſecondo libro.

Delle infirmitadi del cauallo.
Libro Terzo.

CAP. I.
De i mali del cuore.

INsino ad hora assai basteuolmẽte (s'io nõ m'inganno) habbiamo trattato de i mali del capo, et delle fauci; perilche, ragioneuole cosa è dopo quelli fauellare de i morbi delle parti vitali, et spiritali; et prima di quelli, che auengono al cuore. Il cuore adũque mẽbro principalissimo, et nobilissimo soggiace à molti mali, et tutti di grãde importãza; tra i quali sono il dolore del cuore, la palpitatione, et la sincope; de' quali sarà il nostro ragionamẽto. Il dolore dũque del cuore è vna trista sensatione intorno ad esso, per cagione della quale l'animale viene à tale stanchezza, et debolezza, et à tãta afflittione, che à pena si può reggere, et mouere. Cresce alle volte tanto questa passione, che in vn subito cõduce il patiente à morte, senza che dar vi si possa rimedio alcuno; il che pare ch'esprima il sommo Filosofo nella sua historia de gli animali, doue parlando de i grauissimi mali, che auengono alli caualli, dice che il dolore del cuore, è ancor'egli male irremediabile; intendendo di quel dolore, che viene nella propria sostanza del cuore; et non di quello che si genera nelle parti adherenti, et circonuicine à lui: non potendo questo membro tanto nobile tolerar, et patire nella sua sostanza male alcuno graue, senza corruttione, et grande intemperie, et solutione del continuo. La palpitatione del medesimo è vna dilatatione, et distensione non naturale; et troppo grande di esso. La sincope poi (passione più acuta, et gagliarda dell'altre) è vn subito cadimento della virtu vitale; per lo quale l'animale viene impedito dall'operationi di quelle parti, intanto, che rimane come morto: et viene alle volte con tanto empito, che in vn subito l'ammazza. Vengono questi mali dalle medesime cagioni: ma hor più, et hor meno potenti, et gagliarde, secondo che l'vna è maggiore, ò minore dell'altra; et di queste

Definitione del dolor del cuore.

Aristotele.

Definitione delle palpitationi.

Definitione della sincope

Cauſe eſterio-ri.

di queſte altre ſono eſteriori, et altre interiori. L'eſteriori ſono, il patir in vn ſubito caldo, ò freddo eccelliuo; et fame, ò ſete grandiſſima; il mangiar troppo, et cibi freddi, et ventoſi; il bere acqua gelata, maſſimamente quando ſono riſcaldati troppo; il caldo eccelliuo, et la fumoſità della ſtalla, che in vn ſubito riſtringe il calor del cuore; et tutte quelle coſe, che indeboliſcono la virtù del cuore. L'interiori, et più frequenti ſono, l'intemperie ſemplice, et ſenza materia, ò freddà, ò calda che ſia: la quale diſſolue tutte le forze del corpo, et lo rende debole, fiacco, et languido; gli humori acri, et pungenti, et di maligna, et velenoſa natura; nemici con tutta la lor ſoſtanza alle forze vitali del cauallo: et gli humori, che in quantità grande ſi ritrouano intorno al pericardio; et la colera aduſta ſparſa per l'arterie; et i vermi, che aſcendono alla bocca ſopra lo ſtomaco; et i vapori triſti, et maligni, i quali ò dal ſangue corrotto, e guaſto, ò dalla colera, ò d'altro humore; ô dallo ſtomaco, ò d'altra parte trapaſſano al cuore; et le paſſioni grandi de i membri, che hanno vicinanza, ò communicanza col cuore, et compatiſcono con lui; come ſono il ceruello, il pericardio, il polmone, il fegato, la boca ſopra lo ſtomaco, il diafragma, et gli altri tali. Hà il dolore del cuore molti ſegni, varij, et diuerſi; ma hor d'alcuni, et hor d'alcuni altri ſi conoſce; concorrendo rade volte tutti vnitamente inſieme. Tengono i caualli afferri di queſto male i fianchi, et il ventre ritirato, et riſtretto, et il capo baſſo, et gli occhi dimeſſi, guardano in terra; rappreſentano triſtezza, et dimoſtrano hauer affanno, et paſſione grandiſſima; lagrimano alle volte, et battono la terra col capo, et ſi mordono i fianchi, et hanno i teſticoli, et le ginocchia gonfie; et alle volte ancora ſtando in piedi ſudano per tutto il corpo, et maſſimamente nel capo, et ſotto il ventre; et laſciandoſi andare à terra, cadono in ginocchione, come quelli, che patiſcono in tutto il corpo, et ſpecialmente nella teſta. Inoltre, creſcendo il male, non ponno ſoſtenerſi in piedi, ne andare, ma s'appoggiano; et sforzati à caminare, vacillano, et traballano; et ſudano nel capo, nel ventre, nel petto, et nelle ſpalle; et tremano con diſtenſione de' nerui; et al fine caſcano; et caduti non ſi ſtendono, ma appoggiano la teſta ſul ventre, lamentandoſi grandemente, et gemendo; et volendoſi leuare non poſſono, ſe non con aiuto, et ſforzo grandiſſimo; et auicinandoſi alla morte, mandano fuori il membro, et ritraggono i teſticoli, et l'orina à goccia à goccia cacciano fuori. Si conoſce la palpitatione dal battimento del cuore fuori del ſuo ordine naturale intorno alla regione d'eſſo cuore; et nelle ſpalle; dalla freddezza dell'orecchie, et delle nari, et dal diuentare magro il cauallo, et hauer la pelle, che pare attaccata alle coſte, et la ſchiena rigida, et indurata. I ſegni della ſincopa, che ſucede al dolore del cuore ſono, che il cauallo afflitto, ſtanco, et debole caſca in terra come morto, col capo ſtordito, con le nari, et l'orecchie freddi; et ritragge

Cauſe interiori.

Segni del dolore del cuore.

Segni di morte.

Segni della palpitatione

Segni della ſincope.

tragge i testicoli, et ristringe i fianchi, et è quasi aggroppato di tutto il dorso, et fa l' orina à goccia à goccia, et di rosso colore; et al fine cacciando fuori il membro, et la lingua, à pena gli può ritirare in dentro; come quello, che priuo di forze, et di virtù, si appropinqua alla morte. Tali passioni fuori di natura da questo soggetto con gran difficoltà si scacciano; percioche offendono il cuore fonte, et principio della vita; et non sono per lo più conosciute, se non quando giunte al colmo della lor grandezza, per se stesse apertamente si dimostrano: però è di mestieri da principio vsarui prestezza, diligenza, et artificio grande. *Pronostico.*

La cura loro è poco differente; et i remedij sono quasi gli medesimi, eccetto che in questa passione saranno più gagliardi, et potenti, che in quella; si come l' vna è più grande, et terribile dell' altra. I caualli infermi si terranno coperti, et sopra tutto nel ventre, et nel petto, quando la cagione del male è fredda; et in stalle temperate, et che sieno nette, et sparse d' alcune cose, che rendano odor buono, et confortatiuo; come sono nelle cagioni calde, le frondi di mirto, i rami di melagrani, di viti, di salici, et altre cose tali; et nelle fredde di frondi, et foglie di lauro, di maggiorana, d' ireos, et altre cose calde; et venendo il male da cagione calda, il che si conoscerà dalla giouinezza, et dalla vita passata dell' animale, dalla relatione del curatore, dalla generosità, et natiuo ardire di quello, dall' habito del corpo, dal pelame, et dalla stagione dell' anno; si nutriranno con spelta, orzo, gramigna, foglie di salici, herba di prato, sieno bagnato, acqua pura, et beueroni con farina d' orzo. *Cura.*

Modo di viuere.

Segni del male da cagione calda.

Vitto.

Mà procedendo da cagione fredda, come ne dimostrano gli anni del cauallo, la tardità, la pigritia, la timidità, et melanconia naturale; il pelame slauato, smorto, mal colorito, et terrigno; il corpo fiacco, languido, et la qualità del tempo, venendo per lo più nel verno, et nell' autunno. Si pasceranno con ceci rossi, et con orzo mescolato con fien greco; ò con pastoni di semola col mele; ò con semola bagnata con vino bianco; ò con pane bagnato in vino; et con beueroni di farina di formento, et acqua pura. Scoperto il male, s' egli verrà da cagione calda, se gli daranno la mattina à digiuno in beuanda per molti giorni cordiali freddi, mescolati con vn poco de gli aromatici caldi, acciò più facilmente penetrando la entro, preparino gli humori, et consumano la cagion loro; al che saranno buoni la decottione di boraggine, di viole, di buglossa, di sandali, et di melissa; et le polui di buglossa, et di rasura d' auorio, mescolate insieme in vguale misura, et stemperate in acqua rosata; et quelle di coralli, di rasura d' auorio, di melissa, sciolte con acqua, ò decottione di boraggine; le quali vaglia no grandemente nelle cagioni calde, et nelle fredde, et la iera magna sciolta in vino, la quale data vna sol volta in questi morbi, è molto efficace; quando però sia fatta l' vniuersale purgatione, et il male sia in declinatione, et l'animale habbia ripigliato le forze perdute; et fra tanto si bagnaranno souente il

Segni del male da cagione fredda.

Vitto.

Remedij nel male da cagione calda.

giorno

giorno le nari, et la bocca del cauallo infermo con ſpugne ſtate à molle in aceto; oueramente in acqua roſata, et aceto meſcolati inſieme, à fine di reſtaurarlo, et confortarlo; et alle volte ſe gli fregherà leggiermente contra pelo tutto il corpo, con le mani vnte d' olio acerbo, et olio roſato, per vietar quelli ſudori diaforetici. Mà s' egli procederà da materia ſanguigna, che riempia quelle parti, ſe gli cauerà preſto ſangue, hauuto riſguardo alla vita, et all' età del cauallo; et nel reſto ſi curerà, come habbiamo detto poco di ſopra. Venendo poi il male da fredda cagione, come più frequentemente auiene, s'adopreranno i remedij, che riſcaldino: et per molti giorni ſe gli daranno in beuanda la polue di ſeme di maggiorana ſtemperata con vino; ô il ſucco di maggiorana, di bugloſſa, ô le lor decottioni; ò la miſtura, che ſi fà di zuccaro, di zenzeuaro, di cinnamomo, di galanga, di garofani fatti in polue, et ſciolti in vino ottimo; ô le polui di bacche di lauro, d' ariſtolochia, di mirrha, di thimo, et altri tali, meſcolate con vino bianco; ouero ſe gli daranno à bere in vna ſol volta oncie tre e meza d' aceto ſcillino; oueramente vna oncia di trifera Saracenica con vino caldo: le quali vagliono mirabilmente al dolore, et alla palpitatione del cuore, et alle ſincope; et ſe gli lauaranno molte volte il giorno le narici, la lingua, et la bocca con vino ottimo, ô con vino meſcolato con aceto; et ſi fregherà ſpeſſo con le mani vnte di vino, et olio; ò d' olio, et ſolfo incorporati inſieme; ô della compoſitione che ſi fà con cera, raggia, pegola, incenſo, di ciaſcuno parti vguali, peſte le coſe da peſtare, et ſtemperate con olio vecchio, et cotte à lento foco, vngendolo vna ſol volta. Non ſanandoſi con queſti rimedij il cauallo, ſe gli cauarà ſangue dalle vene delle gambe dinanzi, ſotto il ginocchio, et da piedi di dietro, et dalla coda, ſe biſognaſſe; et ciò fatto, ſi continuaranno i ſoliti rimedij; et ſe il male ſarà prodotto da i vermi, che ſiano ò nel ventricolo, ò nel ventre inferiore, ò da humori velenoſi, ſi curerà com rimedij caldi appropriati, come diremo al ſuo proprio loco; parlando de i mali della bocca, ſopra lo ſtomaco, et de i vermi. Et tanto baſti hauer detto della cura vniuerſale delle paſſioni del cuore.

Cura del male da materia ſanguigna.

Rimedij nel male da cagione fredda.

Non ſi ſanando il cauallo con li rimedij poſti, che far ſi debba.

Male prodotto da vermi come ſi curi.

CAP. II.

Del batticuore.

ANCOR CHE per la precedente cura ſoccorer ſi poſſa alle tre paſſioni del cuore raccontate da noi; nondimeno eſſendo la palpitatione, et la ſincope di maggior conſideratione dell' altra; non ſarà perauentura fuori di ragione conſiderar particolarmente l' vna, et l'altra; come più periglioſe, et biſogne-

bisogneuoli di rimedio più opportuno; perilche se la palpitatione sarà principalmente, et propriamente in esso cuore, membro tanto nobile, et principale; sarà quasi vano adoprarui rimedio alcuno, vccidendo ella per lo più in vn subito il misero animale. Mà se perauentura ci darà tempo, se gli potrà fare qualche giouamento, col cauargli sangue. Se verrà poi per lo compatimento, ò per la communicanza, che hà il cuore con alcune parti del corpo (ancorche il male sia grande, et pericolosissimo) si potrà rimouere con gli rimedij, ch' estinguono il freddo, et la ventosità; et con tutte le cose, che riscaldano, et assottigliano gli spiriti, et fanno i corpi transpirabili, venendo quasi sempre il batticuore da sostanza aerea, et ventosa, et da spiriti nebulosi, melancolici, et ventosi, come da sue proprie cagioni; le quali con impeto, et violenza inalzano quella parte doue sono rinchiusi, sin tanto, che essallino; la onde sarà di grandissimo giouamento il trarli più volte giù per la gola, col corno, polui di garofali stemperate con succo di maggiorana, di bugloss, et ottimo vino, ò maluasia, che molto vagliono in questo male, et sopra tutto quando viene da cagion fredda; ò il succo di nardo con vino; ò l' elettuario detto diambra con vino, ò le polui di coralli, di rasura d' auorio, mescolate con acqua; ô la decottione di melissa, di boraggine, et di bugloss, che vagliono in ogni palpitatione di cuore, venga da qual si voglia cagione, ô fredda, ò calda; ò la mistura di pepe grane trenta, et di mirrha oncia meza fatte in polue, et mescolate con ottimo vino; ouero la composition, che si fà di ruta verde vna brancata, d' opoponaco oncia vna, ben pesti, et cotti insieme, et mescolati con vino, et olio omfacino; ò quella che si compone con scilla, et seme di ruta, di ciascuna parti eguali, peste, et stemperate con ottimo vino; dandone oncie tre per volta.

Pronostico.

Rimedij al batticuore.

Cause.

Cura.

CAP. III.

Della sincopa.

MA se la sincopa affliggerà l' animale, non più tosto sarà conosciuta, che si farà ogni opera per farlo risentire; ficcandogli nelle nari il pulegio solo, ò meschiato con l' aceto, venendo l' accidente da calidità; ò il cocomero seluatico, ò l' elaterio; ouero soffiandogli nelle nari il pepe poluerizato; ô mettendouelo dentro cõ taste intinte in olio di castoreo; et gettandogli acqua fredda sopra il mostaccio, et facendogli starnutatorij, et gettandogli per le nari ottimo vino, et stropicciandogli (apertagli la bocca) i denti, et la lingua con sale, et aceto; ô con le mani vnte di teriaca; et fregandogli le gambe per viuificare il calor naturale. Riuenuto il cauallo, se gli faranno fregagioni per tutto il

Cura della sincopa da calidità.

Riuenuto il cauallo che far bisogni.

to il corpo, et per le gambe; et si farà pisciare, et se gli daranno à mangiare cose tenere, et liquide. Et se fosse ripieno, per la debolezza della virtù, non se gli cauerà subito sangue; ma restaurato prima à poco à poco, et assottigliati, et digeriti alquanto gli humori, dandogli per cinque giorni la mattina auanti il cibo la beuanda fatta di siroppo acetoso, con l' isopo; ouero gettandogli giù per la gola il vino mescolato con acqua; se gli cauerà poi sangue conuenientemente, secondo l' età, la stagione, et le forze del cauallo sincopato, et secondo la qualità del male. Se la sincope sarà prodotta da debolezza, ô stanchezza, ò per esser troppo euacuato il cauallo, per vscita grande di sangue, ô per medicine gagliarde, ò per flusso di ventre; bisognerà attendere à ristorarlo, dandogli col corno ogni giorno la mattina, et la sera brodo di gallina, et rossi d' vuoua, et dandogli à bere vino mescolato con acqua. Se verrà questo graue accidente da cagione fredda, si terrà il cauallo in luogo caldo, et netto; et se gli daranno cibi caldi, et da bere vino ottimo, ô solo, ô mescolato col cardamo, ò col pepe. Se procederà da i vermi, che corrodano la bocca sopra lo stomaco, ò mandino vapori al cuore, s'vseranno i remedij caldi, che ammazzano i vermi, et confortano il cuore, come diremo. Se verrà da gli humori acri, acuti, et mordaci; se gli trarrà giù per la gola pane grattato, con vino di melagrani; et si gouernerà, come diremo nel male della bocca sopra lo stomaco, generato da gli stessi humori acri, et mordaci. Se lo cagioneranno materie crude, se gli daranno cibi, che assottigliano, et caldi, cibandolo souente il giorno, et dandogli poco cibo per volta. Se lo partoriranno humori freddi, et grossi, i cibi saranno incisiui, et assottigliatiui, come sono i ceci rossi, ò l' acqua de i ceci con la senape. Per confortar poi il cuore, se gli darà in beuanda à digiuno il garofalo poluerizato con vino; ò il nardo nelle materie fredde, et nelle calde; per confortare con la suauità dell' odore il cuore, acciò fatto forte, et gagliardo, discacci da se quelle cose, che gli apportano nocumento, et danno.

Cauallo ripieno come si curi.

Cauar sangue

Cura della sincopa da debolezza, ò altre cagioni.

Sincope da fredda cagione, come si curi.

Sincope da humori acri come si curi.

Rimedij della sincope da materie crude.

Rimedij nella sincope da humori freddi, et grossi.

CAP. IIII.

Della difficoltà del respirare.

Difficoltà del respirare di tre sorti.

Difficoltà di risiatare, ò fiato grosso

Asthma.

Bolsi quali siano.

LA difficoltà del respirare in questi animali è di tre sorti; percioche, s' ella non è di troppo momento, et senza suono, et stridore; col nome del genere si chiama difficoltà di risiatare, ò (come dicono i volgari) fiato grosso. S' ella è vehemente, et tale, che non possa il cauallo risiatare senza suono, et stridore, si chiama asthma, sospiro, et bolso impropriamente, essendo solamente bolsi (secondo i Greci) quelli caualli, che hanno i polmoni vlcerati,

fati, ròtti, et pieni di marcia. Mà se oltra i mali predetti s' aggiungerà anco questo di peggio, che non possa tirar il fiato, se non col collo alzato, et diritto, Orthopnoea vien detta. Generano queste tre differenze della respiratione offesa tutte quelle cose, che aggrauano, et impediscono i polmoni, lo diafragma, la via del fiato, e i muscoli, che muouono il torace; essendo queste membra il proprio soggetto di queste passioni; et le cagioni loro sono interne, et esterne. L'esterne sono i cibi poluerizati, et pieni di terra, ò muffati, ò guasti, come sono fieni, strami, paglie, biada, et altri tali: l' acque fangose, corrotte, ô troppo fredde, et massimamente quando gli vengono date à bere subitamente dopo la molta fatica, essendo ancora i caualli riscaldati, affannati, et pieni di sudore; et le fatiche souerchie, et violente; nel che incorrono facilmente i caualli ripieni, et grassi. L' interne sono la strettezza del petto, et delle nari; l' eccessiua caldezza de i polmoni ò sola, ò congiunta con quella del corpo; la troppa siccità, et calidità; la debolezza, et mala complessione delle membra della respiratione; lo diafragma, ò il mediastino, ò la pleura postemati; il vento raccolto nello stomaco, ô nel colon intestino, doue egli è attaccato sotto lo stomaco, come si vede manifestamente ne i caualli che hanno i dolori, per hauer mangiato molta copia di cibi freddi, et ventosi; il tumore del fegato, ò della milza comprimendo lo diafragma; l' aspera arteria impedita, et compressa da qualche postema; l'humidità, ò la marcia raccolta nel petto; gli humori grossi, lenti, et tenaci: i quali ò vengano dal capo per distillatione, ô dalle membra vicine, ò generinsi ne gli istessi polmoni, ristringono la via del fiato, inuescano, cuoprono, et impediscono il mediastino, lo diafragma, et i muscoli, che seruono à mouere il thorace: onde offese quelle parti, et ristrette le strade per doue entra, et esce naturalmente l' aere, segue la difficultà del respirare, et quel suono, ò stridore, che si sente; et gli altri strani accidenti, che in questi animali si veggiono. la onde secondo la diuersità, quantità, et qualità delle cagioni materiali, et secondo il sito, et luogo, che occupano, et offendono, si generano gran differenze, et varietà nell' anhelito, et diuersi mouimenti non naturali; percioche, se occupano la parte di dentro, et quella di sopra de i polmoni; et impediscono, et offendono lo diafragma, l' aspera arteria, e i muscoli, che dilatano il thorace, vengono à produrre la difficoltà di tirar' il fiato: non potendo lo diafragma, e i polmoni impediti, coperti, et ripieni d' humore raccoglierssi bene nel riceuer l' aere, ne i muscoli, che aitano à dilatar gagliardamente il thorace, far l' officio loro: ne riceuer aere à bastanza essendo la via del fiato ristretta, ò compressa. Se riempiono quella di fuori, et di sotto, et danneggiano i muscoli, che constringono il torace; cagionano la difficoltà di mandar fuori il fiato: non potendo dilatarsi, ne allargarsi à sufficienza i polmoni nell' vscir fuori l' aere riscaldato, ne i muscoli constringere il

Orthopnoea. Cause.

Esterne.

Interne.

Difficultà del respirar come si generi

Il respirare è vario, et diuerso, secondo la varietà, et diuersità delle cause, et del loco offeso.

Difficultà di tirar il fiato da che proceda.

Difficultà di mandar fuori il fiato da che venga.

gere il thorace à baſtanza. Mà, ſe occupano ambedue i lati de i polmoni, et impediſcono da ogni lato lo diafragma, et offendono l'aſpera arteria, e i muſcoli, che conſtringono, et dilatano il thorace, fanno la difficoltà del riceuer', et mandar fuori l' aere. Queſte varietà, et differenze apparenti del reſpirare, le quali dimoſtrano la parte afferta, la qualità, et grandezza del male, ſi conoſcono in queſti animali, oltra le coſe dette, dal vario mouimento, et battimento de i fianchi, che fanno contra il loro vſo naturale, nel tirar con difficoltà, et mandar fuori il fiato. Concioſiache alcuni di loro muouono, et battono i fianchi velocemente, et frequentemente, et con molta vehemenza, ò per eſſerſi fatto più grande il calore ne gli ſtromenti del la reſpiratione, et nelle parti ſpiritali; ò per vlceri generati di freſco ne i polmoni, ô per poſtema calda, come nella peripleumonia; ò per altra cagione, che nelle parti ſpiritali eſſer calor non naturale dimoſtri: onde hauendo la natura impedita, et offeſa biſogno di refrigerio, con frequenza, con velocità, et con vehemenza grande tira l'aere eſterno freddo à refrigerare il ſouerchio calore del cuore; il che dimoſtra eſſer nell' animale ammalato neceſſità grande di reſpirare, et virtù potente, et gagliarda; ma gli ſtromenti à quella nè corriſpondenti, nè conuenienti; et il male, ſecondo il giudicio mio, eſſer verſo il ſuo principio, et maſsimamente ne i bolſi; poiche ogni vlcere da principio infiamma il loco oue ſi fà; et la virtù allhora è gagliarda, ma col tempo nelle infirmità ſi fa debole; onde non può dipoi l' animale indebolito con tanta frequenza, et vehemenza rifiatare, ne dimenare i fianchi; et altri battono ſpeſſo i fianchi, per hauere eglino impaſsiti, ô eſsiccati i polmoni; oueramente attaccati in parte alle coſte; ò indurati, et poſtemati; ò il petto ripieno di marcia, ò riſtrette le vie del fiato; onde è neceſſario, che il rifiatare, et per conſeguente il mouer de' fianchi ſia frequente, acciò con la ſua frequenza, et ſpeſſezza ſuppliſca alla velocità, et grandezza del moto, che far douea; et alcuni altri pian piano, et con tardità muouono i fianchi; il che procede dalla virtù debole, che non può muouere fortemente, et in vn ſubito, come ſaria neceſſario, quelli ſtromenti, che ſi ricercano à rifiatare; et da i polmoni conſumati, ò ripieni di vlceri, et poſteme fredde, inuecchiate, et coperti, et circondati inſieme con lo diafragma di materie groſſe, et viſcoſe, che gl' impediſcono, et indeboliſcono; et inoltre, alcuni caualli nell' attrahere l' aere, tirando i fianchi gagliardamente in dentro, fanno gran coſtato; et altri premendo i fianchi pian piano, fanno il medeſimo; et ambedue nel rifiatare ſpingono, et inalzano grandemente i fianchi in fuori; et queſto viene dalla virtù debole, che non puô in vn ſubito, et naturalmente comprimere, et muouere gli ſtromenti, che ſi ricercano à riceuer l' aere; et dall' eſſere offeſe le parti ſpiritali, et li muſcoli, che ſeruono alla reſpiratione, et maggiormente quelli, che riſtringono il thorace; et dall' hauer biſogno l'animale per

Difficultà del riceuere, & mandar fuori l'aere da che ſia cauſata.

Segni.

Segni quando il male è nel principio.

male per rifiatare di aiutar il diafragma con tutti i muſcoli, che ſeruono à muouer' il petto, et dall' eſſere impaſsiti, et eſsiccati i polmoni, ò ripieni; et il diafragma coperto per la parte di ſopra d' humori groſsi, et viſcoſi; et quel lo procede dalla virtù gagliarda, et dall' inobedienza de gli ſtromenti della reſpiratione; percioche non potendo il diafragma impedito, et offeſo nel tirar l' aere raccoglierſi, ſe non con grande ſforzo, et con l' aiuto de gli altri i muſcoli per far l' officio ſuo, ſecondo il biſogno, et volere dell' animale, tira con forza in sù, et in dentro verſo il ſuo principio le punte delle coſte illegittime, alle quali ſtà attaccato, et riſtringe conſeguentemente la parte più baſſa del thorace, et il ventre; talmente che appaiono in quel moto non naturale le punte delle coſte illeggittime ſporgere, et inalzarſi in fuori; et far' vn rilieuo, che alcuni nominano cordone; et vogliono che ſia proprio ſegno de' caualli bolſi: il qual rilieuo ſi vede apparir hor più alto, et hor più baſſo; ſecondo che il diafragma ſi raccoglie in ſe ſteſſo; et cõ gli altri muſcoli conſtringe più, et meno la parte più baſſa del thorace, et il ventre. Altri poi nel riceuere l' aere, fanno due premute co' fianchi in due tempi diſtinti fra loro; et nel cacciarlo fuori ſoſpingono gagliardamente i fianchi all' in sù con vn mouimento ſolo; dal qual' accidente queſta ſorte d' attraher l' aere è ſtato chiamato d' alcuni anhelito doppio, cioè fatto in due tempi diſtinti; et i caualli affetti di tal male pulſiui, ò pulſini ſono ſtati chiamati. Ciò procede ò da materia renace, che nella parte di ſopra della canna del polmone ſia inueſcata, la oue i ſuoi rami maggiori hanno principio; la quale non laſcia co sì alla prima volta ſcender l' aere ne i polmoni nel tirar' il fiato; ò da i polmoni, et da gli ſtromenti della reſpiratione eſsiccati, et indurati, ò troppo riſcaldati; ò dall' eſſer offeſi maggiormenre, ò indeboliti, il diafragma, et i muſcoli, che dilatano il thorace, che quelli che lo conſtringono, et ſeruono à mandar fuori il fiato: onde non potendo la natura con vna premuta ſola de' fianchi tirar l' aere baſteuole à far vento al cuore, ſi sforza tirarlo con due; ſeruendoſi di tutti gli ſtromenti à ciò neceſſarij. Et altri per lo contrario nel tirar il fiato fanno vna premuta ſola co' i fianchi; et nel mandarlo fuori, ſoſpingono in due volte i fianchi, inalzandogli, et gonfiandogli grandemente; et è ſegno, che i muſcoli, che dilarano il thorace, ſono meno offeſi, che quelli, che lo conſtringono; ò che ſono più grauemente i rami piccioli dell' aſpera arteria offeſi, che i grandi, per eſſer ripieni di materia; onde nõ può ageuolmente l' aere riſcaldato dal ſiniſtro ventricolo del cuore ritornare in dietro à i polmoni. Altri poi nel cacciar fuori il fiato in due volte, laſciano prima andare pian piano i fianchi al ſuo luoco, et dipoi gli riſpingono con vn sforzo grandiſsimo in fuori; et ciò fanno alle volte tanto gagliardamente, che ſi veggiono in fuori le punte delle coſte illegittime, et inalzarſi tutto il coſtato, et il ventre inſino alle ſpalle; et ciò naſce dalle ca-

Cordone che coſa ſia, & che ſignifichi.

Anhelito doppio che coſa ſia.

Caualli ond' è detti pulſiui ò pulſini.

Cauſe dell' anhelito doppio.

Segni propri

gioni dette poco di sopra. I segni proprij di questo male sono il batter de i fianchi nel rifiatare, ô più tardi, ò più forte, ô più souente dell' vso naturale: et il raccogliere, et l' aprire nell'istesso tempo grandemente, et con difficoltà le nari. I segni poi, ouero accidenti, che non accompagnano sempre, et necessariamente questa passione, non ritroiandosi in tutti i caualli affetti di questo male, ne in ogni tempo, ma solamente in questo, ô in quell' altro particolare; ne tutti vnitamente in vn soggetto solo, ma spezzati, secondo, che porta la qualità, et la grandezza del male: sono varij, et diuersi, et hora più, et hora meno gagliardi; si come l' vna sorte di questo male è più vehemente dell' altra; et che la cagione del male è più, et meno possente. Et questi sono, che alcuni animali infermi, oltra i proprij segni, hanno la tosse secca, altri humida; et questa ô continua, ô interposta, et rara, per interualli inequali; et nel tossire alcuni di loro tengono il capo alzato; et altri lo tengono chino; et fanno sembiante di creppare; et alcuni tossendo traggono petti; et molti dopo il cibo, et il bere tossiscono più gagliardamente, et frequentemente, che prima non faceuano; et altri nel tossire cacciano per le nari, ô per la bocca humori liquidi, et scorrenti; et altri humori grossi, viscosi, et marcidi; et nel mandar fuori il fiato, spingono il forame molto in fuori, et spesso cacciano fuori il membro; et alcuni stanno melanconici, ansano, et soffiano con le nari; hanno gli occhi hora gialli, et hora rossigni, et loro puzza il fiato; denotando il fiato puzzolente essere putrefatti, et guasti gli humori, ò qualche altra cosa nelli stromenti della respiratione, ò qualche particella del polmone, ò della sua canna: se però questo puzzore non procedesse dalle nari, ô dalla bocca del cauallo; et altri massimamente gli orthonoici, et gli asmatici hanno l' anhelito infocato, picciolo, veloce, et frequente; et le nari grandemente infiammate, et rosse, per la gran fatica, che sentono nel pigliar grauemente, et cacciar fuori l'aere; et tengno gli occhi molto aperti; et sforzati à caminare, ò à correre, per la molta pena della suffocatione, sono costretti ad aprir la bocca sornacchiando, et stridendo; oueramente à fermarsi, et à gettarsi in terra, oue non si riuoltano, ma si sforzano leuarsi.

Segni che sempre non accompagnano il male.

Fiato puzzolente, che denoti.

Segni dell'orthopnoea, & dell'asma.

Pronostico.

Questo male, ancora che sia sempre malageuole da curarsi, nondimeno essendo nouo, si potrà sanare, vsandoui grandissima cura, et diligenza; imperoche essendo vecchio, è incurabile; et venendo per lo più in questi animali da materie fredde, et humide, et da humori grossi, viscosi et renaci, raccolti ne i polmoni, et nelle membra della respiratione, di questo sarà il principal nostro ragionamento. Si terranno adunque i caualli affetti in stalle nette, che siano temperatamente calde, et inclinino al secco, schifando quanto più si potrà l' humido grande, et il freddo; si passeggiaranno due hore mattino, et sera auanti il cibo; riguardandogli dal trottare, et dal correre, perche sono nociui: et se gli faranno fregagioni, finche vengano in su-

Cura. Modo di viuere.

dore;

dore; et si nutriranno di cose calde mescolate con altre, che humettino, et conferiscano à i polmoni; et che habbiano anco valore di assottigliare, tagliare, et nettare i grossi, et viscosi humori, et quelle parti; come sono la paglia, ò il fieno bagnati con nitro, ô mescolati con foglie di cocomero selluaggio; l'orzo cotto, ò crudo meschiato con orobi, ô seme di cocomero selluatico, ò con seme di lino, ò con fien greco; i ceci rossi, et gli orobi dati insieme; ò gli orobi soli stati à molle in acqua, ò meschiati con mele; percioche essendo gli orobi absterssiui, incisiui, et aperitiui; così preparati purgano il petto, et i polmoni da gli humori grossi; li pastoni di semola cõ polue di regolitia, et mele: co i quali cibi per dargli maggior virtù, et possanza, si potranno mescolare alcune delle seguenti polui; come più parerà conuenirsi al la qualità, et grandezza del male. Polue d' agarico, di radice di cocomero seluaggio, che sono ottime. Polui di radici di gentiana, d' aristolochia, di enula, et di polmone di volpe. Sarà ancor buono dargli per quindici giorni nell' orzo, ô nella semola barbe di cocomero seluaggio, ô di pan porcino tagliate minutamente, dandone oncie tre per volta; disseccando elle, come n'ha dimostrata la sperienza, et euacuando quelli tristi humori; ò fargli mangiar continuamente lardo vecchio di porco fatto à modo di dadi piccioli, meschiato con la biada, ò dar loro à mangiar' in vna sol volta due libre di lardo di porco tagliato minutamente, et mescolato in grano cotto, essendo stato due dí senza bere, et mangiare: il che suole sanare questo male, quando è fresco. Se gli daranno à bere acqua tepida con nitro, et mele; ouero acqua, oue la semola sia stata bollita; ò beueroni con farina d' orzo, ò di faue, et mele; oueramente acqua melata, ò acqua d' orzo con mele; ò acqua pettorale; ò acqua piouana con nitro, ò vino dolce: douendo esser sempre tutte le beuande tepide, et mescolate con nitro; il quale assottiglia, et taglia i grossi, et viscosi humori. Mangiato che hauranno, si faranno stare alle volte imbrigliati, mettendogli sù l' imboccatura della briglia pepe poluerizato, mescolato con mele: accioche scendendo nei polmoni, gli purghino; et nettino. Per purgar poi, et euacuar gli humori, si potrà (se il bisogno lo richiederà, et il cauallo sarà giouane, et di buone forze) cauargli sangue dalla vena commune del collo, quanto parerà conuenirsi; et per bocca se gli daranno ò prima, che sia sano, ò dopo; il che fia meglio (preparati gli humori con beuande, ò con polui, ò con radici, ò herbe, mescolate con la biada, ô con la semola) medicamenti, che euacuino i grossi, et lenti humori; reiterando quante volte sarà bisogno le beuãde, et dopo quelle medicine; ouero se gli faranno ogni terzo di clisterij di centaurea, et di cocomero asinino; ò di decottione d' agarico, di cardamo, di polipodio, et di epithimo, con alquanto d' euforbio; ò di colloquintida, con olio di ruta, cammomilla, et sale; auertendo (come si è detto) che nel dar le beuande è da osser-

Cauar sangue

Quali medicamenti dar si debbano ch' euacuino Clisterij.

Auertimento

da osseruarsi, che i caualli auanti le pigliano, siano stati quattro, ô cinque hore senza mangiare, et dopo le beuande vna, ò due hore imbrigliati; et poi si cibino: et parimente, che auanti la medicina, mangiato che hauranno i caualli la sera la prebenda della biada, stiano il restante del tempo senza cibarsi; et dopo la medicina vna, ò due hore imbrigliati, et senza mangiare; acciò possano fare la sua operatione i medicamenti, ò sieno mossi leggiermente (se fia bisogno) acciò non ributtino la medicina, et che i suoi cibi sieno pastoni di semola con mele, ò semola, et beueroni, con farina d' orzo tepidi, ò acqua tepida. Si prepareranno gli humori à poco à poco con cose, che nettino, et mondifichino il petto, et i polmoni da i putridi, et grossi humori; et con quelle che habbiano valore, et forza di nettare, tagliare, et maturare quelle materie grosse, et viscose; perilche si daranno loro per quindici giorni ogni mattina con semola, ò con orzo duo cucchiari d' agarico in polue; ò tre dramme di pan porcino, ò di barbe di cocomero seluatico tagliate minutamente con nitro; poscia per molti giorni (acciò senza altro si lieui la difficultà del rifiatare, come spesso succede ne i mali noui, et non troppo gagliardi) se gli faranno mangiare mescolati con semola tre cocchiari per volta della seguente compositione; che à farla si pigliano tre cauoli con le foglie intieri, sei bicchieri d' acqua, et libbre tre di mele; et bolliti insieme fin che calino il terzo, vi s' aggiunge tre bicchieri di fortissimo aceto, et oncie due d' agarico poluerizato, et dipoi si fanno di nuouo bollire tanto, che diuentino spessi, et s' adoprano; hauendo l' agarico virtù di mondificare il petto, i polmoni, et tutte le membra spiritali dalla flemma, et da i putridi, et grossi humori; et essendo il pan porcino absterssiuo, incisiuo, aperitiuo, et digestiuo; et purgando il cocomero seluatico la flemma, et la colera; ouero se gli daranno col corno per noue, ò dieci, ò quindici giorni in beuanda la mattina auanti il cibo il seme del pan porcino fatto in polue, et dissoluto con vin dolce; che gioua all' astma, et all' altre strettture di petto; ò l' ossimele, dentro il quale sieno bolliti le radici di regolitia, il marobbio, et il mele rosato; ò la decottione di radici d' enula, la quale gioua molto à gli astmatici, et alli stretti di petto; ò la radice di aristolochia rotonda, et di gentiana in egual peso, et mescolate con vin dolce; ô la beuanda, che à farla si piglia vna testa di castrone, et si fa tanto cuocere, che la carne sia distaccata dall' ossa, et tutta si disfaccia; poscia leuate via l' ossa, et aggiuntoui libbre cinque di vin dolce, ô di saba, midolla di vitello oncia vna, grasso di porco libbre due, et aceto libbra meza, si fanno di nuouo cuocere, talmente che rafreddandosi, rimangano come apprese; et messoui dentro oncie tre di draganti mollificati, et seme di lino, et di fien greco ana libbra vna, cotti, et ben pesti, se gli dà vn bollore, tanto che siano disfatti i gusci, et ben incorporati insieme, et poi tepide si adoprano; et se non scorressero bene per lo corno, si stempra-

Rimedij per preparar gli humori.

Preparati gli humori quali rimedij vsar si debbano.

Agarico che virtù habbia.

no con

no con ſaba, ò vino dolce; ô quella che ſi fa di garofali dramme tre, di noce moſcate, di zenzeuaro, di galanga, di guado, di cimino, di finochi, di zaffarano ana dramme tre, et di tre torli d' voua ſciolti in vin bianco; ò la beuanda d'acqua piouana, ò di fiume, dentro le quali ſia ſtato per vna notte in infuſione tritello di formento; aggiuntoui (colata che ſarà) zuccaro, olio di mandole dolci, et mandole ben peſte; la quale data in quantità di due boccali per volta, netta i polmoni, maturando quelle materie groſſe, et rende facile, et libero il rifiatare, et ſcaccia la toſſe ſe vi foſſe; ò la beuanda fatta di polue di noce moſcate, di cannella ana dramme due, di zenzeuaro fatto in polue oncia meza, et alquanto di polue di regolitia, meſcolate inſieme, et ſtemperate in mezo boccale di vino dolce, et altrettanto d' orina humana: la quale vale all' aſtma, à bolſi, per materie fredde; ô l' orina freſca humana: la quale data per noue, ò dieci giorni in quantità di due boccali per volta, purga, et diſſecca quegli humori; ô il beueraggio di garofali, di noce moſcate, di galanga, di cardamomo, di ghianda, di cerri, di carui, di fien greco, di zaffarano in egual peſo fatti in polue, et di ſucco di regolitia, diſciolti, et ſtemperati in vin bianco dolce; ò il moſto roſſo d' vua: il quale dato per cinque giorni continui, euacua, et riſcalda, dandogli dipoi il mangiar bagnato in acqua: ma è periglioſo molto. Preparati gli humori, per euacuarli, ſe gli daranno col corno (ſtato l' animale digiuno la notte precedente) oncie due di ſucco del cocomero ſeluaggio; ouero la beuanda, che ſi fa con agarico oncia meza, ſcamonea due danari, e mezo, ſale gemma oncia meza, peſto, et paſſato per lo ſetaccio, ſciolti con acqua melata; ò la termentina chiara libbra vna, et oncie due d' euforbio con acqua d' orzo; ouero ſe gli darà in tre volte in pillole la miſtura fatta d' agarico oncie otto, ariſtolochia rotonda oncie ſei, pece nauale libbra vna et meza, fatti in polue; termentina libbre due; mele crudo, lardo di porco ben lauato, et peſto ana libbre due, polue di maggiorana oncie ſei, meſcolate, et ammaſſate inſieme in forma di paſta, con le mani tinte con la farina d' orzo: la quale è ottimo, et ſperimentato rimedio; ô la medicina, che ſi fa di capel venere, d' ireos, di marobbio, di paſſi, di regolitia, di fieno greco, poluerizati ana dramme cinque, di cardamomo, di pepe, di mandole amare, di baurach, di ſeme d' ortica, d' agarico, di colloquintida ana dramme due, fatti in polue, et diſciolti con due libbre di mele, et decottione di regolitia, tanto che ſi faccia liquida, et poſſa ben ſcorrere per lo corno: la quale data due, ô tre volte per bocca al cauallo, ò inanti, ô dopo che ſieno preparati gli humori, fa mirabile giouamento; ô quella che ſi fa di decottione di regolitia, di capel venere, di marobbio, di vino dolce ottimo, di baurach, di cardamomo, di ciaſcuno oncie due, di ſeme d' ortica, d' ariſtolochia rotonda ana oncie tre, diſſolutoui dentro (colata che ſarà) polue d' agarico oncie cinque, et di polpa di collo-

Effetti dell' orina humana.

Moſto d' vua roſſa.

Euacuar gli humori.

Medicine ſolutiue.

Pillole.

di colloquintida oncie tre, et mele libbre due: la quale si dà due, ò tre volte, et più se facesse bisogno, et fa mirabile effetto, et sana souente, se il male non è inuecchiato; hauendo oltra le altre cose la colloquintida virtù di soluere la flemma, et gli humori viscosi, et di mondificar il petto, et i polmoni; ò la medicina, che à farla si pigliano cinquanta lumache col guscio; et rotte, si fanno bollire in quattro bicchieri d' acqua, tanto che calino il quarto; poscia colata l' acqua, vi s' aggiunge mele rosato, mele commune, di ciascuno vna libbra, et si mettono al fuoco, et mentre bollono, se gli mette dentro oncie cinque di succo di foglie d' ebuli, et oncia vna d' incenso poluerizato, et oncie quattro di zuccaro, et vi si lasciano tanto, che sieno bene incorporati insieme; poi si leuano, et si serbano, et si adoprano (stati prima vna notte al sereno) la quale sana il mal nuouo in poco spacio di tempo, data auanti, ò dopo le beuande, ò le pillole, che si fanno di lardo di porco libbre tre, di butiro fresco libbre due, di sien Greco cotto libbra vna, di iera pigra oncie due, di mele rosato oncie tre, d' vna radice di cocomero asinino fatta in polue, et di scammonea dramme due, mescolate, et ammassate insieme, che giouano al fiato grosso, à gli asmatici, et à i bolli; ò la medicina, che contiene gentiana, cinnamomo, galanga ana oncia meza, poluerizate, iera pigra, giulebbe, di ciascuno meza oncia, stemperate in vn boccale d' ottimo vino dolce: la quale ne i mali nuoui fà mirabile effetto, hauendo però auanti la medicina in cinque mattine pigliato il cauallo la seguente beuanda, che si fa d' acque di marrobbio, d' absintio, di cicorea ana libbra meza, di zaffarano meza oncia, di liscia dolce fatta con cenere d' oliuo vn boccale, mescolati, et incorporati insieme; et dopo quella tollendo ogni mattina per otto giorni continui quattro bicchieri di sero di capra con alquanto di sale trito per ciascuna volta, per correggere il calore delli medicamenti; oueramente essendo il mal nuouo, se gli darà prima in due mattine la beuanda, che contiene libbre due e meza di sien Greco ben cotto, libbre tre di butiro fresco, et olio di lino, et di noce ana oncie tre, mescolate insieme: poscia il terzo giorno trattogli sangue dal collo, se gli darà la seguente mattina la medicina, che si compone cõ siroppo rosato tre bicchieri, agarico in polue oncie due e meza, atrocischi con l' osimele quanto basti, et libbra vna di mandole dolce; et dopo questo, passato quattro giorni, se gli getteranno giù per la gola quindici voua macerate per ventiquattro hore in fortissimo aceto; ouero purgato il cauallo con le barbe di cocomero seluaggio, et col nitro, se gli darà col corno in tre mattine la seguente beuanda, che à farla si piglia draganti ammolliti oncie due, sien Greco libbra vna; et bolliti insieme in acqua dẽtro vn vaso di terra, et serbata la decottione, si pestano bene; poscia aggiuntoui oncie due di grasso di vitello, et libbra vna di grasso di porco, et barbe di dragontea libbra meza, et gentiana oncia vna, si pestano bene, et si mescolano lungamente in vn

Virtù della colloquintida.

Remedij essendo il mal nuouo.

Beuande.

Cauar sangue

Medicina.

te in vn mortaio; et vltimamente messi nella decottione serbata del fien Greco, et delli draganti, et in libbre cinque di vino bianco dolce, ô di saba; et datogli vn bollore à lento fuoco, si leuano, et tepidi s'adoprano. Euacuato, et purgato il cauallo, se gli potranno per ageuolare lo spirare, et leuar affatto la difficoltà del rifiatare, se vi fosse rimasta, dargli in beuanda acqua melata, dentro la quale sieno cotte radici d'aristolochia rotonda, et della centaurea maggiore, ò fichi, regolitia, fieno Greco, vua passa, isopo, et marobbio; ô gettarli giù col corno polue di polmone di volpe mescolata con orzata, ò con acqua melata. Se gli potranno inoltre, essendo vicino al fine la cura (per consumar le reliquie di quegli humori) gettargli giù per la gola la decottione di capel venere, et di finocchi, che leggiermente tagliano, assottigliano, et maturanò le materie grosse; ò la decottione di seme di ortica; ô quella di calamento, di pulegio, d'abrotano, di ruta, d'isopo, di nasturcio, di parassio, pesti bene; ô la decottione di foglie d'isopo, di saturigia, di parassio, di farfara, di foglie d'ireos, d'herba di molti fiori, di radici d'enula, di ciascuno parte vguale: la quale data più volte mattina, et sera inanti il cibo, ha virtù, et valore di seccar gli humori; et fargli alle volte fomentationi, che penetrino nel capo, nel petto, et ne i polmoni, mettendo dentro la biadera in vn pignatto nuouo con cenere, et braggia le cose atte à ciò, che sia alligata al capo, talmente che il fumo non possa essalare, ma entri tutto per lo naso, et per la bocca del cauallo: al che ottimi saranno il castoreo, il quale secca ottimamente; il solfo, che gioua grandemente all'astma; et la compositione di costo, di storace, di teda, d'arsenico rosso, di galbano, di mastice, di ciascuno parti eguali; et le foglie, ò radici di farfarella: le quali abbrusciate secche sù i carboni, apportano giouamento alla tosse, all'astma, et à gli altri difetti del respirare; consumate le materie, se gli faranno profumi per confortar i polmoni relassati con polue di polmone di volpe, mescolata con polue di mirto, ò di mirrha. Non potendosi sanare con medicamenti i caualli, ò per la vecchiaia, ò per la grandezza del male, per mascherarlo, et nasconderlo in parte, et render piu atti i caualli alle bisogne humane, se gli potrà cuocere in modo di croce ambi i fianchi, et fendere con ferri ardenti le nari, et il forame: accioche per lo foco non possano dimenar i fianchi si gagliardamente, et possano più facilmente spirare per le nari aperte, et cacciar fuori il vento per lo forame; ouero, come fanno alcuni (per ingannare i compratori) se gli potranno dar beuande, che hanno virtù, et valore di far che fin ad vn certo tempo determinato i caualli nō battino i fianchi più fortemēte dell'vsato: le quali à buon fine saranno tralasciate da noi Ma se questo male procederà da eccessiua calidità, che signoreggia i polmoni, congiunta con la calidità del corpo, ô da se sola; bisognerà adoprar interiormente, et esteriormente cose, che rafreddino; come sono acqua d'orzo, orzata, zuccaro rosato, et altri simili; et essendo l'ani-

Rimedij per ageuolar il spirare.

Nel fine del male, che far si debba.

Suffumigio.

Consumate le materie quali rimedij adoprar si debbano.

Non si sanando con medicamenti il male che far si debba.

Rimedij venendo il male da eccessiua calidità

Cura del male, che viene da troppa ſicità, et caliditá.

do l'animale ſanguigno, cauargli ſangue dal lato ſiniſtro. Se da troppa ſicità, et caliditá, la ſua cura ſarà ſimile à quella de i caualli, che ſono veramente bolſi, et tiſici, et di quelli, che hanno il maraſmo. Se verrà per l'altre paſſioni, che ſono molte, ſi cureranno prima quelle; et dipoi la difficoltà del riſiatare.

Cura del male da altre paſsioni.

CAP. V.

Delle peripleumonia.

Definitione.

Cauſe.

LA peripleumonia è inflammatione de i polmoni, che per lo più viene in queſti animali dal ſangue meſcolato con la flemma, ò con la colera; ò della flemma ſola putrefatta; ò da catarrhi, et diſtillationi inuecchiate, et altri humori raccolti, et dimorati lungo tempo ne i polmoni: come s'è viſto in alcuni caualli aperti, morti in pochiſſimi giorni di queſto male: i quali haueano le tele, che partono il petto, il diafragma, coperti tutti, et inueſchiati d'humori gialli, et roſſigni, groſsi, viſcoſi, et puzzolenti, et vniti talmente, et attaccati inſieme, che faceuano ſembianza d'vna tela groſſa di lino, et i polmoni pieni di poſteme picciole, marcide, et puzzolenti; et il ſiniſtro ventricolo del cuore ripieno di graſſo giallo, et il condotto del fiele ſerrato, et chiuſo; et il fegato corrotto, et guaſto; et i teſticoli gonfij, et ripieni d'humori giallicci, et tutta la carne del corpo, doue era il graſſo di colore giallo, et roſsigno.

Terminatione della peripleumonia.

Termina queſta inflammatione, ouero poſtema calda del polmone in varij, et diuerſi modi; percioche alle volte la natura per eſſer potente, et gagliarda, riſolue quella materia radunata; et alle volte l'indura, et alle volte la fa diuenir marcida, et alle volte la manda all'altre parti. Se l'inflammatione procederà dal ſangue meſcolato con la colera, verrà in vn ſubito, et ſenza alcun ſegno precedente; et ſarà men difficile da curare; et il cauallo haurà vna febbre ardentiſsima, et ſarà trauagliato dalla toſſe; haurà gran difficoltà di riſiatare, batterà forte, et ſpeſſo i fianchi, et gonfierà grandemente le nari, et haurà l'orecchie, la bocca, la teſta, et il fiato bollente; gli occhi infiammati, guarderà fiſſo, terrà il capo chino à terra, per li fumi, che di continuo aſcendono per quelle ſtrade large al capo, haurà la lingua gialla, vacillarà nell'andare, faſtidirà il cibo, beuerà aſſai, haurà le vene gonfie, et groſſe, et parerà alle volte ſtupido, inſenſato, frenetico, et pazzo. Se l'inflammatione ſarà cagionata da catarrhi, et diſtillationi antiche, et inuecchiate; il cauallo molto tempo prima ch'ella ſi ſcuopra, ſarà trauagliato da vna toſſetta molto ſpeſſa; et alle volte butterà baue, et toſſendo caccierà per le nari, et per la bocca humori acquoſi, et roncheggiarà alle volte, et haurà l'anhelito graue, et batterà i fianchi alquan-

Segni della inflammatione dal ſangue con la colera.

Segni della inflammatione da catarrhi antichi.

chi alquanto più forte, et più frequentemente dell' vsato; et se gli vedranno tal uolta i testicoli palpitare, et mouere in sùso, et le vene, et le gambe farsi gonfie. Quando poi per la tardanza di quelle materie grosse, et viscose s'infiammaranno i polmoni, il misero animale soprauenendo la febbre, terrà il capo basso, haurà gli occhi morti, et fitti nel capo, soffierà per la bocca, et per lo naso più dell'vsato; haurà gran difficultà di rifiatare, batterà fortemẽte i fianchi; non potrà tossire, hauendone voglia; haurà la lingua nera, et difficilmente caminerà, et tremerà forte; et nell' andare vacillerà, incrocian do le gambe tremanti; fastidirà il cibo, beuerà assai, et haurà il fiato puzzolente; et caccierà alle volte per lo naso marcidi humori, er nel fine puzzolenti. Mà se la inflammatione verrà da catarrhi antichi, et dalla colera, et dal sangue, haurà il cauallo la febbre ardentissima, et gli occhi infiammati, et la bocca, et la testa bollente; et gli altri segni posti poco di sopra da noi. Questa infirmità è quasi incurabile, non potendo i caualli darci con segni chiari à conoscere il principio del male, ne potendo per lo più l' arte, et l' artificio humano far risoluere, ò cacciare fuori quella materia concorsa, ò posteriata in tempo conueniente; nondimeno essendo il mal nuouo, et venendo da cagioni, che non siano antiche, et inuecchiate, et vsandouisi diligenza grande, si potrà sanare; perilche da principio se gli cauerà sangue à bastanza dalle vene del petto, et da quelle de i fianchi, et si purgherà, gettandogli giù per la gola col corno la mattina (essendo stato la notte precedente digiuno) la beuanda, che si compone con libbre quattro di lardo di porco disciolto; et libbre tre d' olio commune, et oncie sei di cassia tratta; et dopo ogni terzo giorno se gli terrà lubrico il ventre con clisterij appropriati alla cagione del male; et stando il cauallo in luogo netto, et temperato, si terrà mentre la forza, et la virtù è gagliarda à dieta grandissima, dandogli tanto da mangiare, quanto basti à mantenerlo in vita; poscia si ciberà più copiosamente, hauuto risguardo all' età, al male, et alla qualità del tempo; al che saranno buoni l' acqua calda, l' acqua d' orzo col mele, la decottione di malua tepida, l'acqua di mele, beueroni con tritello, acqua d' orzo con farina di fromento, orzo pilato, orzata, passoni di semola con mele, l' ossimele con l'orzata, ò solo; il quale vale, dato in quantità sufficiente, nelle materie grosse, et viscose, quãdo la virtù è ancora gagliarda. Et se la virtù del cauallo sarà debole, se gli trarranno giù per la gola torli d' vuoua con l' orzate, ò con brodo di pollo, ò di castrone; ouero torli d' vuoua con il buttiro, ò il latte col mele. Purgato, et euacuato il cauallo per maturare quelle materie, se gli darãno la mattina auanti il cibo beuande tepide di decottione di radici d' ireos, d' isopo, di fichi, di datteri, di giegiole, d' vua passa, di regolitia, et di farfara; aggiuntoui, et dissolutoui dentro (colata che sarà) draganti, et mele à bastanza; ouero se gli getterà giù per la gola per nettare, et purgare i polmoni decottione tepida d' aneto,

Segni dell' inflammatione da materie grosse, et viscose.

Segni della inflammatione da catarrhi antichi mescolati cõ la colera, & col sangue.
Pronostico.
Cura.

Cauar sangue
Purgatione.

Medicine.

Clisterij.

Modo di viuere.

Rimedij à maturar le materie grosse.

d'aneto, di regolitia, et d'vua passa; ouero l'acqua di mele, dentro la quale sieno cotti l'isopo, et la radice d'ireos; ouero l'acqua di mele, dentro la quale sia dissolura polue della radice dell'ireos; ouero il buttiro disciolto con acqua di mele; ouero l'acqua di mele, dentro la quale sia cotto l'orzo, l'vua passa, l'isopo, la regolitia, le giegiole, il marobbio, et l'origano; et se gli vngerà il thorace contra pelo con le mani intinte in olio caldo di mandole dolce, et amare; oueramente irino, ò di ruta; ò con grasso d'anitra, ò con buttiro, caldi; et così s'andrà facendo, finche sia guarito l'animale.

Vntione.

CAP. VI.

Del bolso.

Bolsi veramente quali siano.

BOLSI sono veramente, et propriamente quelli caualli, i quali per hauer li polmoni rotti, et vlcerati, vanno consumando à poco à poco la loro humidità naturale, et diuentano langui di, magri, et macilenti, et finalmente se ne muoiono; benche li volgari chiamano bolsi tutti i caualli, i quali (ancorche siano gratsi, et robusti, et habbiano i polmoni intieri) batteno (ò per strettezza, et oppilatione delle nari, ò per hauere il petto troppo stretto, ô pieno di marcia, ò per difficoltà del rifiatare, ò per altra cagione) i fianchi più forte, et più souente dell'vsato; e nell'istesso tempo gonfiano gagliardamente, et raccogliono le nari; et quelli ancora, che per la vecchiaia, hauendo solamente il fiato grosso, batteno i fianchi, senza hauer'altro male. Viene questa infirmità quasi incurabile, et mortale, quando i vasi del polmone, ò per caduta gagliarda, ò per isforzo fatto in passar con salto steccati, ò fossi, ò per violente corso in seguitar le fiere, ò gli nemici, ô per vehemenza di tosse continuata senza interuallo, et altre vehementi agitationi vengono à romperssi, et à lacerarsi; et quando la carne rara, e spongosa de gli stessi polmoni, et la tela morbida, et sottile, che lo veste, col tempo sono state rotte, et vlcerate; ò dalle distillationi del capo, ô dalla marcia fermata sopra loro; ò da materie humorali dimorate lungo tempo nel cauo del petto, ò ne i polmoni. Procede anco da postema rotta, e piena di marcia, generata ne i polmoni; e dalla propria intemperie, e maluagità del loro nutrimento. Ci danno à conoscere le rotture, et l'vlcere de i polmoni la difficoltà del respirare, il polseggiare spesso de i fianchi, la tosse ò secca, ò huinida ch'ella si sia, et il subito dimagrir dell'animale; et massimamente gli vltimi duo vniti insieme; perche il caullo, rotto il polmone, ò auanti che s'vlceri, incomincia quasi sempre à tossire, e si riduce subito in magrezza assai deforme. Che le rotture siano nuoue, et senza marcia, oltra quello, che si è detto, lo mostrano questi indicij; che l'animale

Bolsi secondo i volgari.

Cause.

Segni dell'ulcere de i polmoni.

Segni dell'ulcere nuoue, & senza marcia.

nimale ha la tosse secca, venendo però l'vlcera per distillationi, che dal capo per l'aspera arteria discendano ne i polmoni; perciochè essendo deriuata da cagioni esterne, e nelle parti inferiori de i polmoni, non è necessario, che per conseguenza subito vi sia la tosse, ancorche dopo in processo di tempo vi si generi, et che tossendo, pare che tema di tossire, et che habbia vn'osso inghiottito; et torcendo il capo, tocca col muso le coste doue ha il male: et respirando, si duole, et getta alle volte sospiri mozzi. Ch'elle poi siano antiche, et venute à marcia, et vlcerate; ò che i polmoni siano putrefatti, et vlcerati, si conosce quando il giumento stà melanconico, et dimesso; et tossisce graueinente, et con gran noia; et tossendo caccia per la bocca, et per le nari marcidi humori; et alle volte per la bocca parte de i polmoni vlcerati; e manda fuori del naso vn'odore puzzolente, et respira con anhelito, et stridendo; et batte i fianchi gagliardamente all'insù, et il ventre inferiore; et mangia, et beue più del solito, et magro grandemente diuiene, massimamente nel collo, et nel petto; et difficilmente si corca, et cerca stare appoggiato; et andando l'infirmità in lungo, et di male in peggio, ha sopra il dorso alcuni piccioli tumori, et zoppica con le gambe dauanti. Questo male succede per lo più à catarrhi, et à tosse inuecchiata; si come habbiamo visto in molti caualli bolsi, i quali per distillationi antiche hauendo marci i polmoni, haueuano alcuni di loro i ventricoli del ceruello pieni d'humidità di color beretino; et i nerui dell'odorato ripieni d'humori gialli; et la canna de i polmoni tutta coperta di flemma; et altri haueuano corrotto, e guasto il ceruello, et il cerebello, et la glandola della pituita, et il quarto ventricolo, et il principio della spina quasi putrefatto. E quando è nuouo, e le rotture sono senza marcia, si può sanare, vsandoui prestezza, e diligenza nel curarlo, ma difficilmente. Et quando è antico, et l'vlcere, ò i polmoni sono putrefatti, ò è incurabile, ô rare volte si sana, et con lunghezza di tempo; nel principio del male si terrà il cauallo in luogo netto, luminoso, temperato, secco, et in riposo, passeggiandolo alle volte la mattina inanzi il cibo; et essendo che nella cura de i bolsi si deue hauer riguardo à tre cose principalmente, cioè à consolidar l'vlcere del polmone, à nettare la marcia, che vi si ritroua, et à nutrire, et à restaurare l'animale estenuato, et consumato: se gli darà per bocca, fin che sia sanato, il latte d'asina, ò di capra, ò di vacca; ò il succo dell'orzata liquida, et scorrente, et questi ò soli, ò mescolati insieme: i quali seruiranno in vece di cibo, di beuanda, et di medicamento; hauendo ciascuno di loro virtù, et valore di nutrire, et di consolidare: auertendo, che tutte le beuande deueno esser date tepide, et che dopo il latte, non ha da mangiar il cauallo, fin che non ha digerito; il che nell'orzata non è da osseruarsi. Et volendo fare la beuanda più efficace, et gagliarda, si potrà mescolare con ciascun di loro il bolo armeno, il quale vale à i catarrhi, che discendono sul petto, conferisce à i bolsi, et

Segni dell'vlcere antiche & con marcia.

Eolso à quali mali succeda.

Prenostico.

Prenostico.

Cura.

Modo di viuere.

A tre cose si deue hauer risguardo nella cura de i bolsi.

Auertimento

Facoltà del bolo armeno.

tilici; percioche dissecca l'vlcere de i polmoni, di maniera, che non gli lascia rolsire; et congiongere col latte il mele, et alquanto di sale; dando il mele forza, et vigore à tutti i medicamenti di penetrare nelle parti spiritali, et hauendo anco egli in se possanza di nutrire, et di mondificare; et meschiare con esso lui ò il zuccaro rosato, ô il cinnamomo, la mirrha, il croco, et il bolo armeno, fatti in polui, per consolidar maggiormente l'vlcere de i polmoni; oueramente la polue del seme di malua, et del seme di costo, et il succo di regolitia, per aiutar la natura à cacciar fuori per bocca, ò per le narii i marcidi humori, radunati nel petto, et ne i polmoni. Se gli potrà ancora gettar giù col corno il vin dolce, mescolato con polue di bolo armeno, hauendo parimente il vino virtù di nutrire, di nettare, et di consolidare; ô la beuanda fatta con vino, mele, et farina d'orobi stemperati insieme; ò l'acqua d'orzo con zuccaro rosato, ò con farina d'orobi; ouero il vino nero meschiato con acqua, et farina d'orobi; affine di nettare, et di saldar maggiormente l'vlcere, purgando gli orobi col mele, come medicamento, il petto, et i polmoni da i grossi humori. Sarà ancora buono dargli à bere acqua d'orzo con mele, et alquanto di sale; ouero acqua piouana col salnitro, et mele; e beueroni con farina d'orzo, ò d'orobi, et mele: et à mangiare orzo crudo, mescolato con orobi, et fieno Greco; ò con polue di regolitia, et alquanto di sale; ò pastoni di semola con polue di regolitia, et mele, et alquanto di sale; ò ceci rosi; ò paglia inaffiata col salnitro, douendo il cibo esser poco, et di buon nutrimento, et facile da digerire, et atto à porgere giouamento al male. Auanti il cibo se gli faranno alle volte de' suffumigij con decottione di mirrha, di sumachi, et di seme d'altea, affine di consolidare l'vlcere de i polmoni. Dopò il cibo, si farà stare alle volte imbrigliato, mettendo continuamente sù l'imboccatura del morso, ô tra le mascelle del mele solo, ô meschiato con polue di mirrha; accioche masticandolo, lo mandi giù nel petto, et ne i polmoni à purgargli, et à nettargli, et à dar nutrimento alla natura, alla quale egli è gratissimo. Oltra queste cose, che seruono per cibo, et per medicamento, se gli potrà dare più volte in beuanda inanzi il cibo, il succo di piantaggine solo, ò incorporato con draganti ammolliti in latte d'asina, ô di capra, che ristagna, et consolida l'vlcere; ô la decottione fatta di capel venere, d'vnghia caualli-

na, di uiole, di ciascuna due brancate, d'vua passa libbra meza, di sebesten, di giegiole, di fichi, ana numero venti, d'ireos oncia vna, d'isopo, di betronica ana vna brancata, di seme di finocchio oncia vna: aggiuntoui, colata che sarà, mele à bastanza: la quale ha virtù di nettare il petto, et i polmoni da i marcidi humori; ò la beuanda fatta con vino dolce, mele, pece liquida, buttiro, grasso di porco, et porri: cotte le cose da cuocersi, et stemperate insieme in forma liquida, et scorrente: adoprando hora qoesto, et hora quell'altro rimedio; imperoche essendo questo male non semplice, ma composto, è di

mestieri

mestieri mettere alle volte in opra medicamenti, che nettino, alle volte quelli, che disseccano; et alcune volte adoprar quelli, che leniscono; ò quelli che nutriscono; et alle volte i composti dell' vno, et dell' altro; secondo che richiederà il bisogno, et la qualità del male. Consolidata l'vlcera, per confortare i polmoni, se gli darà per molti giorni polmone di volpe poluerizato in decottione di capel venere, et di regolitia. Se al cauallo infermo sopragiongesse il flusso del ventre, bisognerà subito ristagnarlo, perche se ne morrebbe; onde se gli darà per quattro, ò cinque giorni auanti il cibo vn boccale della decottione di papauero bianco oncia meza, di capel venere oncie due, di regolitia vna oncia, di giegiole numero trenta, di seme di lattuca oncie cinque, di seme di malua, di cotogni ana oncia meza; aggiuntoui, colata che sarà, polue di bolo armeno, gomma arabica, spodio, et seme di mirto, di ciascuno vna oncia; et peniti, et zuccaro à bastanza; non gli dando frà tanto à mangiare cose, che lubrichino il ventre.

Confortare i polmoni.

Flusso del ventre, come si ristagni.

CAP. VII.

Della tosse.

LA tosse è vn mouimento impetuoso de gli stromenti della respiratione, col mezo de i quali la natura cerca per la virtù espulsiua di scacciare le cose, che soprabondano, e che gli nocciono, et è di due sorti; vna detta tosse secca, et l'altra humida. La secca è, quando il cauallo tossendo, non caccia cosa veruna fuori delle nari, ò della bocca. L'humida è, quando tossendo, per lo naso, ò per la bocca butta liquidi, ò congelati, ò marcidi humori. Questo male è noioso molto, et difficile da sanare in questi animali, per venir loro da varie, et diuerse cagioni, et molto malageuoli da conoscersi; percioche si commoue alle volte per hauer patito il cauallo freddi grandissimi, essendo dimorato lungo tempo nella neue, al ghiaccio, al sereno, al vento, ne' tempi, et paesi freddissimi; et per esser stato alla pioggia, et dentro l'acque fredde, et hauerne beuuto; et tanto più se stanco, riscaldato, et sudato haurà fatto ciò; et alle volte incomincia tossire il cauallo per hauer patito souerchia fatica, et caldi eccessiui; et per essersi le membra del petto, et i polmoni ò riscaldate fuori di modo, ò disseccate, ò inasprite, sì come auiene, quando sono offese ò da fumo, ô da polue, che pigli l'animale nelle stalle, ò ne i viaggi fatti per luoghi polueros, ne gli estremi caldi; ò fra la biada, ò ne i fieni, et ne i strami per negligenza del curatore; ouero quando assetato, beue acque torbide, et fangose; ò mangia fieni arenosi, ò diuora per ingordigia certe croste di terra sottili, et salse; che nella estate dopo la pioggia, all'apparire del so

Definitione.

Tosse è di due sorti.

Tosse secca quale è.

Tosse humida quale è.

Cause vniuersali.

le si sogliono dalla terra solleuare, et separarsi fra loro, col mezo di molte fes sure; imperoche nel diuorarle vna parte conuersa in poluere cala giù per la canna del polmone, et cominoue la tosse, danneggiandola, et seccandola. Viene anco questo accidente, quando ò biada, ò semola, ò altra cosa esteriore entrano nella via del fiato; ouero quãdo nel petto s'incominciano à generar calde posteme, ò per offesa, et vlceratione della gola, ò della canna del polmone, et delle parti del thorace; come se penna, ò resta, ò altra cosa tale siano entrati nella gola; ò quando i catarrhi, et le distillationi scendono nel petto, ne i polmoni, e nell'aspra arteria; ò gli sono rimandati, e respinti dalle membra inferiori, ò per consentimento, et communicanza delle membra del ventre inferiore; et massimamente di quelle, che sono alligate allo diafragma; ò per esser elle postemate, et indurite; oueramente offese grandemente, et dãneggiate, per hauer fatto il cauallo salti grandissimi, et sinistrosi; ô per hauer corso con velocità, et troppo impeto. La tosse secca procede dall'esser le membre spiritali, et i canali del fiato disseccati, et priui d'humore; ò per esser postemati, et induriti lo stomaco, il fegato, il diafragma, et le parti che stanno legate con quelle; ò quando il petto, et i membri spiratali sono ripieni d'humori, che non si possono da quelle parti discacciare con la vehemenza della tosse, ò troppo grosse, et tenaci, ô sottili, et correnti, che sieno. La tosse humida parimente puô auenire da humori, che calino in quelle parti, et d'altrettante cause contrarie, et opposte à quelle della prima specie detti di sopra. Le cagioni esteriori della tosse ò sono per se stesse note, ô si conoscono per relatione del curatore. L'interiori per varij, et diuersi segni si dimostrano, non apparentemente, et chiaramente; ma oscuramente, et confusamente, per colpa, et difetto del soggetto: et di quì anco auiene, che la curatione di questo male è fallace, et molto difficile. Se la tosse è commossa per infreddamento, ò per distemperamento, et intemperie del capo, et del ceruello; il cauallo tosse rade volte, chinando il capo à terra, ô per interposti interualli di tempo, et quattro, ò cinque, ò sei volte continuatamẽte l'vna dietro all'altra; et dopo il tossire, quasi sempre sternuta, et sbruffisce, et manda per le nari liquidi humori: et fa altri segni, che fanno i caualli, che patisseno catarrhi, et distillationi; et alle volte tosse frequente, et senza interuallo di tempo, et tiene il collo teso, et dimagra alquanto col tempo, ancorche mangi, et beua quanto gli basti; et nel tossire china il capo fino in terra; et mentre beue ributta fuori l'acqua per le nari: ouero senza far'altri segni, tossisce chinando fino à terra il capo, et butta beuendo l'acqua per lo naso. Ma se viene per esser offeso il petto, ò danneggiato il polmone, ò il fegato; il giumento dibatte i fianchi, et tossendo ansa, ò fa stridore; et mentre beue rumina continuamente, et alle volte con tosse continua, et gagliarda; et mena per la grandezza del male spesso i fianchi, et il ventre inferiore; et apre più

Cause della tosse secca.

Cause della tosse humida.

Segni delle cagioni esterne, et interne.

Segni della tosse per intemperie del capo.

Segni della tosse per offesa del petto, del polmone, et del fegato.

del

del ſolito le nari, et ſpinge in fuori il culo. Oltra di queſto, ſe il cauallo toſsirà ſpeſſe volte, et cacciarà per lo naſo humori freddi, et mandarà fuori della bocca ſchiuma ſimile alla flemma, et farà ſtrepito, et romore con le budella, & dimagrerà beuendo, et mangiando più del ſolito; et trarrà petti, ſegno è che i polmoni ſono vitiati, poſtemati, et rotti. Et ſe la toſſe ſarà continua, gagliarda, et fiera, ò villana; chiamando così gli huomini intendenti de'caualli quella toſſe; la quale con tanta vehemenza ſuol venire, che rotto il palato, ne fa vſcir il ſangue, et il giumento per lo grande sforzo orina, et petteggia inſieme; verrà da i polmoni, ò da qualche altra cagione interna ſtabile, et ferma. Et ſe il cauallo lentamente menarà i fianchi, et il ventre, ſegno è dell'offeſa dello diafragma, et delle parti legate con quello. Et ſe toſſirà rade volte, tenendo il capo in terra, la toſſe procederà dalle parti di dentro. Et ſe la toſſe farà vomitare, verrà per malatia dello ſtomaco, et del petto. I pronoſtici di queſto male ſono, che la toſſe freſca, et noua, deriuata dalle cagioni eſteriori, facilmente ſi ſcaccia, ò da ſe ſi parte; ch'ogni toſſe con diſtillatione, ſe dura aſſai, è pericoloſa. et che la toſſe inuecchiata è cattiua. et che la toſſe grande, et continua fa diuentar il giumento bolſo, et tiſico. et che la toſſe commoſſa dall'offeſa dello diafragma, et delle parti attaccate con quello, ſi puô con medicamenti aiutare, et alleggerire, ma non già del tutto ſanare. et che quella che viene per eſſer il petto pieno di marcidi humori, e molto pericoloſa, et difficile da ſanare. et che la toſſe cauſata dal palmone, ò dal fegato, ô dallo ſtomaco, ò dallo diafragma; poſtemati, et induriti, eſſendo freſca, ſi può guarire, ma difficilmente, et con lunghezza di tempo, et ſpeſa grande; eſſendo inuecchiata è incurabile. La cura vniuerſale di queſto noioſo, et pericoloſo morbo è tener il cauallo in aere contrario al male, et mouerlo inanzi il cibo temperatamente; et adoprar rimedij, et cibi à lui contrarij, hauendo ſempre biſogno il male di coſe à lui oppoſte, et contrarie; auertendo di non cauarli ſangue in queſta ſorte di male, eccetto ſe egli non procedeſſe per conſentimento dell'inflammatione delle parti interiori del ventre; ne darli à bere acqua fredda; però ſubito che ſi vedrà il giumento toſſire, per purgarli il corpo, et renderlo più atto, et diſpoſto à riceuer la virtù de gli altri medicamenti; ſe gli darà per otto, ò noue giorni continui mattino, et ſera nella ſemola, ô nella biada, aſſai quantità di radici del cocomero ſeluatico, tagliate minutamente in pezzi, et peſte, con alquanto di ſalnitro; et non ſoluendo queſte il ventre, ſe gli getterà giù per la gola col corno la mattina à digiuno il ſucco delle radici del detto cocomero, meſcolato con ottimo vino dolce. Purgato, et euacuato il cauallo, ſe gli farà mangiar continuamente (ſtando egli col capo chino legato all'vna delle gambe dinanzi) con orzo, et orobi il draganto tagliato minutamente; ò con paſtoni di ſemola, polue di regolitia, et d'agarico, et mele; et ſe gli darà à bere beueroni tepidi con

Segni delli polmoni poſtemati, & rotti.

Segni di cagione interna, et ſtabile della toſſe.

Toſſe villana che ſia.

Segni della toſſe per offeſa della diafragma, et d'altre parti interne.

Pronoſtico.

Cura vniuerſale.

Modo di viuere.

Auertimento

Purgare il capo.

Modo di viuere doppo la purgatione.

farina. Non declinando il male, per alcuni giorni, tanto che sia sanata, ò mi-
Beuande per purgare gli humori causatrici della tosse, rigata la tosse, se gli darà per bocca col corno il succo di caoli, di malua, et di viole campestri, mescolato con saba; ò la farina d'orzo, et d'orobi, et draganti poluerizati, disciolti in acqua di mele; i quali hanno virtù, et valore di purgar quelli humori; ò la beuanda di polui di seme di iolla oncie sei, di comino oncie quattro, di mirrha, di pepe, di draganti, di ciascuno vna oncia, stemperate con vino dolce; ò quella che riceue farina di lenti, di fieno Greco, di seme di lino, di ciascuno vna libbra, draganti, gomma arabica, mirrha, ridotti in polue ana vna oncia, disciolti in quattro boccali di decottione di maluauischio, la quale vale anco à i bolsi; ò la beuanda di fieno Greco, di pol ue di regolitia ana due oncie, di venti fichi secchi, di faue infrante libbre due, di buttiro oncie due, di grasso di porco tre oncie; cotte le cose da cuocersi in decottione di fieno Greco, et poscia peste bene, et mescolate à foco lento col buttiro, et col grasso, tanto che sieno ben liquefatti, et incorporati insieme; et bisognando fare più liquida, et corrente la beuanda vi s'aggiungerà saba, ô vino dolce quanto basti; ô la beuanda che consiste d'orzo pilato, di faue infrante, d'orobi, di ciascuno parti vguali; cotti, et sciolti in latte di vacca, ò nella decottione di fieno Greco; et stãdo il cauallo imbrigliato dopo il cibo,
Masticatorij. se gli farà masticar ogni giorno radici fresche di regolitia; ò pece liquida con mele; ò la gomma della tragacantha acconcia in lettuario; la quale vale à tutti i flussi del catarrho, et all'asprezza della gola; vngendo con quelli l'imboccatura della briglia, acciochè i medicamenti che hanno da purgar la canna del polmone, il polmone, il petto, liquefatti in bocca, con longhezza di tẽpo
Cura della tosse secca per freddi. Modo di viuere. risudãdo, penetrino à i predetti luoghi. Se la tosse secca procederà per hauer patito il cauallo freddi esteriori, et beuuto acque fredde; si terrà egli in stalle temperatamente calde, et s'essercitarà moderatamente, et si nutrirà di cose che scaldino, et nettino; come sono passoni di semola con mele, ceci rossi, fieno inaffiato con acqua melata, orzo con fieno Greco, et polue di regolitia, et il fromento cotto incorporato con mele; il quale dato per alcuni giorni la mattina solamente, è da se basteuole à sanar questo male, pur che non sia inuecchiato; et se gli daranno à bere beueroni tepidi con farina di fromento, et mele; ò acqua, dentro la quale siano bolliti datteri, giegiole, fichi,
Medicamenti per leuar la tosse. vua passa, et regolitia, oueramente acqua d'orzo con mele. Per leuar poi la tosse se gli darà per alcuni giorni la mattina inanzi il cibo la beuanda di decottione di caoli, et olio, et vgual misura di vino dolce; ò il succo del marobbio mescolato con vino dolce, et olio; ò la gemma del ciregio in vino dolce; ò la beuanda di decottione di faue infrante colata; aggiuntoui assungia di porco, farina di fieno Greco, et seme di lino, quanto basti; ô la mistura fatta d'assungia di porco libbre sei, di mirrha oncie sei, di quindici fichi moi bidi, d'olio, di mele, di succo di caoli, di ciascuno vna libbra, pesti, et mescolati

insieme

insieme con saba; la quale vale anco alla tosse secca cagionata da siccità; ò quella, che si fà di solfo viuo, di rosmarino, d'isopo, pesti sottilmente, et mescolati con mele, et stemperati con vino dolce, ò li pastelli fatti d'vua passa cotta libbra vna et mezza; et altrettanto mele, succo di maggiorana oncie due, succo d'origano oncia vna, assungia fresca libbre cinque, et noue capi d'agli cotti; peste le cose da pestare, et mescolate, et ammassate insieme; i quali sciolti, et stemperati con saba, si danno in tre volte al cauallo, et vagliono ad ogni tosse fredda; ò i pastelli di polue di zaffarano, di zenzeuaro ana oncie vna, di cannella oncie due, d'elettuario lenitiuo oncie due, ammassati con acqua melata, et sciolti con vino dolce, ò saba; ò la beuanda di gentiana, d'aristolochia, di mirrha, di ciascuna oncia vna, di bacche di lauro oncie due, fatte in polue, et sciolte in acqua di mele, ò saba; ò quella, che si fà con mirrha, spica, costo, draganti ana oncia vna, seme di finocchio, d'appio, d'anisi, di ciascuno oncia meza; pesti, et stati à molle in acqua melata. Mangiato che haurà la mattina la biada, si farà stare fino à sera con la briglia in bocca; all'imboccatura della quale sia alligata la sauina, ò il piretro vnto con mele; ouer amente vn sacchetto picciolo di tela sottile; dentro il quale sia la regolitia, et la staffisagria ridotti in polue; ò alquanto di compositione, che si fà di mirrha, di regolitia, di storace, di calamento, poluerizati, et di mele; acciochè masticando la briglia, si dissoluano à poco à poco, et scendano per l'aspra arteria, et per lo petto à leuar via quella mala qualità di freddo. Et s'ella sarà cagionata dall'esserſi il cauallo troppo riscaldato, et affaticato; ò dall'hauer patito caldi smisurati; il suo albergo sarà fresco, et gli gioueranno i luoghi ombrosi, et l'acque de i fiumi. Saranno il suo nutrimento cibi, che rinfreschino; come orzo crudo, ô cotto, con polue di regolitia; paglia, foglie di viole, di salici, gramigna; beueroni con farina d'orzo, acqua d'orzo, la quale ingrossa, et ageuola l'vscita di quella materia, et netta il petto, et conforta la virtù, et l'acqua tepida. Dopo il cibo, si farà stare imbrigliato, tenendo attaccato all'imboccatura della briglia, dentro vn sacchetto di tela la compositione fatta di sementi communi fredde, di dragante, fatte in polue, et incorporate con succo di regolitia, et alquanto di mele; ouero vngendola di detta mistura fatta in forma d'vnguento, acciochè masticandola, la mandi à temperar il petto, et i polmoni; et se gli darà col corno ogni mattina olio di mandole dolci, et buttiro fresco mescolati insieme; oueramente la decottione di malua meschiata con buttiro fresco, et olio di mandole dolci. Se la tosse procederà da essasperationi di gola, ô della canna del polmone, si adopreranno, cose che le humettino, et le mollifichino, come sono la beuanda fatta di fieno Greco, seme di lino, rose secche, isopo ana quanto basti, cotti in vino dolce, ô saba, finche restino il terzo; et i pastelli, che à farli si piglia mirrha oncie tre, cardamomo oncia vna,

Cura della tosse per esser si troppo riscaldato, & affaticato il cauallo.

Modo di viuere.

Dopo il cibo che far si debba.

Cura della tosse per essasperatione della gola, ò della canna del polmone

pignoli

pignoli mondi, seme di lino, vua passa ana libbre due; et aggiuntoui, pesti che saranno, mele à sufficienza, li faranno dissoluer à lento fuoco, mescolandogli; poscia leuati dal fuoco, se ne fa pasta à grandezza di noce con le mani vnte di buttiro, delli quali darai cinque, ò sette per volta stemperati con decottione di seme di lino; aggiuntoui alquanto di buttiro; et vagliono ad ogni tosse, che venga dalle parti della gola. Se verrà per materie flemmatiche liquide, ò tenaci, ch'elle si siano; le quali col moto della tosse non si possano cacciar fuori, gouernato il cauallo, come habbiamo detto farsi nella tosse cagionata da freddo, et purgato col cocomero seluatico, se gli darà continuamente nella biada, ò nella semola polue d'agarico, et di radice di dragontea; la quale risolue ottimamente gli humori freddi; et se gli faranno suffumigij con decottione di radici di tossilaggine tagliata minutamẽte in pezzi; et posta in vn vaso sopra le braggie ardenti, talmente, che il fumo entri per la bocca, et per le nari del cauallo; et se gli faranno masticar polui di zenzeuaro, di piretro, et di nigella ô sole, ò mescolate con mele; accioche liquefatte dal calore, et dall'agitatione della bocca, scendano per le parti spiritali. Et se la materia cagionatrice della tosse sarà sottile, liquida, et corrente, si cercherà farla diuentare spessa, et grossa; et s'ella sarà viscosa, et tenace, d'inciderla, et assottigliarla; si come habbiamo mostrato farsi nella curatione del catarrho, et dell'affreddamento. Consumate che saranno quelle materie flemmatice, sarà bene per confortar il polmone, dare al cauallo in beuanda polui di polmone di volpe, et di mirto, parti eguali, stemperate con saba, ô vino dolce. Ma se la tosse sarà humida, et procederà da materie fredde, et viscose; ancorche la sua cura sia in tutto simile à quella dell'astma, alla quale ci riportiamo, gli apportarà ancora nondimeno giouamẽto grande il darli più volte per bocca la terementina, o il cinnamomo con mele; ò la beuanda d'olio di saba, et di succo di malua; o i beueroni con farina d'orzo, di seme di lino, et di fieno Greco; ò l'acqua pettorale fatta con mal'obbio vna brancata, fieno Greco, seme di lino, di ciascuno oncie tre, et cinquanta fichi secchi bolliti in acqua di malua; i quali nettano, et maturano; ò l'acqua d'orzo, dentro la quale sia cotta, et disfatta la radice, che si mangia; ouero il suo seme, ch'è più gagliardo; ò la decottione d'isopo, di ruta, di fichi, con vino dolce, ò saba; ò il succo di regolitia, et il seme di nasturcio polueriz ato, con mele, et saba. Gli sara ancora molto vtile darli i pastelli d'assungia di porco ben pesta, et di mele, et buttiro in vgual peso fatti in bocconi; ò in beuanda stemperati con vino, per maturare, et nettare quelle materie fredde; oueramente quelli, che si fanno di polue di bacche di lauro, di farina di fieno Greco, di seme di lino, ô di faue, d'assungia di porco pesta, mescolati, et ammassati insieme; ma doue lascio io la mistura tanto vtile alli caualli astmatici, et à quelli, che tossiscono per freddore, et che non possono cacciar

Cura della tosse per materie flemmatiche.

Suffumigij.

Masticatorij.

Confortare i polmoni consumate che sono le materie flemmatiche.

Pastelli.

Mistura vtile all'asma, & alla tosse.

no cacciar fuori quelle materie fredde radunate nel petto, et nel polmone? Che à farla piglianſi draganti oncie tre, et ſi fanno ſtare à molle in libbra vna et meza d'acqua; poſcia in detta acqua ſi mette mele à baſtanza, et faſſi bollire tanto, che diuenti ſpeſſa; et leuata dal fuoco, ſe gli aggiunge polui d'iſopo dramme dieci, di cinnamomo dramme quattro, di zenzeuaro dramme due, di regolitia dramme quattro, et altrettanto del ſuo ſucco, et s'incorporano bene inſieme meſcolandole; et ſi fanno in forma d'elettuario; la quale poi s'adopra; et poſta sù l'imboccatura della briglia, et fatta maſticar più volte il giorno al cauallo, fa mirabile effetto, ſcendendo per le parti ſpiritali; et ſe per la vehemenza della toſſe il cauallo vomitaſſe, ò rotto il palato ne faceſſe vſcir il ſangue, ſi curerà il vomito con la miſtura, che contiene elettuario di mucilaggine oncie due, polue di marobbio oncie tre, ouero oncia vna del ſuo ſucco, venti fichi ſecchi, vua paſſa cotta libbra meza, mele libbra vna, farina di comino oncie tre, armoniaco in polue oncie due, mirrha poluerizata oncia vna; la quale, peſte le coſe da peſtare, et meſcolate inſieme con vino dolce, ò ſaba, ſi riduce in paſtelli, et diuiſa in tre parti, ſi dà per tre giorni all'animale, bagnando ſempre li bocconi in mele nuouo; et ſi mitigherà quella toſſe fiera, et villana, dandogli in tre mattine i paſtelli, che habbiamo detto di ſopra valere ad ogni toſſe fredda. Se la toſſe poi verrà per rafreddamento, ò per materia fredda, che ſcenda dalla teſta, purgato il giumento col ſucco del ſeluatico cocomero, ſi curerà, come habbiamo detto curarſi il catarrho, et l'infreddamento; et inoltre, acciochè ogni male habbia al ſuo capo i ſuoi proprij, et particolari remedij, ſi potrà guarire la toſſe per freddore, facendo profumi per tre giorni continuati al cauallo di ſcorze d'aglio, d'incenſo, et di ſemola; auertendo, che gli occhi ſtiano ſerrati, et che la bocca, et le nari (coperta la teſta) riceuino bene il profumo; et dandogli dipoi col corno ſcilla con mele, che vale anco alla toſſe antica; ò il fauo del mele, con vino dolce; ò la beuanda fatta con vino dolce, ſale, et ſucco di marobbio, che gioua etiandio alla toſſe ſecca prodotta da freddo; oueramente la beuanda di quattro ſcorze di ſcilla, peſte con tanto laſero quanto è vna faua, et vna libbra d'olio vecchio, et due di vino bianco, ſciolte, et meſcolate inſieme; et ſe il giumento, come nel freddore alle volte auiene, haurà nella parte di ſopra della gola alcune picciole veſiche, facendogli con qualche coſa tener la bocca aperta, ſi romperãno con l'vnghie, ò ſi taglieranno; poſcia per tre giorni continui ſi fregheranno l'vlcere, et la bocca con aceto, et ſale; et ſe gli daranno in beuanda paſtelli fatti d'aſſungia di porco freſca, et ben peſta, et di ſale poluerizato, meſcolati con la polue diapente, et ſtemperati con vino dolce tepido. Et ſe la toſſe humida deriuarà da materie fredde, ſi potrà mitigare, et ſanare con profumi fatti con decottione d'incenſo, di maſtice, et di laudano, et con beuande appropriate date per bocca; come ſono la mirrha, et il zafarano

Vomito per vehemenza della toſſe come ſi curi.

Toſſe villana come ſi mitighi.

Cura della toſſe per rafreddamento, ò per materia fredda che ſcenda dal capo.

Profumi.

Beuande.

Cura della toſſe humida da materie fredde.

Profumi.

Beuande, et altri rimedij.

zafarano fatti in polue, et sciolti con decottione d'isopo, ô con vino dolce. Et con la compositione fatta di mele ben schiumato, et buttiro, di ciascuno oncie quattro, et di comino, et d'anisi ana oncie due, et di regolitia oncia vna, ridotti in forma di elettuario, et stemperati con saba; la quale è molto vtile alla tosse, che viene per catarrho, et alla strettezza del petto; et la poluere della radice dell'enula secca all'ombra, et stemperata con vino dolce vecchio; et la decottione d'orzo con la guscia d'vua passa, di ciascuno tre brancate, di regolitia fresca tagliata minutamente in pezzi, et pesta libbra meza, di radici d'enula, et di farfara ana vna brancata e meza, d'isopo, di rosmarino ana meza brancata; et trenta giegiole, et altrettanti fichi secchi, et tre manipoli di capel venere; et il decotto di caoli, et aglio; aggiuntoui egual portione di vino dolce, et olio; et la beuanda fatta di decottione di faue infrante colata; aggiuntaui dopo assungia di porco, farina di fieno Greco, et di seme di lino quanto basti, et mescolate insieme; la quale vale anco alla tosse secca cagionata da freddo; et la beuanda che riceue libbre tre d'orzo, setti porri con le radici, cinque cime di caoli, appio oncie quattro, corti, et pesti, et olio oncie quattro, mescolati insieme, et disciolti con vino dolce, ò saba; et quella che si fa con amido, vino dolce, di ciascuno libbra vna e meza, et olio libbra vna, mescolati insieme; et la beuanda di farina d'orzo, d'vua passa cotta, et ben spremuta ana libbra vna e meza, di pepe in polue oncia meza, disciolte in acqua di mele. Gli giouerà ancora grandemente il metter souente sù l'imboccatura del morso del cauallo imbrigliato l'elettuario detto diapente da gli huomini periti de' caualli; il quale sciolto, et liquefatto dal calore, et dal moto della bocca del cauallo, che lo mastica, vale all'astma, alla tosse, et à tutti i mali del petto, et del polmone; et massimamente à quelli, che sono generati da materie flématiche, et liquide; et si fa in questa guisa. Si pigliano polui sottilissime di storace, di calamita, di dragante, di iusquiamo bianco, di comino arrostito parti vguali, et s'incorporano con diligenza col mele; et si riducono in forma d'elettuario, et poi s'adoprano. Et se questi medicamenti col loro valore non estinguessero, ô mitigassero la tosse, sarà di mestieri, raso il fronte, applicarui sopra il cerotto fatto d'opoponaco, d'incenso, di sangue di drago, di bolarmeno, di terra sigillata, et di pece nauale, per ristringere, et vietare il flusso del capo, et confortar quelle parti; ò infasciarli sopra l'empiastro di sterco di colombo, di mirrha, di storace, di calamita, di cera, et di fichi; acciò per la tosse non si rompesse qualche vena nelle parti di dentro. Se la tosse humida sarà venuta da catarrho caldo, che scenda dal capo (il che è di rado in questi animali) in tal caso, tenendo il cauallo in stalle temperate, et nette, si nutrirà, facendolo mangiar in terra con orzo cotto meschiato con mele, et seme di papauero; ò con orzo crudo incorporato con polue di regolitia, et seme di papauero; ò con pastoni fatti con semola, mele, et polue,

Elettuario posto su l'imboccatura del morso.

Elettuario diapente come si faccia.

Cerotto, et empiastri da metter sul fronte.

Cura della tosse humida da catarrho caldo.

Modo di viuere.

et polue di regolitia; ò se gli darà nell'orzo assungia di porco tagliata in pezzi minuti con il coltello; et il suo bere sarà acqua tepida, acqua d'orzo sola, ò con mele; et beueroni con farina d'orzo, et mele. Et purgato, et euacuato il cauallo, gli giouerà grandemente (oltra quello che si è detto nel capo del catarrho, et del raffreddamento) il profumo fatto con rose secche, sandali, cammomilla, et alquanto di canfora bolliti in acqua; ponendo tal decottio ne sotto la testa del cauallo, talmente che il fumo, et il vapore entrando per la bocca, et per le nari, penetri nel capo; reiterandolo tante volte, ch'egli venga in sudore; et il gettargli nelle nari col corno, à fine di purgargli la testa, buttiro incorporato con l'ottaua parte di succo del cocomero asinino; et farlo stare alle volte il giorno imbrigliato con l'imboccatura della briglia vnta con l'elettuario, che si fa di papauero bianco oncia vna e vn quarto, di gomma arabica, di draganti ana dramme quattro, di seme di cucurbita, di cetroni ana dramme tre, pesti con peniti sottilmente in acqua rosata; ò farli masticare radice fresca di regolitia. Et se la materia, che scende dal capo ò calda, ò fredda; ch'ella si sia, sarà liquida, et sottile, bisognerà farla inspessire, et vietarli che non cali, facendo masticar' al cauallo cose stitiche. Se la tosse sarà antica, per sanarla si darà continuamente al cauallo nella biada, ò ne i pastoni fatti con semola, et mele la polue della radice della dragontea, ò delle radici secche del cocomero seluatico; et se gli faranno suffumigij con aristolochia, mirrha, galbina parti vguali, mescolati con buttiro di vacca, e pastoni fatti in pasta sopra carboni ardenti, in modo che il fumo penetri per le nari, et per la bocca al capo; i quali apportano giouamento grãde alla tosse inuecchiata, et difficile, et à gli humori marcidi, et puzzolenti, ch'escono per le nari, ò per la bocca con difficoltà di tosse; et à digiuno se gli daranno alle volte per bocca pillole fatte di lardo di porco ben battuto libbre due, et di polue di mirrha, di storace, d'isopo, di castoreo, et d'appio parti vguali, mescolati, et ammassati insieme in modo di pasta, con decottioue di papauero; oueramente la beuanda, che contiene oncie tre d'olio commune, vn'vouo crudo, farina di faue, et di fieno Greco, di ciascuna duo cocchiari stemperati con vino; la quale data per tre giorni, vale alla tosse antica, et quasi incurabile; ò la gomma del ciregio con vino, la quale gioua anco al petto, et all'asprezza della canna del polmone; ò la beuanda di succo di porri, di cauoli, di ciascuno tre bicchieri, mescolati con vna libbra d'olio; ò quella che si fa con tre bicchieri di succo di porri, et libbra vna d'olio, mescolati insieme; ò con decottione di porri, et latte di vacca. Et per disseccare quelle materie, che radunate nel petto, ò ne i polmoni cagionano la tosse (oltra i remedij detti nella curatione dell'astma) si potrà adoprar alle volte il solfo viuo mescolato con mele, et stemperato con vino dolce; il quale gittato giù per la gola, netta il petto dalla putredine flemmatica, et la caccia fuori. Et nell'vltimo al-

Profumo.

Purgar il capo.

Nella materia liquida che scende, che far si debba.

Cura della tosse antica.

Suffumigij.

Pillole.

Beuande.

Rimedij per disseccare le materie radunate nel petto, ò ne i polmoni.

leggerita, et mitigata, che sarà la tosse, fargli tre volte profumi con arsenico rosso, sterco di lepre, et farina d'orzo, posti sù le braggia ardenti. Se il caual-

Cura della tosse per ulcere di gola.

lo tossirà per vlcere di gola, se gli guarderà con grandissima destrezza nella gola; et conosciuta la qualità de gli vlceri, et le loro cagioni; le quali sono l'istesse, che quelle de gli vlceri, che vengono nella bocca, si cureranno nell'istesso modo, che si fanno quelle; et saranno buoni i gargarismi di succo di piãtaggine, et di succo di noce; et quello d'acqua melata mescolata con cose che nettino, le quali non siano troppo gagliarde. Nettati gli vlceri, si salderanno, aggiunto alle dette cose medicamenti stitici, et glutinosi. Sarà ancora molto gioueuole il dargli per bocca farina di lenticchie stemperata in acqua di mele; et la beuanda di polui d'incenso maschio, d'ireos, di mastice, di mirrha, disciolte in vino dolce. Se la tosse si commouerà per sasso, ò spina, ò penna, ò altro, che sia entrato nella gola, et l'habbia offesa; subito con grandissima diligenza, et prestezza se gli darà rimedio; facendo dunque stare il cauallo con la testa solleuata, et con la bocca aperta, si guarderà nel dì chiaro, et luminoso dentro la canna della gola, et vedendouisi dentro alcuna cosa, si cauerà fuori destramente con la mano, ò con l'vncino, ò altro ferro à ciò atto, et conueniente; ma se la cosa fosse tanto à dentro, che ne vedere, ne cauar si potesse; se gli caccierà dentro vn neruo di bue tenero, inuolto in tela di lana sottile, et vnto con mele rosato: et con quello spingendo all'in giù pianamente ò si caccierà nel fondo dello stomaco quello impedimento, ò si tirerà fuori attaccato à lui; ouero se li getterà giù per la gola con vn bicchiero di stagno à poco à poco cose tenaci, et viscose, acciochè con esse loro tirino quelle spine, ò altro nello stomaco, et liberino l'animale. Alla tosse commossa dal polmone offeso, è da soccorrersi con bocconi, ò pillole fatte d'armoniaco oncie due, di solfo viuo, d'incenso maschio, di mirrha, fatti in polue, di ciascuno vna oncia, et incorporati con assungia fresca di porco, et ammassati insieme; i quali si danno per cinque, ò sei giorni all'animale, tre per volta; et vagliono anco alla tosse, che sente di bolso, si come più volte n'ha dimostrata l'esperienza; ò con dare più giorni al càuallo in beuanda la compositione fatta di pignoli mondi, et netti libbra vna, d' vua passa libbre due, di porri oncie sei, cotti, pesti, et mescolati con polue di mirrha, et mele ana oncie tre; et sciolti in acqua pettorale; ò quella che contiene allume di rocca abbruggiata oncie due, assungia di porco libbra meza, et alquanto di sale, stemperati con acqua calda. Sarà ancora vtile al medesimo male, che tolti cinque, ò sei voua con li gusci loro, et posti à macerar in fortissimo aceto, et lasciati tanto, che' l guscio sia consumato, et il resto rimanga intiero col panno; indi riuolgendoli bene in pece liquida, et alquanto d'olio tepidi, li gettino intieri ad vno ad vno nella canna della gola; il quale rimedio vale anco alla tosse, che si commoue dal petto, et à caualli bolsi. Se la tosse

Gargarismi.

Medicamenti che saldano l'vlcere.

Cura della tosse per cose entrate nella gola.

Rimedij alla tosse commessa dal polmone offeso.

Cura della tosse per postema di gola.

la tosse verrà per postema di gola, ò d'altra parte interna, bisogna curarla, come si curano le posteme. Se per humori marcidi, che siano radunati nel petto, si curerà, come si curano i bolsi, et gli astmatici per tal cagione; et tanto basti hauer detto della tosse.

Rimedij per la tosse da humori marcidi.

CAP. VIII.

Del sangue ch'esce per bocca.

GITTANO sangue per bocca i caualli, quando si rompe loro alcuna vena nella gola, ò nello stomaco, ò nel petto, ô ne i polmoni; et quando il sangue dal fegato, ô dalla milza, ò da tutto il corpo rigurgita nello stomaco. Si rompeno le vene per essere ripiene di grandissima copia di sangue; ô per contener dentro di se sangue acuto, et corrosiuo; ô per distillatione acuta, ô per percossa, ô per caduta; ò per souerchio, et estremo sforzo fatto ne i velocissimi, & violenti corsi; ô ne i maneggi di passi, et salti; ò in quelli che si fanno con le volte radoppiate; come è stato visto pochi giorni sono in vn cauallo di nostra razza; il quale per simile cagione gittò per bocca meza hora continua copia grandissima di sangue; et dipoi stagnatosi il sangue da se, fù sano, et gagliardo, come prima. Se il sangue verrà dalla gola, ò dallo stomaco, il cauallo vomitarà senza la tosse; se dal petto, ô da i polmoni, lo gittarà per bocca con la tosse; e se questo sangue sarà spesso, e grosso, et di colore rosso scuro; et la tosse sarà picciola, il male sarà nelle parti vicine, e nel petto; ma se sarà sottile, e pieno di minutissima schiuma, et quasi vn corpo tutto schiumoso, et di colore bianchiccio, et la tosse sarà grande, l'offesa sarà ne i polmoni, ò nel thorace; et se il gittar sangue procederà da rottura di vena, da principio ne vscirà poca quantità, et dipoi ne verrà copia grande. Ristagnandosi da se il sangue, basterà gittare giù per la gola al cauallo per tre, ô quattro giorni la mattina auanti il cibo aceto mescolato con acqua piouana, ò di fiume; affine di nettargli il petto, et vietare, che il sangue non si congeli, e s'apprenda: e riguardarlo dalle fatiche, e dargli à mangiare cose, che rinfreschino, et ristringano, et diano gran nutrimento. Ma se il flusso del sangue andarà continuando; ò fermatosi, ritornerà di nuouo, per ristagnarlo si terrà il cauallo in loco netto, et temperato, lontano dal fumo, et dalla polue; et si mouerà pian piano, et moderatamente; et se gli darà à mangiare orzo bagnato con acqua, faua spezzata, per ingrossare, et ristagnare il sangue; et pastoni di semola, con polue di regolitia, e de' nocciuoli, de gli acini di pomi granati, ò con vino austero, et astringente; e se gli darà à bere acqua piouana, dentro la quale siano ammorzati ferri infocati; ò

Cause.

Cause delle rotture delle vene.

Essempio.

Segni del sangue che viene dalla gola, ò dallo stomaco, ò dal petto, ò da i polmoni.

Segni del sangue, che viene per rottura di vena.

Ristagnandosi da se il sangue, che far si debba.

Rimedij per ristagnar il flusso del sangue che cõtinui, ò ritorni.

Modo di uiuere.

beueroni con farina di fromento; ò latte vaccino, cauatone il buttiro; et con questo ordine di viuere, subito che si vedrà seguitare l'vscita del sangue,

Cauar sangue se li trarrà sangue dalle vene del petto, et de i fianchi, essendo però grasso l'animale; imperoche à magri, et asciutti, non si conuiene il cauar sangue; et

Fregagioni. se gli faranno fregagioni gagliarde nelle gambe, affine di diuertirlo da quelle parti. Dipoi se gli gittarà giù per la gola (non vi essendo gran tosse) aceto

Beuande. mescolato con acqua; et per stagnare il sangue, et consolidare la vena, se gli bagnarà souente il petto, et il ventre con aceto, acqua, et salnitro mescolati insieme; et se gli daranno in beuanda cose stitiche, et astringenti; come sono il succo di porcellana, il succo di celidonia, il succo di porri, dati in quantità d'vn gran boccale per volta; ò il succo di porcellana con polue di coralli, ò bolo armeno, ò seme di porri; ò il coriandro arrostito, et fatto in polue, con succo di piantaggine; ò la mumia con acqua di berbena; ò la polue di bacche di mirto, di seme di piantaggine, stemperate col succo della piantaggine; ò il corallo fatto in polue (il che è efficacissimo rimedio) ò il sterco di capra poluerizzato con acqua, ò vino, ò aceto; ò il bolo armeno, ò sangue di drago, con acqua piouana, ò di fiume; ò la beuanda fatta di latte caprino, ò vaccino, farina d'amido, tre voua, et succo di helsine, ò vetriola; ò la beuanda di succo di porri, vino, vn'vouo, et alquanto di mirrha fatta in polue; ò il succo di serpillo con aceto, che stagna il vomito del sangue; ò il succo di porri, con polue di bacche di mirto; ò la decottione della consolida minore; ò i nocciuoli de gli acini de i forti melagrani secchi al sole, ò abbrugiati, et poluerizzati infusi in acqua piouana, ò di fiume; ò la beuanda dell'hipocisto, la quale gioua al fluso del sangue, ò venga dal petto, ò da i polmoni; ò la decottione dell'absinthio, et di spica nardo in egual misura, che vale al vomito del sangue.

CAP. IX.

Del marasmo, cioè esiccatione di tutto il corpo.

Definitione. IL Marasmo detto da alcuni mal secco, è vna dimagratione, et consumatione di tutto il corpo dell'animale senza febbre.

Cause. Procede questo graue male ò per vitio, et difetto del polmone solo, impasito, et esiccato; ò per essere insieme con lui il fegato riscaldato, et putrefatto; il che alle volte auiene; perciochè non potendo il polmone esiccato preparar' aere basteuole al cuore, acciochè mediante quello, si temprì il suo gran calore; rimangono alcuni vapori là entro, che riscaldano, et esiccano tutto il corpo: onde l'animale si

le si discarna, et consuma, et si và approsimando al tisico. Impassiscono, et essiccano i polmoni il souerchio calore esterno, la siccità grande, che da i cibi secchi, et polueros si procede; et tutte quelle cose ch'assottigliano, et esiccano grandemente il corpo; et il calore del cuore, et l'eccessiua calidità, ò la debolezza, et mala complessione delle membra spiritali; s'indeboliscono, et si disseccano ancora i polmoni quando gli humori caldi, et colerici si putrefanno vicino al cuore, et alle membra spiritali; et quando dal fegato non ponno riceuere il solito nutrimento; et quando si ritroua nell'animale la siccità intensa, et grande, et il calore alla frigidità inferiore. Ha questo male periglioso, et mortale varij, et diuersi segni non distinti, ma confusi, et talmente intricati fra loro, et oscuri à noi, per colpa del soggetto, et di coloro, che gli gouernano, che per loro discernere non si può rettamente, et assolutamente, quale sia d'esso la cagione; percioche alcuni caualli à poco à poco, con vna tossicella leggiera, ò senza tossire si dimagrino, et si consumano; hanno sete grãde, soffiano forte, dimenano spesso i fianchi, tengono le nari aperte, hanno la pelle dura, et gemiscono. Altri in vn subito si cõsumano, et pigramente tossiscono; ò stimolati dalla tosse, non ponnò tossire, et col batter i fianchi, et col tener la bocca, et le nari aperte, dimostrano hauer di dentro ardore, et passione grandissima; ansano spesso, hanno la pelle dura al tatto; quando giacciono, si lamentano, non cangiano il pelo, malamente piegano le gambe, et la schena, et difficilmente scaricano il peso del ventre. Et alcuni altri, si come hàbbiamo visto noi, de' quali alcuni haueuano i polmoni parte impassiti, et parte quasi esiccati; et il fegato infiammato, et guasto; et altri gli haueuano impassiti in guisa d'vna spongia non bene asciutta; et altri ne haueuano vna parte esiccata, et attaccata alla tela, che cuopre le coste: dimagrandosi, et assottigliandosi sempre, stanno mesti, et melanconici, fastidiscono il cibo, beuono assai, stridono forte nello spirare; malamente, et difficilmente caminano, hanno la pelle secca, i peli quasi rabbuffati; battono spesso i fianchi à guisa di mantici, senza punto fermarsi; et alle volte fanno due premute co i fianchi, et dipoi gli rispingono con forza; tossiscono forte, abbassando il capo, come hauessero angoscia; spingono il forame molto in fuori, gonfiando gagliardamente le nari, et difficilmente attraggono l'aere, et rifiatano. Et altri quando è disperata la loro salute, et il male è già fatto incurabile. non ponno rifiatare, ne tossire; et mancando il fiato, et la forza, stanno con la bocca, et con le nari aperte; tengono gli occhi fissi; paiono che si suffochino; alzano i fianchi, talmente dittendendo la pelle, che percossi con mano, rendono suono. Questo male quando è fresco, è molto malageuole da sanare; quando è fatto vecchio, è incurabile; però bisogna dargli soccorso nel principio. Starà il cauallo infermo in luogo netto, luminoso, et temperatamente caldo; et il letto per lo riposo della notte sarà di fieno,

Cause dell'essiccatione & i polmoni.

Segni.

Pronostico.

Cura.

Modo di viuere.

alto infino alle ginocchia;accio più molle vi si riposi il debole animale. Si mouerà alle volte, ma poco, et di passo. Si nutrirà, et curerà con cose, che humettino, rinfreschino, et ingrassino; riguardandolo dalle secche: onde se gli darà mangiare gramigna, foglie di vite, lattuca, endiuia, herba di prato, orzo, ò grano cotti, fieno tenero, aspersо d'acqua d'orzo; et se gli darà à bere latte di capra, ô d'asina con alquanto di mele; ò il succo dell'orzata liquido, tepidi; che sono i migliori; ò la decottione di seme d'altea, e di malua; ò l'acequa d'orzo con zuccaro rosato; ò acqua d'orzo con farina di fromento, et alquanto di mele, tepidi. Et se il cauallo non gli volesse bere, se gli daranno col corno: et se gli darà alle volte in beuanda la decottione di carne di testudine, ò il brodo di testa di castrone; dentro i quali siano dissoluti dieci rossi d'vouа, et peniti à bastanza; aggiuntoui dopo oncie quattro di giulebbe violato; ò il brodo di cappone, ò di gallina grassa colato; aggiuntoui farina d'orzo, succo di regolitia, et zuccaro à bastanza; ò la beuanda fatta con assungia fresca, succo d'orzata, succo d'vua passa, et di regolitia, et mele, mescolati insieme; oueramente se gli gittarà giù per la gola per alcuni giorni cinque, ô sei pillole grande come voua fatte con mele, polue di regolitia, buttiro fresco, assungia di porco senza sale, di ciascuno parte eguali, inuolte in succo d'vua passa, e d'orzata. Crescendo la tosse, se gli darà in beuanda succo tepido d'orzata, d'vua passa, di regolitia; incorporati con oncie quattro di peniti ammolliti in decottione d'altea, faue infrante libbra vna, tre teste di porri cotti, et pesti, e tre oncie d'assungia fresca di porco; e se gli farà ogni terzo giorno vn clisterio con decottione di testa d'agnello, di cammomilla, d'orzo, d'aneti, di buttiro, d'olio sisamino, e violato, per purgare il corpo, et ingrassare l'animale; et se il corpo si soluesse, bisognarà ristagnarlo, non essendo al proposito di tal male. Et per rimouere quella mala qualità calda, e secca, et confortarlo; se gli vngerà continuamente tutto il corpo contra il pelo, fregandolo leggiermente con olio commune, ò di viole, e vino, tepidi; vngendolo sopra tutto vicino al cuore; et se gli farà masticare radici fresche, et tenere di regolitia; et ne i tempi estiui, e caldi si farà stare in acqua di fiume fatta tepida dal calor del sole: poi rasciutto in buona stalla, s'vngerà leggiermente con vncione fatto d'olio violato, et alquanto di cera bianca, e poscia si ciberà; et così s'andrà facendo, fin che del tutto sia fatto grasso, et habbi ricuperate le forze.

Crescendo la tosse che far si debba.

Clisterij.

Stagnare il corpo se troppo si soluesse.

Rimedij à rimouere la qualità calda, & secca del corpo.

Vntioni.

Masticatorij.

Bagni.

CAP.

CAP. X.

Dell'anticore.

L'Anticore è vna postema sanguigna mescolata con la colera, che viene nel petto incontra al cuore; et massimamente in quelle parti, oue sono le glandole intorno alla vena caua, et all'arteria grande; et ne gli emuntorij luoghi; et alle volte ancora si genera nelle tele, che fasciano il cuore, per esser quelle fatte di carne spongiosa più atta à riceuere la superfluità, et gli humori, che nessuna altra parte del corpo. Produce questa postema mal di cuore, et tal volta sincope con subitanea morte, ancorche sia apparente, et manifesta: guastando ella ò per essere molto vicina al cuore, ò per la grandezza sua, ò per la gran copia de gli humori, che vi sono concorsi, la natural complessione del cuore; di continuo mandādoli per mezo della vena, et arteria grande vapori assai, cattiui, tristi, et velenosi. Si conosce dal venire in vn subito, dal calor grande, che si sente nel loco postemato, e nelle parti circonuicine; et alle volte ancora in tutto il corpo sopragiongendoui la febbre; et dall'enfiagione apparente; et dallo stare il cauallo col capo graue, et chino verso terra, et dal dolersi, e lamentarsi, torcendo il mostaccio verso la parte offesa; et dal lasciarsi cadere in terra; et dal non volersi cibare. I segni mortali sono, che il fiato, ch'esce per le nari sia freddo, e gli occhi sieno lagrimosi, et che l'enfiagione vada verso il collo. Viene questo male dal moto troppo gagliardo, et forte; et dal lungo ocio, essendo il cauallo ben pasciuto, et gouernato; et dal non esser saginato ne i debiti, e soliti tempi; dal tralasciare i soliti essercitij; dall'hauer mangiato cibi corrotti, et guasti; dall'esser ripieno di troppi humori peccanti, ò in quantità, ò in qualità, ò in ambedue; e massimamente da superfluità di sangue corrotto; et è più pericoloso quell'anticore, che viene dal lato dritto, che quello, che viene dal sinistro; percioche essendo nel lato destro la virtù più gagliarda, et potente, che nell'altra; segue di necessità, che la cagione del tumore nel destro lato, sia più potente, e gagliarda dell'altra. Quello, che viene più apparentemente, et esteriormente, è il meno pericoloso di tutti. Essendo questa enfiagione fatta per lo più da copia grande di materia velenosa, e vicina molto alle vene, et arterie principali, et al cuore (mēbro tanto nobile, ma per ciò periglioſa molto, et mortale, et malageuole da sanare) non si deue aspettare, che si maturi, ò che si risolua, ò che marcisca; percioche ò non mai, ò difficilmente si risoluerebbe, e maturarebbe con medicamenti; et tardando, ò venendo à marcia, offenderebbe grandemente quelle parti nobili, et spiritali: talche l'animale in pochissimo tempo se ne morirebbe. Ma subito veduto la glandola

Definitione.

In qual luogo si generi.

Effetti.

Segni.

Segni i mortali.

Cause.

Pronostico.

Cura.

ingrossata, et con essa lei parte del petto gonfio, si deue senza punto tardare tagliare in croce, fino al fondo della glandola postemata, con vn ferro infocato fatto à guisa di coltello, et aprirla bene; auertendo di non offender vene, l'arterie, et i nerui che vi sono sotto; ò tagliar muscolo alcuno; ouero acciochè, guarito il cauallo, non rimanga brutto, et segnato; aperta con vna lancetta secondo il pelo l'enfiagione, si darà à punto nel mezo dell'apertura il fuoco con vn ferro spinto per cannone di canna, acciò non si btugino le labbra del cuoio; ouero se gli farà dentro molti pertuggi con vn ferro acuto, obtuso, et infocato, che la passino da vn canto all'altro; non toccādo quelle parti nobili, e sensibili, che habbiamo poco fà detto, affine, che il veleno radunato in quella parte si consumi, e si risolua; e venga fuori quello, che si ritroua nelle parti interiori, e profonde; e per vietare ancora, che quella materia, et quei vapori tristi, e maligni non vadano al cuore, et à gli altri membri principali, ma escano fuori per l'aperture, et i buchi fatti nell'apostema.

Auertimento

Dar il fuoco in modo che il cauallo non resti segnato.

Non v'essendo ferri infocati, fatti molti pertuggi cō vn ferro acuto nella postema (come si è detto) si potrà nascondere in ciascuno di loro vn pezzo di radice di elleboro nero, ò di consilaggine: li quali hanno quasi pari virtù con li ferri infocati, di tirare à se tutta la velenosità, e di purgarla per quelle aperture; ouero forar la postema in più luoghi, et metteruigli setoni, et menargli più volte il giorno vnti di buttiro, ò d'assungia, fin che il cauallo diuenti sano. Et acciochè l'enfiagione si risolua, et l'humor ti consumi, se gli porrà sopra l'empiastro d'absinthio, di branca orsina, d'hedera terrestre, di malua, di ruta, di menta, di maluauischio, bolliti, et cotti insieme. Non si deue in questo male, secondo il giudicio mio (come vogliono alcuni) vsare le diuersioni, col cuocere leggiermente, et superficialmente intorno la postema, et per lo largo, et per lo lungo, senza penetrare, et passare la membrana carnosa; et con dargli vna sola punta picciola, che non passi à dentro con vn ferro infocato: essendo che il dare il foco, et cauterizzar superficialmente è più dannoso, che vtile; percioche non consuma il veleno, et la malignità, che si ritroua nel loco postemato; nè tira alle parti esteriori quello, che è di dentro, et nel profondo; ma con la durezza, et con la crosta, che genera, vieta che quello humore, ò veleno, che gli rimane sotto, non può essalare, nè transpirare debitamente. Oltra di questo ne i mali, che vengono vicini al cuore, et nelli membri principali, non si deuono vsare le diuersioni, acciochè la materia non s'vnisca maggiormente in quelle parti, e d'indi sene vada al membro principale: nè meno mi piace il parere di coloro, che vogliono, che si leuino via quelli corpi glandosi posti nel petto intorno alle vene, et all'arterie, per vtile, et beneficio dell'animale: per le ragioni, che habbiamo dètte, parlando del male delle viuole; se forsi non intendessero per i corpi glandosi quelli tumori, i quali sono circondati dalla propria veste fatta dal-

Non si potendo dare il fōco con ferri ardenti, che far si deue.

Virtù dell'elleboro, e della consilaggine.

Empiastro resolutiuo.

Annotatione

Dare il foco superficialmente, che faccia.

ta dall'istessa putredine, ch'iui è raccolta; i quali (come si è detto) si cauino con tutte le lor spoglie, tagliata la pelle, senza danno dell'animale. Aperta, ò forata la postema, per farla più presto venir à marcia, acciò si purghino per quelle parti tutti i cattiui humori, s'empirāno i tagli di buttiro, o d'assungia vecchia di porco liquefatta; ò d'assungia, et d'olio caldi; ò d'assungia, d'olio, et di buttiro liquefatti, et incorporati insieme; et i buchi con taite, ò penne intorniate di buttiro, ò d'assungia, ò intinte in olio laurino; vngendo la parte di sopra del loco cauterizato có l'vnguēto fatto d'agrippa, d'altea, di marciaton, d'olio laurino, di ciascuno parti vguali. Il di seguente per difensare il cuore da i velenosi, et tristi humori, et consumargli, se gli darà per bocca la mattina à digiuno, per otto giorni continui oncia vna, ò quattro cucchiari della polue diapente, che si compone di gentiana, d'aristolochia, di bacche di lauro, di mirrha, di rasura d'auorio; poluerizate, et passate per lo setaccio, disciolta in ottimo vino dolce. Venuta la piaga à marcia, si medicherà con stoppa intinta in aceto, olio, et sale, mescolati insieme, et fin tanto, che i tristi humori siano purgati bene; et si curerà, si come si fanno l'altre piaghe. Cauterizato il loco per euacuare, et diuertire in vn tempo istesso quelli tristi humori, se gli cauerà subito sangue dal lato opposto al male. Se il male, et la postema sarà dal lato destro, se gli cauerà sangue dalla vena sinistra del collo; ò dalla vena interiore della coscia destra; acciò quella materia venenosa non passi per lo membro principale, ancorche alcuni tengano, che se gli debba cauare dall'istesso lato del collo. La quantità del sangue deue essere quale sarà la grandezza della postema, et della passione, che con segnali mostrerà l'animale, ò quale sarà la replerione; imperoche se il cauallo sarà fuori di modo ripieno di rei, et tristi humori, la postema sarà grande, et dimostrarà egli dolor grande, et il sangue deue esser copioso molto. Ma se queste cose saranno mediocri, ò poche, il sangue, che si deue lasciar vscir fuora della vena, deue parimente esser in quantità, ò mediocre, ò poca. Cauatogli sangue, ogni giorno se gli faranno clisterij atti ad euacuar quella materia, et diuertirla ancora, come sono i clisterij di decottione di malua, et di madre di viole; nelli quali sia la benedetta; ò quelli che si fanno con decottione di malua, di mercorella, di madre di viole, di parietaria, et di mel rosato libbra meza, di zuccaro rosso libbra vna, di iera pigra oncie tre, di benedetta oncie due e meza, d'olio di ruta oncie quattro, d'olio commune libbre due, dieci rossi d'voua, et libbra meza di sale. Mentre sarà il cauallo infermo, si terrà in loco netto, et temperato, et che alquanto declini al freddo; et si nutrirà di cibi, che non generano troppo sangue, et cattiui humori: come sono acqua d'orzo, gramigna, orzo, foglie di vite, et fieno; et si mouerà ogni giorno molto bene per ispatio di meza hora, accioche la materia venga alle parti esterne, et ignobili.

Rimedij per far venir più presto à marcia, & purgar la piaga.

Rimedij per difensare il cuore dalli tristi humori.

Venuta la piaga à marcia come si curi

Rimedij per euacuare, et diuertire. Cauar sangue.

Clisterij.

Modo di viuere.

Se nel

Rimedij se nel principio del male la glandola del petto si gonfiasse poco.

Se nel principio del male la glandola del petto si gonfiasse tanto poco, che non si conoscesse l'enfiagione, et si temesse dell'anticore per gli altri segnali; s'vngerà quella glandola del petto, per far concorrere la materia in quella glandola, et ingrossar la con assungia di porco, buttiro, et olio; et à digiuno per rimediare al cuore, se gli gitterà giù per la golla con vn bicchiero di stagno la diapente, mescolata con vino; et venuta grossa, si farà come habbiamo di sopra raccontato.

Delle infirmitadi del cauallo.

Libro IIII.

CAP. I.

Del dolor dello ſtomaco.

POICHE habbiamo ragionato de i mali delle membra neceſſarie alla vita, conueneuol coſa ſarà transferir il noſtro ragionamento à i mali, che auengono alle membra della nutritione; de' quali prima di tutti ſi rappreſentano quelli, à i quali ſoggiace lo ſtomaco. Il dolore adunque dello ſtomaco è vn ſentimento di eſſo cattiuo, et triſto; cagionato da intemperie ò ſola, ò con materia, ò da diſunione del continuo. *Definitione.*

Viene queſto male da cagioni eſterne, et interne. L'eſterne ſono, il bere acqua freddiſsima, et gelata; il patir freddi eccesſiui; il mangiar longo tempo nel paſcere alla campagna copia grande d'herba troppo tenera, et col ghiaccio ſopra; et il mangiar cibi ventoſi, et velenoſi. Le interne per lo più ſono in queſti animali la materia acre, et mordace; et gli humori non ſolamente acri, mordaci, et corroſiui; ma ancora venenoſi, et virulenti, radunati nella bocca di ſopra dello ſtomaco: ancorche poſſano ciò cagionare gli humori flemmatici, melanconici, et freddi; et i vermi, i quali generatiſi ô nel ventricolo, ò in altro luogo, aſcendono alla parte più ſenſibile dello ſtomaco, et la mordono, et rodono; et la ventoſità, che gonfia, et diſtende grandemente il ventricolo. Sono molto periglioſi, et mortali gli humori corroſiui, et venenoſi; et i vermi, morendo per cagione loro tutto il dì nelle ſtalle, et nelle campagne infiniti caualli, et giouani: come più volte ci ha moſtro la ſperienza maeſtra delle coſe, hauendo noi viſto alcuni di loro aperti morti hauer intorno alla bocca di ſopra dello ſtomaco da cento vermi di color ſanguigno, et grandi come nocciuoli di piſtacchi; i quali roſa la prima tunica dello ſtomaco, haueano già incominciato à roder la ſeconda: et altri, che oltra l'hauer lo ſtomaco gonfiſsimo, et pieno d'humori giallicci, et verdeggianti, haueano per l'acrimonia di eſsi roſa quaſi la metà di ſopra della prima

Cauſe.
Cauſe eſterne quali.
Cauſe intrne quali.
Vermi cagionano la morte alli caualli.

prima tunica del ventricolo, et le budella gonfie, et nella parte di dentro scorticate; et in quella di fuori di color rosso; et questo auiene per essere la bocca di sopra dello stomaco parte oltra modo sensitiua, et hauer communicanza grande col cuore, facendolo partecipe quando è affetta, et danneggiata, per via d'vn certo consentimento de i suoi difetti, et de' suoi mali; et per ciò cagionando accidenti, et sintomi simili à quelli, che fa egli, quando è offeto; membro tanto nobile, che è fontana della vita, et stà nel mezo del thorace, et batte di sua natura; onde da gli antichi, et famosissimi Medici fù chiamata cardia, cioè cuore; et il dolore di quella cardialgia, et cardiaca passione; et per guastare ancora i vermi, oltra il rodore con la loro viscosità, et maluagità, la natural complessione del cuore; col mezzo de i vapori tristi, che gli mandano. Si conosce questo male, venendo da humori acri, mordaci, et velenosi; ò da vermi mescolati con loro; che i caualli affetti da principio incominciano à star malenconici, et col capo basso, et ad odiar' alquanto il cibo; et dipoi alcuni di loro (incominciando già gli humori fatti corrosiui à roder' la bocca del ventricolo) à perder le forze, et à non poter andare, se non tirati per la briglia, ò per la capezza, et sforzati, et con fatica, et malamente: et à far con lo sterco alquanto di grascia; et soprauenendo la febbre, farsi in fino alla fine del male hora freddi, et hora caldi; et mandar fuori continuamente, stando fermi, et diritti, per tutto il corpo (dalle gambe in fuori, che restano fredde, et secche) sudori freddi, et mortali, chiamati diaforetici: i quali sono alle volte tanto grandi, et copiosi, che si vedono gocciolare in terra; et incominciano per lo più dalla parte di sotto del ventre, et dipoi dal capo, et dal resto del corpo, da gli estremi in fuori, come si è detto; et hauer gli occhi, et le nari piene d'escrementi, et la bocca languida, et gli occhi morti, et fitti in terra, et circondati da vna nube, et oltra il sito suo naturale, ritirati nel capo: segni, et presagij di vicina morte; et con fatica grande rifiatare, battendo i fianchi, et aprendo le nari gagliardamente; per comprimere oltra modo lo diafragma, lo stomaco gonfio, et ripieno d'humori acri, corrosiui, et velenosi; aiutato perauentura ancora dalla gonfiezza de gli intestini; et hauer l'orecchie, et i testicoli freddi, et nell'intestino retto calor grandissimo; come si sente, mettendoui per lo fondamento dentro la mano; ne poter votar il ventre dalle feci, ne orinare: et altri hauer debolezza grande, et inquietudine di corpo, et l'anhelito picciolo, et debole; et l'orecchie, il petto, et l'altre parti priue di calore; et diuentar' estenuati, contrahendo i fianchi, et il ventre; et sudar per tutto il corpo, dalle gambe in fuori; et torcere (quando i vermi soli, ò accompagnati con gli humori offendono la bocca del ventricolo) il capo, et il collo talmente verso i lati, che col muso toccano quasi le coste, che stanno dopo le spalle; et rimirar souente i fianchi: volendo co i mouimenti esteriori, et col sguardo darsi tacitamente à conoscere il

Bocca di sopra dello stomaco detta cardia.

Cardialgia.

Segni del dolore dello stomaco.

ſcere il loco affetto; et nel maggior colmo del male, per la paſſione, che ſentono, et per debolezza gettarſi in terra, et alle volte con isfinimento di cuore; et fare in ſomma tutti, ò parte di quelli ſegni, che habbiamo detto fare i caualli, che patiſcono dolore di cuore; per la communicanza, che ha la bocca di ſopra dello ſtomaco col cuore, et col ceruello. Se il dolore procederà da ventoſità, che gonfia, et diſtenda grandemente il ventricolo, ſi vedranno i caualli riuoltarſi ſpeſſo, et volerſi gittar' in terra; et mettendo la mano dentro il fondamento, ſi ritrouerà l'inteſtino retto non molto gonfio, et con pochi eſcrementi. Queſto male quando è deriuato da humori acri, corroſiui, et velenoſi; ô da i vermi, è grandemente pericoloſo, et mortale, et malageuole da ſanare: conoſcendoſi da principio con grandiſſima difficoltà, et dando in vn ſubito morte all'animale, et generandogli ſuenimenti, et ſincope, et dolor di cuore: et maſſimamente quando è danneggiata, oueramente è incominciata ad eſſer roſa la prima tunica della bocca di ſopra dello ſtomaco; nondimeno oſſeruandoſi gli atti, et i mouimenti del cauallo affetto, per conoſcer per ſegni, et per ragione la ſorte del male; et vſandouiſi grandiſsima diligenza, et preſtezza, non dando il dolor della bocca dello ſtomaco dilatione di tempo, ſi potrà ſanare, et la ſua cura è tale. Toſto, che ſi vedrà l'animale eſſer infermo per gli humori acri, et mordaci, che ſieno nel ventricolo; ſe gli bagnerà abondantemente d'olio commune il forame; et dipoi ſpingendo la mano ben vnta d'olio dentro l'inteſtino diritto, ſe gli cauerà fuori quanto di ſterco vi ſi ritrouerà, et premendo la veſica, ſi farà orinare; et ciò fatto, per euacuarlo, ſe gli metterà dentro vn globbo, ô ſoppoſta di due oncie di mele, et vna di ſale, ammaſſate con tre dramme d'olio; ficcando il braccio quanto più dentro ſi poſſa: et ciò non giouando, ſe gli faranno cliſterij con decottione di malua, di biſmalua, di madre di viole, d'olio violato, di tritello, et di caſsia; ouero eſſendo roſo il ventricolo, con la decottione di malua, di mercorella, di vedriola, di madre di viole, di ciaſcuna vna brancata: di iera pigra, di caſsia, di zuccaro roſſo ana oncia vna, d'olio violato, oncia vna; ò ſe gli faranno cliſterij acuti per lo medeſimo con decottione di cocomero aſinino, di centaurea minore, di mercorella, di bieta, di malua, di ciaſcuna vna brancata; et di polpa di colloquintida legata in pezza pugni tre, pigliando libbre otto di decottione, et aggiungendoui (colata che ſarà) oncie ſei di ſapa, ò di zuccaro roſſo, olio di ruta, et olio cammomillino, di ciaſcuno oncie quattro; et per ſoccorrere alle budella roſe, ſe gli faranno cliſterij con brodo graſſo, et ſeuo di becco. Euacuato con li cliſterij le feci, ſubito ſe gli daranno per bocca in beuanda coſe atte ad euacuar gli humori acri, et velenoſi, che ſono nel ventricolo, eſſendo come materie gonfianti, et ſufficienti à diſcacciar la colera; come ſono la manna, la caſsia, la decottione di mirabolani citrini, l'elettuario di ſucco di roſe con la trifera ſaracenia, la iera magna,

Pronoſtico.

Cura.

Fare orinare.

Suppoſte.

Cliſterij.

Medicine da euacuar gli humori acri et velenoſi.

magna, et il tamarindo, miglior di tutti. Se gli potrà alle volte ancora gittar giù per la gola medicamenti freddi, meſcolati con coſe calde, et odorifere, per ricreare gli ſpiriti, et fortificare la virtù, et il cuore; acciò poſſano diſcacciare quelli vapori, che l'offendono, et per eſtinguer' il veleno, et la putredine; ma non già perche veramente i rimedij caldi ſieno contrarij al male, et alle cagioni, che lo creano. Et temendoſi della roſione del ventricolo, ſe gli potrà dare più volte in beuanda libbre cinque d'olio commune, ò di mandole dolci, ò di buttiro fatto di freſco, ò vn calcedro di latte per ciaſcuna volta, finche lo vomiti, et lo renda per lo ſeceſſo. Et dubitandoſi de i vermi, ſi meſcolerà con gli olij la polue del dittamo. Data la beuanda per riſtaurare l'animale, ſe gli bagneranno ſouente la bocca, et le nari con ſpugna ſtata à molle in oncie due d'acqua roſata, et vna di vino bianco, meſcolate inſieme; ouero con aceto, dentro il quale ſieno bolliti ſandali, viole, et roſe; et ſi metteranno ſopra il cuore, et li precordij empiaſtri, che confortino il cuore; come è quello, che ſi fa con teriaca, ſucco di limoni, et ſeme di cedro; et per vietar quelli ſudori diaforetici, s'vngerà leggiermente contra pelo con le mani vnte d'olio acerbo, ò d'olio roſato; ô d'olio cammomillino, ò mirtino; ouero ſe gli ſpargerà ſopra acqua freddiſſima. I ſuoi cibi ſaranno freddi, et facili da digerire, et ſe gli ne darà picciola quantità per volta, et ſpeſſe fiate il giorno. Ottimi ſaranno le foglie di ſalice, di vite, la gramigna, la ſpelta, l'orzo, l'acqua di fiume, l'acqua d'orzo col guſcio, et con roſe ſecche; meſcolandoui quando ſe gli darà bere, del mele roſato: il quale hà virtù di conſolidare la prima tunica del ventricolo, ſe perauentura foſſe incominciata ad eſſer roſa. Se verrà il dolor dello ſtomaco per cagione de i vermi, che ſieno nella bocca dello ſtomaco, ò ne gli inteſtini, ſi adopreranno i rimedij caldi; et euacuatolo prima con gli cliſterij, ſe gli getterà ſubito giù per la gola; et dipoi la mattina ſeguente auanti il cibo, polue di dittamo ſtemperata con vino; rimedio ottimo, et ſicuro; ouero ſe gli daranno cinque grani di ſcammonea, col mitridato; o la teriaca, ò pepe, vino, olio, et ſcilla, et bacche di lauro; ò incenſo, ariſtolochia, mirrha; et altre coſe tali, che riſcaldino ſtemperate con vino, come più diffuſamente diremo, parlando de i vermi; et ſe gli bagneranno le nari con vino meſcolato con alquanto di meliſſa; ô con acqua di gramigna bollita con l'aloe; et ſe gli vngerà il cuore con coſe appropriate, come ſono la teriaca, l'aloe, acciò non riceua offeſa dal compatimento che fà con la bocca di ſopra dello ſtomaco; et dalli rei vapori, che vi aſcendono; et ſe gli daranno à mangiare paſtoni di ſemola, paglia, fieno, et orzo; et à bere acqua d'orzo, acqua pura con la peonia, et acqua bollita con la ſementina per ammazzare i vermi. Eſſendo poi dubbioſi noi, ſe il male proceda da vermi, ò da humori acri, mordaci, et velenoſi; ô d'ambedue meſcolati inſieme, per non fallire, et caminare ſicuramente, meſcolaremo inſieme i rimedij caldi, con li freddi;

A che fine s'uſino i rimedij freddi meſcolati con coſe calde, et odorifere.

Temédoſi della roſione del ventricole, che far ſi debba.

Dubitandoſi de i vermi, che ſia neceſſario.

Rimedij riſtauratiui, & confortatiui.

Rimedij à uietar li ſudori diaforetici.

Modo di viuere.

Cura del dolore dello ſtomaco per vermi.

Vntione al cuore.

Dubitádo della cagione del male, che far ſi debba.

freddi; fin tanto, che si scopra la vera cagione del male; hauendo però sempre il cuore ad ammazzar' i vermi, et à vietare, che la tunica del ventricolo non sia rosa; come à cose piu perigliose, et di maggior importanza; conosciuta la cagione, si curerà come s'è detto. Se il dolore verrà per ventosità, cacciate le feci dall'intestino retto con le mani, se gli faranno clisterij di ruta, d'origano, di calamento, d'abrotano, d'anisi, d'olio laurino, et di iera pigra, per scacciarne la ventosità. Reso il clisterio, se gli infonderà per la gola vino ottimo; ouero l'aristolochia fatta in polue con ottimo vino; ò il castoreo sciolto in vino; ò meza libbra d'olio laurino alquanto caldo; ò meza libbra d'acqua di vita: il che gioua à qual si voglia dolore cagionato per humori crudi; ò per ventosità; et se gli vngerà lo stomaco, et il ventre con olio laurino, costino, di ruta, di castoreo, et di lino caldi, et incorporati insieme; ouero s'vngerà, ò fregherà per li fianchi, et per la schena con olio di lauro, olio commune, grasso di cauallo, et pece liquida insieme scaldati, che vagliono à tutti i dolori, ò torcimenti dello stomaco, et del ventre.

Rimedij al dolore per uentosità.

Clisterij.

Beuande.

Vntioni.

CAP. II.

Del bulimo, ò canina appetenza.

Definitione.

LA passione chiamata dalli Scrittori antichi de' caualli canina appetenza, è vna gran fame, la quale affligge, et tormenta, et indebolisce il cauallo; et gli produce alle volte isuenimento. Si genera dall'andar per luochi niuosi, et freddi; dal patir fame per disaggio, et carestia di cibo, quando hanno voglia, et appetito grande di mangiare; et massimamente nei viaggi, et nell'hore solite ad hauer la prebenda; et dall'intemperie della bocca del ventricolo; et dal ritrouarsi ella scema, vuota, et priua di nutrimento; ò infrigidità, ò fatta debole. Si conosce da questi segni, che il giumento per l'intensa fame, che lo consuma, si piega spesso in dietro, et ha tremore, et incerto andare; et alle volte non potendo per la debolezza, et sensibilità della bocca dello stomaco patire, et sopportare più il digiuno, vien meno, et casca in terra. A questo strano accidente si rimedia, dando al cauallo per bocca col corno (subito che si vede per la fame esser' in angustia, et periglio) mollica di pane tritata, bagnata, et sciolta in vino ottimo; o pan grattato, stemperato con vino solo, ò con vino, et brodo di carne; ò zuppa di pane in vino ottimo, ò maluasia; ò farina con vino, ò pignoli mondi, et pesti, et stemperati con vino; ò torli d'voua con vino, ò brodo; ò vino dolce, ò brodo grasso con cinnamomo, et garofali poluerizati; oueramente dandogli (mancando tutte l'altre cose) terra fatta in polue con vino; et dipoi vngendogli il ven-

Cauſe.

Segni.

Cura.

tre, et i fianchi con vino, et olio caldi. Il suo cibo sarà poco, et dato souente, acciò meglio si digerisca, et le forze si rinfranchino.

CAP. III.

Del dolor del corpo.

Definitione. IL dolore del corpo communemente detto, è dolore della parte inferiore del ventre, generato da pituita; ò da materia ventosa; ouero da colera mordicatiua soprabondante. Viene

Cause.

Esterne quali da cagioni ò esterne, ò interne. L'esterne sono il mangiar troppo, et cibi grossi, ventosi, nociui, et malageuoli da smaltire; tra li quali sono il fromento, et l'orzo troppo fresco, preso all'aia nouellamente; il fieno nouo, la paglia d'orzo fresca, et il diuorar molta biada ingordamente con le granella intiere senza romperle con li denti, et masticarle come si conuenia; et il riempirsi subito dopo l'hauer con fretta mangiato molto orzo, di molto bere, perche gonfia grandemente il ventre, et gli intestini; et il bere, et massimamente quando sono stati quattro, ò sei hore senza mangiare; ouero quando sono assetati, ò molto caldi; l'acqua souerchia, ò molto fredda; ouero l'acque corrotte, et puzzolenti; et lo stare caldi, et sudati al vento, et all'aere freddo. L'interne sono ò gli humori caldi fitti ne gli intestini; ô gli humori viscosi, et tenaci attaccati in quelli; ò la ventosità chiusa nelle budella; ô le feci efficcate, indurate, e ritenute ne gli intestini; ò i vermi inuolti nelle budella, et tutte quelle cose che oppilano, serrano, et con-

Interne quali

Segni communi. stringono gl' intestini. I segni più communi sono, che i caualli addolorati patiscono ne i fianchi, et gli hanno gonfij, stanno melanconici, et subito si gettano à giacere; essendo che ogni dolore che nel ventre si muoue fa riuoltare, et torcer per terra l'animale; et subito si leuano, et hanno il palato asciutto, il ventre ritirato, incuruandosi nella schena; et razzano la terra con li piedi, ò riuolgono il mostaccio alli fianchi. Se il dolore procederà dall'hauer

Segni del dolore dall' hauer mangiato orzo nouo, ò fromento. mangiato il cauallo, ò diuorato troppo orzo nouo, ò fromento, si conoscerà da questi segni; che il misero animale ripieno di vento, et di cibo indigesto, farà (per la passion' grande, che sente ne i fianchi, et nel ventre) terribili torcimenti; sudarà per tutto il corpo, et prima ne i testicoli, et fra le coscie; secondariamente dietro l'orecchie, et dipoi ne i fianchi, et nelle coste; et haurà l'orecchie fredde, et languide; gli occhi mortificati, la lingua calda, et asciutta, et la bocca chiusa; tremarà alle volte, et cercarà di gettarsi à terra, et caduto riuoltarsi hor' in questo, et hor' in quel lato, et con certi instabili interualli hora sentire vn poco di quiete, hora di nouo dolersi acerbamente, et hora alzarsi, et hora corcarsi; caminar malamente, nè mandar fuori le feci, se non

ci, se non costretto; dentro le quali si veggiono le granella intiere; hauer' i fianchi, et il ventre per gonfiezza distesо, et duro; et mandar per le nari gran feruore, et dimenare grandemente i fianchi nel rifiatare; comprimendo lo diafragma lo stomaco, et gli intestini gonfij, et ripieni; et riuoltar spesso il capo al ventre, et alzare souente la coda, et sentirgli gorgogliare le budella. Se verrà da repletione, et crudezza, il giumento si gitterà in terra con spessi gemiti, et spesso mouerà la coda; batterà la terra con li piedi, et haurà la pancia tanto gonfia, che mostrerà ischiantarsi, et alle volte intorno allo sterco vi si ritrouerà del grasso. Se da ventosità, cercherà il cauallo buttarsi in terra; suderà dietro l'orecchie; haurà i fianchi tumidi, et gonfij, et alle volte anco il ventre; tirandoli grandemente la pelle; alzerà spesso la coda, et mettendosi la mano nel forame, si ritrouerà l'intestino retto ristretto, et fatto molto angusto; et con poche feci, secche; et picciole. Se per oppilatione, et retentione delle feci il cauallo spesso si colca, et si riuolge; il che non è da prohibirsi; tiene la coda tesa, le nari molto aperte, et gonfie; pesta con li piedi la terra, odora il suo lettame, suda di sotto l'ali, et trema alle volte alquanto nelle spalle; mostra spesso il membro fuori, come se volesse orinare, et mettendosi la mano nel forame, si ritroua l'intestino retto pieno d'escrementi secchi, et duri. Se per humori viscosi attaccati alle budella, come auiene alli caualli, che sono stati longamente in otio, et pasciuti copiosamente; si vedrà il giumento schiffare il cibo, razzar con li piedi, guardarsi i fianchi, come luogo doglioso, hauere il palato asciutto, et i fianchi senza gonfiezza. Se per vermi spesso si riuolta, il ventre si gonfia, spesse fiate si guarda i fianchi, et toccasi il ventre con la bocca. Si curano questi dolori vniuersalmente parlando, in questa guisa. Subito che si vedrà il cauallo hauer male, si coprirà bene, et mettendogli la briglia in bocca, se gli trarrà con mano vnta d'olio tepido dal fondamento lo sterco, et tutte quelle cose, che serrano il budello, maneggiando piaceuolmente la vesica per farlo orinare: poscia subito se gli farà vn clisterio non troppo caldo d'acqua, et d'olio; ouero con semola, et con acqua bolliti insieme, acciò subito si vuoti: et si farà muouere pianamente. Reso il clisterio, se gliene farà vn'altro più gagliardo con decottione di malua, di mercorella, di madre di viole, di bieta, di ciascuno vna brancata, d'anisi oncie sei, et altrettanto di fieno Greco, et d'orzo due scodelle, et vna brancata di ruta, aggiuntoui (colata che sarà la decottione) oncie sei di mele, vn bicchiero d'olio di ruta; ouero oncie tre di succo di pan porcino, che sarà meglio, et olio commune quanto basta: il qual ha virtù, et valore di spiccare gli humori dalle budella, et riscaldare l'interiora, et risanar l'animale; ouero se gli faranno clisterij con acqua di fiume, dentro la quale sieno cotte brancorsina, malua, madre di viole, vedriola; aggiuntoui (colata che sarà) iera pigra, et zuccaro rosso; ò con succo d'herba cantabria, nel quale sieno cotte

Segni del dolore per repletione, et crudezza.

Segni del dolore da ventosità.

Segni del dolore per oppilatione, et retentione delle feci.

Segni del dolore per humori viscosi.

Segni se il dolore procederà dai vermi.

Cura del dolor del corpo.

Clisterij.

bieta, et malua con ſalnitro, et quattro ſcropoli di ſterco di colombo, et olio à baſtanza; ò con acqua ſalata, oue ſieno bolliti ruta, foglie di polio, et d'abſinthio; ò con la decottione di malua, di madre di viole, d'aniſi crudi, di ſcarfoglie d'aglio; aggiuntoui olio, et ſale quanto baſta; ò con quella, che ſi fa di fiori di cammomilla, d'aneti, di fiori d'hipericon, d'artemiſia, d'amarella, di ciaſcuna due brancate, di ſeme di finocchio, d'aniſi, di fieno Greco, di cominо, di ciaſcuno due oncie, di ſcarfoglie d'aglio manipolo vno e mezo; aggiuntoui (colata che ſarà) olio di ruta, olio cammomillino, olio di ſeme di lino, di ciaſcuno oncie due; mele roſato, ò ſapa libbra meza, et aiquanto d'acqua di vita; il quale vale alli dolori colici, et ventoſi; ò con quella altra, che ſi compone con acqua, dentro la quale ſieno bolliti agarico oncia meza, ſei capi d'aglio, aniſi crudi vna brancata; aggiuntoui (colata la decottione) olio di ruta oncie tre, mele roſato oncie due, et nel fine oncia vna d'acqua di vita; fatto il cliſterio, ſi chiuderà il forame con ſtoppa, acciò non eſca fuori ſi toſto il cliſterio; et vnto il ventre con olio caldo, ſi farà fregare da duo huomini per vn gran ſpatio, vno da ogni lato, con vn baſton tondo, et polito, incominciando ſempre dalla parte dinanzi dalla ſpalla, et caminando infino à quelle di dietro del ventre; ſtropicciato, et fregato bene il cauallo, ſi leuerà la ſtoppa del forame, et ſi caualcherà, ô mouerà, finche getti il cliſterio. Et reſo il detto cliſterio, et non ceſſando il dolore, ſe gliene potranno fare de gli altri, fregando bene il ventre con le mani, ò con li baſtoni, come s'è detto; et richiedendo il biſogno, ſe gli potrà trar ſangue dalle nari, forandole con vna lancetta ſottile da vna parte all'altra, et dipoi da tutti due li fianchi.

Fregagioni.

Cauar ſangue

Non potendo ſi fare li cliſterij, che far ſi debba

Non potendoſi fare i cliſterij per qualche impedimento, ſe gli ficcherà dentro il forame vna cipolla tagliata in croce, ô minutamente, ripieni i tagli con olio, et ſale; il che ſuol fare orinare; ô vna cura, ò due grandi come voua, della compoſitione, che ſi fà di mele, et altrettanto di ſale peſto cotti al fuoco, finche s'inſpeſſiſcano; et menate, poi che ſaranno rafreddate, et diuenute ſode, ſopra vna tegghia vnta d'oglio, finche piglino forma rotonda; le quali per la mordacità loro tirano à ſe gli humori, et cacciano fuori la ventoſità, et le coſe indigeſte; ouero ſe gli faranno due, ò tre lunghe ſuppoſte con meſcolanza di dieci cipolle ſecche; noue ſcropoli di fichi ſecchi, vna di ſalnitro, et quattro di ſterco di colombo; ò vna ſuppoſta ſola in forma d'vouo, che ſi fa con ſale oncie trenta, et altrettanto di mele fatti bollire inſieme, tanto che calino il terzo, leuandone ſempre la ſchiuma; aggiuntoui (leuati dal fuoco, et calato di bollire) vna oncia d'euforbio, ouero due d'aglio peſto; meſcolandogli bene con vn baſtone, et incorporandole inſieme; il che fatto ſi farà buon letto al cauallo, acciò ripoſi; et ciò facendo, et incominciando ad euacuarſi il ventre, ſi potrà ſperare preſta ſalute dell'animale. Non liberandoſi per la malignità del male il cauallo cō queſti rimedij, ſe gli darà per bocca la

Rimedij non liberádoſi il cauallo dal male.

polue

polue diapente, quanto tiene vn guscio d' vouo, ò più stemperata con vna tazza grande di vino bianco ottimo, la quale riscalda, dissecca, conforta, et prouoca l' orina; et gioua à i vermi, et alli caualli, che pisciano sangue; ouero oncie quattro del succo della ruta seluatica, ò domestica; ò oncie due del suo seme fatto in polue, meschiato con vino; ò la teriaca oncia vna stemperata con vino; ò la beuanda fatta di teriaca, d' aloè hepatico, di ciascuno oncia vna, et vino bianco vna scodella: la quale vale ad ogni ventosità, et alli dolori colici venuti per indigestione, et per vermi; ò la beuanda d' aloè hepatico, di bacche di lauro, di galanga, di ciascuno oncia vna, poluerizate, et d' ottimo vino bianco; ouero se gli darà in beuanda con vino polue della compositione, che segue, quanto entra in vn guscio d' vouo, che à farla si piglia imperatoria, rafano con le radici, et con le foglie secche nel forno, et fatte in polue, di ciascuno libbre due, spicanardi, galanga, zenzeuaro ana oncie tre, fele di bue, aloè hepatico oncie due; anisso, succo di ciclamino, di ciascuno oncia vna; le quali poluerizate, et mescolate con acqua di vita, in modo, che diuentano come pasta; si mettono nel forno dentro vna padella tanto, che induriscano, et in polue s' adoprano; et questa polue vale ad ogni dolore, ammazza i vermi; et data se gli butta dietro per la gola vna oncia d' olio. Et se dopo quella il dolor non mancasse, et il cauallo incominciasse à battere i fianchi, à star col capo basso (che sono segni di febbre) se gli trarrà giù per la gola mezo boccale d' acqua, dentro la quale sieno disciolte due libbre di zuccaro rosso, libbra vna di mele, et vndici rossi d' voua. Et per leuar via la ventosità, et far orinar il cauallo, et riscaldarlo di dentro, se gli porrà sù i fianchi sacchetti pieni di semola calda bollita in acqua, et ben spremuta; ouero sacchetti pieni di miglio, ò pannico, riscaldati dentro vna tegghia. Et se i fianchi del cauallo saranno gonfij, et pieni di ventosità, se gli darà in beuanda vn gran cocchiaro della polue, che si fa di pepe grani cinquanta, di seme di petrosemolo vna brancata, di seme d' appio, di mirrha, di scariola, di ciascuno oncie due; peste, et setacciate, et mescolate con altrettanto di salnitro pesto; et stemperati con vino caldo, olio, et mele: la quale hà virtù di riscaldare, et allargare il ventre, et leuare la ventosità; ouero se gli darà per bocca con vino caldo, et olio vn gran cocchiaro pieno della polue di bacche di lauro, di pepe, di comino, di seme di petrosello, di seme di finocchio, d' anisi, di salnitro, di ciascuno parti eguali; setacciate, et mescolate insieme, che cauano la ventosità, et leuano la doglia del corpo; oueramente se gli trarrà giù per la gola oncie due d'acqua di vita; ò d'aneti; ò quattro oncie di sterco di colombo fatto in polue, et distemperate in dui bicchieri di succo d' assentio, ò di parietaria; peste nel mortaio con alquanto di vino; ò la beuanda di bacche di lauro, di seme d' appio, di seme di petrosemoli, di seme d' anisi,

Polue ad ogni dolore, & contra i vermi.

Se dopo la polue il dolore non manca che far si debba.

Rimedij alla ventosità, et al far orinare.

di centaurea, di ciascuno vna oncia, di pepe grani vinti, fatte in polue, et mescolate con due oncie d' olio commune, et vino bianco tepido. Data la beuanda, si mouerà destramente per vn gran pezzo il cauallo, come anco far si debbe dopo le suppoſte, et i cliſterij: ne si lascierà volteggiare per terra, acciò non si rompessero, ò danneggiassero gli intestini, ò le parti di dentro.

Modo di viue re.

Si terrà il cauallo infermo la maggior parte del tempo con la briglia in bocca, et ben coperto, et in stalla calda; et si mouerà fin che cessino, ò calino i dolori; ne se gli darà da mangiare, finche non sia bene euacuato per il seceſſo, et incominci à migliorare; et il suo cibo sarà poco, et l' acqua, ò i beueroni con farina di grano tepidi; ne se gli darà per modo alcuno dell'orzo, ne del fromento; ma cibi conuenienti, pastoni di semola con mele; fieno, spelta meschiata con orobi, ò con fieno greco, et fieno con l' apio, ò con herba medica. Ma se il giumento sarà afflitto, et trauagliato da grandissimi, et atrocissimi dolori, per hauer mangiato, et diuorato troppo orzo no uo, ò grano; leuate le feci dell' intestino retto con la mano vnta d' olio tepido: il principal nostro intento sarà vuotarlo, et risanarlo con soppoſte, ò con i cliſterij, facendone due, ò tre, ò quattro, ò più secondo il bisogno, et la grandezza del male; et dipoi chiuso con stoppa il forame, fargli fregare con bastoni lisci, et tondi (come s' è detto) ò stropicciare con la mano vnta d' olio, et vino caldi tanto i fianchi, et il ventre, che calino i dolori; et ciò fatto mouerlo, et caualcarlo ben coperto, sin che renda le feci, et il cliſterio per luoghi inequali, ò petrosi, sagliendo, et discendendo, acciochè il cibo cali giù à basso, et il calor naturale venga à confortarsi. Per euacuarlo oltra le cose dette, saranno buoni, et molto gioueuoli i cliſterij fatti di decottione di madre di viole, di malua, di vedriola, di brancorsina, di matricaria, di mercorella, di seme di finocchio, d'anisi, di ciascuno parti eguali; aggiuntoui vna buona quantità di sale, mele, et olio; menando bene ogni cosa insieme; et le soppoſte di scammonea à guisa d'voua. Et se con tutti questi rimedij i fianchi perseuerassero in durezza, et ventosità, si fregheranno bene, et gagliardamente con le mani vnte con vino, et olio caldi; et se gli getterà per bocca due oncie di seme di ruta sciolte in vino bianco vecchio; ò il succo di porri con vino, et olio; ò duo scropoli di radice di panacea, et vno d'assolochia, con vino ottimo; ò quattro bicchieri di vino con quattro oncie d'olio, et altrettanto succo di cauoli; ò alcun'altra di quelle beuande raccontate di sopra, atte à scacciare la ventosità: et si terrà senza mangiare, et senza bere, finche si veda passato il gonfiamento. Et perche ne i dolori venuti per mangiar troppo, sogliono le gambe primieramente restare offese, et quasi legate; se gli cauerà (dubitando di questo) subito sangue dalle gambe dinanzi sotto il ginocchio; et si euacuerà come di sopra; et rientrato nella stalla, et asciutto bene, se gli laueranno le gambe con aceto, acciò gli humori non

Cura del dolore del corpo dal mágiar troppo orzo

Cliſterij euacuatiui.

Soppoſte.

Fregagioni.

Beuande.

Se le gambe restaranno offese, che far si debba

scendano

ſcendano à baſſo; et aſciutte, s'vngeranno l'vnghie con olio, et aceto. Et ſe perauentura il cauallo veniſſe à riprenſione, ſe gli terranno ripieni i piedi cõ ſterco di porco, et aceto; et ſi curerà nel modo, che ſi curano i caualli ripreſi, come diremo al ſuo proprio loco. Se il dolore poi verrà per repletione, et crudezza, ſi terrà il cauallo à regolato viuere, et s'eſſercitera gagliardamente; et ſubito, euacuato prima il ventre con cliſterij, ſe gli trarrà ſangue dalle gambe dinanzi ſotto il ginocchio, per vietar, che la febbre non ſoprauenga, et le gambe non patiſcano da gli humori, che ſono in mouimento, et per calar'à baſſo; et ſe gli bagnaranno ſpeſſo le gambe con l'aceto; et l'vnghie con olio, et aceto. Se il dolore ſarà prodotto da ventoſità, ſi terrà il giumento ben coperto, et in luogo caldo, et ſi mouerà gagliardamente, et ſe gli ſtropiccieranno i fianchi fortemente con le mani vnte d'olio caldo; et ſi curerà con cliſterij, et con beuande, che riſcaldino, et caccino via la ventoſità; et ſe gli darà à mangiare coſe, che riſcaldino, et à bere acque tepide, et beueroni con farina di fromento, ò d'orobi; ouero datogli beuande che riſcaldino, et fregati i fianchi con mani bagnate d'olio caldo, ſe gli ficcherà nel forame vn cannello di canna ben groſſo, et lungo vn palmo più della metà, vnto d'olio, legandolo in capo della coda in modo, che vi ſtia fermo; poi ſi trotterà per erte colline ben coperto, finche cacciando la ventoſità fuori per lo cannello, il dolore venga à mancare. Se verrà la doglia per ritentione delle feci, il cauallo s'eſſerciterà gagliardamente, et hauendone voglia, ſi laſſerà corcare, et riuoltar per terra; et leuate con la mano vnta d'olio le feci, ſe gli darà à bere vino, et olio quanto baſti; ò vino, et olio, et ſucco di cauoli; ouero opoponaco, et apio fatti in polue, con vino bianco; et ſe gli faranno cliſterij, che lubricano il ventre, et euacuano le feci; et il ſuo cibo ſarà fieno verde, ò ſecco aſperſo di ſalnitro; il bere acqua con ſalnitro, ò beueroni con farina di fromento, et ſale. Et ſe i dolori procederanno da humori attaccati ne gli inteſtini, ſi cureranno con cliſterij; et i caualli ſi menaranno deſtramente attorno, et biſognando, ſe gli metteranno sù i fianchi ſacchetti con ſemola, et miglio caldi; et ſe gli daranno in beuanda coſe che riſcaldino, et diſtacchino gli humori dalle budella. Ma ſe il dolore verrà per li vermi, ſe gli darà per bocca col fieno vn poco di ſalnitro, et pſillio poluerizato oncie vna e meza, opoponaco oncie ſei, raſura di corno oncia vna, meſcolate con acqua melata; dentro la quale ſiano bolliti menta, et cime tenere di lauro; ouero l'abſintio bollito in vino; ò la polue d'opoponaco dramma vna, con olio; ô ſucco di cauoli con vino dolce; ò radice del cocomero ſeluatico poluerizata; et altri rimedij opportuni, come diremo, parlando de i vermi.

Cauallo ripreſo, come ſi curi.

Cura del dolore del corpo per repletione, et crudezza.

Dolore per uentoſità come ſi curi.

Cura del dolore per ritentione delle feci.

Cura del dolore per humori attaccati nelle budella

Dolore per vermi come ſi curi.

CAP.

Delle infirmitadi

CAP. IIII.

Del fluſſo del corpo.

Fluſſo di piu ſorti.

ESSENDO, che il fluſſo del ventre mal conoſciuto da tutti, è di più ſorti; percioche ven'è vna ſpecie, che ſi chiama lienteria; vn'altra ragiatura; vn'altra diarrea; et vn'altra è detta diſenteria; definite che l'hauremo, diremo primieramente del fluſſo in generale; et dipoi particolarmente di ciaſcuna ſpecie di quello. La lienteria è vn fluſſo del ventre, nel quale, quello che ſi mangia, et ſi bee, ſi manda preſtamente per il ſeceſſo in quella medeſima quantità, et qualità, che erano quando ſi mangiò, et beuè. La ragiatura è vn fluſſo del medeſimo, nel quale il giumento ſenza trar frutto di quello, che mangia, butta longe da ſe lo ſterco indigeſto, et come acqua liquido, et alle volte puzzolente. La diarrea è vn fluſſo d'humori col ſangue. Vengono i fluſſi per cagioni eſteriori, et interiori. L'eſteriori ſono l'aere corrotto, il cibo, o in troppa quantità, ò muffato, corrotto, et nocino, et herba col ghiaccio: onde la virtù digeſtiua dello ſtomaco ſi fa debole, et la ſua compleſſione ſi guaſta; et generanſi in lui humori flemmatici, indigeſti, et viſcoſi. Il mangiar ſterco di gallina, ò di topo; il bere molta acqua fredda ſubito dopo l'orzo; le fatiche fatte in vn ſubito con preſtezza grande, et dopo il cibo; i longhi, et ſoperchi viaggi, i quali agitano, et diſſoluono gli humori, et gli fanno ſcorrere al ventre, et maſſimamente ne i caualli vecchi, ò mal diſpoſti, ò mal condotti, et mal gouernati; il molto patir nel verno, et ne i paſcoli freddi grandiſſimi, et il dimorare in luogo humido, et freddo. L'interiori ſono il catarrho, che ſcendendo dal capo nello ſtomaco in copia grande, lo rafredda, et lo fa lubrico, et molle. La debolezza della virtù digeſtiua, et retentiua dello ſtomaco, et la fortezza, et gagliardia della eſpultrice. La lubricità del ventricolo, la mala compleſſione del medeſimo, et de gli inteſtini: la quale per lo più è fredda, et humida: et gli vlceri de gli medeſimi. La molta effuſione di colera, ò flemma ſalſo, ò altro mordace, et furioſo humore nello ſtomaco; et la molta copia d'humori troppo freddi nel medeſimo. Le cagioni eſteriori ſi conoſcono per relatione de i curatori, et dalle feci. Le interiori dalla diuerſità della materia, ch'eſce per lo forame; imperoche i fluſſi ſecondo la varietà, et diuerſità delle cagioni, che li generano, et delle membra, ſono ancor eſſi varij, et diuerſi: onde alcuni ſi veggiono bianchi; altri acquoſi, et puzzolenti; altri acquoſi, et che à guiſa d'aceto bollono alquanto in terra; altri viſcoſi, altri carnoſi, altri ſanguinoſi, altri cō raſchiatura di budella; et altri marcidi, et puzzolenti; dimoſtrandoſi il bianco la flemma; l'acquoſo la malignità dello ſtomaco; il ſanguinoſo il ſangue; quello che bolle, la colera,

Definitione della lienteria.

Ragiatura che ſia.

Definitione della diarrea

Cauſe eſterne

Cauſe interne

Segni del fluſſo.

Fluſſi varij per la diuerſità delle cauſe.

la colera, et la melanconia adusta, la raschiatura de gli intestini, gli vlceri delli medesimi, ò sieno ne gl'intestini superiori, ô ne gl'inferiori, ô in quelli di mezo. I pronostici di questo male sono, che ogni flusso, nel quale mostra la natura volersi per se medesima purgare, si deue prendere in buona parte; ne si deue ristringere sino al terzo di: mà quando la quantità fosse molta, et con debolezza di virtù, è pericoloso, et si deue presto ristringere; che il flusso, che viene dalla colera, et dalla melanconia adusta, et gettato in terra bolla alquanto è periglioso, et mortale, che ogni flusso che vlcera, et fora gl'intestini, è mortale; che il flusso del ventre per vlcere de gl'intestini sottili, per lo più è incurabile, che ogni flusso, che s'inuecchia è mortale, et produce souente ne i caualli vn male, che si chiama riprensione. Per sanare questo male, si terrà il cauallo in loco temperato, con la briglia in bocca, in riposo: perche il mouimento agita gli humori; si terrà senza mangiare, et bere, sinche cessa il flusso, ò quanto più si potrà, hauuto riguardo al male, et alle forze dell'animale. La prima notte nõ si lascierà dormire nella lettiera; dopo se gli farà vn buon letto di paglia alto, et tenero da riposarsi; il cibo, et il bere sarà pochissimo, atto solamente à mantenerlo in vita, et se gli crescerà à poco à poco; percioche gli humori relassati, et commossi per la copia grande del cibo, et per lo riposo, riscaldarebbono le vene, il sangue, et i nerui; et il sangue corrotto generarebbe riprensione nell'animale indebolito. Il cibo sarà spelta, vena, orzo arrostito sbruffato con vn poco d'aceto nel bristolarlo; orzo bagnato con acqua di piantaggine; orzo bagnato d'aceto misto con paglia minuta di fromento; aggiuntoui alquanto di sumacho; paglia minuta di fromento; orzo con seme di lentichie, semola bagnata cõ vino austero; semola con farina di miglio; pastoni di miglio; il bere acqua piouana; beueroni con farina d'orzo, ò di miglio, ò di riso, ò di castagne freddi; perche il freddo ristringe il ventre. Non si deue tardare troppo di ristringere il flusso, per esser'egli molto pericoloso, et consumando inuecchiandosi le forze dell'animale à poco à poco, et conducendolo à morte; dandogli per tre giorni la salutifera beuanda d'acqua piouana fredda, col caglio leporino, ò di capretto; ò di latte di capra; dentro il quale sieno ammorzati ferri, ò sassi di fiume affocati, con seme di nasturtio arrostito, et fatto in polue; ò di latte di vacca, ò di pecora leuatone il buttiro, et dipoi cotto; ò di latte con miglio, ò riso arrostito, ò seme di papauero poluerizati; ò di sterco di capra stemperato con aceto, che ristagna ogni flusso; ò di vino austero, ò d'acqua con sterco di cane secco, et trito. Sarà ancora buono per lo medesimo effetto dargli con vino inacquato il seme del giunco arrostito, et fatto in polue; ò vino nero con sangue di drago, et bolarmeno poluerizati; oueramente la decottione delle frondi, et dei germi teneri del cisto, ò l'hipocisto con vino; ò il succo dell'acaccia; ò il frutto dell'acuta spina, con vino austero; ò polue di gusci di melagrano, di seme di pian-

Pronostico.

Cura del flusso.

Modo di viuere.

Annotatione

Beuande.

di piantaggine, di ſumachi, et di galla, con vino, et acqua di piantaggine; ò il ſeme di cotogni, et di ſumacho, et galla, fatti in polue con vino; ô la decottione del cipreſſo; ô le noci del cipreſſo, et le ſue foglie peſte, et ſtemperate con vino; ò polue di corteccia d'incenſo con vino; ò il bolarmeno con acqua di mirto; ò il maſtice con ſucco di cotogni; ò altri ſimili medicamenti; et inoltre ſe gli faranno cliſterij, che habbino virtù, et valore di nettare, et fortificare le parti; come ſono i cliſterij d'orzo, et di zuccaro roſſo; et quelli che ſi fanno con ſucco di riſo, et acqua azzarata, dentro la quale ſia bollita, et disfatta vna teſta di caſtrato.

CAP. V.

Della lienteria, et ragiatura.

LA lienteria, et la ragiatura ſono, come s'è detto, fluſſi di cibo; nell'vno de i quali ſi vede il cibo eſſer crudo, et niente alterato, et mutato; nell'altro ſi vede eſſer mutato: mà non cotto intieramente, et perfettamente. Sono ambedue affetti communi del ventricolo, et de gl'inteſtini; et vengono dalle medeſime cagioni differenti ſolamente, che in queſto ſono men potenti; et in quello più gagliarde. Le cagioni ſono in queſti animali la debolezza della virtù alteratrice, et il mangiar troppo cibo, ò nociuo; et il bere troppo acqua fredda ſubito dopo l'orzo. La debolezza della virtù retentiua dello ſtomaco, et de gl'inteſtini ſuperiori deriuata per lo più da intemperie fredda, ò ſemplice, ò con materia: la quale ò niente ritiene il paſto, ò nol tiene ſtrettamente tanto, che ſia cotto intieramente. La debolezza della virtù digeſtiua, il mancamento della quale fa, che il cibo ſi corrompa, et corrotto ſia gittato fuori per lo fondo dalla virtù eſpulſiua. La colera, che mordica lo ſtomaco, et ſtimola con la ſua acrimonia la virtù eſpulſiua di quello à mandar fuori il cibo, auanti che ſia incominciato ad alterarſi, ò auanti che ſia intieramente digerito; la copia grande d'humori flemmatici, che ſono nello ſtomaco, et lo fanno lubrico: onde ſdrucciola fuori per lo fondo di quello il cibo niente alterato, et crudo, ò non ben cotto; et l'altre cagioni dette di ſopra, parlando generalmente de i fluſſi. La ragiatura ſi conoſce dallo ſterco indigeſto, liquido come acqua, et puzzolente; et dal ruggito, et ſuono del ventre, et de gl'inteſtini; et dal debilitare tanto il cauallo, che appena ſi può reggere in piedi, per tanto euacuarſi. La lienteria dal cibo crudo, et indigeſto, ch'eſce per lo forame. La ragiatura da principio facilmente ſi ſana; inueccchiata, difficilmente, et con longhezza di tempo. La lienteria andando in longo, ſi cangia per lo più in diſenteria. La lienteria venendo dopo la diſenteria, è

Cauſe.

Segni della ragiatura.

Segni della lienteria.

Pronoſtico.

teria, è mortale. Quando il giumento perde l'appetito è segno di morte. Se questi flussi del cibo procederanno da repletione, et dall'hauer mangiato troppo il giumento; ò beuuto molto subito dopò l'orzo, si terrà il cauallo in riposo; perche il moto agita, et commone il ventre, et gli intestini; ne se gli darà mangiare, ne bere, fin che non siano vscite per lo secesso le cose indigeste, et cessato in tutto, ò in parte il flusso: poscia si astenerà dal bere quanto sia possibile; et si ciberà parcamente di cose leggieri; come sono orzo brosto lato; semola bagnata con vino nero austero; paglia tagliata minutamente, et altre cose tali; et se gli darà à bere acqua piouana; ouero acqua mista con farina di miglio, ò di riso; et essendo bisogno euacuar le feci indigeste, se gli faranno clisterij. Per ristringere poi, et confortare lo stomaco, et correggere la sua mala complessione, se gli darà due dì in beuanda rossi d'voua, cannella, et mirrha in polue, battute con aceto, et vino. Se verranno da materia fredda, et da humori flemmatici, come per lo più auiene; si terrà il cauallo ben coperto, et in stalle calde; si nutrirà parcamente, et si farà patir sete. I suoi cibi saranno pan grattato sciolto con aceto, et vino austero; semola con vino, voua cotte nell'aceto; il bere vino bianco ottimo, et austero con polue d'ossa di nespole; acqua piouana con alquanto d'aceto; acqua con farina di riso, ò di castagne; vino con acqua piouana. Per ristringere il flusso, se gli darà la mattina innanti il cibo in beuanda polui di laudano, mastice, calamo aromatico, noce moscate, et aniti, con acqua di mirto, et di sumachi; oueramente polui di cimino, di nasturcio arrostito, di mastice, d'incenso, di ladano, di storace, di mirrha, et di noce di cipresso, con il succo d'assentio; ò con latte fresco, et caldo, ò cotto di pecora, ò di capra, ò vino austero; ò polue d'incenso sciolta in vino nero; o radici di peonia, poluerizata con vino austero; ò decottione di cauoli cotti due volte; ò di radice di peonia; et per fortizcare lo stomaco, s'vngerà tra le gambe, et sotto il ventre con olio caldo di mastice, et d'assentio, ò nardino, et altri tali. Se il flusso sarà cagionato da materia calda, et da humori acri, et mordaci, si terrà il cauallo in loco fresco, et si lascierà riposar longamente in buon letto di paglia; et se gli darà pochissimo da bere; perche il molto bere è nemicissimo del flusso. Il suo cibo sarà orzo con sumachi, semola con farina di riso, et bollo armeno in polue; pasloni di miglio, semola con melega cotta, ò cruda. Il bere latte di pecora, ò di capra fresco, et caldo, ò alquanto cotto; latte di vacca cauatone il buttiro, col bollo armeno, et terra sigillata; fece del vino sciolta in acqua di mirto; acqua piouana, acqua d'orzo, acqua con farina di castagne, ò di miglio. Per ristringer poi il ventre, se gli trarrà giù per la gola col corno il seme di piantaggine, ò del lapatio fatto in polue con acqua piouana, ô di piantaggine; ò la decottione delle radici del cinque foglio; ò quella della corteccia di mezo della quercia; ò il corno del ceruo abbruggiato, con seme di piantaggine polueriza-

Cura.

Modo di viue re.

Cura del male da materia fredda, et flemmatica.

Modo di viue re.

Rimedij per ristringere il flusso.

Rimedij per fortificar lo stomaco.

Cura del flusso da materia calda, et acre.

Modo di viue re.

Rimedij per ristringere il ventre.

to,

uerizato, et acqua; ò le polui di bollo armeno, di terra ſigillata, di coralli, di ſandali, di ſumachi, di ſeme di cotogni, di galla, d'acatia, di mirto ſciolte in acqua; ò ſucco di piantaggine, et d'aſſentio; ò con latte di capra, ò di pecora freſco, et caldo; oueramente cotto; et ſe gli vngerà per fortificar lo ſtomaco fra le gambe dinanzi, et ſotto il ventre con olio di cotogni, et di mirto, ò altri di ſimile virtù. Et per rinfreſcar le reni, ſe gli porrà ſouente ſopra pezze grandi di tela bagnate nell'aceto.

Rimedij per fortificar lo ſtomaco.

Rinfreſcar le reni.

CAP. VI.

Della diarrea.

Definitione.

Cauſe.

LA diarrea è vn ſemplice fluſſo humorale, nel quale non ſi vede alcuna vſcità di ſangue, ne cibo, ne alcuna corroſione de gli inteſtini; et è prodotto in queſti animali dal patir freddo, ò caldo grandiſsimo; dal ſopportar fatiche, et eſſercitij intollerabili, che debilitano la virtù retentiua dello ſtomaco, et de gli inteſtini; dal mangiar troppo, et ſtar troppo otioſi nelle ſtalle, onde gli humori ſi corrompono; dal troppo bere ſubito dopo l'orzo; dal mangiar cibi nociui, ò venenoſi, ò troppo lubrici; dall'eſſer troppo graſsi, et ripieni; percioche la repletione guaſta gli humori, et gli fa diuentar maligni, et rei; et procede ò per difetto di tutto il corpo, ò delle membra; et quaſi ſempre ne i caualli, per colpa, et difetto dello ſtomaco, et de gli inteſtini, et per copia grande d'humori, che ſi generano in quelle parti, ò vi vengono d'altronde; i quali per lo più ſono ò colerici, ò flemmatici, ò venenoſi; ancorche poſſa eſſer prodotta dall'altre cagioni, che habbiamo detto, et diremo poter gli altri fluſsi produrſi. Queſto fluſſo, ſe procederà per cagioni eſteriori, s'intenderà per relatione del curatore; ſe per eſſer ripieno di cattiui humori, ſi conoſcerà dalla vita paſſata del giumento, atta à moltiplicar gli humori, et dall'eſſerſi tralaſciate le conſuete euacuationi, et i ſoliti eſſercitij; ſe per humori, il colore, et l'odore dell'vſcita, l'età dell'animale, la ſtagion dell'anno, et il gouerno paſſato moſtreranno l'humore peccante. La diarrea quando s'inuecchia, conduce l'animale à pericolo grande, et difficilmente ſi ſana; nè ſi deue ſubito riſtringere, ſtando ferma, et ſalda la virtù, et gagliardia del caullo, ma laſciar prima vſcir fuori per lo ſeceſſo buona parte de gli humori com moſsi, pria che ſi riſtringa la ſolutione; eſſendo che la natura ſi vuole con queſto modo da ſe medeſima purgare, et aiutare. Per curar queſto fluſſo, ſi terrà il cauallo infermo à regolato viuere, dandogli poco da mangiare, et da bere, et beuande attualmente fredde, et in ſomma ſi oſſeruarà tutto quello, che habbiamo moſtrato douerſi fare ne gli altri fluſsi. Se la diarrea verrà per humori

Segni.

Pronoſtico.

Cura.

humori colerici, per riſtringere il ventre, ſe gli darà al debito tempo in beuan da la mattina à digiuno polue di vinacciuoli de gli acini dell'vua, bruſtolati con farina, et acqua; ô polue de i fiori, ò del frutto non maturo, et ſecco, del rouo, ò rubo, con acqua d'acetoſa; ò bocconi di foglie del rubo peſte, et impaſtate con farina, et acqua di ſumachi; ô polue di ſeme di lapatio con acqua, ò vino; ò polue di galla, di ſcorze di melagrani, et di ſumachi, con ſucco di piantaggine; ô polue di corno di ceruo, et di galla abbruſciate; ò polue di coriandro preparato in aceto, con acqua piouana; ò polue di neſpoli, ô di ſorbe non mature con acqua d'acetoſa, ô di piantaggine; ò polue di balauſti, di galla, ô di ſumachi, di ſpodio, ô di bollo armeno, ô di gomma arabica, ò di ſeme d'acetoſa, di piantaggine, di procaccia, et altri tali, con acqua pura, ò piouana, ò di piantaggine, ò d'acetoſa. Se gli potrà dare ancora la decottione de i rami, ò delle more acerbe de i roui, ò quella della radice, ò del frutto della ſpina bianca, ò della ſpina arabica, che ſono coſtrettiue; ô delle coſe aſtringẽti dette di ſopra; ò i paſtelli, che à farli ſi prende roſe ſecche dramme dieci, ſeme d'acetoſa drãme ſei, ſeme di procaccia, polpa di ſumachi, coriãdri infuſi in aceto ana dramme due e meza, gomma arabica, ſangue di drago ana dráma vna e meza, amido, balauſti ana drãme due; et cõfettanſi con ſucco d'agreſte, et danſi con ogni ſorte di ſucco ſtitico, et vna oncia per volta; oueramente laſciate le beuãde, et i paſtelli, ſe gli farãno per riſtringere il ventre, et il fluſſo cõtinui cliſterij, adoprando prima quelli, che lauano gli inteſtini; et dipoi quelli, che hãno virtù, et valore di riſtringere. Saranno buoni per lauar le budella i cliſterij cõ acqua d'orzo, olio roſato, roſſi d'voua, et zucchero roſſo, per riſtringere i fluſsi; quelli che ſi fanno con roſe, virga paſtoris, neſpoli, cotogni, mirtilli, ſumachi, galle, et balauſti; bolliti in acqua piouana, finche calino il terzo aggiuntoui (colata, che ſarà la decottione) quattro roſſi d'voua; et quelli di ſucco di piantaggine, et di decottione di conſolida maggiore, di roſſi d'voua, di bollo armeno, et di ſangue di drago. Mà ſe la diarrea procederà dalla flemma, ſi terrà il cauallo in loco caldo, et ſi ſpaſſeggierà alquanto; et per riſtringerlo, ſe gli darà in beuanda ſterco di cane in polue con vino ſtitico; ò polue di ſeme di cardamomo, ò di agreto bruſtolato con vino nero ſtitico; ò foglie di ſpine bianche con vino auſtero; ò fiori di pino, ſumachi, galla, maſtice, cardamomo, abrotano, agretti fatti in polue, et ſtemperati con vino, et in ſomma ſi curerà, come ſi curano gli altri fluſsi venuti da tal cagione.

Remedij alla diarrea per humori colerici.

Cura della diarrea dal la flemma.

Delle infirmitadi

CAP. VII.

Della disenteria.

Definitione. LA disenteria è vn flusso del ventre sanguinoso, con corrosione de gli intestini; cagionasi per corrottione d'aere, per humori acri, et corrosiui, come di colera acuta, et mordace; ò

Cause. flemma salso, ò altro humore acuto, et adusto; ò per rotture, ò corrosioni di vene; et per oppilationi di fegato. Si co-

Segni. nosce dal dolore, che mostra, col storcimento, et diuersi mouimenti sentire nel ventre il giumento; et dal vuotar spesso il ventre, et dal vedere nell'vscite ò grascia, ò rasciature di budella, ò sangue. Che gli intestini poi sieno

Cura venendo il male da cagione calda. vlcerati, lo dimostrano la marcia ch'esce, et la scoriagione delle budella, et il puzzo che per quella si sente. Si cura (gouernando il cauallo affetto, come si è detto) col cauargli sangue dalle vene del collo, et dargli per molti dì in beuanda (se la cagione del male tenderà al caldo, come per lo più auiene in questi animali) il succo di piantaggine col caglio di lepre; ò lo sterco di capra mischiato con aceto; ò la decottione della quercia, massimamente di quella corteccia sottile, che è tra la grossa corteccia, et il legno; ò di quella pellicina, che stà sotto il guscio delle ghiande; ò la beuanda di vino austero, ò di vino rosso con alquanto d'acero, con galle, et seme di sumachi fatti in polue; ò la decottione d'endiuia, di piantaggine, d'acetosa, di fiori, et corteccie di melagrani; ò la polue di seme di piantaggine, di procaccia, et di coriandro; ò di bolloarmeno, et di sangue di drago, con acqua piouana; ò latte fresco,

Cura venendo il male da cagione fredda. dentro il quale siano ammorzati sassi di fiume infocati. Se la cagione del male tenderà al freddo, se gli darà à bere decottione di scorze di castagne, ò farina di castagne, et di faua, con vino austero; ò scorza d'incenso, et sangue di drago fatti in polue, con vino; ò polue di cimino, et anisi arrostiti, con decottione di sumachi, di mirtilli, et copole di giande, et acqua di piantaggine. Oltra le beuande per ristagnar' il flusso, se gli potranno far spesi clisterij con decottione di foglie del rhu, rosi d'voua, et succo di piantaggine; ò con decottione di testa di castrato, acqua d'orzo, et rosi d'voua; ouero con acqua piouana, ò d'orzo, dentro le quali siano bolliti sumachi, mirtilli, copole delle ghiande; aggiuntoui (colata che sarà la decottione) aceto succo di piantaggine, rosi d'voua, et seuo di rognone di capra; oueramente con acqua d'orzo, rosi d'voua, et zuccaro rosso, affine di lauar le budella, et consolidarle se fossero scorticate; ò con brodo grasso, voua, gomma arabica,

Budelle essulcerate come si curino. bollo armeno, sangue di drago, olio rosato, et seuo di rognone di capra. Et se le budella saranno essulcerate, se gli faranno prima clisterij per nettarle, et mondificarle con acqua di mele, ò brodo di ceci rosi, ò vrina humana; et

dipoi

dipoi per consolidarle con decottione di lenti, di sumachi, ò di scorze di melagrani; aggiuntoui bollo armeno, sangue di drago, et voua.

CAP. VIII.

Della iliaca.

Definitione.

LA iliaca è vn dolore del ventre inferiore generato nell'ileon intestino da ostruttione fatta dalle feci esliccate, ò da infiammatione. Viene da cagioni esteriori, et interiori. L'esteriori sono come il ber troppo acqua fredda, et massimamente quando sono molto caldi, et sudati; et il patir freddi grandissimi, et il mangiar cibi ventosi. L'interiori sono i tumori del mesenterio, ò delle viscere; i quali comprimono, et constringono gli intestini, le feci dure, et secche; gli humori, et la flemma grossa, et lenta; l'infiammatione, et le posteme delle budella, che le riempiono, ò le chiudono, ò le serrano; la ventosità grossa rinchiusa nelle budella; la debolezza della virtù sensitiua de gli intestini, et la debolezza dell'espulsiua; il condotto della colera impedito totalmente, ò rinchiuso, che non possa la colera calar ne gli intestini, et prouocargli à mandar fuori le feci, et gli escrementi; i vermi inuolti nelle budella; et tutte quelle cose, che comprimono, et constringono grandemente, et oppilano, et chiudono gli intestini. I segni di questa passione sono, che si vede nel cauallo affetto pena mortale, ritentione delle feci, et che rigetta il cibo per la bocca, et per lo naso; et che per lo molto dolore che patisce, non può ritrouar requie, ne riposo; et per l'enfiagione grandissima, che sente intorno all'ombelico, si và riuoltando con tanto impeto, che alle volte creppa, et viene à morte; et che l'animale ansa souente, et debolmente, et con difficoltà; et hor si getta per terra, et hor si leua; et trema alcune volte, et viene freddo per tutto il corpo; et crescendo il male, et auicinandosi il cauallo ilioso alla morte, manda fuori vn sudor freddo, et poco orina, et pare asmatico, et ortopnoetico, et butta lo sterco per le nari, et per la bocca: il che auiene perche non potendo gli intestini mandar fuori per le parti di sotto, le cose che sono dentro di loro (per esser costrette, ò serrate le loro parti inferiori) sono costrette à mouerle contra natura, et farle ritornare in sù, et vscire col vomito per la bocca, et per lo naso; ouero perche stirando le budella per ventosità, ò vapori come vna corda, et stranamente legandosi insieme, l'animale è costretto di vomitar non pur il cibo, et l'acqua, mà lo sterco ancora; et mettendo nel forame la mano, si ritroua l'intestino retto fatto angusto, et si sente il ventre tutto fatto à guisa di tamburo. I segni di salute sono, che il cauallo nel voltarsi che fà per terra, faccia vento per lo forame, et spesso tragga petti, et correggie.

Cause esterio ri.

Interiori.

Segni.

Segni di mor te.

Segni di salu te.

Pronostico. reggie. Sono i dolori iliaci grandemente pericolosi, et mortali; onde ricercano grandissima diligenza, et prestezza nel curargli; percioche se prestamente non vi si rimedia, recano prestamente la morte. La cura loro non è differente da quella della colica passione, eccetto che i dolori iliaci ricercano i rimedij più potenti, et gagliardi; et riceuono maggior giouamento dalle beuande date per bocca, che da i clisterij. Generasi per lo più questa asprissima passione da materia flemmatica fredda, et ventosa, che oppila gli intestini, et da ventosità grossa rinchiusa ne gli intestini; et dal ritenere delle feci indurate; et la sua cura è tale. Subito, che si vedrà il cauallo essere tormentato da i dolori, copertolo con buona schiauina, dubitando d'infiammatione, ò di postema, se gli cauerà sangue da i fianchi; poscia cauato lo sterco dall'intestino retto con la mano vnta d'olio caldo, se gli faranno clisterij con decottione di malua, di mercorella, di madre di viole, d'endiuia, di boraggine; aggiuntoui (colata che sarà la decottione) d'olio violato, mele, et cassia. Reso il clisterio, se gli darà in beuanda di detta decottione con cassia, et olio di mandole dolci; et se gli fomenteranno, et vngeranno il ventre, et i fianchi. Se i dolori verranno da ventosità, et da humori freddi, flemmatici, et ventosi, si euacuerà l'animale con clisterij, incominciando sempre da i men gagliardi; et buoni saranno quelli, che si fanno d'acqua calda, d'olio, di mele, di sale, et di ruta, mescolati insieme; ò della decottione della ruta fatta in olio; ò della decottione della bieta con salnitro, et bdellio; ò con olio, dentro il quale siano dissoluti l'opio, et il castoreo; ò di decottione di radici di maluauischio, di bieta, di mercorella, di cauoli, di fieno Greco, di seme di lino, et di fichi grassi; aggiuntoui (colata la decottione) cassia, olio di giglio, olio sisamino, ô di mandole dolci, et sale, et centaurea ancora, per farlo più gagliardo; ô di vino con nitro, ò sterco di colombo, ò di gallina; ò di decottione di colloquintida, di centaurea, di nastur tio, di ruta, d'origano; aggiuntoui (colata la decottione) mele, serapino, castoreo, opoponaco, et scammonea, ò iera pigra; essendo la colloquintida ne i clisterij l'vltima medicina ne i dolori colici prodotti da ventosità, et freddi humori; ò di decottione con serapino, bdellio opoponaco, colloquintida, centaurea, semola, et seme di lino; aggiuntoui (colata la decottione) olio commune, mele, sale, et alquanto di fiele di bue; il quale è gagliardissimo; ouero in cambio de i clisterij adopreransi le soppostе di lunghi, et duri pastelli fatti di sale, di mele, di colloquintida, et di scammonea insieme cotti, et vniti con olio; poscia si passeggierà, acciò non si corchi. Resi i clisterij non si mancherà dargli ogni giorno in beuanda cose, che alleggeriscano il dolore, et mollifichino le feci, et riscaldino; come sono acqua, et olio tepidi mescolati con salnitro; scaldando, et mollificando, et purgando il ventre ogni olio beuuto con acqua; et la decottione di bietola con olio, et salnitro; il brodo grasso di

Cura.

Rimedij alli dolori da uè tosità, et humori freddi

testa

testa di castrone cotta in acqua, meschiato con olio, et sale; la decottione d'aneti, ò di cammomilla, con olio, et sale; l'acqua del seseli con olio di mandole dolci, ò sisamino, brodo; dentro il quale siano cotte bieta, et mercorella; aggiuntoui (colata che sia la decottione) olio commune, zenzeuaro, pepe, et macis; la decottione di cauoli, d'agli, di porri, et testa di castrato, di brodo, con turbith, et scammonea; il seme di bietta fatto in polue, et stemperato con vino, et olio; la beuanda d'olio, di mele, et di vino, mescolati con seme di nasturtio, di petrosolino, di carui, et di senape poluerizati; la beuanda, che riceue pepe nero grani cinquanta, seme di cimino seluatico, di petrosolino, di nasturtio, d'apio, di liguistico, di senape, et di mirrha, di ciascuno parti eguali, et nitro la metà dell'altre cose, fatti in polue, et mescolati con vino, et olio caldi di pari misura, et mele à bastanza; la quale riscalda, et risolue il ventre, et la ventosità, et taglia i grossi humori, et fa orinare. Oltra ciò per riscaldare, et risoluere il dolore, et la ventosità, se gli potrà dare per bocca polue di budello di lupo, di corno di ceruo arso, di sterco di lupi, di zaffaranno, et di zuccaro con vino bianco; ò il vino ottimo con pepe poluerizato, ò bollito con la sauina; ò lo sterco di lupo fatto in polue con vino bianco, ò le chiocciole arrostite con suoi gusci, et poscia trite, et mescolate con vino, et mirrha; ô la decottione di malua, di mercorella, di vedriola, di madre di viole, di cimino seluatico, d'origano, di ruta, di anisi; aggiuntoui (colata che serà) succo di bietta, sale, mele, olio di ruta, et iera pigra; la quale potrà anco seruire per clisterio; et solue il ventre, et taglia gli humori inuescati ne gl'intestini, et caccia fuori i vermi, et la ventosità; ò la beuanda, che si compone con vino, seme di ruta, et di carui fatti in polue; ò l'elettuario diacimino sciolto in decottione di cimino, et di carui; ò quello di bacche di lauro, stemperate in vino bianco, che vagliono molto contra le materie fredde, flemmatice, et ventose; et contra la ventosità congiunta con la flemma grossa; ouero vn'oncia della confettione, che si fà di pepe bianco, di iusquiamo ana dramme noue, di piretro, di spica nardi, di castoreo ana dramma vna, di zaffarano dramme due, et d'aristolochia rotonda dramme tre; peste sottilmente, et confettate con mele schiumato, che sia quattro parti più dell'altre cose, stemperata in vino bianco caldo; ò l'elettuario di finocchi, di petrosolini, d'anisi, di ciascuno oncie cinque, di pepe nero oncie due, di prassio, di seme d'apio, di seme di carui, d'hermodattili ana oncia vna, di mele schiumato libbre due; peste le cose da pistare, et mescolate in forma d'elettuario; et la sua dose è quanto vna noce per ciascuna volta; et stemperasi con acqua calda. Fatti questi rimedij, si scalderanno, et fomenteranno lungamente le reni, et il ventre cõ acqua calda, à fine di mollificare la carne, et le feci; ouero cõ decottione di capel venere, d'aneto, di fieno Greco, di cammomilla, di foglie di malua, et di altea, per tagliare, et risoluere le materie fredde, flem-

Fomentare le reni, et il uẽtre.

gregagioni.

de, flemmatiche, et ventose; et oltre di ciò si fregherà tutto, fin che incominci à sudare, et à suentare per la parte di sotto, con le mani vnte d'olio commune, d'olio laurino, et pece liquida, caldi; ò d'assungia fresca di porco, ò di gallina, meschiata con opio, et castoreo; et non giouando queste cose à scacciare la ventosità, si metteranno su le reni del cauallo sacchetti caldi pieni di semola scaldata in vna caldaia senza acqua, spesso rinouandogli; ò sacchetti pieni di sale, miglio, et cammomilla, caldi; et se gli faranno spessi clisterij; et se gli daranno le beuande più gagliarde. Venendo poi il dolore per la ritentione delle feci, si mollificheranno prima le feci, et si cacciaranno fuori con li clisterij fatti con succo di bietole, et di decottione di brassica, che soluono la costipatione del ventre, et disoppilano le viscere. Dipoi se gli darà per bocca decottione di spinacci, di bietola, et di malua, con buttiro, et olio; ò decottione di ortica, et di cauoli; ò quella della brassica con olio, et sale; ò il succo di cauoli crudi con nitro, et iride, che mollifica il corpo. Si nutriranno i caualli affetti con fieno verde, orzo cotto in acqua, vena, spelta, sbruffati con salnitro; et beueroni con farina d'orzo; et altri cibi che muouano il ventre; et si terranno in stalle calde, et ben coperti: non venendo però il male da infiammatione.

Metter sacchetti caldi su le reni.

Cura del dolore per ritentione delle feci.

CAP. IX.

Della colica.

Definitione.

LA colica è dolore del ventre inferiore generato nel penultimo intestino grosso, chiamato colon, da materia pituitosa, et flattuosa; ò da colera acre, et mordace. Procede da cagioni esteriori, et interiori. L'esteriori sono il bere acqua fredda, massimamente quando sono caldi; il bere acque puzzolenti, corrotte, et cattiue; il mangiare herbe putrefatte, et guaste; l'esser ripieni di troppo cibo indigesto; l'aere troppo caldo; et il souerchio essercitio; i quali seccano le feci, risoluendo la parte più sottile. L'interiori sono le medesime, che habbiamo raccontate cagionare i dolori iliaci; et le più frequenti sono la ventosità grossa rinchiusa nel colon, et l'oppilatione, et ritentione delle feci, ò sia cagionata da siccità, ò da souerchio essercitio, ò da grossi, et viscosi humori, attaccati, et fitti nell'intestino: i quali ristringono, et oppilano la via del sterco, et ritengono le feci, et il vento che non può vscire; ò d'altra cagione. I segni di questo male sono, che il giumento ha dolori grandissimi, et continui, et và trauiando con li piedi dinanzi; et si torce, et corca spesso; et il più delle volte sopra il lato destro, sforzandosi di orinare; et leuasi con impeto, et souente risguarda il ventre, che quasi sempre si vede gonfio; et

Cause esteriori.

Interiori.

Segni.

fio; et si morde i fianchi, et volta il muso verso la schena, et geme; et alle volte in vn subito à guisa di quelli, che hanno il mal caduco, casca in terra, et dopo poco interuallo, tostamente s'inalza; et alle volte si butta hor quà, et hor là disteso; et beuendo acqua fredda, trema, suda, soffia, et stassi angustioso; et auicinandosi alla morte, rifiata difficilmente, et manda fuori sudori freddissimi. Presagij di salute sono, il tener il cauallo l'orecchie basse, et l'hauere il fiato caldo, et forzato; et lo suentare, et l'andar del corpo. Segni di morte, il fiato raro, i fianchi sudati, le narici fredde, le gambe, et il collo rigide; il membro caduto in fuori; et il cascamento del labbro di sotto. Sono i caualli più soggetti, et sottoposti à dolori colici de gli altri animali, et più difficilmente si sanano; per hauere essi l'intestino colon non semplice, ma doppio, grandissimo, et pieno di cauerne, et da i lati formato tutto à borse; et oltra il costume de gli altri animali quadrupedi sotto il ventricolo, col quale col mezo d'vna tela, ouero membrana stà fortemente alligato; nondimeno adoprandouisi la debita diligentia, et i debiti rimedij, pochissimi ne muoiono. Subito adunque, che il cauallo sarà trauagliato, et tormentato da i dolori colici, s'attenderà con prestezza à mitigare, et alleggerire il dolore; et quello rimosso, rimouer se puoi ha bisogno in questi animali la cagione del male; il che è la vera curatione; per il che cauatogli le feci dall'intestino retto con la mano vnta d'olio caldo, se gli faranno spessi clisterij, che habbiano virtù, et valore di lenire il ventre, et mitigare, et alleggerire il dolore; essendo che in questo male vagliono più i clisterij, che le beuande; et dopo i clisterij, et le beuande sempre si farà muouere, et caminare in sù, et in giù, accioche la ventosità n'esca. Ottimi saranno i clisterij tepidi fatti con olio, vino, et sale; ô con decottione di cammomilla, d'aneti, di melliloto, di seme di lino, di fieno Greco, di malua, di parietaria, d'altea; aggiuntoui (colata la decottione) cassia tratta, zuccaro rosso, et olio di seme di lino, ò buttiro; ò con succo di radice di cocomero asinino, olio, et vino; non mancando di fargli bagni, ò fomentationi, ò vaporatoi per le reni, con acqua calda, ò con decottione di cammomilla, et aneti; ò col metterui, et legarui sopra spesso fieno, ò paglia, ò stoppa bagnati con acqua calda, ò con alcuna altra decottione; ò con metter nelle reni, et ne i fianchi sacchetti caldi pieni di miglio, et di sale; ne tralasciando l'vntioni per li fianchi con olio, et vino caldi; ò con olio cammomillino, et anetino, ò di cocomero asinino, ò di sauina; stropicciando bene la cotica, et tenendo ben coperto il cauallo, ne lasciandolo volteggiar per terra, ma passeggiandolo, et caualcandolo finche incominci à declinare il male. Rese le feci, et euacuato il cauallo, se gli darà à digiuno per bocca beuande calde ò con vino, olio, et mele; ò con polue di saturegia, di serpillo, et di agrimonia, stemperate con ottimo vino; ò beuanda di succo di cauoli, d'olio, et d'apio

Pronostico.

Caualli sotto posti più de gli altri alli dolori colici

Dolori colici perche ne i caualli difficilmente si sanano.

Sito, & forma dell'intestino colon ne i caualli.

Cura.

Clisterij.

Rimedij per le reni.

Beuãde doppo l'euacuatione.

d'apio bolliti in vino; ò di vino con polui di radici di peucedano, et di gentiana; ò di vino, olio, et mele, con pepe, bacche di lauro, seme di petroselino, d'apio, d'anisi, et di nasturtio poluerizati; ò di sterco di lupo fatto in polue con vino, et mele; ò polue di castoreo, ò di lombrici con vino caldo; ò della compositione; che si fa di reupontico, di petroselino, di seme di finocchio, di pepe, di marobbio, d'abrotano, di pulegio, di seme di centaurea, et d'apio; di ciascuno oncia vna, d'aneti, d'eupatorio, di ruta ana scropoli quattro, di zenzeuaro oncie cinque, di mele ottimo libbre due; criuellate le cose secche, et incorporate col mele, dandone la quantità d'vna noce per volta sciolta in acqua calda; et bisognando se gli daranno beuande, che euacuino la cagione del male. Se i dolori procederanno da vento, che sia rinchiuso nell'intestino colon, come per lo più auiene; cauatogli sangue (se bisognerà) dalle nari, et da i fianchi, et cauate le feci con la mano, se gli faranno clisterij con decottione di fiori di cammomilla, di fieno Greco, di mellilotto, di seme d'aneti, di altea, di petroselino, d'apio, et di semola; aggiuntoui (colata che sarà la decottione) olio di giglio, di ruta, catartico Imperiale, et sale; ò con decottione della ruta fatta nell'olio; ò con aloe epatico, olio violato, olio rosato, olio di noci, et vino; ò con olio, dentro il quale siano cotti seme d'ameos, di ruta, d'anisi, d'apio, et di carui; à i quali non cessando il dolore, si può aggiungere il castoreo, et l'euforbio; ouero con olio commune, et olio di ruta, di ciascuno parti eguali; ò con decottione di ruta, di vetriola, di calamento, di gentiana, d'isopo, di serpillo, di ciascuno cinque brancate; et vna brancata di centaurea minore, et di cimino, di fieno Greco, di mellilotto, d'ameos, d'anisi, d'apio, di carui, d'aneti ana dramme cinque; aggiuntoui buttiro fresco, olio di cammomilla, et sale; et dissoluteui dentro nel fine dell'elettuario indo dramma vna, et il castoreo bisognando ingagliardirlo; oueramente in vece de i clisterij metter nell'intestino retto soppostе lunghe fatte con mistura di ruta, et di mele, peste in modo, che vengono in forma d'vnguento; aggiuntoui dipoi cimino parti cinque, et di nitro, ò sale, ò salgemme parte vn quarto, et mescolandogli bene in forma di pasta dura; ò soppostе fatte à guisa d'voua, con nigella, mirrha, mastice, pan porcino, pesti, et incorporati con mele. Fatti i clisterij, s'vngeranno il ventre, et i fianchi stropicciandoli bene con olio, et vino caldi; ò con olio di cherua, d'aneto, di cammomilla, mucilaggine di altea, fieno Greco, seme di lino, et grasso d'anatra, meschiati, et incorporati insieme; et si metterà sù le reni, et sù i fianchi sacchetti pieni di semola, di miglio, di seme di ruta, d'anisi, di cimino, et di calamento, caldi; mutandogli spesso; et ricercandolo il bisogno, se gli daranno per bocca decottione del castoreo, et olio di mandole amare, dentro le quali siano cotti fichi, imperatoria, apio, thimo, midolla di cardamo, et polipodio; ò vino caldo

Rimedij alli dolori da uéto rinchiuso nel colon.

Clisterij.

Soppostе.

Vntioni.

Rimedij per le reni.

Beuande.

caldo con ſucco di ruta, ò con pepe, ò galanga, poluerizati; ò la theriaca, ſtemperata con vino; ò la confettione diagalanga con vino; ò il ſucco di cauoli bollito con ſucco d'apio, olio, et vino; ò l'elettuario di bacche di lauro con vino; ò le polui di ſeme di ruta, di bacche di lauro, di garofali, di cimino, di noce moſcate ſtemperate in ottimo vino bianco, et altri tali. Se il male verrà per oppilatione, et ritentione delle feci, ſi riſoluerà, et mollificherà prima la durezza delle feci con cliſterij vntuoſi, et mollificatiui, et con le beuande; et dipoi s'euacueranno con li cliſterij acuti. Per mollificare, et mitigare il dolore, ottimi ſaranno i cliſterij con agarico, olio, et mele; ò con olio, ſale, et olio violato; ò con decottione d'altea, di mercorella, di malua, di bieta, di madre di viole, et di branca orſina; aggiuntoui midolla di caſſia, mele violato, et buttiro; ò con decottione d'apio, di mercorella, di ciaſcuna due brancate, di fieno Greco, di ſeme di lino, d'aneti ana dramma vna, di fiori di cammomilla, d'abſinthio, di ciaſcuno vna brancata, et dodici fichi, meſſoui dentro (colata che ſarà) quattro roſſi d'voua, olio anetino, ò irino, et ſale à baſtanza; et ſe gli daranno per bocca à digiuno decottione di cauoli poco bolliti, et olio, dentro la quale ſia cotta vna teſta di caſtrato; ò decottione di ſpinazzi, di bieta, di malua, et di mercorella, con olio, et ſale; ò ſucco di cauoli, et olio, con polue d'agarico, et aloe; ò corno di ceruo abbruſciato con acqua, et mele. Per euacuar le feci, ſe gli faranno cliſterij acuti con acqua, ò decottione di ruta, et di betonica, dentro la quale ſieno cotti ſeme d'ortica, colloquintida, ſerapino, armoniaco, bdellio, cimino, et aneti; aggiuntoui (colata l'acqua) benedetta, ò iera pigra. Et ſe dubitaſſimo d'humori inueſchiati, et fitti ne gl'inteſtini, ſe gli potrà aggiungere olio di ruta, et ſalgemme. Non s'euacuando le feci con li cliſterij, ſe gli metteranno nel fondamento bene à dentro cure, ò ſoppoſte lunghe onte d'olio, fatte di cocomero aſinino, di polpa di colloquintida, di fiel di toro, di ruta, et di mele; ò ſoppoſte di ſale, di colloquintida, di ſcammonea, et di mele. Si terrano i caualli affetti in luogo caldo, ben coperti, et imbrigliati, ſenza mangiare, et bere, finche ſi veda paſſato il gonfiamento del ventre, et il dolor mitigato, et alleggerito; et ſi moueranno ſouente, nè ſi laſcieranno corcare, nè buttarſi à terra; et ſi nutriranno parcamente; et i ſuoi cibi ſaranno auena, fieno verde, ò ſecco sbruffato con ſalnitro; et beueroni con farina di formento.

Cura del dolore per oppilatione; & retentione delle feci.

Cliſterij lenitiui.

Beuande.

Cliſterij acuti.

Soppoſte.

Modo di uiuere.

CAP.

CAP. X.

Del dolore humorale, che viene frà il peritoneo, et gli inteſtini.

Cauſe. SI cria in queſti animali vn'altra ſorte di dolori grandiſsimi, et pericoloſiſſimi per cagione d'humori giallicci, liquidi, et correnti, che à poco à poco, et inſenſibilmente ſi radunano frà il peritoneo, et gl'inteſtini. Generanſi queſti humori per intemperie, et diſtemperamento di tutto l'animale, ò d'alcuna parte di quello; et dall'eſſer il giumento grandemente affaticato, et mal gouernato; ò dal patir fame, ò ſete, ô freddo, ò caldi eccеſſiui, et nociui; et dall'eſſere abbeuerato, riſcaldato, et ſudato; et in ſomma dall'eſſer mal curato, paſciuto, et gouernato. *Segni.* Si conoſceranno queſti dolori da queſti ſegni, che il giumento addolorato, per la paſſione grande, che ſente, ſi gitta per terra, et ſi riuolta hor quà, et hor là, et in vn ſubito ſi leua in piedi, et razza la terra fortemente con l'vnghie; et in vn ſubito ſi mette à giacere, et viene come rabbioſo, et percuote, et morde ſe ſteſſo; et alle volte drizzandoſi mangia, et ripoſa giacendo come ſano; et dipoi dopo poco interuallo di tempo annoiandolo di nuouo il dolore, razza con li piedi la terra, et voltaſi, et col guardo moſtra il loco doloroſo; et nel volere buttarſi, et riuoltarſi ſpeſſo hor nel deſtro, et hor nel ſiniſtro lato, piglia alcune volte tanto di vento, che il corpo gonfiandoſegli, viene talmente durò, et tirato, che egli ſcoppiando, ſe ne muore. *Cura.* La cura di queſto male è di tener il cauallo in loco caldo, coperto, et à regolato viuere, et ſubito fargli vn cliſterio tepido con decottione di malua, di mercorella, di madre di viole, di bieta, d'orzo vna ſcodella, et oncie ſei di fieno Greco; aggiuntoui (colata che ſarà la decottione) ſale, mele, olio commune, et oncie tre di ſalnitro, et vn bicchiero d'olio di ruta, et tre oncie di ſucco di pan porcino, potendoſene hauere. *Cliſterij.* Reſo il cliſterio, ſe gli darà in *Beuanda.* beuanda vn gran cocchiaro di polue di ſeme di ruta, con vino bianco caldo; ouero ſe gli darà per tre giorni, duo cocchiari per volta di polue d'accoro, di cimino dolce, d'opoponaco, di ciaſcuno parti eguali, ſtemperata con ottimo vino, et alquanto d'olio tepido. Non riſanandoſi con queſti medicamenti il cauallo, ſe gli darà di nuouo per bocca il ſeme della ruta col vino; et ſe il ventre ſarà molto indurato, et il cauallo non potrà vuotar le feci, ſe gli *Soppoſte.* caccierà nell'inteſtino retto due, ò tre, ò quattro ſoppoſte à guiſa d'voua fatte di dieci cipolle, di fichi ſecchi oncie quattro, di nitro ſalſo oncie cinque, et quattro oncie di ſterco di colombo meſcolate, et incorporate con morchia d'olio; ouero bagnatogli prima i fianchi con acqua calda, ſe gli faranno più

volte

volte cliſterij, ſe farà biſogno, con decottione di ſemola, di malua, di bieta; aggiuntoui (colata che ſarà, et ben ſpremuta) ſalnitro, et olio, et oncie quattro di ſterco di colombo; et dopo i cliſterij, ſi paſſeggiarà deſtramente; mà non mouendoſi nè per ſoppoſte, nè per cliſterij il ventre; ſe gli darà per bocca à digiuno ſterco di lepre, et noue cocchiari d'ottimo mele, et quindici grani di pepe ben peſti; et meſcolati con ſucco di cauoli. Non ceſſando per medicamento alcuno il dolore, ſarà di meſtieri venire al taglio; il che ſi farà in queſta guiſa, come ſogliono fare i barbari. Vicino all'vmbilico quattro dita, nel mezo dal lato diritto, et dal manco ſi forerà con vna lancietta leggiermente, et con tanta diligenza, et deſtrezza la pancia, che ſi paſſa fino dentro al timpano, che ſoſtiene gli inteſtini; et in quel buco ſi metterà vna cannellina d'ottone chiuſa, et ſerrata nella cima, et forata minutamente da i lati; et aperta nella parte di ſotto, con vna anella nel mezo che ſi moua, per poterla legare, che non caſchi, et non poſſa penetrare più à dentro: la quale arriui infino all'interiora, et ſi laſcierà vſcire vna libbra alla volta di quello humore liquido, et giallo, ſimile all'orina humana: perche cauandolo tutto in vna volta, s'indebolirebbe troppo il giumento, et facilmente ſi potrebbe far morire. Vſcito l'humore, ſi metterà nella piaga vna taſta, acciò non ſi chiuda; et il giorno ſeguente ſe ne cauerà vn'altra libbra; et coſi s'andrà facendo, finche ſia vſcito tutto l'humore; poi ſi curerà, et ſalderà il taglio, come ſi fanno l'altre piaghe.

Rimedij à far mouere il ventre.

Non ceſſando il dolore che far ſi debba.

CAP. XI.

De i vermi.

I Vermi, ò lombrici, ò tignole, come dicono alcuni, ſi generano nel ventre del cauallo, et maſsimamente nelle budella, da cagioni interne; cioè d'eſcremento, da putredine, et da materia cruda, groſſa, et flemmatica, atta à putrefarſi; ſi come nel mõdo naſcono con l'aiuto del calore celeſte i vermi, le moſche, et altri ſimili. Di queſti animalucci alcuni ſono larghi, groſsi, et corti, à guiſa di nocciuole di piſtacchi, et di color ſanguino; i quali ſpeſſo offendono, et mordono le budella di ſopra, et lo ſtomaco, et alle volte ancora le rodono, et le forano. Et altri ſono lunghi, tondi, et bianchi; et altri piccioli, et ſottili, chiamate tarme; i quali paſſano con lo ſterco per le budella, et in gran numero vãno à metterſi, et attaccarſi nel forame, et nel fine dell'inteſtino diritto. Et altri ſono corti, et groſſi come faue, et peloſi, che s'appiccano nella parte di dentro del medeſimo inteſtino; et in quella di fuori del forame. I primi ſono i più maligni, et pericoloſi; gli vltimi ſono meno nociui, et dannoſi

Cauſe interne et proſsime.

Quattro ſorti di vermi.

Cauſe remote de i vermi. de gl'altri. Le cagioni lontane, et remote di queſti vermi ſono l'indigeſtione, et corrottione de i cibi, il mangiar troppo, et i cibi corrotti, et guaſti, et coſe che ageuolmente ſi putrefanno, et ſi corrompono. Il giumento tra

Segni. uagliato da i vermi da queſti ſegni ſi conoſce; ch' egli per la paſſione, et per lo dolore che ſente ſtà melanconico, et dimeſſo, et diuenta magro, macilente, pigro, et tardo al mouerſi: et ſenza gonfiezza di ventre, buttandoſi in terra; et hora ſi raccoglie tutto in ſe ſteſſo, et annitriſſe; et hora ſi volteggia, et riuolteggia, et ſi guarda i fianchi, et il ventre; et col muſo ſi gratta la ſchena, et con li denti ſpeſſo ſi morde il petto, i fianchi, il ventre, et alle volte la coda; la quale ſpeſſo ſtropiccia alla mangiatoia, et alle mura; et ſi corca con le gambe alzate, mettēdoſi il capo fra le gambe. Segni di morte ſono il ſoſpira

Segni di morte. re, et il lamentarſi ſouente, il gridare, et annitrir fortemente, et lo ſquar-

Segni dello ſtomaco, & delle budella vlcerate. ciarſi il petto, et i lombi con li proprij denti. Che lo ſtomaco, et le budella ſieno roſe, et vlcerate da i vermi, ce lo dimoſtra vn' humor gialliccio ſimile à faua cotta, che ſi ritroua nel fondamento del cauallo infermo; il quale non è altro, che la marcia generata la entro nelle corroſioni fatte da i vermi, che con lo ſterco ſcende nel fondamento. Le tarme, et i vermi peloſi, oltra che

Segni delle tarme, & vermi peloſi. ſi veggiono nel forame, et quando il cauallo riuolta l' inteſtino diritto, ſi conoſcono, che il cauallo ſi frega la coda, et il forame alla mangiatoia, et alle mura. Per ſanare queſto male ſi terrà il cauallo infermo à regolato vi-

Cura. uere, et auanti ſi cibi, s' haurà cura, che ſia digerito quello, che gli ſia ſtato

Modo di viuere. dato à mangiare; et che non ſi laſci paſſare l'hora ordinaria à dargli la ſua prebenda; perche i digiuni ſono più tormentati da queſti animalucci, i quali quando manca il ſolito nutrimento, ſi mettono ad offendere le parti vitali, et à far piaghe per lo ſtomaco: et ſe gli darà à mangiare paglia d' orzo, et ſieno ſparſi con ſalnitro; orzo cotto, ſemola cotta, et rafreddata, foglie di perſiche, di ſalice, di canne, et di lupini verdi; cime tenere di lauro, paſtoni di ſemola meſcolati con polue d'agarico, ò di ditamo, ò di ſeme di naſturtio, ò della diapente; ouero con radici di cocomero ſeluatico, ò di raffano, ò di centaurea, ò d'ireos gratuggiate, ò tagliate minutamente, ò fatte in polue; ò ſemola col ſolfo; il quale dicono alcuni eſſer rimēdio efficaciſſimo in queſto male, dato per tre, ò quattro giorni la mattina à digiuno in quantità d'vna oncia e meza per volta. Il ſuo bere ſarà acqua con ſalnitro, acqua d'orzo, acqua bollita con la peonia, ò con la ſementina; acqua melata, beueroni con farina di lupini, ò di fromento; et come ſi vedrà il cauallo eſſer offeſo, et danneggiato da i vermi, et patire torcimenti, et dolori per lor cagione; ſi

Rimedij per vccidere i vermi. procacciera con preſtezza d'vccidergli, et cacciargli fuori del corpo, adoprando ſe ſaranno nello ſtomaco, et nella parte di ſopra delle budella, le pillole, et le beuande; ſe nella parte di ſotto, le ſoppoſte, et i cliſterij; ſe in quelle di mezo, le beuande, et i cliſterij; facendo ſtare l'animale digiuno la notte,

che pre-

che precede alla beuanda, che tepida deue essere; et quattro hore dopo che l'haurà pigliata. Se gli butterà adunque in gola la mattina à digiuno, così ricercando il bisogno, per quattro giorni continui quattro bicchieri di latte per ciascuna volta; et il quarto dì seguente due oncie d'aloe stemperato con tre bicchieri di latte, ô d'acqua melata, per ammazzare i vermi; ouero se gli darà per alcuni giorni in beuanda polue di radici di ditamo con vino bianco; ò il seme della centaurea poluerizato con latte; ò il seme della zedoaria pesto con vino; il quale ammazza i vermi di qual si voglia sorte, tanto dello stomaco, quãto del ventre; ò il seme del cauolo con vino; ò il succo della persicaria; ouero vna oncia della sua polue con vino; ò tre bicchieri di succo d'assentio, et di menta, di ciascuno parti eguali, con alquanto d'aceto; ò il solfo pesto meschiato con olio onfacino; ò decottione di lupini con alquanto di scammonea; ô il seme del nasturtio fatto in polue con vino; ò la radice della felice secca al sole, et poluerizata con acqua melata, ò con vino; ò l'olio onfacino solo in gran quantità, ô bollito con ruta, ô con vna brancata d'assentio, et seme di nasturtio, di coriandro, et ditamo bianco, di ciascuno oncie quattro: i quali cacciano fuori i vermi del corpo; ouero vna oncia della polue di centaurea, ò dell'imperatoria, ò della polue diapente stemperate con vino, ò con acqua di gramigna; ò il seme di nasturtio, et il seme di coriandro, et quello del santonico, pesti, et mescolati con acqua, et olio onfacino; ò la beuanda che si fà con vn bicchiero di succo d'assentio, et due di vino bianco, et due oncie d'aloe, meschiati, et incorporati insieme; ò quella che si compone con oncia vna d'agarico poluerizato, et vn'altra di corno di ceruo abbrusciato, et oncie sei d'opoponaco, sciolti in acqua melata; ô la beuanda che si fà in questa guisa. Si prende vn mazzo d'assentio marino, et si fa bollire in quantità sufficiente d'olio onfacino, et se ne fà decottione, spremendo ben l'assentio; et nella decottione si mette seme di nasturtio, di coriandro, seme di radici, corno di ceruo arso, mirti, di ciascuno oncia vna, et oncie sei di fieno Greco, pesti sottilmente; et di nuouo si fà bollire; poscia tepida si dà in quantità di duo bicchieri per volta, mescolata con vn bicchiero d'ottimo aceto, et alquanto di salnitro, et di castoreo; ò quella di seme d'appio, di seme di cappari, d'assentio marino, di farina di lupini, di limatura d'auorio, ò di corno di ceruo, di ciascuno oncie tre, di sementina oncia due, d'opoponaco oncia vna, di seme di coriandro oncie quattro, sciolti, et stemperati in vino brusco, et olio onfacino; ô la decottione, dentro la quale siano bollite barbe, foglie, et seme di cappari, di ciascuno libbra vna; aggiuntoui (colata che sarà) seme di coriandro, di ruta, et di nasturcio, poluerizati, di ciascuno parti eguali, et aceto ottimo, et olio onfacino: la quale insieme con l'altre potrà anco seruire per beuãda, et per clisterio; ouero se gli ficcheranno in gola, in vece delle beuande, pillole grosse come voua, di *Beuande.* *Pillole.*

mel commune cotto, et ammassato con oncia vna d'aloe epatico, ò di grasso di porco disfatto libbre tre, et oncia vna d'aloe poluerizato; ò della polue diapente; ò della polue della centaurea, et farina di lupini à bastanza, me-
Clisterij. scolati, et incorporati insieme in modo di pasta; et se gli faranno clisterij con olio onfacino, che vi sia cotto dentro la ruta, ò con decottione di matricaria, d'artemisia, di centaurea, di persicaria, di foglie di persico, et di ruta; aggiuntoui (colata la decottione) mele, olio onfacino, et iera pigra: i quali sono efficacissimi per ammazzare, et cacciar fuori i vermi; ò con decottione di centaurea, di lupini, d'opoponaco, di coriandro, di santonico, d'assentio marino, di rafano, di barbe di cappari; aggiuntoui (colata che sarà) oncie tre di salnitro, et olio onfacino à bastanza, et alquanto d'ottimo aceto; ò con l'olio onfacino, et vino brusco, dentro i quali sieno sciolte polui di santonico, d'assentio, di lupini, di centaurea, di seme di raffano, et farina d'orobi, di ciascuno oncie due; et di seme d'apio, et d'opoponaco ana
Soppoſte. oncia vna. Se gli potranno ancora far soppostе lunghe con mel cotto, et sal gemma; ò con lardo di porco salato, intinte in olio laurino; cauando prima fuori con la mano vnta d'olio commune, ò laurino le feci, et i vermi, che saranno attaccati all'intestino; et mentre s'andranno facendo i rimedij, sarà
Vntioni. bene vngerli più volte il giorno le nari con vino mescolato con alquanto di melissa; et il cuore con aloe stemperato con olio, ò con teriaca; et il bellico con fiele di toro per ammazzare i vermi, et difensar il cuore, che non riceua offesa per cagion loro.

CAP. XII.

Dell'vscita, et cascata dell'intestino retto.

Cause dell'vscita dell'intestino retto

ESCE, et casca ancora per qualche strano accidente fuori del forame del cauallo l'intestino retto, et si gonfia in modo, ch'iui sotto fa vn grosso tumore, ch'ascende alle volte alla grandezza d'vn capo humano. Procede questa vscita, ò cascata per colpa, et per difetto dei Marescalchi; i quali ò nel metter le mani dentro il fondamento, per nettar le feci, ò per tirar fuori i vermi, ò per far orinare il cauallo, intaccano, et rompono con l'vnghie lunghe, et taglienti l'intestino; ò coll'adoprar nelle infirmità clisterij acuti, forti, et gagliardi, che lo rodono, et scorticano nella parte di dentro; et per vlcerationi del medesimo cagionate da humori acri, et mordaci, come nella disenteria, et negli altri flussi: onde il giumento incitato, et stimolato dal prurito, et pizzicore, et dal dolore, che sente continuamente la dentro, et dal gran desiderio che ha di buttare, si sforza tanto spesso, et tanto gagliardamente di mandar fuori le feci; et quelli cattiui humori spremendo, et spingendo

gendo all'ingiù, che rouerscia, et caccia fuori del fondaméto l'intestino. Vie ne ancora da concorso, et flusso di materia, che fà mollificare, allongare, et relassare l'intestino, et i suoi muscoli; ma questo rade volte auiene, et quasi non mai in questi animali. Si cura questo male con medicamenti conue- *Cura.*
nienti, et appropriati, tralasciando il taglio dell'intestino, come cosa al giu-
dicio nostro molto pernicios̃a, et dannosa; concios̃ia che tagliandosi come *Opinione.*
vogliono alcuni quella parte dell'intestino vscita fuori del forame; ò ne se-
guirà vn flusso di sangue grande, et periglioso; ò il cauallo non potrà viuer longamente, priuo di quella parte d'intestino; ouero viuendo, si gene-
rerà in quel luogo vna cancrena, ò altra piaga incurabile; oueramente fermandosi lo sterco più di sopra, non potendo vscire per il buco con-
sueto, iui si farà vna concauità tutta puzzolente, che diuenterà col tem-
po piena di putredine, onde ne morirà miseramente l'animale; non po-
tendosi sanar quella parte dell' intestino retto tagliata; percioche si riti-
ra, et non si può vnire, per esser parte neruosa, che non patisce congiun
gimento, et la sua cura è tale. Si nutrirà il cauallo infermo di cibi, che mol- *Modo di uiue re.*
lifichino, et facciano lubrico il ventre; acciò non sia sforzato à far forza nel
mandar fuori lo sterco; et auanti si rimetta il budello, si cercherà di leuar *Rimedij à le-*
via l'enfiagione, et la gonfiezza di quello; il che si farà ò mettendoui per mol- *uar la enfia-*
ti giorni sopra mattino, et sera polui di galla, et di corteccie di melagrani in *gione del*
egual misura, meschiate, et incorporate insieme; ouero polue di foglie di *budello.*
rose secche, di mirtilli, di seme di rose, di corno di ceruo arso, di galla, et
d' assentio, di ciascuno parti eguali; oueramente facendogli continui bagni
con spugne state à molle in acqua tepida, dentro la quale sieno bolliti il se-
me d' anisi, il seme di finocchi, l' altea, la malua, le madre di viole, et il fie-
no Greco, di ciascuno vna brancata, finche cali il terzo. Mollificato l' inte
stino, et leuata l' enfiagione, si rimetterà gentilmente, spingendolo dentro *Rimedij ac-*
pian piano con la mano; et riposto che sarà, acciò più non esca fuori, si ba *cio l'intesti-*
gnerà spesso il forame, et i suoi muscoli con decottioni, che habbiano for *no rimesso*
za, et valore di ristringere, come è quella, che si fa di noci di cipresso, di ba *non esca.*
lausti, di sumachi, di cime di raggie, di foglie di quercia, di corteccie di me
lagrani, di mirtilli, di galla, di rose secche, di ciascuno vna brancata, bolliti
in vino nero stitico, finche cali il terzo. Et fatto il bagno subito con vna
spugna bagnata in detta decottione, se gli serrerà strettamente il forame, fa
cendo passar la corda infra le coscie, et legandola con la cinghia dauanti: la
quale si scioglierà ogni volta, che il cauallo vorrà votar il ventre; et così s'an-
drà cõtinuando, finche sarà guarito à pieno. Se il budello poi non sarà gros
so, ne gonfio (il che rade volte auiene) lauatolo bene con vino stitico; et
sparsogli sopra polui della cerusa, d'antimonio, di galla, et d' allume, di
ciascuno parti eguali; si spingerà dentro con la mano, et riposto che s'ha-

rà, si chiuderà il forame ben stretto nel modo detto di sopra; et se gli faranno per molti giorni bagni; che constringano, et fortifichino quelle parti.

CAP. XIII.

Del dolore del fegato.

Definitione. Cause.

IL dolore del fegato è vna maluaggia, et trista sensatione fatta in esso fegato, ò nelle parti, che gli sono intorno. Ciò viene per lo più in questi animali da velocissimi corsi, et lunghi; i quali riscaldando tutto il corpo, fanno concorrer gli humori al fegato, et lo distemperano, et infiammano; et da cascate, et percosse gagliarde sopra il costato destro; ò dall'intemperie de gli humori ò caldi, ò freddi, i quali offendono quelle parti; ô dalla solutione del continuo. Si conosce la doglia da questi segni, che il giumento infermo ha il ventre, et i precordij gonfij; et maggiormente la parte destra, oue spesso riuolge il mostaccio; quasi accennando con l' occhio il luogo offeso; et muoue pigramente le gambe di dietro nel caminare, et schiffa di piegarsi, et torcersi nel lato destro, et di corcarsegli sopra: et piegandosi in quel lato, et corcandouisi, sente, et dimostra maggior dolore. Che venga da cagione, et da humori caldi, lo dimostrano gli occhi vitiati, la bocca asciutta, la lingua secca, et aspra, la difficoltà del rifiatare, la tosse, i gemiti, et i sospiri, che caccia fuori l' animale astretto dalla passione, et dal dolore; l' appetire grandemente il bere, e l' hauere à schifo il cibo; il diuentar magro, et hauere alle volte la febbre, et il testicolo destro gonfio, et indurato. Che proceda poi da intemperie fredda, et con materia, lo fanno conoscere il mangiare del cauallo più ingordamente del solito, et esser senza la febbre, et non desiderare il bere. Si cura questo male venendo da intemperie calda, et con materia; tenendo il cauallo in stalle temperate, che declinano al freddo; con leggieri coperte il verno, et con letto di paglia, et legato corto, acciò non si corcasse sopra il lato destro; et facendolo piaceuolmente passeggiare auanti il cibo, ma non faticare; et dandogli cibi salubri, et humidi à poco à poco, et à bere acque, che rinfreschino, come sono l' orzo, la spelta, la vena, la paglia d'orzo tagliata minutamente; l' orzata ò da se sola, ò con brodo; l'orzo cotto misto con alquanto di semola, la cicorea, che purga per l' orina, la lattuca, l'endiuia, i meloni, con semola; l'acqua d'orzo, che rinfresca, et fa penetrare il cibo, et conforta il fegato; l'acqua con farina d' orzo; l'acqua d'orzo con polue di ligoritia, ò con decottione d' apio, il quale moue l' orina; auertendo di fuggire nel dolor del fegato tutte le cose, che sono attualmente troppo fredde. Osseruando questo modo di viuere, per

Segni.

Segni di causa calda.

Segni di causa fredda.

Cura. Modo di uiuere.

Auertimento

leuar

leuar la doglia, ſe gli cauerà ſangue dalla gamba deſtra dinanzi, ſeruata la rettitudine de i vaſi. Et dipoi per alterare gli humori, ſe gli daranno per alcuni giorni la mattina inanti il cibo beuande appropriate, et conueneuoli; come ſono l' acqua d' orzo meſcolta con ſucco d' endiuia, di lattuca, et ſiroppo aceroſo. L' acqua d'orzo in quantità di libbra vna e meza, incorporata con vna libbra d' olio roſato, ò con ſucco, ò vino de i melagrani; la decottione di fichi ſecchi, et orzo; la beuanda d' endiuia, di ſcariola, d' aceroſa, di lattuca, di fiori di nenufaro, di ſandali, d' epatica, di ciaſcuno parti egua li cotti in acqua, finche cali il terzo; il fegato di lupo arroſtito, et fatto in polue, ſtemperato con vino dolce; il quale gioua à i dolori del fegato prodotti ò da fredda, ò da calda intemperie. Et s' all' intemperie ſarà aggiunta l'oppilatione, s'aggiungeranno per aprir le ſtrade alle coſe dette, le radici dell' apio, il ſucco di finocchi, il capel venere freſo, et altri tali; ouer ſe gli darà col corno in beuanda la decottione d'endiuia, di ſcariola, d'aceroſa, di lattuca, d'epatico, di radice d'apio, di ſucco di finocchi, et di capel venere, di ciaſcuno parti eguali. Declinando il male per aprire, et diſoppilare più gagliardamente il fegato, ſe gli darà col vino la polue dell'iride illirica, ò la decottione della polemonia, ò della coniza; aggiuntoui (colata che ſarà) alquanto di vino; ò l'acqua d'orzo, dentro la quale ſieno cotte le radici d'amaracco, d'apio, ò d'iſopo. Et per la parte di fuori per rafreddare il fegato, ſi bagnerà il coſtato deſtro cõ ſucchi d'herbe fredde per tre, ò quattro volt' il giorno; come ſono il ſucco di piantaggine, d'aceroſa, di lattuca, di ſolatro, meſcolati con l'aceto; il ſucco di ſempreuiua con l'aceto, et alquanto di vino bianco; et l'aceto con vino bianco in poca quantità; ò s'vngerà con olio roſato completo, meſcolato con vn poco d'olio cammomillino, ò anetino; ouero ſe gli applicherà ſopra ſacchetti tepidi, pieni di roſe, di ſandali, di cammomilla, di melliloto, et di furfure. Preparati gli humori, s'euacueranno con caſſia, ò manna libbra meza; et con reubarbaro ſtemperato con acqua d'endiuia; ò col dargli in beuanda per quattro, ò cinque giorni libbra vna di mele, et meza di ſalnitro, et oncia vna di diafinicon, ſtemperati con libbra vna e meza d'acqua, et vna di vino; ó con gettargli giù per la gola la beuanda, che ſi fa di ſeme d'apio oncie cinque, tre d'iſopo, et vna d'abrotano, cotti in vino; aggiuntoui (colato che ſarà il vino) libbra vna d'olio onfacino, et agarico oncie due, et meza di reubarbaro. Se il dolore procederà da intemperie fredda, et con materia; per ſcacciarlo, ſi farà ſtare il giumento in loco temperato, che inclini al caldo, con buone coperte di ſopra, et con morbido letto di ſotto; et legato in modo, che non ſi corchi ſopra il lato offeſo; et ſi mouerà pian piano; et i ſuoi cibi ſaranno ceci roſſi, gramigna, fieno aſperſo con ſalnitro, et acqua di mele; paſtoni di ſemola con mele; orzo con ceci, ò con fieno Greco. Se gli darà à bere acqua calda, acqua di mele, acqua

Cauar ſangue per leuar le doglie.

Rimedij per alterar gli humori.

Locali.

Rimedij per euacuar gli humori.

Cura del dolore da cauſa fredda.

Modo di viuere.

le, acqua d'orzo col mele, tepide. Per alterar poi gli humori, se gli gitterà giù per la gola la mattina à digiuno per alcuni giorni la decottione delle radici dell'acero; ò la decottione d'assentio col siropo acetoso fatto con l'ossi mele; ô quella di finocchi, d'assentio, et d'vua passa; ò la beuanda d'anisi, di mastice, d'acero, di radice d'apio, di squinanti, d'eupatorio, et d'assentio, cotti in acqua, finche cali la metà; ò l'acqua, dentro la quale sieno cotte le radici d'aristolochia, di finocchi, di petroselini, d'aspargi, di gramigna, d'apio, d'assentio, parti eguali; ouero se gli darà in beuanda il vino bianco con polue di serpillo, ô d'iride illirica; ò vino, dentro il quale sieno cotti l'iride illirica, ò la polemonia, ò la coniza, ò l'abrotano; douendosi in questa intemperie fredda hauer sempre l'occhio di mettere nelle beuande, che si danno per alterare gli humori cose calde aperitiue; venendo quasi sempre accompagnata dall'oppilatione, ò dal timor di quella; et per il lato di fuori si fomenterà souente il costato destro con spugne state à molle in decottione calda d'aneti, di squinanti, d'eupatorio, d'aceri, d'assentio, di cardamomo; et altri tali; ò si bagnerà spesso con vino, et olio, essendo maggior la quantità del vino; ouero se gli metterà sopra sacchetti pieni d'aneti, di stecade, d'anisi, di cimino, di rose, et di cammomilla caldi; ò sacchetti con farina di fromento cotta in decottione d'aneti, et d'assentio, mutandogli subito, che incomincia à mancar il calore. Dispositi, et preparati gli humori, s'euacuerano con l'elettuario diacatolicon libbra vna, stemperato con vino, dato la mattina per bocca inanti il cibo; essendo stato il giumento la notte precedente senza mangiare; ò con la beuanda, che si fa con libbra vna di mele, salnitro libbra meza, cimino oncie due, et agarico oncie due, stemperato con vino; ouero con oncie due d'agarico fatto in polue, et meza di reubarbaro, sciolti con acqua di gramigna.

Rimedij per alterar gli humori.

Annotatione

Locali.

Remedij per euacuar gli humori.

CAP. XIIII.

Dell'oppilatione del fegato.

ANCORCHE nel fegato per varie, et diuerse cagioni esterne, et interne, calde, et fredde, si possano cagionare oppilationi graui, et perigliose; nondimeno oppilandosi quasi sempre questi animali da cagion calda, et colerica (tralasciate l'altre come poco necessarie) di questa sola tratteremo.

Cause dell'oppilatione.

L'oppilatione del fegato fatta dalla colera è prodotta ô per essersi fatto questo humore, che di sua natura è liquido, et scorrente; merauigliosamente spesso, et grosso (fermatosi lungo tempo nel fegato contra l'ordine di natura, ne purgatosi al debito tempo) et per ciò mal'atto ad vscir fuori del fegato, et

go, et passar per lo condotto della colera, non hauendo i caualli la vescica del fiele, ancorche l'vno, et l'altro fosse potente, et gagliardo per scacciarlo, et il condotto libero, et capace per riceuerlo; ò per inondar il fegato, et ristringere, et riserrare le vene, et la sostanza di quello con la gran copia sua, ancorche liquida; ò per debolezza, ò per impedimento del fegato, et di quelli vasi che sono i ricetti delle feci, et delle superfluità del fegato; onde egli non potendosi nettare dalla colera, ne dalla melanconia, ne purgare le superfluità, s'oppila, chiuse in se ritenendole. Si conosce la oppilatione da questi *Segni.* segni, che il cauallo hà tutto il corpo caldo, et massimamente il ventre, et il lato destro; et la bocca asciutta, calda, et sete grandissima; et che hà prurito per tutto il corpo, et si frega alla mangiatora, et alle mura; et si gratta con li denti, et schifa di corcarsi, non mancando di lamentarsi, per la pena intrinseca eccessiua; et che hà il corpo ristretto; non rendendo, se non con gran difficoltà gli escrementi indurati; et che alle volte fatto l'humore colerico più maligno, spasima per tutto il corpo, et pesta con l'vnghie la mangiatora, et ha gli occhi tanto caliginosi, et conturbati, che non vede, ne conosce coloro, che gli stanno dauanti, che lo gouernano; et si sforza di tirar à se la capezza, et si và riuoltando spesso. La sua cura è di cercare, subito che si ve- *Cura.* drà il giumento infermo, di cacciar fuori le feci indurate, et tener lubrico il ventre, facendogli clisterij, cauato prima lo sterco più propinguo con la ma- *Clisterij.* no vnta d'olio, con salnitro, olio, et acqua; ò con salamora; ouero dandogli per bocca à digiuno la decottione di cauoli, di mercorella, di bietole, et di *Beuarde.* malua, con olio, et salnitro. Rese le feci, se gli cauerà sangue dalle gambe *Cauar sangue* dinanzi, per alleggerir la natura, et l'ambascia dell'animale; poscia (affine di nettare, et aprir l'oppilatione) se gli trarrà col corno giù per la gola per al- *Rimedij per* quanti giorni la mattina auanti il cibo l'acqua d'orzo, dentro la quale siano *disopilarr.* cotti l'assentio, i lupini, et l'eupatorio; ò la decottione de i lupini, di finocchi, d'endiuia, d'assentio, et d'orzo; ò il succo dell'assentio col siropo acetoso; ò l'ossimele scillino in buona quantità; ò la decottione d'endiuia, d'epatica, di cicorea, di lupuli, di lattuca, di gliceria, di capel venere, et di radici di finocchi; ouero il succo d'endiuia, di coriandro, di finocchio, et d'apio, di ciascuno parti eguali; ò la decottione della bettonica, con alquanto d'aceto, che mondifica il petto; ò il succo, ò il seme dell'eupatorio fatto in polue con vino; ò l'infusione di cauoli seluatichi, et salnitro, disciolti in aceto, et vino; et per lo lato di fuori se gli faranno tre, ò quattro volte auanti il cibo fomentationi sopra il costato destro con spugne state à molle in decottione *Locali.* d'endiuia, di cicorea, di sclopendria, di lupoli, d'assentio, di cuscuta, di squinanti, et di melliloto. Fatte le fomentationi, et nettato, et asciutto bene il luogo, s'vngerà con olio violato, et di mandole amare, et d'assentio, di ciascuno parti eguali, mescolati con alquanto d'aceto, ò con olio irino, et nardino.

dino. Preparati il meglio che si può gli humori, si euacueranno, col dargli per bocca la mattina à digiuno (essendo però stato il cauallo la notte precedente senza cibarsi) il reubarbaro in quantità basteuole, stato in infusione, et sciolto in decottione d'assentio; ô la cassia, con aloe; ò l'agarico col reubarbaro, stemperati con acqua d'orzo, et d'assentio. Et per mantenerlo poi in vita, et risanarlo, si terrà in riposo in stalle temperate, et nette; et in morbido letto, et legato in modo, che non si corchi sopra il lato destro; et si mouerà pian piano nanti il cibo; et si fregherà alle volte leggiermente; et se gli darà à mangiare, et à bere cose, che rinfreschino, et habbiano virtù d'aprire, et disoppilare; come è l'endiuia, la gramigna, la cicoria, il finocchio, l'apio, l'orzata, la spelta, la vena, con polue di ligoritia, l'orzo cotto, il fieno verde, il secco asperso di salnitro, i ceci rossi, et massimamente quella specie, che si chiama orobini, i quali mondificano il fegato; l'acqua pura con salnitro, ò bollita con radici di finocchio, et d'apio; et i beueroni con farina di ceci, et sale. Se il giumento patirà lo spasimo per tutto il corpo, se gli cauerà subito sangue dal collo dal lato diritto, lasciandolo vscire, se sarà cattiuo, et pallido, fin tanto, che diuenti bello; et il giorno seguente dalle tempie, et sotto la lingua. Poscia fatta la fregagione, se gli darà per bocca à digiuno vino, et olio caldi in gran quantità, acciò si moua il vomito, et si solua il ventre; ouero la decottione di malua, di viole, di mercorella, con olio di mandole amare, ò di giglio bianco; oueramente se gli darà in beuanda oncie due d'agarico poluerizato, et altrettanto di farina di seme di lino, stemperate con vino; ò se gli gitteranno giù per la gola pillole di iera con agarico; ò due dramme di scammonea, con vna d'elleboro nero, tritti, et sciolti col vino. Euacuato il cauallo, per purgargli il capo, se gli gitterà, ò schizzerà nelle nari acqua, et vino, dentro i quali siano stati in infusione assentio, et centaurea; poscia si bagnerà tutto con acqua fredda, et declinando il male, si curerà come di sopra.

Euacuare gli humori.

Modo di uiuere.

Rimedij allo spasimo.

Purgar il capo.

CAP. XV.

Dell'itteritia.

Definitione.

Cause.

L'ITTERITIA è vno spargimento della colera per tutto il corpo, onde l'animale viene manifestamente giallicio, ò liuido ne gli occhi, et nelle vene sotto la lingua. Viene per lo più ò per vitio, et difetto del fegato riscaldato; ô per colpa, ô oppilatione del condotto della colera; percioche non potendo l'humore colerico (accresciuto grandemente nel fegato per la caldezza sua) nettarsi, et purgarsi tutto per lo proprio condotto, che lo conduce alle budella,

della, regurgita indietro, et si difonde esteriormente per tutte le parti del corpo: et oppilato, et chiuso il condotto, si sparge la colera col sangue superficialmente per la vita del cauallo. Se l'itteritia procederà dal fegato troppo riscaldato; il cauallo haurà gli occhi gialli, et lucenti, ò verdi; la bocca calda, le nari aperte, le vene sottoposte alla lingua di color giallo, l'orecchie, et i fianchi bagnati di sudore, et manderà le feci liquide, et gialle; et parimente l'orina gialla, et colerica; et alle volte secondo il suo natural colore; nõ purgandosi la colera per l'orina; et patirà torsioni, et dolori nel destro ipocondrio, et mostrerà alle volte tumori apparenti nel ventre; et quando si vuoterà, manderà gemiti; et parimente corcato, et disteso si lamenterà, et si fregherà à i muri; et si farà magro; et andrà con farica, et haurà il pelo horrido, et il cuoio aspro, et ruuido, et qualche volta zoppiccherà da vn piede, et haurà gonfia l'vna delle gambe. Ma s'ella verrà per chiusa del condotto della colera, il cauallo in vn subito diuerrà itterico; et il bianco dell'occhio sarà di color giallo; et l'orina gialla, et grossa, andando la colera à quelle parti; et il ventre sarà stitico, efficcandosi le feci, per non poter calar la colera ne gl'intestini à prouocare, et muouere la lor virtù espulsiua à scacciarle fuori; et l'animale starà bene di carne, nè haurà gran sete. Per rimouere questo male deriuato da cagione calda, et colerica; si farà stare il cauallo il verno in stalla temperatamente calda; et l'estate in luoghi freschi, et alquanto oscuri, con letto alto, et delicato, oue si possa ben riposare; et se gli faranno leggieri fregagioni con le mani asciutte, ouero vnte con olio, et vino; et si terrà à regolato viuere, et si nutrirà con cibi, et con beuande che rinfreschino, et habbiano virtù, et possa di nettare, d'aprire, et disoppilare; come sono la cicorea, la lattuca, l'endiuia, la cucurbita, la gramigna, i ceci rossi, i pastoni di semola con polue di ligoritia, salnitro, et mele; la semola con l'agarico fatto in polue; l'orzo mescolato con fieno Greco, con ceci rossi; il fieno, et la paglia d'orzo, aspersi di salnitro; l'acqua d'orzo, l'acqua col salnitro; beueroni con farina di grano, ò di fien Greco, et salnitro; e la decottione della gramigna. Poscia per alleggerire il male, et rimouere la cagione di quello, se gli cauerà sangue (se però così richiederà il bisogno, et la qualità del male) dalle vene sottoposte alla lingua, et dalla gamba destra dinanzi; et se il ventre sarà stitico, cauate le feci con le mani onte d'olio, si euacuerà con gli clisterij.

Segni dell'itteritia dal fegato riscaldato.

Segni dell'itteritia per esser chiuso il condotto della colera

Cura dell'itteritia da causa calda

Modo di uiuere.

Cauar sangue

Per euacuare poi gli humori, se gli darà in beuanda la mattina nel far del giorno (stato però il cauallo la notte precedente senza mangiare) cassia, ô manna con reubarbaro in basteuole quantità, stemperati in sero di capra, bollito con fiori di boraggine, et di viole, ò con spica nardi; ò gittandogli per la gola l'aloe, et l'agarico con vna dramma di scammonea sciolti in decottione, ò succo d'euparorio, et d'endiuia; ouero l'aloe stemperati in decottione d'anisi, d'apio, d'assero, et d'assentio; ò l'agarico, et l'aloe, et il sal-

Rimedij per euacuar gli humori.

gemma poluerizati, con decottione d'assentio, spicanardi, et polipodio; ò l'agarico, la iera, et l'aloe sciolti in acqua d'endiuia, et di cicorea. Euacuati gli humori, se gli trarrà giù per la gola col corno la mattina auãti il cibo per molti giorni la bettonica cõ vino biãco; ò cõ l'aceto, la quale netta, et purga; ò l'acqua di ceci, ò l'acqua di raffano, ò l'acqua d'apio, che apre l'oppilationi prodotte da calda, ò da fredda cagione; ouero l'acqua pura con polue di serpillo, et di finocchio; ò il succo della radice della gentiana; ò la decottione d'endiuia, di scariola con aceto bianco, et alquanto d'acqua, ò la decottione di marobbio, ò d'assentio, et capel venere; ouero oncie tre di sterco di cane bianco sciolto con acqua di ceci; ò la decottione d'endiuia, di scariola, di epatica, di spicanardi, di spodio, di sandali; aggiuntoui (colata che sarà) alquanto d'aceto; ò quella di radice d'apio, di finocchio, di cicorea, di buglossa, di capel venere, d'endiuia, di scariola, di radici d'acero, di seme di cappari, d'aspargi, et di lupuli; ò la beuanda, che si fa di radici d'apio, di finocchio, di petroselino, d'aspargi, d'acero, di cappari, d'aristolochia rotonda, di capel venere, d'eupatorio, di cicorea, et endiuia, di ciascuno vna brancata; cotti in acqua, finche calino il terzo; et aggiuntoui (colata la decottione) vn poco d'ossimele scillino: la quale hà virtù d'aprire, et disoppilare.

Rimedij per nettare, & disoppilare.

Locali.

Per lo lato di fuori, si rinfrescherà il fegato, bagnando spesso il costato destro con spugne bagnate in succhi, ò decottioni d'endiuia, di scariola, d'epatica, et di sempreuiua; aggiuntoui alquanto d'aceto; ò in aceto, et acqua mescolati insieme. Et per leuare il giallo de gli occhi, si purgherà il capo del cauallo, schizzandogli nelle nari il succo di bietola, ò quello di comero asinino, ò del ciclamino; ò soffiandogli dentro con vn cannullo polue di elleboro nero, ò di polipodio; et si laueranno gli occhi, et la lingua con aceto bianco tepido; ò si stillerà, ò gocciolerà ne gli occhi il succo di coriandro, et quello dell'acetosa, incorporati insieme; ò l'aceto di vino nero.

Cura dell'itteritia per oppilatione, et cause fredde.

Se l'itteritia sarà proceduta per essere oppilato, et serrato per cagione d'humori freddi, et grossi il condotto della colera; nutrendo il cauallo di cibi conuenienti, et tenendolo in luoghi temperatamente caldi, et ben coperto, et facendogli fregagioni leggieri per tutto il corpo, s'euacueranno gli humori pian piano, facendogli mangiare per molti giorni con la semola l'agarico, et il salgemma fatti in polue, ò dandogli più volte per bocca l'aloe, l'agarico, et il salgemma, poluerizati, et stemperati con decottione d'assentio, di calamo aromatico, et spicanardi. Poscia per aprir le parti, et digerir gli humori freddi, se gli darà à digiuno la mattina, sin che sij risanato, l acqua di ceci, ò la decottione d'endiuia, di sarcacola, d'eupatorio, et d'assentio; aggiuntoui vino bianco, et alquanto d'acqua di raffano; ò la decottione di mandole amare, ò quella di pan porcino, di radici d'aristolochia, di gentiana, di giglio, di radici di rubia, d'apio, d'aspargi, di gramigna, di cappari,

Rimedij per euacuar gli humori.

Rimedij per disoppilare.

pari, di finocchi, di raffano, d'assentio, et di capel venere; aggiuntoui (colata che sarà) alquanto d'osimele. Per lo lato di fuori affine di rinuigorire le parti rafreddate, et oppilate, s'vngeranno i fianchi, et il ventre con vino bianco, olio di cammomilla, et di bacche di lauro. Et per leuare il giallo de gli occhi, fattogli i sternutatorij, se gli schizzerà ne gli occhi, ô se gli stillerà dentro à goccia à goccia aceto bianco, ô succo di coriandro tepidi, ò aceto bianco tepido bollito col capel venere fresco, et l'eupatorio. *Locali.*

CAP. XVI.

Dell hidropisia.

L'Hidropisia è infirmità materiale cagionata da troppa abondanza di materia fredda, che entra nelle membra, gonfiandole. Si genera questa passione, quando non potendo il fegato (mancando la sua virtù digestiua, per essere oltra modo refrigerato, et indebolito) conuertire il chilo in sangue, lo tramuta in gran parte in acqua, ò in vento; oueramente in humor freddo, alquanto grosso, et flemmatico: onde ne nascono tre specie d'hidropisia. L'vna delle quali communemente si chiama iposarca, ò anasarca, oueramente flemma bianco, detto da i Greci leucoflegmatia; la quale non è altro, che vna grande raunanza d'humor freddo, non molto acquoso, et flemmatico dissleminato, et sparso per le membra, con vniuersale gonfiezza di tutto il corpo; deriuata da troppa refrigeratione del fegato, et delle membra del corpo. L'altra vien detta ascite, cioè vtriculare: la quale è vna distensione, et vn gonfiamento grande del ventre inferiore, fatto dall'humore acquoso concorso, et radunato in quel loco. La terza si nomina timpanite, et timpania, che parimente è vna tensione, ò distendimento del ventre inferiore, prodotto da ventosità rinchiusa la entro. Cagionano l'hidropisia la troppa caldezza, ò freddezza dell'aere, le smisurate fatiche, il mangiare copiosamente, et longo tempo cibi grosi, et che oppilano; et che oltra modo infreddano, ò generano gran quantità d'humidità, ò superfluità flemmatiche; le quali infreddando le viscere, estinguono, et suffocano il calor naturale; et il bere copia grande d'acqua fredda, torbida, et fangosa fuori di tempo; cioè auanti il cibo, et con gran sete; ò quando il giumento è grandemente riscaldato; onde aperte le strade, penetrà la entro la virtù dell'acqua, et in vn subito rifredda, et estingue il natiuo calore. Generasi ancora questo male per difetto, et vitio del fegato; ò sia tal mancamento propriamente, et principalmente in esso fegato, ò gli sia cagionato dalle membra, che hanno communicanza, ò colliganza, ò vicinanza con lui. Se viene per

Definitione. Modo con che si genera l'hidropisia

Tre spetie d'hidropisia

Iposarca, ò leucoflegmatia.

Ascite.

Timpanite, ò timpania.

Cause.

difetto, et malatia del fegato, le cagioni saranno la sua picciolezza, il patir egli, ò il condotto della colera, l'oppilationi, ò postemę: la grande refrigeratione d'esso fegato, l'esser egli di maluaggia complessione: la quale risoluendo col calore estraneo il natiuo calor del fegato, lo refrigera, et cagiona l'hidropisia. Se procede l'hidropisia per colpa, et infirmità delle membra, che hanno conuenienza col fegato, ne saranno cagione la debolezza, et mala complessione del ventricolo, che manda al fegato il chilo mal preparato; et dispostо; ò l'oppilatione, et l'infirmità delle vene meseraice; ò la passione del cuore; ò i mali de gli intestini, delle reni, della milza, del diaframma; del polmone, et de gli altri tali: onde debilitata, et refrigerata grandemente la virtù sanguifica, et digestiua del fegato, si generano gli humori detti di sopra, che fanno l'hidropisia; et la cagione materiale, et congiunta di questo male viene ad essere la materia fredda, che soprabonda. I segni dell'iposarca, cioè dell'humor freddo alquanto spesso, et flemmatico sparso per le parti del corpo sono, che il cauallo infermo hà tutto il corpo gonfio, et massimamente il capo; benche nel principio del male habbia solamente le ginocchia, le gambe, i piedi, il ventre, et i testicoli gonfij, con vna certa durezza molle, che premendo con la mano, vi resta il segno; et la testa talmente gonfia, che le vene, che pria erano apparenti, et manifeste, più non si veggiono; essendo il restante del corpo, le spalle, le groppe, et i fianchi disseccati, et duri. Ha oltra di questo il cauallo hidropico, che corcandosi, non s'appoggia soura la pancia, ma si distende, et si butta in banda, et i peli nel fregare gli cadono. L'ascite si conosce, che nel principio del male il giumento hà il ventre inferiore gonfio, et duro grandemente, et alle volte ancora le gambe di dietro enfiate, et i testicoli, et le borse; essendo il resto del corpo asciutto, et macilente; dentro il quale si sentono fare, et massimamente quando si muoue, et si scuote, gran ruggimenti, et gran romori, come s'vno vtre non ben pieno d'acqua fosse agitato, et conquassato; et hà la difficoltà del rifiatare, comprimendo quella molle acquosa il diaframma; et camina malamente, et schiua il mangiare, et ha gran sete, et inoltre crescendo il male, et auicinandosi il morire, il cauallo stà mesto, et malenconico, col capo chino, et hà gli occhi di colore di mele, et mortificati, et gli testicoli gonfij, ne può anni dare; et quando stà fermo, arma sù le gambe, cioè tiene stese le gambe dinanzi verso il mostaccio oltra modo, et parimente quelle di dietro verso la coda; ne più appetisse il bere, ne il mangiare, essendosi affatto rafreddato, et indebolito lo stomaco; manda fuori pochissime feci, et dure, et con gran difficoltà; et poco orina, et trema co' piedi, et ogni sera hà la febbre col freddo, et col caldo, segno di ineuitabil morte, con grandissima passione, et ambascia; onde vinto dal dolore, che sente, si butta in terra, et lamentandosi, et gemendo stende, et dibatte le gambe. Viene molte fiate questa specie d'hi-

Segni dell'iposarca.

Segni dell'ascite.

Modo cõ che si genera l'ascite.

dropisia

dropisia da oppilatione, et chiusa del condotto della colera, et delle vene meseraice; la quale refrigera il fegato, estinguendo, ò dissoluendo il suo calore naturale; et indebolisce ancora, et rafredda lo stomaco; onde non facendo egli la piena digestione de i cibi, et cominciando à perder l'officio suo del cuocere, leua l'appetito all'animale, et aiuta il fegato via più à distemperarsi, et à infreddarsi; si come habbiamo noi visto in alcuni caualli giouani, et di pelo sauro, morti di questo male, et aperti; i quali haueuano tutto il ventre inferiore pieno d'acqua, et grandemente gonfio, et disteso; onde si vedea fra le budella, et la cotica grandissima quantità d'acqua gialliccia, et così ne gli intestini; essendo quelle parti refrigerate, et nel mezo della sostanza del fegato, oue entra il condotto della colera, haueuano vna grandissima chiusa, con vn colore giallo disseminato per tutto il condotto; le vene meseraice oppilate, il fegato picciolo, et bianchiccio, segni di refrigeratione; il ventricolo, quale era pieno d'acqua, le budella per la parte di dentro liuide, et smorte; i testicoli gonfij, et putrefatti di quella acqua gialliccia; et inoltre haueuano nel mezo de i ventricoli del cuore certi pezzetti di grasso fatti gialli da quello humore; et tutto il grasso del corpo distrutto, et liquefatto, et consumato; per rispetto della colera sparsa insieme col sangue per tutte le parti del corpo; si che per le membra non si scorgeua punto di grasso. I segni del timpanite sono, che il cauallo tiene il ventre inferiore per la ventosità ch'iui è radunata, et rinchiusa, talmente gonfiato, et duro, che percosso con mano, risuona come vn tamburo; et stà con la pelle, et col collo attratto, teso; et gira sodo come fosse d'vn sol nodo; siche non può chinarsi al pascere, ne giungere nel caminare i piedi di dietro con quelli dinanzi, et fastidisce il cibo, et il bere; et poco, ò niente dorme, et con difficoltà rende le feci, et poco orina. Ancorche l'hidropisia male pericoloso, et mortale sia molto malageuole da curare, et habbia di mestiero di grandissimo aiuto dell'arte; nondimeno nel principio la sua curatione non è oltra modo difficile: della quale essendo la prima, et principale parte il modo di viuere, di quello primieramente tratteremo, et dipoi della sua cura. Si terrà adunque il cauallo hidropico ben coperto in stalle nette, chiare, et luminose, et temperatamente calde, schifando l'humido, et il vento; et per mantenerlo in vita, se gli darà à mangiar poco cibo, caldo, et facile da digerire; come sono il grano, i ceci rossi, l'orzo meschiato con fieno Greco, ò con ceci; i lupini macerati in acqua; l'herba de i lupini, le foglie di salice, di rafano, le fronde d'olmo, la medica, l'apio, la cicorea, le cime di brassica, il fieno sbruffato con salnitro, il fegato di lupo, ò di volpe poluerizato con semola, ò con la biada, il quale gioua con la sua virtù occulta; et per purgarlo, se gli darà à mangiare copiosamente tutte quelle cose, che muouono il ventre, et prouocano l'orina; tra le quali sono le foglie del cocomero seluatico, le sue radici

Esperientia anotomica.

Segni della timpanite.

Cura dell'hidropisia.

Regola di viuere del cauallo.

Rimedij euacuatiui.

dici gratuggiate, et mescolate con la semola; la colloquintida, le radici del raffano, et l'agarico in polue con semola;. er à bere se gli daranno beuande
Beuer poco. calde vn'hora dopo il mangiare, che sieno tepide, et in poca quantità, basteuoli solamente à mantenerlo in vita; essendo il poco bere cosa principale à guarire questo male. Saranno buoni il vino bianco, et antico; l'acqua con salnitro, et sale; l'acqua d'orzo, con salnitro; l'acqua bollita, con cimino, et seme di finocchio; aggiuntoui (colata che sarà) alquanto di farina di fromento; ò di fieno Greco; et si farà passeggiare, et essercitare al sole in luochi aspri, et montuosi ogni giorno auanti il cibo, coperto di graui, et pe
Prouocar il sudore come. santi schiauine, affine che sudi; essendo però l'animale forte, et gagliardo, et fredda la cagione del male, accioche il calore si fortifichi, et si sparga per tutto il corpo, et si secchino l'humidità tirate dalle parti interne del corpo à quelle di sopra, et superficiali. Sudato che sarà, s'asciugherà con panni cal
Vntioni. di, et si fregherà secondo il pelo; et dipoi s'vngerà con olij che riscaldino.
Freghe. Ma se il cauallo sarà debole, et pieno di calore esterno, et infiammato, s'esserciterà moderatamente al sole, et se gli faranno fregagioni leggieri; et tan-
Cura dell'hidropisia da che si debbe incominciare. Clisterij. to basti hauer detto del modo del viuere. Douendo la cura dell'hidropisia incominciare sempre dall'euacuatione, conosciuto il cauallo essere hidropico, e cauatogli le feci con le mani vnte d'olio fuori del fondamento, se gli faranno clisterij tre volte la settimana; la mattina inanzi il cibo, se però il cauallo non andasse liquido; incominciando sempre da i piu piaceuoli, et meno acuti; i quali oltra, che sono gioueuoli à tutte le specie dell'hidropisia, per cacciare eglino fuori le feci, l'acqua, et la ventosità de gli intestini, commodamente, et senza nocumento alcuno, apportano particolare giouamento; et grande alle due specie ascite, et timpanite, et maggiore, che non fanno le beuande medicinali date per bocca; percioche vanno ad accostarsi, et ad auicinarsi più alla materia raccolta nel ventre inferiore; et manco nuocono al giumento, ancorche più volte reiterati, et continuati siano. Et se la ca-
Se la causa del male serà fredda Clisterij. gione del male sarà fredda, se gli faranno clisterij di parietaria; aggiuntoui olio, et salnitro; ò con decottione di radici di finocchio, d'apio, d'isopo, di calamento, et di spica; aggiuntoui la iera; ò con quella, che si fa con mercorella, foglie, et radici d'ebuli, mel rosato, olio di ruta, iera, et sale; ouero con vino, dentro il quale sieno sciolti vna brancata di sterco di colombo, salnitro, et alquanto di colloquintida; ò con libbre due, et meza di vino mescolato con altrettanto succo di radici di cocomero seluatico, et on cie dieci d'olio di giglio, et alquanto di salnitro; i quali vagliono à purgare il ventre, et à cacciar fuori l'acqua de gli hidropici; et per lo medesimo effet
Suppoſte. to se gli ficheranno nel forame soppoſte, ò pastilli longhi di mele, et di specie di iera, ò di mele, di sterco di colombo, et di sale, ò pastilli fatti con salgemma, foglie di ruta, castoreo, euforbio, seme d'ortica, et mele; ò fatti

con

con ſterco di colombo, et di capra, aceto, et mele. Euacuato più volte il cauallo con gli cliſterij, ſe gli daranno per alcuni giorni in beuanda la mattina à digiuno coſe, che diſpongano, et preparino gli humori, et digeriſcano la materia; come ſono la decottione d'aſſentio, d'eupatorio, d'iſopo; aggiuntoui buona quantità d'oſſimele ſcillino; et la decottione d'aſſentio, d'apio, di finocchio, et d'iſopo, et la carne del riccio terreſtre ſecca al ſole, et poluerizata beuuta con vino, ò con aceto melato. Preparati gli humori, et la materia congiunta, ò ſia l'humore freddo, et flemmatico, come nell'hipoſarca, ò l'acqua, et la ventoſità, s'euacuaranno, et caccieranno fuori ô con gli cliſterij poſti di ſopra, ò col dargli à bere la mattina à digiuno (eſſendo la notte precedente ſtato ſenza mangiare) buona quantità d'orina d'huomo; ò il ſeme del giraſole mondo, et ben peſto col ſiero; il quale ſolue per di ſotto la flemma, et qualche volta la colera; ò il ſucco ſpremuto delle radici freſche dell'iride, che purga la colera roſſa, la flemma, et l'acquoſità de gli hidropici; ò il ſucco della correccia del ſambucco, ò delle radici del l'ebulo, che purgano l'acqua de gli hidropici; ò l'olio abietino, ò di terebinto in buona quantità, i quali vagliono in ogni ſpecie d'hidropiſia, ò l'agarico ſciolto con acqua di cicorea, d'eupatorio, et d'aſſentio; ò la decottione della braſsica marina, detta ſoldanella; ò il ſucco del cocomero aſinino; ò l'acqua di cuſcuta molto vtile à gli hidropici; ò lo ſterco di colombo ſciolto con vino; ô col fargli mangiare gran quantità di cocomero ſeluatito, ò inghiotire le cime della colloquintida; ô dargli in beuanda fiori di gineſtra poluerizati con vino bianco ottimo. Et ſe con queſti rimedij non ſi ſanerà il cauallo hidropico, ſarà di meſtiero preparar di nuouo gli humori, et dipoi euacuargli; et così andar facendo più, et più volte, ſe fia biſogno, acciò ſi ſani ſenza tentar il taglio. Purgato, et euacuato il cauallo, s'attenderà à confortare, et fortificare le parti offeſe, il fegato, lo ſtomaco, et il ventre, et le gambe gonfie. Si conforterà il ventre, col fargli con vn ferro infocato fatto in guiſa di coltello molte linee dua dita ſotto l'ombelico, che penetrino la pelle; le quali eſſiccano, conſtringono, et confortano. Si conforterà il fegato, et lo ſtomaco, dandogli in più volte in beuanda à digiuno il fegato di lupo, ò di volpe, lo ſtomaco di gallina, il calamo aromatico, et i trociſci dello ſpodio, ô quelli d'aſſentio fatti in polue, et ſciolti in vino. Si prouocherà l'orina, dandogli à mangiare, et in beuanda, non tralaſciando però i cliſterij, l'apio, il finocchio, la cicorea, il cardamomo, le radici d'aſpargo, le radici del trifoglio ſecche, et fatte in polue con vino; la decottione della maggiorana, ò del mentaſtro, ô del calamento, ô del trifoglio. S'eſſiccherà il ventre inferiore nell'aſcite ponendo, ò infaſciando ſopra il ventre, et ſopra l'ombelico ſacchetti pieni di cenere calda, et rinouandogli più volte, ouero vngendo il ventre con olio laurino, ò di cocomero aſinino; ò impiaſtrandolo

Rimedij per preparar gli humori.

Rimedij per euacuar gli humori.

Non ſi ſanando il male con li rimedi detti, che far ſi debba

Rimedij che confortino le parti offeſe.

Prouocar l'orina.

Rimedij eſſiccatiui.

dolo con ſterco di capra ſtemperato con l'orina; ò con l'empiaſtro di lumache con le guſcie, che eſſicca gagliardamente; ô con l'empiaſtro di mellilo-to;et s'eſſiccheranno parimente le gambe con gli medeſimi empiaſtri;ò con bagni repidi di liſſia forte, et ſale; ò di decottione di ortica, di ſambucci, d'ebuli cotti in vino,ô in liſsia.Nõ giouando rimedio alcuno,benche piu volte reiterato, et eſſendo diſperata la ſalute del giumento, ſi venirà per vltimo rimedio al taglio;et in piu volte ſi cauerà fuori l'acqua, et rimanendone qualche reliquia, s'eſsiccherà con gli ſacchetti pieni di cenere calda: il che ſi farà in queſta guiſa. Buttato il cauallo in terra, facciaſi ſtare co i piedi legati diſteſo col corpo in sù, et pigliando la pelle di ſotto al bellico due dita verſo la verga, in mezo della regione del ventre, vi ſi faccia con vna lancietta vn'apertura ſi profonda, che arriui ſin'al peritoneo; poi col raſoio, et col cornetto di camozza ſi tagli il peritoneo ſino alle budella, guardando di non toccarle, perche morirebbe l'animale; et in eſſo pertugio ſi metta vna cannella di rame, ô d'ottone, et con quella ſi caui à poco à poco l'humore acquoſo del ventre, laſciandone vſcire vna libbra per volta; et ogni giorno s'adopri, finche ſia cauata tutta l'acqua. Vſcita la quantità dell'acqua, che habbiamo detto eſſere baſteuole per ciaſcuna fiata, ſi cauerà la cannella della piaga, et vi ſi caccierà dentro vna raſta, acciò non ſi chiudeſſe; et euacuata tutta l'acqua, ſi curerà la piaga, et s'attenderà à conforrare il fegato con li aromatici ſtiptici, et à purgare il giumento, et à farlo affaticare tanto ogni mattina inanzi il cibo, che ſudi; et ſudato ad aſciugarlo, et fregarlo, et à curarlo nel modo detto di ſopra, ſe ſarà gagliardo. Se l'hidropiſia verrà da materia calda, che habbi refrigerato il fegato nel modo, che s'è detto; ſi darà à mangiare al cauallo hidropico ſpelta, vena, orzo, orzata, endiuia, cicorea, ſcariola, paglia d'orzo, ò fieno sbruffato col ſalnitro; et à bere (ancorche debbe eſſere pochiſsimo) acqua miſta con aceto, ò con ſucco di melagrani; acqua d'orzo col ſalnitro, beueroni con farina d'orzo; et s'eſſerciterà moderatamente al ſole, et ſe gli faranno fregagioni leggieri; et ogni terzo giorno la mattina inanzi il cibo ſe gli farà vn cliſterio di decottione d'endiuia, di ſcariola, et d'aſſentio; aggiuntoui caſsia, et alquanto di iera, ò di decottione di bieta, di mercorella, di fiori di cammomilla, di melliloto, d'eupatorio; aggiuntoui caſsia, iera pigra, olio di giglio, et ſale. Ma ſe il giumento hidropico haurà la febbre, ancorche poca ſperanza vi foſſe della ſalute, ſe gli faranno i cliſterij con decottione di fiori di cammomilla, d'eupatorio, d'endiuia, di fumiterra; aggiuntoui caſsia, iera pigra, olio commune, et ſale. Cauate le feci, et dandoci tempo il male, ſi prepareranno gli humori, dandogli per alcuni giorni in beuanda à digiuno decottione d'endiuia; aggiuntoui buona quantita d'oſsimele; ò quella d'endiuia, di cicorea, et d'apio. Preparati gli humori, s'euacueranno con i cliſterij, ò ſe faceſſe biſogno con la iera

Deſperata la ſalute dell'animale, che ſia di meſtieri.

Modo di fare il taglio, & curarlo.

Cura nell'hidropiſia da materia calda.

Modo di uiuere.

Hauẽdo il cauallo la febbre, come curar ſi debba.

Far i cliſterij

Preparar gli humori.

Euacuar gli humori.

la iera ſemplice ſciolta con decottione di viole, di fumiterra, et capel venere; ò con acqua di cuſcuta, ò con caſſia, dati per bocca. Non giouando queſti, ſi prepareranno di nuouo gli humori, et s'euacueranno nel modo detto di ſopra nell'hidropiſia, cagionata da cagion fredda. Euacuato il cauallo, ſi conforterà lo ſtomaco, et il fegato, dandogli più volte per bocca fegato di lupo, calamo aromatico, et ſandali citrini fatti in polue, et ſciolti in acqua di cicorea, et s'impiaſtrerà il ventre inferiore con empiaſtri di roſe, di ſandali, et di cammomilla; ò con empiaſtro di lumacche; ò con empiaſtri caldi; auertendo di non mettergli ſopra il fegato. Nel timpanite ancorche ſi debba curare, come s'è detto curarſi l'hidropiſia; nondimeno venendo più al particolare, s'attenderà à riſoluere la ventoſità, et à cacciar fuori quella poca d'acquoſità, che ſi ritroua nel ventre meſcolata con vento; facendogli ogni giorno due cliſterij; l'vno la mattina, l'altro la ſera auanti la prebenda ordinaria di decottione di finocchio, di naſturtio, di cimino, et d'aniſi; aggiuntoui buona quantità di iera, d'olio di ruta, et di ſale; ò di decottione di parietaria, d'olio di ruta, et di ſale; ouero ficcādoli nel forame (cauate prima le feci con la mano) li paſtilli del mele, et ſale, che tirano la ventoſità; ò paſtilli lōghi fatti di ſeme d'ortica, di bacche di lauro, di ſalgemma, di cimino, et di mele; che tirano fuori l'acqua; ò con paſtilli fatti con mele, et ſpecie di iera, ò con colloquintida, ô con elaterio, ò fele di bue. Euacuato bene il cauallo, ſi preparerà, et digerirà la materia con beuande date per bocca; et preparata ſi euacuerà con i cliſterij, ò con i paſtelli, ò con caſſia, et ſucco di ſolatro dati in beuanda; ò con iera ſtemperata con acqua di finocchio, d'apio, et di melliloto. Et per eſſiccare il ventre inferiore, et riſoluere il vento per lo lato di fuori, ſe gli empiaſtrerà la pancia con cenere calda, meſcolata con olij caldi di lauro, di cocomero aſinino, et altri tali; et ſteſa ſopra vna pezza grande, et infaſciata in modo, che cadere non poſſa; ò con l'empiaſtro di bacche di lauro; ò con ſterco di capra, di bue, et di colombo, impaſtati con farina di faua, nitro, maſtice, calamento, ſeme di finocchio, d'apio, di cimino, mele, et terementina in modo d'empiaſtro; ouero s'applicheranno ſopra il ventre inferiore ſacchetti caldi pieni di cenere calda, ò di ſemola, di miglio, di panico, et di ſale; ò di panico, di ſale, d'aniſi, di cimino, di matatro, et di ruta, mutandogli più volte il giorno; oueramente ſe gli bagneranno ſpeſſo il ventre, et i fianchi con le mani onte d'olij caldi in atto, et in potenza; et così mutando hor queſto, et hor quello rimedio, et reiterandogli più volte, et oſſeruando gli ordini di ſopra, ſi cercherà di ridurre il cauallo à perfetta ſanità.

Confortar il ſtomaco, & il fegato.

Cura delle timpanite.

Cliſterij.

Paſtilli.

Preparare, et euacuare gli humori.

Eſsiccare il ventre.

CAP. XVII.

Dell'enfiagione, & durezza della milza.

Sito, ſoſtanza, et vtilità della milza nel corpo.

LA milza ne i caualli è di ſoſtanza rara, et ſpongioſa, et è posta nel lato manco rra lo ſtomaco, et le coſte, affine di purgare, et nettare il ſangue dalla melanconia; et per ciò atta per ogni picciola occaſione à diſtenderſi, et à dilatarſi in ogni parte, et à gonfiarſi; et à riceuere in ſe ſteſſa la natural feccia del ſangue, et ogni altra coſa, che vi concorra: onde ripiena per qualche ſiniſtro accidente ò di vapor groſſo, ò di naturale melanconia, ò d'humor liquido, et ſcorrente, creſce oltra modo, et ſi fà grande: et ſouente s'indura, inſpeſſata, et ingroſſata quella materia rinchiuſa, per non poterſi purgare, ne euacuare al debito tempo. Vengono queſte paſſioni dal mangiar'i caualli longo tempo copia grande d'herbaggi freſchi nelle campagne, ò di cibi humidi, ventoſi, freddi, et groſſi; dimorando maſſimamente nei luoghi humidi, et paludoſi; et dal bere copioſamente acque freddiſſime. Cagionaſi ancora da copia grande di naturale melanconia liquida, et ſcorrente radunata nella milza; ò per eſſerne molta nel ſangue, per malignità del fegato; ò per non eſſere euacuata al debito tempo dalla milza indebolita, o viziata, oueramente oppilata. I ſegni dell'enfiagione, et durezza della milza non ſono totalmente gli iſteſſi ne i caualli; ma variano alquanto, ſecondo che il male dell'vno è maggiore dell'altro; onde alcuni hanno la pancia grande, et gonfia, et aſpra dal lato ſiniſtro; et ſpeſſo riſiatano; et altri tengono il coſtato ſiniſtro più alto del dritto, et anſano ſpeſſo; et ogni giorno diuentano più magri, et più brutti; et difficilmente ſi coricano ſopra il lato manco. Alcuni altri poi hanno tutto il ventre inferiore gonfio, eſſendoſi dalla milza ſparſa quella materia in tutte le parti della reticella; et eſſercitati ſtranutano continuamente, et buttano la teſta quà, et là, per la paſſione, che ſentono nell'affaticarſi. Et altri eſſendo tutto il ventre inferiore gonfio, tengono la gonfiezza maggiore nella parte ſiniſtra, et ſi dura, che à pena cede alla manò, che vi premeſſe; et difficilmente, et ſpeſſo reſpirano, et caminano più tardi del ſolito; et moſſi gagliardamente, ſi lamentano, et buttano hor quà, hor là il capo di continuo ſternutando. Si generano per lo più queſti mali nella primauera, che in altro tempo, mentre che i caualli troppo ingordamente ſeguendo la dolcezza de i freſchi herbaggi, ſi riempiono talmente, che vien la milza loro à creſcer fuori di modo: et nel principio facilmente ſi guariſcono: ma confirmati ò ſono incurabili, ò con difficoltà ſi ſanano. Il modo di curargli ſarà; tenere i caualli infermi in ſtalle calde, aſciutte, lucide, nette, et ben coperti; et eſſercitargli gagliardamente ogni giorno la mattina

Cauſe dell' enfiagione, & durezza della milza

Segni.

Differenze de ſegni.

Mali della milza in qual tempo più ſi generano.

Pronoſtico.

Cura.

la mattina inanzi il cibo all'aere caldo, et fargli correre tanto, che sudino; et asciutti, fregargli il lato sinistro fortemente con panni aspri, et caldi; et dargli poco da mangiare, et pochissimo da bere; et i cibi che siano caldi, secchi, et leggieri; come ceci rossi, orzo con ceci, ò con fieno Greco, semola con fieno Greco, pastoni di semola con mele, et sale; agarico poluerizato con semola, polue di scorze di cappari con la biada, ò con la semola; apio, foglie di lupini, et di raffano, et di cauoli; et gli altri, che poco fà habbiamo connumerati, parlando de i mali del fegaro; essendo che tutte le cose giouenoli al fegato, sono vtili alla milza; benche debbiano essere più gagliarde, et potenti nella milza, che nel fegato; et il bere sarà acqua col salnitro; acqua bollita con seme d'anisi, et di finocchio; beueroni con farina di fromento, ò di fieno Greco; decottione di radici d'apio, et di finocchio, et di vino ottimo. Per leuar poi l'enfiagione, et gonfiezza della milza, la quale si genera ordinariamente in questi animali da cagioni fredde, melanconiche, et ventose; se gli vngerà due volte il giorno il lato sinistro al dritto della milza con l'vntione di medolla di vitello, et di ceruo, di grasso di gallina, d'anitra, d'assungia di porco, d'olio di mandole dolci, et d'olio, si samino incorporati con basteuole quantità di cera; affine di mollificarla; ò con vntione di radici di cappari bolliti con olio, et aceto nella concauità d'vna cipolla, leuatone prima il gariolo di mezo; di maniera però, che la barba di sotto rimanga col suo intiero; ò con olio d'assentio, di spica, et di costo, mescolati insieme; ò con l'vnguento che si compone con ameo, cimino, ruta, bacche di lauro, aristolochia rotonda, gentiana, ireos, mellilotto, tamarigio, origano, di ciascuno parti eguali; cotti in olio di costo, di cappari, et d'aneto parte vna, et due d'ottimo vino bianco, ò malua sia; finche sia consumato il vino, et dipoi colato; ò con olio càldo fatto di succo di radici d'altea, di cocomero asinino, d'olio di cammomilla ana oncie tre, mescolati insieme, et bolliti, finche siano consumati i succhi: il quale hà virtù grande di risoluere; ouero se gli faranno frequenti fomentationi con spugne state à molle in decottione tepida d'aceto bollito con ruta, di scorze di cappari, di tamarigio, d'agno casto, et di bacche di lauro; ò in aceto, dentro il quale sia più volte stata ammorzata la marcasita infocata; et per molti giorni se gli darà per bocca la mattina auanti il cibo scorze di radici de i cappari cotte nell'aceto, ò nell'osimele; ò fatti in polui, et sciolte in aceto: il quale è valente rimedio alla durezza della milza così applicato di fuori, come preso per bocca; ò le scorze delle radici de i cappari, et di sclopendria con aceto; ò la chamalea cõ vino; ò il seme, ò le radici; oueramente le frondi del tamarigio cotti in vino, ò in aceto; ò il suo seme pesto con aceto: i quali assottigliano la milza, e giouano alla sua durezza; ò l'aceto scillino; ò l'espressione di mirabolani pesti con aceto; ò il vino bollito con assentio, marobbio, et salnitro; ò l'assaro infuso

Regola di uiuere del cauallo.

Cibi.

Bere.

Rimedij per leuar l'infiagione.

Per leuar la durezza della milza Rimedy.

fuſo nel vino, che gioua marauiglioſamente all'oppilatione della milza, et alla ſua durezza. Preparati nel miglior modo, che ſi ponno gli humori in queſti animali, s'euacueranno, eſſendone biſogno, ò col cocomero aſinino, ò con l'agarico, ò con iera pigra; et euacuato ſi continueranno (fin che ſia ſanata la milza) le beuande, et l'vntioni poſte di ſopra. Mà ſe la milza ſarà indurata, s'applicheranno di fuori coſe, che leniſcano, mollifichino, et riſoluino; come ſono l'vntione di aſſungia d'anitra, di dialtea, di midolla di ſtinco di vitello, di buttiro freſco, di ciaſcuno oncia vna, d'olio di mandole dolci, et amare ana oncie quattro, et di cera à baſtanza. Et per eſſiccarla, ſe gli porrà ſopra l'empiaſtro di ſterco di capra, ò di pecora con aceto; ò quello di pan porcino; et ſe gli daranno per bocca l'ammoniaco ſciolto in aceto; il quale riſolue, et ſana le durezze della milza; ò il ſucco della centaurea minore; ò le ſcorze di radici di cappari con ſiroppo acetoſo; ò il ſeme d'ortica con aceto, che vale à i difetti, alle durezze, et all'oppilationi della milza; ò la decottione di radici di cappari, di ſclopendria, di tamarigio, di ſcorze di ſalice, di rubia de i tintori, d'acoro, di ciaſcuno parti eguali, cotti in aceto. Preparati gli humori, ſi euacueranno con la iera; et euacuati ſi ſeguiterà l'ordine di ſopra. Et ſe con queſti rimedij il tumore della milza non ſi riſolueſſe, biſognerà con vn ferro infocato partito in cinque rami fare nell'iſteſſo tempo cinque linee di foco ſopra la milza, auertendo di non toccar vena, ne profondare il ferro più del douere; et l'vlcere ſi terranno aperte, et non ſi laſcieranno ſaldare. Se queſti mali mutando il loro conſueto ſtile procederanno da inflammatione; ò verranno con la febbre, ſe gli cauerà ſangue dalla gamba ſiniſtra dinanzi, et ſi mollificherà la milza con l'vntioni, ò con gli empiaſtri; oueramente con le fomentationi; et ſe gli trarrà giù per la gola il frutto del tamarigio, le foglie ſecche del ſalice, et l'ammoniaco con aceto. Digerita la materia, ſi caccierà fuori con agarico, et mirabolani citrini, ſciolti con decottione di borag-

Medicine euacuatiue de li humori preparati.

Se la milza ſerà indurata, et innetrita, rimedij.

Medicamenti eſſiccanti.

Se con li predetti rimedij non ſi ſanaſſe, che coſa biſogni fare.

Auertimento Se con li mali predetti ſe accõpagnerà l'inflammatione, ò la febre, rimedij.

gine, di polipodio. Et tanto baſti dei mali delle membra della nutritione.

Delle infirmitadi del cauallo.

Libro V.

CAP. I.

Delle posteme, & vlceri de i testicoli.

Testicoli principale strumento della potenza generatiua.

DAPOICHE conuiene, ch'io volga in questo libro il mio ragionamento alle infirmitadi delle membra, che seruono alla generatione del cauallo, dalli testicoli prenderò principio; come da quelli, che sono principale strumento della potenza generatiua, per vso della generatione. I testicoli dunque, et le borse, che gli fasciano, vengono

Cause interiori del male de i testicoli

tal volta da posteme, et da vlceri offesi, et da altri simili mali: delle cagioni delli quali, altre sono interiori, et altre esteriori. L'interiori sono la ventosità, il flusso, et il concorso de gli humori ô caldi, ò freddi, che siano: di che darà segno l'enfiatura istessa, se porremo mente nel passeggiar del cauallo: la quale intanto vedremo ò molto, ò poco mancare.

Cause esteriori.

Le cagioni esteriori sono le punture, ò morsicature di qualche fiera; i morsi', et i calci de' caualli, che si danno l'vn l'altro, et le percosse.

Segni.

Hor, se l'enfiatura de' testicoli verrà da influsso, et concorso d'humori caldi, ciò si conoscerà dal tatto, et dal dolor grande, che il cauallo afflitto mostra sentire; poiche nelle materie calde il dolore, e'l calore de testicoli è più intenso, et grande, che nelle materie fredde; nelle quali l'vno, et l'altro, è più rimesso, et minore; et nelle materie calde il tumore è men duro, et sodo, oue nelle fredde è il contrario.

Cura.

Per sanar di questo male il cauallo infermo, si deurà tenerlo à regolato viuere, et aiutarlo con gli clisterij, facendone bisogno, accioche vuotino gli intestini dalle materie communi, et dalle feci; et poscia cauargli sangue nelle materie calde da quel lato, che al testicolo appassionato è contraposto, ô d'ambedue i lati, se l'vno, et l'altro infermi si ritrouassero.

Rimedij in principio.

Et dal principio al fine di questo male diuersi rimedij s'applicheranno: percioche nel corso dell'enfiatura si possono vsare vntioni, bagni, et empiastri; nel principio l'vntioni saranno olio rosato, bianco d'voua, acqua rosata, et latte, meschiati, et incor-

incorporati insieme; ouero olio rosato, olio violato, et latte; ouero succo di piantaggine, ò di portulaca, meschiato con olio rosato, et voua; ouero acqua d'orzo, e di lattuca, con olio rosato meschiata. I bagni si faranno con spugne grandi in acqua tepida infuse: la quale sia meschiata con aceto forte, ouero con succo di piantaggine, et d'acqua rosata; ouero con acqua tepida mescolata con aceto, ponendoui alquanto d'acqua rosata; ouero con latte, et aceto, et succo di portulaca. L'empiastro se gli porrà sopra in forma di linimento fatto ò di terra creta bianca, aceto, & bianco d'voua; ò di terra creta bianca, aceto, et sale: le quali cose siano ben battute, et agitate insieme, fin che tutte diuentino vn corpo solo; ò fatto di farina d'orzo, scorze di melagrani, semente di sumaco, foglie di sempreuiua cotti nel vino, et meschiati con latte; ò di faue cotte con assongia noua di porco; ò di farina d'orzo con grasso di porco meschiata: ma è d'auertire, che non per ciò si resti di mandare il cauallo ogni giorno à stare per spatio d'vn'hora nell'acqua corrente: la quale sia tanto alta, che alla pancia gli arriui. Il modo di legare gl'empiastri, e le spugne sopra i testicoli è questo. Prendasi vn pezzo di tela noua, et da ciascun capo in guisa si parta per mezo in longo, che tanto ne rimanga dall'vna, quanto dall'altra parte, et che nel mezo vi resti larghezza maggiore della grandezza dell'empiastro, et delle spugne; et hauendo legato à trauerso del corpo, et della schena presso à i testicoli vna cinghia con vn cuscinetto, si attacchino alla cinghia in sù la schena primieramente i capi della tela, che sono dauanti; dipoi quelli, che sono di dietro: i quali (posto prima l'empiastro, ò la spugna sotto i testicoli nel mezo della larghezza della tela) si facciano passare fra le coscie, pigliando la coda in mezo. Poscia nell'accrescimento del male, per medicina de' testicoli postemati, s'vserà olio rosato, et olio cammomillino incorporati insieme; ò bagni di vino, d'aceto, et d'acqua rosata, con alquanto di zaffarano meschiati; ò empiastri, che quella materia concorsa ripercuotano, et risoluano; come sono quelli, che con la parietaria, ò vedriola bollita in buon vin bianco si fanno; ò con sterco di buoi con aceto, ò con vin caldo, meschiato; ô con sterco di buoi, comino, acqua, et aceto, meschiati insieme; ò con assentio, malua, rose, fiori di cammomilla, di ciascuno parti eguali; à' quali, cotti pria nell'acqua, s'aggiunga poi tanta farina d'orzo, et olio commune, che basti; ò con empiastro (essendoui ventosità) di faue cotte, d'assongia noua, ò lardo di porco, et di farina di grano, incorporati insieme: Appresso nello stato con empiastri di malua, di farina di fromento, et d'olio rosato, si cureranno; ò di parietaria, di malua, di farina di fromento, d'aneti, di fieno Greco, e d'olio cammomillino nel vino cotti. Finalmente nella declinatione si faranno bagni, et fomentationi di vino bianco bollito con anisi, et cammomilla; ô empiastri di radice di altea, di foglie di malua, di farina di fromento, di farina di se-

Auertimento

Modo di legare li medicamenti sopra i testicoli.

Rimedij nell'accrescimento.

Rimedio nello stato.

Rimedij nella declinatione.

na di seme di lino, et d'assongia fresca di porco, cotte nell'acqua, peste le radici, et le foglie, et incorporate col rimanente. Ma quando per tali medicine, et aiuti il tumore non si risolvesse, ma si maturasse; s'egli è nelle borse, conuiene aprirlo, et nettarlo; et (come si fanno l'altre posteme) saldarlo; et s'egli è nella sostanza del testicolo, è necessario tagliarlo subito, castrando il cauallo. Ma se la materia fosse fredda, per sanarla si cercherà di mitigare il dolore, et l'enfiatura risoluere in questa guisa. Vngasi spesso con olio cammomillino, et nardino, et di gigli meschiati insieme; ò con olio anetino, cammomillino, et irino, con alquanto d'olio rosato meschiati; ò con fieno Greco empiastrandola, et semente di lino, et farina di faue, et foglie di cauoli, insieme bolliti; ò con faue cotte con buttiro incorporate; ò con polue di fieno Greco, e di bacche di lauro, con assungia vecchia meschiate, et mele, et alquanto di zaffarano ancora. Se il tumore fosse duro, et antiquo, prima si vngerà con dialtea; dipoi si fomentarà con acqua salata bollita con fichi, et cammomilla; vltimamente con sterco colombino s'empiastrerà, accompagnato con farina di fromento, et aceto; ò prima suffumigij se gli faranno con origano, calamento, cammomilla, ruta, et piretro. Per risoluerlo dipoi, se gli porrà sopra l'empiastro, che sia composto con farina d'orzo, et polue di mastice, et d'anisi, e di noce di cipresso, et di copole di ghiande, con olio commune, et aceto stemperate; ò in cambio di quello, fare si potranno fomenti, et bagni con spugne in aceto infuse, et lissia: et tepidi, et con fiori, et foglie di cammomilla bolliti, et di stechade, di ciascuno vna brancata, et con balausti, et noci di cipresso ana due brancate, et meza brancata di saluia, et con allume di rocha, et sal commune ana oncia vna; ouero infuse nella decottione tepida fatta di scorze di legno santo oncie sei, di polue di foglie di rose, di rosmarino, di balausti, di noci di cipresso, di seme d'agno casto, et di sarcacolla, di ciascuno vna oncia, stati che siano in vino negro odorifero infusi per lo spatio di ventiquattro hore, et poscia bolliti con quello, fin'à tanto, che sia consumato la metà; questo si fà per disseccare, et confortare quelle parti. Et se queiti medicamenti non giouassero, per vltimo rimedio pongasi nelle borse fra l'vno, et l'altro testicolo vn setone vnto di buttiro, et d'assungia, liquefatti; il quale spesso ogni dì sia agitato, acciochè fuori delle borse tiri la materia iui adunata; il che ancora nell'enfiature ventose, acquose, et carnose de' testicoli giouerà, si come ragionando dell'hernia diremo. Per tanto fatta netta la piaga, si saldarà, et con vnguenti appropriati diuerrà sana. Et se i testicoli fossero non postemati, ma vlcerati, s'vngeranno per saldargli con l'vntione, che si fà con litargirio, cerusa lauata, cadmia, accacia, scorze di melagrani, di ciascuno dramme due, aloe, incenso, et allume di rocha poluerizati ana dramma vna, con cera incorporati, et olio rosato à sufficienza; ò in loro cambio spesso se gli faranno

Maturandosi il tumore come curar si debba.

Rimedij del tumore da materia fredda.

Rimedij al tumore duro, et antico.

Rimedio vltimo al tumore de i testicoli.

ranno bagnuoli posti di sopra, per disseccare quelle vlceri, et le parti circonuicine confortare.

CAP. II.

Dell' hernia.

Cause dell'hernia.

Hernia di tre sorti.

Cura dell'hernia ventosa

Rimedij locali.

I gonfiano alcuna volta le borse dei testicoli senza essere postemate; perche si trouano piene ò di vento, ò di acquosità, ò di carnosità la dentro cresciuta contra l'ordine di natura. Queste tre sorti di gonfiezze chiamano hernia coloro, che hanno cura dell'infirmità de' caualli; di ciascuna delle quali sarà tale la cura. Nell'hernia ventosa, si tiene il cauallo passionato à regolata vita, et si adoprano rimedij locali, che quelli spiriti assottigliano, et risoluano quelli vapori grossi, che sono calati nelle borse de' testicoli; il che si fà quando si fomentano souente le borse con spugne, che siano state à molle in lissia, aceto, et nitro bolliti insieme; ò in vino, dentro il quale ruta, anisi, et cimino sieno cotti; ò in decottione tepida di parietaria, di seme di anisi, di finocchio, di ruta, et di bacche di lauro; et s'vngono poi con olio irino, laurino, et di ruta meschiati insieme; ò con olio di ruta, di costo, di castoreo, di euforbio, et di bacche di lauro; ouero s'empiastrano con sterco di bue, polue di cimino, di bacche di lauro, et farina di fromento à bastanza, bolliti, et incorporati insieme.

Cause, & cura dell'hernia acquosa.

Clisterij.

Nell'hernia acquosa, la quale viene, perche si genera nel corpo del cauallo humori acquosi in vece di buon sangue, i quali scendono nelle borse de i testicoli, si nutrisce parcamente il cauallo con cibi secchi, et asciutti; se gli fanno tal'hora clisterij con decottione di mercorella, di parietaria, di cammomilla, di finocchio, di mellilo to, di ciascuno vna brancata; alla quale (colata che sarà) s'aggiunge cassia tratta, iera pigra di Galeno, olio di giglio, mele, et sale à bastanza, per euacuare dall'intestini la materia, et le feci: poscia per fare vscir fuori quella acquosità, si forano le borse con vna lanzetta nella parte più bassa, senza toccar la sostanza de i testicoli; et vsciti che saranno quelli humori acquosi, accioche si risoluano, et consumino le reliquie, si deue porre sopra le borse de i testicoli per tre, ò quattro giorni l'empiastro fatto di bacche di lauro, di cimino poluerizato, et di sterco di pecora, incorporati insieme; ouero forate le borse, si metterà in quelli pertuggi vn setone vnto d'olio sambuchino; il quale due volte il di mattino, et sera sia dimenato, perche à poco à poco tiri la materia fuori; et dipoi vi si faranno suffumigij, che habbiano virtù di risoluere, come sono quelli, che si fanno con origano, calamento, piretro, et simili; et sopra le borse empiastri astringenti, dissiccatiui, et con-

Taglio per far vscire l'acquosità.

fortariui

fortatiui s'applicheranno; fatti di farina d'orzo, di noce di cipresso, di polue di mastice, di anisi, d'accacia, di galle, er di cupule di ghiande, et d'altre simili cose. L'hernia carnosa si potrà con gli empiastri risoluere, et dileguare; ma non giouando quelli, si metterà nelle borse sotto alli testicoli, doue sarà quella carnosità, forata la pelle con vn ferro infocato, vn setone vnto, il quale ogni dì spesse volte si dimenerà; accioche quella carne à poco à poco si consumi, et venga fuori; nel resto si curerà, come habbiamo detto curarsi l'harnia acquosa. *Cura dell'hernia carnosa*

CAP. III.

Del priapismo, & satiriasi.

PATISCE questo animale il priapismo, quando continuamente, et fuori di modo ha la verga ingrossata, et diritta, senza desiderio, et appetito d'vsare il coito. Da gli antichi è stata denominata questa passione da Priapo, detto da quelli Dio del membro virile, et della prole, et della fecondità; onde lo dipinsero in foggia d'huomo col membro diritto, et di smisurata grandezza. La Satiriasi patisce, quando tiene il membro quasi sempre diritto con desiderio, et stimolo di congiungersi in amore; la quale fù così detta dalli Satiri lasciui, libidinosi, e deditissimi ad ogni specie di lussuria, finti dall'antichità Dei de' boschi, delle selue, et delle foreste.. Le cagioni del priapismo sono la materia humida, grossa, et viscosa, che contiene lo spirito ventoso, che totalmente l'arterie, e'l neruo cauernoso del membro riempie; e'l calore debole, che tenta di dissoluerla, et consumarla; benche ciò far non possa. La Satiriasi viene da vna imaginatione fissa dell'animale, seguendo il natural diletto di coprir qualche giumenta; ò dall'hauer tralasciato di montare, quando è giouane, grasso, et otioso; ò dall'essere il cauallo di complessione sanguigna, calida, humida, robusto, et di sperma ripieno, e massimamente nel tempo di primauera. In queste due passioni subito, et copiosamente si cauerà sangue al cauallo, essendo egli giouane, ò ripieno; poscia se gli fomenterà, et bagnerà souente il membro, che è fra'l fotame, et i testicoli con spugne bagnate in decottione d'agno casto, di ruta, di cammomilla, di melliloto, et di pulegio; ouero s'vngerà con l'vnguento, che si compone con olio rosato oncia vna et meza, olio cammomillino oncia vna, succo di sempreuiua oncie cinque, schiuma d'argento, e ceruse, di ciascuno dramme due, con poca quantità di cera, et d'aceto incorporate; ò con il linimento di cimolia, et di ceruse, lauate in aceto; et nelle reni se gli applicheranno cose, che rafreddino, come sono il cerotto rosato con acqua fredda, et al-

Segni del priapismo.

Priapismo donde sia denominato.

Segni della satiriasi.

Satiriasi donde deriui.

Cause del priapismo.

Cause della satiriasi.

Cura d'ambidue le passioni.

quanto di aceto meſchiato; ò la decottione, ò il ſucco di ſolatro, della ſempreuiua, della procaccia, dell'opio, de i ſandali, et d'altri ſimili, con aceto meſchiati. Il cauallo poi ſi terrà in loco netto, et freſco, lontano dalle giumente; e dormire ſenza letto ſotto ſi farà; et temperatamente ſi eſſercitarà; et nutrire parcamente ſi deurà con lattuca, endiuia, orzo, miglio, paglia d'orzo, acqua pura, et acqua d'orzo.

CAP. IIII.

Dell'vſcita del membro.

Cauſe. ALLE volte auiene, che il cauallo tiene la verga fuori, et pendente, ſenza poterla nella ſua pelle, al ſuo luogo, et ſito naturale ritirare; la qual pelle chiamano alcuni volgari piſſaduro, e piſſolaro. Queſto accade ò per eſſer talmẽte ſdegnata, et gonfia quella pelle, che il cauallo non la può far piegare, ne increſpare nel volere ritirare dentro il membro; ò per eſſer la verga relaſſata, et molliſicata. Se il cauallo portarà il membro fuori ſenza tornarlo dentro, per eſſer gonfia quella pelle; di che ſuole la colpa eſſere de' famegli da ſtalla, quando nel voler nettare, ò lauare dalle lordure quella concauità, che ſi fà nella pelle del membro, ſtando egli ritirato dentro, detta piſſolaro; pigliano con la mano il membro, et lo tirano, et lo ſtropicciano, et fregano tanto, che fanno infiammare, et poſtemare quella pelle; che dipoi gli vieta, et impediſce il ritorno: et quando bizzarri, et pieni d'ira danno col calcio, ò col baſtone, ò con altro in quella parte del membro; e la fanno, concorrendo gli humori al luogo offeſo, ſdegnare, e gonfiare.

Cura. Dico, che la ſua cura ſarà fare ſgonfiare quella pelle, perche ſgonfiato il membro, ſenz'altro ritornerà al ſuo loco naturale: il che ſi farà in queſta guiſa. S'vngerà la mattina tutto il membro con l'vntione, che ſi fà di terra creta ſecca, peſta, et ſedacciata, et ſtemperata con aceto, et di biacca cruda oncie due, et di acate oncie tre et meza, peſte, et incorporate inſieme: dipoi nel mezo giorno ſi farà ſtare il cauallo nell'acqua di fiume alta fino alla metà del corpo; ouero ſi bagnerà ben quella pelle, et la verga con acqua fredda; et raſciutto, ſi vngeranno di nuouo quelle parti con l'vntione detta di ſopra, et così s'andrà facendo di giorno in giorno, fin'à tanto, che il membro ſia ſgonfiato, e'l cauallo ſano.

Rimedij locali.

Cura della verga vſcita per cagione calda.

Se la verga ſtarà vſcita fuori, et pendente per riſcaldamento de i rognoni, ò per vſo di molto coito, ò per materia calda, che diſſoluendo, et rariſicando i pori, et i meati del membro, lo faccia molliſicare, et allongare; per far ritornare il membro nel ſuo loco, ſi terrà il cauallo nell'acqua alta fino al ventre, et ſe gli bagnerà ſouente il membro con coſe, che rafreddino,

et ri-

et riſtringano; tra le quali ſono le decottioni, i ſucchi, et l'acque fatte à lambico di piantaggine, di ſolatro, di ſempreuiua, dell' ombelico di Venere, di galle, di balauſti, di ſanguinaria, et d'aceto. Ma non giouando queſti rimedij, ſi toccherà leggiermente la pelle d'intorno al membro con vna punta d'agocchia; et poi ſi bagneranno le punture con forte aceto; ciò ſuole, facendo riſentire, et auiuare la virtù, et rafreddando il membro, farlo ritornare al natural ſuo luogo. Ma ſe la verga ſarà mollificata per alcune humidità, che ſiano ne i ſuoi muſcoli entrate, s'vngerà, ô bagnerà il membro, et i lombi con coſe, che habbiano virtù calda, et diſſeccatiua; come ſono l'olio laurino, et coſtino, l'olio di piretro, et d'euforbio; l'acqua ſalata, ó marina; la decottione di fieno Greco, di ſabina, et di abſinthio; il ſucco di cipolle, e di porri agreſti; et vltimamente ſi fregarà tutto il membro con l'ortica; la quale con la virtù ſua, et col prurito da lei prodotto, ſuol fare il membro, et la matrice relaſſata al ſuo luogo ritornare; ouero ſi toccherà la pelle del membro con l'ago, come ſi è detto.

Cura della verga mollificata.

CAP. V.

Dello sfilato, che da ſe getta il ſeme.

TANTO ſpeſſo gettano fuori alcuni caualli gran copia di ſeme, ſenza hauer diritto il membro, et molte volte ſenza cacciarlo fuori di quella cõcauità della ſua pelle rugoſa, che perdono il mangiare, et le naturali forze, et il vigore, e in tanto ſi conſumano. Viene queſta indiſpoſitione ne i caualli da libidine, da abondanza grande di ſeme, ò di materia, et da eſſere offeſi, et indeboliti i vaſi, et gl'inſtromenti del ſeme; la ſua cura è tale. S'adoprano cibi, et medicamenti, i quali habbino virtù di rafreddare, et eſſiccare: perilche ſi terrà il cauallo amalato in loco freſco, et ſe gli darà à mangiare lattucca, endiuia, meloni, cocomeri, coda di cauallo, orzo ſolo, ò con ſeme di ruta meſchiato, ò d'ortica, ò di canepa, paſtoni di miglio, et paglia d'orzo; et à bere acqua piouana, acqua d'orzo, et beueroni con farina di ghiande, ò di miglio; et ſopra le reni ſi applicheranno empiaſtri, vntioni, epitime, fomentationi, et bagni appropriati; rinouandogli ſette, ouero otto volte il giorno, finche il cauallo ſia fatto ſano. Tra le quali coſe ſaranno buone la decottione, et i ſucchi di ſempreuiua, di ſolano, d'ombelico di Venere, di ſanguinaria, di ninfea, di procaccia, et di lattuca; et la beuanda di foglie di lattuca, di cardo ſeluatico, di ſempreuiua, di foglie di papauero, di foglie, ò radici di mandragora, di ſeme, ò foglie d'agno caſto, di roſe bianche, di ſeme di ſolatro, di ſcorze di melagrani, di ſeme di pſillio, di ſeme di porcel-

Cauſe.

Cura.

Modo di uiuere.

Rimedij locali.

porcellana, di ciaſcuno parti eguali bolliti in acqua, fin che calino il terzo; vi s'aggiunga dipoi vn quarto di aceto; et la compoſitione che ſi fa di ſucco di lattuca, di aceto forte, et d'olio roſato, meſchiati inſieme: et per bocca
Beuande. ſe gli potrà dare in beuanda la mattina à digiuno polui di galla, et di ſeme di aneti ſtemperati in acqua calda; ò polue di corno di ceruo; ò polui di ſeme di ruta, d'ortica, et di menta, ſciolte in acqua tepida.

CAP. VI.

De tarli della verga.

Cauſe. AVIENE alle volte alli ſtalloni mentre montano le giumente, che loro ſi rompe la pelle del membro, et vi ſi generano vlceri, et tarli bianchi, et marcidi, per il contatto, et per il calor grande della natura delle caualle: li quali vlceri, et tarli della verga ſi ſanano in queſta guiſa. Si fà, che il mem-
Cura. bro ſia diritto, menando il ſtallone alla preſenza delle giumente; poſcia ſi bagna, et ſi laua tre, ò quattro volte il giorno con coſe che habbino virtù di rafreddare, et diſſeccare; come è la decottione d'acqua roſata libbre due, d'acqua di piantaggine libbre cinque, di foglie d'oliue, di roſe ſecche, di ſumacchi, di ciaſcuno vna brancata; et così bagnato, ſe gli ſparge ſopra polue ſottiliſſima di aloe, ò di raſo, et di tutia, et di zuccaro, meſchiati inſieme; ô di precipitato preparato, fin che gli vlceri ſiano fermati; et ſia quella putredine mortificata; ò tarlatura di legnami vecchi, et fracidi ſparſa à modo di farina: la quale li ferma, li mondifica, et li ſalda. Mondificati gli vlceri dalla putredine, et venuta la carne roſſa, ſi riempiranno, et aſſodaranno, ſpargendoui ſopra polui ſottiliſſime di radice d'iride, di giglio ſecche; bagnato però prima il membro col bagno poſto di ſopra.

CAP. VII.

Del caſcar' della matrice.

Cauſe. CASCA alcuna volta fuori della natura della caualla la matrice, ò per gran ſforzo fatto nel partorire, ò per altra violente cagione, ò per humidità, che i legami della matrice habbia mollificati, et relaſſati, ò putrefatti, et guaſti. In que-
Cura. ſto caſo ſenza punto d'indugio ſi deue far la matrice dentro al ſuo luogo ritornare; facendogli ſuffumigij con ſterco di bue, ô con aſfalto, et ſterco di bue meſchiati inſieme; et toccandola, et fregandola con frondi

frondi di ortiche freſche. Ma ſe per queſto dentro non ritornaſſe, s'vngerà la matrice, et la bocca della natura con olio roſato tepido, e con le mani vnte d'olio maſticino, ſpingendola leggiermente à poco à poco nel ſuo luogo, ſi rimetterà; poſcia con lana bagnata in vino, in cui ſia bollito maſtice, noci di cipreſſo, ipociſto, e bolo Armeno, ſi chiuderà bene la bocca della natura, legãdo alla ſommità della coda alcune cordette: le quali paſſando ſotto il ventre, e legate al collo della caualla, la tengono ben ferma, e riſtretta fra le natiche; oueramente diſteſa la giumenta in terra col ventre in sù, in modo, che il capo ſtia più baſſo, che le groppe, ſi fométerà la matrice con acqua tepida, in cui ſiano bolliti coſto, balauſti, e noci di cipreſſo; e ſi pungerà leggiermente con vn'ago ſottile, ò ſi fregarà con frondi di ortiche freſche; poi lauandola con vino auſtero tepido bollito con ſcorze di melagrani, noci di cipreſſo, et olio roſato; ouero vngendola con olio maſticino, ò roſato tepido, ſi rimetterà dentro nel luogo ſuo; vnta prima la bocca della natura con olio roſato tepido; et accommodata bene la matrice, acciò più non eſca, et cada fuori, ſi metterà leggiermente con la mano nella natura della caualla vna veſica acconcia in modo, che con vna cãnuccia pertuggiata ſi poſſa gonfiare, et legar nel capo, ſi che il fiato non eſca fuori; et gonfiata, ſi legherà la bocca della natura con tre legature; di maniera, che la veſica gonfia rimanga tutta dentro, et l'orina poſſa vſcir fuori; poſcia s'infonderà nella natura vino nero auſtero tepido, in cui ſiano bollite noci di cipreſſo, foglie di mirto, et accacia; poſcia paſſati alcuni giorni, ſi ſlegherà la bocca della natura, et forata la velica, ſi trarrà fuori ſgonfia; et tenendo la caualla in loco caldo, et aſciutto, s'attenderà con buoni cibi, et con ripoſo à riſtorarla, et ad ingraſſarla.

Rimedij alla matrice, che non ritorni dentro.

CAP. VIII.

Della ſterilità.

PROCEDE la ſterilità ò per difetto della giumenta, ò dello ſtallone; ò per colpa d'ambidue. Procederà dalla caualla, s'ella ſarà fuor di modo carnoſa, e graſſa; ſe ſchiferà, et ſcaccierà lo ſtallone, non hauendo voglia d'eſſer couerta; ſe beuerà continuamente dell'acque crude, et troppo fredde; ſe ſarà troppo giouane, ò troppo vecchia; concioſiache non debbano le caualle deſtinate, et idonee alla monta eſſere ne troppo graſſe, ne troppo magre; e ſe pur tendono all'vno dei due, più toſto alquanto aſciutte, che troppo carnoſe eſſer douranno; ne minori di tre anni, ne maggiori di quindici, per creare perfetta generatione; ancorche alcuni vogliano, che vecchie s'intendano

Cauſe.

Caualle deſtinate alla monta quali eſſer debbano.

tendano essere le caualle, passato il decimo anno, et che non possano se non figli pigri, flossi, e deboli generare. Hora quello, che io dico della sufficienza alla monta per ciò è manifesto, che l'vno, et l'altro souerchio, et ogni estremità è vitiosa, et dannosa; producendo aborti, ò parti piccioli, et infermi, fiacchi, et sneruati; perche dalla troppa magrezza non può il polledro nell'vtero matetno riceuere il debito nutrimento; et dalla troppa grassezza non si può bene allargare nella matrice, et gli animali nella loro prima giouanezza, quando il calore non è ancor perfetto, sogliono per lo più femine, et forme picciole, et deboli generare; et parimente nella vecchiezza, per lo mancamento di quello. Verrà ancora la sterilità per cagione della caualla, s'ella haurà la matrice mal qualificata, et distemperata, ò per auanzar nel caldo, ò nel freddo, ò nel secco, ò nell'humido; benche il distemperamento della matrice in questi animali sia quasi sempre freddo, et humido.

Cause della sterilità nel stallone.

Sarà lo stallone sterile, et infecondo, s'egli sarà troppo giouane, ò troppo vecchio; essendo in queste etadi il seme loro sottile, acquoso, et languido;

Caualli in che età sieno buoni à generare.

sono i caualli dal quinto anno, sino al decimoquinto, buoni, et idonei à procreare. Da lì in poi ò non impregnano, ò generano figliuoli piccioli, pigri, et deboli, et principalmente infermi de' piedi; percioche bisogna per far polledri perfetti, forti, et vigorosi; che il padre sia bello, robusto, giouane, et di mezana etade, et habbia la perfettione di tutte le membra. Sarà ancora sterile il cauallo, se troppo il coito haurà vsato, et se egli sarà inhabile, et pigro à gli venerei essercitij; et s'haurà il seme freddo, chiaro, lubrico, et acquoso; douendo egli esser caldo, spesso, et grosso; bianco, et viscoso, et difficile ad esser dileguato; et s'haurà la verga non bene proportionata alla matrice della caualla.

Cura delle caualle sterili.

Se la giumenta sarà troppo grassa, si farà dimagrare, et si ridurrà al temperamento, essercitandola gagliardamente, et dandole cibi callidi, et asciutti; et poco da bere, accioche la matrice per la sua grassezza non impedisca l'ingrauidare. Poscia venuta la primauera, e'l tempo della monta, nel quale le caualle si radunano insieme, menano la coda più spesso, mutano la voce, mandano fuori della natura vn'humore simile alla genitura, orinano più spesso dell'ordinario, e tra loro giocano, et fanno festa, desiderando il coito; et continuamente rouersciano in fuori quelle parti del la natura crespe, et aspre, et subito le ristringono, et di nuouo le rouersciano, mostrando quelle carnosità, e doppiezze alquanto gonfie, et infiammate, per l'appetito, che hanno del cauallo. Dico venuta la primauera, si farà courire la caualla, fatta idonea alla monta; e s'ella non vorrà riceuere il stallone, si potrà sforzare, fregandole la natura con frondi d'ortiche fresche, ò vngendola con succo di cipolla canina, ò con salnitro, et sterco di pollastri, et terebentina meschiati insieme, e fatti in forma di linimento. Ma se la caualla non potrà impregnarsi, e sarà sterile, per hauer la matrice troppo fredda, et

Segni delle caualle che vánno in amore.

Tempo da far courire le caualle.

Rimedij alle caualle steri li per troppa frigidità & humidità.

da, et humida. Per prouedergli se gl'infonderà per due giorni nella natura col cornetto vino tepido, in cui sia bollito assenzo, artemisia, sauina, di ciascuno cinque brancate, mirrha dramme due, polpa di colloquintida dramma vna, et mele à bastanza: ò vino mischiato con succo di porri, ò di marobbio; e dipoi si farà courire, ouero se gli ficcherà dentro la natura profondamente vna soppostа longa di salnitro, di sterco di passere, et di terebentina pesti, e ristretti insieme; ò di caglio, e di sterco di lepre, e di mele; ò stoppa intinta in fiele, et sterco di lepre, et mele, di ciascuno parti eguali; ouero se gli caccierà nella natura (lauatola prima con clisterij d'olio, et acqua salata tepidi) pastilli longhi, che arriuino alla bocca della matrice fatti di anisi oncie dodici, di mirrha oncie sei, et meza di zaffarano; ò di storace liquido, di pepe, et di mirrha, di ciascuno parti eguali; ò se le darà per bocca la mattina à digiuno polue di testicoli cauallini, ò di limatura d'auorio, ò di satirioni, stemperati con vino austero; ò polue di testicoli di volpe, di verro, essiccati all'ombra, di limatura d'auorio, di matrice di lepre essiccata, e di caglio di lepre, di ciascuno parri eguali, meschiati con vino; ò polui di seseli, ò il caglio di lepre con vino; e dipoi come si vedrà la caualla ben disposta, si menerà alla monta; e'l dì seguente subito, che s'haurà fatta courire dallo stallone, se le farà lauar due volte la natura con vino austero bollito con scorze di melagrani. Si potrà ancora, per farla diuentar feconda, dargli continuamente à mangiare il seme di seseli, ò il seme della pastinaca, meschiati con la semola, ò con la biada; et à bere beueroni tepidi con farina di loglio, et polue di seme di seseli, ò di pastinaca. Se lo stallone sarà inhabile, et pigro alle veneree imprese, et schiuerà il coito, si deurà accostargli alle narici vna spugna messa nella natura della caualla, per eccitarlo con quello sentito à libidine; et se gli metteranno in bocca alquante frondi d'ortiche verdi; ouero per farlo à maggior lussuria infiammare, se gli vngeranno la verga, et i testicoli, e lo spatio, che è fra loro, et il forame onde esce lo sterco con olio di senape, et olio di noce d'India, di ciascuno dramma vna; e se gli darà per bocca la mattina à digiuno polue di testicoli cauallini, ò di volpe, ò di lepre, ò di verro, ò di seme di mercuriale, ò di radice di satirioni meschiati con ottimo vino; et si nutrirà copiosamente con ceci rossi, faue frante, ò con fieno Greco, orobi, seme di rape, seme di ortica, et seme di rughetta, con orzo meschiati, et temperatamente si essercitarà; et fatto gagliardo, et potente si darà alla caualla; ma s'egli sarà infecondo, per hauer troppo vsato il coito, si terrà in riposo, et si nutrirà di ottimi cibi; poscia ristorate le forze, et fatto copioso d'ottimo seme, si farà courire, ma temperatamente; et s'egli sarà sterile, per essere di fredda, et humida complessione, et hauere seme assai, ma lubrico, et acquoso; per ridurlo al suo temperamento, si terrà in stalle temperatamente calde, et moderatamente si esserciterà; percioche

Dopò la monta, che far si deue.

Modo di uiuere.

Rimedij al stallone infecondo.

Rimedij per incitare il stallone à lussuria.

Rimedij al stallone infecondo per il troppo coito.

Rimedij al stallone sterile per cõplessione fredda, & humida.

Modo di uiue re. cioche il ſouerchio ripoſo genera molte ſuperfluità, et humori groſsi; onde il calore naturale s'indeboliſce, et il ſeme ancora viene à rafreddarſi; et all'incontro il moderato eſſercitio deſta il calore naturale, conſuma la ſuperfluità, et fortifica li ſpiriti, e la virtù; onde il ſangue, e'l ſeme vengono a farſi più temperati, et più puri; et ſi nutrirà temperatamente con cibi calidi, come ſono i ceci roſſi, il fromento cotto, gli orobi, il fien Greco, o'l ſeme d'ortica, meſchiati con orzo, e'l fieno, et i beueroni con farina di fromento, et mele; et ſe gli darà per alquanti giorni in beuanda con ottimo vino il ſattirione poluerizzato in conueniente quantità; et ſe gli vngeranno le reni, et i teſticoli, et la verga con olio di been', ò con olio di pepe bianco, ò con olio di ſenape, ò di noce d'India; et coſì ſi andrà facendo, fin che ſi veggia il ſeme eſſere temperatamente fatto caldo, ſpeſſo, groſſo, bianco, et viſcoſo; auertendo, che lo ſtallone non ſi faccia troppo graſſo, perche la graſſezza eſſendo ſouerchia, impedirebbe il calore, et la virtù, e'l generare.

Beuande.

Vntioni.

Auertimenti

CAP. IX.

De i ſegni della pregnezza delle caualle.

CHE la caualla couerta dallo ſtallone ſia grauida, danno aſſai buono inditio il vedere, che lo ſtallone nello ſmontare, che fa giù della caualla tira fuor della natura il mẽbro aſciutto, e che la caualla non getta coſa alcuna fuori della natura; che dipoi menata più volte alla monta, ſchifa, e refiuta lo ſtallone; et ingraſſa, et cangia il colore del pelo. Che ella poi ſia ingrauidata di polledro maſchio, potremo ſoſpettare, ſe lo ſtallone couerta c'haurà la caualla, ſmonterà giù dal lato deſtro; et ſe la giumenta vicino al partorire ingroſſerà la mammella deſtra.

Segni della grauidezza di maſchio.

CAP. X.

Del gouerno delle caualle pregne.

GRANDISSIMA cura hauer ſi deue delle caualle grauide, acciochè non ſi ſpregnino; e che il polledro, che portano nel corpo, ſi faccia perfetto, et grande; perilche ſubito che ſaranno pregne, ſi metteranno in diſparte, lontane non pur da ſtalloni, ma da tutti i caualli maſchi atti alla monta; e da gli aſini: nè ſi laſcieranno fame, nè freddo patire; ma con perfetti cibi ſi nutriranno, ſchifando i nociui, et velenoſi; come ſono la gentiana, la felce femina: la

na, la quale mangiata dalle caualle grauide, le fà sconciare, , et diuentar ste rili; et le ferole, che sono mortifero veleno à tutti gli animali, da gli asini in fuori, à i quali sono gratissimo cibo, et altri tali; auertendo di non mutar herbaggi, et dargli insolite acque, ò crude, et troppo fredde à bere, et che non siano offese da calci, et da percosse nel ventre, et nelle reni; cose che facilmente fanno disgrauidare; et di non lasciarle faticare, ne essercitare in cosa alcuna, ne portar pesi; et di state si terranno in colli, ò prati freschi, et ombrosi, coperti di minutissima herba verde, e giouanetta; e copiosi d'acque dolci, chiare, et correnti; nelle quali si meneranno à bere due volte il giorno; et d'inuerno in verdi, et ottimi paschi d'aere sano, et temperato; non di campagne larghe, et aperte; ma di foreste, ò selue chiuse d'alberi, et da i venti freddi difese; ma non in modo, che il sole non vi possa co'raggi suoi penetrare, et i vapori maligni, che vi si creassero scacciare; nè tanto aspre, et forti, che facesse loro difficile il pascere, ò il caminare; nè tanto molle, et tenere di terreno, che l'vnghie si venissero à far troppo tenere, et molli; et se nella fredda stagione del verno mancassero l'herbe, all'hora si metteranno al couerto in luoco netto, largo, et spatioso, et temperatamente caldo; gettandole sotto abondante paglia, in cui si possano corcare; et si ciberanno di ottimo fieno, et si meneranno à bere due volte il giorno; et s'accadesse, che alcuna di loro partorisce nelle stalle, si metterà in disparte, et si ciberà, et nutrirà, come si è detto.

Virtù della felice femina Ferole. Auertimenti

CAP. XI.

Della difficoltà del parto.

PARTORISCONO le caualle alle volte secondo l'ordine, et alle volte contra l'ordine della natura, et alle volte con grandissima difficoltà; di che noi al presente ragionare intendiamo. Parto naturale è quando il polledro esce in luce al tempo ordinato, et prima col capo, et col collo innanzi, et poi con li piedi dauanti. Portano ordinariamente le caualle vn'anno, ouero vndeci mesi, et alcuni giorni. Parto non naturale è quando il polledro è dal ventre cacciato fuori imperfetto, et auanti il tempo; et quando nell'vscire mette prima fuora le gambe dinanzi, ò i lati, che la testa. Parto difficile è, quando l'animale concetto fuori del ventre non può vscire, et la madre patisce assai, et grandemente si trauaglia. Procede questa difficoltà del partorire da cagioni interiori, et esteriori. L'interiori sono la troppa giouanezza, l'eccessiua grassezza, et pienezza della caualla, la smisurata grandezza, la morte dell'animale, che hà nel ventre: il parto non naturale, il produrre auanti

Parto naturale, quale.

Quanto tempo portino le caualle.

Parto non naturale, quale.

Parto difficile, quale.

Cause interiori.

Cauſe eſterio-ri.

uanti il tempo, l'eſſere ingrauidata di due polledri, et la picciolezza, et rugoſità naturale della matrice. Le cauſe eſteriori ſono, l'eccelliua caldezza, ò freddezza, et la inſufficienza del giumentario, che non sà con le mani porgere aita alle caualle nel partorire. Ma per liberare la giumenta dalla difficoltà del partorire, et ageuolare il parto, copioſamente ſe le vngerà la natura bene à dentro con olio ſiſamino, olio di mandole dolci, et graſſo di gallina, tepidi, e diſtrutti inſieme; poſcia vſcendo fuor l'acqua della natura, piaceuolmente le narici ſe gli conſtringerãno; ò ſe gli darà in beuanda col corno cinnamomo, et mirrha fatti in polue, con vino; ò il ſucco del marobbio, con iride poluerizzato; ò il ſeme del ſeſeli Maſſilienſe fatto in polue con vino; ô la decottione delle frondi della ſauina; ò il latte di caualla; ouero mirrha, caſtoreo, ſtorace, calamita, cinnamomo, et ſauina, di ciaſcuno parti eguali fatti in polue, et ſtemperati con ottimo vino. Ma non giouando queſti, ſe gli faranno gli ſtarnutatorij, ò i ſuffumigij con vngna d'aſino, ô di cauallo, ò profumi con la corteccia del pezzo, et del pino, quale prouoca il parto, et le ſecondine; ouero ſe le fomentaranno le parti di ſotto con il galbano, ò con la ſauina; ò ſi metterà nella natura la radice della gentiana; ò della paſtinaca ſaluatica in forma di collirio, per farle partorire. Et ſe la caualla per la grandezza dell'animale concetto partorire non poteſſe, ſarà di meſtiero, che il giumentario con le mani onte d'olio meſſe nella natura vſi ogni diligenza, et faccia ogni opera per cauarlo fuori à poco à poco; et non potendo farlo con le mani, legato il polledro con vn legame forte di lana, et vnta la natura copioſamente d'olio, cerchi di tirarlo fuori pian piano; et ſe non ſi poteſſe in modo alcuno cauar fuori, et la madre penaſſe troppo, ſarà di biſogno cauarlo, tagliandolo in pezzi; e ſe il parto foſſe difficile, et noioſo, perche il polledro giunto il tempo del partorire, cacciaſſe prima fuori i piedi, ò i lati, che la teſta, biſogna con molta diligenza i piedi, ò i lati pianamente rimetter dẽtro, e drizzarlo con la mano poſta nella natura il meglio, che ſi potrà, fin che venga ſecondo l'ordine di natura; et ſe in modo alcuno rimetter dentro non ſi poteſſe, biſognerà tagliare col raſoio la parte vſcita, et legato il capo del polledro con vn legame forte, tirar fuori pian piano il rimanente; vnta però prima copioſamente la natura d'olio ſiſamino; et ſtringendo, mentre ſi caua il polledro, le narici della caualla; et premendole leggiermente la parte di ſotto del ventre, acciò più facilmente eſca il polledro, et la caualla rimanga ſalua. Et ſe la giumenta non potrà partorire, per hauere il polledro morto nel ventre, per fare, che lo cacci fuori, ſe le darà per forza à bere polue di radice della felce femina con vino, et olio; ò la ſabina con vino, et mele; ô il galbano con vino, et mirrha; ò polui d'aſſa fetida, di ruta ſecca, e di mirrha, con acqua di ſauina; ò il latte di caualla con vino, et mele; ò il ſucco di ruta, et di artemiſia. Dopo queſto, ſe gli farà vn profu-

Cura.

Rimedij alla caualla, che per la grandezza dell' animale concetto, non può partorire.

Rimedij al parto difficile.

Rimedij à fare vſcire fuori il polledro morto nel ventre.

profumo d'vgne d'asino, ò di pastilli, di mirrha, di galbano, di solfo, d'opoponaco, di ciascuno parti eguali, empiastrati con fiele di vacca, posti in vn vaso pieno di carboni ardenti di sotto al suo mostaccio; ouero se gli metterà nella natura collirij, ô soppoſte longhe fatte di mirrha, d'elleboro nero, d'opoponaco, et di fiele di toro, di ciascuno parti eguali; così queſte coſe si faranno à fine, che partorisca il polledro morto; et auenendo, che la caualla con questi rimedij non lo cacciasse fuori, si trouerà con la mano vnta d'olio caldo la bocca della matrice, dentro la quale è il polledro inuolto nelle sue vesti, ò toniche; et si prenderà la testa di quello, et pian piano si tirerà fuori; et se nel tirare si stancasse il braccio, con vno ancinetto di ferro s'aggrapparà fermamente la mascella di sotto del polledro, et più facilmente si tirerà fuori tutto intiero, ò à pezzo à pezzo; tagliandolo, come tornerà meglio; auertendo di non offendere la matrice.

Rimedij à tirar fuori per forza il polledro morto dal ventre.

CAP. XII.

Delle secondine.

E la caualla dopo il parto non manderà fuori le secondine, ò per esser debole la virtù espultrice; ò per esser ritenuto il sangue menstruo in copia grande, giouerà stringerle fortemente le narici, et farla starnutare souente, et darle in beuanda il succo di marobbio, con iride; ò il succo di porro, ò vino, et olio, oue sia stato à molle il tithimalo, ò la sabina; et farle suffumigij con vngna di cauallo, ò d'asino, ò con sterco di bue, ò di colombo; et all'vltimo gettarle in corpo beuãde di quelle coſe, che fanno disgrauidare.

Cause.

Cure.

CAP. XIII.

Del sconciamento delle caualle.

O sconciamento delle caualle non è altro, che il partorire il polledro fuor del tempo, contro al corso della natura ò viuo, ò morto. Questo auiene per più cagioni, ò per hauer le caualle pregne pascendo mangiate herbe nociue, et velenose; ô beuuto acque crude troppo fredde; ò per esser state percosse nel corpo, ô nelle reni, ò nella spina; ò per esser dimorate alla neue, all'acque, et à venti freddissimi; ô per hauer portati pesi graui, et essere state gagliardamente affaticate; ò per hauere (come dicono alcuni) calpestato la pelle, et le vestigia del lupo (onde gli Egittij volendo significare vna

Definitione.

Cause.

Donna disgranidata, come è significata dalli Egittij.

donna, che fosse disgrauidata, depingeano vna caualla dar de calci al lupo) ò per essere stata couerta dall'asino, perche si corrompe il parto per la freddezza del seme asinino; ò per hauer sentito l'odore d'vna lucerna, che faccia fumo; ò per ventosità, ò per humori concorsi nella matrice. I segni che la caualla grauida stia per spregnarsi sono, ch'ella si vede con la natura, et col fondamento gonfio andarsi hora corcando, et hora leuando in quella guisa, che sogliono partorire, con sentimento di gran dolori; et se toccando con le mani sotto il corpo si sentirà il parto mouersi, ella tosto il manderà fuori imperfetto; ma s'egli non si mouerà, non sarà più viuo. Che l'animale sia morto nel corpo della madre, si conosce da questi segni, che la caualla hauendo dolori intensissimi, stà con la testa china, et tramortita; con la lingua bianca, e quasi marciosa, che à pena à se la tira; et ha il ventre freddo, immobile, et gonfio, et spira dalla bocca vn cattiuo odore. Per prouedere à questo strano accidente, subito che per alcun segno sospettaremo, che la caualla grauida sia per mandar fuor'il parto imperfetto, ò per essere stata affuocata di soperchio, ò percossa nel ventre, et nelle reni, ò per qualche cagione calda, si metterà in disparte, et si terrà in luogo fresco, et temperato, et in riposo; et temperatamente si nutrirà d'ottimi cibi; et per farli ritenere il parto, si metteranno sù i lombi la bistorta, et la termintilla, impiastrate con aceto; et si bagnaranno souente i fianchi, e'l corpo con aceto, in cui siano bolliti noci di cipresso, galla, et foglie di mirto; ouero se le vngeranno le reni, e'l ventre, e i fianchi con olio mirtino, ò masticino, col bolo armeno; ò se gli applicherà sopra le reni, e parte della groppa lo strettoio, che si fa di pece nauale, di pece Greca, di ciascuna oncie sei, di raggia di pino, di terebintina ana oncie quattro, di mastice, di gomma arabica ana oncie due, di laudano, di bistorta, di noci di cipresso, di hipocesto, d'accacia, di sangue di drago, di terra sigillata, di bolo armeno, di ciascuno oncia meza, sciolta la gomma in aceto, et peste le cose da pestare, et fatte in poluere, et meschiate insieme à foco lento in vaso di terra nuouo; et dipoi se gli metterà sopra la cimatura, et s'vngeranno il ventre, et i fianchi con olio mirtino, meschiato col boloarmeno; et se la caualla sarà tutta angosciosa, balorda, et infocata, per hauer mangiato herbe cattiue, et velenose; per vietar che si sgrauidi, et che non venga à morte, si prenderanno radici di mirtilla, galanga, ladano, spicanardi, et cannella, con vino, et acqua vite, che siano secche al forno, et ridotte in polue, et se gli daranno à bere meschiate con ottimo vino, et alquanto di mele, et olio; ma s'hauremo temenza ch'ella possa sconciarsi per esser stata alla neue, à i venti, et all'aere freddissimi, ò per humori flemmatici, et ventosi, et per altra cagione fredda; leuata la caualla dal consortio dell'altre, la metteremo in loco temperatamente caldo, et la pasceremo di cibi conueneuoli; poscia per fargli ritenere il parto, le metteremo

Segni.

Segni dell'animale morto nel corpo.

Cura.

Rimedij per fare ritenere il parto.

Rimedij al sconciamento, per hauere mangiato herbe nociue.

Rimedij al sconciamento, per cause fredde.

teremo sopra le reni, et parte della cariola, prima fatto caldo, lo stret-toio, che si compone con pece nauale libbra vna e meza, pece Greca libbra meza; terebentina oncie quattro, colofonia oncia vna, polue di mastice, et di laudano, di ciascuno oncie tre, sangue di drago oncie due, bollo armeno oncie due et meza, polue di galbano, di storace, di calamita, di noce di cipresso, di bistorta, di galanga, d'incenso, e di mirto ana oncia meza, meschiati, et incorporari insieme; e l'vngeremo il ventre, et i fianchi con olio masticino, meschiato col bollo armeno, et gli fomentaremo spesso con spugne bagnate in vino austero, in cui siano bolliti la bistorta, il laudano, il galbano, le noci di cipresso, et simili.

CAP. XIV.

Del far disgrauidare le caualle pregne.

ESSENDO alcuna volta bisogno far disgrauidare, e disperdere le caualle pregne, per vtile, et commodo de gli huomini, et per saluare la caualla grauida; et per fuggir la noia, e'l danno, che ci apporta vedere le caualle nobili, generose, et care, ò destinate à corsi, à palij, et ad altri nobili essercitij, esser ingrauidate contra il volere del patrone, da caualli vilissimi, et diformi; non sarà fuori di proposito ragionarne alquanto. Si possono adunque far disgrauidare le caualle pregne, dando loro tre mattine à digiuno in beuanda le radici della cẽtaurea minore, ò della felce femina, ò della cicuta fatte in polue, con vino; ò il seme di lino poluerizato con vino; ò vino ottimo, in cui sia bollito vn pezzo di pino ben grasso, pieno di raggia, tagliato in minutissime parti, fin che scemi il terzo; dandone per volta la terza parte, facendole dipoi correre; et non giouando questi, si adopreranno tutti i rimedij, che habbiamo di sopra detti, per cacciare, e tirar fuora il polledro morto del corpo della caualla. Tanto basti de i mali delle membra della generatione hauer detto, essendo homai tempo di por fine à questo libro, et di ragionare de i mali, che allle parti estreme del cauallo auengono.

Cause.

Rimedij.

Delle infirmitadi del cauallo.
Libro VI.

CAP. I.
Del male articolare in vniuerſale.

Difinitione.

OLTRA i mali già detti ne i precedenti libri, reſta hora che parliamo di quelli, che ſogliono infeſtare le gambe de i caualli; et prima vniuerſalmente del male articolare, ò doglia artetica, ò di giunture, come volgarmente la nominiamo. Adunque il male articolare è vn dolore, ò vna triſta ſenſatione di giunture, cagionata quaſi ſempre da fluſſione d'humori à quelle parti, che in tutto, ò in parte impediſce le loro operationi. Si pigliano le differenze di queſto male, et dalla ſorte dell'humore che pecca, et produce il male, et dal numero delle giunture, et dell'articolationi d'vn' oſſo con l'altro: à due delle quali, ne i caualli l'vſo de gli huomini hà poſto il nome particolare; et queſte ſono la ſciatica, et podagra, chiamandoſi l'altre (vengano in qual ſi voglia giuntura, ò articolatione del corpo) col nome del genere, dolore articolare. La podagra infeſta, et tormẽta i piedi de i caualli, tanto dinanzi, quanto di dietro. La ſciatica la congiuntura dell'oſſo della coſcia con la cariola, ò dell'iſchio del gallone. Non viene come vogliono alcuni la doglia artetica nel fegato, nella milza, et nelle reni; non eſſendo in queſti membri articolo veruno. Incorrono in queſto male di rado i caualli caſtrati, come ne dimoſtra la ſperienza: ma ſouente i polledri nouellamente dalle campagne menati nelle ſtalle. E prodotta la doglia artetica, et da cauſe interiori, et da eſteriori. L'interiori ſono l'intemperie con la diſcorrenza de gli humori, che per lo più ſono in queſti animali flemmatici, et freddi; i quali diſcendendo nelle giunture cinte de' muſcoli, et di parti neruoſe, le inalzano, et diſtendono, et le fanno doloroſe; et ſono queſti humori ò caldi, ſanguigni, et colerici; ò freddi, melanconici, et flemmatici; et l'hauer le membra, la carne rara, et ſpongioſa, et le vene, et l'arterie ampie, et larghe; et la naturale debolezza di eſſe giunture, et delle parti circon-

Differenze di queſto male da che ſi pigliano.

Podagra.

Sciatica.

Doglia artetica.

Quali caualli incorrono in queſto male.

Cauſe interiori.

circonuicine; et l'esser nati i caualli di parenti infetti di questo male, et debo li di queste parti. Le cause esteriori sono la troppa caldezza, che dissolue; et la molta freddezza, che condensa; la souerchia fatica, et il longo otio, et il troppo mangiare, che genera crudità nel vẽtricolo; et il troppo riscaldarsi, et rafreddarsi; qualche sinistramẽto, ouero offesa, et percossa, et il coito souerchio Si conosce il male articolare, che quasi sempre è erratico, et si fà sentire in varie, et diuerse parti del corpo; hora ne i nodi del collo, ò della schena, hora nelle spalle, ò nel gallone; et hora nelle ginocchia, nelle pastore, et ne i piedi; hora in quelli dinãzi, et hora in quelli di dietro; hora nel destro, et hora nel sinistro; et genera alle volte enfiagione, et estẽsione, ò tumore nelle parti circõuicine del luogo infermo, tal volta nelle ginocchia, nelle pastore; et tal volta presso le corone de i piedi, che fanno tanto maggior dolore, et zoppicare il cauallo infermo, quanto, che procedono da humori caldi; concioslia che la caldezza tra le qualità sia la più attiua, et fà, che il cauallo diuiene inquieto, nõ potendo star saldo sù tutti i piedi per lo dolore, et brutto, macilẽte, et mesto, cõ la pelle dura, et ristretta all'ossa, et col pelo rabuffato, et che si senta calidità intorno la parte dolorata, se ciò procederà da caldi humori; et frigidità, se da freddi; lo stillar poi, come dicono alcuni Scrittori de' caualli, per lo naso vn'humor crasso, liuido, ò giallo, et puzzolente, et altri accidenti, che pongono, sono segni di catarrho, causato, secondo loro, per essere vscito fuori il fiele del condotto, che dal fegato il porta nel duodeno, e non del male articolare; il quale non si contiene sotto il genere di reuma, ô di catarrho, come pare, che vogliono accẽnare quelli: ma è male distinto, et separato da lui di segni, di differenze, et di cura; ancorche possa la reuma congiunta con la debolezza delle parti cagionare il male articolare. Questo dolore delle giunture è male importãtissimo, et molto pernicioso, et nel principio, et mentre è nuouo, si può curare, et sanare; inuecchiato è incurabile; et curandosi non guarisce. La sua cura è tenere il cauallo infermo in loco temperato, et netto, et in riposo, sin che il male sia in declinatione; poscia farlo passeggiare pian piano: et fargli sopra le giunture dolorose fregagioni leggieri; et riguardarlo dalli essercitij, et dalle fregagioni gagliarde, et dall'acque, essendo queste cose nociue alle giunture; et da cibi humidi, et malageuoli da digerire; et nutrirlo temperatamente, et nella calda materia con orzo, spelta, pastoni con farina d'orzo, et giulebbe, lattuca, endiuia, gramigna, paglia d'orzo, acqua fredda, et acqua d'orzo; et nella materia flemmatica, et fredda con orzo sparso di salnitro, pastoni di farina, ò di tritello con mele, et nitro; fieno sbruffato con nitro, acqua tepida. Per euacuare poi gli humori, essendo il male per intemperie con materia, et massimamente calda, è di mestieri fargli primieramente clisterij acuti con decottione di bieta, di mercorella, di malua; agiuntoui mel rosato, cassia, agarico, et olio cõ-

Cause esteriori.

segni.

Opinione de scrittori.

Pronostico.

Cura.

Modo di niuere.

Clisterij acuti per euacuare.

mune; et dipoi con colloquintida, centaurea minore, agarico, cãmomilla, et bieta; douendosi sempre incominciare da i più deboli; e men gagliardi. Suo-

Rimedij per il dolor erastico.

dato il cauallo, se il dolore non terrà loco fermo, ma offenderà hor questa, et hor quella giuntura del corpo, tra le quali è ancora l'osso della lingua, se gli trarrà sangue copiosamente; et tanto più, se il cauallo sarà ripieno dalla

Cauar sangue

vena del capo; et passato vno, ô due giorni dall'vno, et l'altro fianco, et dal lato del male; hauuto però riguardo alla virtù, all'età dell'animale, et alla stagion dell'anno. Et se il dolore sarà nella gamba destra di dietro, se gli cauerà sangue dalla destra dinanzi; et così per lo contrario se gli cauerà sangue dal-

Auertimẽto.

la destra gamba di dietro, se fosse il dolore nella man destra; auertendo però, che il trar sangue conuiene solamente ne i principij, che quando il male fosse prolongato assai auerrebbe, che esausto col sangue le forze, anderia in

Medicine euacuatiue de gli humori caldi.

perditione l'animale. Cauato sangue, per euacuare con medicine gli humori, che peccano, et essendo caldi, stato la notte precedente digiuno l'animale infermo, se gli trarrà la mattina innanti il cibo giù per la gola la beuanda fatta cõ la decottione di mercorella, di scorze di radici d'elleboro nero, dissolutoui dentro la cassia; ouero la beuanda di decottione di bieta, di radici di polipodio, et di sena; aggiuntoui dentro l'elettuario di succo di rose; il quale purga efficacissimamente, et valentemente le infirmità calde; ouero la cassia, la ierapigra, l'aloe, l'agarico, la scammonea, l'elleboro nero, et altri simili. Ma se gli humori peccanti saranno flemmatici, et freddi, come il più

Humori alla doglia da humori freddi.

delle volte sono, se gli faranno clisterij appropriati; et se gli darãno per bocca la iera stemperata cõ mele; ouero il seme, ô la polpa, ô la medolla di colloquintida stemperata col vino: la quale solue la flemma, et gli humori viscosi data nelle purgationi; et ne' clisterij: ouero i trocisci d'alandahal, ò le pillole artetiche, ò d'hermodattili maggiori, quali purgano ancor'essi valentemente la flemma, et gli humori viscosi, et giouano grandemente all'artetica nata da frigidità, et da flemma, ò le pillole fatte con lardo battuto, colloquintida, diagridio, serapino, hermodattili, di ciascuno parti eguali, aloe epatico, quanto tutte l'altre, et succo di ruta; ouero con peucedano, absinthio cotti nel vino, et colati; ô col seme di colloquintida pesto, et mescolato con la terza parte di gentiana, et stemperato col vino, et altri simili. Se la

Rimedij alla doglia da materia colerica, et flẽmatica.

materia poi sarà colerica, et flemmatica, si purgherà il cauallo infermo con medicamenti conuenienti, hauendo sempre il pensiero all'humore, che supera nella mistione. Ottime saranno le pillole di hermodattili maggiori, et le cocchie, et la beuanda fatta con decottione di siena, fior di stecade, cartamo, agarico, cocomero asinino, et polipodio; aggiuntoui l'elettuario di succo di rose, et la cassia. Et se con queste purgationi non si ridurrà il cauallo à sanità, si frequentaranno li clisterij acuti, et gagliardi; non ritrouandosi rimedio alcuno per li caualli più vtile, più salutifero, et più sicuro di

questo;

questo; perche non alterano, et agitano gli humori, et la materia, si come fanno i medicamenti dati per bocca. Sarãno buoni nella materia calda quelli, che si fanno con decotttione di bieta, di malua, di centaurea minore, di fiori di cammomilla, di radici di cocomero asinino, ò in loco d'esso la colloquintida legata in pezza; aggiuntoui olio cammomillino, cassia, sale, et l'elettuario di succo di rose. Nella materia flemmatica, et fredda i clisterij di decottione di sambucco, di cocomero asinino, di contaurea minore, di bieta, di malua; aggiuntoui la colloquintida, et l'aloe, olio di ruta, et il sale. Nella materia colerica, et flemmatica i clisterij di decottione di centaurea minore, d'aristolochia, di nitro, d'olio sisamino, et di mele colato; aggiuntoui (se gli humori raccolti nelle giunture fossero grossi) la colloquintida, et il cocomero asinino. Purgato il cauallo, si diuertiranno gli humori dalle giunture addolorate, et si vietaranno, che di nuouo non vi vadino; il che far si potrà pertuggiando, ò tagliando la pelle del petto dell'animale infermo; et mettendoui dentro le radici dell'elleboro nero, cucendo le labbra delle ferite, ne mouendole, finche da se non cada la cucitura; percioche tirano à se tutta la materia corrotta, et guasta, che dipoi esce, et si purga per quelli pertuggi, et per quelle ferite; et mettendo nella parte che stà sopra le giunture addolorate nella materia calda lo strettoio, che si fà con incenso, mastice, sandali bianchi, polue di rose, bollo armeno, sangue di drago, chiara d'voua, aceto, et farina d'orzo: et nella materia fredda il strettoio di galla, di mastice, di foglie di cipresso, di gomma arabica, di sangue di drago, di sandaraca, di farina di ceci, d'orobi, et decottione di sabina; et di foglie di mirto. Sopra il loco infermo s'applicheranno i rimedij locali, i quali s'hauranno à variare, et diuersificare, secondo la diuersità della cagione, che genera il dolore di giunture, et secondo la diuersità de'tempi, hauuto riguardo, se il male è nel principio, ò nell'augumento, ò nel stato, ò nella declinatione, et secondo la grandezza del dolore; il che si conosce dalla inquietudine dell'animale, et dal mouimento delle gambe; et dal zoppiccare; auertendo, che i rimedij non sieno attualmente freddi; percioche il freddo nuoce all'ossa, et alli nerui. Nella materia calda nel principio s'adopraranno l'olio rosato mescolato con latte di vacca, et l'olio di rane; et l'empiastro di farina d'orzo, et d'aceto mescolati, et incorporati insieme: il quale leua il calore, et il dolore; nell'augumento, l'empiastro fatto con olio rosato, aceto ana oncie due, olio di giglio oncia vna, vino rosso oncia vna, ò due, zaffarano dramma vna, farina d'orzo oncia vna, farina di seme di lino drã ma vna; et il linimento, che si fà con olio violato, nenufarino, cammomillino, et cera bianca. Nel stato il linimento fatto con mucilaggine di psillio, altea, seme di lino, fieno Greco, cammomilla, grasso di gallina, et d'anitra; et l'empiastro di farina d'orzo, di mucilaggine, di psillio, di seme di li-

Diuersioni.

Strettoi.

Rimedij locali.

Segni del dolore.

Auertimẽto.

Rimedij nel principio della materia calda.

Nel stato.

no, et d'altea, d'oliò violato, èt di graſſo di gallina; et quello, che ſi fà con olio anetino dramme due, acqua di vita dramma vna, maluaſia dramme due, dua roſſi d'voua, zaffarano dramme cinque, meſcolati inſieme. Nella declinatione l'empiaſtro fatto con farina di fieno Greco, ſeme di lino, aneti, maluauiſco, graſſo d'anitra, et di gallina, il qual riſolue, ſenza tirare alla parte offeſa gli humori; e l'vntione, che ſi compone con zaffarano, mirrha, et aloe, di ciaſcuno parti eguali, ſtemperati con decottione di cauoli. Nella materia flemmatica, e fredda ſaranno buoni nel principio l'empiaſtro fatto con olio roſato, maſticino ana oncia vna, mumia, incenſo, calamo aromatico ana oncie cinque, farina d'orzo oncie dua, vino roſſo, ſucco di menta, quanto baſti. Nell'augumento l'empiaſtro fatto con artemiſia, foglie d'hedera, et aceto, ò vino; ò quello, che ſi fà con cauoli, et apio, che vale nel proceſſo dell'augumento; et la mucilaggine di fieno Greco, ſeme di lino, olio ſiſamino, olio roſato, e zaffarano battuti inſieme tanto, che diuentino ſpeſſi, e facciano corpo. Nella declinatione l'empiaſtro di cauoli cotti; il linimento fatto con mirrha dramme tre, aloe dramme due, zaffarano dramme vna, foglie di lauro dramme cinque, coſto, aneto ana dramme tre, peſti, e ſetacciati, et meſcolati con vino; l'empiaſtro di ſterco di cicogna meſcolato con graſſo di porco; ò quello di ſterco di vacca; ò quell'altro, che ſi compone con ammoniaco, opoponaco, bdellio, galbano, nitro, ſenape, piretro, ſolfo ana dramme due, litargirio quanto ſono tutte l'altre coſe; cotto il litargirio nell'olio anetino, fin che diuenti ſpeſſo; et aggiuntoui l'altre coſe, et bollite fin che facciano empiaſtro; et l'vntione d'euforbio peſto con olio di giglio; et quella, che ſi fà con ſucco di radice di cocomero aſinino, cotto fin che diuenti ſpeſſo; aggiuntoui poi graſſo, e midolla di ceruo. Buoni ſaranno ancora l'olio di colloquintida, di caſtoreo, di ſenape, di cherua, di coſto, meſcolato con olio di ſtorace, et l'vnguento di radici di cocomero aſinino, d'olio di ſerpenti, d'olio di veſpertilioni, d'olio volpino, d'olio d'hedera, d'olio di laureola, di midolla di vitello, di fiele di vacca, di ciaſcuno parti eguali; d'olio di termentina, d'olio di mattoni ana parti cinque, d'acqua di vita parte vn ſeſto, meſcolati, et incorporati inſieme; aggiuntoui ancora cera à baſtanza, quando faccia biſogno: il quale riſolue gagliardamente le materie profonde, fredde, et groſſe; et l'empiaſtro di lumache con i guſci peſti, ô meſcolate con farina d'orzo: il quale diſſecca, et conſuma la materia, non mouendolo, fin che da ſe non caſchi. Nella materia calda, e fredda, ſe il caldo auanzerà il freddo, ottimi ſaranno i linimenti, ne i quali eccedono le coſe fredde; come ſono quelli, che ſi fanno con olio roſato, mirtino, maſticino, diſſolutoui dentro la mirrha, il litio, et l'accatia. Se il freddo ſupera nella miſtione il caldo, ſeruando il medeſimo modo, ſi faranno linimenti d'olio maſticino, di aſſentio, di cammomilla, diſſolutoui dentro l'aloe, il zaffarano, et l'ac-

Nella declinatione.

Rimedij nel principio della materia fredda.

Nell'augumento.

Nella declinatione.

Rimedij nel principio della doglia da materia miſta auanzando il caldo.

et l'accacia. Nell'augumento, ottimo sarà il linimento, che si fà con grasso d'anitra, di gallina, d'olio sisamino, d'olio rosato, d'olio laurino, di grasso di marmotta, di butiro fresco, et di latte di vacca, mescolati, et incorporati insieme. Giouano grandemente à questo male di giunture con la sua proprietà occulta la radice della matricaria cotta, et incorporata con mele, e data per bocca all'animale artetico, et gottoso; et l'vnguento fatto di rane di fiume scorticate, et tirate via l'interiora, et lauate noue volte nell'acquà, et cotte nell'olio dentro vn vaso di pietra, fin che sia consumata la carne; e dipoi colate con vn panno raro, spremendo fortemente con le mani la carne delle rane. Se con questi rimedij non si sanarà il male di giunture, che viene da materia fredda, e flemmatica, s'adopreranno (sia il male in qual giuntura si voglia, ô delle ginocchia, ò delle marzole, ò de i piedi) i cauterij per vltimo rimedio, cauterizando intorno intorno le giunture. *Nell'augumento.* *Cauterij.*

CAP. II.

Della sciatica.

Definitione.

LA sciatica è dolore articolare, che viene nella giuntura dell'anca, ò della coscia, con la cariola, come suona il nome; percioche ischio in Greco significa la giuntura, che volgarmente si chiama la chiaue del gallone; et non è dolore veramente della coscia, come tengono alcuni, se non vogliamo per lo tutto intendere la parte, ancorche per la communicanza delli nerui, et delli muscoli, il dolore si stẽda alle volte nella coscia, et fino al ginocchio, et alli piedi. Viene questo male per l'istesse cagioni, che habbiamo detto venire il dolore delle giunture; et per lo più da catarrho, et da materia flemmatica, et fredda, et da sanguigna, et per debolezza di quelle parti. Si conosce dal calore di quella parte, ancorche difficilmente, per essere quella giuntura molto profonda, et coperta di molta carne; et dal vedere diminuirsi di carne quella parte della groppa inferma; et dal dimostrare manco ageuolezza nel caminare l'animale, che nel riposo; et dal caminare come legato da i piedi di dietro; et tirar la coscia indietro; et rouersciar l'vnghie, piegate le corone; et dal zoppiccare da quel lato, doue è la doglia; et dal sospirare, che fà l'animale. E la sciatica dolor grandissimo, et molto più malageuole da sanare, che non sono gli altri dolori artetici, massimamente se viene nel verno, et ne i caualli flemmatici, et humidi; nella sua cura (così richiedendo il male) si cauerà sangue subito dalla vena del collo, e dalla gamba dinanzi dall'istesso lato, doue è il male; e passati vno, ò due giorni dal fianco dell'istesso lato, et dal lato di dietro della coscia, della giuntura inferma; et non dal luo- *Cause.* *Segni.* *Pronostico.* *Cura.*

dal luogo offeso, senza esser prima purgato il cauallo, et salassato nella parte sana opposta al male; perche saria cagione tal sangue di maggiore afflittione, tirando da gli altri luoghi gli humori al luoco affetto. Dipoi suodato il cauallo nella materia calda con clisterij fatti con decottione di radice di mal uauischio, et d'ebuli, et di cocomero asinino, di butiro, d'olio commune, di sapa, et di sale, di cappari. S'euacueranno gli humori peccanti, dandogli per bocca medicamenti gagliardi, et appropriati alla cagione del male; come sono la decottione d'agarico, et delle scorze delle radici d'elleboro nero; aggiuntoui le specie delle polui di hermodattili à bastanza, ò lo elleboro nero, ò la colloquintida, ò l'agarico, et il cocomero asinino, ò la sena, et la scamonea, et altri simili. Euacuato il cauallo, et ristorate alquanto le forze, se gli faranno ogni giorno clisterij di decottione di cocomero asinino, di colloquintida, di fiele di vacca, di centaurea, di nasturcio, di cassia, di lessatura di pesci salati; ouero con centaurea, nasturcio, succo di cocomero asinino, bolliti in acqua salsa, dentro la quale siano stati i pesci salati, ò l'oliue acconcie per mantenersi; et se gli getteranno alle volte auanti il cibo giù per la gola per euacuar per l'orina i tristi humori, polui sottilissime di calamintha, di gentiana, d'aristolochia rotōda, di seme di ruta, stemperate con vino; et sopra il loco addolorato, rasi i peli, nella materia calda s'applicherāno vntioni fatte con grasso di gallina, olio violato, ô rosato, ò nenufarino; e nel fine con olio di cāmomilla, d'aneti, d'ipericon; ouero s'empiastrerà, infasciādolo con decottione d'altea, e di tritello empiastrati insieme; ò con saba, e tritello; ò con l'empiastro, che si cōpone con mucilaggine di altea, seme di malua, e di psillio, e di lino; grasso di gallina, olio violato, et aceto, di ciascuno parti egua li, e farina d'orzo quanto basti à fare l'empiastro. Nella materia flēmatica, et fredda, tenēdo il cauallo in loco caldo, e ben coperto, s'vngerà la sciatica con rimedij più gagliardi, pér essere gli humori freddi più tardi al moto, che nō so no li caldi; conuenienti saranno l'olio di ruta, d'ipericon, di cammomilla, d'aneto, e l'olio laurino, costino, et altri tali meschiati con grasso di crine di cauallo, di tasso, d'anitra, d'angulla, et di biscia; et il sterco fresco di bue, mescolato con dialtea, ò con assungia di porco, et olio vecchio; et il grasso di cane rosso, meschiato con olio di sasso, et olio volpino, et il linimento fatto con olio d'aneti, di cammomilla, grasso d'anitra, mucilaggine di fieno Greco, et seme di lino; che nel principio mitiga, et estingue il dolore. Non giouādo alcun rimedio, si darà in vn medesmo tempo tre botte di fuoco nel loco passionato; pigliando in mezo la chiaue del gallone; il che è vn sicurissimo, et ottimo rimedio; ouero si cauterizzerà intorno la giuntura con vn ferro rotondo, et vuoto nel mezo, tenendo assai tempo le cotture aperte; et dipoi curandole, fin che siano sanate; e non se gli darà il fuoco in ambedue le coscie, essendo da vn lato solamente il male; percioche l'offesa non si ritroua

Perche si deue cauare sangue dal la parte oppoſte al male.

Clisterij.

Medicine gagliarde,

Clisterij dopo l'euacuatione.

Rimedij per condur le materie alla via dell'orina.

Rimedij locali.

Rimedij nella materia fredda.

Non giouando alcuno rimedio, che far si deue.

Annotatione

troua nella coſcia, ma nell'articolatione dell'oſſo del gallone, con la cariola; et non eſſendo il male, ſe non da vn lato, ſaria ſuperfluo, et dannoſo abbruſciare la parte ſana; nè meno ſi deue tagliare la pelle della coſcia, che riguarda i teſticoli per ſanare ſi fatto male; eſſendo il male, come s'è detto, nella giuntura, et non nell'anguinaglia; ſe forſe non ſi faceſſe per diuertire gli humori della congiuntura, et voltargli per quella apertura.

CAP. III.

Della doglia della giuntura della ſpalla.

Definitione. *Cauſe.* *Cura.*

LA doglia della giuntura della ſpalla è dolore articolare, che viene nella detta parte del cauallo, per l'iſteſſe cagioni, per le quali viene la ſciatica; et per catarrho, che diſtilla in quella parte; et ſi cura nell'iſteſſo modo. Onde quando faccia biſogno, ſe gli cauerà ſangue dalla gamba dinanzi oppoſta al male, ò dal piede di dietro dell'iſteſſo lato, oue è la doglia; et dipoi dal collo dalla medeſima parte, doue è il male. Poſcia ſi euacuerà con cliſterij, et medicamenti dati per bocca, appropriati alla cagione del male; et nella materia calda s'applicherà nel principio ſopra il loco amalato (raſo via prima il pelo) olio roſato meſcolato con l'empiaſtro di melliloto; et nel fine l'vntione, che ſi fà con butiro, graſſo d'anitra, olio cammomillino, et ſambuccino, et cera quanto baſti. Et nella materia fredda s'adopreranno nel princpio l'olio maſticino, d'abſinthio, e nardino, et altri ſimili, ò ſoli, ò meſchiati inſieme. Et nel proceſſo del male s'aggiungeranno gli reſolutiui caldi, come ſono l'olio coſtino, di ruta, et altri tali; et nel fine s'vſeranno gli reſolutiui puri. Si potrà ancora lauare ſpeſſo la congiuntura con acqua di nitro: la quale ha in ſe vna proprietà occulta di ſanare sì fatto male. Se con queſti rimedij non ſi ſanerà la doglia, ſe gli darà il fuoco vn dito ſotto la congiuntura della ſpalla; nè ſi laſcierà ſaldare, fin che non eſca tutta quella materia, che ſi ritroua radunata in quella congiuntura.

Locali nella materia calda.

Locali nella materia fredda.

Dare il fuoco

CAP. IIII.

Della doglia delle giunture delle ginocchia, et delle paſtore.

Definitione. *Cura.*

LA doglia delle giunture delle ginocchia, e delle paſtore delle gambe è doglia artetica delle dette parti del cauallo, che viene, e ſi cura, come di ſopra, nella materia calda, oltra le coſe dette; ſarà molto gioueuole far gli cliſterij con centaurea, et infaſciargli ſopra

pra l'empiastro di foglie di iusquiamo; et nella materia fredda il sterco di vacca mescolato con aceto, che tira alla superficie della pelle quello, che si contiene nella giuntura; ò lo sterco di pecora mescolato con farina d'orzo, et aceto; il quale dissolue quello, che si troua dentro le giunture, et l'empiastro, che si compone con bdellio dramma.vna, opoponaco, grasso liquefatto ana dramme cinque, mescolati, et incorporati insieme; ò quello che si fà con iusquiamo bianco pesto, sterco di capra, et vn poco d'aceto; il quale leua i tumori delle ginocchia, et delli altri luoghi.

CAP. V.

Della podagra.

Difinitione.

Cause.

LA podagra è dolore articolare, che viene nelle giunture de i piedi del cauallo, prodotto dalla debolezza di quelle parti, et da gli humori, che vi concorrono, che per lo più sono flematici soli, ò mescolati con la colera, et accompagnati con alquanto di ventosità, et dall'altre cagioni; dalle quali si genera il dolore artetico; ancorche rarissime volte venga la podagra da humor melanconico, per passare difficilmente questa materia à quelle parti. Si conosce da gl'istessi segni, che habbiamo detto conoscersi il dolore delle giunture; et oltre di questo dal veder, che il cauallo infermo hà la bocca asciutta, et schiua il cibo, ne può caminare, ne stare in piedi. La sua cura è nutrirlo temperatamente con fieno secco, sbruffato con salnitro; ò herba di prato, acqua tepida, mescolata con salnitro, et farina di fromento, et orzo, spelta, come s'è detto di sopra; nè lasciarlo stare coricato, ma spingerlo, et mouerlo pian piano, e farlo caminare coperto per luoghi caldi, tanto che sudi; et essendo la podagra di due sorti, calda, et fredda; il che non videro gli antichi Scrittori delle infirmità delli caualli, ponendo solamente i rimedij, e le beuande, che conferiscono alla podagra generata da humori freddi; se gli faranno clisterij acuti, et se gli cauerà sangue, et si curerà con medicine gagliarde appropriate all'humore peccante; sì come habbiamo detto farsi nella curatione vniuersale del male delle giunture. Et se il dolore procederà da materia calda, se gli metteranno sopra medicamenti freddi, come sono l'empiastro di madre di viole, di rose, di piantaggine, di terra creta, et d'aceto, mescolati, et incorporati insieme; et l'vntione fatta con olio rosato, violato, nenufarino. Se verrà da materia fredda, se gl'infascieranno sopra il loco doloroso la dialtea, ô il sterco di bue, ò l'olio di ruta, ò di cammomilla, ò di cocomero asinino, mescolati con olio volpino, grasso di tasso, et di crine di cauallo; ò il seuo di becco, sterco di capra, et zaffarano; ò l'empiastro di cocome-

Segni.

Cura.

Modo di uiuere.

Podagra di due sorti.

Rimedij al dolore da materia calda.

Rimedij al dolore da materia fredda

cocomero asinino, ò di radice di dragontea, mescolati con sterco di vacca, et altri simili; et tanto basti del male delle giunture, et delle specie di quelle.

CAP. VI.

Della doglia della spalla.

LA doglia della spalla è dolore de i muscoli, et de i ligamenti d'essa spalla per offesa esteriore prodotta da diuersi accidenti; come sono gli vrti, gli scontri de i caualli, le battiture, le cadute, et altri tali, che la spalla ammaccanno, sinistrano, et offendono. Onde per lo dolore, che ne segue, concorrono gl'humori al loco offeso, et iui radunatosi le naturali operationi di quel mẽbro, impediscono, et fanno l'animale dal piede di quella parte zoppicare; fin che del tutto dileguati, et risoluti non sono. Danno segno di questo male i caualli nelle stalle riposando, con lo stendere il piede della spalla offesa vn poco auanti all'altro, non potendouisi fermar sopra, et nel caminare col zoppicare dal piè dinanzi di quel lato, et maggiormente quando si volgono à man destra, ò man sinistra, hora non potendo nell'andare ponere il piede in terra, hora tirandosi dietro la gamba dinanzi, e nelle scese traboccãdo, hora strascinãdola tutta eguale, con l'appoggiarsi solamente su la punta dell'vnghia; e hora gettando solamente il piè dinãzi in fuori rigido, et agghiacciato; e dopo il camino fermandosi mostra l'offesa, col gettar la gãba innanzi, e tenerla solleuata, facẽdo varij, e diuersi segni; sì come il male, e la passione della spalla è più, ô meno gagliarda ò in questa parte, ô in quella. La sua cura è cauargli subito nel principio del male sangue dal collo, ò dalla gamba dinanzi dal lato cõtrario, affine di diuertire gli humori; e dipoi passati alcuni giorni, dalle vene del petto, e dalla gamba del medesimo lato, per euacuare; et applicare sopra la spalla offesa, e danneggiata per molti giorni, secondo ricercherà il bisogno, medicamenti attualmente caldi, incominciando sempre da i più deboli: i quali habbiano virtù, et valore di mitigare la doglia, et di risoluere; essendo che ne gli animali brutti la materia è sempre quasi concorsa al loco offeso, auanti che l'huomo s'accorga del male; nè potẽdosi per lo più ò per timore, ò per negligenza, ò per maluagità de i curatori sapere nè il principio, nè la vera, e certa cagione del male; nè veggendouisi per difetto del soggetto liuidezza alcuna nel luogo offeso, et rarissime volte gonfiezza, ò rottura di pelle, segno euidente, che sia sinistrata la spalla; et tenerli in luogo caldo, et strettamente impastorati; et nodrirgli parcamente di cibi secchi, et fargli stare in riposo. Se gli faranno adunque dua, ò tre volte il giorno bagni risolutiui di menta, di assenzo, di rose, di stecade, di cammomilla, di mel liloto,

Definitione.

Cause.

Segni.

Cura.

Cauar sangue

Bagni.

liloto, di ciaſcuno vna brancata; di cimino oncie ſei, e due di zaffarano, et tre di mele bolliti, fin che calino la quarta parte; ô di aſſenzo, di ſaluia, di roſmarino, di ſcorze d'olmo, di medolla di ſcorze di pino, di ſeme di lino, et di fieno Greco, bolliti in vino bianco; ô di roſmarino, di mirto, di ſaluia, di ſabina, di ruta, di aſſenzo, di ſcorze d'aglio, et di pomi granati, di roſe ſecche, di ciaſcuno parti eguali, bolliti in vino bianco, et aceto di pari peſo; ouero ſe gli faranno due volte il giorno vntioni, fregando leggiermente con le mani vnte contra il pelo, acciò i medicamenti penetrino meglio à dentro, con olio, et vino meſcolati inſieme, ò con olio roſato, olio cammomillino, miſti inſieme; ò con olio di caſtoreo, ò con pece liquida, ò con olio anetino, volpino, cammomillino, d'aſſenzo, di ſpico, di ciaſcuno parti eguali; ò con l'vntione di butiro, d'olio, di dialtea, di ciaſcuno vna libbra, d'olio roſato, di liſſia ana oncia meza; et quattro d'olio laurino; et ſe con tali medicamenti fra otto, ò dieci giorni non ſi vedeſſe miglioramento alcuno nel cauallo, et perciò ragioneuolmente dubitare ſi poteſſe, che la giuntura foſſe ſiniſtrata, ò ſtorta; per non mancare in coſa alcuna, et ritrouare ſe fia poſſibile con la ſperienza la cagione del male, per potere poi ſicuramente oprare, ſi farà nuotare il cauallo nell'acqua per cinque, ò ſei giorni buon pezzo per volta; ò non potendoſi andare nell'acqua, impaſtorato il cauallo dal piè ſano, et attaccarolo con vna corda in modo, che non poſſa fermarſi in terra, ſi farà gir ſaltando sù l'altro piede della ſpalla offeſa, in fino à tanto, che ſi riſcaldi; accioche con queſti mouimenti gagliardi, et violenti l'oſſa vadino al ſuo luogo, et gli humori la entro concentrati ſi muouano; ouero come vogliono alcuni, ſi farà tirar deſtramente qualche carro, ò macinare, acciò col ſpingere innanti la punta della ſpalla, l'oſſa tornino al ſuo luogo. Fatte alcune di queſte coſe, et meſſo il cauallo in ſtalle calde, et ſtrettamente impaſtorato; ſe gli vngerà (ogni volta che ritornarà dall'affaticarſi) tutta la ſpalla con olio mirtino, bianco d'oua, et poluere di nocciuoli, di dattili, incorporati inſieme, ò con terebentina miſta con la polue di detti nocciuoli; ò ſe gli merterà ſopra terebentina, ſangue di drago, bolo armeno, et farina d'orzo meſcolati inſieme. Paſſati ſei giorni, ſe gli cauerà ſangue d'amedue le vene del petto, per euacuare gli humori, che vi foſſero concorſi; et meſcolato quel ſangue con vna libbra di polue di bacche di lauro, et altrettanto di farina di fromento, et oncie ſei d'incenſo poluerizato, et due gemelle di ſale, ſe gli impiaſtrerà per più dì tutta la ſpalla offeſa; et finita d'adoprarſi la detta compoſitione, nè veggendoſi riſanato il cauallo, ſe gli bagnerà la ſpalla al ſole con vino, et olio tepidi; et dipoi ſe gli vngerà, fregando leggiermente con olio cammomillino, anetino, di cimino, et di zaffarano; ò con olio di raggia di pino, et di ſeme di lino; ô con olio di legno ſanto, che à farlo ſi piglia libbra meza di medol-

Vntioni.

Se il cauallo non migliorasse, che fia di biſogno.

Modo da far ritornare al ſuo luogo l'oſſa ſiniſtrate.

Rimedij dopo le fatiche, et gli eſſercitij del cauallo.

Cauar ſangue

Empiaſtri.

Bagni.

Vntioni.

la di

la di detto legno limata, et si sbruffa tanto con maluasia, che si faccia tenera, e molle; dapoi lasciatola così per cinque giorni, mescolandola però vna volta il giorno, si piglieranno libbre tre di olio vecchio d'oliue, et mescolatolo con le dette cose, si fà bollire, si che cali per metà; poscia si cola, et si adopra; ò con olio, che si fà con radici di cocomero asinino, di radici d'altea, et d'olio cammomillino, di ciascuno parti eguali, bolliti insieme, fin che calino i succhi; il quale risolue gagliardamente; ò con l'vntione d'olio laurino, di butiro, d'agrippa, di dialtea, di marziaton, et d'olio di costo, mescolati insieme; ô con la compositione di solfo, di sale mascolati insieme, di ciascuno parti eguali, et di mele il doppio, misti insieme; ô con dialtea, olio laurino, butiro vecchio, grasso di crine di cauallo, marziaton, vnguento aragone, et grasso d'orso, incorporati insieme; ouero se gli impiastrerà tutta la spalla con l'empiastro di malua, di assentio ana due brancate, cotte in acqua di farine di faue, di seme di lino, di fieno Greco, e di fiori di cammomilla ana vna brancata, et di solfo due dramme cotti in detta decottione; il quale risolue gagliardamente, quando la materia non è troppo profonda; ò con l'empiastro steso sopra pezza di lino bagnata in vino nero acerbo, et ben spremuta, che si fà col bolo armeno, sangue di drago, fior di farina, bianco d'voua, et olio rosato, ò cammomillino, rinouandolo ogni giorno, fin che sia guarita; ô con quello, che à fare, si pigliano quattro bianchi d'voua, vna oncia d'olio rosato, due di bolo armeno polueriza to, et altrettanto di sangue di drago, incorporati insieme; ò con la compositione di farina di faue, d'aceto, di mele, et di pece liquida; che leua il dolore, et sana le ammaccature; ò con la mistura di pece liquida, di pece nauale, di farina di faue, et di seme di lino, d'aceto, di terebentina, et di dialtea. Non giouando questi, s'adopraranno i resolutiui più potenti, e gagliardi, come sono l'olio di giglio, misto con euforbio pesto; et l'vntione, che à fare si piglia grasso di cauallo, di altea, olio laurino, di ciascuno oncie sei; grasso di tasso, d'orso, agrippa, marciaton, olio petreolo, olio costino, grasso d'oca ana oncie quattro, vnguento aragon, oncie tre, et butiro libbre due; et quella, che si fà di storace liquida, di terebentina, di ciascuno oncie quattro, d'olio di ginepro, d'olio volpino, di seuo di toro, di cera, d'opoponaco, di galbano ana oncie due; di midolla di ceruo oncie due, d'olio antico oncie sei, et libbra vna d'assongia di vacca; et altrettanto d'olio di sabina; peste le cose da pestare, et dissolute le gomme in aceto, et incorporate insieme, secondo l'arte; et l'empiastro di armoniaco, d'opoponaco, di bdellio, di galbano, di vedro, di senape, di piretro, di solfo, di ciascuno due dramme, et di litargirio quanto sono l'altre cose; bolliti insieme, fin che vengano in forma d'empiastro; e quello d'ammoniaco, d'opoponaco, di galbano, d'euforbio, di ciascuno oncia meza, stemperato in aceto fortissimo; aggiuntoui poi olio di giglio, pece nauale, et cera à ba-

Empiastri.

Risolutiui gagliardi.

Vntioni.

Empiastri.

Rimedij che tirano gli humori alla superficie.

stanza. Non cessando la doglia, si prouerà il valore di quelli medicamenti, che risoluendo tirano gli humori, che sono nel profondo alla superficie; tra i quali sono la raggia del pino mescolata con la pece; l'empiastro di radice di cocomero asinino con aceto forte; l'empiastro di sterco di capra cotto in aceto forte; et quello, che à farlo si piglia tre oncie di pece liquida, et nitro, aceto forte, di ciascuno due oncie, et solfo, staffisagria, nasturcio ana oncia vna, et meza di piretro; et quell'altro d'olio costino, irino ana oncie due, d'olio di terebentina, di grasso di cauallo, d'armoniaco ana oncia vna, di galbano, di grasso castoreo, di bdellio, d'euforbio ana dramme due, di centaurea minore, di piretro ana vna drãma, di succo d'iua, di marobbio ana oncie sette, di vino potentissimo, ò di maluasia oncie otto; si bollono i succhi, gli olij, il vino con calamento, sabina, aceto, polipodio, et altri tali, fin che si consumi il vino; poscia colati si ritornano al fuoco, et se gli mette l'armoniaco, il galbano, il bdellio, et dissoluti vi s'aggiunge l'euforbio. Fatto questo si leuano dal fuoco, et vi si pone dentro l'olio di terebentina, il grasso di castoreo, et l'altre cose, agitandole bene insieme, fin che siano incorporate, et poi s'adopra. Non giouando nè questi, nè quelli, raso il loco, doue è la passione, et sottilmente inciso in molti luoghi con vn rasoio, et stropicciato bene con sale minuto, facendone vscire il sangue; se gli applicheranno sopra medicamenti, i quali messi più volte, rompono, et vesicano la pelle, acciò per quelle vesiche aperte escano fuori quelle humidità radunate la entro; et si mitighi la doglia. Rompono la pelle l'olio di ginepro, l'olio d'euforbio, et quello di solfo; et la compositione di calce viua oncie due, di sapon bianco oncie quattro, incorporati con aceto forte; ouero se gli metteranno sopra medicamenti abbrusciatiui, ò fuochi morti: i quali sono molto gioueuoli nelle materie fredde, et humide; come sono le cantarelle tutte intiere incorporate con olio laurino, e d'euforbio, di ciascuno parti eguali; le quali in vintiquattro hore rodeno, et vlcerano la pelle; et l'vntione d'agrippa oncie due, di polue d'euforbio oncia vna e meza, di cantarelle dramme due, incorporati insieme à fuoco lento; e la cõpositione di cantarelle, d'orpimento parti eguali, di solimato, d'olio laurino, mischiati insieme in forma d'vnguento; et il rottorio di sapon nero, di cantarelle peste, di solimato, d'orpimento oncia vna per cosa. Leuati i fuochi morti, fatta che haueranno la loro operatione, s'vngerà il loco, per leuar via l'escara, e mitigare il dolore con butiro, et altre cose grasse, et vntose; et si terrà il cauallo per quindici giorni in riposo, senza muouerlo mai, in luogo caldo, et strettamente impastorato; auertendo, che egli non si gratti, ò freghi la parte abbrusciata, percioche rimarrebbe diforme, rimanendo quel luogo senza peli. Passati i quindici giorni, nè veggendosi risanato il cauallo, si metterà sotto la punta della spalla l'ortighetta, ò la stelleta, ò la ruota (come dicono alcuni) et nel

Nõ cessando per rimedij la doglia, che far si de ue.

Vesicatorij.

Fuochi morti

Auertimento

petto

petto i lacci, ô ſetoni; et ſotto il piede della ſpalla addolorata vn ferro à punte; i lacci ſi agiteranno mattina, et ſera per quindici giorni, acciochè gli humori contratti diſſoluendoſi per quel moto, vengano alle parti eſteriori, et eſcano per le piaghe. L'ortighetta ſi fà di corame bianco, ſottile, ſenza graſſo, et la ruota di crine di cauallo, teſſute in giro, et s'adoprano in queſto modo. Fatto vn taglio ſotto la giuntura della ſpalla per lo trauerſo, et ſcarnata leggiermente col ferro la pelle dalla carne, ſi mettono dentro la feſſura intinte in olio laurino, di altea, butiro, et olio roſato, meſcolati inſieme, legate in modo, che non poſſono cadere, nè ſi moueranno, fin che la piaga non comincia à far la marcia; all'hora poi cauatele fuori, et ſpremuta la marcia, et nettata ben la piaga, vi ſi torneranno dentro intorniate con ſtoppa, et vnte con terebentina; e così ſi fà ogni giorno, cauandole mattino, et ſera, e ſpremendo la marcia, et vngendo continuamente turta la pelle della ſpalla con detta vntione di butiro, d'olio laurino, d'olio roſato, et di dialtea, fin che la piaga non meni più marcia; et il cauallo non zoppichi più, facendo, paſſati i noue giorni, paſſeggiare ogni dì il cauallo vna buona hora, acciò poſſi ſul piè infermo, e per quel moto vengano gli humori in pelle, et à riſoluerſi. Leuati dopo i quindici giorni i lacci, ò ſetoni, ſi metterà ſopra la piaga lo ſtrettoio con la cimatura, che ſi fà di galbano libbra vna, di terebentina oncie ſei, di pegola Spagna oncie otto, di pece nauale oncie tre, di cera nuoua oncie due, nè ſi mouerà fin che non ſieno ſaldate. Non menando la piaga della ſpalla più marcia, ſi ſalderà, adoprando il medeſmo ſtrettoio con la cimatura; et ſaldata, s'vngerà la ſpalla con la ſolita vntione, fin che il cauallo ſia totalmente riſanato; et ſi leuerà il ferro à punte, ò il coſpo, come dicono i volgari, dal piede; et ridotto à ſanità, à poco à poco ſi menerà alle fatiche ragioneuoli. Non giouando i medicamenti riſolutiui, nè gli abbruſciatiui, ò fuochi morti, ſe gli darà tre punte di fuoco con ferri diritti quattro dita ſotto la punta della ſpalla, affine di riſoluere, et conſumare la materia fiſſa, et rinchiuſa nella giuntura, et tirarla fuori; et di confortare quella parte. Si terranno aperti i pertuggi fatti dal fuoco, fin che gli humori eſcano fuori, et non zoppichi il cauallo; e ſe, ſaldati i pertuggi, il cauallo ancora ſi doleſſe, farà di meſtieri dargli di nuouo nello iſteſſo luogo tre altre punte di fuoco, e così andar facendo, ſin che diuenti ſano; ma non ſi riſanando con queſto, la ſua cura è diſperata, et vana.

Ferro à punte.
Lacci.
Ortighetta.
Ruota.
Paſſegiar il cauallo.
Strettoio.
Dar il fuoco.

CAP. VII.

Della doglia d'ambedue le ſpalle.

Definitione. LA doglia d'ambedue le ſpalle è dolore, et quaſi rimprenſione de i muſcoli, et ligamento di quelle parti, per ſouerchia fatica; et è cagionata dal portar peſi grauiſſimi, et dal correr troppo il cauallo, et dall'eſſere ſconciamente cacciato ne i viaggi. Si conoſce dal portare il giumento infermo ambedue le ſpalle doglioſe, come legate; et dal piegare il collo in terra, nel dolerſi, et zoppiccare de i piedi dinanzi. Si cura bagnandogli ſouente le ſpalle con acqua calda, ò con olio, et vino caldi, et altri tali; et dipoi dopo hauerlo fatto prima caminare, ô correre, impiaſtrandogli la ſpalla, et il collo con la compoſitione, che ſi fà di farina di faue, di polue d'incenſo, d'voua, et d'aceto, meſcolati inſieme; ouero per tirar gli humori alla ſuperficie, cauarogli prima ſangue dal medeſimo lato, applicandogli ſopra le ſpalle, et il collo la miſtura calda, che à farla ſi pigliano venti ſcalogne crude, cinquanta lumache picciole con le guſci ben peſti, olio, bolo armeno, et voua à baſtanza; e ſi meſcolano inſieme tanto, che diuentino in forma di empiaſtro; et ſe con queſti non ſi ſanarà, ſi curerà, come di ſopra ſi è detto; et nell'vltimo ſe gli darà il fuoco con ferri diritti.

Cauſe.

Segni.

Cura.

CAP. VIII.

Della doglia del gallone.

Definitione. LA doglia del gallone è dolore de i muſcoli, et de i ligamenti di quella giuntura per offeſa ſtrana. Ella viene da percoſſe, da cadute, et da altri diuerſi accidenti, che quelle parti ammaccano, ſiniſtrano, et offendono; ouero quando per qualche moto inordinato, et gagliardo, la giuntura ſi torce, ò ſi diſtende. Si conoſce queſta doglia dal mouimento del cauallo; percioche egli per lo dolore, che ſente nel mouerſi, zoppica col piede, che giace ſotto il gallone offeſo, calcando con l'vnghia egualmente il terreno; et zoppica maggiormente quando camina; ò ſi volge à man deſtra, ò à man ſiniſtra; et la ſua cura è tale. Eſſendo la giuntura da percoſſa, ò da caduta offeſa, et ammacata, et il mal nuouo; ſe gli trarrà ſangue il primo giorno dalla vena commune del collo, et il dì ſeguente d'ambedui li fianchi; et ſe il male ſarà antico, ſe gli cauerà ſolamente ſangue dal loco più propinquo alla doglia, et dall'iſteſſo lato; et meſcolando col ſangue polue ſottiliſſime di ſolfo, di nitro, di bacche di lauro, di cia-

Segni.

Cura.

Cauar ſangue

di ciascuna parti eguali, s'empiastrerà per tre dì il gallone doglioso, fregandolo diligentemente contra il pelo; poscia se gli faranno, fin che si sani, dui bagnuoli il dì con decottione calda di verbenaca, tenendo il cauallo in stalle calde, et ben coperto; et dandogli poco cibo, et asciutto; oueramente dopo il sangue, s'applicheranno sopra il gallone doglioso per più giorni empiastri, i quali habbino forza, et valore d'alleggerir la doglia, et di risoluere, et di sanar l'ammaccature; come è quello, che à comporre si piglia di radici di altea oncie otto, di radici d'enula libbra vna, di radici di sigillo di salamone, oncie quattro, d'assenzo, di melliloto, di ciascuno vna brancata, minucciate, et cotte in pura acqua, et cribrate d'olio rosato, di mirto, di cammomilla ana oncie due, di sabba oncie tre, di farina di faue, di melliloto, et di tritello quanto basti à fare empiastro nè troppo duro, nè troppo molle; et quell'altro, che à fare si pigliano radici di consolida maggiore, et minore ana libbra vna, di fiori di cammomilla, di melliloto ana oncie quattro, di zaffarano vna dramma, di farina di faue oncie otto, di butiro oncie dieci, di succo d'assenzo, di polue di cimino ana oncie due; et cotte in acqua, et peste le radici, et i fiori, et cribrati; et aggiuntoui l'altre cose, fassi empiastro. Finiti gli empiastri, si bagnerà souente il loco con vino nero austero, et caldo, dentro il quale sieno bolliti fiori di cammomilla, di melliloto, rose, mirto, di ciascuno vna brancata, et dua di fiori di melagrani. Si potrà ancora, oltra le cose dette, adoprare per quattro, ò cinque giorni l'vntione, ouero linosa, come dicono, di mele libbre due, di terebentina oncie cinque, di farina di faue oncie due, di seme di lino oncie quattro, di cimino, di fieno Greco, di ciascuno oncie tre, incorporate à fuoco lento con decottione di melliloto, di rose, di mirto, di cammomilla; et aggiuntoui dipoi oncie tre di grasso di cauallo, et due di altea; e poscia farli bagni caldi, fin che si sani, con decottione di cammomilla, di rose, di mirto, et di melliloto. Non giouando alcuni di questi rimedij, s'vngerà più volte il gallone infermo contra il pelo con l'vntione calda, che à fare si pigliano dialtea, olio laurino, volpino, grasso di tasso ana oncie due, grasso d'orso oncie tre, marziaton, agrippa, vnguento aragone, olio di giglio bianco, olio di cammomilla ana oncia vna, et si mescolano, et incorporano insieme à fuoco lento, e nel fine, non cessando la doglia, si metterà l'ortighetta sotto la giuntura per vn sommesso, e si curerà, come habbiamo detto curarsi la doglia della spalla, et la sciatica. Ma se la giuntura del gallone per qualche accidente sarà sinistrata, ò torta, ò slongata, si curerà, come dirassi, parlando della dislocatione dell' osso della coscia; et della storta delle giunture.

Empiastri.

Empiastri.

Bagni.

Bagni.

Linosa

Non giouando alcuno rimedio, che far si deue.

Delle infirmitadi

CAP. IX.

Della doglia della graſſella.

LA doglia della graſſella è dolore della parte rileuata, et groſſa della coſcia, ò dell'anca offeſa, formata dalla molta carne d'vn muſcolo grande, et da vn picciolo officello ſimile ad vn raggio, che ſtandogli ſotto, la inalza, et ſoſtiene; la qua le groſſezza i volgari chiamano graſſella. Viene queſto gta-

Cauſe. ue male per eſſere ò per calci, ò per battiture, et percoſſe ammaccata, et lacerata quella parte molto neruoſa, et tendinoſa, et ſenſitiua di quel muſcolo.

Segni. Si conoſce dal vedere andare il cauallo zoppo dal piè del lato offeſo, ſenza che appariſca mal veruno nella graſſella; et dal vedere oltra ciò gonfia, et ſcorticata quella parte, ò rotta, ſpezzata, et tagliata, ò dall' vnghie, ò da i ferri, ò da i ramponi de' piedi di dietro del cauallo. Si cura, eſſendo il male nel

Cura. *Cauar ſangue* ſuo principio, cauandogli ſangue d'ambidue i fianchi per euacuare, et diuertire gli humori; et mettendo ſopra l'enfiagione (eſſendo però nouella, e con la pelle intiera, ò ſolamente ſcorzata, acciò non vi concorra nuoua materia) il ſtrettoio di bianco d'voua, di bolo armeno, di ſangue di drago, et farina

Strettoio. ſottiliſſima di grano, agitati, et incorporati inſieme; et facendogli dipoi per

Bagni. leuare il dolore, et riſoluere l'enfiagione ſpeſsi bagni caldi con aceto bollito col ſolfo; ò con vino bianco bollito con le foglie del cipreſſo, del ſambucco, et del tamariſo; ò con acqua, dentro la quale ſiano bollite le foglie ſecche di mirto, allume di rocha, e ſale, di ciaſcuno vna brancata; ò legandoui ſopra

Empiaſtri. con faſcie l'empiaſtro di pece liquida, di mele, di farina di faue, ò d'orobi, ò di radici di giglio celeſte, volendo ſeccar più gagliardamente, et alquanto di aceto, miſti, et incorporati inſieme; ò quello, che à fare ſi pigliano foglie di calamento, d'aſſenzo, di viole, di farina d'orzo, et d'olio roſato quanto baſta à fare empiaſtro; ò l'empiaſtro d'aſſenzo, di parietaria, di brancorſina, d'altea, di mele, d'olio di lino, et di farina di faue; ò quello d'altea, mettendogli tanto caldi, quanto ſoffrir ſi può, e cangiandogli due, ò tre volte il gior

Linoſa. no; ouero ſtendendoui ſopra la linoſa di farina di fieno Greco, di cimino, di lino, di faue, di ciaſcuna meza libbra; di mele, di terebentina, di raggia di pino ana libbra vna; di pece nauale, di graſſo di cauallo, di dialtea, di polue di mirto, di roſe ſecche ana oncie quattro, bene agitati, et incorporati inſie-

Vntioni. me; ò vngendo tutta l'enfiagione con aſſongia vecchia di porco, et dialtea, che mollificano, et riſoluono; ò con l'vnguento di litargirio d'oro, ò d'argento oncia vna, di ceruſa oncie cinque, di tutia vndici dramme, et d'olio di giglio quanto baſta à fare vnguento nè troppo molle, nè troppo duro; ò con l'vntione di foglie di malua, di viole, di ciaſcuno otto brancate, cotte in

acqua,

acqua, et peste; d'olio rosato, di terebentina liquefatta ana oncie tre, d'olio violato oncie due, misti insieme al fuoco; ò con quella di terebentina, d'aceto ana oncie tre, di mastice, d'incenso, poluerizati ana oncie due; ò con la composition d'olio volpino, di grasso di tasso, d'olio di spica ana oncie due, d'olio rosato, di grasso di cauallo ana oncie quattro, incorporati insieme; ò con la mistura (non essendo però rotta la pelle) che si fà d'olio laurino, d'orpimento poluerizato, di polue di euforbio, di cantarelle, di terebentina, di ciascuno oncie due, et di farina vna brancata, misti, et incorporati insieme; adoprandoli caldi, et vngendone due volte il dì l'enfiagione, fin che sia dileguata. Ma se l'enfiagione non si risoluesse, ma che venisse à capo, et facesse la marcia, se gli darà con la lanzetta, ò col rasoio vn taglio nella più bassa parte di quella, et dopoi fattagli la sua stoppata col bianco d'vouo, et sale, s'attenderà à mondificarla, et à consolidarla, come habbiamo detto farsi ne i tumori del dosso. Se la grassella poi sarà rotta, et tagliata, se gli metterà sopra l'empiastro di foglie di malua, di viole, di ciascuno vna brancata, di radici di altea libbra meza cotte in acqua, peste, et incorporate con olio, et butiro ana oncie tre, et farina di fromento, et d'orzo quanto basti à dargli corpo; e la ferita si medicherà due volte il dì con l'vnguẽto di terebentina, di raggia, et di torli d'voua; lauandola prima con vino, ò aceto tepido; et incominciando à fare la marcia, si mondificherà, e consolidera col mele rosato solo, ô meschiato con polue di mastice; ò s'vngerà la rottura per tre, ò quattro giorni d'ogn'intorno con olio rosato, ô mirtino; ô con l'vntione di bolo armeno, d'olio, et di aceto; et nel resto si curerà, come di sopra; ouero s'vngerà di dentro, et di fuori per tre, ô quattro giorni con olio d'ipericon; poscia si medicherà col mele; et se per la grandezza del male, et del dolore il cauallo spasimasse, tutta la grassella, et le parti circonuicine con olio di costo, ô d'euforbio, ò di terebentina stillata, ô d'olio di lombrici s'vngeranno; cessato il spasimo, si curerà, come s'è detto.

Rimedij alla enfiagione venuta à marcia.

Rimedij alla grassella rotta.

Rimedij allo spasimo.

CAP. X.

Della dislocatione in vniuersale.

HAVENDO noi à ragionare della dislocatione, ò smouimento dell'articolationi, ò congiunture dell'ossa de i caualli, sarà bene veder prima così in commune, che cosa sia dislocatione, di quante sorti se ne ritroui, et quali siano le sue differenze, et dipoi trattare d'alcune di loro da per se, che per lo più à questi animali sogliono auenire. Adunque la dislocatione è l'vscita dell'osso della giuntura del loco suo proprio, et naturale: per cagione della quale

Definitione.

quale vengono impediti i mouimenti volontarij del membro mosso, et è di due sorti; vna quando l'osso esce tutto fuori del suo luoco naturale, detta da Latini lussatione, et da i Greci exarthrema; l'altra quando l'osso non in tutto, ma in parte è mosso dal suo sito naturale: la quale chiamano i Latini sub lusatione. Le cagioni dell'osso dislocato, et smosso dal suo luoco sono in questi animali quelle, che vengono esteriormente; come le cascate, gli vrti, i violenti distendimenti, ò torcimenti, ò riuolgimenti d'alcun membro, et tutte quelle cose, che violentemente muouono l'ossa dal suo luoco naturale, ò rompono le legature, che le mantengono insieme, ò le rallentano; non mostrando sin quì la sperienza, che ne i caualli si smouano l'ossa per cagione d'humori flématici, mucosi, et lubrici, che ammolliscono, et inteneriscono le corde, et fanno lubriche l'ossa. I segni communi della dislocatione, sono, che si vede nella congiuntura, dalla quale è vscito, et cascato l'osso, vna fossa, ò vn cauo insolito, et nella parte à quella opposta si vede, ò si sente calcando forte con la mano ne i luochi carnosi, vna gonfiezza, et vn rilieuo non naturale, cagionato dall'osso calato in quella parte; et che la congiuntura smossa paragonata con l'altra congiuntura simile à lei, et sua compagna, è di forma, et di sito differente da quella, et che il cauallo sente dolore, et passione grandissima nella parte smossa, onde zoppica; et che il membro slocato difficilmente, et malamente si muoue naturalmente à tutte le parti; ouero è totalmente priuo d'ogni mouimento; segno certissimo, che la congiuntura veramente è dislocata, et che l'osso è totalmente vscito fuori del suo luoco naturale; il che rade volte si vede in questi animali, non potendosi assolutamente dire, che vna congiuntura sia dislocata; perche ella non si mioua naturalmente à tutte le parti, potendo ciò cagionarsi et dal spasimo, et da dolori atrocissimi, et altre passioni, che l'offendino, et tormentino. I giudicij, et i pronostici, che communemente si fanno in questi mali sono, che la dislocatione cagionata dalla rottura del ligamento è incurabile, e le dislocationi antiche, et inuecchiate, ò con rottura di carne con grandissima difficultà, ò non mai si sanano. La sua cura è; come si vedranno l'ossa esser smosse, ritornarle senza indugio nel suo proprio loco, e naturale; percioche tardandosi, il luogo s'apostema, et la cura si rende difficile. Che l'ossa siano ritornate al suo luogo, si conosce manifestamente da vn certo strepito, che si sente far l'osso nell' incassarsi nel suo cauo; et dal vedere, et sentire la giuntura poco prima dislocata essere di forma, et di bellezza al tutto simile alla giuntura sua compagna; e che il membro si può mouere ad ogni parte. Per ridurre l'osso dislogato al suo luogo, si deue distendere, e tirare destramente il membro smosso, senza torcerlo punto in diuerse parti, fin che tra l'osso sia vno spatio libero; et dipoi spingere l'osso vscito da quella parte, doue è cascato, nel lato contrario, et ridurlo nel suo luogo naturale; il che

Dislocatione di due sorti.

Cause.

Segni.

Pronostico.

Cura.

Segni dell'ossa ritornate al suo luoco

Modo' di ridur l'ossa al suo luoco.

le; il che far si deue con ogni diligenza, et modo, che la giuntura non senta offesa alcuna; auertendo, che tutte le membra smosse non si tirano, e disten dano ad vno istesso modo; ma chi ad vn modo, et chi ad vn'altro, secondo la natura della parte dislogata, et la gagliardia, et fortezza de i nerui, et de i tendini; et secondo, che l'ossa sono quà, ò là cascate; percioche hora le ma ni sole sono basteuoli à ridurle al luogo suo, et racconciarle; et hora è di bisogno adoprarui e corde, et legami; et hora ruote, plaustri, pali, et altri stra ni ordegni. Ridotto l'osso al suo luoco naturale, è di mestieri (acciò di nuouo non cada) fermarlo, et fortificarlo con tutti i modi possibili; per il che se gli faranno primieramente bagni di cose, che ristringano, come di decottio ne di mirto, di galla, et di lauro; ò di decottione d'accacia, di balausti, di gal la, et alquanto di costo; ò di vino nero picciolo, et acerbo, et altri tali; acciochè il loco non s'apostemi. Poscia rasciutta la giuntura, si legheranno sopra con fascie sottili, et longhissime, strettoi, ouero empiastri stesi sopra vna pezza di lino, ò stoppa, ò lana succida; i quali habbiano virtù, et valore di constringere, et consolidare le parti dislocate; et tali sono quelli, che si fanno d'olio rosato, d'incenso in polue, di terebentina, et bianco d'voua, et quello di sangue fresco dell'istesso cauallo infermo, di farina di faue, et bianco d'voua; et la compositione di sangue di drago, di bolo armeno, stemperata con bianco d'voua, et acero; et l empiastro di farina di faue, di mastice, di terra sigillata, d'incenso, di mirto, di draganti, di sangue di drago, di gomma arabica, incorporati con bianco d'voua, et alquanto d'aceto; et la mistura di farina di faue, ò d'orobi libbra vna, di draganti, di mastice, di gomma arabica, di polue di mirto, di ciascuno oncie due, di bolo armeno oncie quattro, di terra sigillata, di sangue di drago, d'aloe ana oncie vna, di terebentina oncie tre, mescolate bene con bianco d'voua, et fatti in forma liquida; et altri tali. Rassettate ben le fascie, et acconcie in modo, che tenendo la giuntura ferma, et stabile, non la stringano troppo; si legheranno sopra le fascie (se però fia bisogno) alquante stecchette, ò righe, ò tauolette longhe, et anguste, secondo il bisogno, per tener più ferma, et diritta la giuntura. Così accómodate le cose, si legherà il cauallo in modo, che non possa mouere, nè affaticare la giuntura acconcia, nè appoggiarui si sopra; et temendo, che il luogo non si apostemi, ò vi soprauenga dolore, se gli cauerà sangue dal lato contrario al loco malato; et passato il vigesimo giorno, si soglieranno le fascie, et si lascieranno cader da se i medicamenti. Caduti i strettoi, ò gli empiastri, si fomenterà ben la giuntura con acqua temperatamente calda, affine di mitigare il dolore, et risoluere gli humori, che vi fossero concorsi; et dipoi rasciutta la giuntura, se gli ritorneranno sopra i medesimi medicameuti, et si curerà, come di sopra, stringendo alquanto più le fascie; et si rinoueranno tre, ò quattro volte, tanto che la giuntura sia

Auertimento

Rimedij all' ossa ridotte al suo luoco

Temendo di postema, ò di dolore, che far si debba.

ſia fermata bene;et non giouando queſti rimedij, s'adopreranno i ferri infocati. Se la diſlocatione ſarà antica, et inuechiata, ſi curerà come di ſopra; fomentandoſi però la giuntura prima, che ſi riduca l'oſſo al ſuo luoco con acqua calda, ò con decottione tepida di malua, d'altea, di ſieno Greco, et altri; et dipoi vngendola con dialtea, ouero applicandoui ſopra empiaſtri di radici d'altea ben cotte in acqua, et incorporate con aſſongia di porco; ò di diachilon magno, ò d'altri c'habbiano valore di lenire, mollificare, et riſoluere, et di far più ageuole le giunture diſlocate al diſtenderſi. Et ſe la giuntura ſmoſſa, auanti ſi racconci, ſarà infiammata, et apporterà dolore; ſi mitigherà primieramente l'infiammatione, et ſi leuarà la doglia; poſcia ſi ridurrà l'oſſo al ſuo luoco. Leuano il dolore, et l'infiammatione i bagnuoli d'acqua calda; ò d'olio, et acque temperatamente caldi meſcolati con alquanto d'aceto. Mitigato il dolore, et eſtinta l'infiammatione, ſi cercherà, eſſendo la cura verſo il fine, di fortificare la giuntura paſſionata; il che ſi farà con bagni di decottione di roſe, d'aſſenzo, et di viſco quercino; e dipoi eſſendo aſciutta la giuntura col cerotto di ſparadrapo, ò di oxicroceo; facendo fra tanto paſſeggiare il cauallo, acciò il membro racconcio incominci à fare deſtramente i ſuoi mouimenti naturali. Se la diſlocatione ſarà con rottura di carne, ò con ferita (ancorche ſia, come habbiamo detto, quaſi incurabile) nondimeno, auanti che s'infiammino le parti, ſi potrà tentar di ridurre l'oſſa al ſuo luoco natiuo, tirandole lentamente, et deſtramente; et dipoi vietare, che non s'infiammi la giuntura; et ſe perauentura ſoprauerrà l'infiammatione, et la conuulſione, ſarà meglio laſciare il cauallo col pronoſtico della morte, che diſlocarlo di nuouo, et curarlo.

Cura della diſlocatione antica.

Rimedij alla infiammatione della giuntura.

Cura della diſlocatione con rottura di carne.

CAP. XI.

Della dislocatione della ſpalla.

Definitione.

LA diſlocatione della ſpalla, è ſmouimento della teſta dell'oſſo della ſpalla dal loco ſuo proprio, et naturale ò in tutto, ò in parte: la qual teſta dell' oſſo, ſe totalmente ſarà ſmoſſa fuori del ſuo luoco, calerà, et vſcirà ſolamente verſo la parte di dietro; et ſe in parte, et in qualche guiſa ſarà moſſa dal ſuo ſito, vſcirà, ò ſi torcerà verſo la parte di dietro, et verſo la parte di dentro, che riſguarda le coſte, come l'oſſo della ſpalla eſce totalmente dal ſuo luoco, coſa che malageuolmente auiene, et di rado; per eſſer egli legato tenacemente, et fortemente con la parte di fuori della ſua teſta aſpera, et diſeguale, et co i lati all'oſſo della paletta col mezo d'infiniti; et gagliardiſſimi ligamenti; procede da accidenti eſteriori violentiſſimi, et gagliardiſſimi; come

Cauſe.

come da cadute, da incontri, da percosse, et altre tali si conosce, oltra i segni communi da tirar' il cauallo la gamba, et non potere andare, ma metter l'vgna in terra. La sua cura è, che legato il cauallo de' piedi, si getti subito à terra, di maniera che la spalla offesa venga à star di sopra; et si leghi con vna corda fortissima il piede del lato offeso ad vn carro di due ruote, ouero ad vna ruota; et dipoi si riri col mezo loro gagliardamente la gamba, et si stenda senza torcerla verso la parte dinanzi, fin che si conosca l'osso esser' ritornato al luogo suo. Fatto questo, si leuerà il caualio di terra, et si legherà in modo, che stando sospeso, non possa mouer, ne affaticar' la gamba, ne metter il piede in terra; poscia si fomenterà bene la spalla con decottione calda di mirto, di bacche di lauro, ò di galla, e rasciutta bene con panni biãchi di lino, se gli metterà sopra l'empiastro di pece dramme vinti, d'opoponaco, di raggia, di terebentina, di vischio quercino, di cera, di ciascuno vna libbra, d'ammoniaco, di timiama, di colofonia, di bdellio, di mirrha ana oncie due, mescolati, et stemperati insieme; et si legherà strettamente con fascie di lino, ne si mouerà, fin che da se non cada; et caduto, si rinouerà due, ò tre volte, et tanto, che il cauallo si risani; ouero se gli metterà sopra la spalla l'empiastro d'olio, d'incenso in polue, di terebentina, et di tre voua mescolati insieme per ristringer, et consolidar' l'ossa; ò quello, che si fà di farina di faue, ò d'orobi libbra vna, di dragãti, di mastice, di gomma arabica, di polue di mirto, di ciascuno oncie due, di bolo armeno oncie quattro, di terra sigillata, di sangue di drago, d'aloe ana oncia vna, di terebentina oncie tre, sconquassate, et mescolate con bianco d'voua, stesi sopra stoppa di lino, et legati con longhissime fascie; et si muteranno ogni noue giorni, fin che la spalla sia ben fermata, et fortificata; et il cauallo vadi bene. Quando poi la testa dell'osso della spalla sarà vscita in parte fuori del suo loco, verso di dietro; si vedrà la spalla bassetta alquanto, et il cauallo nel caminare tirarsi l'vgna indietro, non potendola alzare; ouero portar l'osso della giuntura alzato in sù. Si cura alzando, et spingendo subito l'osso della spalla al suo sito, e luoco naturale, et mettendoui sopra con vna pezza cerotti, e compositioni, le quali habbino virtù di ristringere, et confortare l'ossa rilassate, et smosse, et ligandole con fascie longhissime di lino; come sono il strettoio di sangue di drago, di mastice, di draganti, di gomma arabica fatti in polue, et misto con bianco d'voua; et quello che si fà di bolo armeno, di draganti, di gomma arabica, d'aloe, di mumia, di mastice, di sangue di drago, polueriza-ti, et misti pur con bianco d'voua; et il strettoio, che à fare si pigliano trenta bulbi grossi, et altrettante lumache viue; et libbra vna d'anagalico, et vna brancata di piantaggine verde, et pesti diligentissimamente, si dibattono con tre voua: quale mitiga il dolore, et ristringe le cose dislocate, et vale alle giunture sconcie, dislocate, ò in qualche modo offese; et l'empiastro di pol-

Segni.

Cura.

Modo di rimetter l'ossa al suo loco.

Fomentationi.

Empiastri.

Segni dell'osso vscito fuori verso di dietro.

Cura.

Strettoi.

ue d'oſſa di dattili, miſti cõ terebentina, e pece liquida; e la compoſitione di polue d'incenſo, di maſtice, di ſangue di drago vna oncia per coſa, meſcolate con mele liquefatto, e libbra vna di cimino; rinouandola ogni terzo giorno; et frà tanto ſi terrà il cauallo in ſtalle calde, et legato in guiſa, che non poſſa affaticare il piede. Paſſati trenta, ô quaranta giorni, ſi lauerà la ſpalla con vino caldo bollito con roſmarino, nettandola bene; et d'indi s'incomincierà ad affaticare con diſcretione il cauallo. Et ſe l'oſſa della ſpalla aprendoſi nel ſtrucciolare il cauallo nelle gambe dinanzi, ô per qualche altro ſiniſtro ſi moueranno in qualche modo verſo di dentro dal ſuo ſito, ô ſe gli ſlongheranno ſolamente i ſuoi ligamenti, ne darà ſegno il zoppicare, et il tirarſi il cauallo nell' andar dietro la gamba dinanzi, et traboccare nelle diſceſe. La ſua cura è, tenendo il cauallo impaſtorato ben ſtretto in ſtalla calda, vngergli ogni giorno la ſpalla con graſſo d'orſo al ſole, fregandola leggiermente contra il pelo, ò impiaſtrarla con pece liquida: laquale mitiga il dolore; ò con l'empiaſtro di polue d'aloe, di mirrha, di bolo armeno, d'incenſo, d'accacia, di noci di cipreſſo, di dragante, di ladano, di ciaſcuna parti eguali, miſti con bianco d'voua, et alquanto di farina, tanto, che venga in forma d'empiaſtro: il quale ha valore di ſeccare, et ſaldare l'oſſa diſlocate, ſtorte, et ancor rotte; ò con l'empiaſtro di pece liquida oncie quattro, di bolo armeno, di ſangue di drago, di farina d'orzo parti euali, meſcolati con terebentina; ô il cerotto di bolo armeno oncie cinque, di litargirio oncie tre, di ceruſa due dramme, di centaurea abbruſciata meza oncia, di ſangue di drago oncia vna, di diachilon bianco dramme due, incorporati con olio roſato, et vn poco di terebentina: i quali ſono gioueuoli alle giunture ſtorte, alle diſlocationi, et alli nerui ſlongati, confortandogli.

Segni dell'oſſo ſmoſſo verſo di dẽtro.

Cura.

CAP. XII.

Della dislocatione dell'oſſo della coſcia.

Definitione.

LA diſlocatione dell'oſſo della coſcia, ô del gallone è ſmouimento della teſta dell'oſſo del gallone dal loco ſuo proprio, et naturale ò in tutto; ò in parte. Se totalmente la teſta dell'oſſo è ſmoſſa fuori del cauo della cariola, coſa che di rado auiene, eſce ſolamente verſo il ventre; ſe in parte, ò in qualche modo è moſſa dal ſuo ſito, eſce, et torceſi ô verſo il ventre, ò verſo di dietro; ò all'ingiù; quando eſce totalmente dal luogo ſuo, viene da grauiſſimi accidenti; come all'hora, che correndo i caualli, ò frettoloſamente caminando, ò ſalendo, grauati dal peſo, ſdrucciolano, et vanno à cadere à guiſa di rane, che nuotano con le gambe ſteſe, et aperte; et la ſua cura è

Cauſe.

vana.

vana. Quando poi non in tutto; ma in buona parte è mosso dal suo proprio sito, per la detta cagione si conosce, che il misero animale si duole, et zoppica dal piè di dietro del gallone offeso; et nel mouersi, si strassina dietro l'vgna; et hà la punta del gallone alquanto più bassetta dell'altra. Questa dislocatione malamente, et difficilmente si cura; et per lo più tai caualli restano inutili, et zoppi, et l'anca si conduce à magrezza, et diuenta secca; et la sua cura (volendosi pur tentare) sarà tale. Gettato il cauallo à terra in modo, che la parte smossa resti di sopra; e legatolo de' piedi, s'alzerà, et mouerà, e spingerà gagliardamente con l'aiuto di molti la gamba tanto à tutte le parti, che l'osso torni al suo luoco; ouero, come s'è detto, parlando della dislocatione della spalla, legato i piedi à qualche instromento, si tirerà dirittamente, et con le mani si spingerà gagliardamente l'osso al luoco suo; ridotto l'osso nel suo cauo, et leuato il cauallo in piedi, si curerà come si curano le spalle smosse. Ma quando ò per caduta, ò per percossa, ò per sinistro, ò per altra cagione esteriore l'osso della coscia è poco smosso dal suo luoco, ne danno particolar segno i caualli nel zoppicar del piè di quel lato, et massimamente nel voltarsi; et si cura in questa guisa. Si mette il cauallo al sole, et con vino, et olio caldi si frega tanto la congiuntura della coscia smossa, che venga à sudare. Poscia pigliato il cauallo per la capezza, ò per le redine della briglia; si fà, battendolo, et sgridandolo sforzatamente correre; et mentre corre, si fà alle volte con impeto ritenere da vno, che di dietro l'habbia legato con vna corda; et se nel correre, ò nel fermarsi il cauallo, la coscia farà strepito alcuno, si conoscerà l'osso esser ritornato al luogo suo; et all'hora tenuto prima alquanto fermo il cauallo, sì farà passeggiare piaceuolmente; et se poco si vedrà zoppicare, et spianare il piede in terra (segni che sono bene racconcie l'ossa) si metterà nella stalla à riposare; et per tre giorni se gli farano molti bagni, ò fomentationi con decottione calda di verbena; indi s'infascieranno sopra tutta la giuntura empiastri con strettiui, stesi sopra stoppa di lino; rinouandogli sin che il cauallo sia ben risanato, et fatto gagliardo; come sono l'empiastro d'incenso, di mastice, di sangue di drago poluerizati, d'olio commune, di ciascuno parti eguali, di terebentina, et d'voua quanto basti; et quello che si fà di trenta cipolle canine, di trenta lumache viue con i gusci, d'anagaligo libbra vna, et di piantaggine verde vna brancata ben peste, et incorporate con tre voua, et altri descritti da noi nella dislocatione della spalla.

segni.

Cura.

Modo di rimetter l'ossa al suo loco.

Segni dell'osso poco smosso.

Cura.

Segni dell'osso ritornato al suo loco.

Rimedij.

Et se in quel primo giorno nel correre del cauallo la congiuntura della coscia si potesse racconciare, si farà tanto correre, che ritorni al suo luogo; et tanto basti di dire di questo male.

Delle infirmitadi

CAP. XIII.

Delle dislocationi delle gambe.

Definitione. LA dislocatione delle gambe del cauallo è smouimento del-

Cause. l'ossa di quelle parti dal loco suo proprio, e naturale, ò in tutto, ò in parte. Questo auenir suole ò per qualche colpo, che habbi riceuuto il cauallo nelle giuntùre delle gambe, ò per qualche sforzo, ch'egli habbia fatto correndo all'ingiù, ò mettendo il piede trà le pietre, ò trà qualche bucco, ô per qualche altro stra-

Segni. no, et gagliardo accidente esteriore. Si conosce la dislocatione di queste giunture, oltra i segni communi, che il cauallo sforzato à caminaee và à salti, temendo di poggiare la gamba offesa, et il piede; e che dislocata l'vltima giuntura, la parte vicina all'vnghia stà inalzata, et il piede mosso con mano non stà fermo di sotto, ma fugge; per essere vscita la picciola pastora dalle cauirà delle sue ossa, nelle quali era incassata; et che premuta, ò stretta la corona dell'vnghia mostra con atti, et segni esteriori il cauallo sentire dolore

Cura. grandissimo. La sua cura è, cauatogli sangue dalla gamba, ò dal piede opposto, rimetter con gran diligenza, et sollicitudine l'osso nel suo luogo naturale; et inuolgere intorno alla giuntura racconcia falde sottili di stoppa di lino, ô pezze bagnate in vino nero, acerbo, et picciolo; ò in olio rosato, et

Empiastri. aceto, ben spremute, et inuolte in polue di bolo armeno; ô altro tale, che habbia virtù di constringere, incorporati con bianco d'voua; ò in quell'iscambio pongergli intorno empiastri constrettiui stesi sopra pezza di lino; come è quello che si fà di bolo armeno, di sangue di drago, di mumia, di mastice, di gomma arabica, di dragante, di ciascuna oncia meza, d'olio rosato oncie due, et bianco d'voua à bastanza; et sopra quelli metter altre falde di stoppa bagnate in vino nero acerbo, et spremute; et dipoi fasciarla intorno con fascie longhe di tela, et larghe tre dita, stringendole leggiermente, acciò non s'infiammasse quella parte; et se fia bisogno intorniarle con stellette, ò righe, ò tauolette di legno; acciô la giuntura stia diritta, et più ferma, et non possa torcesi in verun lato. Così acconcie, et accommodate le cose, si metterà il cauallo in stalla calda, et si terrà in piedi per quaranta giorni continui sospeso, et legato in modo, che non possa mouere, ne faticare la gamba offesa; et intorno alla giuntura racconcia si metterà il difen-

Defensiuo. siuo di bolo armeno, di sangue di drago, d'olio rosato, d'aceto, misti con succo, ò acqua di procaccia, di piantaggine, di sempreuiua, et di rose; et ogni quinto giorno fin che sia ben ferma la giuntura si legheranno le fascie, et nettata la giuntura con olio, et aceto caldi; et curata, come di sopra, si rilegheranno le fascie, et le tauolette. Sanato il cauallo, si adoprerà poco,

et pian

et pian piano, fin che quel membro sia fatto forte, et gagliardo; et bisognando per maggior fermezza, se gli darà il fuoco.

CAP. XIIII.

Della storta delle gambe.

Definitione.

LA storta, ò torta delle gambe nei caualli, è storcimento dell'ossa delle congiunture delle gambe vicino alli piedi, et dei loro ligamenti. Questo auiene dal percuotere il cauallo con li stinchi, ò con le pastore in cose dure; dal cadere trabocchevolmente nel corso; dal non premer col piede per lo dritto nell'andare; dal metter la gamba tra le pietre; ò in qualche buco; dal torcersi, et sinistrarsi nel mouersi frettolosamente, ò nel correre le giunture; et dall'essergli dato in vn subito, et impensatamente de'sproni. Si conosce dall'esser zoppo il cauallo per lo dolore, che sente in quelle giunture, senza vederuisi segno alcuno di male, ò enfiagione. La sua cura è, cauarogli sangue dal lato contrario al male, alleggerire, et toglier via il dolore della giuntura, et con medicamenti, che constringono, confortarla, ristringerla, ridurla, et vnirla insieme; auertendo di non bagnarla con acqua calda, ò fredda, che ella sia; per essergli grandemente nociua. Per il che s'applicherà sopra tutta la giuntura offesa pece liquida, ò terebentina mescolata con polue di nocciuoli, di dattili; ò s'vngerà al sole, fregando leggiermente con grasso d'orso; ò se gli infascieranuo sopra empiastri caldi, stesi sopra pezze di lino; come sono l'empiastro di radici di narciso cotte, et peste, et mescolate con farina d'orzo, et mele; et quello di terebentina, di frondi di cipresso, di salce, di radici di maluauisco, bolliti con assungia vecchia di porco, et dimenate; ò la pultiglia di crusca di grano, di polue di mirto, et di galla, con seuo di montone, et aceto; ouero l'empiastro fatto con farina d'orzo, bolo armeno, sangue di drago, et terebentina, incorporati insieme; ò quello, che à fare si pigliano bdellio, frondi di cipresso, maluauisco, accacia, et terra sigillata, et s'incorporano con bianco d'voua; ò quello di salce, di galla, di radici di narciso, et di sandoli rossi. Questi empiastri poi, et l'vntioni si rinoueranno, et muteranno vna, ò due volte il giorno, secondo il bisogno; fin che la giuntura sia ben sanata, et fortificata. Et se con questi rimedij il cauallo non si sanasse, mollificata prima la giuntura, si legherà il piè sano compagno dell'infermo in modo, che venga à star solleuato da terra; e dipoi si menerà à mano il cauallo per luoghi erti; accioche essendo costretto nell'andare di premere il piede verso terra, l'osso distratto ritorni al luogo suo; et ridotto, si curerà, come di sopra.

Segni.

Cura.

Auertimento

Rimedij locali.

Se il cauallo con rimedij non si sanasse, che far si debba.

Delle infirmitadi

CAP. XV.

Della rottura dell'ossa in vniuersale.

Definitione.

LA rottura dell'ossa è diuisione, e separatione fatta violentemente nella continua sostanza dell' osso, da cose esteriori, dure, et graui. Et delle rotture alcune spezzano l'osso per lo trauerso, altre l'offendono per lo longo; et di queste alcune sono senza offesa del cuoio; et altre fanno piaga nella pelle, e nella carne. Auengono le rotture da moti furiosi del cauallo, da cascate, da percosse, da intoppi, et da tutte quelle cose, che possono ammaccare, e romper l'osso. Si conoscono da euidenti segni, et manifesti, dal tatto della mano, et dal zoppicare dell'animale. I giudicij, ò pronostici, che si fanno di loro sono tali, che le rotture vicine alle giunture sono peggiori dell'altre; e che le più antiche, et inuecchiate, più malageuolmente si curano. Et che le rotture, che auengono sopra le ginocchia sono molto difficili, et perigliose, per la sopragiunta dello spasimo; et che alle rotture, che hanno fatto il callo, non è da darsi fuoco, perche disciolto il callo, non si potrebbe dipoi sanare il loco offeso, et che l'ossa rotte per la maggior parte in quaranta giorni si saldano. Si curano l'ossa rotte, quando sono senza offesa del cuoio, ricongiungendole insieme, et rimettendole bene nel sito loro naturale, e ridotte, che vi sono, e ben ristrette, conseruandole, e mantenendole vnite insieme, et immobili, fin che generato tra le rotture dell'ossa il callo, ò il poro (come dicono i Greci) le parti rotte s'attacchino, et s'vniscano perfettamente insieme; et soccorrendo à gli accidenti, che vi auengono. Per il che rotto subito, che sarà l'osso (acconcio però prima il cauallo in guisa, che per quaranta giorni continui non possa mouere, nè affaticare, nè danneggiare la parte amalata, et apparecchiate le cose, et gl'istromenti necessarij alla cura) si rimetteranno insieme le parti rotte dell'ossa; et ben ristrette, si legheranno con fascie di lino larghe tre dita, ò più, et longhe à bastanza, bagnate in bianco d'voua, bene agitato, ò in aceto, et olio rosato, ò in vino, et olio; ouero in acqua, et aceto. Fatte giuste, et spesse, si che si tocchino l'vna l'altra, et abbraccino egualmente tutto l'osso, mettendoui di sotto, et di sopra à quelle stoppa di lino, ò lana succida sottile, ô pezze di lino bagnate in olio rosato, et bianco d'voua dibattuto insieme; si circonderanno con stecche, ò scheggie, ò stelle, ô tauolette sottili di legno, legandole con fascie più anguste, accioche il membro stia diritto, nè possa torcersi in alcun modo; auertendo, che le legature non stringano oltra modo, ò siano troppo larghe; conciosiache l'vna non lasciarebbe correre il nutrimento alla parte racconcia, et vi produrria dolore, et infiammatione; et l'altra con la sua lentezza non potria tener l'osso rotto vnito, et ristretto

Effeti diuersi delle rotture.

Segni.

Pronostico.

Cura.

Modo di acconciare l'ossa rotte.

Auertimento

ristretto insieme. Il dì seguente (così richiedendo il bisogno) si cauerà sangue al cauallo, e si terrà per alcuni giorni à regolato viuere, e dipoi si nutrirà più copiosamente. Il decimo giorno, ò il decimo quinto si slegherãno le stecche, et le fascie, e si lauerà il membro con acqua calda, ò con vino nero stiptico cal do bollito col sale; poscia si rilegheranno le fascie, e le stecche, come si è det to; stendendo sopra la parte acconcia in vece di stoppa, ò di lana l'empiastro di farina sottilissima di polue di rose, di bianco d'voua, steso sopra pezza di lino; et il medesimo si farà ogni quinto giorno, infino al quarantesimo; nel quale spatio si sogliono saldare i membri rotti, et dislocati. Consolidato l'osso, si che il cauallo possa adoprare il membro racconcio, leuate le fascie, et gl'empiastri, si lauerà ogni terzo giorno con vino bollito con sale, rose, et assenzo; et se gl'infascierà sopra stoppa bagnata in detto vino, et ben spremuto, mettendogli attorno delicate stecche di legno sottile; et pian piano si farà fare i suoi mouimenti naturali; e nel fine se gli faráno vntioni di dialtea, ò di marciaton, ô di raggia, et d'assungia, strutte, et mescolate insieme, fin che l'osso sia ben consolidato, et fortificato, et il membro ritornato nella sua solita figura. Et se perauentura in questo spatio di tempo vi sopragiungesse la postema, leuate le fascie, si cercherà dileguarla, fomentandola con acqua calda, ô facendogli bagni di decottione di malua, mescolata con vino nero acerbo, et olio cammomillino; i quali hanno valore di risoluere le postеme, et confortare il membro; ouero mettendoui sopra lana succida bagnata in olio, et aceto, et altri conueneuoli rimedij. Risoluta la postema, si curerà la rottura, come si è detto. Se l'ossa saranno fesse per lo longo, più agevolmente si salderanno, stringendole con le fascie, et medicandole, come di sopra.

Cauar sangue

Lauande.

Empiastri.

Rimedij se vi sopragiungesse la postema.

CAP. XVI.

Della rottura dell'ossa delle gambe.

LA rottura dell'ossa delle gambe è diuisione, et separatione della continua sostanza di quelle, fatta da cose esteriori, che le rompono, et fendono. Questa rottura, se in quelle parti auenirà, che insieme ricongiungere si possano, et non haurà forata la pelle; acconcio, et accommodato il cauallo con fascie, cinghie, legami, et altri instromenti necessarij, in modo che per ispatio di quaranta giorni stia sempre sospeso, nè possa mouere, nè fare offesa al membro rotto, nè toccar terra con l'vgna di quella parte; si curerà in questo modo. Ridotte le parti rotte al suo luoco, s' auolgeranno intorno alla rottura acconcia, et à gran parte dell'osso intiero d'ogni lato pez-

Difinitione.

Cura.

Rimedij locali.

ze di lino candide, et ſottili; ô lana ſuccida bagnate in olio roſato agitato con bianco d'voua, ô con vino, et ben ſpremute; ouero intinte in bianco d'voua dibattuto con bolo armeno poluerizato; poſcia ſi faſcieranno, ſtringendo ſoauemente, et temperatamente con faſcie larghe, et longhe bagnate in aceto, et olio; ſopra le quali poſtoui d'ogn'intorno ſtoppa di lino ſottile, ô lana ſuccida infuſe in vino, et olio, et ſpremute ſi legheranno le ſtecche, ô tauolette ſottili di legno; affine di tener quel membro diritto; ouero intorniata la parte racconcia di pezze bagnate in olio roſato, ſe gli metterà d'ogn'intorno ſteſo ſopra pezza di lino l'empiaſtro di farina di faue libbra meza, di maſtice, di dragante, di gomma arabica, di mumia, d'incenſo, di ciaſcuno oncia meza, di bolo armeno, di terra ſigillata, di ſangue di drago, di licio parti eguali, di bianco d'voua, di vino nero aſtringente quanto baſti; ouero in ſcambio dell'empiaſtro ſe gli applicherà ſopra ſtoppa ſottile infuſa in bianco d'voua bene agitato, e fatto come ſchiuma; et incorporato con polue ſottiliſſime di bolo armeno, di ſangue di drago, di draganti, di gomma arabica, d'aloe, di maſtice, di ciaſcuno oncia meza; et ſopra quella ſi ponerà altra ſtoppa di lino bagnata in aceto, et olio roſato; ô in vino nero aſtringente, et ben ſpremuta; poſcia meſſoui le ſtecche, ſi faſcierà, come s'è detto. L'altro giorno ſe gli cauerà ſangue dal lato oppoſto al male, ſe fia biſogno. Il decimo dì, ô il decimoquinto, ſi ſcioglieranno le ſtecche, e le faſcie; et lauata la gamba con acqua calda, ſi rilegheranno di nuouo, facendo il medeſimo il decimoquinto giorno, et il venteſimo; poſcia in capo di tre dì ſi ſlegheranno le ſtecche, et le faſcie, et lauato il luoco con vino bollito con ſale, ſi rilegheranno, e ſi ſerberà il medeſimo ordine fino al quarãteſimo giorno; dopo il quale, ſe la rottura ſarà ben conſolidata, sì che il cauallo poſſa andare, ſi ſcioglieranno i legami, e s'vngerà ogni giorno il loco amalato con aſſongia di porco; ò dialtea, ò marciatone, et altri tali; et ſi farà paſſeggiare piaceuolmente; altrimenti ſi ſeguirà l'ordine poſto nella curatione vniuerſale.

Cauar ſangue

CAP. XVII.

Delle ferite delle gambe.

Definitione.

Cauſe.

Pronoſtico.

LE ferite delle gambe ſono diuiſioni, et ſeparationi delle parti ſimilari di quelle, ſecondo le loro parti da coſe eſteriori, che le tagliano, ô forano; quelle delle ginocchia, delle paſtore, et delle giunture de' piedi, et maſſimamente quando ſono per lo trauerſo, et profonde, ſono molte pericoloſe, et malageuoli da ſanare; et per queſta cagione facili da traſmutarſi in vlceri, difficili da conſolidarſi, per eſſere quelle parti priue di carne, et piene di ligamenti, di cartilaggini, di finimenti di

ti di muſcoli, et di nerui, et quaſi in continuo moto, et le più baſſe di tutte l'altre, et come baſi, et fondamento di tutto il corpo; et per ciò ſottopoſte, tagliate, che ſiano, allo ſpaſimo, all'eſſer priuo di mouimento, et al fluſſo de gli humori. Le ferite tranſuerſali, et profonde, fatte poco ſopra al garettone, ò nell'anguinaglia, ò nelle graſſelle, ſono incurabili, et mortali, troncati che ſiano i muſcoli, i tendini, ò i ligamenti, ò rotti i radij, che ſono in quelle parti; ma quelle che ſono ſuperficiali, et per lo longo vſandouiſi diligenza, ſi poſſono ſanare. Le ferite poi delle coſcie, et dell'altre parti carnoſe delle gambe ò ſiano ſuperficiali, ò profonde, facilmente ſi ſanano; ſe i luoghi priui di carne delle gambe ſaranno piagati ſuperficialmẽte, ô per lo longo; e le piaghe ſaranno nuoue, e freſche, ſi cureranno, adoprando nel principio ſtoppa, ò taſti intinti in olio roſato meſcolato col bianco, ò col roſſo d'voua; ò bagnati in terebentina ſola, ò meſcolata con olio roſato, et roſſo d'voua; lauando però ſempre la piaga auanti ſi curi con vino bianco caldo, et aſciugandola bene, e di ſopra, acciò i medicamenti non cadino; ligandoui con faſcia piumazzoli di ſtoppa; e mettendo d'intorno al taglio il ſuo difenſiuo, affine, che il luogo non ſi poſtemi. Paſſato il terzo, ò il quarto giorno, per mondificarla, ſi medicherãno con terebentina, mirrha, et ſarcacolla, fatti in polue; ô con polue di policaria, ô di caranza: la quale netta, riſolue, et ſalda; ò con mele roſato, terebentina, et farina di lupini, ò d'orzo; ouero con l'vnguento apoſtolicon; et al fine ſi riſalderanno con l'vnguento d'incenſo, di ſarcacolla, et di maſtice, incorporati con olio mirtino, ò col cardo benedetto peſto con aſſungia di porco ſenza ſale: il quale diſſecca gagliardamente; ò con la compoſitione, che à fare ſi piglia d'opoponaco oncia vn quarto, d'armoniaco, di galbano ana vna dramma, di terebentina, di cera bianca ana due dramme, d'incenſo dramma vna, di maſtice quattro dramme, d'olio roſato libbra vna; et bolliti che ſono inſieme, et liquefatti, ſi gettano in aceto bianco, et ſi meſcolano tanto con le mani, che ſi fanno in forma d'vnguento, et ſerbanſi all'vſo. Appareggiata la piaga, per farui naſcere la pelle, ſe gli ſpargerà ſopra polui eſſiccatiue, et ſtiptice, gagliardi, ò ſole, ò meſchiate con mele roſato; tra le quali ottime ſono le galle acerbe, le ſcorze di melagrani, i ſumacchi, i balauſti, l'oſſa abruſciate, le ſcorze del pino, et d'ariſtolochia abbruſciate. Soprauenendo la poſtema, ſi medicheranno come ſi fanno l'altre poſteme; et ſe qualche tendine, ò neruo foſſe troncato, ò feſſo, ò punto, ſi curerà come qui ſotto diraſſi. Le ferite grandi, caue, et profonde ne i luoghi carnoſi delle gambe, ſi curano, ritrouato col dito della mano, ò con vna candela ſottile di cera il fondo, affine di conſiderare diligentemente la qualità, la grandezza, et la cauità della piaga; et come più commodamente purgar ſi poſſa; et meſſo all'vno, et all'altro labbro della ferita, paſſato il cuoio, alquante cordelle,

Cura delle ferite ne i luoghi priui di carne.

Rimedij per mondificare la piagà.

Rimedij per far naſcer la pelle.

Cura delle ferite grandi.

delle, ò fila grosse di canepa, ò di lino, si porrà dentro la piaga vna stoppata bagnata in bianco d'voua ben battuto; et dipoi si legheranno i lacci strettamente insieme. Il seguente giorno sciolti i lacci, et leuata la stoppata, si medicherà la piaga due volte il dì, fin che faccia la marcia, con tasti di stoppa intinti in terebentina sola, ò mescolata con assongia di porco liquefatta, ò con terebentina, et rosso d'voua incorporati insieme; poscia s'adopreranno i medicamenti, i quali mondificano, fanno nascere la carne, et consolidano; mettendoui sopra la stoppa grossa di lino, ò di capecchia tagliata minutamente, quale in questi animali serue in vece di fila; et sopra quella faldelle di stoppa asciutte, acciò non cadino; auertendo di mescolar quasi sempre nella compositione de i medicamenti alcune cose corrosiue, per generare facilmente la carne del cauallo morbida, et humida, carne cattiua; et d'vngere intorno alla piaga, medicata ch'ella sarà, con olio rosato completo caldo. Netta, et genera la carne, et consolida l'vnguento, che si compone con oncie vna di verderame, et d'assungia di porco, et d'olio commune ana libbra meza, di mastice, d'incenso ana dramme due, et cera oncia vna, et quello che si fà di raggia dramme tre, di cera oncia vna, et dramme sette, di fieno Greco, dramma vna di mirrha, d'incenso ana dramme quattro, et d'olio à bastanza. Saldano, et generano la carne la polue d'incenso, d'ireos, d'aloe, di sangue di drago ana oncie due, d'aristolochia abbrusciata, di litargirio, di ceruса, di scorze di pino, di centaurea maggiore ana oncia vna, di galle, di balausti ana oncie tre, et oncie due di sarcacolla. Mondificano ancora, et generano la carne, et consolidano gli altri medicamenti poco sopra da noi raccontati.

Auertimento

Rimedij da far crescer la carne.

CAP. XVIII.

Della fessura de i nerui, & tendini delle gambe.

Cura.

Rimedij locali.

SE i nerui delle gambe del cauallo, i quali hanno, come s'è detto, origine dalle ceruella, et i tendini, ò i finimenti de i muscoli di quelle, che sono compotti di nerui, et di legamenti, che nascono dall'ossa, saranno fessi, ò tagliati per lo longo, subito per mitigare, et leuare il dolore, si goccierà dentro la ferita l'olio di lombrici terrestri fatto à bagnomaria, caldo; o l'olio d'ipericon, ò l'olio d'abezzo, mescolati con olio rosato completo, ò con olio di lombrici: il quale consolida, et sana le ferite fresche; et con essi ancora s'vngeranno i luoghi propinqui, et circonuicini alla piaga. Si potrà ancor applicarui sopra caldi i lombrici terrestri cotti nell'olio, et fatti informa d'empiastro, lauando la ferita ogni volta, che si medicherà con vino

vino dolce caldo, et nettandola con bombace, ô tasti bagnati in detto vino; et schifando tutte le cose, et gli empiastri, che mollificano; et tutte le cose, che sono in atto, ò in potenza fredde; et auertendo, che nella piaga, mentre ella si cura, non entri il freddo; essendo il freddo nemico grande de i nerui. Se il neruo tagliato sarà nudo, et scoperto di carne, si medicherà con medicamenti lauati; come sono il minio lauato, temperato con olio; la tutia lauata mescolata con olio rosato; la terebentina lauata; et la rasina lauata, et mescolata con olio rosato; ouero se gli spargerà sopra polue di tutia, et di calce lauata; et dipoi s'vngerà d'ogn'intorno la piaga con dette vntioni. Si vieterà che il luogo ferito non s'apostemi, cauandogli sangue dal lato opposto; ouero mettendo sopra il loco offeso, ò sopra le parti vicine i defensiui di bolo armeno, di sangue di drago, di terra sigillata ana libbra vna, di farina di fromento libbre due, di polue di rose, di mirto, di sandali rossi ana oncie tre, et di mastice, et d'incenso oncie quattro; ò l'empiastro caldo fatto con farina di fromento, et succo di foglie di iusquiano bianco: il quale ha virtù di sanare le posteme, et vietar, che gli humori non corrano al luoco ferito. Se la ferita sarà postemata, si cercherà di sanare prima la postema, et dipoi la piaga; et se vi sopragiungesse lo spasimo, s'vngerà la parte superiore del membro piagato, et il nascimento de' nerui offesi con olio caldo di giglio, ò con olio laurino, ò costino, et quelli tendini, ò finimenti di muscoli, che si vedranno incominciare à stirare, s'vngeranno spesse volte, palpandogli, et premendogli con le mani con olio rosato tepido; et se con questo, ò simili altri rimedij non cessasse lo spasimo, per farlo cessare si troncherà affatto il neruo. Prouisto à questi accidenti per consolidar le ferite, si medicheranno con medicamenti, che siano temperatamente caldi, et habbiano virtù grande di essiccare; come sono l'euforbio, l'olio di mirto, la terebentina da se, ò mescolata con alquanto d'euforbio, et il solfo crudo fatto in polue, et la polue di resina mescolata con vn poco d'olio; ouero se gli faranno spessi bagni tepidi d'acque salate, bollite con alquanto d'aloe, acciò habbino maggior forza di seccare.

Auertimento

Cura del neruo tagliato scoperto di carne.

Rimedij alla ferita postemata, & al spasimo.

CAP. XIX.

Delli nerui tagliati alquanto per lo trauerso.

SE il neruo sarà tagliato per lo trauerso, ma non affatto, se gli cauerà sangue, per diuertire il corso de gli humori, e si curerà, come si fà, quando è fesso per lo longo; et inoltre si potrà medicare con terebentina, mel rosato, et latte ana parte vna; et sarcacolla parte vn quarto, mescolati insieme: i quali hanno

Cura.

li hanno virtù, et valore di nettare, et mondificare la ferita; e se vi veniſſe lo ſpaſimo, ſi tenterà di leuarlo; e ciò non potendoſi fare con rimedio alcuno, per ſaluare la vita dell'animale, ſi troncherà il neruo; ma non in altro caſo, come vogliono alcuni.

CAP. XX.

Del neruo tronco.

Cura.

QVANDO il neruo ſarà tagliato, e tronco, non vi ſarà periglio alcuno di ſpaſimo; ma quella parte, che per ſua cagione pri ma ſi mouea, rimarrà priua di moto. Per ſanarlo non ſi deue cucire il neruo, come vogliono molti curatori de' caualli, eſſendo pericoloſo molto il cucire i nerui, et di neſſun giouamento, et vano; percioche i capi de i nerui tronchi per eſſere parti ſeminali, e dure, non ſi poſſono conſolidare inſieme, e fare vn corpo continuo; et ancorche veramente ſi riſaldaſſero, et s'vniſſero inſieme, non è poſſibile, che facciano più l'officio loro del mouere, come prima faceuano; et per incorrere il cauallo, per picciola puntura di neruo, che ſia, in periglio di ſpaſimo, et di morte; nè meno ſi debbono cucire le labbra della ferita, ſe non in caſo, che non ſi poteſſero tener riſtrette inſieme altrimenti; non baſtando l'infaſciatura ſola, nè con l'infaſciatura i piumazzuoli à mantener le labbra riſtrette, et vnite inſieme: imperoche le punture dell'ago cagionano dolore, et danno; et malamente, et con difficoltà le ferite cucire ſi poſſono in queſti animali inquieti, et terribili. Eſſendo dunque la ferita talmente grande, et profonda, che le labbra non ſi poſſono tener riſtrette inſieme, ſe non con la cucitura; s'accoſteranno, eſſendo la ferita freſca, et ancor calda, et s'vniranno quanto più ſi potrà quelli capi del neruo tagliato; et dipoi ſi cuciranno le labbra con filo groſſo, andando quanto più ſi può vicino al neruo, et al profondo con la cucitura; affine, che ſi riſaldi tutta la piaga, e non l'eſtremità, et le labbra ſolamente, come auerrebbe, ſe ſi faceſſe altrimenti; laſciandoui la conueneuole dipendenza: onde la malignità, che per corruttione iui ſi riduce, poſſa eſpurgarſi; et ſi metterà dentro la piaga vna taſta di ſtoppa di lino bagnata in bianco d'voua bene agitato, et ſopra la cucitura ſtoppa bagnata in detto bianco d'voua per ripercuotere, et ſtagnare il ſangue; dipoi da ogni lato della cucitura ſopra l'eſtremità del neruo tronco, ſi porrà vn buon piumazzuolo; et ſopra ſe gli farà vna legatura ſtretta, acciochè per la compreſsione, le parti più profonde della ferita, dou'è il neruo tronco, s'accoſtino inſieme, et ſi conſolidino; da quel giorno innanzi, leuata la ſtoppa, et la taſta, bagnate in bianco d'voua, ſi gocciolerà, e ſi diſtillerà

dentro

dentro la piaga (per leuare il dolore, et digerire la materia, e maturare quelle parti, che foſſero rimaſe ammaccate dalla ferita) olio d'aneto caldo, meſcolato con olio roſato; ouero l'vntione fatta d'olio commune, et ſucco di piãraggine parti eguali, fatti bollire alquanto inſieme; e dipoi giuntoui lombrici in gran copia, et fatti di nuouo bollire tanto, che quelli vermi ſiano ben cotti; il quale è ottimo alli nerui, et alle arterie tagliate, et ammaccate; et ſi metterà nel pertugio vn taſto bagnato con medicamenti digeſtiui, ò maturatiui, et ſuppuratiui; come ſono il digeſtiuo commune fatto di roſſo d'voua, et di terebentina, et d'olio roſato meſcolati inſieme; et l'vnguento baſilicon, et il digeſtiuo lauato; et ſopra la cucitura ſi metterà della ſtoppa groſſa tagliata minutamente, et vnta con vnguenti maturatiui; e bagnata in dette vntioni; accioche l'animale ſia più ſicuro dal dolore; et ſopra detta ſtoppa groſſa ſi porrà vna pezza grande di lino, vnta con detti vnguenti; et s'infaſcierà, come s'è detto; infaſciata che ſarà, s'vngerà intorno al luoco ferito con medicamenti ripercuſſiui, accioche gli humori non corrano alla parte offeſa; il che ſi farà, bagnando ſouente quelle parti con ſpugne ſtate à molle nel defenſiuo fatto d'olio roſato onfacino, et d'olio di mirto ana oncia vnà, et d'aceto roſato oncia meza; ò in quello, che ſi fà d'acqua roſata, et di ſucco di piantaggine ana oncie tre, et d'aceto roſato oncie due; ouero applicandoui ſopra il difenſiuo fatto di bolo armeno, di ſangue di drago, di terra ſigillata ana libbra vna, di farina di fromento libbre due, di polue di roſe, di mirto, di ſandali roſsi ana oncie tre, di maſtice, d'incenſo oncie quattro; et così ſi medicherà due volte il giorno, fin che ſia paſſato il tẽpo della maturatione; nel qual tempo ſuol la natura vnire, et conſolidare le labbra delle piaghe; e vedẽdoſi le labbra bene vnite, e ſalde inſieme, ſi taglierãno, et leuarano i punti; et eſſendo la materia digeſta, ſi cercherà di nettar ben la piaga con medicamẽti à ciò appropriati, come ſono l'vnguẽto apoſtolicon, e l'vnguento verde, e la radice di giglio trita, cotta, meſcolata, e peſta con mele; et la radice del narciſo cotta, et peſta con mele. Netta, et mondificata la piaga, ſe gli getterà dẽtro coſe, che habbino virtù di ſeccare, conſolidare, et generare la carne buona ſenza dolore; et con picciola infaſciatura, ſe gli porrãno ſopra vnguẽti, ò cerotti à ciò cõueneuoli, come ſono la polue ſottiliſſima fatta d'aloe, di mirrha, d'incẽſo, di ſcorze d'incenſo, e di ſarcacolla ana oncia vna; e la polue cõpoſta di radici d'ariſtolochia rotõda poluerizata, e di farina d'orobi; ò la polue di mirrha, e d'aloe, diſſolute nel vino ſtiptico; ô quella d'incẽſo, d'aloe, di ſarcacolla, di ſangue di drago, di radici d'ireos, parti eguali; ô la polue di lõbrici terreſtri tagliati in pezzi, e ſeccati al ſole, e meſcolata con la grana de' Pittori; quale è molto conueneuole alle ferite de' nerui, et ha virtù ancora di riſtagnare il ſangue. Sarà ancor buono applicar ſopra i nerui i vermi della terra tagliati minuti; ouero ſtillarui dentro, et vngere la piaga con quel

Rimedij à leuare il dolore,

Rimedij per nettar la piaga.

con quel liquore viſcoſo, che ſi fà de i lombrici, quando ben lauati con vino, et poſcia meſſi coſí ſoli in vna boccia ben ſerrata di vetro, ſi fanno bollire à bagno maria per vn dì naturale: il quale da ſe ſolo conſolida le ferite de i nerui: ma più eccellentemente fà l'opera accompagnato con balſamo artificiale; ò in cambio di queſto, con olio di raggia di larice; ouero d'olio d'abezzo. Si potrà ancora medicar la ferita con l'herba, ò con la polue di caranza detta viticella, ò vite negra; et metter dentro, et ſopra la piaga l'vnguento verde, ò quel di tutia, et di calce lauata, che hanno l'iſteſſa virtù, che hanno le polui; et l'vnguento fatto di mel roſato, di zuccaro fino ana oncie due, d'olio di perforata, d'olio d'abezzo, ana oncia vna, meſcolati, et incorporati inſieme; col quale eſſendo caldo, s'vngeranno le ferite de i nerui, et ſi ſaneranno; ò quello che ſi compone con reſina dramme quattro, olio commune libbra vna, cera dramme quindici, fieno Greco dramma vna, mirrha, incenſo ana dr̃ame quattro, il quale genera la carne, e ſalda. Generata la carne noua, ma nõ fatta bene eguale alla pelle ſana, ſi cercherà di riſalda-

Rimedij per cauterizar la piaga.

re, et cicatrizare la piaga con medicamenti, che ſecchino, et indurino; adoprando primieramente i cerotti, et gli vnguenti, et nella fine le polui, tra i quali ſono buoni il cerotto barbaro, il cerotto di minio, il cerotto di litargirio, et l'vnguento di ceruſa, et di calce, et l'vnguento, che ſi fà in queſta guiſa. Si piglia di madre ſilua, di pimpinella, di berbena, di bettonica, di ciaſcuno vna brancata; e ſi fanno bollire in vino bianco buoniſſimo, tanto che ſia calato i dui terzi; et dipoi ſpremute l'herbe, et colato il vino, ſi metterà il vino ſopra le bragia, dentro vna olla vitriata, ò dentro vna ſtagnata netta; et come incomincierà à bollire, ſe gli getterà dentro terebentina chiara libbra vna, menando il vino ſempre con vn baſtone, tanto che la terebentina ſia diſſoluta; et disfatta ch'ella ſarà, ſe gli giungeranno libbra vna di reſina, libbra vna di cera bianca vergine, et oncia vna di polue di maſtice, agitandole nel porle la entro ſempre con vn baſtone, tanto, che ciaſcuna di loro, l'vna dopo l'altra ſiano liquefatte, et tutte bene incorporate inſieme; il che fatto, ſe gli getterà ſopra vn bicchiero di latte d'aſina, menando con vn baſtone tanto, che ſia bene incorporato con l'altre coſe; et dipoi ſi leuarano dal fuoco, et s'agiteranno tanto, che ſiano diuentate fredde; et queſto vnguento hà virtù grande di ſanare tutte le piaghe, nettandole da ogni brutura, et generando la carne, et conſolidandole; et le polui di galla, d'ariſto-

Rimedij alla piaga, che generaſſe marcia.

lochia rotonda, di coda di cauallo, di balauſti meſcolati inſieme. Et ſe la piaga generaſſe marcia, la quale foſſe adherente alla ferita, et glutinoſa aſſai, et malageuole da leuar via, s'adopreranno i medicamenti mondificatiui, et ebſterſiui; et ſe la ferita non ſi potrà cucire, baſteranno à tenerla riſtretta, et vnita inſieme l'infaſciatura ſola, ò con l'infaſciatura i piumazzuoli, et ſi curerà, come habbiamo detto; e ſe perauentura foſſe nella piaga carne molle; ſot-

le ſotto al capecchio aſciutto, e tagliato minutamente ſi porrà il verderame in polue; ouero s'vngerà la piaga vna ſola volta con olio di ſolfo, ponendoui ſopra il cerotto barbaro, et altri ſimili.

CAP. XXI.

Delle punture de i nerui.

SE il neruo ſarà forato, et punto, farà di meſtieri tener la ferita aperta, et mitigare il dolore; et ſe non ſarà grande à baſtanza, biſognerà aggrandirla, et dilatarla, acciò poſſa reſpirare la materia, et eſpurgarſi la marcia; e dipoi s'eſſicherà la materia imbeuuta nel neruo, fin che ſia perfettamente purgata la piaga. Si mitigherà il dolore, adoprando coſe, che ſiano di ſoſtanza ſottile, et che riſcaldino temperatamente, et eſſicchino ſenza dolore; come l'olio ſambucino; ouero irino, ò ſiconio; ouero l'olio ſambucino dramma vna, cotto in oncie due d'olio; et l'olio di terebentina caldo: il quale mitiga il dolore, et conſuma la marcia; et l'empiaſtro di farina di lente cotta nella ſapa. Et ſe il dolore ſarà grande, ſe gli porrà ſopra il roſſo d'vouo, ò la terebentina meſcolata con olio roſato; ò l'olio di lombrici. Si dilaterà poi la puntura gocciolandoui dentro olio commune, ò roſato bollente; et ſe la puntura ſarà chiuſa dalla carne, ò dalla pelle; biſognerà aprirla col ferro, talmente, che non ſi tocchi il neruo; et dipoi gocciolarle dentro gli olgi bollenti; ouero poner ſopra la puntura ſerrata l'empiaſtro di moſco peſto, che naſce ſopra le pietre, meſcolato con tritello, e ſcaldato con vino, et aceto ſopra vna tegola; il quale ha valore di mitigare il dolore, et diſſoluere la materia riſerrata, e rinchiuſa nel neruo. Si ſeccherà la materia imbeuuta nel neruo con medicamenti, che ſiano di ſottile ſoſtanza, et ſecchiſſimi, et molto caldi in atto, et in potenza; come ſono l'euforbio, lo ſterco di colombo, et l'empiaſtro d'euforbio. Vale anco alle punture de' nerui, l'applicarui, et legarui ſopra il fromento maſticato; ſubito dopo che gli ſarà diſtillato dentro l'olio bollito col ſale; ò i lombrici terreſtri lauati, et peſti. I tendini, et i finimenti de i muſcoli forati, et punti, parimente ſi medicheranno in quella guiſa, che habbiamo detto curarſi le ferite, e le punture de' nerui; ancorche i tendini patiſcano i medicamenti più forti, et più acuti, che non fanno i nerui, et habbiano manco ſentimento di loro.

Cura.

Rimedij à mitigare il dolore.

Modo di dilatar la puntura.

Rimedij per ſeccbare la materia fiſſa nel neruo

Delle infirmitadi

CAP. XXII.

Del cauallo attinto.

Definitione.

L'ATTINTVRA propriamente non è altro, che vn'attritione, che si fà il cauallo nelli tendini, et luoghi neruosi dello stinco, et della pastora: la qual viene ô per colpo, ô per percossa; et è propriamente attritione, et ammaccatura de' nerui: alla quale segue il dolore, la postema, et il zoppicare. Vie ne anco per lo troppo affaticarsi, et è impropriamente attritione, essendo veramente lassezza, ò carne creuata, come dicono ne gli huomini, i volgari: alle quali segue il dolore solamente; et per isslogamento de' nerui, quando i tendini per souerchio sforzo, che fà il cauallo per tirar fuori i piedi di qualche luoco, oue sia intricato, si disslonghino, et s'estendano oltre l'esser suo naturale: onde rimangono alle volte allongati, et alle volte si postemano per lo concorso de gli humori; et se i nerui saranno attriti, et pesti per qualche percossa, ò cascata, ò per correr troppo in fretta, senza che sia rotta la pelle; et per ciò facendo segno di sentir dolore il cauallo, si faranno lieui fregagioni sopra il luoco attrito con le mani vnte in olij, che habbiano virtù, et valore di mitigare, et alleggerire il dolore: al che saranno buoni, fatti caldi, l'olio cammomillino, l'olio anetino, ò l'olio irino, essendo l'aere caldo; ma se sarà il verno, con detti olij si mescolerà la pece liquida, et fatti alquanto bollire, s'applicheranno sopra il luoco offeso; ouero s'adoprarà l'olio di castoro; et dipoi se gli faranno bagnuoli caldi con la decottione d'acero, et d'ireos: i quali vietano, che non ritorni la doglia, leuata che sia. ouero, essendo ammaccata la carne, et i nerui insieme, si metterà sopra l'ammaccatura l'empiastro fatto di farina di faue, di mele, d'aceto, ò vino rosso, et di pece liquida cotte, et mescolate insieme; ò quello di farina di faue, di mele, et di poco aceto, et debole; al quale si potrà aggiungere, se bisognerà essiccare più valentemente in vece di farina di faue, la farina d'orobi; ò le radici di giglio celeste; che hà maggior forza per essiccar più de gli altri; et se il cauallo mostrasse sentir dolor grande, si mescolarà con dette cose la pece nauale, et la pece liquidá; ma se con l'attritione del neruo la pelle sarà ammaccata, e rotta; subito per leuare il dolore, se gli metterà sopra l'olio rosato mescolato col bianco d'voua; et dipoi se gli faranno bagnuoli con vino, et s'adopreranno medicamenti secchissimi, acciò quelle parti si constringano, et s'vnischino; come sono le foglie dell'olmo cotte nell'olio, et applicate sopra il male, ò la bettonica sola. Ma se oltra l'ammaccatùra della pelle vi sarà la postema, si adopreranno l'olio anetino, l'olio di matricaria, l'olio di ruta, il maluauisco cotto, et pesto; la farina di faue cotta in mele, et acqua.

Cura.

Rimedij à leuar il dolore.

Rimedij all' ammaccatura della carne, ò de' nerui.

Rimedij all' ammaccatura, & postura della pelle.

Rimedij alla postema.

CAP.

CAP. XXIII.

Delli tendini interiori delle braccia del cauallo attinti.

SE il cauallo nell'andare si percuoterà, et ferirà con li piedi di dietro nelli tendini, et luoghi neruosi dello stinco, e delle pastore delle braccia, talmente, che attriti, et sdegnati si gonfino, et il cauallo zoppichi; il che chiamano i moderni attintura; et i caualli affetti attinti. Per sanarlo se gli cauerà prima sangue dalla vena, che stà sopra il ginocchio, dalla parte di dentro, per diuertir gli humori, et scemar quelli, che vi concorrono. Poi in vn'istesso tempo si cercherà di fare vaporare, et risoluere il tumore, e leuar la doglia; mettendo, oltra li rimedij detti di sopra, il neruo attinto il lenimento fatto con sale, et solfo, di ciascuno parti eguali, mescolati, et bolliti con doppio mele; il quale è mirabile nelle attrittioni de' nerui, et de' muscoli cagionate da cascate, et da percosse, et da obuiationi; ò l'empiastro, che si fà con seme di cauoli, et assungia, bolliti, et incorporati insieme; essendo egli conueneuolmente caldo, et mutàndosi due volte il dì; ouero applicandoui sopra caldo l'empiastro, che si fà, pigliandosi di fieno Greco, d'olio di lino, di terebentina, di mele, di comino, di medolla d'osso di ceruo ana oncie tre; di radici di maluauisco cotte, et peste numero tre, d'assungia vecchia di porco libbra vna; et cocendole in vn pignatto à lento fuoco nel vino, et nell'acqua, dentro la quale sia cotto il maluauisco; hauendo egli valore di mollificare, et risoluere il tumore, et leuar la doglia. Sarà ancor buono per curare i caualli attinti, infasciar sopra il luoco offeso l'empiastro fatto con mele, terebentina, et farina di faue, mutandolo ogni giorno, tanto che il cauallo sia guarito; lauando prima il tumore con vino tepido, auanti che vi si applichino i rimedij; ò legarui sopra con fascie la mistura, che si fà di libbra vna di mele ben schiumato, incorporata con altrettanta polue di comino: lasciandola sopra il male senza mouerla vn dì naturale, et dipoi, se sia bisogno, rinouandola tanto, che sia sanato, seruando l'ordine di sopra; ouero vngergli con vntioni appropriate, et conueneuolmente calde; come sono l'vnguento, che si fà con radici peste di maluauisco oncie tre, e d'assongia vecchia oncie sei: le quali incorporate insieme, si faranno bollire, e mentre bollono, se gli getterà dentro polui d'incenso, di mastice ana oncia vna; e di cimino oncia meza; e dipoi si mescolerà con loro, mele, terebentina, e farina d'orzo parti eguali, e si ridurrāno in forma d'vnguento; et vnto il luoco, legarānosi accōciamēte cō fascie di lino; ò l'vnguento di rasa di pino, di pece negra, di grasso d'orso

Attintura, che sia.

Cura.

Rimedij à leuar la doglia, & à risoluere il tumore.

ana oncie due; di terebentina oncie sei, di mastice, di sangue di drago, di bolo armeno ana oncia vna, e di vino quãto basti, incorporati al fuoco acconciamente insieme, e ridotti in forma d'vnguẽto; ò l'vntione, nella quale entrano bolo armeno oncie quattro, sangue di drago, armoniaco ana oncie tre, mastice oncie due, olio cõmune oncie quattro, seuo di becco, et assungia di porco ana libbre due; ò quell'altra, che si compone con incenso, rasa di pino, pece Greca, fieno Greco, euforbio ana oncia vna, seuo di becco, olio commune, et cera noua à bastanza; ò l'vnguento fatto con l'incenso poluerizato oncie tre, et polue di mirrha oncia vna, mescolate con vino, et incorporate con rasa di pino oncia vna, et oncie quattro di cera noua; ò quello, che si fà con libbre due di dragontea bollita in olio d'oliua, nel quale colato, s'aggiunge grasso d'orso liquefatto libbre quattro, sale pesto sottilmente libbre due, succo d'eboli libbra vna, polue sottilissime di mastice, et d'incenso ana oncie quattro, terebentina oncie tre; assungia di gallina, et di cappone ana oncie quattro; seuo di ceruo, et di castrato, et mele ana libbra meza, et dipoi si fanno bollire, dimenandole continuamente, acciò s'incorporino bene; il che fatto, si mettono in vaso vitriato, et si lasciano al sereno il spatio di trenta giorni; et dipoi caldo s'adopra, essendo egli migliore quanto è più antico, et molto vtile alle doglie de'nerui, et delle giunture, mutandolo due, ò tre volte il giorno. Essendo il tendine attinto, insieme con la giuntura della mazzola gonfia; allacciata la vena sopra il ginocchio, se gli faranno strettoi sopra il male, et intorno, per diuertire, che gli humori non concorrano al luoco offeso, con polui di rose, bianco d'voua, et farina di grano, infasciandogli con pezze, et fascie di lino; ne si moueranno insino al nono giorno; ouero se gli metterà sopra l'empiastro fatto con bianco di voua numero quattro, ben battute, et agitate, mastice oncia meza, incenso, ò bolo armeno ana oncia vna; et vn poco di farina, et d'aceto, infasciandolo bene, et mutandolo due volte il giorno, essendo egli molto vtile à nerui percossi, et sforzati; ouero s'vngera il loco attrito, et gonfio con terebentina fresca; et dipoi vi si legherà sopra, essendo temperatamente caldo, l'empiastro fatto con foglie di saluia, di ruta, di rosmarino ana oncie due, d'assungia di porco libbra vna, d'agrippa noua, d'olio rosato ana oncie tre, d'olio laurino oncia vna, incorporati insieme, et fatti bollire à lento fuoco lo spatio d'vn'hora; et aggiuntoui quando s'incominciaranno à rafreddare fior di farina à bastanza, dimenandole con vn bastone tanto, che sia fatto l'empiastro; et si lascierà sopra il male per tre giorni continui, bagnando ogni giorno l'infasciatura con vino bianco tepido; et leuato l'empiastro, se il cauallo non sarà guarito, osseruando l'istesso modo, se gli ritornerà sopra, fin che sia sanato. Sarà ancor buono l'empiastro fatto con grasso di ceruo libbre cinque, galbano, armoniaco, pepe bianco, resina, terebentina ana

Rimedio al tendino attinto insieme con la giuntura.

na ana oncie tre, dragante oncia vna; peste le cose da pistare, et incorporate insieme, mettendolo caldo sopra il loco offeso, et mutandolo vna volta il giorno; et il mollificatiuo di fieno Greco, di seme di lino, di squilla, di malua, di ciascuna parti eguali; bolliti nel vino, legato sopra il loco attinto con pezza di lino, et mutato due volte il dì; et l'empiastro fatto con foglie di cauoli cotte in ottimo vino, et mescolate con oncie quindici di lardo vecchio, mutandolo mattino, et sera. Essendo poi il male antico, s'allaccierà la vena sopra il ginocchio, et se gli faranno i difensiui, et dipoi raso, et ventosato il tumore, se gli legheranno sopra medicamenti, che risoluano, et leuino la doglia; et nel fine si conforteranno, et fortificheranno i tendini offesi. *Rimedij all' attintura antica.*

CAP. XXIIII.

Delle storte de' nerui.

SE per qualche sinistro, che faccia il cauallo nel mouersi, ò per percossa, ò per altra cagione i nerui delle giunture si storcessero, et per ciò il cauallo sentisse dolore, et zoppicasse, schifando l'acqua ô calda, ò fredda, ch'ella si sia, come nemica; s'applicherà sopra la parte offesa per sanarla il maluauischio cotto; ò gli frutti con le foglie d'agno casto; ò le foglie di maggiorana peste, et distemperate nell'aceto.

CAP. XXV.

Delli nerui, et tendini duri, et ritirati.

SE li nerui, et tendini ò per percossa, ò per caduta si saranno indurati; et fatti stesi, et contratti; sarà vtile metterui sopra l'empiastro, che si fà in questa guisa. Si piglia bdellio Giudaico dramme quattro, et si dissolue nell'acqua, et dipoi s'incorpora detta acqua, nella quale è disfatto il bdellio, con altrettanto maluauisco benissimo cotto, pesto, quanto era il bdellio. Saranno ancor buoni il bdellio, et il galbano, et l'euforbio aggregati con fece d'olio; et il diaquilon parte due, confetto con parte vna di storace liquida; et l'empiastro, che si compone con comino oncie tre, farina di seme di lino oncie sei, assenzo manipolo vno, terebentina oncie quattro, mele oncie sei, galbano oncie due, fieno Greco pesto oncie quattro, mescolati, et incorporati insieme: et l'vnguento, che si fà d'olio commune, d'hisopo humida, di vischio, di ciascuno vna libbra, d'olio di sasso vna oncia, di sapon nero libbra vna, di grasso di tasso, di *Cura.*

cauallo, di ſerpe, di altea ana òncie due; bolliti inſieme à lento fuoco, fin che ſieno cotti; vngendone due volte il dì i nerui ritirati, hauendogli però fatti prima bagnuoli con malua, et graſcia cotti; et aſciutto il neruo, ò tendine; et ſe li nerui ſaranno duri, et groſsi più del naturale, ſi cureranno con l'empiaſtro, che ſi fà di bdellio Giudaico diſſoluto nell'acqua, et incorporato con radici di giglio, tagliate minutamente, et cotte con la ſapa; ouero con l'olio d'aneto, ò di giglio ſoli, ò meſcolati con graſſo d'anitre. Vagliono all'attritioni, et durezze de' nerui il bdellio diſſoluto in detti olei, et l'olio nar cisino, et l'olio di ſeme di lino, et l'vnguento, che ſi compone in queſto modo. Si piglia medolla di ſtinco di cauallo, et ſi fà bollire nel vino; poi ſi laſcia diuentar fredda; et ſi raccoglie quella parte, che reſta di ſopra nuotando, et ſi meſcola con altrettanto mele crudo; et ſe gli aggiunge dipoi alquanto ſale abbruciato; et con quella vntione calda s'vngono le parti offeſe vicino al fuoco, ouero al ſole; et parimente ſi procede nell'attritione, et nelle ſtorte, et durezze delli tendini, come s'è detto. Saranno buoni da far diſtendere i nerui l'olio, che ſi fà in queſta guiſa. Si piglia pegola nauale liquida quanto vuoi, et ſi mette in lambicco di vetro; poi meſſogli la ſtorta per lambicare, et il fuoco di ſotto, et di ſopra la centona, ſi fà vſcir fuori vn'oglio, col quale s'vngeranno ſpeſſe volte i nerui indurati, che fà mirabile effetto; et l'vntione di butiro, dialtea, d'olio volpino, et d'olio di giglio, meſcolato inſieme: la quale mollifica i nerui ſdegnati, et gli riduce al termine di prima, et l'olio, che ſi fà di lombrici terreſtri lauati in vino bianco, et altrettanto di medolla di ſtinco di vacca, ò di bue, chiuſi in vn'ampolla, che non poſſano reſpirare, et ſotterrati nel letame per vn meſe; i quali, gittata via la ſchiuma, che vi farà bianca di ſopra, fanno vn liquore, ouero olio roſſo, ottimo à confortare, à mollificare, et à ſanare i nerui del cauallo.

Rimedij alli nerui duri, & groſsi.

CAP. XXVI.

Delle ferite de i ligamenti.

NELLE ferite de i ligamenti, i quali naſcono dall'oſſa, non vi è periglio di ſiniſtro accidente; eſſendo eglino priui di ſentimento, nè hauendo communicanza, e continuatione con le ceruella; vero è, che ſe foſſero tagliati affatto quei ligamenti, che ligano le giunture, che ſi diſlegarebbono l'oſſa; et non ſi potriano curare. Si medicano, come habbiamo detto curarſi la ferita de i nerui, et de i tendini, adoprando i rimedij, che habbiano maggior forza d'eſſiccare, che non haueuano quelli; eſſendo i ligamenti più ſecchi, che non ſono i nerui, et i tendini.

CAP.

CAP. XXVII.

Dell' attritione de i ligamenti.

SE i ligamenti, che legano le giunture saranno attriti, si leuerà il dolore non già di loro, che ne sono senza; ma delle parti vicine sensibili, che insieme con loro sono state offese; al che saranno buone le fomentationi con spugne d'acqua calda, et i medicamenti, che hanno valore di maturare, di lenire, et di risoluere.

CAP. XXVIII.

Delle storte de i ligamenti.

NELLE storte de i ligamenti, e de' nerui non si deue oprar l'acqua calda, ò fredda, ch'ella si sia; percioche la calda rilassa le giunture, e la fredda non lieua il dolore; ma più tosto lo fà diuenir maggiore. Ottimi saranno in simili mali l'olio nardino, l'olio mirtino, et altri simili: i quali mitigano il dolore, et confortano, et ristringono le giunture; et le fomentationi fatte con spugna nuoua, che sia bagnata nella decottione di matricaria.

CAP. XXIX.

Della curuatione, & estensione de i nerui, e muscoli delle mani del cauallo, per le quali sono chiamati corbi, & affaticati.

LA curuatione, et estensione delle gambe dinanzi del cauallo non è altro, che vna picciola attrattione, ô scortamento delli nerui, et delli muscoli, che s'impiantano nelle pastore, et nelli piedi delle gambe dauanti senza compartimento, et senza offesa delle ceruella; per le quali necessariamente quelle membra, nelle quali si inseriscono quei muscoli, si fanno curue, et si torcono vn poco, et escono alquanto fuori del sito loro naturale; nè perfettamente piegar verso dentro, et distender verso fuori si possono, sì come faceuano di prima; et questa ritrattione occupa alle volte solamente i muscoli interiori, et alle volte gli esteriori; et alle volte ancora quelli di dentro, e quelli di fuori in vn medesimo tempo. Quando occupa i muscoli di dentro, che alzano, e piegano la gamba, la

Curua, che cosa sia.

ba, la chiamano i volgari curua, ò corba; et i caualli affetti, curui, et corbii. Quando occupa quelli di fuori, che le distendono, la nomano curua, e corba alla rouersciа; come quella, che si torce alla parte opposta, et contraria della prima. Quando occupa poi i muscoli d'ambedue i lati, et egualmente tirando, dirizza, e stende le mani, le chiamano distensione; et i caualli affetti stesi, et diritti sù le gambe, et affaticati; come quelli, che per lo più diuentano tali per le continue, et ismisurate fatiche. Questo affetto de' nerui, et impedimento delle mani, alcune volte è male hereditario, et alcune volte ò per propria intemperie, ò della madre la portano seco fuori del ventre i polledri; ma per lo più (ancorche l'essere il cauallo caualcato sopra doglia, e fatto sudare, et hauere egli rotta la spalla, et l'essere inchiodato nel mezo del piedi cagionano alle volte il ratrapamento de' nerui) viene dalle grauissime, et intollerabili fatiche, et dalli continui, et eccessiui essercitij, et dal patir subito freddo, dopo le fatiche, et i sudori; il che chiamano ripreso; cagionando i mouimenti continui, et gagliardi ne' corpi calore eccessiuo, et stanchezza grande; dal che indeboliti, et asciutti alquanto i nerui, et i muscoli delle mani, che più de gli altri si muouono, et si affaticano, s'assottigliano alquanto, et si scortano, ritirandosi; et hauendo il freddo grandissimo, et da se, et congiunto con li sudori, et con le fatiche, forza, et valore di fare, che i nerui, et i muscoli si contrahino. Ancora è cagionato questo affetto de' nerui (ma di rado) da repletione, quando i polledri, et i caualli grassi, et corpulenti, et dimorati nell'otio, si muouono in breuissimo spatio di tempo troppo gagliardamente, senza dargli spatio di pigliar fiato, et di riposarsi; ouero quando ogni giorno continuamente, e senza internallo, s'affaticano fuor di modo; onde distemperatosi tutto il corpo del misero animale, per lo smisurato calore estraneo, et liquefacendosi gli humori, calano alle parti più basse, et più offese, et deboli; et à poco à poco entrano ne i nerui insensibilmente, et gl'ingrossano, et gli scortano; tal che i muscoli, che per loro cagione si muouono, si ritirano, et si curuano; et con essi loro stirano, e torcono le gambe. Quando procede da repletione, si conosce dalla vita passata del cauallo, et dal venire questo affetto in assai minor spatio di tempo, che non fà, quando viene da inanitione, et da l'essere i muscoli offesi più sodi al tatto della mano, et più pieni, che non erano prima. Quando viene per inanitione; per il contrario quei muscoli sono alquanto più sottili, et più ruuidi, che naturalmente non erano, e con longhezza di tempo si fanno tali. Oltra i segnali, che dalle cose dette raccogliere si possono, tengono i caualli corbi, quando nelle stalle, et altro luoco stanno fermi le ginocchia, et i piedi, che riguardano verso fuori, et i stinchi, et le pastore, che piegano all'indietro, quasi à somiglianza d'arco; et mentre caminano pongono assai volte primieramente la punta del piede in terra, et dipoi le calcagna, et spesso

Corba alla rouersia, che sia.

Distensione, che sia.

Cause.

Segni del male da repletione.

Segni del male da inanitione.

Segni de i caualli corbi.

ſcapuzzano, et traboccano, non potendo eglino à baſtanza diſtendere le gambe, et maneggiarle; et i caualli corbi alla rouerſcia ſtando fermi, ſpingono le ginocchia verſo dentro, e piegano li ſtinchi, e le paſtore verſo fuori; et alle volte ancora ſtãdo fermi, et andando s'armano, cioe ſtendono le mani innanzi, oltra il ſuo ſolito naturale; ſtando naturalmente li caualli ſani con le gambe pari, che riguardano, et ſi piegano alquanto verſo dentro, et nell'andare ponendole in terra dirittamente ſotto il petto, et con difficoltà alzano le mani, et traboccano. I caualli poi, che ſono affaticati delle mani, tengono le gambe, et le ginocchia, et i ſtinchi, et le paſtore diritte, et teſe; et vanno freddi dinanzi, cioè alzano à pena le mani da terra mentre ſi muouono, nè le ponno piegare, et diſtendere; et ſpeſſe volte ſcapuzzano, et traboccano in terra; quando il male è hereditario, ò naturale è incurabile; quando è antico, et inuecchiato, è quaſi incurabile, et maſſimamente ſe procede da inanitione; et i caualli corbi più de gli altri difficilmẽte ſi ſanano; et con più facilità ſi curano gli affaticati, eſſendo però il male nuouo, et freſco. Si farà adunque ogni opera, prima, che il male pigli forza, et vigore, et ſi faccia vecchio; accioche quelle parti offeſe ritornino al ſuo luoco, et ſi riſanino; perilche douerà eſſere nelle ſtalle il ſuolo della propria, et particolar ſtanza, ò poſta del cauallo corbo, aſſai più alto, et rileuato verſo le mani, et la mangiatoia, che verſo le gambe di dietro; et per il contrario il corbo alla rouerſcia douerà continuamente ripoſare nel luogo alto, con le gambe di dietro; et in luogo baſſo con quelle dinanzi, accioche i nerui, et i muſcoli con l'aiuto del ſito, et dell'arte torcendoſi alla contraria pàrte, laſcino quella piega, che haueuano incominciata à pigliare, et ritornino nella lor forma naturale; et venendo il male per eccelliue fatiche, ſi terrà nel principio per quattro, ò cinque giorni il cauallo ripoſato nella ſtalla; et dipoi ſi farà mouere pian piano due volte il giorno; affine, che li nerui, mediante il moto, et i medicamenti, ſi poſſano allongare; et ſi nutrirà con cibi, che habbino forza, et valore, d'humettarlo; come ſono acqua d'orzo, beueroni, et paſtoni di farina d'orzo, gramigna, foglie di vite, cime di canna, ſpelta, orzo, et fieno. Così ordinato, et diſpoſte le coſe, ſi applicheranno ſopra le parti offeſe continuamente rimedij appropriati, tanto, che ſi facciano ſane; da principio adoprando i più deboli, et in proceſſo di tempo i più gaglierdi; et incominciando ſempre nel ponergli dalle corone de i piedi, et caminando di mano in mano all'insù per le mani, fin che s'arriui ſopra gli vltimi nodi del collo, et della ſchiena, da i quali hanno origine i nerui, che ſecondono nelle mani à darli il moto. Se gli faranno adunque ſouente bagnuoli con acqua, dentro la quale ſiano cotte foglie di ſalice, orzo pilato, viole, nenufaro, cucurbita, et citriuolo; ouero con acqua roſa meſcolata con ſucco di cocomero; ouero eſſendo l'eſtate, ſi manderanno all'acque ne i fiumi, et ſi po-

Segni de' caualli alla rouerſa.

Segni de i caualli affaticati delle mani.

Pronoſtici.

Cura.

Stalla del cauallo, quale

Cura del male da eceſſiue fatiche.

Modo di viuere.

Rimedij locali.

et si potranno vngere i nerui, et i muscoli offesi, palpandogli, et premendogli con la mano mentre s'vngono, acciò ritornino al suo luoco; ò con olio tepido di seme di lino, che è ottimo allo spasimo, et ammollisce la durezza de i nerui, et con olio di lombrici terrestri, et con olio di pece liquida fatto à lambicco di vetro; ò con olio violato solo tepido, ò mescolato, et dibatturo con latte di vacca; vngendo, come s'è detto, tutte le mani, e le radici de'lui nerui con grasso di coda di becco, rifrescandolo ogni giorno; ouero sfregati bene, e riscaldati quel muscolo, le gambe, et i nodi del collo (acciò meglio penetrino li medicamenti) se gli stenderà sopra l'empiastro fatto di morcha d'olio, di sisamini, e d'olio di seme di lino, et di mucilaggine, di sieno Greco, et grasso di coda di becco, mescolati insieme nel mortaio; ò l'empiastro, che si fà con farina di seme di lino, di sieno Greco, di radici d'altea cotte nell'acqua, et peste; aggiuntoui farina d'orzo, et olio violato; ô quello, che si fà pigliando di galbano, di cirotto d'oxicroco, di rasina bianca, di pece Greca, di pece nauale ana oncie sei, di mele, di terebẽtina, d'olio violato ana libbre due, di farina di comino, di seme di lino, sieno Greco, e d'ireos ana libbra vna, di sticados, di melliloto ana dramme quattro, peste sottilmente, et di zaffarano oncie cinque, di polue di rose, e di mirto oncie tre, bollite insieme in due boccali di vino nero; il quale applicato più volte sopra tutte le mani del cauallo, ha forza, et virtù di mollificare, et ammorbidire i nerui, et i muscoli, et di fortificargli, et difendergli, che non si facciano curui. Sarà ancor buono vnger le mani con l'vnguẽto fatto d'opoponaco, di terebentina ana oncie tre, di galbano oncie vna et meza, di pece appiccatoria oncie due, di raggia negra oncie tre et meza, di mastice oncia meza, d'olio vecchio libbra vna; peste le cose da pestare, et l'altre strutte à picciol fuoco; et dipoi mescolate tutte insieme, et poscia infasciarle con pezze di lino, ò con lana succida; hauendo questo vnguento valore di leuare le doglie, et d'ammorbidire i nerui, et i muscoli; dopo il quale, passato cinque giorni, se gli porrà sopra l'empiastro fatto di farina d'orzo, di sieno Greco, di seme di lino per eguali parti, cotti nel vino; et se con quello non si drizzeranno i nerui, gli farai quell'altro empiastro composto d'armoniaco, di galbano, d'opoponaco, di medolla di ceruo, di terebentina, di ciascuno oncie due, di pece nauale, di raggia magra ana oncie sei, dissoluto l'armoniaco, il galbano, et l'opoponaco nell'acero, et l'altre cose à lento fuoco, et dipoi mescolate tutte insieme; aggiuntoui olio vecchio à bastanza, distendendo l'empiastro sopra vn cuoio morbido, li fascierai le giunture, rinouandolo ogni tre giorni vna volta, tanto che sia guarito. Se li nerui, et muscoli saranno contratti, per essere stato il cauallo caualcato sopra doglia, ò per essere inchiodato, ò per hauere smosse, ò slocate le spalle, si cercarà primieramente di leuar via il dolore, et di racconciar l'ossa smosse; et dipoi si medicherà con medicamenti conueneuoli,

Rimedij alli muscoli cõtratti per esser caualcato sopra doglia, & altro.

come

come si dirà ne i suoi luoghi particolari; ma se saranno rattrappati, et duri ò per caduta, ò per percossa, saranno molto gioueuoli il bdellio Giudaico acconcio in questa guisa. Si piglia bdellio Giudaico dramme quattro, et s'infonde, et dissolue nell'acqua; et con la detta acqua s'acconcia altrettanto radici di maluauischio, quanto era il bdellio; et il bdellio, il galbano, et l'euforbio, aggregati con fece d'olio, et il diaquilon fatto con la storace liquida, che sia la metà di lui. Se verrà il male per ripressione, si curerà, come si curano i caualli ripresi. Se il cauallo sarà corbo, ò affaticato per repletione, si mouerà temperatamente, et si terrà essendo il suolo della propria posta, come s'è detto, in loco caldo, et netto; et se gli daranno à mangiar cibi, che riscaldino; come fieno, acqua melata, pastoni di semola con mele, et bisognando se gli cauerà sangue à bastanza; hauuto risguardo all'età, alle forze del cauallo, et alle qualità del male; et s'adopreranno in prima i rimedij mollificatiui, et dipoi i resolutiui; et così s'anderà facendo di mano in mano, fin che il cauallo sia guarito, applicandogli sopra tutte le gambe fino alla paletta, et i nodi del collo, et sopra il guiaresco. Saranno buoni l'olio di castorio, il quale hà virtù di confortare i nerui, et riscaldar le membra; et l'olio di castorio mescolato con l'olio commune, et l'olio nardino, et il volpino caldi, et l'euforbio: il quale mondifica i nerui, et consuma l'humidità, che sono incarcerate, et imbeuute in quelli. Saranno ancor buoni i bagni d'acqua sulfurea, che mollificano li nerui, slargando le loro obstruttioni, et i bagni d'acque alluminose, salse, et nitrose; nelle quali siano cotte malua, altea, ò l'isopo, il sambuco, il pulegio, il calamento, l'origano, et altri; et con acque, dentro le quali siano cotte foglie d'assenzo, radici d'aneto, calamo aromatico, foglie di lauro, et altri simili. Giouarà ancora grandemente il lauargli col lenimento fatto d'olio di lombrici, di giglio, d'aneto ana oncie due, d'olio, dentro il quale sia cotto vn cagnuolo oncie tre, di grasso fresco di gallina, et medolla di stinco di vitello ana oncia vna; d'vnguento d'altea oncie quattro, di castorio, et pepe ana dramme tre, d'acqua di vita dramma vna, et vn poco di cera. Ottimo sarà ancora vnger le mani, premendo pian piano i nerui, et i muscoli per allargargli, et allongargli, si come erano di prima, con l'vngenuto d'olio sesamino, grasso di coda di becco, d'anitra, di medolla di ceruo, et di stinco di vacca, et d'olio narcisino ana oncia vna, et fieno Greco dramme tre, di costo dramme due, et di cera quanto basta; et il lenimento fatto di grasso di volpe, et di lupo, et olio di giglio.

Rimedio alli nerui indu-riti.

Rimedio al corbo per re pletione.

Delle infirmitadi

CAP. XXX.

Dello ſpauento.

Definitione. LO ſpauento non è altro al parer mio, che vn mouimento de prauato, et guaſto, della virtù motiua; che ha qualche ſomiglianza con la conuulſione, et è compoſto del moto naturale, et del moto del male; il qual ſempre nell'alzar che fà i piedi di dietro volontariamente il cauallo mentre ſi moue, ò camina, ò trotta, tira all'in sù più dell'ordinario gagliardamente, et violentemente, et diſordinatamente, et ſenza dar dolore per quanto ſi vede, le gambe di dietro verſo il principio de i muſcoli, et del neruo, che gli ſcende; et hora offende l'vna delle gambe, et hora ambedue. Forſi da i volgari è così detto, per vedere eſſi tali animali come gli impauriti, et ſmarriti, nell'andar alzar ſenza regola, et frettoloſamente le gambe. Viene per quanto hoporuto da i ſegni conietturare, et conoſcere, per la ſectione del cauallo, dall'eſſer offeſi i muſcoli, che ſeruono ad inalzare quella giuntura, et danneggiato il neruo, che communica il moto, che egli riceue dalle ceruella à quelle membra; ſi conoſce da manifeſti, et euidenti ſegni; et quanto più il caual lo camina, ò trotta più gagliardamente, tanto più ſi diſcerne; et quanto è più inuecchiato, tanto più fa violentemente, et più del ſolito inalzar la gamba, aiutando il moto volontario, et naturale dell'animale. Procede queſto accidente da materia groſſa, et ventoſa, che ſcendendo dalle parti di ſopra, ſi và à concentrare, et à fermare ne i muſcoli, che muouono, et fanno inalzar la gamba, et il piede: onde ripieni di tal materia, non ponno far liberamente la loro operatione; anzi fuggendo la moleſtia, che nello ſtenderſi patiſcono, preſtamente verſo il lor principio ſi ritirano; et la virtù motiua non può col muſcolo che è il ſuo inſtromento mettere in eſſecutione la ſua intiera attione. Queſto affetto è quaſi incurabile, et la ſua cura volendoſi tentare, ſarà molto ſimile à quella dello ſpaſimo, cagionato da tal cagione; applicando (purgato, che ſarà il cauallo) i remedij locali primieramente al principio della ſpina, et dipoi alla ſchiena, raſi i peli ſopra l'oſſo ſacro, doue eſce quel gran paio de' nerui, che ſi diſſemina per le gambe, et vltimamente al luogo affetto; et leuato il male, confortando, et fortificando quelli nerui, et le gambe.

Nome donde deriui.

Cauſe.

Segni.

Cauſa materiale.

Pronoſtico.

Cura.

CAP. XXXI.

Del cappelletto.

IL cappelletto è vn tumore senza doglia, prodotto da materia fredda, che si genera nelle ginocchia di dietro, sopra l'osso del garettone, simile al tallone dell'huomo, cioè nella parte di fuori verso la cima, dou'è quel grosso tubercolo, che occupa la cima di quell'osso; et doue il secondo muscolo del ginocchio, ch'abbraccia quasi tutto il garettone fà quel coperchio, che i volgari chiamano cappelletto. Viene questa enfiagione per concorso d'humori flemmatici, che non vengono à marcia; cagionato da soperchie fatiche, ò da percosse, ò dall'appoggiarsi, et fregarsi con quella parte il cauallo in cose dure, et aspre; et è questo tumore tenero, et molle; et pigliato conle mani, si spicca dall'osso, et si tira verso tutti i lati: nè impedisce l'operationi del cauallo; ma guasta la sua bellezza. Quando è picciolo, e nuouo, si sana, e facilmente; ma quando è grande, et inuecchiato, è incurabile, per esser quella parte lontana molto dal cuore, priua quasi di calore; et quelli humori freddi, et viscosi, ingrossati, et fatti come callo; onde aperto col ferro il tumore, si vede per di dētro essere di color bianco, e spongioso, e quasi carnoso. La sua cura è risoluerlo senza taglio, e senza fuoco, con medicamenti gagliardi, che mollifichino, et risoluano, e siano attualmente caldi; ò siano bagni, vntioni, empiastri, ò cerotti. Buoni saranno i bagnuoli continui fatti con aceto fortissimo, dentro il quale siano dissoluti il salnitro, il sale armoniaco, il salgemma, il sal commune, il vedriolo Romano, l'allume di roccha, et altri tali; et l'vntione d'ammoniaco, di serapino, di ciascuno parti eguali, dissoluti con olio laurino; et l'empiastro di sterco di vacca cotto con maluauisco, ò con acreto, ò mescolato col diaquilon; et quello di pece nauale, di raggia di pino, di sterco di capra, d'ammoniaco, di galbano, di grasso di porco, et di cauallo; et l'empiastro fatto d'ammoniaco tinia- ma parte vna, distemperato con ottimo vino, et incorporato con parti due di visco quercino; rinouandogli fin che il tumore sia dissoluto; et il cerotto, che à fare si piglia galbano, ammoniaco, di ciascuno meza oncia, pece nauale oncie due, raggia di pino, terebentina, pece Greca, bdellio ana oncia vna, vedriolo Romano pesto, manna d'incenso, bitume Giudaico ana oncia vna e meza; et dissolute la gomme in aceto, si mescolano insieme al fuoco tanto, che vengano in forma di cerotto, che sia tenacissimo: il quale vale anco à risoluere le natte, et le formelle.

Definitione.

Cause.

Segni.

Pronostico.

Cura.

Bagni.

Vntioni.

Empiastri.

Cerotto.

CAP. XXXII.

De i vesciconi del garettone, ò ginocchio.

Definitione. IL vescicone è vn tumore freddo, lasso, et molle, et senza dolore; così detto, per la somiglianza, che hà con le vesciche piene d'acquosità: il quale viene nelle ginocchia di dietro hora nel lato di fuori, hora in quello, che riguarda l'altro garetto; et hora nella banda dinanzi, et di dentro; et alle volte ancora in vn medesimo tempo, ò poco dipoi si scopre nell'vno, et l'altro lato di dentro, e di fuori: il quale nominano vescicone traffitto, e doppio. Quel-

Parte, et luogo offeso quali.

Vescicon traffitto. lo, che viene nella parte di fuori delle ginocchia, nasce sopra il supercilio esteriore della girella, et alle confine dell'ossa dell'anca, che l'abbracciano, e l'ossa del garettone; e gonfia verso il lato di fuori tra l'ossa del garettone, e dell'anca. Quello, che nasce nel lato del garetto, che riguarda l'altra gamba di dietro, appariscе sopra il supercilio interiore della girella tra l'ossa dell'anca, et del garettone. L'interiore poi viene nella parte dinanzi, et di dentro del ginocchio, nel luoco doue passa la vena, che scende apparentemente giù per la gamba, detro volgarmente la fontanella, in quello spatio concauo, che è situato fra il supercilio interiore della girella, et quelle due altezze del processo di dentro dell'osso dell'anca, ch'abbraccia il detto supercilio, et dal processo grande della girella, posto alle confine delli ossicelli del ginocchio: alla radice del quale vi sono due fossette, ò concauità, vna da ogni lato, molto atte à riceuere, et à ritenere gli humori. Sono le cagioni esteriori

Cause esteriori. di queste gonfiezze i calci, le percosse, l'eccessiue, et continue fatiche date à i caualli, massimamente giouani; il longo otio, il mangiar troppo, e i cibi teneri, et humidi; come sono l'herbe di prato, la vezza in herba, la fraina: le qua-

Cause interiori. li commuouono gli humori, che di sua natura scendono al basso. L'interiori sono gli humori flemmatici, sottili, et freddi, accompagnati con vna particella di vapore: i quali quanto saranno più sottili, e molli, tanto più l'enfiagioni cagionate da loro saranno tenere; et premendole con le dita, cederanno al tatto, senza far resistenza; et quanto saranno più spessi, et grossi, tanto più quelle gonfiezze saranno sode, e faranno resistenza alla mano. La cagione congiunta è il flemma istesso: il quale raccolto, et radunato fra quel-

Causa congiunta. le ossa, et fra quelle membrane, in quei luoghi priui di carne, et di calore, le inalza, et gonfia verso fuori. Onde vogliono alcuni, che quelle enfiagioni

Opinione d'alcuni. siano vesciche piene d'acquosi humori: le quali fuori dell'ordine di natura siano nate iui nouellamente, et che per sanarle si deuono leuar via intiere; cosa lontana dal vero, et impossibile.

Segni. Si conoscono dal gonfiamento loro apparente, et dall'esser molli, et tenere al tatto, et dal cedere alla mano, premendosi

mendosi, quando il male è nuouo; imperoche quando è inuecchiato, è più duro, et sodo, per la copia grande della materia, che fatta più spessa, distende maggiormente quelle parti. I tumori, che riguardano i lati delle ginocchia, sono minori assai di quello, che viene nella parte di dentro; et vengono più rare volte, et guariscono più facilmente, quando sono soli, et quasi sempre l'vno di loro procede all'interiore. Quello che riguarda l'altro garetto, è minor dell'altro, e men dannoso, et più ageuolmente si cura. Quello che viene nella parte di dentro, è malageuole da sanare, per lo concorso di quella vena, et per essere il luoco più decline, et più concauo, et per ciò più atto, et commodo à riceuere gli humori. Quelli che si criano nel ventre della madre, ò vengono per vitio de' progenitori, o sono difficilissimi da sanare, ò incurabili. Il vescicone traffitto è il più difficile da curare di tutti, per esserui maggior copia di materia, e maggiore intemperie delle parti; onde gonfiano in vn'istesso tempo quelle parti, ò l'vna dopo l'altra; perilche credono alcuni volgari, che il vescicone traffitto sia vna vescica sola piena d'humori: la quale passi dal lato di dentro del ginocchio in quello di fuori; non sapendo eglino, che fra l'vno, et l'altro vi è la girella osso molto grande, et sodo; potrebbe bene accadere, che abondassero talmente gli humori nella fontanella, che d'indi per quelle congiunture, et commissure dell'ossa, passassero ne i lati del garettone, et le gonfiassero. Per sanarlo, si terrà il cauallo à regolato viuere, dandogli cibi asciutti, come orzo, paglia, et ceci; et si essercitera moderatamente, auuiuando il moto temperato il calore naturale, et consumando i mali humori; e quando il tumore sarà in vn solo lato del ginocchio, et nella parte di dentro verso le mani, et sarà nel principio: il che difficilmente nelli animali irragioneuoli si può conoscere, non si auedendo per il più i curatori loro de i mali, che gli auengano, se non quando con la sua grandezza se gli danno à vedere. Per risoluerlo insensibilmente, se gli faranno ogni giorno spessi bagnuoli (facendogli dipoi passeggiare fin che siano asciutti) con lissia, et aceto: dentro i quali siano dissoluti buona quantità di sale, d'allume di roca, e di nitro; ò con acqua, aceto, nitro, allume di roca ciascuna parti eguali; ouero se gli porrà sopra due volte il giorno il linimento di bolo armeno, di noci di cipresso, et d'allume di roca, poluerizati, et mescolati con acqua, et aceto; ò quello, che si fà d'aloe, di mirrha, di licio, d'accacia, d'asaro, di cipero, di zaffarano, di bolo armeno, di sangue di drago, di terra sigillata, incorporati con succo de' cauoli, et aceto. Non giouando questi, ouero essendo il male nell'augumento, se gli bagneranno spesso le gonfiezze con cose, le quali risoluano, et dissecchino, come sono la valania de i cuoiai, l'acqua maestra del sapone, et il bagno, per la cui compositione si farà con due calcedri d'aceto dissoluere in vn vaso di rame stagnato, salgemma, salnitro, sale armoniaco, di ciascuno oncie sei, vitriolo, allume di roca cruca cru-

Pronostico.

Opinione de volgari.

Cura.

Rimedij nel principio del tumore posto nella parte di dentro.

Rimedij nell'augumento.

cha cruda'e ſal commune ana libbre due, agitando bene con vn baſtone ogni coſa inſieme: le quali coſe, dipoi che ſaranno diſſolute, ſi rouerſcieranno in vn pignatto nuouo; e calde temperatamente, ſi adopreranno; ouero raſa l'enfiagione, et fregatola alquanto, et leggiermente; ogni volta, che ſi mediche rà, affine d'aprire i porri, et d'ageuolare l'entrata à gli medicamenti, e l'vſcita à gli humori, ſi bagnerà ſei, ò ſette volte ogni giorno, fin che ſia diſſeccata, con vna ſpugna nuoua, che in ſe ha virtù di riſoluere, acquiſtata dal mare; che ſia ſtata à molle in coſe, che ripercuotino, et inſieme inſieme riſoluano, et diſſecchino; come ſono la liſcia forte, dentro la quale ſiano diſſoluti nitro, ſal commune, ſalgemma; et la valania meſcolata con acqua di nitro, ſucco di mirto, et ſale; et il bagno, che ſi compone in queſta guiſa. Si fà bollire in dua calcedri d'aceto allume di rocha, vetriolo, polue di galla, di mirto, et ſale, di ciaſcuno libbre due, et ſalgemma, ſale armoniaco, ſal vedrio, nitro ana oncie cinque, et ammoniaco timiama oncie due; fin che ſieno diſſoluti; et dipoi ſi getta, come s'è detto, in vn pignatto, et all'vſo ſi ſerba; ouero ſi fanno bollire le dette coſe in vn calcedro e mezo di vino bianco, ò di valania, tanto che ſieno diſſolute; poi aggiuntoui altrettanto di decottione di galla, di balauſti, di mirtelli, di roſe ſecche, di fiori di cammomilla, di cime di razze, di fieno Greco, ſi ritornano à bollire alquanto; et ſenza colarle, ſi ſerbano, et calde s'adoprano; il qual bagno hà virtù grande, et valore et di riſoluere, et di diſſeccare i veſciconi; purche non ſiano inueccchiati, et trafitti; ſi come ne hà più volte moſtro la ſperienza; ò ſia il male nel principio, ò nell'augumento, ò nello ſtato, ò nella ſua declinatione. Se gli potranno ancora fare per ſanarle delle fomentationi mattino, et ſera ò con le ſpugne, ò con feltro, ò con lana ſuccida: il che ſi farà in queſto modo. Si ponerà la ſpugna in alcuno di detti bagni caldi; poi cauata fuori, ſi ſpremerà bene; et calda temperatamente, ſi porrà ſopra l'enfiagione; et iui poſta, ſi coprirà con pelle d'agnello, et s'infaſcierà bene, che non poſſa cadere, con faſcia di lino, incominciando l'infaſciatura dalla parte inferiore, et andando verſo quella di ſopra; acciò il calore ſi concentri meglio, et non ſuapori così di leggiero; auertendo di non legare con nodi la faſcia, ma di cucirla con l'ago; e che tutti li rimedij, che s'applicano ſopra l'enfiagione, et tumori flemmatici ſieno attualmente temperatamente caldi, et non freddi, ò bollenti; et che non ſe gli mettano ſopra lenimenti, che rafreddino; et che non ſi menino i caualli affetti all'acque; percioche ſerrano dentro gli humori; et l'acqua ſe attualmente è fredda, ancorche repercuota col freddo gli humori mentre gli ſtà dentro il cauallo; incrudiſſe nondimeno, et ingroſſà quella materia, et apporta nocumento alli nerui, et alle giunture, et con la ſua naturale humidità nuoce all'enfiagione, hauendo biſogno d'eſſiccatione; et fatta accidentalmente calda ò dal ſole, ò dal fuoco, non ſolamente vieta

Fomentationi.

Auertimento

con il

con il calore,che non ſi faccia la ripercuſſione, ma tira più toſto nuoua mate ria al loco,et nuoce con la ſua humidità, come s'è detto ; onde parrà l'vſo inuecchiato de'curatori de'caualli, eſſer per le dette cagioni molto dannoſo,et biaſimeuole:il quale vuole,che i caualli,i quali hanno i veſciconi , le giarde, le galle ,et altre poſteme nate da flemmatici, et freddi humori nelle gambe, vadano ogni giorno,et nel maggior verno con quelli tumori,et con quelle parti tutte piene de'nerui, di cartilaggini,et di ligamenti à ſtar l'hore intiere nell'acque de'fiumi,fino alla pancia,per dileguarle, et diſſeccarle; il che certo ſaria buono , ſe ſi ritrouaſſero acque de'fiumi, che haueſſero in ſe occulta virtù di ripercuotere,et eſſiccare,come hanno l'acque del mare,et alcune acque de' bagni:oltra di queſto ſi potrà, raſo il tumore, vngerlo due volte il giorno, fin che ſia diſſeccato,col linimento d'allume,di ſale,di ſolfo,di mirrha, di ciaſcuna parte eguali, meſcolati con aceto, et acqua roſata; ô col linimento d'aloe, di cenere,d'acqua di cauoli, di ſeme di cicuta, et d'euforbio, meſcolati, et incorporati inſieme; mettendoui ſopra la ſtoppata tinta nei detti linimenti, et infaſciandola in modo,che la ligatura non faccia gonfiare la giuntura; ô con l'vnguento, che ſi compone con aceto , allume , ſale , cenere , et calce viua ben lauata nell'acqua ; ò legarui ſopra bambace , ò ſtoppa bagnata in acqua forte ; ô in ſauina , et acqua forte meſcolati inſieme : quali valoroſamente riſoluano , et diſſecchino ; ouero legarui con pezze ; et faſcie di lino vno empiaſtro liquido fatto con polue di ſterco bouino cotto , ſeme di ſenape, et radici di malua , cotti , et incorporati con forte aceto , mettendoui ſopra la ſtoppata , accioche l'empiaſtro non venga à leuarſi dal luoco ſuo ; ò l'empiaſtro di ſterco di colombo fatto in polue , e diſſoluto con aceto ; ò quello di ſterco di capra , et di farina d'orzo , incorporati con aceto , et acqua.

Non meglio rando per li rimedij ,che far ſi debba

Ma ſe con queſti remedij nello ſpacio di vinti , ò trenta giorni non miglioraſſe il tumore , per euacuare gli humori, et vietare,che non ne calino de'noui, s'allaccierà , et troncherà la vena maeſtra , che dicono fontanella : la quale camina apparentemente all'ingiù per l'anguinaglia , per la coſcia , et per la fontanella enfiata : ma non già nel modo vſato da i curatori de'caualli , poco ſotto la giuntura dell'anca, et dell'oſſo della coſcia : ma molto più verſo giù , poco ſopra il proceſſo di dentro dell'oſſo dell'anca , che s'articola col ſupercilio interiore della girella , per portar ſeco il modo antico aſſai pericolo di ſiniſtro accidente , et danno manifeſto , et poco vtile ; debilitandoſi quella parte , nè togliendoſi totalmente il paſſo à gli humori , che non diſcendano à luoco affetto ; et per eſſere queſto nuouo modo ſicuro , et ſenza periglio alcuno , et molto gioueuole , facendoſi conſeguire à pieno i due fini da noi propoſti ; percioche allacciandoſi , et troncandoſi , vicino alla congiuntura dell'oſſo dell'anca in vna parte tanto piena di carne , et biſognoſa di molto nutrimento , et lontana molto dal luoco infermo vna vena

Loco d'allacciar la vena.

grande, et principale, posta nel mezo di due nerui assai notabili, che la toccano; facilmente, facendosi per lo più questa manuale operatione da huomini volgari, et imperiti; et essendo la vena, et i nerui intricati in luogo carnoso, et alquanto profondo; ne potrebbe seguire la conuulsione, tagliandosi nell'operar quelli duo nerui insieme con la vena, et quelle parti molto carnose resterieno priue di sangue, di nutrimento, et di calore; et perciò deboli, et di poche forze, et molto sottoposte alli granchi, massimamente nel freddo, et nel passar fiumi freddi, et gelati, et dalla parte di sopra della vena troncata, dall'altro ramo interiore, che nascosamente scende tra carne, et carne, giù per la coscia; può mandare la natura per li rami, che si vanno ad vnire con la parte di sotto dalla vena tagliata, ò con alcuni delli suoi rami, sangue, et humore al luogo affetto; contra il principal nostro proponimento: ma allacciandosi, et troncandosi la vena poco sopra l'enfiagione, nel loco detto da noi, non vi è periglio di conuulsione, essendo facile l'operare in quella parte, asciutta, et priua di carne, et iui ritrouandosi quelli duo nerui fatti talmente sottili, che troncati per inauertenza, non farieno danno all'animale, et la parte di sopra resterà col solito suo nutrimento, et con le sue solite forze, et naturali; et quelle di sotto priue di carne, et perciò bisognose di poco nutrimento, possono ageuolmente riceuere basteuole nutrimento dal ramo della vena interiore; che congiungendosi sotto il taglio, et la legatura, con la vena troncata; fà con essa lei vna vena commune; et con questo modo si viene ad euacuare gli humori, et à leuarli tutte le strade da poter andare alla parte inferma; et questo allacciamento di vena è molto gioueuole à polledri, che habbiano le gambe di dietro, et le giunture grasse, et piene d'humori; per hauergli più agili, più leggieri, et migliori, et più sicuri all'vso, et alle fatiche, et priui d'influenze d'humori nelle gambe: il quale secondo l'vso è così da farsi. Che primamente gettato il giumento à terra legato de' piedi, et di capo, con le muraglie al naso, si bagni il cuoio dell'animale, che sta sopra la vena, con acqua calda, et se ne radano i peli; poi vi si freghi tanto con le mani, che la vena si rilieui, et venga apparente: il quale all'hora è da tagliarsi per lo longo della vena, che sarà da troncarsi, et così separata col cornetto la vena dalla carne, et da quelli due neruetti, che l'hanno nel mezo, et col medesimo alzata sù leggiermente, potrà allacciarsi dalla parte di sopra con doppio legame di filo grosso; poscia col rasoio si fenderà per lo longo sotto la ligatura, et se ne cauerà à bastanza sangue; secondo che è piena, et grossa si vedrà; il che fatto, si leghera di nuouo la vena sotto la fessura con forte, et doppio filo; poi si tronchera tra l'vna, et l'altra legatura; hauendo prima bene stretti, et legati i capi; et acconci i fili d'ambedua le legature, che pendono fuori della ferita; indi si curerà la piaga con sale trito, et di poi s'vngerà con assongia dissoluta per tre, ò quattro giorni.

Allacciar la vena à quali caualli sia gioueuole.

Modo di allacciar la vena.

giorni. Fatta l'inciſione della vena, et curato il taglio, s'applicherà ſopra il tumore vn ſtrettoio, che habbia ancor'egli valore, et forza di prohibire gli humori, che ſogliono alle parti offeſe concorrere, et diſſeccare quelli, che vi ſono; come ſarà quello, che à comporre ſi piglia di gomma arabica oncie due, di dragante oncie tre, diſſoluti nell'acero, di polue di roſe oncie due, et due bianchi d'voua, di ſangue di drago, di bolo armeno, di ciaſcuno oncie due, di terebentina oncie quattro, di terra ſigillata oncie due, di farina di fromento quanto baſti; et meſcolati, et incorporati inſieme, ſi fà in forma di lenimento ſodo. Caduto, et conſumato da ſe il ſtrettoio, s'adopreranno (fin che il tumore ſia eſſiccato) i più gagliardi, et potenti remedij, che riſoluano, et diſſecchino: con li quali ſe non ſi poteſſe totalmente diſſeccare quelle enfiagioni, ſi darà per vltimo remedio il fuoco nelle garette per diritto, et per trauerſo del tumore, tirando tanto all'ingiù à ſomiglianza di far linee, ſecondo và il pelo, i ferri da cauterizare infocati, et ſottili nel taglio, come vna coſta di coltello picciolo; che quelle linee, ò impreſſioni, ò margini fatti dal fuoco oltra la pelle ſi veggiano biancheggiare, et tendere al gialliccio; perciòche quanto il taglio è più ſottile, et tirato ſecondo và il pelo, tanto più quelle linee vengono ad eſſere più ſottili, et meglio couerte dal pelo; che dipoi naſce da i lati delle cotture; poſcia ſe gli metterà ſopra il ſtrettoio con la cimatura, che alle cotture è conueneuole; come è quello, che ſi fà di pece nauale, di pece Greca, di raggia di pino, di terebentina, di ciaſcuna libbre due, di galbano, di bolo armeno, di ſangue di drago, di terra ſigillata ana libbra meza, di ſandali roſſi, di maſtice, di polue di roſe, di mirto, di ciaſcuno oncie due, meſcolate, et incorporate inſieme, et fatte in forma d'vnguento. Se il veſcicone poi ſarà grande, ò traffitto, et doppio, s'incomincierà la ſua cura dall'allacciamento della vena, ſeguendo, come s'è detto. Ma s'egli ſarà inuecchiato, et alquanto ſodo, ſarà di meſtieri allacciata, et troncata la vena, et preparato il luoco con fregagioni à riceuere i remedij locali, adoprar prima i remedij, che mollifichino, et riſoluono; et poi raſo, et ſcarificato il tumore, quelli, che riſoluono, et diſſecchino; et dopo queſti ritornar di nuouo à gli primi, ſe fia biſogno; et poſcia alli ſecondi; et così fare di mano in mano, fin che l'enfiagione ſia bene riſſoluta, et eſſiccata. Mollificano, et riſoluono tutte le medolle freſche, et i graſſi non ſalati; et tra queſti le medolle di ceruo, d'aſino, di vitello, et di cauallo; il graſſo di porco, d'anitra, d'orſo, di gallina, l'armoniaco, le due ſpecie di bdellio nouo, la ſtorace liquida, il galbano, il maſtice, la timiama freſchi, et noui, et meſcolati per dargli maggior virtù con alcuni di dette midolle, ò graſi; et le foglie di malua, d'altea, l'olio di cherua, di giglio, et di ſambuco, et le fomentationi, et i bagni fatti con decottione tepida di maluauiſchio, di malua, di branca orſina, di cocomero aſinino, di melliloto, di fieno Greco,

Strettoi.

Rimedij riſolutiui, et eſſiccatiui.

Dare il foco.

Strettoio per le cotture.

Cura del ueſci con traffitto, et doppio

Cura del ueſci con inuecchiato, et ſodo.

Remedij mollificatiui, et riſolutiui.

no Greco, et d'altri tali; et l'empiastro d'euisco, et di storace liquida; et quel lo di sterco di capra, di farina d'orzo, et d'aceto; et l'empiastro, che si prepara in questa guisa. Si prende di bdellio humido, d'ammoniaco, di galbano, di ciascuno parti eguali, triti nel mortaio, et macerati, et mollificati nell'olio di giglio; et aggiuntoui altrettanto di mucilaggine, di fieno Greco, di seme di lino; si pistano tutti insieme tanto, che s'incorporano; et poi meschiatogli con fichi carnosi, se ne fa empiastro atto à dissoluere le posteme dure; et l'empiastro fatto di radici di maluauisco, di farina di fieno Greco, di seme di lino, et d'orzo cotti nella decottione d'euisco, con grasso di porco, et d'anitra, et con olio sisamino, et di medolle dolci; et l'empiastro, che si fà d'aspalto, di bittume apollino ana libbre due, d'incenso oncie sei, di bdellio, d'opoponaco, di castoro, di feccia di cera, di galbano, di storace liquida, di visco quercino, di succo di sagra, di gomma, d'armoniaco, di ciascuna oncie due, di medolla di ceruo, libbre due, di terebentina libbra vna, et altrettanto di pece Greca; fatti in polue, et dissoluti nell'aceto il galbano, l'opoponaco, et l'armoniaco, et peste le cose da pestare, et strutte l'altre à lento fuoco, et fatto d'ogni cosa mistione: il quale dissolue valorosamente le natte, le iarde, i vesiconi, et le galle; et il lenimento di sterco d'asino, di radici d'euisco, et di storace liquida. dissoluono, et disseccano le fomentationi fatte con spugne state à molle nell'acqua di calce viua; ò nell'acqua di calce, et lissia forte; et i bagnuoli fatti per otto giorni continui due volte il di sopra l'enfiagioni con vna spugna, ò pezza legata in capo d'vn bastone, et stata à molle nella lissia forte, calce viua, et orpimento, bolliti, et mescolati insieme. Non giouando questi, se gli darà il fuoco, come s'è detto, con istromenti di ferro infocati, et se gli porrà sopra lo strettoio: il quale cascato, se gli faranno continui bagnuoli, che risoluano, et essicchino le reliquie, et confortino quella giuntura. Risoluono ancora, et disseccano l'empiastro di cenere di vite, e di fico, mescolata con assongia di porco; et quello, che si compone con calce viua pesta minutamente, et incorporata con assongia di porco; et l'vnguento fatto con cenere oncie tre, calcina viua oncie sei, poluerizate sottilmente, et mescolate con vino, et fatte in forma di mele; et quello che si fa con bacche di lauro fatto in polue oncie tre, aspalto oncie due, nitro oncie due, assongia vecchia di porco colata oncie quattro, incorporati insieme; et l'vnguento, che si compone con sale vn pugno, rame arso oncie sei, senape pesta, piena mano; peste, et setacciate insieme, et stemperate con aceto forte: il quale è ottimo, et prouato; et l'vnguento di polue di marcasita parte vna, di calcante parte vn terzo, et di rasa di pino parte vna, et vn terzo, incorporate con medolla di stinco di vitello: il quale tira valentemente gli humori della profondità della pelle, et la marcia raccolta sotto i muscoli; et l'vnguento che risolue, et esicca mirabilmente le

Dare il fuoco non giouando li rimedij.

Rimedij risolutiui, et dissecatiui.

gonfiezze

gonfiezze delle gambe, il quale si compone facendo bollire à fuoco lento in vn pignatto, vn boccale d'aceto; gettandogli dentro à poco à poco calce viua la quantità di due pani, et agitandola sempre con vn bastone, tanto che incominci à far corpo; et dipoi aggiuntaoui sapon nero libbra meza, et pol ue d'euforbio oncia vna, s'anderà agitando, fin che si faccia come vnguento; col quale s'vngerà il tumore senza nettarlo mai, sin che si leui la pelle; poscia fin che sia sanato, se gli faranno continuamente due volte il giorno bagnuoli con saluia, rosmarino, lissia forte, et orina humana, bolliti insieme; disseccano ancora valorosamente le chiocciole, ò lumache crude trite insieme col guscio, impiastrare, et legate sopra la giuntura, lasciandole da loro spiccare, et renouando l'empiastro tanto, che si dissecchi l'enfiatura. Seguendo adunque l'ordine detto da noi la cura, del tumore, si potria fare in questa guisa; fregato leggiermente sempre auanti l'applicatione dei remedij il tumore per aprir li pori; se gli faranno per otto giorni continui mattino, et sera bagnuoli mollificatiui, et resolutiui, che durino lo spacio di mez'hora; come è quello, che si fà con decottione tepida di maluauischio manipoli quattro, di malua, di madre diviole, di branca orsina, ana due brancate; dentro la quale si metteranno butiro vecchio, grasso d'orso, di diascuno oncie tre, seme di fieno Greco; et di lino ana oncie due, poluerizati, et bolliti, fin che la decottione cali il terzo. Fatti i bagnuoli, et asciutti; per mollificare, et dissoluere maggiormente, s'vngerà l'enfiatura con l'vnguento fatto di grasso d'oca, di gallina, d'orso, di cauallo ana oncia vna e meza; di mirrha, di serapin ana oncia vna e meza, fatti in polue, et d'olio di giglio bianco, misti, et incorporati insieme. Dopo il qual tempo mollificata, et resoluta alquanto l'enfiatura, sarà bisogno adoprare scarificationi, tagliando minutamente con il rasoio il tumore da tutti i lati, raso di nouo via il pelo, et fregarlo con vna stecca di legno, et col sale, per cacciar fuori quella parte d'humori, che può vscire, essendo la scarificatione non solamente vtile, et gioueuole in questi mali; ma necessaria ancora, abbreuiando, et ageuolando la cura, et facendo col tirar fuori parte di quella materia le strade più larghe, et più patenti: onde si prepara à gli medicamenti, che se gli deuono applicar di sopra l'entrata più ampla, et à quella materia, che è nel tumore raccolta l'vscita più facile; poscia per disseccarlo, et risoluerlo, se gli enfascierà sopra il cerotto fatto d'armoniaco, di bdellio, di serapino, di diaquilon magno, di galbano, d'hisopo in cerotto ana oncie due; o altro più gagliardo, fin che il vescicone sia dissoluto, et disseccato; ritornando di nouo, se fatà bisogno per sanarlo bene à gli mollificatiui, et resolutiui; et dipoi alli resolutiui, et essiccatiui, come s'è detto. Risoluto il tumore, per fortifica re quelle parti, et disseccar le reliquie, che vi fossero, et per fare quella pelle più dura, et per ciò meno atta à solleuarsi, sarà bene dargli il fuoco nel modo, che

Cura del tumore, come si debba fare.

Mollificare, et dissoluere.

Scarificare.

Dißeccare, et risoluere.

Dar il fuoco per fortificare le parti, et dissecarle.
Cauterizare.

do, che s'è detto, et porgli sopra lo strettoio, con la cimatura; et se con questi remedij non si potrà sanare, si cauterizerà, fatto prima il difensiuo sopra il ginocchio con vn ferro acuto infocato nella fontanella, che vada quasi fino al fondo della giuntura, doue si raduna la materia; alle confine del processo interiore dell'osso dell'anca, doue s'articola con la girella, lasciando la vena da vn lato verso il detto processo interiore, non essendo in quella parte muscolo alcuno, ne neruo che possa essere offeso; dipoi per otto giorni, tanto che sia leuata la crosta, ô l'escara, si medicherà con l'vnguento fatto con mele, terebentina, verderame, cera, sangue di drago, bolo armeno; poscia se gli porrà sopra vn cerotto, che dissecchi, conforti, et risolua; come è il cerotto dell'oscrotio, mettendo pertugiato il cerotto ne i buchi delle cime di penne per otto giorni; acciò quella materia si possa purgare, legando però sù la fontanella vn piumacciuolo di stoppa di lino, con vna fascia, incominciando di sotto del ginocchio la legatura, et andando di sopra al garrettone: accioche se gli humori calassero di nuouo, compressi dal piumacciuolo, et dalla legatura, vscissero fuori per li pertugi fatti nel cerotto; auertèndo, che il cauallo non si gratti per il pizzicore grande, che genera il fuoco.

Auertimento

Purgata la piaga, si curerà tanto, che sia guarita con medicamenti, et cerotti che saldino; ouero per romperlo senza taglio, ò fuoco viuo, se gli darà il rottorio fatto di sapon Saracinesco, di cantarelle peste, di solimato, d'orpimento, di calcina viua oncia vna per cosa; rotto il tumore, et vscita fuori quella materia, per sanar la piaga vi si metterà sopra polue d'aloe epatico, distemperata nel succo di piantaggine, et vltimamente quando il male non migliorasse, se gli darà spesso punte di fuoco con ferri ardenti; adoprando dipoi lo strettoio, con la cimatura, che alle cotture è conueneuole.

CAP. XXXIII.

Della iarda, ò zarda.

Definitione.

LA iarda è vna postema soda molto, et renitente al tatto, et con dolore; et non è altro al principio, che vn tumor freddo, tenero, et molle, et senza dolore, et quasi l'istesso vescicone fatto di materia flemmatica, et viscosa, simile al bianco dell'voua; il quale poi in processo di tempo inuecchiandosi, si fà denso, calloso, et grande; distendendosi, et inalzandosi la pelle, et quelle membrane per lo continuo concorso de gli humori, et per la risolutione delle parti più sottili; et porta seco dolore, offendendo quella giuntura, et quelli nerui, i quali sono in quella parte; et cresce questo tumore alle volte à tanta grandezza, che abbraccia tutta la parte di dentro, et di mezo, et

Cause.

Segni.

mezo, et quella di fuori della giuntura del ginocchio di dietro, ſtendendoſi per la parte di dentro, fino ſopra gli oſsicelli del ginocchio, et il capo dello ſtinco. Incomincia apparir queſto tumore nel garetto, in quei luoghi, et in quella guiſa, che habbiamo detto venire il veſcicone di grandezza d'vna noce, ô palla; et quando occupa così la parte di dentro, come quella di fuori, è chiamata iarda doppia; et quando, oltra quelle parti, occupa ancora tutta la parte di mezo della giuntura, che riguarda le mani del cauallo, è detta zarda, ô zardone. Si conoſce dal tatto, et dalla ſua grandezza, nel principio; et mentre che ſono teneri, et molli ſi poſſono curare, ſeguendo l'ordine poſto nel ragionamento de i veſciconi, eſſendo vn male iſteſſo, ô poco nel principio differente. Quando il male ha preſo forza, et è inuecchiato, et ſono i tumori ſodi, et denſi, ô ſono incurabili, ô con gran difficoltà ſi ſanano: nientedimeno vſando la debita diligenza, et i rimedij opportuni, ô ſi ridurranno vicino allo ſtato di prima; ô perauentura ſi ſaneranno. Si terrà dunque il cauallo infermo in luoco netto, et aſciutto; et ſi nutrirà con cibi, che diſſecchino, et ſi eſſerciterà moderatamente, et primieramente ſi cercherà di vietare, che nuoui humori non calino in quel luoco; il che ſi farà, allacciando, et troncando la vena interiore, che paſſa per quella parte offeſa; et facendo vno ſtrettoio ſopra il garetto; dipoi ſi cercherà di leuar la materia, che vi ſi troua concorſa, ſenza ſtare ad aſpettare, che quella materia tanto groſſa, et viſcoſa, et in tanta quantità ſi digeriſca, ô ſi maturi; imperoche eſſendo la poſtema nella congiuntura, et in quelle foſſe, et tra quelli oſſicelli, vi ſarebbe periglio grande, che quelle parti ſi rilaſciaſſero, et ſi corrompeſſero per la longa tardanza di quella materia, quaſi marcida, et per cagione delli medicamenti maturatiui, che per ſanarla ſe gli metterebbono di ſopra: il che così eſſendo, ſubito conoſciuto il male, et le cagioni, et l'età, et le forze del cauallo, eſſendo più ſottopoſti à gli humori flemmatici i caualli giouani, et i vecchi, et quelli, che ſono di compleſsione fredda, et flemmatica, che tutti gli altri. Si taglierà per lo lungo la iarda nel luoco più baſſo, et decliue dell'enfiagione, acciò quella materia radunata ſi poſſa più commodamente eſpurgare, ſe però in quel luoco non vi foſſero nerui, tendini, ô vene, et arterie, le quali impediſſero il taglio; che in tal caſo s'haurà da fare il taglio nel luoco più atto ad eſpurgarſi la poſtema. Forata, ô tagliata la poſtema, non s'haurà da vuotare à fatto la prima volta, ma à poco à poco; percioche inſieme con gli humori vſcirià copia grande de' ſpiriti, et s'indeboliſcirebbe la virtù dell'animale. Cauatone adunque buona parte la prima volta, ſi metterà nel principio la taſta della ſtoppa con bianco d'voua, et ſopra il tumore per leuare il dolore fatto dal taglio il bianco, et il roſſo dell'voua ben conquaſſati, infaſciandogli; il ſeguente giorno ſi ſcioglieranno le faſcie, et leuarà la taſta, et trattone il rimanente, ſi curerà con medicamenti, che

Iarda doppia

Zardone.

Pronoſtico.

Cura.

Allacciar la vena.

Quali caualli ſiano più ſottopoſti à gli humori flématici.

Tagliar la iarda.

Annotatione.

ti, che digeriſcano, riſoluano, et nettino le reliquie, che vi foſſero reſtante, legandoui ſopra l'empiaſtro fatto di farina di fromento, di ſucco d'apio, et di mele, incorporati inſieme. Netti, et diſſeccati gli humori, ſi ſalderà la piaga con medicamenti eſsiccatiui, con li quali ſi ſogliono curare l'vlceri. Saldata la piaga, et quaſi aſciutta la iarda, per diſſeccare, et conſumare ogni reſiduo, et fortificar quella parte, ſi cauterizerà la iarda, et tutta la giuntura con ferri diritti, adoprandoui poi lo ſtrettoio fatto di ſangue di drago, di bolo armeno, di pece Greca, di pece negra, et di ſtoppa trita, bolliti, et liquefatti al fuoco con la cimatura.

Cauterizare.

CAP. XXXIIII.

Delle galle.

Definitione.

Parte offeſa, quale.

LE galle ſono tumori teneri, et molli, à guiſa di veſcichette di peſce, groſſe come nocciuole, ò come noci, et per la più ſenza dolore; così dette per eſſer molto ſimili alle galle, frutto della querciaet vengono tanto nelle gambe dinanzi, quanto in quelle di dietro ſopra le mazole, tra il muſcolo maeſtro, et l'oſſa del ſtinco; hora dal deſtro, et hora dal ſiniſtro lato; et alle volte ancora da entrambi i lati del ſtinco; et queſte ſono dette galle doppie, et trafitte, et ſpeſſe fiate generano dolore. Sono queſti tumori di due ſorti; l'vna che ſi genera da vapori leggieri, et da humori flemmatici ſottili, et è molto ſimile al veſcicone; ancorche ſia più molle, et nella ſua miſtione ſuperi il vapore, ſuperando gli humori nella compoſitione del veſcicone; l'altra che ſi cria da meri vapori ventoſi: li quali rinchiuſi, et ſerrati tra quelle membrane, et tra quelle veſti, che cingono l'oſſa, et i muſcoli, le gonfiano, et le inalzano contra l'vſo di natura: et queſte ſono deriuate ò da percoſſe, ò da humori ventoſi, che per lo debole calore, che opera nell'animale, ſi riſoluono (euaporata la parte più ſottile) in vapori groſsi, et entrano in quelle parti gonfiandole; ouero da ventoſità, che iui ſcende dall'altre parti del corpo. La cagion poi congionta è la ventoſità riſerrata in quei luoghi. L'altra ſorte di galle viene ò per proprio difetto del cauallo, che la porta fin dal ventre, ò per heredità del padre, ò della madre; ò per li vapori delle ſtalle, quando i caualli con le gambe bagnate vi dimorano, ò per l'eccesſiue fatiche, ò per lo ſmoderato ripoſo; ò per l'altre cagioni, che di ſopra habbiamo aſſegnate alli veſciconi. A queſto male ſono ſottopoſti più de gli altri i polledri, che ſtanno nelle ſtalle, fin che hanno fornito il quinto anno. Si conoſcono le galle piene di vento ſolo dal tatto della mano; concioſiache quelle enfiagioni calcate con le dita, reſiſtano aſſai più che non fanno quelle dell'

Galle doppie.

Galle di due ſorti.

Cauſa delle galle da vétoſità.

Cauſa cõgionta.

Cauſe dell'altra ſorte di galle.

Segni delle galle vento ſe.

altra

altra ſpecie, ne vi reſta ſignale alcuno dell'impreſsione fatta con le dita, ma ſubito ritorna la gonfiezza depreſſa al luoco di prima. Le galle poi create dalla meſcolanza dal vapore, et dell'humore, ſono più molli, et tenere, et cedono totalmente alla mano, ſenza far punto di reſiſtenza. L'enfiagioni prodotte dal vento, ſi diſſolueranno, tenendo il cauallo aſciutto, netto, et eſſercitandolo moderatamente, et nutrendolo di cibi, che diſſecchino; et lauando poche volte le gambe con acqua ſemplice, ma con acque calde, che diſſecchino, et riſoluano. Quelli che naſcono dalla miſtione del vento, et dell'humore; ſi curano, applicandoui ſopra i medicamenti attualmente caldi temperatamente: i quali ſieno di ſoſtanza ſottile, et di natura caldi, et atti à penetrar per quelli pori; et che habbiano valore, et forza di riſoluer quella ventoſità, et quell'humore, et di poter ſtar tempo baſteuole ſopra il tumore; al che ſaranno buone le fomentationi con vna ſpugna noua ſtata à molle nella liſſia bollita con nitro, ſale, et aceto; ouero raſo il tumore, et fregato, et ſtropicciato bene, legarui, et infaſciarui ſopra con vna benda vna ſpugna ſtata à molle in acqua di ſapon nero, ô in acqua di calce, leuandola quando ſono fredde, et rinouandola più volte; eſſendo il freddo nociuo à quetti mali; ò vngerli con olio d'euforbio, et di pepe; ouero applicargli ſopra l'empiaſtro di bacche di lauro, ò di ſemente di ſenape; ò il cerotto d'olio anetino, di cera, d'hiſopo ſecco; ò quello di pegola nauale, di raſina, di terebentina, di ciaſcuno parte eguali, fatti con graſſo di leone, ò di toro, ò altri ſimili; et ſe queſti non baſteranno, fattoli prima delle fomentationi con ſpugne, ò lana ſuccida, ſtate à molle nella decottione di coſe che aſſottigliano, come ſono l'apio, l'aniſo, ponergli ſopra ventoſe ſenza tagliarle; percioche col mezo del fuoco riſcaldano, et rarificano il membro, et aſſottigliano la ventoſità; et la riſoluano, tirandola dal profondo alle parti di ſopra; et dipoi vnger il loco con olio anetino, cherino, et altri di ſimile valore; ouero bagnarlo ſouente con orina, dentro la quale ſiano diſſoluti libbra meza di vitriolo, et altrettanto di ſale: il quale eſſicca gagliardamente. Non giouando queſti medicamenti à leuar, et tirar fuori delle parti interiori, et profonde la ventoſità groſſa, ſe gli porranno ſopra medicamenti rubificatiui, et reſolutiui, come ſono l'empiaſtro di calce, et altri tali. Per ſanare poi le galle cagionate da humori, et vapori meſcolati inſieme, ſeruato l'ordine detto di ſopra, ſi cercherà primieramente di leuar la ſtrada à gli humori, che di nuouo non poſſano correre al luoco poſtemato; il che ſi farà allacciando la vena, che ſcende da quel lato, et ponendo vn defenſiuo ſopra lo ſtinco affetto; dipoi ſi tentarà di riſoluer quella materia, et quelli vapori ò con fomentaioni, ò con bagni, ò con lenimenti, ô con vnguenti, ò con cerotti, ò con cauterij attuali, ò cauſtici; come s'è detto nei veſciconi, conuenendo quelli remedij à queſto; male et oltra quelli ſe gli potranno ancora fare i bagnuoli con

Segni delle galle humorali.

Cura delle galle vento ſe.

Cura delle galle humorali.

Fomentationi.

Vntioni.

Empiaſtri.

Ventoſe aſciutte.

Non giouando li rimedij, che far ſi debba.

vino, dentro il quale ſia bollito lo ſterco di colombo, ouero con ſaluia, et roſmarino bolliti in vino bianco, tanto che ſiano ben cotti; et dipoi paſſato il terzo giorno, infaſciarui ſopra, incominciando da baſſo il lenimento fatto di ſterco di vacca, ò di bue parte vna, et d'olio commune parti due, bolliti tanto inſieme, che calino i dui terzi; et rinfreſcarlo tanto, che il cauallo ſia ſanato; ouero fargli delle fregagioni con olio coſtino, nardino, laurino, et cammomillino, meſcolati inſieme, et bolliti, ò conquaſſati con vino bianco; ò porli ſopra il lenimento di carne di chiocciole, o lumache peſte nel mortaio, che diſſeccano valentemente; ouero per riſoluere; raſe le galle, et minutamente intaccate col raſoio, et fregate con ſale, per fare vſcire col ſangue gli humori, vi ſi legherà ſopra vna lamina ſottile di piombo, non rimouendola per tre dì; indi leuata et netta la galla, vi ſi ſpargerà ſopra polue di bolo armeno, et vi ſi tornerà ſopra vn'altra lamina nuoua di piombo, mutandola, et nettandola ogni giorno tre, ò quattro volte, et ſpargendoui ſempre la detta polue; et coſì s'andrà facendo, fin che l'enfiagione ſia diſſoluta; ouero raſe le galle, s'vngeranno tanto, che ſiano guarite con l'vnguento fatto di bacche di lauro oncie tre, d'aſpalto, di nitro, di ciaſcuno oncie due, d'aſſongia vecchia di porco colata oncie quattro, peſti, et ſetacciati, et meſcolati inſieme; et dipoi s'infaſcieranno con l'vnguento ſecco, che à fare ſi piglia di cera gialla libbra vna, di raggia magra oncie ſei, di galbano oncie tre, d'aſpalto libbre due, di bittume libbra vna, d'armoniaco, di coſto, di ciaſcuno oncie ſei, di mirrha oncie due; et peſte ſottilmente le coſe da peſtare, ſi ſtruggono in vn pignatto nuouo à lento fuoco quelle coſe, che ſono da ſtruggere, meſcolandole, ſin che ſi raffreddino; dipoi aggiuntoui l'armoniaco, et il coſto poluerizati ſottilmente, come farina, ſi ritornano à cuocere, fin che di tutte ſi faccia vn corpo ſolo; indi rafreddati, ſi piglia di detto vnguento quantità baſteuole à curar la galla, et ſteſo ſopra vna pezza di lino, s'infaſcia ſopra il male, et vi ſi laſcia per tre giorni, ſenza mouerlo, paſſeggiando ogni dì il cauallo moderatamente; poſcia ſeruando il medeſimo ordine, ſi muta, et ſi rinoua l'vntione; il che ſi farà ogni terzo giorno, fin che la galla ſia diſſoluta; hauendo queſto vnguento valore di riſoluere l'enfiagioni, et le natte; ouero con l'vnguento, che è buono, et approuato, che ſi fà con ſale commune vn pugno, ramo arſo oncie ſei, ſenape vna mano piena, peſti, er ſetacciati, et meſcolati inſieme, et diſtemperati con aceto; ò con l'vnguento d'olio laurino, di cera vecchia ana oncie tre, di polue ſottiliſſima d'euforbio oncia dui terzi, fatto al fuoco: il quale gioua alla iarda ancora; ò con quello d'olio laurino oncie ſei, di polue ſottiliſſima di ſolfo oncia vna, d'orpimento poluerizato oncia meza; bolliti inſieme, et fatti in forma d'vnguento, che deue eſſer caldo; ò l'vnguento fatto di terebentina, di cera noua ana oncie due, di mirrha, di maſtice, d'incenſo,

Valore dell'vnguento ſeco.

censo, d'armoniaco ana oncia vna; et poſtoui sù caldo; et ſe queſti non gio
ueranno la mattina innanti il cibo, raſo via il pelo, s'infaſcierà ſopra la gal
la mézo limoncello di grandezza corriſpondente al male, aſperſo di polue *Fuoco morto*
d'argento ſolimato, che chiamano alcuni fuoco morto; per eſſere egli corro
ſiuo, et vlceratiuo, come il fuoco ſteſſo; et dopo ventiqnattro hore ſi leue-
rà, vngendo dipoi il luoco con olio commune; ouero raſa, et tagliata mi-
nutamente la galla, ſi fregherà con ſale; et dopo il giorno ſeguente ſe gli met
terà ſopra il veſcicatorio fatto di cantarelle peſte oncia vna, d'olio laurino
oncia vn quarto, d'euforbio oncia vna; battute à freddo nel mortaio, et vi ſi *Veſcicatorio.*
laſcierà legato per ſpacio di tre giorni, in modo che il cauallo non ſi poſſa
colcare, ne grattare. Paſſati i tre giorni, ſi leuarà via il veſcicatorio, et s'vn
gerà tre, o quattro fiate il giorno di butiro, tanto che vi venga l'eſcara, ò la
crotta; venuta l'eſcara, ſi menerà all'acqua del mare, fin che ſia guarito, ò ſe
gli faranno de' bagni, che diſſeccano, con mellilotto, calamento, balauſti,
bacche di lauro, cotti nella decottione di maluauiſco, ô nel vino; ouero ſe
gli darà vna punta, ò più di fuoco, come s'è detto, ne i veſciconi; et dipoi *Dare il fuoco*
s'indurirà, et fortificherá la pelle con coſe, che diſſecchino; al che ſarà buo
no l'empiaſtro di cipreſſo, et altri ſimili, ò più gagliardi; ouero ſe gli darà ſu
perficialmente il fuoco con ferri ardenti, abbruſciando ſolamente il cuoio.

CAP. XXXV.

Del ſparagagno.

IL ſparagagno, ò ſparauano è vn tumor freddo, et ſodo, à *Definitione.*
guiſa d'vna meza noce, ò d'vn'vouo, che ſi genera per con-
corſo d'humori freddi poco ſotto il garettone dal lato di den
tro, ſopra gli oſſicelli della giuntura, che vi è di ſotto, preſſo *Luogo offeſo, quale.*
alla vena maeſtra, che dicono fontanella; tra quelle mem-
brane, et quelli muſcoli, et l'oſſa: il quale col tempo riſoluta la parte ſottile,
et rimanendoui la più denſa, operando il natiuo calore, s'indura, et faſſi co *Cauſe.*
me gomma, et oſſo; viene ò per natura, ò per fatiche; et più à polledri, et
à caualli giouani, che à gli altri. Ce lo danno à conoſcere l'enfiagione ap-
parente, il zoppicare dell'animale, et il tener egli nel ripoſo il piede al- *Segni.*
quanto ritirato in alto, per lo dolor grande che ſente. Se procede per difet- *Cura del ma-*
to naturale, la ſua cura è, allacciatogli la vena maeſtra, come s'è detto, *le per diffet*
parlando de i veſciconi, cauterizarlo con ferri ardenti; et dipoi vnger- *to naturale.*
lo con olio violato due volte il dì, fin che ſia guarito; non mancando d'af-
faticarlo; perche tal dolore quanto più ſi trauaglia (deſtramente però) vie-
ne à mancare. Mà ſe viene dall'eſſere il cauallo oltra modo ſtato affaticato,

Rimedij al male causato da troppe fatiche.

non essendo egli inuecchiato, perche in tal stato sanar non si puote; si curerà, applicando sopra il tumore (raso però prima i peli) medicamenti mollificatiui, et risolutiui; come sono l'olio di pece nauale liquida fatto à lambico in vaso di vetro à lento fuoco; l'vntione d'agrippa, et di dialtea; quella d'olio di lombrici terrestri, dentro il quale siano cotte le radici di altea, et di cocomero asinino; lauando però sempre auanti l'vntione il tumore con acqua calda; et la compositione di pece, et di pepe poluerizato, mescolati insieme, et l'vntione d'olio irino, di bdellio, d'ammoniaco, di storace liquida; et quella che à fare si pigliano d'ammoniaco, di bdellio, di storace liquida, di galbano, di ciascuno oncia vna, di piretro, di fieno Greco ana oncia meza; et il cerotto, che sia tenacissimo fatto di serapino, di galbano, di pece liquida, di pecè Greca, di pece nauale, di raggia di pino, di terebentina, d'aspalto, di manna, di bdellio, di mumia, et di cera bianca quanto basti; et l'empiastro, che si fà d'olio volpino oncie sei, di pece secca oncie tre, di laudano oncia vna e meza, di litargirio dramme sei, di verderame dramme sette, di galbano oncie due, pesti, et mescolati insieme, et quello di senape, di seme d'ortica, d'aristolochia, di solfo, di bdellio, d'ammoniaco, di cera, et d'olio antico: i quali mollificano, risoluono, et consumano. Mollificata, et risoluta l'enfiagione talmente, che sia quasi dileguata, et il caual lo vscito di doglia, per essiccarla intieramente s'adoprerà la compositione di noci di cipresso, di galle, di mastice, di dragante, di sangue di drago, di bolo armeno, di terra sigillata, di mortella, di balausti, d'olio rosato, et aceto; ò se gli faranno bagnuoli caldi con spugne state à molle in orina di huomo, dentro le quali siano bolliti marmore, sale, armoniaco, salgemma, salnitro, allume di rocca fatti in polue; ò se l'infascierà sopra l'empiastro di sterco d'asino, di capra, di ciascuno tre brancate; di sterco di bue, di grasso di cauallo, d'assungia di porco, di ciascuno oncie due, et d'aceto quanto basti: il quale risolue, et dissecca, et vale in ogni tempo: ouero allacciata la vena, si darà sopra le reliquie del tumore il fuoco con ferri lunghi, et sottili per lo diritto, et per lo trauerso; ouero acciò non vi resti brutto signale, per essere abbrusciato il cuoio dal fuoco; aperto il tumore con la lancietta, si separerà con vn cãnello di canna, ò di ferro il cuoio dell'apertura dall'vno, et dall'altro laro; poscia di dentro il cannello si darà con ferro diritto il fuoco; et vi si metterà sopra per vn giorno rosso d'voua agitato con olio rosato; continuando dipoi fin che sia sanato, l'vntione d'assongia di porco strutta al fuoco; et dopo quella, se fia bisogno, i remedij posti di sopra.

Locali mollificatiui, & resolutiui.

Locali essiccanti.

Dar'il fuoco.

CAP.

CAP. XXXVI.

Della curba.

LA curba è vna enfiagione oblonga à guisa d'vn mezo vouo fesso per lo longo, che per concorso di flemma duro, e grosso si cria da tre dita sotto la testa del garettone, nella sostanza del tendine, ò neruo maestro, che và dietro la gamba, et s'impianta nella pastora: così forsi detta dal farsi curuo per quella intemperie il tendine in quella parte. Suole auenire per battiture, per trar calci, et per qualche gran sinistro; et quando i caualli nella più lor tenera età sono stati essercitati più del douere; ouero hanno portati pesi, che di gran longa auanzano le forze sue. La si conosce dal tumore, che si vede, et dall'essere zoppo dal piede di quel lato il cauallo; e dal tenere, quando stà fermo nelle stalle ritirata la gamba, toccando solamente con la punta dell'vgna la terra, per lo continuo dolore, che vi hà. La sua cura è tutto simile à quella del sparagagno; però seruando l'istesso ordine, et adoperando i medesimi rimedij, sarà di mestieri adoprare, passato il principio (che in questi animali quasi mai non si scorge) cose che mollifichino, risoluano, et consumino gli humori concorsi; et verso il fine, leuato il cauallo di doglia, medicamenti, che la dissecchino; et vltimamente non giouando questi, ne quelli, dargli il fuoco morto, ò il viuo con ferri sottili infocati.

Definitione.

Nome, donde deriui.

Cause.

Cura.

CAP. XXXVII.

Del sopra osso.

IL sopra osso è vn tumore calloso, duro, renitente, et senza dolore, di grandezza d'vn cece, d'vna auellana, ò d'vna noce; et hora tondo, et hora oblongo: il quale per lo più si genera ne i stinchi delle gambe de' caualli, per esser quelle oltra tutte le parti del corpo grandemente soggette à questo male; et se bene innumerabili caualli per cagion sua si dolgono, et zoppicano; ciò auiene non per cagione della materia fredda, indurata, et inossata; ma per essere offesi, danneggiati, et impediti quelli muscoli, e quelli tendini, che gli sono sopra, ò sotto, ò contigui, et vicini; ô che finiscono nelle parti circonuicine dalla sua durezza, et grandezza. Chiamasi sopra osso dal nascere, che egli fà sopra l'ossa. Si cria questo tumore ò per humori grossi, viscosi, et tenaci, i quali sceſi, fermati, attaccati, et inuecchiati in quelle parti, talmente induriscono, che malageuolmente si possono dissoluere, e dileguare;

Definitione.

Luoco offeso.

Dolore, donde deriui.

Nome, donde derini.

Cause.

et questi humori, ouero sono tali dal primo nascimento del sopra osso, come auiene, quando ò per flusso, ò per radunanza, la flemma simile al vetro, ò al gesso, ò alla melanconia naturale, quale è fece del sangue, s'ammassano in qualche luogo, ouero diuentano tali, per essere malamente curati i tumori delle gambe, cagionati ò da calci, ô da percosse, ò da oppressione di cose dure; imperoche risoluti ô per mala cura, ò per la lunghezza del tempo gli humori più sottili, et refrigerate, et ristrette fuori di modo quelle materie, rimane la parte più grossa, et viene ad inossarsi. Si conosce il sopra osso dall'essere

Segni. Pronostico.

egli come ossa duro, et renitente al tatto, et sopra l'ossa. Il sopra osso quando viene ne i stinchi delle gambe, ò sopra l'altre ossa, nelle quali non vi sono muscoli, ò nerui, ô cosa altra da danneggiarsi, con minor difficoltà si cura, et porta poco, ò niente di nocumento al cauallo, ma lo rende diforme, et brutto da vedere; ma quando si genera ne' luoghi intricati di nerui, et muscoli, è difficilissimo da sanare; et per lo più pel dolore che sente, lo fà zoppicare; et quando è antico, et inossato, è quasi incurabile. Viene questo male per lo

Cura.

più à' polledri, et à' caualli giouani; et per dissoluerlo, et dileguarlo, raso il luogo, et fregato alquanto con panno per rarificare, e aprire i pori della pelle, acciò più ageuolmente possano penetrare i medicamenti, s'adopreranno nel principio della curatione medicamenti mollificatiui; dapoi quelli, che risoluino; et dopo gli resolutiui, i mollificatiui; et così successiuamente s'andrà facendo di mano in mano, infino à tanto, che veggiano dileguate quelle durezze; auertendo però, che per più lungo tempo s'hanno d'adoprare i ri-

Auertimento

medij mollificatiui, et lenitiui, che quelli, che risoluono; et che quanto il tumore sarà più duro, et osseo, tanto più, et maggiore, et longa deue essere la mollificatione; et più breue, et minore la resolutione, et che nel principio della cura i medicamenti mollificatiui debbono essere di gran longa superiori alli resolutiui; et nel fine gli resolutiui debbono vincere li mollificatiui; et che nell'interuallo di mezo debbono essere ambidue pari in virtù, et valore; oltra di ciò è d'auertire, che il male non si tocchi con l'acque, et che non se gli facciano troppo spesso bagnuoli. Se gli faranno adunque nel principio

Rimedij nel principio del male.

spesse vntioni calde, ò se gli applicheranno sopra medicamenti di cose, che lenischino, et mollifichino, et che risoluano alquanto; come sono le medolle fresche, et i grassi non salati di varij, et diuersi animali; et l'empiastro fatto di butiro, d'olio laurino, d'agrippa, di dialtea, di marciaton ana oncie due, et di cipolle arrostite ben peste, et mescolate con le dette cose; ri ouandolo ogni giorno vna volta, tanto che venga à maturare, et à romperssi da sua posta; et quello, che si compone con radici di maluauisco, radici di giglio bianco, et radici di tasso barbasso cotte, et peste con assongia di porco; mutando due volte il dì, fin che sia guarito; et quell'altro di radici di maluauisco, et d'assongia vecchia di porco, mescolati insieme; et l'vntione di mele

libbra

libbra vna di butiro, di terebentina ana oncie quattro, et di polue di cimino oncie sei, incorporati, et bolliti insieme. Mollificata alquanto la durezza, s'ingagliardiranno i medicamenti, mescolando con li grassi, et con le medolle de gli animali l'ammoniaco, le due specie di bdellio nuouo, la storace humida, et liquida, l'altea siluestre, et le foglie di malua: li quali hanno virtù e valore di mollificare, et risoluere. Oltra di questo si potranno ancora adoprare per lo medesimo effetto l'empiastro fatto delle più tenere foglie dell'assenzo, dell'apio, della parietaria, della branca orsina cotti, et pesti bene con sufficiente quantità d'assungia vecchia di porco; et l'vntione di rasa di botte, di mastice ana oncia meza, d'incenso oncia vna, di ceruса oncie due, d'olio commune oncie sei, mescolati, et incorporati insieme. Mollificate benissimo quelle durezze per dissoluerle affatto, se gli porrà sopra per spacio d'vn giorno intiero l'empiastro di farina di lupini cotta nell'aceto; ò l'assa fetida, dissoluta in aceto melato, ò inacquato, ò puro: le quali hanno virtù di risoluere ogni gran durezza; e dipoi non essendo bene dissoluti i sopr'ossi, se gli ritornerano sopra i mollificatiui, et d'indi à molti giorni quelli, che risoluono, tanto che si dileguino; et se con questi totalmente non si dileguerano i sopr'ossi, et le durezze, mollificato prima il tumore, s'vngerà per molti giorni con l'ammoniaco grasso, intenerito, et disoluto nell'aceto fortissimo; ò con il lenimento fatto d'ammoniaco, di serapino ana parti eguali, dissoluti nell'aceto: i quali sogliono risoluere ogni postema dura; ò con alcun' altro de i medicamenti posti nella cura de vesiconi. Se il sopr'osso sarà fresco, et nouo; et il luoco osseo priuo de'nerui, et muscoli, si potrà dissoluere, ponendoui sopra cotena di carne salata caldissima, rinouandola più volte; ouero vngendolo ogni dì, mattino, et sera con olio laurino, et dipoi fregandolo bene con vn cannone di cãna, tanto che sia del tutto dileguato; ouero stillandoui dentro, raso il pelo, et intaccato minutamente col rasoio il sopr'osso, et spremutone il sangue con stecca di legno; olio di ginebro caldo due, ò tre volte, in sufficiente quantità; et dipoi spassegiando il cauallo, ò infasciandoui sopra, raso il tumore, vno limoncello, ò vn'vouo duro, partito per lo mezo, asperso di polue d'euforbio, ò d'arsenico; continuando fin che sia sanato; ò vngendolo con euforbio misto con olio di ginebro; et se il tumore sarà antico, et inossato, pur che non sia nelle giunture, ò in luoghi intricati di nerui, et muscoli; bisognerà gettato il giumento à terra legato de i piedi, et del capo, aprirgli il tumore per lo longo col rasoio, et allargando il cuoio col cornetto, scarnar leggiermente la pelle, et distaccare il sopr'osso d'ogni banda; et dipoi con vn ferro distaccarlo intieramente dall'osso; et leuatolo via, curar il taglio, come si fanno le piaghe; ouero raso, et tagliato minutamente il tumore, et spremutone il sangue, vngerlo per tre dì col vescicatorio fatto in forma d'vnguento, che si compone con butiro oncie due, polue d'cu-

Cura del sopr'osso nouo.

Cura del sopr'osso antico.

ue d'euforbio, et di cantarelle ana oncia vna, incorporate insieme; et dipoi finche sia guarito, vngerlo con olio commune, et assungia dilleguati insieme; auertendo, che il cauallo non si faccia offesa alcuna, ò con denti, ò con altro: ma se il sopr'osso sarà nelle giunture, ò ne'luoghi neruosi, et pieni di muscoli, et non apporterà dolore all'animale; allacciata primieramente (se fia bisogno) la vena, che scende da quella parte, et fattoui i difensiui, acciò di nuouo non calino gli humori, et scarificato il tumore, se gli porrà sopra solfo squagliato con rasina: il quale risoluerà, et corroderà quella durezza; ouero gli empiastri, che giù sotto diremo; et s'apporterà dolore, et farà zoppicare il cauallo, si leuerà prima la doglia con medicamenti mollificatiui, et dipoi si cercherà risoluerlo, et dileguarlo, et al fine per disseccarlo, et consumarlo, et conseruare il cauallo senza doglia, si cuocerà il sopr'osso per lo mezo con ferri sottili leggiermente, facendo le linee per diritto, et per trauerso, secondo và il pelo, che scende in giù; perche poi vengono tali cotture ad esser meglio couerte dal pelo; ouero senza dargli il fuoco, se gli fascierà sopra l'empiastro disteso sottilmente sopra vna pezza di lino, rinouandolo ogni tre dì, et radendo ogni volta il sopr'osso: il quale si fà di galbano oncie tre, di raggia libbra vna, di gomma di cipresso, d'armoniaco, di pece appicatoria ana oncie sei, di cera gialla libbra vna; messi à molle nell'aceto il galbano, et l'armoniaco, et strutti à picciol fuoco, et mescolati con l'altre cose; aggiuntoui dipoi olio à bastanza; ò l'empiastro di galbano, di terebentina, di storace, d'opoponaco, di bdellio, di bacche di lauro, di cera gialla ana libbra vna, d'armoniaco, di pece appicatoria, di gomma di cipresso, d'olio commune ana oncie sei, di pepe bianco, di pepe lungo ana oncia vna: peste le cose da pestare, et messe, come s'è detto, à molle nell'aceto il galbano, l'armoniaco; et strutti à lento fuoco, et incorporati insieme: i quali hanno forza di dissoluere, et dileguare i tumori duri, et vecchi.

Cura del sopr'osso posto nelle giunture.

CAP. XXXVIII.

Della mazzuola.

Definitione. LA mazzuola è vn tumore freddo, flemmatico, et duro, che mai non viene à marcia; il quale si genera nelle gambe de cauallo, nel luoco, doue si congiunge l'osso dello stinco co l'osso della pastora grande, all: confine di quelli muscoli, e di quelle corde; è così detto da volgari, perche ingrossando la giuntura d'ogni intorno, rende quella parte simile ad vna picciola maza; viene à poco à poco per concorso d'humori, nato ò da repletione, ò d. souerchie fatiche, ò da percosse. Si conosce dalla gonfiezza apparente, e

Nome, donde deriui.

Cause segni.

dal zop

zoppicare alle volte il cauallo, et dal portare, quando il tumore è inuec-
to, et fatto grande, et duro come vn callo, la gamba affetta diritta, et
era, non potendo piegar la giuntura; quando è picciolo, et nuouo, fa- *Pronostico.*
mente si sana, inuecchiato è incurabile; non si potendo dileguare, et ri-
ere intieramente quella gonfiezza nè con li medicamenti, nè con li ferri
cati, per esser quelle parti lontane dal cuore; e quelli humori inuecchia-
indurati come callo. Si cura essendo il male picciolo, et fresco, allaccia- *Cura.*
vena che scende apparentemente, vicino al ginocchio con medicamen
tualmente caldi: i quali habbiano possanza di mollificare, et di risolue- *Locali, quali,*
come sono quelli, che habbiamo descritti nella curatione de i cappelletti;
ro adoprando prima, et più lungo tempo i mollificatiui, et dipoi li reso-
ui, alterando, et mutando hor questi, et hor quelli, secondo, che il male
i ò nel principio, ò nell'augumento, ò nello stato, ò nella declinatione;
l fine non si risoluendo con questi, se gli faranno spesse cotture con ferri
cili, diritti, et infocati. Si potrà ancora per dileguare questo tumore, rasi *Cotture.*
li infino al viuo, fare nella parte di dentro della gamba doue sogliono
cere i cerri, quei peli longhi, che tanto abbelliscono quella giuntura, vn *Cauterio.*
terio, dandoui vn bottoncino picciolo di ferro ardente: il quale si terrà
erto quindici, ò venti giorni per euacuare, et diuertire gli humori, metten
ui dentro vn cece bianco, et dipoi infasciandoui sopra foglie d'hedra, et
utandolo; come è costume di farsi ne i cauterij de gli huomini. Essendo *Rimedio al male inuecchiato.*
i il tumore grande, et inuecchiato (acciochè il cauallo non resti affatto
atile nelle bisogne humane) si cercherà, allacciata la vena, et osseruato
rdine detto di sopra, di leuare il cauallo di doglia, zoppicando egli però,
di risoluere qualche particella di quella materia, et dipoi farle spesse cot-
ture di fuoco.

CAP. XXXIX.

Della formella.

LA formella è vn tumore carnoso, et duro, che nasce nella parte *Definitione.*
dinazi della pastora, sopra quelli duo tendini incrociati, che vi
sono; et scende fino alla corona dell'vgna, e si stende, non essen
do curato, per tutto il piede; et fà dolere alle volte, et zoppica- *Cause.*
il cauallo. E cagionato ò da contusione, ò da qualche colpo, ò da souer-
nia fatica, ò dall'essere stato male, ò troppo stretto impastorato; ò da pro- *Pronostico.*
ria imperfettione naturale, ò da humori viscosi, et duri, che à poco à po-
o vi sono concorsi; et se viene questo tumore con doglia, è molto malage-
ole da sanare: ma se fosse indurato, et inossato, ò la doglia fosse punto an-

tica,

Cura. tica, non si può curare. Essendo dunque venuto di fresco, et dolendosi l'animale infermo; per vietare il concorso de gli humori, se gli metterà nella parte di sopra del tumore nella mazzuola, et nel stinco vno strettoio con la sua cimatura; et dipoi si curerà, leuando via il dolore, et risoluendo gli humori. Per leuar la doglia, essendo il male nel suo principio, se gli cauerà subito sangue di sopra del ginocchio, per diuertire dal piede; ma se il male fosse nel fine, et non concorresse più materia, se gli trarrà sangue dalla punta del piede apostemato, per euacuare la materia concorsa. Dipoi raso il tumore, se gli applicheranno sopra empiastri, ouero vntioni, che siano attualmente calde, et che risoluano, et che mollifichino, rinouando ogni giorno gli empiastri, et ogni terzo dì l'vntioni, fin che sia cessata la doglia. Saranno buoni in principio, quando l'humore ancora discende alla parte affetta, l'empiastro di maluauisco, di foglie di malua, di madre di viole, di branca orsina, di butiro vecchio, d'olio rosato, di grasso di vitello, di gallina, di ciascuno oncia vna, di zaffarano oncia vn'ottauo, et l'empiastro di foglie di malua cotte nell'acqua, et peste, et di nuouo fatte bollire nell'istessa decottione con farina d'orzo; aggiuntoui olio rosato à bastanza. Quando poi è passato il principio del male, et non concorrono più gli humori; ouero quando il male è antico, ottimi saranno l'vnguento, che si compone con galbano, armoniàco dissoluti nell'aceto, storace liquida, cera, raggia, opoponaco, incenso, hisopo, bacche di lauro, pegola, di ciascuna oncia vna; pece nauale, vino bianco vecchio ana oncia vna e meza, terebentina, pece Greca oncie sei; et quell'altro, che si fà con cera bianca, galbano ana oncie sei, terebentina, hisopo, medolla di ceruo ana oncie due, grasso di toro oncie cinque, bdellio, fior di giacciuolo oncia vna e meza, grasso d'oca vna oncia, salnitro oncie quattro; peste le cose da pestare, et liquefatte l'altre à picciol fuoco, et incorporate insieme, e stese sopra vna pezza sottile di lino, et posto sopra il male.

Cauar sangue

Rimedij nel principio del male.

Rimedij dopo il principio

Leuata la doglia, che far si debba. Leuato il cauallo di doglia, per risoluere l'enfiagione, si raderà di nuouo fino al viuo il luogo affetto, et s'intaccherà tutto con picciole, et minute botte di rasoio; e vi si fregherà sal trito, fin che sia ben'uscito il sangue, acciochè n'esca vna particella di quella materia, et s'apra l'entrata alli medicamenti; poscia se gli applicheranno sopra per due altri dì medicamenti, che risoluano, seruando quest'ordine insino al fine della curatione, douendo, quanto i tumori sono più duri, tanto esser più longa la mollificatione; ouero si curerà fin che sia risoluto con medicamenti, che mollifichino, et risoluino; auerten-

Auertimento

do però, che nel principio della curatione eccedano i mollificatiui, e nel fine i resolutiui, e che nel mezo ambedue siano di virtù eguali. Mollifica l'empiastro fatto con radice di maluauisco, fieno Greco, seme di lino, orzo, di ciascuno dramme due, cotte nella decottione di foglie di malua, con grasso fresco di porco, d'anitra, con olio sisamino, et di mandole dolci; posto caldo

sopra

ſopra il tumore,et infaſciato,et rinouato ogni giorno; e l'armoniaco empiaſtrato con mele, ouero con pece; et l'armoniaco, et il galbano, et il bdellio triti, et empiaſtrati con olio di ben, e di giglio, e con alquanto di mucilaggine di fieno Greco, e ſeme di lino; et l'vnguento fatto con armoniaco, ſerapino, di ciaſcuno parti eguali, diſſoluti nell'olio laurino, vngendo ſpeſſe volte la poſtema; riſoluono l'vnguento, che ſi compone con aſphalto, bitume appolino ana libbre due, incenſo oncie ſei, bdellio, opoponaco, caſtoreo, feccia di cera, terebentina, viſchio quercino, ſucco di menta, armoniaco ana oncie due, midolla di ceruo libbre due, pece Greca libbra vna; diſſoluti l'armoniaco, et il galbano nell'aceto, et peſte le coſe da peſtarſi, e liquefatte l'altre, et incorporate inſieme: il quale ſteſo ſopra tela ſottile di lino, et legato con faſcie ſenza ſcaldarlo ſopra il luogo affetto, raſo il pelo, ha virtù, mutato ogni terzo giorno, di riſoluere i tumori duri com'oſſa, et le nate ancora; auertendo di non lauare, ne d'vngere il tumore nel voler leuar l'vnguento, perche ſi gonfiarebbe, et di far ogni dì ſpaſſeggiar'il cauallo; et quell'altro, che ſi fà con pece, cera, di ciaſcuno libbre due, galbano oncie tre, raggia libbra vna, graſſo di toro libbra vna, bdellio oncia vna, farina d'incenſo oncie ſei, viſchio quercino libbre due, armoniaco libbre due; riſoluono ancora il viſchio quercino, incorporato con altrettanto di raggia di pino; et l'empiaſtro di bdellio humido, d'armoniaco, di galbano ana parti eguali, peſti nel mortaio; eſſendo però ſtati prima à molle nell'olio irino, ò di giglio, et altrettanto di mucilaggine di fieno Greco, et di ſeme di lino; peſti tutti inſieme, et incorporati con fichi graſſi. Se con queſti il tumore non ſuaniſſe, ouero eſſendo antico, et inoſſato, et ſenza doglia haueſſe biſogno di medicamenti più gagliardi, per riſoluerlo; raſo il tumore, ſe gli daranno molte punte ſottili, et rade di fuoco per di dentro, ô d'intorno; ò vn ſolo bottoncino di fuoco nel mezo; di poi per noue giorni ſi medicherà col digeſtiuo, di roſsi d'voua, d'olio roſato, et di butiro lauato; poſcia ſe gli metterà ſopra lo ſtrettoio fatto con mele, raggia di pino ana libbra vna, terebentina libbra meza, galbano, pece Greca ana oncie quattro, polue d'incenſo oncia meza, fior di farina, di faua, et aceto forte ana oncie due, bolliti inſieme, con la ſua cimatura ſopra, confortando il fuoco attuale col ſuo calore il membro affetto, et aſſottigliando la materia, et aprendo i porri, et riſoluendo, et conſumando la materia; ouero raſo il tumore, et intaccato tutto con picciole, et minute botte di raſoio, et fregato ben con ſale, e nettato il ſangue, s'vngerà la formella col rottorio, che ſi compone con vnguento d'agrippa oncie due, polue d'euforbio oncia meza, cantarelle dramme due, incorporate inſieme à fuoco lento; et vi ſi laſcierà vn giorno naturale intiero ſenza leuarlo; poſcia paſſato il terzo giorno, con ſtecca di legno, ò con ferri ſi leuaranno le croſte fatte dal fuoco morto, et s'vngerà di nuouo con l'iſteſſo rottorio; et dipoi nettato, come s'è detto, et

Auertimento

Rimedij al tumore, che per rimedij non ſi riſolue.

Virtù del fuoco.

Rottorio.

to, et ſeruato l'ordine di ſopra, s'vngerà la terza, et la quarta volta, ſecondo che richiederà il biſogno; Dato il rottorio, s'vngerà vna volta, ò due il giorno, fin che ſia finito l'vnguento reſolutiuo, che ſi fà d'olio volpino, d'olio d'hipericon, d'olio di terebentina, di maſtice, di graſſo d'orſo, di dialtea ana oncia vna; meſchiati, et incorporati inſieme, applicandolo ſopra caldo; adoprato l'vnguento per molti giorni, ſe gli faranno continui bagni caldi, quanto ſi può patire, infaſciandoui ſopra vna ſpugna bagnata con orina bollita con ſale, et mutandola, et rinouandola quando ſarà aſciutta. Si potrà ancora (come ſi è detto) dare nel tumore molte picciole punte di fuoco, ma rade, et lontane l'vna dall'altra; acciochè i peli poſſano coprire i ſegni fatti dal fuoco; ò forarlo nel mezo con vn bottoncino di fuoco, fin che n'eſca il ſangue, et porre in quelli pertugi fatti dal ferro infocato dell'vnguento rottorio, vngendo ancora tutto il tumore, et rinouarlo più volte, ſeruando l'ordine già detto. Dato il rottorio, s'vngerà per noue giorni con butiro, et dipoi ſi finirà di ſanare ò con empiaſtri, ò con vntioni, ò con bagni appropriati à diſſoluere le durezze. Riſoluto il tumore, acciochè per concorſo d'humori non ſi generi di nuouo, s'allaccierà ſotto, ò ſopra il ginocchio la vena, che ſcende in quella parte; e tãto baſti hauer detto intorno à queſta materia.

CAP. XL.

Delli chiapponi.

ALL' vno, et l'altro lato del piede, doue habbiamo detto venire la formella alla radice dell'vgna, naſcono alle volte due tumori à guiſa di due meze voua, con le punte all'in sù: i quali alcuni chiamano chiapponi, perche come chiappi, et lacci ſtringono fortemente le parti ſenſibili del piede; et altri cornetti dalla ſomiglianza, che hanno con le corna d'alcuni animali. Altri poi ſecondo la diuerſità delle parti variando i nomi, vogliono nominarſi ſolamente chiapponi quando vengono nelli piedi di dietro; et formelle quando vengono ne i piedi dinanzi. Appariſcono ſempre queſti tumori flemmatici freddi, et duri in vn medeſimo tempo; vno dal deſtro, et l'altro dal ſiniſtro lato del piede; et vengono ò per vitio hereditario de i parenti, ô per ſouerchie fatiche, e maſſimamente ne i caualli giouani.

Cauſe.

Segni.

Si conoſcono dal vedere, et ſentire quelle parti dietro la corona più rileuate del ſolito, et dal zoppiccare del cauallo; et ſi curano nell'iſteſſo modo che le formelle.

Cura.

CAP.

CAP. XLI.

Della intrafaregatura.

ACCADE ne i lunghi camini, massimamente nel verno, et ne i luoghi fangosi, che il cauallo per mala cura de' padroni, et de' seruitori incorre in vna intemperie, ò inflammatione, detta da volgari intrafregatura: la quale viene trà le gambe dinanzi, et il petto, per non esser tenute nette; et si conosce dal calore grandissimo, che si sente sotto l'ascelle, et dal vedere, che il cauallo, poich'è stato in riposo, non può muouere le spalle, et pare ripreso. La sua cura è lauar palpando frà le gambe, et il petto con acqua calda bollita col sale; poscia rasciutte bene, vngerle con olio commune lauato noue volte in acqua, et agitato con acqua rosata, ò bianco d'voua; ouero vngerlo con olio violato, ò rosato; et per non incorrere poi in questo disordine, è di mestieri ne i viaggi longhi, et fangosi, che si fanno sempre col medesimo cauallo, ogni sera (gionto, che s'è al destinato luoco) riuedere il suo cauallo, et farlo gouernare, et nettar bene in tutte le parti, et massimamente frà l'ascelle, et sotto il petto, lauandole con acqua bollita col sale, ò con lissia dolce.

Cause.

Segni.

Cura.

CAP. XLII.

Dell'infiammatione delle pastore.

AVIENE molte volte ne i viaggi, che si fanno per luoghi fangosi, ò polueros, et arenosi, chè le pastore s'infiammano nella parte di dentro, nuda quasi di peli, et di cotica sottile, et tenera, et danno noia grande, et dolor al cauallo. Questa intemperie è da principio facile da spegnersi; ma non essendo curata, diuenta col tempo noiosa, et malageuole da sanare, rompendosi, et fendendosi la pelle tenera di quelle giunture difficile da consolidarsi, per lo continuo mouimento di quelle. Si spegnerà questa intemperie con remedij à lei opposti, et contrarij, applicatoui sopra in forma di lenimento, ò d'vntioni; lauata però prima la pastora con acqua tepida, et rasciutta bene, come sono olio rosato solo; l'olio commune lauato noue volte in acqua, et dibattuto con acqua rosata; et il butiro fresco, et la terebentina, lauate altrettanto volte in acqua, et agitati con bianco d'voua; et il bianco, et il rosso dell'voua dibattuti con olio rosato, et l'vnguento rosato; et l'vnguento bianco, che si fà con mele, olio rosato, biacca poluerizata, et butiro fresco; et quell'altro, che si compone con biacca poluerizata oncie quattro, butiro fresco, mele ana oncie

Cause.

Pronostico.

Cura.

tre, tre rossi d'voua, farina d'orzo, et olio violato ana oncie due, mescolati, et incorporati insieme.

CAP. XLIII.

Delle crepature, che vengono nelle gambe in generale.

Creppature donde diuersi nomi sortiscano.

LE crepature, che vengono nella parte di dentro delle giunture delle gambe de i caualli, sono fessure della pelle: le quali, ancorche siano tutte quasi vna cosa, et ricerchino quasi gli istessi medicamenti, tuttauia ò dal luogo, ò dalla impressione, che fanno, ò dalla grandezza loro, diuersi nomi sortiscono, et diuersa cura ricercano; imperoche se vengono nelle piegature delle ginocchia per lo trauerso, et sono secche, rappe sono dette; se humide, creppature, ô melandre; se nelle parti di dentro delle pastore, done si piegano, et per lo largo, et sono corte, crepaccie, et trauerse sono nominate; se con la sua lunghezza arriuano alle confine dell'vgna, ò si fanno tra l'vgna, et la corona, et creppaccie trauerse sono chiamate; et se per lo lungo della pastora, serpentine. Sono cagionate esteriormente dall'aere, et dall'acque fredde, et dal caldo venuto dalla fatica, fendendosi quelle parti asciutte dal freddo, et dal caldo in quella guisa, che veggiamo fendersi, et aprirsi la terra asciutta da i venti, et dal caldo; e sono prodotte da fumosità di stalla, essendo bagnate le gambe, et non asciutte bene; et dalla polue, dal fango, et dalle brutture, ch'iui per colpa de' seruitori di stalla si generano, et si disseccano; et da incapestrature mal curate, et da rogna, ò tigna, et altri mali, ch'iui si generano; fendendosi le giunture indebolite, et inferme per la siccità loro, et per la stitticità de' medicamenti, et per lo moto, mentre si piegano, et si stendono. Vengono ancora intrinsicamente da humori secchi, acuti, et melanconici, che vanno ad essiccare, et rompere la pelle. La cura vniuersale di queste creppature, delle quali ne diremo poscia particolarmente, è tenere il cauallo à regolato viuere, et nutrirlo di cose, che rinfreschino; poscia lauato bene il luoco affetto con acque calde, e rasciugato, vngerlo due volte il dì, fin che sia sanato, con l'vnguento, che si compone con terebentina, olio violato, grasso d'anitra, et mucilaggine di dragante, di ciascuna parti eguali; ô con quello, che si fà di litargirio, di cera, d'olio, e di mele; ò con quell'altro, che à fare si piglia succo di ruta, olio cammomillino, seuo di castrone, et cera bianca. Si potranno ancora lauare con la decottione tepida di radici di maluauisco, di seme di lino, di vino, et acqua; et asciutte bene, vngerle con olio di lino solo, et con seuo di castrato freddo; ò con l'vntione, che si com-

Rappe.

Melandre.
Creppaccie.

Creppaccie trauerse.
Serpentine.
Cause esterio ri.

Cause interio ri.

Cura vniuer sale.

pone

pone con olio di seme di lino oncia vna, vouo vno, litargirio oncie due: il quale ha virtù di leuare il dolore, et mollificare le durezze delle fessure; et se le crepature si vedranno penetrare assai nel viuo, et nella carne, pongauisi sopra vnguento di litargirio dramme cinque, d'olio dramme due bolliti insieme; aggiuntoui dipoi galbano dramme tre, distillandolo à goccia à goccia nelle fessure; ouero vngasi con l'vnguento, che si fà di litargirio, et olio di costo; et tanto basti della cura vniuersale delle creppature.

CAP. XLIIII.

Delle rappe.

LE rappe sono quelle fessure ruuide della pelle co i labbri duri, et callosi, et di colore cenericcio, che si fanno per lo trauerso nelle piegature delle ginocchia tanto di dietro, quanto dinanzi, in guisa di rughe, ò rappe; onde così sono nominate; et sono della medesima natura, che sono le reste. So no malageuoli da curare, et da sanare in modo, che più non ritornino, et ne sono cagione il continuo moto delle gambe: il quale rende difficile la loro consolidatione, et gli humori secchi, che da se, et per la fatica vi concorrono, atti à disseccar quelle giunture, et à generare di nuouo nella pelle quelle cresp̃e, ò rappe ruuide, et callose; nondimeno essendo nuoue, et fresche, ô siano nate da lor dure, ò da acque fredde, ò da humori, ô da incapestrature mal curate, ò da rogna, et altri mali; si cureranno tenendo il cauallo in riposo, et nette quelle giunture, et vngendole due volte il dì, fin che guariscano con medicamenti, che immorbidiscano; ma che non siano troppo humidi; al che saranno buoni il seuo di castrato fresco, pesto in modo d'vnguento, et applicatoui sopra freddo; et l'vntione che si compone con terebentina lauata noue volte nell'acqua, et altrettanto seuo di castrone liquefatto, et alquanto d'olio commune: et quella che si fà con seuo di castrato liquefatto oncia vna, d'orpimento macinato, di verderame pesto, di ciascuno oncie due, di calcina viua oncie tre, d'olio commune oncia vna et meza, mescolati insieme, che vale anco alle reste; et quell'altra di cola di carte vecchie, d'assungia di porco fresco, di terebentina, di cera bianca, d'incenso pesto, di ciascuno oncia vna; di mele oncia meza, d'olio rosato, d'olio cammomillino per egual peso, tanto che basti à distemperare l'altre cose; ò l'vntione che si compone con terebentina oncie tre, olio rosato oncie quattro, biacca oncie tre, cera noua oncia vna, et olio commune, impiastrati, et mescolati insieme. Sarà ancor buono vngerle con lumache peste,

Definitione.

Pronostico.

Cause.

Cura.

Rimedij locali quali.

ò con ſarcocolla incorporati con mele; ouero empiaſtrarle con ſterco humano. Se con queſti medicamenti non ſi ſaneranno le rappe, ouero ſaranno troppo calloſe, et antiche; raſi i peli, ſe gl'infaſciera ſopra, cucendola, la pultiglia ſoda, che ſi fà di cinquanta porri ben cotti, et peſti, d'aſſungia di porco, ò di butiro oncie tre, di verderame poluerizato oncia vn quarto, laſciandouela ſei giorni intieri ſenza mouerla, et rinouandola; dipoi, ſe non ſaranno ſanate, ſeruando il medeſimo ordine: il che gioua ancora alle crepaccie, et alle ſerpentine; ouero, raſo il lucco affetto, ſi ſtropiccieranno due volte il dì, fin che ſiano ſanate, con vna ſpugna bagnata in aceto fortiſſimo, nel quale dentro vn vaſo ſerrato ſia ſtato per ſei giorni continui in infuſione vn pezzo di lardo vecchio; et dipoi ſi fregheranno bene con detto pezzo di lardo; il che è buono alle reſte, et alle trauerſe antiche, et calloſe; ouero ſi vngeranno le rappe con l'vnguento, che ſi fà d'agate oncia meza, di maſtice dramme due, di ſolfo dramme vna; poluerizati, et incorporati con aſſungia di porco liquefatta, et diſtemperati con aceto forte, et alquanto d'olio commune; ò con quello, che ſi compone con ſolfo oncia vna, argento viuo mortificato oncia vna, agate bianca cruda ana oncie due, peſte, ſetacciate, et diſtemperate con aſſai quantità d'olio, e bolliti tanto, che calino la metà; ouero con quell'altro, che ſi fà d'orpimento, d'vn roſſo d'vouo, et di ſterco di pauone, meſcolati, et incorporati inſieme; ò con l'vnguento di ſolfo oncie otto, d'argento viuo mortificato oncie cinque, d'orpimento oncia vna, di litargirio d'oro, libbra vna e meza, d'olio commune, et aceto fortiſſimo quanto baſti; ò con l'vntione, che à fare ſi piglia di lardo libbra vna, et percotato, et liquefatto nell'aceto, ſi prende il graſſo, che reſta di ſopra, e ſi meſcola con verderame peſto, et litargirio d'oro, et orpimento macinati, di ciaſcuno vna oncia; ò col linimento di pilatro, di terebentina ana oncie due, d'ammoniaco, di pece nauale ana oncie tre, di bolo armeno ana oncie vn quarto, bolliti inſieme; il quale ſi mette caldo sù le rappe: ne ſi leua, fin che non cade da ſe ſteſſo; et ſi rinoua tre, ô quattro volte, fin che ſiano ſanate; et vale anco alle reſte. Sanate le rappe, per conſeruarle ſane, et per vietare, che più non ritornino; ſi laueranno quelle giunture con acqua bollita con ſale, et s'vngeranno per tre, ò quattro giorni con l'vnguento, che ſi fà di ſucco d'hedera, mezo bicchiero: et alquanto di fuligine, et di mele oncie due, di butiro oncia vna, di maſtice oncia meza, meſcolati, et incorporati inſieme; dipoi ſi terranno nette dalla polue, et dalle lordure; et s'vngeranno alle volte con ſeuo di caſtrone freddo, acciò non ſi diſſecchino.

Non ſi ſanando le rappe per li medicaméti, che far ſi debba.

Rimedij à far che le rappe più non ritornino.

CAP.

CAP. XLV.

Delle creppature.

LE creppature dette da alcuni malandre, ſono feſſure lunghe della pelle, che vengono per lo trauerſo nella piegatura delle ginocchia di dietro, et buttano acqua gialla, et cagionano dolor grandiſsimo. Sono prodotte da humori caldi, et aduſti, quali per le ſmiſurate fatiche concorrono à quelle parti. Si curano, diſſeccando quelli humori, e conſolidando quelle feſſure; al che ſaranno buoni i rimedij, che poco ſopra habbiamo detto alle rappe calloſe conuenirſi. Inoltre ſe gli potrà anco applicare ſopra, fin che ſiano guarite, l'vnguento, che ſi compone con butiro antico oncia vna, orpimento, litargirio d'oro, olio roſato completo, di ciaſcuno oncie due, et cera à baſtanza: il quale hà valore d'aſciucare quelli humori, e di conſolidare quelli vlceri; ô l'vntione, che ſi fà di ſucco d'hedera mezo bicchiero, di butiro oncie tre, di mele oncie ſei, di maſtice oncia vna e meza, d'olio d'euforbio quanto baſti.

Definitione.

Cauſe.

Cura.

CAP. XLVI.

Delle creppaccie, et ſerpentine.

LE creppaccie, et le ſerpentine ſono feſſure, che ſi fanno nelle piegature, e giunture delle paſtore delle gambe, e per lo più in quelle di dietro: queſte per lo lungo, quelle per lo trauerſo; et di queſte alcune ſono ſecche, altre picciole, e corte con croſtole in guiſa di rogna, ò di ſcabbia; et altre ſono humide, et mandano fuori humori acquoſi, et marcidi, et ſono aſſai più lunghe, et danno dolore al cauallo, et lo fanno zoppicare; le due prime facilmente ſi curano; la terza ſpecie di tutte è più maligna, et di rado perfettamente ſi ſana. Vengono per andare li caualli nel verno per l'acque, e per li fanghi, e per le lordure, e per caldo, et per fumoſità di ſtalla, quando vi dimorano con le gambe, e con li piedi bagnati; e per humori ſecchi, acri, et melanconici, come s'è detto di ſopra; et per la fatica, et per l'intemperie dell'animale vi concorrono. Si curano le feſſure humide delle paſtore, tenendo il cauallo à regolato viuere, et nutrendolo con paglia, orzo, ſpelta, et acqua; et riguardando le gambe, et i piedi dalle lordure, dall'acque, da i fanghi, et dalle fumoſità di ſtalle; poſcia, toſati bene, ò raſi, ò pelati i peli del luogo affetto; per leuar via l'ardore, et il dolore, et mollificare quelle giunture, et far che gli humori alquanto eſſalino, et ſi purghino;

Definitione.

Tre ſorte di feſſure.

Pronoſtico.

Cauſe.

Cura.

Modo di viuere.

Rimedij per leuari il dolore, et purgar gli humori.

ò con ſarcocolla incorporati con mele; ouero empiaſtrarle con ſterco humano. Se con queſti medicamenti non ſi ſaneranno le rappe, ouero ſaranno troppo calloſe, et antiche; raſi i peli, ſe gl'infaſciera ſopra, cucendola, la pultiglia ſoda, che ſi fà di cinquanta porri ben cotti, et peſti, d'aſſungia di porco, ò di butiro oncie tre, di verderame poluerizato oncia vn quarto, laſciandouela ſei giorni intieri ſenza mouerla, et rinouandola; dipoi, ſe non ſaranno ſanate, ſeruando il medeſimo ordine: il che gioua ancora alle crepaccie, et alle ſerpentine; ouero, raſo il luoco affetto, ſi ſtropiccieranno due volte il dì, fin che ſiano ſanate, con vna ſpugna bagnata in aceto fortiſſimo, nel quale dentro vn vaſo ſerrato ſia ſtato per ſei giorni continui in infuſione vn pezzo di lardo vecchio; et dipoi ſi fregheranno bene con detto pezzo di lardo; il che è buono alle reſte, et alle trauerſe antiche, et calloſe; ouero ſi vngeranno le rappe con l'vnguento, che ſi fà d'agate oncia meza, di maſtice dramme due, di ſolfo dramme vna; poluerizati, et incorporati con aſſungia di porco liquefatta, et diſtemperati con aceto forte, et alquanto d'olio commune; ò con quello, che ſi compone con ſolfo oncia vna, argento viuo mortificato oncia vna, agate bianca cruda ana oncie due, peſte, ſetacciate, et diſtemperate con aſſai quantità d'olio, e bolliti tanto, che calino la metà; ouero con quell'altro, che ſi fà d'orpimento, d'vn roſſo d'vouo, et di ſterco di pauone, meſcolati, et incorporati inſieme; ò con l'vnguento di ſolfo oncie otto, d'argento viuo mortificato oncie cinque, d'orpimento oncia vna, di litargirio d'oro, libbra vna e meza, d'olio commune, et aceto fortiſſimo quanto baſti; ò con l'vntione, che à fare ſi piglia di lardo libbra vna, et percotato, et liquefatto nell'aceto, ſi prende il graſſo, che reſta di ſopra, e ſi meſcola con verderame peſto, et litargirio d'oro, et orpimento macinati, di ciaſcuno vna oncia; ò col linimento di pilatro, di terebentina ana oncie due, d'ammoniaco, di pece nauale ana oncie tre, di bolo armeno ana oncie vn quarto, bolliti inſieme; il quale ſi mette caldo sù le rappe: ne ſi leua, fin che non cade da ſe ſteſſo; et ſi rinoua tre, ô quattro volte, fin che ſiano ſanate; et vale anco alle reſte. Sanate le rappe, per conſeruarle ſane, et per vietare, che più non ritornino; ſi laueranno quelle giunture con acqua bollita con ſale, et s'vngeranno per tre, ò quattro giorni con l'vnguento, che ſi fà di ſucco d'hedera, mezo bicchiero: et alquanto di fuligine, et di mele oncie due, di butiro oncia vna, di maſtice oncia meza, meſcolati, et incorporati inſieme; dipoi ſi terranno nette dalla polue, et dalle lordure; et s'vngeranno alle volte con ſeuo di caſtrone freddo, acciò non ſi diſſecchino.

Non ſi ſanando le rappe per li medicaméti, che far ſi debba.

Rimedij à far che le rappe più non ritornino.

CAP.

CAP. XLV.

Delle creppature.

LE creppature dette da alcuni malandre, ſono feſſure lunghe della pelle, che vengono per lo trauerſo nella piegatura delle ginocchia di dietro, et buttano acqua gialla, et cagionano dolor grandiſsimo. Sono prodotte da humori caldi, et aduſti, quali per le ſmiſurate fatiche concorrono à quelle parti. Si curano, diſſeccando quelli humori, e conſolidando quelle feſſure; al che ſaranno buoni i rimedij, che poco ſopra habbiamo detto alle rappe calloſe conuenirſi. Inoltre ſe gli porrà anco applicare ſopra, fin che ſiano guarite, l'vnguento, che ſi compone con butiro antico oncia vna, orpimento, litargirio d'oro, olio roſato completo, di ciaſcuno oncie due, et cera à baſtanza: il quale hà valore d'aſciucare quelli humori, e di conſolidare quelli vlceri; ô l'vntione, che ſi fà di ſucco d'hedera mezo bicchiero, di butiro oncie tre, di mele oncie ſei, di maſtice oncia vna e meza, d'olio d'euforbio quanto baſti.

Definitione.

Cauſe.

Cura.

CAP. XLVI.

Delle creppaccie, et ſerpentine.

LE creppaccie, et le ſerpentine ſono feſſure, che ſi fanno nelle piegature, e giunture delle paſtore delle gambe, e per lo più in quelle di dietro: queſte per lo lungo, quelle per lo trauerſo; et di queſte alcune ſono ſecche, altre picciole, e corte con croſtole in guiſa di rogna, ò di ſcabbia; et altre ſono humide, et mandano fuori humori acquoſi, et marcidi, et ſono aſſai più lunghe, et danno dolore al cauallo, et lo fanno zoppicare; le due prime facilmente ſi curano; la terza ſpecie di tutte è più maligna, et di rado perfettamente ſi ſana. Vengono per andare li caualli nel verno per l'acque, e per li fanghi, e per le lordure, e per caldo, et per fumoſità di ſtalla, quando vi dimorano con le gambe, e con li piedi bagnati; e per humori ſecchi, acri, et melanconici, come s'è detto di ſopra; et per la fatica, et per l'intemperie dell'animale vi concorrono. Si curano le feſſure humide delle paſtore, tenendo il cauallo à regolato viuere, et nutrendolo con paglia, orzo, ſpelta, et acqua; et riguardando le gambe, et i piedi dalle lordure, dall'acque, da i fanghi, et dalle fumoſità di ſtalle; poſcia, toſati bene, ò raſi, ò pelati i peli del luogo affetto; per leuar via l'ardore, et il dolore, et mollificare quelle giunture, et far che gli humori alquanto eſſalino, et ſi purghino;

Definitione.

Tre ſorte di feſſure.

Pronoſtico.

Cauſe.

Cura.

Modo di viuere.

Rimedij per leuari il dolore, et purgar gli humori.

purghino ; si laueranno per alquanti giorni mattino , et sera con acqua d'orzo calda , et semola ; o con acqua tepida , dentro la quale siano bolliti, corti , et disfatti vn fascio di malua , et libbra vna d'assungia di porco ; o con la decottione di maluauischio , di malua , di solfo , et di seuo di castrato ; auertendo di non menar mai dentro il cauallo nelle stalle, fin che passeggiando non siano rasciutte le gambe . Poscia per essiccare gli humori , si laueranno le fessure con semola , et vino tepido ; et rasciutte , s'vngeranno due volte il giorno , fin che siano sanate con l'vnguento di cenere , di calce viua, di ciascuno parti eguali , mescolati con mele, et distemperati con aceto fortissimo ; ouero lauato il luoco con lissia , sapon nero , et asciutto bene, s'vngerà per cinque giorni mattino , et sera con butiro , et dialtea , di ciascuno parti eguali , bolliti insieme ; et dipoi si salderà con l'vnguento di fuligine ; ouero s'impiastreranno le giunture vlcerate con l'empiastro di fichi secchi , et di sale pesti, ana oncie sei, di senape poluerizata oncie due e meza , mescolati insieme , et stemperate con aceto forte , infasciandolo , acciò non cada , et lasciandouelo quattro giorni senza mouerlo. Poscia leuato l'empiastro , et non essendo essiccati gli humori , et consolidate le fessure ; si ritornerà di nuouo, fin che siano guarrite . Saranno ancor gioueuoli , et salutiferi i remedij , che sanano le crepparure , et i più valorosi , che curano le rappe. Oltra di questi sarà ottima cosa per esiccare, et sanare questi vlceri, lauargli due volte il dì con vino vermiglio caldo , dentro il quale siano bolliti rose secche , cammomilla , aneto , saluia , scorze di melagrani, assenzo, ana vna brancata , galla fatta in polue , mele ana oncie due , allume di rocca , vedriolo ana oncia meza ; poscia rasciucatele bene , vngerle (tregato sempre il loco con panno) con l'vnguento , che si fà con succo d'hedera , olio commune ana oncie sei , cera nuoua, terebentina ana oncie tre ; olio d'euforbio, polue d'incenso , di mastice ana oncia vna ; di lardo di porco percotato nell'aceto libbre due ; bolliti insieme , fin che calino il terzo ; aggiuntoui dipoi (leuati che siano dal fuoco) libbra meza di mele ; et se con questo valente, et gagliardo medicamento atto anco à sanare le reste non si guariranno le creppaccie , et le serpentine , sarà di mestieri allacciare la vena , che scende in quella parte , affine di leuare il concorso de gli humori , et adoprare remedij più potenti , et vltimamente il fuoco , se sia di bisogno . Ma se rasciutti gli humori rimanessero nelle pastore fessure secche , et ruuide ; ouero scaglie dure , et concrenate, s'vngeranno fin che siano leuate ; et sanata la pelle con l'vnguento verde, che si compone con verderame oncia meza, agata poluerizata , solfo viuo , biacca cruda , di ciascuno oncie tre, olio bicchiero vno , et altrettanto d'aceto , mescolati , et bolliti insieme ; ò con alcuno di quelli , che habbiamo detto sanar le rappe . Quelle creppaccie poi , che sono secche ; et quelle , che sono picciole , et corte con le crostule in modo di rogna,

Auertimento

Rimedij ad essiccare gli humori.

Non si sanando il male per li medicamenti che far si debba

Fessure secche rimaste nelle pastore come si curino.

Vnguento verde.

Rimedij alle creppaccie secche.

ò di

ò di ſcabbia, lauate (come s'è detto) s'vngeranno con l'vntione di biacca cruda meſcolata con olio, et alquanto d'aceto: la quale è piaceuole, et molto vtile nel verno; ò con l'vnguento, che ſi fà con agata, biacca cruda, terebentina, ſolfo viuo, lardo di porco, aceto et olio: ò con l'vngnento verde; ò con alcuni di quelli, che ſanano le rappe. Conſolidate queſte feſſure, per mantenerle ſane, et vietare, che più non ritornino, ſi terranno ben nette le paſtore da i fanghi, dalla polue, delle lordure, et ben aſciutte dall'acque; et ſe gli faranno ſpeſſe volte de i bagni con decottione tepida di malua, ò di maluauiſchio, et ſale; et s'vngeranno alle volte leggiermente con l'vnguento bianco, che ſi compone con polue di biacca oncie quattro, butiro freſco, mele ana oncie tre, farina d'orzo, olio violato ana oncie due, et dua roſſi d'voua; ò con olio commune, lauato noue volte nell'acqua. *Vnguento bianco.*

CAP. XLVII.

Delle crepaccie trauerſe.

LE crepaccie trauerſe, dette d'alcuni ſetoloni, ſono feſſure ò vlceri lunghi fatte di molte crepaccie picciole vnite inſieme, che vengono nelle calcagna del piede fra la corona, et il viuo, et fendono per trauerſo la carne, et la pelle, che ſi congiunge con la corona dell'vgna; et apportano dolore, et noia grandiſſima all'animale. Sono prodotte dalle cagioni aſſignate di ſopra, et la ſua cura è molto difficile; nondimeno per ſanarle, ſi deurà primieramente aprir il calcagno infino al viuo, et ben ſoffocare la caſſa del piede, et il calcagno; poſcia s'vngeranno due volte il dì, finche ſiano ſanate, con l'vnguento di terebentina lauata noue volte nell'acque, et altrettanto di ſeuo freſco di caſtrone liquefatto, et alquanto d'olio commune, meſcolati, et incorporati inſieme; ò con quello che ſi fà di polue di litargirio, d'olio commune, et d'aceto meſcolati, et agitati inſieme; et con quell'altro, che à comporre ſi piglia agata polueriza-
ta, biacca cruda, ſolfo viuo, terebentina, lardo di porco liquefat
to, di ciaſcuno parti eguali: et ſi diſtemperano con aceto, et
olio. Se con queſti remedij, ò con altri più valenti,
poſti di ſopra, non ſi potranno guarire queſte
feſſure maligne, ſarà biſogno per vltimi
remedij adoprare l'acqua forte, et
dipoi il fuoco; et tanto baſti
intorno alla cura parti-
colare delle crepa-
ture. *Definitione. Cauſe. Cura.*

CAP.

CAP. XLVIII.

Delle reste.

Definitione. LA reste è rognaccia, ô crosta dura, et calloſa, piena di feſſu-

Luoco offeſo. re, c'hà forma di creſte; viene per lo lungo del ſtinco del-
le gambe nella parte di dietro, ſopra quel tendine, ò neruo
maeſtro, che và dietro la gamba, et s'impianta nella paſto-
ra; et viene anco ne i lati della giuntura dell'oſſo dello ſtin-
co, et della paſtora; et maſſimamente fra quei peli lunghi, groſſi, et folti, che
cirri ſi chiamano; doue, et per tale cagione ſi fanno col tempo delle feſſure,

Cauſe. et delle creppature. Si genera per intagliarſi aſſai volte l'vn piede con l'altro;
et per non eſſere ben nette quelle parti; et per dimorare i caualli nelle ſtalle
calde piene di lettame, con le gambe, et con li piedi bagnati, et molli; et per
humori pituitoſi ſalſi; ò per ſangue aduſto; ſi come ne dimoſtrano quelle
croſte dure, et di color bianco cinericio: i quali ſtimolati, et moſsi dall'ae-
re freddo, et dalle lordure cagioni eſteriori, concorrono à quelle parti ſu-
perficiali; et ſi cria più ne i tempi freddi, che ne i caldi; et più de gli altri ſo-

Quali caualli ſiano più ſottopoſti alle reſte. no ſottopoſti à queſto male i caualli Franceſi, Tedeſchi, et Friſoni, per eſ-
ſer nati, et alleuati ne i paeſi freddi; et per eſſer di temperamento, per lo più
flemmatico, et melanconico; et per la foltezza, et lunghezza de i peli delle
gambe, atta da ſe con gli humori, che di continuo eshalano fuori per li po-

Segni. ri della cotica à generare, et à nutrire quella rognaccia. Sono queſte croſto-
le di colore cinericio, lunghe, ſode in modo di callo, et hanno nella cimà
ſpeſſe feſſure lunghe per lo trauerſo, et alcune picciole per lo lungo, per eſ-
ſere iui eſtinto tutto l'humido, che vi era; et nella baſe ſono intiere, et ſode;
et ſtanno ſuperficialmente attaccate nella cotica; et non arriuano alla carne;
et con le mani ſi come i calli de gli ſteſsi caualli, ſi ſpiccano à pezzi à pezzi; ri-
manendo però nella pelle il callo, et la parte più groſſa, et denſa dalle croſte;
et mandano fuori alle volte ſangue per la grande ſiccità, et per l'acrimonia,

Prenoſtico. et aduſtione di quell'humore, che fende violentemente la pelle. Queſto
male è quaſi incurabile, come quello, che di rado per la ſua maluagità ſi ſuo-
le curare perfettamente in modo, che più non germoglia; nondimeno ſe
non ſarà troppo antico, ſi potrà con lunghezza di tempo, vſandoui gran
diligenza, et con regolato viuere, et con remedij potenti ridurlo à ſanità, ò

Cura. li vicino. Si mouerà dunque il cauallo affetto moderatamente, et ſi guar-
derà d'l'acque, et dalle lordure; et per leuargli quella intemperie calda, et

Cauar ſangue ſecca, ſe gli cauerà ſangue à baſtanza dalla vena del fegato; ſe però il caual-
lo ſarà di quattr'anni; perche à quelli di minor età, non ſi deue cauar ſan-
gue: percioche indeboliſcono, et perdono le forze, et la virtù; et ſe gli da-

rà con-

rà continuamente cibi, et beuande, che rinfreſchino; come ſono radici di gramigna, acqua d'orzo, beueroni di farina d'orzo con giulebbe, orzo cotto, et altre coſe ſimili, et ne' caſi eſtremi, per leuare il concorſo de gli humori, ſi allaccierà la vena delle gambe, che ſcende, et viene à quelle parti; et ſopra il luoco affetto s'applicheranno medicamenti, ò ſemplici, ò compoſti; i quali ſiano caldi, et ſecchi, et potenti à leuar via quelle croſtole, et quelli calli prodotti da loro; lauate prima le reſte con leſſia, et ſapon nero, ò con orina humana, et ſtropicciate bene con panno ruuido, et raſciutte; et raſo anco i peli, ſe ne fia biſogno. Fra i ſemplici, ottimi ſono l'acqua forte, l'acqua di ſapone, l'olio d'euforbio, et l'olio di vitriolo; tra i compoſti l'acqua vite di più cotte incorporata con ſterco colombino; il latte d'arenghe bianche, che ſi conſeruano ne i barilli con ſucco di caſtrato, ò con aſſungia di porco; il quale ſana le rappe, le crepaccie, le trauerſe, et le ſerpentine; et in due, ò tre volte le fa cadere; l'orpimento in quantità di due oncie, incorporato con oncie quattro d'aceto fortiſſimo, lo ſterco colombino, ò pecorino con aceto fatto in forma di lenimento; il verderame fatto in polue in quantità di due oncie, incorporato con oncia vna di mele, et diſtemperato con aceto potentiſſimo; i pori cotti, incorporati con aſſongia vecchia di porco, et verderame; l'vnguento che ſi compone con aſſongia di porco, et verderame ana oncie due, argento viuo mortificato oncia vna, incorporati inſieme; l'vntione che ſi fà di lardo di porco libbra vna, di vetriolo, di verderame, d'incenſo ana oncia meza, di maſtice oncia vna, di cera noua oncie tre, meſcolati inſieme. Ottimo ſarà ancor legar con faſcie ſopra le reſte (raſo prima, et nettato il luoco affetto) l'empiaſtro, che à farlo ſi toglie venti capi d'aglio mezi cotti ſotto le bragia, et mondi, et libbra vna d'aſſungia di porco, et oncia meza di pepe, peſte le coſe da peſtare, et incorporate bene inſieme nel mortaio; ſenz'altrimente toccarlo per tre giorni, et poſcia lauarle con vino caldo; ouero metterui ſopra il rottoio, ò veſcicatorio fatto con cantarelle oncia meza, euforbio grani ſei, et butiro quanto baſti; et laſciaruelo per ſpatio di dui giorni; et dipoi legarui ſopra l'empiaſtro de gli agli cotti, et d'aſſungia, et laſciaruelo per altrettanti giorni; poi lauate con orina humana, et aſciutte, vngerle, fin che ſiano perfettamente ſanate con l'vnguento, che ſi fà con l'euforbio, maſtice, cera, et vetriolo; oltra di queſti molti di quelli remedij, che vagliano alle rappi, ſi poſſono alle reſte adoprare; et così à uicenda, molti, che ſono buoni per queſte, ſono ancor buoni per quelle. Lauate, et ſradicate totalmente le reſte con le ſue radici, per vietare, che più non rinaſcano, ſi bagnerà più volte il luoco, doue erano impreſſe con bambagia bagnata in acqua vite di più cotte, ò in acqua forte meſchiata con ſucco di piantaggine, ò in acqua forte ſola, fin che il luoco biancheggi; poſcia per fortificare bene la pelle, s'vngeranno per venti, ò trenta giorni

Modo di viuere.

Rimedij à leuare il concorſo de gli humori.

Rimedij locali ſemplici.

Remedij compoſti.

Rimedij à uietare, che nõ rinaſchino.

giorni con seuo freddo di castrone, et si terranno monde, et nette dalla polue, et dalle lordure.

CAP. XLIX.

Delli rizzoli.

Definitione. *Cause.*

IL rizzolo è infirmità, che viene nelle corone dell'vgne in guisa di tigna, ò di rogna minuta; et fa arrizzar i peli: dal che è stato così nominato. Si genera per non essere tenute purgate, et nette dalle lordure, ne bene asciutte nel verno quelle parti. Vien anco per humori caldi, adusti, et maligni: i quali discendendo in quei luoghi, passano per li pori, et per le radici de i peli: onde nel principio gli fanno aggricciare, et dipoi cadere, se non vi è rimediato. Si conosce da quelle squamme, ò da quella tigna, ò rogna, che si vede nella pelle quasi corrotta, et guasta; et da i peli, che contro il suo naturale costume si veggiono aggricciari, et arruffati. Sono sottoposti à questo male più de gli altri i caualli Frisoni, et Tedeschi, si per la lor complessione, quale per lo più è humida, flemmatica, et melanconica; si ancora per tenersi difficilmente, per la lunghezza, et foltezza de i peli nette le corone dell'ugne. Questo male è di due sorti; vna secca, et l'altra humida; la secca ha le squamme larghe, sottili, et di colore cinericio: sotto le quali è la pelle intiera, et sana; et leuato quelle, ne succedono in vece loro subito dell'altre; et questa è ageuole da sanare. L'humida è molto malageuole da curare, et fa le croste humide, sotto le quali è la pelle piena di piccioli pertugi, per li quali escono fuori humori sottili, viscosi, et giallicci; et col tempo non essendo curata, infetta, et guasta tutta la pastora, et fà cadere i peli. La secca, essendo il mal nuouo, si medicherà, lauandola con lissia, et sapone; ò con lissia, dentro la quale sieno bolliti orobi, lupini, sien Greco, et altea; et vngendola, asciutta che sarà, con olio irino, ò con olio commune; dentro il quale sia cotto il seme del maluauischio; ò con l'vntione, che si compone con grasso di gallina, et di porco fresco, et cera bianca; et così s'andrà facendo ogni due giorni, fin tanto, che il male sia sanato. Ma se il male sarà antico, et inuecchiato, si laueranno i rizzoli con lissia, dentro la quale siano bolliti maluauischio, malua, sieno Greco, biera, et melliloto; dipoi, rasi i peli (il che si deue far spesse volte in questa infirmità) si freghe-ranno tanto con panno ruuido, che si leuino parte delle squamme, et la pelle si faccia molto calda al tatto della mano; il che fatto, s'vngeranno con l'vntione, che si fà di mucilaggine di sieno Greco, d'assungia di galline, et di porco fresco, et d'alquanto di zaffarano, o d'argento viuo mortificato; et così continuando ogni terzo giorno, si cercherà di ridurre il cauallo à sa-

Quali caualli sono più sottoposti à questo male

Rizzoli di due sorti.

Segni delli rizzoli secchi.

Segni delli rizzoli humidi.

Cura delli secchi nuoui.

Cura delli secchi antichi.

nità;

nità; poscia per essiccare le reliquie del male, se gli faranno ogni giorno molti bagni continuati l'vno dopo l'altro con aceto, et acqua; dentro i quali siano bolliti rose secche, scorze di melagrani, fiori di cammomilla, et di piantaggine. L'humida, essendo noua, si curerà con rimedij caldi, et secchi: onde si potrà vngere due volte il dì con olio di ginepro, et facendo l'olio (com'è suo costume) le croste, si fregheranno tanto con la mano, che cadino; et se per ciò la pelle oltra modo s'infiammasse, per mitigare quell'ardore, s'vngerà due, ò tre volte con seuo di castrone; e dipoi si ritornerà all'vso dell'olio; ouero lauato prima il male con lissia bollita con lupini, e sapone, et asciutto bene, s'vngerà due, ò tre volte con acqua di vita di più cotte, meschiata con sterco giallo di gallina; ouero (rasi i peli) s'vngerà due volte il dì, fin che sia sanato, con l'vntione attualmente fredda: la quale si compone con oncie due di vetro pesto, et oncia vna di biacca, et due bicchieri d'olio commune; et si bolle tanto, che diuenti nera. Sarà ancor buono (raso il luogo) adoprare molti di quelli remedij, che vagliono alle reste. Se i rizzoli saranno antichi, si cureranno, ancorche sia male quasi incurabile, tenendo il cauallo à regolato viuere, et nutrendolo di cibi, che dissecchino, et cauandogli sangue à bastanza dalla vena commune del collo, et purgandolo con medicine appropriate all'humor peccante: il quale facilmente si conosce dal calore delle croste, et dell'humore, che n'esce. Et sopra il luogo affetto, oltra i rimedij caldi, et secchi posti di sopra, si potranno applicare il vitriolo, il solfo, la terra d'argento viuo, che sono medicamenti stiptici, e resolutiui, il litargirio, la ceruса, il nasturcio secco, che dissleccano gagliardamente; et lo sterco di colombo, che dissecca, et netta valentemente; et l'vntione fatta di calce viua, d'orpimento, distemperati in acqua tepida; auertendo di lauarlo, come si vedrà incominciare à cadere i peli, con acqua tepida, et vngerlo, asciutto che sarà, con olio rosato, et dipoi passato vn giorno lauarlo di nuouo con acqua pur tepida. Si potranno ancora vngere i rizzoli con l'vnguento, che si compone con verderame, sterco di colombo, taso di botte, di ciascuno oncie due, calce viua oncie tre, assungia di porco, et aceto forte quanto basti; ouero, raso il luogo, & lauato con vino bianco caldo, et asciutto, vngerlo col medicamento di verderame oncie due, d'orpimento drãma vna, di salnitro dramma vna e meza, di calcina viua oncie due e meza, di seuo di castrato dramme tre, d'olio commune oncie sei, di cera gialla oncia vna e meza, incorporati insieme; ò con l'vntione, che si fà con elleboro bianco, et nero, solfo viuo, orpimento, calce viua, allume, galla, fuligine peste, et passate per setaccio, di ciascuno meza dramma, argento viuo mortificato, verde rame ana dramme due, incorporate con succo di boraggine, di scabiosa, di lupatio, e di fumiterra, et aceto aña drãme tre, et olio antico libbra vna; facendo bollire i succhi; e nel fine della de-

Cura delli rizzoli humidi noui.

Cura delli rizzoli antichi

cottione ponendoui dentro le polui, et aggiungendoui pece liquida meza dramma, et cera à baſtanza: il quale vale alla ſcabbia, al mal morto, alli rizzoli, et alla tigna.

CAP. L.

Della riprenſione, ouero infuſione.

Definitione. LA riprenſione, ouero infuſione, è vna triſta ſenſatione di tutto il corpo, e principalmente delle gambe, e piedi del cauallo, con impedimento di moto, cagionata da humori ſottili, che diſcendono à quelle parti per diſtemperamento, ouero intemperie del corpo del cauallo. Viene da cagioni eſtrinſece, cioè dall'hauer mangiato troppo orzo nuouo, ò grano, ò altro cibo: il quale non ha potuto cuocere, ò digerire; et dall'hauere ſopportato longamente fatiche più grandi, che le ſue forze naturali non comportauano; et non eſſere ſtato dopo quelle nè aſciucato, nè paſſeggiato, nè curato, come ſi douea; et l'eſſere dopo le ſouerchie fatiche, et dopo i ſudori ſtato eſpoſto all'aere freddo, ouero cacciato nell'acque fredde. I ſegni ſono, che il caualio ripreſo ha i fianchi tirati, et teſi; e che grauemente muoue le ginocchia, et và impedito delle gambe, ſi che à pena può caminare; e che fermandoſi ſtà con le gambe contratte, riſtrette in ſe, e quaſi impalate; e che ſi duole, ò da vn piede, ò da due, ò da tutti quattro, et zoppica: onde ſe con diligenza non ſi ſoccorre, viene à perdere la ſuola dell'vgne. Pronoſtico di ſalute è, che giaccendo il cauallo, da ſe ſi leui, et che non giaccia tutto abbandonato, ſenza lamentarſi. Se procederà queſta paſsione dall'hauere il caual lo mangiato più del douere, e non digeſto; curandoſi tal male con l'euacuatione del ſangue, et de gli humori, et con la dieta, et diſagio del viuere, et diſcommodo del corpo; ſe gli trarrà incontinente ſangue dalla vena commune del collo; e raccolto, e miſto quel ſangue, con altrettanto aceto non molto forte, et alquanto d'olio cõmune, ſe gli vngeranno ogni giorno, fin che durerà quella miſtura, le ſpalle, le coſcie, et le gambe; poſcia per vuotar le feci, ſe gli farà ogni dì vn cliſterio con decottione di malua, et di parietaria; aggiuntoui olio commune, butiro, e ſale; e ſi farà paſſeggiare piaceuolmente ſul terreno, et con gran riſguardo buona parte del giorno; et nella ſtalla ſi terrà in piedi ſul ſuolo, ſenza laſciarlo corcare: auertendo, che ſe il caual lo ſarà grande, et graſſo, biſognerà mouerlo poco, ò niente; ma tenerlo in piedi ſul terreno, in modo, che non poſſa corcarſi, eſſendoſi viſto per eſperienza molti caualli ripreſi, per eſſer fatti caminare, hauer patito o grandiſſimo danno, ò morte, perciochè accreſciuto il dolore che ſentono grandiſſimo nelli piedi, et fatto inſopportabile per lo caminare, ò ſi rifondono di no

Segni.

Pronoſtico.

Cura per hauer mangiato troppo.

Cauar ſangue

Cliſterij.

Auertimento

uo, et

uo, et si guastano; ouero si spasmano, et muoiono. Quanto al viuere, s'asterrà il primo giorno da ogni cibo, et dal bere; poi si nutrirà parcamente, fin che sia sano, dandogli sempre meno bere, che si può, et tepido; et poca quantità per volta, ne sorte alcuna di biada, se non in caso di necessità, per mantenerlo in vita. Ottimi cibi saranno l'herba di prato, la gramigna ben battuta, et lauata; la lattuca fresca, netta, et lauata; per lubricare il ventre, et rinfrescare, et confortare l'animale; i pastoni di semola, il sieno, non v'essendo altro, in poca quantità; i beueroni con farina d'orzo, l'acqua d'orzo; l'acqua, dentro la quale sia bollita la semola, et poi spremuta, tepidi; dui giorni dopo il principio del male non scorgendosi miglioramento alcuno nel cauallo, se gli trarrà sangue dalle punte delli piedi dinanzi, affine di leuare gli humori concorsi, et vietare ch'altri di nuouo non vi calino, et leuar la doglia; et se gli bagneranno le gambe con aceto mescolato con succo di solatro, bolo armeno, et sale, per ripercuotere gli humori; et se gli empirà il cauo dell'vgna con sterco di porco, mescolato con aceto, tepidi, per mitigate la doglia, et essiccare gli humori; ouero con l'vnguento di vetriolo Romano, d'incenso, di mastice, et d'aceto; non mancando d'vngere il corno dell'vgna con olio tepido, acciò per l'aceto non s'essiccasse; et se il cauallo patisce dolore eccessiuo, et intollerabile per star diritto sù li piedi, come auiene alle volte à caualli grassi, et corpulenti; ouero peggiorasse per le punture fatte nelle vene de' piedi, se gli farà in tal caso la lettiera di paglia netta, senza lettame; et se posasse troppo, per non poter star sù li piedi, si farà leuare qualche volta il giorno, et fare alquanti passi, acciò si vuoti per l'orina, et per lo secesso; et ogni giorno vna sol volta (sin che ripigli alquanto le forze) se gli laueranno le gambe con vino caldo, mescolato con alquanto d'olio commune per confortarle, ritornando dipoi alli remedij vsati. Se il giumento poi sarà ripreso, per hauer patito fatiche intollerabili; ouero per esser stato dopo le fatiche, et dopo i sudori all'aere freddo; riposato, et rafreddato che egli sarà, et non altrimenti, se gli cauerà subito sangue dalla vena destra dal collo, hauuto riguardo alla qualità del male, alla stagione dell'anno, alla gagliardia, grassezza, et magrezza dell'animale, et mescolato quel sangue, come s'è detto di sopra, ouero con bolo armeno, sangue di drago, polue di mirto, di rose, di ciascuno meza libbra, et libbre quattro di farina di grano, et aceto à bastanza, se gli empiastrerà tutto il corpo; poi, se fia bisogno, se gli darà per tre giorni in beuanda la compositione, che si fà d'incenso oncie due, di fichi libbra vna, di pepe grane venticinque, di farina di faue oncie tre, di zaffarano vna dramma, mescolati con vino, et alquanto d'olio: la quale il verno sarà tepida, l'estade fredda; et se gli faranno clisterij vn dì sì, vn dì nò; et li farà passeggiare sul terreno, et stare in piedi nelle stalle, et nutrire, come di sopra. Et se per la reprensione il cauallo penasse troppo d'andar bene

Modo di viuere.

Cauar sangue

Rimedij locali.

Rimedij al dolore per star su li piedi.

Cura del ripreso per troppe fatiche.

Cauar sangue

Rimedij.

sù li piedi, se gli laueranno le gambe con aceto, et olio; et se gli empirà il cauo dell'vgna con l'empiastro caldo di semola, et di raggia magra di pino; la quale hà virtù di far cessare le doglie delli piedi, e gli humori. Passati due giorni del male, senza segno di miglioramento, se gli trarrà sangue dalle punte delli piedi, et si medicheranno le punture come piaghe, et se gli empiastreranno li piedi con sterco d'asino arso stemperato con aceto; ò con lo sterco di porco mescolato con l'aceto, seguendo l'ordine di sopra; et se gli laueranno souente le gambe, e quasi tutto il corpo con vino, et olio caldi, lungamente stropicciandolo; et se il giumento per le fatiche, ò per la magrezza, ò per lo male fosse indebolito, per restaurarlo, et rinfrancarlo se gli trarrà giù per la gola per tre giorni continui la mattina à digiuno la beuanda di fior di farina d'orzo, d'voua fresche, di vino bianco dolce, mescolati insieme; et se gli darà à mangiare orzo pilato, gramigna, ò lattuca, et à bere beueroni con farina d'orzo tepidi.

Fra dui giorni non migliorando il cauallo che far si debba

Restauratiui.

CAP. LI.

De i mali dell'vgne; & dell' vgne troppo secche, & vetriole.

HAVENDO noi à trattare de i mali, et delle intemperie dell'vgne de' caualli, è di mestieri, che vediamo quale sia la loro sostanza, per la quale verremo in cognitione del suo temperamento naturale: dal quale si faranno note à noi l'vgne cattiue, stemperate, et inferme; et à quelle conosciute che saranno, facil cosa ne sarà applicare i conueneuoli rimedij. Essendo adunque l'vgna vn misto similare cagionato dal secco, et humido, come materia di quella, e dal freddo, come cagione agente formale, dando ad essa l'essere, col mezo dell'operatione sua nella predetta materia, predominando in quella il secco; discacciando il freddo il poco caldo, et ragioneuolmente la maggior parte dell'humido; necessaria cosa è, che il suo temperamento sia freddo, et secco; poiche anco la sostanza di quella è terrea nel predominio. Oltra di questo dico, che di tre sorti sono i mali, che all'vgne auenir sogliono; l'vno de i quali è distemperamento di quelle, per cagione d'alcuna qualità, che in quella soprabondi; l'altro è la lor mala compositura, diuersificata ò in numero, ò in figura, et forma, ouero in grandezza; et il terzo, la separatione delle sue parti, che di prima erano vnite; la quale communemente chiamano solutione del continuo; de' quali diremo, cominciando dal primo, come da mal semplice, per auenire solamente alle parti semplici, essendo che naturalmente

Definitione dell'vgna.

Cause.

Cause che cõcorrono alla generatione dell'ugne

Temperamento dell'ugna

Sostanza dell'vgna.

Vgne à tre sorti de mali sottoposte

ralmente precedano le cose semplici le composte. Si muta adunque il tempe ramento naturale dell'vgne in due modi, cioè ò per cagione di defetto, ouero di eccesso dell'vna delle dette qualità passiue, et materiali; per lo difetto è, quando il troppo humido acqueo eccede il secco naturale dell'vgna; per l'ec cesso sarà, quando euaporando quasi tutto l'humido naturale, diuentano l'v gne troppo aride, et secche; et da questo stemperamento nascono due sorti d'vgne cattiue, et male; delle quali l'vna è troppo dura, e secca; l'altra ghiacciuola, ò vetriola; perche à guisa di ghiaccio, ò di vetro si rompe, et spezza; la cagione di questo stemperaméto è la siccità souerchia, accompagnata con la rarità della sostanza dell'vgna; perche non hà humidità viscosa, et grossa, ben mista con la siccità; essendo insieme mescolati l'humor terreo con l'acqueo glaciale, e frangibile; come hanno l'vgne secche, e dure; le quali conuengono con le ghiacciuole nella siccità, nel resto sono differenti; essendo le ghiacciuole di sostanza dura, rara, et frangibile; et le dure di sostanza densa, viscosa, et dura; essendo mescolato il terreo con poco humido, et molto eccedendo il secco. Sono queste indispositioni alle volte mali hereditarij, et le portano con seco i polledri dal corpo delle madri; et è in tal caso male quasi irrimediabile; et vengono quando ò per materia grossa, che si ritroui nelle vene, ò per qualche vena troncata, ò per altra cagione, non hanno i piedi il conueneuole nutrimento; onde le parti dell'vgna priue quasi di nutrimento, s'induriscono, et diuengono secche, e quasi mortificate. Procedono anco dalla troppa copia d'humore, che concorre ne' piedi, ò per percossa, ò per infusione, ò per altra cagione estrinseca; i quali, hauendo poco calore per natura, non possono conuertire quella copia d'humori in loro nutrimento; doue necessariamente, non essendo gouernati dal calore naturale di quella parte, s'induriscono, et fanno vn'vgna durissima, et secchissima. Si dissecca anco l'humidità naturale dell'vgna, ò per l'eccessiuo freddo, ò per lo smisurato calore; et per dimorare il cauallo con li piedi sù cose troppo aride, ò troppo calde; et per mala cura, et negligenza de' seruitori di stalla, ò de i Marescalchi; quelli non humettando mai, nè immorbidendo i piedi, nè tenendogli netti, et purgati dal fango, dalla polue, et d'ogn'altra cosa essiccatiua, et lasciandoli bagnati, et molli stare sù la paglia, ò sul lettame; questi souerchiamente aprendo i quarti, et assottigliando l'vgne, le fanno stringere, et dissecare. Da questo si conoscono l'vgne troppo dure, et secche, che il cauallo per la siccità non può tener la ferratura, et ch'alle volte da se stessa vicino al ferro, et nel mettergli li chiodi, si spacca l'vgna; et similmente al tasto della roinetta, ò dall'incastro, al quale il piede è durissimo, et al tatto della mano; ritrouando la parte di sopra dell'vgna ruuida, et dura, et la parte di dietro del piedi; sopra il fettone, et i calcagni asciutti, aspri, et duri; e non solo da detti segni si conosce, ma ancora da questi; che il cauallo, che hà tali vgne forti, nel

Il temperamento naturali dell'vgne li muta in due modi

Vgne cattiue di due sorti.

Cause.

Come si dissecchino l'vgne.

Segni dell'vgne troppo dure, et secche.

ti, nel tempo della estate patisce grandemente; perche elle diuengono per la calidità dell'aere tanto asciutte, che il cauallo à gran pena vi si può reggere sopra. Hora per ridurre queste vgne dure, et secche alla temperie di prima, et naturale; s'adopraranno rimedij mollificatiui; i quali habbiano vna humidità viscosa; et le parti sottili, et penetranti, acciochè possano passare la sostanza dell'vgna densa, et dura, et intenerirla; facendogli hor più gagliardi, et hora meno potenti, secondo i gradi delle qualità dell'vgne più forti, et più deboli. Se gli potrà empiastrare il cauo del piede con radici d'altea cotta nell'acque dolci, et pesta nel mortaio, et mescolata con assungia di porco, et agli cotti; et bagnargli spesso i piedi con acqua calda; nella quale siano bolliti radici di cocomero asinino, fieno Greco, seme di lino, tanto che l'acqua sia calata il terzo; ouero vngergli il corno, et i calcagni con l'vntione fatta d'armoniaco, bitume Giudaico, galbano parti eguali, disfatti nell'aceto, et incorporati con assungia di porco, quanto basti à fare il linimento. L'vgne vetriole da questo si conoscono, che affaticate che si sono, non si piegano, ma si spezzano, come fossero di vetro, ò di ghiaccio; et spesso nel ferrare, saltano in pezzi; e posto il ferro, non stà troppo, che crolla; et se il cauallo mette il piè sinistro ò in qualche buco, ò vada per luoghi sassosi, ò pur fangosi, vi lascia il ferro con gran parte dell'vgna, ò almeno si crolla; et l'vgne ogni volta, che auanzano il ferro, ò che'l piede non si metta vguale in terra, si rompono. Sono più dell'altre sottoposte à questa intemperie l'vgne bianche, per essere di natura acquea; ancorche di queste ne siano alcune buone, ma rade; et meno di tutte l'altre à questo soggiacciono le nere, et liscie; percioche participano più del terreo, ch'è la sua natura propria. La cura di queste vgne è quasi simile all'altra; eccetto, che i medicamenti mollificatiui conuerranno hauere vna humidità più grossa, et viscosa, terrestre, et tenace; acciò si possa ingrossare la sostanza dell'vgna, et vnirla bene, et inhumidirla, che per l'auenire non si spezzi, et ritorni al suo temperamento naturale; onde sarà bene riempirli alle volte il cauo del piede con radici d'altea cotte nell'acqua, et ben peste nel mortaio, incorporate con assungia di porco, et semola cotta; et gioueranno i bagni caldi, e frequenti dell'acqua, oue siano cotte le radici d'altea; et l'vngerli alle volte il corno con vntione fatta di mucilaggine di seme d'altea, et di mucilaggine di seme di fien Greco, e di quella di seme d'aneti, parti eguali; e di succo di squilla, è d'olio d'aneti, et di seme di lino; incorporati con tanta cera, quanto basti à fare l'vntione.

Cura.

Rimedij quali.

Segni dell'vgne vetriole.

Quale vgne siano più sottoposte à questa intemperie.

Cura.

Rimedij quali.

CAP. LII.

Dell'vgne troppo tenere, et molli.

QVANDO poi per lo difetto, la troppa humidità eccede il ſecco naturale dell'vgna, et guaſta il ſuo naturale temperamento, ſi genera con queſta intemperie vna ſorte d'vgne tenere, et molli; le quali, ſe per natura ſaranno tali, non eſſendo la frigidità ſtata baſteuole à ſcacciare fuori il ſuperfluo humore, et indurire il corno, ſaranno molto difficili da correggere; tuttauolta ſi potranno fare con li remedij migliori all'vſo, che ſi richiede. Ma ſe hauendo naturalmente buono temperamento, per dimorare il caual lo longo tempo ne i luoghi paludoſi, fangoſi, et humidi foſſero diuenute troppo tenere, humide, et molli; più facilmente ſi potranno ſanare. Queſte vgne facilmente ſi rompono, et ſi conſumano, et con l'incaſtro nel ferrare ſi conoſcono eſſere molliſſime; onde biſogna che il Mareſcalco habbia gran cura nel ferrare caualli d'vgne tenere; perche facilmente s'inchiodano. Queſta tenerezza, i caualli iſteſſi alle volte nell'andare ci danno à cognoſcere; perciochè eſſendo d'vgne tenere, fuggono i luoghi duri, et ſaſſoſi et ſeguono i molli, conoſcendo da quelli, che ſono contrarij al temperamento del ſuo piede, riceuer danno; et da quelli che gli ſono ſimili giouamento, et conſeruatione. Si ridurranno à buon temperamento queſte vgne con rimedij ſecchi, che habbiano virtù d'indurire, bagnandole ſpeſſe volte con vino nero auſtero; nel quale ſiano bolliti ſumachi, balauſti, euforbio, noci di cipreſſo, galle, mirtilli, di ciaſcuno parti eguali, tanto che ſia conſumata la terza parte del vino; aggiungendoui dipoi alquanto d'aceto, acciochè il bagno poſſa meglio penetrare nella ſoſtanza dell'vgna; ouero vngendole con l'vntione fatta con calcitide, orpimento, e litargirio in parti eguali, et ſucco di cipolla, olio d'euforbio, et olio laurino, meſcolate con cera baſteuole à fare l'vntione; et tanti ſono i mali dell'vnghie, che naſcono dalla intemperie, et la lor cura.

Cauſe.

Pronoſtico.

Segni.

Rimedij locali.

CAP. LIII.

Delle feſſure dell'vgne.

DOPO l'intemperie dell'vgne, ſegue la conſideratione, et cura, della ſolutione del continuo di eſſe, ſecondo l'ordine propoſto, per eſſere quella di mezana natura fra gli altri due mali, e più ſemplice della mala compoſitione, quella auenendo commune-

mente alle parti compoſte, et alle ſemplici, et queſta ſolamente alle compoſte. La ſolutione adunque della propria ſoſtanza dell'vgna, eſſendo diuiſione, et ſeparatione delle parti di quella, in più modi auiene; concioſiache alle volte ſi fende, alle volte ſi fora, et alle volte s'ammacca. Si fendono l'vgne per lo più, per lo lungo del piede, et le feſſure ò ſono ſemplici, ò conſumano qualche particella della ſoſtanza dell'vgna; il che quaſi ſempre auiene nel fine del piedi vicino alli ferri; le ſemplici, cioè quelle, che non rompono, ò conſumano parte alcuna del corno, ô ſeparano, et fendono ſolamente l'vgna, ò con eſſalei il viuo, et la carne; ò ſono lunghe, ò corte, ò larghe, ò ſtrette, ò grandi, ò picciole, ſi come ne dimoſtrano manifeſtamente i ſenſi, et hanno queſte feſſure differenti nomi, ſecondo che è il luogo tocco, et danneggiato; ò ſecondo il volere delle genti; perche ſe la feſſura offende il quarto, è detta quarto; ſe il mezo del corno, ſetola; ſe viene nel fine dell'vgna, et nella punta appreſſo i ferri, la chiamano rottura; ſe nella corona, male dell'aſino, per ſoler'auenire ſouente à queſti animali; ſe nelli calcagni, ò fittoni, le chiamano creppatura, et ſetoloni.

La ſolutione dell'vgna è di tre ſorti.

Varij nomi delle feſſure dell'vgne.

CAP. LIV.

Del quarto.

Definitione.

IL quarto, così chiamato dalla parte offeſa, è vna feſſura, ò crepatura oblonga dell'vgne delli piedi del cauallo: la quale ſi fà per lo lungo dell'vgna dal mezo indietro delli piedi verſo i calcagni, tanto nella parte di dentro, quanto in quella di fuori, nel luogo, che volgarmente ſi chiamano i quarti, poco lōtano dalle vene, et arterie, che ſcendono giù per le gambe in quelle parti. Incomincia queſta feſſura dalla corona del piede, ò poco ſotto; et penetrando ſino al medollo dell'vgna, et al viuo del piede, tira alquanto al baſſo, facendoſi hor più, et hor meno lunga; et alle volte ancora, ma di rado, ſi ſtende per lo lungo in giù fino al finimento dell'vgna: è generato da varie, et diuerſe cagioni interiori, et eſteriori congiunte inſieme; imperoche alle volte auiene per colpa de' Cauallerizzi, et per difetto dell'vgne, quando i caualli, che per la loro giouenile età, ò per natura, ô per intemperie hanno l'vgne troppo tenere, frali, deboli, e ſottili; ô ghiacciuole, e vetriole; troppo ò aride, ſecche, e dure; ſono affaticati, e maneggiati in luoghi ſodi, duri, petroſi, et aſpri; ouero vanno ad vrtare, ò à calcare in parte dura, e ſaſſoſa: onde offeſo il piede, s'apre l'vgna. Auiene ancora per colpa de' Mareſcalchi, quando i ferri calcano sù i quarti, ò vanno à ripoſare sù i polſi, et à ſtringergli gagliardamente; ouero quādo i ferri ſtringono troppo il corno verſo i garetti, et tirano

Cauſe.

et tirano la coperta dell'vgna verso i calcagni; ouero quando souerchiamen te aprono i garetti, et assottigliano l'vgna, e tagliano dentro la sola, et ne i fet toni, ô ficcano i chiodi nelle parti più sensitiue, et sensibili, et ne i quarti; onde con tal ferratura affaticato il cauallo, crepa il quarto più debole, et più affaticato. Lo cagiona ancora la naturale intemperie di turto il piede, ò di quelle parti, essendo alcuni caualli, che quantunque sieno di piedi forti, et asciutti; nell'altre parti, hanno tuttauia morbidissimo il tenerrume, et i fet-toni, et i calcagni; abondandoui continuamente humori, che intenerisco-no quei luoghi; si che non possono sopportare all'incontro durezza alcuna; et l'vgne bianche, et varie sono quelle, che souente incorrono al quarto rot to; et quelle che per lo lungo del corno hanno delle linee come fila. Si co-nosce il quarto dell'apertura fatta per lo lungo dell'vgna, dal sangue viuo, che nasce, et dal zoppiccare del cauallo infermo. Questo male ancorche nel principio, innanti che sia inuecchiato, ò diuentato incurabile, non sia molto difficile da sanare, ricerca nondimeno lunghezza di tempo, diligen-za, et sollecitudine grande per ridurlo al termine di prima; percioche in po-chissimi giorni con ottimi rimedij la fessura per lo più si chiude, et serra, e si lieua il cauallo di doglia; ma lungo tempo bisogna, et artificio grande à fa-re, che l'vgna nuoua, e sana peruenga alla parte insensibile del piede, e d'in-di all'estremo dell'vgna intieramente rinouata, et rinforzata. Per curarlo si terrà il cauallo infermo riposato, et quieto, fin che l'vgna nuoua, et sana sia calata al morto del piede; dipoi si mouerà di passo moderatamente, fin che sia ben guarito il piedi, et fortificato; e si nutrirà parcamente, dandogli or-zo, spelta, et paglia per cibo; et si terrà la maggior parte del giorno infrena-to; accioche per lo lungo riposo, et per lo soperchio mangiare non calasse-ro gli humori nelle gambe, et ne i piedi; ò il cauallo si guastasse, Si terranno ancora guardate da ogni passione quelle parti offese, massimamente quan-do di loro natura si conoscessero deboli, et soggette à si fatti mali. Crepati i quarti del piede del cauallo, subito se gli porgerà aiuto con ferrature fatte di modo, che lasciando scoperte quelle parti, douel'vgna e crepata, finiscano presso la crepatura, et iui sieno più grossette dell'ordinario; e poi cinto d'o-gn'intorno la fessura con vn'arginello di cera rossa, talmente, che il medi-camento non possi scorrer fuori per la corona del piede, et danneggiarla, senza aprir con la punta del coltello, ò con la roinetta, la crepatura del-l'vgna, si mortificherà il quarto, gettando dentro la fessura ottima acqua forte da partire, fin che alzando, ò tirando à se il piede, ô con altro mouimen to faccia segno il cauallo, che l'acqua sia penetrata al viuo; il che si farà, pi-gliando vna pezza sottile, ô bombagia auolta, et legata alla cima d'vn basto-ne sottile, et con quella bagnata nell'acqua forte, vngendo la crepatura, co-minciando dal principio di quella, et scendendo di grado in grado infino al fine;

Quali vgne più incorro no in questo male.

Segni.

Pronostico.

Cura.

Modo di viuere.

Ferratura quale.

Remedio da mortificare il quarto.

Virtù dell'acqua forte.

fine; hauendo l'acqua forte, per esser medicamento caustico, et disseccatiuo virtù di consolidar queste parti, e di fermare il flusso de gli humori, e per ciò fortificarle, et leuare il dolore, et di doglia l'animale. Non v'essendo acqua forte, si potrà in quello scambio adoprar l'olio di solfo, parimente medicamento caustico, et disseccatiuo; stillata l'acqua forte nella fessura con l'arginello di cera, che cingea intorno intorno la crepatura dell'vgna, si chiuderà, et coprirà la fessura; indi se gli farà vno strettoio sopra la corona del piedi, et la pastora, per vietar'il concorso de gli humori, con bianco d'voua, sangue di drago, et bolo armeno; et dimenate ogni cosa insieme, se ne assuppperà molto bene tanto di stoppa, quanto basti à coprir il loco affetto, et la corona; et sopra tal piùmacciuolo di stoppa, si legherà il piede con vna benda di tela, mezo palmo largha, et lunga à bastanza, strettamente cucita, in modo però, che non stringa i calcagni, ma riposi sopra il ferro del piede, si che i detti medicamenti vi stieno fermi per quattro giorni senza toccargli, tenendoli continuamente pieno la suola del piede di cose, che immorbidiscono l'vgne, et le facciano crescere; al che saranno buoni il maluauischio ben cotto; et pesto, et incorporato con assungia di porco; et i pastoni di semola fatti con acqua, dentro la quale sia bollito oncia vna di comino, et dipoi mescolato con vna libbra di mele. Passati i quattro giorni, dissegata la fascia, et leuata via la cera rossa, et la stoppa, se gli empiastrerà ogni giorno per ordinario il cauo dell'vgna con medicamenti opposti alla mala qualità, et intemperie dell'vgne; et se gli terrà continuamente tre, ò quattro volte il giorno il piedi infermo à molle nell'acqna calda, lo spatio di mez'hora per ciascuna volta, fregando con la mano il corno dell'vgna, fin che dimorerà il piede nell'acqua calda; il che hà forza, et virtù grande d'intenerire l'vgna, et farla crescere grandemenre; facendo l'acqua col calore accidentale venire à quella parte il sangue: il quale è poi cagione et dell'vgna, et della carne; aiutandolo ancora l'humido naturale dell'acqna; et dipoi per affrettare più l'augumento dell'vgna, asciutto che sarà da se il piede, s'vngerà la corona, il corno, et i fettoni con vna cottica sottile di lardo di porco cotta nel brodo di cauoli: onde in breuissimo spatio di tempo si troue rà il male calato, à guisa d'vn cerchio, vn dito giù tra il pelo, et l'vgna, et la corona intiera, et salda; et indi in processo lungo di tempo il detto cerchio di male giungerà, così facendo alla parte insensibile del piedi, oue gionto si potrà adoprare il ferro intero, che sia sottile in punta, et fermo in sù la volta, acciochè il cauallo mentre camina, posi il piedi sù la volta del ferro, et non sopra i quarti; facendo però nell'vgna al diritto della fessura vna intaccatura gagliarda, acciò il ferro al diritto della crepatura non tocchi l'vgna, et così continuando il detto modo, in termine di quattro, ò cinque mesi, l'vgna sarà intieramente rinouata, et sanata. Si potrà ancora, fatto intorno al male l'ar-

Olio di solfo.

Strettoi.

Rimedij molificatiui.

Ferro del piede quale.

le l'arginello di cera con la punta del coltello, ò con la roinetta aprire la feſſura dell'vgna, tanto che più commodamente poſſano entrare i medicamenti, che ſi ſtillano, ò gettano dentro la feſſura, fin che il cauallo habbia fatto ſegno, che ſiano arriuati alla parte ſenſibile del piede; dipoi nella feſſura, et apertura dell'vgna ſi collocherà vna pezza bagnata d'acqua forte, ô d'altro medicamento, à ciò appropriato; come ſono l'olio di ſolfo, ò in ſuo difetto polue d'orpimento meſchiata con aceto fortiſsimo; ò con vino tepido; ò con polue di galla, ò di taſo di vaſello, ò di ſalgemma, incorporate con aceto fortiſſimo, ò con vino. Fatto queſto, con l'arginello di cera roſſa, ſi coprirà la crepatura, et la corona dell'vgna, et la pezza di lino ſottile; et poi poſtoui ſopra vn piumacciuolo di ſtoppa, ſi legherà il piede con faſcia di lino, à finche le dette coſe vi ſtiano ferme due dì; dopo i quali dislegato il piede, e tolta via la cera, et la pezza, ſi medicherà il male per vn giorno ſolo con fuligine, et chiara d'voua meſcolati inſieme, legandoui ſopra della ſtoppa aſſuppata molto bene in dette coſe. I due dì ſeguenti, leuate via ogni coſa, ſi lauerà bene l'apertura con aceto fortiſſimo tepido, et dipoi ſi coprirà la corona, et s'empierà la feſſura con polue ſottiliſſima, che ſi fà in queſta maniera; Pigliando polue di mirto, di roſe, et di ſarcacolla in gomma, di ciaſcuno oncia meza; et incorporando, et confondendo ogni coſa inſieme: ouero ſe gli porrà ſopra polue ſottiliſſima di galla, di radici di caprinella, di verbaſco, e d'oſſa di dattili; eſſendo, che i noccioli de' frutti della palma applicati di fuori fortificano, diſſeccano, ſerrano, et indurano; et il coprimento de i dattili, e l'inuoglio ſuo, habbiano ancor'eſsi virtù parimente conſtrettiua, et diſſeccatiua: le quali hanno virtù, et valore di riſtagnare il fluſſo, et di ſaldare, et di ſtringere, fermare, et diſſeccare, et di fortificare quelle parti. Paſſati i due giorni per fare più preſto venire, et creſcer l'vgna nuoua ſenza cerchi, et fortificarla, s'vngerà vna volta il giorno la corona del piede, il corno, et i fettoni con l'vntione fatta col ſucco cauato da vna cipolla arroſtita ſotto le braggie ben peſta, et mele crudo, et olio parti eguali, per hauere il mele virtù aperitiua, attrattiua, aggiunta con la calidità, et qualche humidità, accreſciutagli dalla cipolla; ouero con l'vntione fatta con oncie due di giulebbo, ò di mele, incorporato con oncia vna d'olio di ſaſſo; ò con quella d'olio commune dramme ſei, di raggia di pino dramme tre, di cera nuoua, et di farina di fromento ana dramma vna, bolliti, et incorporati inſieme; et ſe gli empirà il cauo del piede con l'empiaſtro, che ſi fà in queſta guiſa. Pigliaſi agli cento, et cotti nell'acqua ſe gli ſpreme fuori il ſucco con le mani: il quale ſi meſcola in vn mortaio con libbra vna e meza, ô due d'aſſungia noua di porco; e ciò fatto, gettandoui dentro libbra vna d'olio commune, con vna ſtecca di legno, s'incorporano, dimenandole inſieme: il quale ha virtù d'intenerire, e mollificare il piedi; et l'vgna, che ſia dura, ò ghiacciuola, mettendone

Polue.

Vntione per far creſcere l'vgna.

Empiaſtri.

tendone ogni giorno la quantità d'vn vouo nel cauo del piedi; et tra il ferro, et l'vgna; et con le mani vnte di detto empiastro vngendone il corno, et i fettoni; et così s'anderà facendo, fin che l'vgna tutta sia rinouata, ferrandolo, come s'è detto di sopra, per maggior sicurezza; ma non necessariamente.

Rimedij à gli humori che calano.

Et per vietare che gli humori, non calino alla parte offesa, si potrà dare due sottilissime linee di fuoco tra il pelo, e la corona dell'vgna al diritto del quarto rotto; et sopra le vene, et arterie, che sono in quella parte. Dipoi se gli porrà sopra il difensiuo fatto di galbano, di pegola spagna, di mastice, et di mirrha, di ciascuno oncia meza, et di cera noua oncia vn quarto; et sopra il difensiuo la cimatura; ne si leuerà fin che da se non caschi.

Cura del quarto rotto antico, ò infistolito.

Se il quarto rotto sarà antico, ò inuecchiato, ò infistolito, sarà di mestieri aprir la fessura bene con la roinetta, et nettare tutte le lordezze, et cercare le radici sue verso il tuello, vicino alla radice della corona, tagliando l'vgna di sopra, fin che si veggia insanguinare, et si ritroui la radice del male, per poterla medicare; come sarà bisogno, o con acqua forte; ouero olio di solfo, ô con olio ben caldo con polue di salgemme; ò con medicamenti appropriati à fistole, et à cancri; dandogli tra la corona, et la pastora del piede sopra la fessura duo segni di fuoco per lo lungo, accioche gli humori non calino al luogo infermo, et non nascessero qualche durezze nella radice, ò corona dell'vgne; et affine che la corona più ageuolmente si chiuda, et serri, mettendogli sopra il strettoio con la sua cimatura.

CAP. LV.

Della setola.

Definitione.

LA setola è vna fessura dell'vgna, che scendendo giù per lo lungo la parte per mezo, et arriua alle volte fino al viuo, et al tuello, ouero osso del piede; et alle volte si stende per lo lungo fino alla punta dell' vgna, mandando fuori sangue viuo: onde il cauallo ne pate, et si duole, massimamente quando spesso è caualcato.

Cause.

Viene questo male, quando il cauallo essendo ò per natura, ò per negligenza de' seruitori, ô per colpa de Mareschalchi, di corno sottile, duro, frale, et secco, hà percosso con la punta del piede, ò calcato in parte sassosa, et dura; si che la parte interiore rimane offesa; et la parte di sopra si rompe, et s'apre; ma il più delle volte auiene per la siccità de i piedi; la quale hà talmente consumato il loro humido naturale, che non ponno stare più insieme vniti.

Cura. Modo di viuere.

Per sanare si fatto male, è di mestieri tenere il cauallo à regolato viuere, et astenerlo da mangiare herba, et lasciarlo stare lungamente in riposo, fin che l'vgna sia raffermata, et si veggia cresciuta sana,

intorno

intorno alla corona, almeno la larghezza d'vn dito grosso; bisogna di più riguardarlo da fargli col piede infermo toccar acqua, ô bruttura alcuna; et se la settola non passerà il viuo del piede, si curerà in questo modo. Nettate tutte le lordure, che nella setola fossero, si lauerà per cinque, ô sei giorni la fessura due volte il giorno con aceto forte, dentro il quale sieno bolliti corteccie di melo granato, rose secche, et galla; et poi se gli gettarà dentro polue sottilissima (slargata di sopra la fessura con la roinetta) di galla, di balausti, di tasso barbasso, d'hippocristo, et di sumachi, per constringere quelle parti, et disseccare i cattiui humori, che fossero la dentro rimasti. Dopo il quinto giorno raffermata l'vgna, et asciutto, et disseccato il fondo della setola, si attenderà con ogni diligenza ad humettare, et morbidire il piede, et à fare prestamente crescer l'vgna; essendo principalmente la siccità origine di questo male, ne potendosi mandar via la setola, se non col mezo dell'augumento dell'vgna; er ciò si farà empiendo ogni giorno il cauo del piede con radici d'altea ben cotte, et peste, et assungia fresca di porco, mescolate, et incorporate insieme, et bagnandogli due volte il giorno il corno, et il piede con bagnuoli caldi à ciô buoni, et appropriati; come sono l'acqua calda, dentro la quale siano bollite radici d'altea ben nette, et lauate, fieno Greco, melliloto, di ciascuno vna brancata, et seme di lino, et di psillio ana oncia vna; fin che l'acqua sia consumata il terzo; ouero facendogli spesso fomentationi, ligandoui sopra vna spugna grande, et calda bagnata in vino grande, dentro il quale sieno bolliti radici di cocomero asinino, fiori di cammo milla, essendo parti eguali, et croco scropolo vno; ouero vngendo vna volta il giorno la corona dell'vgna, et la setola, et tutto il corno con vntioni conuenienti; tra le quali sono il succo di castrone, il mele; et l'olio di sasso, meschiato con mele; et l'vntione fatta con mucilaggine di semente di psillio, di seme di lino, et fieno Greco ana oncia meza, et d'ammoniaco, et di galbano ana oncie due, et midolla di vitello, et grasso d'orso ana oncia meza, disfatte le gomme nell'aceto, et incorporate ogni cosa insieme; et l'vntione d'armoniaco, di galbano, di rasa di pino, di pece Greca, d'olibano, di mattice, di seuo di castrato, et di cera bianca; di ciascuno parti eguali; et questi remedij continuamente s'adopreranno, fin che la setola sia calata à basso, et l'vgna sia intieramente risanata; et volendo ferrare il cauallo, si leuerà piu di quella parte dell'vgna ch'è al diritto sotto la setola, che dell'altra; si che il ferro non venga ad accostarsi con l'vgna in alcun modo, et per ciò à fargli offesa, et danno. Ma se la setola penetrarà nel viuo, et il male sarà nuouo, si mortificherà, et si consumerà, et fermerà quella putredine, bagnandola con l'acqua forte, et osseruando l'ordine detto da noi nella curatione del quarto; ouero non volendosi seruire di quel remedio, allargata la fessura, se gli getterà dentro polue sottillissima, ò succo, di tasso barbasso, et

Cura della setola che non passa il viuo del piede

Rimedij locali.

Ferratura quale.

Rimedij alla settola, che penetra nel viuo.

di ceruſa: le quali hanno virtù di conſtringere, diſſeccare, et diſſoluere la ſuperfluità della carne; ouero ſe gli ſtillerà dentro calda la ſalamoia tanto di peſce, quanto di carne: la quale ferma gli vlceri diſſeccando, et cuocendole; ouero olio vecchio ben caldo con polue di ſalgemma: il quale è conſtrettiuo, diſſeccatiuo, et abſterſiuo, cominciando dal capo, al piè dell'vgne, à poco à poco; ouero gocciargli dentro bollente il graſſo di porco ſalato, et vecchio di lungo tempo; ô di toro, ò di leone, che ſono migliori; eſſendo che ogni graſſo, quanto più s'inuecchia, tanto più diuenta caldo, ſottile, et diſſeccatiuo; et l'olio più caldo, et più ſottile; ouero per l'iſteſſo effetto, piglia ta vna vipera, et tolta via la teſta, et la coda, ſi porrà il reſto del corpo taglia to in pezzi in vna pignata con olio vecchio, et vn poco di ſale; et ſi farà cuocere à fuoco di carboni, fin che la carne ſeparata dall'oſſo reſti liquefatta à guiſa d'vnguento; dipoi con quello tepido s'vngerà due volte il giorno la ſetola da capo à piedi, fin che l'vgna ſia riſtorata: hauendo l'olio vecchio, et la carne della vipera, et il ſale virtù di diſſeccare, et ſaldare queſte parti. Mortificata la ſetola, s'attenderà, come s'è detto di ſopra, à mollificare i piedi, et à far creſcere l'vgne. Se il male ſarà inuecchiato (il che è pericoloſo molto, et quaſi incurabile) biſognerà cercare la radice della ſetola verſo il tuello, ouero oſſo del piede, allargando l'vgna di ſopra con la roinetta da alto à baſſo, fin che ſi veggia inſanguinare, et ſi ritroui il fondo del male; il che ritrouato, ſi deurà conſumare, et corrodere la carne cattiua, et ſoperchia, et mortificare la ſotola, et ſaldarla; il che ſi potrà fare con alcuni remedij detti da noi, er ſtillandogli dentro più volte olio vecchio feruentiſſimo, dentro il quale ſiano bolliti ſale, tartaro, et ſalgemma; incominciando dal principio della ſetola ſino al fine; hauendo queſto medicamento valore d'eſſiccare, di corrodere, et conſolidare la carne; ouero lauata la ſetola con aceto forte bollita con ſale, gettandogli dentro polue di rame abbruſciato, che conſtringe, diſſecca, riſtagna, et mondifica l'vlceri; ò la poluere, ò cenere dell'aſphodillo; ò l'acqua forte, come s'è detto, fin che ſia mortificata la ſetola, et la carne ſaldata, et l'vgna raffermata. Fatto queſto, s'haurà cura ad immorbidire il piede, et à far creſcer l'vgna, oſſeruando il modo detto da noi poco di ſopra.

Rimedij al male inuecchiato.

CAP. LVI.

Delle rotture dell'vgne.

Definitione

Cauſe.

LE rotture dell'vgne, ſono feſſure, che ſi fanno intorno al finimento dell'vgna, et alle volte paſſano tãto à dẽtro, che arriuano fino al viuo del piede, et al tuello. Vengono per lo più da ſiccità grande de' piedi, ô dell'vgne, ô naturale, ò accidentale che ſia; et alle volte

volte ancora per inchiodatura, ô per ammaccatura, ô per altra offesa del piede. Se le rotture non giungeranno al viuo, facilmente si cureranno, immorbidendo il piede, et facendo crescer prestamente l'vgne; ma se le fessure arriuaranno al viuo, ò sia il male nuouo, ò vecchio, si cureranno come le setole, mortificandole, et tenendo morbide, et freschi i piedi; et riguardando, che in quelle rotture non entrassero acqua, ô fango, ouero altra bruttura; acciò corrompendo la carne, non generassero mali difficili da sanare; come sono il male della formica, il caraolo, et altri. *Cura.*

CAP. LVII.

Delle fessure dell'vgne, che si chiamano il mal dell'asino.

LE fessure dell'vgne sono certe fesse, ò crepature, minute, strette, et corte, che vengono intorno alla corona, ô radice dell'vgna, nella parte dinanzi per lo lungo, et mandano alle volte fuori il sangue; et cagionano dolore, et fanno zoppicare l'animale. Vengono queste fessure ò per humori maligni, et adutti, che calano in quella parte, ô per eccessiua siccità del piede, et del corno. Per sanarle si terrà il cauallo in riposo, et in stalle asciutte, nette, et senza punto di letame; et si nutrirà di cibi asciutti, et facili da digerire, come orzo, spelta, auena, paglia, et acqua; et subito, mentre il male è nuouo, perche inuecchiato è molto malageuole da sanare, et quasi incurabile, se gli cauerà sangue dalla vena commune; et se il male sarà leggiero, et le fessure non passeranno à dentro molto, si bagneranno due, ò tre volte il giorno con aceto fortissimo, dentro al quale siano bolliti corteccie di melagrani, rose secche, galla, di ciascuno parti eguali; dipoi se gli getterà dentro polue sottilissima d'allume, di galla, di corteccia di pino, et di tasso barbasso mescolati, et incorporati intieme; per asciugare, et disseccare i mali humori, et consolidare quelle parti; et se ciò non fosse basteuole, si cureranno con mele, et se gli spargerà sopra orpimento, ligandoui sopra con fascia di lino. Ma se il male sarà penetrato à dentro, ò sara inuecchiato, si cercherà di mortificare quelle fessure con acqua forte, mescolata con acqua di piantaggine, acciò non sia tanto gagliarda; ò con acqua forte sola, ò con olio di solfo, ò altro detto di sopra, essendo le curationi del quarto, della setola, et di fessure quasi le medesime; et non potendosi sanare, si cercherà preseruare il cauallo dal zoppicare, con la diligenza del ben ferrare.

Definitione.

Cause.

Cura.

Modo di vsare.

Remedij.

CAP. LVIII.

Delle crepature de i fettoni.

Definitione. LE crepature delli fettoni sono fessure lunghe, et larghe, che scendendo giù per lo lungo nel mezo de'calcagni tanto dinanzi, quanto di dietro, aprono, et fendono la sostanza del fettone, et alle volte si fanno piaghe vlceroſe, et putride; per il che il cauallo ne patisse, et si duole; et i fettoni molte volte si mutano, et rinouano.

Cause. Vien questo male per non esser tenuti i piedi netti dal fango, et dalle lor dure, et per troppa siccità, ò per qualche percossa, ò per aitar la natura à suaporar gli humori, ò per humori melanconici, et colerici; ò per humori flemmatici, et sanguigni; il che ne dimostra l'acqua, ò marcia, che n'esce fuori,

Cura. hor discolorata, et gialla; et hor nera, et sanioſa. Per sanarlo, se le crepature saranno cagionate dalla troppa siccità, et non vi sarà dentro putredine, bastarà tenerle nette, et lauarle con aceto, et immorbidire il cauo del piede, et i fettoni; ma se in quelle fesse vi si vedrà la marcia: venga il male da qual cagione si voglia ò interna, ò d'esterna; si lauerà due volte il giorno, et netterà d'ogni putredine, fin che sia guarito con stoppa, et aceto fortissimo, dentro il quale sieno bollite cose, che vagliano à disseccare, et consumare quella putredine; come sono balausti, mirto, galla, sumachi, et altri simili; et poi si riempiranno quelle crepature con polue sottilissima di vetriolo, di galla, d'allume, di tasso barbasso, et di fuligine; legandogli sopra vn piumacciuolo di stoppa bagnato in detto aceto, acciò vi stiano fermi i medicamenti. Et se questo remedio non sarà basteuole à sanarle, s'adopreranno l'acqua forte, il solfo viuo, il rame abbrusciato, et altro medicamento à ciò buono, posto da noi nella curatione del quarto, et della setola.

CAP. LIX.

Del male de i fettoni simile à porri.

Definitione. IL male de'fettoni simile à porri è vna postema vlcerata di quelle parti de i piedi, et massimamente di quelli di dietro; dalla quale esce vna carnaccia superchia, et cattiua in modo di porri.

Cause. Procede dal dimorar lungo tempo il cauallo dentro le stalle al caldo del letame, et da gli humori, che per questa cagione generati, et commossi calano nelli fettoni in gran copia; on

Pronostico. de si mutano, si rinouano, et s'apostemano.

Cura. Questo male quando è antico, et inuecchiato è molto malageuole da sanare, et la sua cura è tale. Si tie

ne il ca-

ne il cauallo infermo in ſtalla aſciutta, et netta da ogni lordura, et ſi nutriſce parcamente con cibi aſciutti, et ſe gli caua ſangue dalla vena commune del collo; poſcia s'aſſottiglia la caua del piede inſino al viuo, et ſi ſcuopre quaſi più che non biſogna la carne ſouerchia, et cattiua delli fettoni: di modo che ſi vede in fino al fondo; et eſſendo il male debole, et leggiero, ſi lauerà due, ò tre volte il giorno, fin che ſi riſani con aceto forte; dentro il quale ſieno bolliti fin che cali il terzo, ſcorze di melagrani, roſe bianche, et galle; di ciaſcuno vna brancata; et lauata che ſarà, ſe gli ſpargerà ſopra le polui di allumme ſcagliuolo, di galla, di ſcorze di melagrani, di corteccie di pino, et di calce viua ana oncie tre, meſcolate, et incorporate inſieme: le quali hanno valore di efficcare, et conſumare la carne cattiua. Non giouando queſto remedio, ſi medicherà due volte il dì con l'vnguento roſſo: il quale è valoroſo in conſumare la carne cattiua delle piaghe, in mondificarle, et purgarle, et conſolidarle; ancorche foſſero difficile da conſolidare, et infiſtolite: et faſſi così. Si prende di verderame, di rame arſo, di ſcaglia di rame ana oncia vna, di mele ottimo oncie quattro, d'aceto forte mezo bicchiero; ſi bolle à lento fuoco, tanto che ſi veggia far roſſo, et ſia ben cotto; il che ſi conoſce, che gocciolato in terra, s'appiglia, et all'vſo ſi ſerba; ò con l'vnguento efficcatiuo, che à fare ſi pigliano d'aſſà fetida oncie tre, di ſalnitro, di vetriolo ana oncie due, d'aceto forte quanto baſti; et ſi fà ſtare à molle nell'aceto l'aſſà fetida, et ſi macina; poi vi s'aggiungono le polui, et nell'vltimo l'aceto, et ſerbaſi; ouero ſe gli gettarà nella piaga per efficcarla olio ben caldo, et dipoi lauata con aceto forte, ſi coprirà con polue di vetriolo; et al fine poſtoui ſopra della ſtoppa, ſi legherà con faſcie diligentemente. Et ſe queſti medicamenti non ſaranno anch'eſſi baſteuoli à curare ſi fatto male, s'adoprerà ancorche ſia pericoloſo, per due ò rre giorni medicando vna volta il dì, l'vnguento, che ſi compone di riſagallo, di calce viua polueriza-
ta, di pari peſo, di ſapon nero molle quanto baſti, meſcola
ti, et incorporati inſieme. Et mondificata la carne catti-
ua de i fettoni, s'vngerà il luoco tutto con butiro,
et aſſungia di porco vecchia, ſtrutti, et lique-
fatti inſieme, acciò quella ſe ne cada;
et dipoi ſi mondificherà, et con-
ſoliderà la piaga con medi-
camenti appro-
priati.

Rimedij locali.

CAP. LX.

Della separatione dell'vgna dal viuo del piede, & rinouatione d'essa.

Definitione. LA separatione dell'vgna del piede non è altro, che solutione, et diuisione del continuo d'esso piede, per la quale ò in tutto, ò in parte à guisa di scorza, ò di guscia si spicca l'vgna dalla

Cause. carne, et dalla sua radice. La cagionano riprensioni, gran concorso d'humori, postteme, percosse, inchiodature antiche, et mal curate, et altri sinistri auenimenti; et l'imperitia, et negligenza del Maresalco è molto volte cagione, che gli humori scorsi, et rinchiusi nei piedi, vi si vengono tanto ad inuecchiare, che l'vgna è costretta di se-

Cura. pararsi dal viuo del piede; et la cura è di questo modo; che se l'vgna sarà spicca dal piede in alcuna parte, et dietro à quella crescerà l'vgna noua, si taglia alquanto con la roinetta, ò raspa l'vgna vecchia in quei luoghi, doue confina con la nuoua; accioche la sua durezza non nuoca alla tenerezza di quell'altra; poscia fin che il piede gittata la scorza vecchia si sia tutto rinouellato, s'vnga due volte il dì mattino, et sera la corona, et l'vgna con vntioni: le

Vntione da far crescere l'vgna. quali fortifichino, et facciano prestamente crescer l'vgna noua; come sono quella, che si compone con due parti di seuo di castrato, vna di cera, et alquanto d'olio commune, bolliti insieme, gettandoui, et incorporandoui dentro, mentre bollono, polue sottilissime di mastice, d'incenso ana oncia vna; et quel'altra che si fà, et è migliore, di seuo di castrato, d'assungia di porco ana libbra vna, d'olio commune, d'olio di semente di lino ana oncie tre, di mele oncie due, di cera noua oncia vna; bolliti in vaso di terra insieme, et liquefatti; aggiuntoui, mentre si rafreddano, polue sottilissime passate per stamegna, d'incenso, di mastice, di sangue di drago oncia vna per cosa: riguardando fra tanto i piedi offesi dall'acque, et dalle lordure, et che non tocchino cose dure; et tenendo l'animale à regolato viuere, et in riposo.

Cura dell'vgna quasi separata dal piede. Se l'vgna poi per la maggior parte, e quasi tutta sarà separata, et spiccata dal piede; la sua cura sarà, che primieramente si laui il piede vna volta il giorno, tanto che sia risanato con freddo aceto, et forte; poscia asciutto da se stesso, s'vnga con l'vntione liquida, che si compone con polui sottilissime di mastice, d'incenso, di galbano, di pece Greca, d'allume arso ana oncia vna; di sangue di drago oncia meza, incorporate a freddo con mele rosato, et terebentina ana oncie due. Mà se l'vgna per le dette cagioni si separa tutta, et se ne cade, il male è quasi incurabile; tuttauia, essendo il cauallo infermo, eccellente, et di gran prezzo, si potranno prouare questi remedij. Si nutrirà parca-

Cura dell'vgna tutta separata dal piede.

rà parcamente di cibi asciutti, et facili da digerire, come sono orzo vecchio, spelta, vena, et paglia; et se gli farà continuamente il letto di paglia, ò di fieno alto insino alle ginocchia; acciò vi si riposi con li piedi infermi, teneri, et dolenti; poscia caduta l'vgna, si metterà al piede vna scarpa accommodata di pãno di lino forte, ò di cuoio sottile vnta bene, et piena di pece Greca, d'incenso, di mastice, di sangue di drago, di bolo armeno, di galbano ad egual misura; ridotti in polue, et liquefatti con due parti di seuo di castrato, et vna d'olio commune, bagnando però sempre il piede con tepido aceto forte: la quale scarpa si rimouerà due volte il giorno, fin tanto, che sia guarito; infasciandola, et acconciandola in modo, che non possa cadere, et che il piede da tutte le bande stia inuolto, et sepolto nell'vnguento. Rinouata l'vgna, et sanato il piede, per fortificarla, et farla indurire; si piglierà vn panno grande di lino, et empiastrato tutto con l'empiastro, che si fà con polue di galla, di semola, et di sale, bolliti in aceto fortissimo; si coprirà con quello di sotto, et d'ogn'intorno tutto il piede, ligandolo di sopra, et rinouandolo due volte il giorno, fin che l'vgna sia fatta dura, et forte; et se fra tanto il cauallo per lo dolore non potesse posare sopra i piedi offesi, ancorche vi fosse sotto il letto di paglia alto, et che si temesse, che il corcarsi gli fosse dannoso, con artificio s'acconcierà il cauallo in modo, che sostentato dalle cinghie, et dalle corde, stia con li piedi leggiermente appoggiati in terra, et non si possa corcare.

Modo di viuere.

Rimedij locali.

Rimedij per fortificare l'vgna rinouata.

Rimedio al cauallo, che per il dolore non potesse star sopra i piedi.

CAP. LXI.

Dell'inchiodatura.

LA inchiodatura, et insproccatura sono vna perforatione con ammaccatura del morto, et del viuo del piede; prodotta l'vna dal caso, l'altra dal mal ferrare; et è l'inchiodatura di tre maniere. L'vna quando l'osso grande del piede (forata quella carne assai grossa, che lo veste quasi tutto) è verso il suo fine, doue è alquanto massiccio profondamente danneggiato dal chiodo, assottigliandosi tanto à poco à poco questo osso, che và à finire nella grossezza d'vn taglio di coltello. L'altra quando la punta del chiodo toccando, et rompendo alquanto il taglio dell'osso, passa nel viuo tra l'vgna, et l'osso. La terza è quando il chiodo, senza toccar l'osso, entra nel viuo tra l'osso, et l'vgna, ò passa nella parte di fuori del corno. Toccano, et forano alle volte i Marescalchi con la punta del chiodo il viuo del piede, quando auiene, che vn medesimo chiodo s'habbia più volte à mettere, et à cauare; dal che chiamasi trattamessa questa sorte d'inchiodatura; ouero quando per mala ventura sfogliandosi il

Definitione.

Inchiodatura di tre sorti.

Cause.

Trattamessa.

chiodo, la punta esce fuori al suo debito luogo; e la parte sfogliata entra nel viuo; et queste sono molto pericolose, ne si conoscono per lo più, fin che'l cauallo non ne fà segno, essendosi il male apostemato, et marcito; ouero quando per colpa del Ferratore, nel passar fuori dell'vgna il chiodo, tocca il viuo. Si conoscono i caualli inchiodari da questi segni, che pochi giorni dopo che sono stari ferrati, hanno il piede più caldo dell'vsato; et che stando fermi, non ponno tener fermo il piede, ma lo stendono innanzi; ouero lo tengono leuato, e nell'andare si dolgono, et mettono solamente la punta del piede in terra, et la parte sana, et zoppicano, et scapuzzano. Si ritroua questo male, sferrato il cauallo, stringendo con le tanaglie l'vgna d'intorno intorno sopra le punte de i chiodi; ouero senza sferrarlo, percotendo con vn martello sopra tutti i chiodi del piede infermo; percioche, stringendo, ò percotendo il luoco offeso, il cauallo per lo dolore, che sente, ò ritira à se il piede, ò si lascia andare verso terra per cadere. Cognosciuto, et ritrouaro il male, s'adoptarāno cose, che dissecchino gagliardamente, e mondifichino alquanto, essendo il piede parte più secca dell'altre, et conuenendosi à tutte le rotture, e piaghe i rimedij efficcatiui hor gagliardi, et hor deboli, hauuto riguardo alla siccità delle parti affette Et se il male sarà fatto di fresco, et non haurà prodotta materia, subito leuato il chiodo, et aggrandito alquāto, e nettato il buco, acciò i medicamenti possano meglio penetrare nel fondo, si metterà nel buco quattro, ò cinque volte l'vna appresso l'altra, zuccaro candido intiero, ò galbano, ò pece secca; et accostatogli vn ferro infocato, se gli faranno liquefare, et fondere dentro; nettata sempre di nuouo la piaga. Dipoi serrato il buco con cera, ò con stoppa trita, mescolata con vn poco di pece calda, si portà ferrare il piede, et adoprare il cauallo, essendone bisogno. Oltra di questo se gli potrà metter dentro herba fresca del tasso barbasso, ò verbasco femina, pesta con pietre viue, che subito guarisce; ò la sua polue sola, ò mescolata con mele, che hà virtù di constringere, dissiccare, et nettare; ò stillarli, quanto più caldamente si potrà fare, l'olio di perforata, ò d'hipericon composto; ô l'olio d'abezzo, che mirabilmente mondificano, incarnano, et saldano le piaghe, et gli vlceri; et questi soli, ò meschiati con terebentina, et rasa di pino; ò con alquanto di salgemma, et cera per dargli corpo. Sarà ancor buono stillargli dentro nel principio terebentina, et olio caldo, et dipoi succo d'ortica, ò di tasso barbasso, ô pepe. Se l'inchiodatura sarà vecchia, et vi sarà radunata la marcia, si scoprirà il loco offeso, guardandosi da far sangue; tagliando, et cauando con la roinetta, ò altro ferro tanto del suolo, et dell'vgna d'ogn'intorno, che l'vlceri si possa toccare con mano. Dipoi nettate l'vlceri dalla marcia con bombace, ò altro, per mitigare, et leuare la dogtia, vi si metterà per vn giorno solo stoppa bagnata in bianco d'vouo, et sal trito con la tasta; et se vi fusse il flusso del sangue, s'assupperà la

Segni.

Modo di ritrouare il male.

Cura.

Rimedij al male fresco

Rimedij al male vecchio, con marcia.

rà la ſtoppa in bianco d'vouo, et polue d'incenſo per ſtagnarlo; l'altro giorno ſi medicherà l'vlceri col bambace bagnato in acqua forte, ponendoui ſopra cera, ò ſtoppa legata con le faſcie; et la bambagia vi ſi laſcierà tutto vn giorno intiero per conſumare, et diſſeccar' quelli humori. Poi, tolto via, l'altre coſe, ſi lauerà l'vlceri due volte il giorno mattino, et ſera, fin che ſia riſanata, con aceto tepido, et ſale; et ſe gli ſpargerà ſopra polui ſottiliſſime, che diſſecchino, & ſaldino; come ſono polue di ſarcacolla, di mirto, di roſe; di galla, et di fuligine, meſchiate, et incorporate inſieme. Si potrà curare ancora queſto vlceri inuecchiato con biãco d'vouo, calce, et ſale; ò con precipitato preparato, incorporato con mel roſato; ò con l'vnguento Egittiaco; ò con la pece liquida, meſcolata con mele, et fuligine; ò con pece liquida, meſcolata con cera, et manna d'incenſo; ò con mele, et polue di galla: i quali hanno virtù, et valore di mondificare, diſſeccare, et ſaldare le piaghe, et gli vlceri; et con l'vnguento negro, che ſi fà di pece nauale, d'aſſungia vecchia di porco, et di fuligine, ridotta in polue, di ciaſcuna parti eguali, cotte inſieme, fin che ſiano calate il quarto; et dipoi colate; il quale è ottimo remedio all'inchiodature, et alle piaghe. Ma ſe per ignoranza del Mareſcalco, il quale nõ habbia ſaputo ſcoprire, et bẽ curare la inchiodatura, la marcia rinchiuſa nel piede ſi faceſſe la via tra l'vgna, et il viuo; et ſeparata la radice dell'vgna dalla carne, et dalla pelle, vſciſſe apparentemente nel lato di fuori; ſubito guardando il piede da ogni humidità, et lordura, ſi cercherà col ferro l'inchiodatura ſotto la ſola, per cacciar fuori la marcia, et aprir' la ſtrada à gli humori: la quale ritrouata, e curata (come s'è detto) ſi medicherà la corona rotta, ſpremuta fuori la marcia con medicamenti liquidi, et ſcorrenti: i quali poſſano ſcorrer' per tutto; et penetrar fino al fondo, et habbiano poſſanza, et virtù di mondificare, diſſeccare, et ſaldare; trà li quali ottimi ſaranno l'vnguento da ſaldare, che ſi fà di polui ſottiliſſime di radici di opoponaco, d'incenſo, di mirrha, et di farina d'orobi, parti vguali, et d'altretanto mele, quanto ſono le polui; et la pece liquida meſcolata col mele, incorporata con alquãto d'vnguento Egittiaco; e l'vnguẽto Egittiaco ſolo; et il mele incorporato con orpimento poluerizato, ò con calce viua. Medicata la rottura, ſi legherà ſopra la corona dell'vgna ſtrettamente con le faſcie piumacciuoli di ſtoppa bagnati in detti medicamenti; acciochè i medicamenti ſtieno più vniti alla carne, et poſſano meglio fare le loro operationi, et che la materia cali al baſſo, et la corona non rimaneſſe groſſa, et gonfia. Si potrà ancora per leuare via il dolore, che vi foſſe, et far meglio marcire l'vlceri, eſſendo quella parte molto ſenſibile, empiaſtrare tutta la rottura della corona con maluauiſchio, ò altea ben cotto, incorporato con aſſungia di porco; et poſtoui ſopra piumacciuoli di ſtoppa, infaſciargli ſtrettamẽte; dipoi, laſciatolo così per due giorni ſenza toccarlo, ſlegato il piede, et ſpremuta fuori la marcia.

Rimedij à ſtagnar il ſangue.

Vnguento negro.

Rimedij ſe la marcia vſciſſe fra l'vgna, & il viuo.

marcia, si medicherà per alquãti giorni con agli cotti, meschiati con alquanto di pepe polucrizato; legãdole sopra la corona con le fascie; et vltimamente, fin che sia saldata, et guarita la rottura, si curerà con l'vnguento Egittiaco, ò con pece liquida incorporata con mele, et polue d'incenso, che mondificano, e saldano; ò con polue di sarcacolla, di mirto, di galla, et di sterco di cane, che mangia ossa, et il pan bianco, meschiate, et incorporate insieme; ouero se la rottura della corona fosse tanto stretta, angusta, e concaua, che non vi potessero entrare i medicamenti, che hanno corpo, se gli schizzeranno dentro, fin che sia sanata, cose liquide mondificatiue, et dissecca-
tiue; come sono acqua d'orzo, ò di mele, incorporate con vn poco d'vguento Egittiaco; ò il vino con mele, e farina d'orobi; ò acqua d'allume, ò la salamoia tanto di pesce, quanto di carne; ò l'vnguento fatto di ceruса, d'argento solimato, bianco d'vouo, acqua, et vino bianco: il quale hà gran valore nel sanare gli vlceri fetidi, antichi, et concaui; et medicato l'vlceri, s'infascierà, come di sopra. Et se l'vlcere della corona con detti modi non si po-

Se l'vlcerre con rimedij sanar non si potese che far si debba

tesse sanare, sarà di mestieri tagliare con la roinetta tanto dell'vgna intorno, et appresso il male, che l'vgna non prema, ò tocchi la carne, e vieti, che l'vlceri si saldi; et dipoi nettatola dalla marcia, lauarla con vino, ò aceto, ò acqua di mele tepida; ò con vino, mele, et sale, mescolati insieme; non mettendoui mai olij, ne acqua; et vltimamente, adoprando le taste, la stoppa, et le fascie, medicarla, come di sopra. Ma se, mentre si cerca l'inchiodatura nel suolo del piede, si ritrouasse l'offesa esser molto profonda, et la maggior

Modo di dissolar il piede.

parte del piede putrefatta, e guasta, bisognerà in tal caso dissolare il piede; il che si farà in questo modo. Tagliata con la roinetta, ò con l'incastro la suola del piede sotto l'vgna circa l'estremo giro d'ogni banda, si piglierà la punta della suola con le tanaglie, e tiratola gagliardamente verso dietro, si sterperà per forza; et se la suola non si potesse tagliare, per esser troppo dura, si mollificherà prima con bagni, ò con empiastri mollificatiui, et poi si taglierà.

Rimedij à leuar il dolore, et à fermar gli humori.

Desolato il piede, et vscito sangue à bastanza, et leuata la marcia, si medicherà per leuare il dolore, et fermare gli humori con stoppa bagnata bene in bianco d'vouo, et acqua di vita; et fasciato il piede, non si toccherà sino al dì seguente, ò per due giorni; dipoi lauato l'vlceri, et il suolo con mele, vino, e sale tepidi, se gli farà vn'altra stoppata con buoni piumacciuoli bagnati con bianco d'voua, aceto, mele, fuligine d'incenso, bolo armeno, et polue di mastice; sopra la quale, acciochè' med camẽti stieno stretti sul male, e la suola non cresca più del douere, ò gonfiasse verso fuori, si metterà vn ferro sotti-

Ferro del piede quale.

le con due chiodi nel corno, vno da ogni lato (per poter facilmente ad ogni suo volere metterlo, et cauarlo) il quale sia strettissimo al piede; et habbia due rampi nella parte di dietro, fatti in forma di anella; sotto il quale per il lungo si ficcheranno alcune stecche sottili, et piane di legno, che nella parte

di die-

di dietro verſo i calcagni ſeranno tenute ſtrette, et raſſettate dalle legature, et da quel lignetto, che per queſto effetto ſi metterà dipoi per il trauerſo ſopra di loro in quei dua rampi di ferro; et così ſi laſcierà per tre giorni ſenza mutarlo. Poſcia leuate tutte le coſe, ſi lauerà due volte il giorno mattino, et ſera il ſuolo, et l'vlceri, ſin che l'vna ſia riſanata; et l'altro rinouato con fortiſſimo aceto tepido, et ſale; et ſe gli ſpargerà ſopra polue ſottiliſſima di tartaro, di galla, di ſale, d'allume, di fuligine, di bolo armeno, incorporate inſieme; ponendoui ſopra la ſtoppa bagnata in aceto fortiſſimo bollito con roſe, cammomilla, et ſcorze di ſalice; et il ferro nel modo che ſi è detto; auertendo però quando il ſolo ſi ſarà fatto alquanto fermo, et ſodo, di leuar dal piede il ferro ſtretto, et di rimetterne vno bene agiato, et grande; acciochè il piede vi ſi poſſa fermar ſopra, et dilatarſi ne i calcagni. Oltra di queſto ſi potrà ancora diſſolato il piede, et oſſeruato il modo detto da noi, metterui ſopra bianco d'vouo, ſale trito, et ſtoppa; et dipoi ſin che ſia mondificato, et netto, medicarlo con l'vnguento roſſo, che ſi fà così. Si piglia di verderame, di vitriolo Romano, di rame arſo, di ſcaglia di rame, poluerizati ſottiliſſimamente ana oncia vna, di mele oncie quattro; poſcia ſi fanno bollire dentro d'vn pignatto à picciol fuoco, ſino che douentino di color roſſo. Mondificata la piaga, ſi medicherà con l'vnguento da ſaldare, che mondifica le piaghe, et incarna mirabilmente l'oſſe ſcoperte, et fà creſcere il ſuolo, et l'vgna; che à comporlo ſi prende di aſſungia di porco vecchia libbra vna, con la quale ſi meſchia ad egual portione ferruggine, che ſi caua delle fucine de' Fabbri, poluerizata ſottilmente, et ſetacciata; poſcia bolliti inſieme, fin che l'aſſungia ſia liquefatta, vi s'aggiunge di pece nauale libbra vna, et da capo ſi fanno tanto cuocere, che l'humidità dell'aſſungia ſi conſumi; conſumata ſi cola così caldo con eſpremitura; et colato vi s'aggiunge verderame poluerizato oncia vna, et faſſi alquanto cuocere; ò con quell'altro detto di ſopra, che ſi fà di polue, et mele, che hà grandiſſima virtù di nettar le piaghe dalla carne guaſta, et ſaldare, ancorche difficili, ò con le polui ſole.

Auertimento

Vnguento roſſo.

Vnguento da ſaldare.

CAP. LXII.

Dell' iſprocatura.

Cauſe.

Segni.

SI forano i caualli il cauo, et il viuo del piede, quando per lor ſciagura auiene, che nel metter i piedi in terra caminando, premono, et calcano col ſuolo coſe dure, et acute; come ſono legni, ſterpi, ferri, chiodi, et ſaſſi ſituati talmente, che ſiano atti ad intrarui dentro pertugiandolo, et ammaccandolo. Si conoſce alle volte queſto male mentre ſi fora il ſuolo, et alle volte quando

quando incomincia à marcire la piaga; percioche sentendo il cauallo l'offesa fattagli nel piede, cõsente con la parte offesa, per non sentire maggior dolore, et si lascia andar verso terra, et scapuzza; et apostemata si l'insproccatura, per non esser stata curata in tempo, il cauallo per lo dolore, che sente, stando fermo, tiene solleuato il piede, ò steso verso innanzi; et andando si duole, et zoppica. Si ritroua, essendo il mal fatto di fresco in vna occhiata, alzando sù il piede offeso: ma essendo inuecchiato, con l'incastro, et con la roinetta, disferrato il piede, et assottigliato il suolo. Ritrouata l'insproccatura, et cauato fuori il legno, ò altro, che vi fosse, si discalzerà con la roinetta insino al fondo; auertendo di non far sangue, slargando il luogo si, che vi possano ben penetrare i medicamenti, et le taste; poi essendo il male fresco, ò antico, si curerà in quel modo, et con quelli stessi rimedij, con quali habbiamo detto curarsi l'inchiodatura, mettendo, se il male fosse grande, et periglioso, sopra la mazzuola, e lo stinco del braccio offeso ottimi strettoi, per vietare, che gli humori non corrino alla parte offesa, et cauando sangue dalla vena sotto il ginocchio, se vi fosse timore d'infiammatione, et allaccian dola ancora se fosse il bisogno; et oltra di ciò se gli potrà nel principio applicar sopra stoppa bagnata con bianco d'voua, calcina, et sale, pesti, et mescolati insieme; et poi medicarla con l'vnguento da saldare; auertendo di non lasciar crescere la carne cattiua; et se vi nascesse, corroderla, et consumarla; ouero nettata la piaga dalla marcia, e lauata con sale, et aceto caldi, si potrà curare con l'vnguento, che si fà in questa guisa. Si piglia di seuo di castrato oncie due, et pesto, e liquefatto, si mescola con libbra vna di mele, et meza d'aceto; et dipoi aggiuntoui vna oncia di cera nuoua, si fanno bollire in vn pignatto nuouo à lento fuoco, agitandole sempre; et, come si veggiono farsi di color rosso, se gli mettono dentro polui sottilissime di verderame, di litargirio, di ciascuno oncia vna; et mescolandole, et incorporandole insieme, si lasciano cuocere, fin che siano fatte rosse; poi si leuano dal fuoco, et si serbano all'vso.

Modo di ritrouare il male.

Cura.

Strettoi.

Cauar sangue

Auertimento

CAP. LXIII.

Della sopraposta.

Definitione.

Nome donde deriui.

LA sopraposta è vna rottura con ammaccatura, che si fà su la radice, ô corona del piede del cauallo tra la carne viua, e l'vgna, ô poco più alto, ò più basso; tanto nella parte dinanzi, et da i lati del piede, quanto in quella di dietro, et ne i calcagni; per esser calcate, et danneggiate quelle parti dall'vn piè dell'istesso cauallo, ô d'altro, che gli fosse vicino; et è chiamata sopraposta, et sopra-

et ſoprapiede; perche ſi cagiona dal porſi caſualmente l'vn piè ſu l'altro; et non è diuiſione del continuo dell'vgna, ſe non la rompe, ma del piede; ſeparandola dalla pelle, et dalla carne. Si guariſce, eſſendo offeſa, et rotta la pelle, e la carne ſuperficialmente in breuiſſimo ſpatio di tempo, et molto facilmente; infaſciandoui ſopra caldo il roſſo dell'vouo duro arroſtito col ſale, e ſpargendoui dipoi ſopra polue di calce viua lauata due, ò tre volte in acqua roſata: la quale diſſecca valoroſamente ſenza mordacità alcuna; ouero ſtillandoui dentro caldo l'olio d'ipericon compoſto, ſolo, ò meſcolato con l'olio d'abezzo; ò legandoui ſopra bianco d'voua, fuligine, et ſale; ò bianco d'vouo, polue di calce viua, e ſale, incorporati inſieme. Ma ſe la ferita ſarà grande, ò profonda, et l'vgna rotta; ſi terrà il cauallo à regolato viuere, acciò gli humori non calino ne' piedi; e ſi cercherà d'accelerare la curatione, vſandoui ogni diligenza, et guardandolo, che non tocchi acque, ò lordure con la parte offeſa; perciochè le ſoprapoſte inuecchiate, ò mal curate, diuentano il più delle volte vlceri, fiſtule, cancri, ragni, ò chiouardi: mali longhi, et difficili da ſanare, et quaſi incurabili Lauata adunque la piaga con vino, et aceto caldi, ò con la decottione di verbenaca, che diſſecca valoroſamente, et conſolida le ferite, ſe gli applicheranno ſopra medicamenti, che diſſecchino, et ſaldino, infaſciandogli ſtrettamente ſopra'l male, et la corona: al che ſaranno buoni l'orpimento poluerizzato ſolo, ò meſcolato col mele, vnta prima la piaga col mele, et poi ſparſoui ſopra l'orpimento; et la polue di calce, et mele, meſcolati, et incorporati con fuligine d'incenſo; et l'vnguento, che ſi fà di polue di radice d'orobi, d'opoponaco, d'incenſo, di mirrha, e di farina d'orobi, di ciaſcuna parti eguali, incorporate al fuoco con altrettanto di mele: il quale conſolida valoroſamente le coſe difficili da ſàldare. Et ſe l'vgna toccando la carne viua non laſciaſſe ſaldar la piaga, biſognerà acconciarla in modo, che non la tocchi, tagliandola; et ſe la ſoprapoſta foſſe antica, ſi netterà, et purificherà dalla marcia, et ſi medicherà, come ſi medicano gli vlceri; et come habbiamo detto, parlando dell'inchiodatura; et ſe vi foſſe perauentura creſciuta tanto la carne, che auanzaſſe ſopra la corona, s'abbaſſerà, e corroderà, ligandoui ſopra l'empiaſtro, che ſi compone col midollo di venti àgli cotti, et polue di pepe oncie due, et aſſungia di porco libbra vna, meſcolati, et incorporati inſieme, rinouandolo ogni terzo giorno, fin che la carne ſia abbaſſara; lauato prima il male con aceto tepido. Ma ſe la carne creſciuta foſſe poca, ſi corroderà con allume di rocca arſo, et altri ſimili medicamenti.

Cura.

Cura del male grande con rottura dell'vgna.

Mutatione in altro male.

Locali.

Cura del male antico.

CAP. LXIIII.

Della contusione de i piedi.

Definitione.

LA contusiòne del piede del cauallo è diuisione interna, non apparente dalle parti continue, et tenere del piede, essendo la parte di sopra intiera; separandosi per lo concorso del sangue, et della materia, che si raduna fra l'osso grande del piede, et la suola, quelle parti molli, che pria erano continue: onde viene ad essere nella contusione, l'intemperie, la solutione del continuo; et gonfiandosi la parte danneggiata, la mala figura. Questo male è cagionato da molte cagioni, e tutte esteriori; et sì come si fà in varij, et diuersi modi, così varij, et diuersi nomi gli sono stati imposti da gli huomini; perciochè premitura di ferro si chiama quella contusione, che viene per strettura di ferro, che calchi, e prema su i quarti; et subattitura, ò subattura quella, che si cagiona per essersi fatto correre, ò muouere gagliardamente i caualli; ò caminare lungamente in via dura, aspra, et sassosa; ò per essere stati astretti d'andar gran tempo sferrati per montagne, et luoghi di sodo terreno, ò petrosi, alpestri; ammaccando le parti di dentro, et tenere de' piedi i corsi violenti, et il moto vehemente; et consumando, et indebolendo, l'vgne sferrate la lunghezza, et asprezza de i viaggi, si che la parte di dentro ne rimane addolorata, et per adunanza di sangue aggrauata, et offesa; et ammaccatura chiamano quell'altra, ch'auiene per sasso, ò d'altra cosa dura, et grande, ch'à viua forza entra tra il ferro, et la suola; ò si ficca tra le corna del ferro, mentre il cauallo si muoue; ammaccando la parte di dentro, et tenera del piede quella durezza, che viene calcata dalla suola per lo peso graue dell'animale, et per lo moto. Si conosce da questi segni, che il cauallo per l'offesa, e per l'adunatione de gli humori haurà l'vgna calda, et essendo andato sferrato, consumata, frusta, et rotta; et incominciera à dolersi, et à zoppicare; et nell'andare, essendo massimamente offesi i quarti, porrà solamente in terra il lato sano del piede, ouero metterà la mano piano in terra, et nel stenderla sospenderà il passo; ò che nel caminare premerà solamente con la punta dell'vgna in terra; et stando fermo, terrà per lo dolore il piede steso verso innanzi; ò lo solleuerà spesse volte dal suolo. Conosciuto il male, per ritrouare il luoco offeso, leuato il ferro, s'infascierà il suolo del piede con panno di lino vnto; e doue tal panno resterà più tosto asciutto, iui haurà il ferro calcato, premuto, et danneggiato; ouero si guarderà la parte di dentro del ferro, et doue si vedrà più lucida, et consumata, in quella banda si giudicherà hauer premuto più il ferro, et esserui l'offesa; ouero per riconoscer meglio il luogo del male, si stringerà da tutti i lati la suola del piede con la

Nella contusione sono tre sorte di vitij.

Cause.

Nomi diuersi della contusione.

Premitura.

Subattitura.

Ammaccatura.

Segni.

Modo di ritrouare il male

con la tenaglia; et oue per tale ſtrettura ſi dolerà il cauallo, iui ſarà l'offeſa; ò che ſi raderà, ò raſperà di ſotto l'vgna; et quella parte, che ſi vedrà più liuida, et nera, ſarà la ſubattuta, et ammaccata. Riconoſciuto il luoco del male, ſe la contuſione (venga da qual cagione ſi voglia) ſarà nuoua, freſca, et ſenza marcia, ſi terrà il cauallo in ripoſo alcun dì in luogo, oue ſia il ſuolo di paglia, con l'vgne empiaſtrate di quei medicamenti, che vagliono à mitigare il dolore, et ad eſtinguere il calore accidentale; et à fare eſſalare, et ſuaporare gli humori adunati; e che ſieno temperatamente caldi, impiaſtrandogli vna volta il giorno tanto, che ſia guarito il cauo del piede con cipolle cotte ſotto le braggie, mele, terebentina, et polue di comino, meſcolati inſieme, et caldi; ò con voua crudi con li guſci, et butiro freſco, rotte, et incorporate inſieme; ò con aſſungia di porco, e ſemola bolliti in acqua di altea; ò con ſterco freſco di porco bollito in aceto con graſſo di cauallo; ò con orzo mondo cotto nell'acqua, et peſto nel mortaio, et fatto in guiſa di paſta, et di nuouo bollito con mele; aggiuntoui vn'oncia di polue di comino: il quale ſteſo ſopra vn panno grande di lino, et infaſciato caldo ſopra il piede, ha valore di leuar in poco tempo la doglia, et di riſoluere gli humori: ma ſe la contuſione ſarà, antica, et inuecchiata, ò nuoua ancora; aſſottigliata la ſuola, s'aprirà, ò forerà il luoco dāneggiato tanto, che il ſangue, ò la marcia radunata ſi purghi, ò ſi raſperà la ſuola, facendone vſcire gli humori; ouero con vna legretta, ò roinetta ſi cauerà il luoco contuſo, peſto, et marcito; sì che ſi poſſa vuotare la materia raccolta, et vedere il fondo del male; et dipoi ſi curerà, come habbiamo detto curarſi le inchiodature. Et ſe il male, non eſſendo conoſciuto, ò ben curato ſi ſcopriſſe da ſe medeſimo con la marcia, rompendo di ſopra la corona, ouero per curarlo foſſe di meſtieri toglier via la ſuola dell'vgna, ò in tutto, ò in parte, ſecondo che l'offeſa ò grande, ò picciola parrà richiedere, s'oſſeruerà il modo detto nell'inchiodatura. Et oltra di queſto, ſe la contuſione ſarà venuta per eſſere il cauallo andato sferrato per viaggio, et ſi cōoſcerà hauer patito fuori, e dentro, ſe gli terranno empiaſtrate l'vgne di quelli paſtoni, che habbiamo detto di ſopra leuar la doglia, et ſuaporare gli humori. Et per confortare i nerui affaticati, ſe gli faranno alcuni bagnuoli alle braccia. Ma ſe l'vgna foſſe fruſta grandemente, conſumata, et rotta, e vi foſſe periglio di febbre, ſi trarrà ſangue ſotto il ginocchio del piede offeſo, acciochè non ſoprauenga infiammatione ſu la corona, ò nella parte offeſa; et ſe gli faranno ſtrettoi nella parte di ſopra, acciò gli humori non calino al baſſo. Dipoi lauato il piede con acqua calda, ò con decottione calda d'altea, et leuatone fin del fondo quella parte offeſa, ſi medicherà con aglio cotto, et aſſungia, miſti; et con quelli ſteſsi remedij, con li quali ſi curano le inchiodature, e l'iſprocature. Ridotto poi fuori di pericolo il piede, ſe gli metterà vn ferro auantaggioſo ne i lati, et nella punta, che ſia bene incauato, et im-

Cura.

Anodini, & altri locali.

Cura della cō tuſione anti ca.

Rimedij al male nō ben curato.

Rimedij al male per eſſere andato il cauallo sferrato.

Rimedij alle vgne fruſte con periglio di febbre.

Ferro del piede, quale.

bordito, et non prema su la suola; ne su li calcagni, ma su l'orlo dell'vgna, che cinge il piede; accioche di nuouo non sia offeso; et si dia spatio al crescere dell'vgna, ma di dietro non passi le confine dell'vgna, acciòche non venga ad aggrapparsi.

CAP. LXV.

Della formica, ò caruolo del piede.

Definitione.

Cause.

LA formica, ò caruolo è vn'vlcere maligno, con alquanto di marcia sottile, che si genera nella punta, e ne i quarti, et calcagni del piede del cauallo tra'l viuo, e'l corno di fuori; ò per qualche sforzo fatto dal cauallo con li piedi; ò per siccità, et putrefattione, concorrendoui gli humori per lo dolore, e poi corrompendosi; ò per humor melanconico, e colerico radunato in quelle parti; imperoche efficcate grandemente l'vgne per mala cura, et trascuraggine de' seruitori, et de' patroni, si fendono in punta fino al viuo; et bagnate, et imbrattate dall'acque, da fanghi, et da lordure, si tarlano, et si corrompono insieme con la carne, che gli stà sotto. Si conosce il male quando è nella punta, dal vedere iui la suola corrosa, et tarlata, ò in quella guisa, che si veggiono i legni corrosi da tarli, ò da i tignuoli; et il calor dell'vgna non naturale, et dal dolersi, et zoppicare il cauallo, essendo molto danneggiato il viuo del piede. Ma quando è ne i calcagni, et ne i quarti, tanto nel lato di dentro, quãto nel lato di fuori, si conosce dalla bocca dell'vlcere, che si vede tra'l corno, et il viuo ne'calcagni: la quale non genera molta marcia, ma dà dolore grande al cauallo; et alle volte corrompe fino all'ossà del piede. Si cura con rimedij caldi, et secchi, che possano estinguere ogni sorte di putredine; et essendo il caruolo nella punta tra il guscio, et il viuo; scoprendo la suola tarlata, et raspando tanto con la roinetta il corno esteriore per di dentro dietro al viuo, et verso la parte di sopra, che allargato il buco, il male d'ogn'intorno si possa vedere, et toccare sino al fondo; et essendo il male nuouo, e poco; empiuto il pertugio fatto di solfo poluerizato, s'incenderà, sempre tenendo il piede alzato, acciochè il solfo liquefacendosi possa arriuare al fondo, et alla radice del male. Poscia serrato il buco con raggia di pino liquefatta; ò con seuo di castrone, terebentina, et olio commune, liquefatti, et incorporati insieme, si ferrerà, et s'adoprarà il cauallo. Ma se il male sarà grande, ò antico; scoperto, et allargato il luogo, come s'è detto; ò se bisogno fusse (il che forse meglio fia) tagliata l'vgna per di fuori, fin che sia ritrouato il fondo dell'vlcere, accioche non vi possa restar dentro ne lordez za, ne putrefattione alcuna; stringendo, et disseccando sempre la carne, che non

Segni quando è nella punta del piede.

Segni quando è ne i calcagni, et nel li quarti.

Cura del male nuouo, che è nella punta del piede.

Cura del male antico, et grande.

non cresca troppo; si medicherà nel principio per ristagnare il flusso del sangue con stoppa, bianco d'voua, et sal trito, infasciandolo stretto, et lasciandolo due dì senza leuarlo; poscia rimossa la stoppa, si curerà, fin che sia mondificato l'vlceri, et consumata la carne cattiua con l'vnguento, che si compone con verderame arso, scaglia di rame pesta ana oncia vna, incorporate con oncie quattro d'ottimo mele; et cotto à picciol fuoco, fin che il mele si faccia rosso; ponendo sopra l'vnguento piumacciuoli di stoppa, et infasciandogli strettamente, acciò la carne non crescesse verso fuori, oltra i suoi confini naturali; auertendo però, mentre si fà la curatione, di leuar spesso la crosta dell'vlcere, et vedere se vi è sotto la marcia, ô il sangue viuo; percioche asciuga, et dissecca tanto questo vnguento, che facendo la crosta, fà parere, che l'vlcere sia mondificata, et essiccata; essendo sotto nascosta la materia saniosa. Leuata la putredine, et consumata la carne cattiua, si medicherà l'vlcere per saldarlo con l'vnguẽto, che si fà in questo modo. Si piglia di ferruggine, ô limatura de' Fabbri, setacciata, e d'assungia vecchia di porco ana libbra vna; et si fanno bollir insieme al fuoco, fin che sia l'assungia liquefatta; dipoi aggiuntoui libbra vna di pece nauale, si cuocono in fino alla consumatione dell'assungia; poscia colate, e messoui denrro oncia vna di verderame, si ricuocono, fin che sieno fatti in forma d'vnguento: il quale ha valore di coprir l'ossa nude di carne, et di generar carne nuoua, et buona. Se il male sarà ne i calcagni, et ne i quarti, si leueranno i quarti danneggiati insieme con quella parte della suola, che gli è sottoposta; et attaccata, tagliandoli per lo trauerso à piè della corona fino al viuo, non essendo la bocca dell'vlcere nella corona; dipoi stagnato il sangue con stoppa, bianco d'voua, et sale pesti, si medicherà con l'vnguento rosso, seguendo l'ordine di sopra; ne mai empiendo il cauo del piede infermo con grassi, ô vntioni; percioche non lasciarebbono saldare l'vlcere con la loro humidità; il che si deue osseruare in tutte le infirmità de' piedi, oue sono vlceri, fistule, carne assai scoperta, et quarti leuati, potendosi, sanato il male in tempo, immorbidire i piedi con medicamenti conueneuoli; per diuertire poi gli humori, che non vadino alla parte offesa, se gli potrà rimediare ò con strettoi, ò con allacciamento di vena.

Auertimento

Rimedij se il male sarà ne i calcagni, & nelli quarti.

Auertimento

CAP. LXVI.

Del chiouardo.

Definitione.

IL chiouardo, ô clauardo, ò gauaro, come dicono alcuni, che si genera ne i piedi de i caualli presso la radice dell'vgne, massimamente ne i calcagni, non è altro, che vn'vlcere antico, sordido, ò fistola, con vn poco di virolentia, et marcia sottile; et è così detto, perche à guisa di chiodo penetra con le sue

Nome, donde deriui.

radici infino all'osso; et affligge, et tormenta il cauallo; ò perche à guisa di chiodo il male buca la carne. Succede quasi sempre alle soprapoſte non ben curate, alle potteme de i piedi, et si rompono di sopra, doue nasce l'vgna all'inchiodature, alle insprocature, all'ammaccature; et à tutti quei mali, che fanno schiantare le corone de i piedi, et son mal curati. Si conosce dalla bocca apparente nella corona, da quella cárnaccia cattiua, molle, et bianca, che si vede nell'vlceri; et da quella marcia grossa, bianca, et soda, che à guisa di neruetti, ò radici sottili arriua fino all'ossa; et da la marcia puzzolente, che n'escie; et dal dolor grande, et spasimo, ch'apporta al cauallo infermo. Si curerà quest'vlcere (che per la sua mala natura è molto malageuole da guarire) con remedij caldi, et secchi: i quali habbiano le parti sottili, acciò possano penetrare fino al fondo, et toglier via la radice del male, et mortificarlo; nettandola, et mondificandola primieramente, et leuando la carne cattiua; et dipoi riempiendola di carne, et saldandola. Si lauerà adunque più volte il giorno con orina humana, et sale; ò con succo della chelidonia maggiore, che hà virtù di nettare, et mondificare l'vlceri, ò con vino mescolato con alquanto d'aceto: dentro il quale siano bollite le radici del panace Heracleo; ò le radici del capparo: le quali mondificano gl'vlceri vecchi, et sordidi; ouero si medicherà due volte il dì mattino, et sera con l'vnguento astersiuo, che si fà delle polui di dette radici, et di farina d'orobi, incorporate insieme in modo d'vnguento; ò con le polui d'aloe, ò con vitriolo Romano, ò precipitato; ò squamma di rame arso, sole; ò incorporate con assungia vecchia di porco; ò con polue d'ireos, et d'opoponaco, meschiate col mele; ò con mele mescolato con aceto, et aristolochia fatta in polue; ò con l'vnguento Apostolicon; ò con l'vnguento verde: i quali rettificano, et nettano valentemente, e mondificano gl'vlceri dalla carne morta, et dalla marcia. Ottimo rimedio sarà ancora applicarui sopra due volte il giorno, fin tanto, che sia mortificato il male, et cauatone le radici maligne, et la carne cattiua l'empiastro, che si compone con polpa di trenta agli mal cotti sotto le braggie, et con pepe poluerizato oncie dua, et assungia di porco libbra vna, incorporate insieme: alle quali cose si può ancho aggiungere le foglie del cauolo, essendo egli disseccatiuo, et alquanto estersiuo, et per ciò atto à sanare l'vlceri, ancorche siano maligne; et hauendo il pepe, et l'agliò forza, et valore di rimuouere la putredine, et dandogli l'assungia corpo, acciò meglio possa penetrare il medicamento, et far più tosto marcire, et nettar l'vlceti. L'istesso effetto faranno l'vnguento rosso, che si fà di verderame, di vitriolo, d'aceto forte, et di seuo di castrato, mescolati, et incorporati insieme; et quello che si compone con tartaro, orpimento, di ciascuno oncie cinque, et polue di verderame oncia vna, et polue di solfo, et di vitriolo ana oncia meza, et succo di quattro citrangoli, et

A che male suceda.

Segni.

Cura.

Rimedij quali.

Lauande.

Vntioni.

Polue.

Empiastri.

Vnguento rosso.

duo

duo bianchi d'voua, meſchiati inſieme. Et queſto altro, che à fare ſi toglie vn melagrano acetoſo col guſcio, et ſi bolle in vn pignatto nuouo tanto, che diuenti tenero, et molle in modo di paſta; poſcia ſi peſta nel mortaio, et meſchiaſi con polue ſottiliſſime d'incenſo, di pepe, di maſtice, di ciaſcuno oncia meza, et ſi diſſolue con acqua, et ſi fà vnguento: il quale leua la doglia, et le radici del male, et ſalda l'vlceri. Ottimo ſarà ancora l'vnguento, che ſi fà con oncie tre di terebentina, et vna di polue di verderame, et altrettanto d'allume di roca, meſcolate, et bollite alquanto inſieme; et l'vnguento che à comporre toglionſi di mele vna ſcutella, et di ſeuo di caſtrato, et di cera nuoua vn poco, et ſi bollono, agitandole ſempre, tanto che diuentano di color roſſo; poſcia aggiuntoui di verderame poluerizato dua quattrini, et altrettanto di vitriolo; ſi meſchiano tanto, che ſia fatto l'vnguento.

CAP. LXVII.

Del pinzaneſe.

IL pinzaneſe è vn'vlcere del piede: il quale hora ſi genera nel zocco di quello, et hora ne i fettoni. Viene dall'eſſer ſtato ca ualcato, et affaticato lungamente il cauallo, et di ſoperchio per luoghi acquoſi, et fangoſi; ò dall'eſſer dimorato con le gambe bagnate, e molli ne' lettami caldi, e da concorſo d'humori caldi, e corrotti, generati, e commoſſi dalle dette cagioni eſterne. Si conoſce, che il cauallo infermo camina legato, et impedito, come s'egli foſſe ripreſo; e che dal zocco, e cauo del piede vlcerato manda fuori ſangue, e marcia; e che hà i fettoni marcidi, e ripieni d'humore tanto corrotto, e guaſto, che facilmente trapaſſa ne gli altri animali, che gli ſtanno vicini per contagio. La ſua cura è cauargli ſangue dalla vena cómune del collo; et eſſendo il male ne' fettoni, leuato il cauallo dal comercio de gli altri animali, toglier via l'vgna fino al viuo: di modo che tutta la parte guaſta, et corrotta rimanga ſcoperta; et dipoi lauata la parte guaſta con ſpugna infuſa in aceto forte, ſpargerui dentro ſolfo viuo peſto ſottilmente, et ſopra quello metterui la ſpugna ben ſpremuta dall'aceto; et ſopra la ſpugna le ſtecche di legno, legandole con faſcie in modo, che non ſi poſſano muouere; et così far due volte il giorno mattino, et ſera, fin che ſi veggia la carne incominciare à far l'vgna; et volendo che l'vgna ſi faccia più dura, ſi medicherà con oncie tre di mele ottimo caldo, meſcolato con meza oncia di galla; eſſendo poi l'vlceri nel zocco, et cauo del piede, per ſanarlo ſi ſcarnerà bene con la roinetta intorno al male; et dipoi lauato il luoco affetto con forte aceto, ſi medi-

Definitione

Cauſe.

Segni.

Cura eſſendo il male ne i fettoni.

Cauſe.

Rimedij eſſendo il male nel cauo del piede.

cherà due volte il giorno col ſolfo, come s'è detto; ouero con polue d'aſphodelo, ò con polui di verderame arſo, d'allume, et di vitriolo abbruſciati, di ciaſcuna parti eguali, meſcolati, et incorporati inſieme; ò con polue di detti minerali non corretti, così richiedendo la gagliardia del male.

CAP. LXVIII.

Del fico.

Definitione. IL fico è vn'vlcere putrido della pianta del piede, così chiamata da quella carnaccia ſuperflua, et cattiua, ſimile al frutto ſecco del fico, che ſi vede pender fuori dell'vlceri, et della ſuola del piede.

Cauſe. Viene quando ò da ferro, ò da legno, ò da altro la ſuola, et la carne del piede è ſtata grandemente offeſa, danneggiata, et forata; et da poco accorto Maniſcalco mal curata. La ſua cura è, tagliar primieramente la

Cura. ſuola, et l'vgna, che ſtà d'intorno alla piaga così in profondo, che ſi faccia conueneuole ſpatio tra la pianta del piede, et il fico. Poſcia tagliata quella carnaccia alla ſuperficie della ſuola, e ſtagnato il ſangue, metterui ſopra polui, che habbiano virtù di corrodere il rimanente fino all'oſſo, ò tuello del pie

Polui. de, et eſtinguere la putredine; come ſono le polui d'aſphodelli, ò di calcidi, ò di miſi crudi, et il precipitato preparato, il rame lauato, ò abbruſciato, il vitriolo, il verderame, l'orpimento, l'arſenico, abbruſciati, et arſi; et la polue di calce meſcolata con l'vnguento, ò con l'olio roſato; auertendo di non ado

Auertimento prare in queſte parti neruoſe minerale alcuno; ouero medicamento forte, et gagliardo, ſe non è prima corretto col lauarlo, ò con l'abbruſciarlo, per leuargli con queſti mezi la forza d'indurre il dolore, e di produrre l'infiammatione; corroſo il fico fino all'oſſo del piede, ſi mondificherà, et conſoliderà l'vlcere con medicamenti conueneuoli.

CAP. LXIX.

Della mala compoſitione dell'vgne, & dei piedi del cauallo.

Male compoſitioni de i quanti vitij ſia cagione. DOpo l'intemperie, e la ſolutione del continuo dell'vgne, et del piè del cauallo, ſegue la mala compoſitione di quelli: la quale cangiando, et vitiando quella bella, et proportionata figura, che gli è ſtata conceſſa dalla natura, et guaſtando la ſua conſtitutione, e formatione naturale, li rende difformi,

et meno

et meno atti à fare le loro operationi; perciochè l'vgne, che pria erano di sua natura buone, liscie, dure, asciutte, grosse, alte, concaue, et rotonde; si fanno cattiue, ruuide, groppolose, cerchiose, troppo dure, tenere, molli, sottili, basse, depresse, picciole, e strette; et i piè dinanzi, che erano ben fatti, sodi, forti, et d'honesta temperatura, col corno liscio, et proportionato, col fettone buono, et con le calcagna larghe, et mediocri tra l'alto, et il basso, diuentano stretti di calcagno, incastellati, cerchiosi, codogni, depressi, et piani tanto dauanti, quanto di dietro, torti, rampini, differenti fra loro, difformi, et cattiui all'vso; e di questi alcuni, come sono l'essere incastellato, et l'essere cerchioso, con doglia, sono mali instrumentali; come quelli, che guastano, et danneggiano il corno, et il piede; gli altri poi sono qualità, et vitij di quelle parti; de' quali non sarà fuori di proposito ragionarne dopo i mali, per vedere d'abbellire, et d'acconciare con l'artificio humano, ô in tutto, ô in parte la vitiata forma del piede; et per apportare spesse volte il non rimediarui euidenti, danni, et nocumenti al cauallo.

Mali instrumentali quali.

Qualità, et uitij delle parte quale.

CAP. LXX.

Dell'incastellatura de' piedi dinanzi.

L'Incastellatura del piede è vno stringimento non naturale del calcagno del piede dinanzi del cauallo con doglia. Viene questo male ò per heredità, nascendo di padri incastellati figliuoli incastellati; ò per non hauere il piede quel nutrimento, che gli bisogna; essendo ristrette le vie onde dee scorrere il buono humore, ô per astruttione, ò per offesa di spalla, ò di braccia; ò per altre cagioni accidentali. S'incastellano ancora per star troppo sù la ferratura, et per esser lasciate troppo disseccare; e per colpa de i Ferratori: i quali souerchiamente aprendo i quarti, et assottigliando l'vgna, la fanno stringere, et disseccare: onde il cauallo resta difformato, con li piedi lunghi à guisa di mulo, greue, et doglioso, con cerchi, et altri mali: et ferrandole strette, sforzano il corno tirato dal ferro à stringersi verso il garetto; et nell'infirmità de' piedi stringendole troppo con le tascie, le fanno diuenire anguste, et strette ne i calcagni. Sono sottoposti à questo male più de gli altri i caualli, che hanno i piedi cerchiosi con doglia, ò troppo alti di calcagno, ò troppo forti; percioche nel caldo, et nel freddo eccessiuo diuentano facilmente i piedi forti tanto asciutti, che stringendosi il corno verso dentro, et per ciò addolorando le corde, che s'attaccano all'ossa, et la sostanza sensitiua del piede, il cauallo à pena vi si può regger sopra; et lasciati per trascuraggine troppo lunghi in punta, si voltano in dentro ageuolmente, et s'incastellano; et più facilmente incorrono in questo ma-

Definitione.

Cause.

Quali caualli siano più sottoposti all'incastellatura.

Quali vgne più facilmẽte incorrino in questo male.

Segni.

sto male l'vgne liscie, come le corna del bue, che quelle, che v'hanno alcune linee, ò cerchi piccioli per lo traucrso; segni d'esser più grasse, et morbide di quelle. Si conoscono i piedi incastellati dal vedergli fuori del suo natural costume molto stretti nelle garette; e dal sentirgli, battendogli sopra, risonare, come vna zucca; et toccandogli con le mani esser caldi oltra il naturale; et dal vedere il cauallo affetto hor dolersi poco, et hora assai, et hora essere

Cura.

senza doglia. Si cura questo male, tenendo il cauallo infermo à regolato viuere; il che si deue osseruare gẽeralmente in ogni malatia de' piedi; et mantenendo sempre il corno, et la cassa del piede morbida, et fresca; et i calcagni bassi, et ferrandolo con mezi ferri, et tenendolo spuntato; percioche il tenere i calcagni bassi, fà dilatare le calcagna; et l'andare il cauallo con li piedi dal mezo indietro sferrati, fortifica, et allarga il calcagno. Per leuare poi il cauallo di doglia, se gli terrà più volte il giorno tutto il piede à molle nell'acqua calda, bollita col sale, fin che habbia perduto il suo calore accidentale. Dipoi si frequenterà d'auolger la suola, et tutto il piede con vn'ampia pezza di lino, oue sia distesa calda, et empiastrata la pulta, che si fà di semola, di vino, et d'assungia vecchia, cotte, e mescolate insieme, rinouandola più volte il giorno; ò con farina di fromento bollita nell'acqua, fino alla consumatione dell'acqua; et dipoi meschiata con assungia di porco, ò con la pultra, che à comporre si piglia di comino pesto oncie due, di mele oncie tre, di cera gialla oncie due, et d'assungia vecchia di porco oncie sei, et si bollono tanto, che siano distrutte tutte le cose; poi si toglie vino quanto basti à fargli di nuouo cuocere; et postigli sopra il fuoco, vi s'aggiunge alquanto di cerusa; et calda temperatamente s'adopra, mutandola ogni tre dì due volte; ò con la pultra, che si fà di polpa di venti agli cotti, et di assungia nuoua di porco, et d'olio commune, di ciascuno libbre due, et di sterco di colombo polueriza to libbra vna, peste, et incorporate insieme: et per lo medesimo effetto si potrà ancora metter più volte il giorno il piede infermo sopra vn matton nuouo di terra cotta, infocato; stillandoui sopra à poco à poco aceto forte, fin che il calor del mattone sia estinto; hauendo questa fomentatione forza, et virtù di leuar la doglia, confortando quelle parti, et asciugandole. Ma se con questi rimedij il cauallo non vscisse di doglia, sbassate le calcagna, et tagliata l'vgna in punta, si manderà ne' prati la notte à pascere, fin che siano dilatati i calcagni, et fortificati, et sanati i piedi, facendo la ruggiata crescer l'vgna, et aitando la natura à risanare il piede; et dilatando i calcagni, et fortificando i piedi l'andare sferrato ne' luoghi herbosi, et teneri; ouero dissolato il piede, se gli metterà vn ferro debole, sottile, et stretto di verga: il quale sia tanto largo nelle calcagna, che il corno, ò guscio del piede vi posi sopra; et habbi nella parte di dentro due orecchie eguali, ma d'ogni lato acconcie talmente, che pigliano nella parte di dentro del corno, et guscio del piede, sen-

Rimedij di leuare la doglia.

Rimedij al cauallo, che nõ vscisse di doglia.

za po-

za potere in modo alcuno offendere, et danneggiare il viuo, et l'osso del piede. Dipoi essendo per buon spatio di tempo stato à molle il piede nell'acqua calda, et mollificato, si piglierà con le tenaglie il ferro nel calcagno, et tirandolo per forza verso fuori, s'allargherà à bastanza, insieme con li quarti, et con le calcagna del piede. Allargati i garetti, si curerà la suola, come s'è detto, parlando dell'inchiodatura, et si terrà l'animale sopra vn letto di paglia ben'alto, acciochè più molle vi si riposi con li piedi: la quale raffermata insieme con le calcagna, si ferrerà il cauallo con mezi ferri, et si lascierà in riposo, fin che sia ben fortificato, et risanato il piede. Et se con tutto questo non restasse il cauallo senza doglia, adoprãdo le pulture, et i remedij posti di sopra, si cercherà di trarlo di doglia, essendo di già allargati, et fortificati i calcagni.

CAP. LXXI.

De i cerchi delli piedi dinanzi del cauallo.

Definitione.

CERCHI sono certe altezze, et eminenze lunghe, et continue à guisa di linee, che si veggiono stendere per lo trauerso della superficie del corno delle mani del cauallo, separate l'vna dall'altra; de i quali ne sono alcuni tanto sottili, bassi, et corti, che à pena si veggiono; et alcuni più grossi, et alti di quelli, arriuano con la sua lunghezza fino alli quarti de i piedi dinanzi; et alcuni altri più dannosi, incominciando da i quarti, vanno à finire ne i garetti; et altri peggiori di tutti, e veramente cerchi, essendo gli altri più tosto portioni, et particelle di cerchi, inalzandosi sopra la superficie dell'vgna, si stendono continuamente per tutto il trauerso del corno: e di questi altri guastano solamente, et vitiano la forma del corno, et del piede; et altri de i quali è il principale nostro proposito di dire, stringendo il corno, et il viuo del piede, in quella guisa, che i cerchi di legno, ò di ferro stringono le botti; ò le scarpe strette di cuoio i piedi; difformano, et danneggiano talmente il corno, et il piede, che'l cauallo si duole. Sogliono calare questi cerchi ne i piedi ò per esser troppo indebolite l'vgne dell'incastro, et per sopraposta, e botta hauuta su la corona; ò per riprensione; ò per essere stati curati con vntioni, et linimenti troppo grassi, et humidi: i quali gonfiando la radice, ò coro na del piede, fanno crescere l'vgna tutta cerchiosa; ò per essere i piedi grassi, et humidi, et bassi di calcagna, et longhi in punta, come sono per lo più i piè dinanzi de' caualli Tedeschi; ò per concorso, et influenza d'humori; ò perche l'humidità naturale dell'vgna si fosse venuta à disseccare; ò per vntioni, et medicamenti essiccatiui applicatoui sopra; ò per dimorare il cauallo con li piedi su cose troppo aride, et troppo calde; ò per non hauer potuto haue-

Cerchi di varie sorti.

Cause.

re il

re il piede il ſolito ſuo nutrimento; ſerrate le ſtrade, onde dee ſcorrere, ò per aſtruttione, ò per eſſere ſtato troppo ſu la ferratura, inalzandoſi, et ſtringendoſi per ciò i calcagni, et ſerrandoſi il paſſo à gli humori. Si curano, eſſendo cagionati da repletione, e da troppa graſſezza de' piedi, dandogli da mangiare cibi ſecchi, et pochi; come ſono orzo, vena, et paglia; et leuato di doglia il cauallo con quelli ſteſsi medicamenti, che habbiamo detto leuarſi il dolore de' piedi à gl'incaſtellati, ſi taglieranno con la roinetta i cerchi per lo trauerſo in più luoghi, e con la raſpa ſi faranno eguali alla ſuperficie del corno; accioche ſpezzati non poſſano ſtringere, et danneggiare il piede. Dipoi per vietare il concorſo de gli humori, ſi faranno alle braccia ſtrettoi conuenienti con la cimatura; ouero tra la corona, et il piede al diritto de' quarti ſi daranno due linee di fuoco per il trauerſo; et ſe fia biſogno, ſe gli allaccierà la vena ſotto il ginocchio; et per diſſeccare la troppo humidità, che vi foſſe, ò ſia naturale, ò accidentale, ſi terrà il cauallo per alcuni meſi diſferrato, ò con ferratura con mezi ferri, ſu coſe dure, et ſecche; abbaſſandogli le calcagna, ſe fuſſero aſſai più alte di quello, che ſi richiede, et tagliandogli l'vgne in punta, quanto ſi vedrà eſſere neceſſario; et ſe gli faranno continui bagni alle braccia, et alle mani con vino nero; dentro il quale ſiano bolliti ſumachi, balauſti, allume di rocha; ò con liſſia bollita con roſe ſecche, mirto, allume di rocha, ſale, et polue di galla; et s'vngerà tutto il corno vna volta il giorno con miſtura di galla, di ſolfo, d'egual peſo, triti ſottilmente con vn poco di ſale; et poſcia bolliti in aceto forte con ſeuo di rognoni di caſtrato colato, ſino alla conſumatione dell'aceto. Ma ſe verranno i cerchi per eſſere i piedi, et il corno aridi, et ſecchi, leuata la doglia, come s'è detto, per immorbidire, et mollificare il piede, ſi terrà più volte il giorno à molle nella decottione calda d'altea, fino alla conſumatione del calore; et ſe gl'empirà il cauo vna volta il giorno con coſe, che habbino virtù d'intenerirlo; et s'impiaſtrerà tutto il piede con polpa d'agli cotti, aſſungia nuoua di porco, et olio commune, meſcolati inſieme, et ſteſi ſopra vna pezza grande di lino, et legatoui ſopra, et mollificato il piede, con la roinetta ſi taglieranno per lo trauerſo i cerchi, et con la raſpa ſi faranno eguali al reſtante del corno; poſcia per far creſcer l'vgna ſenza cerchi, s'vngerà la corona, et il corno con mele; ò con ſeuo di rognoni di caſtrato freddo peſto nel mortaio, et fatto in forma d'vnguento; ò con olio di ſaſſo, meſcolato, et incorporato con mele; ò con giulebbe, facendogli tenere ſu la rena freſca i piedi per qualche tempo.

Cura.

Rimedij per vietare il concorſo de gli humori.

Rimedij per diſſeccare.

Rimedij alli cerchi da ſiccità del piede.

CAP.

CAP. LXXII.

Delli piedi codogni.

I piedi codogni sono i piedi dinanzi, che naturalmente, et senza dolore hanno le calcagna alte, et ristrette insieme, à guisa di quelle de i muli. A' tali piedi non solo conuiene abbassare le calcagna, quanto si conoscerà esser di mestieri, per dargli la loro proportione, e vietare, che col tempo nō s'incastellassero: ma bisogna, che di continuo sieno immorbiditi, tenendogli più volte il giorno à molle in acqua calda, fin che habbi perduto il suo calore; et empiendogli il cauo con cose humettatiue; et ferrandogli nel principio con mezzi ferri per dilatar'i garetti; et dipoi con ferri tutti compiti, che dal mezo inanzi habbiano più tosto del tondo, che del puntato, et dal mezo indietro tirino al lunghetto; et che non siano nè stretti, nè scarsi; ma più tosto auantaggiosi ne i quarti, et che non diano passione al cauallo.

Definitione.

Cura.

CAP. LXXIII.

Delli piedi dinanzi depressi, & piani.

IL piede dinanzi depresso, et piano, è piede, il quale sostiene vna equalità nel posarsi in terra delle parti inferiori, cioè del duro, et del molle, et della pianta, ò cauo d'esso piede: onde ageuolmente rimane offesa la parte tenera di lui; il qual vitio si ritroua ancora ne gli huomini, i quali hauendo i piedi così piani, et piatti, Plauti, et Planci, et Ploti, appo gli antichi Romani si nominauano; e Pansa quelli, che li haueuano larghi, et sparti, et Valghi quelli, che teneuano le gambe torte. Procede questo ò dalla natura, ò dal concorso de gli humori, s'aita il cauallo, et conserua, ferrandolo con ferri grossetti dà i lati, et sottili nel mezo; et in tal maniera, che quella sottigliezza venga à dar luogo alla pianezza; et quando ciò non bastasse con ferri sottili nel mezo, et vn poco imborditi, cioè rileuati nel mezo, per difender la pianta del piede, et che da i lati di fuori habbino à guisa d'vna seghetta vn cerchiello attorno, che sia alquanto più alto dell'imbordigione; et così senza nocumento verra ad afferrare il terreno mirabilmēte il cauallo, et il piede si conseruerà senza danno veruno.

Definitione.

Questo vitio è anco ne gli huomini.

Cause.

Cura.

Delle infirmitadi

CAP. LXXIIII.

De i piedi torti.

QVANDO i piedi nascono torti, ò diuentano tali, per colpa de i Marescalchi ignoranti, et inesperti, si racconciano, tagliandogli, attondandogli, et aggiustandogli sempre à poco à poco nel ferrare, fin che si veggano addrizzati, et ridotti ad vna bella, et proportionata figura.

CAP. LXXV.

De piedi rampini.

Definitione. PIEDI rampini, ò mancini, sono piedi, che posti in terra dal cauallo, guardano verso la parte di dentro; per cagione del qual vitio, i caualli spesse volte si ritaglino; s'addrizzano, tagliandosi ogni volta l'vgna nel ferrare più dal lato di dentro, che di fuori; et ferrandole, se vi fosse timore col tagliar tan-

Cura. to l'vgna di ritrouare il viuo col chiodo, con ferri, che sieno più grossetti nel lato di fuori, che in quello dentro, et facendoui anco il rampone, se ve ne fosse bisogno. Et tanto basti hauer detto de i mali, che per lo più à i caualli sogliono auenire.

Il fine del sesto, & vltimo libro delle infirmitadi de' caualli.

TAVOLA

TAVOLA
DELLI CAPITOLI
DELLA PRESENTE
OPERA

Il primo libro contiene Cap. XXVI.

L'proemio dell'opera foglio. 1
Della compleßione de i caualli Cap. i. 2
Della cõpleßione ſanguigna. Cap. ij. 3
Della pienezza de i caualli. Cap. iij. 5
Della compleßione colerica. Cap. iiij. 5
Della compleßione flẽmatica. Cap. v. 6
Della compleßione melanconica. Cap. vi. 7
Dell'età de i caualli. Cap. vij. 8
Della febbre. Cap. viij. 10
Delle cagioni vniuerſali della febbre. Cap. ix. 11
Delli ſegni vniuerſali della febbre. Cap. x. 12
De' pronoſtici del cauallo febbricitante. Cap. xi. 13
Della curatione vniuerſale della febbre. Cap. xij. 14
Della febbre ephimera per caldi eccеßi ui. Cap. xiij. 21
Della febbre ephimera per poſtema. Cap. xiiij. 23
Della febbre ephimera per repletione. Cap. xv. 23
Della febbre terzana. Cap. xvi. 24
Della febbre quartana intermittente. Cap. xvij. 25
Della febbre ardente. Cap. xviij. 26
Della febbre continua flemmatica. Cap. xix. 28
Della febbre quartana continua. Cap. xx. 30
Della febbre peſtilentiale. Cap. xxi. 30
Delli carboncelli peſtilentiali. Cap. xxij. 32
Della contagione. Cap. xxiij. 33
Della lepra. Cap xxiiij. 35
Della rogna, & ſcabbia. Cap. xxv. 37
Del mal del verme. Cap. xxvi. 41

Il ſecondo libro contiene Cap. LXIIII.

Proemio. 48
Del ceruello temperato. Cap. i. 48
Del ceruello molto caldo. Cap. ij. 49
Del ceruello molto freddo. Cap. iij. 49
Del ceruello molto ſecco. Cap. iiij. 49

Tauola delli Capitoli.

Del ceruello molto humido. Cap. v. 50
Del ceruello molto caldo, & ſecco. Cap. vi. 50
Del ceruello molto caldo, & humido. Cap. vij. 50
Del ceruello molto freddo, & ſecco. Cap. viij. 51
Del ceruello molto freddo, & humido. Cap. ix. 51
Della freneſia. Cap. x. 51
Della rabbia. Cap. xi. 54
Della pazzia. Cap. xij. 58
Del capo ſtorno. Cap. xiij. 59
Del capo gatto. Cap. xiiij. 61
Della vertigine. Cap. xv. 62
Del mal caduco. Cap. xvi 63
Dell'apopleſia. Cap. xvij. 66
Della lethargia. Cap. xviij. 67
Della paraliſia. Cap. xix. 70
Dello ſpaſimo. Cap. xx. 74
Della doglia del capo. Cap. xxi. 80
De i ſintomi de gli eſcrementi del ceruello, catarrho, infreddamento, et cimorro. Cap. xxij. 85
Della cataratta. Cap. xxij 100
Del caualln lunatico. Cap. xxiiij. 104
De' caualli ombroſi. Cap. xxv. 105
Dell'albugine, ò panno de gli occhi Cap. xxvi. 108
Delli tumori de gli occhi. Cap. xxvij. 110
Dell'acino dell'occhio. Cap. xxix. 111
De gli vlceri de gli occhi.. Cap. xxviiij. 112
Delle macchie roſſe de gli occhi. Cap. xxx. 113
Delle vgnelle. Cap. xxxi. 114
Delle lagrime. Cap. xxxij. 115
Della ophtalmia. Cap. xxxiij. 118
Delle ferite de gli occchi. Cap. xxxiiij. 122
Delle percoſſe de gli occhi. Cap. xxxv. 125
Delle grattature de gli occhi. Cap. xxxvi. 127
Della tritiace. Cap. xxxvij. 127
Della ſordezza. Cap. xxxviij. 128
Del dolore, & poſteme interne dell'orecchie. Cap. xxxix. 131
De gli vlceri interni dell'orecchie. Cap. xl. 133
Delle parotidi. Cap. xli. 134
Del fluſſo del ſangue del naſo. Cap. xlij. 136
Delle ozene. Cap. xliij. 137
Del polipo. Cap. xliiij. 138
Della reſolutione della lingua. Cap. xlv. 140
Delle macchie bianche della lingua. Cap. xlvi. 140
Della enfiagione della lingua. Cap. xlvij. 141
Del pinzaneſe. Cap. xlviij. 142
Delle rotture della lingua. Cap. xlix. 142
Dell'accorciare la lingua. Cap. l. 143
Delle barbule. Cap. li. 143
Del aphte, & vlceri, che mangiano. Cap. lij. 144
Della palatina. Cap. liij. 145
Del lampſaco. Cap. liiij. 146
Del dolor de i denti, & delle gengiue. Cap. lv. 146
Del dolore d'alcuni denti, che naſcono fuori dell'ordine de gli altri. Cap. lvi. 147
Delle poſteme delle gengine. Cap. lvij. 148

Delli

Tauola delli Capitoli.

Delli bottoli. Cap. lviij. 148
Della floncella. Cap. lix. 148
Della morfea. Cap. lx. 149
Della schirantia. Cap. lxi. 150
Delli strangoglioni. Cap. lxij. 155
Delle viuole. Cap. lxiij. 158
Delle scroffole. Cap. lxiiij. 162

Il terzo libro contiene
Cap. X.

De i mali del cuore. Cap. i. 165
Del batticuore. Cap. ij. 168
Della sincopa. Cap. iij. 169
Della difficultà del respirare. Cap. iiij. 170
Della peripleumonia. Cap. v. 180
Del bolso. Cap. vi. 182
Della tosse. Cap. vij. 185
Del sangue, ch'esce per bocca. Cap. viij. 195
Del marasmo. Cap. ix. 196
Dell'antiicore. Cap. x. 199

Il quarto libro contiene
Cap. XVII.

Del dolor dello stomaco. Cap. i. 203
Del bulimo, ò canina appetenza. Cap. ij. 207
Del dolor del corpo. Cap. iij. 208
Del flusso del corpo. Cap. iiij. 214
Della lienteria, & ragiatura. Cap. v. 216
Della diarrea. Cap. vi. 218
Della disenteria. Cap. vij. 220
Dell'iliaca. Cap. viij. 221
Della colica. Cap. ix. 224
Del dolore che viene fra il peritoneo, & gl'intestini. Cap. x. 228
De i vermi. Cap. xi. 229
Dell'vscita dell'intestino retto. Cap. xij. 232
Del dolore del fegato. Cap. xiij. 234
Dell'oppilatione del fegato. Cap. xiiij. 236
Dell'itteritia. Cap. xv. 238
Dell'hidropisia. Cap. xvi. 241
Dell'enfiagione, & durezza della milza. Cap. xvij. 248

Il quinto libro contiene
Cap. XIIII.

Delle posteme, & vlceri de i testicoli. Cap. i. 251
Dell'hernia. Cap. ij. 254
Del priapismo, & satiriasi. Cap. iij. 255
Dell'vscita del membro. Cap. iiij. 256
Dello sfilato, che da se getta il seme. Cap. v. 257
De' tarli della verga. Cap. vi. 258
Del cascar della matrice. Cap. vij. 258
Della sterilità. Cap. viij. 259
De i segni della pregnezza delle caualle. Cap. ix. 262
Del gouerno delle caualle pregne. Cap. x. 262
Della difficultà del parto. Cap. xi. 263
Delle secondine. Cap. xij. 265
Del sconciamento delle caualle. Cap. xiij. 265
Del far disgrauidare le caualle. Cap. xiiij. 267

Tauola delli Capitoli.

Il ſeſto libro contiene Cap. LXXV.

Del male articolare in vniuerſale.
Cap. i. 268
Della ſciatica. Cap. ij. 273
Della doglia della giuntura della ſpalla. Cap. iij. 275
Della doglia delle giunture.
Cap. iiij. 275
Della podagra. Cap. v. 276
Della doglia della ſpalla. Cap. vi. 277
Della doglia d'ambedue le ſpalle.
Cap. vij. 282
Della doglia del gallone. Cap. viij. 282
Della doglia della graſſella.
Cap. ix. 284
Della diſlocatione in vniuerſale.
Cap. x. 285
Della diſlocatione della ſpalla.
Cap. xi. 288
Della diſlocatione dell'oſſo della coſcia.
Cap. xij. 290
Della diſlocatione delle gambe.
Cap. xiij. 292
Della ſtorta delle gambe. Cap. xiiij. 293
Della rottura dell'oſſa in vniuerſale.
Cap. xv. 294
Della rottura dell'oſſa delle gambe.
Cap. xvi. 295
Delle ferite delle gãbe. Cap. xvij. 296
Della ferita delli nerui, & tendini delle gambe. Cap. xviij. 298
Delli nerui tagliati alquanto per lo trauerſo. Cap. xix. 299
Del neruo tronco. Cap. xx. 300
Delle punture de i nerni. Cap. xxi. 303
Del caual lo attinto. Cap. xxij. 304
Delli tendini interiori delle braccia attinti. Cap. xxiij. 305
Delle ſtorte de' nerui. Cap. xxiiij. 307
Delli nerui, & tendini duri, & ritirati.
Cap. xxv. 307
Delle ferite de i ligamenti.
Cap. xxvi. 308
Dell' attritione de i ligamenti.
Cap. xxvij. 309
Delle ſtorte de i ligamenti.
Cap. xxviij. 309
Delli caualli corbi, & affaticati.
Cap. xxix. 309
Dello ſpauento. Cap. xxx. 314
Del capelletto. Cap. xxxi. 315
De i veſiconi. Cap. xxxij. 316
Della zarda. Cap. xxxiij. 324
Delle galle. Cap. xxxiiij. 326
Dello ſparagagno. Cap. xxxv. 329
Della curba. Cap. xxxvi. 331
Del ſopr'oſſo. Cap. xxxvij. 331
Della mazzuola. Cap. xxxviij. 334
Della formella. Cap. xxxix. 335
Delli chiapponi. Cap. xl. 338
Della intrafregatura. Cap. xli. 339
Dell'infiammatione delle paſtore.
Cap. xlij. 339
Delle crepature delle gambe in generale.
Cap. xliij. 340
Delle rappe. Cap. xliiij. 341
Dello crepature. Cap. xlv. 343
Delle crepaccie, & ſerpentine.
Cap. xlvi. 343
Delle crepaccie trauerſe. Cap. xlvij. 345
Delle reſte. Cap. xlviij. 346
Delli rizzoli. Cap. xlix. 348
Della ripreſſione. Cap. l. 350
De i mali dell'vgne, & dell'vgne troppo ſecche, & vitriole. Cap. li. 352
Dell'vgne troppo tenere, & molli.
Cap. lij. 355
Delle feſſure dell'vgne. Cap. liij. 355
Del quarto. Cap. liiij. 356

Della

Tauola delli Capitoli.

Della ſetola. Cap. lv. 360
Delle rotture dell'vgna. Cap. lvi. 362
Del mal dell'aſino. Cap. lvij. 363
Delle crepature de i fettoni. Cap. lviij. 364
Del male de i fettoni ſimile à porri. Cap. lix. 364
Della ſeparatione dell'vgna dal viuo del piede, & rinouatione di eſſa. Cap. lx. 366
Dell'inchiodatura. Cap. lxi. 367
Dell'inſproccatura. Cap. lxij. 371
Della ſoprapoſta. Cap. lxiij. 372
Della contuſione de' piedi. Cap. lxiiij. 374
Della formica del piede. Cap. lxv. 376
Del chiouardo. Cap. lxvi 377
Del pizaneſe. Cap. lxvij. 379
Del fico. Cap. lxviij. 380
Della mala compoſitione dell'vgne, & de' piedi. Cap. lxix. 380
Della incaſtellatura de i piedi. Cap. lxx. 381
De i cerchi delli piedi. Cap. lxxi. 383
De i piedi codogni. Cap. lxxij. 385
De i piedi depreſsi, & piani. Cap. lxxiij. 385
De i piedi torti. Cap. lxxiiij. 386
De i piedi rampini. Cap. lxxv. 386

Il fine della Tauola de' Capitoli.

TAVOLA DELLE COSE, CHE NELLA presente Opera si contengono.

ACino *dell'occhio, oue si generi.* 111
Acino dell'occhio, da che proceda. 111
Acino dell'occhio, come si curi. 111
Acqua forte è medicamento causlico, dissecatiuo, et ottimo per li quarti rotti. fac. 358
Acque frdde nuocono alli vesciconi. fac. 318
Accidenti proprij conseguono le nature, & temperamento de i corpi; et per lo più scuoprono le interne, & à noi nascoste qualità de i medesimi. 2
Albugine, ò panno dell'occhio, che cosa sia, & da qual cagione si generi. 108
Albugine dell'occhio è di due sorti. 108
Albugine, ò nuuole dell'occhio, come si curino. 109
Ammaccatura, come si curi. 304
Anhelito doppio, che cosa sia. 173
Anhelito, & sue differenze. Vedi le differenze nell'anhelito.
Anticore, che cosa sia, come si generi, & si conosca. 199
Anticore, quali mali produca. 199
Anticore, quali segni mortali habbia. fac. 199
Anticore, da che cagione deriui. 199
Anticore, et suo pronostico. 199
Anticore, come si curi. 200
Antettano, vedi spasimo.
Aphte, che cosa sia. 144
Aphte è di due sorti. 144
Aphte da che deriui, & come si conosca. fac. 144
Aphte senza vlcere, come si curi. 145
Aphte con l'vlcere, come si curi. 145
Apoplesia, che cosa sia, & quali effetti faccia. 66
Apoplesia, da qual cagione deriui. 66
Apoplesia, come si curi. 67
Argento solimato, detto da alcuni fuoco morto. 329
Armare su le gambe, che cosa sia. 242
Articolare male, che cosa sia, da che proceda, & da quali segni si conosca. fac. 268
Articolare male, come si curi. 269
Articolare male non viene, come vogliono alcuni, nel fegato, nella milza, & nelle reni. 268
Asino ha il seme freddissimo. 106
Asina ha i menstrui freddissimi. 106
Asma, che cosa sia. 170
Attintura, che cosa sia, & da che proceda. 304
Attintura, come si curi. 304
Attioni del cauallo audaci, preste, viuaci,

Tauola seconda.

uaci, & pronte, & il più delle volte accomgagnate da sdegno, denotano il cauallo esser colerico, et di calda complessione. 3

Attioni del cauallo lenti, & di poco risentimento, significano i caualli essere humidi, & vili. 4

Attioni timide, & vili, sono segni di flemmatica complessione. 6

Attioni de' caualli preste, pronti, & sdegnose, iraconde, animose, & nobili, ma non di molte forze, sono segni di colerica complessione. 6

Attritione de' legamenti, come si curi. fac. 309

B

Bagni mollificatiui, e risolutiui. 323

Bagni, che restringono. 287

Barbule, che cosa sia, da che si generino, & come si curino. 143

Bere copioso oltra modo empie, & ingrassa i caualli. 5

Beuande, che confortano. 56

Bocca di sopra dello stomaco chiamata cardia, cioè cuore. 25

Bocca di sopra dello stomaco è molto sensitiua, & ha communicanza col cuore, e col ceruello. 104

Bocca di sopra dello stomaco, quando è affetta, cagiona accidenti, & sintomi simili à quelli, che fà il cuore quando è offeso. 104

Bolsi, quali caualli siano. 182

Bolsi, quali caualli chiamano i volgari. fac. 182

Bolso impropriamente è vehemẽte difficoltà del respirar senza suono. 170

Bolsi veramente sono i caualli, che hanno i polmoni vlcerati, rotti, & pieni di marcia. 171

Bolsi da quali cagioni deriuano, & come si conoscono. 183

Bolso succede per lo più à catarrhi, & à tosse inuecchiate. 183

Bolsi hanno alle volte le parti interne del capo, & la canna de i polmoni pieni di humori, & di flemma. 183

Bolsi, & suoi pronostici. 183

Bolsi, come si curino. 184

Borse de i testicoli, perche si enfiano. 254

Botte ne gli occhi in quali luoghi si facciano. 125

Botte ne gl'occhi da che si conoschino. fac. 126

Botte ne gli occhi, come si curino. 126

Bottoli, che cosa siano, & come si curino. 148

Budella del cauallo sono asciutte, lunghissime, & piene di molti rauolgimenti, & molto copiose d'escrementi. 15

Budella rose da i vermi, come si conoscono. 230

C

CAPO, *con quali rimedij si purghi.* 53 72. 91. 92. 97. 98

Capo, & ceruello, come si fortifichi. 53.

Capo, come per il naso si purghi. 82

Capo, come si conforti. 56. 72

Capo gatto, che cosa sia, onde deriui, & come si conosca. 61

Capo gatto, come si curi. 61

Capo storno, che cosa sia, & come si conosca. 59

Capo storno, onde sij nominato. 59

Capo storno da che deriui. 60

Capo storno, come si curi. 61

Carboncelli pestilentiali, come si generano, & curano. 32

Ca-

Tauola seconda.

Caruolo del piede. Vedi il male di formica.

Cataratta, che cosa sia, & donde proceda. 100

Cataratta è di due sorti. 100

Cataratta da quali segni si conosca, & come si curi. 131

Cataratta, come si curi col ferro. 103

Catarrho, che cosa sia. 85

Catarrho, come si conosca. 88

Catarrho, come si curi. 89

Catarrho da materia fredda, come si conosca, & curi. 89

Catarrho da calidità, come si conosca, & curi. 96

Catarrho nell'intemperie fredda, come si curi. 89

Catarrho nell'intemperie calda, come si curi. 90

Canina appetenza che cosa sia. 107

Canina appetenza, di che si generi, & da quali segni si conosca, et curi. 107

Caualli non hanno la vescica del fiele. fac. 236

Caualli per lo più nascono d'ingegno, & di corpo simili alli loro parenti. 2

Caualli, come giudicar si debbono. 4

Caualli ingrassano per il copioso bere. 9

Cauallo zaino di pel nero, con la coda, et crini ricci, & sottili, è ingenerato dalla colera adusta. 6

Caualli morelli del tutto, neri come corui, sono alle volte di gran pregio. 8

Caualli tetanici, che effetti facciano. 74

Caualli lunatici. Vedi la conturbatione dell'occhio.

Cauallo lunatico, come si conosca, & curi. 104

Caualli per qual cagione siano ombrosi. fac. 105

Caualli hidropici, come stiano nella parte interna del corpo. 243

Cauallo per la monta, di che età esser deue. 259

Cauallo per la monta, quale esser debba. fac. 260

Cauallo pigro alla monta, come si soccorri. 261

Cauallo perche sij sterile. 260

Caualli troppo grassi, come si facciano dimagrare. 260

Caualli che facilmente s'incastellano. fac. 268

Caualli castrati rade volte hanno il male artetico. 269

Caualli attinti, come si curino. 305

Caualli corbi, quali siano, & come si conoscano. 309

Caualli corbi, come si curino. 311

Caualli corbi alla rouersia, quali siano, & come si conoscano. 310

Caualli corbi alla rouersia come si curino. 311

Caualli corbi, & affaticati per repletione come si conoscano. 310

Caualli per qual cagione diuentano corbi, affaticati, et dritti su le gambe. 310

Caualli corbi per repletione, come si curino. 313

Caualli affaticati delle mani, come si conoscano. 311

Caualli dislocati della coscia, difficilissimamente si sanano, & per lo più restano inutili, & zoppi. 303

Caualli nelle distillationi, ne i catarrhi, & nel cimorro si deuono far mangiare continuamente in terra. 89

Caualle, quando vengono al cauallo, quali segni facciano. 260

Caualle pregne, come si conoscano, & gouer-

Delle materie.

uernino. 262
Caualle, perche siano sterili. 259
Caualle sterili, come si curino. 260
Caualle, come si sforzano à riceuere lo stallone. 260
Caualle, che non possono partorire, come si curino. 264
Caualle, che dopo il parto nõ possono mandar fuori le secondine, come si curino. fac. 265
Caualle grauide, perche si scõciano. 526
Caualle, che stanno per disgrauidarsi, da quali segni si conoschino. 266
Caualle, che stanno per disgrauidarsi, come soccorrer si debbano. 266
Caualle grauide, come sconciar si facciano. 267
Cauterio attuale col fuoco, diuertisce il veleno, che non penetri, & lo tira fuori. 58
Cauterio morto. 58
Cauterizzare superficialmẽte la postema, è dannoso. 200
Cauterizzare il luogo doue vengono i cerri. 335
Ceruello del cauallo è pochissimo, à proportione del suo corpo, & in comparatione à quello dell' huomo. 48
Ceruello temperato, come si conosca. 48
Ceruello molto caldo, da quali segni si conosca. 49
Ceruello molto freddo, come si conosca. fac. 49
Ceruello molto caldo, & secco, da quali segni si conosca. 49
Ceruello molto humido, come si conosca. fac. 50
Ceruello molto caldo, & humido, come si conosca. 50
Ceruello molto freddo, & secco, da quali segni si conosca. 51
Ceruello molto freddo, & humido, come si conosca. 51
Ceruello molto secco, da quali segni si conosca. 51
Ceruello del gatto mangiato, amalia gli huomini. 61
Ceruello, come si purghi. 64
Ceruello, come si dissecchi, & conforti. 69. 98
Cerchi delle vgne, che cosa siano. 383
Cerchi delli piedi, doue si generino, & quali effetti facciano. 383
Cerchi de' piedi sono di più sorti. 383
Cerchi del piede da che procedono, & come si curino. 384
Cerotto. 116
Cerotto attrattiuo. 154
Cerotto per la tosse. 192
Cerotto, che conforta, & dissecca. 324
Chiapponi, che siano, & doue nascano. fac. 338
Chiapponi, perche siano così detti. 338
Chiapponi, come si curino. 338
Chiouardo, che cosa sia, da che venga, et come si conosca. 378
Chiouardo, come si curi. 378
Cimoro viene il più delle volte da distillatione. 85
Cimoro viene per contagione. 86
Cimoro succede al mal del verme volatile, et al sfreddamẽto inuecchiato. 86
Cimoro, secondo alcuni, si genera solamente per gli humori, & vapori del fegato. 87
Cimoro, quando il cauallo ne patisce, si fà mangiare in terra. 89
Cimoro, che cosa sia, & da qual cagione deriui. 85. 87. 93
Cimoro, come si curi. 89. 94

Cimo-

Tauola seconda.

Cimoro è male contagioso. 93
Cimoro è la più grande intemperie, congionta con materia del ceruello, & la più perigliosa. 93
Coda ferma, & ristretta fra le natiche, denota caualli buoni, forti, & coraggiosi. 4
Color baio è segno dell'abõdanza del sangue. 5
Color biãco è segno della copia della flemma. 5
Color nero è segno della melanconia. 5
Color sauro è segno della colera gialla. 5
Collo torto nella paralisia, come si dirizzi. 73
Complessione, & natura de i caualli, da che si conosca. 3
Complessione de' caualli si conosce da i peli, da gli occhi, dal petto, dall' orecchie, dal fiato, dalla nota delle vene, & dalle attioni. 2.6
Consumati da darsi nelle febbri. 20
Contagio, che cosa sia, di quante sorti, et come si curi. 33
Contagione, che cosa sia. 33
Contagione, & le sue specie. 33
Conturbatione dell'occhio, che cosa sia. fac. 104
Conturbatione dell'occhio donde venga, & come si curi. 104
Cõturbatione dell'occhio, detta hipocriosi. 104
Contusione del piede, che cosa sia. 374
Contusione del piede, quante sorti di mali habbia. 374
Contusione del piede da che si causi, & come si conosca. 374
Contusione del piede, come si curi. 375
Corbi, quali caualli si ino, & come si curino. Vedi caual i corbi, e la curba.
Corpi humidi, & freddi sono atti à riceuere col mezo del senso l'affetto del timore dentro al cuore. 107
Corpo troppo smosso, come si ristringa. 52
Cordone de' fianchi, che cosa sia. 173
Crepature delle gambe, che cosa siano, et di quante sorti. 340
Crepature delle gambe, diuersi nomi sortiscono, & diuersa cura ricercano. fac. 340
Crepature delle gambe da che si generano, & come si curano. 340
Crepature, che cosa siano, doue nascono, che procedano, et come si curino. 343
Crepaccie, e trauerse, che cosa siano. 340
Crepaccie trauerse, dette setoloni, doue nascano, che cosa siano, da che si producano, & come si curano. 345
Crepaccie, & serpentine, che cosa siano, & doue nascano, & di quante sorti siano. 343
Crepaccie, & serpentine da qauli cagioni deriuano. 343
Crepaccie, & serpentine, come si curino. fac. 343
Clisterij mollificatiui. 22.68
Clisterij lenitiui. 26.29
Clisterij, che muouono il ventre. 55
Clisterij acuti. 64
Clisterij mondificatiui. 68
Clisterij, che riscaldino, & tirino giù. 77
Curba, ò corba, che cosa sia. 309
Curuatione delle gambe, che cosa sia, & da che proceda. 309
Curba, ò corba alla rouerscia, che sia. fac. 310
Curba alla rouerscia, come si conosca, et curi. 310
Curba, come si curi. 311
Curuatione delle gambe, & distensione per

Delle materie.

repletione, da quali segni si conosca. 310
Curuatione, & distensione delle gãbe per inanitione, come si conosca. 310
Curuatione, & distensione delle gambe, come si curi. 311
Colica, che cosa sia, e da che procede. 224
Colica, da quali segni si conosca. 224
Colica, & suoi pronostici. 225
Colica, come si curi. 225
Colica da vento, come si curi. 226
Colica per oppilatione, & retentione delle feci, come si curi. 227
Colica per humori inuecchiati, & fitti ne gl'intestini, come si curi. 227
Caualli, quali siano d'animo, e di corpo, si conosce da' peli, da gli occhi; dall'orecchie, dalle nari, dal fiato, dalla coda, dalla testa, & dall'attioni loro. 38
Caualli figliuoli di stalloni vecchi, si conoscono da gli occhi. 4
Caualli, detti ramenghi, si conoscono dal mouimento dell'orecchie. 4
Caualli sono soggetti alle passioni, circa l'odito, che nell'huomo si veggono. 13
Caduco male viene à molti animali. 63
Caduco male, che cosa sia, & da qual cagione deriui. 63
Caduco male, quali pronostici habbia. 63
Caduco male, come si curi. 63
Caduco male da humori flemmatici, da quali segni si conosca, e come si curi. 64
Caduco male per communicãza dello stomaco, da quali segni si conosca. 65
Caduco male per communicanza dello stomaco, come si curi. 66
Complessione de i caualli si conosce da i peli, da gli occhi, dal petto, dall'orecchie, dal fiato, dalla testa delle vene, et dalle attioni. 26
Curatore de' caualli, come gouernare si debba nel curare i caualli. 14

D

DEbbolezza della vista, quando auenga. 129
Debbolezza della vista, da quali cagioni proceda. 107.
Debbolezza della vista per cagione d'humori grossi, come si curi. 107
Debolezza della vista per essiccatione, per vecchiaia, e per corso, come si curi. 107
Denti sono principali segni della cognitione dell'età de' caualli. 8
Denti voraci, e tagliatori, detti da' Greci Gnomoni, quando si mutano. 8
Denti mascellari ne i caualli si mutano. 8
Denti canini non si ritrouano ordinariamente nelle caualle. 8
Denti canini, detti fasuoli, quando cominciano à nascere. 9
Denti del cauallo, quando, & come si mutano. 9
Denti, quanto più crescono gli anni, tanto più s'ingrossano, e si fanno pẽdenti in fuori, e s'allongano in dẽtro, et in fuori. 9
Denti crescono soli fra tutte l'ossa, mentre dura la vita del cauallo. 9
Denti del cauallo si scortano alle volte con lime di ferro. 9
Diaframma offeso, da quali segni si conosca. 187
Diarrea, che cosa sia, & da che proceda. fac. 214. 218
Diarrea, da quali segni si conosca. 218
Diarrea, come si curi. 219
Diarrea da humori colerici, come si curi. fac. 219
Diarrea da flemma, come si curi 220
Diarrea da freddo, come si curi. 220
Diarrea da caldo, come si curi. 220
Difficultà del respirare per eccessiua calidità, come si curi. 179
Digestiuo commune. 193

Tauola seconda.

Diapente, perche così sia detta. 95
Diapẽte electuario, come si faccia 95. 192
Difficultà del respirare è di tre sorti. 170
Difficultà del respirare, che cosa sia. 170
Difficultà del respirare, da che si generi. fac. 171. 174
Difficultà del respirare, da quali segni si conosca. 172. 174
Difficultà del respirare inuecchiata, è incurabile. 174
Difficultà del respirare ha segni, & accidenti, che non l'accompagnano sempre necessariamente, & quali siano. 174
Difficultà del respirare da materie fredde, et humidi, et humori grossi, viscosi, et tenaci, come si curi. 174
Dibattimento de' fianchi, come s'immascheri, & si nasconda. 179
Differenze dell'anhelito, da quali cagioni si generano. 172
Differenze dell'anhelito, da quali segni si conoscano. 172
Difensiui. 291. 301. 360
Disenteria, che cosa sia, da che sij causata, & come si conosca, & curi. 220
Dislocatione, che cosa sia, & da che si cagioni. 286
Dislocat. da quali segni si conosca. 286
Dislocat. quali pronostici habbia. 286
Dislocatione, come si curi. 287
Dislocatione con rottura di carne, ò con ferita, come si curi. 288
Dislocatione della spalla, che cosa sia, & da che proceda. 288
Dislocatione della spalla, come si conosca, & curi. 289
Dislocatione della spalla con vscita d'vna particella dell'osso, come si curi. 289
Dislocatione dell'osso della coscia, che cosa sia. 290
Dislocatione dell'osso della coscia, da quali segni si conosca. 290
Dislocatione dell'ossa della coscia, come si curi. 290
Dislocat. della coscia cõ vscita di tutta la testa dell'osso della cariola, da che proceda, e da quali segni si conosca. 290
Dislocatione cõ vscita d'vna parte dell'osso dalla cariola, come si conosca. 290
Dislocat. della coscia, come si curi. 291
Dislocatione delle gambe, che cosa sia, & da che proceda. 292
Dislocat. delle gãbe, come si conosca. 292
Dislocat. delle gambe, come si curi. 292
Distillatione, che cosa sia. 84
Distillatione è cagione di molti mali, & quali siano. 85
Distillatione viene il più delle volte col cimorro. 85
Distillat. da quali cagioni proceda. 85
Distillationi, che scendono per il naso, non ricercano nel principio rimedij gagliardi per iscaricare il capo. 91
Diuersioni, come si facciano. 52. 56. 65. 69. 72. 77. 83. 93. 98
Diuersioni nõ si deuono vsar ne' mali vicini al cuore, et alli mẽbri prĩcipali. 100
Doglia articulare della giũtura della spalla, che cosa sia, da che deriui, & come si curi. 275
Doglia articulare del ginocchio, e della pastora, che cosa sia, e come si curi. 275
Doglia del fegato, che cosa sia, da che deriui, & come si conosca. 234
Doglia dl fegato da cagioni, et humori caldi, da quali segni si conosca. 234
Doglia del fegato per intemperie fredda, come si conosca. 234
Doglia del fegato per intemperie calda, come si curi. 234
Doglia del fegato per intemperie fredda, come si curi. 235

Delle materie.

Doglia della ſpalla, che ſia, da che ſi cagioni, & come ſi conoſca. 277
Doglia della ſpalla, come ſi curi. 277
Doglia d'ambedue le ſpalle, che coſa ſia, & da che ſi cagioni. 282
Doglia d'ambedue le ſpalle, da quali ſegni ſi conoſca, & come ſi curi. 282
Doglia del gallone, che ſia, & da che proceda. 282
Doglia del gallone, come ſi curi. 282
Doglia della graſſella, che ſia, & da che deriui, 284
Doglia della graßella, da che ſi conoſca. fac. 284
Doglia della graſſella, come ſi curi. 284
Dolor della bocca ſopra lo ſtomaco, da che ſi conoſca. 77
Dolor della bocca ſopra lo ſtomaco, detto cardialgia, et cardiaca paßione. 104
Dolor della bocca ſopra lo ſtomaco, quali pronoſtici habbia. 105
Dolor della bocca ſopra lo ſtomaco, quali ſegni mortali habbia. 105
Dolor del capo, da che deriui. 80.116
Dolor del capo, in qual parte della teſta ſi generi. 81
Dolor di tutto il capo, come ſi conoſca. 81
Dolor in vna parte ſola del capo, da quali ſegni ſi conoſca. 81
Dolor del capo da cagione interna, come ſi conoſca. 81
Dolor del capo da intemperie calda ſemplice, come ſi curi. 82
Dolor del capo da intemperie fredda ſemplice, come ſi curi. 82
Dolor del capo da intẽperie congiunta con l'humor ſanguigno, come ſi curi. 82
Dolor del capo per intemperie congiunta con l'humor colerico, come ſi curi. 83
Dolor del capo dalla flemma, come ſi curi. 84
Dolor del capo da materia melanconica, come ſi curi. 84
Dolor del capo da materie vaporali, come ſi curi. 84
Dolor del corpo, che coſa ſia, & da che ſi generi. 208
Dolor del corpo, da quali ſegni commuoni ſi conoſca. 208
Dolor del corpo per troppo orzo, ò fromento mangiato, come ſi conoſca. 208
Dolor del corpo per replettione, & crudezza, da quali ſegni ſi conoſca. 209
Dolor del corpo per ventoſità, da che ſi conoſca. 209
Dolor del corpo per oppilatione, & retentioni delle feci, da quali ſegni ſi conoſca. 209
Dolor del corpo p humori viſcoſi attaccati alle budella, da che ſi conoſca. 209
Dolori del corpo, come ſi curino. 209
Dolore per hauer mangiato troppo orzo, come ſi curi. 212
Dolore per repletione, & crudezze, come ſi curi. 213
Dolore del corpo da ventoſità, come ſi curi fac. 213
Dolor del corpo per ritentione delle feci, come ſi curi. 213
Dolor del corpo per humori attaccati ne gl'inteſtini, come ſi curi. 213
Dolor del corpo per vermi, come ſi curi. fac. 213
Dolore del cuore, che coſa ſia. 165
Dolor del cuore, ſecondo Ariſtotele, è male irremediabile. 165
Dolor del cuore, da quali cagioni deriui. fac. 165
Dolor del cuore, da quali ſegni ſi conoſca. 166
Dolor del cuore, come ſi curi. 167
Dolor de i denti, & delle gengiue, da

Tauola seconda.

quali cagioni deriui. 146
Dolore de' denti, & delle gengiue, come si curi. 147
Dolor' humorale, come si generi. 228
Dolor' humorale, da quali cagioni deriui. 228
Dolor' humorale, come si conosca. 228
Dolor' humorale, come si curi. 228
Dolor' humorale, come si curi, secondo i Barbari. 229
Dolor dell' orecchie, da che si generi. 131
Dolor dell' orecchie da materia, ò postema fredda, da quali segni si conosca. fac. 131
Dolor dell' orecchie da materia, ò postema calda, come si conosca. 131
Dolor delle orecchie da postema rotta, ò da vlceri che menino, da quali segni si conosca. 131
Dolor dell' orecchie per postema calda interna, come si curi. 132
Dolor dell' orecchie da postema fredda, come si curi. 132
Dolor dell' orecchie da materia calda, come si curi. 132
Dolor dell' orecchie da materie fredde, come si curi. 132
Dolor dell' orecchie per humidità, come si curi. 132
Dolor dell' orecchie per resta, ò animaluccio, ò per acqua entrata nell' orecchie, come si curi. 133
Dolor delle orecchie per percossa, ò caduta, come si curi. 133
Dolor dello stomaco, che cosa sia. 203
Dolore dello stomaco, da qual cagione deriui. 203
Dolore dello stomaco da humori velenosi, come si curi. 205
Dolore dello stomaco per vermi, come si curi. 206
Donna disgrauidata, significata dalli Egittij con la pittura d'vna caualla, che desse di calci al lupo. 265

E

EMprostototo, ch' effetti faccia. 74
Elettuario diapente. 192
Età de' caualli, da che si conosca. 9
Empiastro d'euforbio. 79
Empiastri, che constringono. 287.290
Empiastro resolutiuo. 200
Euacuatione vniuersale in tutti i mali, deue precedere alle particulare. 94

F

FEbbre, come vniuersalmẽte si curi. 7
Febbre, che cosa sia, come si generi, & come si chiami. 10
Febbre, da quali cagioni deriui. 11
Febbre, qual segni vniuersali habbia. 12
Febbre ne' caualli nõ si può conoscere dal moto de' polsi, ne dalla qualità dell' orma. 12
Febbre, suoi segni, & pronostici. 13
Febbre richiede in ogni tempo, et stagione gli stessi rimedij. 13
Febbre è sopportata dal cauallo sino al terzo giorno con poca noia. 14
Febbre, quali segni di salute habbia. 14
Febbre, quali segni mortali habbia. 14
Febbre si cura con il loro contrario. 14
Febbre non richiede beuãde col mele. 20
Febbre ephemera, che sia, & da che sij causata. 21
Febbre ephemera causata da eccessiui caldi, come si conosca, & curi. 22
Febbre ephemera da freddi, come si conosca, & curi. 22
Febbre ephemera per postema, come si curi. 22
Febbre ephemera per repletione, & corrutiione di cibi, da quali segni si conosca, & come si curi. 23

Feb-

Delle materie.

Febbre terzana, che sia, da quali segni si conosca, & come si curi. 24
Febbre quartana intermittẽte, che sia, da quali cagioni deriui, come si conosca, & si curi. 25
Febbre ardente, che sia, da quali cagioni deriua, & come si conosca, & curi. fac. 26
Febbre continua flemmatica, che sia, & da quali cagioni deriui, & come si conosca. 28
Febbre continua flemmatica, come si curi. 28
Febbre quartana continua, che sia, de quali segni si conosca, & come si curi. fac. 30
Febbre pestilentiale, che sia, da che si generi, & come si curi. 30
Felce femina mangiata, fa sgrauidare le caualle. 263
Ferite delle gambe, quali pronostici habbiano. 96
Ferite de gl'occhi sono difficili da sanare. fac. 122
Ferite de gli occhi, come si curino. 122
Ferite delle gambe, che cosa siano. 296
Ferite delle gambe, come si curino. 297
Ferite grande, & caue, come si curino. fac. 297
Ferite si deuono medicare con medicamenti, che nella compositione loro habbino alcune cose corrosiue. 298
Ferite de i ligamenti, come si curino. 308
Fessure dell'vgne sono di più sorti. 356
Fessure dell'vgne hanno differenti nomi. fac. 356
Fessure dell'vgne sono di due sorti, e quali siano. 356
Fessure dell'vgne, detto il mal dell'asino, che cosa siano, e da che procedano. fac. 363
Fessure dell'vgne, detto il male dell'asino, come si curino. 363
Fettoni perche crepino, et come si curino. fac. 364
Fettoni hanno vn male simile à porri, che cosa sia, & da che proceda. 364
Fettoni, & suo male simile à porri, come si curi. 364
Fianchi, col suo vario mouimento, e battimento, contro il loro naturale, danno à conoscere le varietà, & differenze del respirare: le quali mostrano la qualità, & grandezza del male. 172
Fiato grosso, che cosa sia. 170
Fico, che cosa sia, da che proceda, & come si curi. 380
Flemma non è altro, che sangue incotto. fac. 95
Floncella, che cosa sia, da che deriui, & come si curi. 148
Fuoco morto. 33
Fuoco dato à i caualli, che effetti faccia. fac. 200
Fuoco ne i vesiconi, come si dia. 324
Fuoco superficiale dato con ferri ardenti, indura, & fortifica la pelle. 329
Fuoco in che modo dar si debba, acciò non resti il segno nella pelle. 330
Fuoco attuale con il suo calore conforta il membro affetto, assottiglia la materia, apre i pori, et risolue, & consuma la materia. 337
Formella, che cosa sia, & doue nasca. fac. 335
Formella da che venga, & come si curi. 335
Flusso del sangue del naso per qual cagione si faccia. 136
Flusso del sangue del naso, come si curi. 136

Tauola seconda.

Flußi del corpo è di più ſorti. 214
Flußi da che cagioni deriuano. 214
Flußi ſono varij, & diuerſi, ſecondo la varietà delle cagioni, che li generano. fac. 214
Fluſsi quali pronoſtici habbiano. 215
Fluſsi, come ſi curino. 215
Formica del piede, che coſa ſia, & doue ſi generi. 376
Formica del piede, da quali ſegni ſi conoſca. 376
Formica del piede, come ſi curi. 376
Freddo riſtringe, rende pigro il moto, & induce il ſonno. 49
Fregagioni con nitro, & ſale, meſcolato con olio. 22
Fregagioni. 24.31.79
Fregagioni ſecche con le mani. 28
Fregagioni con vnto, olio, & ſale. 52
Freneſia, che ſia, come ſi generi, & ſi curi. 51
Freneſia, quali pronoſtici habbia. 51
Freneſia da quali ſegni ſi conoſca. 52
Frenetico cauallo. Vedi la freneſia.

G

GRANCO, *ſorte di ſpaſimo, come ſi curi.* 80
Grattature dell' occhio, come ſi curino. fac. 127
Gengiue apoſtemate, come ſi curino. fac. 148
Gargariſmi. 152
Galle, che coſa ſiano. 326
Galle doue vengano. 326
Galle doppie, & trafitte, quali ſiano. fac. 326
Galle, perche ſiano così dette. 326
Galle ſono di due ſorti. 326
Galle da che deriuino. 326
Galle, da quali ſegni ſi conoſcano. 327
Galle, come ſi curino. 327
Gonfiezza de' teſticoli. Vedi hernia.

H

HIdropiſia, *che coſa ſia, & da che ſi generi.* 241
Hidropiſia è di tre ſorti. 241
Hidropiſia, ipoſarca, anaſarca, ò flemma bianca, che coſa ſia. 241
Hidropiſia, detta timpanite, ò timpania, che coſa ſia. 241
Hidropiſia, da che ſi cagioni. 241
Hidropiſia per difetto, ò malatia del fegato, da quali cagioni ſi generi. 242
Hidropiſia per infirmità delle membra, che hanno communicanza col fegato, come ſi conoſca. 242
Hidropiſia ipoſarca, da quali ſegni ſi conoſca. 242
Hidropiſia, detta aſcite, che ſia. 326
Hidropiſia, detta aſcite, da quali ſegni ſi conoſca. 242
Hidropiſia, detta aſcite, da quali cagioni deriui. 243
Hidropiſia, detta timpanite, da quali ſegni ſi conoſca. 243
Hidropiſia per cagione fredda, come ſi curi. 243
Hidropiſia da materia calda, come ſi curi. 246
Hernia, che coſa ſia. 254
Hernia ventoſa, come ſi curi. 254
Hernia acquoſa, da che proceda. 254
Hernia acquoſa, come ſi curi. 254
Hernia carnoſa, come ſi curi. 255

I

ILliaca, *che coſa ſia.* 221
Illiaca, da quali cagioni deriui. 221
Illiaca, da quali ſegni ſi conoſca. 221
Illiaca, come ſi curi. 222

Delle materie.

Illiaca da materia flemmatica fredda, et ventosa, & da ventosità, come si curi. 222
Incastellatura de i piedi dinanzi, che cosa sia, & da che proceda. 381
Incastellatura de' piedi, da che si conosca. fac. 381
Incastellatura de' piedi, come si curi. 382
Inchiodatura, che cosa sia. 367
Inchiodatura è di tre sorti. 367
Inchiodatura, da quali segni si conosca. fac. 368
Inchiodatura, come si curi. 368
Infiammatione delle pastore, da che si generi, & come si curi. 339
Insprocatura, che cosa sia. 371
Insprocatura, come si faccia, & come si conosca. 372
Insprocatura, come si curi. 372
Intrafregatura, come nasca, & si curi. fac. 339
Intelletto il più delle volte apprende col mezo, & aiuto del senso le cagioni delle cose da gli effetti, & da gli accidenti loro. 2
Intestino retto, uscito fuori del forame, da che proceda. 232
Intestino retto, uscito fuori del forame, come si curi. 233
Itteritia, che cosa sia, & da che proceda. fac. 238
Itteritia dal fegato troppo riscaldato, da quali segni si conosca. 239
Itteritia per esser chiuso il condotto della colera, come si conosca. 239
Itteritia cagionata da cagione calda, & colerica, come si curi. 239
Itteritia per esser chiuso il condotto della colera, come si curi. 240

L

Lacci, & settoni ne i caualli seruono in vece di fontanelle, che si fanno ne gli huomini. 157
Lampsaco, detto il male della saua. fac. 146
Lampsaco, che cosa sia, da quali cagioni deriua, & come si curi. 146
Lepra, che cosa sia, & da che sia causata. 35
Lepra, da quali segni si conosca, & come si curi. 35
Lepra, quali pronostici habbia. 36
Lethargia, oue si generi, e che effetto faccia. 67
Lethargia, da quali segni si conosca, & come si curi. 68
Lethargia, quali accidenti habbia. 69
Lienteria, che cosa sia, e da quali cagioni deriui. 216
Lienteria, da quali segni si conosca. 216
Liēteria per repletione, come si curi. 217
Lienteria per materia fredda, & humori flemmatici, come si curi. 217
Lienteria per materia calda, & da humori acri, & mordaci, come si curi. fac. 217
Lippitudine, che cosa sia. 118
Lippitudine è di due sorti. 118
Lippitudine, da quali cagioni deriui, & come si conosca. 118
Lippitudine in che stato si ritroui, da quali segni conoscer si possa. 118
Lippitudine da cagioni primitiue esteriori, come si curi. 119
Lippitudine grande, & veramente lippitudine, come si curi. 120
Lippitudine da materie fredde, come si curi. 121
Lagrime dell'occhio, che effetti facciano. fac. 115

Tauola seconda.

fac. 115
Lagrima dell'occhio da che proceda, & come si conosca. 115
Lagrima dell'occhio, quali pronostici habbia. 115.117
Lagrime dell'occhio, come si curino 115
Lingua macchiata di bianco, come si curi. 140
Lingua enfiata, come si curi. 141
Lingua rotta, ò tagliata, come si curi. fac. 142
Lingua vlcerata, come si curi. 142
Lingua, come si accorci. 143
Luna produce nelle cose inferiori diuersi effetti, & secondo la diuersità de gli aspetti suoi con altri pianeti, fà varie operationi. 104
Lunatici caualli, come si curino. 105

M

Macula dell'occhio.
Macchie rosse dell'occhio, da che procedano, & come si curino. 113
Mal del mazzo. 32
Mal secco, che cosa sia. 196
Mali di tutte le sorti si curano con il loro contrario. 32
Marasmo, che cosa sia, & da quali cagioni proceda. 196
Marasmo, da quali segni si conosca. fac. 197
Marasmo, come si curi. 197
Masticatorij. 31
Matrice che casca, come si curi. 258
Matrice, perche cagione casca fuori della natura. 259
Medicine, che alterano, & riscaldano. fac. 77
Mazzola, che cosa sia, & doue nasca. fac. 334
Mazzola, perche sij così detta. 334
Mazzola, da che viene, & come si curi. 334
Medicamenti solutiui, massimamente i vehementi, et gagliardi, che propriamente risguardano, & euacuano vn particolare humore, si deuono, ò non mai, ò di rado dare alli caualli infermi. 16
Medicamenti opiatiui. 57
Medicamenti, che risueglino. 69
Medicamenti, che tirano il calore, & lo spirito al membro paralitico. 73
Medicamenti, che posti nelle nari purgano il capo. 82
Medicamedti corrosiui. 138
Medicamenti abbruciatiui. 280
Medicine in forma di beuande sono migliori nelle febbri, che in forma di pillole. 19
Medicine lenitiue. 26. 29
Medicine alteratiue. 29
Medicine contra la malignità della febbre. 31
Medicine preseruatiue dalla peste. 33
Medicine, che muouono, & soluono il ventre. 52
Medicine solutiue gagliarde, ne' caualli si deuono fuggire. 55
Medicine solutiue. 69
Melandre, che cosa siano. 340
Mele non douersi dare ne' cibi à i caualli febbricitanti. 21
Membro pendente fuori del suo luogo naturale, come si curi. 256
Membro per qual cagione stia pendente fuori del suo luogo naturale. 256
Milza, qual sostanza habbia, qual sito nel corpo, & qual'officio. 248
Milza, per qual cagioni si gonfia, & si induri. 248

Mil-

Delle materie.

Milza gonfia, & dura, da che si conosca. 248
Milza in qual stagione più patisca. 248
Milza gonfia, & indurata, come si curi. 249
Morfea, che cosa sia, & da che proceda. fac. 149
Morfea come si curi. 149
Mouimento souerchio, quali effetti produca. 136
Medicamenti maturatiui, & suppuratiui. 160
Medicamenti, che mondificano, & fanno nascer la carne, & consolidano. fac. 298.301
Medicamenti, che mondificano le piaghe. 301
Medicamenti, che mollificano, & risoluono. 160.330
Medicamenti risolutiui, & essiccatiui. fac. 222.330
Medicamenti, che disseccano. 245.323
Medicamenti risolutiui. 333.337
Medicamenti resolutiui, & corrosiui. fac. 334
Medicamenti mollificatiui. 337
Mula, per qual cagione sij timorosa, & sterile. 160

N

Narici larghe, & gonfie denotano caualli buoni, & arditi. 4
Nerui del collo, donde deriuano. 71
Nerui delle gambe, donde deriuano. 71
Nerui hanno origine dalle ceruella. 298
Nerui, & tendini fessi, come si curino. fac. 299
Nerui alquanto tagliati per il trauerso, come si curino. 299
Neruo tronco, come si curi. 300
Nerui tronchi non si possono consolidare. fac. 300
Nerui punti, come si curino. 303
Nerui attinti, come si curino. 304
Nerui storti, come si curino. 307
Nerui, & tendini duri, & ritirati, come si curino. 307

O

Occhio, più che alcun'altra parte del corpo dimostra la varietà, & diuersità de gli effetti dell'animo, & del corpo. 7
Occhio lunatico, come si conosca. 104
Occhi sono più d'alcun'altro de gli instrumenti de' sensi nobilissimi, et di esquisito, & perfetto senso. 122
Occhi hanno communicanza col ceruello, & sono sottoposti alle flussioni, & sono composti di parti, che non si possono rigenerare. 122
Occhio coperto di bianco, come si curi. fac. 126
Occhio torbido, & pieno di sangue, come si curi. 127
Odito, & sue passioni. 129
Odito, quando s'indebolisca. 129
Odito, perche si corrompa, & guasti, & corrotto, per quali segni si conosca. fac. 129
Odito, quali passioni riceua, & quante siano. 129
Odorato è posto come mezzano fra gli altri quattro organi de i sentimenti del corpo. 136
Odorato ha il terzo luogo in conoscere la sostanza sottile de gli odori. 136
Ombrosi per qual cagione siano i caualli. fac. 105
Ombrosi, come si curino. 107
Ophtalmia. Vedi lippitudine. 118
Oppilatione del fegato dalla colera, da che deri-

Tauola seconda.

deriui. 236
Oppilatione del fegato, da quali segni si conosca, & come si curi. 237
Opistotono. Vedi spasimo. 74
Orecchie dãno inditio delle qualitadi dell'animo, et del corpo del cauallo. 4
Orinare i caualli, come si faccia. 57. 211
Orecchioni, che cosa siano. 134
Ortighetta, come si faccia. 294
Ortopnoea, che cosa sia. 171
Ossa rotte, come si curino. 294
Ossa delle gãbe rotte, come si curino. 296
Ozene, che cosa siano, & da quali cagioni deriuano. 137
Ozene, come si curino. 137

P

PALATINA, che cosa sia, & come si curi. 145
Palpebra tagliata, come si curi. 127
Palpitatione del cuore, che cosa sia. 165
Palpitatione del cuore, da quali cagioni deriui. 165
Palpitatione del cuore, da quali segni si conosca. 166
Palpitatione del cuore, quali pronostici habbia .169
Palpitatione del cuore, come si curi. 167
Palpitatione del cuore per compatimento, come si curi. 168
Paralisia, che cosa sia, & da quali cagioni deriui. 70
Paralisia, da quali segni si conosca. 70
Paralisia, in qual parte del corpo sij, da quali segni si conosca. 70
Paralisia, come si curi. 71
Paralisia in vna banda, come si conosca, et curi. 71
Paralisia de' nerui da freddo, senza materia, come si curi. 74
Paralisia per caduta, ò per percossa, ò per ferite, come si curi. 74
Parotidi, che cosa siano, & da quali cagioni deriuano. 134
Parotidi, come si curino. 134
Parto difficile, che cosa sia. 263
Parto naturale, che cosa sia. 263
Parto difficile, da che proceda. 263
Parto difficile, come si aiti. 264
Peli, col suo colore, palesano la bellezza, la bontà, la natura, & la complessione de' caualli. 2. 6. 7
Peli, seguono il colore, & la natura della cotica. 5
Peripleumonia, che sia, & da quali cagioni deriui. 180
Peripleumonia termina in due modi. 180
Peripleumunia da sangue, mescolata cõ la colera, da quali segni si conosca. 180
Peripleumonia, quali pronostici habbia. fac. 180
Peripleumonia, come si curi. 180. 181
Peripleumonia da catarrhi, & distillationi antiche, come si conosca. 181
Peripleumonia da catarrhi, & dalla colera, & dal sangue, come si conosca. fac. 181
Piede, come si disloga, & curi. 370
Piedi codogni, che cosa siano, & come si accommodano. 385
Piedi depressi, & piani, che cosa siano, & come si accommodano. 385
Piedi torti, come con l'arte s'accommodano. 386
Piedi rampini, come con l'arte s'abbellischano. 386
Pinzanese, che cosa sia, & come si curi. 142. 379
Podagra infesta i piedi. 276
Podagra, che cosa sia, & da che proceda. 276

Poda-

Delle materie.

Podagra, da quali ſegni ſi conoſca, & come ſi curi. 276
Polipo, che coſa ſia, & da quali cagioni deriui. 138
Polipo, che effetto faccia. 138
Polipo, da quali ſegni ſi conoſca, & come ſi curi. 138
Polmoni rotti, & vlcerati, da quali ſegni ſi conoſcano. 182. 187
Polmoni rotti di freſco, come ſi conoſcano. 182
Polmoni putrefatti, & vlcerati, come ſi conoſcano. 183
Preſeruatiui. 40
Priapo Dio, perche pinto col membro dritto, & di ſmiſurata grandezza. 255
Priapiſmo, che coſa ſia, & da che sij coſì detto. 255
Priapiſmo, da quali cagioni deriui. 255
Priapiſmo, come ſi curi. 255
Proſtetano. Vedi ſpaſimo. 74
Profumi. 90
Pazzia de' caualli, da che sij cauſata, & da quali ſegni ſi conoſca. 58
Pazzia, come ſi curi. 59

Q

QVARTO *dell'vgna, che coſa ſia, et come ſi faccia.* 356
Quarto dell'vgna, da che ſi generi, & come ſi conoſca. 356
Quarto dell'vgna, come ſi curi. 357
Quarto antico dell'vgna, come ſi curi. fac. 360

R

RABBIA *de i caualli, da quali ſegni ſi conoſca, & come ſi generi. fac.* 54. 57
Rabbia ne i caualli, come ſi curi. 55. 57
Rabbia fa incorrer i caualli nel timor dell'acqua. 58
Ragiatura, da quali cagioni deriui, & come ſi conoſca. 216
Ragiatura per repletione, come ſi curi. fac. 216
Ragiatura per materie fredde, & humori flemmatici, come ſi curi. 217
Ragiatura per materia calda, & da humori acri, & mordaci come ſi curi. fac. 217
Rappe, che coſa ſiano, & doue naſcano. fac. 341
Rappe ſono difficili da ſanare. 341
Rappe, perche cagioni vengano, & come ſi curino. 341
Riprenſione, che coſa ſia, & da che deriui. 350
Riprenſione, da quali ſegni ſi conoſca, & quali pronoſtici habbia. 350
Riprenſione, come ſi curi. 213. 350
Reſolutione, e paraliſia della lingua, che coſa ſia, & da quali ſegni ſi conoſca, & come ſi curi. 140
Reſpirare quante varietà, & differenze habbia, & da quali ſegni ſi conoſcano. 170
Reſte, che coſa ſiano, doue ſi generano, & da che procedano. 346
Reſte, che colore, & forma habbino. fac. 346
Reſte, male quaſi incurabile. 346
Reſte, come ſi curino. 347
Rizzoli, che coſa ſiano, & doue ſi generano, & da che procedano. 348
Rizzoli, da che ſi conoſcano. 348
Rizzoli ſono di due ſorti. 348
Rizzoli, come ſi curino. 348
Rogna, che coſa ſia, da che ſi generi, di quante ſorti ſia, & come ſi conoſca, & curi. 37
Rottorio. 280. 337

Rottu-

Tauola seconda.

Rotture dell'vgne, che cosa siano, da che procedano, & come si curino. 362
Ruota, come si faccia. 280

S

SPAVENTO, *che cosa sia, e da che sij detto.* 314
Spauento da che proceda, & come si conosca, & curi. 314
Stomaco roso da vermi, come si conosca. fac. 230
Storta delle gambe, che cosa sia, & da che proceda, & da quali segni si conosca. 293
Storta delle gambe, come si curi. 293
Stoppa grossa tagliata minutamente serue in vece di filla nelle ferite. 298
Strangoglioni, che cosa siano, & da che si generino. 155
Strangoglioni, da quali segni si conoscano. 155
Strangoglioni vengono più alli polledri, che à gli altri caualli. 155
Strangoglioni, come si curino. 156
Starnutatorij, come si facciano. 92
Strettoio, che dissecca, & conforta il ceruello. 99
Strettoi. 281. 287. 321. 358
Sudare, come si faccia il cauallo. 72
Spasmo, che sia, & di quante sorti. 74
Spasmo di tutto il corpo, detto tiro mortale, & sue differenze. 74
Spasmo di tutto il corpo, che effetti faccia. 74
Spasmo del corpo, detto emprostotono. 74
Spasmo del corpo, detto opistotono. 74
Spasmo del corpo, detto tetano. 74
Spasmo detto tetano, prostotano, & opistotono, che cosa sia. 74
Spasmo, quali parti offenda. 74
Spasmo, detto tiro mortale, da che deriui, & come si conosca. 75
Spasmo, detto tetano, da quali segni si conosca. 75
Spasmo, che comprende le parti anteriori, che segni faccia. 76
Spasmo, che comprende le parti di dietro, che segni faccia. 76
Spasmo, quali pronostici habbia. 76
Spasmo per euacuatione, come si curi. 76
Spasmo, detto tiro mortale da repletione, come si curi. 76
Spasmo, detto tiro mortale da freddo, come si curi. 77
Spasmo per apostema, come si curi. 77
Spasmo per caduta, ò ferita, ò puntura, come si curi. 77
Spasmo delle gambe per ventosità, detto Granco, come si curi. 77
Sangue, ch'esce per bocca, da quali cagioni deriui, & come si conosca. 195
Sangue, che esce per bocca, come si curi. fac. 195
Satiri lasciui, libidinosi, finti Dei de i boschi, delle selue, & delle foreste. fac. 255
Satiriasi, che cosa sia, & da che sij così detta. 255
Satiriasi, da qual cagione si generi. 255
Satiriasi, come si curi. 255
Scarificationi vtili alli tumori delle gambe. 323
Scharantia, che cosa sia. 150
Scharantia è di due sorti. 150
Scharantia, da che si cagioni. 150
Scharantia, da quali segni communi si conosca. 150
Sciatica infesta la congiuntura dell'osso della coscia con la cariola. 268
Sciatica, che cosa sia, da quali cagioni proceda, & come si conosca. 273

Delle materie.

Sciatica, come si curi. 273
Schirantia, da quali segni particolari si conosca. 151
Schirantia, come si curi. 151
Schirantia con postema interna, et externa, come si conosca, e curi. 155
Scrofole, che cosa siano, & doue vengano. 162
Scrofole, da che procedano. 162
Scrofole, come si curino. 162
Secondine, come si facciano dopo il parto vscir della natura. 265.267
Separatione dell'vgna, che cosa sia, et da che proceda. 366
Separatione dell'vgna, come si curi. fac. 366
Serpentine. Vedi le Crepaccie. 343
Setola dell'vgna, che cosa sia, & da che proceda. 360
Setola dell'vgna, come si curi. 360
Sfilato, getta il seme da se, senza hauer diritto il membro. 744
Sfilato, da quali cagioni proceda, & come si curi. 257
Sincope del cuore, che cosa sia. 165
Sincope del cuore, da quali cagioni deriui. 165
Sincope del cuore, da quali segni si conosca. 166
Sincope del cuore, come si curi. 169
Sincope, come si curi. 169
Sincope per debolezza, & stanchezza, come si curi. 170
Sincope per vermi, come si curi. 170
Sincope per materie crude, come si curi. 170
Sonno, come si prouochi. 57
Sopra osso, che cosa sia, doue nasca, et qual forma habbia. 331
Sopra osso, perche sij così detto. 331
Sopra osso, da che si generi. 332
Sopra osso, da che si conosca, & come si curi. 332
Sopraposta, che cosa sia, & come si faccia. 372
Sopraposta, come si curi. 373
Sordezza, perche cagione auenga. fac. 129
Sordezza da humori grossi, viscosi, freddi, & flemmatici, come si curi. 129
Sparagagno, che cosa sia, & doue si generi. 329
Sparagagno, come si curi. 329
Spasimo 74
Strettoi. 46.289 321.358
Sudare, come si faccia il cauallo. 78
Suffumigij. 31.72.90.99

T

Tarli della verga, perche si generano. fac. 258
Tarli della verga, come si curino. 258
Temperamento del cauallo, quando è cattiuo. 106
Temperamento, ò complessione buona del cauallo per accidente si guasta. fac. 106
Temperamento di tutto il corpo nasce principalmente dal buon temperamento del cuore, & del fegato. 3
Tendini attriti, come si curino. 305
Testicoli sono principali instromēto della potentia generatiua, per vso della generatione. 251
Testicoli, per qual cagione si apostemano, & si vlcerano. 251

Tauola seconda

Testicoli enfiati per flusso d'humori caldi, come si conoscano. 251
Testicoli enfiati per flusso di humori caldi, come si curino. 251
Testicoli enfiati per materie fredde, come si curino. 253
Tetano, che cosa sia, & che effetti faccia. Vedi Spasimo. 74
Tiro mortale, perche cagione è così nominato. 74
Tiro mortale, da quali cagioni si generi, & come si conosca. 74
Tiro secco. 74
Tosse, che cosa sia. 185
Tosse è di due sorti. 185
Tosse secca, da quali cagioni sia causata. 185
Tosse humida, da qual cagione si generi. 186
Tosse per infreddamento, da quali segni si conosca. 186
Tosse per essere offeso il petto, et danneggiato il polmone, ò il fegato, da quali segni si conosca. 186
Tosse villana, che sia. 187
Tosse, quali pronostici habbia. 187
Tosse grande, & continua fà diuentare il cauallo bolso. 187
Tosse vniuersalmẽte, come si curi. 187
Tosse per freddi esteriori, come si curi. fac. 188
Tosse per essersi troppo riscaldato, et affaticato, come si curi. 189
Tosse per esasperationi di gola, come si curi. 189
Tosse per materia flemmatica, come si curi. 190
Tosse humida per materie fredde, et viscose, come si curi. 190
Tosse per rafreddamento, ò per materia fredda, che scenda dal capo, come si curi. 191
Tosse humida da catarrho caldo, come si curi. 192
Tosse antica, come si curi. 193
Tosse per vlcere di gola, come si curi. fac. 194
Tosse per cose entrate nella gola, come si curi. 194
Tosse per offesa de i polmoni, come si curi. 194
Tosse per postema, come curi. 195
Tosse per humori marcidi radunati nel petto, come si curi. 195
Tritiace, che cosa sia, & come si curi. fac. 127
Tumori de gli occhi, in qual luogo si generino. 110
Tumori de gli occhi, da quali cagioni deriuano, et come si curino. 110

V

Vedere può da tre sorti di vitij essere offeso, & quali siano. 100
Veleni, & ne gli humori velenosi conuengono le cose calde. 56
Vena delle gambe di dietro, doue, & come si deue allacciare, & troncare. 319
Ventosità del ventre, come si risolua. 211
Ventre, come si moua. 55
Ventose. 33
Vermi generati nel ventricolo, ascendendo, mordono, & rodono la bocca dello stomaco. 203
Vermi ammazzano alle volte i caual-

li,

Delle materie.

li, rodendo le tuniche dello stomaco. 204
Vermi, come si generano nello stomaco. 229
Vermi sono di varie sorti. 229
Vermi, per quali cagioni si generano, & come si conoscano. 230
Vermi hauer rosi lo stomaco, e le budella, da quali segni si conoscano. 230
Vermi pelosi, & tarme, come si conoscano. 230
Vermi, come si curano. 230
Vermi nati per putredine nell'orecchie, come si leuino. 134
Verme bianco. 41
Verme rosso. 41
Verme giallo. 41
Verme corbaccio. 41
Verme volatile. 41
Verme anticore. 41
Verme canino. 41
Verme mentagra. 41
Verme detto cordone. 42
Verme talpino. 42
Verme muscariolo. 42
Verme forcino. 42
Verme bianco, da quali segni si conosca. 43
Verme rosso, come si conosca. 43
Verme giallo, come si conosca. 43
Verme corbaccio, da quali segni si conosca. 43
Verme volatile, come si conosca. 43
Verme anticore, da quali segni si conosca. 43
Verme canino, come si conosca. 43
Verme mentagra, come si conosca. 43
mal del Verme, che sia, & sua definizione. 41
mal del Verme, da che si generi, & come si conosca. 41
mal del Verme, donde deriui. 42
mal del Verme di quante sorti sia, secondo gli humori. 41
mal del Verme di quante sorti sia, secondo il loco affetto, 41
mal del Verme di quante sorti sia, secondo gli accidenti. 41
mal del Verme, quali segni vniuersali, & particolari habbia. 42
mal del Verme, quali pronostici habbia. 43
mal del Verme, come si curi. 44
mal del Verme nel capo, come si curi. 46
mal del Verme nel petto, come si curi. 47
mal del Verme nella coscia, come si curi. 47
mal del Verme nella bocca, come si curi. 47
mal del Verme cangiato in cimoro, come si curi. 47
Vertigine, da quali cagioni si generi, et come si curi. 62
Vesciconi, in qual parte si generano. 316
Vesciconi, da che si generino. 316
Vesciconi, da che si conoscano. 316
Vesciconi, quali pronostici habbiano. 117
Vesciconi sono differenti fra di loro. 317
Vescicone trafitto è il più difficile da sanare. 317
Vescicone trafitto creduto vna vescica sola, piena d'humori. 317
Vesciconi, come si curino. 317

Tauola seconda

Vesiconi riceuono nocumento dall'acque. 318
Vescicon trasitto, & doppio, come si curi. 321
Vescicatorij. 329
Vgna, che cosa sia. 352
Vgna, di che temperamento sia. 352
Vgne sono sottoposte à tre sorti di mali. 352
Vgne mutano il loro temperamento naturale in due modi. 353
Vgne troppo dure, & secche, da che procedano. 353
Vgne ghiacciuole, ò vetriole, da che procedano. 353
Vgne secche, & dure, in che conuengono, & in che siano differenti dalle ghiacciuole. 353
Vgne distēperate, da che deriuano. 353
Vgne, quali pronostici habbiano ne' suoi mali. 353
Vgne secche, & dure, da che si conoscano, & come si curino. 354
Vgne vetriole, da che si conoscano, & come si curino. 354
Vgne sottoposte ad esser vitriole, quali siano. 354
Vgne troppo tenere, & molli, da che si generano. 355
Vgne troppo tenere, & molli, da che si conoscano, & come si curino. 355
Vgne si fendono, si forano, & s'ammaccano. 356
Vgne per il più si fendono per il lungo. 356
Vgne, perche si separano dal piede. fac. 366
Vgne separate dal piede, come si curino. 366
Vgne, perche si rompino, & rotte, come si curino. 362
Vgna rotta nel quarto, come si curi. Vedi quarto dell'vgna. 356
Vgna, che ha la setola, come si curi. Vedi setola dell'vgna. 360
Vgna fessa, come si curi. Vedi fessure dell'vgne. 355
Vino ne i mali del capo non si deue dare al cauallo. 56
Vita consiste nel temperamento del cuore. 2
Viuole, che cosa siano, & da che procedano. 158
Viuole, da quali segni si conoscano. fac. 158
Viuole, quali segni mortali habbino. 158
Viuole vengono più alli polledri, & alli caualli giouani, et alli caualli flematici più de gli altri. 159
Viuole, come si curino. 159
Vlceri interne delle orecchie, da che deriuano, et come si conoscano. 133
Vlceri interne dell'orecchio, come si curino. 133
Vnghielle dell'occhio, che cosa siano, & da qual cagione si generino. 114
Vnghielle dell'occhio, come si curino. fac. 114
Vnguento bianco. 345
Vnguento bianco per le pastore. 338
Vnguento, che netta, et genera la carne, et consolida. 298
Vnguento da ferite infistolite. 135
Vnguento da saldare. 371
Vnguento Egittiaco. 371
Vnguento essiccatiuo. 365
Vnguento negro. 369

Delle materie.

Vnguento rosso per le piaghe. 365. 371. 378

Vnguento traumatico per cicatrizar le piaghe, & curar quelle, che fossero infistolite, & incancarite. 135

Vnguento verde. 344

Vntioni calde, che confortano i nervi. 78

Z

Zarda, ò iarda, che cosa sia, da che nasca, & onde apparisca. 324

Zarda doppia, che sia. 325

Zarda, ò zardone, che cosa sia. 325

Zarda, quali pronostici habbia. 325

Zarda, ò iarda, come si curi. 325

	Errori.	Correttioni
Fac. 15	ò flemma groſſo.	ò flemma, groſſo.
24	di ſemboli.	di ſembola.
25	et d'altri tali curaſi	e d'altri tali, curaſi.
28	ſecondano.	ſcendano.
33	in coſe.	con coſe.
33	l'vlcera.	l'vlcere, et così ſempre.
37	polipoda.	polipodio.
40	once.	oncie
41	le cauſe ſi,	le cauſe, ſi
46	ò laui.	ò lacci.
51	la morea.	la morfea.
52	gramegna.	gramigna.
52	tregationi.	tregagioni.
57	il ſottile ollo.	il ſottile oſſo.
57	galbarco.	galbano.
61	maſtrutio.	maſtrutio.
62	mandolei.	mãdole. e così ſempre.
64	ſtecados.	ſtecade. et così ſempre.
67	gilla.	galla.
68	bronia.	brionia.
69	pencedano.	peucedano.
72	viſco querico.	viſco quercino. et così ſempre.
73	tirino.	tirano.
74	d'accidente.	dall'accidente.
74	ompiſtotouo.	emproſtotono.
76	di mucilagine, di pſilio.	di mucilagine di pſilio.
77	maſticando il cauallo, la briglia.	maſticando il cauallo la briglia.
77	ma non cerro.	ma non di cerro.
78	olio urino.	olio irino.
79	odellio.	bdellio.
80	iſcoprirlo.	et iſcoprirlo.
80	la coſa velenoſa.	da coſa velenoſa.
83	con cliſterij, lenitiui.	con cliſterij lenitiui.
83	cielamino.	ciclamino.
85	ſenza odore è formata.	ſenza odore, è formata.
85	grauidone.	grauedine.
89	ſe il catarrho ſtilli,	ſe il catarrho ò ſtilli.
90	lo ſtecados.	la ſtecade.
91	rutaco.	rutaceo.
93	nel capo ſe	nel capo; ſe
96	l'vlceri.	gli vlceri.
98	ò ſia la dritta, la manca.	ò ſia la diritta, ò la manca.
103	opreſsi vapori.	oppreſse i vapori.
111	ſpongia.	ſpugna. et così ſempre.
111	dell'vlceri.	de gli vlceri.
112	le puſtole.	la puſtola.
112	enfragia.	eufragia
117	mirabolani citrini, fregati.	mirabolani citrini fregati.
117	bianchi, roſsi'.	bianchi, et roſsi.
117	con mucilagine; di dragante.	con mucilagine di dragante.
124	panfolige.	pamfolige.
124	tragaente.	tragaganta.
125	mucilagine, di ſeme.	mucilagine di ſeme.
126	il mele.	il male.
128	di foglio.	di foglie.
132	Volendo noi.	volendo noi.

	Errori.	Correttioni.
Fac. 132	anatra.	anitra.
133	vlcera.	vlcere. et così ſempre.
134	l'vlcero.	l'vlcere. & così ſempre
135	et riduce.	riduce.
135	tirata la putrefattione, et riduce.	tirata la putrefattione riduce.
137	certe vlcere putride.	certi vlceri putridi.
137	congulati.	coagulati.
138	vlcere.	vlceri. et così ſempre nel numero del più.
140	infirmità del corpo.	infirmità del capo.
142	del fieno.	del freno.
145	dell'vlcere.	de gl'vlceri. e così ſẽpre nel numero del più.
152	o con quella.	ò con quelle.
161	che viuendo.	ò che viuendo.
174	gli aſmatici hanno	gli aſmatici, hanno.
175	dopo quelle medicine.	dopo quelle le medicine.
182	mandole dolce.	mandole dolci.
183	l'vlcere.	li vlceri. & così ſempre nel numero del più.
192	guſcia d'vua paſſa.	guſcia, d'vua paſſa.
193	poſto.	poſti.
193	dicottione.	decottione.
205	pima.	prima.
242	non può anco andare.	non può andare.
250	et l'vlcere ſi teranno aperte.	et gli vlceri ſi terranno aperti.
254	quelle vlceri.	quelli vlceri.
280	graſſo. caſtoro.	graſſo di caſtoro.
288	olio, et acque.	olio, & acqua.
289	altri tali ſi conoſce.	altri tali, ſi conoſce.
289	et altre tali.	et altre tali;
290	parti euali.	parti eguali.
292	ſi legaranno.	ſi ſlegaranno.
294	l'offendono.	lo fendono.
303	mole ſotto.	mole, ſotto.
305	detti di ſopra, il neruo.	detti, ſopra il neruo.
305	meſcolato inſieme	meſcolati inſieme.
310	corbij;	corbi.
316	dietro.	detto.
343	fata biſogno.	farà biſogno.
357	et aſciutti; nell'altre.	et aſciutti nell'altre.
357	il piedi.	il piede. e così ſempre.
267	l'vlceri.	l'vlcere. e così ſempre nel numero dl meno.
368	s'adopterano.	s'adopreranno.
369	queſto vlceri.	queſto vlcere.
370	medicato l'vlcera.	medicato l'vlcere.
370	che l'vlceri ſi ſaldi	che l'vlcere ſi ſaldi.
370	accioche medicamenti.	accioche i medicamenti.
377	mendificato l'vlceri.	mondificato l'vlcere.
378	maligne.	maligni.
378	nell'vlceri.	nell'vlcere.
378	ſanar l'vlceri.	ſanar l'vlcere.
378	eſſendo l'vlceri.	eſſendo l'vlcere.

1) 2 Pf. frei. 295 M. 16 Pf. u. ch.

2) 2 Pf. frei. (1 Pf. Kaut.) 336 M.
1 Pf. u. ch.